
NAZIONALE
VITT. EMANUELE
14
36 C
12

LA SPOSA
DI
GIESV' CHRISTO
AMMAESTRATA CON LA VITA
DI
S. LVTGARDA
MONACA DI SAN BERNARDO,

DAL P. BERNARDINO DI VIGLIEGAS
Della Compagnia di GIESV'

E da vn Sacerdote Fiorentino tradotta dallo Spagnuolo in Italiano.



ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE
DANIELE DELFINO
ELETTO D'AQVILEA, &c.





In Venetia, Per Francesco Valuasense, MDCLXI.
Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.





Illustrissimo, e Reuerendiss. Signore, e Padron mio Colendiss.







HI non conosce le doti di V. S. Illustrissima può dire, ch'hà veduto poco nelle merauiglie dell'humanità; e che viue senza vn'elemento della grandezza. Pretendo dunque di far vn sacrificio alla diuotione col porgere questi inchiostri ad vn Prelato de' maggiori, che possa vantare il Secolo, e la Religione. Non mi muoue à questo la Nobiltà della sua Casa, che s'è auanzata ne' più supremi gradi della Fortuna: Non quei Senatori, che furono tanti Miracoli della Guerra, e della Pace: Nè coloro, che inalzati alle Porpore Romane non hebbero di che arrossirsi nel merito; e portarono più per habito, che per dono l'eminenza nel proprio valore: Nè meno il fregio politico, e morale, con che hanno vissuto, e viuono i suoi Padre, e Fratelli; che, ne' prodigij della loro Virtù, impoueriscono la Fama a i Catoni. Solo mi chiamano à

 quest'-

queſt'atto d'humiliſsima oſseruanza le conditioni inimitabili di V. S. Illuſtriſsima, che l'hanno reſa più ricca di glorie, che d'Inuidia. E da chi meglio poteua eſser protetta queſta gran Vergine della Francia, che da vn Delfino? Se l'ardimento hà trapaſsate le regole della modeſtia, e dell'obligo n'incolpi vn'animo diuoto, che per erger trofei al ſuo nome li và anche ſpremendo da i Torchi. Mi ſpiace, che le ſtampe non habbiano forza d'imprimere Palme ne' fogli, per deſcriuere degnamente i ſuoi honori, e per render più laureate le mie obligationi. Sappia V. S. Illuſtriſsima, che ſolo mi manca la mano, ma non il cuore; e che la mia maggior pretenſione naſce dalla mia riuerenza con la quale aſpiro farmi conoſcere per ſempre

Di V.S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Dalle mie Stampe li 16. Gennaro 1661.

Deuotiſs. humiliſs. & obligatiſs. Seru.

Franceſco Valuaſenſe.

TAVOLA DE' CAPITOLI
Che ſi contengono in queſt'Opera.
LIBRO PRIMO.

Come

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

Delli

LIBRO QVINTO.

IL FINE.

PRO-



PROLOGO

ET ARGOMENTO

DI QVESTO LIBRO

AL LETTORE.





Tanto guasto (ò Christiano Lettore) l'apetito ragioneuole, & tanto depressa ne gli Huomini la brama della Vertù, che se Dio in primo luogo non aiutasse con la sua Gratia, & gli Huomini dopoi con la loro industria, non si trouarebbe alcuno che stendesse la mano al piatto del buono, & dell'honesto, per causa del trauaglio, dal quale per ordinario è accōpagnato; & essendo l'amarezza di questi, quella che prima si gusta, & douendosi aspettare dopoi la suauità dell'altro, si accresce la debolezza nell'anima, & si debilita nell'intelletto la fede, & la ragione, & nella volontà la speranza, & la lena di combattere con tanti inimici di difficultà, quanti ci si fanno incontro nell'impresa, sinche si peruenga all'altezza di quel Monte, nella cui cima li Sauij posero la felicità, & li Santi la Santità, la quale consiste nella perfettione della Carità, & dell'vnione con Dio.

Ma per molte che siano le difficultà, & per grande che sia la dolcezza hu-

mana, non bisogna sbigottirsi: perche sì come fanno male quelli, li quali potendoli solleuare, non porgessero loro la mano della Dottrina, et dell'essempio, che sono li mezi, per acquistare le Vertù, poiche la dottrina illumina, et l'essempio violenta; quella mostra la strada, et questo la camina; quella insegna, et questo esseguisce; finalmente quella argomenta, et stringe cō le sue ragioni, et ancora conuince (come dicono) ad occhi veggenti: Oltre che la medesima dottrina, alla vista dell'essempio rinuigorisce le sue forze: et questo tira gagliardemente con le funi delle ragioni. Et si come al Soldato stracco di maneggiare il ferro, et di defendere il muro, si rinuigoriscono le forze in vedere il soccorso, et la gente che glie lo porta; così la ragione, quando se le viene spalleggiata dell'essempio, et questo quando si vede defendere da quella, si rinfrancano di forze, reducendo il Vitio à mal partito. Et ancorche la ragione sia per se stessa fortissima, et tanto che per questo douette dire il Prouerbio, che ella non cercaua forza, perche è tanta la sua propria, che non hà bisogno della straniera; et dell'altra parte essendo l'essempio per se stesso tanto potente, che il Saluatore del Mondo nell'vltime hore della sua vita, lo diede à gli Apostoli, per la più forte arme per soggiogarlo. Nondimeno (come hò detto) è certo, che vniti insieme possono molto più che separati; et aggiungo, che scambieuolmente si aiutano la vita, et la dottrina, come fanno li due bracci del corpo humano nel tempo della lotta: et non solamente sono defettose le vite di coloro, li quali fanno, et non dicono, ò dicono, et nō fanno; ma anco quelle dottrine restano mancheuoli, et di poca forza, le quali non hanno per appoggio gli essempi; et questo non solamente è necessario per il giouamento; mà anco per il gusto et per il diletto fù giudicato vtilissimo da' Sauii; li quali imitarono la natura di quelle piante, che per le loro deboli forze non s'inalzano molto senza appoggio, come sono la vite, et l'ellera con altre simili; mà se trouano il muro, ò l'olmo, con che abbracciarsi, vediamo che si ergono, et solleuano fino alla maggiore altezza. Così dunque considerando molti de gli antichi la poca sussistenza delle parole, & il poco che per se stesse possono, & s'inalzano, determinarono di appoggiarle, & accompagnarle con le opere, acciò che così crescessero le loro forze, & bellezza, & con l'vna, & con l'altre ottenessero i loro scritti dal Lettore, quello che desiderauano. Così fecero molti Historici, li quali volendo insegnare, presero per fondamento della loro dottrina, la vita, & opere altrui: ma si come la natura era in quelli tanto scaduta, che le mancaua la gratia, così le vite, & le opere loro furono tanto mancheuoli, che successero Poeti, fingendo, & supponendo quegli illustri, & heroici essempi, che erano necessarij, per solleuare gli animi de gli huomini: & già che i loro Secoli non somministrarono cose da narrare, & raccontare, cominciarono a confabulare, & come insegna il Filosofo nella sua Rettorica, succederono al mancamento de gli essempi gli Apologi, li quali sono il medesimo che Fauole. Et così vediamo che quello, il quale volse formare vn Prencipe prouido nella pace, sauio, & prudente nel consiglio, & presto, & accertato nelle essecutioni, ne prese vn'altro finto, ò vero, & lo cominciò ad abbellire di queste vertù: & quello che pretese d'instituire vn'altro

tro

tro brauo, & fortunato nella guerra, s'imaginò vn Rè il più felice nelle sue fortune, che hauessero quei Secoli, ponendolo con la sua imaginatione a' maggiori cimenti, alli quali si ritrouò mai vn'Imperadore in vna conquista; & cauandolo da essi con straordinaria gloria, & honore: & finalmente quello che pretese di formare vn buon Padre di Famiglia, ò vna Donna segnalata, si messe a pensare d'onde ricauare questi perfetti essemplari, & subito gli diede a gli huomini, accioche pigliassero da essi quello, che mancaua loro, & egli haueua pensato.

Et perche questo è più facile, quando gli essempi sono più eccellenti, & rari, perche con la loro marauiglia, & bellezza dilettano, & innamorano l'animo; perciò si posero ad imaginarseli tanto ammirabili, che eccederono i termini, non solo della verità: mà anco l'apparenza di essa; & cosi conosciuti per menzogne, lasciarono di essere imitabili. Nè è da marauigliarsi che inuentassero, perche scriuendo di huomini, la vertù, & sapienza de' quali nõ era appoggiata nel vero, & fermo fondamento, che è la fede, & l'amore verso Dio, è forza che per molti doni, che hauessero dalla natura, mancando (si come mancauano loro) quelli della gratia, le vite loro restassero defettose. Et quelli però che li spacciarono per perfetti, supplirono con la pẽna, & con la lingua, alli Vitij che lasciarono nelle loro opere, giudicando minor danno il mentire, che il mancare delli viui, & eccellenti essempi, che animassero gli huomini ad intraprendere gli honesti trauagli della vertù.

Ma essendosi ritrouata solo nella Chiesa la vera fede del vero Dio, & la speranza, & amore verso di lui, & vedendosi obligato per mezo di questo conoscimento, & amore ad assistere alla sua Sposa, & arrichirla, le diede insieme con le altre gioie, & doni questa dell'essempio (che è di gran valore) a mani piene: Onde l'Apostolo epist. ad Hebr. hebbe a dire, costringendoli a patire molto per Christo, che cõsiderassero che haueuano essempi di fortezza, & di costanza, come a diluuio, & questi tanto ammirabili, che molti per essere tanto marauigliosi, pare che lasciassero di essere imitabili; perche in Dio sono vguali le braccia del potere, & del volere; del desegnare, & dell'esseguire; del pensare, & produrre alla luce la cosa pensata; & finalmẽte la pone cosi egregiamente in opere come la pensa, & come la desegna, cosi l'esseguisce, & come la vuole, cosi la puole. Perciò nessun profano Scrittore si pigliò già mai ardire di sognarsi nel Prencipe che più amò, & desiderò d'ingrandire valore, ò fortezza vguale a quella de' Vincenzi, & de' Lorẽzi, con il restante de' Martiri: nè in Donna, nè in Matrona, animo di veder morire sette figliuoli a forza di tormenti, come con allegrezza gli veddero Sinforosa, & Felicita: nè in Fanciulla, nè in Vergine credè il Mondo ancora Gentile, vna purità come quella di Caterina, & di Agnese, con le altre del loro Choro. Et la verità è, che gli huomini non giunsero nè anco a vedere, & conoscere l'eccellẽza della vertù, che Iddio seppe infondere ne' suoi: & come diuinamente ponderò Sant'Ambrogio, parlando delle vertù di Abramo, non potè la vana Filosofia arriuare a delineare con i suoi pennelli, ancorche andasse fingendo, altezza di vertù tanto heroiche, quanto quelle di Abramo, essendo anco maggiore il Santo Patriarca per verità, & con i fatti che

non

nō sarebbe nell'apprensione de' Filosofi, per quanto si studiassero d'ingrandirlo nelle loro false idee, & fauolosi detti.

Desiderando io dunque di formare vna perfetta Sposa di Christo (gioia di gran valore nella Chiesa) hauerò poca briga di fingere, & d'inuentare vn raro essemplare di questa qualità, & sorte di persone, per essere ripiene l'Historie passate di lumi,& stelle somigliāti, le quali rischiarano la notte de' nostri tempi. Per insegnare però a tutte le Vergini Spose di Christo, il modo che deuono tenere, per fare che le loro vertù siano proportionate alle loro obligationi, determinare d'inserire nella mia dottrina, la verità, & non la bugia, Historia, & non Fauola: opera fabricata dalla mano di Dio, & non machinata con le imaginatione di huomo: fatti diuini, & non detti humani: finalmente la vita ammirabile, & imitabile di vna Fanciulla, nella quale si discuopra la dignità, alla quale può salire vn'Anima, se Dio stende la mano della sua benignità per essaltarla, & essa con humiltà porge quella della sua diligenza in seruirlo, ingegnandosi di darli gusto, & di presentarli vn cuore puro, & bene aggiustato alla sua diuina volontà, come fece l'Illustrissima Vergine Lutgarda, de gli essempi della quale verrà impresso il mio ammaestramento: & alle cui heroiche operationi appoggiate le mie parole, hanno da inalzarsi grandemente, & da tenere gran forza: Perche se bene le frondi, & le parole vagliono poco senza il frutto, & l'essercitio della vertù: nondimeno quando si accompagnano con esso, seruono per conseruarli il suo lustro, & per insegnare quello che si deue ammirare, & imitare.

Et essendo stato questo l'intento principale del presente Trattato, nō mi sono curato molto di seguitare lo stile, & le leggi dell'Historia, le quali alcuni hanno voluto, che siano inuiolabili in questo, che l'Historico nō si possa diuertire ad alcuna ponderatione morale: perche quando questo fusse inuiolabile nelle Historie di huomini profani, non le deue essere in quelle de' Santi. Ma nè anco ciò si osserua in quelle altre; poiche oltre che la definitione dell'Historia, è Rerum gestarum cum vituperationi, aut laude narratio: Narratione di attioni, & di fatti, lodando li buoni, & vituperando li cattiui: trà le deuisioni dell'Historia si pone. Historia adhorationis, cuius finis est proposito virtutis exemplo Lectorem ad imitationem ad hortari. Leggasi Cornelio Agrippa de Veritate Scientiarū, & Ridolfo Agricola de Formandis Studijs sopra questo punto, che ambedue lo trattarono dottamēte.

Et se questo ha luogo in alcune Historie, è in quelle de' Santi, le quali si deuono scriuere, & leggere con desiderio d'imitare i loro essempi, & a questo fine si deuono ponderare. Et di qui nacque quello che disse sant'Agostino de scala Paradisi: Quid prodest lectione continua tempus occupare, sāctorum gesta, & scripta legendo transcurrere, nisi ea masticando, & ruminando succum bibamus? Et perche non tutti i Lettori sono capaci di cauare questo sugo, che dice sant'Agostino, nè di ponderare conuenientemente li fatti de' santi, è bene che ciò si faccia dall'Autore, che gli scriue. Et questa è la medesima ragione che diede il dottissimo Maestro Frà Luigi di Granata, di hauer scritta, come scrisse la vita del Venerabile Padre Giouanni de Auila, con varie ponderationi morali. Et se in alcuna Vita di Santo ha luo-

go

go questa ragione, è in questa di Santa Lutgarda; poiche quelli che l'hanno da leggere, essendo principalmente Donne senza lettere, delle quali se bene molte sono discrete, & intelligenti, altre nondimeno non capiscono tanto, è necessario dichiarare loro quello che deuono imitare, & quello che douono ammirare: Vt succum bibant. Nè succeda che stendendo la mano della loro ambitione, a quello che è prohibito, apporti loro la morte quello che doueua apportare loro la vita, seruendosene bene.

Ma quando nessuna di queste ragioni suffragassero al mio intento, bastarà l'auttorità di tanti Huomini dottissimi antichi, & moderni, li quali seguitarono questo stile nelle Vite de' Santi che scrissero. San Girolamo ad Eustochiam Epitaph. Paulæ, scrisse la Vita di Santa Paola, & delle sei parti, ne impiega cinque in ponderationi morali, & in allegationi senza numero della Scrittura. Anzi a pena ci è Santo antico, che non habbia seguitato questo stile, scriuendo i fatti de' Santi suoi contemporanei, modo oratorio, & exornatorio: impercioche se questo fù dissonanza nelle Historie di Huomini profani, non la fà nelle Vite de' Santi: poiche per molto che si lodino, sono degni di lodi maggiori. Et quello che nelle Historie di Huomini, li quali non sono Santi, sarebbe mancamento per pizzicare di adulatione, & mancare della verità (che è l'anima dell'Historia) in quelle de' Santi non si corre questo pericolo, per molto che la penna si auanzi in lodarli; perche sempre restarà scarsa; & per molto che di loro dica, essi meritano molto più Onde la Chiesa ancora ne' giorni delle loro Feste canta di loro. Il Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi. Et questo si dice senza mancare all'integrità della verità, nè alla douuta stima, & pregio de gli altri Santi. Tralascio da parte che sono molti, & graui li Autori moderni, li quali scriuendo Vite di Santi, seguitarono questo stile: Cosi è stata scritta la Vita di s. Isidoro, di s. Giacinto, delle trè Margarite, di s. Francesco Xauerio, del P.M.Gio.de Auila, del P.Baldassarre Aluarez, & di altri molti; nè ci è bisogno di confermare meglio questo punto; Onde preuengo d'adesso il Lettore, accioche non attenda in questo libro alle leggi rigorose dell'Historia, se però sono quelle, che alcuni s'imaginano; perche non fù mia intentione principale di scriuere vn'Historia; ma con occasione di essa essortare le Vergini Spose di Christo alle vertù proprie del loro stato, & all'adempimento delle loro obligationi. Et accioche a qualche Religioso, se peruera alle sue mani questo trattato, non paia, che con troppo rigore io restringa alcuni punti, & particolarmente quelli che reguardano il retiramento, & circospettione propria di vna Sposa di Christo; & la poca, ò niuna corrispondenza che deue tenere con il Secolo quella, che deue auuezzarsi a parlare con gli Angeli, & con il Signore de gli Angeli nelle sue orationi, & che alle volte io tratti queste materie cō maggior chiarezza, & più particolarmente di quello, che sin'hora è stato scritto; auuerto anticipatamente, & apporto per discolpa de' miei mancamenti; l'occasione per la quale hò scritto questo Trattato; che non fù con intentione di publicarlo, ma perche scritto a mano seruisse di spirituale instruttione secreta a quattro Religiose, le quali nel fiore de gli anni loro si consecrarono per Spose di Christo in vn Conuento delli

più

più Religiosi, & osseruanti della Spagna; tanto che qualsiuoglia rigore, che qui io dico, temo che non paia loro rilassatione, & larghezza. Et così con la libertà che mi daua per vna parte il rigore della vita che professauano, & per l'altra la parentela tanto stretta che tengo con esse, per essere mie Cugine, può essere che qualche volta io le offenda, con raccontare le corrispondenze del Secolo, & li loro inconuenienti, non perche si ritrouino nel Conuento di esse, ma perche si consolino, & si mostrino grate a Dio, vedendosi lontane da' pericoli che potrebbono hauere; & perche se a caso il Demonio lusingasse loro il pensiero con le false dolcezze della libertà, che potrebbono hauere, col non professare tanto rigore di vita; considerando dall'altra parte gl'inconuenienti grandi, che di quì nascerebbono, distacchino volentieri il cuore dalla falsa libertà, per non prouare la vera amaritudine di cosciẽza, con la quale per ordinario viene accompagnata. Questo serua per discolpa de' miei mancamenti, se in questa materia se ne trouaranno alcuni. Che nõ potrà lasciare di trouarne molti, chi non remirarà questo Trattato con quella sincerità, & buon zelo, col quale è stato scritto, che è quello che è stato referito. Solo auuerto il Lettore circa il già detto, che ancorche questa Vita, & Dottrina paia solamente per Religiose, per essere tale questa Vergine, della quale si scriue: con tutto ciò haueranno poco da resecarne le persone, che aspirano ad vna vita perfetta, ancorche non siano tali; imperciochè essẽdo le vertù quelle, che la perfettionano, & queste non essendo legate a stati particolari, perche in tutti si possono, e si deuono ritrouare; di quì è che quello, il quale vorrà (lasciato lo stato che non gli compete) potrà pigliare la vertù, che gli manca, senza che lo disturbi l'osseruanza Regolare della persona, che noi proponghiamo per essemplare: oltre che con occasione delle cose singolari, che successero a Santa Lutgarda con persone Secolari, con le quali trattò: ò con le Anime del Purgatorio, che le apparirono, si dice vna Dottrina importantissima a tutti i stati, & ponderationi, & sentenze di Santi molto necessarie per ogni sorte di persone.

Noi Reformatori dello Studio di Padoa.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore Generale di Venetia, che nel Libro intitolato La Sposa di Giesù Christo ammaestrata con la Vita di santa Lutgarda Vergine Monaca di san Bernardo, Autore il Padre Bernardino di Vigliegas della Compagnia di Giesù, non vi è cosa contra la santa Fede Cattolica, & similmente per attestato del secretario Nostro, niẽte contro Prencipi, e buoni costumi; concedemo licenza al stampatore Valuasense, che sia stampato; douendosi osseruare le leggi in questo proposito, & presentarne due copie nelle librerie publiche, di Venetia, e Padoa.

Dato 8. Gennaro 1661.

(
(Gio. Donà Reform.
(Andrea Pisani Proc. Ref.

Alimante Angelo Donini Secr.

BRE-



BREVE COMPENDIO Della Vita di S. LVTGARDA VERGINE

Monaca di S. BERNARDO, la quale si scriue più copiosamente in questo Libro.



LA purissima Vergine Lutgarda, specchio delle Religiose, & essemplare delle Vergini, nasce nella famosa Citta di Tongre di nobili parenti. Di dodici anni entra in vn Monasterio di San Benedetto, doue Dio la libera miracolosamente da due euidenti pericoli, nelli quali si ritrouò di perdere la sua castità per causa della sua rara gratia, & bellezza. Crescendo di età, cresce anco di virtù, & tratta di gran rigore, & perfettione di vita, venendo animata à ciò da Maria Vergine nostra Signora, & da S. Caterina, Vergine, & Martire, le quali le apparisc ono, confermando Dio la sua santità con miracolosi contrasegni, con li quali chiude la bocca delle Religiose, che ne mormorano.

Hauendo l'età fà la sua Professione; nella quale apparisce sopra la Santa Vergine vna corona d'oro purissimo, lauorata da gli Angeli, con la quale Christo Corona la sua sposa. Iddio da questo giorno auanti la fauorisce con altissime estasi, & diuine apparitioni. Trà esse è molto illustre vna, nella quale le appare Christo Crocifisso, & abbracciandola

amoroſamente, le dà à beuere alla piaga pretioſa del ſuo Coſtato, per il che reſta la ſaliua della Vergine più dolce che il mele, & medicina efficace di tutte le infermità. Le appare in vn'altra S. Gio: Euangeliſta, & le communica i ſecreti più occulti della diuinità. In queſto tempo le ſà Dio altri ſegnalati fauori, come ſono la notitia della lingua latina, & vna perfetta intelligenza, & lume ſopranaturale, con il quale intende li miſterij più occulti della S. Scrittura.

Nell'oratione tratta con tanta familiarità con Chriſto, con quanta trattarebbono inſieme due fratelli, ò due amici molto intimi, paſſando tanto auanti la ſua familiarità, che fanno ambedue vn cambio, & vn baratto amoroſo de' cuori, reſtando da queſto giorno auanti quello della Vergine tanto caſtificato,& puro,che non ſente ne nel ſenſo moto incompoſto, ne nell'imaginatione oggetto men che purgato.

Eſſendo di età di ſolo 24. anni, l'eleggono per Priora, ſenza che le manchi pur'vn voto. Non accetta la carica,& per diuina reuelatione rinuntiando l'offitio, laſcia la ſua Patria, & il primo Monaſterio, & paſſa in Francia al Monaſterio di Aquiria dell'Ordine di Ceſtello, aggradendo Noſtra Signora (la quale le appariſce) queſta mutatione, per eſſer fondata queſta Religione ſotto il ſuo patrocinio. Quì ancora trattandoſi di farla Abbadeſſa, impediſce miracoloſamente la ſua elettione, impetrando dalla Madre di Dio con orationi,& lacrime, che nõ le laſci imparare la lingua Franceſe in 40. anni, che viue in Francia. Et così paſſa quaſi tutto queſto tempo in perpetuo ſilentio,& oratione; ſe non che Dio alcune volte le comunica il dono delle lingue,accioche parlando nella lingua, che non hà imparata, conſoli molte perſone afflitte dal Demonio, & ne corrobori, & rincori altre ſtimolate dalla diſperatione, & dalla pigritia.

Mentre la Santa Vergine fioriua in ogni ſorte di virtù, Iddio le commanda,che ſia Auuocata de' peccatori; & con 21. anno di rigoroſo digiuno, & di lacrime continue, placa l'ira diuina, che veniua à diſcaricare il colpo ſopra gli Heretici, & mali Chriſtiani, de' quali al ſuo tempo era ripieno il mondo. Il ſuo cuore ferito da vn'ardente deſiderio del martirio, come da vna ſaetta, ſgorga dal petto della caſtiſſima Vergine con prodigio non più veduto vna copioſa fontana di ſangue, premiando Chriſto (il quale le appariſce) queſta finezzà di amore, con l'offerta di vn'abondantiſſimo premio nel Cielo. Non ſoffrendo l'anima l'immenſo dolore per la meditatione della Paſſione, tramortiſce, & il ſangue trapela per i pori ſudandone per il volto, & per i capelli pretioſe goccie,come fece Chriſto nell'Horto. Et taluolta per l'interiore godimento, per il quale al fuoco del diuino amore ſe le diſtrugge l'anima, diſtilla per le dita vn ſuauiſſimo balſamo, inditio dell'vntione dello Spirito ſanto, con la quale è aſperſa l'anima.

Nel mezo di queſti fauori Iddio l'affligge con moleſti ſerupoli, poi la conſola, & glieli leua miracoloſamente, & la conferma in gratia, & le

reuela

reuela lo Spirito santo, & è ripiena de' suoi diuini doni. Si piglia pensiero particolare delle anime del Purgatorio, & con le sue penitenze, & pietose lacrime ne libera molte dalle pene, che patiscono. Esse per gratitudine le appariscono, & le danno ragguaglio della gloria, che godono in Cielo.

Patrocina li Rè di Francia, & libera miracolosamente il loro Regno dalle armi de Tartari, gente fiera, & barbara, che viene per rouinarlo, profetizando la pace, & impetrandola da Dio con le sue orationi. Alla Serenissima Infanta Duchessa di Brabante, figliuola del Rè Christianissimo Filippo, predice la sua morte, & la rincora in quel passaggio con la speranza della gloria, che l'aspetta. Morta l'Infanta le appare, & dandole parte della sua gloria (che fù senza passare per il Purgatorio) la ringratia del suffragio delle sue orationi. Le apparisce anco Papa Innocentio III. già defonto, & le chiede, che alleggerisca con le sue orationi, & penitenze le pene acerbissime che deue patire sin'al giorno del Giuditio nel Purgatorio, al quale è stato condannato secondo la presente giustitia.

E' deuotissima del santissimo Sacramento. Et nel sacrificio della Messa, che ode ogni giorno, le apparisce il più delle volte Christo, & le commanda che faccia oratione per li peccatori: Nella Comunione d'ogni otto giorni riceue ineffabili regali, & dolcezze del Cielo; & l'Abbadessa, che tratta di ritirarla dal suo santo costume, è castigata da Dio aspramente, sin che torna à concederle la Comunione. Quando và à comunicarsi, l'accompagnano, & la conducono visibilmente in mezo di loro Nostra Signora, & San Gio: Battista, de' quali fù deuotissima, & taluolta essendo inferma, due Angeli la seruono di Braccieri, e visibilmente vanno sostentando la sua debolezza, accioche possa giungere con i suoi piedi, à comunicarsi. E' potente contra i Demonij, li quali fuggono da essa, come dal medesimo Inferno, & non ardiscono di accostarsi al luogo, doue fà oratione humiliando essa la loro altierezza, & sciocca superbia, con lo sputar loro in faccia, & col farsi besse, & gioco del loro poco potere, & gran codardia. Assiste al Coro con gran riuerenza, & iui Dio le riuela altissimi misterij, & la regala d'ineffabili dolcezze. Cantando ella Vespro, Christo in forma di vn bellissimo agnellino, se le pone dentro al suo casto seno, come à santa Agnese, & il suo volto apparisce bello come vn Sole, spargendo intorno splendori; & dalla sua bocca escono ardenti fiamme, che salgono al Cielo, inditio del fuoco, nel quale arde l'anima. Taluolta stando inginocchioni nel Coro, si vede il suo corpo in piedi esser solleuato in aria due braccia da terra, dimostrando in ciò Christo la sua stretta familiarità in quella maniera, che il Rè dice al suo fauorito, il quale stà in ginocchioni, che si leui sù, & gli porge la mano per drizzarlo in piedi.

Per mera causa delle lacrime, che sparge per i peccatori, si acciecà vndici anni auanti la sua morte: E sentendo la Vergine questo traua-

glio di non poter più vedere le persone sante sue deuote, Iddio le promette, che vedrà in Cielo tutti quelli, alli quali vuol bene, & secondo, che vanno morendo, le apparisscono, & le danno conto della loro gloria. Stracca già di viuere, & desiderosa di veder Dio, sospira continuamente la sua morte. E' consolata da Christo, & dalla sua Madre, che le apparisscono, dicendole che speri, & sopporti; perche è necessaria per il Mondo la sua vita. Mitigano frattanto i suoi desiderij, & le diuertiscono il pensiero della sua assenza gli Angeli, & li Santi del Cielo, li quali vengono à visitarla tanto frequentemente, che ne cinque vltimi anni della sua vita à pena ci è giorno, che non le apparisscono, & non la consolino.

Giunto il termine de' suoi felici anni, alli 64. di sua età, & 52. di Religione alli 16. di Giugno degl'anni del Signore 1220. si riempiè il Claustro di Cortigiani del Cielo, che vengono à celebrare le sue essequie; Et presenti tutte le Religiose le quali abbracciate dalla sua santa Madre, le chiedono la sua benedittione, apre gli occhi de' quali erano vndici anni che era cieca, & il suo purissimo spirito vola all'eterne habitationi del Paradiso in mano degli Angeli, li quali con hinni suauissimi l'accompagnano fin'al Cielo. Il suo corpo verginale, bello, morbido, & trattabile anco doppo la morte, restando in mano delle sue figliuole è bagnato da loro cō pietose lacrime, che intenerisscono le pietre, & vien posto in honoreuole sepoltura, concorrendo Dio ad honorare la sua sposa defonta con manifesti miracoli. Nel salir la sua anima al Cielo, escono molte anime dal Purgatorio per la sua intercessione, & come schiaue la vanno accompagnando nel suo glorioso trionfo; finche collocata nel supremo Coro delle Vergini, riceue trà esse luogo molto eminente, & eleuato, come riuelò S. Caterina Vergine, & Martire ad vna sua Deuota. Doppo esser morta, fà miracoli segnalati, massime nelle donne di parto, le quali inuocando il suo nome, esperimentano il suo fauore in casi desperati. Perilche il Regno di Francia la venera, & la tiene per sua Auuocata ne suoi parti. La grandezza delle sue profetie, la moltitudine de' suoi miracoli, & sopra tutto l'altezza delle sue heroiche virtù superano l'intendimento, ne meno capiscono nella penna, ne in vn tanto breue compendio quanto questo. Chi li vuole intendere, legga l'Historia seguente, doue si scriuono per estensum insieme con tutte l'altre cose, che in questo breue compendio si accennano. Solo auuerto, che della verità di quello, che spetta all'Historia non può dubitare il più incredulo huomo del mondo, per esser fedelissimi gl'autori, che la scriuono, & maggiori d'ogni eccettione, delli quali alcuni la scriuono distesamente, altri accennano alcune cose più notabili d'essa. Li Autori sono li seguenti.

Il Cardinal'Iacomo di Vitriaco. Il Cardinal Roberto Bellarmino. F. Lorenzo Surio. P. Pietro de Ribadaneyra. Il Cardinal Cesare Baronio. F. Tomaso di Cantimprato. La Cronica di Cestello. Et altri molti grauissimi Autori, bastanti ciascuno di essi à dare autorità all'Historia, s'ella non fusse tanto autorizata, & autentica.



LIBRO PRIMO

Della vita ammirabile della purissima Vergine

S. LVTGARDA

MONACA DI SAN BERNARDO,

Et Sposa fauoritissima di Giesù Christo

CAPITOLO PRIMO.

Della sua fanciullezza, & educatione sin all'età di dodici anni.



LA Beata Vergine Lutgarda, specchio di santità, & Sposa fauoritissima di Giesù Christo nacque nella famosa Città di Tongre in Albania. Suo Padre fù vn' honorato Cittadino, & sua Madre vna nobile, & pia Matrona. Il Padre per l'amor grande, che portaua à sua figliuola, cominciò subito à trattare del suo auanzamento in quei beni, che si chiamano di fortuna; & essendo ella ancora bambina di tenera età, il Padre cominciaua già à pigliarsi pensiero di come douesse allogarla, & accasarla conforme alla qualità della sua persona. Con questa intentione diede confidentemente ad vn Mercante vna buona quantità di argento, accioche ponendola in negotiatione l'augumentasse, finche la bambina hauesse età di maritarsi, & seruisse di aiuto per la ricca dote, che pensaua di darle. Per il medesimo intento di accasarla, & perche si lasciaua trasportare dall'amore, & tenerezza, che la natura pose particolarmente ne' padri

dri verso le figliuole, godeua grandemente, che la sua figlia si adornasse, & sfoggiasse, compiacendola liberalmente di ricche vesti, & abigliamenti di valuta, senz'hauer riguardo alle spese altrettanto eccessiue, quanto superflue, che in questo si soglion fare; parendoli, che per questo mezo gli riuscirebbe meglio l'intento, che haueua di accasare la sua figliuola conforme alla qualità, & nobiltà sua. Questo suol'esser l'inganno di molti Padri, li quali pensano, che la felicità, & la buona fortuna de' matrimonij delle loro figliuole consista nella ricca dote, che procurano di accumular loro, & negli abigliamenti, & ricchi sfoggi, con i quali le riempiono di vanagloria, & di superbia: & vigilando in questo, che è quello, che meno importa, si scordano delle doti interiori dell'anima, che è il più principale, & che deuono essere li Mezani, che le maritano, accioche in questa maniera il loro matrimonio sia stabile, ben' accertato, & felice; perche quando li Mezani sono l'auaritia, & la dishonestà, vna delle quali mira solo all'interesse della dote, & l'altra alla bellezza del corpo, à gli ornamenti, alle vesti, & a' lussi, non possono esser' honoreuoli quei matrimonij, li Mezani de' quali sono tanti vili, & bassi: Ne è marauiglia, che accasandosi vn'huomo col denaro, & con la bellezza, che ad vn girar d'occhi sogliono mancare, manchi anco in conseguenza l'amore, & beneuolenza, che vien'appoggiata à tanto deboli fondamenti: l'esperienza ci dimostra ogni giorno, che li matrimonij, nelli quali nõ s'intromette Dio, ma la passione, & doue la virtù, & somiglianza de' buoni costumi non dà la mano alli sposi, ma la cupidigia disordinata della robba, & i diletti facilmente si vanno sconcertando; & il vino delle nozze si conuerte in aceto; & l'amore in odio; & quella, che doueua esser dolce, & piaceuole compagnia, vien'ad esser misera, & penosa schiauitudine.

Andò crescendo Lutgarda, & hauendo inteso il fine, che haueua suo Padre di maritarla, cominciò essa ancora in quella tenera età, à bramare, & desiderare il medesimo: & le ricche vesti, che suo Padre le faceua, erano la legna, con la quale cresceua il fuoco: & l'amoreuolezza, & piaceuolezza, con la quale la trattaua, l'olio, che auuiuaua maggiormente la fiamma, stendendosi à desiderare anco più di quello, che richiedeua la sua tenera età.

Ma il Signore, il quale l'haueua eletta per sua Sposa, & per essempio delle Religiose, guidò la cosa in maniera, che li dissegni di suo Padre riuscirono vani, & i desiderij di Lutgarda si andarono raffreddando à poco à poco: perche il Mercante, al quale diede l'argento, che doueua esser la dote di Lutgarda, per li varij successi della mercantia, & per le disgratie, che sogliono occorrere ne' negotij lo sminuì di sorte, che di tutto quanto restò in piedi solo sin'alla somma di sessantacinque giulij. Ma questo cattiuo successo non sarebbe stato bastante per fare, che desistessero da' loro disegni il Padre, e la figliola; se sua Madre con l'instanza grande, che ogni giorno le faceua, perche non si maritasse, hora con mi-

naccie, hora con lusinghe non l'hauesse appiaceuolita, & ridotta. Se voi, figliola mia (le diceua) vorrete pigliar Christo per Sposo, & abbandonando le vanità del mondo, & i suoi falsi diletti, gustarete di entrare in alcun Monasterio, io riceuerò in questo particolar consolatione, & voi, come buona figliola, corrisponderete all'amore, che sempre vi hò portato. Eleggete voi il Monasterio, che vi parerà meglio, & io vi metterò in esso, prouedendoui abondantemente di tutte le cose necessarie, & vi darò la mia benedittione. Ma se in luogo di pigliar Christo per Sposo, eleggerete alcun'huomo mortale, io di mia mano vi hò da dare il marito, che voi meritate. Io vi accasarò con vn'huomo rozzo, & villano, il quale vi tratti, come vna schiaua, & voi habbiate molto da sopportare per le sue rusticità, & villanie. Tali, & tanto discrete ragioni le seppe dire la buona Madre, che aggiungendosi à quelle la buona natura, & trattabile conditione di Lutgarda, si lasciò facilmente persuadere, &, come buona figliola, condescendendo al gusto, & volontà di sua Madre, diede campo, che si trattasse del Monasterio, nel quale doueua entrare.

Quanto importa vna buona Madre, la quale fin dalla tenera età de' suoi figlioli, li và piegando alla virtù, & alla pietà? All'hora in quei teneri anni, come in molle cera, s'imprime loro facilmente qualsiuoglia cosa di pietà, e succhiando con il latte la virtù, si vien'à far loro connaturale, facile, & gustosa: Et come il Giardiniero, quando l'acqua è nella fontana, con volger solo la chiaue, la guida con facilità à quella parte del Giardino, che vuole, doue facendo l'acqua quello, che à lui piace, essa ancora col suo peso naturale, và insieme caminando, & seguendo (diciamolo così) il proprio gusto, & inclinatione. Così (dice S. Girolamo in Epistola ad Gaudentium) li Padri, li quali sono prattichi d'alleuare, & educare i loro figlioli, quando le inclinationi de' bambini se ne stanno ancora nel proprio fonte, & le passioni s'approssimano allo sfogare, & vscire, all'hora facilmente li guidano per il camino della virtù: & obedendo il figliolo alla volontà del Padre, che l'indrizza, pare anco che adempisca, & segua la propria: perche già la virtù gli è come naturale, & il corso, & essercitio di esso hà generata in lui facilità, & gusto in seguirla. Così lo vediamo in questa tenera donzella, alla quale sua Madre leuò con facilità quel brio, & galanteria, che già spuntauano nella sua fanciullezza, & per l'auuenire le poteuano esser inciampo della sua honestà: & alleuata in santi, & lodeuoli costumi si conseruò in essi fin'alla vecchiaia.

Da principio (come si crede) non entrò nel Conuento con determinatione di far professione; ma di aspettare il tempo, & l'età conueniente per maritarsi; condescendendo à questo con gusto di sua Madre, la quale se bene desideraua grandemente, che la sua figliola si facesse Monaca, nondimeno come discreta, & santa, si mostrò sodisfatta, & contenta, che per all'hora entrasse nel Monasterio, doue starebbe ritirata: promettendosi per l'auuenire, che come andasse crescendo in età, & aprendo gli

occhi,

occhi, per vedere li graui pesi del matrimonio, che per la poca età, & esperienza non conosceua, si scemarebbe, & acquietarebbe quel feruoretto, & quell'ansia che come giouanetta teneua di maritarsi: Perche è cosa certissima, che non sarebbono nel mondo tanti matrimonij se gli huomini non si accasassero, finche fusse passata la giouentù; poiche all'hora effettuano i matrimonij alla cieca; che, se aperti gli occhi con l'età, & con l'esperienza, gli haueßero da concludere, solo Dio sarebbe potente, à cauar da loro il sì, & ad indurli à darsi la mano. Almeno per il primo matrimonio, che si fece nel Mondo, fù necessario che si facesse, stando dormendo Adamo, di vna costa del quale formò Dio Eua sua moglie, Onde (come notò acutamente S. Ambrogio libro de Paradiso c.2.) se vn'huomo non hà serrati gli occhi, & non dorme, non può desiderare vn peso tanto graue, quanto quello del matrimonio, ne caricarsi di esso. Et questo sonno, & difetto di ragione, che si ritroua ne' giouani, è quello, che con tanta facilità effettua frà essi i loro matrimonij. Però vediamo, che Lutgarda, quando andò crescendo in età, & aprendo gli occhi, stimò pesantissima la carica del matrimonio, che essendo bambina reputaua leggiera, & anco gustosa; & hebbe in abborrimento quelle cose, per le quali prima sospiraua, & moriua. Che così suole disingannare il tempo, & mutarsi li gusti con l'età, & con gli anni.

Ma non posso lasciar di poner quì vna cosa degna di ponderatione, & nella quale si scopre molto bene la grand'honestà naturale, della quale Dio dotò questa Vergine: & è, che anco in questo tempo, quando (come habbiamo detto) viueua con ansietà di maritarsi, & si dilettaua delle vesti, & abigliamenti (che tutto pare le poteua essere occasione di alcuna libertà, ò di poca verecondia) nondimeno abborriua in questo tempo grandemente qualsiuoglia prattica meno pudica, ne alcuno giamai vdì da lei parola, che dasse ombra di leggierezza, ò di poca modestia. Et quando staua sola, sentiua dentro il suo cuore, come alcune chiamate, & voci interiori che Dio le daua. Ma come il Santo giouanetto Samuele (nel primo de Rè al capo terzo) essendo chiamato da Dio vdì le voci, & non sapeua chi lo chiamaua, così questa casta fanciulla, la quale non haueua ancora esperimentato il trattar familiare di Dio, non sapeua chi la chiamaua, ne intendeua ciò, che con quelle voci, come con cenni, voleua significarle Nostro Signore.

CAPITOLO SECONDO.

Come entrò nel Monasterio, & quiui Iddio la liberò miracolosamente dal pericolo nel quale si vidde di perdere la sua castità.



IN Albania, vicino ad vna Terra, che si chiama di S. Trudon, è vn Monasterio di Santa Caterina, molto Religioso, & ricco, doue sotto la Regola di San Benedetto, viueuano molte Vergini consecrate a Christo. In questo Monasterio entrò Lutgarda, essendo già di dodici anni, consecrando a Dio il fiore della sua tenera età, & la buona apparenza, & bellezza singolare della quale il medesimo l'haueua dotata.

Et sebene (come dicemmo nel capitolo passato) da principio, quando entrò nel Monasterio, non era con determinatione, di far professione: nondimeno sua Madre per all'hora si contentò, che vi entrasse, sperando, che con l'età la sua figliola si mutarebbe di parere, ò almeno, giache si hauesse a maritare, starebbe meglio in compagnia di quelle sante Vergini, doue impararebbe la ritiratezza, & la modestia, tanto laudabile nelle fanciulle, le quali si hanno da maritare, le quali (come dice S. Ambrogio) hanno da esser prima maritate, che vedute (*Prius debent esse nuptæ, quam visæ*:) Et a questo proposito loda grandemente l'honestà della bella Rebecca, la quale andando ad accasarsi col santo Patriarca Isaac, nell'arriuare doue poteua esser veduta da suo marito, si prese il manto, ò il velo, & se lo lasciò cadere sopra il volto, per non esser prima veduta, che maritata, come ponderò il medesimo Santo. Il che fù pronostico certo della felicità, & buona fortuna di quel matrimonio, del quale era mediatore Dio; Onde se la beatitudine del Cielo fù definita da San Paolo con dire, che era quella, che ne veddero gli occhi, ne sentirono gli orecchi, ne giamai cadè in pensiero d'huomo il sapere quale sia, ne che faccia, & contrasegni habbia, perche non si dà a vedere ad alcuno, ne anco al suo medesimo comprensore, sin che la possieda: così la donna maritata, che in terra è la beatitudine di suo marito, è quella, che prima di maritarsi, ne fù veduta da gli occhi, ne vdita da gli orecchi, ne si trouò huomo, che sapesse esprimere i delineamenti del suo volto, perche non si lascia vedere da nessuno, ne anco dal suo medesimo sposo, finche la possieda.

Questo fù l'intento della Madre di Lutgarda, quando fece, che entrasse nel Monasterio; parendole, che stando quiui ritirata, s'andrebbe sin da piccola affettionando alla Religione; & caso, che non le piacesse

di farsi Monaca (che era quello, che sommamente desideraua) almeno impararebbe l'honestà, & il ritiramento, che era la più ricca dote, che le poteua dare; accioche il suo matrimonio fusse fortunato, & felice. Ma non essendo Lutgarda entrata frà le Monache con total volontà di perseuerare in quello stato, anzi inclinata più tosto a maritarsi, & per l'altra parte non essendo il Monasterio per se stesso tanto religioso, ne osseruante del silentio, quanto fù dopoi per l'essempio di questa Santa Vergine; cominciò Lutgarda, a frequentare il Parlatorio, & a trattenersi in esso luugamente. In particolare ci consumaua molto tempo con vn giouane nobile, & ricco, il quale cominciò ad affettionarsi alla Santa donzella, rapito dalla sua rara bellezza, & giuditio. D'onde ne seguì, che quello, che sua Madre haueua ritrouato, a fine di ritirare, & assicurare l'honestà della sua figliola, riserrandola in vn Monasterio, mancò poco, che nõ fusse la sua totale rouina, & perditione, sicome è stata a molte nobili fanciulle, le quali ritirate ne' Monasterij, trattenendosi quiui, finche habbino l'età di maritarsi, hanno pericolato in essi, se non nella loro honestà, almeno nel loro buon nome, per il poco riguardo delle loro conuersationi, & visite, dalle quali hanno presa occasione giouani poco sauij di temerarij ardimenti. Così vediamo, che questo Caualiere ricco, & giouane lasciandosi trasportare dalla sua cieca affettione, diede in questa temerità, & presuntione di scalare il Monasterio, doue viueua Lutgarda (come diremo adesso) con intentione di dishonorare quella casta donzella; & il tutto hebbe origine dalle visite, & prattiche, che haueua hauute nel Parlatorio con essolei, alla quale si andò a poco a poco affettionando per il trattare, & conuersar seco, & il demonio, che già temeua il danno, che quella bambina, scorrendo il tempo, gli haueua da fare, appicciò il fuoco della sua disordinata affettione, per procurare, di riportarne il suo cattiuo intento, per qualsiuoglia via, che potesse. Da principio cominciò con parole di vrbanità, & complimento, a guadagnare la volontà di Lutgarda, dimostrandole quella, ch'egli haueua, che gli comandasse, & gusto, & desiderio di seruirla, mescolandoci alcune ragioni, che intenerissero il casto petto della Vergine, & quando le parue, che fusse già più piaceuole, andò discoprendo a poco a poco il veleno, che haueua nel suo petto, dicendole parole dolci, & amorose, quali suol'inuentare il cieco amore in queste occasioni. Et Lutgarda, come fanciulletta, che non sapeua le cose del Mondo, non sospettando di male alcuno, con semplicità, & poca auuertenza, porse l'orecchie al sibilo del serpente, che astutamente la voleua ingannare; Et mancò poco, che non restasse presa in quel laccio, che sotto il dolce cibo di finte adulationi era ricoperto.

Parue allo stolto giouane, che se gli andasse disponendo bene il gioco, & che in pochi colpi le darebbe scaccomatto, & che chi haueua dato campo di sentire, era vicino all'acconsentire; & entrando in maggiori speranze, & promettendosi di conseguire il suo malo intento, con

cieca temerità scalò vna notte il Monasterio, & entrò dentro della clausura, senza esser sentito da alcuno. Ohimè Dio, & come da piccioli principij s'ingrossano li gran fiumi? & quanto è necessaria vna grand'auuertenza all'entrar di questo fiume? perche è vn fiume così traditore, & pericoloso la conuersatione degli huomini con le donne, che a poco a poco vna persona senza accorgersene, si và immergendo in esso, entrandoui ogni giorno vn passo più a fondo, finche vi resta sommersa affatto. Prudentemente disse Tertulliano (libro de cultu feminarum) Quello, che presume, che non hà consideratione, che hà poca auuertenza, che si pone a gran pericolo; si affogarà. Il timore ne' principij è il fondamento della salute, & dell'honore: Quando si scopre minor pericolo, all'hora si deue hauer maggior riguardo, & star più alle velette, & sù l'auiso. Quando ci è pericolo, il pericolo è il Guard'honore, & fà viuere con circospettione: quando non si teme, si perde il riguardo, & all'hora è il vero pericolo. Sin qui sono parole di questo Autore, le quali mostrano molto bene il pericolo, nel quale si trouò Lutgarda, per hauer dato luogo alle vane prattiche del Parlatorio; & senza dubbio haurebbe pericolato in esso la sua honestà, se Dio, il quale l'haueua presa sotto la sua protettione, non la liberaua miracolosamente, come la liberò. Onde quando già staua quello sfacciato giouane, per entrar nella porta della Cella di Lutgarda, mandò Dio la sua giustitia in busca del delinquente, che lo prendesse, & lo castigasse, come meritaua la sua stolta temerità. Ma non castigando mai la diuina giustitia, senz'hauer per compagna la misericordia, temperando il rigore con l'amore, s'interpose in questo castigo la misericordia, & lo contemperò talmente, che liberando l'innocente fanciulla, non castigò il reo con leuarli la vita, come meritaua, ma con atterrirlo solamente, & con far romore, accioche fuggisse dalla giustitia, che lo veniua tracciando. Fù tale il timore, & lo spauento, che in vn subito soprapprese lo stolto giouane, quando già cercaua di esseguire il suo maligno intento, che impaurito si pose a fuggire; & temendo qualche graue castigo da Dio per la sua pazza temerità, ritornò in fretta ad vscire da quella parte, per la quale era entrato: hauendo riguardo S. D. M. in questo castigo tanto suaue alla fama, & honore di Lutgarda: la quale, per esser tanto delicata quella delle Vergini, si sarebbe denigrata vn poco, se si fusse ritrouato la mattina alla porta della sua Cella, vn'huomo giouane, & gratioso: che sebene morto, & castigato dalla mano di Dio, contuttociò haurebbe dato da sospettare, se Lutgarda, giache non era compagna nel castigo, fusse complice nel delitto, ò almeno se con le vane prattiche del Parlatorio hauesse data alcuna leggiera occasione, che quel giouane sfacciato si fusse impegnato in vn'impresa tanto temeraria. In questa maniera vsando Dio con ambedue della sua solita misericordia, liberò questa volta la mansueta, & casta agnella, la quale ignorante, & spensierata del pericolo, nel quale staua, dormiua, & riposaua: ma non dormiua trattanto il Pastore diui-

no delle anime, del quale disse S. Ambrogio (super 12. Luc. *Seruat excubias Deus*) che staua vegliando in difesa del sonno delle sue spose, mettendo spauento al vorace lupo, che in vano pretende, di diuorarle, hauendo vna tal guardia, & vn tanto vigilante Pastore.

CAPITOLO TERZO.

Come non ci è luogo, ancorche sia il Paradiso, nel quale stia sicura la castità, se non si serrano le porte de' sentimenti.

E BENE, che si consideri nel caso del capitolo passato; che non essendo la prima volta, che succede nel mondo, è douere, che si vsi maggior auuertenza, & cautela di quella, che alle volte forse si vsa, per assicurarsi, stante la difficoltà, & quasi impossibilità, che si rappresenta a prima vista. Ma già si sà, che l'amore vince l'impossibile; & malamente si chiama impossibile quello, che tante volte è succeduto, come si può vedere nell'Historie antiche, & moderne. Non ci è luogo sicuro, doue s'intromette l'amore, ne bastano le muraglie, & le porte serrate de' Monasterij per custodia delle Religiose, quando stanno spalancate, & aperte quelle de' sentimenti, & in particolare della lingua. Qual luogo più serrato, & custodito, che il Paradiso? & quiui Eua si perde per vna parola, che disse, come nota S. Ambrogio: il quale dopo hauer detto, che la fanciulla è vn Paradiso terreno, subito l'auuerte, che non si fidi molto di esser Paradiso, ne si assicuri, per vedersi dentro di esso, ma che consideri Eua, & impari dal suo capo, a non si perdere, come si perse ella (*Paradisus es tu ò Virgo Euam caue.*)

Et se domandiamo a Ruberto Abbate (in c. 3. Gen.) la causa, per la quale Eua si perse nel Paradiso, essendo luogo tanto sicuro, ci risponderà, che la causa fù, per esser amica della curiosità, & delle ciarle; perche non si arrischiando il serpente, di entrare nel Paradiso, per esser luogo sacrosanto, si pose alla porta di esso, persuadendosi, che essendoui dentro la donna, le verrebbe curiosità di affacciarsi alla porta, & di parlare con chi s'incontrasse: & così fù, che affacciandosi Eua per curiosità alla porta, per vedere qual mondo fusse colà fuora, s'incontrò col serpente, che con parole lusinghe uoli, & finte, l'adulò & l'ingannò.

Non sò con qual più viua comparatione si poteua dichiarare quello, che andauamo dicendo. Che Paradiso si ritroua in terra, come vn Monasterio? Qual luogo più sicuro si può imaginare nel mondo, & più quieto, più pacifico, & più sacrosanto? doue, ne le onde furiose delle

solle-

ſollecitudini del ſecolo poſſono arriuare a perturbare la ſua pace; ne l'antico ſerpente hà ardire, di metter dentro il piede: perche gli custodiſce l'entrata, non vn ſolo Angelo, ma molti Angeli cuſtodi. Ma poco gioua, che il Monaſterio ſia vn Paradiſo rilerrato, & diteſo da gli Angeli, ſe Eua, che ſtà dentro, è curioſa, & ſe n'eſce alla porta, ò alla feneſtra a parlare; perche quando meno ci penſa, arriuarà qualche aſtuto ſerpente, che l'inganni: Et ſe Eua vna volta ſola, che vſcì, & parlò, s'incontrò con vn ſerpe, che la peruertì; chi molte volte con curioſità ſi eſponeſſe all'altrui viſta, & ſi metteſſe a parlare, & molto di propoſito teneſſe conuerſationi, & prattiche ſuperflue, qual marauiglia, ſe taluolta alcun ſerpente l'ingannaſſe, & peruertiſſe?

Li Padri, li quali hanno figliole, dourebbono conſiderare molto bene queſto punto, procurando, che già che le dedicano a Dio, & le conſacrano in ſuo ſeruitio, lo faccino in Monaſterij molto oſſeruanti, & religioſi, & non in quelli, che non ſon tali, doue ſebene ſuccede, che l'integrità del corpo delle loro figliole ſtà difeſa tra quattro muraglie, di che molti Padri ſi moſtrano ſodisfatti: l'integrità però dell'anima, la continenza, & honeſtà de' coſtumi, ſtà molte volte a pericolo di perderſi, per la ſicurezza, che promette il vedere vna grata di ferro in mezo, con la quale pare, che ſi aſſicuri il tutto, & che gl'inconuenienti, che poſſono ſuccedere, ſono coſe aeree, perche ſono ſguardi, & parole, che ſe le porta il vento: Ma non parue così a S. Baſilio, quando nel libro della vera verginità diſſe, che quelle, che in queſta maniera ſi laſciauan vedere, & parlare, hanno vna vana, & ſciocca verginità del corpo, poiche ſono vergini per gl'huomini, & non per Dio, & veramente hauendo da entrare in ſimili Monaſterij, ſtarebbono meglio cuſtodite le figliole in caſa de' loro Padri.

A queſto propoſito ponderò grauemente San Pietro Chriſologo nel primo ſermone, trattando del figliol prodigo, che, con allontanarſi da gli occhi di ſuo Padre, perdè ſubito la ſua honeſtà, la ſua robba, & la ſua anima, che non hauerebbe perduta continuando a ſtare in caſa di ſuo Padre; doue l'honeſtà de' figlioli, & delle figliole ſuol'eſſer meglio cuſtodita; perche quiui (dice il Santo) la riuerenza, che la figliola porta a ſuo Padre, è il muro, che l'aſſicura; & l'amore di ſua Madre è lo ſpecchio, doue rimirandoſi, ſtà ſempre ben compoſta; & gli occhi de' fratelli, che la vedono, ſono le ſentinelle, che la difendono. Et malamente ſi arriſchieranno li lupi, che cercano le tenebre, di prendere vna donzella, che viue fra tanti lumi, quanti ſono gli occhi de' ſuoi parenti, che vegliano ſopra di lei: Et eſſendo l'aſpetto di ſuo Padre il Sole, che l'illumina, & la viſta di ſua Madre il giorno chiaro, che diſcaccia le tenebre della notte, non è poſſibile perciò dar luogo a biglietti ſecreti, & a ſguardi immoderati, ne' quali ſuol pericolare l'honore, & l'honeſtà delle figliole. Quaſi tutte queſte parole ſono del Santo. Non ci è da dubitare, che le figliole ſtarebbono meglio cuſtodite in caſa de' loro Padri, &

con

con maggior riguardo, & honestà, che ne' Monasterij, se in questi non fusse l'osseruanza, & ritiratezza douuta, ma più tosto libertà, & licenza di poter'vna fanciulla parlare con persone secolari, come, & quando vorrà, & all'hora, & tempo, che ne haurà gusto. Et a qualsiuoglia huomo sauio parerebbe vna gran discordanza, come la reputò San Basilio (lib. de vera Virg.) se vedesse vna fanciulla, la quale stando in casa di suo Padre, non osaua a pena di alzar gli occhi da terra, per mirare alcun' huomo, ne di aprir la sua bocca per dirli vna sola parola, ne di calarsi il manto, per lasciarsi vedere, sapendo di hauer per testimonio di quanto faceua, & diceua sua madre, la quale non se le scostaua mai dal lato, vsando tanta cautela in custodirla, che temeua non la vedesse il Sole, ne la toccasse l'aria, acciò non fusse, che l'honestà, & buona fama di sua figliola, come fiore si appassisse per il caldo, & si seccasse all'aria: & dopoi questa medesima fanciulla entrãdo nel Monasterio, per esser Monaca, ò per aspettar il tempo, & l'occasione di maritarsi, nel vedersi dentro di quelle porte, si pigliasse licenza generale di vedere, & parlare a solo a solo senza testimonij con chi li piacesse, & per vna grata di ferro in mezo, che gli diuide, & separa, pare che tutto venga santificato, & che non ci può esser male alcuno, come se non sapesse il fuoco dell'amor'impuro saltare più da lontano, & abruciare in maggior distanza. Più lontano staua Dauid, & la vista sola di Bersabea nel suo terrazzo, in distanza maggiore, l'abbruciò col suo fuoco. Il che ponderando S. Agostino, disse acutamente (in titulum psalmi 50.) che la donna staua lontano, ma l'appetito dishonesto era vicino, *Mulier longè, libido propè*, Et quello, che sbranaua i leoni, senza che l'intimorissero le ardenti fiamme, che spirauano per gli occhi, il fuoco piaceuole, che vscì da gli occhi di vna bella donna, la quale staua lontano l'accese, facendo, che si mettesse a sbaraglio fra tante difficoltà, che se gli offerirono nella consecutione del suo impuro affetto. Però l'amore, & il fuoco non patisce alcuna resistenza, ne per difficoltà, ne per lontananza, & l'vno, & l'altro, mentre son più rinchiusi, se vna volta fanno il loro sforzo, penetrano per tutto, & contraminano le maggiori montagne di difficoltà, & le raggirano per aria, come leggieri paglie. Qual montagna di maggiori difficoltà, che vn Monasterio di Vergini spose di Christo, doue le medesime mura sono vn forte bastione, & recinto della loro castità? & con tutto ciò l'amore dishonesto lo rompe, quando s'impadronisce del cuore di huomo lasciuo, rendendoli facile, & riuscibile quello che ad vn'huomo sensato, per imaginarselo solamente, mette horrore, & spauento.

Non posso lasciare di apportare in questo luogo parte del settimo capitolo, che scrisse la Santa Madre Teresa di Giesù nella sua vita, doue trattando di questa materia, parlò con tanto rigore, & libertà di spirito, che ben dimostra esser quello lo Spirito santo, che guidaua la sua penna accioche senza timore, & senza velame lasciasse scritta, & confermata col suo nome vna verità tanto aspra, che altri che lei non haurebbe ha-

tiuto ardire di dirla, sotto pena di esser tenuto per poco prudente. Ilche non hà luogo in questa sapientissima Vergine, alla quale serue di sigurtà la sua heroica santità, & dà il vanto di prudentissima l'esser fondatrice di vna Religione tanto illustre, & sauia. Dice dunque la santa Madre nel settimo capitolo della sua vita queste parole. A me pare, che sia vn grandissimo pericolo vn Monasterio di donne con libertà; & di più mi pare, che è vn passo per andare all'Inferno per quelle, che vorranno che sia più tosto rouina, che rimedio della loro fiacchezza. Di simili Monasterij io hò vna gran compassione, perche bisogna, che il Signore faccia chiamate particolari, & non vna sol volta, ma molte, accioche si saluino, tanto sono autorizati gli honori, & ricreationi del mondo, & tanto mal'inteso quello, a che sono obligate, che piaccia a Dio non tenghino per virtù quello, che è peccato, come molte volte lo teneuo io; Et ci è tanto gran difficoltà di darlo ad intendere che è necessario, che il Signore pōga in ciò la mano molto di proposito. Se li Padri pigliassero il mio consiglio, giache non voglion guardare, di metter le loro figliole, doue s'incaminino per la strada della salute, senon con maggior pericolo che nel mondo, pensarebbono a questo per quello che tocca al loro honore, & cercarebbono più tosto di maritarle bassamente, che metterle in simili Monasterij, se non sono molto bene inclinate, & piaccia a Dio gioui; ò se le terrebbono in casa loro, perche se vogliono andare in rouina, non si potranno ricoprire, se non per poco tempo, & quà molto più tardi, & in fine le discopre il Signore. Et non solo dannano se, ma tutte le altre, & alle volte le pouerette non ci hanno colpa, perche caminano per la strada, che trouano, & è vna gran miseria di molte, le quali si vogliono sequestrar dal mondo; & pensando di andarsene a seruire al Signore, & di allontanarsi da pericoli del mondo, si ritrouano in mezo di diece mōdi insieme, doue non sanno come aiutarsi, & repararsi, che la giouentù, & la sensualità, & il demonio le inuita, & inclina a seguitare alcune cose, che sono del medesimo mondo. Vedono quiui, che ciò si tiene per bene, in certo modo di dire. Mi pare che siano come gli Heretici sfortunati di quel luogo, doue cercano di acciecarsi, & di dare ad intendere, che è bene quello, che fanno, & che così lo credono senza crederlo, perche dentro di se hanno chi dice loro che è male. O' male grandissimo de Religiosi? non dico adesso più di donne, che di huomini, doue non si osserua la Religione, doue sono in vn Monasterio due strade, di virtù, & di Religione, & di mancamento di Religione: & per tutte quasi si camina del pari: anzi dissi male del pari, che per i nostri peccati si camina più per la più imperfetta, & essendo ella più grande, è più fauorita.

E tanto poco frequentata la strada della vera Religione, che il Frate, & la Monaca, che deue cominciar da vero a seguitar del tutto la sua vocatione, hà più da temere li medesimi di casa sua, che tutti li Demonij; & maggior cautela, & dissimulatione deue vsare, per parlar così in quella amicitia, che si deue ritenere insieme con Dio, che nell'altre amicitie,

& affet-

& affettioni che il Demonio ordisce ne' Monasterij. Et non sò perche ci marauigliamo, che si trouino tanti mali nella Chiesa; poiche quelli, che dourebbono essere gli essemplari, dalli quali tutti apprendessero le virtù, hanno tanto scancellato quel feruore di spirito che con molti stẽti lasciarono nelle Religioni gli antichi Santi. Piaccia alla Maestà diuina di dare a ciò quel rimedio, che vede, che è necessario Amen. Sin qui sono parole della santa Madre, tanto rigorose, & aspre, che ben si riconosce in esse quella libertà di spirito, che Dio pose ne' Santi, di dire senza timore la verità, che noi, li quali non siamo tali, per douerla dire, saremmo indotti dal timore, ò dall'adulatione, a palliarla in maniera, che non seruirebbe a nulla il dirla.

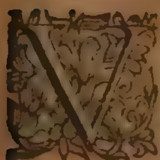
E' ben vero, che ne' tempi di quella santa Madre, quando in alcuni Monasterij non si professaua la modestia, & il ritiramento, che adesso nella maggior parte, ò in tutti si professa, doueuano esser'in quelli graui inconuenienti, & che di questi in particolare parla la Santa. Ma è anco certo, che se al presente si ritrouasse in alcuni poca Religione, & osseruanza, haurà la medesima origine, & sorgente, che sono le conuersationi con i secolari, le quali se si troncassero tutte, ò almeno le vane, & impertinenti, cessarebbono li graui danni che da esse, come da radice nascono, & deriuano.

Perciò disse il non meno dotto, che Santo, Giouanni Gersone (tom. 2. in resp. ad 4. quæst. 9. concl. 3.) (& lo fondò nella dottrina di S. Bernardo tract. de pass. Domini cap. 27. & di S. Agostino ser. 3. ad fratr. in Erem.) che l'esperienza hà mostrato, che in quei Monasterij, doue stà più nel suo rigore l'osseruanza del silentio, maggiormente fiorisce la disciplina religiosa. Per il contrario doue non è silentio, ne ritiramento, è impossibile che si troui Religione, ne virtù. Et quel giorno, che non si serrarà la porta alle vane prattiche del Parlatorio, la trouarà il demonio aperta, & spalancata per tentare, quando, & come vorrà le Religiose, perturbando la loro ritiratezza, & quiete; si come vediamo, che ciò fece con Lutgarda, che per compiacersi delle conuersationi del Parlatorio, prese di lì occasione il demonio di tentarla, & trauagliarla, tendendo lacci alla sua castità, ne' quali sarebbe restata presa, & imprigionata, se il Signore miracolosamente non l'hauesse difesa, come habbiamo veduto in questo Capitolo, & si vedrà nel seguente, &c.

* * * * * *
* * * * *

CAPITOLO QVARTO.

Come Christo nostro bene le mostrò la piaga del suo Costato, per leuarle le vane corrispondenze con i secolari.



OLENDO S.D.M. distogliere questa sua amata sposa da' vani gusti delle corrispondenze del secolo, & distaccarla dalle sue poppe, ponendole l'aloè in quella falsa dolcezza, con la quale, come bambina si spruzzaua le labra, & si trastullaua, senza sapersi staccare dalle Grate, & da' Parlatorij; vsò la sua infinita pietà vn stratagemma marauiglioso, col quale le leuò di maniera quel poco di gusto, che se le cangiò in altro migliore: & con l'amor diuino, dolce, soaue, & bello, come cō vn chiodo, cacciò l'altro chiodo dell'amore vano, che la teneua imprigionata. Successe dunque, che stando vna volta Lutgarda ragionando col medesimo giouane, che dicemmo nel capitolo passato, consumando il tempo in vane conuersationi, cō maggior semplicità, & minor cautela di quella, che doueua, le comparue Christo nostro bene nell'habito, col quale stette nel mondo, & discoprendo il suo petto diuino le mostrò la piaga pretiosa del suo costato, come se fusse fatta di fresco, & versasse sangue, & le disse. Da quì auanti (sposa mia) hauendo veduta la piaga del mio Costato, non cercarai li diletti, & carezze vane del falso amore; nel mio cuore potrai dimorare, & riposare dolcemente, & in esso vedrai per chi, & in chi haurai da collocare il tuo amore, & affettione. Che se lo poni ne' diletti, li trouarai compiti nel mio petto, che è la fontana del casto amore, & de' diletti puri, & mondi, senza mescolanza di amarezza. Fù grande la marauiglia, & la confusione, che questa visione cagionò nella santa Vergine, restando con essa preso, & imprigionato il suo cuore dall'amore di Christo: Subito cominciò a dar bando a' diletti fugaci, & a' vani gusti della terra: & illuminato il suo intelletto con questa luce sourana, aprì gli occhi dell'anima alle cose eterne, ascoltando attentamente le voci interiori, che Dio le mandaua al cuore, & serrando i suoi orecchi alle importune, & ingannatrici del mondo, & della carne.

Sin da questo giorno troncando le vane speranze, che la sua bellezza, & gli anni giouanili le prometteuano, si risoluè di perseuerare nella Religione, & pigliar Christo per Sposo: & come chi si risueglia da vn profondo sonno, aprì gli occhi, per vedere le cose del Cielo, che sin'a quel punto haueua tenuti serrati. O' quanto è breue (dice S.Leone) l'ammaestramento della sapienza, & quando Dio è il Maestro, quanto presto s'impara quello, che insegna? Imparò tanto presto Lutgarda questa lettione dell'amore; che Christo, come Maestro diuino le insegnò, & se l'impresse tanto bene nel la memoria, che giamai se ne potè scordare. Et vedendo, che il Signore le domandaua il suo cuore, & che come Padrone di esso haueua ius, & ragio-

ne, che se gli sgombrasse da gli altri amori vani delle creature, a finche potesse viuere in esso il Creatore di tutte con maggior gusto, & larghezza; trattò sin da quel punto, di non ammettere nel cuor suo amore, che non fusse di Dio. Vedendola di lì ad alcuni giorni tanto mutata, vna nobile, & santa Matrona, con spirito profetico le disse. A quello, che vò vedendo in voi, ò Lutgarda, hauete da riuscire vn'altra seconda santa Agnese. S'affrontò in questa congiuntura, che si ritrouasse quiui presente quello stolto giouane, che dissi di sopra, & voleua tornar'a continuare le vane prattiche, che prima era solito di hauere. Ma la casta fanciulla, rimirandolo con viso graue, & seuero, gli disse quello, che santa Agnese in somigliante occasione rispose a quell'altro giouane forsennato, & dishonesto. Partiti da me tizone d'Inferno, incentiuo di maluagità, & pasto della morte, che già vn'altro più casto, & più puro sposo mi hà preuenuto col suo amore, al quale hò dedicato il mio cuore. Con questo quel misero giouane vedendosi priuo di tutte le speranze di poter'ottenere il suo maligno intento, cessò di perseguitare la casta fanciulla; ma non cessò il demonio dall'incominciata battaglia, anzi cominciò a darle nuoua batteria, & maggiori, & più pericolosi assalti.

CAPITOLO QVINTO.

Come Dio la liberò per mezo del suo Angelo Custode dalla forza; che vn soldato pretendeua di farle.



Rande senza dubbio, & d'inestimabile valore deue essere la pretiosa gioia della castità; poiche il demonio inimico capitale d'ogni bene, procura con tante astutie di rubbarla, & con tanto sdegno, & ostinatione perseguita li casti, li quali, sebene molte volte lo vincono, egli nondimeno non si rende vinto; anzi pare, che quando dourebbe essere più soggiogato, & quando l'esserli tante volte riusciti male i suoi disegni, & stratagemme, haurebbe da toglierli quel brio, di tornare alla battaglia; all'hora con nuoua animosità la continua, & con maggior'ostinatione perseuera in essa; perche come tanto accorto, & esperimentato in questa battaglia della castità, & auuezzo a riuscirne tante volte vincitore, ritiene grandemente a memoria li gran trofei, & vittorie, che hà riportate nel mondo con la sola continuatione, & perseueranza nel dare la batteria.

Tutto questo si vede esser così in questa casta fanciulla, la quale il demonio inuidioso della sua purità angelica, perseuerò di perseguitare con inuentioni, & stratagemme diaboliche: & vinto vna volta nella prima batteria (che raccontammo nel capitolo passato) tornò la seconda volta a darlene vn'altra più forte, & gagliarda, nella quale perseuerò con tanto sdegno, & osti-

ostinatione, che non già per giorni, ne per settimane, ma per mesi, & anni intieri le stette dando continui, & pericolosi assalti; combattendo sempre con quel dispetto, & con quella rabbia, che tiene colui, che và alla vittoria, & con quel brio, & animosità dalla quale è accompagnato quello, che si vede vicino a rimaner vincitore. Et malamente haurebbe potuto resistere la carne fiacca d'vna fanciulla, la quale nella giouentù stà qual'esca secca, & qual poluere d'archibuso, disposta al fuoco dell'amore impuro, se la santa fanciulla non hauesse con le continue lacrime inhumidita questa poluere, & fatta resistenza, come consiglia San Gregorio, alle infocate saette, che le auuentaua il demonio; non già come paglia leggiera, ne come molle, & morbida stoppa, ma come vn duro, & forte diamante, ò come l'oro fino, che in vece di consumarsi nel fuoco, esce dalle fiamme più puro, bello, & risplēdente. Così vediamo, che con l'aiuto del Signore vscì questa castissima Vergine più pura, & risplendente dal mezo di quelle fiamme dell'amor dishonesto, nelle quali il demonio pretese di metterla per abbruciarla, & già mai potè fare, che s'attaccasse nel suo casto petto vna sola scintilla di tante, & tanto continue, quanto furono quelle, che le auuentò per mezo di vn soldato giouine, & valoroso; il quale acciecato dalla passione, che l'andaua strascinando alla busca del suo brutto diletto, & rapito dall'estrema bellezza di Lutgarda, andò alcuni anni sollecitando il casto cuore della Vergine, la cui honestà, & ritiramento, che pare [illegible]ua seruir di freno, accioche quel giouane forsennato non si prec[illegible] in vn tanto temerario, & folle disegno, era lo sprone, che lo ri[illegible] stimolaua a gettarsi nel precipitio con maggior'audacia: poiche come ponderò S.Girolamo (ep.47.de vitando suspecto contubernio) il cuore dishonesto appetisce con maggior ansia quello, che gli pare [illegible] da conseguirsi; & in quello, che è più illecito, & gli viene maggiormente prohibito, s'imagina, che ritrouarà maggior diletto. Et essendo così, che l'honestà della casta dōna douea essere, come vn grosso fiume, bastā[illegible] estinguer le più accese fiāme dell'amor dishonesto; non serue senon di vna rugiada piaceuole, con la quale si rauuiua la fornace; & cresce maggiormente la fiamma degli occhi lasciui, che la rimirano. Così vediamo, che succedesse in questo stolto giouane, al quale l'honestà, & bellezza di questa castissima Vergine, era stimolo, & suegliatoio del suo amore: & il vederla riserrata in vn Monasterio, & come ingabbiata (dichiamolo così) tra quattro mura, era il dolce zimbello, per il quale lo sciocco, & senza senno, andaua cercando con le braccia aperte il suo brutto diletto tanto più bramato, & ricercato, quanto più nascosto, & custodito.

Ma Lutgarda lo disingannò dall'errore della sua temeraria pretensione. Da principio vsò con lui prudenti, & piaceuoli ragioni, doppoi seuere, & graui: & vedēdo ch'egli perseueraua nella sua frenesia, & che lo stolto diuēta sauio per mezo della pena, lo trattò male di parole discacciandolo con indignatione, & con parole ingiuriose. Sdegnato il soldato arrogante di vedersi così discacciato da vna fanciulla determinò di espugnar per forza quella, che non haueua potuto vincere con i preghi, & con le carezze. Qual cosa non tentarà di fare vn'huomo, del quale si è vna volta impossessato l'a-

more dishonesto? Aspettò buona occasione, & congiuntura, nella quale la santa fanciulla, accõpagnata da vna sua sorella doueua vscir fuori del Monasterio per certa statione, ò pellegrinaggio; poiche anticamente prima del Concilio Tridentino (sess. 25. c. 5.) la Clausura di alcuni Monasterij di Monache non era tanto stretta, quanto è quella, che hora santissimamente si vsa in tutti; & così era lecito con licenza de' Prelati, di vscire per alcune stationi, ò opere di carità (S. Aug. ep. 119. Th. Sanch. tom. 3. sum. lib. 6. c. 1.) Sapendo dunque il soldato, che la santa fanciulla vsciua fuora, desideroso della presa, che già gli pareua di tenere nelle mani, accompagnato da altri molti soldati, le andò incontro su'l far della sera, per effettuar meglio i suoi peruersi disegni con le sue tenebre, & oscurità che suol seruir di mantello a peccatori. Veddesi la mansueta, & casta agnellina attorniata da quei voraci, & famelici lupi, che voleuano far preda della sua castità. Ma non abbandonò il Signore la sua sposa in pericolo tanto manifesto, ne ella perdè l'animo, & la confidenza in occasione tanto vrgente; perche suiluppandosi per forza dalle mani de' soldati, li quali l'haueuano già presa con industria, & destrezza, ò perche Dio così la voleua liberare, scappò dalle loro mani, & fuggendo in vn bosco di vn monte che quiui era, con le tenebre, & oscurità si nascose da loro in maniera, che tutta la notte fuggendo ella, & seguitandola essi, non la poterono più vedere ne ritrouare. Chi hauesse veduta questa tenera, & delicata Vergine andar fuggendo tutta la notte al sereno, & alla rugiada, scontrafatto il suo volto verginale per l'affanno del camino trauaglioso, & insolito, piena di timori, & di spauento, non tanto per le ombre spauenteuoli degli alberi, & di non cadere nelle branche delle fiere, che in quell'oscuro bosco poteua incontrare, quanto di non dar nelle mani di quegli huomini lasciui, & più fieri, che le medesime fiere, li quali la cerçauano per far preda della sua castità.

Nõ haueua che temere delle fiere della foresta, perche la sua purità verginale la defendeua, & le daua trà quelle sicuro rifugio. Ponderò a questo proposito S. Gregorio Nisseno, che gettato il santo Profeta Daniele a' leoni, staua il casto giouane trà l'vnghie, & trà denti di quelle fiere con allegrezza, & sicurezza; perche gliela daua la sua verginale purità, la quale (come dice il Santo) haueua di tal maniera spiritualizato il suo corpo, che in esso non ritrouauano le vnghie de' leoni doue incarnirsi, & far presa; & così haueua indurita, & consolidata la sua carne, che come in vn duro diamante non poteuano ficcarsi, ne fare alcun segno li loro denti per molto acuti, & arrotati che fussero dalla fame. Questo medesimo possiamo dire di questa honestissima fanciulla, alla quale la sua purità verginale porgeua trà le fiere saluatiche quella sicurezza, che le toglieuano gli huomini carnali, li quali l'andauano cercando, & quella alla quale perdonauano gli animali brutti, era perseguitata da gli huomini dishonesti, più brutti di essi. Et come disse Tertulliano delle Vergini, le quali erano condotte auanti i Tiranni, li quali alcune volte le gettauano a' leoni, & altre le dauano in preda di huomini impuri, a fin che le dishonorassero: Ma le caste Vergini (dice questo Autore) voleuano più tosto esser date in preda *leoni*, *quam lenoni*, cioe al leone,

che

che nel Teatro le sbranasse, che all'huomo infame, che ne' postriboli le dishonorasse. Così questa castissima Vergine elesse più tosto di cadere nelle branche delle fiere del bosco, che la poteuano sbranare, inoltrandosi ella per sua volontà fin'alle bocche delle cauerne, & passando per le loro porte; che lasciarsi prendere dalle mani di quegli huomini infami, che la poteuano contaminare. Ma da ambedue i pericoli la liberò la sua verginale purità, acciecando il Signore gli occhi di quegli huomini lasciui, a fin che non la vedessero, & serrando le bocche delle fiere della campagna, accioche non la toccassero. Tutta quella notte andò la santa Vergine smarrita, & persa in quella selua, salendo monti, & attrauersando valli, raggirandosi per diuersi sentieri, & scortatore, a fin che non l'incontrassero; & qual tenera ceruetta perseguitata da quei cani, che le van dando la caccia, riuoltaua di quádo in quando la testa per vedere, se la seguitauano, non tenendosi per sicura in alcuna parte. Il fermarsi le era pericoloso, per non esser scoperta: il passar'auanti quasi impossibile per l'affanno, & stanchezza, che sentiua: luogo doue ricouerarsi, non ritrouaua, per l'oscurità della notte. Che farebbe dunque vna delicata fanciulla vedendosi così sola senza compagnia, senza aiuto, & soccorso frà tanti pericoli, & timori, attorniata dalle tenebre, & dal l'ombre, & in mezo di vn'oscuro, & folto bosco? Vedendosi dunque per ogni parte ripiena di afflittione, & di affanno, cominciò a mandare amorosi sospiri al suo amato sposo, & come agnellina smarrita, & perduta, daua teneri belati, a finche il suo diuino Pastore la liberasse da quei lupi, che l'andauano tracciando. Et il Signore, che non abbandona mai quelli, che confidano in lui, la fauorì in questo frangente, inuiandole il suo santo Angelo Custode; accioche facendo offitio di Bracciero cō la sua amata sposa l'accompagnasse, & proteggesse in quella selua: Et con questo fauore tanto eccessiuo la santa vergine depose il timore, col quale staua, & alleggerendo l'affanno del camino con vn tal Bracciero, & consolata con li dolci colloquij per interni ragionamenti, che fecero ambedue, giunse la mattina seguente a casa sua, quieta, & contenta, & gratissima verso il suo dolcissimo sposo, che per mezo del suo Angelo l'haueua liberata da quel pericolo, & guidatala fin'a metterla in sicuro senza alcun discapito della sua honestà.

Et accioche si veda la prouidenza paterna, che Iddio tiene de' suoi, castigando quelli, che ardiscono di offenderli, successe in questo affronto vna cosa degna di consideratione, & fù, che mentre il soldato se n'andaua a smontar da cauallo per pigliar Lutgarda, vn suo seruitore diede di mano al freno a finche si fermasse, & tenne la staffa al suo Padrone per aiutarlo a scendere, al quale disse la santa Vergine con spirito profetico. Huomo scelerato tradi tore cotesta mano, con la quale porgi adesso aiuto ad vna maluagità tanto grande, ti darà presto quel pagamento, che meriti. Successe però, che tornando il seruitore a casa sua, con quella medesima mano diede delle pugnalate a sua moglie, per il che fù condannato nella confiscatione di tutti i suoi beni, & in perpetuo esilio dalla sua Patria. O' con quanta ragione Dauid (nel sal'mo 138.) consiglia il peccatore a non s'ingannare, con pensare di fuggire gli occhi di Dio, confidato nella secretezza, & oscurità della notte? perche

perche per Iddio non ci è notte, ne tenebre, vede così bene quello, che si fà nelle tenebre, come quello che si fà alla luce; perche per i suoi occhi le tenebre sono luce, & la notte è giorno. Per molto che il peccatore si inalzi sopra le nuuole, ò si ritiri fuggendo di là dal mare, ò si abbassi sotto la terra, colà andrà la diuina giustitia, & gli metterà le mani addosso; perche si estéde per tutto la sua giurisdittione; & quando non ci sia altra mano, che esseguisca la sentenza, la medesima mano del peccatore sarà il carnefice, come vediamo in Saul, che con la medesima mano, con la quale vibrò la lancia, per ammazzar Dauid, nelli monti di Gelboe fà trapassare in se stesso la spada per il cuore da banda a banda. Et quando manchi il tutto, per castigare il peccatore, le medesime creature insensate saranno i suoi fiscali, & accusatori, & diuentaranno carnefici delle sue insolenze. Questa fù acuta ponderatione di San Giouanni Grisostomo (2.Reg.17.) il quale riuolgendo gli occhi a quel funesto spettacolo del bello Absalon, attaccato per i capelli ad vn arbore di Elcino, esclama, & dice: O' giuditij di Dio, in castigare i peccatori; che quando pare, che tutto manchi per il loro castigo, all'hora tutte le creature si congiurano per castigarlo. Vedi quì (dice il Santo) Absalone in vna solitudine, & in vn deserto, doue, mancando tutti gl'instrumenti necessarij per castigare la sua insolenza, sospendendolo ad vn palo, come scelerato; quiui tutte le creature si congiurarono contra di lui, & fatte fiscali de' suoi tradimenti danno strida, che muora il traditore. Gli Elcini, & le Quercie dicono muora quel disleale. Et perche mancaua la forca, nella quale morisse, il più alto Elcino, & più copioso di rami, si offerisce di seruir' egli per forca, & estendendo le sue braccia dice: Venga il traditore che quì rimarrà appiccato. Manca il canapo, & le cordicelle; & si fanno auanti i suoi biondi, & dorati capelli, & dicono; non resti per questo, muora il traditore, che noi altri seruiremo di lacci. Manca il Carnefice, che l'impicchi, & esseguisca la sentenza; & viene il cauallo sopra il quale caminaua il Caualiere a fare quest'offitio, & dice con l'opere: Mora il traditore, non resti per questo, ch'io sarò il carnefice: & spiccando vna carriera, nel passar di sotto del ramoso Elcino, lascia appiccato Absalon per i capelli, esseguendo fedelmente il suo offitio di Carnefice (S. Chrisost.) *Pro fune quidem coma, pro ligno arbor extitit, pro milite autem eum adduxit mulus.*) Non ci è che dubitare, che è pazzo quell'huomo, il quale pecca con confidenza, di non douer riportar castigo per le sue insolenze; poiche per molto che egli in luogo nascosto, & ritirato procuri di fare le sue attioni, Iddio le saprà cauar tutte alla luce, & castigarle con la douuta pena, come castigò Saul, & Absalon, & l'habbiamo veduto in questo soldato, al quale la sua medesima mano fù l'instrumento del castigo della sua colpa, che se bene la commesse in vn monte, & frà le tenebre, & oscurità della notte, della quale si fidò, nondimeno queste cose non gli valsero per scampare dal castigo diuino.

CAPITOLO SESTO.

Come Santa Lutgarda trattò di maggior ritiramento, & deuotione.



RITORNATA che fù la santa fanciulla al suo Monasterio, cominciò con nuouo feruore a darsi alla deuotione, penitenza, & ritiramento; & scordatasi delle cose della terra, teneua fisso tutto il suo cuore nel Cielo. Già non si accostaua più al Parlatorio, ne si compiaceua de' trattenimenti, & conuersationi passate: perche mutandosi ella interiormente, se le erano già mutati i gusti, & le affettioni, & a quella medesima misura, che andaua assaporando le cose del Cielo, le veniuano a dispiacere quelle della terra, ritrouando in esse fiele, & amarezza; & quelle che poco prima temeua di perdere, già desideraua di abbandonare, & di lasciare.

Questo medesimo occorse al Beato S. Agostino, quando rompendola con il mondo, & con i falsi diletti della carne si conuertì a Dio, rapito dalla suauità, & dolcezza del suo trattare. Et così parlando con S.D.M. nel libro nono delle sue Confessioni, le dice. O' quanto soaue Signore mi fù poco fà il mancare della suauità, & dolcezza delle bagatelle, & vanità, che mi teneuano imprigionato? Già mi gustaua altrettanto di lasciarle, quanto prima temeuo di perderle: perche voi, il quale sete vera, & somma bontà, le discacciate da me; le discacciate, & in luogo di esse vi ponete voi, che sete più dolce, & chiaro d'ogni luce, & più nobile, & sublime d'ogni honore. Sin quì sono parole di S. Agostino, & è quello, che puntualmente succede alli Santi, quando, illuminato il loro intelletto con la diuina luce, cominciano a gustare della suauità, & dolcezza delle cose di Dio.

Non senza misterio quel Ciechetto dell'Euangelio, al quale Christo, nostro bene, restituì la vista, al primo raggio di luce, col quale gli ferì gli occhi il vero Sole di giustitia, disse, che vedeua gli huomini, come alcuni alberi sbarbati dalla terra, & che senza fermarsi, si moueuano da vna parte all'altra: perche (come notò S. Ambrogio) alla luce di questo diuino Sole, quãdo diffonde i suoi raggi nell'intelletto de' Santi, tutte le cose della terra si vedono molto a rouerscio di quello, che il mondo cieco s'imagina: & li beni, che li mondani stimano stabili, & fermi, & che habbino molto profonde radici, li Santi illuminati da Dio vedono, che come alberi sbarbati dalla terra si inaridiscono, & seccano, & come impetuosi fiumi van correndo senza riparo al mare della morte, doue tutti si precipitano, & spariscono.

Con questi occhi già miraua Lutgarda li fugaci diletti della carne, & le false speranze del mondo, & come in vn medesimo tempo si lamentaua S. Agostino degli anni, ne quali non haueua conosciuto Dio, & si querelaua di se stesso, perche tanto tardi l'haueua amato: così questa casta fanciulla

cominciò

cominciò a piangere amaramente gli anni della sua vita passata, nelli quali era stata tanto scordeuole di Dio: & querelandosi di se medesima, & della sua negligenza, bagnata di tenere lacrime diceua a Nostro Signore le parole del Santo (lib. Confess.) (Tardi ti conosco bellezza tanto antica, & tanto nuoua, tardi ti conosco Dio mio, vita mia. Ahi tempo perduto, quando non ti conobbi: Ahi infelice cecità, quando non ti rimirai: Ahi miserabile sordità, quando non vdij la tua voce. Illuminasti Signore il mio intelletto a finche ti conoscesse: ti conobbi, & ti amai: perche nessuno ti conosce, che non ti ami, & nessuno ti ama, che non ti conosca. Ma ahime che non ti conobbi: ahime, che tardi ti hò amato.) Et non era tanto tardi, se si considera bene; poiche all'hora haueua Lutgarda solo quindici anni di età; & quando a pena haueua aperti gli occhi al mondo, già il Signore glie l'haueua rapiti col suo amore: & di tal sorte si era impossessato del suo cuore; che scordatasi di tutte le creature, & posto il diuieto al comercio, & comunicatione con esse, ad alcun'altra cosa non pensaua ne di giorno, ne di notte, senon come amarebbe più Iddio, & il seruirebbe meglio.

CAPITOLO SETTIMO.

Come alcune Monache vecchie mormorauano dello stretto ritiramento di Santa Lutgarda.



LCVNE delle Religiose più antiche, cominciarono a mormorare, & sentir malamente dello stretto ritiramento della santa fanciulla: & parendo loro, che fusse gran rigore, & silentio maggiore di quello, che richiedeuano i suoi teneri anni, ragionauano, & diceuano frà loro. Questa non durarà molto, ne è vita da poter perseuerare lungo tempo in essa: le passarà questo poco feruore, che adesso le è venuto; & poi al far de' conti, caderà & tornarà alle cose, che adesso lascia; & circa il Parlatorio, & le conuersationi, dalle quali si sente hora rimprouerata, esperimentarà presto, che non si può passar la vita senza di esse. Tutte siamo passate per questa strada, & sappiamo, doue vanno a cadere queste cose; le quali sono deuotioni di Nouitie, che ad vn girar d'occhi suaniscono, come il fumo. Questo è vn'inganno, nel quale cascano molte ignoranti, pensando, che in questa vita non si ritroui gusto, ne contento, senon nelle bagatelle, & vane affettioni della terra, nelle quali stanno imprigionati i loro vili cuori; stimando infelice, & malinconica la vita de' Santi, perche manca di queste vane allegrie del secolo; & giudicando, che il ritiramento dal mondo, & la vita del Monasterio sia vn peso grauissimo, & insopportabile; & in verità è così per le deboli spalle delle persone imperfette, le quali bilanciano, & misurano le forze degli altri con le loro deboli, & secondo il loro cuore giudicano quello degli

altri,

altri, & quello, che esse non possono conseguire per il poco loro feruore; pensano, che degli altri sarà il medesimo, mormorando, & dando per impossibile quello, che esse non hanno animo d'intraprendere, ne meno virtù, & lena d'imitarne, & seguirne l'esempio.

Disse grauemente S.Girolamo (in Oseam) contra questi falsi Giudici, & Censori delle virtù, le quali non hanno, che non ci è cosa tanto facile, quanto l'esser censurate le vigilie, & industrie di quelli che faticano, dall'otioso, & dormiglione, il quale col fiato pestifero della sua maledica bocca, pretende di appannare, & di oscurare lo specchio risplendente delle virtù degli altri; accioche con questo non compariscano, ne si vedano tanto i suoi proprij vitij, & imperfettioni alla vista delle virtù, & perfettioni de' Santi. Et così scriuendo il medesimo santo Dottore alla Vergine Eustochio. Auuerti (dice) che è già vsanza molto antica di gente imperfetta, & disoccupata, il poner la lingua ne' Santi, & denigrare le loro virtù, per palliar con questo i proprij vitij; & vedendosi essi senza virtù non le vogliono riconoscere ne' Santi, per non esser'obligati a confessare, che sono virtù le quali mancano ad essi; & così con mormorare del bene, che vedono negli altri, cercano di scusare il male che si ritroua in loro. Vediamo però che queste Religiose cercauano di palliare la loro distrattione, mormorando del ritiramento della santa Vergine, & essendo Giudici appassionati, bilanciauano con falso peso le virtù degli altri, & le imperfettioni proprie: & secondo che calaua vna bilancia, nella quale pesauano le virtù di Lutgarda, dicendo male del suo silentio, & battezzando con nome di stranezza, & di rusticità quello che era vera deuotione, & ritiramento, s'inalzaua l'altra, nella quale pesauano le loro imperfettioni, & cicalamenti, battezzando (come sogliono alcune) con nome di piaceuolezza, & cortesia quello, che è più che libertà, & hà sembiante di poca decenza. Non potè questa ciarla, che passaua fra le Monache, lasciar di giungere a gli orecchi della santa fanciulla, la quale essendo tanto humile, & sentendo tanto bassamente di se stessa, cominciò ad entrare in dubbio, & timore, che non venisse ad esser vero in qualche tempo ciò, che quelle Monache più vecchie, & esperimentate diceuano di lei.

Et sebene la santa Vergine non haueua altro gusto, ne altro contento, se non di starsene ritirata in vn cantone, trattando a solo a solo con Dio; di quì nondimeno si vede la forza di vn male essempio nelle persone di età, poiche parendo a Lutgarda impossibile di poter tornare a gustare in alcun tempo delle vane prattiche del Parlatorio, secondo che all'hora le aborriua; contuttociò il mal'esempio delle più anziane le persuadeua, che questo sarebbe possibile; & sentendo fermamente nel suo cuore il contrario, per quello, che in se esperimentaua, veniua a temere, & a dubitare di questo medesimo, per quello, che vedeua nelle più vecchie. Tanto può vn mal'essempio, come questo, quando con gli anni acquista forze, & con i capelli canuti guadagna auttorità, a finche nessuno si pigli ardire di farli contro, & di perderli il rispetto: Onde non posso lasciare di ponderare ancorche sia di passaggio, vna cosa, che S.Gregorio Magno ponderò à questo proposito (ho. 28.in Euang.) & che sempre, che si vede nel mondo, cagiona ammiratione:

& è vedere alcuni huomini vecchi d'età, & bambini ne' costumi: & per il contrario altri fanciulli di anni, & maturi di senno; Lutgarda era giouanetta d'età, & attempata ne' suoi costumi, & quando pare che il mondo se le mostrasse ridente, & l'inuitasse a godere de' trattenimenti della giouentù; già come sauia gli haueua dato vn calcio, & discacciatoselo d'auanti; & esso, che per lei ancora era verde, & florido, a finche potesse godere del fiore de' suoi anni; già nel suo gusto, & apprensione era vecchio, & cadente: Ma per il contrario le Religiose, le quali mormorauano della santa fanciulla, essendo auanti con l'età, erano bambine ne' costumi: Et stando vicino all'Autunno della morte, & al cader della foglia per la forza del tempo, all'hora nelli loro trattenimenti pare, che spuntaua l'allegra Primauera, & che cominciauano a vestirsi di verdura le campagne; & finalmente quelle, le quali per li molti anni di Religione doueuano prestare il senno a Lutgarda (se non l'hauesse hauuto,) & affettionarla al silentio, & al ritiramento con il lor buono essempio; con il cattiuo, che le dauano, là teneuano inquieta, & sottosopra, ripiena di spauenti, & di timori, che in alcun tempo non si verificasse, che ella perdesse la deuotione, & quel gusto del ritiramento, & del silentio, col quale all'hora viueua.

Veramente non ci è sentenza più certa ne più esperimentata, che quella dello Spirito santo (nell'Ecclesiastico 28.) che la lingua terza muoue molti al bene, & al male (*lingua tertia multos commouit.*) Et se vogliamo inuestigare che lingua terza sia questa, trouaremo, che non è altra senon quella delle opere, che tanto più muoue con quanto minor romore opera. Due lingue hà l'huomo. La prima è quella dell'intelletto, la cui fauella è interiore, & secreta. La seconda è quella del corpo, la quale risuona negli orecchi. Ma la terza lingua più potente dell'altre due è quella delle opere, la quale senza strepito di parole, ne preambulo di ragioni rettoriche, muoue, & persuade quanto vuole. Quanti per il male esempio si sono mossi ad esser cattiui; & parendo, che stassero fermi nella virtù come alcune Rocche, sono caduti, ò almeno è girata loro la testa per cadere. O Dio, & quanto stretto conto hà da esser domandato nell'altra vita a noi altri, li quali viuiamo in Communità Religiose, del mal'esempio, che diamo alli nostri fratelli, il quale è tanto potente, per far che i deboli titubino nella virtù, & tornino a dietro. Si vede questa forza del mal'esempio nel santo Loth (Gen. 19.) il quale auisato da gli Angeli, che veniuano a distrugger Sodoma, si mosse turbato, & andò da suoi Generi, a finche tutti vscissero con gran fretta dalla Città: & doppo di queste furie se n'andò a letto, & si leuò tanto mutato, che fù necessario, che gli Angeli l'andassero a risuegliare, & lo chiamassero ad alta voce: & ad ogni modo, dice il sacro testo, che faceua del sordo, & dello scordato, & passò tanto auanti la sua dissimulatione, che fù necessario di pigliarlo per la mano, & tirarlo fuora per forza. Domando io dunque, chi mutò quest'huomo? la sera con tanta fretta, & la mattina tanto spensierato? Rende di questo la ragione il sacro Testo, dicendo, che fù perche vidde, che i suoi Generi faceuano poco caso del pericolo. Questo lo mutò di tal sorte, che quello, che la sera voleua cauar tutti dal letto, la

mattina non si troua da chi egli posſa eſserne cacciato. Tanto può il mal' eſsempio come queſto, & ogni giorno ſi eſperimenta con gran dolore, vedendo molti paurosi, & codardi in proſeguire la ſtrada, che haueuano cominciata della virtù, ſolo per il malo eſsempio de' loro fratelli, il quale alle volte ſuole eſsere più potente, per inquietarli, & farli titubare nel camino della perfettione, che il medeſimo Demonio con le ſue ſtratagemme, & la carne,& il mondo con le loro luſinghe, & falſe carezze, &c.

CAPITOLO OTTAVO.

Come la Vergine Maria Noſtra Signora, & ſanta Caterina Vergine, & Martire, le apparuero, & raſserenarono l'anima ſua da' timori, con i quali ſtaua.



VALE ſtà il mondo in vna notte d'Inuerno? qual triſtezza, & oſcurità? qual ſolitudine,& ſuenimento? Gli huomini ritirati nelle Caſe loro,gli animali nelle loro cauerne,gli vccelli ne' loro nidi, li venti ſtridono con rabbia, li fiumi reſtano immobili per il gelo,gli alberi tremano per i venti: tutto è ſilentio,mutolezza,freddo,vento,oſcurità,tenebre,& ombra di morte. O notte triſta; ſolo il ricordarſi di eſsa apporta triſtezza, & angoſcia. Giunge la mattina,ſpunta l'alba, il Sole ſpande i ſuoi raggi,& nello ſpatioſo campo dell'aria ſi comincia vn'aſpra battaglia trà il Sole, il freddo,& le tenebre. Quiui lo ſpezzare delle lancie, è il rompere il rigore del freddo, il disfarſi, & liquefarſi i giacci, il voltar le ſpalle le tenebre, & il ſeguir la lor fuga il Sole vittorioſo; dando loro la caccia (come dice Habacuc) con la luce delle ſue ſaette,& ferendole nella retroguardia con lo ſplẽdore della ſua lancia, che và auuentando ſcintille (cant. Habac. *In luce ſagittarum tuarum ibunt in ſplendore fulgurantis haſtæ tuæ.*)

Queſto medeſimo effetto cagionò il Sole di giuſtitia nell'anima di ſanta Lutgarda, per mezo della bella Aurora della Vergine Maria Noſtra Signora. Staua la ſanta fanciulla con gli ſpauenti, & timori, che riferimmo nel Capitolo paſsato,turbata,& confuſa con mille nuuole, & ombre di diffidẽze,& di dubbij di quello,che doueua eſsere. Per vna parte l'amore,& il guſto di quello,che con vn raggio di luce le haueua dimoſtrato Dio,la ſtimolaua a caminare auanti,& le ſeruiua di paggio di torcia, a finche caminaſse ſenza paura,& per l'altra il timore,che le Monache le metteuano,la teneua come prigiona,& legata,che non la laſciaua muouere,eſsendo le loro mormorationi le folte tenebre, che andauano ad oſcurare il Sole, che nell'anima di Lutgarda cominciaua a diffondere i ſuoi raggi; & le loro ragioni indeuote,& priue di feruore,li ceppi di giaccio, che tratteneuano la corrente

impetuosa della deuotione, che cominciaua a sgorgare dal suo inferuorato petto. Si trouaua inuiluppata in mille dubbij, & perplessità, senza sapere dar'vn passo auanti, ne ritornare a dietro; quando, stando in mezo di questa notte scura di differenze, & di dubbij, cominciò a spuntare nell'anima sua l'Alba della gratia Maria, la quale con i suoi risplendenti raggi discacciò le tenebre de' timori, che la teneuano imprigionata, & rasserenò il Cielo della sua coscienza. Et auuicinandosi ad essa, & rimirandola con amo-
„ roso, & pacifico viso, le disse dolcemente (figliola mia amatissima non
„ hai di che temere, non sarà così, come tu vai sospettando. Non tornarai
„ più a cadere nelle imperfettioni passate, ne gustarai delle prattiche, &
„ conuersationi di prima, perche io ti tengo sotto la mia protettione; &
„ non solo non tornarai a dietro, come temi; ma ogni giorno andrà più
„ crescẽdo in te cõ nuoui augumenti la gratia, il feruore, e la deuotione. La medesima animosità, & forza le suggerì l'illustre Vergine, & Martire santa Caterina, la quale apparendole in questo medesimo tempo, la consolaua, & inanimiua a seguitare auanti nel suo feruore, & ritiramento, assicurandola, che la gratia del Signore l'aiutarebbe fin'a collocarla in tanto alto grado di perfettione, che fra'l luminoso Choro delle Vergini haurebbe da ottenere nel Cielo luogo molto eminente, & eleuato.

Con queste due tanto tenere, & fauorite reuelationi restò l'anima di Lutgarda tramutata in vn Cielo di gloria, chiaro, sereno, & spatioso, discacciate le tenebre de' timori, che la perturbauano, & disfatto il gelo di quei vani sospetti, che la teneuano imprigionata. Et così da all'hora cominciò poi a seguitare con nuoua lena, & feruore l'incominciato camino della perfettione, confidando, che il Signore, il quale le haueua donati li fiori di quei santi desiderij le darebbe anco il compimento, & il frutto di essi per mezo della perseueranza, che è quella, che corona le virtù de' Santi.

Ma perche è conditione propria di Dio, di humiliare i suoi per inalzarli, & di lasciarli alquanto patire; a finche habbino poi maggior gloria; come il santo Gioseppe, il quale cauò dalla prigione per farlo Vicerè dell'Egitto; & il santo Daniele dal lago de' leoni, senza lesione, vittorioso, & serrate le bocche delle fiere affamate, serrò con questo quelle de' suoi inimici, che ne mormorauano, & lo mordeuano: Così per discoprire Dio gli alti meriti di questa purissima Vergine alle Religiose del suo Conuento, che ne mormorauano, & serrar le bocche di quelle, che la lacerauano, volse dimostrar loro il molto, che egli aggradiua il silentio della sua sposa. Successe dunque che stando tutte le Monache nel Choro il giorno di Pasqua dello Spirito santo cantando l'Hinno (*Veni Creator Spiritus*) fù la santa Vergine rapita in spirito, & tutte quelle, che erano presenti, viddero il suo corpo solleuato due braccia da terra, sospeso in aria miracolosamente. Che habitando già l'anima nel Cielo, & hauendo quiui il suo commercio, & conuersatione, il corpo ancora, inuidioso della sua gloria, desideraua di salire ad accõpagnarla: & vedendosi libero per mezo del silentio da'ceppi delle false apparẽze de' sentimẽti, le quali per essi entrano ad inquietare l'anima, staua come violentato in terra, & desideraua di volar'al Cielo, ch'era il suo luogo naturale.

Pon-

Ponderò a questo proposito S.Gregorio (3.p. pastor. admon.15.) che si come serrati i canali d'vna fontana, l'acqua ritenuta, và a poco a poco salendo in alto, sin'ad vnirsi con quella, dalla quale prima deriuò: così la nostra anima che è vn ruscello, il quale deriuò da Dio, come dal suo fonte, quando se gli serra la bocca, che è il canale per il quale si diuerte, & dirama, subito venendo ritenuti gli affetti interiori, va salendo in alto, sin'ad vnirsi con Dio. Questo effetto marauiglioso causò nella santa Vergine lo stretto silentio, che osseruò; la quale serrando la bocca, & voltando la chiaue a finche l'anima non se le scialacquasse, come suole, per la lingua, in questa maniera trattenuti gli effetti interiori, salì la sua anima sin'ad vnirsi, & abbracciarsi con Dio: & con la secreta forza dell'amore, salita la sua anima in alto, tirò anco il corpo, & se lo condusse dietro, a finche non si dasse vacuo nella gratia, come non si può dare nella natura.

Et per maggior confermatione della santità di questa Vergine, & accioche non potesse restare alcun'ombra di scrupolo, ò di sospetto, che Dio dimoraua in lei; vn'altra volta, stando la santa Vergine in oratione, veddero le Monache sopra il suo capo vna luce tanto risplendente, che eccedeua senza comparatione i raggi del Sole, la quale durando qualche tempo riempì di consolatione spirituale tutte le circostanti: & di lì auanti cominciarono a riuerire, & stimare quella della quale prima mormorauano, conoscendola come vn tempio, nel quale dimoraua lo Spirito santo; & che come Luna scema, quando si lasciaua meno vedere dalla terra, & staua più nascosta a gli occhi degli huomini: all'hora con maggiori splendori di luce diuina era illuminata nella parte superiore dell'anima sua, diffondẽdo in essa i suoi raggi il vero Sole di giustitia, che è Christo.

CAPITOLO NONO.

Come gli Angeli la coronarono nel giorno della sua professione, & le apparue Christo nostro bene in forma di vn bellissimo agnellino.



OCCVPANDOSI la santa Vergine nell'essercitio di tutte le virtù, & crescendo ogni giorno nell'amore, che portaua a Christo suo sposo; si determinò di riceuere il velo, & di fare la sua professione; a fine di consecrarsi per mezo di essa perfettamente per sua sposa: il che sin'all'hora non haueua fatto per mancanza di età. In compagnia dunque di altre sante Vergini del suo Monasterio riceuè il velo per le mani del Ven. Huardo Vescouo di Liescia con singolar'allegrezza dell'anima sua, per vedersi già consecrata per sposa di Christo, & obligata di nuouo al suo diuino seruitio.

Fù costume antico negli sponsalitij, come riferisce S.Chrisostomo (hom. 9. in

9. in 1. Tim. c. 3.) che li sposi andauano con corone in testa in segno di vittoria, come persone, che haueuan vinti gloriosamente tutti gl'inimici della castità, & però come Vergini entrauano come trionfanti nello stato del matrimonio, coronati per contrasegno del loro vincimento. A questo medesimo costume pare che alludesse la Chiesa anticamente, quando nella consecratione particolare delle spose di Christo, commandò, che sopra il capo della Vergine, che si consecraua, si ponesse vna corona, ò diadema fatta di alcune fasce di lino con curioso modo accomodate: significando in questo due cose, vna che era Vergine, & come tale entraua in questo diuino sposalitio coronata, & trionfante con le insegne della sua vittoria: l'altra, che essendo Christo Rè, & Signore assoluto di tutte le cose create, per il medesimo rispetto la Vergine, che si consecraua per sua sposa, veniua fatta in certa maniera Regina di tutte le creature, & come a tale se le poneua in capo la corona. S. Tomaso d'Aquino (in 4. dist. 38. q. 1. art. 5.) aggiunge vn'altra cerimonia, che si vsaua in queste consecrationi particolari (le quali solo li Vescoui poteuan fare) & era, che pigliando il Vescouo vn'anello, lo poneua in dito alla Vergine, che si consecraua; & essa all'hora cantaua; (*Anulo suo subarrauit me.*) Mi hà dato il suo anello per arra dello sposalitio: & tutto il Coro proseguiua cantando il medesimo.

Et ancor'adesso si conserua in parte questa cerimonia nelle professioni ordinarie delle Vergini; poiche in quel tempo nel quale il Sacerdote hà da porre il velo a quella, che fà professione, la chiama trè volte, & in nome di Christo (del quale è Ministro, & Ambasciatore) le dice. (*Veni sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus preparauit in æternum.*) Vieni sposa di Christo, & riceuerai la corona, che il Signore ti hà preparata fin dalla sua eternità. Per compimento poi della detta cerimonia, nel tempo, che il Ven. Vescouo Huardo andaua a metter le corone alle Vergini, che consacraua, osseruò vn santo huomo, che si trouò presente, che le corone delle altre Vergini erano di lino secondo l'vso ordinario, ma quella della santa Lutgarda era di oro purissimo, bella a marauiglia, & maggiore di tutte le altre. Stupito di somigliante nouità, & non sapendo la causa di questa disuguaglianza, la domandò ad vn Sacerdote, il quale staua a canto di lui, pensando, che tutti vedessero il medesimo. Ma non vedendo il Sacerdote cosa particolare nella corona della santa più che nelle altre, facendosi beffe di lui, gli disse, doue haueua gli occhi, ò se era cieco, & addormentato? che gli veniua in pensiero, che fusse corona d'oro quella, che era di lino come le altre? Il santo huomo dissimulò, & sorridendosene, non volse replicargli, ne mostrarsi giuditioso: ma riconobbe con questa visione i sublimi meriti di Santa Lutgarda sopra le altre Vergini sue compagne; & quanto allegri doueuano essere gli Angeli nella coronatione di quella sposa di Christo, la quale S. D. Maestà con particolare prerogatiua di amore eleggeua tanto anticipatamente, & la coronaua per Regina, & sposa sua. Di quì hà hauuto origine quello, che disse S. Girolamo (ep. 41. ad Rufinum) di vn Ven. Monaco chiamato Bonoso; il quale, dice, stando in terra, che è luogo di battaglia, staua già coronato, come se stasse nel Cielo, che è luogo di trionfo; &

„ so; & con il continuo martirio della Religione, era arriuato a conseguire la stola candida dell'immortalità, con la quale le Vergini, & i Martiri „ accompagnano l'Agnello. Così questa santa Vergine, stando nello steccato, fù coronata da Dio anco prima di combattere, in pegno, che la sua vittoria sarebbe certa; & come martire gloriosa, che doueua essere, non solo per il continuo martirio della Religione, ma anco per l'affetto, & ansietà, che teneua di spargere il suo sangue per amor di Christo (come diremo a suo luogo) meritò la bianca, & pura stola, con la quale le Vergini, & i Martiri accompagnano l'Agnello.

Fanno a questo proposito, le parole, che quel diuino sposo disse alla sua sposa nelli Cantici, quando inuitandola, che andasse ad esser coronata, le disse, che il luogo della sua coronatione hauea da essere la sommità, & la cima del Monte Amanà (Cant. 4. *Veni de Libano: veni coronaberis de capite Amanà.*) Et esplicando Nicolò de Lyra il mistero del farsi questa coronatione nella cima di questo Monte, dice, che quì alluse lo Spirito santo à quello, che successe a gl'Israeliti, quando vscirono dall'Egitto, & entrarono a pigliar possesso della Terra promessa, che scorreua latte, & miele. Li quali nell'arriuare alla sommità del Monte Amanà, dal quale si scorgeua la Terra di promissione, ammirati della bellezza, & venustà de'suoi prati, & vigne, & della frescura de' suoi alboreti, boschi, fontane, & fiumi, non capendo in se stessi per l'allegrezza, tesseron tutti vaghe ghirlande di fiori odorosi, & coronati di esse, si dauan l'vn l'altro mille volte il buon prò della loro fortuna, & felicità. Così nel giorno della professione di questa Vergine, nel quale lasciando il mondo, vsciua dalla seruitù di Egitto, & entraua a pigliar il possesso della terra promessa (che è lo stato Religioso) gli Angeli in segno di allegrezza, congratulandosi ben mille volte insieme, la coronarono per Regina, non già con ghirlanda di fiori, che col tempo si appassisce, & si secca; ma con corona massiccia d'oro purissimo, durabile, e bella, simbolo della sua accesa carità verso Dio, & della fermezza, & costanza, che haueua d'hauere in amarlo.

Da questo giorno della sua professione restò la santa Vergine tanto grata verso Dio per tanto eccessiuo fauore; & tanto obligata al suo diuino seruitio, che ne di giorno, ne di notte pensaua ad altra cosa, se non al modo, nel quale maggiormente gli aggradirebbe, & lo seruirebbe. Qual lingua racconterà li dolci ratti, che gustaua con Dio nell'oratione, & li fiumi di pietose lacrime, che versauano li suoi occhi? Et sopra tutto quell'estasi amoroso, nel quale continuamente staua sospesa, & rapita l'anima sua? Non è stata nel mondo sposa tanto tenera amante del suo sposo, quanto fù questa santa Vergine di Christo, solleuandosi per mezo dell'amore a tanta familiarità con S. D. M. che trà lor due pareua, che passasse in vn certo modo vguaglianza nell'amore, & vna corrispondenza, & familiarità marauigliosa, la quale non si può esplicare con parole. Alla misura di questo amore furono li fauori straordinarij, & continui, che S. D. M. le fece in questo tempo, li quali sono tanti, che non si possono ne pure esplicare dalla penna, & molto meno comprendere dalla fede humana; se non riuolgiamo gli occhi alla diuina bontà.

Frà

Frà gli altri fauori fù molto ſuaue, & regalato quello, che riceuè queſta purissima Vergine cantando vn giorno nel Coro il Veſpro di noſtra Signora; perche giungendo a cantare quel verſetto col ſuo reſponſorio (il quale ella ſolea cantar ſola per deuotione della Vergine ſantiſſima) le apparue Chriſto noſtro bene in forma di vn'Agnello belliſſimo, & ponendoſi nel caſto ſeno della ſanta Vergine, & in eſſo facendole mille carezze, accoſtò la ſua puriſſima bocca a quella della Santa, & i fiati di ambedue ſi miſchiarono inſieme, & con queſto cantò quel verſetto con tanta dolcezza, & melodia, & cagionò tal deuotione nelle Religioſe quiui preſenti, che ben dimoſtrò eſſer quella muſica più toſto del Cielo, che della terra, & in tutto ſomigliante a quel nuouo cantico, che le Vergini cantano nel ſeguitar l'Agnello, vſcendo rinuolti nel fiato della ſua dolce voce, come alcuni lampi di diuinità, & come alcuni rimbombi di melodia angelica. Con queſta, & altre merauiglie, che tutte le Religioſe vedeuano in Lutgarda, cominciarono a riuerirla per Santa, & ſtimarla, & amarla come vn'Angelo venuto dal Cielo. Solo ne' ſuoi occhi era nulla la ſanta Vergine, & non valeua niente, & tutta ſe ne andaua in piangere le imperfettioni, & mancamenti della ſua vita paſſata: & frà tanti fauori, & gratie del Cielo, erano i ſuoi occhi due fonti di lacrime, piangendo amaramente il tempo perſo della ſua giouentù, nel quale non haueua amato, ne ſeruito Dio.

Queſta è la ſpina ordinaria, acuta, & penetrante la quale trafigge il cuore de' Santi con vn dolce martirio, quando aprendo gli occhi alle coſe diuine, & ponderando le gratie riceuute dalla mano di Dio, ſi voltano a dietro a rimirar gli anni male ſpeſi della giouentù, & le vanità, & pazzie, nelle quali conſumarono inutilmente il tempo. Et così trà fauori di Dio ſono tanto lontani dall'inſuperbirſi con altierezza, che più toſto corron pericolo di auuilirſi per puſillanimità, non cadendo loro mai di bocca quell'*Vnde hoc mihi?* che diſſe ſanta Eliſabetta alla Vergine, quando la viſitò. D'onde a me Signore tanto bene? Chi ſono ſtato io, perche voi così mi viſitiate, honorate, & fauoriate? A me, che ſono ſtato ſempre tanto ingrato? A me, che ſono ſtato tanto ſcordeuole di voi? Queſto è l'effetto, che cauſauano in ſanta Lutgarda le diuine conſolationi; & queſto è quello, che hanno da cauſare nelle ſpoſe di Chriſto li fauori, & la familiarità, che hauranno con S.D.M. & eſſe non deuono mai ſtare più humili, che quando ſi trouano più fauorite; ne più taciturne, che quando vengono più aiutate, ne più humili nel loro concetto, che quando ſono più ſublimate per diuina pietà, & miſericordia; & non fare come alcune donne ingrate, ſuperbe, & vane, che a pena hanno cominciato a guſtare il pane delle nozze (che ſono le conſolationi ſpirituali, che Dio diſtribuiſce alli principiãti in queſta ſtrada) che già pare loro di eſſer giunte ad eſſer ſante, & non ci è rimedio, che ſerrino la bocca; ma tutto ciò che nell'oratione paſſa loro con Dio, vien da eſſe ridetto, & publicato ad alta voce: volendo farſi Maeſtre di ſpirito, quando non ſono ancora ſtate diſcepole; & li ſogni, & imaginationi, che ſi offeriſcono loro, penſan già che ſiano viſitationi diuine, & voci interne, & per tali le publicano. Et corre alle volte vn romore di reuelationi trà alcuna gente principiante,

piante, & nouitia nella virtù, che è cosa lacrimeuole, mettendo con questo sottosopra i popoli trà quali viuono, & massime la gente deuota, & semplice, la quale crede loro. Tutto ciò vien'ad esser molte volte con discredito della virtù, & delli Padri spirituali, che le gouernano, & non le vanno raffrenando, a finche taccino.

CAPITOLO DECIMO.

Come Christo crocifisso dischiodando vn braccio della Croce abbracciò santa Lutgarda, & le diede à beuere della piaga del suo costato.



TRA l'altre visioni marauigliose, che hebbe questa santa Vergine, vna fù, nella quale le apparue Christo crocifisso, & le diede a beuere della piaga pretiosa del suo costato: il che passò in questa maniera. Essendo santa Lutgarda di tenera età, che ancora non haueua fatta professione, ne preso il velo, riposando vna notte nella sua Cella circa l'hora del sonare il Mattutino, le sopragiunse all'improuiso vn sudore tanto copioso, che temendo non le facesse graue danno, si determinò di non andare in Coro; ma di hauersi cura, & attendere alla sua salute per poter con essa maggiormente seruire a Dio; che è il fine, che tutti li Santi hanno, quando attendono alla salute del corpo, facendolo alle volte riposare, a fin che più fatichi, & condescendendo alla sua fiacchezza, & souuenendo di quando in quando alle sue necessità, accioche oppresso non venga meno sotto il peso, & lasci di aiutar l'anima in quello, che più importa.

Standο dunque la santa Vergine in questi pensieri, & determinatione, vdì
» subito vna voce dal Cielo, la quale le disse. Che fai figliola mia a giace-
» re nel tuo letto, riposando senza pena, mentre li peccatori mi stanno of-
» fendendo? Sù leuati prestamente, & lascia il tuo riposo; che è necessa-
» rio, che tu faccia penitenza per li peccatori, li quali stanno sepolti nel
» fango de' loro vitij: non ti pigliar pensiero della tua commodità, ma
» delle mie offese. Trafitto da queste voci il cuore amoroso della santa Vergine, si leuò impaurita, & vscendo dalla sua cella, andò con fretta in Coro, doue già si era cominciato a dir mattutino. Nell'entrar per la porta del Coro in Chiesa, le apparue Christo crocifisso versãdo sangue per tutte cinque le piaghe; il quale dischiodando vn braccio dalla croce, le diede vn stretto, & amoroso abbracciamento, & fece che accostasse la sua purissima bocca alla piaga pretiosa del suo costato, & ponesse i suoi labbri alla corrente impetuosa del suo amore. Onde fù tanto ineffabile la dolcezza, & suauità, che sentì nell'anima sua, & tale la forza, & il brio, che riceuè dal sangue di Christo che di lì auanti si trouò rinuigorita, forte, & allegra per qual-

fiuoglia trauaglio, & difficoltà, che se le offerì nel seruitio di Dio. In oltre restò la saliua della Vergine più dolce, che il miele; & medicina efficace per tutte le infermità, come si vidde in casi miracolosi, delli quali fecero attestatione molti testimonij degni di fede, che ciò esperimentarono. Ma che gran cosa è che si vedesse questa dolcezza nelle labbra di questa santa Vergine; poiche si era versata nel suo seno la fontana delli eterni diletti, che rallegra la Città di Dio, & ella haueua gustato di quel nettare, & ambrosia suauissima, la quale satia la fame, & la sete de' beati?

Per questa marauigliosa visione fù tale l'affettione, che questa amorosa Vergine concepì verso Christo, suo Sposo, & tanto il desiderio di dimorar sempre nelle sue piaghe, che ne di giorno, ne di notte si sapeua allontanar punto da esse, rinfrescando continuamente la memoria di questo segnalato benefitio, & riassaporando quei primi gusti, che all'hora haueua esperimẽtati. Crebbe quest'amore di sorte, che quando si sentiua sconsolata, malinconica, ò afflitta con dolori, infermità, & malattie (dalle quali fù molto tormentata in tutta la vita) il rimedio, che vsaua per rallegrarsi, & solleuarsi in esse, era il ponersi in oratione auanti di Christo crocifisso: & quiui venendo interiormente fauorita da S.D.M. & accarezzata trà le sue braccia, era molte volte rapita in spirito, & alienata da sensi: & non potendo il corpo soffrire l'impeto del suo amore, ne reggersi in piedi, si poneua a sedere in terra con vn suenimento, & deliquio d'amore marauiglioso. Stando in questa maniera, vedeua con gli occhi dell'anima Christo, nostro bene, il quale staua versando pretioso sangue per la piaga del costato, & accostando le sue labbra come la prima volta alla sua corrente amorosa, era tale la dolcezza ineffabile, che sentiua; che nessuna cosa del mondo per all'hora le poteua dar pena; perche in vn'instante cessauano tutti i dolori del suo corpo, & amainauan le vele, & dispariuano tutte le tristezze, & angoscie dell'anima sua; ritrouando questa santa Vergine nelle piaghe di Christo consolatione ne' suoi trauagli, allegrezza nelle sue tristezze, rinforzo nelle sue tentationi, & medicina efficace di tutte le sue infermità.

Et in vero le piaghe di Christo nostro bene, & la sua continua meditatione; fù il rimedio ordinario, del quale si valsero i Santi in tutte le loro tentationi, & trauagli; armandosi nella piaga del costato, come in ricca armeria, per resistere, & combattere contra tutti li loro inimici: & così diceua il B. S. Agostino. In tutte le mie tentationi non hò trouato rimedio più efficace, che le piaghe di Christo: in esse dormo sicuro, & riposo senza paura. Et quello, che diceua questo sacro Dottore, haueua esperimentato anco il deuotissimo Padre S. Bernardo, & la beata santa Caterina da Siena; & tutti li Santi hanno ritrouata nelle piaghe di Christo consolatione nelle loro tristezze, rinforzo nelle loro tentationi, & rimedio in tutte le loro necessità, & trauagli. Et perciò non senza misterio volse Christo nostro bene, ancora doppo esser risuscitato, conseruare nel suo corpo li forami delle sue pretiose piaghe, per darci ad intendere, ch'egli era quella pietra di rifugio, che disse Dauid, ne' forami della quale le mansuete colombe, disarmate, & fiacche si assicurano dall'vnghie degl'vccelli di rapina, che le perseguitano;

& quiui riposano con sicurezza, & si fanno forti contra i loro inimici.

Et così ponderando il B. S. Bernardo (serm. 61. in Cant.) la causa dell'inuincibile fortezza de' Martiri, come di vna santa Agnese, & di altre Vergini tenere, & delicate, domanda il Santo, come è possibile, che ci sia cuore humano, che vedendo squarciare il suo corpo con graffi di ferro, & abbruciare il suo petto con ardenti lamine; nondimeno non tema, ma stia forte, ne so-
„ lo stia forte, ma allegro, trionfante, & vincitore. Doue stà (domanda il
„ Santo) l'anima del Martire in tanto rigorose, & strette mischie? & rispō-
„ de il medesimo. Stà sicura ne' forami della pietra, nelle viscere, & cuore
„ di Christo, doue le diede franca entrata la piaga aperta del suo costato; &
„ viuendo dentro della pietra, che gran cosa è, che il suo cuore si sia indu-
„ rito, & fatto forte a' colpi de' Tiranni? & che non senta i dolori del cor-
„ po l'anima, che viue alienata dal corpo, essendo l'amore quell'ingegnoso
„ Artefice, che senza leuarle i sensi; la priua del suo natural sentimento?
Sin qui sono parole di S. Bernardo, & fanno a proposito dell'effetto marauiglioso, che causaua in questa santa Vergine la meditatione delle piaghe, & passione di Christo, bastando solo la memoria di essa per sbandire le sue tristezze, & mitigare tutti li dolori delle sue infermità.

Da queste piaghe, come da vn'alta torre stanno i Santi a contemplare gli huomini mondani, li quali ingolfati nell'alto pelago delle loro sordidezze, & sbattuti dalle onde furiose delle loro passioni, ogni giorno fanno miserabile naufragio; Et all'hora mostrandosi essi grati a Dio per vedersi dentro il porto sicuro della piaga del costato di Christo, gli rendono mille gratie per li pericoli, dalli quali gli hà liberati. Et si come li figlioli d'Israele, doppo la conquista della terra di promissione, già stracchi di portar la spada, & la lancia, deposero le armi, & liberi dalli spauenti, & timori della guerra, ciascuno sotto il suo fico, & sotto la sua vite, godeua del riposo, & della quiete, che la dolce pace porta seco: così li Santi, quando doppo hauer vinti tutti gl'inimici, che sono i loro peccati, entrano à pigliar possesso del cuore di Christo, già stracchi delle armi, & de' romori, & fracassi, che porta seco la guerra molestissima delle loro passioni, alla dolce ombra di questa bella vite, godono quella pace, & quella quiete, che hanno li beati nel Cielo, & nel costato di Christo trouano vn ritratto del Paradiso. Questo è il Camerino delle loro orationi: Questo è il luogo sacro, doue si ritirano in sicuro, quando vengono perseguitati dalla sbirraglia delle tentationi, delle tristezze, & de' trauagli di questa vita. Quì i Santi passarono la lor vita in continui trattenimenti, & gli anni paruero loro corti, li mesi breui, li giorni, & le hore vn soffio.

Così vediamo, che passò questa santa Vergine la sua lunga vita, trattenendosi con la memoria delle piaghe di Christo, facendo del cuore di esso vn morbido guanciale, doue si riposaua da tutti i suoi trauagli, & dormiua in pace, libera dalli spauenti, & timori, dicendo con la sposa (ne' Cantici 5.) *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Io dormo, ma il mio cuore, che è Christo, stà vegliando, come se dicesse: Mentre io stò dormendo nella piaga del suo costato, posso ben lasciare ogni sollicitudine, poiche il suo amoroso cuore

stà vegliando per me. Io dormo, & egli veglia; io riposo, & egli mi accarezza; io dormo spensierata, & egli veglia sollecito; & come tenera agnellina, stracca di esser'andata vagando per monti, & per precipitij, mi pone quel diuino Pastore sopra le sue spalle; a finche io riposi senza timore de' lupi; & come madre amorosa, mi pone nel suo seno, & mi canta all'orecchio mille diuine canzoni; a finche con quelle dorma agiatamente. (Vide D.Bernardum serm.52.in Cant.& serm.68.) finalmente essendo stata la vita della santa Vergine tanto lunga, & tanto sequestrata dal consortio, & cõuersatione humana (come vedremo per l'auuenire) con la sola meditatione delle piaghe di Christo hebbe bastante compagnia, & competente trattenimento, senza pigliar giamai alcun'altro diuertimento, ò solleuamento nelle sue tristezze, malinconie, & infermità. Et si come quel gran seruo di Dio Moisè del quale dice la sacra scrittura (Exod. 33.) che parlaua con Sua Diuina Maestà a faccia a faccia con quella familiarità, che vn'amico parla con l'altro, sequestrato dal commercio degli huomini, & postosi nell'apertura di vna pietra, di quiui meritò di vedere la gloria di Dio, che andaua passando: così questa santa Vergine, & sposa fauoritissima, & amata di Christo, ritirata da ogni comercio humano, & nascosta nella piaga pretiosa del suo costato, meritò di vedere nella sua altissima contemplatione la gloria di Dio, & li misterij più secreti della diuinità, senon con la chiarezza, con la quale li vedono li Beati, almeno con vn disuelamento marauiglioso, quale si concede in questa vita mortale. Et dalle braccia di Christo crocifisso, nelle quali dimorò in vita, passò a godere nella morte de' gloriosi abbracciamenti di Christo risuscitato nel Cielo, &c.

CAPITOLO VNDECIMO.

Della familiarità, & domestichezza, che hebbe la Santa con l'Euangelista San Giouanni.



SE la somiglianza è causa di amore, & massime quella, che è fondata nella virtù, suol'esser la pietra calamita del cuore de' Santi, che gli vnisce, & lega insieme con stretto vincolo di amicitia; non è da marauigliarsi, che sia passato tanto stretto amore tra questa santa Vergine, & il sacro Euangelista San Giouanni: poiche oltreche trà lor due fù somiglianza grande nella purità, & castità, & nell'altre virtù, le quali accompagnano la Verginità, come Regina, & sono sue Dame, & Matrone di honore: ne' fauori che ambedue riceuerono da Christo, & dalla sua Madre, furono tanto vguali, che con ragione li possiamo chiamar fratelli vterini, alleuati al medesimo petto, & nutriti col medesimo latte. Che se il sacro Euangelista (Ioan.13.) nella notte della cena si riposò sopra il petto di Christo, & quiui, all'impetuosa

tuosa corrente del suo amore restò tramutato in vn'ardente Serafino, come dice S.Pietro Damiano, meritando per questo il titolo, & la prerogatiua di discepolo diletto del Signore, & come tale fù raccomandato da Christo a sua Madre; a finche hauesse cura di lui come di proprio figliolo: anco santa Lutgarda riposandosi amorosamente sopra il petto di Christo (come riferimmo nel capitolo passato) restò trasformata in vn Serafino di amore: & tra le spose di Christo, merita il titolo di sposa diletta, & priuilegiata, & come tale fauorita dalla santissima Vergine Maria, la quale la riconosceua come propria figliola.

Di qui senza dubbio nacque nel sacro Euangelista S. Giouanni la particolar'assistenza, & fauore, che vsò a santa Lutgarda, & da questo fonte hebbero origine le gratie straordinarie, che riceuè dalle sue mani, communicandole egli quella diuina sapienza, che apprese nella scuola del cuore di Christo la notte della cena: poiche non essendo trà li Santi inuidia, ne emulatione, non ricusò S.Giouanni di riceuer compagnia nella amicitia, che teneua con Christo, ne di far parte a questa santa Vergine delli più occulti secreti del suo petto. Che se trà li seruitori de' Rè si suol vedere questa debolezza, ponendo essi ogni lor mira, in non ammetter compagnia nella sua amicitia, ancorche sia de' loro proprij fratelli, & figliuoli, pretendendo con mille arti di esser'essi soli li Secretarij del cuore del Rè, & che egli tenga sempre il petto aperto per loro, & serrato con sette chiaui per gli altri: ma trà li virtuosi non ci sono queste inuidie, emulationi, & fiacchezze; ne del generoso cuore di Dio posson temere li Santi mutabilità, & incostanza; ne che per esser molti li fauoriti, fauorirà ciascuno meno; anzi la compagnia di molti fomenta l'amicitia di tutti; & l'amore, che trà di loro si portano, è il più fermo sostegno dell'amore, col quale Christo li ama.

Trà gli altri fauori, che San Giouanni fece a questa santa Vergine vno fù molto singolare, & straordinario; che stando vn giorno la Santa nel Coro in oratione pensando a quel passo tanto amoroso, quando S. Giouanni nella notte della cena si riposò nelle braccia, & petto di Christo; il medesimo Sant'Euangelista, le apparue in forma di vna bellissima aquila, la quale stendendo le ale, era tale lo splendore, & bellezza delle sue piume, che le pareua, che i suoi raggi fussero bastanti ad illustrare tutto il mondo. Abbagliata la santa Vergine dall'eccesso de' suoi lumi, attonita, & fuora di se, per vn poco si fermò, aspettando, che il Signore, hauendo riguardo alla debolezza, & poca capacità della sua vista temperasse li raggi della sua luce, in maniera, che ne potesse godere a suo gusto. Et doppo di esser stata così vn pezzo sospesa, rischiarando la sua vista, & quasi aguzzando gli occhi dell'anima sua, per vedere quella marauigliosa visione, vidde, che quell'Aquila, ponendo il rostro nella sua bocca purissima, le riempiua l'anima di tanto ineffabile dolcezza, & di tanto chiari splendori di gloria, che per quanto comporta la capacità di questa vita mortale, venne ad intendere li misterij più occulti della diuinità.

Quanto sia stato alto questo conoscimento, & lume sopranaturale, che Dio le infuse a pena si potrebbe credere, & formarne concetto bastante, se il

Vescouo Frà Tomaso de Cantimprato dell'ordine di S. Domenico, Auttor graue, & degno di fede (apud Surium mens. Iunij) come testimonio di vista, che trattò, & prattico con la santa Vergine lungo tempo, non lo dicesse: Il quale nella vita, che scrisse di questa Santa, giungendo a trattare di » questo punto, venne a dire queste sublimi parole. Io confesso (dice) & » come testimonio di vista, certifico, che, sebene Lutgarda nel suo prattica» re pareua sincerissima, & candidissima, quando però parlaua di Dio, & in » secreto, mi daua conto dell'anima sua, le sue parole erano tanto ardenti, » & infiammate di amor diuino, che in tutta la mia vita non le vdij mai so» miglianti da bocca humana. Et molte volte erano tanto alti li misterij, » che mi riuelaua, che io mi trouauo incapace, & insufficiente per com» prendere tanta grandezza di Sacramenti. Et adesso mi ricordo dell'an» no, mese, & giorno, & del luogo doue vna volta trà l'altre mi parlò di » queste materie: & fù tanto grande l'ammiratione, & lo stupore che » le sue parole causarono nell'anima mia, che se fusse durata molto » tempo quella ineffabile dolcezza, & ammiratione, che per all'hora » sentij, sarebbe stata forza, ò che la mia anima hauesse abbandonato il » corpo con la morte, & fusse restata totalmente libera da' suoi lacci, ò per » il meno alienata da tutti i sensi fusse rimasta estatica, & fuor di se. Sin quì sono parole di questo Auttore, il quale dimostra chiaramente la diuina sapienza, della quale Dio dotò questa purissima Vergine. Se dunque vn' huomo tanto dotto, & tanto gran Theologo, quanto Frà Tomaso di Cantimprato, auuezzo a penetrare col suo acuto ingegno li secreti più occulti della theologia, & suiluppare le sue difficoltà, & ciechi laberinti; con tutto ciò si trouaua incapace per comprēder del tutto gli occulti misterij, li quali Dio riuelaua a questa Vergine circa la sua diuinità: & era tanta la sua ammiratione, che sarebbe stata bastante a leuarli la vita, se fussero durati molto tempo quei barlumi di gloria: che effetti haurà causati in Santa Lutgarda, la quale non li vdiua, ma li vedeua, & li capiua, essendo illustrato il suo intelletto dalla superna intelligenza dell'Euangelista S. Giouanni?

Non si neghi, che questa santa Vergine fù vna delle più illuminate da Dio, che hà hauute la Chiesa, & che giunse a tale la sua familiarità, & amicitia, che Christo la fece partecipe de' suoi maggiori secreti, & le aperse il suo petto, che è la dimostratione più fina di amore, & li contrasegni più certi di familiarità: come insegnò il medesimo Christo a' suoi Apostoli, quando per dimostrar loro quanto teneramente li amaua, & il molto che essi poteuano appresso di lui, disse loro (Io. 15.) Con ragione vi hò chiamati amici, perche in effetto di verità voi sete miei, & io son vostro, & tanto intimo amico, che tutti li secreti più occulti, ch'io vdij da mio Padre, quando ab æterno fui generato nel suo seno, hò partecipati a voi, come a miei amici, & familiari, li quali sete del mio consiglio di Stato, & Camerieri della chiaue d'oro, alli quali concedo libero ingresso nel mio petto,

CAPITOLO XII.

Della familiarità, & domestichezza ammirabile, che hebbe con Christo.



DDIO è ammirabile ne' suoi Santi, & marauiglioso nel suo trattare: ammirabile, quando li affligge, li tenta, & li proua; & ammirabile, quando li regala, li accarezza, & li fauorisce. In quello dimostra la sua infinita potenza; somministrando fortezza ad vna carne tanto fiacca come quella di vn'huomo, a finche stia salda, come se fusse di bronzo, alli colpi del braccio di vn Dio onnipotente: & in quest'altro discopre la sua infinita bontà, & misericordia, slargando il cuore humano, a finche sia capace de' diuini fauori, senza pericolo, che con essi s'insuperbisca; non ostante che la sua forza sia così poca, che s'imbriaca con i fauori humani, & esce fuori di se stesso per causa delle amicitie.

In tutte due le maniere si mostrò ammirabile Iddio in questa santa Vergine: ammirabile nella fortezza, & costanza, che le communicò; a finche sopportasse li duri trattamenti, che le vsò: ma più ammirabile ne' fauori, regali, & carezze, che riceuè dalla sua mano; li quali furono tanti che è necessario il dilatare l'humana credulità; accioche non paiano incredibili; & leuar gli occhi dalla viltà di vn cuore di carne, & riuolgerli alla grandezza del cuore di Dio. Il quale come gran Rè vuol dimostrare quello, che è, in solleuare vna pura creatura a tanta familiarità, & domestichezza seco, che quello che S.D.M. tiene per natura, essendo Rè, & Signore assoluto di tutte le creature, dando ad esse commandamenti, & prohibitioni a suo arbitrio; fà che si habbia per gratia dalli suoi maggiori amici, & familiari. Così vediamo che al suo amico Giosuè (Iosu. 10.) diede la presidenza del Sole, a finche facesse fermare i suoi caualli nel maggior feruore della carriera. Et al santo Profeta Isaia diede la briglia in mano (4. Reg. c. 20.) di quei medesimi caualli, a finche gli facesse caminare, ò tornare a dietro a suo arbitrio. Hor qual lingua bastarà ad esplicare la gran familiarità, che hebbe con Dio Moisè? (Eso. 12.) che giunse a parlare con S.D.M. a faccia a faccia, come haurebbon potuto fare due intimi amici, & non si fermò, finche di humile Pastore della gregge non lo fece condottiero, & capitano del suo popolo. Et per dare l'vltimo compimento alla sua familiarità, non contento di hauerli dato titolo di Signoria sopra tutto Israele, gli diede anco titolo di suprema Maestà sopra Faraone, & il suo Regno, facendolo Dio di esso, come gli disse il medesimo Signore di sua bocca. (*Ecce constitui te Deum Pharaonis.*) Vedi Mosè (dice) quello, ch'io voglio che tu sia, & quello a che è giunta l'amicitia tua è che sarai vn Dio per gratia, & come tale potrai, quando vorrai tramutar gli elementi, & peruertir l'ordine della loro naturalezza, come se fussi Signore assoluto di tutto il creato.

Questo medesimo in vn certo modo possiamo vedere nella purissima Vergine Lutgarda, la quale fù da S.D.M. solleuata a tanta familiarità, che disponeua de'tesori di Dio, come se fussero suoi, & stassero a sua dispositione; & trattaua con Dio con tal familiarità, & schiettezza, come se fussero vguali, & non passasse vn'infinita distanza da vn Dio onnipotente ad vna creatura tanto debole, & miserabile, quanto vna donna. Le accadeua alcune volte di star'in oratione nella sua cella, parlando familiarmente con Sua Diuina Maestà, come fa vn'amico con l'altro; & di esser chiamata fuora per alcun negotio dell'obedienza, & lasciaua nostro Signore con la parola
„ in bocca (se così si può dire) & leuandosi dall'oratione, gli diceua. Si-
„ gnore, & sposo mio dolcissimo aspettate quì vn poco, ch'io vado, & ven-
„ go presto. Et era tanta la benignità di S. D.M. che l'aspettaua quiui, fin che ritornaua da far quello, che l'obedienza le commandaua, ò la necessità delle sue sorelle le richiedeua, & si rimetteua a continuare il cominciato ragionamento con la medesima familiarità, & beneuolenza di prima.

Ne è meno marauigliosa quella schiettezza, & sincerità grande con la quale parlando con Dio, gli diceua. Signore, questo voglio, & questo non voglio; & mi hauete da conceder questo, ancorche non vogliate, & altre simili parole, facendo alle volte della disgustata, & schizzinosa (diciamolo così) se non le concedeua per l'apunto quello che domandaua. Et Sua D.M. gūstaua tanto di questa sincerità del suo trattare, & di questa ardita confidenza, che haueua nel suo amore; che non sapeua negarle niente di quello, che gli domandaua, essendo l'oratione di questa purissima Vergine vn suauissimo, & dolcissimo trattenimento per Iddio, il quale di somigliante schiettezze, & audacie di amore resta appagato, & sodisfatto.

Stando vn giorno in oratione, le fù detto da Christo nostro bene ad alta voce, che l'vdì vna buona Religiosa sua compagna. (*Deliciæ meæ esse cum filijs hominum*. Prou. 8.) li miei gusti sono lo stare con i figlioli degli huomini. Come se più chiaramente hauesse detto. Amata mia sposa, le mie delitie, i miei gusti, & regali sono lo star con esso teco, rallegrando la tua anima, confortando la tua solitudine, & godendo della tua conuersatione. Sin quà può giungere la familiarità di vn'anima con Christo, che Sua D.M. auuezza a trattare con gli Angeli, Cherubini, & Serafini nel Cielo, & trà le delitie eterne del seno di suo Padre, dica che si rallegra, & gode di quelle che ritroua nel cuore amoroso di vna Vergine; & che il suo trattare, & cōuersatione le serue di allegro, & piaceuole passatempo, & di gustoso trattenimento. Che hanno da fare con questa diuina amicitia, le amicitie humane con li Rè della terra, doue quello, che giunge ad esser più familiare, a pena ode alcuna parola di amoreuolezza senon sforzata, & vscita per lambicco, & questa detta trà 4. mura, senza che sia sentita da alcuno, per rispetto dell'inuidia de' Vassalli se la sentissero, & del dishonore della Maestà Reale se si sapesse? O come potrebbe questa santa Vergine hauer bisogno de'vani trattenimenti del secolo, & delle false carezze della carne, essendo tanto regalata di diuini diletti, & tanto ricreata la sua solitudine, & il suo silentio, con la dolce conuersatione dell'onnipotente. Inuidino altri li sontuosi Pa-

lazzi de' Rè, & si marauiglino de' loro soffitti dorati, & procurino ambitiosamente la loro familiarità, & amicitia, che in quanto a me la Cella di questa Vergine mi pare il Cielo; & il cantone più disgratiato di essa, vn ritratto del Paradiso.

CAPITOLO XIII.

Come Christo, & santa Lutgarda fecero vn'amoroso cambio de' cuori.


TRA le altre virtù ammirabili, delle quali Dio dotò questa amabilissima Vergine, fù vna compassione, & misericordia grande verso li poueri, & gl'infermi. Et si come vediamo, che a finche Dio conforme all'vso humano, hauesse compassione delle miserie, & trauagli degli huomini, fù conueniente, che si facesse huomo, & prouasse per esperienza di qual sapore fussero i dolori, accioche con questo compatisse alle nostre colpe, le quali furono le cagioni di queste pene: così perche questa santa Vergine compatisse meglio alli trauagli, & miserie de' peccatori, de' quali S.D.M. la fece Auuocata (come diremo a suo luogo) la volse prima esercitare in vita in molti trauagli, & infermità; a finche nella scuola de' proprij dolori imparasse a compatire a quelli degli altri. Et perche il compassioneuole, & il misericordioso non hà maggior gusto, che poter far del bene; ne ci è dono di maggior stima nel suo cospetto, che quello, che lo può condurre a questo fine; per questa causa S. D. M. concesse a questa purissima Vergine vna gratia ammirabile, per curare ogni sorte d'infermità con tanta vniuersalità, & efficacia, che con solo toccare con la sua mano, ò con la sua saliua gl'infermi restauano subito sani. Con questa occasione era notabile il concorso de' poueri infermi, che ricorreuano a lei per rimedio, necessitandola alle volte a lasciare il ritiramento, & raccoglimento della sua oratione, per soccorrere alle loro necessità.

Vedendosi dunque la Santa occupata con tanta gente, & diuertita dall'essercitio delle sue orationi, riuolta a Dio, gli disse amorosamente: Signore, & sposo mio dolcissimo, perche mi hauete concessa questa gratia di sanar gl'infermi; che m'impedisce il trattar con voi nell'oratione, che è quello, che più ambisce l'anima mia? Supplicoui Signor mio a restar seruito di togliermela, che per altra strada potrà la vostra infinita potenza, & sapienza rimediare alle loro necessità, senza che sia a costo del mio ritiramento. Ma auuertite sposo mio, che questo hà da esser con conditione, che in luogo di questa gratia, me n'hauete a concedere vn'altra maggiore. Chiedete voi sposa mia (rispose il Signore) che la vostra domanda sarà essaudita, & io mi accommodarò al vostro gusto. All'hora chiese a S. D. M. che le dasse l'intelligenza della lingua latina, per poter'intendere li Salmi di Dauid, & i

loro misterij: parendole, che così recitarebbe l'offitio diuino con maggior attentione, & riuerenza. Condescese il Signore alla sua petitione, & da quel giorno seppe perfettamente la lingua latina, come esperimentarono molti, che in quel tempo la pratticarono, con non picciola ammiratione di vedere, che intendeua, & parlaua in vna lingua, che non haueua studiata.

Ma perche, scorrendo il tempo, non sentiva in se tanta deuotione nell'offitio diuino, quanta ne sentiua auanti che intendesse li Salmi (poiche alle volte li misterij diuini, mentre stanno più occulti si contemplano con maggior riuerenza, & si cercano con maggior'ansietà) mal contenta di questo dono; & come minore di età, chiamandosi ingannata, riuolta al Signore, gli disse: In verità sposo mio dolcissimo, che m'ingannai, & non seppi quello, che mi domandai, ne sono tanto contenta con il dono, che mi deste, quanto pensai. A che serue, che vna donna semplice, & ignorante, come son'io, sappia gli occulti secreti della sacra scrittura; ò perche deuo io desiderare di saper l'intelligenza de' misterij de' Salmi, che compete alli Predicatori, & a' Dottori della Chiesa? Adesso Signore disfacciamo questa conuentione, & datemi vn'altra cosa migliore, che sia proportionata alla mia professione & non sopravanzi la poca capacità, & intendimento di vna donna. Marauigliosa prudenza di Lutgarda? Domanda degna della sua rara discretione? che se bene non hauessimo altri contrasegni di quanto fù discreta, questo solo era bastânte, & anco soprabondante.

Rispose dunque il Signore alla discreta domanda dell'humile Vergine: Se non vi contenta questo dono, guardate sposa mia di qual'altro dono voi gustareste, che ve le darò, per teneruì contenta. Aggradendo la purissima Vergine vn fauore tanto grande, & pigliando nuoua lena, & confidenza con vn santo, & amoroso ardimento, disse al Signore: sposo mio, poiche vi dimostrate tanto cortese, & liberale con esso meco, quello che vi domando, è, che mi diate il vostro cuore, che l'amore, & bontà vostra mi dà animo, & confidanza, ch'io ve lo chieda. Che speditione meritaua questa domanda della sposa di Christo? O in qual'humano intelletto cadè mai che Dio potesse arriuare ad addomesticarsi tanto con vna pouera fanciulla, & che ambedue trattasero tanto familiarmente insieme, ch'ella si arrischiasse di chiedere a Dio il suo cuore? Che haurebbe detto in questo quel gran filosofo, & Principe di Filosofi Aristotele, il quale (8. Ethic. c. 6. & 7.) negò eser possibile, che ci fusse amicitia frà Dio, & gli huomini, per mancar frà di essi l'equalità, & la somiglianza, fondamento dell'amicitia? Che sentimento haurebbe, vedendo, che ci è non solo amore, & amicitia, ma vna finezza, & grandezza di amicitia ammirabile? Questo dunque che non ritrouò Aristotele, & che non capisce nell'intelletto humano, capì nella bontà di Dio; & fù potente l'amore, che portaua a questa Vergine ad impetrarlo dal suo nobil petto, & con tanto eccesso, che non solo si lasciò domandare il cuore, ma rispose quello, che l'intelletto non poteua fornir d'intendere, ne la volontà di desiderare. Rispose dunque il Signore all'amorosa petitione della Vergine: Sposa mia io vi dò il mio cuore, poiche voi così lo bramate; ma hà da eser con conditione, che mi diate voi ancora il vostro in contracambio.

bio. Son molto contenta (replicò la castissima Vergine) di questo patto tanto auantaggiato per me; ma poiche voi sposo mio mi ponete conditioni, io ancora le voglio poner'à voi: & se voi Signore da qui auanti gustate, di essere il padrone, & il possessore del mio cuore, hà da essere con pensione, & peso di conseruarlo puro, & mondo, & che mai vi offenda; Et perche il mio amore è corto, & limitato, & il vostro infinito, & senza termine, hauete da vsare tal temperamento, che il mio amore possa reggere col vostro, & il mio cuore vnirsi con il vostro: & in questa maniera in dolce, & amicheuole compagnia, portaremo ambedue il soaue giogo dell'amor diuino.

Questa medesima amorosa domanda pare che fece il Beato S. Agostino
„ quando parlando nel suo Manuale con Nostro Signore gli diceua (Amor
„ mio, & Dio mio, voi sete la vita, con la quale viuo, & la speranza, che mi
„ sostenta, & la beatitudine, che desidero. Pigliate Signore il gouerno del-
„ la Rocca del mio cuore, & siate voi il Castellano, & custode di essa: illu-
„ minate il mio intelletto, & infiammate la mia volontà, & inalzate il mio
„ amore, che come debole, & piccolino hà necessità, che voi gli porghiate
„ la mano, & lo solleuiate; a finche possa arriuare al passo del vostro diui-
„ no amore. Sù Signore sostenete l'anima mia, a finche salita nelle vostre
„ braccia; & posata nel vostro dolce seno, estingua la sua sete con i belli, &
„ chiari torrenti del vostro diuino amore. Cessi dunque (io vi supplico)
„ il fracasso, & il confuso grido della carne, & si ammutolischino le vane
„ rappresentationi del mondo, & nessuna creatura ardischi di aprir bocca,
„ ne di dir parola, essendo voi presente; & questa mia medesima anima
„ taccia, & stia sospesa, & solleuata sopra di se, ne pensi a se, ma a voi mio
„ Dio, che sete la mia vita, & la mia speranza.) Quasi tutte queste parole sono di S. Agostino, & si van conformando a quelle, che questa castissima Vergine disse, quando chiese a Nostro Signore, che si cambiassero i cuori, & Sua Diuina Maestà pigliasse il possesso, & il gouerno del suo amore, sicomo di fatto il benignissimo Signore lo prese.

Da quel giorno, nel quale si fece questo amoroso cambio, & permuta di cuori per mezo della gratia, & dell'amore, che il medesimo Signore pose nel cuore di questa amorosissima Vergine; fù tanto singolare il dono della castità, che sopranaturalmente le infuse; che in tutto il rimanente della sua vita, non sentì alcun disordinato mouimento di carne. Et quello, che eccede ogni marauiglia, & di pochi Sãti si legge è che ne meno nell'imaginatione se le rappresentò pensiero impuro. Tanto lontano stette sempre dal consentimento, che ne anco diede luogo al suggerimento, & tanto lontana dall'esser vinta, che ne anco fù assaltata. Et non perciò fù meno gloriosa la vittoria della sua castità, per esserle mancato l'inimico, col quale combattesse, & il quale, resistendo, vincesse, come diremo più auanti; poiche non si arguisce minor valore, & brauura nel Capitano, ilquale senza cacciar mano alla spada, vince l'inimico, che fugge senza hauer'ardire di assaltarlo, che quando, doppo che l'hà assalito, lo supera, & lo sbaraglia. Ne è minor arte del sauio Medico, l'ouuiare all'infermità, che non venga, & senza cauar

ſangue dalle vene, operar con induſtria, che ella non entri in eſse, che doppo che è venuta, il vincerla, & troncarle la ſtrada a coſto di ſangue.

Chi dunque non ſi marauiglia, & non ſi ſtupiſce (ſecondo che quì è ſtato riferito) della benignita, & viſcere amoroſe di Dio? il quale di tal ſorte ſi degnò di trattare con vna tenera fanciulla, sbracciandoſi nel farle fauori, & carezze; che come ſe ella fuſse padrona, & ſignora del cuore, & de' teſori di Dio, così ne diſponeua di tutti eſsendo la ſua lingua la miſura, con la quale le veniuano communicati; & come ſe la Diuina Maeſtà Sua, fuſse quella che riceueſse li doni, ſentiua guſto, & allegrezza, nel concedergli.

Ma ſebene la familiarità ammirabile, con la quale trattaua con Chriſto noſtro bene, ſi diſcopriua nella confidenza, & ſchiettezza, con la quale gli parlaua, & chiedeua li doni, & le gratie, delle quali ſtaua inuaghita; nondimeno ſi ſcopriua queſta familiarità molto più ſenza comparatione, quando domandaua qualche gratia, & fauore per li ſuoi proſſimi, ò che liberaſse le anime del Purgatorio dalle pene, che patiuano: poiche in queſte orationi non ſi contentaua di chiedere, ma non ſe le concedendo ſubito quello, che chiedeua ne faceua con Chriſto amoroſe doglianze, & alle volte faceua della diſguſtata, & quaſi con minaccie otteneua quello, che domandaua; perche le viſcere amoroſe di Dio non ſoffriuano di vedere queſta puriſſima Vergine afflitta, & meſta; & ſpargendoſi le ſue lacrime per domanda tanto giuſta, & pia, quanto era il perdono de' ſuoi fratelli, s'inteneriua con eſso il petto di Dio per molto ſdegnato che fuſse, & ſubito in vn'inſtante gliele raſciugaua, & l'acquietaua, facendo tutto quello, che chiedeua. Et noi poſſiamo dire delle lacrime di queſta amoroſa Vergine quello, che S. Ambrogio (ſerm. 15.) diſse a fauore delle lacrime, che non domandano perdono de peccati, ma l'impetrano, eſsendo in eſse tutt'vno il domandare, & l'eſser loro conceſso; perche era tutt'vno in queſta ſanta Vergine, il pianger'ella per i peccati de' ſuoi proſſimi, ò per le pene del purgatorio alle quali ſtauan condannati, & il perdonarle loro il Signore benignamente, come vedremo più auanti, &c.

CAPITOLO XIV.

Come fù eletta per Priora, eſsendo ſolo d'età di ventiquattr' anni.



È SENTENZA d'Ariſtotile, che la vera materia, nella quale ſi fonda l'honore, è il bene, & che quanto queſto è maggiore tanto più ſublime hà da eſsere l'honore, che ſe li deue. Et così ſolamente quelli, nelli quali ſi ritroua la virtù, meritano di eſser honorati, poiche ſolamente eſsa merita a piena bocca queſto nome di bene. Il volgo ignorante, & cieco honora li ricchi, & potenti, perche con la ſua debole viſta non arriua a vedere al-

tri maggiori,ne migliori beni,che quelli,essendo come la Nottola,negli occhi della quale le tenebre sono luce,che la illuminano, a finche vegga, & la luce tenebre,che l'offendono, & non la lascian vedere.

A questo proposito ponderò acutamente S.Ambrogio quelle parole,che Christo disse di se medesimo, che era venuto il Principe di questo mondo a riconoscer la sua persona,& che non haueua ritrouato in lui niente. Notabil cosa,dice il Santo (Ioan.14.) che chi haueua il tutto, non parue al mondo,che hauesse niente; & quello,che era Dio eterno,infinito, & immenso, principio, & fine d'ogni essere, & nel quale staua cifrata vantaggiosissimamente tutta la bellezza,ricchezza,& sapienza delle creature; parue a gli occhi del mondo,che fusse pouero,idiota, senza auttorità, & senza riputatione: finalmente non ritrouò in esso cosa, la quale gli rapisse gl'occhi. Ma il difetto non staua in Christo, ma negli occhi cisposi del Mondo, il quale come ignorante, & cieco non arriuò à penetrare con la sua vista debole li tesori inestimabili della sapienza, & scienza di Dio, che in quel diuino supposito erano riserrati, & perciò non conobbe il Mondo ignorante il suo sauio Fattore; ne gli diede l'honore, che meritaua, & che gli diedero li Sauij,li quali lo conobbero, & l'adorarono per Dio; poiche rimirando questi con occhi luminosi le cose, come sono in se, & non come appariscono di fuora,& dando a ciascuna il suo peso, & la sua misura, solo honorano, & stimano la santità,& la virtù,che sono li sodi,& veri beni,in comparatione de' quali tutti gli altri sono apparenti, & finti: & quanto la virtù è maggiore, tanto più si tira dietro gli occhi di chi la rimira: & alle volte sono tali i suoi splendori, che si fà rispettare anco dalli medesimi inimici, che pretendono di oscurarla: Così vediamo,che il Sole quanto più chiari splendori diffonde da se, tanto più si fà rispettare da quelli che lo rimirano, & nessuno già mai si prese ardire di guardar fisso fisso nel Sole di mezo dì, & di rimirarlo a faccia a faccia; che rintuzzandoli la vista in terra, non facesse chinarli il capo, & che con gli occhi bassi gli portasse rispetto, & mostrasse riuerenza.

Tale fù la luce, & lo splendore dell'heroiche virtù di questa purissima Vergine, che si fece honorare, & stimare da tutti quelli,che la rimirarono, & non solo da Principi grandi, & dalle altre persone secolari, le quali seben lontane, & remote, contuttociò riuerberando ne' loro occhi l'eccessiua sua luce, le portarono humile riuerenza; ma molto più dalle Religiose del suo Conuento,le quali vedendo questo diuino splendore più da vicino, & con occhi più chiari,& più purgati,riconobbero gli alti meriti,& doni,& le gratie sourane, che Iddio haueua depositate nell'anima sua, & anco le Monache meno prudenti, le quali (come dicemmo nel cap.7.) hebbero ardire di portar poco rispetto a questa luce,mormorando dello stretto silentio della santa,illuminate finalmente con la forza de' suoi raggi,fece che si disingannassero de' loro errori,& che riconoscessero quanto debole era la loro vista per sindicare li chiari splendori delle sue virtù. Erano tanto heroiche,& eccellenti, che pare, sforzassero a portarle maggior riuerenza, & rispetto di quello,che richiedeua la sua tenera età; poiche essendo,come era, fanciulla ancora di solo ventiquattr'anni, era stimata, come se fusse stata vna donna

attem-

attempata, veneranda per la sua età, & esperienza; & a cui per i suoi pochi anni si doueua dar nome di figliola, per la sua virtù, & spirito, veniua dato quello di Madre, di Maestra, & di Signora di tutte. Cotanta è la forza della virtù, che dà auttorità alla giouentù, & fà che le vecchie la riueriscano, & rispettino. Et a finche questa risplendente luce non stasse nascosta nel cantone di vna cella, ricoperta, & rinchiusa con quello stretto silentio, & ritiramento, che in essa osseruaua; di commun consentimento di tutte le Monache, & con applauso, & allegrezza vniuersale, l'elessero per Priora del loro Conuento (che quella Casa era Priorato) a finche da quell'alto posto potesse meglio communicare alle altre i chiari splendori delle sue virtù, & guidarle per la strada del Cielo nella quale in tanti pochi anni haueua caminato tanto lungo viaggio.

CAPITOLO XV.

Della gran resistenza, che fece alla sua elettione.



SE era grande l'allegrezza di tutte le Monache per l'elettione di Santa Lutgarda, molto maggiore era la tristezza della santa Vergine, per vedersi eletta a quella carica; perche, essendo tanto humile, & hauendo così basso concetto di se medesima giudicò, che le haueuan fatta graue ingiuria, con hauerle dato offitio maggiore delle sue forze, della sua età, & de' suoi meriti: & che fusse con discredito di vn Monasterio tanto graue, che vna persona di tanto poca qualità, & esperienza, quanto era lei ne' suoi occhi, fusse la superiora di esso.

Per questa causa si determinò di non concorrere nell'elettione, lasciando il Monasterio, se fusse necessario, per fuggire quell'honorata carica, che le altre tanto ambiscono, essendo la lor pretensione inditio chiaro della loro indignità, & insufficienza per quell'offitio: poiche sin'al giorno d'hoggi nõ si è veduta persona, la quale desideri di commandare, che habbia qualità di saperlo fare: & solo quello seppe commandare, che desiderò di obedire a tutti più tosto, che commandare ad vn solo.

Non si possono essaggerare le diligenze, che questa humile Vergine fece le inuentioni che trouò, & le astutie sante delle quali si seruì per liberarsi dall'offitio di Priora, che con tanta vniformità, & gusto le osseruano le sue Monache; le quali persuadendosi, che quella elettione era guidata dalla mano di Dio, stettero ferme in essa senza voler dar'orecchie alle molte ragioni, che la Santa allegaua contra di se, & contra la sua poca habilità, & sufficienza. La santa fanciulla esclamaua, & replicaua loro con grand'efficacia, che considerassero quanto male sarebbe parso a tutti quelli, che sapessero, che in vn Monasterio tanto graue, quanto quello, & doue erano tante Religiose tanto sauie, prudenti, & attempate, hauessero eletto per Priora

vna,

vna, che a pena haueua ventiquattr'anni d'età. Quando non ci fusse altra ragione (diceua Lutgarda) senon questa,& io hauessi tutte le altre parti,& qualità necessarie,per essere Superiora,questa sola era bastãte, perche non passasse per il pensiero ad alcuna di darmi questa carica tanto disuguale a miei anni,& meriti. Notabile humiltà,& prudenza di Lutgarda? che ancorche non ci fusse altra ragione di stimarla, questa sola era bastante per far concepire vn'altissimo concetto della santità di questa purissima Vergine, nella quale non è meno ammirabile la gran stima, che ne faceuano le Monache che il disprezzo, nel quale haueua se stessa la Santa: poiche gran parti deue hauere quella persona, alla quale non hà da mancar'alcun voto per esser Superiora: & se questo è difficile in tutte le Communità, nelle Communità delle donne è tanto, che si può tener come per miracolo, quando tutte s'accordano a dar'ad vna i loro voti, come gli diedero a santa Lutgarda,nella quale fù ciò maggiormente da stimare,per esser'ella di tanto poca età,& per ritrouarsi altre nol Conuento molto più antiane:poiche, come c'insegna l'esperienza, difficilmente s'inducono le persone di maggior'età,& con i capelli bianchi,ad eleggere per Superiori, che commandino loro, quelli, che ancora non gli hanno. Et non ci è da marauigliarsi, perche in fatti è cosa naturale, che gli huomini con la barba bianca siano sempre preferiti, & che doue si trouano vecchi, essi siano quelli che commandano, & li giouani quelli, che obbediscano. Che non senza misterio chiamiamo quelli, che seruono communemente giouani; dando con questo ad intendere, che li giouani mentre son tali, hanno da seruire, & obedire alli vecchi.

Cade per l'apunto a questo proposito vna domanda, che fece S. Girolamo (lib. 1. contr. Iouin.) perche Christo nostro bene non elesse per Pastore vniuersale della sua Chiesa, San Giouanni Euangelista, nel quale pare, che concorreuano tutte le parti, che erano in S. Pietro, & che anco lo superaua in vna,& molto principale,che Giouanni era Vergine,& Pietro no. Et risponde il Santo, che lasciò di farlo, non perche non si fidasse di Giouanni; poiche gli confidò sua Madre,che era il più caro pegno del suo amore, ne per difetto di scienza,poiche egli era l'Aquila trà gl'Apostoli; ne per difetto di volontà, poiche era il discepolo amato dal Signore: ma perche essendo Giouanni il più giouane frà tutti li Apostoli, non conueniua, che fusse preferito nel commando, & nel gouerno a tutti loro; ma che si hauesse riguardo alla canutezza, & auttorità di Pietro, il quale se non era il più vecchio di tutti li Apostoli,era però di età matura,& competente,sopra la quale cadeua bene la dignità del sõmo Pontificato,per il quale Christo l'elesse; essendo questa prima elettione che fù nella Chiesa, modello, & essemplare di tutte le buone elettioni che si son fatte fin'hora, & si deuon fare nell'auuenire. La verità è(non si nega)che alcuni stanno in vn'inganno di pensare, che li meriti per li offitij di gouerno si habbino da numerare con i capelli canuti,& con l'antianità,senza hauer riguardo alla sauiezza, & prudenza,la quale alle volte si ritroua molto maggiore nelli più giouani; & all'hora con giusto titolo,questi vengon preferiti alli vecchi, come fù santa Lutgarda alle Mo-

le Monache antiane del ſuo conuento. Perche ſebene era loro inferiore di età; nella virtù, & prudenza era di gran lunga ſuperiore ad eſſe, & maeſtra di tutte. Et con neſſuna coſa potè moſtrar meglio, quanto bene meritaua la carica,che le dauano, che quando la ricusò tanto coſtantemente, deſiderando più toſto di obedire,che di commandare.

Vedendo dunque la ſanta Vergine,che le ragioni non le valeuano, & che le Religioſe perſiſteuano nella loro prima elettione, determinò di riceuere per male quello, che ſin'all'hora haueua riceuuto per bene. Et ſe da principio haueua fatta reſiſtenza con affabilità,& corteſia,parendole,che otterrebbe meglio in queſta maniera quello, che pretendeua, vedendo finalmente, che non le riuſciua bene per queſta ſtrada, cominciò con vna ſanta ira a ſdegnarſi con le Religioſe, & moſtrarſi offeſa dalla loro elettione, dicendo,che le haueuan fatta vna grand'ingiuria, con eleggerla per Priora, non eſſendo in lei qualità degne di quell'offitio, & che quello era vn volerla burlare,& ſuergognare, obligandola a commandare per ragione del ſuo offitio a quelle le quali per ragione della loro età, & della loro religioſa oſſeruanza, & prudenza doueua obedire, & riuerire come Madri. Non ſi è trouato ambitioſo, che habbia deſiderato tanto di commandare, quanto queſta humile Vergine deſiderò di obedire; ne vsò alcuno tante aſtutie, & inganni per inalzarſi ſopra le teſte di tutti, quante ne vsò Lutgarda per metterſi ſotto i piedi della più minima delle ſue Monache. Che conteſa tanto oſtinata trà l'humile Vergine per vna parte,& trà le Religioſe del ſuo Conuento dall'altra? Eſſe pretendeuano, che ella commandaſſe loro, & la ſanta Vergine piangeua per non commandare ad alcuna, ma obedirle tutte; Et finalmente in queſta ſanta gara, & oſtinatione potè più l'humiltà di Lutgarda, che l'anſioſo deſiderio di quelle Religioſe: perche vedendo la ſanta Vergine, che neſſun mezo, ne di rigore, ne di piaceuolezza le giouaua per conſeguir'il ſuo intento, ſi riſoluè di pigliar'vn mezo, che ſolo poteua tentare il ſuo generoſo cuore, & fù di laſciare il ſuo Monaſterio, & di paſſarſene a viuere in vn'altro, come di fatto ci paſsò, ſuperando,& rompendo grauiſſime difficoltà, che ſe le offerirono in queſta mutatione, della quale parlaremo nel Capitolo ſeguente.

CA-

CAPITOLO XVI.

Come per diuina inspiratione se ne passò al Monasterio d'Aquiria in Francia, fuggendo di esser Priora del Monasterio di Santa Caterina.



NOTABIL caso,& ripieno di misterij è quello,che si racconta nel Cap.38.della Genesi, quando essendo grauida Tamar di due figlioli,Fares,& Zara,al tempo del parto, il bambino Zara cauò fuori il primo la mano dal ventre di sua Madre, & subito la donna assistente al parto, gli legò al dito vn nastro rosso; a finche si sapesse, che quel bambino,il quale nasceua prima haueua da essere il maiorasco della sua Casa. Ma il fanciullo ritirando la mano,tornò a nascondersi nel ventre di sua Madre,& così diede luogo al suo fratello Fares di nascer'il primo. Marauigliandosi li circostanti di nouità tanto grande,& fin la Raccoglitrice stupita, & attonita di vedere, che le era fuggito dalle mani, parlando con il bambino Fares, come se ›› già hauesse intendimento,gli disse (come sei tu nato prima che il tuo fra- ›› tello, & hai rotta la stretta prigione del ventre di tua Madre?) Il che fù vn domandarli; doue si era ritirato, & nascosto suo fratello: ò perche haueua ritirata la mano, che già haueua cauata fuori alla luce. Hà dato molto che pensare alli sacri interpreti questa ritirata di Zara, la quale, non essendo stata senza misterio, ciascuno ne hà ritrouato vno particolare, interpretandola, & moralizandola ogn'vno a suo proposito. Et dichiarandola noi altri al nostro: intendo, che Zara ritirò la mano, come scandalizato di vedere,che a pena l'haueua cauata dal ventre di sua madre, ne messi ancora i piedi nel mondo,che già lo metteuano sù l'ambitioni, & maggioranze; & come disgustato, & malcontento di quella affrettata diligenza della Raccoglitrice,temendo il laccio,nel quale già staua legato, fuggì, & si nascose nel ventre di sua Madre; & con la sua ritirata diede luogo,che nascesse prima il suo fratello Fares,rinunciando con gusto il maiorasco,che già pareua gli hauessero posto in mano,con il nastro,che gli haueuano stretto al dito.

Questo disprezzo dell'honore, delle dignità,& delle maggioranze, che come in ombra,& figura ci volse dimostrare il bambino Zara, con ritirar la mano, & nascondersi nel ventre di sua madre, vien disegnato più al viuo, & con più fini colori nell'humilissima Vergine Lutgarda, la quale vedendo, che sebene era ancora giouanetta hauendo a pena messi i piedi nel mondo, & aperti gli occhi per saper conoscere la sua mano destra dalla sinistra; contuttociò veniua già collocato in lei il commando, & il gouerno di vn Monasterio tanto graue; entrò in pensiero, che fusse troppo affettata diligenza,& troppo anticipata elettione,& però sdegnata, & quasi scandalizata di somigliante nouità, temè, che quello non fusse il Demonio che per

questa strada le volesse tendere qualche laccio, facendola commandare in quel tempo, nel quale per la sua poca età, le era più conueniente obedire. Et perciò malcontenta, & sodisfatta della sua elettione, determinò di annullarla, col ritirarsi, & nascondersi, & giache le ragioni non le hauean valuto per fuggir quell'offitio; di valersi delli piedi, ponendoci Paese in mezo, col trasferirsi ad vn'altro Monasterio, doue potesse obedire: che era quello, che più desideraua, & quello, che apprendeua esser più conueniente alla sua età, & più gioueuole all'anima sua.

Dodici anni era già vissuta Lutgarda nel Monasterio di Santa Caterina, quando trattò di lasciarlo, & di passarsene a viuere in vn'altro. Et communicando i suoi disegni con vn dotto, & santo huomo, che fù il Maestro Giouanni Lirano, egli li approuò, & la consigliò, che rinuntiando l'offitio di Priora, se ne passasse al Monasterio di Aquiria in Francia, doue si professaua la regola di Cestello, & in esso potrebbe più seruire a nostro Signore.

Gran difficoltà incontrò la santa Vergine nell'effettuare questa mutatione, che il Maestro Giouanni Lirano le consigliaua; perche non solo si haueua da trasferire da vn Monasterio ad vn'altro, ma da vn Regno natiuo ad vn'altro straniero, & non conosciuto, del quale non sapeua la lingua, & era difficile l'apprenderla. Et però giudicaua più fondata ragione il passare ad vn'altro Monasterio dentro della sua medesima Terra, che vscir fuori di essa, per entrare in vno tanto differente in tutte le cose da quello, che lasciaua, che era dissimile anco nella lingua. A tutte queste difficoltà se n'aggiungeua vn'altra non punto minore, ne di minor peso, & consideratione, & era la difficoltà di vn viaggio tanto lungo, & disastroso. poiche se per tutti è cosa noiosa il viaggiare, & (come dice S. Bernardo serm. 151.) il pellegrinare è fastidiosissimo per li medesimi huomini, ancorche habbino da alloggiare tra' lor parenti, & amici; & solo quello sà quanto bene staua nella sua propria Casa, che hà prouata quella degli altri: senza dubbio haueua da esser penosissimo per vna tenera, & delicata fanciulla, come era Lutgarda, vn viaggio tanto lungo, quanto quello di Aquiria, nel quale si haueuano da caminar tante miglia, alloggiando non già tra' parenti, & persone domestiche, ma frà stranieri, & tanto poco conosciuti, che anco il parlare, il vestire, & i costumi erano differentissimi. Et perciò non ci è da stupirsi, che la Santa hauesse difficoltà in risoluersi di effettuare vn viaggio tanto strauagante, senza pensarci lungamente, & raccomandarlo molto da vero a S.D.M. a fin che le fusse guida nella sua determinatione.

Stando dunque vn giorno consultando sopra questo punto, le parlò interiormente nostro Signore, & le disse, che la sua volontà era, che se ne passasse al Monasterio di Aquiria in Francia, & che se non lo faceua, come glielo commandaua, l'abbandonarebbe. Si aggiunse a questo, che vna Vergine purissima chiamata Christina (le cui opere marauigliose paiono più tosto di Angelo libero di corpo, che di donna debole) (apud Surium mens. Iunij) inspirata da Dio visitò in questa buona congiuntura santa Lutgarda, & le disse, Perche tratteneua di adempire la volontà, & inspiratione diuina, che la chiamaua al Monasterio di Aquiria? Et alle difficoltà, che la Santa le op-

poneua

poneua per non esseguire vn viaggio di tante giornate, & tanto disusato,& difficile, le rispose Christina alcune parole degne del suo feruoroso spirito.
„ (Io, disse Christina, starei più tosto in compagnia di Christo, ancorche
„ fusse nell'inferno, che star senza Christo, ancorche fusse nel cielo in com-
„ pagnia degli Angeli.) Sentimento non meno vero, & certo, che ardente,& feruoroso, perche in verità di fatto, ne l'inferno sarebbe inferno, ritrouandosi in quello Christo, ne il Cielo sarebbe Cielo, se da quello mancasse Christo: Onde, come ponderò grauemente il glorioso Padre S. Agostino (tratt. 51. in Ioann.) dimostrando, come tutto il premio,& beatitudine, che Christo promesse alli Santi, consiste nell'hauer'a stare, & viuere per sempre
„ in sua compagnia. (Qual luogo, dice, può esser per pacifico,& delitioso,
„ che sia, doue le cose passino bene per l'huomo se non stà in quello Chri-
„ sto? ò doue gli potranno andar male in alcun luogo, ancorche infelice,&
„ penoso, stando in compagnia di S.D.M.?)

Finalmente santa Lutgarda si determinò di fare questo viaggio,& mutatione tanto difficultosa, & che secondo l'humana prudenza, pareua assai discrepante, & fuora di ragione: & essendo di ventiquattro anni di età se ne passò al Monasterio di Aquiria nello Stato del Duca di Brabante con gran sentimento,& lacrime di tutto il Monasterio di S.Caterina il quale perse in Lutgarda la Madre,& la Maestra, & vn specchio perfettissimo d'ogni virtù.

La santa Vergine, come tāto pietosa, & amoreuole, non potè lasciar nella partenza d'intenerirsi con le lacrime delle sue sorelle, vedendo, che lasciaua la compagnia di tante Vergini, con le quali si era alleuata fin dalla sua fanciullezza. Et però volgendosi alla Regina del Cielo, la quale teneua per Madre, & protettrice in tutte le sue necessità, parlando con lei affettuosa-
„ mente le disse (Madre, & Signora mia, già sapete il discontento, che rice-
„ ue l'anima mia, per lasciar sole queste mie sorelle, figliole vostre. Io non
„ hò a chi volger gli occhi, senon a voi, ne altro appoggio,& refugio senon
„ la pietà delle vostre viscere, con le quali soccorrete a tutti li sconsolati.
„ Quello, di che humilmente vi supplico Madre mia, è, che riceuiate sotto
„ la vostra protettione questo Conuento, & rimiriate tutte queste vostre
„ figliole con quegli occhi di misericordia, con li quali rimirate quelli, che
„ voi amate.)

Le apparue la Regina degli Angeli, & hauendole mostrato di aggradire, ch'ella sene passasse al Monasterio di Aquiria dell'Ordine di Cestello; perche era consecrato al suo seruitio,& sotto la sua tutela,& protettione: subi-
„ to con amoroso, & piaceuole viso le disse: Da qui auanti haurò cura
„ particolare del Monasterio di santa Caterina, perche tu figliola mia così
„ lo desideri, & me lo domandi; & in quello porrò il mio affetto, per ha-
„ uer tu posto in esso il tuo; & per tua cagione farò, che cresca nel tempo-
„ rale,& nello spirituale con grandi augumenti.) Come, disse la Vergine, così adempì, & l'esperienza di quei buoni successi, che di lì auanti hebbe quel Monasterio, dimostrò così bene la fedelta della promessa, come l'efficacia,& il valore delli meriti, & dell'intercessione di santa Lutgarda.

CAPITOLO XVII.

Delle lacrime di tutte le Religiose del suo Monasterio, quando nel partire diede loro la sua benedittione.



ESSENDO dunque arriuata l'hora, nella quale la santa Vergine haueua da partirsi dal Monasterio, & da licentiarsi da quella sacra compagnia, & darle gli vltimi abbracciamenti, per non tornar più a riuederla, senon nel Cielo; fù incredibile il sentimento, & le lacrime di quelle sante Religiose; perche pareua a ciascheduna, che nel mancarle Lutgarda, le mancasse sua madre, & la sua consolatione, & era come vn strappar loro l'anima, & diuidere il cuore. Et veramente la sua mancanza, & assenza era tale, che qualsiuoglia sentimento, & lacrime erano douute a tanto gran perdita; impercioche, se la rimirauano con gli occhi humani, perdeuano la compagnia di vn'honestissima Vergine nel fiore de' suoi anni, che erano solo ventiquattro, adorna di tutte le doti naturali di nobiltà, bellezza, discretezza, affabilità, & cortesia, & di altre, che in vna donna sono degne di stima. Et se la rimirauano con occhi christiani, & spirituali, veniuano a conoscere, che perdeuano vn'essemplare perfettissimo d'ogni virtù, vn specchio di santità, vn' oracolo per mezo del quale Iddio parlaua, & vn'vniuersale consolatione, & refugio di tutti gli afflitti; & finalmente alcune viscere amorose, & compassioneuoli come di Madre, alla quale nessuno hebbe ricorso ne' suoi trauagli, infermità, & tristezze, che non ritrouasse in lei quiete, medicina, & consolatione. Ne apportaua minor sentimento la causa, per la quale se n'andaua, & le lasciaua, perche lo faceua per fuggire l'honore, & il commādo, il quale non fù giamai cercato da alcun'ambitioso con tanta sollecitudine quanta fù quella, che si prese questa humile Vergine per lasciarlo, & sbrigarsi da esso.

Onde se delli cupidi, & ambitiosi, dice S. Pietro Grisologo (ser. 162.) che alle volte s'impossessa tanto del cuore de' mortali la cupidigia, che come crudel tiranno, fà, che per lei vn'huomo neghi suo Padre, & sua Madre, non voglia conoscere i suoi fratelli, la rompa co' suoi amici, discordi, & si parta da' suoi compagni, & finalmente per voler dominar'il tutto, & esser padrone di tutti, vien'ad esser padrone di nessuno, & neanco di se medesimo. (*Parentes negat, cognatos diuidit, separat socios, &c.*) Per il contrario possiamo stire di questa humilissima Vergine, che il desiderio, che hebbe di non esser idmata le fece lasciar la sua Patria, negar'i suoi parenti, & congiunti, sepatarsi dalle sue sorelle, & romper l'amicitia delle amiche, & compagne; con le quali si era alleuata tutta la vita. Et finalmente elesse più tosto di obedire a tutte, che comandare ad vna sola; & volse più tosto star soggetta alle straniere, & non conosciute, che esser superiora delle proprie, & naturali. Il

che

che tutto si come causaua nelle Religiose del suo Conuento vn'amore suisscerato, & vna stima indicibile di questa humilissima Vergine, così era loro parimente motiuo di vn tenero sentimento, & delle copiose lacrime, che spargeuano, vedendo, che il medesimo offitio honorato, il quale doueua obligarla a trattenersi a viuer sempre in loro compagnia, l'obligaua a lasciarle, & a passarsene ad vn'altro Monasterio.

Et quello che sopra tutto cagionaua maggior sentimento, & pianti a dette Monache, era il vedere andare raminga vna bella, & delicata fanciulla in Regni stranieri ad vn luogo non conosciuto, trà gente, che nô haueua practicata, ne vista, trà la quale non haueua da trouare doue volger la testa, ne da parlare con chi l'intendesse, ne intender'ella, chi parlasse a lei, & che contuttociò volesse spatriare dalla sua Terra, doue era amata, & stimata, per andarsene a viuere trà persone straniere. Tutto questo era materia di straordinario sentimento per le persone, che le voleuano bene; & quelle sante Religiose si disfaceuano in lacrime per vna risolutione tanto notabile. Ma al fine la santa Vergine rompendo tutte le difficoltà, che la poteuano ritenere dall'esseguire la diuina volontà, che la chiamaua con humile, & cieca obedienza, si gettò nelle mani di Dio, & pigliando per guida lo Spirito santo, si partì per Aquiria.

Alla partita dal suo Monasterio, essendo venute tutte le Monache ad accompagnarla sin'alla porta, a finche quiui dasse loro la sua benedittione; la santa Vergine con alcune tenere, & amorose parole si licentiò da esse, dicendo loro. (Quietataui in Dio sorelle mie amantissime, che li miei occhi non vi tornaranno più a vedere, senon in Cielo: Ben sapete l'amore, che sempre vi hò portato, & il sentimento, che hà il mio cuore nell'allontanarmi da voi; & che solo quel Signore, che quando ero bambina, mi tirò alla vostra compagnia, era potente a far ch'io la lasciasse, & mi assentassi adesso con il corpo da quelle, che porto presenti nell'animo: Ma poiche è gusto suo, ch'io vi lasci, & mi parta per vn'altro Monasterio, si adempisca in me la sua santa volontà; & il Signore, il quale ci hà quì vnite tutte in santa compagnia per così poco tempo, ci vnisca in Cielo per vn'eternità. Per queste tenere, & amorose ragioni cominciarono a piangere amaramente quelle sante Religiose, le quali Lutgarda consolaua dicendo: Horsù sorelle mie, non piangete più; ma consolateui in Dio, che così vuole, & commanda; & poiche S.D.M. si compiace di questo, è douere, che noi ci conformiamo con la sua santa volontà: Horsù quietateui in Dio, che nel Cielo ci ritornaremo a vedere; quietateui in Dio, ch'io vi dò la sua benedittione.) Dicendo questo, le abbracciò tutte con molte lacrime; & vscendo dal Monasterio, restarono quelle Religiose, non meno intenerite, & addolorate per la sua assenza, che edificate, & ammirate della sua cieca obedienza in vn'impresa tanto difficile.

Non si può negare, che l'Apostolo San Paolo (ad Rom. c.11.) hebbe più che ragione, quando trasportato da vna grand'ammiratione esclamò. O' altezza delle ricchezze, della sapienza, & scienza di Dio? Quanto incomprehensibili sono i suoi giuditij, & inuestigabili le sue strade, per le quali con-

conduce li suoi eletti, guidandoli alle volte per tanto varij, & disusati sentieri al fine della sua beatitudine? Che marauigliosa strada è quella, che prese Dio, per condurre questa Vergine al Cielo? & quanto fuora d'ogni humano discorso, pareua il cauare, come cauò vna delicata fanciulla da vn Monasterio, doue era stata alleuata trà le sue amiche, & compagne, & essiliarla dalla sua Patria, dalli suoi parenti, & congiunti; & condurla in Regni stranieri, trà gente non conosciuta: & iui sola in vn cantone di vna cella, farla passare, come passò quarant'anni di vita in rigorosa solitudine, & in stretto silentio?

O quanto sono corti li giuditij degli huomini, paragonati con la profondità de' consigli diuini? & quanto presto fallisce, ne troua da fermare il piede l'humana prudenza, doue la diuina dispone le cose con facilità, & le indrizza secondo il suo arbitrio, seruendosi di tutte le sue creature per esseguire senza contrasto quello, che nel suo eterno consiglio determinò, che si facesse? Et quello, che più si deue ammirare nelle secrete, & occulte strade della diuina predestinatione, è che tutta la buona sorte di vn'anima consiste nel pigliar'il verso d'incontrare, & seguitar la strada, per la quale l'eterna prouidenza hà determinato di guidarla al Cielo; ò sia la strada larga, ò stretta; ò facile, & piana; ò aspra, & difficile. Et per non errare in cosa, la quale importa tanto, che altro rimedio resta all'humana ignoranza, che l'humile obedienza, con la quale vn'anima si getta nelle mani di Dio, a finche la guidi in maniera, che non cada? & all'hora tanto più sicuramente camina, quanto più animosamente si fida di Dio.

Così vediamo, che fece S. Agostino (lib. conf.) quando stãdo in quella perplessità, se hauesse forze bastãti, per caminare auanti in quella nuoua strada,
„ che Dio gli mostraua, vdì vna voce, che gli disse. (Buttati nelle sue mani,
„ non temere, buttati sicuro, che Dio non ti metterà a pericolo, ne ti lascia-
„ rà cadere, ma ti riceuerà, & ti sanarà.) Chi crederà, che l'infinita bõtà di Dio abbãdoni, & vsi tradimento (diciamolo così) a quelli che fidatisi di lui, si gettano nelle sue braccia? poiche vediamo, che non ci è huomo tanto fiero, & inhumano, che gettandosi vno da alto nelle sue braccia, egli le ritiri, & lasci fracassarsi sù le pietre quello che cade? anzi per il medesimo rispetto, che vno si confida in noi, noi ci trouiamo in obligo di proteggerlo, & difenderlo. Onde quelli che cadono, non cadono per altro, senon perche non ardiscono di buttarsi nelle braccia di Dio, ne di fidarsi di lui, volendo più tosto guidarsi secondo il proprio capriccio, & giuditio, il quale par loro che sia lume, & ragione; che conforme a quello di Dio. Et però non ci è da marauigliarsi, che questi tali faccino gran cadute, & che quelle li faccino accorgere (benche tardi) de' loro errori; & conoscere quanto meglio sarebbe stato per essi, che posposto il lor falso, & cattiuo giuditio, si fussero humilmente gettati nelle braccia amorose di Dio, credendo, ch'egli hà potenza, & desiderio di guidare, senza che cadino, quelli, che con humile, & cieca obedienza si fidano di lui; come guidò questa humilissima, & obedientissima Vergine in vn viaggio a prima faccia tanto pieno di pericoli, & di precipitij. Perche (come disse Dauid) Iddio si piglia l'assunto di guidare, & stabilire li piedi di

quelli,

quelli, che in lui tengon fissi gli occhi: & all'hora più sicuramente caminano, quando con più cieca obedienza leuano gli occhi dalle difficoltà della strada, per ponerli in Dio, il quale è quello, che commanda loro, che caminino.

Questo è vn documento molto importante per li principianti, che cominciano a caminare per la via spirituale; li quali deuon star sempre molto attenti alle voci di Dio, che gli guida, & nel sentire la sua voce, seguirlo con obedienza cieca: perche quando Dio chiama, non ci è da replicarli niente, ne se gli può dire quella ragione, più conuincente con gli huomini (Signore non posso;) ancorche quello, che commanda sopravanzi le forze della natura: perche essendo egli Autore ancora della gratia, la saprà dare tanto abondante, che alla sua presenza cessi qualsiuoglia difficoltà.

Non è questo negotio di edificare la Torre Euangelica della perfettione, cosa che si hà da cominciare, ne da finire da vn'huomo, ne a costo, ne a spese sue. A Nostro Signore tocca di fare il conto con la sua borsa, & di vedere quello, che hà, & quello, che pensa di dare; & se sarà grande, & difficile in apparenza quello, che Dio commanda, è senza dubbio; perche S.D.M. pensa di dare molta gratia, & spender cō larga mano del tesoro del suo sangue. Certamente di vn'huomo sauio, & che sà quello, che commanda, & ciò, che è necessario per quello, che vuole, il commandamento è caparra della spesa. Quanto più sarà questo in Dio, il quale tien bilanciato il peso del precetto, & la debolezza delle nostre forze, & quello, che è necessario per la parte della sua gratia?

Sapeua ben questa verità il B.S.Agostino, quando (in Manual) orando à
» Dio gli diceua (Signor mio, & mio bene commandatemi quello, che vi
» piacerà, & concedetemi quello che commandate) che è vn dire. Commandate quello, che vorrete, & mi concederete quello che è necessario. Questo è tanto vero, che Dio si sdegna grandemente con quelle anime, le quali, essendo loro manifesta la diuina chiamata, si scusano di esseguirla con la difficoltà del precetto. Ci è vn'essempio di questo nella sacra scrittura, (Exod.4.) quando il Signore commandò a Mosè, che andasse a notificare a Faraone, che lasciasse andar libero il Popolo volontariamente, perche se nò, l'haueua da menar via per forza. Il santo legislatore si stimò impedito di lingua, & lo propose a Nostro Signore; & S.D.M. all'hora sdegnato gli rispose, domandandoli, chi haueua fatta la bocca, la lingua, & le labbra, che teneua? come se hauesse detto, le sai che io le hò fatte, che hai che dire, che ti mancaranno le parole? perche chi hà fatta la bocca le somministrarà. Però si deue attendere a quello, che Dio vuole, & nell'vdire, & intendere la sua volontà, slanciarsi ad esseguirla: perche stà scritto, che il giusto non si farà male, perche caderà nelle mani di Dio. Il giusto (dice Dauid Ps.36.) quando sarà, che caschi, non si farà male, perche il Signore lo riceuerà in palma di mano (*cum ceciderit iustus non collidetur, &c.*) E vn fantasma di persona, che ancora dorme, ò stà frà il sonno nelle cose di questa vita fragile, il pensare di cadere in qualche pericolo, quando tratta di perfettione di vita, ò quando per strada disusata Iddio la guida alla perfettione. Il Sole della

gratia darà con i suoi raggi ne gli occhi della ragione, & la risuegliarà dal suo sonno, & ella si vedrà in vn letto tanto florido, & morbido, come sono le mani dell'onnipotente. Non hà di che temere, se vien sbattuto frà l'onde, chi per seguitare Iddio, si getta in acqua, vrtando in mille difficoltà; perche quello, che gli commanda, che camini sopra di esse, può, & vuole dar alle medesime consistenza; & per benefitio de' suoi eletti le consolidarà auanti gli occhi loro, come vediamo, che fece S.D.M. con l'humilissima Vergine S.Lutgarda nel successo, che di sopra habbiamo riferito, &c.

CAPITOLO XVIII.

Dell'applauso, & allegrezza vniuersale, con la quale fù riceuuta Santa Lutgarda nel Regno di Francia.



ANCORA non era arriuata la santa Vergine in Francia, & già la fama delle sue heroiche virtù si era sparsa per tutto il Regno; & il suo nome era celebrato, & conosciuto in tutte le parti, & però, quando si seppe, che fù arriuata in quel Regno, & che staua nel Monasterio di Aquiria, fù vniuersale l'allegrezza, & consolatione, che in esso si hebbe, per hauere, & godere quel pretioso tesoro, & gli vni a gli altri se ne dauano il buon prò, & domandauano la mancia della buona nuoua. Con questa occasione si edificarono di nuouo molti Monasterij, venendo tutti in competenza sopra chi hauesse da essere quell'auuenturato, che ottenesse santa Lutgarda per sua Abbadessa. D'onde si fà chiaramente vedere il concetto grande, che in tutti i luoghi si haueua di questa purissima Vergine, poiche, essendo di così pochi anni, che solo ne haueua ventiquattro; in quel Monasterio di santa Caterina si piangeua; perche, partendosi, lo lasciaua, rinunciando il carico di Priora: & ne' Monasterij, che a sua deuotione si andauan fabricando di nuouo in Francia, si veniua in competenza sopra chi la douesse hauer per Madre, & Abbadessa. Il che cagiona maggiore ammiratione, perche, essendo forastiera, come era, non si suol portare à questi tali quell'amore, & affettione che si hà verso li proprij nationali; massime in negotio di offitij, di commando, & di gouerno; perche rare volte si riceue in patienza, il vedersi vna persona commandare da gli stranieri, & forastieri. Ma la santità marauigliosa di questa Vergine, vinceua tutte queste difficoltà: & si discoprì in lei la forza della virtù, che supera la natura, & rompe i rispetti humani: perche, come disse bene Tullio (de natura Deorum) non essendo nel mondo cosa più amabile, che la virtù, in qualsiuoglia persona, nella quale sia, si rende amabile, & ancorche sia nata nel cantone più ritirato, & nascosto della terra, & nel più basso, & humile luogo del mondo, è amata, & stimata da tutti; essendo la virtù quello stretto laccio, col quale si vniscono, & strin-

& stringono insieme quelli, che per la nascita loro erano diuisi, & separati.

Molto lontana,& aliena era santa Lutgarda,dal sentirsi passar per il pensiero, che di lei si potesse hauer notitia in quel canton più occulto della Francia; & che alcuna persona sapesse chi era,ò come si chiamaua: essendo così che già non si parlaua di altra cosa in tutte le parti,venendo celebrato, & acclamato il suo nome,le sue virtù,& miracoli,con singolari encomij per tutto il Regno. Et però quando l'humile Vergine seppe la competenza nella quale veniuano li Monasterij,che si andauano edificando a deuotione di lei,& da parte di ciascuno le veniua offerto il carico di Abbadessa,fu straordinaria l'ammiratione, & la marauiglia, che le causò somigliante nouità; & a pena poteua credere,che quell'ambasciata venisse fatta a lei,parendole cosa impossibile, che vna fanciulla di tanto poca età, forastiera, & sconosciuta,& che a pena haueua posti i piedi in quel Regno, andasse già in predicamento di esser fatta Abbadessa. Et così turbata, & sbigottita, non sapeua che si fare,ne che rispondere,dubitando, se venisse a lei quell'honorata ambasciata: Turbatione, & timore proprio delli veri humili, li quali fanno del sordo, quando vengono inuitati a gli honori, & alle dignità, non mostrando d'intendere,quando sono honorati, ma quando son disprezzati. Così vediamo,che si turbò la Vergine Maria Nostra Signora(Luc.1.)quando l'Angelo la salutò con tant'honore, & le fece quella tanto honorata ambasciata,nella quale l'offerì la dignità di Madre di Dio;perche essendo tanto humile, le pareua cosa nuoua quella salutatione tanto sublime; & turbata, & pensosa dubitaua di quello, che doueua rispondere, riputandosi indegna di salire all'alta dignità di esser Madre di Dio,mentre ne' proprij occhi non meritaua di esser sua schiaua. Con somigliante turbatione,& timore, la purissima Vergine Lutgarda,essendo tanto humile,si mostraua, come quella, la quale non oda l'ambasciata; & finse di non intendere quel saluto tanto honorato, che nell'entrar nel Regno di Francia le fù fatto, venendo inuitata al gouerno di tanti Monasterij, quanti eran quelli, che a sua deuotione si erano edificati,delli quali,le faceuano ogni giorno maggior instanza, che riceuesse il carico di Abbadessa, ò dasse la parola di esserla, per quando hauesse imparata la lingua.

CAPITOLO XIX.

Del gran timore, che hebbe Lutgarda di esser Superiora; & che hebbero li Santi delle Prelature, & commandi.

NON si può dire il discontento,& la turbatione grande, che cadde nell'anima di santa Lutgarda,quando vidde l'instanza, che da molti Monasterij le veniua fatta, perche fusse loro Abbadessa, temendo non la sforzassero ad accettare il carico, dal quale veniua fuggendo tan-

te miglia, & che haueua rinunciato per assicurare la sua salute, la quale temeua adesso di perdere, col commandare.

In realtà di fatto questo fù quello, che negli honorati carichi temerono li Santi antichi; & quelli che adesso lo sono, temono il medesimo: perche non ci è cosa, la quale deua esser così temuta, & fuggita, come l'honore, la potenza, e'l commando; sapendosi quanto è vero quello, che disse S. Chrisostomo: che l'andare frà gli honori, & non inuischiarsi in essi il cuore, è come l'andare frà donne belle, senza pigliarsi alcune volte licenza di rimirarle con occhi lasciui. Et chi non vedrà esser gran stoltezza, & pazzia, che vna persona elegga andar per mare esposta a quei pericoli, & patimenti, che sono in esso, potendo andar sicuramente in terra per la strada piana. Et tale è senza dubbio la pazzia di quelli li quali (lasciando la strada piana, & della terra dell'humile obedienza, per la quale si camina senza pericolo di errare) s'ingolfano nel mare tempestoso, & borrascoso del mondo, & del gouerno, doue sono molti, che pericolano, & pochi quelli, che si saluano, & tanto pochi, che giunse a dire il medesimo S. Giouanni Chrisostomo, che si marauigliaua, se sene saluaua alcuno (Hom. 34. in Epist. ad Hebræos. *Miror, si potest saluari aliquis Rectorum.*) Et è vn caso strauagante, che si condanni vna persona per quei peccati, che non hà fatti, & pagh quello, che non hà mangiato, & patisca la pena, & pianga di quello, di che altri si rallegrarono, & risero.

Et sebene questo conuiene principalmēte alli Vescoui, & maggiori Prelati della Chiesa; perche hauendo essi il gouerno di tante anime, è maggiore il loro pericolo, & deue esser maggiore la loro sollecitudine, & vigilanza: nondimeno conuiene anco in parte alli Prelati inferiori, & a tutti quelli, li quali sono Pastori delle anime, ancorche non siano senon di vna sola, li quali deuono vsar grand'accuratezza, & temere il lor proprio pericolo, & danno; a finche non succeda, che per causa loro sene perda alcuna di quelle, che hanno in gouerno. Che se li Angeli nostri Custodi, con esser' Angeli per natura, & impeccabili per gratia, & con hauer ciascuno in cura vn'anima sola, stanno tanto sù l'auiso, & viuono con tanta sollecitudine, sempre vigilando, senza slontanarsi per vn momento dall'anima, che custodiscono: qual sollecitudine sarà ragione, che vsino nella custodia de' loro sudditi, quei Superiori, li quali, essendo huomini deboli per lor natura, deuono per l'offitio, che tengono, esser' Angeli Custodi delli loro Sudditi: Che questo nome di Angeli diede S. Giouanni nella sua Apocalipsi al 1. cap. a quelli sette Vescoui, perche sono tali nell'offitio, & nelle obligationi. Et se per gli homeri forti di vn'Angelo, l'hauer cura di vna sola anima, è carica bastante, & non fà poco in portarla; che sarà per le deboli spalle di vn'huomo miserabile, il gouerno non di vna, ma di molte? A mio parere se gli Angeli non stassero tanto certi, & sicuri quanto sono della lor gloria, temerebbono grandemente di perderla, vedendosi di hauer'in cura la salute altrui. Et perciò, come ponderò S. Gregorio (lib. 2 mor. c. 30.) bisognò, che si dasse a veder loro la gloria eterna, & che la possedessero senza timore; accioche non lo pigliassero dall'hauer la carica della guardia, & custodia de

gli

gli huomini. Et contuttociò trà medesimi huomini vediamo alcuni tanto arditi, che, non essendo ne anco per hauer cura della loro salute propria, s'intromettono, senza che Dio lo commandi loro, ad hauer cura della salute degli altri, & non potendo render conto della lor propria coscienza, si addossano il pensiero di quella degli altri; con che dannano se, & loro.

Non senza misterio, hauendo Dio creato con vna sola parola tutte l'altre creature, per crear l'huomo si conuocarono tutte trè le diuine persone; come dando ad intendere, che era opera di tanta importanza, & di tanta industria, il creare, & perfettionare vn'huomo solo, che richiedeua l'assistenza di tutta la santissima Trinità; & tanto difficile il gouernarlo che (come ponderò S. Ambrogio sup. Gen. 1.) conueniua, che tutte trè le diuine persone entrassero in consulta, & determinassero il modo, nel quale si haueua da gouernar, accioche non cadesse, ò si riparasse, doppo esser caduto. Et contuttociò vediamo, che doppo di tante preuentioni, & consulte, cadde. Che sebene non fù per colpa di Dio la caduta di Adamo: nondimeno le cadute del suddito stanno tanto a carico del Superiore, & si pongon tanto a suo conto, che nel vedersi Adamo caduto si volse scusare col suo Superiore. Che ad esso pare che l'attribui, quando scusandosi con che la moglie, la quale gli haueua data Dio, l'haueua fatto cadere: fù in certa maniera il gettar la colpa addosso del medesimo Dio, perche gli diede compagnia tanto pericolosa, quanto vna donna. Et se il gouerno di Dio non fusse tanto superiore, & vniuersale, che non deue sforzare li sudditi, ma lasciarli nella loro libertà, ne leuar loro tutti gl'inciampi, che li posson far cadere, ma prouarli, & esperimentarli nelle tentationi, che permette loro, si potrebbe dubitare, se hauesse hauuta parte nella caduta di Adamo, perche potendo impedire, che non cadesse, non l'impedì. Tanto gran rischio corre il Superiore nelle cadute de' suoi sudditi, che se Dio non fusse chi egli è, haurebbe corso pericolo la sua innocenza nella caduta di Adamo; & tanto pesante è il gouerno degli huomini, che pare, che il medesimo Dio, come mal contento di hauer presa sopra le sue spalle vna carica tanto pesante, determinò di lasciarla, & gettarla in terra, di doue l'haueua leuata: & parlando secondo il nostro modo d'intendere disse (Gen. 6.) Mi rincresce di hauer creato l'huomo. (*Pœnitet me fecisse hominem*.) Et però non ci è da marauigliarsi, che li Santi habbino hauuto tanto timore, & repugnanza di addossarsi il gouernare, & reggere altri, & che siano fuggiti per mare, & per terra, come si dice, per non esser Prelati, & Superiori, sicome vediamo, che l'humilissima Vergine Lutgarda fuggì tante miglia per non esser Priora: laquale ripiena di spauenti, & di timori per la graue carica, che pretēdeuano di gettarle sopra le spalle, giudicò, come tanto humile, che fusse insopportabile alle sue forze, & che le spalle dell'altre Monache fussero più forti, & robuste per portarla. Et possiamo dire di questa humile Vergine quello, che San Girolamo ep. 27. ad Eustochium, disse in lode di santa Paola della quale di-
„ ce, che si come il Sole soprauanza di luce tutte l'altre stelle; così ella su-
„ peraua tutte nell'humiltà, & quanto più si humiliaua, tanto più era inal-
„ zata da Christo. Nascondeuasi, & non si nascondeua, perche Dio la ca-

» uaua fuori alla luce, & quanto più fuggiua l'honore, tanto più era meri-
» teuole di esso, che segue la virtù come ombra, la quale fugge da quelli,
» che le vanno dietro,& segue quelli,che fuggono da lei. Sin quì sono parole di S.Girolamo, & fanno a proposito di questa humilissima Vergine, la quale non sapeua più che si fare, ne doue fuggire, per liberarsi dall'honore, & dal commando, il quale per voler lasciare, era stata sforzata a pigliarsi l'essilio dalla sua Patria, & venirsene a viuere in Regni stranieri, & contuttociò veniua seguitata dall'honore; & per il gouerno di vn Monasterio, che rinuntiò, le veniua offerto quello di molti Monasterij, li quali a fine solo di hauerla per Abbadessa, si erano edificati (S.Hier. ibid. *nam quæ vnius vrbis contempsit gloriam totius orbis opinione celebratur.*)

CAPITOLO XX.

Come le apparue Nostra Signora, & la consolò nella sua afflittione.



RITROVANDOSI santa Lutgarda in quel frangente,che habbiamo raccontato,ricorse(come soleua l'altre volte)alla Regina degli Angeli,la quale teneua per Madre,& protettrice: & la supplicò con affettuosi sospiri, & tenere lacrime, che la liberasse dall'offitio di Abbadessa,che era maggiore delle sue forze,& contrario ad ogni sua volontà,& gusto. Et essendo
» le apparsa la Vergine Maria Nostra Signora,la consolò,dicendo; figliola
» mia non star con timore,& sospetto, che io ti consolarò in quello, che
» domandi, & ti liberarò da questo offitio, che ti è tanto graue, & pesante. Si come le disse,così adempì la Regina degli Angeli, ma con vn modo strano, & pellegrino, & fù,impedendole miracolosamente, che non imparasse la lingua francese in quarant'anni, che stette in Francia. Ciò successe in maniera,che in tutto questo tempo potè a pena imparare a chiedere il pane, quando haueua necessità di mangiare.

Il che quando si seppe nelli Monasterij di Francia, li quali stauano sù l'auiso,aspettando,che imparasse la lingua,deposero il pensiero,di farla Abbadessa, vedendo, che Dio la voleua tutta per se solo; & così senza carica, ne occupatione di gouerni, si potè applicar commodamente all'oratione, & contemplatione,come fece per lo spatio di quarant'anni,che, come è stato detto, visse in Francia trattando, & conuersando con Nostro Signore tanto familiarmente,quanto potrebbon fare due amici molto intimi,& vna sposa col suo amato sposo. Con Dio passaua i giorni, & le notti: Con Dio parlaua; Con Dio vegliaua,& riposaua: Di Dio viueua, & mangiaua, & con
» verità poteua dire con S.Paolo,ad Gal.c.2. (Viuo io, ma non più io, ma
» in me viue Christo.) Et vedendola le Religiose del suo Conuento tanto ab-

to absorta in Dio, & che S.D.M. l'haueua presa per sua habitatione, impedendole l'imparare la lingua della terra, a finche con questo potesse solamente parlare in quella del Cielo, & con li Cortigiani di lassù, nessuna si arrischiaua di ostarle, ne di perturbare la sua pace. Che pare, che il diuino
» Sposo l'andasse scongiurando, come colà ne' Cantici 3. (Vi ammonisco,
» che non risuegliate la mia amica: lasciatela dormire, & godere a sua vo-
» glia del santo, & dolce sonno.) Et con molta proprietà possiamo dire, che questa santa Vergine godeua del sonno dell'oratione a sua voglia; perche sebene Nostro Signore le impedì, che non imparasse la lingua francese; a finche in questa maniera si applicasse per più tempo all'oratione: contuttociò pare, che le lasciò a sua voglia il poter parlare in quella lingua, come, & quando volesse, & nell'occasione, & congiuntura, che le paresse conueniente: communicandole il dono di lingue pellegrine per la molta cautela con la quale si era seruita della sua propria naturale, sebene non si valse di questo dono, che Dio le concesse senon rare volte, & in esse fece altrettanto seruitio a Dio col parlare, quanto poteua fargliene col tacere; poiche solo quella parlò bene, che nella scuola del silentio imparò bene di tacere.

Dal detto in questo capitolo possiamo cauare qual fù l'intento di Dio, in tirare in Frãcia questa santa Vergine, perche a mio giuditio, vno delli principali intenti, che hebbe S.D.M. in hauerla condotta dal proprio paese in Regni stranieri; & dopoi impeditole miracolosamente l'imparare la lingua francese, fù perche nel silentio, & nella quiete attendesse liberamente alla contemplatione delle cose diuine, come è stato detto. Che è vn raro essempio, & che dichiara il molto che gradisce il Signore di vedere le sue spose affettionate al silentio, & ritiramento, inimiche de ragionamenti, & delle ciarle. A queste tali si communica familiarmente S.D.M. riempiendole di consolationi, & gusti spirituali, trattandole come spose sue, le quali tenendo la loro conuersatione nel Cielo, pongon silentio, & diuieto alli trattenimenti, & conuersationi vane della terra.

Questo silentio, & ritiramento, è molto da desiderare in tutte le Vergini consecrate a Christo; perche, come dice S.Giouanni Climaco, grad. 11. esso è la Madre della deuotione, la scuola delle virtù, il fondaco de' santi pensieri, la fontana degli amori casti, l'antidoto di tutti i vitij, & lo sterminio generale di tutte le affettioni mondane, & esso finalmente è la guardia della castità, & la riforma, & lo spirito de' Monasterij. Et si come nella mostra dell'orologio, che è quella, che solo si vede, si fà palese l'ordine, & il concerto delle ruote interiori, le quali nõ si vedono; così anco nelli Monasterij, dalle prattiche delli loro Parlatorij, & dall'ordine, e cõcerto di esse, che è quello che solo apparisce di fuora, & si vede, si scuopre l'ordine, & il concerto interiore, con il quale camina nel resto l'osseruanza regolare, che non si vede.

Et nessuno stimi questa vita delli Monasterij osseruanti del silentio per mesta, & malinconica; perche più tosto è tanto maggiormente allegra, & piaceuole, quanto è più gustoso il trattar con il Creatore, che con le creature. Tale senza dubbio pareua a S.Girolamo questa vita, che si consuma con Dio a solo a solo, quando diceua, che la Città gli era carcere, & la solitudine

tudine Paradiso. Et io non sò qual maggior Paradiso si possa imaginare in terra, di quello, che hebbe questa beata Vergine, passando la maggior parte di sua vita in silentio, & in ritiramento, trattando solamente con Dio, & con i suoi Santi, visitata, & fauorita continuamente da Giesù Christo, & dalla Madre sua. Et come mai haurebbe potuto punto desiderare le visite del secolo, & le sue vane prattiche, chi godeua delle visite, & prattiche degli Angeli, & de' Santi? ne meno haueua occupato il cuore dalle vane affettioni, con le quali si perde il tempo, & il feruore dello spirito, chi l'haueua dedicato a Giesù Christo: scordandosi degli huomini, & massime delli mondani, i gusti, & prattiche de' quali sono molto disdiceuoli a chi professa osseruanza religiosa. Beata quella Vergine consecrata a Christo, la quale ad imitatione di questa Santa, sarà così; & in silentio, & solitudine di cuore seruirà solo a Dio, dando bando alli vani gusti, & trattenimenti della terra; perche questa tale sarà ammessa dal Signore alla sua prattica, & conuersatione famiiare; & le parlerà al cuore con quella dolcezza, & suauità, con la quale suol parlare all'anime sante, & spose sue; & goderà de' suoi dolci, & casti abbracciamenti, cominciando a godere in questa vita di quel bene, che per vn'eternità hà da possedere nell'altra.

Veramente, quando dalla solitudine, & dal silentio non seguissero per noi altre maggiori vtilità, che questa, di poter godere Iddio lungamente, & con gusto, senza che il mondo con le sue vane sollecitudini interrompa il dolce trattare, & gli amorosi abbracciamenti di esso: questo solo dourebbe bastare, accioche le spose di Christo dassero di bando a tutte le conuersationi del secolo, in maniera, che nè il mondo se l'intendesse con loro, nè loro con il mondo.

CAPITOLO XXI.

Come Dio l'elesse per Auuocata delli peccatori.



NA delle cose, nelle quali si scuoprono maggiormente gli alti meriti di questa purissima Vergine, è l'hauerla Dio eletta, perche fusse Auuocata de peccatori, & facesse penitenza per li peccati, & heresie, delle quali auuampaua il mondo nel suo tempo. Il che passò in questa maniera.

Essendosi cominciata ad attaccare in Francia la maladetta heresia degli Albigensi, contra li quali combattè animosamente il glorioso Patriarca S. Domenico, & come diligente guardia della Chiesa con i latrati della sua predicatione messe in fuga li lupi, i quali con pelle di agnelli faceuano gran strage nel gregge del Signore; & con il grosso fiume della sua diuina sapienza, si oppose all'impeto furioso di quel fuoco infernale, il cui incendio minacciaua tutta la Chiesa; In tempo dunque tanto miserabile,

bile, nel quale la fede cattolica si trouaua in tanto gran disastro, attorniata, & maltrattata da' suoi inimici, apparue a santa Lutgarda la serenissima Regina degli Angeli, Maria, Signora Nostra, con viso non già allegro, & piaceuole, come soleua l'altre volte, ma lacrimoso, & mesto, come di persona, che haueua qualche tristezza nel cuore, & non la poteua dissimulare nel volto. Grande fù il discontento, & la tristezza, che questa visione causò in santa Lutgarda, e pareua, che se le spezzasse il cuore da dolore, & sentimento. Et prorompendo in ardenti sospiri, & in accese lacrime disse alla Regina del Cielo. (Che cosa è questa Madre, & Signora mia? Chi hà eclissato cotesto viso più bello, & risplendente, che il Sole, & ottenebrati cotesti occhi, che sono l'allegrezza degli Angeli? Chi è stato quel presuntuoso, & discortese, che hà macchiato cotesto specchio, nel quale rimirandosi le creature, si tengono per beate? & appannati cotesti cristalli, che erano le fontane del Paradiso? & posto il fiele in coteste labbra, che distillauano latte, & miele? Sappi figliola mia Lutgarda (rispose la Regina del Cielo) che la causa della mia tristezza è, perche gli Heretici, & mali christiani, cercano di nuouo crocifiggere il mio figliolo, & è vn'altra volta sputacchiato, & maltrattato dalli peccatori. Pertanto, se, come buona figliola tu mi vuoi bene, essendo io tua madre, & mi porti amore, & compassione, & desideri di consolarmi nella mia tristezza; piangi amaramẽte per li peccati del mondo; & questi sette anni seguenti viuerai in digiuni, & in lacrime: a finche con questo si plachi l'ira del mio figliolo, il quale stà minacciando vendetta, & rouina a tutti li peccatori.)

Si come la Madre di Dio le commandò; così fece la Santa, digiunando sette anni con rigore tanto estremo, che solamente mangiaua vn poco di pane; & in tutto questo tempo non fù possibile, che potesse inghiottire vn solo boccone di alcun'altro cibo per molto che si prouasse di farlo, per obedire alli Superiori, che glielo commandarono.

Chi potrà ponderar degnamente le continue, & amare lacrime, con le quali questa purissima Vergine si afflisse di lì auanti per le offese, che contra Dio si commetteuano nel mondo, lasciando Lutgarda la briglia al sentimẽto, & al dolore del suo cuore, con il quale viueua, ò per dir meglio, moriua continuamente? Et chi non s'intenerirà vedendo fatti i suoi occhi verginali due fontane di pietose lacrime, senza ritrouar consolatione, ne alleggierimento delle sue tristezze, se non forse nel pianto, & penitenza continua? poiche ardendo in viue fiamme dell'amore di Christo suo sposo, per vederlo disprezzato, & maltrattato dalli peccatori, se le diuideua il suo amoroso cuore per il dolore; & al fuoco della sua carità, si distillaua in amare lacrime. Et non accrebbe poco questo suo sentimento la dolorosa visione di Nostra Signora, che habbiamo detta: poiche vedendo questa santa Vergine, quanto congiunta fusse la causa del figliolo, & della Madre, & che la materia del sentimento di ambedue era la medesima, si ritrouaua circondata per ogni parte dall'affanno, & dal dolore; & non sapeua, ne che si fare, ne che si dire, ne a quale di lor due accostar si prima per consolarlo. Et come fuora di se per il sentimento, abbracciata da ambedue, accompagnaua le loro la-

ro lacrime, & entraua per terzo col suo dolore; & solo questo alleggierimento haueua nella sua tristezza che era il lamentarsi, & il piangere in cōpagnia di Christo, & di sua Madre.

Non ci è stata figliola nel mondo, la quale habbia così sentita la tristezza, & afflittione della Madre, che grandemente ama; ne sposa, la quale habbia così pianto il suo dolce sposo, vedendolo maltrattato, & ferito dalli suoi inimici; come sentì, & pianse questa purissima Vergine li dolori, & affronti di Christo suo sposo, & l'afflittione, & mestitia di Maria sua Madre, & con la piena dell'vn'& l'altre di queste onde augumentandosi il suo dolore, era diuenuto il suo amoroso cuore vn'ampio mare di amarezza: che per placar la sua furia, & temperare il suo dolore, non trouaua altro rimedio, che di sfogarlo per gli occhi in quelle amare lacrime, che versaua continuamente. In questa maniera se la passò santa Lutgarda molto tempo, finche non potendo più soffrire la forza dell'amore, che portaua a Christo, & quella che il suo tenero, & amoroso cuore faceua, il vedere li gran peccati, che continuamente si commetteuano nel mondo; cominciò a desiderar la morte ardentissimamente, chiedendo a Nostro Signore con affettuose lacrime, che si compiacesse di liberarla dal carcere di questa vita, & di vn mondo tanto cattiuo, & abomineuole, doue viueua morendo, & la conducesse al Cielo, doue lo vedesse adorato, & seruito dagli Angeli, & da Santi, come S.D.M. meritaua, & come il suo cuore desideraua con grandissima ansietà.

Volendo Christo nostro bene, poner limite, & termine a questi ansiosi desiderij, con li quali la sua amata sposa desideraua di vscire dal carcere di questa vita a lei tanto molesta, & noiosa per le offese di Dio, che vedeua; le apparue, & mostrandole le pretiose piaghe del suo costato, de' piedi, & delle
„ mani, le disse. (Sposa mia rimira le piaghe, & ferite del mio corpo: ascol-
„ ta con attentione le voci, & i clamori, che ti stan dando: non consentire,
„ che li dolori della mia passione siano senza frutto; ne il mio sangue, il
„ quale vale più che mille mondi, si sia sparso in darno.)

Stupita, & attonita la santa fanciulla di vna visione tanto acerba, & compassioneuole, gli domandò. Ditemi Sposo, & Signor mio, che clamori, & che voci sono quelle, che danno le vostre ferite? ò che potrò far'io misera-
„ bile; per acchetarle, & dar qualche alleggierimento alle vostre pene? (le
„ mie ferite, rispose Christo, stan mandando voci a mio Padre chiedendo
„ perdono per li peccatori, & a te stan dicendo, che pianga, & faccia peni-
„ tenza per loro, accompagnando li miei dolori, & le mie lacrime; a fin-
„ che il mio eterno Padre non castighi il mōdo, contra il quale stà già sfo-
„ derata la spada della sua giustitia.)

Per questa ammonitione di Christo nostro bene, si accrebbero le lacrime, & il sentimento di questa Vergine purissima, facendo aspra penitenza per li peccati del mondo. Et essendo già passati li sette anni del digiuno perpetuo, & rigoroso, che in specie era stato per li Heretici Albigensi; tornò Nostro Signore a commandarle, che digiunasse altri sette anni per tutti li peccatori in generale, & così adempì essattissimamente, mangiando in tutti questi sette anni vn poco di pane con alcune herbe.

In questo tempo hebbe vn'estasi marauiglioso simile al passato, nel quale le apparue Christo tutto impiagato, & ferito; & mostrando le sue piaghe all'eterno Padre, che distillauan sangue, gli domandaua perdono per li peccatori: & volgendosi alla santa Vergine, le disse. Horsù tu hai veduta la maniera, nella quale rappresentando le mie piaghe al mio eterno Padre hò pregato per li peccatori: Però questo medesimo voglio che faccia ancora tu, offerendomi la tua anima, & la tua vita per li medesimi peccatori; a finche plachi l'ira, & indignatione di mio Padre, & trattenga il colpo, & il castigo, che già stà per scaricare sopra di loro. Questo medesimo le diceua Christo nostro Signore, quasi ogni giorno, quando assisteua al venerabil sacrificio della Messa. Et a finche, come sposa fedelissima si pigliasse maggior pensiero del rimedio de' peccatori, come di cosa spettante a Christo suo sposo, & nella quale Sua Diuina Maestà haueua posta la mira; non le diceua che facesse oratione per i peccatori assolutamente, ma per i miei peccatori: chiamando con verità suoi quelli, che haueua redenti con il prezzo del suo sangue, & che valeuano la vita di Dio, & per i peccati de' quali sodisfece, come se fussero proprij. (Tertull. de Resur. cap. 16. *Tam pretioso sanguine ipsa redemptio agitur, vt homo Deum valere dicatur.*)

Con queste visioni restaua il cuore di questa tenera fanciulla tanto addolorato, & afflitto, che non si trouano parole per esprimerlo, portando ella continuamente il suo volto verginale bagnato di lacrime, & il suo cuore ricoperto di dolore, & di angoscia per le offese, che si commetteuano contra Dio. Che sarebbe il vedere questa purissima Vergine, la quale sapeua a pena che cosa fusse mondo, piangere amaramente per la perditione del mondo? & l'innocente, & senza colpa gemere, & sospirare per le colpe altrui, che ella non commesse, & che mentre li peccatori, scordatisi di Dio, stauano immersi nell'acque fangose de' loro sporchi diletti, questa castissima fanciulla staua in vn mare di dolore, & di tristezza senza poner fine ne termine alle sue lacrime per vedere, che gli huomini non lo poneuano alli loro peccati? Questo senza dubbio era vn spettacolo, che bastaua ad intenerire le pietre, & muouere a compassione li cuori più duri, & ostinati. Et è certo, che vedendolo l'eterno Padre, non poterono lasciare di ammollirsi le sue paterne viscere, venendo intenerite con le pietose lacrime di questa purissima Vergine, & acquietate le onde furiose della sua indegnatione, che minacciauano i peccatori.

Passati li quattordici anni del rigoroso digiuno, penitenza, & lacrime di questa santa Vergine, le apparue vn giorno Christo nostro Signore, & vedendola, che staua piangendo amaramente, diuenuti i suoi occhi due fonti di lacrime, la consolò, riempiendo l'anima sua di vn'ineffabile allegrezza, & doppo di hauerle mostrato aggradimento del molto, che haueua patito, & pianto per li peccatori, stendendo la mano rasciugò con essa gli occhi lacrimosi della Vergine dicendole. (Horsù sposa mia, non più lacrime, bastano, bastano, cessi la tristezza del tuo cuore, ch'io non voglio già che più ti affligga per li peccatori; ne potrà il mio pietoso cuore vedere da quì auanti afflitto il tuo, ne li miei occhi soffriranno di veder li tuoi me-

„ sti, & lacrimosi. Da hoggi auanti l'anima tua goderà vna perpetua al-
„ legrezza, & serenità, & con la tua oratione feruorosa, & allegra placarai
„ l'ira di mio Padre, come prima lo placaui con i tuoi gemiti, & con le tue
„ lacrime.) Come le promesse Nostro Signore, così adempì, restando il cuore di questa purissima Vergine quieto, & tranquillo sin'al giorno, nel quale morì, come si vedrà nel capitolo seguente.

CAPITOLO XXII.

Come le apparue l'anima gloriosa di Giacomo de Vitriaco, & quello, che le disse.



Doppo l'apparitione, la quale noi fornimmo di raccontare nel capitolo passato, si fà molto ben conoscere, quanto gran pensiero tenesse Dio, di non affliggere questa purissima Vergine, nell'apparitione, che le fece il santo Cardinale Giacomo di Vitriaco; la quale passò in questa maniera.

Nel giorno dell'essaltatione della Croce, questa santa Vergine, fù rapita in spirito al Cielo: & stando quiui, vidde, che l'anima di questo santo Cardinale entraua gloriosa, & trionfante nella gloria. Con questo sant'huomo, quando viueua, haueua tenuta santa Lutgarda stretta amicitia, & come diremo più auanti, l'amaua, & stimaua singolarissimamente per le sue lettere, & virtù, & per il frutto della sua eccellente predicatione. Vedendolo dunque in Cielo migliorato di stato, salutandolo humilmente, gli domandò, quanto era, che era morto; perche non l'haueua saputo, senon in quel punto. Et hauendolo risposto, che erano quattro giorni, due de quali con trè notti era stato nel Purgatorio; all'hora la santa Vergine con amorose querele gli disse. Come dunque Signore, & Padre mio, & per qual cagione si comporta, che voi non mi habbiate dato ragguaglio delle vostre pene subito nel morire; accioche con le orationi, & penitenze delle Monache mie sorelle, & vostre figliuole, io hauessi procurato di alleggierirle? A questo rispose il santo huomo: Sapendo Nostro Signore quanto tu ti affligga per le pene di quelli, alli quali tu vuoi bene, non volse rattristarti con le mie, ne che ti affliggessi, & piangessi per vedermi patire: & perciò non mi diede licenza di visitarti prima di adesso, che fornite già le mie pene, ti puoi rallegrare, & consolare della mia gloria, & beatitudine; & di quì a molto tempo ambedue staremo vniti in Cielo in compagnia degli Angeli. Dicendo questo disparue, lasciando ripiena l'anima di questa Vergine d'incredibile godimento, & consolatione, così per la gloria di questo sant'huomo, che come tale amaua molto cordialmente, come anco per la lieta nuoua, che le diede della sua morte, & della beatitudine, che l'aspettaua. Successe questa apparitione quattro giorni doppo la morte del S. Cardinale, il quale

staua

ſtaua in Roma, & da Roma ad Aquiria, doue viueua la Santa, è vna diſtanza di trenta giorni di viaggio.

Per fine di queſto capitolo, & confermatione di quello, che in eſſo ſi è detto, riferirò qui alcune parole, che diſſe l'illuſtre, & venerabile Maria de Ognens parlando di queſta Santa, che viſſe nel medeſimo tempo. (Non hà il mondo, dice, più fedele Auuocata, ne di maggiori meriti, che la Vergine Lutgarda, la cui oratione è potente ad ottener perdono a peccatori, & alleggierimento, & refrigerio all'anime del Purgatorio. Adeſſo viuendo fà miracoli, dando vita, & ſalute alle anime, & li farà anco doppo morte, dando ſalute a i corpi.) Queſto teſtimonio è degno di gran ſtima, & fede, per eſſer detto da vna Santa tanto illuminata da Dio, tanto ſua fauorita, & cara, che apporta ammiratione, & ſtupore a chi legge la ſua vita più Angelica, che humana (Sur. menſ. Iunij.)

CAPITOLO XXIII.

Come per l'acceſo deſiderio del martirio ſgorgò dal petto della Santa Vergine vna copioſa fontana di ſangue: & in premio di queſto amore, le offerì Chriſto nel Cielo la medeſima corona di gloria di Santa Agneſe.



QVANTO è proprio dello Spirito di Dio, quando s'impadroniſce del cuore di quelli, che l'amano, il deſiderare di patire trauagli, dolori, & martirij per amor di quel Signore, che tãto patì per amor noſtro? Non và con tanta prontezza la pietra al centro, ne la terra aſſetata riceue con tante bocche l'acqua, quanta è la prontezza, & l'anſietà, con la quale và tutto contento ad abbracciarſi con i trauagli quello, che di cuore ama Dio: poiche diſcoprendoſi nell'opere l'amore; & le ſue qualità, & finezza nel patire per l'amato; tutte le anſie, ſollecitudini, & penſieri del vero amante di Dio, ſono di patire trauagli, & dolori per ſuo amore. Così lo vediamo in queſta amoroſiſſima Vergine, la quale, hauendo infiammato il cuore dell'amor di Chriſto, che per amor ſuo morì in vna Croce, non deſideraua altra coſa, ſe non contracambiare queſt'amore, con altro ſomigliante amore: & poiche Chriſto morì per amor ſuo, morir'eſſa ancora per amor di Chriſto.

Stando occupata in queſti penſieri, & imbriacata con il vino dell'amor del ſuo ſpoſo, ſucceſſe vna notte doppo la Compieta, che ſtando in oratione queſta puriſſima Vergine, riducendoſi a memoria il martirio della glorioſa ſanta Agneſe; la quale, eſſendo fanciullina tenera, & delicata, vinſe il

crudel Tiranno, e non hauendo ancora corpo da riceuere i tormenti, l'hebbe per soffrirli, & trionfare di tutti: & come ponderò acutamente quel gran difensore delle Vergini sant'Ambrogio (lib. 1. de Verg.) essa medesima si martirizò, & coronò il suo martirio. Gli altri martiri furono fatti martiri da' Tiranni; non fecero essi il loro martirio, ma lo patirono: Ma sant'Agnese lo fece, & lo patì, dice Sant'Ambrogio, poiche non ritrouando in lei li Tiranni corpo per il martirio, Agnese ce lo diede; & le forze, che l'età le toglieua, per poter'esser martire, le furono somministrate dal suo valore, per patire il martirio: & così concorse ad esso col fare, & col patire. Ad imitatione dunque dell'illustre Vergine, & martire sant'Agnese, cominciò Lutgarda a desiderare essa ancora di patire il martirio, & di testificar col sangue delle sue vene l'amore, che portaua a Christo.

Si andò accēdendo la santa Vergine di questo desiderio del martirio con tanta ansietà, che col fuoco dell'amore se le abbruciaua il cuore, & il sangue le saltaua, & bolliua nelle vene, desideroso di romperle, & di vscirne, per alleggierire con questo il cuore della Vergine, che già acceso, & infiammato, patiua affanni di morte. Et finalmente oppressa dall'amor diuino, non ritrouando più doue essalare il fuoco, che in lei ardeua, sgorgò dal petto della castissima Vergine vn fiume di purissimo sangue, rompendosele la vena, che stà sopra il cuore; & fù tanta l'abbondanza del sangue che vscì dalla piaga, che tutte le sue vesti restarono inzuppate in esso. Et sentendosi alquanto debilitata, & mezo suenuta, così per il molto sangue che si era versato, come, perche l'amore le haueua leuate le forze, rendendosegli per prigioniera, & vinta, si pose a sedere per riposarsi vn poco, dicendo a gli An-
„ geli con la Sposa ne' Cantici 2. Sostentatemi con fiori, & circondatemi
„ di pomi, perche io languisco di amore. (*Fulcite me floribus, stipate me ma-*
„ *lis, quia amore langueo*) all'hora Christo nostro bene le apparue, & con vi-
„ so piaceuole, & amoroso, le disse. (Consolati mia amata sposa, che per
„ il feruentissimo desiderio del martirio, per il quale hai sparso il tuo san-
„ gue per mio amore, ti darò nel cielo il medesimo premio, & corona, con
„ la quale premiai la mia amata sposa Agnese; perche col desiderio hai v-
„ guagliato il suo martirio, & col sangue, che hai versato, hai meritato tan-
„ to, quanto essa col suo, che fù sparso dal Tiranno.) O fortunata Vergine, che meritasti in tempo di pace la corona, che non si acquista se non in guerra crudele; & senza combattere restasti vincitrice? Ma, sebene non vi fù Tiranno, che con crudeltà spargesse il tuo sangue, entrò nondimeno in suo luogo l'amore, & coronò il tuo martirio, non già col spargere il purissimo sangue delle tue vene a forza, ne di tormenti, ne di flagelli, ma con la forza secreta degl'infocati affetti, li quali come acute frezze trapassarono, & ferirono il tuo amoroso cuore. Quando successe questo, santa Lutgarda haueua vent'otto anni di età & furono testimonij di questo prodigio le Monache, le quali lauarono le sue vesti, & il segno della piaga, dalla quale vscì il sangue, che le durò in tutta la vita.

Chi dunque per questo marauiglioso effetto non riconosce l'eccessiuo amore, che ardeua nel petto di questa castissima fanciulla? Et se la carità è

la re-

la regola con la quale si squadrano, & si misurano li meriti de' Santi, essendo quella di questa Vergine tanto accesa, feruente, & ammirabile, non dubitarò di paragonarla a maggiori Santi della Chiesa. Somiglianti dimostrationi esteriori dell'amore interiore, che ardeua nel petto, non si sono sin hora da me lette, ne dal mondo vedute: che a forza di amore, non potendo il cuore soffrire il suo incendio, rompa le vene, & versi il sangue, temperando il suo calore, & le sue fiamme con lo suenarsi, & aprir porte, per le quali suaporasse, & respirasse l'amore, del quale era accesa.

CAPITOLO XXIV.

Nel quale si paragona questo spargimento di sangue a quello di Christo nell'Horto.

E Tanto miracoloso, & raro questo spargimento di sangue, che habbiamo raccontato, che hebbe la santa Vergine per forza del diuino amore; che merita lo paragoniamo a quel sudore di sangue, che hebbe Christo nell'Horto; al quale se bene fu il più somigliante, che è stato al mondo; la causa fù però in parte differente: & tutto ridonda in maggior'honore, & gloria di Christo, & della sua Sposa: perche, sebene è vero, che la parte superiore dell'anima di Christo (Luc. 12.) desiderò tanto di patire per gli huomini, che, come confessò di se il medesimo Signore, visse tutta la vita, come con dolori di parto, per l'ansietà, che teneua di vedersi hormai battezzato nel suo proprio sangue per amor loro: & per questo nell'Horto, per dimostrare l'amore, col quale l'haueua quiui sparso, & il desiderio, che haueua, di spargere quello, che gli restaua nelle vene, vedendo, che già i suoi inimici lo circondauano, desiderosi di beuere il suo sangue; il medesimo Signore vscì loro incontro, & disse loro (Ioan.18.) Io sono, come se hauesse detto. Se sete auidi del mio sangue, eccouelo quì tutto beuete quello, che è rimasto nelle mie vene: che se l'amor ch'io vi porto, hà sparso quello, che manca, il medesimo amore desidera di spargere quello, che resta.

Secondo questa ragione possiamo dire, che il medesimo fù quello, che sparse il sangue delle vene di Christo, & il sangue del cuore di Lutgarda: poiche l'amore fu il dolce Tiranno, che gli ferì ambedue; Ma non si può negare, che, come dicono li Santi, la causa principale, che fece sudar Christo nell'Horto, fù vn'effetto nato dalla paura, per la quale la sua carne verginale ricusaua la morte. Et secondo questa ragione fù molto differente la causa, che fece sudar sangue a Christo, & quella, che a questa purissima Vergine fece sgorgar sangue dal cuore; imperciochè, se Christo sudò sangue, fù, come diciamo, per timore de' tormenti, & della Croce, che l'aspettaua: ma questa Vergine purissima sparse il sangue per il desiderio, & ansia, che ha-

ueua de' tormenti, & della Croce. Pare, che vedendosi Christo attorniato da' chiodi, spine, & lancia, che gli voleuan beuere il sangue, & leuarglielo dalle vene, il medesimo sangue, sfuggendo naturalmente l'incontro, volse ritirarsi; & cercando d'onde fuggire, abbandonò il suo proprio posto, & cominciò a goccia, a goccia a scorrere, sin'a bagnar la terra: Ma questa Vergine purissima, per vedere quanto lontani stauano da lei li tormenti; li chiodi, & la Croce, nella quale desideraua di morire per Christo, si affliggeua, & affannaua: & il sangue daua per vscire, mille assalti al suo amoroso cuore: & in testimonio dell'ansietà, con la quale desideraua, che li chiodi, & la lancia, squarciando le sue vene, si bagnassero nel suo sangue, il medesimo sangue vscì loro incontro; & rompendo le vene, corse a torrenti non già fuggendo di hauer quelle pene; mà più tosto andando alla volta loro, sforzato dall'amore, che in esso ardeua. Però questa fortezza non era di Lutgarda, ma di Christo, & la fiacchezza di Christo era di Lutgarda; perche, come ponderò grauemente S. Leone (serm. 3. de pass.) a finche li Santi mostrassero ne' loro tormenti fortezza, & costanza, che è proprio di Dio, volse Sua Diuina Maestà dimostrare ne' suoi tormenti il timore, & fiacchezza, che è propria dell'huomo: congiungendosi in questo cambio vgual pena sua, con vgual nostra quiete. (S.Bern.de S.Andrea. *Timor Christi fortes reddit.*)

Per questa ragione chiamò S.Agostino (super psalm.101.) li martiri, gli ossi della Chiesa; perche, si come nel corpo humano la maggior fiacchezza stà nella carne, & essa è quella, che principalmente sente dolore, quando è tormentato il corpo; & la maggior fortezza stà negli ossi, li quali per se soli senton tanto poco dolore, che pare si possa dubitare, se viuono con vita sensitiua, ò se solamente si augumentano, & crescono come le piante, essendo altrettanto insensibili quanto sono esse; così in questo corpo mistico della Chiesa, che si forma da Christo, & da fedeli, la fiacchezza della carne, che era propria de' martiri, fù presa benignamente da Christo in se, con hauer voluto dimostrar dolore, & sentimento nella sua passione, & tormenti, come lo dimostrò negli affanni, & agonia di morte, che patì nell'Horto, „ quando riuolto a suoi Apostoli, disse (Matt. 26.) l'anima mia è malinco- „ nica sin'alla morte; Orate, & vegliate insieme con me in questa vltima „ hora; perche la carne è fiacca, & ricusa di spiccar la carriera per i tor- „ menti, che l'aspettano. Ma la fortezza degli ossi di questo corpo mistico, che era propria di Dio, fù comunicata dal medesimo Signore alli martiri, li quali mostrarono ne' loro tormenti tanto poco dolore, & sentimento, che si poteua dubitare, se erano huomini fiacchi vestiti di carne fiacca, come gli altri huomini, ò nò; ma diamanti insensibili, nelli quali li tormenti, & dolori non faceuano impressione, come si vede nella costanza inuincibile di S.Lorenzo, quando posto sopra vn'ardente graticola, come se stasse sopra vn fiorito letto, burlandosi del Tiranno gli disse. Già vn fianco è ben'arrostito, riuolgimi dall'altro a finche si arrostisca, & tu possa satollarti delle mie carni.

Questa medesima fortezza dimostrò l'illustre Vergine Lutgarda in quegli ardenti desiderij, che hebbe di patire il martirio. De quali possiamo di-

re quello,

re quello, che ponderò deuotissimamente S.Agostino (ser.30. de Sanctis) che le fiamme del Tiranno non l'abbruciarono, come Lorenzo, ma si bene quelle della sua fede, & deuotione. Et se il manigoldo non attizzò i carboni, per abbruciare il suo corpo, come quello di Lorenzo, furono però attizzati, & accesi dall'amore, che hebbe di patire per Christo: & se bene con quelli non restò arso il suo corpo, s'infiammò nondimeno l'anima sua al fuoco del suo acceso amore. Dico male che s'infiammò solo l'anima sua, perche s'infiammò anco il corpo, & l'incendio penetrò sin'al cuore, doue fece, che il sangue più puro, & delicato, che fusse quiui, si distillasse al fuoco dell'amor di Christo, che staua bollendo nelle vene per vscir fuora.

CAPITOLO XXV.

Come Nostro Signore reuelò à santa Lutgarda, che staua in gratia.



EMPRE l'amore del bene andò accompagnato con il timore di perderlo; & posero la mano alla medesima bilancia l'amore del guadagno, & il timore della perdita; calandosi, ò inalzandosi questo, secondo che quell'altro s'inalza, ò si abbassa. Ama l'auaro l'oro, che tiene nella sua cassa, & tenendo quiui il cuore, non ardisce di slontanarsi punto da esso, ne di perderlo di vista: temendo, che non succeda che pigli l'ale, & se ne fugga dalla stretta prigione, nella quale lo tiene. Ama quell'altro ambitioso l'amicitia, & familiarità de grandi, & in mezo de' suoi fauori vien soprapreso da timori: perche ne' bocconi più dolci sospetta che sia il veleno; ne' luoghi più sicuri qualche occulto laccio, & nel mezo giorno della sua buona fortuna vien soprapreso dal timore, che già voglia tramontar per lui il Sole: & così con nubi, & ombre di sospetti, si viene a perturbare il giorno chiaro della sua maggior felicità. Finalmente è verità certa, che l'amore de' beni della terra hà per compagno il timore di perderli, adempiendosi secondo la lettera quello, che disse Dauid, psal.13. che temono doue non è che temere. *Ibi trepidauerunt timore, vbi non erat timor.* Non è dunque cosa degna di vn cuor generoso il temer di perdere quei beni, li quali posseduti non fanno migliore, ne più felice l'huomo, che li possiede. & solo miserabile quello, che li perde. Et quì ancora l'amore, & il timore si danno la mano, & vanno insieme: Et perciò li Santi, essendo quelli, che amano maggiormente Dio, temono maggiormente di perderlo: & amandolo senza misura, temono alle volte senza misura, doue non è che temer, voglio dire, dubitando che si troui qualche colpa, doue non è, come dice S.Gregorio lib. moral. *Bonorum mentium est ibi culpam agnoscere, vbi culpa non est.*

Vediamo questo chiaramente in santa Lutgarda, la quale a quella medesima

ſima miſura con che amaua Dio, & faceua ſtima della ſua amicitia, haueua timore di perderla, & viueua ſollecita, & dubbioſa, ſe a ſorte ſtaua nell'amicitia, & gratia ſua, & ſe l'opere ſue gli erano grate. Per molto tempo ſupplicò con gemiti, & con lacrime affettuoſamente Noſtro Signore, che la certificaſſe di queſto, & ſe in lei era qualche coſa, che diſpiaceſſe a ſuoi diuini occhi. Et viuendo con queſte anſie, & ſollecitudini, vdì vna chiara voce,
„ che le diſſe queſte parole (la tua vita è grata a Dio: Però viui da quì auanti con ſicurezza, & ſenza paura.) Per queſta nuoua fù incredibile il godimento, che ſentì nell'anima ſua, & la tranquillità, & ſerenità della ſua coſcienza. Ma ſi come in vna notte piouoſa, & ſcura, per il lampo, che viene in vn'inſtante, ſi rallegrano le ſue tenebre per quel breue ſpatio, che dura: ma nel mancare la ſua luce, la notte cōpariſce più oſcura di prima, & maggiori, & più folte le ſue tenebre: così queſta voce, che ſentì la Vergine fù come luce di lampo, che rallegrò l'anima ſua per quel breue ſpatio, che durò: ma dopoi ritornò al ſuo antico affanno, & triſtezza, con nuoue, & maggiori anſietà di ſapere, ſe ſtaua in gratia, & ſe era grata a Dio la ſua vita: Et S.D.M. per aſſicurarla totalmente, & farle deporre quel timore, & paura, con la quale ſtaua, le diſſe la ſeconda volta. Che ſe voleua teſtimonij per maggior certezza, & ſigurtà, reuelarebbe il medeſimo, che a lei haueua riuelato ad vna perſona virtuoſa, che le contraſegnò. Ma non ammettendo la ſanta Vergine queſta offerta tanto amoroſa, & liberale (per la ragione
„ che diremo dopoi) ſentì la terza volta, che il Signore le diceua. (Stà di
„ buon'animo figliola mia amatiſſima, che preſto vedrai, che è vero quel-
„ lo, che ti hò detto.)

Paſſati quattro giorni venne al Monaſterio di Aquiria vn venerabile, & ſanto huomo; & entrando nel Parlatorio domandò, che chiamaſſero quiui Lutgarda; & eſſendo venuta la ſanta Vergine, & egli ſalutatala, le diſſe ad
„ alta voce, che tutti la ſentirono. (Iddio onnipotente mi hà comman-
„ dato di venir a dirti da ſua parte, che tu ſtia con ſicurezza; perche tu ſei
„ grata a S.D.M.) Nel dir queſto diſparue ſubito con marauiglia, & ſtupore di tutte le perſone, che erano preſenti.

Ancora vn'altro sāt'huomo hebbe di lì a qualche tēpo reuelatione del medeſimo: & venendo al Conuento confermò alla ſanta per verità le reuelationi paſſate, con le quali reſtò conſolatiſſima, & molto animata, & ringagliardita per proceder'auanti nel ſeruitio di Dio: il quale pare, che haueua poſti i ſuoi pietoſi occhi in conſolare, & fauorire queſta ſua amata ſpoſa, confortandola in tutti i ſuoi trauagli, & ſuelandole ſe ſteſſo (ſe così ſi può dire) per darle guſto, & contento.

Et non ſi renda nuouo ad alcuno, che queſta ſanta Vergine habbia hauuti deſiderij tanto anſioſi di ſapere ſe ſtaua in gratia, & ſe erano accette a Dio le ſue opere, perche queſta non è coſa nuoua ne' Santi, come ſi può vedere da ciò che ſi ſcriue di quell'Angelo di caſtità, & di ſcienza, S. Tomaſo di Aquino, il quale, eſſendoli comparſa la ſua ſorella defonta, le domandò con grand'anſietà, che gli diceſſe, ſe ſtaua in gratia come quello, che haueua tant'alto ſentimento della ſuprema dignità di vn'anima, che ſtà in gratia,

eſſendo

essendo questa sola l'allegrezza, che frà le tristezze, & miserie di questo essilio può dare alleggerimento al cuore humano.

Et senza dubbio alcuno non hebbero cosa li Santi in questa vita, la quale potesse esser loro tanto graue; ne renderli tanto pensierosi, quanto questa incertitudine di non sapere se stauano in gratia di Dio; ò giache vi stauano, se in alcun tempo restandone priui, haueuan da perder la sua vista per sempre. Et per il contrario quanto maggiore era la fermezza della loro speranza in questa parte, & maggiore la certezza morale di amare Dio, & di douer esser'amati da lui per vn'eternità; tanto maggiore fù la consolatione, & allegrezza, con che vissero in questa vita li Santi; li quali le prosperità mondane non solleuauano a vana gloria, ne le loro auuersità li opprimeuano con infruttuosa tristezza: perche tutti li mali temporali dispariuano alla vista di quei mali eterni: & tutte le prosperità, & beni della terra non meritauano questo nome di beni, in comparatione della gratia di Dio, & della gloria eterna, che sperauano.

Non mi marauiglio più, che li sacri Apostoli stassero allegri in mezo de' loro affronti, & tormenti; poiche, essendo confermati in gratia, come erano, sapeuano, che non poteuan perder Dio: & chi tiene Dio, che hà di che temere, & di restar'obligato ad alcuno? Ne anco mi marauiglio della fortezza di alcuni Martiri, poiche molti di essi sapendo (come seppero per diuina reuelatione) che stauano in gratia, & che eran sicuri del Cielo, non è gran cosa, che tanto arditamente andassero incontro a tormenti, & facessero loro fronte, & stimassero guadagno la perdita della propria robba degli stati, degli honori, & della vita; poiche con questo guadagnauano, & possedeuano Dio, & tutte le cose in lui, col quale restauano più ricchi, & douitiosi; perche se è ricco (dice S. Agostino) quello, che hà dell'oro nella cassa, come non sarà ricco quello, che hà Dio nell'anima sua? Et se solo il testimonio della buona coscienza il quale assicura, che in essa stà Dio, causa tale allegria nel cuore, per esser testimonio sicuro, & infallibile; che allegrezza causarà il testimonio chiaro, & euidente di vna reuelatione, nella quale glie lo dica senza cifre, & oscurità, come lo disse a questa purissima Vergine? Mi pare, che questo è vn fauore, & vn regalo tanto grande, che basta a raddolcire tutte le pene di questa vita per molto terribile, & aspre che fussero, & vna gloria, & beatitudine anticipata in questo essilio. In questo si fondò la ponderatione di S. Gregorio Nazianzeno, orat. 28. il quale domanda; perche Giacob, amando tanto teneramente Rachel, & essendo l'amore per se stesso tanto impatiente, potè soffrire per quattordici anni tanti trauagli con tanto gusto? Et risponde il Santo, che la causa fù, perche Giacob haueua sempre auanti gli occhi la bella Rachel con speranza certa di godere la sua bellezza; & quella certa speranza era come vn possesso, che gli raddolciua le pene, & gliele faceua passar con gusto. Così li Martiri con la certezza della beatitudine, che in mezo de' loro tormenti haueuan sempre auanti gli occhi, & già quasi con il possesso di essa, raddolciuano tutti li dolori, & pene, che patiuano.

Ma non perche concesse Dio a gran Santi questi fauori, è lecito, & con-

ueniente a tutti il chiedere a S.D.M.che gli conceda a loro ancora; perche, si come le gratie straordinarie, che il Rè fà ad vn fau[illegible] per i suoi gran meriti, ò perche nella grandezza delle gratie gli vuol mostrare la grandezza dell'amor suo; non è lecito, che siano richieste, & pretese da vn'huomo priuato, & ordinario, che hà pochi meriti: così ancora quella persona, la quale hà acquistati pochi meriti appresso Dio, & per auuentura hà commessi maggiori mancamenti, & offese; non è douere, che pretenda, & procuri il medesimo trattamento, & fauori, che Iddio fà a Santi grandi, che sono i suoi fauoriti: alli quali S.D.M. suol dimostrare la grandezza dell'amore, che porta loro, nella grandezza delle gratie, che ad essi communica, & nel modo, & nella maniera, con la quale loro le communica, preuenendo alcune volte i loro desiderij, & concedendole loro senza che le domandino: altre volte facendo che le desiderino, & le domandino, perche Iddio hà voglia di concederle loro. Nel primo dimostra verso di essi la sua paterna prouidenza, vegliando il Padre, quando dorme il Figliolo, & che se bene essi sono trascurati nel chiedere, non sarà trascurato il suo amore in dare, senza esserne da quelli richiesto. Nel secondo gli rende capaci di quanto confidentemente posono domandare poiche le loro instanze saranno la misura delle sue gratie, & a pena hauranno aperta la bocca, che già saranno adempiti, & sodisfatti i loro desiderij. In queste due maniere fauorì Iddio la sua amata sposa Lutgarda, & le dimostrò la gran familiarità, & amicitia, che teneua con S.D.M. concedendole alcune volte quello, che domandaua, & altre volte anticipando in concederle quello, che ancora non haueua desiderato, ne domandato.

CAPITOLO XXVI.

Come Nostro Signore la liberò dalli scrupoli, che patiua circa la recitatione del diuino offitio.



CHI vedesse vna mattina d'Inuerno; quando dall'Oriente sereno, & senza nube, comincia a spuntare il Sole, rallegrando la terra con i suoi luminosi raggi, non direbbe che tanto allegra mattina fusse pronostico certo di molto più lieta sera; se l'esperienza non ci hauesse disingannati, che l'allegra mattina è vn prenuntio, & il Vespro di vna cattiua sera, & che il Sole, che spuntò tanto chiaro, frà poche hore vien perturbato dalle nubi, & termina il giorno con vna mala pioggia? Così ancora chi considerarà con gli occhi del corpo li gran fauori, che fece Dio a questa purissima Vergine, & che noi riferimmo di sopra; dirà senza dubbio, che a quell'anima, che il diuino Sole illustraua, & rallegraua con raggi tanto risplendenti, non era possibile che in tempo alcuno potesse esser perturbata la sua luce, & allegrezza

grezza

grezza con alcuna nube di tristezza. Ma già si sà, che è costume di Dio, nell'illuminare i Santi, di communicar loro in maniera la sua luce diuina, che a suoi tempi ancora la nega loro, & la nasconde; & con questa varietà di luce, & di tenebre, li gouerna meglio, che non è gouernata la terra con le vicissitudini de' tempi, & con la varietà delle notti, & de' giorni. Di qui è che li Santi per la lunga esperienza, che haueuano della conditione di Dio, doppo consolationi grandi, aspettauano gran trauagli: & per il contrario stimauano i gran fauori per vigilie di vguali scontentezze: Et che se veniua dato loro il pane, che dà fortezza, & allegrezza, come fù dato ad Elia, era perche haueuan da caminare vna lunga strada, & vna costa ripida fin'al Monte di Dio, come fù commandato al medesimo Profeta che facesse. Questo medesimo stile, che hà tenuto Iddio con i Santi, tenne anco con questa purissima Vergine: poiche, quando era maggiormente fauorita da S. D. M. & pare, che il diuino Sole l'illuminaua, & la rallegraua con più chiari raggi, con i quali illustrato il suo intelletto, & infiammata la sua volontà, pare, che non haueua da hauer nube, che intorbidasse la sua luce, ne oscurità di notte, che l'eclissasse: all'hora Nostro Signore glie la nascose di maniera, che pare che la lasciò totalmente in tenebre. Et si come al calor del Sole si solleuano le nubi, che intorbidando la sua luce, lasciano il mondo all'oscuro: così l'ardente amore, che portaua a Christo questa purissima Vergine, & il timore di non offenderlo, solleuò nel suo pensiero alcuni folti annuuolamenti di scrupoli, che per qualche tempo la tennero molto afflitta, & malinconica: il che passato, ritornò alla sua antica serenità di coscienza: disfacendosi per misericordia del Signore quella nebbia, che rattristaua l'anima sua, & intorbidaua la sua allegrezza. Il che tutto circa la materia de' suoi scrupoli passò in questa maniera.

Vna delle cose, nelle quali santa Lutgarda vsaua maggior diligenza, era l'attentione, puntualità, & deuotione con la quale recitaua il diuino offitio: & per adempir meglio la sua obligatione, non solo discacciaua tutti li pensieri vani, che se le offeriuano, ma ne anco ammetteua li buoni, mentre lo staua recitando: tanto procuraua di attender solamente a quello, che andaua dicendo. Ma essendo questa attentione tanto difficile, & il non diuertirsi mai quasi impossibile all'humana debolezza, cominciò a temere, & scrupolizare circa la sua recitatione dell'offitio, se la faceua con douuta attentione. Passarono li scrupoli tanto auanti, che soleua ripeter l'offitio due, & trè volte, per parerle, che non l'haueua recitato con attentione, & ne anco con tutto questo restaua contenta, ne sodisfatta, ne con la pace, & quiete che desideraua; perche veramente la pace, & la quiete dello scrupoloso non consiste nel condescendere a quello, che gli suggeriscono i suoi scrupoli, ma nello sbaragliare, & rompere i suoi vani timori. Et quello, che si sente stretto con questa pesante catena, & trauagliato da infermità tanto fastidiosa, sappia che il suo total rimedio consiste in non credere a se medesimo; ma al suo Medico spirituale che è il Confessore: & che questa infermità si cura con l'humiltà, & con l'obedienza, non con la durezza di testa, & col non arrendersi. perche il Demonio non vuol'altro, se non incontrarsi in

alcuno di questi poco obedienti, & piegheuoli, perche rigira questo tale in quà, & in là, & l'inganna, facendo ch'egli l'assottigli tanto, che la rompa, & cada in qualche disperatione, ò malinconia disordinata, mettendoli in horrore la virtù, & l'aloè, & il tedio nelle cose spirituali; stante che lo spirito di Dio è suaue, dolce, & amoroso; & non come pensano li scrupolosi, malinconico, vile, & pusillanime: perche anco la tristezza, & le lacrime, che per i peccati vengono causate da Dio nell'anima, l'attristano in tal maniera, che insieme la rinforzano, rincorano, & rallegrano. Così haueua esperimentato S. Agostino il quale seppe pianger tanto bene i peccati della sua giouentù, quando piangendo diceua. (Se sete tanto suaue, ò Signore, quando fate piangere li vostri, che sarà, quando li farete ridere, & li rallegrarete?

Onde ritornando a quello, che andauamo dicendo: Stando la santa Vergine afflittissima, senza ritrouar rimedio a' suoi scrupoli, ne consolatione nelle persone sante, che desiderauano di consolarla, & faceuano per lei feruenti orationi, Nostro Signore reuelò ad vn Pastore, che staua tredici miglia lontano dal Monasterio di Aquiria, il trauaglio in che si ritrouaua la santa Vergine; Il qual Pastore lasciando le pecore, che guardaua, venne per commandamento di Dio a consolarla, & a dar'alleggerimento alle sue pene, & le disse: Il Signore mi manda, accioche ti dica da sua parte, che non habbi da quì auanti scrupolo, & pena nel recitare il diuino offitio: perche le tue orationi gli sono molte accette. Et dicendo questo senza aspettar'alcuna risposta, se ne fuggì subito, che a pena si seppe chi era, finche poi passato qualche tempo fù riconosciuto.

Et per maggior confermatione della verità di questa reuelatione a finche si acquietasse la coscienza alterata di questa purissima Vergine, il medesimo Signore le disse da se stesso. (Non temere sposa mia, ch'io hò per suppliti tutti i tuoi difetti nella recitatione dell'offitio, & te li perdono.) Per questi due fauori tanto grandi restò la Santa consolatissima, senza sentir mai più scrupolo, circa il recitar l'offitio, & tornò ad hauer nell'anima sua la medesima pace, & tranquillità di prima.

CAPITOLO XXVII.

Della gran deuotione, con la quale assisteua al Choro, essendo questo il luogo doue Iddio maggiormente fauorisce le sue spose.



ESSATE le tenebre, che circa la recitatione del diuino offitio patì la Santa, cominciò a risplendere nell'anima sua vna nuoua luce, & consolatione, con la quale si rasserenò la sua coscienza, & tornò a continuare quella deuotione, & tranquillità, con la quale soleua prima assistere in Choro alle diuine lodi. Non si possono riferire degnamente le gratie straordinarie, che il Signore faceua a questa sua amata sposa, con visitarla, & regalarla,

galarla, quando ella assisteua nel Choro a gli offitij diuini. Già habbiamo riferito nel capitolo nono di questo libro il singolar fauore, che le fece Christo, quando, stando a cantare in Coro, se le pose S.D.M. in seno in forma di agnellino, come dipingono S.Agnese; Et in varie parti di quest'Historia si posson vedere i fauori straordinarij che le fece mentre staua in Coro. Vna volta cantando Vespro, fù tanto grande la sua deuotione, & tanto ardenti i suoi affetti, che fù veduta vscir dalla sua bocca vna risplendente fiamma, che ascendeua in alto, per contrasegno, che la sua oratione penetraua i Cieli. Molte altre volte, stando medesimamente a cantar l'offitio diuino, Nostro Signore le daua particolari sentimenti, & gusti spirituali in alcuni Hinni, & Versetti de Salmi: li quali cantaua con somma deuotione, & riuerenza, come chi staua alla presenza di Dio parlando con S.D.M.

Di quì nacque nella Santa quell'affettione, & amore, che teneua al Coro, assistendo con sommo gusto a gli offitij diuini; & anteponendo questa deuotione commune, & di obligo, all'altre sue particolari deuotioni: parendole quel luogo il più quieto, & il più sicuro, & doue con maggior'amore Iddio lascia, che trattino seco le anime spose sue.

Non ci è da dubitare, che il Coro è il luogo, doue Iddio si communica con maggior'abbondanza di gratie, riempiendo di consolationi, & di gusti spirituali le anime delle Religiose, le quali fanno deuotamente oratione. Quiui non hanno luogo le tentationi del Demonio, per l'assistenza particolare delli santi Angeli, li quali le accompagnano, & difendono, & portano, & riportano dal Cielo la speditione delle loro petitioni. Et per consolatione delle Religiose, alle quali capitarà alle mani questo libro, non posso lasciar quì di scriuere vna dolce, & fauorita visione, che nell'Historie Ecclesiastiche si riferisce, che hebbe vna persona santa, & virtuosa. A questa mostrò Iddio vna notte, mentre staua in oratione, le Religiose di vn Conuento osseruantissimo: & vidde, che andauano in Coro con hauer ciascuna à canto di se il suo Angelo Custode, che come Spose di Christo loro Signore le seruiuano di scorta, & di compagnia. Entrarono tutte nel Coro, & ponendosi a lor luoghi ci si posero ancora gli Angeli: doppo ciascuna Monaca seguiua vn'Angelo, & doppo ciascun'Angelo vna Monaca, & così formati due Cori, intramezati insieme Angeli, & Religiose cantauano il Mattutino con gran reuerenza, & deuotione. Che bell'accoppiamento di Angeli, & di Vergini? & che belli vniti Cori? Non disse in vano S.Tomaso di Aquino, quell'Angelo in tutte le cose, che la verginità è sorella della natura angelica: perche gli Angeli, & le Vergini vengono ad esser tutt'vno; essendo le Vergini per gratia quello, che sono gli Angeli per natura. Et così non è marauiglia, che tanto facilmente si affratellassero insieme per cantare a Cori le diuine lodi, & che con particolare amore, & affettione assistessero alle orationi delle Vergini spose di Christo. Il che è vna molto deuota, & tenera consideratione, che dourebbon fare tutte le Religiose, quando stanno in Coro recitando a Dio diuine lodi: & considerando di essere in compagnia de' loro Angeli custodi, li quali intramezzati nelli loro Cori accompagnano le loro voci, dourebbono assistere trà essi, con la medesima deuotione, rispetto, &

riuerenza, che haurebbono, se fussero Angeli.

Et singolarmente il Mattutino, le laudi, & le altre orationi, che si fanno, ò si cantano a meza notte, rendono al Cielo vna suauissima musica, come ponderarono S. Chrisostomo hom. 26. in actu Apost. S. Basilio epist. de custodia virgin. & S. Ambrogio serm. 7. & 8. in psalm. 118. All'hora col silentio della quieta notte, la quale inuita ad orare, sbandite le sollecitudini del giorno; s'impiega il cuore, & la lingua nelle diuine lodi, accompagnando li Cori degli Angeli, li quali in quell'hora stanno cantando a Dio mottetti di gloria; & mentre i peccatori dormono spensieratamente nel letto de' loro vitij; ò come fiere saluatiche, ricoperti dalle tenebre della notte, escono a far le loro prede, occupati nelli loro latrocinij, dishonestà, & vendette, con graue offesa dell'honor di Dio, il quale li vede, & li sente, ma li dissimula, & tace: all'hora le anime sante stanno facendo a Dio vna soaue musica, & acquietando il suo sdegno, a finche non essequisca la sua giusta vendetta contro li peccatori. Et sono più possenti le voci de' giusti, accioche perdoni loro, che quelle de' peccatori accioche li castighi. Et così pare che trattenuto Dio, & diuertito (diciamo così) con la musica suaue de' Santi, faccia la parte di chi non sente le confuse strida de' peccatori.

Per questo li Santi furono tanto diligenti, & essatti in questo santo essercitio, & haueuano tanto gran zelo della riuerenza, attentione, & silentio nel recitar l'offitio diuino, come chi sà la sua grand'importanza, & il molto che Dio ne resta seruito, & lo gradisce. Però vediamo, che ciò si faceua da santa Lutgarda, la quale non solo procuraua di recitare l'offitio con attentione, & deuotione, ma che zelaua, che tutte le Monache facessero il medesimo: Et vedendo, che alcune, per esser mal sane, & conualescenti recitauano con questa occasione le Hore nell'Infermaria con poca attentione, & riuerenza, le riprese, & disse loro, che non lo facessero vn'altra volta. Ma esse non fecero caso della sua ammonitione, perche alle volte l'infermità del corpo trapassa ad infettare l'anima: & alla misura, che vanno mancando le forze corporali, sogliono andarsi indebolendo le spirituali, pigliandosi maggior licenza di quella, che sarebbe di douere. All'hora la santa Vergine, vedendo, che non si emendauano, disse loro, che per quel difetto haueua da esser castigato grauemente da Dio quel Monasterio doppo la sua morte. Ma che ricordandosi della riprensione, che all'hora faceua loro si emendarebbono: & Nostro Signore rimouerebbe la mano dal castigo. L'effetto dimostrò la verità della profetia, perche a pena fù morta la santa Vergine, che subito si attaccò nel Conuento vna terribile pestilenza della quale morirono quattordici Monache. Et ricordandosi della profetia della santa Vergine, si emendarono le Religiose indeuote, recitando l'offitio diuino con molta attentione. Et la peste, che pare douesse desolare il Monasterio, cessò presto miracolosamente per le orationi, & meriti di santa Lutgarda: la quale fù veduta da vna Religiosa, che vscendo fuora del suo sepolcro, haueua scacciata la peste del Monasterio.

CAPITOLO XXVIII.

Come le apparue Nostra Signora, mentre staua in Coro cantando il Cantico. Te Deum laudamus.

FRA' l'altre gratie, che questa santa Vergine riceuè, mentre staua in Coro, è molto singolare quella, che diremo adesso. Vna notte cantando nel Mattutino il Cantico *Te Deum laudamus*, quando giunse a dire quel versetto. *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis vterum*, nel quale si dice, che il verbo eterno hauendosi da far'huomo, non hebbe aborrimento, ne horrore di entrar nel ventre di Maria, & star rinchiuso in esso per noue mesi: fù tanta la deuotione, & il feruoroso affetto, col quale lo cantò; che riconoscendosi obligata la Madre di Dio a rimunerare quel cordiale amore, col quale questa sua amata figliola si rallegraua de'le sue grãdezze, le apparue, & con volto pacifico, & amoroso le mostrò di gradire la deuotione, con la quale l'haueua cantato. Et per questa visione intese santa Lutgarda, quanto era grato questo versetto alla Vergine santissima. Et referendo questa visione a Frà Tomaso di Cantimprato, come a suo Padre spirituale, lo pregò, che sempre, che dicesse questo Versetto, procurasse di dirlo con la maggior deuotione, & reuerenza, che potesse ad honore della sacratissima Vergine Maria. Di questo medesimo supplico io tutti quelli, che ciò leggeranno, sicuri di prestar'alla Vergine vn'ossequio molto grato alla Maestà sua; poiche a pena si trouaranno parole, che maggiormente esplichino ne la grandezza, & dignità di Maria, ne l'amore infinito di Christo verso gli huomini, di quello che fanno le sudette di questo Versetto.

L'amor di Christo verso gli huomini si vede in esse chiaramente, poiche, come ponderò il deuotissimo Guarrico Abbate a questo proposito, la maggior finezza di amore, che Christo dimostrò nel mondo verso l'huomo, anco più che nella morte di Croce, nelle battiture, & ne' tormenti, che patì per lui, fù l'esser stato rinchiuso noue mesi nel ventre di sua madre, senza mai vscirne. Et ne rende la ragione il Venerabile Abbate: perche quiui staua nascosta, & come violentata la sua infinita misericordia; perche non vsciua a communicarsi nel mondo, come desideraua. Et di quì si raccoglie ancora l'amore infinito, che portò Christo a sua Madre: impercioche portando tanto amore a tutto il rimanente degli huomini (come diciamo) antepose quello di sua Madre sola a quello, che portaua a tutti essi: & volse S.D.M. star rinchiuso noue mesi nel suo ventre, & che ella sola godesse l'impeto di quel torrente de' gaudij eterni, che è il verbo diuino: & che il resto dell'altre creature stasse aspettando, finche si riempisse la capacità dell'anima, & del ventre di Maria a finche de' suoi auanzi, & soprabondanza esse si riem-

riempissero tutte. Et questa è la ragione, nella quale si fondò Sant'Hilario serm.2.de natiu. per dire, che fù quasi infinita la gratia di Maria: perche se tutti li fiumi, & fonti della terra fussero stati ritenuti per noue mesi in vn lago, bisognarebbe per forza, che quel lago fusse come vn mare immenso, & anco maggiore, che il medesimo mare, doue se ben'entrano li fiumi per empirlo, tornano anco ad vscirne per diminuirlo: & perciò non ridonda. Ma la Vergine Maria (dice S. Hilario) ritenne per noue mesi il mare immenso della diuinità: & quella fonte perenne di tutti li beni, che doppo di hauer riempito il Cielo di gloria, ridonda per colmare le altre creature con la pienezza della sua gratia, tutta intera senza diramarsi, ne diuidersi traboccò nell'anima, & nel ventre di Maria, & per noue mesi fece lago nelle sue viscere. Stante dunque questo, quanto immensa sarà la sua gratia, doue per tanto tempo si rouesciorno le fontane della diuina misericordia? Et così con giusta ragione si rallegra la Vergine santissima, quando la Chiesa le canta questo versetto, doue fà pompa dell'immensità della sua gratia, & dell'infinito amore che le portò Christo.

CAPITOLO XXIX.

Dell'amorosa violenza, che fece à Christo, chiedendoli perdono per vn peccatore.

VNA delle cose più ammirabili, che hebbe questa santa Vergine, fu la confidanza, con la quale pregaua Dio per i suoi prossimi, trattando con S. D. M. con quella schiettezza, & amore, che potrebbe vsare vna sposa molto fauorita. Et la benignità del Signore era tanto grande, che non sapeua negarle niente di quello, che gli domandaua, condescendendo in tutto, & per tutto alla volontà della sua amata sposa; la quale faceua, & diceua cose in ordine ad ottener perdono per i peccatori, che pare, che eccedesse i termini dell'amore, che si deue a' prossimi; & che per soccorrere a loro, mancasse all'amore, che doueua a Christo. Ma per verità questi due amori non si mostrarono mai in questa santa Vergine trà di loro contrarij; perche hebbero sempre la mira al medesimo scopo della maggior gloria di Dio, il quale ella non amò mai maggiormente, ne il Signore mostrò mai di esser maggiormente amato dalla sua dolce sposa; che quando con questo feruore pregò per loro; perche (come grauemente disse San Gregorio lib. moral.) l'amor de' prossimi fà crescer l'amor di Dio, & è come l'anima, che gli dà vigore, & lo sostenta, & nutrisce col suo latte. Et accioche sia generoso, robusto, & forte, è necessario, che si alimenti con questo cibo dell'amore de' nostri fratelli, aiutandoli in tutte le loro necessità, & trauagli.

Molti casi memorabili potremmo quì riferire in confermatione del detto: ma

to: ma frà tutti ne ponderaremo ne seguenti capitoli trè più particolari, ne' quali si dimostra l'ardente amore de' prossimi, che auampaua nel petto di questa purissima Vergine. Il primo è di vn'huomo secolare deuoto della Santa, nelle cui orationi, & meriti confidaua grandemente. Questo cadde miserabilmente in vn peccato enorme; & essendosene pentito, & fattane penitenza; contuttociò non ritrouaua nella sua coscienza quella pace, & tranquilità, che desideraua; anzi tenendo oppressa l'anima da vna profonda malinconia, gli pareua di star sepolto in vna notte oscura di timori, & paure, giudicando, che Dio non gli doueua hauer perdonato secondo la sentenza del suo cuore duro, ostinato, & ribelle; e però trà l'ombre di morte, & con fantasmi d'Inferno, viueua così afflitto, come se già fusse stato cōdannato. Arriuarono à trauagliarlo tanto questi pensieri, che gli mancò poco, per disperarsi della diuina misericordia. Andò dunque quest'huomo miserabile, a consolarsi con la Santa Vergine, la quale egli teneua per Madre spirituale, & le scoprì tutto quello, che passaua nell'anima sua, & l'afflittione nella quale staua.

Fece la Santa trè volte oratione per lui: ma S.D.M. faceua del sordo, & non le daua alcuna risposta, come soleua l'altre volte; ne quell'huomo miserabile sentiua alleggerimento nelle sue malinconie. Tornò la quarta volta a fare oratione per lui; & vedendo, che il Signore non si placaua, anzi se gli mostraua rigoroso, & sdegnato, con vna santa libertà, & con vn'ardente zelo della salute di quell'anima afflitta, si voltò a S.D.M. & come vn'al-
„ tro Moisè amatore del suo popolo le disse (Exod. 32.) O scancellatemi
„ Signore dal libro della vita, ò perdonate a quest'huomo infelice, per il
„ quale io prego.

A queste parole, nate da quell'ardente amore de' prossimi, del quale era infiammato il cuore di Lutgarda; & dalla sicurezza, & confidanza che ha-
„ ueua dell'amore, col quale Christo l'amaua, rispose il Signore. (Horsù
„ non più sposa mia amatissima, non vi affliggete più: sia così come voi
„ volete. Io gli perdono, perche voi hauete gusto ch'io gli perdoni. Et
„ non solo a lui, ma a tutti quelli, che voi vorrete, io farò delle gratie per
„ vostro rispetto; & porrò l'amor mio, doue voi ponerete il vostro.) Cosa marauigliosa! nel medesimo tempo, nel quale passaua questo trà Dio, & la Vergine, quell'huomo miserabile, che era assente ricuperò la speranza del perdono, che quasi haueua perduta: & di lì auanti godè nell'anima sua maggior pace, & tranquillità di quella, che haueua anco prima di cadere in quel peccato.

Chi dunque non riconosce di quà le qualità dell'amore de' prossimi, che ardeua nel petto di questa pietosissima Vergine, che l'inducesse a fare vna petitione tanto nuoua, & disusata, & così medesimamente la finezza dell'amor di Christo verso la sua sposa; poiche condescese tanto misericordiosamente alla sua petitione placando S.D.M. il giusto sdegno, che haueua contra quell'huomo miserabile, per mitigare con ciò le pietose lacrime, che per amor di esso spargeua la sua sposa?

Et non paia ad alcuno, che questa petitione della Vergine eccedesse i li-

miti dell'amore, che dobbiamo portare a nostri fratelli; perche in realtà di fatto fù vn'attione di heroica, & perfettissima carità simile a quella del santo Moisè, che fù il primo, che disse queste parole. Il quale chiese (come disse S. Chrisostomo in cap. 9. ad Rom.) che, purche Dio perdonasse al suo popolo il peccato, che haueua commesso contra S. D. M. & per mezo del perdono, & de seruitij che di lì auanti le prestaria, crescesse la sua diuina gloria; egli si offeriua di buona voglia di restar priuo della beatitudine, che l'aspettaua nel Cielo, & contento della sua gratia, & amicitia, rinuntiaua con gusto al premio eterno, che gli poteua dare nel Cielo. Il che (come dice il medesimo S. Chrisostomo, & S. Bernardo ser. 12. in cant.) fù vn'atto di perfettissima carita verso i prossimi; nella qual maniera fece S. Paolo scriuendo a' Romani, quando disse, che desideraua di esser scomunicato per la salute de' suoi fratelli, & di non vedere la faccia del suo Dio; purche essi la vedessero, & la godessero. Io non dubito che la carità di questa pietosissima Vergine si dilatò a tutto questo, & che come vn'altro Moisè, & vn'altro S. Paolo, si offerì di restar priua della beatitudine, purche quell'huomo miserabile, rimesso in gratia di Dio, non la perdesse. Ne meno è da credere che mancò in questa occasione all'amore, & carità, che doueua a Dio, per essersi applicata all'amore del suo prossimo con tanta finezza, si come non mancò ne anco Moisè, ne S. Paolo: anzi la sua carità verso Dio fù tanto più fina, & vera, quanto più disinteressata, & distaccata da se medesima; poiche ponendo gl'occhi nella diuina gloria, la quale cresceua col perdono de' suoi fratelli, non procuraua il restauro della propria beatitudine, che ella perdeua, ne era sollecita de' suoi particolari interessi; contentandosi di amar Dio, & di stare in sua gratia, ancorche non l'hauesse da godere nel Cielo, se questo hauesse da seruire in qualche parte, acciò i suoi fratelli l'amassero, & lo godessero per sempre.

Ma perche qualcheduno più scrupolosamante, che sauiamente dubitarà anco doppo detto tutto questo, se quella petitione della Vergine eccedè i termini della carità douuta a' prossimi; possiamo interpretar queste parole nel modo che S. Agostino (q. 147. Liran. Abul. Lipom.) interpretò quelle di Moisè. Il quale (come vuole il Santo) le disse per essageratione con la sicurezza, & certitudine, che haueua della sua salute, per essergli già stata reuelata da Dio: In quella maniera, che vn figliolo, vedendo, che il Padre cacciaua di casa lo schiauo, ch'egli ama, haurebbe detto. O non lo scacciate Signore dalla casa vostra, ò scacciatene me ancora insieme con lui. In questa maniera la santa Vergine sicura, & certa della sua salute (per hauergliela reuelata Dio parecchi volte, come diremo a suo luogo) parlò con essageratione, chiedendo a S. D. M. che non discacciasse dalla sua amicitia quell'huomo miserabile, ò se nò, che discacciasse lei ancora. Et poiche questo secondo non poteua più essere, perche la sua misericordia, & la sua promessa non darebbe a ciò luogo, lo supplicaua del primo, & che perdonasse a colui, & lo riceuesse in gratia sua.

In queste due maniere possiamo interpretare le parole feruorose della Vergine, che ad ambedue, & a ciascuna di esse dà luogo la sua ardente carità.

tà. Ma contuttociò io le intenderei con S. Girolamo (ad Algas) & con San Gregorio (10. moral. 7) in altra maniera; & darei loro vn'altro sembiante differente; & penso, che fù il medesimo che la Santa diede loro, quando le disse; giache questa sua petitione come tanto feruente, & accesa dà luogo sufficiente a qualsiuoglia pio discorso. Interpretò dunque il beato S. Girolamo, & San Gregorio le parole, & il sentimento di Moisè dicendo, che il chieder'a Dio, che lo scancellasse dal libro della vita, fù tanto quanto chiederli, che prima leuasse a lui la vita più tosto, che al suo popolo, perche si vergognaua di viuere, vedendo condannato a morte il suo popolo. O se nò, che lo scancellasse dal catalago delli Capitani, & Giudici del suo popolo, doue si registrauano i loro nomi, & le loro imprese; a finche doppo esser morti, restasse viua la loro memoria; perche era suo dishonore (come se hauesse detto) che essendo egli Capitano, & Protettore di quel popolo, Sua Diuina Maestà non gli volesse perdonare, ne concedere a lui la gratia che domandaua: & si dicesse in alcun tempo, che essendo Moisè Condottiere, & mediatore del popolo di Dio, non seppe placarlo, a finche non lo distruggesse, ne desolasse. Questo medesimo sentimento io vò sospettando che fù quello di questa pietosissima Vergine, quando chiese a S. D. M. O che la scancellasse dal libro della vita, ò che perdonasse a quell'huomo miserabile, per il quale pregaua; cioè, che leuasse prima a lei la vita, perche haurebbe per minor male la sua morte corporale, che la morte spirituale, & eterna del suo fratello; & che già che l'haueua eletta per Auuocata di tutti i peccatori (come dicemmo a suo luogo l. 1. c. 21.) restasse seruito di leuarle questa carica, & darla ad altri, che l'essercitasse meglio: perche era affronto suo, che essendo Auuocata, & mediatrice di essi, S. D. M. non facesse la gratia a quell'huomo miserabile, per il quale pregaua, & si dicesse in alcun tempo, che per difetto della sua auuocatione, & per non hauer saputo placare Dio, si era perduta quella causa, & condanuata l'anima di quell'huomo disgratiato.

CAPITOLO XXX.

Come l'anima di vn' Abbate, che haueua da stare nel Purgatorio vndici anni, fù liberata per le orationi della Santa.



VN'huomo nobile, & gran letterato, lasciando il Mondo, & le speranze, che haueua in esso, si fece Religioso dell'ordine di Cestello: & scorrendo il tempo fù eletto per Abbate del Monasterio, chiamato Foniaco. Considerando il nuouo Abbate le obligationi, le quali dicemmo di sopra, che porta seco, l'hauer cura di Anime, era grande quella ch'egli teneua di quelle de suoi sudditi, desiderando, & procurando grandemente, di vederli crescere in ogni virtù; Ma lasciandosi trasportare da questo

suo desiderio con più feruore, che discrettione, trattaua li Monaci con gran rigore, & asprezza, & come cattiuo Cerusico in vece di sanar le piaghe, curandole con amore, & con piaceuolezza, le rinouada, & inaspriua con la poca destrezza, che haueua nelle mani, & con il rigore, & asprezza, con la quale applicaua i medicamenti.

Questo è vn'inganno, nel quale stanno alcuni Superiori, pensando, che il rimedio de' mancamenti de' loro Sudditi consista, nel trattarli con rigore, & asprezza di natura: come se non si rimediassero meglio i mancamenti de figlioli con l'amore, & piaceuolezza de Padri, che col rigore, & seuerità de' Giudici: ò non fusse maggior gloria di Dio, & bene della Religione, che se ad alcuno de' suoi figlioli ha da dare qualche castigo (come alle volte bisogna per forza che lo dia) si discopra in esso affetto, & viscere di Padre, il quale come tale castiga con zelo del bene del figliolo: non con arrabbiata collera, ò furia impetuosa di Giudice, auuezzo, à castigare huomini facinorosi, & micidiali.

Disse à questo proposito grauemente Plutarco, che si come il Musico aggiusta le corde della chitarra, allentandone alcune, e stirandone altre; & à poco à poco le vien'ad accordare, & ridurre alla douuta proportione, & se non hà destrezza nelle mani, & patienza, per aspettare vn poco, mà precipitosa, & inconsideratamente và voltando i bischeri, fà che si rompano, & saltan via le corde: così anco il Superiore, il quale vede vn Suddito, che distona dagli altri, & che non si aggiusta con le leggi communi, hà d'andare à poco à poco, & con gran delicatezza, riducendolo soauemente: vsando con lui alcune volte il rigore, & altre la piaceuolezza, finche venga, ad aggiustarlo, & ridurlo à segno con gli altri. Ma se in vna sol volta violentemente vuole emendare i difetti de' suoi sudditi, bisogna per forza, che si alterino li più prudenti, & si perdino gli vni, & gli altri per la poca destrezza, & collera grande del Superiore, il quale non seppe temperare il rigore con la piaceuolezza, ne accommodarsi alla conditione, età, & fiacchezza de' Sudditi, come ne hà obbligatione.

Et doue questo ha maggiormente luogo, è nelle Sacre Religioni nelle quali richiedendosi per virtù delle regole, vna consonanza perfettissima, & propria de' Santi, è moralmente impossibile, che tutti possino, hauer in vn punto vna perfettione tanto alta, & aggiustarsi in vn giorno con la regola, che richiede vn'estrema virtù; Et se il Superiore non ha questa patienza, per custodire, & questa sauiezza, & prudenza per moderare gli animi de Sudditi, & guidarli alla perfettione, senza violenze, & senza subite collere, bisogna per forza, che per lo smisurato rigore saltin via le corde: mancando li sudditi a gli oblighi della loro vocatione: li quali con l'amore, & piaceuolezza, che richiede lo stato, & professìon loro, sarebbono stati emendati, & corretti meglio. Ne è bene, che alcuno si persuada, che la vita religiosa, e vita da galera, & che il Superiore fatto vn'Aguzzino deba andar sempre con la frusta in mano, castigando i difetti de' suoi Sudditi: ma gli hà da mirare come figlioli di Dio, li quali libera, & amorosamente si soggettarono al suo seruitio; & che però meritano di esser trattati con

amore

amore di figlioli. Et quando è necessario qualche castigo, nel giungere questo a toccare al Suddito vn capello del capo hà da penetrare fin al cuore del Superiore, & toccarli le pupille degli occhi. Et chi non sente in se quest'amore verso li suoi sudditi, ritiene indegnamente il nome, & l'offitio di Prelato, che richiede vn'amore, come quello che Giesù Christo hebbe à suoi figlioli: che volse egli morire, perche essi viuessero, & disse, che toccar li suoi discepoli, era vn toccar lui nelle pupille de' suoi occhi (Zacch. 2. *qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei.*)

„ (Odino questo li Prelati, & Superiori (dice S. Bernardo) che trattano
„ di esser più temuti dalli Sudditi, che di giouar loro con amore, & piace-
„ uolezza: imparino ad esser Madri, & non ad esser Signori: procurino
„ di esser più amati, che temuti: & quando sarà necessaria la seuerità, sia di
„ padre, & non di Tiranno: Mostrino di esser Madri nelle carezze, & non
„ Padri nel castigo: Si appiaceuolischino: & non habbino asprezza, ne
„ mala natura: Si leuino dalla mano la sferza, & mostrin sempre alli Sud-
„ diti viscere di Madre, & mammelle ripiene di latte, & non petto tumi-
„ do, & gonfio d'Imperio, e di auttotità, ouero di rigore, e di asprezza.)

Sin quì sono parole di S. Bernardo, il quale nelle vltime pare, che ei descriua il trattamento, che faceua à suoi Monaci questo Abbate, del quale andiamo parlando, poiche in vece del latte del suo seno, & dell'amore delle viscere, col quale doueua accarrezzarli: gli teneua amarreggiati con il rigore, & asprezza del suo mal trattamento. Ma Sua Diuina Maestà ci pose presto la mano, & ci rimediò, tirando a se l'Abbate con vna morte più immatura di quello, che richiedeuano i suoi anni: & tanto violenta, che diede ad alcuni, che sospettare, & dir male della breuità, & prestezza con la quale era morto. Ma non è da marauigliarsi, che la sua morte fusse tanto accelerata, & mezo violenta; perche non essendo ancora il frutto maturo, & stagionato, ma essendo ancora acerbo, & insipido, era cosa naturale, che nel staccarlo dall'albero, si hauesse da vsare necessariamente forza, & violenza, la quale cessa quando il frutto è stagionato, dolce, & maturo perche all'hora si lascia distaccare con facilità, & per sua buona gratia cade da se prima, che lo colghino.

Quando seppe Santa Lutgarda la morte dell'Abbate, ne hebbe gran sentimento, & ne versò molte lacrime, perche essendo, come era di vna medesima natione, & huomo tanto Santo, & zelante, lo teneua in luogo di Padre, & l'Abbate stimaua, & amaua lei come figliola, & la riueriua come Santa, fece Oratione Santa Lutgarda per l'anima del Defonto, accompagnandola con molti digiuni, & penitenze, & perseuerando con grand'instanza nelle sue Orationi, le disse Nostro Signore. Che hauesse confidenza, & si rallegrasse, che per le sue Orationi haurebbe misericordia dell'Anima dell'Abbate, per il quale pregaua.

Non restò la Santa contenta, ne sodisfatta di questa risposta tanto generale, & così tornò di nuouo a fare instanza a Sua Diuina Maestà, la quale le rispose, che si consolasse, che l'anima dell'Abbate vscirebbe l'altro giorno dal Purgatorio per le sue orationi. Chi haurebbe detto, che con vna risposta tanto

ſta tanto amoroſa non doueſſe reſtar ſodisfatta la Santa Vergine? Ma, eſſendo il ſuo amore tanto ardente, non ſi poteua ſodisfare di meno acqua, che di vn mare immenſo di miſericordia: & ſolo vn giorno di pena per l'anima del ſuo proſſimo, era per il ſuo amoroſo cuore migliara d'anni di dolore, & tormento: Et però riuolgendoſi a Dio con vna Santa libertà; che l'amore de' ſuoi proſſimi, & la familiarità, che haueua con Chriſto le daua, gli replicò. (In verità Signore, & Spoſo mio, che non ha da eſſere vn'altro giorno, ma adeſſo l'hauete a cauare dalle pene, nelle quali ſtà. Se hauete da fare a me alcuna gratia, fatela a queſta anima, la quale ſtà patendo: perche ſinche io non la veda libera, non ceſſarò di piangere, ne darò luogo al mio cuore di rallegrarſi, e di riceuer guſto. Et ſe per riſpetto mio non farete queſto, di che io vi ſupplico, io non voglio voſtre conſolationi, teneteuele pure, & datele Signore a chi vi piacerà, ch'io non voglio conſolatione, ſtando queſt'anima in tanta afflittione, & tormento.) Con queſte parole coſi ardenti, & sfauillanti di amore, ſi placò il Signore, come ſoleua l'altre volte; & conducendo ſubito quiui quell'anima dell'Abbate, gliela moſtrò, dicendo. (Horsù Spoſa mia voi non direte ch'io non faccio quello, che mi chiedete. Non piangete più: vedete quì l'anima, per la quale mi ſupplicaſte.) Proſtroſſi in terra l'humiliſſima Vergine, & come fuor di ſe per mera allegrezza, benediſſe mille volte il Signore, rendendoli infinite gratie per vn tanto gran fauore, & benignità, che le vſaua. All'hora l'anima dell'Abbate ripiena di vn'ineffabile allegrezza, volgendoſi alla Santa, le moſtrò aggradimento grande del ſingolar beneficio, che haueua riceuuto per le ſue orationi; doppo di che ſe n'aſceſe al Cielo, adorna di gloria, & di ſplendore. Ritornò ad apparire alla Santa Vergine molte altre volte, & vna di eſſe le diſſe, che per le ſue orationi, & per le pretioſe, & acceſe lacrime, che ſparſe per lui, Iddio gli haueua rimeſſi vndici anni di Purgatorio, al quale era condannato. Queſto è vn caſo nel quale dourebbono far conſideratione grande li Superiori zelanti, li quali con rigore, & aſprezza tengono amareggiati i loro Sudditi, adempiendoſi in eſſi *ad literam* quello, che diſſe S. Gregorio ne' ſuoi morali, che nel caſtigare i difetti, ſono per la maggior parte crudeli, & penſano di eſſer zelanti: & quello che è ira, vendetta, & mala natura, ſi battezza da loro con nome di ſeruitio, & honor di Dio, & di zelo dell'oſſeruanza religioſa.

Et quelli, che più ordinariamente ſogliono mancare in queſto, ſon quelli, li quali eſſendo entrati nella Religione huomini fatti, come ci entrò queſto Abbate, vengon poi ad eſſer in eſſa Superiori, ouero perche eſsendo auuezzi nel ſecolo a far la ſua volontà, ſenza che alcuno ſi opponga loro, con vn commando deſpotico, vorrebbono vſare il medeſimo commando, & poteſtà nella Religione, ouero perche non ſapendo le difficoltà, che hà l'obedire, nel che non ſono eſſercitati, hanno gran facilità nel commandare, di che hanno maggior prattica: ouero, perche, riducendo queſto negotio più alla ſpiritualità eſsendo nouitij nella Religione, & nella virtù, ſi laſcian traſportar dal zelo con più feruore, che deuotione, & in vn giorno vorrebbono rimediare al tutto: per qualſiuoglia bagattella perdono la pa-

tienza,

tienza, & si scandalizano di ogni difetto leggiere. Et succede, che essendo essi venuti a trauagliare nella Vigna del Signore al tramontar del Sole della vita; & hauendo cominciato, a caminare vna strada tanto lunga, quanto quella della perfettione verso il far della sera, sono tutti intenti in darsi fretta, & più che fretta nel caminare; & vogliono sforzare li poueri sudditi, a tener dietro al loro passo, & correre per le poste, & di galoppo, come si dice; non considerando, che molti di essi entrarono giouanetti nella Religione; & cominciarono questo viaggio allo spuntare del giorno dell'vso della ragione, & che già haueuano fatta la maggior parte della giornata, quando essi non erano ancora vsciti dall'alloggiamento ne haueuano lasciato il Mondo: & che per hauer già consumate, & sneruate le forze per li molti anni, che hanno portato il giogo della religiosa osseruanza, hanno necessità di più alleggierimento, & di minor trauaglio di essi, li quali se le ritrouano ancora intiere, & sane: perche quando ci cimentarono, & ci sottoposero le spalle, erano già huomini robusti, & forti: massime che per gli vni, & gli altri, e più sano, & discreto consiglio pigliar vn buon passo moderato, & durabile, che voler andar correndo spropositatamente; perche questo non serue se non perche nella prima giornata si caschi con la soma in terra, & resti vna persona storpiata per non poter dar più vn passo auanti. Il che tutto dourebbono considerare li Superiori zelanti, per moderare la loro asprezza, & rigore, perche non succeda che per quelle medesime vie, per le quali pensano d'incamminar bene i Sudditi loro, gli faccino andare errando; & Iddio in vece di premiare il loro zelo, li castighi, come castigò quello di questo Santo Abbate, a spese del quale deuono imparare tutti li Superiori, che si lascian trasportare dall'asprezza, & rigore immoderato.

Et non meno deuono essere ammaestrati, & atterriti da questo caso li Superiori negligenti, & trascurati; perche se con tanto rigorosa penitenza si castiga il zelo indiscreto dell'osseruanza regolare, quando si vsa maggior rigore, & asprezza di quella, che conuiene, che pena si darà al Superiore, per la cui dapocaggine, & negligenza si perde totalmente l'osseruanza regolare, ò si rilassa, & s'intepidisce? Veramente non ci è sentenza ne più certa, ne meno intesa, & conosciuta da alcuni Superiori, che quella dello Spirito „ santo nel libro della Sapientia 6. (Si farà seuerissimo giuditio contro „ quelli, che hanno commandi) & contuttociò non mancano huomini inconsiderati, li quali li pretendono, & temendo li Santi, di entrare in giuditio con Dio, non lo temono gli ambitiosi; ma vogliono entrare in giuditio, & non in qualsiuoglia giuditio, ma in vn giuditio strettissimo, & seuerissimo; quale è quello de' Superiori, & fù quello di questo Abbate, che vscì dal diuino Tribunale sententiato a tanto aspra, & rigorosa penitenza, quanto è vndici anni di Purgatorio. Ma gli valsero in questa occasione li preghi, & le lacrime di questa santa Vergine; che per simili frangenti è vna gran cosa hauer tali, & tanto potenti padrini, & intercessori in palazzo.

CAPITOLO XXXI.

Della feruente oratione, con la quale ottenne da Nostro Signore, che liberasse vn Predicatore da vna vana affettione, la quale gli disturbaua l'offitio della predicatione.



ON si discopre meno l'efficacia dell'oratione di questa Vergine, & l'eccesso di amore, col quale amaua i suoi prossimi, in quel successo, che hora raccontaremo, della cui verità habbiamo per testimonio fedele, & sicuro, quel medesimo, al quale occorse, che fù quel dotto, & venerabile huomo Giacomo de Vitriaco, all'hora insigne Predicatore, & dopoi Vescouo, & Cardinale della santa Chiesa Romana.

Haueua questo sant'huomo (com'egli medesimo riferisce nella vita della Venerabil Maria de Ognens) ottenuto per l'orationi della Santa, gratia di predicare la parola diuina con frutto, & profitto delle anime. Ma non si seruiua di questo talento con quell'esattezza, puntualità, & diligenza, che richiedeua l'offitio: & questa sua trascuraggine ridondaua in parte in danno della medesima santa Maria d'Ognens, poiche in lei ridondaua così il merito del Predicatore, come il frutto della sua predicatione, per esergli stata concessa gratia, & facoltà di predicare per rispetto suo: perche essendo questa santissima donna infiammata dell'amore de' suoi prossimi, & di zelo dell'honor di Dio, & della conuersione delle anime, & vedendosi ella impossibilitata, per esser donna, ad essercitare per se medesima l'offitio della predicatione, domandò con molte lacrime, digiuni, & orationi a S.D.M. che restasse seruita di conceder'a Giacomo di Vitriaco (che all'hora non era Cardinale) gratia, & talento di predicare con gran profitto delle anime, & che andasse a conto di lei, così il trauaglio, come il frutto della sua predicatione: essendo ella partecipe del merito delle anime, ch'egli conuertisse, come se immediatamente per se stessa essercitasse quell'offitio. Conforme domandò questo, così l'ottenne; & lo riceuè per gratia singolare di S. D. M. & così raccomandaua a Dio con grand'instanza il suo Predicatore (che così lo chiamaua) a finche lo riempisse del suo diuino spirito, & gli concedesse forze corporali, & spirituali, accioche le sue fatiche fussero fruttuose, & la sua predicatione di maggior gloria di Dio, & profitto delle anime. Et come si dice di S. Hilario, che quando predicaua S. Martino staua facendo oratione, a finche il frutto del sermone fusse copioso; così questa Santa, sempre che predicaua Giacomo di Vitriaco, recitaua due Rosarij per il frutto del sermone: il quale con tali, & tanto feruorose orationi non poteua lasciar di esser molto abondante, & copioso.

Questa

Questa era vna deuotione molto buona, & degna di esser imitata da tutte le persone le quali per ragione del loro stato non possono impiegarsi da se medesime nella predicatione, & conuersione delle anime: tenendo particolar pensiero, di raccommandare a Dio li Predicatori a finche con spirito, & feruente zelo essercitino il loro offitio, & faccino acquisto per il Cielo delle anime redente col Sangue di Giesù Christo. Et può essere, che per mezo di queste orationi, & Santi desiderij meritino alle volte più, che li medesimi Predicatori con i loro sermoni, & siano esse li principali ministri, & instrumenti per la conuersione delle anime, come grauemente lo disse quell'Apostolico huomo il Padre Maestro Giouanni de Auila con queste paro-
» le (se vno piange per le anime, & vn'altro predicando le conuerte, io non
» dubitarò di chiamare Padre di coloro, che così sono stati guadagnati,
» quello che con dolori, & gemiti di parto gli ottenne dal Signore; più
» tosto che quello il quale con parole pompose, & studiate li chiamò di
» fuora esteriormente.)

Ma ritornando a quello, che andauamo dicendo, doppo di hauer ottenuto Giacomo di Vitriaco gratia, & talento di conuertire le anime con la sua predicatione, non adempiua il suo offitio con la puntualità, & accuratezza che era douere: perche si diuertiua, consumando molto tempo in prattiche impertinenti con vna virtuosa Donna, la quale staua ammalata. Le assisteua al letto per lunghi spatij di tempo, consolandola nella sua infermità, rubbandoli da quello, che doueua impiegare nella predicatione lasciandosi trasportare da vna vana affettione, che se bene non arriuaua ad essere meno che honesta, ne si può presumere altrimente di vn tanto graue, & Santo huomo, & per mezzo di chi furono fatti da Dio insigni miracoli; nondimeno era troppo smisurata, & poco decente: & eccedeua i limiti di quello, che richiedeua la grauità della sua persona, & l'offitio della predicatione, ch'egli essercitaua: perche essendo quest'offitio, d'insegnare a gli altri, tanto graue, qualsiuoglia difetto, & disordine, che nasca in esso, ridonda in graue danno delle anime: come quando l'Orologio si sconcerta, per leggiero, che sia il disordine, non battendo le hore a suo tempo, cagiona sconcerto, & disordine in quelli, che si gouernano conforme ad esso. Et in verità questo solo dourebbe bastare, accioche le persone religiose, che con la lor vita essemplare dourebbono rimettere in sesto il Mondo sconcertato, non si lasciassero trasportare da queste vane affettioni, che pur battezzano con nome di deuotanze, & di deuote perche sono il tarlo della vera deuotione, & dello spirito, perdimento di tempo, & seminario di distrattioni, & di vane sollecitudini.

» (Felice, & beata quella Vergine (dice S. Girolamo) nel cui casto cuo-
» re non vien'ammesso altro amore, che il casto amore di Christo, ne sospi-
» ra per la memoria di alcun'huomo mortale; che non si cura niente di ri-
» cordarsi di alcuno, ne che alcuno si ricordi di lei.) Sin quì S. Girolamo,
ilche si accorda con quello che disse S. Agostino, & lo riferisse il Maestro
» Giouanni de Auila nel suo *Audi filia* (Che nel cuore della Vergine Sposa
» di Christo, hà da occupare questo Signore tutto quel luogo, che se si fus-

» se maritata, haueua da occupare il marito. D'onde si vede, che è vna sor-
» te di tradimento, che si fà a Christo, il tenere il cuore tanto occupato in
» queste vane affettioni, & deuotanze, quanto lo tengono le donne marita-
» te verso i loro mariti, & figlioli, & sogliono queste vane affettioni giun-
» gere ad inquietare il cuore di maniera, che si sente pena, quando non si
» vedono, & hanno pace, & qniete nel riuedersi, & parlarsi insieme, & nel
» mandarsi dolci presenti, raccomandationi, & lettere: le quali cose, con al-
» tri simili vezzi, non si ritrouano nel Santo amore) ne egli le permette, come dice S. Girolamo: perche, essendo questo nobile, & generoso, si reputa ad affronto grande di essere schiauo, & prigioniero di altro amore humano, & impertinente.

In questa volontaria prigione era ritenuto Giacomo di Vitriaco, senza sapere di esserui; quando Santa Lutgarda seppe per diuina reuelatione la vana affettione, che lo teneua incatenato: & essendo l'amore humano impertinente, staua ricoperto sotto il mantello della pietà, & dell'amor diuino. Et la Santa Vergine, la quale l'amaua tanto, & faceua tanto grande stima del frutto della sua predicatione, vedendo che per vna cosa di tanto poca importanza, si andaua discreditando; supplicò Iddio con molte lacrime, a restar seruito, d'illuminare l'intelletto di Giacomo; a finche, conoscendo quell'errore della sua affettione, si sciogliesse da quella catena voluntaria, nella quale staua legato, tanto più pericolosa, quanto per non parere di alcuna importanza, se ne suol fare manco caso; & essendo tentatione manifesta del Demonio ce la ricopre col mantello della pietà, & della deuotione: dandoci ad inghiottire la pillola indorata, la cui amarezza se bene non si sente da principio, si esperimenta però dopoi con maggiori affanni nelle perturbationi, & alterationi, che cagiona nella coscienza, & nell'inquietitudine delle vane sollecitudini, con le quali inquieta l'anima (*lege D. Ambrosium tractatu ad Virginem deuotam cap. 1. & 2. vbi pulchrè de hac materia, &c.*)

Iddio si mostraua sordo alle orationi della sua Sposa: la quale, hauendo imparato, ad ottener tutto quello, che domandaua, cominciò, a querelarsi amorosamente con S. D. M. del rigore, col quale la trattaua in questa occasione: Et hauendo il Signore sentite le sue querele, & risposto; perche pregaua che dasse salute ad vn'infermo, il quale abhorriua la medesima salute, & haueua i suoi desiderij contrarij alle orationi che ella faceua, poiche egli non trattaua di lasciare la vana affettione, che teneua, ma di seguitare in essa: Sentendo questo la purissima Vergine, infiammata dall'amore di quel-
» l'anima, con gran voci, & clamori disse al Signore. (Che risposta è que-
» sta, che mi date, Dio & Sposo mio dolcissimo? Non deue quì hauer luogo
» volere ò non volere, che quando voi vogliate, hauete sapere, & potere
» per fare, che egli voglia: & questo è quello, di che io vi supplico; & l'haue-
» te da fare per l'amore, che mi portate; che ancorch'egli non voglia, fate
» voi, che voglia; & ancorche non voglia la salute, dategliela. O se voi de-
» terminate di lasciarlo, & abbandonarlo, lasciate me ancora, & abbando-
» natemi) O parole degne del feruoroso petto di Lutgarda? che se ben dette con

te con esſageratione, ſono però sfauillanti di quell'acceſo amore, che in lei ardeua: Et fù come ſe haueſse detto. Signore, ben ſapete quanto io ſtimi le anime, & li molti digiuni, & penitenze, che mi coſtano, per hauermelo così voi commandato: & alla miſura di queſto amore, creſce in me il ſentimento di vedere, che eſſe ſi perdano, & che ſi conſumi in vano il frutto del voſtro pretioſo ſangue: & però non hò cuore per vedermi regalata, & fauorita da V. D. M. reſtando le anime ſeparate da voi, ò che non vi ſeruino, & amino, come deuono. Io cedo Signore con molto guſto alli fauori, & regali, che mi fate: priuatemi, & abbandonatemi d'ogni conſolatione con che però le anime ſi conuertano a voi, & non le abbandoniate: & poiche il bene di eſſe depende dalla predicatione di Giacomo Vitriaco (il quale voi hauete miſericordioſamente preſo per inſtrumento della loro ſalute) non permettete, che vna vana affettione gli ſia di diſturbo, accioche non adempiſca il ſuo offitio, come deue, & le anime non ſi conuertino, come io deſidero.

Et veramente hauendo Dio eletta queſta puriſſima Vergine per Auuocata, & mediatrice del mondo (come dicemmo nel cap. 21.) & chiedendo ella in queſta occaſione di eſſere abbandonata da Dio per benefitio dell'anime, dimoſtrò quanto il ſuo amore era ſimile all'amore del vero mediatore trà Dio, & gli huomini, Chriſto, il quale volſe (Marci. 15.) vederſi abbandonato nella Croce ſin dal ſuo medeſimo Padre, a finche gli huomini ritrouaſsero refugio in Dio. Et non è da marauigliarſi, che il cuore di queſta Vergine haueſse i medeſimi ſentimenti del cuore di Chriſto, & ſe gli fuſsero attaccate le ſue proprietà, & affetti amoroſi; poiche non ſolo era alleuata nel ſeno di Chriſto, ma era padrona del ſuo cuore, ò per dir meglio non haueua altro cuore che quello di Chriſto (come dicemmo di ſopra:) & l'iſteſso chiedere, che l'abbandonaſse, & le toglieſse ogni conſolatione, erano come alcuni chiodi, con li quali più ſi vniua Chriſto alla ſua ſpoſa, & motiuo efficace, a finche l'amaſse, & fauoriſse maggiormente.

A pena hebbe fatta la ſanta Vergine la ſua feruente oratione, che conſeguì tutto quello che domandaua, & il Venerabile Giacomo de Vitriaco, aprendo gli occhi, che ſin'all'hora haueua tenuti ſerrati, conobbe i ſuoi errori, & il danno, & perdimento di tempo, che gli cagionaua quella vana affettione, & però diſtogliendoſi, & slontanandoſi ſubito da eſſa, cominciò con maggior feruore, & non minor frutto ad impiegarſi nella predicatione, & conuerſione delle anime, ricompenſando il tempo male impiegato, con maggior zelo, & feruore che prima. Et poco dopoi fù eletto Veſcouo, & Cardinale, nella qual dignità viſſe, & morì ſantiſſimamente, & per ſuo mezo operò Dio molti miracoli: & doppo la ſua morte apparue a ſanta Lutgarda, & le diede parte della gloria che godeua nel Cielo, come dicemmo nel capitolo ventidue di queſto primo libro.

Per quello che ſi è riferito in queſto capitolo, ſi vede quanto graue coſa è in vn Predicatore qualſiuoglia leggiera colpa, ſe queſta è cagione di diſturbargli l'offitio della predicatione. Giacomo di Vitriaco era Santo, & haueua fatti gran ſeruitij a Dio, & alla ſua Chieſa con la ſua feruente predi-

M 2 catione;

catione; & vn neo di vn difetto tanto leggiere, quanto è stato detto, dispiacque tanto a S.D.M. che con difficoltà si piegò al perdono. (Leggasi Fr. Hernando da Castello nella Cronica di S. Domenico lib. 1.) Et non è marauiglia, perche hauendo Dio riposta la salute dell'anime, che gli costò il suo sangue, nella predicatione degli huomini apostolici, il toccarlo in questo, è vn toccarlo nelle pupille degli occhi, & nella parte più delicata del cuore. Et conseguentemente li peccati de' Predicatori, & de' Sacerdoti vengono ad essere grauissimi per ragione del loro offitio, che essendo il cuore della Chiesa, qualsiuoglia minima puntura in esso è ferita mortale. Questa è la causa (dice S. Chrisostomo lib. de Sacerdotio) per la quale commandaua Dio nel Leuitico, che si offerisse tanto per il peccato del Sacerdote, quanto per il peccato di tutto quanto il popolo: perche i suoi peccati d'ordinario sono equiualenti a quelli di tutti gli altri insieme. Ne si hà da cercare la causa (aggiunge il Santo) de' flagelli, che Dio manda alla sua Chiesa, vedendo la dislealità, con la quale alcuni Predicatori essercitano il loro offitio: alcuni perche non fanno, ne dicono, & tutto se ne và loro in fiori, lusingando le orecchie degli vditori con parole ornate, & affettate: altri perche disfanno con il loro mal'essempio quello, che hanno edificato con le loro parole: & le pouere anime ne patiscono, perche a pena con tanti sermoni se ne conuerte vna.

„ O' Predicatore eccellente S. Giouan Battista (dice il medesimo Santo)
„ che conuertisti più anime col tuo essempio, che con le tue parole; & più
„ atterristi gli huomini con la tua vita, che con la tua dottrina?) perche il dire senza fare, che altra cosa è, se non caricar l'archibuso solamente con poluere, & carta, & lasciar fuora la palla? Il che partorirà questo effetto di assordare col rimbombo, ma non di atterrare, ne far colpo. Per il contrario al sermone carico di opere, & di buon'essempio corrisponde l'abbattimento, & la morte de' peccatori. Per questo vediamo al giorno d'hoggi gran Predicatori, li quali lasciano il mondo stupefatto de' loro sermoni, & fanno gran romore nelle Corti de' Regi; ma è romore d'archibuso senza palla, che facendo stupire gli vditori, essi partono dal sermone, dicendo mille encomij del Predicatore; lodando alcuni il parlare ornato; altri la viuacità del gestire gratioso: altri il piccante de' concetti acuti. Ma pochi vediamo che si conuertano, & rare sono le anime guadagnate per il Cielo con la sua predicatione. Et ben si fà conoscere il poco, che importa alla Chiesa di Dio che li suoi Predicatori siano lodati per gran Critici manierosi, concettosi, & acuti, se non si stagiona ne' suoi figli il frutto della loro predicatione, ne si conseguisce il fine per il quale ella fù instituita. Non fecero così vn S. Vincenzo Ferrero, vn San Bernardino da Siena, vn San Francesco Xauerio, nuoui Apostoli del mondo, che lo conuertirono a Dio, non già col parlare affettato, ne con ragioni inuentate dalla sapienza humana; ma con spirito, & zelo efficacissimo, che vestito di parole semplici, & schiette, & accompagnato da heroiche virtù, fù bastante a soggiogare il mondo, & ridurre a' piedi di Christo innumerabili popoli.

Fine del Libro Primo.

LIBRO



LIBRO SECONDO

Della vita ammirabile della purissima Vergine

S. LVTGARDA

MONACA DI SAN BERNARDO,

Et Sposa fauoritissima di Giesù Christo

CAPITOLO PRIMO.

Come apparì à Santa Lutgarda l'anima d'Innocenzo Terzo, & le disse, che haueua da star nel Purgatorio sin'al giorno del Giuditio.



RA le più notabili apparitioni, & di maggior dottrina & ammaestramento, che hebbe questa santa Vergine, fù quella, che le fece il gran Pontefice della Chiesa Innocenzo Terzo: & il tempo, nel quale successe, fù doppo essersi celebrato il famoso Concilio Lateranense, vno delli più insigni, & di maggior concorso, che son stati nella Chiesa, al quale assistè il Pōtefice Innocentio, & col suo gran zelo, valor, & prudenza si trattarono, & determinarono in esso molte cose importantissime per il buon gouerno, pace, & tranquillità della Christianità. Terminato che fù il Concilio, stando il Pontefice in Perugia, gli sopragiunse vna graue infermità; Et dependendo sempre la vita de' Principi dalla mano di Dio, il quale, come Signore della vita, & della morte, piglia le forbici, & taglia il filo, quando gli piace, & alle volte quando meno ci si pensa; per molti rimedij che si facessero, non bastarono a resistere alla forza

forza della morte, che gli sopragiunse con gran sentimento di tutta la Chiesa, la quale pianse la perdita di vno delli maggiori Pontefici, che hà hauuti doppo S. Pietro. Questo medesimo giorno della sua morte, stando santa Lutgarda in oratione, raccommandando a Dio le necessità di santa Chiesa, le apparue l'anima d'Innocentio, circondata di fiamme di fuoco, & con voce cōpassioneuole, & lacrimosa, le disse: Io sono il Papa Innocenzo III. di questo nome, che Dio sublimò alla dignità del Sommo Pontificato; ma come ingrato, & sconoscente offesi S. D. M. & per trè peccati, che feci in vita, haueuo meritato l'Inferno: & già si stette molto vicino a darsi contra di me la sentenza dell'eterna dannatione: ma mi valse in questo pericoloso punto l'intercessione della Regina degli Angeli, & Madre de' peccatori, Maria Vergine. la quale per l'ossequio, che le prestai, edificandole vn Monasterio sotto la sua protettione, & patrocinio; ottenne dal suo pietoso figliolo, che nell'hora della morte mi concedesse vero dolore, & pentimento de' miei peccati, si come me lo concesse: per il che io mi ritrouo in stato di salute: sebene il mio Purgatorio sarà rigorosissimo; perche la pena eterna, che per i miei peccati meritauo, è stata commutata in pena temporale nel Purgatorio, & son sentētiato a star'in esso sin'al giorno del giuditio. Questo è figliola mia Lutgarda il penoso, & lamenteuole stato, nel quale io mi ritrouo, & queste le fiamme, & i tormenti, ch'io patisco. Ti prego per tanto sommamente, che essendo tù tanto pietosa, & compassioneuole con tutti, ti dolga di me, & mi compatisca, & fauorisca con le tue orationi in questa estrema necessità, nella quale mi vedi. Aggiunse di più, & le disse
„ (confesso che i miei peccati non meritauano alleggierimento nelle mie
„ pene, ne refrigerio ne' miei tormenti: Ma la Regina del Cielo aggiun-
„ gendo fauori a fauori, & gratie a gratie, mi ottenne questa del suo figlio-
„ lo, che io venissi, a darti ragguaglio delli tormenti, & pene, che patisco;
„ accioche con le tue orationi, penitenze, & lacrime mi fauorisca. Però ti
„ prego, che lo faccia per li meriti della Madre di Dio, & che non ti scor-
„ di ò pietosa Vergine di questo tuo afflitto Padre, che se bene indegno, lo
„ fù, poco fà, di tutta la Chiesa.) Dicendo questo disparue la visione; & il cuore della pietosissima Vergine restò ripieno di dolore, & di spauento per la terribilità delle pene del Pontefice. Auisò subito le Monache del suo Monasterio di quello, che haueua veduto; afinche tutte facessero feruente oratione per l'anima d'Innocenzo, & la Santa per la parte sua fece gran penitenze per questa causa: & senza dubbio per mezo di esse, & di quelle delle Monache del suo Monasterio, furono alleggierite in gran parte le pene di questo gran Pontefice, così nella terribilità di esse, come nella loro dannatione.

Et anco frà Tommaso di Cantimprato, che scriue questo, *apud Surium. Mens. Iuny*, seppe li trè peccati, per li quali fù condannato Innocentio a tanto lungo Purgatorio, reuelandoglieli la Santa molto in secreto, come a Padre Spirituale dell'anima sua: se bene egli non li volse scriuere, ne publicare, per seruare il decoro, & la riuerenza douuta ad vn tanto gran Pontefice, & al quale tanto deue Santa Chiesa, che egli gouernò con santissime leggi, & de-

& decreti da lui di nuouo ſtabiliti cō li quali illuſtrò il Ius Canonico, & conſeruò illibata l'auttorità, & dignità della Sede Apoſtolica.

Con queſta reuelatione, che huomini molto graui, & dotti hanno tenuta per vera, & l'hanno confermata con i loro ſcritti, ſi fà conoſcere molto bene quanto differentemente paſſino le coſe nell'altra vita; da quello, che giudichiamo di quà; & quanto più lunghi ſono gli anni del Purgatorio, di quello, che alcuni auttori hanno ſcritto con poco fondamento. Et certo io non sò capire qual ſia l'intento di quelli, che ciò ſcriuono, ne in che ſi fondino, ne che profitto, & vtilità pretendino di cauare da queſta dottrina, ſe nō ſolo, che li viui traſcurino di far penitēza, a fine di ſodisfare per le pene douute alle lor colpe, perſuadendoſi, che il Purgatorio è molto breue; & defraudino li Defonti, che ſono anni, che morirono, de douuti ſuffragij, & orationi ingannandoſi in queſta vana preſuntione, che hormai non poſſono eſſer più nel Purgatorio. D'onde naſce, che l'opinione, che ſecondo il loro parere ſarebbe fauoreuole alla pietà, & alla miſericordia, venirebbe ad eſſere di ſuo pregiuditio, & contra il comun ſentimento, & perſuaſione de' fedeli, li quali con non minor pietà, che liberalità fondano capellanie, & memorie perpetue; il che non farebbono ſe intendeſſero, che le pene del Purgatorio ſono tanto breui quanto alcuni ſcriuono, aſſegnando loro tempo determinato ſenza alcun fondamento; perche eſſendo tante le anime, che quiui ſi ritrouano, altrettanto diſuguali ne' debiti, quanto furono nelle colpe è coſa inconſiderata, voler ridurre tutte le pene ad vna medeſima grandezza, & ad vn medeſimo tempo, in diſcredito della giuſtitia, la quale aggiuſta la condannatione del reo con la grauità delle colpe. D'onde ſi vede quanto poca ragione hebbero gli autori li quali vollero limitare gli anni del Purgatorio a diece, ò venti, & che neſſuna anima ci ſi trattenga più lungamente. Al che, come a coſa detta ſenza fondamento, non ſi deue dar credito, ma ſi bene à quello, che graui, & dotti Theologi con tanto fondamento hanno inſegnato, & publicato nelli loro ſcritti, fondati nelle auttorità, & ſentenze de Santi, & nelle reuelationi certe, & autentiche, che Dio communicò loro per noſtro ammaeſtramento, & eſſempio. Tra le quali reuelationi non è la meno certa, & manco fondata queſta, che habbiamo riferito, che hebbe la illuſtre Vergine Lutgarda, della cui verità non ſi può dubitare, hauendo per appoggio come lo hà, l'auttorità di molti huomini dottiſſimi, & Santiſſimi, li quali la laſciarono confermata ne' loro ſcritti per certa, & vera.

Fra tutti gli altri auttori le dà gran peſo l'auttorità del dottiſſimo, & pijſſimo Cardinale Roberto Belarmino della noſtra Compagnia di Gieſù, il quale nel libro, che ſcriſſe de' gemiti della colomba, che tutto ſtà eſſalando ſpirito, deuotione, & pietà; non ſolo l'approua, ma parla con parole magnifiche di Santa Lutgarda chiamandola Vergine Santiſſima, & famoſiſſima: & con ragione, perche la grandezza della ſua Santità, & miracoli fù corriſpondente alla ſua fama; & queſta fù tanto grande nel Secolo, nel quale viſſe, che in tutta Europa non ſi vdiua altra coſa, che il nome di Lutgarda: celebrando tutti con ſingolari encomij le ſue heroiche virtù, non meno che i

ſuoi

ſuoi miracoli, & le ſue marauiglioſe profetie. Et doppo che il pio Cardinale hebbe referta la detta relatione, aggiunge alcune parole, le quali mi è parſo di porre in queſto luogo per eſsempio di quelli, che ciò leggeranno
» (confeſso, dice, che mi fà temere, & tremare queſta ſentenza, che fù data
» contra Innocenzo terzo, perche ſe vn Pontefice tanto degno di lode, &
» che a gl'occhi degl'huomini non ſolo fù buono, prudente, & ſauio, ma
» anco Santo, & degniſſimo di eſſere imitato da tutti i Prelati, ſtette tanto
» vicino ad eſser condannato all'Inferno: & a bilanciarla bene, fù aſſai mo-
» derata la ſua ſentenza, ch'egli ſtaſse nelle pene del Purgatorio ſin'al gior-
» no del Giuditio: qual Prelato vedendo queſto non tremarà? Chi non ſcru-
» tinarà la ſua conſcienza con grand'accuratezza? Io mi perſuado ſenza
» dubbio, che vn tanto gran Pontefice non peccò per malitia, ne cono-
» ſcendo chiaramente che era male quello, che faceua, ma ingannato per
» ſorte dagli adulatori, & cortigiani, che ſi trouano nelle Caſe de' gran
» Principi: che alle volte li domeſtici ſono i noſtri maggiori inimici, come
» diſse Chriſto. Con queſto tanto raro eſsempio impariamo tutti, a ſcruti-
» nar diligentemente la noſtra coſcienza acciò, che penſando, che ella ſia
» ſana, non ſtia inferma: & penſando noi di camminar per la buona ſtrada
» non andiamo errando) Sin quì ſono parole di queſto pijſſimo huomo il
» quale aggiunge (Non ci è da dubitare, che le pene del Purgatorio dura-
» no più di diece; & di venti anni, & alle volte cent'anni, & mill'anni) Con che ſi conferma molto bene tutto quello, che ſin quì habbiamo detto. Et chi guſtarà di vedere più diffuſamente comprobato queſta dottrina, legga il dottiſſimo, & pio trattato, che il Padre Martino de Roa della noſtra Compagnia di Gieſù ſcriſſe dello ſtato dell'anime del Purgatorio, doue tratta queſto punto con molta eruditione, & lo conferma con reuelationi; & eſſempi molto ſingolari.

CAPITOLO II.

Nel quale ſi conferma la verità di queſta reuelatione.



ALCVNO potrebbe replicare, come è poſſibile, che a trè ſoli peccati perdonati nell'hora della morte, corriſponda nel Purgatorio vna pena tanto ſtraordinaria, & rigoroſa come quella del Santo Pontefice Innocenzo: perche ſecondo queſto molte dell'anime, le quali vanno al Purgatorio haurebbono da ſtar quiui ſin'al giorno del giuditio; poiche la maggior parte di eſſe non ſolo haurebbono da pagare per trè peccati, ma anco per molti più; maſſime che ſecondo il parere del Cardinale Belarmino (*de gemitu columbæ*) li peccati d'Innocenzo Terzo, non ſi può credere, che fuſſero di malitia, ma che gli commeſſe ingannato da falſi adulatori, che frequentano le Caſe de' Principi, & ſono lacci occulti delle loro coſcienze, & di-

& difensori d'ogni mala attione:& in conseguenza non meritaua, che la sua penitenza fusse tanto graue,& rigorosa,quanto dicemmo.

Confesso, che quando lessi la prima volta questa reuelatione, mi fece gran difficoltà la sudetta ragione;non perche io l'hauessi in dar credito alla verità di essa; perche non se ne può dubitare, & sarebbe temerità il negare quello, che huomini tanto dotti; & pij hanno scritto, ma perche desideraua,di sapere il misterio,che in vna penitenza tanto rigorosa staua racchiuso. Et non senza particolare ordinatione del Cielo volse Dio riuelarla alla sua amata Sposa Lutgarda,& che essa la dicesse per ammaestramento, & essempio di tutti li Prelati & Superiori.

Due cose mi si offeriscono, con le quali io mi sono acquietato nel dubbio, che hò detto, & mi si è fatto facile il credere, come per trè soli peccati meritò questo Pontefice di esser condannato ad vna pena tanto rigorosa nel Purgatorio:& ancorche io vada alquanto più ritenuto di quello che soglio,nondimeno le dirò in questo capitolo,& nel seguente, perche contengono particolar'ammaestramento per i nostri costumi. La prima cosa che mi si offerisce, è che per hauer differita il Pontefice la penitenza de' suoi peccati fin'all'hora della morte, meritò vna tanto rigorosa penitenza, quanto è lo star nel Purgatorio fin'al giorno del Giuditio, essendo quella la pena douuta,& proportionata alla colpa; perche è molto fondato nella ragione,che chi in vita peccò,& non si pentì del suo peccato fin'all'hora della morte, nella quale se gli precludeua la strada, di poter peccare, questo tale sia castigato fin'al giorno del Giuditio, nel quale si hà da chiuder la strada di poter più penare nel Purgatorio, & che all'hora habbin fine le sue pene, quando già queste non possono passar più auanti; perche hebbero fine le sue colpe,& seguì il pentimento di esse,quando queste non poterono andar seguitando; perche gli fù preclusa la strada di poter peccare. Nel che non ci è alcuna sorte di crudeltà, ne d'ingiustitia, si come non si troua ne anco nella pena eterna,che vien data a quelli,che muorono in peccato mortale: perche ancorche gl'huomini non pecchino per più tempo, che per quello, che viuono, con tutto ciò, se muorono in peccato, lascian solo di peccare perche non viuono, & così forniscono di viuere peccando, che se mai fornissero di viuere,peccarebbono sempre. Et poiche essi fin che vissero,peccarono, & offesero Dio, giustamente commanda Dio, che siano castigati fin'a quanto potrà,& viuerà,che sarà per vn'eternità. Per il contrario possiamo ponderare delli giusti, che se bene le loro buone opere si limitarono con il tempo, & non passarono più auanti, perche la morte troncò la strada a loro desiderij: nondimeno (come ponderò diuinamente S. Bernardo ep. 9. & 204.) il cuor del giusto non disse mai,basta la seruitù fatta, & non voglio più seruire, anzi se sempre viuesse,sempre seruirebbe a Dio (*Vera virtus tempore non clauditur, ita vt si semper viueret, semper iustum esse contenderet.*) Non ci è spina più pungente per il cuore dell'amante, che quando è più feruente nella carriera,il trattenere il corso a suoi desiderij,facendoli fermare, quando essendo tanto allenati, non dubitauano con la lor seruitù, di competere con l'eternità del suo Signore; Et così giustamente si pre-

N mia-

miano i seruitij eterni di desiderio con la gloria eterna di possessione.

Et accioche non para, che questo habbi poco fondamento, si appoggia per il meno sopra l'auttorità del Venerabile Beda, Il quale nel libro quinto dell'Historia d'Inghilterra cap. 13. riferisce, che vn Santo huomo, chiamato Dritelmo doppo esser morto, risuscitò, & trà l'altre cose, le quali disse, che gli erano state mostrate nell'altra vita, vna fù il Purgatorio, & particolarmente il luogo, doue erano tormentate le anime di quelli, che haueuano differita la penitenza fin'all'hora della morte. Et doppò di hauer detto, che l'haueua veduto pieno di anime, che erano tormentate, hora con fuoco horrendo, & crudelissimo, hora con freddo insopportabile, & incompatibile, venendo trasportate da vn luogo all'altro per maggior tormento, conforme a quello che si dice nel libro di Giob 24. Che dall'ardore del fuoco passano al rigore del freddo, & della neue; aggiunge, che l'Angelo, che lo
„ guidaua, gli disse queste formali parole (Questa valle, che qui hai veduta,
„ ripiena di fiamme ardenti di fuoco, & di neui, & laghi gelati: è il luogo,
„ doue sono castigate le anime di quelli, che fin'all'hora della morte non
„ si pentirono de' loro peccati. Li quali tutti se ben fecero penitenza tan-
„ to tardi, con tuttociò il giorno del giuditio saliranno al Regno de' Cieli:
„ ma molti di essi, accioche n'eschin liberi auanti questo giorno, sono aiu-
„ tati grandemente dalle orationi, digiuni, & elemosine delli fedeli, che
„ viuono; & sopra tutti vengono aiutati dalle Messe, & Sacrificij, che si ce-
„ lebrano, & offeriscono per loro) Sin quì sono parole di Dritelmo riferite dal Venerabil Beda, la cui auttorità è tanta in tutta la Chiesa Cattolica, che non rimane punto di dubbio della verità di questa reuelatione, & massime, ch'egli dice, che successe a punto a suo tempo, & fù caso molto saputo da tutti, & che causò nel Mondo vna strana marauiglia, & stupore. Finalmente visse Dritelmo, doppo di esser risuscitato, con tãto rigorosa, & aspra penitenza; & fece tanto notabil frutto nelle anime col suo essempio, che è quello, che pretende Dio in simili operationi della sua potenza, che dimostrò molto bene, quanto horribili fussero li tormenti, che haueua veduti nell'altra vita: & che le cose passan colà differentemente da quello, che quì noi altri huomini fallacemente crediamo. Et aggiunge il Venerabil Beda, che essendosi Dritelmo fatto Monaco, & vedendo gli altri Monaci la rigorosa penitenza, che faceua entrando ignudo in laghi d'acqua gelati, gli diceuano come poteua soffrire rigori tanto eccessiui, & penitenza tanto
„ aspra, & egli rispondeua loro (Più gelati laghi hanno veduti i miei oc-
„ chi, & maggior rigore, & asprezza mi fù mostrata, di quella che io vso)
Con questo fù marauiglioso il frutto, che fece con le sue parole, & essempio correndoli tutti dietro, per vedere vn prodigio di penitenza, & di rigore non più veduto nel Mondo.

Di quì facilmente s'intenderà la verità dell'apparitione, che fece Innocenzo Terzo a Santa Lutgarda; & come la pena del suo Purgatorio fù alla misura della sua colpa: & che per hauer differita la penitenza fin'all'vltimo punto, nel quale spira il termine di meritare, ò di demeritare, che è l'hora della morte; fù giusto, che se gli dasse la pena fin'al punto, nel quale hanno

da ter-

da terminare quelle del Purgatorio; che è il giorno del Giuditio, nel quale saldati i conti di tutti i viuenti, & sententiate tutte le loro cause; resterà quel luogo vacuo, & dishabitato. Che diranno a questo coloro, li quali, confidando stoltamente, nella diuina misericordia, differiscono il far penitenza de lor peccati all'hora della morte loro? nella quale dato caso, che la faccino di tutto cuore, & non sia falsa, & simulata, quale suol'esser comunemente quella di quell'hora, come afferma S. Agostino (*lib. de vera, & falsa pœnitentia*) & è il commun sentimento de' Santi, almeno io non sò, che si possa, imaginar cosa più horrenda, & terribile, che hauer da patir vn'anima, sin'al giorno del Giuditio, le pene acerbissime del Purgatorio, le quali, come dicono li Santi, sono piu atroci di tutte quelle di questa vita. Et San Tomaso giunse a dire, che la minor pena del Purgatorio era maggiore, & più terribile di qualsiuoglia altra di quelle, che si patiscono in questo Mondo. Et con tutto ciò si trouano huomini, tanto stolti, & senza senno, che non bastando loro l'animo di soffrire le pene leggieri di questa vita, poiche il susurro di vn moscherino gl'inquieta, & la puntura di vno spillo perturba loro il sangue, peccano a briglia sciolta, senza pensare alle pene atrocissime, che gli aspettano nel Purgatorio; se però sono tanto auuenturati, che i lor peccati non arriuino, a precipitarli nel profondo abisso dell'Inferno, come molte volte accade.

Ma questa è la pazzia de figlioli di Adamo, degna di esser pianta con lacrime di sangue: perche viuono così spensierati, come se hauessero secura la loro salute, & hauessero d'andare al Cielo, senza passare per il Purgatorio. Et il peggio è, che non considerano mai le partite de' loro errori, sinche gli occhi, che chiuse loro in questa vita la colpa, vengon loro aperti nell'altra dalla pena; quando non hanno più altro rimedio se non di sodisfare, col patire sin'all'vltimo quadrante (Matt. 5.) Però li Predicatori, & Confessori zelanti, dourebbono, esaggerar grandemente il pericolo manifesto dell'eterna dannatione, al quale si espongono quelli, che differiscono di giorno in giorno la penitenza; & almeno le pene horribili, che gli aspettano nel Purgatorio, dato che S. D. M. non neghi loro luogo di penitenza nell'hora della morte, come suol fare a quelli, che in vita, quando gl'inuitaua al perdono non lo volsero: Di che sono ripiene le historie antiche, & moderne.

Veramente disse bene il sapientissimo Albuino Maestro dell'Imperatore
„ Carlo Magno, lib. de verit. (che non è Christiano; ne pare che creda in
„ Dio, quell'huomo, il quale differisce la penitenza per la vecchiaia, & mol-
„ to più per l'hora della morte. All'hora, dice questo sapientissimo huo-
„ mo, che gran cosa è che tu desideri luogo di penitenza, quando non
„ l'hai di peccare? Con più verità possiamo dire, che li vitij lasciarono te,
„ che tu loro: poiche il pentirsi in quell'hora, pare più tosto necessità, che
„ virtù.) Questi sono di quelli, de' quali dice Dauid, psal. 36. che Iddio si ride, quando con gl'occhiali da veder da lontano della sua eterna prescienza, considera il fine infelice delle loro mal fondate speranze. *Dominus autem irridebit eos, quia prospicit, quod veniet dies eius*. Et che cosa più degna di riso, & di disprezzo, di quella, pondera S. Gregorio, che vn'huomo faccia

gran conti della robba d'altri; & non hauendo vn momento di tempo che sia suo, si prometta intieri anni, & ne disponga, come se hauesse vna cedola bancaria della vita, sottoscritta di mano di Dio; & gli fusse stato assegnato certo. & sicuro luogo di penitenza? In qual vita, aggiunge il Santo, fondate voi tanti castelli in aria? O come vi pigliate ardire di riuoltare il taglio delle forbici a quella tela della vita, che non è vostra? Finalmente conclude con dire, che a' desiderij, che si mandano in lungo, manca sempre il tempo; & a quellli, che in essi si assicurano, quando meno se lo pensano, sopragiunge la morte temporale, che precorre la lor morte eterna; dimostrando Iddio in ciò il rigore spauenteuole della sua giustitia, col permettere, che gli huomini viuano ciechi, & male impressionati in vna verità tanto chiara, quanto questa: conueniente pena a' suoi giusti sdegni, che essendosi gli huomini malitiosamente voluti acciecare, per non vederla, ne conoscere il loro pericolo, meritano, che Dio non apra loro gli occhi; ma che di nuouo gli bendi loro, & aggiunga alle oscure tenebre della notte, nelle quali viuono, maggiori, & più folte tenebre.

CAPITOLO III.

Nel quale si proseguisce la materia del passato, & si pondera la grauità de' peccati di Principi, & il pericolo, che corre la loro salute.



MA perche ad alcuno parerà tuttauia smisuratamente rigorosa la pena, alla quale fù condannato Papa Innocenzo per solo trè peccati, la seconda cosa, che mi si offerisce, pigliandola per altro verso, è che se bene furono solamente trè peccati quelli, che fece; si deue però grandemente auuertire, che questi erano di vn Sommo Pontefice della Chiesa: & li peccati delli Superiori sogliono esser maggiori di quelli de' particolari, & tanto più, quanto più alta, & maggiore è la loro dignità; & per questa ragione poterono hauere tal circostantia di malitia in ordine al danno, che ne potè seguire alla Chiesa, che meritasse giustissimamente tutto quel rigore della pena sudetta.

Riconobbe bene questa differenza il medesimo Cardinale Belarmino quando (nel sudetto libro de gemitu columbæ cap. 8.) considerando la grauità de' peccati de' Principi, in comparatione di quella de' peccati de' particolari, dice queste parole. (Gli huomini particolari se peccano rubbando, rubbano cose leggieri; & potressimo dire, che sono ladri piccioli rispetto a' Principi; li quali se rubbano, rubbano Città, & Regni intieri. Li particolari, se sono dishonesti, son tali con vna, e con vn'altra donna:

» Ma

„ Ma li Rè, se si rilassano in questo, non hà termine la loro sfacciataggine.
„ Salomone haueua trecento concubine, oltre settanta altre mogli: Dell'Imperatore Massentio si scriue, che in Roma non era alcuna nobil Matrona, la cui castità stasse sicura dal suo bestiale apetito. Li particolari, se vengono in contesa, è vno con vn'altro, ciascuno col suo inimico. Ma se li Principi contrastano, ciò segue con la leuata di grossi, & poderosi esserciti. Et se per auuentura la causa della guerra è ingiusta, chi potrà raccontare i peccati, che fà vn Principe, nell'intraprenderla? poiche le morti, gli assassinamenti, le destruttioni delle Città, l'esterminio de' campi, & delle vigne, l'incendio delle Case, & delle Chiese, gli horribili sacrilegij, il dishonoramento, & oppressioni de le Vergini, delle famiglie, delle Monache, & altri innumerabili, & grauissimi peccati, che deriuano da vna guerra ingiusta: Di tutti questi vien'ad esser causa il Rè, ò Principe, che muoue la guerra ingiusta. Et perche questo Rè, ò Principe non potrà, ne vorrà mai ricompensare tanto gran danni, quanto questi, pigliarà Dio il flagello in mano per castigarlo; perche egli è quello, che sà, & può trouar pena vguale alle sue ingiustitie, & maluagità, & castigarlo conforme a' suoi meriti.) Sin qui son parole del Cardinale Belarmino, & quello che quest'huomo dottissimo dice di vna guerra ingiusta, si può applicare al mal gouerno, che può essere in tempo di pace: perche chi raccontarà, dico io, gl'innumerabili peccati, delli quali vn Rè, ò Principe si và caricando, quando conferisce gli offitij publici a persone indegne? poiche tutti li peccati, che fanno questi (che sono senza numero) cadono sopra il Principe, il quale non essaminò bene li meriti di ciascuno; ò sapendo le loro estorsioni, & ingiustitie, non le castigò; ne volse mostrar di esserne consapeuole. Anzi suol crescere in queste cose tanto maggiormente la sua colpa, con quanto maggior facilità può prouedere, che i danni non succedino; ò rimediarli, doppo che sono succeduti: il che molte volte non può fare intrapresa vna volta la guerra. Più potente suol'essere alle volte vna parola poco grata di vn Rè, ò vna guardatura storta, per raffrenare le licenze, & gli eccessi de' Signori del suo Regno; & ouuiare all'estorsioni, & dishonestà di vn Vicerè, ò Gouernatore senza coscienza; & legar le mani di vn Consigliere, ò Secretario auaro; che cento Predicatori, li quali si stan logrando il capo, & tutta la persona sopra i Pulpiti, senza fare impressione alcuna ne' cuori ostinati de' loro vditori, & non si rimediando a cos'alcuna per le voci, & grida di essi, il Principe con vn voltar di faccia fà, che il Ministro publico stia a segno, & che la Republica non si scandalizi. Et chi dubita, che questa somma facilità, con la quale vn Rè può leuare gli scandali dal suo Regno, ridondarà in grauissima, & grandissima pena sua, se non gli leua?

Et quello, che si è detto di vn Rè, ò Principe temporale, si può dir da noi di vn Principe Ecclesiastico, & con tanto maggior ragione di questo; quanto più pretiosa è auanti di Dio l'anima, che il corpo, & la vita eterna de' sudditi, che stà a carico de' Pontefici, & de' Vescoui, che la temporale alla quale principalmente attendono li Rè.

Et non s'inganni alcuno pensando, che accioche vn Prelato Ecclesiastico

pecchi

pecchi grauissimamente, & meriti vna gran pena nel Purgatorio, è necessario, che pecchi di malitia; perche basta vn'omissione, ò inauuertenza quando doueua auuertire; accioche per questa trascuraggine meriti alle volte maggior pena, che vn'huomo priuato per molti, & graui peccati. Onde (dico io) se vn Papa, al quale tocca il gouerno vniuersale di tutta la Chiesa, vedesse, che tra fedeli si và introducendo alcun malo abuso in materia graue di peccato mortale, & potendolo leuare, non lo leuasse; ò potendolo impedir quest'anno lo lasciasse per vn'altr'anno; domando io quanto grauemente in ciò peccarebbe? Qual'Aritmetico potria calcolare gl'innumerabili peccati, de quali sarebbe causa per la sua trascuraggine? perche in vna Communità tanto grande quanto è tutta la Chiesa vniuersale, solo quelli, che si farebbono in vn mese, sarebbono senza numero.

Di quì è, che facendo si partecipe della colpa di tutti per la sua trascuraggine, deue anco esser'a parte della lor pena: & meritando ciascuno di quei fedeli, li quali peccassero, la sua pena particolare per il peccato proprio, & non per il peccato altrui; il Pontefice merita per il suo proprio peccato, nel quale partecipa de' peccati degli altri, vna pena particolare sua propria, & vna vniuersale per tutti, come ponderò grauemente S. Chrisostomo, hom. 27. in c. 8. Matt. *Sacerdos, si pariter cum subditis peccat, non eadem, sed multo acerbiora patietur*. Et così la pena, la quale diuisa trà fedeli, che hauessero errato, toccarebbe a ciascuno, ponghiamo caso, di vn mese di Purgatorio, doppo esser stata perdonata la colpa, della quale tutti hauessero vgual dolore, & pentimento, pagandola vn Pontefice tutta vnita insieme, veniranno ad essere centinara d'anni. Per il che non mi marauiglio, che ancorche i peccati fussero solo trè, & questi fatti non per malitia, ma per ignoranza, ne di commissione, ma di omissione; per essere nódimeno di vn Sommo Pontefice della Chiesa, potessero hauere tali circostanze in ordine al danno, che da essi ne potè seguire trà fedeli, che vna pena tanto rigorosa, & esorbitante, fusse molto conueniente alla sua colpa.

Non sò come li Superiori, sentendo, & considerando attentamēte quanto sia certa, & ben fondata questa verità, non restino sbigottiti, vedendo il manifesto pericolo, che corrono le anime loro, & quanto stia in bilico la loro salute. Et quello che più mi fà marauigliare è, che ci siano huomini tanto stolti, che pretendino gouerni, & cariche, sapendo che li stà minacciando lo Spirito santo nella Sapientia 6. quando dice. (Presto ti accaderà di vedere, & sarà cosa horrenda, quanto rigoroso giuditio si habbia a fare di quelli, che hanno commando: li potenti saranno tormentati potentemente: perche Iddio non porta rispetto ad alcuno, ne si perturba, ne intimorisce per la grandezza, & maestà di alcuno; perche egli fece li grandi, & li piccoli, & tiene vgual prouidenza di tutti. Ma alli più potenti tien preparato più gagliardo tormento.) Sin quì sono parole dello Spirito santo, che se gli huomini le considerassero non procurarebbono con tanta auidità il commando, & l'imperio, che hà condotti tanti alla loro perditione.

Con altri occhi rimiraua S. Bernardo le dignità quando (epist. 227.) scri-

nendo

uendo al Papa Eugenio che d'humile Monaco era salito alla suprema di-
» gnità del Pontencato, gli dice queste parole: (Considero l'altissimo gra-
» do, al quale sei asceso, & ne temo la caduta. Considero, che sei peruenu-
» to alla maggior sublimità; & altezza delle dignità: & insieme veggo l'a-
» bisso profondo dell'Inferno, nel quale puoi facilmente cadere. Ben sò
» che tù hai il maggior'honore, che si possa conseguire in questa vita. Ma
» anco conosco il pericolo vicino, al quale tu stai esposto. Hai ottenuto il
» più alto luogo; ma non è il più sicuro, il più pregiato, ma non il meglio
» custodito, & difeso.) Sin quì sono parole di S. Bernardo. Et inuero non può non esser grand'il pericolo de tutti li Superiori: perche caminando essi per luoghi alti, doue soffia furiosamente il vento della superbia; & hauendo sempre indebolita la testa per le sollecitudini del gouerno; è facil cosa, che si abbagli loro la vista, & giri loro la testa, & caschino, & tanto maggiore sia la caduta, quanto più alta fù la salita. Non si può dubitare, che quelli, che cadono, precipitino in vn profondissimo abisso di mali, & che per loro fù fatto il più profondo dell'Inferno. Conosceua ben questo pericolo il gran Nazianzeno, quando assomigliò li Superiori alli giocolatori, che caminano su'l canapo li quali se non guardan bene doue posano il piè, per vna leggiera inauuertenza, cadono enormemente, & si fracassano in mille pezzi: & perciò sono rari quelli, che muoiono di lor morte naturale. Stante questo, chi sarà, se non è qualche sciocco, & senza senno, che desideri li alti posti, & le dignità, con le quali stanno ordinariamente annesse tanto brutte cadute? ò hauendolo Iddio posto nello stato humile, & sicuro della Religione, pretenda di ponersi con ambitiosa superbia nel meno sicuro delle Prelature, & commandi, doue corra maggior pericolo la sua salute? Et finalmente chi haurà vn cuore tanto di ferro, che non habbia compassione alla pericolosa conditione de'Principi, & de Prelati, pregando Dio affettuosamente, che non li lasci cadere, & rendendoli infinite gratie, perche non hà posto lui in tanto grandi, & euidenti pericoli.

Ponghiamo fine a questo capitolo con quelle parole di Christo a suoi
» Apostoli *(Luca 22.)* Mirate, dice, che Satanasso hà procurato con mille
» astutie, di distruggerui, & mandarui in perditione, & riuolto a S. Pietro, gli disse (Ma io Pietro hò pregato per te. *Ecce Satanas expetiuit vt cribraret vos: ego autem rogaui pro te Petre*) Che misterio dunque è questo, che parlando Christo di tutti, & con tutti, indrizzò il ragionamento solo a Pietro? Et se tutti stauano in pericolo, perche pregò solamente per Pietro? Il misterio è, dice S. Cirillo Alessandrino, *caten. aurea*, che se ben tutti correuano pericolo, maggiore però lo correua Pietro, per esser Prelato, & capo di tutti: & così si diede Christo a pregare per lui come per la parte più bisognosa, & pericolosa. Adunque se ben tutti noi sudditi corriamo pericolo di perderci, & cadere ne lacci, che ci tende il Demonio, nondimeno corrono maggior pericolo senza comparatione li Superiori, li quali ci gouernano, che pericolano con il pericolo di tutti, & hanno necessità di più feruenti orationi, accioche non cadino.

In questo si fondò il Beato S. Cipriano *(de ieiun. & tent.)* quando ponde-

rando

rando questo gran pericolo delle Prelature, disse alcune parole, che meritarebbono d'essere scritte a lettere d'oro. *Sicut peremptoria est* (dice) *altitudo quæsita, ita & periculosissima est oblata*. L'ambire le gran dignità, è vna manifesta perditione, & quando alcuno fà questo, si può già sonar per lui le campane a morto, & darlo per perso. Et l'ammettere quelle, che sono offerte, è cosa pericolosissima.) Non si potè dire sentenza più graue, ne più degna di esser temuta. Questo pericolo, che si ritroua nell'accettare somiglianti dignità ci fù dimostrato da Christo anco maggiore della medesima morte, & più degno di esser temuto, quando venendoli offerto di esser Rè, fuggì sopra i Monti, per non esserle: Doue si deue grandemente osseruare; che quando Christo vdì la morte del Battista, fuggì dalla morte; come notano li Santi: ma questo seguì, fuggendo passo passo come generoso Leone; che ciò significano le parole degli Euangelisti, quando riferiscono questa ritirata. Ma quando fuggì, per non esser Rè, affrettò il passo, & come in negotio di tanto pericolo, non guardò al decoro consueto della sua persona, ma si diede a gambe fuggendo dalla sua accelerata promotione; non perche S. D. M. hauesse di che temere, ne la sua innocenza corresse pericolo trà le dignità, & i commandi; ma per insegnare a noi altri, che temessimo il pericolo certo, che corre l'anima nostra, entrando in mezo di esse. Di quà per auuentura nasce l'vntione de' Rè, de' Sacerdoti, & de Vescoui, quando li consacrano, & danno loro quella dignità, la quale essendo offerta, e pericolosissima secondo il detto di S. Cipriano, & ciò è quasi vn dar loro l'estrema vntione come a persone che stanno in manifesto pericolo della vita, & vn cominciare a cantar per loro il Mortorio.

Questo fù sentimento di S. Gregorio Papa, & a questo pare, che alludino le sue parole; perche sicome l'estreme vntione, vediamo, che si dà per resistere alli affanni della morte, & per fortificar l'anima in quell'vltimo, & più pericoloso assalto, così ad vna persona, che vien promossa a dignità, pare in certa maniera che si dia l'estrema vntione, se bene in ombra, & figura, per fortificarla contra li gran pericoli, che sono nel gouerno. Et perciò non è da marauigliarsi, che li Santi habbino rinuntiate le Prelature, & i commandi con tanta fermezza, si come noi ponderammo nel cap. 19. del primo libro, poiche esse son tutte circondate di pericoli, & di lacci, dalli quali pochi sono quelli, che si liberano, & rari, & di poco numero quelli, che ne scappano, &c.



CA-

CAPITOLO IV.

Nel quale si riferisce vna delle cause, per le quali stette à risico di esser condannato Papa Innocentio Terzo.



DOPPO di hauer scritto quello, che habbiamo riferito ne' capitoli passati circa l'apparitione d'Innocenzo Terzo, leggendo il libro eruditissimo, & dottissimo, che frà Tomaso di Cantimprato scrisse delle proprietà delle api, doue sotto questa metafora dà eccellentissimi documenti alli Prelati, & a Vescoui, & li auuerte delle strette obligationi del loro offitio; m'incontrai in questa medesima apparitione d'Innocenzo Terzo, la quale egli riferisce in detto luogo, & aggiunge vna delle trè cause principali, per le quali questo Santo Pontefice stette a risico di dannarsi, la quale nella vita, che scrisse di Santa Lutgarda, tacque studiosamente, come egli medesimo confessa.

Dice dunque questo Sapientissimo huomo, che il pericolo grande della dannatione, nel quale si vedde Innocenzo, fù per hauer consumata vna parte dell'entrate ecclesiastiche in edifitij secolari, edificando in Roma vn sontuoso Palazzo, ò Torre, che sin'al giorno d'hoggi si chiama la Torre de' Conti, inditio antico del suo nobile legnaggio. Si rende verisimile, che vna delle cause fusse questa; perche secondo la maniera nella quale visse, & morì questo Santissimo Pontefice, non se gli può ascriuere altro mancamento, se non qualche immoderato appetito d'inalzare la sua Casa, & la sua famiglia, desiderio tanto cõnaturale a tutti gli huomini, che si heredita insieme col sangue, & si succhia con il latte, & cresce con noi, & a pena in persone anco virtuose, & Sante lo vediamo del tutto mortificato: & così parlando nella sua historia Pontificale Gonsale Illescas di questo Sãto Pontefice dice
„ queste formali parole. (Innocentio Terzo fù veramente innocente, &
„ Santo, & in tutto il tempo, che durò il suo Pontificato non fece alcuna
„ cosa, che non fusse molto da lodare, & se ci fù alcuno tanto inuidioso del-
„ le sue attioni, che gli dasse qualche taccia, fù solo per vn poco di ambi-
„ tione, & di desiderio di perpetuare il suo nome, & la sua famiglia. A que-
„ sto fine edificò in Roma vna Torre, & la chiamò la Torre de' Conti per-
„ che così si chiamauano quegli del suo legnaggio) Sin quì sono parole di questo auttore, le quali confrontandosi con quello, che riferimmo di sopra di frà Tomaso di Cantimprato si rende verisimile, che questa fù vna delle principali cause per le quali potè correr risico la saluezza d'Innocenzo, & per la quale giustissimamẽte potè esser cõdannato a tãta rigorosa pena nel Purgatorio; poiche, oltre che quel peccato che ci può essere nel consumo superfluo dell'entrate ecclesiastiche, è per se stesso molto graue, per esser quelle il sangue de' poueri, & il patrimonio di Christo, come insegnano li

Santi;in vn Sommo Pontefice, sarebbe grauissimo per lo scandolo grande, che causarebbe in tutta la Chiesa, & in tutti gli Ecclesiastici, che nel suo tempo viuessero,& a quelli che doppo la sua morte gli succedessero; poiche che gran cosa è, che li membri faccino quello, che vedon fare al suo capo? Et le pecorelle seguitino il loro Pastore? & li discepoli imparino la lettione, che col suo malo essempio insegna loro il Maestro? Et quanto più questo fusse tenuto per Santo, virtuoso, & dotto, tanto maggiore sarebbe lo scandalo che causarebbe; poiche tutti stimano, che sia lecito di fare quello, che vedon fare alle persone poste in dignità, massime quando l'opinione, & buona fama della sua virtù,& dottrina accredita le sue attioni,& queste seruono per mostra,& essempio, che imitino i Sudditi.

Questo medesimo pericolo nel quale si trouò Innocenzo Terzo vien confermato con vn'altra reuelatione non meno certa autentica, & graue, che riferisce il dottissimo Cardinale Baronio ne' suoi annali, il quale trattando di questo Santo Pontefice dice, che nella medesima hora, che morì in Perugia, facendo viaggio vn'Abbate di Cestello verso la medesima Città, prima di giungerui, si trattenne in vn Prato molto ameno, & diletteuole, per passare il caldo del mezo giorno. Stando quiui riposandosi, si lasciò addormentare,& hebbe vn terribile,& misterioso sogno. Vedde dalla parte dell'Oriente Christo nostro bene, assiso in vn Trono di gran Maestà, & corteggiato da innumerabili Angeli, che teneua il viso riuolto verso ponente. Vedde di più che dalla parte del medesimo ponente veniua correndo velocissimamente vn'huomo ignudo con mitra in testa verso il luogo, doue staua Christo, come chi volesse esser fauorito del suo patrocinio, & con tristi lamenti, & compassioneuoli voci gli diceua (*Miserere mihi misero misericordissime Deus.*) Misericordiosissimo Signore, & Dio mio, habbiate misericordia di me, che sono peccatore miserabile. Vedde in oltre vn'horribile, & spauenteuole Dragone, che buttando fiamme dalla bocca, & fauille da gli occhi veniua correndo con indicibile lena dietro a questo miserabile huomo, per diuorarlo,& sbranarlo con le sue vnghie. Ma non lo potendo arriuar, ne afferrar, giungendo al Trono, doue staua Christo, gli disse ad alta voce (*Iustè iudica, iustissimè Iudex*) Giustissimo Giudice fatemi giustitia, perche quest'huomo è mio,& a me tocca di douere la sua anima. Dicendo questo disparue la visione. Aprì gli occhi l'Abbate, & non vedendo cos'alcuna restò confuso, & intimorito, senza potere intendere quello, che significaua questo horrendo spettacolo: finche arriuando vicino a Perugia, sentì che le campane di tutte le Chiese sonauano dolorosamente a morto,& entrando per la Città la ritrouò tanto lacrimosa, & mesta per la morte del suo Pastore, che tutti andauano spauriti per le strade, & mandando voci, & strida al Cielo si lamentauano, & diceuano. Ahi infelici, & disgratiati noi, che il Papa Innocenzo è morto, & restiamo orfani senza Padre, & senza Pastore. Sin quì sono parole del Cardinal Baronio nel luogo citato.

Doue non posso lasciare di ponderare vna cosa, che apporta grand'ammiratione, & è il molto sentimento, che deue hauere S.D.M. di veder consumare

ſumare l'entrate eccleſiaſtiche in altra coſa, che in rimediare alle neceſſità de' poueri: poiche eſſendo così la verità, che queſto ſantiſſimo Pontefice (come riferiſce Baronio) fù vno de' maggiori elemoſinieri, che hà hauuto la Chieſa, & che con le ſue elemoſine quotidiane ſoſtentò innumerabili poueri, & conſumò groſſe ſomme di denari ne gli Edifitij de' Tempij, Hoſpedali, & ornamento delle Chieſe: Contuttociò per quello, che conſumò con deſiderio di perpetuare la ſua Caſa, & famiglia, poſe a pericolo la ſua eterna ſalute, & a ſcrutinarla bene, fù condannato a tanto atroci tormenti nel Purgatorio: & chi in vita per le ſue heroiche virtù era canonizato per Santo, in morte non fece poco a ſcappar dall'Inferno; ſolo per hauer conſumata tanto poca quantità di denari nell'inalzare memorie ſuperflue del ſuo lignaggio. Et ſe tutti li Prelati eccleſiaſtici ponderaſſero queſto caſo con ſentimento chriſtiano, ò quanto andarebbono miſurati nelle loro ſpeſe perſonali? quanto parchi nelli loro mangiamenti? quanto ſcrupoloſi in non fondar Caſe di Maioraſchi per inalzare le loro famiglie? & finalmente quanto liberali ſi moſtrarebbono in diſtribuire a' poueri l'entrate eccleſiaſtiche, le quali ſono il Patrimonio, che Chriſto noſtro bene laſciò loro per heredità?

CAPITOLO V.

Nel quale ſi ſeguita la materia del paſſato, in che ſi deuono conſumare l'entrate eccleſiaſtiche.



QVANTO ſia ſtretta queſta obligatione di diſtribuire a' poueri l'entrate della Chieſa, è ſtato inculcato tanto dalli ſacri Concilij, & da' Santi Padri, & Dottori della Chieſa, che a pena ſi trouarà materia, della quale habbin parlato con maggior ſpirito, rigore, & zelo. Chi vorrà veder trattata queſta materia con ogni rigore eccleſiaſtico, & con dottrina molto ſoda, & vera, legga il dottiſſimo, & pijſſimo Frà Antonio de Molina, & il Padre Giouanni Sebaſtiano della noſtra Compagnia di Gieſù; che ambedue trattarono queſto punto mirabilmente nelli libri, che ſcriſsero delle obligationi dello ſtato Clericale; & nō con meno eruditione, ſpirito, & zelo fece l'iſteſso anco il P. Maeſtro F. Michele Salon nella vita, che ſcriſse del Sāto F. Tomaſo da Villanoua Arciu. di Valenza. A queſti graui Autori rimetto quello, che di propoſito deſiderarà di vedere queſta dottrina fondata, & appoggiata ne' ſacri Canoni, & Concilij, & nelle ſentenze de' Santi Padri, & Dottori Eccleſiaſtici. Adeſſo io voglio ſolo autorizarla con alcune parole marauiglioſe del Beato Frà Tomaſo di Villanoua, che per eſsere di vn'huomo tanto Santo, & che per eccellenza poſſiamo chiamare l'Elemoſiniero della Chieſa, & eſsempio de' Santi Prelati, mi è parſo di metterle quì.

Predicando dunque vn giorno questo Santo huomo nella Parochiale di S.Marco di Valenza, trattando di quelle parole di Christo nostro bene. *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis*, ponderò assai quello, che sopra
„ di esse scrisse S.Gregorio, dicendo: (quello che non gioua alle sue peco-
„ relle con la sua robba, ne le soccorre con le sue entrate ecclesiastiche nel-
„ le loro necessità, come darà per loro la vita? (& aggiunse) Dicano altri
„ quello, che vogliano, io non hò dubbio, che è verità certa, che Iddio ci hà
„ da domandare stretto, anzi strettissimo conto della robba della Chiesa,
„ come di robba concedutaci a finche noi la distribuiamo a' poueri, & co-
„ me di robba rubbata al suo Padrone, se s'impiegarà in altra cosa che in
„ soccorrerli. Et se il mio Signore mi ritrouarà al tempo della morte vn
„ giulio, tenete l'anima mia per persa, & non mi sotterrate in sacrato.)
„ Questa medesima dottrina soleua repeter molte volte, & diceua. (Quan-
„ do muore alcun Chierico, il quale hà frutti, & entrate della Chiesa, & mi
„ dicono, che gli hanno trouata moneta riposta nella cassa, ò nello scritto-
„ rio, io mi affliggo, come se mi dicessero, che morì con l'amica a canto:
„ perche tengo per tanto perso quel Chierico, che tesoreggia delle ric-
„ chezze della Chiesa, quanto quello, che muore in concubinato.) Sin quì sono parole di questo santissimo huomo, registrate nell'Historia che và attorno della sua vita, & miracoli: le quali parole deuono senza dubbio metter gran timore, & spauento a tutte le persone ecclesiastiche; poiche vn'huomo tanto santo, tanto dotto, & tanto illuminato da Dio, & che in tutte le altre materie era tanto ritenuto, & circospetto, in questa si spinse animosamente a dire parole tanto rigorose, & sensate, quanto queste, le quali è forza, che amareggino quelli, li quali scordatisi delle loro obligationi, & delle necessità de' poueri, consumano superfluamente l'entrate ecclesiastiche, per inalzare le loro famiglie, in fondare maioraschi, & in edificar Case, & Palazzi sontuosi, per eternare le loro memorie. *Aedificationes superbæ accusationes sunt mortuorum*. O con quanta ragione si lamenta S.Giouan Chrisostomo, & dice, che somiglianti edificij, & palazzi superbi sono come alcune gran colonne, sopra le quali stanno affissi publici editti de' vitij de' loro Padroni: le quali fatte fiscali per tutto il tempo, che durano, gli stanno accusando del latrocinio, che fecero della robba de' poueri, consumando il patrimonio, che Christo lasciò loro per heredità, nell'edificar case di maioraschi per li nepoti, li quali in vece di gradir ciò, molte volte lo disprezzano, & ne tengon poco conto: & malcontenti, perche non hereditarono più, si lamentano, & mormorano del poco, che hanno dato loro. Quanto meglio impiegate sarebbono l'entrate ecclesiastiche, in sostentare li poueri, per hauer in Cielo chi li riceua dentro di esso, & apra loro le porte? ò in ristaurare, & adornare i Tempi, & Case di Dio; per hauer sicura habitatione in quelle eterne del Cielo? & non consumar il patrimonio di Christo in fondar Case di maioraschi in terra, dalle quali ancorche molto grandi, & magnifiche, vn'huomo deue esser trasportato in pochi giorni alla casa stretta d'vna sepoltura, doue è assegnata l'habitatione a tutti li viuenti, come disse Giob.30. *vbi constituta est domus omni viuenti.*

Quanti

Quanti danni,& inconuenienti nascono di quì alla Chiesa santa,a pena ci è Communità,che non l'esperimenti,ne huomo zelante che non lo pianga. Quanto differente sollecitudine fù quella,che hebbe Christo de' suoi parenti, & intimi amici Giouanni, & Iacomo? quando domandando a S.D.M. le prime sedie nel suo Regno,credendo,che per rispetto della loro maggior familiarità,& parentela,sarebbe più certa,& più sicura la loro pretensione,
„ Christo con grande integrità rispose loro, Matt.20. Non tocca a me di
„ darui le sedie nel mio Regno, ma a quelli, per li quali mio Padre le hà
„ preparate: come chi dice, pondera S.Ambrogio lib. 5. de fide c.2. a me, che venni ad insegnare l'humiltà,non si deuon chieder sedie di ambitione: & essendo venuto a seruire,& non ad esser seruito,non mi conuiene di trattare d'ingrandire i miei parenti, & amici, & occuparmi ne' loro auanzamenti,& maggioranze. Se potete beuere il calice della mia passione,& pigliar sopra di voi i miei trauagli, a questo sì ch io v'inuitarò più volentieri, & all'hora mostrarò la maggior parentela che hò con voi, se vi concederò la maggior partecipatione de' miei tormenti, & che siate li primi nelle mie pene.

Non si può negare, che il Prelato è poco stimolato dal desiderio del bene delle sue pecorelle, & dalla stima, che Christo fece di esse; quando tutte le sue sollecitudini sono indrizzate ad ingrandire i suoi parenti, pretendendo alle volte con vergognosa ambitione,che arriuino ad esser Signori quelli,che poco prima erano serui, & che cõmandino diuenendo superbi quelli, che prima erano humili perche seruiuano. Domanda S.Pietro Chrisologo,perche la Suocera di S. Pietro essendo risanata da Christo, si leuò subito da letto,& gli seruì alla mensa? Per auuentura non haueua altra serua in casa, che seruisse? ò non sarebbe stato meglio che ella si riposasse, & faticasse altri, che fusse più forte, & più robusto? & risponde acutamente, che questo si permesse da Pietro,per dare essempio a tutti li Prelati, & Vescoui, di non sdegnarsi, che i lor parenti seruino,& siano seruitori; poiche nella casa di vn Sõmo Pontefice i suoi parenti seruono a tauola,& Pietro nõ se lo tiene a dishonore. Nell'historie ecclesiastiche habbiamo esempi illustrissimi di molti Principi,& Vescoui, li quali in mezo della grandezza della loro dignità, & stato, riconosceuano la bassezza della lor nascita, & eran tanto lontani dal pretendere d'ingrandire le lor famiglie con vane ambitioni,che non riconosceuano per parenti,se non quelli, li quali si conseruauano nell'humile fortuna,& stato,nel quale si trouauano auanti di esser'essi Papi, ò Vescoui. Et si come è degno di molta lode quest'humile conoscimento ne' Prelati, quando salgono a maggior fortuna: così si deue grandemente riprendere l'appetito, & ambitione contraria, d'ingrandire i loro parenti, & amici.

Et chi sà,che per questo non riprendesse Christo S. Pietro di quell'ansiosa sollecitudine, con la quale domandò a S.D.M. che cosa haueua da essere del suo amico Giouanni, & in che haueuano da andare a parare le sue carezze: perche il Prelato,che si piglia solo pensiero de' suoi amici, & parenti,merita che Christo gli risponda aspramente,& gli dica quello, che a Pie-

tro.

tro. Chi vi mette a questa impresa? Chi vi hà data questa briga? Voi seguitate me (come se hauesse detto) & pascete il mio gregge, & lasciate il pensiero d'ogni altra cosa; perche veramente al Pastore, & al Prelato (come ponderò grauemente S. Giouanni Chrisostomo) non vien commandato, che si pigli il pensiero de' suoi parenti, & amici, ma delle sue pecorelle; ne dell'accrescimento temporale di quelli, ma del bene, & profitto spirituale di queste.

La Sposa colà ne' Cantici 8. nel dire, che gli amici dello Sposo lo stauano ascoltando, lo prega, che si allontani, & gli lasci. *Amici te auscultant fuge fuge dilecte mi*, & lo prega con tanta efficacia a far questo, che gli chiede, che ciò non segua caminando passo passo, ma correndo in fretta, come chi fugge da gl'inimici: & per ottener meglio quello, che domanda, gli rappresenta l'amore di ambedue; come chi dice: Per l'amore che mi porti, & che io tengo verso di te, tj chiedo Sposo mio che fugga, & li lasci, temendo, come discreta, & sauia, che l'eccessiua affettione degli amici non fusse di dilatione all'operationi conuenienti al suo offitio, & per secondare l'altrui gusto, si scordasse di complire alle proprie obligationi.

Veramente sicome Christo per far Pietro Sommo Pontefice della sua Chiesa, l'essaminò prima trè volte sopra l'amore, che gli portaua; parendoli (come ponderò S. Bernardo serm. 76. in Cant.) che era indegno di esser Pastore delle pecorelle, per le quali Christo diede il suo sangue, quello al quale non bastasse l'animo di dare il suo per l'istesse: & pertanto l'obligò a ratificare trè volte la sua assertione della finezza di questo amore. Così adesso si dourebbono essaminar tutti li Prelati, prima di eleggerli, se hanno in abhorrimento i loro parenti; perche per tutto quel tempo, che l'amore di questi, stà viuamente impresso nel cuore del Prelato, è forza che consequentemente sia in lui molto languido, & rimesso quello delle pecorelle, & la sollecitudine de' poueri. Et piaccia a Dio che doppo che hanno ratificato trè volte, che amano più il suo gregge, che i loro parenti, non si pentino, & tornino a dietro, attendendo con maggior vigilanza a gli auanzamenti temporali di questi, che alli spirituali, de' loro Sudditi, facendo loro mille illusioni nell'intelletto l'affetto della carne, & del sangue, afinche con giuditio erroneo anteponghino i piccioli meriti de' lor parenti, amici, & confederati alle virtù grandi, & eminenti di quelli, che non hanno con loro tali aderenze.

Non senza mistero si chiamano li Sacerdoti della legge di gratia Sacerdoti secondo l'ordine di Melchisadech; perche si come di questo ponderò S. Paolo, che non era conosciuto, ne il Padre, ne la Madre, ne la sua descendenza: così li Sacerdoti, & Prelati della legge di gratia dourebbon far conto, di non hauer, ne Padre, ne Madre; ne parenti per questo rispetto di non consumar con essi loro superfluamente l'entrate della Chiesa: ne di pretendere d'inalzare le loro Case, & famiglie a spese del sangue de' poueri, che sono l'entrate ecclesiastiche, che godono. Non ci è dubbio, che trà li peccati più graui de' Prelati, questo deue esser vno delli più principali, & quello, che prouoca maggiormente la giusta ira, & indegnatione di Dio. A questo proposito

posito domanda Teodoreto(orat. 1. in Dan.) la causa, per la quale hauendo Dio sopportate tanto tempo l'insolenze de' figlioli del Sacerdote Eli, venne, a castigarli con morte violenta; quando condussero l'Arca del Testamento all'Essercito? Et risponde acutamente, che per questo S. D. M. li castigò; perche cauarono l'Arca del Testamento dal Santuario nel quale staua; per dar'aiuto con essa alli loro parenti, & amici. Et così quelli de quali Dio haueua tollerati grauissimi peccati, commessi in disseruitio suo, furono castigati seueramente quando giunse a tal termine la loro insolenza, che hebbero più la mira alle commodità temporali delle persone a lor case, che all'honore, & gloria del suo Santuario: & non riguardando al pericolo nel quale poneuano l'Arca, di esser presa da nemici, solo si cautelarono, che non rimanessero presi i loro parenti. Guai a quel Prelato, che per aiutare li suoi, & ingrandire i suoi parenti, non dubita, di cauare l'Arca del Testamento dal suo Santuario, consumando l'entrate ecclesiastiche, le quali sono il deposito, col quale si rimediano le necessità de' poueri, con i loro parenti, & amici: Questo tale vien'aspettato ad vn stretto rendimento di conti nell'altra vita. Et quando sia tanta la sua fortuna, che scappi dalle pene eterne dell'Inferno non scapparà da tormenti acerbissimi del Purgatorio come si può vedere in questo rigoroso castigo del Santo Pontefice Innocentio, al quale tante opere insigni di carità, quante ne fece in vita, non furon bastanti in parte alcuna, perche nell'hora della morte non si vedesse in manifesto pericolo di dannarsi solamente per questa causa: Et se non hauesse hauuta per Auuocata, & interceditrice la Regina degli Angeli; la quale nelle cause desperate de' peccatori impiega con maggior gusto l'efficacia della sua intercessione, sarebbe stata certa la sua eterna dannatione, & a bilanciarla bene, gli fù data nel Purgatorio vna pena tanto rigorosa quanto habbiamo riferito di sopra.

CAPITOLO VI.

Come la Vergine Maria Nostra Signora libera i suoi deuoti dalla morte eterna, alla quale stauan condannati.



CON occasione di questa gratia singolare, che la Regina del Cielo fece a Papa Innocenzo Terzo, liberandolo dalla morte eterna, alla quale staua condannato, mi è parso di metter questo capitolo per maggior fondamento della confidenza, che dobbiamo hauere nella deuotione di questa sourana Signora, & per maggior stima della sua intercessione, & patrocinio nelle cause desperate de' peccatori.

Dottrina certa, & riceuuta da tutti i Theologi è, che nessuno di quelli, che vanno all'Inferno, esce di legge ordinaria da esso, conforme a quel detto della

to della Chiesa (*In Inferno nulla est redemptio*) che non ci è redentione; ne rimedio alcuno per i dannati: Ilche conferma S. Agostino (*lib. 2. de Ciuit. Dei cap. 24.*) dicendo, che è presuntione temeraria il pensare, che la pena dell'Inferno non hà da essere eterna per quelli; de quali disse Christo, che haueuan da andare al fuoco eterno: perche non solo sarà il fuoco eterno, ma anco la pena, & il tormento: con questo però si accorda molto bene, che dispensando Iddio nella legge ordinaria per occulti suoi giuditij, alcuni siano morti in peccato mortale, & non condannati all'Inferno con sentenza finale, & destinitiua; li quali risuscitando fecero penitenza de' loro peccati, & vltimamente conseguirono la loro eterna salute. Così insegnò S. Thomaso d'Aquino (*de ver. q. 6. a. 6. ad. 4.*) & altri molti Dottori (*Altisio lib. 4. c. de damnatis.* Rusilio Benzone *in exposit. psal. 36. c. 32.*) & la loro ragione è conuincente, & non è contraria in niente a quello, che insegna la fede; perche questo non è mutarsi la diuina predestinatione; poiche sempre questi furono predestinati, & non mai reprobi, ne vltimatamente, & definitiuamente condannati all'Inferno; ma per quell'interim, che non ritornauano in vita a far penitenza. Ilche ottennero alcuni per l'intercessione della Santissima Vergine come consta dagli essempi, che racconta Benzone Vescouo Lauretano.

Frà questi riferisce di vna nobile Matrona, la quale, se bene nel resto era vissuta bene, & aggiustatamente, cō tutto ciò morì senza confessare vn peccato, che haueua commesso nella sua giouentù: che è lo scoglio ordinario, nel quale molte donne fanno miserabile naufragio, legando loro la lingua non tanto la grauità delle lor colpe, quanto la loro eccessiua vergogna. A pena fù morta, che li Demonij pigliarono l'anima sua, per condurla all'Inferno: ma vscì loro incontro la Santissima Vergine la quale pregò con grand'instanza il suo pretioso figliolo a compiacersi di liberare quella sua deuota da quei fieri mostri, attesoche quando viueua, le recitaua ogni giorno vna deuotissima oratione, pregandola a non permettere, che si dannasse per quel peccato. Non potè il figlio di Dio negare quello, che gli chiedeua sua Madre, & così restituita in vita, confessò intieramente i suoi peccati, & ritornando a morire, venne per mezo della Vergine, ad ottenere la gloria, che già haueua perduta.

D'vn'altro Romano racconta Cobelicio auttor graue (lib. 1. c. 33.) che morendo in peccato mortale fù consegnata l'anima sua nelle mani de Demonij, li quali con gran festa, & allegrezza se la conduceuano all'Inferno. Intercedè per lui S. Cesario Martire, per esser suo deuoto: ma non ottenne niente, finche la Vergine santissima supplicò il suo figliuolo a liberarla da quelle pene restituendola al corpo. Condescese Christo alla pietosa petitione di sua madre; & stando il defonto nel Cataletto, risuscitò: & hauendo fatto vn'atto di contritione perfetta di tutti li suoi peccati, subito si rimesse a giacer morto in esso: & con questo si saluò per l'intercessione di questa Signora.

Di vn'altro Religioso, il quale viueua male in vn Monasterio di S. Pietro (riferisce il Discepolo Essempio 58.) che essendo similmente morto in

peccato

peccato mortale, & conducendo li Demonij l'anima sua all'Inferno, S.Pietro haueua interceduto per lui, & non hauendo ottenuto niente, perche Christo gli rispose, che il Regno del Cielo non era se non per quelli, che viuono bene, & muoiono in gratia. *Psal. 14. Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam*: S. Pietro ricorse alla Santissima Vergine, a finche intercedesse per quell'anima. Fecelo la Madre di pietà, & subito ottenne ciò, che chiese; & tornata l'anima al corpo, fece la douuta penitenza delle sue colpe: & con questo ritornò a morire in gratia, & si saluò per li meriti, & intercessione della Vergine Santissima.

Tutti li sudetti essempi, & altri molti, che riferiscono le Historie, ci deuon muouer grandemente, ad hauere vna cordialissima deuotione alla Regina del Cielo, persuadendoci, che è impossibile, che questa sourana Signora ci manchi nell'hora della nostra morte, se in vita le saremo stati deuoti di cuore. Et però ella medesima si pregia nel libro de prouerbij (cap. 8.) che nessuno infermo cadè giamai nelle sue mani, per disperato, che fusse, che non ne riportasse la salute (*qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem a Domino*) perche questa sourana Principessa è l'Infermiera della Casa di Dio, che si piglia pensiero del solleuamento, & consolatione degl'infermi: & hà le mani tanto gentili, & gratiose per curarli, che frà esse non è già mai morto alcuno: & se pure alcuno morì, fù di morte temporale, non eterna. Per mostrar dunque in questo la grandezza, & come onnipotenza della sua intercessione, è giunta alle volte a leuare le anime de suoi deuoti dalle branche de Demonij, dalle quali erano afferrati. Però Santa Chiesa riconoscendo la grandezza della sua potenza per vguale alla sua misericordia, la prega nell'Hinno, che nell'hora della morte riceua le nostre anime a finche faccino sicuro passaggio dalla terra al Cielo (*Et hora mortis suscipe*.

Et se vogliamo sapere d'onde nasce, che è tanto potente con Dio l'intercessione della Vergine, non è altra la causa di ciò, se non l'hauerla Dio eletta per Auuocata generale de' peccatori, che è vno delli più illustri titoli, che habbi questa Signora. Così canta Santa Chiesa nella salue Regina, „ quando le dice (Horsù dunque Auuocata nostra riuolgi a noi cotesti tuoi „ occhi misericordiosi) & con questo nome la battezzò S. Gregorio Nazianzeno in tragedia Christi orat. 2. in die assumpt.) Et per far quest'offitio con maggior confidanza, dice la Chiesa in vn'oratione; che salì al Cielo, & in quella Corte è nostro Agente molto accurato, & sollecito, & auuoca nelle nostre cause con tanta eloquenza, & sapienza, che è cosa impossibile, che lasci di vincere la causa, che tratta, come pondera S. Bernardo (serm. de assumpt.)

Et il B. S. Antonino di Fiorenza 4. part. tit. 15. c. 19. §. 2. dice, che in trè cose si dimostra l'eloquenza, & sapienza d'vn'Auuocato. Che vinca la causa, & riporti la sentenza fauoreuole da vn Giudice giusto, & sauio; perche se è ignorante, ò ingiusto, non è gran cosa, che auanti di lui vinca la lite quello, che non è buono Auuocato. Secondo, che defenda contra il litigante contrario per molto astuto, & sagace che sia. Terzo che vinca in vna causa, & lite disperata. Tutte queste trè eccellenze dice S. Antonino (c. 44. §. 2.)

hebbe la Vergine Santissima eminentissimamente nella sua Auuocatione per i peccatori: poiche nel Tribunale di Dio, giustissimo, & sapientissimo Giudice, & contra il Demonio il più astuto, & sagace inimico del genere humano, vinse vna lite tanto disperata, quanto era il perdono dell'huomo, in che pare che era stato posto perpetuo silentio, in maniera tale, che nessuna pura creatura haurebbe hauuto ardire di dire vna parola, se questa sourana Signora non hauesse parlato, & auuocato in nostro discarico. Et si riportò tanto buon frutto della sua Auuocatione, che le nostre venture superarono i nostri proprij desiderij, & la bontà di Dio soprabondò oltre le nostre speranze. Chi dunque hà potuto far questo, dimorando in terra, & in vna causa vniuersale, che apparteneua a tutti gli huomini, de quali molti non la conosceuano, ne sapeuano il suo nome; quãto potrà essendo in Cielo nella causa particolare de' suoi deuoti per molto disperata che sia, quando in vrgenti bisogni inuocano il suo fauore, & la chiamano per il suo nome?

Conforme alle buone leggi, ne il sordo, cieco, ò muto possono essere Auuocati; perche malamente potrà sodisfare alle obligationi, & carichi di tale offitio, la persona, nella quale si ritrouarà alcuno di questi difetti. Ma nella Vergine Santissima non hà luogo, alcuno di essi: perche primieramente questa Signora non è sorda, anzi hà vn'vdito acutissimo, & prontissimo a sentire non solo le humili petitioni de' suoi deuoti, & rimediarle; ma anco le calunnie più secrete de suoi inimici, & rintuzzarle: Onde S. Ireneo lib. 3. c. 33. la chiamò (*Virgo obaudiens*) la Vergine, la quale per eccellenza hà l'orecchie purgate, & pronte, & stà sempre intenta ad vdire le petitioni de' suoi deuoti. Ne meno è cieca, perche hà gl'occhi limpidi, & tanto perfetti, luminosi, & belli, che sono le porte del Cielo, & le finestre del Paradiso. Per questo rispetto la chiamò S. Epifanio, *Multocula*, la quale stà sempre aprendo nuoui occhi, per rimediare le necessità de' suoi figliuoli. Ne si può temere, che ammutisca in loro difesa, ò che le manchino parole dolci, & piaceuoli da persuadere quello, che vorrà; perche della sua fauella stà scritto, Cant. 4. *Mel, & lac sub lingua eius*, che è saporita, & dolce, & che hà sù le sue labbra, & sù la sua lingua vna soauità, & dolcezza, che innamora li cuori, & rapisce le anime: Et però con giusto titolo merita quell'illustre nome di Auuocata del Mondo; anzi alla sua presenza non ci è pura creatura, che meriti questo nome; perche essa le supera tutte, come il Sole le stelle.

Domandano li Dottori, se il Giudice sarà qualche volta obligato, a dare di propria auttorità l'Auuocato al reo? & rispondono di sì; quando non lo può hauere per la sua pouertà, ouero perche la parte contraria è molto gagliarda. Ambedue queste cose obligarono Dio a dar'a noi per Auuocata questa sourana Signora: perche primieramente la nostra pouertà è tanta, che Dauid psal. 24. sebene era Rè potente, diceua nondimeno in nome del genere humano, che era vn pouerello disgratiato, alleuato ne' trauagli sin dalla sua fanciullezza. Secondo. Il potere del nostro inimico è tanto grande, che nessuno si può paragonare a lui, come dice Giob. Aggiungono li Dottori, & dicono, che se essendo il reo pouero, non volesse l'Auuo-

cato auuocar gratiosamente per lui, che peccarebbe, mancando all'obligatione della carità douuta al prossimo. Quanto lontano sarà da questo la Vergine santissima? poiche sà quanto noi siamo poueri, & hà tastato il polso dell'humane miserie; & conosce, che il benefitio inestimabile di esser Madre di Dio, deriuò da noi altri occasionalmente, & massime, che il medesimo Giudice, che è figliuolo suo, generato dentro le sue viscere, la stà sollecitando a chiedere, & ad aprire il seno suo, & la sua bocca per noi altri. Così
„ lo confessa l'istessa Signora ne' Cantici, quando dice. Il mio diletto è per
„ me vn fascetto di mirra, dimorarà sempre nel mio seno, Cant. 1. *Fasciculus*
„ *myrrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*, la mirra, come dice Plinio, hà alcune foglie, come punte, & spine: Dunque vn mazzetto ripieno di spuntoni, & di spine per il seno, non pare che torni bene. È vn dire a noi, che questo Signore posto nel seno di sua Madre, le stà dando mille impulsi, a finche l'apra, & vsi con noi misericordia: pungendola fin'al cuore, & trafiggendole le viscere; a finche non chiuda il seno. Se vna Signora tenesse in seno alcune ortiche, non si arrischerebbe di allacciare i bottoni del giupone, per non si pungere; ma sempre tenerebbe aperto il seno. Et essendo il suo figliuolo vn mazzetto di mirra, obliga sua Madre, nel cui seno egli dimora a tener sempre aperto per noi altri l'istesso seno, & molto più la bocca chiedendo gratie per i suoi deuoti; perche non è possibile di tenere il cuore aperto, & la bocca serrata, & che la lingua taccia, doue il cuore stà palpitando per vscire, & dimostrarsi. Se dunque conforme a questo il medesimo Christo sollecita sua Madre, a finche domandi delle gratie per noi, come è possibile che le possa negar niente di quello che chiederà? Questo deue essere il fermo sostegno delle nostre speranze, questa la consolatione grande nelle nostre tentationi, & trauagli; il sapere, che habbiamo nella Vergine vna fedele Auuocata, & Madre pietosissima, la quale stà continuamente facendo quest'offitio per i suoi figlioli. Perciò dice Dauid, psal. 44. che la Regina del Cielo Maria stà assistendo a canto del suo figliolo, come Auuocata intercedendo per noi, tutta vestita di carità, & di amore. *Adstitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato*. Altri leggono con vestito ricoperto di scudi, perche questa Signora è tutta ripiena di scudi per difenderci, & proteggerci contra i nostri inimici. Et non senza particolar misterio assiste alla man destra del suo figliolo; a finche se vorrà scaricarla sopra li peccatori, trattenga il braccio della sua ira, & gli ripari la mano; a finche non esseguisca la sua giusta indegnatione. Stà alla sua destra, perche in essa viue riposta la longhezza de' giorni, & la moltitudine de' beni, a finche gli communichi a noi, & ce ne faccia parte. Chi dunque hauendo dalla parte sua vna tale Auuocata, temerà di cattiua riuscita nelle sue liti? O come potrà perdere la confidenza, se rimira il seno della Vergine, che aperto auanti gli occhi del suo figliolo, intercede per noi, & è il sostegno della nostra salute?

Il benedetto S. Agostino sopra quelle parole del Salmo 21. *Spes mea ab vberibus matris meæ*, disse deuotissimamente, che dal seno di questa Signora concepisce speranza Christo Signor nostro, & pone auanti il suo eterno Padre l'intercessione, & meriti di sua Madre; a finche in riguardo di essi lo risusciti.

suſciti. Qual ſperanza dunque ſarà douere, che tenghiamo noi peccatori nell'interceſſione, & meriti di queſta Signora, & nell'amore, & carità del ſuo pietoſo ſeno, confidando nella diuina miſericordia, che per li meriti della ſua ſantiſsima Madre, ci riſuſcitarà dalla morte del peccato, ſe per diſgratia ſaremo caduti in eſſo, alla vita della gratia? ò almeno dalla tepidezza dello ſpirito, nella quale ci ritrouiamo, al feruore, & ardore della perfettione, che pretendiamo?

Queſto detto di S. Agoſtino ſi confà molto bene con vna ſentenza marauiglioſa di S. Anſelmo, il quale ſi arriſchiò di dire, cap. 6. de excellentia Virginis, che alcune volte noi ſiamo vditi più preſto da Dio, inuocando il nome di Maria, che il ſuo, ò quello di Gieſù. Et queſto non è, dice il Santo, perche la Vergine ſia maggiore, ne migliore, ne più potente del ſuo figliolo; poiche tutto quello, che hà la Vergine viene da Chriſto; ma perche eſſendo egli Giudice di tutto il creato, quando li ſuoi l'inuocano per il nome ſuo, ſi ricorda delle obligationi di rettitudine, & di giuſtitia, che per queſto titolo gli vengono; & non ritrouando in quello, che domanda, meriti per vdirlo, giuſtamente dilata alcune volte l'adempimento delle petitioni di eſſo. Ma quando lo pregano interponendo il nome di Maria ſantiſsima, eſsendo nome di Madre, & di Auuocata, che tutto quanto ſpira pietà, & miſericordia; ancorche quello, che chiede, non tenga meriti di eſser ſentito, gli tiene ſua Madre di farlo ſentire. Et tutto queſto cade in maggior gloria del medeſimo Chriſto: Che ſe diſſe S. D. M. che quelli, che credeſsero in lui, farebbono le medeſime marauiglie ch'egli faceua, & anco maggiori che lui: non è gran coſa che chi così honora i ſuoi ſerui, honori maggiormente ſua Madre. Et honore di Chriſto è l'adempire i deſiderij, & le petitioni di chi le diede l'eſſere, & lo nutrì al ſuo petto, doppo di hauerlo portato noue meſi nelle ſue viſcere, & ſe honora i ſuoi ſerui molto più ſua Madre: & honor ſuo è l'adempire i ſuoi deſiderij, & propoſitioni.

Così vediamo, che nelle nozze la Vergine non fece altro, che rappreſentare il mancamento del vino, & moſtrare il ſuo deſiderio ſenza chieder nulla; quando il figliolo fece quello, che deſiderò ſua Madre, anticipando l'hora, & il tempo, nel quale lo doueua fare, ſe ella non glielo haueſſe rappreſentato. (Non hanno vino) diſſe la Vergine Santiſsima. Et Chriſto le riſ- » poſe. (Donna perche mi chiedi queſto, non eſſendo ancor giunta l'ho- » ra mia? Io. 2.) Come ſe haueſſe detto. Il ſaper il tempo, & l'hora opportuna, nella quale ſi hà da fare il miracolo, non è commune a te, & a me. Queſto appartiene ſolo a me, & ancora non è tempo conueniente di farlo. Contuttociò hà tanta confidanza la Vergine per eſſer Madre, & per hauer rappreſentato il ſuo deſiderio, & propoſto il mancamento; che dice alli Miniſtri, che ſeruono. Fate quello, che vi commandarà, come chi dice. Egli lo farà, non occorre ſe non obedirlo, & eſseguire quello, che commandarà. Chi dunque ſtante queſto non hauerà confidenza di conſeguire l'adempimento de' ſuoi deſiderij, ſe queſta Signora rappreſenta al ſuo figliolo la petitione? Per molte negatiue, che dia, per molto rigido, che ſi moſtri, non occorre ſe non confidare, ch'egli verrà a far la gratia, come ſucceſſe in que-

ſte nozze

ste nozze, conuertendo l'acqua in vino, & facendo vn tanto gran miracolo. Doue è molto da ponderare, che Christo staua presente, & non volse egli rimediare al bisogno, ma che ci rimediasse sua Madre, facendo il primo miracolo a sua petitione, a finche tutti ricorriamo a lei con gran fiducia senza alcun timore. Disse molto bene il Dottore Serafino Firmano, Prou. 54. che dal figliolo vien communicata, & deriuata nella madre vna pietà ineffabile, senza mischianza di timore di giustitia. Che nel figliolo, sebene la sua pietà rapisce, & innamora; tuttauia tira seco qualche altra cosa il sapere, che è Giudice, & tanto seuero, che anco di vna parola otiosa hà da domandare stretto conto nel giorno del Giuditio. Et per questo ci propone, & dà per Auuocata la sua santissima Madre, perche nessuno per peccatore, che sia, habbia scusa, ò temenza di entrare per questa porta, che è di perdono, & misericordia, quando non haurà ardire di entrare per quella di Christo, che è di rigore, & di giustitia.

CAPITOLO VII.

Come Dio la consolò nella morte di vn santo huomo, & quello, che le disse in ordine alla sua consolatione.



MOLTO dolce, & fauorita fù l'apparitione, che la Santa hebbe del Venerabile Maestro Giouanni Lirano, il quale dicemmo di sopra, lib. 1. c. 14. & 15. che la consigliò a rinuntiare l'offitio di Priora, & ad andarsene a viuere nel Monasterio di Aquiria. Haueua questo Religioso huomo pattuito con Santa Lutgarda, che chi prima morisse di lor due dasse ragguaglio all'altro dello stato, nel quale si trouaua. Successe dunque, che andando questo Santo huomo a Roma per difendere alcune virtuose, & religiose donne dalle calunnie, che alcuni inuidiosi delatori opponeuano loro per inquietarle, & perturbare la loro pace (che mai non mãcano alla virtù emuli, a finche nel crocciolo delle loro calunnie si affini la sua patiẽza) nell'arriuar su le Alpi, passò da questa mortal vita all'eterna. Nel medesimo punto, che morì apparue a questa Vergine, per mãtener la sua parola, & il patto fatto; & per manifestare la gloria, che godeua nel Cielo. Veniua vestito di trè bellissime vesti: & la visione non fù intellettuale, ma esteriore, & corporale, & tale, che vedendolo la Santa visibilmente, & corporalmente pensò che fusse viuo, finche egli le disse, che era già morto, & solo veniua, a visitarla, & ad adempire il patto fatto tra lor due. Gli domandò ciò, che significauano quelle tre vesti tanto ricche, vaghe, & risplendenti, delle quali era vestito. Al che rispose. Questa prima veste interiore di color bianco, come la neue significa la Virginità, netta, & pura, che conseruai fin dal mio nascimento. Questa seconda di colore incarnato significa li gran trauagli, & persecutioni, che

ni,che patij per la giustitia, & per la verità, la terza azzurra di color celeste, significa la perfettione della vita spirituale, alla quale peruenni per mezo degli atti delle virtù,nelle quali mi essercitai. Dicendo questo disparue con ammiratione della Santa Vergine, la quale ripiena d'incredibile godimento staua ascoltando, & rimirando con i suoi occhi la gloria di questo Santo huomo,che ella amaua,& stimaua cordialmente. Diede subito ragguaglio della visione,che haueua hauuto ad vna Sorella del Maestro,& all'altre Monache:& quando giunse la nuoua della sua morte,comprobò l'effetto la verità della reuelatione.

Passata, che fù quella prima allegrezza, che hebbe per la vista di questo Santo huomo, & per la nuoua della sua gloria, entrando subito dentro se stessa, & considerando la gran perdita, che haueua da apportarle la sua assenza; cominciò a piangere la sua morte con lacrime tanto tenere, & cordiali, quanto le suol spargere la madre nella morte di vn'vnico figliuolo il quale ama come la sua propria vita. Et per consolar Nostro Signore la Santa Vergine, & rasciugare le sue lacrime,le disse. Che lacrime sono queste Lutgarda? Che tristezza è questa Sposa mia? *Numquid non ego melior tibi sunt quam decem filij*? 1. Reg. 1. che sono parole,che disse Elcana nel primo libro de' Rè ad Anna sua Sposa, che piangeua amaramente, & non voleua prender cibo,per vedersi sterile, e senza figliuoli: & il suo marito la consolò dicendo,che mangiasse,& non piangesse,per vedersi senza figliuoli, perche haueua lui per sposo suo, che valeua più che diece figliuoli, per seruirla, & regalarla. In questa maniera,& con queste medesime parole pare, che Nostro Signore volse consolare questa sua amata Sposa, vedendola afflitta, & dolente per la morte di questo Santo huomo del quale ella era figliuola spirituale:& fù come vn dirle. Tenendo tu me,come mi tieni,amata mia sposa,& stando io con esso teco,come stò con tanto gusto,non hai occasione di piangere, ne di hauer bisogno di alcuno, ne di sentire la perdita ancorche sia delli proprij figli; ch'io ti sarò di maggior consolatione, di più spasso, & meglio compagnia,che se hauessi diece figliuoli. Con queste tanto tenere, & amorose parole si consolò grandemente il cuore afflitto della castissima fanciulla, & se le asciugarono i suoi virginali occhi, che versauano torrenti di pietose lacrime: Et di lì auanti non solo non pianse la morte di questo Sant'huomo; ma benediceua il Signore, & gli rendeua infinite gratie, per hauer'vsata con lui misericordia,conducendolo a riposare nella gloria.

Con occasione di questa amorosa riprensione, che fece Christo alla sua sposa,a fine di temperar le sue lacrime,non posso lasciar di ponderare, benche sia di passaggio la temperanza,che le Spose di Christo deuono hauere nel piangere la morte de' loro parenti,ancorche siano de' medesimi Padri, li quali diedero loro l'essere; perche,se bene l'hauer sentimento della morte di quelli, che si amano, e cosa naturale, & quella de' Padri, & de' fratelli pietà douuta al sangue, & alla parentela; & così vediamo che pianse Christo nella morte del suo amico Lazaro (Io: 11.) S. Agostino in quella di sua Madre S. Monaca, in lib. confess. & Santa Paola in quella delle sue figliuole:nondimeno è necessaria in tutto la douuta moderatione, & temperanza,

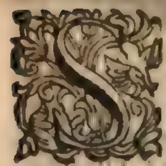
& mas-

& massime nelle Religiose, & Spose di Christo. Che se S. Paolo la chiedeua per tutti li Christiani nella morte de' loro prossimi, che doueuan piangere con moderatione, & temperanza, non come morti per sempre, ma come morti, che la mattina haueuan da risuscitare a miglior vita, ò come addormentati, li quali passata la morte di questo secolo, si suegliarebbono per godere del giorno chiaro dell'eternità; molto maggiormente conuiene questa moderatione alle Religiose, nelle quali la fede della resurrettione deue esser più viua, & gli affetti della carne, & del sangue più morti. Ma alle volte io temo non sia il contrario, che li secolari lascin di piangere, & si acquietino, & le Religiose non pongan freno al loro pianto: inditio chiaro, che con l'affetto stanno più inuischiate, & attaccate alla carne, & al sangue, che li medesimi secolari, posti nel Mondo. La Religiosa, la quale hà Dio per Sposo, per fratello, & per Padre, che cagione hà di sentire con tanti lamenti la morte temporale, ancorche sia de' suoi medesimi Padri naturali? & di far dimostrationi di sentimenti secolareschi, & profani? poiche ne con esse alleggieriscono a loro defonti le pene, che patiscono, ne meno dimostrano la finezza dell'amor, che deuono a Christo, piangendo alle volte con maggior affanno la morte di vn parente ò di vn'amica, che non piangerebbono le offese fatte contra il loro Sposo Dio: stante che le lacrime furon fatte, & giouano solo per piangere i proprij peccati; & non per piangere li morti: poiche, come disse S. Chrisostomo, non perche tu pianga amaramente, & resusciti il tuo fratello defonto: ma si bene resusciti la tua anima morta se piangi li peccati, li quali le leuarono la vita,

---

CAPITOLO VIII.

Del timore, che li Demonij haueuano di Santa Lutgarda.



SI come è lode singolare delli Santi; l'esser'amati dalli buoni, cosi è anco lodeuole l'esser temuti da cattiui; & l'amore degli vni, & il timore degli altri ridonda in vgual gloria, & lode de' medesimi Santi. Di quì è, che si come non ci è maggior' honore in vna creatura, che l'essere amata, & stimata dal Creatore di tutte; perche egli è quello, che è intieramente buono, & la somma, & infinita bontà: così anco per il contrario la maggior lode di vn giusto è l'essere aborrito dal Demonio, il quale per antonomasia è il male ò la medesima maluagità: il quale, come dice S. Gregorio perseguita più particolarmente quelli, che hanno da essere di gran giouamento alla Chiesa; ma che gran cosa è, che si mantenghino sempre guerra aperta l'vn contra l'altro la virtù, & il vitio, il fuoco, & l'acqua, la luce, & le tenebre, & che il Principe di queste, che è il Demonio non possa hauer tregua con la luce sourana, che risplende ne' Santi con la quale abbagliata la sua stolta superbia, fugge, & sparisce, come soglion far le tenebre alla vista del Sole.

A mio

A mio parere, se bene la santità di questa illustre Vergine si scopré grandemente nell'amore,& domestichezza,con la quale la trattò sempre Iddio; nondimeno si dimostra anco nell'odio, & sdegno, col quale il Demonio la perseguitò in tutta la sua vita,& nel timore, che ne concepì, quando vidde, che da tutti i combattenti, che hebbe con lei, n'vscì sempre con la testa, & col capo rotto. Ne è meno ammirabile l'imperio, che hebbe sopra li Demonij,acquistato a forza di segnalate vittorie,con le quali humiliò la di lui superbia; che il dominio amoroso che hebbe sopra il cuore di Christo,acquistato a forza di atti feruenti di amore, con i quali s'impadronì di tutti li tesori rinchiusi nel petto del medesimo Christo. Commandaua però questa humilissima Vergine a quei superbi spiriti, come se fussero stati suoi schiaui,& faceua di essi quel medesimo caso, che farebbe vn brauo, & forte leone di vn cagnolino, che gli vscisse incontro a latrare,ouero quella medesima paura, che vn robusto, & valoroso Gigante potrebbe hauere di vn debole bambino, si haueua da questa posente, & valorosa fanciulla delle deboli armi, con le quali l'assaltauano i Demonij: li quali essendo restati vinti in varij combattimenti, & hauendo già esperimentato, che le armi delle lusinghe, & falsi allettamenti (che sogliono essere tanto più forti, acute, & penetranti,quanto sono più fiacche, tenere, & delicate) non poteuano far colpo nel suo casto cuore,più duro,& saldo, che il diamante; mutarono armi, & genere di battaglia, pensando di ottenere per mezo de' timori, & degli spauenti quello, che non haueuan potuto conseguire con l'amore,& con la piaceuolezza. Ma si come sarebbe cosa degna di riso vedere vn bambino,che volesse metter paura ad vn'huomo facendogli la Befana,& il Babau così era anco il vedere li Demonij, che voleuano intimorire, & affliggere questa animosa Vergine con i loro spauracchi, & vane apparenze.

Molte volte le appariuano,& le soleuan raccontare successi infelici,& disgratiati,& darle delle male nuoue per intimorirla,rattristarla, & affliggerla. Pareua loro senza dubbio,che essendo la santa tanto pietosa,& compassioneuole,non potrebbono con alcuna cosa maggiormente rattristar il suo amoroso cuore che con darle male nuoue de' suoi prossimi; & che questo era il luogo,& la parte più debole, dalla quale doueuano assaltarla, & darle la batteria. Ma la santa Vergine, illuminata con la luce del Cielo, non ne faceua caso,& per confonderli,& suergognarli maggiormente sputaua loro in faccia: & se perseuerauano a latrare importunamente, con lasciarli, & non badare a quello che le diceuano, humiliaua la loro superbia, che non poteuan soffrire di vedersi disprezzati, & tenuti in poca stima da vna tenera donzella. Et quando maggiormente insisteuano in darle molestia, dicendole all'orecchio cose di pena, & di disgusto, con solo mostrar loro la Croce,segno del nostro riscatto,voltauano le spalle fuggendo come suole la notte alla vista del Sole, quando con raggi di luce và discacciando le sue tenebre. Finalmente fù tanto grande il timore, che vennero a concepire di questa humilissima Vergine, che fuggiuano ancora dal luogo, doue soleua fare oratione,& come se esso stasse buttando fuoco,& fiamme,nelle quali si hauessero da abbruciare, non haueuano ardire di entraui dentro. Che si

come

come il cane non ardisce di entrar nel luogo, doue rinchiuso vna volta frà le porte, fù bastonato: & nella Casa dell'impiccato non si hà da mentouare il capestro (& questa è la causa perche Lucifero fugge tanto dalla Croce per esser ella la forca, doue la sua superbia, come quella di vn'altro superbo Aman restò confusa) così anco il luogo dell'oratione di questa Santa Vergine, essendo lo steccato, doue tante volte fù humiliata la superbia di Lucifero, & di doue qual cane rabbioso vscì maltrattato, & mal concio, si fuggiua dal medesimo Lucifero come tanto superbo, per non vedere il luogo della sua ignominiosa perdita.

Noi possiamo ponderare dell'oratione di questa Santa Vergine quello, che ponderò S. Chrisostomo dell'oratione, quando è accompagnata col digiuno: la quale dice, che è vn fuoco ardente, in comparatione di cui questo fuoco materiale, e dipinto, col quale armato quello, che ora, si rende terribile, & formidabile a Demonij suoi inimici. Tale senza dubbio era l'oratione di questa Vergine, la quale accompagnata dal digiuno tanto rigoroso (come dicemmo di sopra) venne ad essere vn fuoco ardente per li spiriti infernali: li quali fuggiuano non solo dalla sua oratione, ma anco dal luogo, doue la faceua: perche sicome la perfidia di vn'heretico da nessuna cosa fugge maggiormente che dal fuoco, del quale concepisce tanto horrore, che anco le fiamme dipinte in quell'habito che suol ponerli addosso la Santa Inquisitione, gli pare, che lo bruccino, & infiammino, & il luogo sopra del quale si fà leggere dagl'Inquisitori il suo processo, vien da lui giudicato come è il palco della sua ignominia: così la perfidia de' Demonij era degnamente castigata nel fuoco dell'oratione di Santa Lutgarda: & solo il vedere il luogo, doue la faceua, gli ardeua, & gli abbrucciaua: perche in quello si rappresentauano loro le accese fiamme del suo inferuorato petto, che seruendo ad abbrucciar essi, illuminaua li Peccatori; & per loro era come vedere il Palco, sopra il quale veniuano condannati ad vn perpetuo scorno, & infamia; essendo molto grande quella, che spiriti tanto sublimi stiano soggetti, & domi a piedi di vna pouera, & delicata donzella.

Ne solo con la sua oratione soggettaua li Demonij nelle sue proprie battaglie (perche questo era poco) ma anco nelle altre de' suoi prossimi; de' quali molti in varie tentationi riuscirono vincitori de' Demonij, che fuggiuano, & non ardiuano di resistere alla forza della sua oratione. Possiamo con verità dire, che si come il cuore del pesce di Tobia, c. 6. cauato fuor dell'acqua del Mare; & gettato sopra i carboni, faceua fuggire ogni sorte di Demonij: così il cuore di questa purissima Vergine, che staua tanto lontano dalle acque de' diletti del Mondo viuendo nel Mondo, come se non stasse in esso; quando nell'oratione si liquefaceua, & si accendeua nel fuoco del suo amore, metteua in fuga ogni sorte di Demonij essendo l'oratione medicina generale per tutte le tentationi, & suggestioni diaboliche, & vn profumo suauissimo per placare Dio sdegnato.

Le occorse alcune volte, che stando recitando il verso (*Deus in adiutorium meum intende*) ò alcuni altri delli Salmi, vedde i Demonij, che andauan fuggendo a rompicollo, & lasciauano per all'hora di tentarla con cattiui pen-

sieri, & suggestioni, & ciò le causaua tanto maggior'ammiratione, quanto più vedeua, che quelle parole (il senso delle quali non penetraua) haueuano tal forza, & virtù, che metteuano in fuga li Demonij, facendo suanire le loro strattagemme, & debilitando le loro forze. Il che è cosa degna di gran considerationc, & che apporta gran consolatione alle persone, le quali recitano il diuino offitio, & non hanno studiato latino; perche il loro stato non lo richiede, come sono le Vergini, & le Religiose, le quali posson viuer consolate, & allegre, poiche recitando con deuotione, & attentione quelle parole senza, che ne intendano il senso, meritano assai auanti a Dio Nostro Signore, & è vn'atto segnalato di religione, col quale honorando Dio, pongono in fuga tutti i Demonij, & ancorche non intendano il senso delle parole, queste nondimeno ritengono la medesima forza, & virtù come se l'intendessero: Ne la deuotione, & gusti spirituali, che Dio communica per mezo delli Salmi, sono alligati all'intendimento, & notitia del senso, & significato delle parole, ma alla prontezza, & feruore, col quale si recitano, per honorare, & riuerire Iddio con esse.

Questo si viene molto ben'ad intendere per quello, che di sopra dicemmo, lib. 1. quando Santa Lutgarda chiese a Nostro Signore, che le togliesse l'intelligenza de Salmi, che miracolosamente le haueua infusa; perche sentiua minor deuotione, & gusto interiore, quando li recitaua intendendone il significato, che quando li recitaua senza intenderlo, solamente con vna Santa, & semplice volontà di gradire a S. D. M. con quelle parole: le quali se bene non intendeua, sapeua, & credeua, che erano state dettate dallo Spirito Santo, & che con quelle Iddio voleua esser'honorato.

Vna volta frà l'altre apparue il Demonio alla Santa Vergine, & le disse, che era lo Spirito dello bugia, che teneua ingannata, & delusa vna certa Monaca, quale nominò per il suo nome, & le haueua persuaso, che erano vere riuelationi quelle, che in verità di fatto erano illusioni, & imaginationi vane, come occorre molte volte. Già la Santa haueua saputo per diuina reuelatione l'inganno di quella Religiosa, & le era stato commandato da parte di Dio, che la disingannasse, & cauasse dall'errore, nel quale staua. Commandò dunque al Demonio la Vergine, che andasse subito da vn Santo huomo chiamato Simone, & gli dicesse il medesimo, che haueua detto a lei a finche insieme lor due fussero testimonij dell'inganno, & potessero meglio leuar da eso quella Religiosa. Obedì lo Spirito superbo alla voce, & commandamento della Vergine; Venne Simone, & di commun consenso parlarono ambedue alla Monaca, & la disingannarono de' suoi errori: & per le loro orationi restò libera dalle illusioni del Demonio: & di lì auanti fù essempio raro di ogni virtù. O se imparassero da questo caso alcune donne, poco essercitate nelle cose dello Spirito a non credere leggiermente ad ogni spirito, ancorche paia buono come consiglia l'Apostolo, ne a publicare per reuelatione di Dio quelle, che sono illusioni del Demonio, ò vane rappresentationi della loro fantasia: Con questo ne la loro humiltà correrebbe tanto pericolo, ne incorrerebbe in tanto discredito la loro virtù. Che alle volte è pazzia grande quello, che passa frà questa gente cupida

pida

pida di miracoli, & di reuelationi, che pare faccino a gara a chi ne hà più, & maggiori, & a chi parla Dio più chiaramente. Et così nel morire alcun Principe, ò alcuna persona segnalata; pigliano subito l'astrolabio, & si formano qualche figura nella loro oratione: Et alcune dicono, che lo viddero in Cielo; altre nel Purgatorio: alcune, che n'vscirà hoggi, altre domattina: & essendo lo spirito di Dio sempre il medesimo, & la verità vna, si conosce chiaramente esser lo spirito della bugia quello, che inganna tutte; & le contradittioni di alcune reuelationi con le altre è il disinganno delle loro falsità, & la pietra di paragone de' loro errori: Et contuttociò non mancarà chi le fomenti, ne qualche persona nobile, ma ignorante, & meno accorta, che dia loro da mangiare, & le sostenti sotto titolo di Sante, ancorche sia col scemar la parte a suoi seruitori.

CAPITOLO IX.

Come il Demonio le apparue in occasione, che vna Monaca era ridotta à morte, & quello che le disse.

TRA l'altre volte, che il Demonio apparue alla santa Vergine, vna di esse di particolar dottrina, & insegnamento fù in occasione, che vna Religiosa del suo Conuento, stando in fin di morte, era fortemente combattuta dal Demonio, dandole forti, & gagliardi assalti nella partenza di questa vita. Le apparue dunque il Demonio, come se hauesse fatta qualche grand'impresa, & ottenuta vn'illustre vittoria, & con gran superbia, & arroganza le disse. Vedi in che frangente io posi tua sorella, & come la strascinauo già stracca, & mezza arresasi; & se non era, perche il popolo venne ad aiutarla, & tutto diede la carica sopra di me, starebbe adesso in mio potere: ma venendo il popolo in suo aiuto, io mi persi subito d'animo, & mi diedi per vinto, per non ritrouarmi forze bastanti per resistere a tanti. Chiamò il Demonio popolo le Monache del Monasterio, le quali concorsero tutte al letto dell'inferma, per raccomandare a Dio l'anima sua: & con le loro feruenti orationi fecero fuggire il Demonio, & liberarono la loro sorella dalle suggestioni, & pericolo grande, nel quale la teneua con i suoi strattagemmi, & inganni.

D'onde si vede chiaramente quanto santo, pietoso, & conueneuole sia l'assistere a quelli, che muoiono, & aiutare i nostri fratelli con le orationi in quel pericoloso passo, quando il Demonio tenta con ansia, & coraggio maggiore, vedendo che gli spira il tempo di perseguitare quell'anima, la quale stà agonizando. Et si come i Corsari che vanno per il mare (dice S. Giouan Chrisostomo) non si curano di assaltar le naui, quando escon dal Porto vuote, ma quando ritornano ad esso cariche di ricchezze, & perciò

all'entrata del Porto, quando vanno in ſicuro ſoglion dar loro addoſſo, per rubbare li teſori, che portano: così li Demonij, li quali ſono li Corſari, che infeſtano il mare di queſto mondo; molte volte a quelli, che nell'ingreſso della vita, ne anco in tutta la nauigatione a pena tentarono, nell'vſcire, & nell'hora della morte, & quando vanno a pigliar Porto, danno forte, & crudel batteria, per rubbare le ricchezze ſpirituali, delle quali vanno cariche le anime de' Santi. Et ſe in queſt'hora non ſi reſiſte al Demonio con orationi feruenti, aiutando, & ſoccorrendo quell'anima, la quale ſe ne và già ſtracca per tanto lunga nauigatione, & è meno diſpoſta per la battaglia, le hà da ſuccedere (come diceuamo) quello che alle gran naui, le quali doppo molti patimenti, & pericoloſi paſſi, quando già erano quaſi arriuate al Porto cariche di ricchezze, ſono depredate da Corſari, ò patiſcono naufragio tanto più miſerabile, & infelice, quanto più ſtauan vicino al prender allegro, & felice Porto, & ad aſſicurarſi per ſempre.

Veramente, che quando anco nella Religione non ſi trouaſſe altro bene, ſe non queſto dell'hora della morte, nella quale vn Religioſo con l'aiuto dell'orationi de' ſuoi fratelli, arriua a prender'il porto ſicuro della beatitudine, ſarebbe vn benefitio incomparabile, & per eſso ſolamente metterebbe conto di laſciare il mondo. Che è il vedere intorno all'infermo, che ſe ne ſtà morendo, gli altri Religioſi che con le loro feruenti orationi lo ſtanno aiutando, & conſolando? O ſe l'inferma è Religioſa, attorniata dalle altre Religioſe, le quali con pietoſe lacrime l'accompagnano, & le fanno coraggio? poiche quando giunge l'vltima hora, & l'vltimo paſſo della vita, & dicono all'infermo, che già gli manca poco, accioche l'anima ſua eſca dalli legami del corpo; all'hora con la candela in mano, fiſſi gli occhi, & il cuore al Cielo, allegro per le buone nuoue, che gli dà la ſua coſcienza, di douer'andare alla Caſa di Dio, ſtà per momenti aſpettando che gli dicano, che parta, che già Gieſù Chriſto l'aſpetta con le braccia aperte a finche ſi riposi in eſſe da trauagli patiti per ſuo amore. Pſal. *Lætatus ſum in his quæ dicta ſunt mihi, in domum Domini ibimus*. Quante poche ſollecitudini di queſta vita l'affliggono in quell'hora? ne gli honori, gli offitij, & le ricchezze, ne la moglie, & i figliuoli lo perturbano per douerli laſciare, poiche non li hà, ne li volſe hauere: Non ſi accoſta al Religioſo infermo (dice San Chriſoſtomo) ſcapigliandoſi la moglie per la pena: ne li amati figli piangendo di reſtar Orfani: ne li ſeruitori, moleſtandolo con importuni preghi, chiedendo, che li laſci commodi: ma libero l'animo da tutti queſti diſturbi, penſa ſolamente a queſto, come vſcirà da queſta vita con maggior gratia.

Quiui le tentationi del Demonio moleſtan poco, & ſuaniſcono preſto; perche chi viſſe nel Signore, merita di morire nel Signore; & Dio ſi muoue ad aiutare in quell'hora chi per tante hore, & alle volte per tanti anni s'impiegò in ſuo ſeruitio. Et a queſt'aiuto di Dio ſi aggiunge l'aiuto delle orationi de' ſuoi fratelli, per le quali non ſolo il Demonio fugge, come dicemmo, ma reſta rincorato l'infermo, accioche ſenza timore forniſca la carriera, & faccia quel ſalto dell'eternità non meno grande, che pericoloſo. Et chi dubita, che le anime ſante de' Religioſi, ò Religioſe loro ſorelle, le quali

già

già godono Dio, in quest'hora soccorrono esse ancora per la parte loro, & fanno corpo di guardia all'anima, che già si vuol separare dalla carne, & le danno la mano a finche faccia questo passo tanto difficile, senza che cada, ò inciampi? Et restando il corpo in terra nelle mani de' suoi fratelli, li quali con tenere lacrime, nate da vn'amore cordiale, & da santa inuidia della felice sorte di quello che và al Cielo gli danno honorifica sepoltura; sale l'anima alla gloria nelle mani de' fratelli maggiori, che già godono Dio, li quali la riceuono con dolci, & amorosi abbracciamenti, & con suaui hinni, & cantici l'accompagnano, sinche la ponghino alla presenza di S.D.M. a finche coroni, & premij i suoi trauagli. Quali beni, ò quali tesori si possono paragonare con questi? O qual felicità si può imaginare maggiore? Io non dico lasciar vn Mondo, sepellendosi in vita trà quattro muraglie: ma mille mondi se ci fussero, sarebbon poco in contracambio di questo bene, & di questa sicurezza con la quale muore vna Religiosa, circondata, & difesa dalle sue sorelle, & ripiena di allegrezza per il premio eterno, che le vien serbato.

CAPITOLO X.

Del zelo marauiglioso, che hebbe dell'anime, & come per suo mezo si conuertì vna Monaca scandalosa.

FRA le virtù heroiche, che hebbe questa illustre Vergine, fù il zelo, & il desiderio, col quale visse in tutta la sua vita, della conuersione de' peccatori, per i peccati de' quali piangeua amaramente, & con tanta perseueranza, che possiamo dire, che tutta la sua vita fù vn perpetuo pianto, senza cessare, ne di giorno, ne di notte. Chi dunque potrà raccontare le penitenze, che fece per questa medesima causa? poiche (come dicemmo di sopra lib. 1. c. 21.) digiunò ventun'anno continui, li setti primi in solo pane, li sette secondi aggiungeua alcune herbe, & li sette vltimi (al fine de quali morì) digiunò con rigore tanto estremo, che digiunaua anco ne' giorni delle feste principali per hauerle commandato Nostro Signore, che facesse così, per placare l'ira sua; & questo oltre molte altre penitenze di discipline, cilizij, vigilie, & asprezze corporali. Et però non ci è dubbio, che per l'orationi, & penitenze di questa pietosa Vergine si placò l'ira di Dio, il quale voleua scaricare il colpo sopra li gran peccatori, che erano all'hora nel Mondo.

Questo medesimo zelo la rendeua sollecita delle necessità di santa Chiesa, & delli molti disordini, che si viddero nel suo tempo: preuenendo molto auanti con le sue feruenti orationi li gran pericoli, nelli quali si trouaua la Christianità, massime quattr'anni auanti della sua morte, hauendo li Tartari

tari gente crudele, & barbara lasciate le loro terre; & essendo entrati violentemente nell'Vngaria, Bulgaria, Rusia, & Polonia, distruggendo, & desolando tutte queste Prouincie tanto nobili; Cominciarono in Germania, & in Francia, a star con gran timore, & spauento, che non venissero ancora sopra di loro, & facessero la medesima strage, & sterminio che haueuan fatto ne' Regni vicini. Ma la santa Vergine gli liberò da questo pericolo, preuenendo Nostro Signore con affettuose orationi, & ottenne da S.D.M. che quel flagello della sua giustitia non passasse auanti: & così con spirito del Cielo profetizò, che li Tartari non toccarebbono ne la Germania, ne la Frãcia: E per il detto della Santa, come se fusse Oracolo dello Spirito santo, si acquietarono gli animi alterati, & l'effetto dimostrò la verità della profetia.

Questo medesimo Santo zelo la moueua a parlare alli Confessori, & Predicatori, & a quelli, che haueuan cura d'anime, & inculcaua loro affettuosissimamente l'esser solleciti della conuersione di esse, insinuando loro con gran forza di ragioni, cauate dal l'intimo del suo cuore, quanto indegna cosa fusse, che il Demonio si fusse impossessato dell'anime che Giesù Christo ricomprò col suo proprio sangue: & questa fù la causa (come dicemmo di sopra) per la quale pregò con tanta instanza Nostro Signore per il Venerabile Giacomo di Vitriaco, a finche lo liberasse dalla tentatione, che gli disturbaua l'offitio della predicatione. Et Frà Tomaso di Cantimprato riferisce di se medesimo, che per l'orationi di questa santa Vergine fù liberato da vna molestissima tentatione, che sentiua nell'offitio di ascoltare le Confessioni, che essercitò fin quando era molto giouane: adempiendosi in lui puntualmente tutto quello, che la santa Vergine gli profetizzò.

Ne si contentaua solamente di procurare la conuersione delle anime per mezo de Confessori, & de' Predicatori, alli quali le raccommandaua grandemente, negotiando ella nella sua oratione, che Dio dasse loro spirito, & forza di essercitar il loro offitio degnamente, & con frutto; ma ella ancora da se medesima (per quanto comportaua lo stato, & professione sua) operò con li suoi discorsi familiari marauigliose conuersioni.

Frà le altre fù molto singolare quella di vna Monaca, la quale viueua in vn'altro Monasterio con gran dissolutione, & con maggior libertà di quella, che richiedeua lo Stato suo: & per questa causa era grande lo scandalo, che daua dentro, & fuori del Monasterio, sparlando tutti, & facendo cattiuo concetto del suo poco ceruello, & gran libertà: imperciochè si come è degna di molta lode vna persona Santa trà li peccatori, così non ci è cosa, che meriti di esser maggiormente ripresa che l'esser vna peccatrice in mezo de' giusti, disfacendo con la sua mala vita quello, che essi stanno edificando con i loro essempi. Questa credo fù la principal causa di hauere quel Signore del Conuito castigato tanto seueramente quell'altro, che entrò a sedere a tauola senza la veste nuttiale: perche doue tutti entrauano con vesti pulite, & da festa, fù vna gran mala creanza di colui, l'entrare con vesti sporche, & macchiate, le quali cagionassero tanto maggior horrore con quanto maggiore splendidezza compariuano li altri. Et per auuentura (come ponderò S. Massimo hom. in vigilia Natiu.) se fusse entrato solo a sedere alla Mensa,

Mensa, non si sarebbe sdegnato tanto il Signore del Conuito, quanto fece, quando lo vedde accompagnato, & posto in mezo di tanti, gratiosi, & honorati conuitati. *Forsitan minus displiceret si in consortio iustorum minime sedisset.*

Quando li Farisei presentarono auanti a Christo quella donna adultera, S. D. M. si pose molto di proposito a scriuere in terra; & quello, che scrisse (come pondera S. Ambrogio epist. 76. Ioan. 8.) furono quelle parole, che » soggiunge subito l'Euangelista (Tu che vedi la paglia negl'occhi del tuo » vicino, perche non consideri il traue, che tieni attrauersato nelli tuoi?) quasi dando ad intender Christo, che rispetto alli peccati de' Farisei, li quali l'accusauano, & alla sua vista, l'adulterio di quella donna pareua leggiero, come vna paglia. Fortunata senza dubbio, per essere in compagnia di huomini di tanto mala coscienza, che in comparatione di essi, parue innocente, & meritò di essere assoluta dal suo delitto quella, che in altra maniera sarebbe stata castigata seuerissimamente. Che cosa sarebbe stato di questa donna meschina, se fusse comparsa auanti gli occhi di Christo circondata da Vergini castissime, & purissime in cambio di Farisei, doue alla vista della loro purità, haurebbe spiccato maggiormente la sua leggierezza, & haurebbe data a Christo occasione di più giusto sdegno contra di lei? Questa sola ragione deue bastare a finche tutte le persone Religiose viuano nella Religione molto auuertite, acciò non succeda che alla vista delle virtù de' nostri fratelli campeggino maggiormente i nostri vitij; & Iddio si troui obligato a castigare più seueramente i nostri leggieri difetti, commessi nella Religione, che i peccati più graui, se fussimo stati al secolo. Questa per auuentura è la causa, dice S. Bernardo serm. 23. in Cant. per la quale il Signore commandò che si tagliasse quel fico sterile: perche essendo in compagnia di altri fertili, che faceuan frutto, la fertilità di questi staua fiscaleggiando sopra la sua sterilità, & chiedendo al Signore della Vigna, che lo tagliasse, & leuasse dalla loro compagnia (*Ficulneam sterilem fertiles de vicino Vineæ condemnabunt.*) Tale a punto, quale io hò qui dipinto, era lo stato di quella Religiosa licentiosa, le cui imperfettioni maggiormente compariuano alla vista delle virtù delle sue sorelle: & queste erano li fiscali, che l'accusauano, auanti a Dio, dello scandalo, & mal'esempio che daua dentro, & fuora del Monasterio.

Andò vn giorno Santa Lutgarda, a visitarla, & con i suoi Santi consigli, & ammonitioni le persuase, che lasciato il Monasterio nel quale viueua, se n'andasse a viuere nel Monasterio di Aquiria, nel quale starebbe più quieta, deuota, & ritirata. Era questa Monaca molto nobile, & bella, & di complessione molto delicata: & la sua bellezza, & nobiltà nô seruiuano, se non di laccio, & d'inciampo all'anima sua, come serue a molte. Inganno, senza dubbio, specioso, & notorio; poiche, non per essere vna donna più nobile, & più bella delle altre, ha da esser per questo più licentiosa, & più vana che le altre; anzi, si come in nobiltà di sangue, & in bellezza di corpo supera tutte, così le deue auuantaggiare nella purità, & nettezza dell'anima, nella quale consiste la vera bellezza, & che è lo smalto della nobiltà, come dice San

Cipriano,

Cipriano, *Pudicitia est ornamentum nobilium*, impercioche, che altra cosa sarà vna donna, bella nel di fuori, & brutta di dentro, se non Angelo di corpo, & demonio nell'anima (come grauemente disse il Maestro Giouanni de Auila nell'Audifilia) & comparendo bene a gl'occhi degl'huomini, essere abomineuole a gli occhi di Dio, il quale non si appaga dell'apparenti bellezze del corpo, ma della vera bellezza interiore dell'anima.

Era tanto trascurata di hauere questa bellezza interiore la Monaca, della quale andiamo parlando, quanto si mostraua sollecita della esteriore del corpo, pregiandosi di essa, & lasciandosi trasportare dalli vani gusti, & diletti, che accompagnano tali persone. Essendo dunque venuta nel Monasterio di Aquiria a persuasione di Santa Lutgarda, la quale desideraua la sua riformatione, & ritiramento, fece la Santa oratione feruente a Nostro Signore, supplicandolo a perdonare a questa Religiosa li peccati della sua giouentù, & a farle gratia della deuotione, la quale conceduta vna volta, facilmente vna persona da di bando a tutti li gusti della carne, & per comprare questa pretiosa margherita, non dubita di priuarsi di tutto quello, che prima maggiormente amaua, & stimaua. Condescese S. D. M. alla pietosa petitione della sua amata Sposa, & mediante la gratia della deuotione, che infuse nell'anima sua, mutò di tal sorte il suo cuore, ch'ella non riconosceua più se medesima, ne sapeua come era possibile, che tanto presto se le fussero mutati li gusti, che tanto la rapiuano, & se la strascinauano dietro: causandole già displicenza, & disgusto quello che prima le pareua saporito, & di che l'esser priua per vn sol momento si stimaua da lei vna morte: Effetto proprio della deuotione, la quale è vn gentil combattimento, & vna dolce maniera di combattere, che con la suauità dell'amor diuino, & con la dolcezza interiore del Spirito, trionfa prestamente del falso amor del Mondo, & della carne, & di tutti i loro confederati.

In questa maniera visse molti anni nella Religione con grand'essempio di virtù, & di purità, & di riformatione de' costumi; finche arriuando il fine de' suoi giorni, le reuelò Dio l'hora della sua morte. Diede ragguaglio di tutto a santa Lutgarda, la quale teneua in luogo di Madre, & di Maestra, & per principio d'ogni suo bene: & la santa Vergine l'inanimì per quel pericoloso passo, dicendole, che confidasse nella diuina misericordia che la liberarebbe presto dalle pene del Purgatorio, che tanto temeua, & la condurrebbe a riposare nella sua gloria. Morì la Religiosa con gran segni della felice sorte, che speraua: & passati trenta giorni apparue a santa Lutgarda (che così l'hauea richiesta a fare) & le disse come per le sue orationi S. D. M. hauea vsata con lei dalla sua solita misericordia, perdonandole li peccati della sua giouentù. Dicendo questo disparue, & la santa Vergine con copiose, & tenere lacrime benedì il Signore per la benignità, & misericordia con la quale riceue li peccatori, & perdona loro, ammettendoli in sua gratia, & facendoli sedere alla sua mensa per vn'eternità.

CAPITOLO XI.

Come per l'orationi della Santa furono liberate due Monache da due molestissime tentationi.



AD vna Religiosa fanciulla dell'ordine di Cestello, che era trauagliata da vna molestissima tentatione, fù mostrata in sogno Santa Lutgarda, & detto, che per l'orationi di quella Vergine, che ancora non conosceua, Iddio l'haueua a liberare da quella tentatione, che l'affliggeua successe che di lì ad alcuni anni, venne al Monasterio di Aquiria, & vedendo Santa Lutgarda riconobbe al volto, che era quella Vergine, che le era stata mostrata in sogno, & nelle cui orationi staua riposto il rimedio della sua tentatione. Supplicò dunque humilmente la Santa, che facesse oratione a Nostro Signore a finche la liberasse da quel trauaglio, nel quale si ritrouaua. La pietosa Vergine fece quello, che le fù richiesto, & ottenne subito l'effetto della sua petitione. La Monaca hauendo esperimentata l'efficacia dell'oratione della Santa, le chiese la seconda volta con grand'instanza che supplicasse S. D.M. a concederle la salute per poter digiunare quei giorni, che commandaua la regola: perche sin da bambina era vissuta tanto inferma, che sempre mangiaua carne, & a pena poteua lasciare di mangiarla ne' giorni di digiuno d'obligo per il precetto della Chiesa. Si scusò da principio Santa Lutgarda, allegando, che hauendo tanto poca età, non era marauiglia, che non potesse reggere a trauagli, & digiuni della Communità: che nel crescere Dio le darebbe forze, & salute per il tutto.

Dimostrò in questo la pietosa Vergine non meno la sua Santità che la discrettione, & suauità, con la quale trattaua le sue Sorelle poiche essendo ella tanto aspra, & rigorosa nel trattamento della sua persona, & massime ne' digiuni continui di vent'vn'anno (come dicemmo al suo luogo lib. 1. c. 21.) era piaceuole, & suaue con le altre, & qualsiuoglia rigore, & asprezza in esse le pareua troppa. Con questa Religiosa per esser giouanetta tenera, & delicata si dimostrò tanto piaceuole, che non voleua condescendere alla sua efficace petitione, ma che si contentasse, di digiunare nelli giorni di precetto della Chiesa, senza aggiungere li digiuni della sua Religione, finche ne hauesse l'età, & le forze sufficienti. Ma al fine vinta dalle preghiere, & dalle lacrime di quella tenera fanciulla, la quale persisteua nella sua feruorosa domanda, riuolgendosi a lei con gran risolutione, & confidanza in Dio le disse: (Sia fatto, sorella mia, come tu desideri, & chiedi? da questo giorno auanti hauerai sanità, & forze, per portare non solo i carichi della Religione, de' digiuni, & di non mangiar carne; ma potrai anco far le penitenze, che ti pareranno conuenienti senza alcun detrimento della tua sanità) Cosa marauigliosa da quel giorno auanti

ritornata la Religiosa al suo Monasterio, concepì tant'horrore della carne; che da quel punto non potè mai più inghiottirne vn sol boccone: & S.D.M. le diede insieme forze, & sanità tanto perfetta, che tutte le fatiche, & pesi della Religione, & le penitenze voluntarie, che ella faceua per sua deuotione, le pareuano facili, & leggieri senza atterirla ne intimorirla ne l'asprezza della Religione ne il rigore della sua penitenza.

Vn'altra Religiosa, essendo ancora di età tenera, era trauagliatissima da vna tentatione, & il timore, & la vergogna naturale non le permetteua di manifestarla al suo Confessore, che è l'vnica medicina di questa infermità, Ricorse per rimedio a Santa Lutgarda, alla quale ricorreuano tutte, come a Madre, per consigliarsi con lei, & raccomandarsi alle sue orationi. Le diede parte della tristezza, & afflittion grande, nella quale si trouaua, ma non le disse la materia della sua tentatione: perche la vergogna le haueua fatto vn nodo alla gola, a finche non la manifestasse ad alcuno. Tentatione ordinaria, con la quale il Demonio suole ingannare la gente fragile particolarmente donne, le quali per il timore, & vergogna naturale, che hanno, aiutata dalle strattagemme, & inganni del Demonio, tacciono le loro fragilità, & tentationi in danno graue delle anime loro. Et il peggio è, che è irremediabile la cura di questa infermità: imperciochè come potrà il Medico curare, ne applicare la medicina all'infermità, che non conosce, per la sciochezza dell'infermo che gliela tace? Et cominciando vna di queste persone a tacere i suoi peccati al Confessore, si và facendo ogni giorno più difficile la cura, facendo ciechi nodi alla sua coscienza, & serrando la porta della sua salute, che era il manifestare i suoi peccati a quello, che è in luogo di Dio.

Seppe Santa Lutgarda per diuina reuelatione, quanto il Demonio teneua afflitta quella pouera fanciulla: & chiamandola da parte, le discoprì tutto quello, che passaua nell'anima sua, & il più intimo, & secreto della sua coscienza. L'ammonì amorosamente, che subito senza dilatione si confessasse generalmente delle sue colpe, & emendasse di lì auanti la sua vita, & costumi, Così fece la Religiosa, prese tempo conueniente, per essaminare la sua coscienza. Confessò intieramente i suoi peccati: li pianse con gran dolore, & pentimento del passato: & grata a Dio per vna gratia tanto grande, quanto le haueua fatta in liberarla da quel cieco laberinto, per le orationi della sua serua Lutgarda, s'impiegò da quel giorno auanti con gran feruore nel diuino seruitio, ricompensando gli anni male spesi della sua fanciullezza, con nuoua lena, & feruore nella sua giouentù,

O quanto bene disse Osea c. 11. che quelli, che seminano malignità, mieteranno alla raccolta malignità? Et l'esplica acutamente Teofilato di quelli, che tacciono li peccati nella confessione, che per il medesimo rispetto Iddio li discopre maggiormente, si come il granello di grasso ricoperto dalla terra con l'aratro, maggiormente si discuopre, & vn granello, ne produce cento, così il peccato tacciuto vien discoperto da Dio, & per vn peccato di fragilità, che si tace per vergogna, se ne fanno cento per malitia delle confessioni, & comunioni sacrileghe.

Il me-

Il medesimo successe ad vn'altro Religioso di Aquiria, il quale per le orationi della Santa ottenne il rimedio di somigliante malattia. Che anco gli huomini, & persone Religiose sono assaltate dal Demonio con questa tentatione di tacere i peccati nella cõfessione, con che hà soggiogate tante anime. Caso senza dubbio lacrimeuole? che essendo il rimedio de' peccati tãto facile, quanto il dirli ad vn'huomo, che la mattina istessa se ne scorda, & per auuentura ne hà cõmessi de maggiori; con tutto ciò vna persona Religiosa voglia pigliarsela, & romperla con Dio, & per non arrendersi a soffrire vn poco di vergogna, non si curi di perdere tutti li trauagli della Religione, con li quali poteua guadagnare nel Cielo vn'incomparabile gloria? Questo è vn punto tanto degno di lacrime, che si può credere, che questa tentatione sia la rete, con la quale il Demonio tira innumerabili donne all'inferno; dalla quale non scappano anco molte Religiose, per hauer dato loro Iddio più chiaro conoscimento di se, & dell'importanza della loro salute: Di che habbiamo lacrimeuoli essempi nell'historie antiche, & moderne. Sciocchezza degna di esser pianta con lacrime di sangue; che ci siano Vergini spose di Christo, le quali si lascin così ingannare dal Demonio, ritrouando lacci nella Confessione la quale fù instituita per disfarli: essendo tanto grande la lor disgratia, & la loro ignoranza, che corrono pericolo, doue non è: patiscono tempesta nella bonaccia: fanno della triaca veleno, della luce tenebre, & della vita morte! Non permetta S.D.M. che si troui Religiosa, la quale alla luce di verità tanto chiara quanto questa, inciampi, & cada, & hauendo per le mani vna medicina tanto certa, & tanto suaue, & facile, se ne muora com'vn'altro Giudà impenitente per il vano timore di nõ applicarla, ò per la timida vergogna di non mostrar la piaga al medico spirituale che è il Confessore, il quale stà in luogo di Dio.

CAPITOLO XII.

Di due marauigliose conuersioni, che operò Iddio per l'orationi della Santa.



VIVEVA nel Monasterio di Aquiria vna Monaca, figliuola di vn gran Caualiere, chiamato Reinero; nel quale si verificaua puntualmente quello, che disse S. Girolamo delli nobili, & potenti; che per lo più la nobiltà del sangue è accompagnata in molti da rozzezza di costumi, & il sangue chiaro, & illustre suol generar pensieri torbidi. Almeno in Rinieri questo si verificaua ad literam; poiche la nobiltà del suo alto legnaggio, & la potenza, & il commando, erano lo sperone, col quale veniuano maggiormente eccitati i suoi brutti appetiti, & gli seruiuano per armi, con le quali

armata la sua malitia, la rompeua con ogn'vno, senza resistenza alcuna, essendo trasportato dalla sua cieca sensualità.

Intese la buona figliuola la mala vita di suo Padre, & lo stato pericoloso della sua coscienza; & conoscendo gli alti meriti di santa Lutgarda, & la virtù, & efficacia delle sue orationi, chiese con molta instanza a suo Padre, che le parlasse,& se le offerisse per figliuolo spirituale,a finche la santa Vergine, come madre si ricordasse di lui in tutte le sue orationi, & si pigliasse pensiero di raccomandarlo a Dio. Fece il Caualiere quello, di che la sua buona figliuola lo supplicò: le parlò; & fin da quel giorno la santa pregò molto efficacemente Nostro Signore per la conuersione di quel Caualiere, il quale se ne viueua tanto alienato dal suo diuino seruitio.

In questo tempo apparue il Demonio ad vna Religiosa del medesimo Monasterio di Aquiria, & le disse: Basta; la Vergine Lutgarda si affatica grandemēte per leuar dalle mie forze Rinieri, il quale sono molti anni, che mi serue: Si affatichi pure, si affatichi, perche si è messa ad vna grande impresa, & che hà a dare a lui molto da pensare: & per il meno io l'affliggerò con vna pouertà tanto estrema, che a pena habbia da mettersi vn boccone in bocca. Et l'effetto dimostrò, che il Demonio, ancorche Padre di menzogne, haueua detta in questa occasione la verità; perche essendo prima questo Caualiere molto ricco, & potente, tutta la sua robba se gli distrusse come sale nell'acqua, & perse le sue grosse possessioni, & ricche heredità; & si ridusse in pouertà tanto estrema, che a pena haueua pane a bastanza. Et se bene in queste mutationi di fortuna gli huomini sogliono perdere il timone della patienza,& annegarsi frà le onde delle disperationi, & delle sconfidenze: nondimeno si diportò in questo frangente tanto christianamente Rinieri, & sopportò questo trauaglio, & tentatione con tanta patienza, & conformità con la volontà di Dio; che ben si conobbe, che l'orationi di santa Lutgarda eran quelle, che gli dauan forza, per soffrire con patienza, & costanza vn burrasca, & vn trauaglio tanto graue, quanto era la pouertà a chi essendosi trouato vna volta facultoso, dopoi si vedde pouero, & bisognoso anco de' suoi medesimi seruitori.

Et se la pouertà sopportata con patienza per l'amor di Christo fù chiamata martirio da S.Giouan Chrisostomo, quelli, ne' quali con più ragione si verifica questa sentenza, sono coloro, che per qualche tempo si viddero ricchi,& potenti,& dopoi si ridussero in somma pouertà,& miseria: perche se è martirio il soffrire il martire con patienza, & fortezza il vedere spargere il sangue delle sue vene, & perder la vita per amor di Christo: chi dubita che le ricchezze ne i ricchi sono il sangue, che li sostenta, gli anima, & rallegra,& che in esse hanno riposta la lor vita, il loro cuore,& la loro anima? Et però quando questi sopportano con patienza per amor di Christo, di vedere dissipata la robba loro, rouinate, & distrutte le loro possessioni, contentandosi della pouertà, che Dio manda loro, ò che essi volontariamente eleggono per seruirlo meglio, non hà dubbio, che è vn martirio glorioso, & vn sacrificio molto accetto al Signore. Tale fù senza dubbio la pouertà di Rinieri, il quale fù fatto in certa maniera dalla sua patienza, & tolleranza

glorioso

glorioso martire, se non in tempo di guerra, almeno in tempo di pace, essendo il Demonio il crudel Tiranno, nelle cui mani lo diede Dio, come vn'altro Giob, a finche gli fabricasse la corona della sua patienza. Iob cap. 2. *Ecce in manu tua est; verumtamen animam illius serua.*

Vedendosi Rinieri toccato dalla mano del Signore, riconoscendo, che quelli erano come alcuni cenni che li faceua S.D.M. chiamandolo per seruirsi di lui, & che perciò l'haueua disarmato delle ricchezze, che erano le armi, con le quali le faceua guerra; determinò di farsi Religioso, come in effetto si fece in vn Monasterio molto pio, & osseruante, doue visse con grand'essempio, & edificatione di quelli che l'haueuano conosciuto al secolo non meno vitioso, & scoscientiato, che ricco, & potente, & già lo vedeuano nella Religione humile, penitente, modesto, & vn specchio d'ogni virtù.

Non posso quì lasciar di ponderare (ancorche sia di passaggio) vna sentenza ammirabile di S. Gregorio (lib. moralium) per consolatione delli ricchi, & potenti, li quali cadendo dal loro antico stato, & felicità sono afflitti da Dio, ò col dishonore, ò con la pouertà, & perdita de' beni temporali. Perche all'hora, dice il Santo, è segno che Dio come sapientissimo Medico delle anime desidera di curarle: & applicando le medicine, che dolgono, dà speranza, che ne seguirà in effetto la bramata salute; perche mentre il Medico martorizza l'infermo con cauarli sangue, & purgarlo, è segno, che hà speranza della sua salute: ma disperandone, in vece di martorizzarlo, lo regala, & in vece di raffrenarlo, & guardar che non faccia disordini nel mangiare, gli dà ampia licenza d'ogni cibo del quale gli verrà voglia. Questo medesimo stile osserua Dio nel curare le anime, come auuertono li Santi; & è bene, che stiamo tutti auuertiti; a finche, quando S.D.M. ci mette in purga, non ci perdiamo d'animo. Perche per la persona, alla quale Dio compartisce a man piene i beni temporali, senza applicar mai medicina che dolga, questo suol'esser contrasegno, che già è disperata la salute dell'anima sua, & che l'infermità è mortale; & che come il giouenco destinato al macello, si lascia che s'ingrassi, & che non ci sia prato, foresta, ne pascolo buono, nel quale non gli sia permesso di entrare. Ma il togliere Dio li beni temporali, il leuar la robba, l'honore, & la salute corporale (che è il sangue, dall'abondanza del quale procedono tutte le infermità dell'anima) sono contrasegni, che S.D.M. hà preso il carico della cura; & essendo in tali mani, stà molto sicura, & certa la salute dell'anima; perche queste sono le medicine ordinarie, con le quali Iddio la suol dare, & conseruare, come la diede, & la conseruò à Rinieri.

Non fù meno marauigliosa la conuersione di vn Religioso, il quale erano dodici anni, che viueua apostata dalla sua Religione. Questo haueua vna Sorella Monaca molto virtuosa, & come tale piangeua amaramente lo stato miserabile dell'anima di suo fratello. Debite lacrime a tanta perdita, & disugual sentimento per grande che questo fusse, paragonato con la malitia di tanto enorme colpa. Santa Lutgarda seppe tutto quello, che passaua, & hauendo alcune viscere tanto compassioneuoli, & amorose, compatì così all'-

anima

anima di quel miserabile, come ancò alle pietose lacrime della sua sorella; che erano tanto abondanti, & tanto intenso il suo dolore, che era vicin'al perdere il giuditio. Fece la Vergine oratione per li due fratelli, & in essa le fù reuelato, che in capo ad vn'anno l'Apostata ritornarebbe alla sua Religione, & si emendarebbe della sua mala vita. Inuiò la Santa Vergine questa buona nuoua alla sua sorella, dicendole, che l'anima sua si rallegrasse, & raffrenasse le lacrime, & il sentimento, perche il Signore col suo paterno amore ridurrebbe al suo ouile quella pecorella smarrita, & che non si perderebbe vn fratello di tante lacrime. Come disse la Santa così fù adempito ritornando in effetto il Religioso alla sua Religione nel tempo, nel quale staua maggiormente allacciato nelle occasioni del Mondo, & ci era minor speranza del suo rimedio. Che alle volte permette Dio, che si aggraui l'infermità, & sia tenuto disperato l'infermo, per mostrare in ciò l'efficacia delle sue medicine, & il modo accertato della sua cura: & all'hora con tanto maggior sollecitudine si custodisce, & si stima la salute ricuperata, quanto più si teneua prima per persa.

CAPITOLO XIII.

Come la Santa rincorò miracolosamente molte persone afflitte, che stauano vicino al disperarsi.



RA le cose più marauigliose, che risplenderono in questa illustre Vergine, fù il refugio, che ritrouauano in lei gli sconsolati, & gli afflitti: hauendo verso di tutti alcune viscere amorosissime di Madre, con le quali compatiua alle loro miserie: & impetrando loro da Dio con orationi, & lacrime conforto, & alleggierimento ne' loro trauagli:

Venne vna volta al Monasterio di Aquiria vna donna tanto mesta, & sconsolata, che già le pareua, che per lei non ci fusse Cielo; ne speranza di perdono. Entrò nel Parlatorio, & le Monache procurarono, di acquietarla, & ridurla a confidare in Dio, & nella sua infinita misericordia, con la quale riceue li peccatori, & perdona loro, & gli ammette nella sua gratia. La donna veniua tanto oppressa da quella come frenesia, & pazzia, che senza considerare altre ragioni, voltò le spalle, & volse fuggire di quiui; & lasciarle: Ma la trattennero per forza, & la pregarono, che aspettasse vn poco, finche Lutgarda venisse al Parlatorio: che se bene non haurebbe intesa la lingua Francese, che era la naturale di quella infelice donna, ne meno le potrebbe parlare, con tuttociò con la sola sua vista, & orationi Nostro Signore si sarebbe compiaciuto di consolarla, & alleggierirle la sua tristezza. Chiamarono in fretta la Santa Vergine, & essendo venuta, & sentito per instinto particolare del Cielo l'estrema tristezza, nella quale staua l'anima di quella

pouerà donna, si ritirò con lei in vn luogo molto in disparte, si posero a sedere insieme lor due, & cominciarono a parlare, & ragionare trà di loro.

Le altre Monache, che le vedeuano star parlando insieme se ne rideuano, riuolgendosi per la mente, che cosa dicesero, ò come s'intendessero, perche nessuna di lor due sapeua la lingua dell'altra. Passato vn gran pezzo, si leuò in piedi la donna allegrissima, & fuor di modo consolata con le ragioni che santa Lutgarda le haueua dette; & concepì gran speranza, di ottener perdono dalla diuina misericordia: & volgendosi alle Religiose disse loro. Come mi hauete ingannata dicendo che questa santa fanciulla non sapeua la lingua Francese? poiche mi hà parlato in essa, & mi hà dette ragioni tali, & con tanto spirito, che non ritrouo persona sotto la cappa del Sole, la quale mi potesse consolare, ne animare, si come essa mi hà consolato con le sue diuine parole.

Vn'altra volta stette parlando con vn santo Vescouo, & non sapendo alcun di loro la lingua dell'altro, s'intendeuano ambedue miracolosamente, Ma che gran cosa è che hauesse ottenuto il dono delle lingue, chi era ripiena dello Spirito santo? & che parlasse miracolosamente, chi per quarant' anni che visse in Francia, osseruò vn silentio miracoloso, poiche a pena parlò, se non alcune poche volte, & in cose, che apparteneuano al seruitio di Dio, & al bene delle anime. Et però non è gran cosa, che per tali discorsi concorresse Dio facendo miracoli, a finche parlasse bene, & accertatamente quella, che tanto bene sapeua tacere. Cosa, senza dubbio, differente da quello, che succede di alcune persone tenute per spirituali, alle quali non manca mai che dire: & in esse si vede tanto rare volte il silentio, che si può tenere come per mircolo, se alcuna volta tacciono. Et è cosa di marauiglia, che in tutta la vita non manchi mai loro che dire. Mi persuado, che questo sia il maggiore sciacquatoio; & che le vane prattiche del secolo siano quelle, doue si sminuisce la disciplina dell'osseruanza religiosa, & il buon concerto, & pace de Monasterij. Et veramente essendo tutto il mondo appestato, se non si custodiscono le porte de' Monasterij, ponendo in esse per portinaro, & per guardia il silentio, come consiglia S. Bernardo, se n'entra la peste nella Religione, & essendo Religiosi di habito, & di professione, saremo secolari nella vita, & ne costumi.

Vn'altr'huomo, il quale per li suoi graui, & enormi peccati haueua perduta la speranza, di ottener perdono dalla diuina misericordia, fù indotto solamente à vedere la Santa, con speranza, che lo Spirito Santo, che con tanta pienezza di gratia dimoraua nel petto di questa Vergine consolarebbe l'anima di quell'huomo miserabile. A pena S. Lutgarda gli cominciò, à parlare, ch'egli vedde sopra'l capo della Santa Vergine vn splendore tanto grande, che superaua i raggi del Sole: & rallegrandosi l'anima sua con questa marauigliosa visione, & discacciate le tenebre dal suo intelletto con quella sourana luce, concepì gran speranza nella diuina misericordia, che gli hauesse da perdonare li suoi graui, & enormi peccati per l'intercessione, & meriti della Santa.

Molte altre persone afflitte ritrouarono consolatione, & alleggerimento

nelle loro tristezze, & tentationi col trattar solamente con questa illustre Vergine, nelle cui feruenti orationi, & pietose lacrime, pare che Dio hauesse riposta la consolatione del mondo, & il perdono de' peccatori: perche nessuno si risoluè di valersi della sua intercessione, che non fusse fauorito da Dio: & possiamo dire delle sue lacrime quello, che disse San Gregorio Nazianzeno, che erano il diluuio, ò il battesimo de' peccati, & il sacrificio per il mondo.

CAPITOLO XIV.

Come il suo cuore sudaua sangue nella meditatione della Passione di Christo nostro bene.



NA delle cose, nelle quali si segnalò maggiormente l'illustre Vergine Lutgarda, fù la deuotione cordiale, che hebbe alle pretiose piaghe del Nostro Saluatore: & alla misura dell'eccessiuo amore, che portaua a questo Signore, era il sentimento, il dolore, & le lacrime, quando consideraua i tormenti, & la morte che S. D. M. patì per gl'huomini. La sua ordinaria meditatione era delle piaghe di Christo, come dicemmo nel cap. 10. del lib. 1. scegliendo la piaga pretiosa del suo costato per il camerino ritirato della sua oratione, & per refugio de' suoi trauagli. Che questo fù sempre l'Asilo delli Santi, & il luogo sacro doue si sono assicurati dalle vane sollecitudini del Mondo, le quali come sbirri vanno sempre seguitando il nostro cuore per prenderlo. Il principio della conuersione di questa Santa Vergine, fù quella marauigliosa visione, che riferimmo nel cap. 2. del 1. lib. quando Christo nostro bene le dimostrò la piaga del suo costato, che versaua sangue, & l'inuitò al suo amore. Et non meno tenera, & regalata fù quella, che riferimmo nel cap. 10. quando S. D. M. schiodando il braccio dritto dalla Croce, l'abbracciò amorosamente, & le fece accostare le sue purissime labbra all'impetuoso, & amoroso torrente, che vsciua dal suo petto: Con che restò la saliua della casta Vergine più dolce, che il mele, & la sua purissima bocca più saporita del zuccaro.

Da questi, & altri ordinarij fauori, che S. D. M. le faceua, si venne a concepire in lei tanto grand'amore verso di Christo Crocifisso, che a pena sapeua pensare in altra cosa; che nella sua Santa Passione, essendole i suoi tormenti il dolce, & saporito pascolo, che daua all'anima sua, & le braccia di Christo, il morbido letto, nel quale si riposaua. Finalmente col tempo venne ad esser tanto grande, & feruente l'amore, che ridondando i suoi effetti nel corpo, ne operaua vno nella Santa tanto prodigioso, & raro, che senza dubbio era delle cose più singolari, che si scriuino di alcun'altro Santo: & era, che ogni volta, che meditaua la Sacra Passione, si cagionaua nell'anima

fua vn sentimento, & dolore interiore tanto intenso, & straordinario, che ridondando fuora, si vedeua il suo volto, & le mani, & tutto il corpo, come bagnato di sangue, che pareua volesse vscir dalle vene. Intendendo questo vn Religioso Sacerdote volse certificarsi della verità, vedendo con i suoi proprij occhi questo raro prodigio. Aspettò dunque l'occasione, nella quale la Santa Vergine staua in oratione, & auuicinandosi ad essa la vedde alienata da sensi con vn'estasi securano & che mentre, che quelli dormiuano, & riposauano, il suo cuore purissimo staua vegliando con varij, & sensati affetti: perche l'amore, che portaua a Christo & il dolore, di vederlo patire, solleuauano nell'interno del suo cuore vn'amorosa & sanguinosa battaglia, & tanto sanguinosa, che ridondaua, & vsciua fuori. Osseruò che il volto, & le mani della Vergine erano accese come vn scarlatto, & li capelli della sua testa infiammati, & rossi, & aspersi di goccie di sangue, come se fussero goccie di rugiada. Marauigliato, & attonito di vn prodigio tanto raro, & per certificarsene maggiormente, con alcune forbici le tagliò alcuni capelli della testa, senza che la Vergine lo sentisse per esser rapita in estasi, & cauandoli fuora al lume, per vederli meglio, trouò esser così: & che erano ripieni di goccie di sangue, come prima di tagliarli gli haueua veduti: li staua considerando molto di proposito, attonito, & ammirato di quello, che vedeua, qnando in vn tratto si riscosse la Santa Vergine dal suo estasi: & subito in vn'instante li capelli, che teneua nelle mani ritornarono al loro natural colore. Et fù tale lo stupore, & la marauiglia, che cagionò nel Sacerdote questa subita mutatione di quei capelli che mancò poco, che non cadesse morto in terra.

Chi dunque in quest'effetto prodigioso non riconosce, & riuerisce il fuoco dell'amore, che ardeua nel casto petto di questa purissima Vergine, le cui fiamme vsciuan fuori in testimonio dell'immenso dolore, che li causauano li dolori, & tormenti di Christo, il quale amaua più di se medesima? Et se quando desiderò di patire il Martirio con ansietà d'imitare li dolori di Christo, l'amore squarciò il suo petto, & versò da quello vna fontana di sangue purissimo in pegno dell'amore, col quale hauerebbe patite per S.D.M. mille morti, se mille ne hauesse potute patire (come dicemmo al suo luogo lib.1.c.23.) adesso sentendo li dolori di Christo più che se fussero proprij, fù tanto l'affanno del suo amoroso cuore, che come di Christo dice l'Euangelista S. Luca 22. che di puro affanno sudò goccie di sangue, così questa Vergine con somigliante prodigio pareua, che per tutto il suo corpo spargesse il suo purissimo sangue, vergognandosi, che il suo sangue racchiuso nelle vene, stasse riposato, & ben custodito, quando quello di Christo più pretioso di mille mondi, veniua sparso, & versato per terra. Et non è da marauigliarsi che essendo Christo, & la sua sposa tanto simili nell'amore, fusse anco tanto simile l'affanno di ambedue, & causasse in loro il medesimo effetto, marauiglioso, & non più veduto nel Mondo.

Ponderò grauemente a questo proposito il deuotissimo Padre S. Bernardo (serm. 3. de ramis palm.) trattando delle lacrime di Christo sopra Gierusalem, che fù tanto l'amore che portò a peccatori, che non contenta

S. D. M. di piangere Gierusalem, & in essa tutti li peccatori, volse anco nell'Horto sudar goccie di sangue per tutti li membri del suo corpo; a finche tutti quelli seruissero di occhi, li quali versando lacrime di sangue lauassero con esse tutto il corpo mistico della sua Chiesa (*Non solis oculis, sed quasi membris omnibus fleuisse videtur, vt totum corpus suum quod est Ecclesia lacbrimis totius corporis purgaretur.*) In questo medesimo modo, & nella sua maniera possiamo dire di questa pietosa Vergine la quale Iddio fece Auuocata de peccatori, che fù tanto eccessiuo il suo amore, che non contenta delle continue lacrime de' suoi occhi, per le quali venne a restar cieca, volse, che tutte le vene del suo corpo seruissero di occhi, per piangere con lacrime di sangue li peccati del Mondo, & con esse aiutar'a purificare il corpo mistico della Chiesa, che Christo le haueua raccommandato.

CAPITOLO XV.

Come sudando sangue nell'oratione, veniua fortificato il suo spirito, come quello di Christo nell'Horto.



VN'altr'effetto particolare, & notabile scriue Frà Tomaso di Cantimprato, che haueua l'oratione di questa purissima Vergine, & questo suo sudar sangue, che riferimmo nel capitolo passato; & è, che quando si sentiua assalita da qualche tristezza, ò dolore, la medicina efficace, con la quale sanaua l'anima, & anco alle volte il corpo, era questa feruente, & affettuosa meditatione delle piaghe del Saluatore: effetto che se bene è commune, & ordinario di ogni oratione, & come efficace medicina vien consigliato a tutti da S. Giacomo, epist. il pigliarla, quando si vedono assaliti dalla tristezza. *Tristatur quis in vobis oret*; con le circostanze però che si vedeuano in questa Santa, è molto particolare, & proprio suo, & quasi totalmente simile a quello di Christo nell'Horto, quando sudando sangue il suo corpo santissimo, si venne a fortificare il suo spirito nell'oratione contra la tristezza, & timore della morte, che haueua vicina. Et però mi è parso di trattenermi vn poco a ponderare l'oratione di Christo, & quella di questa santa Vergine, & gli effetti di ambedue, a finche si veda la gran somiglianza dell'vno, & l'altro; & di passaggio imparino le spose di Christo a fortificare il loro spirito con la continua, & feruente oratione, la quale sola hà da essere la pittima cordiale, potente a rallegrare vn'anima, per molto oppressa che sia dalle tristezze, & disgusti di questa vita.

Vediamo verificato questo nell'vnigenito del Padre in carne mortale, il quale, vedendosi nel maggior disastro della vita, & nell'angustie della morte, si valse dell'oratione per conforto del suo amoroso cuore, il quale circondato nell'Horto dalle tenebre di quella infelice notte, dalla presenza della

vicina morte, dalla codardia delli suoi, & tradimento di vno di loro, sostenne tal combattimento, & batteria, che egli, il quale con la sola parola (come dice S.Paolo ad Hæbr.5.) sostenta le creature, bisognò, che si appoggiasse a quelle, & che dicesse (l'anima mia è afflitta a morte. Matt.26. *Tristis est anima mea vsque ad mortem*) come se hauesse detto. Io stò per spirar l'anima per la tristezza: & douendo di quì a poco il corpo venire in mano de' nimici, già il cuore si ritroua in preda delle passioni, dell'affanno, & del timore; sostentatemi, & vegliate insieme con me. Ma essendosi il Signore appoggiato ad vna canna tanto vuota (per andar cercando le consolationi di vn cuor'afflitto, & per insegnarci, che non stà nelle creature il rimedio della tristezza) fù forza che si rompesse la canna, & quelli furono tanto lontani dal fare oratione, che non seppero ne anco star desti. Ritorna il Signore a dire vna, & due volte. Discepoli vegliate, & orate, & con tutto ciò non rispondono alle sue voci. Notabile ingratitudine! poiche vna volta, che Dio hebbe necessità delle sue creature, & domandò loro aiuto, si fecero sorde, & stettero dormendo.

In questo passo io m'imagino di vedere il Saluatore, come vna persona dolente, trauagliata di meza notte da vn'acuto dolore di fianco, di stomaco, ò di capo; & che angustiato da esso domanda, che gli sia alleggerito, & se gli applichi questa ò quell'altra medicina; perche si muore: Così Christo posto nell'agonie di morte, chiese per medicina della sua tristezza l'oratione de' suoi Discepoli; & vedendo, che non ritrouaua rimedio nelle sue creature, si ritira al monte vna, due, & trè volte; & applicata la medicina, si comincia a lamentare, & è soprapreso vna, & due volte da agonia di morte, & non gli cessa, finche la sua sacrosanta fronte fù tempestata de' rubini del suo sangue con vn sudore tanto copioso, che giunse ad irrigar la terra, & all'hora subito si sentì guarito, & sano, robusto & rinuigorito, & quello, che poco prima staua temendo, & tremando della morte, si leua sù con tanto vigore, che risueglia i suoi, & dice loro. Sù via di quà Discepoli miei, a morire, che già arriua il traditore, che mi hà da tradire (Matt.26. *Surgite eamus, ecce appropinquauit qui me tradet*) Doue si deue molto ben considerare, come nell'oratione, & sudor di sangue si rinforzò lo Spirito di Christo contra la fiacchezza naturale della sua carne: & quello, che si ritiraua, assalisce: quello che non si reggeua in piede; cerca l'incontro: & quello, che ricusaua, di beuere il calice domanda, chi van cercando? & nel dirgli si, Giesù, & risponder'esso Io sono fà cadere all'indietro tutto l'essercito inimico. Che significa tutto questo? ò che pretese Christo d'insegnarci? se nò che l'anima, quando cõbattano in lei la volontà diuina, & l'humana; orando, & sudando, hà da riportar vittoria, come fece Christo, & insieme conoscere la mutatione inuisibile, che opera in lei, il tremare alla presenza del Signore nell'oratione: dalla quale vscirà tale, che a mala pena gl'inimici, & ella medesima si riconosca.

Notabil caso? che Christo fusse tanto conosciuto, che Giuda hauesse dato il segno, & che egli medesimo si fusse manifestato; & che conturtociò gli huomini suarino tanto stranamente in vederlo vscire dall'oliueto da fare oratione, che non lo conoscono: Vediamo, che scese dal monte Tabor,

doue fece pompa della sua gloria: & in vn tratto si compose di modo, che nessuno s'accorse d'onde veniua, & adesso partendosi da tremare nell'oratione, il mondo non lo raffigura? Questo è quello, che occorre alli giusti: si lamentano, & alzano vna volta, ò due la voce negli orecchi di Dio; & subito si mutano in maniera che non gli conosciamo; & in vn soffio non resta più vna picca in piedi ne al demonio, ne al mondo, ne alla carne.

Quante volte i giusti vedono (come si dice) in bocca al lupo le loro orecchie, perche il Demonio cominciò a tentarli, & ritentarli con qualche mala suggestione? Quante volte rimirarono il mondo con le sue vanità? & cominciarono a venir loro le vertigini alla testa? & quante volte finalmente sentirono che la carne hauea fame, & sete, & essi si moueuano a darle da mangiare; & Dio si compiacque di chiamarli prima secretamente, & disse loro due parole nell'oratione, & quando riuoltarono gli occhi, l'inimico non stette saldo, ne più comparue? All'hora è (dice Dauid psal. 75.) che nel monte dell'oratione il giusto illuminato da Dio, fà scempio delle forze inimiche, & scaglia in pezzi per aria gli archi, & le frezze, & lo scudo, & la spada dell'auuersario. *Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum.*

Questo è per l'apunto quello, che succedeua puntualmente alla purissima Vergine santa Lutgarda nell'oratione, & meditatione della sacrata passione; perche vsciua da essa tanto rinuigorita, & gagliarda contra tutti li suoi inimici demonio, mondo, & carne, che par, che si riuestiua di nuouo spirito, & fortezza: & quella che andaua all'oratione, mesta, paurosa, afflitta, & debole, & staua in essa con agonie, & sudori di sangue come Christo nell'Horto; ne vsciua tanto allegra, ardita, & gagliarda, che pareua più presto vn forte Angelo, il quale non vien'alterato da peregrine impressioni della terra, che donna fragile soggetta alle passioni, & penalità di questa vita: & insino li Demonij, conoscendo la loro debolezza contra l'inuincibile fortezza, che santa Lutgarda acquistaua nell'oratione, non solo temeuano di assaltarla, ma anco fuggiuano dal luogo della sua oratione, come se quello stasse lanciando contra di essi saette di fuoco, & vomitando raggi, & fiamme ardenti, come a suo luogo dicemmo, lib. 2. c. 7.

Non hà dubbio, che il rimedio più efficace, che hanno ritrouato li Santi per trionfare gloriosamente de' nostri inimici, è l'oratione, & meditatione delle piaghe di Christo, come ponderammo in altro luogo, lib. 1. c. 10. Quiui è doue l'anima più timida, & codarda, con dar solo vn sospiro, acquista tal coraggio contra i suoi inimici, che essi se li prostrano tutti a' piedi, come li deboli animali al ruggito del magnanimo leone.

Disse questo egregiamente lo sposo alla sua sposa, Christo alla sua Chiesa ne' cantici al cap. 4. Sposa mia, fissando io gli occhi nel vostro collo, che è l'instrumento, doue si forma la voce, & considerando quelle che voi vsate meco ne' vostri prieghi, & sospiri, mi par che sia come la Torre, che fabricò Dauid, edificata con mille baloardi, & adorna di mille spoglie, & d'ogni sorte d'arme offensiue, & difensiue (*collum tuum sicut turris Dauid quæ ædificata est cum propugnaculis, &c.*) Come se hauesse detto. Se tu hai inimici, non hai di che temere, hauendo vn collo, come vna torre, dalla quale

stanno

stanno pendenti tante armi, cioè, vn'oratione alta, & eleuata, la quale serue di armeria a vostri figliuoli. Di quì cauò l'Apostolo la carità, il martire la fortezza, il Maestro la luce, il Confessore la penitenza, la Vergine la purità la Vedoua la continenza, & la maritata la fedeltà. Questa è la Torre fortissima, nella quale, dice il Sauio si ritirarà il giusto, & si vedrà libero: perchè sicome li Regi in terre poco sicure piantano vn forte in luogo alto, che stà sempre minacciando rouina al traditore, & seruendo di refugio, & di difesa al fedele, così Christo in questo luogo di frontiera del Mondo, che non stà totalmente soggetto al suo Rè, & Signore, conforme alla dottrina di S. Paolo agl'Hebrei c. 2. piantò questa fortezza dell'oratione, a finche il giusto si ricoueri in essa, & da essa offenda, & in essa si difenda dall'inimico.

Questa oratione, & questo forte è l'armeria generale, doue lo spirito si arma così gagliardemente, & potentemente, come lo dipinge l'Apostolo (ad Ephes. c. 6.) Quiui gli vien posta la cinta della verità, la corazza della Santità, & del giuditio, lauorata con l'essercitio delle virtù. Quiui gli vengon calzati i piedi degl'affetti humani tanto aggiustatamente, che niente più, & tanto sicuramente, che possono calpestare le spine, & i bronchi, & anco le teste degli aspidi, & de' basilischi. Quiui gli son posti gli sproni dorati dell'amore, che è quello, che regge, & stimola gl'altri. Oltre di ciò gli vien'insegnato ad imbracciar lo scudo della fede per ribattere i colpi dell'inimico; & impugnar nella destra dell'intelletto quella spada di due tagli della parola di Dio, & mettersi per sicurezza, & ornamento della testa la celata della sollicitudine della salute, con il pennacchio verde di vna viua, & ferma speranza. Tutto questo riporta vn'anima dall'oratione, & queste sono le armi, che si cauano dalla sua armeria, doue si arma lo spirito cauallerescamente come habbiamo veduto.

Aggiunge l'Apostolo, che questo s'intende, quando l'oratione è continua, & feruente, perche questa è quella nella quale entriamo ciechi, & ne vsciamo illuminati: poueri, & nudi di virtù, & ne vsciamo ricchi, & vestiti di esse: scalzi, & senz'ardire di muouer vn passo per la strada del Cielo temendo, che sia ripiena di sterpi, & di spine, & torniamo calzati di acciaio senza temere, ne sperare se non in Dio, & l'eternità, quà andiamo fuggendo come codardi perduta la fede, ò strascinandola per terra, discinta la spada, senz'animo, senz'ardimento ne speranza: & torniamo con vn'ardire di Leone: con la fede viua, con la verità purgata, & schietta, facendo tremar l'Inferno. Felice quello spirito, che in questo forte dell'oratione si ricoura, & nella sua ricca armeria si arma da capo a piedi contra i suoi inimici; perche questo tale ha sicura la vittoria de' suoi auuersarij, & assai presto gli haurà tutti soggiogati a suoi piedi.

CAPITOLO XVI.

Come Iddio castigò la Badessa del suo Monasterio: perche tentò di leuarle la Communione d'ogni otto giorni.



VESTA purissima Vergine haueua per costume di riceuere il Santissimo Sacramento di otto in otto giorni: che se bene secondo la frequenza, che adesso si vsa, non pare eccesso, all'hora per non esser tanto introdotto questo Santo vso de' Sacramenti, non mancaua chi mormorasse, & sentisse male di tanta frequenza. Il medesimo vediamo, che successe a Sant'Ignatio nostro Padre, il quale nel principio della Compagnia di Giesù, che fondò a tanta gloria di Dio, & per benefitio della sua Chiesa, introdusse nel Mondo la frequenza de' Sacramenti, che nel suo tempo era molto decaduta: & per questa causa furono grandi le persecutioni, che si solleuarono contra di lui, hauendo alcuni cattiuo concetto di tanta frequenza de' Sacramenti nelle persone Secolari; finche gli disingannò il tempo con la gran riforma de' costumi, & con gli abondanti frutti, che da questa frequenza son nati ne' fedeli. Et con questo cessarono di perseguitar lui, & i suoi figliuoli, de quali da principio mormorauano tanto acerbamente.

Trà le altre persone, le quali haueuan cattiuo concetto delle frequenti communioni di Santa Lutgarda, fù vna la Badessa del suo Monasterio, la quale mossa da zelo indiscreto le commandò, che non si communicasse tanto spesso. A questo commandamento rispose l'humile Vergine con gran rispetto, & riuerenza, che era pronta, & apparecchiata ad obedire con gusto a quello, che le veniua commandato: Ma che sapeua di certo, che a Giesù Christo haueua a dispiacere questo disfauore, che gli faceua, & che nel castigo, che le ne manderebbe, le mostrarebbe assai presto, che non faceua bene a leuarle la Communione.

Chi haurebbe detto, che quest'humile prontezza della Vergine ad obedire, & la minaccia tanto modesta, che con spirito profetico le fece in nome di Giesù Christo, non fusse stata bastante perche la Badessa si raffrenasse, & si mostrasse sodisfatta, & contenta, senza voler passare all'essecutione, hauendo esperienza, come l'haueua, della verità, & puntualità delle sue profetie? Ma nessuna cosa di queste fù bastante per farla retrocedere da quello, che vna volta haueua determinato: perche non è facile domare il proprio giuditio di vna donna; quando ostinatamente la predomina, & massime se il ghiribizzo della superiorità, & del commando le salta in capo, & per vedersi in luogo più alto, che le altre si pauoneggia, pensando che il suo giuditio è migliore, & più accertato di tutti. Queste tali cadono sempre ignominiosamente; & quando par loro maggiormente di accertare, all'hora più grauemente errano; perche con la vana superbia stà congiunta l'ignominiosa ca-

sa caduta così permettendo Nostro Signore, per humiliare la lor vana presuntione, & insieme esercitare nell'obedienza, & resignatione le persone Sante, che sono loro soggette, le quali deuono star pronte ad obedire alla cieca, anco in quello che non è ben commandato, quando in esso non si scorge peccato manifestamente.

Così vediamo, che obedì quest'humile Vergine, & in ricompensa della sua obedienza, pare, che il Signore, obedendo alla voce della sua profetia, inuiò alla Badessa vna grauissima infermità, la quale ogn'hora se le andò aggrauando con strani, & acuti dolori; sinche riconoscendo la sua colpa, & che le veniua quel castigo per l'indiscreto zelo, che haueua vsato con la Santa Vergine, la chiamò, & le diede subito licenza di proseguire nel suo santo costume, come prima. Et con questo cessando la colpa, cessò anco la pena, & l'infirmità, che già se le riduceua a buoni termini.

Altre persone le quali parimente mormorauano della Santa Vergine, ponendo la lingua nella frequenza delle sue Communioni, pentendosi della lor colpa, le chiesero humilmente perdono, & altre, le quali, essendo compagne, & complici nel medesimo delitto, non tennero loro compagnia nella penitenza, ne le chiesero perdono, furono castigate da Dio seueramente, essendo tolte da questa vita con morte repentina, la quale diede molto che pensare. Et è bene, che pensino a questo caso, & castigo quelli, li quali con zelo indiscreto dissuadono a fedeli la frequente communione, riducendo questo sotto titolo di riuerenza, & sotto il mantello del rispetto, & della veneratione, con la quale deue esser trattato questo Santissimo Sacramento: non considerando, che il Sacrosanto Concilio Tridentino illuminato, & retto dallo Spirito Santo (sess. 13. c. 7. & 8.) commandò, che si consigliasse a tutti i fedeli la frequente communione, desiderando, che s'introducesse nel Mondo questo antico, & Santissimo costume della primitiua Chiesa, quando tutti li fedeli si communicauano ogni giorno: & a questo fine pondera l'infinito amore di Christo in questo Sacramento, & quanto prodigo si dimostra in esso. Et ben si vede, che non procedono conforme alla mente del Santo Concilio; (& quello, che più importa) ne anco all'instinto dello Spirito Santo che assiste ad esso, quelli, che assolutamente dissuadono questo Santo costume, o malitiosamente essaggerano, & ponderano la dispositione necessaria, per riceuere questo diuino Sacramento, & la presuntione grande di coloro, li quali senza di essa vanno a riceuerlo spesso. Con che occultamente ritraggono i fedeli non solo dalla Communione quotidiana, ma anco dalle altre molto meno frequenti. Noi sappiamo ben tutti, che hauendosi riguardo alla purità, & maestà di questo diuinissimo Sacramento, si richiederebbe per dispositione in quelli, che lo riceuono, la purità de Cherubini, & de' Serafini, & anco questa è poca, scarsa, & mancheuole rispetto all'infinita purità di Dio: ma sappiamo ancora che la dispositione lodeuole, & vsuale, hauendo riguardo alla nostra debolezza, & all'infinita benignità di Dio, con la quale inuita li peccatori, & fà loro forza, a finche si ponghino a sedere alla sua mensa, basta che sia molto minore, & che Sua Diuina Maestà si contenta, & si sodisfà di molto meno: perche in que-

sta par-

sta parte l'amore l'hà fatto facile, trattabile, & di buona natura.

Et accioche noi non andiamo piegando ad alcuno delli due estremi, & per autenticare la frequenza della Comunione, non accreditiamo l'irriuerenza, con la quale alcuni si comunicano spesso indegnamente: è cosa certa, che nell'vso di questo venerabil sacramento, si può commettere eccesso così nel poco, come anco nel troppo: & che la straordinaria frequenza quando non è straordinaria anco la preparatione, merita di esser ripresa ne' Pulpiti, & nelle Cattedre. Ma se consideriamo quello, che hora succede nel mondo, trouaremo che più difettano gli huomini per star lontani da questo santissimo Sacramento, che per accostarsi ad esso souerchiamente: & che per venti persone, che si communicano ogni giorno con poco apparecchio, ce ne sono ventimila, che a pena si communicano di anno in anno: & all'hora sforzati dalle Censure, & precetti della Chiesa. Et certo chi considera il mondo riarso, & cotto nelle dishonestà, ne' latrocinij, odij, & vendette con altra innumerabile moltitudine di vitij, ricoperto dalle tenebre di mille ignominie, & errori, sepolto in vna perpetua obliuione di Dio, & delle cose del Cielo, & sopratutto in vna nausea, & abborrimento incredibile di accostarsi a questa mensa di vita, dall'vso, & frequenza della quale depende la riformatione, & perfettione della Chiesa: Chi vede questo, & insieme considera quanto alcuni Predicatori s'inuelenischino, & alterano in riprendere la gran frequenza de' Sacramenti, scordatisi di quello, che è il principale, & in comparatione del quale a pena merita di chiamarsi mancamento, ò almeno è molto leggiero la poca reuerenza, con la quale alcune persone s'accostano a riceuere frequentemente questo santissimo Sacramẽto; stimarà senza dubbio che sia cosa degna di riso, & di trattenimento il loro indiscreto zelo: si come sarebbe, se vedessimo vn Cerusico molto sollecito, & diligente in applicare il balsamo per curare vna picciola raschiatura della mano, & si scordasse di curare la ferita profonda, che arriua al cuore, per la quale di momento in momento si versa il sangue, & si và scortando la vita.

Questo senza dubbio è negotio, che dà molto da pensare; se sia spirito di contradittione, ò di Dio quello, che a ciò li muoue, perche se fusse questo li farebbe gridare, & alzar la voce contra li graui, & enormi peccati del mondo, & piangere amaramente di veder, che gli huomini sono tanto licentiosi, & rilassati di coscienza, & scordeuoli di mangiar questo pane, il quale è la medicina delle nostre piaghe, & il rimedio delle nostre infermità, & per mancanza del quale và in rouina il mondo: adempiendosi in ciò ad literam quello, che disse Dauid Psal. 101. *Aruit cor meum quia oblitus sum comedere panem meum*, che si come il fieno con la forza del Sole si consuma, & si secca, così il cuore degli huomini per le tentationi resta senza virtù, & senza forze: perche si sono scordati di pigliare il sostentamento, & refettione del lor pane, che è questo santissimo Sacramento.

Oltre di questo chi considera dall'altra parte l'immenso amore, col quale Christo nostro bene si messe in questo Sacramento a fine di communicarsi, & vnirsi con li fedeli, & ode quello, che dice, Luc. 14. *Compelle intrare vt implea-*

Vt impleatur domus mea, inuitando tutti alla sua mensa, & come li tira per la cappa, & fù loro forza; perche si mettino a tauola, & mangino; inuitando non solo li ricchi, & i nobili, ma anco li poueri, & deboli, & infermi; li ciechi, zoppi, & monchi (che sono gl' imperfetti) & tutta l'altra gente miserabile, che non seppe in vita sua, che cosa fusse mensa, per assentarsi ad essa, ne mangiar'vn boccone, che le facesse prò: & che non solo commanda a suoi seruitori, che gl'inuitino, se voglion venire; ma se porta il caso, che habbino impedimento di venire, che glielo leuino, & gli conduchino per forza a mangiare, & godere del suo pane, che egli dà tanto a buon mercato, che dice, che lo dà per niente. Isai.55. *Emite absque argento, & absque vlla commutatione vinum, & lac*, & tanto per niente, che non guarda che venga malamente distribuito, & dissipato nelle mani di molti indegni Sacerdoti per le quali passa, & ne' petti di molti mali Christiani, li quali sacrilegamente lo riceuono a fine di entrare nel petto di vn giusto, che stà in gratia. Chi pondera attentamente tutte queste cose, verrà a conoscere con ogni chiarezza, quanto sia indiscreto lo zelo di quelli li quali rimuouono i fedeli da questo Sacro Conuito; & sotto colore di riuerenza li defraudano di tanto bene, col quale restarebbono arricchiti, & prouisti, & intieramente sani. Et in quell'altra maniera leuando loro il pan di bocca li tengon poueri, & affamati: & molte volte per difetto di questo sostentamento, tanto fiacchi, & deboli per resistere alle tentationi, che ancora le molto leggieri gli vincono. Veramente chi si sente senza rimordimento di peccato mortale, & procura di viuere col timor Santo di Dio, & di essercitarsi nelle virtù Christiane, non hà necessità, ò precisa conuenienza di apparecchio tanto straordinario, quanto alcuni insegnano: minor'apparecchio basta a finche possa riceuere spesso corporalmente nel suo petto quel Signore, che ritiene inuisibilmente per gratia nell'anima sua, se bene deue sempre procurare, che il suo apparecchio sia il maggiore che gli sia possibile.

Però è vn duro caso, e degno di molta consideratione, che Christo si sia lasciato in questo Sacramento per medicina delle nostre piaghe, per alleggierimento de nostri trauagli, per compagnia nella nostra solitudine, & per ristoro delle nostre auuersità, & finalmente per pegno, & memoriale dell'amore, che porta all'anime: Matt.c.8. *Ecce ego vobiscum sum vsque ad consumationem sæculi.* & che questo Signore stia gridando. Se ci è chi lo voglia: & le anime medesimamente esclamino, che esse lo vogliono, & dichino ad alta voce alli Ministri della Chiesa che diano loro il loro Dio, & che distribuischino loro il loro pane; & che con tuttociò li Maggiordomi della Casa di Dio faccino del sordo, & siano miseri, & scarsi in distribuire quello, che il Signore commanda, che si distribuisca? Chi dubita, che somigliante parità, & scarsezza merita di esser grandemente sentita, & pianta con lacrime di sangue imperciochè chi non piangerà di vedere, che quando la mano del Signore va tanto larga nel dare, quella de' seruitori vada tanto stretta, & ritenuta nel distribuire? & che essendo Dio tanto prodigo della propria robba, che gli costò il suo sangue, siano essi tanto scarsi della robba altrui, che non costò loro niente? Et finalmente essendo questo Sacramento quella

fonte di Dauid, patente, & scoperta a tutti li figliuoli di Giacob, che si auuicinano a gustare delle sue pretiose acque senza prezzo alcuno, questi la vendino tanto cara, che a molti costa lacrime del cuore, & si posson lamentar con Gieremia, che essendo l'acqua loro propria la comprano come se fusse di altri a prezzo tanto eccessiuo (Hieron. in c. 55. Isaiæ Thren. 5. *Aquam nostram pecunia bibimus*,

Mi persuado senza dubbio, che N. Signore senta grandemente, quando le persone virtuose chiedono con ansietà questo pane, & non si dà loro, se non con gran limitatione, & scarsezza; ò quando ingiustamente si nega loro contra il ius, & attione, che li fedeli tengono come fratelli minori, che si dian loro gli alimenti, che Giesù Christo come primogenito, & fratello maggiore lasciò loro in questo venerabile Sacramento. Vediamo però, che si dimostrò offeso, per essersi voluto leuare a questa purissima Vergine il Santo costume, che haueua di communicarsi ogni otto giorni, castigando la Badessa del suo Monasterio, & altre Monache, leuando loro la vita, & in esse auisando tutti, che imparino a spese d'altri.

CAPITOLO XVII.

Della deuotione che santa Lutgarda haueua al santissimo Sacramento, & li gran fauori, che le fece Nostro Signore, quando si communicaua.



QVELLA medesima misura, con la quale Lutgarda amaua Christo suo Sposo, era la deuotione, il rispetto, & la riuerenza che haueua al sacrosanto misterio dell'Eucharistia; & il desiderio, & la fame di riceuere nel suo petto questo Signore; Et si come il calore dello stomaco causa fame del cibo, così anco l'amor grande, che si era impossessato del cuore di questa purissima Vergine, le metteua fame, & auidità di mangiare questo pane di vita, & vnirsi con Christo: il quale pare, che si pose in questo Sacramento per alleggerimento delle fatiche dell'amore; & per il satollamento (che si può hauere in questa vita) della fame di quell'amor diuino. Et se qui sogliamo dire, che ad vna buona fame, non ci è pane cattiuo; perche ella è la salsa, con la quale si rende dolce, & saporito qualsiuoglia cibo per insipido che sia; accostandosi questa amorosissima Vergine con tanta fame, & con tanto eccessiuo amore a mangiare questo pane degli Angeli, & questa sourana manna, nella quale si ritroua epilogata la suauità, & dolcezza di tutti li cibi, che gusti, che sapori, che regali non sentiua? Io mi persuado senz'altro, ch'ella ritrouaua in questo sacramento, più gusti, & regali, che non ritrouò sapori il Popolo di Dio nella manna.

Et se consideriamo, che questo diuino Sacramento è il memoriale, & il

pegno

pegno dell'immensa carità di Christo, doue (come dice il santo Concilio Tridentino) diffuse le inestimabili ricchezze del suo diuino amore; & quì è doue egli dà li dolci baci di pace, che domandaua la Sposa ne' Cantici 1. *Osculetur me osculo oris sui*, & li amorosi abbracciamenti, con i quali le anime si quietano, & si scordano delli falsi, & finti abbracciamenti del mondo, & della carne; & come dice S. Efrem, questo Sacramento è il talamo, doue si consumano i castissimi sponsalitij di Christo con le anime de' fedeli, li quali degnamente lo riceuono. Stante questo qual lingua potrà esplicare l'allegrezza ineffabile, & li sourani diletti, che sentiua questa purissima Vergine, quando per mezo di questo diuin Sacramento si vniua con Christo suo Sposo, & riposaua nelle sue braccia, & alienata da se dormiua dolcemente, appoggiata nel seno amoroso di Christo?

Et se San Giouan Chrisostomo dice, che il communicarsi non è altra cosa, che vn poner la bocca al Costato di Christo, & beuere del suo pretioso sangue: chi haueua già prouato visibilmente, & scopertamente di che sapeua la piaga pretiosa del costato di Christo (come dicemmo a suo luogo, lib. 1. c. 10.) & se haueua attaccata la bocca a questa fontana degli eterni diletti, la quale rallegra, & imbriaca di amore li medesimi Angeli; che suauità, che dolcezza, che diletto sentiua, sempre, che si comunicaua? Almeno li segni esteriori, & visibili eran tali, & tanto eccessiui li fauori, che Nostro Signore le faceua, quando si communicaua, ò vdiua Messa, che ne le mie parole li possono esprimere, ne meno capire l'intelletto di coloro, li quali accommodato il palato a gusti della terra, sentono poco, ò nessun sapore di Dio.

Trà li altri eccessiui fauori, che riceuè communicandosi, vno fù essendo inferma. Si sentì la Vergine debilitata, fiacca, & senza forze: ma per non perdere il suo santo costume, domandò, che la conducessero alla Chiesa per communicarsi. Stando iui, quando giunse il tempo della Communione, leuandosi dal luogo, doue staua, andò co' suoi piedi a communicarsi, senza che nessuno l'aiutasse; ne le porgesse la mano per sostentar la sua fiacchezza. Alcune persone di quelle, che stauan quiui, viddero chiaramente due Angeli bellissimi, che mettendo in mezo la santa Vergine vno da vna parte, & l'altro dall'altra, fatti braccieri della Sposa di Christo, la condussero fin' all'Altare, doue riceuè il santissimo Sacramento con la deuotione, & tenerezza, che si può imaginare: Adempiendosi quì ad literam quella magnifica promessa, che Iddio haueua fatta per mezo del Santo, & Real Profeta Dauid (che Iddio commandò a' suoi Angeli, li quali sono i Principi del suo Regno, & li grandi, & familiari della sua Casa, che l'accompagnassero, & custodissero in tutti i suoi viaggi, & andamenti, porgendo il braccio alla Sposa di Christo per sostento, & appoggio della sua debolezza, & per questo non inciampasse ò cadesse. Psal. 90. *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis.*

Non pare, che mancasse altra cosa, a finche potessimo chiamare questa purissima Vergine l'arca, & il propitiatorio del nuouo testamento, che è il titolo, che dà S. Girolamo alle Vergini, & spose di Christo (ep. 22. ad Eust.)

se non che fosse attorniata da questi due Angeli, ò Cherubini, li quali con le ale della loro protettione la difendessero, & le facessero ombra. Ne ritrouo gieroglifico di questa Vergine più significante, che l'Arca del vecchio testamento della cui maestà,& grandezza è ripiena la diuina scrittura: perche se quella commandò Dio, che fusse fatta di cedro incorrottibile, indorata di dentro,& di fuori,coronata di vna corona d'oro purissimo, nel seno di cui si depositarono,& custodirono con la debita licenza la Manna, la verga,& le tauole della legge: & sopra di essa volse Dio, che stasse il Propitiatorio, dal quale dasse risposta al mondo, & da' suoi lati due Cherubini, li quali distese le ali, le faceuano ombra; & rimirandosi l'vn l'altro si marauigliauano della grandezza, & maestà, con la quale Dio assisteua in quell'Arca. Exod.25. *Cherub. vnus sit in latere vno, & alter in altero.*

Così questa purissima Vergine si può chiamar da noi con ragione l'arca del nuouo Testamento,di cedro incorrottibile per l'integrità verginale dell'anima, & del corpo suo, tutta indorata dentro, & fuori con l'oro della sua accesa charità,che non solo abbelliua l'interiore del suo cuore,ma ridondaua di fuori,dimostrandosi nelle opere d'insigne charità, nelle quali si essercitò;& a finche fusse portato il douuto rispetto, & riuerenza alla maestà, & grandezza di quest'arca, il medesimo Dio la coronò di sua mano con vna corona di oro purissimo(come lo vedemmo nel cap.9. del lib.1. *facies supra coronam auream*) Nel suo seno fù degnamente depositata la vera manna, & pane degli Angeli Christo Signor nostro:& si ritrouò la legge scritta non in tauole di dura,& rozza pietra,ma nelle tele purissime delle sue viscere. Ne le mancarono li prodigij, & miracoli significati nella verga, con la quale stendendo Moisè la mano, era obedito dalle creature, poiche con il solo stendere questa purissima Vergine la mano, & toccar con essa gl'infermi, obediuano le infermità al suo commandamento, rompendo le leggi della natura. Et sopra tutto fù riposto da Dio in questa Vergine il suo Propitiatorio;poiche mentre visse,la sua lingua fù l'oracolo,per mezo del quale daua le sue risposte,& consolaua,& rallegraua il Mondo;& si come Propitiatorio doue Dio scopriua la sua gloria, & maestà, & le ricchezze della sua misericordia,non è marauiglia, che in detta occasione ella fusse attorniata da due Angeli,& che questi si ponessero da' suoi lati,per difenderla,& proteggerla, & si stassero rimirando l'vn l'altro, marauigliandosi delle gratie, & ricchezze,che Dio haueua depositate in questa Vergine, per far'ostentatione della sua grandezza.

Ma se bene questo fauore,che habbiamo riferito fù singolarissimo, & vn regalo diuino,& sourano, col quale Dio volse honorare questa sua amata sposa: fù però maggiore senza comparatione quello,che non vna,ma molte volte le fece Nostro Signore nel tempo, che andaua a communicarsi: perche visibilmente, & chiaramente le apparue la Regina degli Angeli, & il glorioso Precursore S. Giouan Battista,& ambedue ponendo in mezo questa humilissima, & castissima Vergine, l'andarono accompagnando fin'all'Altare, facendole mille cortesie, & fauori, & dimostrandole il gusto, & la volontà, con la quale le assisteuano, l'accompagnauano, & l'honorauano.

Qual

Qual dũque era il sentimento dell'amoroso cuore di questa purissima Vergine, quando si vedeua tanto fauorita, & regalata da Dio, che non contento di darle se medesimo sotto le spetie Sacramentali, aggiungeua fauori a fauori: & honori ad honori, facendo, che la Regina del Cielo, madre sua, & il suo Precursore, & amico il Battista, l'accompagnasero, & la fauorisero? Pare veramente, che la madre, & il figliolo faceuano come a gara, sopra chi haueua a fauorire, regalare, & honorare maggiormente questa humilissima, & castissima fanciulla, & li Angeli, & Cortegiani del Cielo vennero senza dubbio in competenza sopra chi haueua da assisterle, & regalarla maggiormente: pregiandosi tutti essi di accompagnare, & seruire, chi il Rè, & la Regina del Cielo, & della terra si sforzauano tanto di fauorire, & honorare con la lor diuina presenza.

CAPITOLO XVIII.

Di vn fauore, che Dio le fece communicandosi nel quale si discuopre l'ammirabile discretione di Santa Lutgarda.



SSENDOSI la Santa Vergine communicata vna Domenica secondo il suo costume, sentì straordinaria consolatione, & allegrezza spirituale: la quale ridondando nella portione inferiore dell'anima, occupò di tal sorte li sentimenti esteriori del corpo, che sonando la campana a mãgiare, sentiua grandissima molestia, & nausea nell'hauersi ad accostare a mensa; perche haueua perduto l'appetito, & non poteua mandar giù boccone: & l'anima con i gusti interiori, che sentiua colà dentro, staua tanto absorta, & inebriata che non poteua nell'istesso tempo attendere all'vso de' sentimenti esteriori. Si ritrouaua all'hora nel suo Monasterio vna Monaca per nome Isabella la quale staua grauemente inferma, & frà gli altri accidenti graui della sua infermità patiua vna fame insatiabile, & canina: di maniera che di giorno, & di notte era necessario di darle da mangiare. Voltandosi dunque la Santa Vergine a Christo nostro bene, parlando con S. D. M. amorosamente le disse: Sposo mio dolcissimo non mi pare, che adesso sia tempo conueniente, che io occupata, & trattenuta con i regali, & gusti interiori, che mi date, lasci di pigliare il sostentamento del corpo, del quale hò necessità per seruirui ne' trauagli della Communità; sarà meglio, vi supplico, se voi Signore, & Dio mio lo tenete per bene, che consoliate di questi regali la sorella Isabella, la quale stà inferma, & con la soauità interiore dell'anima temperiate l'appetito, & la fame, ch'ella tiene del cibo temporale. Cosa marauigliosa? nel medesimo instante pare, che obedendo Dio alla voce di questa Vergine non meno discreta, che Santa, sospese quel torrente di diletti, che rallegraua la sua anima, e si voltò a scaricare la sua piena nel petto, e nel

cuore

cuore dell'inferma con tal ſuauità, & dolcezza interiore, che ſcordataſi già del cibo temporale, ſtette molto tempo ſenza mangiare, ne ſentir fame, ò appetito di cibo, eſſendo prima neceſſario di darle da mangiare ad ogni hora.

Riconoſcendo l'inferma la gratia, che Dio li haueua fatta per le orationi di Santa Lutgarda, la pregò humilmente, che accioche la gratia fuſſe compita, ſupplicaſſe S.D.M. a degnarſi di concederle forze, di leuarſi dal letto, nel quale ſtaua, erano molti anni, ſtorpiata de piedi; perche ſe Noſtro Signore le faceua queſta gratia, haueua deſiderio, & intentione, d'impiegare tutto quello, che le reſtaua di vita nel ſuo diuino ſeruitio, ſeguitando la regola commune in compagnia dell'altre Religioſe. Fece per lei oratione la Santa, & Noſtro Signore le riſpoſe, che l'inferma ſi leuaſſe nella buon'hora, & ricuperaſſe la ſalute, che deſideraua. Così fù, perche di lì auanti, hebbe intiera ſalute, & forze baſtanti, con le quali ſeruì per alcuni anni alla ſua Religione con gran ſantità, & eſſempio di vita. Et ſe bene in queſto caſo, come anco negli altri, che habbiamo raccontati ſi diſcopre la familiarità, & confidenza, con la quale queſta Vergine trattaua con Dio, facendo, & diſfacendo a ſua voglia li fauori, & conſolationi diuine, che ſi ſoglion concedere a gli altri ſanti con tanta miſura, & limitatione, riſplende nondimeno ſingolarmente la diſcrettione, & prudenza ammirabile, della quale Noſtro Signore dotò queſta illuſtre Vergine, poiche anco nelle conſolationi, & guſti ſpirituali, de quali l'anima ſi ſuol cibare con maggior'auidità, & non reſta mai ſodisfatta, ne dice baſta, contuttociò ſeppe temperarſi di tal ſorte; & godere di eſſi con moderatione tale, che non impediſſero le forze corporali, per poter con eſſe ſeruir maggiormente a Noſtro Signore al quale ſeruiua non tanto per li regali, & conſolationi, che le daua, quanto per l'amore cordiale, & diſintereſſato, che come ſpoſa fedeliſſima portaua al ſuo amato ſpoſo.

Veramente le conſolationi ſpirituali non han da ſeruire ad vn'anima, ſe non per quello a che ſerue il rinfreſcamento, che il paſſeggiero piglia nell'Hoſteria, non per fermarſi quiui, ma per paſſar'auanti con maggior forza, & vigore. Così vediamo, che il ſollecito Viandante, ſtando col corpo nell'Hoſteria, ſtà col cuore in viaggio: & non tanto attende al piatto, che a tauola gli pongono auanti, quanto a quello che gli reſta da caminare. In queſta medeſima maniera deue fare il ſeruo di Dio, ſe vuole ſeruirſi bene delle diuine conſolationi: hà da ſtare godendo di Dio nell'oratione, & quiui deue ſtar già rintracciando li trauagli, che deue pigliare per il medeſimo Signore: & aſſentatoſi alla menſa de' regali di Dio non ha da veder l'hora di leuarſene sù per trauagliare, & guadagnare il mangiare, che gli vien dato: perche voler mangiare, & non voler trauagliare, è vn pretendere di ſtare otioſo, & ſcioperato, & queſti tali, oltre che non mangiano boccone, che faccia loro prò, & torni loro in giouamento; non hanno prouiſione nella Caſa di Dio, ne tirano alcun ſalario. Queſto medeſimo che andauamo dicendo ſi vede ne'cibi corporali, nelli quali Iddio poſe guſto, & ſapore, che riſuegliaſſe l'appetito dell'huomo, & fuſſe la ſalſa, che gli faceſſe venir voglia del ci-

del cibo nel quale stà riposto il suo sustentamento, la salute, & la vita; & col quale acquistando forze trauagliasse. Et il fine, che l'huomo deue hauere nel mangiare, hà da essere il mangiare per viuere, & trauagliare, non viuere, & trauagliare, per mangiare, & per riceuer gusto, & diletto nel cibo; perche se questo fusse, essendo il cibo insipido per molto vtile, & profitteuole, che fusse, si lasciarebbe, di pigliare con graue danno della salute, & della vita corporale, la quale alle volte depende più dal cibo amaro, & insipido, che dal saporito, & dolce.

Così a punto ne più ne meno nelle cose spirituali, che sono il cibo, col quale si sostenta la vita dell'anima, & si augumentano le forze, prouedde Dio, che si ritrouasse il suo gusto, & sapore; a finche la volontà amica de' diletti, si affettionasse ad esse, ritrouando iui pascolo conforme alla sua inclinatione. Ma questa consolatione, che dà Dio nelli spirituali essercitij ha da esser la salsa, & l'intingolo, a finche si faccino con perfettione, non il fine, per il quale si deuon fare; perche se questo fusse il fine, ritrouandosi alcuna volta in essi insipidezza, & disgusto, & essendo stile della mensa di Dio, il ponere alcuna volta l'aloè ne' piatti che in essa s'imbandiscono, per prouare in ciò l'humiltà, & patienza de' conuitati, ne seguirebbe, che si tralasciassero in gran pregiuditio del profitto, & salute spirituale dell'anima, il quale depende molte volte da questa insipidezza, & disgusto che si sente di quando in quando nelle cose di Dio, più che dalle consolationi, & gusti spirituali; perche questi come cibo di fanciulli, & principianti generano spiriti puerili, & deboli, & non tanto robusti, & forti, quanto li trauagli, le tentationi, & discontenti, li quali sono cibi de' grandi. Et chi hà stomaco, & calore da digerirli, & sopportarli con patienza, acquista con essi gran forze, & gran lena per la virtù, & si auanza, & cresce fin'a farsi huomo perfettamente spirituale.

CAPITOLO XIX.

Come le apparue l'anima della Duchessa di Brabante, figliuola di Filippo Rè Christianissimo di Francia.



MOLTO gratiosa, & dolce fù l'apparitione, che le fece l'anima della Duchessa di Brabante, figliuola di Filippo Re Christianissimo di Francia, & moglie del famoso Enrico Quarto primo Duca di quello Stato (Franc. Naræus Annal. Ducum Brauantiæ.) Era questa Serenissima Infanta molto deuota della Vergine Maria Nostra Signora, alla quale fece in vita molte, & molto grandi dimostrationi di seruitù, & risplendeua tra' suoi vassalli in ogni genere di virtù, come il Sole trà le stelle, senza che ne il fasto, & grandezza dello stato suo, ne le molte occupationi, che sono cõgiunte con quella

la grandezza, le dassero occasione di scordarsi della deuotione, & pietà chri-stiana, ne dell'essercitio dell'oratione, & del conuersar con Nostro Signore. Et possiamo dire di lei quello, che disse S. Pietro Damiano della bella, & nobile Ester, la quale con le sue damigelle ritirata nel suo Oratorio faceua vita da Eremita: Et il Palazzo, doue tutto suol'essere romore, & fracasso le seruiua di Monasterio, & raccoglimento: & in mezo del tumulto della Corte, l'amor diuino, che ardeua nel suo petto, & era l'artefice di santi pensieri, le haueua ritrouato vna quieta solitudine, & dolce ritiramento, doue à solo a solo potesse trattare, & communicare con Dio, & riposarsi dalle sollecitudini, & molestie del mondo, delle quali bisogna che tocchi tanto gran parte alli grandi, & potenti Principi. Seppe la Serenissima Infanta come nel Ducato di Brabante staua il Monasterio di Aquiria, & che viueua in esso Lutgarda con gran fama di santità: & per questa causa mossa dalla sua molta pietà, & deuotione fù a visitarla, & da quella visita restò tanto rapita, & affettionata alla santa Vergine, che da quel giorno in poi passò trà lor due gran corrispondenza, & stretta amicitia; amando cordialmente la Serenissima Infanta Lutgarda per la sua rara santità, & virtù; che è la calamita, la quale tira a se li cuori, & le volontà de' nobili, & pietosi Principi, alli quali la loro pietà fà forza di amare, & stimare la virtù: & la loro nobiltà, & commando porge auttorità, & potere di difenderla. Et in nessuna cosa si dimostra maggiormente da vn Principe la sua nobiltà, & potenza, che con l'essere protettore, & difensore de' buoni, & de' virtuosi, ponendosi sempre dalla parte loro, & facendosi loro partegiano.

Questo hà anco più luogo nelli Rè, & sourani Principi, li quali essendo il cuore de' loro Regni, dal quale depende la salute, & vita di tutto il corpo, deuono stare in mezo de' loro Vassalli, communicandosi vgualmente a tutti: & se pure deuono inclinare ad alcuna delle parti, deuon sempre inclinar come il cuore alla banda sinistra, che è la parte più fiacca, cioè a gl'humili, poueri, & virtuosi: li quali douendo radunarsi nell'altro Mondo alla parte destra de' ricchi, & potenti, son sempre posti in questo alla parte sinistra; & riceuono il peggior luogo, & però hanno necessità, che li Principi li protegghino, & defendino da' cattiui, che li perseguitano. Et in questo hanno à dimostrare la lor nobiltà, & valore, sicome il Sole discuopre in questo, di essere egli più bello, & luminoso di tutte le creature, che communica il lume, & la bellezza a tutte, anco alle più picciole, non perche ne priui se stesso; che se facesse così, tutta la sua luce & chiarezza non meritarebbe questo nome, poiche sarebbe rubbata, & non sua ma di altri.

Et non è Iddio scarso, in rimunerare quello, che si fà per li buoni, & virtuosi, ne essi trascurati, in procurare, di ricompensare con orationi il patrocinio, & la difesa, che ritrouano all'ombra de' gran Principi. Che se l'olmo stende le braccia alla vite a finche in essi cresca, & salga in alto, la vite lo ricompensa, con vestirlo di verdi, & viltosi pampini: & con arricchirlo di saporiti frutti. Così vediamo in questa Santa Vergine, la quale ricompensò con feruenti orationi l'amore, & beneuolenza di questa Serenissima Infanta, la quale fauorì auanti a Nostro Signore, nel maggior disastro, che fù nell'vlti-

l'vltima infermità della quale morì. Staua la Duchessa afflitta, & angustiata perche l'infermità pareua graue, & mortale: & vedendosi la morte auanti gli occhi ricusaua la carriera: & se ben Santa, & virtuosa, temeua quello stretto rendimento di conti, che fece tremare gli Hilarioni, & gli Arsenij, alleuati ne' Deserti, & nelle solitudini. Et perche nel giunger quest'hora, tutta la potenza, & grandezza del Mondo non gioua, anzi è d'impaccio; & val più per questa battaglia vn pouero Religioso al capezzale, che vn poderoso essercito posto in arme, le parue di valersi in questa occasione, tanto pericolosa del patrocinio di Santa Lutgarda: & così mandò a visitarla, & a chiederle instantemente, che si ricordasse di lei nelle sue orationi, & la raccommandasse con vero affetto a Dio; perche haueua molta confidenza, che per la intercessione di lei S.D.M. vsarebbe seco della sua solita misericordia. Fece la pietosa Vergine quello, che l'Infanta le commandaua, & lo fece con quella sollecitudine, che richiedeua vn'occasione tanto vrgente, & con l'affetto, & auidità, alla quale l'obligaua l'amicitia, & corrispondenza antica. Fatta la sua affettuosa oratione a Nostro Signore, mandò a dire alla Duchessa, che S. Altezza facesse vna confessione ben fatta, persuadendosi che quella doueua esser l'vltima di sua vita, & che si disponesse, & apparecchiasse per la morte, perche era già arriuata la su'hora: Ma che confidasse nelle pietose viscere di Nostro Signore, che vsarebbe con S. Altezza della sua infinita bontà, & misericordia.

Quanto sia stata ben'adempita questa profetia, si vede chiaramente da quello, che in breue tempo successe, perche aggrauandosi all'Infanta per momenti l'infermità, venne a morire di essa con vna morte altrettanto quieta, tranquilla, & dolce, quanto santa, & religiosa era stata la sua vita. Che questi due contrarij di morte, & vita non sono del tutto tali, anzi come non lo fussero, così si honorano, & assicurano l'vn l'altro; perche dalla buona vita depende la buona morte; & la buona morte è honore, & corona della buona vita. Et come disse acutamente S. Gregorio Nisseno (orat. de mortuis) la vita è vn comento della morte, il quale la esplica, & dà ad intendere qual'ella hà da essere: & essendo stata tanto Santa, & tanto lodeuole quella di questa pijssima Infanta, l'istessa sua medesima vita andaua dicendo quanto felice, & beata haueua da essere la sua morte, sicome fù in verità di fatto: perche a pena era spirata, che l'anima sua gloriosa, & risplendente, apparue a Santa Lutgarda, & dandole ragguaglio del felice stato nel
„ quale si ritrouaua le disse (Io sono Sorella amatissima l'anima della Du-
„ chessa di Brabante, la quale in questo punto sciolta da' legami del corpo,
„ fò passaggio da questa vita mortale all'eterna. Vengo a darti auiso del-
„ la mia gloria, & a dirti, come per intercessione della Regina degli Ange-
„ li Maria, alla quale in vita seruij, & amai di tutto cuore, mi sono state per-
„ donate le pene che per i miei peccati doueuo patire nel Purgatorio, con-
„ cedendomi il Signore misericordiosamente per i meriti di sua Madre
„ anco più di quello, che io poteuo desiderare, & domandare a S.D.M. Ma
„ l'hauer'hauuta tale intercessora, & protettrice, come la Vergine Maria,
„ mi hà giouato in questo pericoloso passaggio: & così per i meriti di que-

V sta Si-

„ sta Signora salgo alla gloria, senza passar per le pene del Purgatorio.) Dicendo questo disparue; & la purissima Vergine Lutgarda restò rendendo mille gratie al Signore per vn fauore tanto grande, che haueua fatto all'Infanta per l'intercessione della sua Santissima Madre. Et non è nuouo alla Madre di Dio, ma cosa molto antica l'aiutare, & fauorire i suoi deuoti in tutte le loro necessità, massime nella maggiore di tutte, che è l'hora della morte, nella quale questa Signora rimunera con liberalità di Regina li seruitij, che in vita le fecero i suoi deuoti: Et chi vorrà assicurare vna buona morte pigli per Auuocata questa Signora, & confidi nella sua misericordia, che in quell'hora gli sarà madre, & protettrice. Nessuno credo io, hà inuocata la Madre di Dio di tutto cuore che la sua oratione non habbia hauuta buona speditione, ne mi persuado, che sin'hora si sia dannato alcuno, il quale in vita sia stato veramente deuoto di questa Signora, ò nella morte l'habbia inuocata di tutto cuore. Che cosa manca a chi hà per protettrice la Vergine? ò che male gli può accadere, che non habbia rimedio, hauendo quella, che diede il rimedio al Mondo? Non manca a Maria il potere, poiche quello, che hà il suo figliuolo per natura, si hà da lei per gratia; & molto meno si può dubitare del volere; perche è madre di misericordia. Et però il „ suo deuoto seruo S. Bernardo parlando dell'vno, & dell'altro dice (la Re„ gina de' Cieli è pietosa, & madre dell'vnigenito figliuolo di Dio: & non si „ può mai dire per nostra confidenza che ò tal figlio non voglia honorare „ vna tal Madre, ò che la Vergine habbia mutate quelle viscere di amore, „ nelle quali portò noue mesi la charità di Dio.)

Et se quanto è maggiore la necessità, tanto maggiormente si muoue il misericordioso a soccorrerla; essendo l'hora della morte, come diceuamo, il frangente, nel quale habbiamo maggior necessità di aiuto, & di soccorso, non è possibile, che la Madre di Dio lasci di soccorrere in quell'hora coloro, che l'inuocano, & chiedono il suo fauore. Et però confidato in questo patrocinio, & ricordandosi della terribilità di quell'hora diceua il deuotis„ simo Padre S. Bernardo (in psalm.) parlando con la Vergine. (Fate ò „ Signora, & madre mia, che nell'hora della morte io veda il vostro bel vol„ to, che rubba gli occhi, & lega gli animi; & che lo splendore di quella fac„ cia, la quale sparge risa, & spira fauori, rallegri, & consoli l'anima mia nel„ la partenza da questo essilio) Et il medesimo Christo per insegnarci, ad inuocarla in quell'hora, ponderò deuotissimamente Guarrico Abbate (ser. 4. de Assumpt.) che quando si vedde nel penoso transito della morte, scordatosi del suo medesimo Padre, si valse del fauore della sua Santa Madre, & così volse morire col nome di sua Madre in bocca, raddolcendo l'amarezza della morte, & quella del fiele, & dell'aceto, con la dolcezza, che sentì hauendola in bocca prima di spirare. Et dice questo sapientissimo huomo, che se bene l'haueua amata in tutta la vita, in fine di essa nondimeno le fece maggiori dimostrationi del suo amore, poiche volse che Maria non solo fusse il bianco, & il fine della sua vita, ma anco il fine, & l'vltimo termine di quello che parlò mentre visse. Et così trà l'vltime parole del suo testamento, riconoscendosi per debitore a Maria, la raccommandò a

Gio-

Giouanni a finche come discepolo amato, si pigliasse pensiero del seruitio, & commodità di sua Madre. Di maniera, che Christo volse più tosto morire col nome di Maria in bocca, che col nome di Giesù, insegnandoci con questo, che nell'hora della morte per molto abbandonata, che sia vn'anima, & per molto sordo, che si mostri Dio a suoi preghi, & quello che è più quando inuocando il nome di Giesù, che è il nome del Giudice, Iddio non si mitiga, ne si piega al perdono, all'hora inuocando il nome dolcissimo di Maria, che è nome di Auuocata, haurà sicuramente il patrocinio di Dio per li meriti, & intercessione di questa Signora, sicome l'hebbe questa pijssima Infanta, della quale habbiamo parlato in questo capitolo, & con occasione di esso trattaremo nel seguente della felice morte de' figliuoli, & deuoti della Vergine, &c.

CAPITOLO XX.

Come la buona morte è frutto della deuotione della Vergine Maria nostra Signora.



NA buona morte è la maggior gratia, che Dio possa fare ad vn'anima, perche da essa depende non minor bene che della sua salute: & questa però dourebb'essere la nostra ordinaria petitione, perche come, disse Dauid psal. 115. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*, è cosa pretiosissima, & di molta stima nel cospetto di Dio la morte de' giusti. Chi dunque vorrà hauerla buona, & che sia pretiosa auanti a Dio, sia deuoto della Vergine santissima, & habbia la sua deuotione, perche a quelli, che l'hanno, questa Signora corrisponde con materno affetto, soccorrendoli, & consolandoli, & rinforzandoli contra le terribili tentationi, che all'hora più che in altro tempo si offeriscono; perche essendo ella stata assistente con tanta costanza, & fortezza, con tanta reuerenza, & sollecitudine a piè della Croce alla morte del suo santissimo figliuolo, sebene li dolori, che patiua, erano tanto mortali, & immensi: in pagamento di ciò le hà concesso Dio questo priuilegio di assistere alla morte de' suoi figliuoli adottiui, che sono i suoi deuoti. Et si come si dice nel Genesi 1. *Luminare minus, vt praeesset nocti*, che Dio fece la Luna per Presidente della notte: così pare che S.D.M. fece questa Signora con particolare intentione, che soprastasse nella notte della morte illuminando le tenebre di essa, & discacciando quelle de' demonij. Et perciò la Chiesa le attribuisce quel glorioso titolo. Cant. 5. *Pulchra, vt Luna*, bella come la Luna, la quale con la bellezza del suo volto, & con la chiarezza de' suoi raggi consola quello che camina frà le tenebre spauenteuoli della morte.

Questo per auuentura volse significare l'Ecclesiastico, quando disse, che

dalla Luna si pigliaua il segno del giorno della festa. Eccl. 43. *A Luna signum diei festi*, perche questa bella Luna di Maria, & della sua deuotione è il segno più certo, che noi habbiamo da ritrouarci in quel giorno tanto festiuo dell'eternità: che quello è il giorno di festa del quale parla l'Ecclesiastico, come dice Vgo Cardinale: il quale passa più auanti; & accommoda alla Vergine l'altra proprietà della Luna, che iui racconta l'Ecclesiastico; & è che quando si vede più piena, all'hora comincia a diminuirsi, & mancare: *Luminare quod minuitur in consummatione*. Così la Vergine, dice questo Auttore, quando si vidde nel maggior ingrandimento, al quale può giungere vna pura creatura, come fù l'essere inuitata, ad esser Madre di Dio, arriuò alla maggior diminutione, & impicciolimento, che potè essere, di offerirsi ella per serua, & schiaua di questo medesimo Signore; Et però questa sourana Signora, & vaga Luna, paga della medesima moneta quelli, alli quali assiste nell'hora della morte, facendo, conforme a quello di Giob, che quando si pensauano di esser già finiti, & consumati, rilucono con più chiari splendori di gloria, & che quando giungono alla sommità del Cielo, all'hora terminano i lor giorni in terra, & si diminuiscono quanto al corpo.

In questo transito dunque tanto pericoloso, doue il corpo si ritroua circondato di dolori, & l'anima d'inimici, li quali hora con minaccie, & spauenti, hora con lusinghe, & promesse procurano più che in altro tempo di soggettarlo, & vincerlo assiste la Vergine santissima difendendoci, & protegendoci dalla loro furiosa crudeltà, che sapendo di non hauer più tempo, fanno la maggior fretta che possono, & in quell'hora fanno gli vltimi sforzi del loro potere. Perciò la Chiesa chiede con tanta instanza a questa Signora, che ci protegga in quell'hora, & ci spiani la strada, & ci assicuri il passo, perche all'hora le strade sono prese, & ripiene di assassini, & se la Vergine non ci difende, che sarà di noi? In vn mare di trauagli, & di pericoli, chi ci potrà rendere il viaggio sicuro, se non questa Signora, la quale come vn'altra verga di Moisè, apre il mar rosso, & ci dà il passo franco per esso? & non solo franco, sicuro, & piano, *& in mari rubro via sine impedimento*, ma allegro, diletteuole, & di spasso, che tali sogliono essere le morti de' figliuoli, & deuoti di questa Signora, come vediamo, che fù la morte di questa Serenissima Infanta, la cui anima senza passare per le pene del Purgatorio, salì gloriosa al Cielo?

Per questo solamente, quando non ci fusse altra cosa, douressimo hauer questa deuotione molto scolpita nel cuore, seruendo alla Vergine santissima, amandola, & incontrando il suo gusto con tutti i possibili ossequij, poiche, come dice l'Ecclesiastico 6. *In omni animo tuo accede ad illam: in nouissimis enim inuenies requiem*. Chi così la serue, l'ama, & la riuerisce, trouarà nella morte vn'eterno riposo. O trauagli ben'impiegati per la Vergine santissima? & seruitij ben premiati, poiche vengon rimunerati con vn'eterno riposo? O chi sarà, che non si stimi felice di esser seruo di questa Signora tanto prodiga, & liberale nel far gratie?

Del demonio disse Dio, parlando col serpente, che haueua da insidiare al calcagno, ò all'estremità del piede di questa Signora: & giache non lo potè

adem-

adempire nella Vergine santissima, ne tenderle lacci per farla cadere, si vendica ne' suoi figliuoli, & deuoti, tentandoli più gagliardamente nell'hora della morte, che vien significata nel calcagno, & estremità del piede: perche all'hora vedendo che gli riman più poco tempo per tentare, vsa maggior sforzo, & diligenza, come dice il santo Concilio Tridentino, Sess. 14. c. 2. & l'esperienza, & l'historie c'insegnano, come si può vedere in quello, che dice S. Efrem in vn'oratione, che fece alla Vergine a finche lo difenda in quell'hora. Et Santa Brigida nel libro settimo delle sue reuelationi, parlando della morte del suo figliuolo Carlo, scriue queste parole, che le reuelò
» la Vergine. (Io, dice la Vergine Santissima) stetti al capezzale del tuo fi-
» gliuolo, poco auanti che morisse a finche non offendesse Dio col pensie-
» ro, parole, ò opere; & gli temperai l'amarezza della morte di maniera,
» che non sentisse pena di morire: & custodij l'anima sua da Demonij, che
» stauano in aguato) Ma doue il Demonio pensa di far meglio i fatti suoi, iui resta più mal concio venendo pesto, & conculcato, con quel medesimo calcagno ch'egli insidiaua. Ilche senza dubbio ridonda in duplicato scorno, & aggrauio del demonio; perche il vedersi vinto in quell'hora dagl'huomini senza speranza di tornarli a guadagnare ne a tentare; & con contrasegni di gloria; è la cosa, della quale maggiormente si affligge. Ma che gran cosa fanno li deuoti della Vergine in vincerlo, & confonderlo nella lite diffinitiua della loro salute, che nell'hora della morte vien terminata, hauendo S. Maestà per Auuocata, & protettrice, & che con tanta sollecitudidine sù le loro parti, & tratta le loro liti con il Giudice, che è il suo proprio figliuolo? Questa è la maggior fortuna, che possa hauere vn'anima in questa vita, & la maggior felicità, alla quale può arriuare, di hauer la Vergine per sua Agente, & Auuocata nell'hora della morte.

Noi vediamo quì, che vn pretendente, che hà negotij alla Corte stima gran fortuna di hauer vn'agente, & amico in essa: & che possa aiutarlo a riportare effettiuamente il suo intento: Come dunque non sarà sorte grande, & singolare hauer questa Signora, la quale è tanto familiare di Dio, & tanto potente con lui, per acquistarci il Cielo, & per proteggerci, & difenderci nell'hora della morte di maniera, che riportiamo vittoria nella lite, che habbiamo sopra la nostra salute? Quì sì, che son ben'impiegati i seruitij, le humiliationi, & i presẽti per guadagnar la volõtà di questa Principessa, se non per quello, ch'ella è, essendo tanto grande, & che deue essere il motiuo principale per vn cuore generoso, almeno per il proprio profitto, che a noi ne segue. O quanto bene ci consiglia Dauid, quando dice psalm. 47. *ponite corda vestra in virtute eius* (Ponete i vostri cuori nella sua virtù.) Fidiamoci del molto, che può, & vale col suo figliuolo. Con questo pensiero dice la
» Chiesa alla Vergine (Dio ti salui speranza nostra) perche per la sua intercessione ottenghiamo quello, che speriamo, & i negotij, & le liti nostre hanno buona speditione.

Et chi non hà d'hauere speranza, di riportare quello, che desidera, se il buon ladrone ottenne il Cielo per mezo di questa Signora? Chiede a Christo, che si ricordi di lui, & S.D.M. gli dà il Regno de Cieli. Come dunque si spe-

si spedisce tanto presto vna gratia tanto grande, & straordinaria? Come si perdonano tanto facilmente ingiurie di questa sorte? Come perdona Dio per vna mezza parola ad vn'huomo scandaloso? ad vn publico ladrone? ad vn'homicida manifesto? Non sarebbe stato bene, differirli la gratia, o la segnatura della supplica, ò al più al più, non li dare d'auantaggio di quello, che domandaua? La causa è, che la Vergine Santissima staua dalla sua parte vicino alla Croce del suo figliuolo: Staua questa Signora trà la Croce di Christo, & quella del buon ladrone, facendo l'offitio di mediatrice trà lor due; & perciò non è marauiglia, che la sua causa hauesse tanto felice successo, & che domandando solamente, che Christo si ricordasse di lui, hauesse tanto buona speditione la sua domanda, che non solo gli offerisce il Paradiso, ma anco la sua compagnia.

Et se alcuno domandarà di doue si caua, che la Vergine stasse dalla banda del buon ladrone? dico che quelli, li quali scriuono della Terra Santa, riferiscono, che nel tempo del terremoto, si fece vna crepatura, tanto grande trà la Croce del mal Ladrone, & quella di Christo, che frà le due Croci restò vna strauagante apertura: & non è da credere, che da questa parte stasse la Vergine Santissima. Se dunque vn ladrone hà tanto buona speditione per mezo di questa Signora, che cosa non ne speraremo noi altri? che cosa non ci potremo promettere della virtù, potere, fauore, & amicitia sua? Questo ci volse significar Dauid psal. 86. nel consigliarci che ponessimo i nostri cuori nella sua virtù. Alche pare, che risponda questa Signora, dicendo per bocca del medesimo Dauid *memor ero Raab, & Babilonis scientium me*, che non si scordarà di Raab, & di Babilonia, come se hauesse detto. Non mi scordarò delli memoriali del più disgratiato peccatore del Mondo, ancorche sia Egittio ò Babilonese; qualsiuoglia di essi, che habbia cognitione di me, che mi conosca, & sappia il mio nome, chi sono, il molto che posso con mio figliuolo, & si vorrà valere del mio fauore: solamente per ricordarsi di me, gli farò mille fauori, & non mi scordarò di lui. Li maggiori inimici di Dio erano questi Egitij, & Babilonesi: & contuttociò dice, che se ricorreranno a lei con deuotione, non si scordarà mai di loro, ne li rigettarà dalla sua gratia. Et sapendo essi questo, dice subito il Santo Rè (psal. 8. *Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Aetiopum, hi fuerunt illic*) che li popoli più lontani, & remoti dal più negro moro sin'al barbaro Tirio, tutti ricorrono a lei per valersi del suo fauore, ricordandosi, che è Madre vniuersale delli peccatori, & hà seno, & latte per tutti. Disgratiato colui, che non hà amicitia, & entratura con questa Signora! perche questo tale trouarà chiusa la porta della vita, & della salute.

Non senza misterio l'Euangelista S. Matteo 25. per dimostrarci quanto eran rimaste senza riparo, & senza rimedio quelle cinque Vergini stolte, le quali si scordarono di far la prouisione, dice loro, che è stata serrata la porta. *Clausa est ianua*. Non disse, che esse eran state condannate, per esser negligenti, & neghittose; ma che fù chiusa la porta; perche nel serrarsi questa Signora, che è la porta del Cielo, come canta santa Chiesa, & S. Ilefons. serm. 4. de assumpt. la chiama, *introitus vitæ*, non resta per vn'huomo, se non

di sonar

di sonar per lui le campane a morto. Perdendo vno il patrocinio della Vergine, il suo processo è spedito: Riuolgendo altroue questa Signora il viso, non rimane che sperare, la lite è persa senza rimedio: Et non è da marauigliarsi: perche come pondero S.Bernardo, nel supremo Concistoro di Dio, fù inuentione della sua sapienza, & risolutione della sua pietà, che si come hauendosi da irrigare la terra, si riempisse prima di rugiada la lana delle pecorelle; così hauendosi da redimere il genere humano, ripose, & depositò in Maria tutto il prezzo della nostra redentione, a finche si risarcisca il danno, che fece Eua, con quello che operò Maria; & l'huomo non hauesse più da lamentarsi della donna. Et così conclude il Santo; con dire, che se possiamo hauere alcuna speranza di vita, & salute, di gratia, & di gloria, la riponghiamo tutta nella Regina del Cielo, perche la nostra sorte hà da venir dalle sue mani. Chi sentendo questo non si muore di voglia di seruire a questa sourana Signora? Chi non piglia molto da vero la sua deuotione? Psal. 47. *Circumdate Sion, & complectimini eam narrate in Turribus eius*. Circondate, dice Dauid, la bella Città di Sion, che è la Vergine santissima: Circondate i suoi Altari: scorrete per le sue porte, & ricercate le sue imagini (come faceua quel suo grand'innamorato S. Bernardino da Siena) abbracciate con tutto il cuore la sua deuotione. Et non vi contentate di ciò, seguita il Profeta, ma essaltate le sue Torri, cioè le sue altissime virtù, i suoi forti presidij, i suoi securi propugnacoli, i suoi casti amori ripieni di dolcezza, & di maggior forza, che le palle delle bombarde.

Ma è necessario, che questa deuotione, & confidenza si accompagni da noi con buone opere, & che cooperiamo con la Vergine alla nostra salute, & saluezza eterna. In figura di questo disse il Santo Profeta Natan alla Regina Bersabea. 3.Reg.1. *Adhuc te loquente cum Rege ego veniam post te, & complebo sermones tuos*, che chiedesse a Dauid per gratia, che il suo figliuolo Salamone fusse il successore nel suo Regno, & non permettesse, che lo fusse Adonias: & che quando ella stasse facendo la sua petitione, egli entrarebbe, & ambedue otterrebbono da Dauid, che facesse così: & con questo farebbono hauere il suo pieno, & il suo adempimento alla loro petitione. Così noi altri, dice S. Giouan Chrisostomo, facciamo che all'hora habbino il lor pieno le orationi della Vergine, & conseguiamo quello, ch'ella chiede all'eterno Padre, che non regni in noi Adonias, figura del peccato, ma il pacifico Salamone che è Christo; quando con l'opere adempiamo quello, ch'ella chiede con le parole. Et così il Beato San Bernardo ce l'insegna in vna parola dicendo (hom.2. super missus est.) Se vuoi ottenere quello, che la Vergine chiede per te, & in tuo fauore, procura imitar le sue virtù, & seguire i suoi essempi, & con ciò darai compimento alle sue petitioni, & felicità, & buona riuscita alle tue speranze.

CA

CAPITOLO XXI.

Come li Rè, & Principi hanno maggior'obligatione di esser deuoti della Vergine Maria nostra Signora.



SEBENE tutti gli huomini, & tutti li stati di persone hanno obligatione di esser deuoti della Vergine santissima, così per essere questa Signora chi è, come per l'interesse, & giouamento grande, che ci viene da essa: nondimeno questa obligatione cade particolarmente sopra i nobili, e potenti Principi, li quali deuon riconoscere li loro Stati, & Regni, & la loro conseruatione, & augumento da questa Signora, la quale si pregia, che per lei regnano li Rè, & mantengono i lor Vassalli in pace, & dentro i limiti della giustitia, Prou. 8. *Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt:* & che il suo Regno non è come quello degli altri Rè, doue, se sono molti nobili, e Caualieri, che lo seruono, e si pregiano di esser Vassalli, sono molti più senza comparatione li plebei, & la gente bassa, che riempiono la lor Corte, & occupano i loro Regni. Ma li Vassalli della Vergine son tutti nobili, & illustri, & non si troua trà loro alcuno vile, & basso, pregiandosi tutti li Regi, & Principi della terra di esser Vassalli di questa Signora: Vassallaggio veramente honorato, & vassalli felici, poiche meritano di hauere per loro Signora vna Regina tant'honorata.

Si aggiunge a questo vn'altra ragione a proposito di quello, che riferimmo ne' due capitoli passati, & è il particolare interesse, che li gran Signori hanno nella deuotione di questa sourana Principessa; poiche quando non ci fusse altro che il liberarli con la sua intercessione dalle pene acerbissime del Purgatorio, come liberò la Serenissima Infanta Duchessa di Brabante, sarebbe vn'interesse incomparabile, & che li Rè dourebbono grandemente stimare. Perche essendo nutriti tutta la vita nelle delitie, & regali, che accompagnano lo stato loro, senza sapere, che cosa siano dolori, & pene, sentono più che gli altri huomini qualsiuoglia dolore per picciolo che sia, & le pena, più leggiera, è loro molestissima, & non può esser da essi sopportata con patienza.

Dunque stante questo, qual sarà il sentimento di questi tali nelle pene acerbissime del Purgatorio, le quali sono tanto grandi, che come afferma S. Tomaso in 4. dist. 21. q. 1. tutte quelle di questa vita vnite insieme sono minori di esse? Et S. Agostino dice che sono dipinte (lege Belarm. lib. 2. de Purgatorio c. 10. & 14. Henr. 1. p. lib. 7. de Indulg. c. 16.) Dunque li Rè, & i Principi alli quali dà fastidio vn moscherino, & tutta la notte li sueglia; & le pelle di martora più fine, non par ad essi, che riscaldino bastantemente i loro corpi, ne che la neue rinfreschi come vorrebbono, la lor beuanda; qual sentimento hauranno, quando si vedranno vestiti di fiamme in vece di zebellini?

bellini?

bellini? ò per letto di gusto, e di riposo, hauranno fornaci di fuoco! Se adesso il lor tatto è tanto delicato, che le tele di Olanda, e di Cambrai più sottili, riescono ad essi ruuide, e di tanto difficil contentatura è il loro gusto, che nè il Mare con i suoi pesci, nè la Terra con la sua caccigione, nè l'Aria con i suoi volatili, sono bastanti à tenerlo contento, che faranno, essendo posti nelle viue fiamme del Purgatorio, le quali sono vguali à quelle del medesimo Inferno, come affermano alcuni Santi? Che pagarebbono questi tali per trouarsi preparati per questo tempo? E con qual gusto haurebbon fatta cessione di tutti i Regni loro in questa vita, perche fusse dato loro il rimedio per i loro danni nell'altra? Dunque li Rè, & i Principi, che desiderano di ritrouare vna medicina facile, e suaue (qual richiede la loro fiacchezza) per scampare dalle pene del Purgatorio, ò in tutto, ò in parte; auuertendo, che il rimedio più suaue, efficace, e potente, è il valersi dell'intercessione della Regina del Cielo, la quale, come tanto pietosa, e che conosce molto bene la delicata complessione de' Rè, può sodisfare con i suoi soprabondanti meriti à quello, che ad essi manca di penitenze, e di pene sodisfattorie, come vediamo, che fece con la Serenissima Infanta Duchessa di Brabante.

Veramente è così, che questa deuotione della Vergine Santissima, insieme con essere la più efficace, e potente medicina, che possiamo ritrouare, per la cura de' nostri peccati, e delle pene, che per essi meritiamo, hà vna suauità, e dolcezza ammirabile, nel che senza dubbio si auantaggia sopra tutte le altre deuotioni, e rimedij, che la pietà Christiana hà inuentati, per soccorso delle nostre miserie.

Nelle Botteghe di Spetiarie vediamo, che si trouano alcune medicine profitteuoli, mà amare, e di cattiuo sapore; altre dolci, e facili da pigliarsi, & insieme profitteuoli; e queste sono di maggior stima, e si appetiscono maggiormente. Queste seconde suaui, e dolci, è la deuotione della Vergine Santissima, gioueuole per vna parte, e per l'altra dolcissima, e suauissima; e però con ragione questa Signora hà acquistato il nome d'Infermiera Maggiore della Casa di Dio, la quale sà accoppiare insieme l'efficacia della medicina, con la suauità, e dolcezza, che è la maggior'eccellenza, e perfettione dell'arte, & anco della gratia. La castigatione del Corpo, la mortificatione dell'Anima, il Digiuno, la Disciplina, & il Cilitio, sono medicine profitteuolissime, mà amare, e disgustose, massime per la delicata cōplessione de' Rè, e de' Principi, come diceuamo. Mà la deuotione della Vergine Santissima, è vna medicina de' nostri mali, altrettanto efficace, e potente, quanto suaue, e dolce, & insensibilmente senza gran strepito, & asprezza, cura le nostre malattie, regala le nostre anime, e ci libera dalle pene acerbissime del Purgatorio. Perilche io direi, che sì come vn sciroppo nuouamente inuentato, si chiama da' Medici Sciroppo da Rè, ò il Rè degli Sciroppi, per la suauità, e dolcezza, che hà accompagnata con molta virtù, & efficacia, con la quale senza le perturbationi di stomaco, e le nausee, che causano le altre, serue à purificare lo stomaco da' mali humori; così la deuotione della Vergine Madre di Dio, si può chiamar da noi con giusto titolo

la Regina delle deuotioni, e delle medicine dell'anima nostra; poiche per purgarci dalle pene del Purgatorio, douuteci per le nostre colpe; non si è doppo Dio ritrouata medicina, nè rimedio alcuno tanto efficace, facile, e soaue, & particolarmente per le Regine, e Signore grandi; alle quali, se le altre medicine sodisfattorie, causano spauento, per esser penose, come sono il cilitio, l'astinenza, la disciplina, & le altre asprezze del corpo; in questa medicina della deuotione della Vergine Santissima, non ci è cosa, ch'apporti honore, tutto è dolcezza, e suauità, cô la quale stà inuitãdo i suoi Deuoti, à pigliarla almeno per l'interesse, che ne segue loro di scampare dalle horribili pene del Purgatorio.

Mà non per questo deuon pretendere le Regine, e Signore grandi, nè li Rè, e Prencipi, di essimersi totalmente da fare opere penali, e sodisfattorie per i loro peccati, e per le pene douute loro per essi; anzi si deuono molto bene essercitare in quelle, che sono conformi allo stato loro, e sono compatibili con la loro delicata complessione. Quando dunque sapessero di certo, che le pene del Purgatorio sono già state loro perdonate, non deuono credere, nè assicurarsene con vana presuntione; mà più tosto, per maggior remissione delle colpe loro, dourebbon fare qualche sorte di penitẽza; imitando in questo il Rè del Cielo, che essendo Padrone di tutto il Creato, & essendo il suo Corpo Verginale, il più tenero, e delicato di tutti i Corpi, patì, e sopportò tanto per nostro amore, e pigliò la purga acerbissima della sua Passione, per purgare Noi altri da' nostri peccati, e dalle pene douute per essi, come dice S. Paolo *ad Hebr. cap. 1.: purgationem peccatorum faciens*. Et per auuentura questo fù il Misterio, di non hauer Sua Diuina Maestà voluto beuere il fiele, e l'aceto, che gli diedero in Croce; poiche, come notò l'Euangelista *Matth. 27. cum gustasset, & noluit bibere*; se bene lo gustò non lo volse bere; per insegnarci, che nessuno deue scusarsi di pigliare la purga amara della Penitenza, per i suoi proprij peccati; poiche Christo nostro bene, la prese per quelli de gl'altri. E se così è la verità, che non la beuue, mà l'assaggiò solamente, fù per far la credenza alli Rè, & à' Principi; a fin che la beuino senza timore, in compagnia di Sua Diuina Maestà; che con la credenza, che fece loro, cambiò l'agro in dolce, l'aspro in suaue, leuando alla Penitenza tutta l'amarezza, & insuauità, che prima soleua hauere, con la quale spauentaua, & atterriua gli Huomini.

In questo medesimo pensiero, che diceuamo di sopra, staua il deuotissimo Padre S. Bernardo, *serm. de aquaeductu*, quando per prouare, come la deuotione della Vergine, è la strada più facile, e più suaue, per andare al Cielo, la paragonò con il Cocchio, ò Carrozza, *Vehiculũ prouidere voluit Deus, idest, Mariæ suffragium*: Perche l'hauer deuotione à questa Sourana Principessa, è vn'andarsene al Cielo in Cocchio riposatamente.

Quella differenza, che è dal far viaggio à piede, ò in cocchio, che in quello si trauaglia, e fatica, e si arriua stracco all'alloggiamento, e con questo ci si arriua senza fatica, & agiatamente; questa medesima ritrouiamo trà la deuotione della Purissima Vergine Nostra Signora, & le altre; che quella di Maria Santissima, conduce vn'huomo al Cielo, tanto riposatamente,

con-

contento, & allegro, che pare non habbia fatto vn passo; mà gli altri se bene giũgono al Cielo, patiscono gran trauaglio per la strada, & alle volte vẽgon meno frà tanti precipitij, e balze, quante se ne incõtrono, fin che si arriui all'alta sommità della gloria. Solo ci è (dirà alcuno) che essendo la strada delle carrozze, sarà più longo, e si tardarà più ad arriuare. Horsù ecco, che è tanto il contrario, che con esser questa strada la più commoda, piana, e senza colline; è insieme la più corta, e la più breue, e per la quale in pochi giorni, & anco in poche hore si giunge à gli alloggiamenti eterni. Et in segno di ciò, consideriamo il buon Ladrone, che per mezo di questa Signora (come dicemmo nel Capitolo passato) giunse al Cielo con tanta celerità, e prestezza, che in due parole mandò l'anima sua in Paradiso. Et la Serenissima Infanta Duchessa di Brabãte, per intercessione di Maria Santissima, andò à dirittura al Cielo, senza trattenersi nel Purgatorio, che è lo slungamento ordinario, che quasi tutti fanno, e la gabella del purgamento, della quale à pena sono fatti essenti li maggiori Santi. Finalmente l'hauere vna deuotione cordiale alla Sacratissima Vergine, è vn'andarsene (come si dice) vestito, e calzato al Cielo; perche questa Signora, per mezo della sua intercessione, fà, che à questi tali, ò del tutto si rimettono le pene del Purgatorio, ò si alleggierischino, & abbreuino loro, di sorte, che quasi per scortatore vadino à godere Dio.

CAPITOLO XXII.

Come le apparue l'anima del Venerabile Fr. Giordano Maestro Generale di S. Domenico, e le disse, come già si trauaua in Cielo.



TRA le altre apparitioni marauigliose, che hebbe questa Santa Vergine, in nessuna fù tanto fauorita, nè consolata, quanto in quella, che le fece l'Anima di Fr. Giordano dell'Ordine di S. Domenico, & Maestro Generale di esso. Era andato questo illustre Huomo cõ altri due Religiosi del suo Ordine, à visitare per deuotione li Sacri Luoghi di Terra Santa, & al ritorno si affogarono tutti nel Mare. Caso, che fù grandemente sentito, per la gran perdita, e danno, che cagionò di vn'Huomo tanto insigne. Mà nella sua morte, c'insegnò Dio li alti, e secreti giuditij della sua eterna Prouidenza; permettendo, che morisse affogato nel mare, con vna morte, che à gli occhi de gli Huomini, pare infelice, e disgratiata; se bene à quelli di Dio fù fortunata, e beata; perche subito mostrò Sua Diuina Maestà gli alti meriti di Frà Giordano, ponendo sopra il suo Corpo defonto vna colonna di fuoco, la quale fusse inditio della Virtù, e Santità, con la quale l'Anima

sua risplendè in vita, & degli splendori di gloria, che già godeua nel Cielo. Durò questa colonna di fuoco per spatio di cinque hore della notte, fin tanto che giungendo il sacro Corpo alla spiaggia del Mare, andò disparendo à poco à poco, & salendosene al Cielo, fin che si nascose frà le nubi. Furono testimonij di questa merauiglia molte persone, così de' Christiani, come de' Gentili, le quali veddero quella luce: e venendo al luogo, doue haueua preso porto quel pretioso tesoro, lo trouarono ripieno di fragranza diuina, & che gettaua da sè vn'odore celeste. Tutti segni della sua eccellente Santità, & de' suoi alti meriti.

Questo medesimo anno la sera della Natiuità, essendo stata Santa Lutgarda dall'hora di Prima sin'à mezo giorno in oratione, sentì tanto gran malinconia, & tedio nell'anima sua, che riuolgendosi à Nostro Signore, gli disse amorosamente: *Dio mio che afflittione è questa, ch'io sento nell' anima mia? che siccità, & discōtento è questo, col quale mi affliggete? Io vedo bene, che i miei peccati meritano questo, & d'auantaggio; & che i miei pochi meriti son degni di questo cattiuo trattamento, che vsate meco: mà sò bene, che hauendo io in terra, chi pregarà, & intercederà per mè, non patirei l'afflittione, che patisco, nè sentirei il discontento: & siccità che sento:* Et la verità era, che più tosto; perche haueua in Cielo l'anima gloriosa del Maestro Frà Giordano, che intercedeua per lei, perciò l'affliggeua Dio con quella aridità: perche desiderando quel Santo Huomo di rallegrarla, & consolarla, con dimostrarle gli splēdori della gloria, che godeua nel Cielo, fù necessario, che prima precedesse, come dispositione, quella siccità, & tristezza grande, a finche alla misura della tristezza fusse l'allegrezza, & tanto più chiaro, & allegro fusse il giorno, che le apparì, quanto più scura, & malinconica era stata la notte, nella quale prima si era ritrouata. Così vediamo, che quando Dio al principio del Mōdo volse arricchire la Terra, & vestirla di vn'allegra Primauera, di tanta diuersità di vaghi fiori, come la vestì, fece che prima apparisse la Terra secca, Genes. 1. a finche conoscendo, che questa siccità, & sterilità le veniua dalla sua natura, la medesima siccità fusse dispositione di quell'abondante fertilità, con la quale di poi l'arricchì di sua mano: Che la terra non stà mai meglio disposta, per chiedere, & riceuere l'acqua del Cielo, con la quale si veste di fiori, & si arricchisce di frutti, che quando con la siccità, aprendo il suo seno, pare che alzi gli occhi al Cielo, à finche la consoli, & le dia rimedio, & che all'hora lo domandi con tante bocche, quante sono le aperture, che fa in sè; & che per tante parti ella riceua l'acqua, quante sono le crepature, che la siccità le fà aprire.

Il medesimo effetto causò in questa humilissima Vergine la siccità, & tristezza, con la quale Iddio l'afflisse in questa occasione; perche riconoscendo la Santa per sua quella aridità, & che i suoi peccati non meritauano altro miglior trattamento; l'istessa siccità, le fece aprire la bocca, & che con molti preghi, chiedesse à Dio misericordia: & l'istessa tristezza la dispose, & l'adattò, per quella straordinaria allegrezza, con la quale fù subito consolata: perche stando piangendo amaramente i suoi peccati, & quelle infelici, & oscure tenebre, nelle quali si ritrouaua l'anima sua, subito risplendè la sua

Cella di vn'ammirabil luce, la quale discacciò quelle tenebre; & le apparue l'Anima del Venerabile Frà Giordano, bella, chiara, & risplendẽte, cõ i raggi della cui luce, abbagliata la Santa Vergine, non poteua riconoscerla, nè meno alzar gli occhi da terra. Et così prostrata in terra la Santa Vergine, gli domandò con gran riuerenza: chi era? & poiche era venuto à rallegrarlà con la sua vista, la rallegrasse ancora, dicendoli il suo nome. *Io sono,* rispose, *il Maestro Frà Giordano, il quale stò già in Cielo, godendo Dio; & la mia sedia è trà gli eccelsi Chori de gli Apostoli, & de' Patriarchi. Iddio mi hà commandato, Madre amantissima, che venga à consolarui in quest a lietissima festiuità della Pasqua. Voi potete Signora star sicura della vostra salute: & hormai giungerà presto quel giorno, nel quale hauete da esser coronata in Cielo, & vi vedrete in compagnia de gli Angeli, & de' Beati.* Haueua quel Santo Huomo, (quando viueua) richiesto alla Santa Vergine, che facesse oratione per la sua Religione di S. Domenico, & che dicesse ogni giorno à questa intentione il Salmo *Deus misereatur nostri, &c.* con l'Oratione dello Spirito Santo: & in questa Visita le chiese, che continuasse questa Deuotione sin'alla morte. Et con questo licentiandosi da Lei con gran dimostratione di amore, & beneuolenza, disparue, lasciando l'Anima sua ripiena di tali consolationi, & gusti sourani, quali già mai sin'à quel punto non haueua esperimentati in tutta la sua Vita: essendo quella diuina consolatione, conforme alla misura del discontento, che prima haueua hauuto, & più la rallegrò la medicina, che non l'haueua prima rattristata la piaga.

Et non è picciolo inditio della Santità, & delle Virtù, delle quali risplendè Santa Lutgarda, il vedere, che vn'Huomo tanto Dotto, & Santo, & tanto illuminato da Dio, fece in Vita tanto caso, & stima dell'orationi di questa purissima Vergine, & confidaua tanto in esse, che la prese per Protettrice particolare della sua Religione, & la chiamaua à piena bocca, Madre, & Padrona di tutti i suoi Figliuoli, li quali sostentaua con le sue feruenti orationi. Et dopoi stando in Cielo, come che vedeua chiaramente quanto valeuano nel Diuino cospetto li meriti di questa humile Vergine, le tornò ad incaricare la sua Protettione, & Patrocinio; à finche per mezo delle sue orationi, si andasse ogni giorno augumentando, & conseruando lo Spirito Apostolico, & il feruente zelo della sua prima fondatione. Et per questa causa, & per esser stata questa illustre Vergine affettionatissima alla Sacra Religione di S. Domenico, che al l'hora, come nuouo Sole risplendeua nel Mõdo, con i figli della quale communicò, & trattò famigliarmente le cose dell'Anima sua; fu stimatissima da tutti li Religiosi di questa Sacra Famiglia, delli quali Frà Giordano doppo esser morto le apparue glorioso, & altri in vita ottenero per le sue orationi molte gratie da Nostro Signore, &c.

CA-

CAPITOLO XXIII.

Come le apparue la Venerabile Maria de Ogniens, e le chiese, che facesse oratione per l'Anima di vn gran Predicatore, che era morto.



ON si discoprono meno gli alti meriti di questa Vergine in vn'apparitione, che hebbe della Beata Maria d'Ogniens, la quale staua già in Cielo godendo Dio; e fù in questa maniera. Vn gran Predicatore, per nome Baldouino, il quale era stato Capellano nel Monasterio di Aquiria, & dopoi Priore di Ogniens; e per questa causa molto noto alla Venerabile Maria d'Ogniens, & à Santa Lutgarda; con minor decenza di quella, che richiedeua il suo stato, & officio, si era intromesso in negotij secolari, contra il parere di tutte le persone spirituali, che gli voleuan bene; le quali stimando le buone parti, che Dio le haueua concesse, à fine di conuertire le anime, per mezo della sua predicatione, haueuan gran sentimento di veder consumati malamente i suoi buoni talenti, nelle occupationi, e negotij temporali, & nelle cure, e sollecitudini, che questi portano seco.

Stando dunque diuertito in queste vane occupationi, gli sopragiunse all'improuiso, quando meno ci pensaua, vna grauissima infermità, & in pochi giorni lo trauagliò di maniera, che lo ridusse all'vltimo passo della Vita. Vedendosi in questo termine, temendo lo stretto conto, che Dio haueua à domandarli di quei gran talenti, che gli haueua concessi, & egli haueua tanto malamente impiegati; commandò, che gli portassero vn dito della Venerabile Maria de Ogniens; il quale egli cõseruaua per Reliquia di molta stima, e teneua gran confidenza nell'orationi di questa Sãta, che l'hauesse da fauorire in quell'hora, e che per la sua intercessione otterrebbe da Dio misericordia, e perdono. Et così tenendo il dito della Santa nelle mani, gli occhi, & il cuore in Cielo, e liquefattosi in tenere lacrime, & in ansiosi sospiri, parlando amorosamente con la Santa, le disse queste parole. Madre, e Signora mia amantissima, quando viueui in terra, mi promettesti di fauorirmi nell'hora della mia morte; già questa è giunta, & il termine della mia vita si và chiudendo molto in fretta; li peccati della mia vita passata, mi affliggono crudelmente; & la trascuraggine, nella quale son vissuto, diuenuta carnefice della mia coscienza, la stà strangolando; & li Demonij fatti fiscali, mi accusano in mille modi. Io non hò à chi riuolgere la faccia, nè di chi farmi scudo in questo transito, se non di Voi; la quale mi sete Madre, e però io vi supplico humilmente à non mi abbandonare in questo frãgente; mà ad osseruarmi la parola, che mi deste, di fauorirmi in quest'hora; perche non solo non ve ne sciolgo, ma di nuouo vi prego affettuosamente,

che

che me l'osseruiate, facendo meco in questo pericoloso transito, offitio di vera Madre, intercedendo appresso Nostro Signore, per questo vostro minimo figliuolo, & indegno seruo.

Morì Baldouino, molto confidato, & assicurato nell'intercessione, e meriti di questa Santa; & non gli riuscì vana la sua speranza; perche ritrouandosi solo trà le persone Sante, e Virtuose, il vero amore, e la vera amicitia; solo in esse si troua fedeltà nelle promesse, e puntualità in adempir con l'opera quello, che offeriscono con parole, come si vedrà in questo caso; perche à pena fù spirato Baldouino, che subito la Venerabile Maria d'Ogniens, la quale viuendo haueua detto, che li Peccatori non haueuano più fedele Auuocata, nè le Anime del Purgatorio più potente Protettrice appresso Dio, di quello, che era la Santa Vergine Lutgarda; dopoi stando in Cielo, doue senz'inganno si conoscono le qualità de' meriti de' Santi; volle confirmare la verità del suo detto, apparendo á Santa Lutgarda nella medesima hora, che morì Baldouino, e le disse; *Leuati Sorella mia amātissima, leuati presto, e fà oratione feruente à Nostro Signore, per l'Anima di Baldouino, la quale in quest'hora vien presentata auanti al tremendo, e rigoroso Tribunale di Christo, per rēder conto di tutte le opere della sua vita, e corre gran rischio la sua salute. E così per l'amore, che à lui, & à mè tù porti, ti prego, ad hauer compassione del pericoloso stato, nel quale si troua.* Dicendo questo disparue, e la Santa Vergine attrerrita, & attonita di somigliate nouità, si leuò, e vedendosi per vna parte obligata all'amorosa petitione della sua Sorella, & Amica Maria de Ogniens, che amaua cordialmente, e per l'altra afflitta, & intimorita del pericolo grande, nel quale si trouaua l'Anima di Baldouino, il quale ella haueua conosciuto in Aquiria, e si ricordaua del seruore, e spirito, col quale all'hora predicaua, compatendo al suo trauaglio, & accidente, fece feruente oratione à Nostro Signore, chiedendoli misericordia, e perdono, per quell'afflitta, e sconsolata Anima; & che non guardando alle presenti trascuraggini, si ricordasse de' trauagli passati, e delli molti seruitij, che gli haueua prestati nell'offitio della predicatione. Doppo che la Santa Vergine hebbe fatta la sua feruente oratione, e complito alle leggi della vera amicitia, e pietà Christiana, fù pronunciata la Sentenza nel Diuino Tribunale, sopra la Causa, e lite pendente della saluatione, ò condannatione di Baldouino. Et se bene l'Historia nō dice, se la Sentenza data fù fauoreuole, ò nò; si può però piamente credere, che fusse data in suo fauore, hauendo tali Protettrici, & Interceditrici appresso Dio, come queste due Gloriose Sante. Mà cō tutto ciò, il non hauer reuelato Nostro Signore a Santa Lutgarda, il fine, & euento di quella lite, come le reuelò il principio di essa, e le cose, con le quali l'aggrauauano, non è senza misterio, e dà molto, che pensare; perche se bene si discuopre in questo caso la gran fedeltà de' Santi, il molto, che vagliono le loro orationi, e quanto benignamente ascoltino le nostre preghiere, soccorrendo alle necessità de' loro Deuoti, li quali con humiltà l'inuocano, e chiedono il loro fauore; mà non meno si discopre il pericolo grāde di quelli, li quali lasciando la cura delle Anime, che stauano à loro carico, e scordatisi di trattar con Dio, come richiedeua lo stato, e professione

loro,

loro, s'intromettono, à trattar negotij secolari, alieni dal loro instituto. Et se Dio voleua i Sacerdoti della Legge scritta (come ponderò l'Abulense) tanto sequestrati dal Mondo, che per quello spatio della settimana, nella quale seruiuano nel Tempio, non permetteua, che si occupassero ne' negotij delle loro proprie Case, & Famiglie: à fin che disoccupati, & liberi affatto, s'impiegassero tutti in suo seruitio: come permetterà, che li Sacerdoti della Legge di Gratia, li quali celebrano ogni giorno, & quelli, che seminano la sua Diuina parola, s'intromettino, à trattare non già li negotij proprij, & necessarij; mà li superflui, & di altri, quali sono li temporali, & secolari, rispetto alli Sacerdoti, & Predicatori, il trattar de' quali hà da essere con Dio, & la conuersatione loro nel Cielo?

CAPITOLO XXIV.

Nel quale si seguita la materia del passato, & si pondera quanto sia alieno dalli Sacerdoti, & da' Religiosi l'attendere à' negotij Secolari.



A Proposito di quello, che habbiamo detto nel Capitolo passato, vien'in taglio vna stupenda pòderatione del Beato S. Ambrogio; il quale trattando della causa, per la quale Christo non volse esser Giudice arbitrario in quella differenza, nella quale veniua ricercato: *Con ragione* (dice il Santo sup. cap. 13. Genes.) *non s'intromette ne' negotij terreni quello, che scese dal Cielo à trattar li Diuini, nè vuole esser Giudice delle liti, nè dar dicisioni in materia di robba quello, che è Giudice de' Viui, & de' Morti, & deue arbitrare ne' meriti di ciascuno: Nec dignatur Iudex esse litium, viuorum habens, mortuorumq; iudicium;* S. Gregor. lib. 11. moral. cap. 21. Di qua si vede quanto sia alieno da' Sacerdoti, & Predicatori Apostolici, l'ingerirsi ne' negotij del Secolo, & con quanto poca auuertenza si diportano li Secolari, li quali li sforzano, ad occuparsi nelli loro negotij temporali, che sono tutti immondezza, & sterco, rispetto à quelli spirituali, & eterni, che deuon'essere le loro occupationi. Questo è quello, di che si lamentaua il Beato S. Agostino, quando era Vescouo, vedendo, che à lui ricorreuano li Secolari, à finche componesse le loro liti: *Con questa intentione,* dice lib. de Op. Monach. cap. 20. *ci chiamano Santi, per obligarci con queste false adulationi, ad esser' Agenti de' loro negotij terreni. Dio volesse, che Noi ci ricordassimo alcuna volta del negotio della Nostra salute, & di quello della salute loro, frà le molte, che ci ricordiamo delle lor faccende.*

Mà chi parlò grauissimamente sopra questa materia, fù il Dottissimo Sinesio Vescouo, epistol. 57. il quale in vna lettera, che scriue, dice così:

Con

Con molta ragione vien'ordinato, che li Secolari si occupino nel negotiare, & trattare, & noi altri Vescoui in orare, & salmeggiare: perche chi professa la filosofia delle cose eterne, & insieme hà da complire alle obligationi del Sacerdotio, è necessario, che habbia molto tempo disoccupato. Non perciò condanno li Vescoui, & i Sacerdoti, quando li vedo gran negotianti, & huomini di maneggio; mà mi marauiglio grandemente, che habbino tempo, & testa per tutto. Io confesso di non hauer capitale, nè industria bastante per macinare à due molini, nè per seruire à due Signori: mà se si trouano alcuni, alli quali nè il fastidio de' negotij faccia danno alle anime loro, nè la folla de' litiganti disturbi loro l' oratione, questi tali potranno ben'esser Sacerdoti, & insieme Gouernatori delle Città, & Presidenti de' Regni. Il raggio del Sole per molto, che si diffonda, & si cacci per il fango, non si macchia, nè intorbida & se ne resta così puro, come era prima: mà io in quanto à mè confesso, che se lo tocco, hò necessità di fiumi, & di fontane, & anco tutto il mare insieme non bastarà à farmi restar mondo. Sono quasi tutte parole di questo Venerabile Vescouo, il quale con graue censura và condannando tutte le persone Ecclesiastiche, & Religiose, le quali s'ingeriscono in negotij del Secolo, alieni dalla loro professione, facendosi statiste, & arbitri in materie, che non sanno, nè hanno studiato, & nelle quali douerebbono pregiarsi di esser'affatto ignoranti: le quali persone non contente di gouernare le coscienze de' Prencipi, & de' Signori, che confessano (ministerio proprio della loro professione) van trapassando dal piede alla mano con voler gouernare il temporale delle loro Case, & de' loro Stati, che da essi non s'intende, & che è alieno dall'instituto, per il quale il Nostro Signore Iddio gli chiamò.

L'Apostolo S. Paolo non si volse mettere à battezzare, mà à predicare solamente: perche come egli medesimo confessa, non fù chiamato da Dio per quel Ministerio. E cosa esperimentata, che si come quelli che stanno in vna cantina di mezo giorno, con ogni poco lume, & quasi allo scuro vedono l'vn l'altro se stessi, & quello che si fà in casa molto meglio, che non fanno coloro, li quali stanno fuora ripieni de' splendori del Sole, & doppo di esser stati lungamente con gli occhi fissi in lui: così li Sacerdoti, & Religiosi, di quanto maggior'intendimento sono, & quanto maggior conoscimento, & lume di Dio, acquistano tanto più ciechi pare che restino, se per disgratia sono posti in gouerni temporali, & fatti arbitri sopra quelle materie; le quali sono meglio intese dalli Secolari, come se di lor natura richiedessero di esser trattate allo scuro, & non comportassero maggior lume, che quello che ordinariamente si ritroua ne' medesimi Secolari.

Et se bene molte volte li Sacerdoti, & Religiosi, mossi da zelo di carità, s'intromettono à trattar negotij Secolari, porgendo alli Prencipi, & Signori, che confessano, memoriali in fauore de' poueri, & di altra gente abbandonata, à finche si rimedij alle loro necessità tẽporali; si come Eliseo 4. Reg. 4 quando promesse alla Sunamitide, di fauorirla appresso il suo Rè, ò Generale; questo però non lascia di esser soggetto à gl' inganni dell' inimico, il quale con l'esca di queste opere di carità, & di misericordia corporali, pretende almeno di depredare il tempo pretioso, & ancora tal volta

giunge à leuare il gusto: & con esso l'intentione, & il zelo delle spirituali, ritrouandosi all'improuiso, & senza accorgersene di esser diuentato sollecitatore, & Secretario di negotij Secolari, & anco Postiglione chi entrò per Cōfessore, & Padre Spirituale: Essendo così la verità, che li Sacri Apostoli si sbrigarono dalla distributione delle elemosine, & dal sostentamento della Communità de' Fedeli, per darsi tutti all'oratione, & predicatione dell'Euangelio, anteponendo quello che è maggiore, à quello, che è minore, & dando norma à tutti li Ministri Euangelici, che si deuono sbrigare da tutti quanti gli altri negotij, ancorche paino pij, & molto maggiormente da quelli, che sono meramente secolari, alieni dalla loro professione.

Del Nostro Padre S. Francesco Xauerio Apostolo dell'Oriente si scriue: *Lege luce nam in vita Sancti Francisci Xaueri*, che non si potè mai ottener da lui, che porgesse alcun memoriale alli Vicerè di Goa, nè meno dasse alcuna lettera di fauore per li Rè di Portogallo, non ostante che hauesse tanta entratura con gli vni, & con gli altri quanta nessun'altro maggior fauorito di tutti i loro amici, & che quei Serenissimi Rè haurebbono stimato grandemente, di veder nel Santo qualche sorte d'inclinatione, volontà, ò gusto verso alcuna persona secolare, per fauorirla, & farle gratie; tanto era l'amore, che gli portauano, & la stima, che faceuano della sua persona. Pareua senz'altro a quel nuouo Apostolo del Mondo, che non douesse intrigarsi in negotij terreni, chi haueua solcati tanti mari, per trattare quegli del Cielo; & che contenti li Prencipi Secolari, quali confessaua, ch'egli aiutasse il gouerno spirituale delle loro coscienze non doueuano occuparlo nel temporale delle loro Case, & Stati, nè nel maneggio de' lor negotij secolari, tanto alieni dalla sua professione, quanto indegni di vn Predicatore, & Ministro Euāgelico.

O Dio mio quanto confusi, & burlati si hanno da ritrouare alcuni Religiosi nell'hora della morte? quando presentati auanti al tremendo Tribunale di Christo, non saranno essaminati secondo lo stile suaue, & amoroso col quale saranno essaminati li Religiosi; poiche furono Religiosi solamente nell'habito; mà conforme al modo rigorosissimo, & tremendo, col quale saranno tenuti à Sindicato li Prencipi, & i Potentati; perche se lo sono meritato, essendosi voluti intromettere nel gouerno delle lor Case, & de' loro Stati. Non ci è dubbio che questa è vna delle cose, le quali Iddio nell'hora della morte hà da mettere piu strettamente à cōto à tutti li Religiosi, Sacerdoti, & Ministri Euangelici, & che quelli, li quali in questa parte si sentono aggrauati, per liberarsi bene, & vscire di questo pericolo, hanno necessità, (come l'hebbe Baldouino) non solo di esser'aiutati dalli Santi del Cielo, mà anco da quelli della terra: & non sarà poco, se nel tremendo Tribunale di Giesù Christo restano assoluti. Almeno non si può negare, che la loro saluezza stà molto in bilancia, & che si trouano vicini quanto è la grossezza di vn giulio, à cadere nell'eterna dannatione, come si trouò questo Predicatore. Et quando si dia il caso che scappino dal pericoloso baratro dell'Inferno, nel quale tanti cadono, non scapparanno dallo spauentoso luogo del Purgatorio, doue la maggior parte inciampano, nel quale senza dubbio sono

no grauissimi, & atrocissimi li tormenti, che li aspettono. Et perche non para che noi essaggeriamo ciò troppo, & che tutte siano parole, & minaccie, & che manchino l'opere, & gli essempi, voglio per fine di questo Capitolo dar'vn'essempio, che racconta il Cardinale S. Pietro Damiano, che sēza dubbio è vno delli più terribili, che siano stati scritti, & che deue metter gran timore à noi tutti Sacerdoti, & Religiosi, à finche non trascurriamo le obligationi del nostro stato, per attendere alli negotij secolari, alieni dalla nostra professione.

Racconta dunque S. Pietro Damiano epistol. 14. ad Derid. Abb. cap. 7. apud Baron. tom. 11. ann. 1062. che passando vn Chierico della Diocesi di Colonia, per il guado di vn fiume, gli apparue S. Seuerino Vescouo di quella Città, il quale era poco, che era morto, & ritenendoli il cauallo, lo fece fermare. Attonito, & fuora di se il Sacerdote, gli domandò, che cosa faceua in quel luogo vn'huomo come lui, la cui fama di Santità era sparsa per tutto il Mondo? Dammi (disse il Santo) la mano, & vedrai quello, che faccio, & quello, che patisco, & pigliandogliela, fù tale il fuoco, col quale l'abbruciò, che consumandoli in vn subito la carne, gli lasciò le ossa nude. Il Sacerdote non meno addolorato per il fuoco, che stupito di somigliante nouità, gli disse: Hor come stà questa cosa, amantissimo Padre? Come è possibile, che sia tormentato con pene tanto atroci, mentre sei così venerato per Santo da tutta la Chiesa, & il tuo nome acclamato per tutto il Mondo? Haurai da sapere (rispose S. Seuerino) che vn sol peccato riportai da questa vita, da purgare nell'altra, & fù, che essendo in Corte dell' Imperatore, & assistendo nella sua Camera Imperiale alle speditioni de'negotij, per non commetter'in questi mancamento, diceuo la mattina tutto insieme l'offitio diuino, per hauer'in questa maniera tutto il resto del giorno disoccupato, per negotiare: & per questa trascuraggine, con la quale anticipai la recitatione del Diuino Offitio, non dicendo l'Hore à' suoi tempi, io stò patendo li tormenti, che quì vedi. Adesso figlio quello, ch'io ti commando, è che vadi à Colonia, & dia parte delle mie pene à tutti li Sacerdoti, & persone spirituali; perche con le loro Orationi, Messe, & Sacrificij, Iddio mi rimetterà le pene, che patisco; & io subito salirò à godere dell'allegra compagnia de' Beati, li quali mi stanno aspettando. Quasi tutte sono parole di S. Pietro Damiano, il quale aggiunge: *Gran timore senza dubbio ci deue cagionare quest'essempio, perche se vn'huomo tanto Santo, quanto S. Seuerino, solo per vn peccato hebbe vna pena tanto terribile nel Purgatorio, ahi? ahi dolore? che sarà di mè, & de' somiglianti à mè? quanto rigorosa sentenza ci sarà riseruata, poiche habbiamo tanti peccati da purgare?* Questa illatione deduce il Santo al proposito, che iui trattaua; mà noi ne possiamo cauare vn'altra al nostro, & non meno certa di quella del Santo. Se fù data vna pena tanto atroce ad vn Huomo tanto Santo, quanto S. Seuerino, sola per essersi applicato scuerchiamente (come egli disse) à consigliare l'Imperatore, & con questa occasione consumata la miglior parte del giorno, senza dar'il luogo, & il tempo conueniente alla recitatione del Diuino Offitio, il che tutto non vien'ad essere più che peccato veniale, & che se si consultasse adesso con qualche

Teologo, direbbe per auuentura, che era lecito, & anco virtù, l'anticipare la recitatione del Diuino Offitio, per dar gusto al Rè, ò all'Imperatore nella speditione de' suoi Consigli; quanto atroci pene staranno apparecchiate nel Purgatorio alli Sacerdoti,& Religiosi, li quali per intromettersi ne' negotij temporali della Republica, ò in quelli del Stato, & gouerno de' Regni, lasciano di adempire le obligationi dello stato loro, essendo meri laici di cuore, & di occupationi, & Sacerdoti, & Religiosi solo di habito, posponendo per auuentura la recitatione dell'Offitio sino all'vndici, ò dodici hore in circa della notte; & dicendo la Messa tanto affrettatamente, & con la testa tanto stracca dalle sollecitudini del Secolo, che da loro ad vn'Huomo, il maggior negotiante, & Statista del Mondo, non ci è differenza alcuna?

Quanto differenti furono quei Sacerdoti,& Religiosi antichi della Legge Scritta? delli quali scriue S. Girolamo, che quando li Caldei vennero sopra Gierusalem,& entraron'in essa, fecero che li figliuoli di Recab, li quali erano li Sacerdoti antichi, & viueuano fuori delle muraglie della Città, andassero dentro di essa, dando loro per carcere (come acutamente pondera S. Girolamo) la compagnia de' Cittadini, & per trista, & penosa schiauitudine il viuere, & il trattare con gli Huomini. Il contrario possiamo temere di alcuni Sacerdoti amici del traffico, & del tumulto del Mondo, alli quali le loro proprie Case sono penose carcere, & il ritiramento da' negotij miserabile schiauitudine, & solo trouan quiete nell' accompagnarsi, & trattar col Secolo, & si trattengono, & diuertiscono col maneggio de' suoi negotij. Piaccia à Sua Diuina Maestà, per sua misericordia, che non ci sia alcuno di costoro, mà che tutti attendano al negotio della loro salute,& di quella de' loro prossimi, come deuono &c.

CAPITOLO XXV.

Come per cinque anni continui la visitarono, quasi ogni giorno li Cortegiani del Cielo, & le faceuano amoreuole compagnia.



SE in alcun Santo hà dimostrato Dio, quanto sia misericordioso, mansueto, & piaceuole verso li suoi, trattando con essi loro, come Padre amoroso; potremo dire senza essageratione, che vno di essi, & molto principale, fù questa purissima Vergine, la quale scordatasi di sè stessa, & come inebriata dell' amore de' suoi prossimi, quanto più si afflisse per li gran peccati del Mondo; tanto più abbondantemente fù consolata dal Nostro Signore, & trattata con maggiori carezze, sin'à riceuere tal'volta vn fauore tanto eccessiuo, quanto fù che egli

con

con le sue diuine mani asciugasse gli occhi lacrimosi della sua amata Sposa, in occasione, che ella afflitta per li grandissimi peccati del Mondo, li staua piangendo amaramente con due fontane di pietose lacrime: alle quali pare, che hauesse mira S. Bernardo, quando considerando questo fauore, che Christo faceua alla sua Sposa, disse di esse: *Sono in vero conuertite da Dio in vino di allegrezza quelle lacrime di tristezza, le quali si distillano, & versano al fuoco della charità, & della compassione de' prossimi, la quale giunge alle volte à fare, che vn'anima scordata di se medesima, & impossessata dal vino dell'amore, sia solamente sollecita dell'altrui bene. Felici, & beate tali lacrime, le quali Iddio rasciuga con le sue mani?* Sin quì sono parole del Santo. Et non contenta Sua Diuina Maestà di vn fauore tanto singolare, aggiunse fauori à fauori, honorandola di continue, & regalatissime visite, non solo per mezo delli Santi Angeli, mà anco con la sua medesima Persona, & con quella della sua Santissima Madre.

Non si potrebbe facilmente credere, quanto queste visite siano state continue, dolci, & regalate, se non ne hauessimo per testimonio degno di fede la medesima Santa Vergine, la quale con tenere lacrime, nate dall'amore, & gratitudine, che portaua à Christo, per le gratie, che riceueua da Sua Diuina Maestà, disse in secreto ad vna Santa Persona, che per lo spatio di cinque anni continui, à pena fù giorno, che non venisse visitata, ò dalla Santissima Vergine Maria, la quale amaua, come sua Madre, & Signora, ò da alcuni Santi, li quali haueua in particolar deuotione: & questo oltre le visite, che riceueua da gli Angeli, non meno ordinarie, & frequenti.

O Dio onnipotente, il quale così sai, & vuoi consolare quelli, che ti amano, & come dolcissimo Sposo così accarezzi, & regali le anime Spose tue? Qual luogo è nella terra, che si possa paragonare con l'humile Cella di questa purissima Vergine? le potenti Corti de' Rè, li magnifici Palazzi de gli Imperatori, le loro Case di diporto, i loro Giardini, tutti quanti son feccia, & lordura, & indegni di esser paragonati con quell' humile Gabinetto della Sposa di Christo, doue per l'assistenza continua de' Cortigiani del Cielo, & particolarmente per la presenza di Giesù Christo, & di sua Madre, pare che si ritrouasse vna buona parte del Cielo, & vn viuo ritratto del Paradiso, dimostrando in questo Sua Diuina Maestà l'immenso amore, che portaua à questa sua castissima Sposa, trattenendo la sua solitudine, & ritiramento da gli Huomini, con le visite, & colloquij dolcissimi de gli Angeli. *Et se tù vuoi* (dice S. Bernardo, parlando con l' Anima Sposa di Christo) *hauer le visite de gli Angeli, & che ti mantenghino in conuersatione, & piglino, & portino le tue orationi al Cielo, impara à lasciare le vane allegrezze, & gusti della terra: perche non possono godere della dolce, & saporita manna quelli, che tuttauia gustano de gli agli, & delle cipolle di Egitto, & sospirano per le sue pentole: nè si concede la Terra di Promissione, la quale scorre latte, & mele, à quelli che beuono alle pozzanghere torbide, & fangose del Mondo.*

Et à finche si vedano gl'incendij di amore, nelli quali ardeua il petto di questa amorosissima Vergine, & quanto perfettamente teneua vnito il suo cuore cō quello di Christo, basta dire vna cosa, che solo il pensarla dà gran stupo-

stupore, & ammiratione; & è, che con tutte queste apparitioni, & visite tanto regolate, non ritrouaua il suo amoroso cuore intiera quiete, nè compita allegrezza; sin che il medesimo Christo, suo dolcissimo Sposo non veniua in persona, à visitarla, & con le sue dolci parole, & amorosa conuersatione, non la rallegraua, & la tratteneua. Tanto era l'amore immenso, nel quale ardeua il suo petto, & tanto il gusto, che riceueua dalla sua presenza, che stando Christo assente, non ritrouaua gusto, che la sodisfacesse, nè la compagnia de gli Angeli le era à bastanza diletteuole, fin che venendo il Signore de' medesimi Angeli non entraua in mezo della loro conuersatione, riempiendo il seno, & la vastità del suo amoroso petto con ineffabile allegrezza, regalandola, & accarezzandola, come sua amata, & fedelissima Sposa. Sin quà pare che possa arriuare l'amore, che vna Creatura deue portare al suo Creatore, & la fedeltà, che vn'Anima deue osseruare à Dio, non ritrouando gusto, nè contento nelle Creature, per sourane, & spirituali che siano, se non c'interuiene il Creatore di tutte quante, nel quale & per il quale le ama tutte, & vuole lor bene. Quanto lontano staua questa purissima Vergine, & Sposa di Christo, dal tener'il suo cuore occupato da affettioni vane, & dalle sollecitudini del Secolo? & anco dal non gustare de' ragionamenti impertinenti, & delle conuersationi otiose de' Secolari; poiche nè meno la compagnia de gli Angeli la rallegraua sufficientemente, nè li loro dolcissimi discorsi la tratteneuano con intiero gusto, se non entraua in essi per terzo Giesù Christo? perche Sua Diuina Maestà era quella che perfettionaua i suoi godimenti, compiua i suoi gusti, & sodisfaceua intieramente i suoi desiderij. O che essempio è questo per tutte le Vergini Spose di Christo? & quanto gran confusione, & vergogna dourebbe causare in quelle, le quali ripongono i loro gusti, & affettioni nelle cose della terra? & stimando priuo di gusto il trattar con Dio nell'oratione, la tralasciano & in sua vece attendono alla conuersatione Secolaresca, che falsamente giudicano più diletteuole? Ancorche non hauessimo altro inditio dell'amore, che questa purissima Vergine portò à Christo, se non questo che diceuamo, esso solo bastaua per farci conoscer chiaramente la finezza & qualità del suo amore incomparabile, &c.

CA-

CAPITOLO XXVI.

Come la Santa si acciecò vndici anni auanti della sua morte, & quello, che Dio pretese con questo trauaglio.



NON contento il Signore de' trauagli, & infermità, con le quali haueua essercitata in tutta la Vita questa sua amata Sposa, per compimento, & corona di tutti essi, si compiacque Sua Diuina Maestà, che vndici anni auanti della sua morte, perdesse totalmente la vista, aiutando non poco à questo le continue, & accese lacrime, che haueua versate in tutta la sua vita per li peccati del Mondo; anzi questa fù la causa principale della sua cecità, perdendo il senso migliore, & più amato di tutti gli altri in vna tanto giusta, e pia domanda: *Felici & beati occhi* (dice S. Bernardo) *li quali con tali lacrime si distrussero, & consumarono*? Qual più suaue incenso potè ritrouarsi appresso Dio, che il cuore di questa Vergine liquefatto di amore? & qual'acqua d'angeli più odorosa, che quella de' suoi occhi, distillata al fuoco della sua charità? Et se le lacrime, che il peccatore sparge per i suoi proprij peccati, sono vino che rallegra gli Angeli, che saranno quelle, che sparge il giusto per li peccati de gli altri, come furono quelle, che questa pietosa Vergine versò in tanta abbondanza, che per esse venne ad acciecare.

Quell'altro vile Filosofo, indegno di questo nome, per godere di vno sporco diletto, non dubitò di perdere la vista corporale, & dire à gli occhi, che restassero con la buona notte, *Vale amicum lumen*: eleggendo di esser cieco ne gli occhi, che già era stato acciecato nell'anima da vn sozzo amore. Mà questa Vergine castissima, per godere della suauità, & de' diletti, che porta seco il puro amore delle anime, non dubitò di perdere gli occhi del corpo, & dir'à Dio alla vista corporale. Et quando per vn fine tanto alto, & sublime si disprezza il lume de gli occhi, non solo non è viltà, & bassezza, mà generosità di cuore, & non lo poteua far'altro che quello generoso di questa castissima Fanciulla, la quale se bene Nostro Signore pare, che volse affinare, & purgare come nel crocciuolo con questo trauaglio, come vn'altro Santo Tobia; nondimeno vna delle cose, à mio credere, che Sua Diuina Maestà pretese, fù di voler pigliar possesso dell'anima sua, & impadronirsene tanto perfettamente, che nessuna cosa visibile potesse rapire, non solo il suo cuore, mà nè anco la sua vista; & che la sua volontà, & il suo intelletto che stauano assorbiti ne' lumi, e splendori del Cielo, non venissero imbarazzati con la vista, & rappresentationi della terra; & in questa maniera potesse più liberamente capire le cose eterne, serrando le porte de' sen-

sentimēti, per le quali entrano nell'anima le vane rappresentationi: le quali se non se la tirano dietro, almeno l'imbrogliano, & come con alcuni lacci la trattengono, che non si sollcui al Cielo, doue hà da essere la sua habitatione.

In questa maniera la Santa Vergine stette cieca vndici anni: & non sò, se con verità le possiamo dare questo nome, perche se bene haueua ciechi gli occhi del corpo per vedere le cose fragili, & caduche della terra, non haueua però ciechi quelli dell'anima; perche questi si teneuano da lei molto ben chiari, viuaci, & suegliati per contemplare l'eterne del Cielo; la cui luce materiale, se bene ella non vedeua, & questo la poteua sconsolare, come il Santo Patriarca Tobia, la luce però spirituale, & diuina, che inondaua nel suo intelletto, la consolaua, & rallegraua nella sua cecità. Che fù la consolatione che diede Sant'Antonio Abbate al dotto Didimo, quando stando malinconico per vedersi cieco, gli disse S. Athanas. in vita S. Anton. *Che non hauesse sentimento della priuatione della vista corporale, che hanno le formiche, & le mosche; poiche Dio gli haueua data la luce dell' intelletto, che è propria de gli Angeli.*

Et in vero, sì come vno haurebbe per buon partito, il non hauer vista, nè occhi, se hauesse da star sempre vedendo cose contrarie, & sproportionate à questi sentimenti: così io penso, che li Santi haurebbono in parte pigliato per buon partito, di perder l'vso, ò almeno la viuezza de' sentimenti del corpo, per non vedere, nè sentire con essi le cose, le quali bisognaua per forza, che dassero loro pena, & dolore; perche lasciato da parte, che quello che più si vede nel Mondo, sono offese di Dio, la vista delle quali non può lasciare di affliggere, & trafiggere il cuore di quelli, che l'amano; il rimanente, che è in questa vita per dolce, suaue, & diletteuole che fusse, non poteua mai esser loro di gusto, & di giouamento: poiche essendo arriuati per mezo della contemplatione, à gustare della suauità, & dolcezza ineffabile di Dio, & à contemplare la sua infinita bellezza, ad vdire le sue diuine parole, & à godere della sua dolce conuersatione; quando l'anima sforzatamente s'abbassaua à pensare alle cose della terra, tutte quante dispiaceuano loro; & la suauità, i diletti, & consolationi humane erano per i Santi aloè, scipitaggine, & amarezza; & tutte le creature per belle, suaui, & diletteuoli che fussero, pareuano loro deformi, disgustose, & amare.

Così leggiamo di S. Ignatio di Loiola Nostro Padre Fondatore della Cōpagnia di Giesù (Ribadaneira nella sua Vita) che quando staua in oratione con gli occhi fissi nel Cielo, se gli sentiuan dire queste parole, bagnato il suo volto venerabile di lacrime: *Ahi quanto vile, & bassa mi pare la terra, rispetto alla bellezza del Cielo, ch'io contemplo?* Et dell'Abbate Siluano si scriue, che quando partiua dall'oratione, le cose della terra gli pareuano tanto vili, & deformi, che serraua gli occhi, per non rimirarle, & parlando con se medesimo diceua: *Serrateui occhi miei, serrateui, & non vogliate vedere le cose del Mondo, che in esso non è cosa degna di esser rimirata.*

Questo medesimo sentimento pare, che hauesse la Santa Madre Teresia di Giesù, quell'Angelo in carne humana, quando in quel marauiglioso libro,

bro, che scrisse della sua Vita, essaggera, & piange molte volte quanto penoso martirio sia per le persone contemplatiue, questo hauere à trattare, & contrattare con il Mondo, & come tutto ciò che vedono in esso, le perturba tanto, che alcune volte pare che l'anima voglia vscir loro dal corpo, per cercare la sua libertà, & non essendo lasciata andare, stà come vna schiaua in paesi stranieri, piangendo di vedersi legata, & inprigionata, ò dalle necessità, che porta seco la vita, ò dalle passioni, & cupidità, che tirano con essi loro i sentimenti. Et così parlando di questa materia nel cap. 21. dice: *O che cosa è ad vn'anima, la quale si vede vnita con Dio, per mezo della contemplatione, l'hauer'à tornare à trattar con tutti: mirare, & vedere questa comedia di questa vita, tanto mal concertata, & consumare il tempo in sodisfare al corpo dormendo, & mangiando? Ogni cosa l'infastidisce, non sà doue fuggire, si vede incatenata, & presa: all'hora sente più sensibilmente la schiauitudine, che patiamo da' corpi, & le miserie di questa vita.*

Et nel cap. 38. parlando di se medesima, & di quello che sentiua, quando vscendo dal conuersare con Dio nell'oratione, si trouaua astratta à trattar con gli huomini, dice: *Hauendo voluto il Signore mostrarmi qualche cosa di quello che è nel Cielo, la mia anima stà pensando colà; & alcune volte mi occorre, che quelli che mi tengono compagnia, & con i quali mi consolo, sono l'istessi, li quali sò che viuono nel Cielo, & mi paiono veramente viui; & quelli che viuono quì in terra, tanto morti, che tutto il Mondo non mi pare, che mi faccia compagnia: massime quando sento quegl'impeti di amore: il tutto mi pare vn sogno, & che sia vn scherzo quello che vedo con gli occhi del corpo: quello che già hò veduto con gli occhi dell'anima, è ciò ch'ella desidera, & il vedersene lontana, questo è vn morire.* Sin quì sono parole di questa purissima Vergine, nell'anima della quale era tanto cresciuto per mezo della contemplatione il fuoco dell'amor Diuino, & il disprezzo di tutte le cose visibili, che la vita le era vn continuo martirio: & il vedersi obligata à viuere nel Mondo, si stimaua da lei vna penosissima morte, parendole infelicità grande (come veramente è) il vedere, che col viuere in questa vita corporale, & sensibile, che depende dal ministerio, & vso de' sentimenti, bisognaua molte volte por forza col tumulto, & strepito di essi interrompere quell'vnione amorosa, che haueua con Dio, & risuegliarsi da quel dolce sonno, che godeua nell'oratione, accarezzata tra le braccia di Sua Diuina Maestà.

Questa è la ragione, per la quale quei Santi Padri dell'Eremo soleuano dire, che la persona spirituale haueua da esser sorda, cieca, & muta, & che questa era la maggior fortuna, che si poteua hauere in questa vita: non solo perche serrate le porte de' sentimenti, l'anima viue sicura dentro i suoi confini, senza pericolo de gl'inimici; mà anco perche mentre li sentimenti esteriori taciono, & riposano nell'oratione, gl'interiori dell'anima operano con maggior'attentione, quiete, & tranquillità, senza che perturbi la sua pace, la confusione, & lo strepito delle vane rappresentationi, le quali entrano per i sentimenti ad inquietare l'anima, cominciando à gustare in terra di quella pace, & quiete, che godono i Beati nel Cielo.

Questa pace, & tranquillità godeua la purissima Vergine Lutgarda, sopportando con allegrezza, il vedersi cieca, per darsi con questo più liberamẽte alla contemplatione delle cose eterne, stimando grand'acquisto la perdita della vista. Et consideratolo ben distintamente la cosa, si può stimar vero guadagno la perdita de' sentimenti esteriori: perche conforme all'humana debolezza, & all'astutia del Demonio, essi sono li maggiori inimici, che habbia l'anima, perche oltre l'esser come sono inimici domestici, fanno all'anima crudel guerra con allettamenti, & carezze finte, & la tradiscono sotto la maschera dell'amicitia, dandola in potere de' suoi capitali inimici, & massime del Demonio, che per mezo di essi, come di spie doppie, riconosce doue l'Anima sia debole, per assaltarla da quella parte, & son come li mezani, per mezo de' quali la sollecita, & ottiene che se le arrenda igniminiosamente. Et però si può sopportare con gusto la perdita di alcun sentimento; perche è vn mancarci vn'inimico: & de gl'inimici (come si dice) si deue desiderare di hauerne meno che si può: poiche douendosi per forza combattere, quanti manco sono gl'inimici, sarà più facile, sicura, & certa la vittoria. D'onde si vede quanto lontano stette questa purissima Vergine dall'esser vinta dal Demonio, perche non ritrouò di doue assaltarla: poiche le porte de' suoi sentimẽti, che era per doue poteua entrare, si tennero da lei, ò serrate del tutto per hauerli perduti, ò almeno custodite con somma cautela. Et però viuendo in terra, che è luogo di battaglia, viueua così sicura, & quieta, come se stasse in Cielo, luogo doue si riposa, & si gode della vittoria. Il sentimento della vista, già habbiamo detto, che lo perse del tutto: quel del gusto le restò precisamente quãto era necessario per il sostentamẽto della vita: poiche fuora di vn poco di pane, & alle volte alcune herbe, nõ potè assaggiare alcun'altro cibo, per saporito, & regalato che fusse; nè fù possibile, che inghiottisse vn sol boccone di alcun'altra viuanda: La lingua, & gli orecchi, se bene gli hebbe, fù come se non gli hauesse hauuti; perche non intendendo la Santa la lingua Francese, che era la naturale delle Monache di Aquiria, nè esse la Todesca, che era la naturale della Santa, fù necessario, che per quarant'anni che visse in Francia, se la passasse senza parlare, & sentire cosa che intendesse, se non qualche volta che se le offerì di parlare con persona, che intendeua la lingua Todesca, ò quando alcune volte il Signore le diede il dono delle lingue, per poter' intendere, ò essere intesa nella lingua ch'ella non haueua imparata, ò in quella che non sapeuan coloro, che parlauano con lei. Il sentimento del tatto, senza il quale è impossibile di conseruar la vita, non le seruì se nõ per tormentare il suo corpo verginale, tenero, & delicato, con rigorosissime discipline, & cilitij, & con altre asprezze corporali, che fece, per placare l'ira di Dio, contra li peccatori. Et però non è gran cosa, che chi tenne tanto serrate le porte de' suoi sẽtimenti, riportasse tante gloriose vittorie de' suoi inimici: li quali in tanto hanno forza per vincere, & superare l'anima, in quanto per i sentimenti esteriori, vien loro più, ò meno concessa l'entrata: & solo quello hebbe sicura la vittoria, che seppe tenerli à segno con la ragione, & inbrigliati con la Legge Diuina, &c.

CAPITOLO XXVII.

Come Dio la consolò nella sua cecità, facendole due fauori segnalati.



QVEL Santo Patriarca Tobia, altrettanto timorato di Dio, quanto amatore de' suoi fratelli; doppo hauer patiti tanti trauagli per bene di essi, essendoli sopragiunta per compimento di tutti quell'infelice cecità, rispose all'Angelo, che gli diceua che si rallegrasse: Tob. 5. *Quale gaudium mihi erit, qui lumen Cœli non video? Che allegrezza poss'io hauere, ritrouandomi in tenebre, senza poter vedere la luce del Cielo?* Sentimento veramẽte giusto; poiche mancando la luce, pare che manchi l'allegrezza che posson dare tutte le creature, le quali riceuono dalla luce la loro venustà, & bellezza. Questo medesimo sentimento si hebbe spiritualmente da questa illustre Vergine, altrettanto desiderosa del bene de' suoi prossimi, quãto trascurata, & scordeuole del proprio; la quale doppo tanti trauagli patiti per amor loro, vedendosi cieca, per le molte, & ardenti lacrime che per essi haueua sparse, si rattristaua di vna cosa sola, & era di non poter vedere la luce del Cielo, cioè li Predicatori, & li Confessori zelanti, li quali sono la luce del Mondo, come disse Christo: *Vos estis lux Mundi,* che con la loro dottrina l'illuminano, & rallegrano, & con il lor feruore, & spirito l'infiammano, & abbruciano.

Già dicemmo à suo luogo, lib. 2. come questa purissima Vergine, per il grande zelo, che teneua dell'anime, quando trattaua con i Padri spirituali di esse, le raccommandaua loro grandemente, & con l'efficacia delle sue ragioni, che le vsciuano dall' intimo del suo amoroso cuore, li persuadeua ad esser solleciti della salute loro. Di qui è, che li Predicatori di celebre Santità, di zelo, & di spirito, & tutte le altre persone, che nel suo tempo si segnalarono in virtù, erano da lei riuerite, & amate cordialmente, & quel tempo che consumaua con loro, parlando di Dio, era il più gustoso, & diletteuole che potesse hauere. Per questa causa pianse qualche tempo la sua cecità: perche non poteua più vedere i suoi Padri spirituali, che amaua affettuosamente; nè l'altre persone Sante, nella vista, & communicatione delle quali haueua riposta tutta la consolatione di questa vita; & solamente la rincoraua in questo trauaglio la speranza di tornar'à riuederli nel Cielo, già che in terra le era impossibile per la sua cecità. Et non è da marauigliarsi, che hauesse questo sentimento; perche oltre di esser questa Vergine tanto amorosa per se stessa, & esser l'amore, che portaua alle persone Sante, vn proportionato suegliatoio di questo suo tenero sentimento; la consolatione che per l'altra parte si riceue, in vedere li Santi, è tanto grande in quelli, li quali hanno lume, & conoscimento di Dio, che la perdita della lor vista, &

della loro presenza, merita qualsiuoglia lacrime, & sentimento.

Et se si considera con Christiana ponderatione, non si può negare, che se in questa vita si ritroua alcuna cosa, degna di esser veduta, & oggetto, nel quale siano ben'impiegati gli sguardi de gli occhi, sono veramente le persone Sante, le quali noi amiamo, & con la cui vista si pasano dolcemēte i trauagli di questa vita. Il Beato S. Giouan Chrisostomo haueua gran sentimēto, che non gli fusse stato concesso di vedere l'Humanità di Christo in carne mortale, con la quale staua vnita la Diuinità; & diceua che nō ci è stato oggetto più degno, di esser veduto nel Mōdo, che quel Corpo verginale, al quale stette vnito hipostaticamente il Verbo eterno, & nel quale dimorò, & habitò la Diuinità corporalmente. Et doppo quella Sacrosanta Humanità nō può esser nel Mondo oggetto più degno di esser veduto, che vna persona Sāta, nella quale Iddio habita per gratia: poiche con gran ragione si pongono con gusto gli occhi, in chi Dio tien fisse le pupille delli suoi, & in chi Sua Diuina Maestà si stà mirando, & rimirādo, come in specchio della sua bellezza. Et che marauiglia, che in questa vita si rimiri con amore, & riuerenza chi si spera di vedere nell'altra in Cielo, & di stare in sua cōpagnia per vn'eternità?

Tutti gli altri oggetti di questa vita, per belli, & eccellenti che siano, esséndo la loro bellezza tanto fugace, che hoggi è, & domani sparisce: & almeno cō la morte hà d'hauer fine: basta che si rimirino di pasaggio, & alla sfuggita, senza fermare gli occhi in essi; poiche la loro fragile, & fugace bellezza fornisce in vn batter d'occhio. Mà esendo la bellezza de' Santi permanēte, & stabile, sì che non fornisce con la morte, anzi si perfettiona; non v'è dubbio, che è grandissima l'allegrezza, che si riceue dalla lor vista, considerando che quegli occhi che io vedo, hāno da vedere Dio per vn'eternità, & quelle braccia l'hāno d'abbracciare per sempre, & quei piedi han da salire à calpestar le stelle. Et quāto maggiore è la sodisfattione che sentiamo della santità di vna Persona, & maggiore la certezza morale, che Iddio l'hà eletta per il Cielo, tāto maggiore è il gusto, & la consolatione che si riceue dalla vista, dal tratto, & dalla cōmunicatione di esa. Questa era la causa, per la quale questa castisima, & santissima Vergine sentiua, & piāgeua tanto il vedersi cieca: perche nō poteua più vedere quelle persone insigni di Santità, cō le quali prima trattaua, & con la vista delle quali ricreaua l'anima sua, & ne riceueua alleggierimēto in tutti i suoi trauagli. Mà à finche si veda l'amore, col quale Nostro Signori trattò li Sāti, & come se afflise questa sua amata Spota, insiememēte la regalò, & accarezzò; succese che vn giorno stando l'amorosa Vergine piāgendo con tenere lacrime il suo trauaglio, & cecità, N. Sign. la cōsolò con alcune amorosissime parole, dicendole: *Habbi patiēza Sposa mia, & riceui in sopportatione questo trauaglio, ch'io mi son compiaciuto d'inuiarti per ben tuo, & per gloria mia: ti prometto due cose in ricōpensa di cotesta tua cecità, che ti possono consolar grādemente. La prima, che senza passar per le pene del Purgatorio, ti tirarò al Cielo à godermi; La seconda, che quelle persone, le quali tù ami, & pratichi familiarmente, & ti rattristi perche non le puoi veder più in quest a vita, per esser cieca, io ti prometto, che nel Cielo saranno da tè vedute tutte, & staranno in tua compagnia per vn'eternità.*

Qual

Qual restasse il cuore di questa humile Vergine, con vn fauore tanto sublime, nel quale non solo Sua Diuina Maestà le assicuraua la gloria, senza passare per il Purgatorio; mà (quello che eccede ogni essageratione) le assicurò la salute di tutti quelli, à' quali Ella voleua bene? Nō pare che si possa imaginare maggior fauore, nè regalo più sublime. O chi fusse tanto fortunato, che hauesse meritato di trattare, & conuersare con questa purissima Vergine, & di raccommandarsi alle sue orationi, & di far qualche seruitù à chi la riconosceua con tanto larga mano, & la contracambiaua con tanta finezza di amore, pregando Dio per quelli, ch'ella amaua in Christo, & impetrando per loro tanto gran fauori da Sua Diuina Maestà? Mà già che non meritiamo noi, che adesso viuiamo di vedere, & trattare con questa purissima Vergine, mentre visse in terra, hò gran confidenza, che se noi di tutto cuore le saremo deuoti, & ci raccommandaremo alle sue orationi, habbiamo da godere del medesimo fauore, che goderono quelli, che trattarono familiarmente con lei: perche non è ad esso meno potente in Cielo, che quādo viueua in terra; nè se le è diminuito l'amore delle sue pietose viscere, mà più tosto con nuoui, & maggiori vantaggi accresciuto verso i suoi deuoti.

CAPITOLO XXVIII.

Come hebbe reuelatione della sua morte molti anni auanti, che succedesse.



INQVE anni auanti la sua morte, la seconda Domenica doppo la Pasqua dello Spirito Santo, nella quale la Chiesa canta l'Euangelio di quell'Huomo, il quale apparecchiò vna gran Cena (parabola, nella quale stà significata la Mensa, & il Banchetto reale, & magnifico della Beatitudine) la Santa Vergine disse ad vna Monaca, che era quella che le assisteua nelle sue infermità: *Sorella mia, in quella Domenica, nella quale si cantarà questo Euangelio, io passarò da questa mortal vita all'eterna, per assentarmi à Mensa con Giesù Christo, & godere della Cena delle Nozze dell'Agnello.* Notò la Monaca con gran diligenza il giorno accennato, aspettādo che si adempisse questa profetia, come ne haueua vedute adempite molte altre della Santa. Mà essendo passato l'anno seguente la detta Domenica, senz'esser morta Sāta Lutgarda, temè, se quella era stata qualche illusione, ò sogno, & la mādò in obliuione, non ne facendo caso. Passati cinque anni morì S. Lutgarda il Sabbato auāti à detta Domenica, & essendo portato la mattina il corpo defūto della Sāta Vergine alla Chiesa, & postolo nella bara, che era riccamente adornata, & ripiena di fiori, per sotterrarla alla Messa grāde con molta solennità: questa medesima Domenica si ritrouò presente quella Monaca, per sentire la Messa dell' Aurora, & quando il Sacerdote giunse à leggere l'-

Euan-

Euangelio della sudetta seconda Domenica, si ricordò subito della profetia, che la Santa Vergine le haueua detta cinque anni prima, & con gran giubilo, & consolatione dell'anima sua, raccontò all'altre Monache tutto il caso, & lodarono Nostro Signore per li doni, & gratie che si degnò di collocare in questa Santa Vergine; la quale non senza misterio, & particolar prouidenza Diuina, Sua Diuina Maestà volse condurre al Cielo in questo giorno, nel quale si rappresentauano le nozze dell'Agnello, per significar con questo, che per essergli ella stata in questa vita fedelissima Sposa, era giusto, & douere che nell'altra si ponesse con Lui à Mensa, & si celebrassero le Nozze di lor due, con generale applauso, & allegrezza de' Cortigiani del Cielo.

Similmente vn'anno auanti la sua morte hebbe vna regalatissima visita di Christo Nostro bene, il quale le apparue, & con volto amoroso, & piaceuole accarezzando la Santa Vergine, le disse: *Già Sposa mia amata si auuicina il fine de' tuoi trauagli: già tù sarai presto con esso meco à godere della mia gloria, ch'Io non voglio tenerti più lungo tempo absente, & diuisa da mè. Trè cose deui fare in quest'anno, nelle quali mi gradirai grandemente. La prima, che tù mi stij continuamente ringratiando de' beneficij, che hai riceuuti dalla mia mano liberale; & chieda alli Santi che ti aiutino à far l'istesso, per le gratie ch'io mi son degnato di collocare nell'anima tua. La seconda, che con tutto l'affetto del tuo cuore tù preghi il mio Eterno Padre, à perdonare à' Peccatori, per amor de' quali io sparsi il mio sangue, & perdei la mia Vita. La terza, che lasciando tutte le altre sollecitudini, & desiderij da parte, desideri questo solo, & sia sollecita di questo solo, che è di venir'à godermi nel Cielo, & à dimorare in mia compagnia.* Quanto bene la Santa Vergine habbia appresa questa Lettione, & adempito quello che Nostro Signore le commandò, si potrà vedere chiaramente in quello, che diremo ne' seguenti Capitoli.

CAPITOLO XXIX.

Quanto tutto il Cielo desideraua di godere hormai la presenza di Santa Lutgarda.



ESSENDO l'Anima di questa purissima Vergine tanto illuminata da Dio, & hauendo già cominciato à gustare in parte quella suauità, & dolcezza ineffabile, della quale li Santi godono nel Cielo; non si posson facilmente esplicare l'ansietà, con le quali desideraua, che giungesse l'hora della sua morte che haueua da esser principio della sua vera Vita: & si come la pietra si muoue con maggior velocità, quanto più si auuicina al centro; così quanto più si auuicinaua il giorno della sua morte, nel quale si haueua

ad vnire con Christo suo Sposo, & riposare, come in centro nelle sue amorose braccia; tanto maggiore era l'ansietà del suo cuore, & il desiderio che ardeua nel suo petto, per veder già arriuato questo giorno.

A gli accesi desiderij di questa purissima Vergine, pare che hauesse la mira il Beato S. Giouan Chrisostomo, quando con diuerse, & viue similitudini, esplicò il desiderio che li Santi hanno di vedersi liberi dalla prigione del corpo. *A tutti li giornalieri* (dice) *è dolce il fine del loro trauaglio, & il tramontar'il Sole, in che si compisce la loro opera, è per loro come lo spuntare dell'alba; poiche all'hora comincia il loro riposo. Il Viandante stracco, non fà altro che domandare à quelli che incontra, se stà vicino l' alloggiamento. Il Giouane mercenario fà spesso il conto quando fornisce l'anno, per il quale si è pattuito. Il Lauoratore non pensa ad altra cosa, se non all'Agosto, nel quale spera di veder terminati i suoi trauagli. Il Mercante, se ne và tutto in scartabellare il libro di cassa, & in fare i suoi conti, per vedere quello che guadagna. La Donna grauida non diuertisce il pensiero dal decimo mese, nel quale hà da vscire alla luce la creatura, con la cui vista, spera di hauer per bene impiegate le sue sollecitudini, trauagli, & dolori.* Così (dice Chrisostomo) *li Giusti, & Serui di Dio pensan solo al giorno della lor morte, & hauendo quiui riposto il loro tesoro, iui ancora tengono il lor cuore. Et se l'auaro non leua mai gli occhi dall'arca, doue tien riposto l'oro; li Sãti ancora non perdono di vista il Cielo; perche tengono colà le loro ricchezze, & depositata la loro Corona.* Sin quì son parole di S. Chrisostomo.

Et se bene si verificano in tutti i Santi; molto particolarmente si adempiono in questa purissima Vergine, la quale hauendo trauagliato tanto, & essendo stata chiamata alla Vigna del Signore fin dalla sua fanciullezza, desideraua grandemente che si riponesse il Sole della vita mortale, per riceuere il denaro diurno, & il premio della sua fatica. Et hauendo passate tante lunghe, & faticose giornate nella strada della Virtù, non faceu'altro, che domandare à gli Angeli, se era già vicino il Cielo, verso doue caminaua; nè in altra cosa s'impiegaua, se non in contare li mesi, & i giorni; aspettando che si adempisse il termine assegnato del suo seruitio; & come chi haueua seminato con tanta pioggia di lacrime, desideraua che giungesse il tempo dell'allegra raccolta, nel quale haueuan da fornire i suoi trauagli: & hauẽdo fatti tanto grossi impieghi de' talenti, non pensaua ad altra cosa, se non quando haueua da giungere il giorno del rendimento de' conti, à fin che le le pagasse la sua fatica, & industria, entrando nel gaudio del suo Signore. Et finalmente essendo vissuta questa castissima Vergine, come con dolori di parto, desiderando con mille crepacuori la gloria di Dio, & la salute delle anime; affliggendosi, & piangendo amaramente per i peccati del Mondo; staua tutta in pensare, quando haueua da giungere quel giorno allegro, & festiuo, nel quale haueua da vedere Dio nel Cielo, honorato, & riuerito, come Sua Diuina Maestà merita, senza hauer'occasione di affliggersi, per vedere le offese, che nel Mondo se le fanno; poiche nel Cielo nessuno và discrepando vn tantino dalla Sua Diuina Volontà. Et però non è da marauigliarsi, che questa purissima Vergine desiderasse con tanta ansietà la sua morte, & tante volte si querelasse amorosamente con Dio; perche non la

leua-

leuaua da questa vita, come vedremo più auanti.

La Pasqua auanti la sua morte, le apparue Christo nostro bene, accompagnato dalla Vergine Maria Nostra Signora, ripieni ambedue di splendori di gloria, & cominciarono ad attaccare vn dolce, & regalato discorso con la Santa Vergine, la quale hauendo riposti tutti i suoi pensieri, & desiderij, in vscire dal penoso carcere di questa vita, per goder liberamente della presenza di Dio, & della compagnia de' Santi; & non sapendo parlare la lingua, se non di quello à che il cuore stà affettionato; cominciò la Santa à mādare (come soleua altre volte) dolci, & amorosi lamenti à Giesù Christo, & à sua Madre sopra la lunga dilatione della sua morte, mettendo loro auanti il grande, & acceso desiderio che haueua di vedersi già in Cielo, & che terminasse il penoso essilio di questa vita, per godere senza timori, & affanni la loro presenza, & diuina compagnia.

A questi amorosi lamenti, rispose Christo Nostro bene: *Non ti affliggere Sposa mia dolcissima; poiche li trauagli di questa vita mortale, hanno d' hauere presto fine, & io tengo preparata nel Cielo la corona di gloria, con la quale ti hò da coronare; & se tutte letue ansietà sono di vederti hormai allanostra presēza, & questo desideri, & per questo sospiri; ancora mia Madre, & Io desideriamo il medesimo, & non vogliamo già mancare più lungamente della tua presenza.* Qual douette restare il cuore di questa humilissima Vergine per vna visita tanto regalata, & per vn fauore tanto sublime? Tali erano le ansie del suo amoroso cuore, che con minori fauori di questi non pare, che si potessero acquietare, nè che si potesse mitigare quella viua fiamma, che ardeua nel suo amoroso petto.

Vn'altra volta quindici giorni auanti la sua morte, tornò ad apparirle la Vergine Maria Nostra Signora, accompagnata dal Precursore di Christo S. Giouan Battista, al quale la Santa portaua cordiale deuotione; & consolandola amorosamente le disse: *Già Figliola mia stà vicino il tuo felice transito da questa vita mortale all'eterna; & ti è apparecchiata in Cielo la Corona di gloria, con la quale il mio Figliuolo hà da premiare le tue fatiche. Io, & tutti li Cortigiani del Cielo ti stiamo aspettando, desiderosi di hauerti in nostra compagnia, & che tù ti rallegri con Noi; & che Noi ci rallegriamo con esso teco.* Altri molti Santi le apparirono in tutto quest'anno antecedente alla sua morte, & le dauano le liete nuoue del suo tanto desiderato trāsito. Similmente altre Persone Sāte, che stauan già godendo Dio, le quali Ella haueua conosciute, & praticate in vita familiarmente, la vennero à trattenere, & consolare, & le significarono la grande, & straordinaria allegrezza, & contento che haueuano, per saper quanto presto l'haueuano ad hauere in sua compagnia nel Cielo, godendo della gloria che esse godeuano.

Non ci è stata nel Mondo persona, la quale habbia tanto desiderato di viuere, quanto questa Santa Vergine desiderò di morire; nè alcuno si rallegrò tanto per la nuoua della sua sanità, & per la speranza di vita, della quale era già desperato, quanto questa purissima Vergine si rallegraua, & giubilaua per le nuoue, che li Santi, li quali le appariuano, le dauano del poco spatio, che le restaua di vita, contando i giorni, & l'hore di momento in

mo-

momento, aspettando che giungesse l'vltimo, che haueua da esser principio della sua vera vita. Di lei possiamo dire quella sentenza di Sant'Agostino; che chi desidera di viuere con Christo, non riceue in patienza la morte; mà più tosto riceue in patienza la vita, & con allegrezza la morte. Così la riceuetta questa Santa Vergine. Et non fù il minore de' trauagli, che patì in questa vita, l'essere vissuta tanto tempo, sequestrata da Christo, il quale amando ella più di se medesima, la lunga dilatione della sua morte, nella quale si haueua da vnire con Christo, fù per il suo amoroso cuore vn penoso, & prolungato martirio; & solo hebbe per alleggierimento le continue visite, che Sua Diuina Maestà, per se stessa, & per i suoi Cortegiani le faceua; trattenendo, & quasi ingannando li desiderij dell'anima sua, à fin che allungandosi la sua vita, si allungasse quella del Mondo, la quale pare che dependesse dalla vita, & orationi di questa Santa Vergine.

Mà si come quando vn fuoco è grande, & cresciuto, se ben pare che per qualche tempo si mitighi il suo ardore, & si plachi il suo incendio con l'acqua che se gli getta sopra; nondimeno ripiglia poi nuouo vigore, & forza; & maggiormente si rauuiuano le sue fiamme; così il cuore di questa purissima Vergine, che come vna fornace mandaua fuori accese fiāme di amore, per il desiderio di vedere, & di godere Christo; se ben pare che con le visite, & fauori che il medesimo Signore le faceua, come vna diuina rugiada mitigasse qualche poco il suo incendio, & si smorzasse le fiamme de' suoi ansiosi desiderij; subito però ripigliauano maggior forza, & si rauuiuauano maggiormente, & l'hauer prouata in parte la suauità, & dolcezza della beatitudine, questo medesimo era vn suegliatoio di nuoue ansietà di vedersene già in possesso, & come con mantici rauuiuaua le fiamme, che ardeuano nel suo amoroso petto.

Volendo dunque il Signore premiare i suoi lunghi, & continui trauagli; ordinò che venisse il giorno della sua felice morte; che se bene fù allegrissimo per la Santa Vergine, & festeggiato con giubilo particolare da tutti li Cortigiani del Cielo che la stauano aspettando, & le vscirono incontro à riceuerla con Hinni, & Cantici di allegrezza; fù per il Mondo vno delli più mesti, & lacrimeuoli che habbia hauuti; perche in quello egli perse la più fedele Auuocata, che hauesse in terra; & Santa Chiesa vna delle più pure, & Sante Anime, la quale con le sue penitenze, orationi, & lacrime la sostentaua, rallegraua, & fauoriua.

CAPITOLO XXX.

Della sua felice morte, alla quale assistettero molti Angeli, & Cortigiani del Cielo.



IL Sabbato sera della Santissima Trinità, venne à Santa Lutgarda vna febre, la quale andò à poco à poco crescendo fin'al Giouedì della Settimana seguente. In questo mentre passando per viaggio l'Abbate del Monasterio Afligimense, mezo miglio lontano da Aquiria, gli venne desiderio di andare à visitare la Santa Vergine, della cui infermità non haueua ancora notitia; Mà Nostro Signore gl'inspirò quel pensiero; à finche consolasse la Santa, la quale desideraua di parlarli prima della sua morte; & le haueua promesso, che se le differirebbe à finche si licentiasse da lui. Era quest'Abbate molto religioso, & essemplare; & nel suo Monasterio si professaua gran virtù, & osseruanza; & per questa causa la Santa Vergine l'amaua, & stimaua grandemente: che li Santi amano assai li altri Santi, & la Santità, & Virtù che vedono in essi, è il centro, & la calamita che tira le loro volontà. Giunse ad Aquiria l'Abbate, diuertendosi dal viaggio che faceua, & visitò la Santa, la quale già (come dissi) haueua hauuta reuelatione che sarebbe venuto, & cō spirito profetico l'haueua detto molto auāti. Gradì l'humile Vergine la visita dell'Abbate, & si rallegrò grandemente con la sua Santa conuersatione, & in ricompensa dell'incommodo che si era preso di venire à visitarla, gli disse: *Io Signore, & Padre mio amantissimo me ne passo da questa mortal vita all'eterna, & nella mia morte solo hò sentimento di hauerui à lasciare, & perdere la vostra Santa compagnia; perche voi sete la persona ch'io maggiormente amauo in terra. Mà mi hà consolato il Signore con la vostra presenza, & con questo muoio contenta, con speranza certa di tornarui à vedere in Cielo, doue staremo insieme per vn'eternità.* Alluse senza dubbio la Santa Vergine alla promessa, che Nostro Signore le fece, che nel Cielo vedrebbe tutte le persone che amaua in questa vita, & con le quali haueua trattato familiarmente, come lasciammo già scritto nel Capitolo ventisei di questo secondo libro: se non è, che hebbe alcuna reuelatione particolare, circa la predestinatione di questo Santo Abbate, il quale intenerito per le parole della Santa Vergine, le diede la sua vltima benedittione, licentiandosi da lei, per non tornare à riuedersi, se non in Cielo.

Ritornò l'Abbate à seguitare il suo viaggio, & la febre s'andò aggrauando alla Santa fin'al Giouedì, nel quale sentendo che la sua morte si andaua auuicinando, chiamò vna Monaca per nome Sibilla, la quale l'haueua seruita in tutte le sue infermità, & aiutatala nella sua cecità con molto amore, & diligenza. Venne Sibilla à vedere quello che commandaua la sua Santa Maestra, & le disse: *Mettiti Sorella mia amatissima quì appresso il mio letto, &*

vedrai vna marauigliosa visione che rallegrarà l'anima tua. Guarda li Chiostri del Monasterio ripieni de' Chori de' Santi Beati, che son venuti per trouarsi presenti alla mia morte. Guarda ancora le anime del nostro Monasterio, le quali già godono Dio, che vengono à consolarmi con la loro presenza, & ad accompagnarmi nella mia partenza. Dicendo questo se ne restò absorta, & rapita in vn'estasi lontano, nel quale perseuerò tutto il Venerdì seguente. Quali siano stati li gusti, & le consolationi interiori, che in questo estasi hebbe l'anima sua; quali dolci, & regalati colloquij con li Cortigiani del Cielo, che vennero à visitarla: si può sapere solamente da quel Signore, il quale fù quello che fece questo fauore alla sua amata Sposa, inuiandole li Grandi della sua Corte, à finche l'accompagnassero, & seruissero fin'à ponerla alla sua presenza nel Cielo.

Il Sabbato al tardi, essendo già ritornata in se dall'estasi marauiglioso, nel quale era stata tanto tempo alienata da' sentimenti, vedendo che giungeua già l'hora, nella quale haueua da passare da questa mortal vita all'eterna, riceuè con gran deuotione li Santi Sacramenti della Chiesa, & particolarmente quello della Sacra Communione, riceuendo coperto quel Signore, che presto haueua da vedere scoperto nel Cielo, & delli cui amorosi abbracciamenti haueua à godere per vn'eternità.

Già tutte le cose erano disposte per la partenza, & li Chori de' Santi con Hinni, & Cantici l'inuitauano ad andare à riceuere la Corona, & il premio de' suoi trauagli, & le anime Beate delle sue Sorelle, che già godeuano Dio, le assisteuano; finche il suo purissimo spirito, sciolto da' legami del corpo, volasse à quegli eterni riposi, per andarla accompagnando, & seruendo per il viaggio. Solo mancaua il licentiarsi dalle sue Sorelle, che lasciaua in terra; le quali vedendo che à loro tramontaua già quel risplendente Sole, che per tanti anni, non solo haueua illuminato il loro Monasterio, mà che fin dal cantone della sua Cella haueua rallegrato, & consolato il Mondo con i suoi raggi; non si può imaginare il sentimento, & il pianto che tutte faceuano. Et in vero le loro lacrime, sebene abondanti, & amare, non erano vguali al sentimento interiore, nè bastanti alla grandezza della perdita, & del danno che ad esse haueua à cagionare; poiche mancando loro questa Santa Vergine, mancaua loro vn perfettissimo essemplare della Religiosa osseruanza, & vn specchio d'ogni virtù. Piangeuano tutte, perche perdeuano la Maestra nelle loro ignoranze, la Madre nelle loro necessità, il solleuamento ne' lor trauagli, & la difesa, & rinforzo in tutte le lor tentationi. Qual persona ricorse mai à questa purissima Vergine, per valersi di Lei ne' suoi trauagli, tristezze, & angustie, che non ritornasse allegra, contenta, & ristorata?

Finalmente chiudendosi per momenti il termine della sua vita, quando veddero ammutolita quella lingua, per mezo della quale lo Spirito Santo haueua date tante volte le sue diuine risposte, & con esse consolato il Mondo, le cui parole erano state l'alleggierimento, & la consolatione delle anime, & la cui saliua rimedio, & medicina de' corpi; & che già le andaua mancando la respiratione, & il fiato, dal quale dependeua la vita di tutte loro à

all'hora fù maggiore, & più straordinario il pianto, & il sentimento. Et la pietosissima Vergine, la quale viuendo haueua hauute alcune viscere amorosissime verso di tutti, non volse in questo punto scordarsi di consolare le sue Sorelle, & di rasciugare le loro pietose lacrime. Et però nel tempo, che staua spirando, aprendo gli occhi, li quali erano vndici anni, che teneua chiusi; guardò amorosamente le sue Sorelle, come licentiandosi da esse: significando loro con questo, che se l'amore che haueua portato ad esse, & à tutte l'anime, per le quali Giesù Christo sparse il suo sangue, le haueua tenuti chiusi gli occhi vndici anni, per causa delle molte lacrime, che haueua sparse per la loro salute, il medesimo amore glie li faceua adesso aprire per consolarle, & nel Cielo gli tenerebbe aperti, per rimirare come Madre sollecita al bene delle sue Figliuole.

Subito solleuati gli occhi al Cielo, & fisso il cuor suo nel suo dolcissimo Sposo Giesù Christo, il quale la staua aspettando, circondata, & accompagnata dalli Chori de' Santi, & regalata con la musica, & armonia suaue degli Angeli, esalò il suo purissimo Spirito al Signore, che per tanta gloria sua, & bene del Mondo glie l'haueua creato. Le Monache, le quali si ritrouarono presenti al suo felice transito, & stauan piangendo, & afflitte per la sua morte, sentirono nel morire la Sãta Vergine vna straordinaria allegrezza, & contento nell'anime loro; inditio dell'allegrezza, & del giubilo, col quale l'Anima di questa purissima Vergine, fù riceuuta da tutta la Corte Celestiale. Doppo esser morta, il suo Volto restò bianco, bello, & risplendente, ilche manifestaua molto bene la bellezza dell'Anima sua, & la purità della sua Castità Verginale. Gli Occhi, che (come dicemmo) erano vndici anni teneua serrati, & nel tempo di morire aprì, & alzò al Cielo doppo esser morta, non fù possibile che si potessero serrare, dimostrando con essi la strada, per la quale il suo Beato Spirito era salito à gli eterni riposi.

Tutto il suo Corpo restò morbido, & trattabile, & pareua più tosto di persona che ancora viueua, che di persona morta. Accommodandosi il Corpo della Santa Vergine per sotterrarlo, vna Monaca, la quale erano molti anni che haueua vna mano inaridita, senza potersene seruire, toccò con essa casualmente il Sacro Corpo, & subito restò sana, con ammiratione, & stupore delle circostanti, le quali resero molte gratie à Nostro Signore, che fussero tanto grati nel suo cospetto, li meriti della sua amata Sposa, che per toccar solamente à caso il suo Corpo defunto, le sue Figliuole conseguissero gratie tanto grandi, senza ricercarle, nè pretenderle.

Sopra il luogo, doue si haueuano à depositare le Sacre Reliquie, à finche fussero venerate da tutto il Popolo, nacquero gran difficoltà. Finalmente si depositò il Sacro Corpo nel Monasterio di Aquiria, dalla banda destra dell'Euangelio, in vn luogo molto honoreuole, & sopra il suo Sepolcro si pose vn'illustre Epitaffio in versi latini, nel quale si epilogauano le Virtù ammirabili di questa purissima Vergine. Il concorso de' Fedeli al suo mortorio, & sepolcro, fù straordinario; venendo tutti à chieder gratie à Nostro Signore, per l'intercessione di questa sua amata Sposa. Et quelli, che poteuano ottener qualche cosa, che fusse stata della Santa, ò hauesse toccato il suo Sa-

crato

crato Corpo, la conseruauano per vna pretiosa Reliquia, operando Sua Diuina Maestà molti, & gran miracoli, per la sua intercessione. Successe la morte di Santa Lutgarda il giorno decimosesto del mese di Giugno dell'anno mille dugento quarantasei, & in questo giorno ne fà mentione il Martirologio Romano. Morì di età di sessantaquattro anni, essendone vissuti nella Religione cinquantadue.

CAPITOLO XXXI.

Come apparue gloriosa doppo la sua morte, & che grado di gloria habbia in Cielo.



Pena fù data sepoltura al Sacrato Corpo della Vergine, che comparue l'Anima sua gloriosa, ripiena di lume, & di splendori, ad'vna deuota Monaca del Monasterio di Aquiria, per nome Isabella; con la cui vista, fù singolare la consolatione, & allegrezza spirituale, che riceuè l'Anima sua. Frà l'altre cose, che passarono in questa regalata visita, vna fù la risposta, che la Santa Vergine diede ad Isabella, la quale le haueua domandato, se era stata alcun tempo nelle pene del Purgatorio, alla quale rispose: *Sorella mia amantissima, loda, & essalta la misericordia infinita, che Dio hà vsata con esso meco; perche non solo mi hà liberata da quelle pene, mà pregando io affettuosamente per le Anime del Purgatorio, & compatendo à terribili tormenti; con i quali iui son tormentate; Sua Diuina Maestà si è dimostrata tanto liberale, & cortese, che mi hà fatta gratia, di perdonare à molte di quell'Anime, che quiui stauan patendo, à finche mi accompagnassero, & salissero con esso meco al Cielo, à godere della Beatitudine, & Gloria, che godo Io.*

Se si considera bene la Vita di questa purissima Vergine, trouaremo [come habbiamo già notato altre volte] che fù similissima, in molte cose à Giesù Christo, & particolarmente ne' fauori, & priuilegij: poiche non solo le communicò Sua Diuina Maestà l'Offitio di Mediatrice trà Dio, & gli Huomini, che è proprio di Giesù Christo; mà la fece anco partecipe del medesimo premio, & gloria; Et però sì come Christo, quando fornito il tempo della sua carica di Auuocato salì al Cielo, fù come nobile Trionfatore accôpagnato dalle Anime de' Santi Padri, che stauano nel Limbo, & da quelle del Purgatorio; à finche con allegrezza generale del Cielo, & della Terra si solennizzasse il trionfo del Liberatore, & Saluatore del Mondo; dell'Auuocato, & Mediatore de' Peccatori: così anco volse il Signore celebrar con allegrezza generale la salita al Cielo di questa purissima Vergine, la quale mentre visse, per speciale cômandamento di S. Diuina M. fece offitio di Auuocata per i Peccatori, & con le sue orationi, penitenze, & lacrime placò molte volte lo sdegno del Padre Eterno, che ne staua, per pigliar vendetta.

Et

pero fù molto conueniente, & di douere, che il suo glorioso trionfo fusse accompagnato dalli Cortigiani del Cielo, & che come nobili prigioni le andasse ro appresso le anime del Purgatorio, le quali per le sue orationi erano state liberate dalle pene, nelle quali stauano.

Hauendo la Santa Vergine dato ragguaglio della sua gloria à quella Santa Religiosa, parue che come parlando con vn'altra Monaca di poca età per nome Metilde, le dicesse: *Horsù figliola mia dolcissima Metilde vieni, & seguimi, ch'io ti stó aspettando.* Intese Isabella, che con quel linguaggio era vn'inuitare Metilde; à finche per mezo della sua morte l'accompagnasse al Cielo à godere della beatitudine de' Santi; & le disse Madre, & Signora mia amãtissima, se la volete per compagna, son quì io, che vi accompagnarò, se così vi piace; conducetemi Signora con voi: *Adesso non mi puoi seguire* (rispose la Vergine) *mà verrà tempo che mi seguirai, & accompagnarai. In tanto rimanti con Dio che ti guardi, & ti defenda Figliuola mia amatissima.* Disparue con questo la visione, & restò l'anima d'Isabella immersa ne' gaudij, & splẽdori della gloria. Fù comprobata la verità della reuelatione dall'effetto, che ne seguì subito: perche Metilde morì dentro li noue giorni, salendo à gli eterni riposi, ad accompagnare la sua Santa Madre, & Maestra Lutgarda.

Qual grado di gloria habbia in Cielo questa purissima Vergine, si sà solo da quel Signore, che è quello che scrutinia i cuori, & pondera con giusto peso le virtù, & meriti de' Santi: ma secondo quello che si può congietturare da noi altri huomini, che viuiamo in terra, tengo per cosa certa, & mi persuado senza dubbio alcuno, che tiene vn'alto, & eminente luogo trà il lucidissimo Choro delle Vergini. Et quando non fussero tante certe, & stabili due illustri reuelationi, che si hebbero in confermatione di questa verità; chi considerarà le sue virtù, dalle quali si può facilmente argomentare la gloria de' Santi, trouarà che furono tanto eroiche, massiccie, & perfette, che non gli parerà essageratione, se diremo, che è vna delle maggiori Sante che habbia il Cielo.

Già dicemmo nel Capitolo ventitrè del primo libro, come per quell'atto feruente, col quale desiderò il martirio, Christo le promesse il medesimo premio, & corona di gloria, con la quale haueua premiata l'Illustrissima Vergine, & Martire Santa Agnese; perche col desiderio, & col sangue, che haueua sparso à forza di amore, haueua vguagliato quello, che Santa Agnese haueua sparso à forza di tormenti, & à fil di spada del Tiranno.

Et nessuno si marauigli di ciò, & se lo rappresenti difficile; perche consistendo il merito, principalmente nell'amore, & nella carità, con la quale vn anima si offerisce arditamente à patire per Iddio; può ben'essere, che vn feruente affetto interiore del Martirio, sia auanti à Dio d'vgual merito, come se in effetto si patisse.

Quello di Santa Lutgarda, il quale le fece sgorgar dal petto vn copioso rino di sangue, fù tanto heroico, & feruente, che qualsiuoglia cosa che di esso si dica, non parerà essaggeratione. Chi dubita, che meritò incomparabilmente più la Vergine Maria Nostra Signora, con l'atto interno, col quale à piè della Croce si confermò con la volontà dell'Eterno Padre, quando

si

si vedde morire auanti gli occhi, trà due ladri, il Figliuolo Vnigenito delle sue viscere, che l'Illustrissimo Martire S. Lorenzo, con la sua graticola, & carboni accesi? Fù anco molto illustre la reuelatione, che la preclara Vergine, & Martire Santa Caterina, fece ad vna Santa, & deuota Donna, alla quale commandò, che pigliasse per sua Auuocata, auanti à Dio, Santa Lutgarda, che viueua ancora in terra, la quale doueua hauer'in Cielo con lei vgual grado di gloria. D'onde si può facilmente intendere quanto alta, & sublime è quella che possiede l'anima di questa Santa Vergine; poiche hà per compagne, & vguali nel Cielo quelle due più illustri Martiri della Chiesa, Santa Agnese, & Santa Caterina, honore, & corona delle Vergini, alle quali s'vguagliò col desiderio del Martirio, & con l'amore che portò à GiesùChristo suo Sposo. Et se lasciate da parte le reuelationi, rimiriamo attentamente le virtù eroiche, che risplédero no in questa purissima Vergine, vedremo chiaramente, che fù vno de' maggiori prodigij, & miracoli di Santità, che habbi hauuti Santa Chiesa, & hauendo cominciato tanto presto à seruire à Dio, consecrandosi fin da bambina al suo seruitio, & proseguitolo, & auanzatasi in esso sempre con nuouo feruore tanti anni, quanti furono quelli della sua lunga vita, che arriuarono à sessantaquattro, non può essere, se non che le ricchezze spirituali, le quali in tanto tempo, & con tanta diligenza andò tesoreggiando, fussero inestimabili, & immense, con le quali arricchì la Chiesa Cattolica, & l'illustrò con gli essempi delle sue virtù, & con l'oro purissimo della sua carità, comprò per se vn luogo altissimo nel Cielo. Et accioche questo si vegga più chiaramente, & le Vergine Spose di Christo, habbino auanti gli occhi vn perfettissimo essemplare di tutte le virtù religiose, che deuono imitare (che è il fine principale, per il quale è stato scritto questo trattato) scriueremo nelli tre libri seguenti, alla lunga, le virtù eroiche, sode, & perfette, con le quali risplendè questa purissima Vergine; la quale fece stupire il Mondo, non meno con la purità della sua vita, & con l'altezza delle sue virtù, che con la moltitudine de' suoi miracoli, & con la grandezza delle sue reuelationi, & profetie.

CAPITOLO XXXII.

Delle cose, delle quali Santa Lutgarda è speciale Auuocata.



ON mi pare, che haurei sodisfatto alla deuotione cordiale, ch'io porto alla purissima Vergine Santa Lutgarda, se per cōpimento di questa Historia non auuertissi i suoi deuoti, & affettionati di tre cose particolari, delle quali questa Sāta Vergine è Auuocata speciale. Che se bene l'orationi de' Santi vagliono, per rimedio di tutte le nostre necessità, così corporali, come spirituali, & questo valore hebbero quelle di questa purissima Vergine

gine verso tutti i suoi deuoti: nondimeno si sà ancora, che Nostro Signore hà voluto, & vuole, che per alcune necessità, ò cose particolari giouino specialmente le orationi, & i meriti di alcuni Santi. Così vediamo che Santa Lucia è Auuocata de gli occhi, S. Biagio della gola, Santa Agnese del petto, Santa Barbara de' razzi, & così di altri Santi.

Nelle Corti de' Regi vediamo, che sono diuersi Consigli, d'Italia, d'Aragona, di Castiglia, di Stato, di Economia, & di Guerra, & ciascun Pretendente, ricorre alli Consiglieri, per mano de' quali deue passare la sua lite, ò pretensione: mà ci suol'essere alcuna persona tanto fauorito del Rè, che da tutti i luoghi, & per tutti i Consigli ricorrono ád essa, perche à lei si riduce ogni cosa, & per sua mano vuole il Rè, che si spedisca anco quello, che appartiene à' medesimi Cōsigli. Vediamo però, che nella Corte del Rè del Cielo, ciascun Regno hà il suo Angelo determinato per la sua difesa, come si vede in quello, che si scriue in Daniele, dell' Angelo che presideua à' Persi, & era il Prencipe di quel Regno. Ciascuna Natione hà il suo Protettore, ciascuna Virtù il suo Auuocato, ciascuna Infermità il suo Medico, & Medicina. Mà questo fù il priuilegio singolare, che Dio concesse alla sua amata Sposa Lutgarda, mentre visse in terra, che pare presidesse à tutti, & potesse dire quello dell'Ecclesiastico 24. *In omni gente, & in omni Populo primatum habui*, che sopra tutti i Popoli, & Nationi del Mondo, Iddio le haueua concessa la presidenza; perche ad essa, come alla più intima, & fauorita di Dio, ricorreuano tutte le Nationi della Christianità, per valersi del suo patrocinio, & della sua intercessione, come se fusse Protettrice di ciascuna. La sua saliua era medicina efficace, & presentanea di tutte le infermità del corpo, & la sua oratione di tutte le indispositioni dell'anima, estendendosi la sua giurisditione, non solo à quelli, che in questa vita viueuano bisognosi del suo fauore; mà anco alle anime del Purgatorio; perche molte di esse ne vscirono libere dalle pene, che patiuano, per le orationi, penitenze, & lacrime di questa Santa, verificandosi in lei, il detto della Venerabile Maria d'Ogniés, la quale affermò, che nel suo tempo il Mondo non haueua auanti à Dio più fedele Auuocata, che questa purissima Vergine.

Non ostante il sudetto, in trè cose specialmente si esperimenta la virtù & efficacia de' meriti, & intercessione di Santa Lutgarda. La prima è, in fauorire le Donne di parto, & per mezo di quella deuotione sono state assai illuminate, & hanno hauuti felicissimi, & breui parti. Che essendo stata questa Santa Vergine oltremodo compassioneuole, & misericordiosa, & essendo li dolori del parto li maggiori, & più terribili della natura, volse Dio che fusse Auuocata di essi, colei che era tanto pietosa, & compassioneuole à quelli de' suoi prossimi. Et però tutte le Donne, le quali hauranno à partorire, possono con gran confidenza pigliar per Auuocata questa Santissima Vergine, sicure che per le sue orationi, haueranno breuissimi, & felicissimi parti, come molte volte, & in molti luoghi è stato esperimentato. Di qui nacque la deuotione grande, con la quale tutto il Regno Christianissimo di Francia inuoca, & chiama questa purissima Vergine, in somiglianti accidēti, & la tiene per speciale Auuocata ne' suoi parti, esperimētando ogni gior-

no il fauore della sua protettione ne' miracoli seguiti. Et se bene à tutte le Donne, le quali si ritrouano in somiglianti pericoli, deue dar grand'animo, & confidenza l'intercessione di questa Santa Vergine: nondimeno in specie la deue dare alle Regine Christianissime, & alle Serenissime Infante, così per la particolare affettione, & amore, che questa Santa Vergine hebbe alla Casa Christianissima (come si può vedere nel Capitolo decimo ottauo di questo Secondo Libro) come anco per la maggior compassione, che questa pietosissima Vergine porta à' lor dolori, essendo douuta alla maggior fiacchezza, & complessione delicata de' Rè. Tutte le altre penalità di questa vita, non pare, che habbin che fare con le Regine, & Gran Signore, rēdendole da esse franche di gabella la loro grandezza: solo ne' dolori del parto, sono vguali con tutte le altre Donne, & la lor sorte è in parte di peggior conditione; perche per essere di più delicata, & tenera complessione, & per esser'alleuate trà gli agi, & le morbidezze, che accompagnano lo stato loro, bisogna per forza, che sentino maggiormente i dolori del parto, & viuano con maggior sollecitudine, & timore, aspettando il successo tanto desiderato della loro grauidanza, dependendo da essa la successione de' loro Regni, l'allegrezza de' loro Vassalli, & l'amore maggiore delli Rè loro Sposi, & alle volte la pace, & tranquillità del Christianesimo.

Quella Regina dell'Apocalipsi 12. *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius:* coronata di dodici Stelle, simbolo delle dodici Tribù, ò dodici Regni, dice l'Euangelista San Giouanni, che era grauida, & staua per partorire di giorno in giorno, & che per i dolori del parto, mandaua strida al Cielo, à finche la fauorisse. Et egli, come tanto nobile, compatendo à' dolori di tanto Gran Regina, accorse subito in suo aiuto, facendo che il Sole (simbolo vnico della misericordia) la fauorisse con i raggi della sua luce; à finche nel suo parto, mandasse felicemente alla luce la Creatura: & che la Luna, posta à' suoi piedi, seruisse di Raccoglitrice; come interpretano alcuni Dottori, per esser la Luna quella, che influisce ne i parti, come di Lucina finsero i Poeti; perche veramente vna Donna, che si troua nel parto (& molto più vna Gran Regina) par che richieda di giustitia, che il Cielo, & la Terra la compatischino, & tutti à gara concorrino à fauorirla, in frangenti tanto grandi. Et così mi pare, che per prouidenza Diuina, il Cielo, come tanto nobile, & discreto; dispose, che fusse Protettrice, & Auuocata de' parti delle Regine, & Gran Signore, vna Santa, tanto grande, quanto Lutgarda, la quale possiamo, à bocca piena, chiamare per eccellenza, la pietosa, & la compassioneuole, & coronare la sua misericordia, per Regina, & Imperatrice di tutte le sue Virtù.

La seconda cosa, nella quale si dimostra, & si sente l'efficacia dell' intercessione di Santa Lutgarda, è di soccorrere à' suoi Deuoti, aiutandoli à cōseruare il pretioso dono della Castità, che essendo stata questa castissima Vergine, in questa Virtù Celestiale, più pura, che vn'Angelo, ama con particolar'affetto la Purità, & Castità ne' suoi Deuoti, protegendoli in tutte le loro tētationi. Et per l'orationi di S. Lutgarda, molti che come fiacchi, erano caduti, sono risorti: altri, che per la gagliarda, & cōtinua betteria del demonio,

nio, & della loro carne stauano per cadere, si son tenuti in piedi, per il patrocinio di questa purissima Vergine, specchio, & essemplare delle Vergini caste. Et generalmente tutte le persone, le quali assaltate da alcuna graue tentatione, ò molestate da tristezza, ò desperatione, per la moltitudine, & grauità delle lor colpe, si son volute valere delle orationi di questa purissima Vergine, hanno ritrouato nella sua intercessione consolatione, & aiuto singolare; che essendo stata fatta da Nostro Signore Auuocata de' Peccatori, tutti ritrouano in Lei alcune viscere amorose di vera, & pietosa Madre.

La terza cosa, nella quale questa Santa Vergine fauorisce singolarmente i suoi Deuoti, è l'hora tremenda della morte, & le pene acerbe, & spauenteuoli del Purgatorio. De' fauori, che in questa materia fece Nostro Signore, per i meriti di Santa Lutgarda, è ripiena l'Historia della sua Vita, & è vna delle cose più ammirabili, che sia in essa: & per la quale; ancorche non ci se ne intramezzasse alcun'altra: dobbiamo esser tutti deuotissimi di questa purissima, & pietosissima Vergine, la quale sà così fauorire quelli, che di cuore le sono deuoti, nel trauaglio più rigoroso, & nella maggior necessità di questa vita, che è l'hora della morte.

Quello, di che io vi supplico purissima Vergine, & Sposa fauorita di Giesù Christo, per l'amor cordiale, & suiscerato che vi porto, & per quell'immenso che vi portò il Vostro Sposo, & che Voi, come Sposa fedelissima, portaste ad esso; è che rimiriate con occhi di pietà tutti i Vostri Deuoti, & mè, che sono il minimo, & il più indegno di tutti: & che nell' hora della morte esperimentiamo il fauore, & l'amore delle Vostre pietose viscere. Et poiche viuendo in questa vita mortale, meritaste d'vdire dalla bocca di Dio, che tutti quelli che voi Vergine purissima amauate, & vi erano Deuoti, & affettionati, si vedrebbono da Voi nella Gloria, & starebbon per sempre in vostra compagnia, concedeteci che noi [viuendo Voi nella terra, non di quelli che muoiono, mà di quelli che viuono] vi siamo Deuoti, & affettionati, non demeritiamo l'aiuto delle Vostre Orationi, & il patrocinio del Vostro amore; poiche salendo al Cielo, non perdeste l'affettione, & viscere di pietà, che haueuate verso i Peccatori, nè sete colà meno, anzi più fauorita, & potente appresso il vostro Sposo Giesù Christo, & vi ritrouate nuoui accrescimenti di gratie, & di fauori, con i quali potete fauorire, & proteggere i Vostri Deuoti.

Fine del Secondo Libro.

LIBRO TERZO

Dell' heroiche Virtù della purissima Vergine

S. LVTGARDA

MONACA DI SAN BERNARDO,

Et che deue hauere vna Sposa di Christo.

CAPITOLO PRIMO.

Della sua ardente charità verso Dio.



OPPO hauer scritti nelli due libri antecedenti, alcuni delli molti miracoli,& insigni reuelationi di Santa Lutgarda, resta hora, che trattiamo delle sue eccellenti, & heroiche virtù, che è quello che principalmente risplende nelle Vite de' Santi, & quello che più ci deue rapir gli occhi verso di esse; Et se le ponderaremo vn poco più cōmodamente di quello che richiede la narratione dell' Historia,& le sue leggi, io auuerto anticipatamente, che il nostro principale intento nelli trè seguenti libri,è di formare vna Sposa di Christo; auisarla delle sue obligationi, & instruirla nelle virtù proprie del suo stato: & in ordine à questo fine quelle di Santa Lutgarda, seruiranno di canto fermo, sopra il quale faranno i loro contrapunti li Sacri Dottori della Chiesa S. Girolamo,S. Ambrogio, S. Basilio, & altri molti, li quali scrissero altamente dello stato della Verginità, & come

tanto gran defensori delle Vergini,& Spose di Christo,dissero ne' loro scritti, marauigliose sentenze, sopra questa materia.

Cominciando dunque dalla Charità, che è la Regina di tutte le Virtù, & l'anima, che dà à tutte la vita, & la regola, con la quale si hanno da misurare li meriti, & la gloria de' Santi; non si può esplicar con parole, quanto grande era l'incendio di amore, nel quale ardeua il petto di questa castissima Vergine. Questo amore, che portaua à Christo, le faceua sentire tanto estremamente le sue offese, che quasi tutta la sua vita, fù vn perpetuo pianto di cuore, per vedere offeso Dio, il quale amaua più che la sua propria vita.

Possiamo ponderare di Lei, & de' suoi occhi, quello che ponderò Santo Ambrogio di Loth, del quale dice: *Iustum Loth oppreßum à nefandorum iniuria eripuit: aspectu enim, & auditu iustus erat*; che fù per eccellenza Santo nel guardare: perche era tanta la pena, che sentiua, di veder peccare quelli del suo Popolo, che se bene non hauesse hauuta altre virtù, sarebbe bastato à farlo vn gran Santo, & à canonizzarlo per tale, l'eccessiuo dolore, che riceueua dal vedere le offese, che faceuano contra Dio.

Il medesimo possiamo dire di questa purissima Vergine, la quale, ancorche non hauesse hauute altre virtù in quel grado heroico, nel quale le hebbe; nè noi, altro testimonio della sua Santità,se non solamente l'intenso dolore, & le continue, & amare lacrime, che versò, per vedere l'offese, che gli Huomini faceuano contra Dio, che furono possenti à farla restar cieca, & ad oscurare quei due Soli de' suoi occhi, che rallegrauano il Mondo: quelle sole erano bastanti, per farci riconoscere da esse, l'altezza della sua Santità, & la finezza, & qualità del suo amore.

Inditio medesimamente di questa sua accesa carità verso Dio, fù quell'ardente desiderio, che hebbe del martirio, il quale non si fermò ne' soli desiderij, mà trapassò all'opere, con vn tanto prodigioso, & non mai più veduto spargimento di sangue, quale fù quello, che riferimmo nel Capitolo ventitrè del Libro Primo, testificando col sangue più puro delle sue vene, la purità, & finezza del suo amore. Et se bene non giunse in effetto ad esser Martire; perche non diede la vita, nè sparse il sangue, per mano de' Tiranni; fu però Martire del Diuino amore; il quale, come dolce Tiranno, le ferì, & trapassò il cuore. Et così in certa maniera, possiamo dire, che non solo fù Martire col desiderio, mà anco con l'opera: poiche se de' Santi Confessori, li quali desiderarono di patire il martirio, & non lo patirono, disse San Cipriano, per singolar lode: *Che il Martirio mancò al cuore, mà non il cuore al Martirio*; in questa purissima Vergine, non solo non mancò il cuore al martirio, mà il medesimo cuore si martirizzò da sè stesso, con vn martirio tanto nuouo, & straordinario, che non è stato mai veduto al Mondo, nè nelle Diuine, nè nelle Humane carte, se ne troua scritto vn' altro somigliante.

Mà se bene nel caso riferito, si discuopre grandemente, la finezza, & le qualità del suo acceso amore, non meno però si dimostra à mio parere questa finezza, & la fedeltà, che seruaua à Christo suo Sposo nelle reuelationi, &

regali di Paradiso, che le faceuano gli Angeli, & i Santi, li quali non le apportauano gusto, nè la sodisfaceuano del tutto, se non quando si ritrouaua presente Giesù Christo, con la cui presenza ogni cosa le era dolce, & gustosa, & senza di essa, il tutto le pareua poco, & dispiaceuole, & il medesimo Cielo [ardisco di dire] che sarebbe stato, per il suo spatioso cuore, angusto, & stretto, & la sua allegrezza picciola, & limitata, non l'hauendo à godere in sua compagnia: poiche se per esser solo stato il buon Ladrone à canto à Christo in Croce, dalla parte destra, fù tanto l'amore, & l'affettione, che gli prese, che [come ponderò Sant'Ambrogio] ritrouandosi Christo obligato à gratificare il suo amore, non gli parue, che bastasse offerirle il Paradiso, se insieme non glie offeriua la sua compagnia, come glie l'offerse, quando gli disse: *Hoggi sarai meco in Paradiso*; perche per li desiderij, & brame del suo amore, il medesimo Paradiso era picciolo dono, nè con altro, che con la sua compagnia, poteuan restar contenti, nè sodisfatti: con molto maggior ragione possiamo dir questo dell'amor grande, che questa Vergine purissima haueua concepito verso di Christo, sin dal giorno, che stette, non solo à canto di Lui, mà appoggiata sopra il suo petto, beuendo di quel nettare Diuino del pretioso sangue del suo Costato: onde inebriata col vino del suo amore, non pensaua ad altra cosa, che à Christo, & niente la rallegraua, & consolaua, se non la compagnia di Christo: poiche stando absente da Lei Sua Diuina Maestà, pare che le mancaua ogni cosa, & che con la sua presẽza, non si trouaua meno niente.

Da questo medesimo amore, & affettione, che haueua presa à Christo Nostro Bene, nacque in Lei la familiarità, confidenza, & schiettezza, con la quale trattaua con Sua Diuina Maestà; la quale fù tanto ammirabile, & straordinaria, che Io non sò, che ci possa esser Figlio, il quale tratti con maggior sincerità, & confidenza con suo Padre, nè Sposa col suo Sposo. Et possiamo dire, che più tosto teneuano vna sola anima, & vn sol cuore, per esser conformi trà di loro le volontà di ambedue, gustando Christo Nostro Redentore, di quello che gustaua la sua Sposa; & non sapendo Ella dipartirsi punto dalla volontà di Giesù Christo. Si legga il Capitolo decimosecondo del primo libro, doue si tratta della familiarità, con la quale questa purissima Vergine trattaua con Christo; che senza dubio è vna delle cose più singolari, che habbia la sua Vita, & che più dimostra la grandezza, & finezza del suo amore.

Et perche conforme l'esperienza, & la ragione c'insegna l'amore, hebbe sempre mira di vnire gli animi. & questo è il principale effetto, che causa in quelli, de' quali vna volta s'impadronisce; di quì è, che essendosi l'amor Diuino insignorito del cuore di questa purissima Vergine, causaua in lei alcune ansietà. & desiderij ardenti, di vedersi vnita con Christo; & però sospiraua, & gemeua insieme col Profeta, pregando Dio à liberarla da' legami del corpo, per andare, per mezo della morte à riposare, & godere à suo gusto la dolcezza del suo petto Diuino.

Quanto siano stati grandi li desiderij, che questa amorosissima Vergine hebbe della sua morte, non si può facilmente esplicare con parole: poiche

(come

(come dicemmo nel Capitolo ventisette, & ventiotto del Libro Secondo) furono tanto feruorosi, & ardenti, che era necessario, che Dio stasse continuamente mitigando quel fuoco di amore, che ardeua nel suo petto, con i regali, & fauori straordinarij, che le andaua sempre facendo, trattenendo la sua solitudine, & confortando la sua absenza con le visite de gli Angeli, & de' Santi del Cielo, che quasi ogni giorno le mandaua à consolarla; li quali hauendo già tastato il polso alla sua infermità, & sapendo che era inferma di carità, & che la causa della sua tristezza era la dilatione della morte, subito la consolauano con le nuoue certe della sua morte vicina. Et quel ch'è più, il medesimo Christo, & la Vergine Maria Nostra Signora, la visitauano molte volte per rallegrarla, & consolarla nel suo essilio. Et perche tutta la sollecitudine di Lutgarda era il pensare alla sua morte, & la lingua và secondando i sentimenti del cuore: la prima cosa che faceua in queste visite, era di querelarsi amorosamente con Christo, & con la sua Madre; perche le differiuano la morte, che doueua essere il principio della sua vera Vita, anzi non sapeua entrare, nè mettersi in quella conuersatione, se non quando se le trattaua di questa materia, desiderando con mille crepacuori, che spùtasse hormai quel giorno tanto bramato dell'eternità. Et per temperare il dolore di Lutgarda, & rasciugare le sue lacrime, non ci era più potente rimedio, che dirle, che il fine della sua vita era già vicino, & il suo essilio fornirebbe presto, & che hauesse patienza; perche l'haueua Lui, il quale desideraua più di essa, che fornisse.

Simile à questa penso, che era la consolatione del S. Giob, quãdo addolorato, & mesto, chiedendo soccorso alla Morte, la chiamaua sua Madre, come pregandola ad acquietare, & rasciugare le sue lacrime. Piange il Bambino, & la Madre per racchetarlo lo piglia in braccio, & se lo stringe al seno: & subito si quieta, & si addormenta. Questo dunque chiedeua Giob, che sua Madre la Morte, lo acquietasse, & rasciugasse le sue lacrime, stringendoselo al petto, doue riposarebbe, & dormirebbe senza l'inquietudini, che porta seco la vita. Almeno per racchetare Dio, questa purissima Vergine, si valeua di questo rimedio di assicurarla, che presto si vedrebbe nelle braccia, & nel seno della morte, doue dormirebbe il dolce sonno dell'eternità, libera dalle fatiche, & sollecitudini di questo essilio. Et veramente sono tali, & tanti li trauagli, & l'angoscie di questa misera vita, che viuiamo, che la sua perdita si può tenere per vero acquisto, & il fine di essa, per principio di felicità.

Per tale la teneua, & stimaua Santa Lutgarda, della quale possiamo dire quel che disse Sant'Ambrogio: *Quasi seruus non refugit vitæ obsequia, & quasi sapiens mortis lucrum amplectitur; Che essendo Serua di Dio, non ricusaua il viuere, & la seruitù, che doueua à Dio, per il benefitio della vita; mà come prudente, & discreta, la quale sapeua quello, che haueua à guadagnare con la morte, desideraua di abbracciarsi con esso lei. Et qual maggior guadagno, che vscire da vn Mondo sì fatto, doue van crescendo ogni giorno i peccati, & le occasioni di essi? Et qual maggior ventura, che in vece della Terra, che si lascia, salir' al Cielo à calpestar le Stelle?*

In questa ragione si fondò S. Chrisostomo, quando disse che la morte fù dolce, & diletteuole à' Santi, perche cauauano dalla morte questo profitto, che la vita non fusse immortale. Veramente per questa Santa Vergine, fù tanto dolce, & diletteuole la sua morte, che essendo per gli amatori di questo Secolo, la memoria della morte è il fiele, il quale cadendo sopra le più dolci viuande, le rende insipide, & amare: per il contrario era per questa Vergine la Salsetta, che daua sapore alli cibi più insipidi, raddolcendo l'amarezza di essi, con la dolcezza del Diuino amore, & con la speranza certa, & sicura, che presto giungerebbe l'hora, nella quale s'haueua d'abbracciar con Christo, & assentarsi con Lui alla Mensa della sua Gloria, doue regala, & satolla i suoi Eletti per vn'eternità.

CAPITOLO II.

Della sua accesa charità verso i prossimi.



DOVENDO trattare della charità di questa purissima Vergine verso i prossimi; la quale nasce, come dal suo fonte, dalla carità verso Dio; qualsiuoglia cosa che diremo, bisognarà per forza che sia poco, superãdo ogni essageratione, il molto che fece, & patì per loro, & molto più quello che desiderò di patire. Che altro ci stà predicando la sua vita, se non questa carità, & amore della salute, così spirituale, come temporale de' suoi Fratelli? Dimostrando à tutti alcune pietose viscere di vera Madre, compatendo à tutti i trauagli, & miserie, & essendo rifugio, & conforto generale de gli afflitti, & de' mesti.

Digiunò rigorosamente vent'vn anno, quattordici de' quali se la passò cõ mangiare solo del pane, & gli altri sette aggiungeua al pane alcune herbe; & in tutto questo tempo, non fece altra cosa, che chiedere instantemente à Nostro Signore, con amorose, & continue lacrime, che nõ castigasse i Peccatori, de' quali (come dicemmo nel Capitolo vent'vno del Libro Primo) le commandò Christo Nostro Bene, che fusse Auuocata auanti il suo Eterno Padre, & che con le sue penitenze, orationi, & lacrime, placasse la sua ira, & il suo giusto sdegno; & così fece la pietosa Vergine, & visse con questa sollecitudine tutta la sua vita: & questa spina, che l'anime non si perdesse-ro, le teneua sempre trafitto il suo amoroso cuore. Che non fece questa purissima Vergine, per la salute delle Anime? Che cosa non tentò? A qual'altro fine furono ordinati i suoi pensieri, parole, & opere? Qual'altri furono i suoi desiderij, petitioni, & lacrime? In tutte le occasioni, in tutti i tempi, di giorno, & di notte, sempre si occupò in questo, i suoi digiuni, vigilie, discipline, cilitij, & tutte le altre innumerabili penitenze, che fece, non furono indrizzate ad altro, se non ad ottenere perdono, & misericordia per i

Pec-

Peccatori. Di questo non hò da riferire essempi particolari; perche nella sua vita ne sono stati referiti molti, & molto segnalati, & senza dubbio il zelo marauiglioso, del quale Iddio dotò questa Santa Vergine, & il frutto, che con esso fece nelle anime, è vna delle cose più singolari, che si legghino di questa Santa.

Non è meno singolare, & ammirabile il modo, & la maniera, con la quale fece questo frutto: perche non solo con le sue orationi, & cō i suoi discorsi, tutti ardenti di amor di Dio, operò marauigliose conuersioni in Peccatori grandi, li quali pentiti, piansero dopoi amaramente i loro peccati; mà la sua vista sola ammolliua li cuori più duri, & ostinati, & compungeua li rebelli, & contumaci; perche erano tali li raggi della luce, li quali vsciuano dal Volto della Vergine, & tale l'odore della Santità, & timor di Dio, che spirauano i suoi occhi, che chi li rimiraua, riconosceua in essi, qualche vestigio della Diuinità, che dimoraua nell' Anima sua, & di quell'assistenza di Dio, tanto particolare; per la quale voleua esser riuerito nella sua Sposa: adempiendosi ad literam in questa Santa Vergine, ciò che desideraua con tanta ansietà in tutte le Vergini quel lor gran difensore San Basilio Magno lib. de vera Virg. che fusse tale la modestia verginale del loro volto, che quelli che la rimirassero, si persuadessero di vedere vn viuo ritratto di Dio, & come tale la riuerissero, & le portassero rispetto: *Ac si viuum Dei simulacrum aspiciant*. Questo successe molte volte à Santa Lutgarda, con le persone, le quali la vennero à visitare; & tal volta occorse, che vna persona secolare, solo per remirarla, concepì tanto doloro di hauere offeso Dio, che senza potersi ritenere, quiui alla presenza di tutti, cominciò à disfarsi in lagrime, & in singulti; & la medesima confessaua dopoi, che rimirando la Sāta Vergine, le era parso di rimirare il Volto di Dio adirato contra i suoi peccati, & che riprendendola amorosamente de' suoi eccessi, l'ammoniua à chiederne con lacrime il perdono.

Mà che marauiglia, che gli occhi lacrimosi di questa pietosa Vergine, auuezzi à piangere gli altrui peccati, insegnassero, & ammaestrassero gli occhi, che la rimirauano, à piangere li peccati proprij: & che fusse la sua vista potente, à cagionare tanto straordinarij effetti in fauore delle Anime, essendo cosa certa, che solo il sognarsi di Lei alcune Religiose, le quali viueuano afflitte da tentationi del Demonio, fù principio del bene, & felicità loro? Di che io ritrouo cose molto particolari nella sua Vita, & parte di esse ne riferimmo à suo luogo. Il Signore volse fauorire in ciò tanto questa sua amata Sposa, che la sola sua memoria, anco in sogno fusse potente, à consolare, & à fauorire le Anime, & soggettare i Demonij à' suoi piedi.

Di quell'altro famoso Capitano chiamato Timoteo, scriue Plutarco, che alcuni, inuidiosi del suo valore, attribuiuano le sue Vittorie alla sua felicità. Et per significare, che era più fortuna, che magnanimità, & fortezza, lo dipinsero dormendo, & che dalle sue mani pendeua vna rete, nella quale andauano entrando à gara le Città, le Prouincie, & i Regni che conquistaua. Vedde Timoteo la pittura, & sodisfatto altrettanto del pensiero, quanto sdegnato della peruersa intentione de' suoi Emuli, disse loro: Plutarc.

Si

Si tantis, vel dormiens conficio, quid excitatum me facturum putatis? S'io ottengo dormendo tante segnalate Vittorie, che sarà s'io mi sueglio? Questo possiamo dir noi in vn certo modo della Santa Vergine Lutgarda, se solo fra il sonno era potente la sua memoria à vincere li Demonij, & soggettarli à' suoi piedi, che farà la sua vista? che faranno le sue parole? che faranno le sue orationi? che faranno le sue penitenze, & lacrime sparse per amor de' Peccatori?

Se dunque noi consideriamo le industrie, & le traccie, che vsaua, per ottener da Dio perdono per i Peccatori, & il modo, & maniera, con la quale lo supplicaua, placaua, & inteneriua, è cosa che rende marauigliosa per vna parte la confidenza, & domestichezza, con la quale questa Santa Vergine haueua ardire di trattar con Christo, & molto più per l'altra la bontà immensa di Dio, in lasciarsi trattare tanto domestica, & familiarmente da vna pouera Fanciulla: perche alcune volte erano tali le ansietà, con le quali chiedeua à Dio misericordia per i Peccatori, & tanto acceso, & ardente il zelo, che teneua della loro salute, che quasi forsennata, & fuori di sè, faceua, & diceua cose, che pareuano eccessi, & temerità di amore: perche hora diceua à Dio, che se non le concedeua quello, che chiedeua, che la lasciasse, & l'abbandonasse: hora che la scancellasse dal libro della Vita: hora che non voleua più le sue consolationi, & cose simili: facendo tanto della disgustata, & della sdegnosa, se Sua Diuina Maestà non condescendeua alla sua petitione sin'à quel segno, ch'ella medesima prefiggeua, come se Iddio douesse farlo di giustitia, & non fusse gratia, & misericordia sua infinita.

Et sì come il Bambino alleuato al seno della Madre, la quale l'ama più, che la sua medesima vita, & auuezzo sempre alle carezze, & à' regali, essēdogli negato quello, che domanda si disfà in lacrime, & in singhiozzi, & nō si può acchetare con cosa, che se gli dia, se non se gli dà quello, che domāda, facendo del disgustato, finche l'ottenga, & più ottiene alle volte vn Bambino con le deboli arme di quattro lacrimuccie che sparge; che vn brauo Soldato con la sua spada, & lancia ben forbite: Così pare, che questa Vergine purissima, essendo stata alleuata al seno amoroso di Christo, auuezza alle carezze, & à' fauori; se alcuna volta se le negaua qualche cosa di quello, che domandaua, ò si differiua il concedergliela; subito si disfaceua in lacrime, & facendo della disgustata, non si contentaua di niente, nè si mostraua sodisfatta, finche nō fusse essaudita la sua petitione: & era tanta la benignità di Dio che con tanto deboli armi si lasciaua vincere, & à bella posta, per tener contenta questa sua Figliuola fauorita, & per acquietarla che non piangesse, cōdescendeua subito à' suoi preghi, & faceua ogni cosa, come domandaua, se bene fusse necessario di rompere le solite Leggi di Natura, & anco le ordinarie della Gratia, come si può vedere in molti Capitoli di questa Historia.

Et tanto lontana fù Sua Diuina Maestà, dal mostrarsi aggrauata, & offesa dalle lacrime, & dal sentimento di questa Santa Vergine, che non si mostrò mai meglio seruita, & riuerita, che quando Ella trattaua seco con quest'amore, & confidenza, obligandola in questa maniera, & quasi violentandola à far bene all'Anime: *Perche all' hora* (dice Sant' Ambrogio sermon. 15.

Cc *fac-*

Facciamo forza à Dio, & gli rapiamo con violenza il Cielo, quando piangiamo auanti la sua Diuina presenza; & è tanto più certa l'impetratione del perdono, & la consecutione della vittoria, che pretendiamo; quanto è maggiore la batteria, che diamo al petto di Dio, non prouocandolo con ingiurie, mà placandolo con lacrime. O beata violenza, che non sei ributtata con sdegno, mà riceuuta con amore; perche quello, che hà ardire con le armi delle lacrime, di pigliarsela con Dio, & combatter con lui, all'hora è tanto maggiore il rispetto, & la riuerenza, che mostra à Christo, quanto più gagliarda è la batteria, che gli dà, & maggiore la violenza, che gli fà: Quisquis violentior Christo fuerit religiosior habebitur à Christo; Quasi tutte son parole di Sant'Ambrogio, le quali se hanno luogo nelle lacrime, che vn peccatore sparge per i proprij peccati, di che parla il Santo, l'hanno maggiore senza comparatione in quelle, che spargono li giusti, per li peccati altrui: poiche chi dubita, che non plachino, & intenerischino più facilmente il petto di vn Padre adirato, le lacrime del Figliuolo innocente, il quale piãge, per veder castigare lo Schiauo disleale, che le lacrime del medesimo Schiauo, il quale alle volte, non piange tanto per l'offesa, che fece, quanto per il castigo, che teme. Così intendo, che le lacrime, le quali sparsero li Santi, chiedendo perdono per i Peccatori, furono di maggior'efficacia, per placare, & intenerire il petto di Dio sdegnato, che le lacrime de' medesimi Peccatori, li quali alle volte, non piangono tanto per l'offesa, che fecero, quanto per la pena, che meritarono.

Almeno le lacrime di questa innocentissima Vergine, & diletta Figliuola dall'Eterno Padre, hebbero questa forza di placare il suo Volto, & di scancellare il suo sdegno, sforzando Dio con vna secreta violenza [come dice San Girolamo in Isaiam] à finche perdonasse alli Peccatori; per i quali le spargeua, & ciò con tanto assoluta potestà, & con tanto plenaria Indulgenza, che possiamo dire delle sue lacrime quello, che per eccellenza disse San Chrisostomo (Homil. 6. in Math. & Psal. 50.) in lode delle lacrime, che erano vn Battesimo, nel quale si lauauano i peccati, & restauano asoluti dalla colpa, & dalla pena: imperciochè, se questa è la forza, che tiene il Battesimo, che scancella li peccati, non solo quanto alla colpa, mà anco quanto alla pena, senza che nè dell'vno, nè dell'altro resti vestigio, nè memoria alcuna; le lacrime di questa purissima Vergine, nõ solo hebbero efficacia d'impetrare il perdono de' peccati de' prossimi, quanto alla colpa; ottenendo da Nostro Signore, che di essi concedesse loro dolore, & luogo, & tempo di confessarli, & di farne la douuta penitenza, mà anco quanto alla pena; poiche come vedẽmo nel Capitolo trenta del Libro primo, per le sue lacrime, fù in vn momento asoluto vn'Abbate dalle pene, che doueua patire, per lo spatio di vndici anni nel Purgatorio: esendo le lacrime di questa humilissima Vergine, il prezzo, & il riscatto della sua libertà.

O humili lacrime, [esclama Lorenzo Giustinian. lib. Lignum Vitæ de orat. cap. 9.] *vostra è la potenza, vostro è il Regno; non habbiate vergogna di comparire auanti al Tribunale del supremo Giudice, & iui poner silentio à gli accusatori de gli Amici, & de' Fratelli. Non ci è per voi porta serrata, nè chi si presuma d'impedirui l'ingresso à negottar con Dio. Ancorche entriate sole, senza che alcuno vi*

fauo-

fauorisca, & vi accompagni, non ve ne partirete, senza la speditione, con le mani vuote, perche sete la chiaue, con la quale si apre il Cielo, & le armi, con le quali si fà fuggire il Demonio. Sin quì sono parole di San Lorenzo Giustiniano, nelle quali pare, che andasse dipingendo cõ viui colori, le lacrime di questa pietosa Vergine, & la forza, & efficacia, che in esse haueua, per negotiare con Dio, non solo il perdono de' Peccatori, mà anco il rimedio delle loro necessità, & de' loro trauagli spirituali, & corporali, essendo gli occhi lacrimosi di questa Vergine (come disse San Efren de Compunt. & Salute Animæ) l'officina, & la bottega vniuersale, nella quale si rimediaua à tutte le necessità del Mondo.

CAPITOLO III.

Quanto proprio sia delle Religiose il piangere, & il domandare à Dio perdono por il Mondo dissoluto, ad imitatione di Santa Lutgarda.



ALCVNI occhi lacrimosi, & alcune lacrime compassioneuoli, simili à quelle di Santa Lutgarda, desideraua San Girolamo; *Che hauessero tutte le Vergini, & Spose di Christo, quando scriuendo à Rustico Monaco, & dicendoli, come trà li Stati di Santa Chiesa, & il Choro delle Vergini, è il fiore, & la gemma pretiosa, che gli adorna tutti;* [aggiunge] *In questo è bene, che vna perfetta Religiosa dimostri quello, che è nel tacere, & non nel parlare; nel silentio, & ritiramento: non nell'habito esteriore solamente; perche l'offitio, & obligatione sua, non è d'insegnare, nè di parlare; mà di gemere, & di piangere. Pianga se medesima, & non cotenta di questo, si dilati la sua charità, à piangere ancora, per il perfido Mondo: & in questa maniera, preuenendo la verità del Signore, la stia aspettando.* Quasi tutte sono parole di San Girolamo. Almeno le Vergini prudenti, & sauie, disse Christo, che così stauano aspettando la venuta dello Sposo, prouedendosi prima dell'olio della misericordia, & compassione de' prossimi. Veramente non essendo lo stato de' Religiosi altra cosa, se non vn ritratto dello stato Apostolico; & quello delle Monache vn' imitatione di quelle Sante Donne, le quali come Discepole, & care à Christo, lo seruiuano, & accompagnauano; era douere, che ne gli vni, & nell' altre, come heredi dello spirito della primitiua Chiesa, quando ancora bolliua il sangue di Christo; si ritrouasse molto viuo questo zelo della salute delle anime: & in questo ci douremmo occupare giorno, & notte, gridando, & sospirando al Signore, che non scarichi sopra il Mondo scelerato, il rigoroso flagello della sua indegnatione.

Questo fù il bianco, al quale hebbe mira, & il fine, che si propose la Santa Madre Teresia, nel fondare la sua Sacra Religione, come scriue il pijssimo Cardinale Belarmino, lib. de Gemitu Columbæ; à finche le sue Monache con orationi, penitenze, & lacrime, placassero il Volto di Dio adirato contra gl'Infedeli, Heretici, & mali Christiani. Et perche questo negotio di conuertire le Anime; si fà più (come dice San Bernardo) à forza di gemiti, & di lacrime, che di discorsi, & di conuersationi; & meglio si negotia con Dio piangendo, che parlando, perciò prohibì tanto à' suoi Monasterij le conuersationi del Secolo: perche per piangere li peccati del Mondo, sarebbe loro più à proposito il cātone di vna Cella & il ritiramento del Choro, che le conuersationi, & cicalamenti del Parlatorio.

Questa ancora fù la causa, per la quale Santa Lutgarda dal principio della sua conuersione, fino all' vltimo di sua vita, sequestrandosi dal Parlatorio, non si poteua slontanare dal Choro, ò dal ritiramento della sua Cella, doue cōuersando con Dio à solo à solo, se le liquefaceua il suo amoroso cuore in continue, & amare lacrime; procurando con esse di placarlo, & come Auuocata che era de' Peccatori, piegarlo ad hauer di loro misericordia. Et erano tali, & tanto tenere le lacrime, che spargeua in questa pietosa domanda, che nel suo petto si vedeua delineato al viuo il feruente amore dell'Apostolo San Paolo, quando nella seconda Epistola à' Corinti al Capitolo secondo, diceua loro: *Io vi hò scritto con molte lacrime, & con tristezza, & angustia di cuore*. Li riprendeua aspramente l'Apostolo, perche non haueuan procurato di applicare conueniente rimedio ad vn peccato, che in materia di dishonestà haueua commesso vno de' Fedeli di Corinto; perche hauendo saputo il delitto, doueuano ragunarsi tutti insieme nella Chiesa, & lasciati da parte gli altri negotij, piangere amaramente, & con le lacrime vniuersali di tutti, domandare à Dio misericordia per quell'huomo miserabile, & se non si pentiua del suo peccato, & non ne faceua penitenza, scacciarlo dalla loro compagnia.

O quanto ci ritrouiamo lontani dall'ammaestramento de' Santi Apostoli? & in quanti pochi si ritroua adesso il dono delle lacrime di compassione de' nostri prossimi, che in quei Secoli d'Oro, era tanto commune, & ordinario? All'hora quando vno peccaua, tutti li Fedeli si ragunauano insieme in Chiesa, & secondo il consiglio dell'Apostolo; piangeuano amaramente. Adesso peccando molti, & quasi innumerabili; à pena si ritroua, chi per zelo dell' honor di Dio, & della salute delle Anime, pianga la perditione di tāte, quante ne vanno cadendo ogni giorno all' Inferno. Sant'Antonio piangeua amaramente, come riferisce Sant'Atanasio, in Vita Sancti Antonij, & non si poteua racchetare, quando Dio gli riuelò la strage, che doueua fare nella Christianità l'Heresia del maladetto Arrio, il quale di lì à due anni perseguitò la Chiesa. San Paolo piangeua gl' Inimici della Croce di Christo, Gieremia li peccati del suo Popolo; & parendoli che le sue lacrime non erano bastanti, chiedeua vna copiosa fontana di lacrime, la quale corresse precipitosamente, come vna gran piena: & perche queste passan presto, & si seccan subito, domandaua che corressero giorno, & notte senza cessare;

per-

perche non era tempo di riposare, hauendo Dio alzata la mano, per scaricare il colpo sopra li Peccatori: & però faceua di mestiero di gridare à Dio, non con la bocca, mà con gli occhi, nè con le parole, mà con le lacrime.

In questa maniera gridaua questa pietosa Vergine, chiedendo à Dio il perdono per i Peccatori; & tanto continue, feruenti, & accese furono le lacrime, che per questa causa sparse, che (come riferimmo di sopra) solo dal piangere, venne à restar cieca vndici anni auanti della sua morte, distillandosi (come ponderò Sant'Ambrogio serm. 17.) insieme con le sue lacrime li medesimi occhi, à forza di vn'intenso colore. Et non mi marauiglio, che essendo la luce de gli occhi di questa Santa Vergine, la salute delle Anime, fusse forzosa necessità, che perdendosi queste, si perdesse anco quella, & restasse cieca, per non vedere con i suoi occhi, la dannatione di tante Anime, quante se ne perderono nel suo tempo, per la maladetta Heresia de gli Albigensi, & per li vitij, & costumi deprauati, che nel suo Secolo signoreggiauano la Christianità. Nel che si riconobbe vna particolare prouidanza, che hebbe Dio di questa Santa Vergine, simile à quella, che vsò col Santo Patriarca Noè; del quale ponderò grauemente San Chrisostomo, che Dio lo serrò nell'Arca, & ripose la chiaue dalla parte di fuora, per non affliggerlo con la vista della perditione del Mondo, che senza dubbio era vn spettacolo tanto lacrimeuole, & tristo, per il pietoso cuore del Santo Patriarca, che solamente la sua vista sarebbe stata bastante à leuarli la Vita. Così ancora mi persuado, che con particolar prouidenza Diuina, ordinò Dio, che questa Santa Vergine si acciecasse tanti anni auanti la sua morte; à finche non rimirasse con i suoi occhi il diluuio de' peccati, ne' quali si affogaua il Mondo; che erano tanti, che la loro infettione pare, che arriuasse fin'à' medesimi elementi; perche questo era vn spettacolo tanto funesto, & lacrimeuole, per la pietà del suo cuore, che solo la sua vista sarebbe stata bastante ad arrecarli la morte.

Tanto era l'amore, che portaua alle Anime, & tanto quello, che hebbe Dio di conseruare la vita di Lei, da le cui orationi dependeua il bene, & la salute spirituale di molte Anime, & il perdono delle colpe loro: essendo le sue lacrime (come le chiamò San Gregorio Nazianzeno orat. 1. contra Iul.) il diluuio, nel quale si lauaua, & purificaua il Mondo, dall' infettione de' peccati, ne' quali si trouaua sommerso.

CAPITOLO IV.

Della Charità, che hebbe Santa Lutgarda, verso le Religiose sue Sorelle.



NESSVNA virtù vien maggiormente commendata nello stato Religioso, che la Fraterna Charità. Di qui diede principio San Girolamo alla Regola, che diede alle Monache, & questo fù il titolo del suo primo Capitolo, & la prima cosa che incaricò loro. *Questa vnione, & charità* (dice) *fà, che le Religiose siano Religiose. Senza questa il Monasterio è vn'Inferno, & li suoi habitatori Demonij*. Et qual maggiore Inferno, che hauer da stare tutta la lor vita vnite insieme, & rinchiuse frà quattro muraglie, senza potersi disgiungere, per vn solo instante, & hauer trà esse fattioni, differenze, & inimicitie? *Mà se ci è vnione, & charità* [aggiunge il Santo] *la Religione sarà vn Paradiso, & i suoi habitatori Angeli; trà li quali non ci sono liti, nè contese, nè dissensione di alcuna sorte.*

Ammirabile fù Santa Lutgarda in questa Virtù. Qual cosa più ammirabile di quella, che riferimmo di Lei nel Libro secondo, che solo con vedere regalate le sue Sorelle, si rihaueua dalle sue infermità, & questa era la medicina più potente delle sue malattie. Staua lontana dal censurare gli altrui riposi, come vediamo, che fanno alcune, le quali van sempre querelandosi, & essaggerando le necessità, & trauagli proprij, & sparlando, & mormorãdo de' riposi, & delle commodità de gli altri. Mà non mi marauiglio, che standosene sempre questa Vergine, pendente dalla bocca di Dio, come vn' altra Maddalena, non hauesse tempo di lamentarsi di alcuno, nè di vdire le altrui importune querele: perche veramente chi stà sempre, come vn'Argo, per vedere le cõmodità delle sue Sorelle, & lamentarsi, che stiano otiose; dà chiaro inditio, che viue mondanamente, & diuertita à quello, che meno importa, & non tratta dalla cosa principale, per la quale venne alla Religione, che è l'oratione, & il ritiramento con Dio.

Che dirò dunque di quella charità, con la quale pregò Dio, che dasse ad vna certa Religiosa inferma, le consolationi, che concedeua à Lei, leuandosi la Santa Vergine dalla bocca il boccone più dolce (quale sono le consolationi diuine) per darlo, come buona Madre, alle sue Figliuole inferme? Che di quella compassione tanto grande, che haueua di Esse ne' loro trauagli, tentationi, & miserie; stando sempre gli occhi di questa Vergine, come due copiose fontane, aperte, & esposte alla vista delle miserie delle sue Sorelle? Et se bene in tutti li Fedeli, desideraua l'Apostolo San Paolo ad Colos. 3. queste viscere di misericordia: *Induite vos viscera misericordiæ*; ne hãno però obligo particolare le Spose di Christo; à finche imitino il suo Diuino Sposo, tanto amatore de' suoi Fratelli, che hauendo hauuta compassione

sione delle nostre miserie, per le viscere della sua misericordia, discese in terra, per rimediarle, à costo delle sue lacrime, & sudori, & del sangue delle sue vene.

Nè discoprì meno questa Santa Vergine l'amore, che portaua alle sue Sorelle, mentre visse trà loro con tanta pace, senza dar'ad alcuna occasione di giusto risentimento. Cosa che deuono imparare tutti quelli, li quali viuono in Comunità, & collocare in ciò il loro principale honore. Et se bene nel principio della sua conuersione (come dicemmo nel Capitolo settimo del primo Libro) l'oltraggiarono con le loro mormorationi, non se le vdì però mai vscir di bocca parola di lamento, nè mostrò loro brusca ciera; mà più tosto vn volto ridente, & vna faccia allegra. Che l'oscurarsi il Cielo alla prima parola di disgusto; & in vece di raggi di luce, auuentar saette d'ira, & di sdegno contra chi l'offese, si vede bene, che è da animuccie vili, dappoche, & malinconiche, & non da cuore di vna Sposa di Christo, che deue esser nobile, generoso, & tollerante.

Disse lo Sposo colà ne' Cantici 2. *Sicut lilium inter spinas sic amica mea inter filias; Che la sua Sposa era trà le sue figliuole, come la rosa frà le spine:* Inditio manifesto del suo generso cuore. Che se la rosa dimostra la sua generosità, stando allegra, & ridente trà le spine, che alle volte la pungono, & trafiggono, & nel vermiglio de' suoi colori, testifica la finezza del suo amore, & la fratellanza che tiene con esse, ammettendo in sua cõpagnia tanto male corrispondenti; così questa Santa Vergine, frà le Religiose del suo Conuento, Figliuole, & Sorelle sue, viueua allegra, & contenta, facendo stima della loro compagnia, se bene haueua bastante occasione di risentimento; perche douendo esser Sorelle, che l'honorassero, & accarezzassero, le erano spine, che la feriuano, & trafiggeuano con le loro mormorationi, & maledicenze.

Questa vnione, & carità fraterna è quella, che più deue procurare vna Sposa di Christo, vegghiando dì, & notte, per dar gusto alle sue Sorelle, & leuar loro ogni sorte di offesa, & di disgusto, tagliando le radici di qualsiuoglia querela, per leggiera che sia. Et se bene queste radici sono molte, due però sono le principali, & come capitali, d'onde hanno origine tutte le litarelle, & quella poca disunione, che può essere trà le Religiose. La prima è l'ambitione, & la superbia, inimica della pace, & della concordia tra' Fratelli. *La charità* (dice San Paolo Corinth. 13.) *non è ambitiosa, nè cerca le proprie commodità*. Questo andar sempre vna cercando le sue commodità, & proprij interessi, è quello, che distrugge la charità commune. Vmberto[1] nella Regola di Sant'Agostino, la chiamò peste della vita commune, & Religiosa. Et doue si verifica questo maggiormente, è nelle Communità delle Donne, le quali essendo di natura più presentuosa, & superba, sono più esposte alle risse, partialità, & fattioni, volendo ciascuna esser da più dell'altra, & auuantaggiarsi sopra tutte. Et di quì nasce in alcune la stima del lignaggio, & i discorsi delle qualità delle altre, pregiandosi di esser più nobili di loro, più belle, discrete, & intelligenti: cose senza dubbio, indegne di vna Sposa di Christo, nè da parlarne nella Religione, doue tutta la nobiltà,

bellez-

bellezza, & discrettione di vna Vergine, si ristringe nell'humiltà, & disprezzo di se medesima, & nella stima, & concetto delle sue Sorelle, il cui frutto inseparabile, è la pace, & la concordia fraterna.

Ancora già de' Romani notò San Bernardo, lib. 4. ad Eugen. che come tanto superbi, non conseruarono mai la pace con alcuno, amici sempre di risse, & di contrasti, & l'ambitione delle proprie lodi, era quella che teneua continuamente alterati gli animi loro; sì che nessuno insieme con essi capiua nel Mondo, non ostante che questo sia tanto grande: *Gens insueta paci, tumultu assueta, &c.* Con molta ragione però lo Spirito Santo paragonò li superbi al fumo, non solo perche mentre ascendono più in alto, suaniscono maggiormente, mà perche nessuno può stare insieme con essi, nè può dimorare in compagnia loro, perche sempre stanno mandando fuora fumo dalle narici con le loro presuntioni, & sciocchi vaneggiamenti, che per nō sentirli, eleggerà più tosto vn'huomo di vscir del Mondo, & lasciarli.

Veramente quando nel Cielo della Religione si troua alcun superbo Lucifero, Isa. 14 il quale stando accompagnato con le altre Stelle, essendo vna di esse, vuole inalzarsi sopra tutte, & risplendere più di tutte, & tenerle tutte sotto i piedi, ò con ambire le Prelature, & i commandi, ouero gli altri offitij, & preeminenze inferiori, questo solo basta per conturbare il Cielo della Religione, & tirarsi dietro la terza parte delle Stelle col suo mal'essēpio, causando ciuili, & domestiche guerre trà le Vergini, le quali sono gli Angeli habitatori di questo Cielo, come le causò quel primo Angelo superbo trà gli Angeli suoi compagni. Di nessuna cosa per tanto deuono maggiormente pregiarsi le Vergini Spose di Christo, che della pace, & concordia trà le loro Sorelle, la quale nasce, come dal suo fonte, dall' humiltà, & dalla mansuetudine, imitando in questo il Rè del Cielo loro Sposo, il quale se bene in tutte le Virtù, si diede loro per essempio, volse nondimeno, che l'imitassero particolarmente in queste due Virtù dell'Humiltà, & della Māsuetudine, quando disse: *Imparate da Mè, il quale son mansueto, & humile di cuore.* Tali deuono essere le sue Spose, à finche riesca bene l'accasamento, & la conditione di ambedue sia la medesima.

La seconda radice della poca pace trà le Spose di Christo, può essere l'inuidia, la quale si nutrisce nelle virtù de gli altri, & alle volte [cosa incredibile] ne' fauori, & nelle gratie, che Dio concede à' nostri proprij Fratelli. Questa fu la ragione, per la quale Dio, Gen. 13. per fare ad Abram le gratie che gli fece, lo separò prima dal suo nepote Loth, accioche egli, se ben nepote, & parente tanto prossimo, non hauesse inuidia delle prosperità di suo Zio. Et per la medesima causa, prima che Dio, Exod. 24. parlasse à Mosè nel Monte con la familiarità, con la quale gli parlò, lo nascose prima da gli occhi del Popolo con vna nube; perche alla vista de' suoi fauoriti trattamēti, non diuenissero emuli, & inuidiosi delle sue felicità, & nascessero con questa occasione contrasti, & dissensioni trà quelli del suo Popolo. Il medesimo vediamo nel casto Gioseffe, Gen. 37. le cui sognate felicità alterarono tanto i petti de' suoi medesimi Fratelli, che trattarono di leuarli la vita, & hauendo inuidia alle sue fortune, portarono odio alla sua persona, & in grado tā

to eccessiuo, che non poteuano nè anco dirli vna sola parola amoreuole, & pacifica. Effetto inseparabile da questo maladetto vitio, il quale corrompendo il cuore, corrompe anco il fiato, & le parole; poiche, come grauemente disse Ruberto Abbate ibi; La lingua dell' inuidioso, non seppe mai dire vna parola buona, mà sempre rimprouerì, querele, ingiurie, falsi testimonij, è altre cose di questa sorte. Et se gli huomini inuidiosi hanno lingua di basilisco, & è impossibile di viuere con loro in pace, che sarà con le donne, tocche da questo vitio, le quali disse Aristotele lib 9. de Histor. Animal. che erano di lor natura più inuidiose, per essere più pusillanimi?

Si guardi dunque la Sposa di Christo da somigliante vitio, & all'hora côseguirà in ciò l'intento, quando con generoso cuore disprezzarà tutti i puntigli di honore, & di vana riputatione, che si possono hauere dentro, & fuora della Religione. Chi è Sposa di Christo, che hà da inuidiare le felicità humane, & che hà da stimarla colui, il quale calpesta tutto ciò, che si ritroua sotto del Cielo? San Girolamo scriuendo alla Vergine Eustochio epist. 22. le dice: *Disce in hac parte superbiam sanctam*, che rallegri il suo cuore, & faccia stima della sua persona, & con vna santa superbia, si tenga da più di tutte le cose, che sono nel Mondo; poiche è superiore ad esso. Et così [soggiũge] non deui, ò Figliuola visitare le Imperatrici della terra, nè andare à casa loro; vengano esse alla tua, se vogliono qualche cosa; perche maggiore è la tua dignità, poiche essendo Sposa di Christo, sarai Regina nel Cielo. Questa stima, nella quale vna Vergine hà da tenere la sua alta dignità, le sarà motiuo efficace, per lasciare le inuidie, che suole hauere di bagattelle. Che sicome vediamo, che vna Regina non hà inuidia di nessuno, nè ambisce le felicità delle altre donne, perche la sua è maggiore, & superiore à tutte; così deue far l'istesso vna Sposa di Christo, la cui Dignità è tanto grande, che non hà da inuidiare le felicità altrui; nè à questo fine trattare di ecclissare le prosperità de gli altri. Li Pianeti inferiori, come la Luna, ecclissano li superiori: mà non mai il Sole, che è il maggior Pianeta n'eclissò alcuno di loro. Così quelli di cuore pusillanime, che sono piccioli in ogni cosa, trattan sẽpre di oscurare le virtù de gli altri, & di eclissare il loro buon nome, & che nessuno risplenda se non essi. Mà quelli di cuore nobile, & generoso, come Soli risplendenti, indorano il tutto con la loro luce, rischiarano le medesime tenebre, di tutti dicono bene, & tutti nella loro bocca sono buoni. Deue però far l'istesso vna Sposa di Christo, & così viuerà trà le sue Sorelle, come il Sole trà le Stelle, honorate con la sua luce, & beneficate con i suoi raggi, senz'esser trà di loro eclissi nell'amore, & nella buona corrispondenza, nè negarsi la parola, & la communicatione, aliene dalle risse, liti, & gare, che sono indegne di vna Sposa di Christo, & vitio proprio di donnicciuole di bassa conditione, come dice San Bonauentura in Specul. Discipl. par. 3. cap. 3. San Giouanni Climaco 14. aggiunge, che somiglianti gare, & difetto di vnione, & di carità nelle Spose di Christo, nascono dallo spirito di superbia, con il quale alcune, per parer più discrete, & intelligenti delle altre, & riuscirne con la sua, perseueraranno nella loro ostinatione, per dieci giorni, & dieci notti continue.

CAPITOLO V.

Di sette inconuenienti, che il Serafico Dottore San Bonauentura ritrouò nell'amicitie particolari delle Religiose, l'vne con l'altre.



CI sono alcune strade [dice lo Spirito Santo Prouerb. 14.] che à gli Huomini paiono buone, & vanno à terminare nella morte. Tale è questa strada dell'amicitie particolari, che nel dire amicitia, amore, & corrispondenza, par che sia vna strada seguita, certa, & sicura per il Cielo, & alle volte non è tale, mà conduce all'Inferno, & il fine, & termine suo è la morte eterna; perche come ponderò grauemente San Girolamo, l'amore che da principio fù spirituale, & per fini alti, & sublimi, in vltimo dà à trauerso, & và à parare in amor vitioso, vano, & impertinente.

La Sposa dunque di Christo, la quale vorrà conoscere, se la sua affettione sia vitiosa, ò spirituale, si affacci allo specchio, che il Serafico Dottore San Bonauentura, lè pone auanti, cap. 16. de Processi. Relig. & quiui vedrà chiaramente le qualità del suo amore. Sette inditij apporta il Santo dell'amore vitioso, d'onde si discuoprono altrettanti inconuenienti di queste amicitie particolari, le quali sono il veleno della vera charità. Non farò altro, che tradurre vn Capitolo del Serafico Dottore, che è tutto d'oro.

Il primo inditio sono le pratticbe, che trà di loro tengono quelli, che si voglion bene: che se l'amore è spirituale, sempre trattono di Dio, & di cose Sante: Mà se è vitioso, non trattano in nessun modo di esso: perche essendo questo di gioco, & di trattenimento, se ne và tutto in nouelle, motti, & galanterie; essendo il piatto ordinario de' loro discorsi, trattare del molto, che trà di loro si amano, & di chi ama più qualcheduno. Et per vn ragionamento tanto vano, quanto questo [dice il Sāto] *sono corti i giorni, & le notti se ne passano in vn soffio. Quando questo vitio nō hauesse altro inconueniente, che di rubbarci il tempo pretioso, per questo solo dourebbono le Spose di Christo sfuggire somiglianti amicitie trà di loro. Doue è molto da piangere la nostra miseria, che ci perseguita tanto importunamente la nostra carne, che non vi è luogo sicuro da essa.*

Lascia vna Religiosa il Mōdo, per solo attendere à Dio: riserrata trà quattro mura, vien cercata dall'amico, dal familiare, & dal parente: & quando ella, come Vergine discreta, si libera da questo comercio, ributtando somiglianti prattiche, non resta per ancora sicura: dentro della sua medesima Casa, trouarà se non vsa cautela chi la stringa ne' lacci della sua propria carne: importuno inimico che con tanto artifitio ci và tracciando, & alle volte ci arriua. Percio Dauid Psalm. 45. domandaua à Dio, che lo liberasse dalle tribulationi importune della carne, che ci vanno tracciando con astutia,

& per nostro danno ci arriuano. *Adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis.*

Il secondo inditio dell'amor vitioso (dice S. Bonauentura) *è l'affetto, col quale in tutte le occasioni si rimirano quelle, che ci voglion bene: sempre vorrebbono stare insieme, andando vna à canto dell'altra, senza sapersene destaccare per vn sol momento, occasionandosi di quà il perdersi il rispetto con la libertà del trattare, & la grauità conueniente in vna Sposa di Christo. Per il contrario l'amore spirituale è tanto serio, graue, & circonspetto, che non fà niente in secreto, che non possa senza vergogna farlo in publico, regolando la grauità delle sue attioni col peso, & grauità del suo amore.*

Il terzo inditio, & danno di queste amicitie particolari, è l'inquietudine del pẽsiero, & perturbatione del cuore, quando non sà quello, che si faccia la persona amata, doue stà, con chi parla, che cosa hà, se stà con poca sanità, se hà bisogno di niente. Et diuertita, & sospesa l'anima con queste vane sollecitudini, non può (dice il Santo) *liberamente orare, nè attender con quiete alla Diuina contemplatione; & essendo tanto distratto il cuore, la Religiosa starà nel Choro col corpo, facẽdo oratione, & con l'anima nella Cella della sua Amica, & non vedrà l' hora di fornire l'oratione, per riuedersi con lei.* L'*amore spirituale è quieto, & tranquillo, nè mai più quieto, che quando maggiormente ama, raccommandando à Dio la persona, alla quale porta affettione, con quiete, & con silentio.*

Il quarto inditio di questo amor vitioso, & l'altro inconueniente di queste amicitie, è l'impatienza, dalla quale la persona si lascia trasportare, quando vede che la sua amica pone gli occhi in altra: l'inuidia, se vn'altra le dà qualche cosa: le gelosie, se se le slontana dal fianco, & di quì nascono le risse, & contese nelle Communità. Che facendo suo l'amor vitioso quello, che ama, & essendo questo tanto discortese, & alienato da se, sente dispiacere, che alcuno entri à parte di quello, che tiene tanto fisso nell'anima. L'*Amore Spirituale, per il contrario si rallegra di vedere, che altri voglin bene à chi egli ama, nè mai è più contento, che quando molti conoscono la bontà, ch'egli conosce, & amano quello, ch'egli ama.*

Il quinto inditio di quest'amore disordinato, è l'ira, & la perturbatione, che alle volte passa trà quelli, che così si amano: perche à quella medesima misura, che il loro amore eccede i limiti della charità ben'ordinata, se si ritroua trà di loro vna ben picciola causa di disgusto, eccedono anco i termini di vn giusto risentimento, odiandosi con vgual disordine à quello, che hauean tenuto in amarsi. D'onde nascono [dice il Santo] *le querele immortali di vna contra l'altra, il rinfacciarsi li benefitij, che si sono fatti; & il discoprirsi i secreti, & i defetti, che sanno. L'Amore Spirituale, per il contrario è tollerante, & patiente, come dice S. Paolo 1. Cor 13. si duole dell'aggrauio, che li fece l'amata, non per il suo proprio danno, mà per quello di sua Sorella: & con spirito di piaceuolezza, le dà per suo bene, saluteuoli consigli.*

Il sesto inditio, & inconueniente, sono li presentucci, & doni impertinenti, fomenti di vane affettioncelle; perche l'amore spirituale non gusta di queste bagattelle, & fraschèrie di bambini, come dice San Girolamo: L'*orationi feruente, le parole di edificatione, l'aiutarsi nelle necessità, queste sono l'olio, del quale l'amor di Dio si ciba, & si sostenta.*

Il settimo inditio, & l'vltimo inconueniente di queste amicitie particolari (dice San Bonauentura) *è quella disordinata dissimulatione, con la quale vna ricuopre le colpe dell'altra, scusando ciascuna la sua amica, de' mancamenti, che sono pregiudiciali alla Comunità. Et quando la Superiora zelante fà delle riprensioni ad vna, farsi auanti l'altra in sua difesa, diminuendo la grauità della colpa, quando non la può negare, per esser notoria. Per il contrario l'Amore Spirituale hà gli occhi di Lince, per vedere li difetti della persona che ama, & alla misura che veramente l'ama, desidera parimente la sua emendatione, & correttione, & le porge aiuto. Così vediamo che fà Dio, castigando più grauemente i suoi Amici de' loro difetti, solo; perche gli sono Amici, che non essendo tali, riserbarebbe il loro castigo per l'altra vita.* Tutto questo discorso è di San Bonauentura, & quasi con le medesime parole.

Questi sono gl'inditij, & inconuenienti, che si ritrouano nelle amicitie particolari, le quali sono la peste delle Comunità Religiose, come affermano li Santi. Solo auuerto, per compimento di questo Capitolo, vna cosa degna di molta circospettione, & è, che se tutte le amicitie particolari sono di grand'inconueniente nella Communità, singolarmente però cagionano questo, quando si ritrouano nelle superiori; perche quando inclinano più verso la parente, & l'amica, che verso quella che non le è tale, offendono grandemente la charità commune.

San Basilio, serm. 2. de Institut. Monach. commanda, che sia castigato come offensore della charità publica, qualsiuoglia Religioso particolare, che mostrarà più affetto ad vno, che ad vn'altro, per qualsiuoglia causa che sia. Se dunque si dice questo di vn particolare, perche rispetto di esser mēbro della Communità, deue esser di tutti; quanto più deue esser così la Superiora, che è il capo? Et se bene deue rimirare cō particolare amore quelle, che sono migliori, & più osseruanti, deue però far questo, in maniera, che non manchi à quelle, che non sono tali; anzi deue procurare di mostrare particolare affettione à queste; à finche obligandole con la sua amoreuolezza, ottenga da loro la perfettione, che desidera. Che questo è quello, che della bontà di Dio, pondera Sant'Agostino, sopra quelle parole del Salmo: *Tuus est dies, & tua est nox*. Di Dio è il giusto, che risplende, come il Sole di mezo giorno, & il Peccatore tenebroso, come la notte, & à tutti si estende la sua Diuina prouidenza. Mà l'importanza è, che per ordinario tutti li disordini delle Communità in questa parte, nascono dalli Superiori, & Prelati, li quali con la potenza, & col commando si auanzano più di quello, che deuono. Et come diuinamente ponderò San Gregorio; alcuni, perche vedono di poter tutto, si persuadono, che il tutto ancora sia loro lecito, & altri, sentendosi rimordere la coscienza dalle loro proprie imperfettioni, dissimulano quelle de gli altri, nella medesima materia, vergognandosi (& cō ragione) di pretendere di leuare le pagliuche da gli occhi de' loro Sudditi, mentre essi hanno vn traue in mezo de' loro proprij, non sapendo fauorire, se non le cose loro, ò li congiunti à loro per amicitia, ò per parentela.

CA-

CAPITOLO VI.

Dell'humiltà di Santa Lutgarda.



LA Virtù dell'Humiltà, che è il fondamento dell'edifitio spirituale, senza il quale, quante più pietre si pongono in esso, tanto più certa suol'essere la rouina; risplendè in Santa Lutgarda, con tanto eccesso, che dà ammiratione à chi considera l'estreme diligenze, che fece questa humilissima Vergine, per fuggire l'honorato carico di Priora, che con i voti di tutte le Monache, le fù offerto: & s'auanzò tanto, che determinò di partir dal suo Conuento, & fuggire dalla sua Patria, & dalla sua Gente naturale, passandosene in vn Regno straniero, come era per la Santa, quello di Francia, con desiderio di viuere nel Monasterio di Aquiria, doue nessuno la conoscesse, nè tenesse conto di Lei. Et perche le Monache, mosse dalla fama della sua Santità, tentarono quiui, & ne gli altri Monasterij, di farla Badessa; ottenne dalla Vergine Maria, à forza di lacrime, che impedisse la sua elettione, come fece, impedendole miracolosamente l'imparare la lingua Francese, in quarant'anni, che visse in Francia, come dicemmo nel Capitolo venti del Libro primo. Mà non per questo lasciò di esser'honorata, & stimata da tutte le sue Monache, come se fusse la loro Badessa: anzi il medesimo, fuggire l'honore, & la carica, che pretendeuano di darle, la fece degna di maggior'honore, & stima trà di esse: adempiendosi in questa humile Vergine quello, che disse San Girolamo di Santa Paola, epist. 22. ad Eust. che fuggendo l'honore, & la stima, era maggiormente honorata, & stimata; perche l'honore è come l'ombra, che fugge da quelli, che lo cercano, & segue quelli, che lo fuggono.

Questo hà maggior luogo nella Religione, & nelle persone Religiose, trà le quali, il disprezzar l'honore, si tiene per attione gloriosa, & l'ambirlo per vituperio; imperciocheche sicome è gran vergogna, che vno esca dalla Religione, & ritorni al Mondo, così è anco cosa ignominiosa l'ambire dentro le Religioni, gli alti gradi, & le Prelature; perche ciò è vn ritornare al Mondo col cuore, stanteche quest'appetito dell'honore, è la cosa più soprafina del Mondo, & quello che vna persona disprezza, quando entra nella Religione. Almeno nella Scuola di Christo, questa verità è tanto certa, & ben fondata, che come primo principio, non hà necessità di esser prouata, mà si deue supporre per euidente, & chiara. Et però quando gli Apostoli entrauano in competenza, sopra chi doueua essere il maggiore, & più principale trà di loro, cominciãdo Christo à spiegar loro la sua Dottrina, disse loro: *Rimirate Discepoli miei colà trà quelli del Mõdo, & quelli che seguitano le sue leggi, che coloro, che gouernano, & comãdano, sono stimati grãd'huomini: mà nella mia scuola và al rouescio; il magiore hà da essere il minore, & quello che hà da seruire à tutti.*

Et

Et senza dubbio alcuno, questo è lo stile, che si deue osseruare nella Casa di Dio, & quello che si osserua: che quello è veramente maggiore, che si reputa il minore: & quello è più stimato di tutti, che si humilia à' piedi di tutti. Così vediamo, che fù Santa Lutgarda trà le sue Monache, che mentre procurò maggiormente di essere la minore, & la meno stimata, fù la maggiore, & la più stimata di tutte.

Fù parimente inditio della sua profonda humiltà, l' humile trattamento della sua persona; perche il suo vestito era pouero, il suo cibo vn poco di pane, la sua Cella angusta, senza massaritie, & curiosità superflue: il suo trattare semplice, le sue parole modeste, il suo caminar composto, il suo guardar mansueto, il suo conuersar piaceuole, la sua lingua honoratrice di tutti senza eccettuarne alcuno, se non se sola: cattiuandosi con questa sua humiltà quelli, che trattauano con lei. Di maniera, che pare, che con vna secreta forza li violentasse à riuerirla, & stimarla più de' proprij occhi; imperciòche sì come il superbo (dice Sant'Ambrogio) con la sua altierezza, & superbia si auuilisce, & si abbassa, & viene ad esser disprezzato, & tenuto in minor concetto; così l'humile, con la sua humiltà, si fà amare, & stimare da tutti.

Nè dimostraua punto meno la sua profonda humiltà, in quella gratitudine grande verso Dio, & verso gli huomini: virtù propria de' nobili, & generosi cuori, qual'era quello di questa Santa Vergine: la quale, quando era visitata da gli Angeli, & Santi del Cielo, indrizzaua tutte le sue petitioni à questo fine, di esser da loro aiutata à rendere infinite gratie à Dio, & à mostrarsi grata à Sua Diuina Maestà de' fauori, che dalla sua mano liberale haueua riceuuti: Et perche nel ringratiar che facciamo Dio de' beneficij riceuuti, ci si mescola alle volte qualche superbia (come auuertono li Santi) persuadendoci di hauer più doni di Dio, di quelli che habbiamo, come il Fariseo, il quale rendeua gratie à Dio, di quello che non haueua, preferendosi con sciocca superbia al Publicano, il quale con humile timore gli era superiore. Quest'humilissima Vergine fù tanto lontana dall'essere ingannata in questa parte, che il medesimo Signore le aprì gli occhi; à finche riconoscesse li doni sourani, & diuini, che haueua conferiti all'anima sua, li quali furono tanti, che vn giorno lo Spirito Santo le reuelò, che era ripiena de' suoi doni: & però il non stimarli, sarebbe stato nella Santa Vergine difetto di conoscimẽto, & il non mostrarsene grata, più che ingratitudine.

Mà per questo riconoscimento, che Santa Lutgarda hebbe alla Diuina Bontà, per li sourani doni, che le comunicò, non contrauenne punto all'humiltà, anzi dimostrò in ciò quella maggior finezza, & quei maggiori gradi di questa virtù, che possino essere, li quali consistono in riconoscere Dio per Auttore di tutto il bene, che si ritroua in noi, & noi medesimi per auttori di tutto il male, che in noi si vede. Et chi di cuore fà questo, è per verità humile, in quel grado più perfetto di humiltà, che possa essere. Mà se bene si dice molte volte con la bocca, di rado si hà questo sentimento nel cuore: & colui solamente conseguisce questo perfettissimo grado di humiltà, il quale di nessuna cosa, che sia in lui, si rallegra con vana superbia; poiche non

ne è sua alcuna; & solo si rallegra del suo proprio disprezzo, che è quello, che gli si deue di sua natura. Et quando vn'anima arriua à questo grado di humiltà, che nè dell'honore, & applauso de gli huomini, vanamente si rallegra, nè de' fauori, & regali di Dio, stoltamēte s'insuperbisce; all'hora è perfettamente humile, di quell' humiltà, che i Santi chiamano de' grandi, & perfetti huomini; perche come disse San Bernardo: *Non è gran cosa, che vno sia humile, quando tutti lo disprezzano, & gli danno de' calci: mà è rara, & eccellente la virtù di quello, che in mezo de' maggiori honori, si reputa indegno di essi, & quando tutti diuentono lingue in sua lode, egli solo si auuilisce nella sua propria stima.*

Questa humiltà de' Santi, in mezo de' loro honori, fù quello, che fece stupire il Mondo: & quella che conseruò Santa Lutgarda frà tanti fauori Diuini, & applausi Humani; & fece marauigliar grandemente tutti quelli, che la pratticarono; perche essendo stata questa Santa Vergine, vna delle Sante più illuminate da Dio, & più fauorite, & regalate da Sua Diuina Maestà, & che con ragione si può dubitare, se furono più li discorsi famigliari, che hebbe con Christo, & con sua Madre, & cō li Angeli, & Cortigiani del Cielo; che quelle, che hebbe con gli Huomini; perche con questi furono di rade, & breui, & con Christo, & con i suoi Santi, continui, & quasi ogni giorno; con tutto ciò in mezo di tutti questi fauori, & visite, con tante illustrationi, reuelationi, profetie, & miracoli chiari, & manifesti, come Nostro Signore operò per le sue orationi; per le quali era venerata, & stimata come vn'Angelo venuto dal Cielo, & come vn'Oracolo, per mezo del quale Iddio parlaua, & consolaua il Mondo; Ella sola ne' suoi occhi, non era cosa alcuna, nè valeua niente, nè si sentiua mai venir pensiero di vanità, & di propria stima. Et marauigliandosi alcuni di tanto profonda humiltà, trà tanti honori humani, & fauori Diuini, la Santa rispose loro: A vista della Gloria eterna, soda, & vera, che Nostro Signore mi fà conoscere interiormente nell'anima mia, non mi può dar fastidio la gloria vana, & caduca della terra.

Et senza dubbio alcuno, chi conoscesse chiaramente la vanità dell'humana reputatione, & quanto poca sustanza habbia tutto l'applauso, & la gloria mondana, in comparatione della Gloria del Cielo, sicura, certa, & stabile, trouarebbe, come tutta l'humana riputatione, rispetto alla Diuina, non importa, nè pesa vna paglia. Dal chiaro conoscimento di questa verità, nasceua in questa humilissima Vergine, quel gran disprezzo dell'honore, & dell'applauso che le daua tutto il Mondo, & quel desiderio, che tutte le creature si scordassero di lei, & l'abbandonassero, & quel star sempre resignata in Dio, dal quale riceueua tutto il suo essere, & il quale riconosceua per auttore di tutto il bene, che era in lei.

Di qui è, che quanto maggiori doni riceueua da Dio, tanto più viueua con essi humile, & confusa, sì come gli alberi con il frutto, che gli arricchisce, humiliano, & abbassano maggiormente i loro rami, & le canne del grano, quanto più piene hanno le spighe, tanto più si curuano verso la terra. Così dice San Doroteo: Li Santi, quanto più son carichi di frutti, & doni

di

di Dio, tanto più viuono humiliati, & confusi, & son tanto lontani dal pigliar vana compiacenza, per i doni, che riceuono; che viuono con timore, & con sospetto, per hauerli riceuuti; impercioche sì come al Depositario, & Tesoriero non vien vanagloria della robba del suo Padrone, che hà in cura sopra di sè, mà più tosto sollecitudine, & timore, per il conto, che sà che gli ne hà da esser richiesto, se per sua colpa si perde; così li Santi, considerandosi come Depositarij de' doni di Dio, se ne rallegrano in maniera, che temperano l'allegrezza della riceuuta di essi, con la sollecitudine del rẽdimento de' conti, & il contento di possedere quelle gratie, con l'obligo delli nuoui seruitij, che deuon fare per ricompensa.

Et adesso s'intenderà la causa, per la quale Dio amò tanto questa purissima Vergine, facendole tanto straordinarie, & sublimi gratie, fin'à concederle il suo cuore, come dicemmo nel Capitolo tredici del primo Libro, che fù senza dubbio quella, che andauamo dicendo; perche si consideraua, come Depositaria, & Tesoriera di tutte queste gratie; & considerandole, come robba altrui, che Dio le haueua data à serbare, come in deposito, non si vanagloriaua di essa, come se fusse propria, & con questo obligaua Nostro Signore, à farle nuoue gratie, sì come ce le faceua; perche quando Dio troua vna di queste Anime tanto humile, & distaccata dalla propria affettione, che non si gonfia di niente; mà riconosce tutto il bene da Dio per gratia, & à lui solo riferisce l'honore, & la gloria d'ogni cosa: à questa (dice Dio) Io posso ben fidare la mia robba, & darle i miei doni, & le mie ricchezze, sicuro che non si partirà da mè con esse; & questa fù la ragione, per la quale fece tanto alti fauori à questa humile Vergine; perche sapeua quanto sicura teneua in lei la sua robba, senza che ella, per la vana stima di se medesima, nè rubbasse niente.

Et è verità certa, & chiara, che questo humile riconoscimento verso Dio, per li benefitij riceuuti, è vn zimbello di nuoui beneficij, vna chiaue maestra, con la quale si aprano, & si conseguiscono francamente i tesori Diuini: vna calamita, che rapisce il cuore di Dio, auuezzo à fauorire gli humili, come per il contrario la superbia, & ingratitudine, è vna tramontana, che secca i torrenti della Diuina misericordia, & vna chiaue, che serra la fontana della sua pietà; à finche nõ diffonda il pretioso liquore delle sue consolationi. Che se dell'olio del Profeta Eliseo (dice la Diuina Scrittura) che scorse senza cessare, finche mancarono i vasi vuoti; ne' quali si riceuesse; il medesimo possiamo dire della misericordia Diuina, che non cessarebbe mai di scorrere l'olio delle sue diuine consolationi, se trouasse in noi altri vasi vuoti, doue riceuerlo. Mà essendo noi tanto ripieni di noi medesimi, & della nostra propria riputatione, non diamo luogo, che la diuina gratia riempia l'anima nostra.

Per questo disse San Bernardo: *super missus est*, che quando l'Angelo salutò la Vergine, dicendole, che era piena di gratia: mà che le mancaua di riceuere vn'altra maggior gratia, che era il Verbo eterno fonte di ogni gratia: all'hora (dice il Santo) per dar luogo capace, doue riceuere quella fontana di gratia, rispose con profonda humiltà, facendosi schiaua del Signore

& con

& con l'humiltà di schiaua, si rese capace della dignità di Madre di Dio: il quale, ritrouandosi prima ristretto ne' Cieli, & nella Terra, che non capiua in essi humiltà di Maria, fece, che capisse nel suo Ventre Virginale, & egli si ritrouò di stare in esso largo, & agiato: perche come disse la medesima Vergine nel suo Cantico, questa è la proprietà della Diuina Bontà, riempire li seni vacui delli poueri, che con humiltà si riconoscono per tali, & lasciar vacui della sua Gratia li petti de' ricchi, li quali con sciocca altierezza presumono di esser ripieni; & fracassando, & abbassando li superbi; inalza, & porge la mano à gli humili, & in questo impiega la potenza del suo braccio, in abbassare i superbi, vani nel lor pensiero. Che senza dubbio questa è vna delle cose più ammirabili, che si possino dire di Dio, che essendo tanto grāde la sua misericordia, che porge la mano à gli humili, à finche non inciampino; alli superbi và dando de gli vrtoni, accioche calchino; & solleuando quelli dalla poluere della terra, à finche gli vadino a sedere à canto; precipita questi dalla Sedia del Cielo, che come vn'altro Lucifero, si erano fabricata nel loro pensiero, per non hauerli in sua compagnia. Tanto è il disgusto, che Dio tiene, di vedersi à canto vn superbo, & tanto il piacere, che riceue, di hauere vn'humile, & grato in sua compagnia. Mà perche di questo punto trattaremo più copiosamente nel Libro quinto, quando parlaremo de' fauori singolari, che Dio fece à questa humilissima Vergine, & la causa, per la quale la fauorì, & honorò tāto, che fù la sua humiltà; adesso nel Capitolo seguente accennaremo li mezi, che vsò Sua Diuina Maestà, per conseruarla nell'humiltà.

CAPITOLO VII.

Delli mezi, con i quali Nostro Signore humiliò la Santa: & come senza humiltà non ci è vera Santità.



NON ci è Santità sicura, nè Virtù ferma; se l'Humiltà non scaua i fondamenti del suo edifitio, & il riconoscimento di gratitudine verso di Dio, non dirizza le colonne della fabrica spirituale. Et però quello, che stese gli occhi alla grandezza de' superbi capitelli, che arriuino à garreggiar con le Stelle, & à toccare con la loro testa il Cielo, hà necessità di riuolgerli prima alla profondità de' forti fondamenti, che arriuino à penetrare, & à fermare il piede nell'abisso; sotto pena, che quello, che non farà così, consumi in vano le sue fatiche, facci spese superflue, & tanto instabile il suo edifitio, & di tanto poca durata, che alla minima scossa rouinarà, & darà in terra con miserabile esterminio.

Perche se è vero (come è) che per gettare Iddio i fondamenti di questa gran Machina dell'Vniuerso, & stabilire la Terra, sopra la quale si haueua à posare questo suntuoso, & superbo Edifitio, gettò tanto profondi i suoi fondamenti, che gli fece arriuare fin'al centro, che non è più, che vn punto imaginario: & sopra quel punto, ò sopra quel niente (che è il medesimo) alzo Dio la grandezza di questo Real Palazzo, à finche sostentato sopra le sue spalle, stasse fermo, sicuro, & stabile: che questa è la stabilità, che disse Dauid, sopra la quale fondò la Terra, come interpretò S. Agostino, Psal. 103 *Fundasti terram super stabilitatem suam*. Così ancora, per assicurare Dio la sontuosa Machina dell' Edifitio spirituale di vn'anima, nella cui opera Iddio s'impegnò tanto, che consumò in essa fin'al suo medesimo sangue; la prima cosa, che intraprende, è di gettare i fondamenti nella profonda humiltà, & cognitione del suo proprio niente; & finche non arriuino à questo profondo punto, che è il centro della vera Santità; non ci è virtù ferma, nè Santità sicura: che quello, che pare più Santo, & che posto à canto delli più alti Cherubini, & Serafini del Cielo, poteua pregiudicare alla loro bellezza, & pompeggiare frà essi; mancandogli questa humiltà, non merita di esser posto à' piedi de' Demonij più superbi, che habitano nell' abisso.

Per questa ragione, volendo Dio inalzare l'anima della purissima Vergine Santa Lutgarda, la quale [come Santa Caterina Vergine, & Martire, reuelò alla medesima Santa] haueua da salir tanto alto, che trà il Choro delle Vergini, delle Agnese, & delle Cecilie, haueua à risplendere, & comparire nel Cielo; riuolse subito gli occhi à gettar molto profondi i fondamēti della sua humiltà, per assicurare, & fortificare con questo, questa bella, & ammirabile machina, che Dio voleua inalzare nell'anima sua, per marauiglia de' Secoli, & per miracolo del Mondo. A questo bianco, senza dubbio, pose la mira Sua Diuina Maestà, quando con tante humiliationi d' infermità, & di malattie, le dichiaraua la lettione importantissima dell'humiltà, & della cognitione della sua debolezza.

Questo rigore, col quale Nostro Signore l'humiliò in tutta la vita, è vna delle cose, che più si deuono ponderare, & considerare nella Vita di Santa Lutgarda; perche essendo stata questa purissima Vergine fauorita, & regalata da Dio in Vita, con tante visite, reuelationi, & miracoli, quanti se ne possono vedere in questo Libro, nondimeno in mezo di questi fauori Nostro Signore l'affliggeua con continue, & fastidiose infermità; & essendo le orationi di Santa Lutgarda medicina efficace, & potente, per ogni sorte di malattia, operando Dio, per suo mezo, grandi, & straordinarij miracoli, in tutte le Persone, che ricorreuano al suo patrocinio; non ostante questo, per risanar se medesima, nō hebbero efficacia, volendo Sua Diuina Maestà, per questo mezo, tenere la sua amata Sposa, più ricordeuole de' benefitij riceuuti, & più humile; & farle intendere quāto fiacca, & miserabile era in se medesima, & per se medesima quella, che per gli altri era tanto forte, & potēte con la Sua Diuina Gratia.

Questo è quello, che Sua Diuina Maestà pretende con le infermità, tentationi, & trauagli, che manda à' suoi maggiori amici, come notò S. Giouan

San Chrisostomo, parlando di San Paolo; il quale Dio, per tenerlo più humile, & suggetto; & accioche non s'insuperbisse, & si inalzasse trà' maggiori, per la grandezza delle Reuelationi, assicurò con la zauorra delle continue infermità, con le quali l'afflisse. Che queste son quelle, che l'Apostolo chiama stimoli della carne [come interpreta San Chrisostomo] & hauendo il Santo Apostolo pregato tre volte Dio instantemente, che gli concedesse la salute, Sua Diuina Maestà non sodisfece alla sua petitione, mà gli rispose che viuesse nel suo trauaglio, & hauesse patienza, contentandosi della sua Gratia, che nell'infermità; & ne' trauagli si affina, & si perfettiona, come l'oro nel crocciuolo.

Et il medesimo San Chrisostomo marauigliato, che il Santo Apostolo consigliasse il suo amato Discepolo Timoteo, à beuere vn poco di vino per il dolore dello stomaco, & altre continue infermità, & malattie che patiua, domanda: Che nouità è questa? Mancaua [per auuentura] virtù à S. Paolo per sanare miracolosamente il suo amato discepolo Timoteo, che haueua ripieno il Mondo di miracoli de gl'infermi, che haueua risanati? O nō sarebbe stato meglio per Timoteo, l'hauere intiera sanità, per faticar magiormēte per la salute dell'anime? Et risponde à se stesso il medesimo Chrisostomo, dicendo, che stimò tanto l'Apostolo l' humiltà del suo amato Discepolo, che volse più tosto vederlo infermo, mà humile, che sano, se doueua esser superbo. Et per assicurare la sua humiltà, nō si ritenne di mettere à rischio la sua sanità.

La medesima causa di ammiratione, ritrouiamo in questa humilissima Vergine: che quella, la quale haueua ripieno tutto il Mondo di miracoli, dando la sanita a quelli, che glie la domandauano; in riguardo della sua propria sanita, non fece vn sol miracolo, volendo in questo Nostro Signore, che quanto era stimata ne gli occhi de gli huomini, per li miracoli, che faceua, in fauore della loro sanita, altretanto fusse più humile ne gli occhi suoi, per l'infermita, & difetto della sanita propria, & non s'insuperbisse, per vedere che li maggiori Principi del Mondo si trouauan bisognosi nelle loro infermita, di valersi del suo fauore; poiche ella si ritrouaua bisognosa della minima delle sue Monache, a finche la souuenisse nelle sue.

Et essendo queste continue, & graui, vennero à straccar la Monaca, per nome Sibilla, che seruiua alla Santa. Et non è da marauigliarsi, che per la continua fatica si straccasse; perche le infermita, le quali vanno molto alla lunga, sono bastanti ad infastidire l'istessa patienza, & anco l' amore delle proprie Madri verso le loro Figliuole. Ritrouandosi dunque Sibilla vn giorno più tosto stufa della patienza che altro, per la continua fatica, cominciò a dire nel cuor suo. E possibile, che io hò da star tutta la vita seruēdo? Che Lutgarda ha da star sempre inferma? Che non ha mai vn giorno a fornire di risanare? Questo non si può più sopportare in patienza? Mentre staua dicendo questo, Christo la riprese interiormente, dicendole quelle parole, che il medesimo Signore disse a' suoi Discepoli, insegnando loro col suo essempio ad essere humili: *Non veni ministrari, sed ministrare*: cioè a dire, non venir per esser seruito, ma a seruire. Per questo Sibilla, piangendo

la ſua vana preſuntione, imparò da Christo à ſeruire, & eſser'humile; & Sãta Lutgarda ne cauò per ſe vergogna, & confuſione, ritrouandoſi mortificata, & confuſa, vedendoſi così regalata, & ſeruita, mentre il Figliuolo di Dio ſtaua dicendo, che era ſceſo dal ſeno di ſuo Padre, per ſeruire, & non per eſser ſeruito. Et veramente l'eſsempio, di vedere Dio humiliato, & in atto di ſeruire, è vna medicina tanto efficace, per curare la noſtra ſuperbia, che non ſi può imaginar maggiore; poiche, come non ſi vergognarà lo ſchiauo, di voler'eſsere honorato, vedendo il Signore della Maeſtà ſchernito? O con che faccia ambirà di caminare ſopra le teſte di tutti, vedendo Christo inginocchiato à' piedi di Giuda?

Et ſebene l'humiltà di Christo deue eſser di eſsempio à tutti, per imparar l'humiltà; molto particolarmente però lo deue eſsere alle Vergini Spoſe ſue; delle quali dice Dauid [Pſalm. 44.] che la loro bellezza è interiore, che non ſi vede; perche con la loro humiltà la naſcondono da gli occhi degli huomini: & all'hora ſono tanto più conoſciute, & ſtimate da Diò, quãto meno deſiderano di eſser conoſciute, & ſtimate dal Mondo. Mà hormai s'vſa vna certa ſorte di Perſone Sante, che non hanno di Sante, altro che l'apparenza: & ſtanno tanto lontane dal far'opere tali, per le quali ſiano Sãte, quanto ſon vicine all'vſar parole finte, per le quali ne habbino qualche apparenza; & douendoſi naſcondere quando ſono cercate, ſi manifeſtano da loro medeſime, ſenza eſser chiamate.

CAPITOLO VIII.

Dello ſtretto ſilentio, & ritiramento di Santa Lutgarda.



DOVENDO io trattare ne' ſeguenti Capitoli, del Silentio, Madre, & Guardia di tutte le Virtù, & ornamento proprio delle Vergini, non ſi può degnamente ponderare l'eſsempio ammirabile, che Santa Lutgarda ne laſciò à' Secoli futuri; à fin che tutte le Vergini, & Spoſe di Christo l'imitaſsero, & ſeguiſsero. Adunque ſe bene nelle altre Virtù, & Oſseruanze Religioſe, queſta Santa Vergine fù perfettiſſima, & compitiſſima; nondimeno nella cuſtodia del ſilentio, fù ſenza dubbio vna delle più perfette, & oſseruanti Religioſe, che habbi hauute la Chieſa.

Nel principio della ſua conuerſione, ſi diede al ſilentio con tanto rigore, che [come dicemmo à ſuo luogo] le Monache più vecchie ſi marauigliauano di tanto rigoroſo ſilentio in tanto teneri anni: interpretando per malinconia, & triſtezza quello, che era vera deuotione, & ritiramento, ſenza il quale è impoſſibile, che vna perſona arriui à ſapere, che coſa è ſpirito, nè che ſi auanzi in queſta ſcienza; imperciochè ſicome in tutte le ſcienze, & arti, doue ſono ſempre i loro primi principij, non imparandoſi prima queſti, è im-

è impossibile riportarne le scienze, ò le arti, che si pretendono di conseguire; così è impossibile imparar la scienza del'o spirito, & della perfettione, se non imparando prima à tacere, per essere il silentio il primo principio, che in essa s'impara.

Cassiano gran Maestro della vita spirituale, dice coll. 14. cap. 9. che questa è la prima lettione, che si dà in questa scuola, & il primo passo, che si dà in questa scienza. Et dell'Abbate Pambo si legge, che andando da vn Santo Monaco, perche gl'insegnasse questa scienza, & gli dasse in scritto i precetti dello spirito; la prima lettione, che gli lesse, fù quella del silentio. L'interroppe Pambo, dicendo: Mi basta per hora questa lettione, & imparando questa, & ponendola in opera, tornarò à pigliar l'altra: & con questo se ne tornò alla sua Cella, & à pena potè apprenderla in molti giorni.

D'onde si vede quanto siano in errore li principianti nella virtù; li quali non trattano subito di custodire la loro lingua: perche, mentre non si fà questo, quel poco capitale di virtù, che acquistano con gli altri essercitij spirituali, si dissipa, & perde da loro con la lingua: & così la loro fatica sarà in vano, & così perduto il tempo, che consumaranno in ciò, come sa ebbe quello di colui, il quale desiderando di riempire la fonte di acqua, non serrasse i canali, per i quali se n'vscisse di mano in mano che entrasse: ò quello che desiderando di curare le sue ferite, stasse con vna spada, rinouādo le vecchie, & facendone altre di nuouo.

Questo medesimo interuiene nella cura dell'anima, che chi inconsideratamente parla in tutti i tempi, si stà ferendo da se medesimo con la spada della sua lingua, le cui ferite [come ponderò Sant'Agostino sermon. 45. ad Fratres in Eræmo] sono più mortali di quelle di vna spada di acciaio; perche questa può solamente giungere ad ammazzare il corpo, quella arriua alle volte ad ammazzare l'anima. Et così succede alli Principianti ciarloni, che in vece di sanar le piaghe, & l'infirmità dell'anima, che sono i mali habiti, & le inclinationi, che dal morbo commune del genero humano herediriamo, se le rinouano, & rauuiuano col continuo essercitio della lingua.

Onde sicome nelle infermità del corpo, il primo rimedio, & il migliore è la quiete, & il riposo; & perciò li Medici, prima di ordinare alcuna Medicina, cōmandano all'Infermo, che si quieti; così ancora nell' infermità dell'anima, il primo rimedio, & il più efficace, è il quietarsi, & riposarsi; ilche si fà fermando la lingua, che è la rota principale, che col suo mouimento si tira dietro le altre ruote de gli affetti humani.

Et non s'inganni perciò alcuno, pensando che questo ritiramento, & silentio, conuenga solamente alli Principianti nella virtù; perche si richiede ancora alli proficienti, & perfetti in essa, li quali con nessun'altra cosa perderanno i progressi fatti nella strada del Cielo, che cō lasciar la briglia sciolta alla lor lingua, per parlare: & succederà, che in vn' hora di cōuersatione tornarāno à dietro tutta quella strada, nella quale si erano auanzati in molti anni di silētio, & che dissipino in vn giorno col parlare, le ricchezze, che in molti giorni acquistarono. E cosa da piangere il veder suanire tutta la sustāza della deuotione nell'aprir la bocca, per parlare superfluamente, & come

il

il cuore, che prima era ripieno di ſanti penſieri, & infiãmato del fuoco del diuino amore, con le conuerſationi ſi riempie di vani deſiderij, & ſi raffredda con le affettioni mondane, & in vn momento fà tanto notabile mutatione in vna perſona, che eſsendo ſolo Religioſa nell'habito, di cuore, & di deſiderio, pare affatto Secolare.

Eſsagerò tanto queſto punto l'Apoſtolo S. Giacomo, che giunſe a dire, che è vana, & finta la Religione di quello, che nō raffrenando la ſua lingua, ſi pregia, & ſi picca di Religioſo. Et San Girolamo, epiſt. 14. ad Zelantiam de Ratione viuendi; doppo hauer riferite queſte parole, & eſsortate con eſse alcune Serue di Dio, al ſanto ſilentio, dice loro: *Sapete* [Signore] *che non ſi ritroua Religione in quelle, che parlano aſſai, nè può eſſer Santità in quelle, che non ſanno mai tacere in neßun tempo: mà vorrebbono ſtar ſempre ne' Parlatorij. Et però io ordino* [Sorelle] *che per tre giorni, ò più, di ciaſcuna ſettimana, non parliate l'vne con le altre, nè con le perſone di fuora: & ne gli altri giorni ci ſiano hore determinate, nelle quali ſi habbia licenza di parlare preciſamente quello, che è neceſſario; perche il poter parlare à tutte l'hore, è vn gran diſordine.*

Con la medeſima eſsaggeratione parlò San Bernardo nel ſuo Specchio de' Monaci, raccommandando loro la cuſtodia della lingua. Et parlando delle Vergini in vn'altro luogo, tractat. de Paſſ. Dom. cap. 31. incarica loro con parole efficaciſſime queſta medeſima diligenza. Et perche pare, che li Santi, li quali diedero regole di ben viuere alli Religioſi, preteſero di raccommandare l'oſſeruanza del ſilentio, ſolamente alli Nouitij, & Principiãti; il Beato Sant'Agoſtino nel ſermone terzo, alli Monaci dell'Eremo, incarica ſommamente loro il ſilentio, & dice loro, che quello, che non l'oſſerua, non è Monaco, per molto, che ſia viſſuto ne' Deſerti. Et quello, che queſti glorioſi Dottori inſegnarono à gli altri, fù pratticato prima da eſſi in loro medeſimi.

Vno de li mezi più principali, con i quali li Santi arriuarono all'altezza della perfettione, che conſeguirono, & conſeruarono, fù l'oſſeruanza rigoroſa del Santo Silentio. Almeno l'illuſtre Vergine Santa Lutgarda, ſi valſe di queſto mezo, per giungere al colmo della perfettione, al quale peruenne: & non ſolo nel principio della ſua conuerſione, mà dopoi, per tutta la vita fù oſſeruantiſſima del ſilentio. Et ſe bene, per tutto quel tempo auanti, che ſe ne paſſaſſe in Francia, fù eſſattiſſima in oſſeruarlo: nōdimeno doppo, che viſſe nel Monaſterio di Aquiria, che furono quarant'anni, à pena parlò alcune poche volte, con grand'occaſione: perche non ſapendo le Monache di Aquiria la lingua Todeſca, che era la Materna di Santa Lutgarda, nè hauendo la Santa potuto imparare la Franceſe, à pena in tutto l'anno ſe le offeriua occaſione di parlare con perſona, che l'intendeſſe; & così paſsò quarant'anni, quaſi in vn perpetuo ſilentio con gli huomini, trattando ſolamente con Dio: il quale per volerla tutta per ſe, le impedì miracoloſamẽte d'imparare la lingua Franceſe.

Et ſe bene potrebbe parere ad alcuno, che nō fù tanto marauiglioſo queſto ſilentio di Lutgarda; poiche l'oſseruò, come sforzata dalla neceſſità, di non hauere nel ſuo Monaſterio con chi parlare, che l'intendeſſe; ciò non toglie,

toglie, che sia degno di grande ammiratione, & lode; perche la Santa Vergine, di sua propria volontà, si volse necessitare à tacere, & ottenere da Nostro Signore, per gratia grade, il non poter parlare, come altre, per auuentura, la domandarebbono di poter parlare. Et quì viene molto à proposito quello, che disse Sant'Ambrogio lib. 1. Offic. *Che frà li gran fondamenti delle virtù, vno molto principale è la patienza del silentio: Patientia Silentij maximũ fundamentum virtutum.* Non disse il silentio, mà la patienza nel silentio; perche trà li grandi appoggi, & fondamenti della Virtù, & della Santità di questa illustre Vergine, non fù tanto il suo silentio, poiche era già mezo per forza, mà la patienza, & tolleranza in vn silentio tanto lungo, quanto quello, che osseruò per quarant'anni nel Monasterio di Aquiria, doue stette, come se fusse stata sorda, & muta; poiche nè intendeua quelli, che le parlauano, nè sarebbe seruito à nulla, che ella parlasse à loro; perche nè tampoco essi intendeuano lei.

Ciascuno si metta la mano al petto, & vada congietturando dalla sua poca patienza, se si ritrouasse in somigliante occasione, la molta, che ne hebbe questa Santa Vergine nell'occasione sudetta: & ponderi attentamente, se vn silentio tanto rigoroso, & tanto lungo, quanto si tenne da questa Santa Vergine nel suo Monasterio, si può paragonare à quello, che hebbero gli Heremiti più solitarij, & li Anacoriti più ritirati nelle loro Thebaide; perche à questi viuendo ne' Deserti (come viueuano) sequestrati dal consortio humano, non era tanto difficile il silentio, doue ogni cosa gl'inuitaua à seruarlo; quanto poteua essere à chì, viuendo in compagnia delle sue Sorelle, non participaua del loro dolce, & piaceuole trattare; mà solo sentiua la pena di non poterne godere, hauendole presente: Senza dubbio questa occasione era materia di tanto sentimento, che altri, che Lutgarda (auuezza à trattar con Dio à solo à solo) haurebbe sentito di questo, vn tormento tanto graue, quanto quello, che di Tantalo finsero li Poeti, che hauẽdo l'acqua & i pomi alla bocca, l'acqua se ne fuggiua, & si abbassaua nel medesimo tẽpo, che egli andaua ad estinguer con essa la sete, & i pomi gli sciuolauano dalle mani, & si ritirauano in alto, quando andaua à coglierli, per satiare la sua fame: Horat. *Tantalus à labijs sitiens fugientia captus flumina.* Et tanto più ammirabile fù in questa Santa Vergine, la patienza nel tacere, quanto più haurebbe potuto con quella facilità, con la quale venne in Francia, ritornarsene al Monasterio, d'onde prima era partita; ò già, che determinaua di restarsene in Francia, ottener con le sue orationi da Dio, che le sciogliesse la lingua, per parlare, sì come à sua petitione glie l'haueua miracolosamente legata, accioche non parlasse.

Se non vogliamo dire, che l'altissima oratione, & contemplatione di Santa Lutgarda, & quella prattica, & conuersatione tanto famigliare, che hebbe con Dio, le rese impedita la lingua, per parlar con gli huomini, & ascriuiamo à miracolo quello, che è cosa ordinaria, & naturale à coloro, che trattano familiarmente con Dio. Così vediamo, che Moisè doppo, che hebbe trattato familiarmente con Sua Diuina Maestà, ritrouandosi impedito, per parlare con gli huomini, le disse: Exod. 40. *Signore doppo, che cominciasti à*

par-

parlare, & trattare con esso meco, mi hai fatto balbutiente, & non proferisco bene la parola. Et il Profeta Gieremia nel cominciare à parlar con Dio, dice Hierem. 1. 6. che è ritornato bambino, & che non sà pronunciar parola. Et ciò è così (dice San Gregorio lib. 7. Moral.) che le persone spirituali, le quali trattano, & conuersano con Dio, diuengono subito mute, per trattare con gli huomini, & si vergognano di trattare delle cose del Mondo; imperciochе essendo già auuezzi al modo di trattare del Cielo, doue hanno la loro conuersatione, & hauendo gustato quel dolce stile, & linguaggio, che è proprio de gli Angeli, non solo è per loro insipido, & penoso il linguaggio del Mondo, & della Carne; mà scordatisi anco di quello, nel quale si sono alleuati, diuenta per loro nuouo, & disusato lo stile, & la maniera di parlare del Mondo, tanto ripiena di complimenti finti, di adulationi vane, & di falsi artificij l'esperienza c'insegna, che il giorno medesimo, che Iddio comincia à delitiarsi con vn'anima nell'oratione, & à parlarle con la dolcezza, & suauità, con la quale egli suol parlare con i suoi maggiori amici; pare che serri loro la bocca con vn lucchetto, à finche nõ parlino se non con Dio à solo à solo; sicome per il contrario mancando la deuotione, & la conuersatione con Dio, subito l'anima stracca del ritiramento, & del silentio se n'esce à pigliar sfogo per le porte de' sentimenti, & à trattare, & conuersare col Mondo.

CAPITOLO IX.

Della ritiratezza del suo cuore.



PER quello, che habbiamo detto nel Capitolo passato, si raccoglie, quanto vadino vnite insieme l'oratione, & il silentio; il trattar con Dio, & il tacere con gli huomini: & che se il silentio è Madre dell'oratione dãdo luogo all' anima di trattar cõ Dio à solo à solo, sẽza disturbo delle creature, l'oratione ancora è madre del silentio, pascendo l'anima con tali gusti interiori, che contenta, & sodisfatta di essi, mette vna spranga alla lingua, à finche non ammetta prattica di altri gusti, & trattenimenti esteriori. E cosa impossibile, che vna persona sia dedita all'oratione, & à trattar con Dio, essendo ciarliera, nè che sia quieta, & taciturna, non essendo deuota, & contemplatiua. Perciò San Girolamo essortando vna Signora all'osseruanza del silentio, dice, che quei Santi Eremiti alleuati ne' Deserti, & nelle solitudini, fecero tanto caso del Santo Silentio, & lo custodirono con somma diligenza, sapendo, che esso era la Madre della Santa Contemplatione, & nõ contenti del Deserto solitario, & della muta solitudine, aggiungeuano alla solitudine, & al silentio del corpo, la solitudine, & silentio dell'anima, & alla mutolezza della lingua, la mutolezza del cuore; imperciochе poco gio-

narà [dice S. Gregorio] la solitudine del corpo, se non ci è ritiramento nel cuore, & [come disse Seneca] che importa, che la lingua stia in calma, se gli affetti dell'anima si ritrouano frà le borrasche? *Quid prodest totius Regionis silentium, si affectus fremunt?*

Per questo le Spose di Christo, le quali desiderano di tenere prattica familiare con Sua Diuina Maestà, fà di mestiere, che leuino dal cuore l'imbarazzo de' vani pensieri, & delle mondane affettioni, & che non contente di tenere serrata la bocca, à finche la lingua non si diluij in ragionamenti, & conuersationi superflue, affoghino anco subito nati i lor pensieri, à finche non perturbino l'anima con vani desiderj. In questa maniera starà il loro cuore, come vn mare dentro il suo letto quieto, & tranquillo, doue lo Spirito Santo passeggia, & si trattiene, ò come vn Cielo stellato, & sereno, nel quale Iddio si riposa, & discuopre la sua gloria.

Questa è la differenza grande, che passa trà il cuore delle Religiose indeuote, & vagabonde, & quello delle ritirate, & deuote; che quello di queste (come hò detto) stà sempre come vn mare tranquillo, & dentro il suo letto per la quiete delle loro passioni; quello di quell'altre, come vn mare furioso, & turbato, per l'inquietudine, & contrarietà de' loro voleri. Il cuor deuoto, è come quell'Horto serrato, & quel fonte sigillato, del quale non beue nessuno, se non solo Dio: Mà il cuore indeuoto, è come vna piazza, ò come vna strada publica, che nè giorno, nè notte si serra, anzi stà sottoposto al fracasso de gli affetti disordinati, li quali in esso sempre vanno, & vengono, gli perturbano il riposo, con vna perpetua inquietudine, & particolarmente quando l'amore di alcuna creatura comincia ad inquietarlo, & à perturbarlo con li varij affetti, che da quell'amore procedono.

Non ci sono annuuolamenti, che così oscurino il Cielo, nè venti, che così perturbino il mare, come quelli inquietano il cuore con le loro sollecitudini, & lo perturbano con i loro appetiti, & l'ottenebrano con le loro affettioni; imperciochè è cosa chiara (come grauemente ponderò il Dotto Padre Maestro Frà Luigi di Granata) che doue è souerchio amore di alcuna cosa creata, subito ci è aborrimento alla contraria, & desiderio di ottenerla & timore di perderla; & allegrezza quando stà presente, & tristezza quando è absente, & sollecitudine quando se ne teme qualche pericolo, & sdegno, quando alcuno la maltratta. Et così finalmente si raggira tutto il ballo delle altre passioni, il quale si rauuolge doue questa Antesignana lo guida. Et in vno di questi cuori, inquieto per tante onde, & perturbato dal confuso fremito di tanti appetiti; come potrà dimorare, & riposare Dio, del quale si dice, che la sua Sedia è la quiete, il suo riposo la pace, & la sua habitatione la luce? Psalm 75. *Factus est in pace locus eius.*

Et se perche habiti Iddio in qualsiuoglia anima, si ricerca questa solitudine del cuore, questa quiete delle passioni, & questa obliuione delle creature; molto maggiormēte si ricerca, à finche habiti nell'anima di vna Vergine Sposa sua, nel cuore della quale questo Signore non amette cōpagnia di creatura alcuna. Et però S. Girolam. epi. 32. ad Eustoch. come quello, che haueua squadrate tanto bene le qualità dello Sposo delle Vergini Christo,

ammonisce la Vergine Eustochia di questa solitudine del cuore, & le dice. *Auuerti* (Signora, & Figliuola mia Eustochia) *che lo sposo, che hai preso, è tanto geloso, che non vuole ammettere compagnia alcuna nel tuo cuore: & è tanta la gelosia, che tiene del tuo amore, che non gli piace nè anco, che tù permetta di lasciarti rimirar in faccia da huomo alcuno. Se desideri di trouarlo, non lo cercare come la sposa per le strade, & per le piazze; perche il tuo sposo non si diletta de' luoghi publici, & de' mercati, nè si ritroua per le strade; & sù le cantonate, mà nelle solitudini, & ne' deserti.* Et il deuotissimo Padre San Bernardo nel sermon. 40. sopra li Cantici, le disse: *Non sai, che tieni vn sposo vergognoso, il quale non ti vorrà far gratia della sua presenza, in presenza di altri? Slontanati dunque dalle compagnie: & slontanati non solamente col corpo, mà anco con il cuore; perche lo spirito è di Dio, & non il corpo: & però cerca principalmente la solitudine spirituale, & non la corporale. Starai sola, se non haurai pensieri vulgari, nè communali; se non desiderarai li beni presenti, se disprezzarai le cose, delle quali il Mondo si marauiglia, & haurai abborrimento à quello, che egli appetisce.* Sin quì sono parole di San Bernardo.

A questa solitudine del cuore era arriuata l' illustre Vergine Lutgarda, quando scordatasi del Mondo, & de' vani passatempi, teneua riposta tutta la sua affettione in Dio, che amaua più della sua propria vita, & conforme al passo di questo amore, si moueuano tutti gli altri effetti del cuor suo, senza deuiarsi punto da questo bianco; perche nè si rattristaua, se non di quello, che la disgiungeua da Dio; nè si rallegraua, se non di quello, che la guidaua à Dio; nè haueua altra sollecitudine, se non di contentare Sua Diuina Maestà; nè viueua con altro amore, nè timore, nè desiderio, nè sperāza, se non di lui solo, ò per amor di lui solo.

Quando vn'anima arriua à questo grado; all'hora si adempisce in lei quello, che Dio dice per Osea 2. di quell' anima auuenturata, che egli pensa di regalare: *La condurrò alla solitudine, & iui le parlarò al cuore. Ducam eam in solitudinem, & ibi eum loquar ad cor;* cioè quiui à quattr'occhi, trà me, & lei, la farò partecipe de' miei cordiali ragionamenti, che la consolino, & la rendino sodisfatta: quiui le farò mille carezze, che rallegrino le sue solitudini.

O se le Vergini, alle quali è penosa la clausura, il silentio, & il ritiramento dal Mondo, intendessero quanto felice è quell'anima, la quale rinunciādo il Secolo con il cuore, & pigliandosi l'essilio da esso con vn vero essilio, si lascia ritrouar da Dio in questa solitudine, & slontanamento dalle affettioni Mondane? Questa è quella, la quale viuendo al Mondo, stà già fuori del Mondo; & quella, che ritirata nel suo cantoncino passa vna vita gustosa nelle braccia di Dio, dependendo da esso, & dal cibo de' suoi ragionamēti. Quiui facendo Dio verso dell'anima, offitio di Nutrice amorosa, dice, che se la metterà al petto; à finche goda del saporito latte delle sue Diuine consolationi.

Chi considera le carezze, & i regali, che fà vn'amorosa Madre, al tenero Bambino nato delle sue viscere; hora l'abbraccia, hora lo bacia, hora ride con lui, hora cerca di farlo dormire, & gli canta à finche s'addormenti nelle

sue

sue braccia, hora gli fà la guardia al sonno, finche si risuegli, hora risuegliato gli dice mille amoreuolezze, gli fà mille carezze; hora giuoca, & si trastulla con lui in mille maniere.

Questo dunque è quello, che Christo fà con le sue Spose, quando sequestrate da' gusti, & dalle affettioni del Mondo, ricorrono à lui, per godere del latte del suo Diuino petto; perche quiui dà loro mille amorosi abbracciamenti, per mezo della sua alta contemplatione; mille dolci baci di pace, per mezo della Sacrosanta Eucharistia. Hora le accarezza, & regala; hora ride, & si trastulla con esse; hora come scordato della sua grandezza, si degna di comunicar loro i suoi maggiori secreti; hora accomoda loro il suo seno, à finche si addormentino frà le sue braccia; hora essendo addormentate, si pone egli medesimo à far la guardia al loro sonno, scongiurando le Figliuole di Gierusalem, per li Cerui, & Capre delli Monti, che non risueglino la sua Amata, mà che la lascino godere à suo gusto, del dolce, & santo sonno dell'oratione: Cant. 2. *Adiuro vos Filiæ Hierusalem ne suscitetis dilectã, donec ipsa velit.* Così tratta questo Signore le Spose sue, le quali per amor suo lasciano gli altri vani amori, & per trattare, & conuersare con Christo, pongon silentio à tutte gli altri ragionamenti, & conuersationi della terra. In questa maniera regalò, accarezzò, & consolò Christo la sua amata Sposa Lutgarda, facendo con lei, non solo l'offitio di delicato, & amoroso Sposo; mà di Madre sollecita, & vigilante; & farà il medesimo offitio con tutte le Vergini Spose sue, le quali scordatesi del Mondo, impiegaranno tutto il loro amore in Sua Diuina Maestà, & desiderando di godere à solo à solo della sua dolce conuersatione, & familiare trattamento, faranno prohibitione alla loro lingua, di non parlare delle cose del Mondo, & al loro cuore di non desiderare, se non solo di gradire, & seruire al loro dolce, & Diuino Sposo Giesù Christo.

CAPITOLO X.

Della temperanza, & modestia nelle parole, che hebbe Santa Lutgarda.



SE è difficile il tener'à freno la lingua, à finche taccia, & legato il cuore, à finche non suolazzi, & si diuertisca in affetti mondani, che [come dicemmo nel Capitolo passato] sono li venti, che inquietano il mare del cuore, & gli annuolamenti, che oscurano il Cielo della conscienza; non è meno difficile à mio parere, raffrenar la lingua, à finche hauendo da parlare, non cada in vani ragionamenti, nè si precipiti ne gli altri pericoli, che communemente son congiunti col molto parlare. Per questo disse Salomone Pro-

uerb.16. che se bene appartiene all'huomo, di aggiustare il suo cuore in maniera, che non desideri di parlare, se non quello, che conuiene, nondimeno cominciando vna volta à parlare, & riscaldata la lingua; che non si sconcerti il medesimo cuore con alcuna disordinata passione, mà che le parola siano conformi à quello, che detta la ragione, & ben contrapesato, secondo l'occasioni, nella quale si dicono, questo è negotio tanto difficile, che tocca solo à Dio il gouernarlo, non perche Iddio non faccia ambedue queste cose, per mezo della sua gratia; mà per significar con questo la soprabōdante gratia, che si ricerca, per conseruare la tēperanza nelle parole, quando si hà da parlare; perche senza dubbio è più facile il tacer sempre, che il parlare vna volta sola, se in essa si hanno da misurare le parole con la riga, & col cōpasso, à finche non si pecchi, nè nel troppo, aggiungendone delle superflue, nè nel poco mancando delle necessarie.

Conobbe bene il Santo Rè Dauid questa difficultà, che ci è di saper tacere, & parlare à suo tempo: & vedendo, che era scienza, che solo toccaua à Dio l'insegnarla, gli chiede cō grand'instanza, che S.D.M. ponga vna guardia alla sua bocca, & vna porta alle sue labbra, & che tenga la chiaue della sua lingua per aprire, & serrare quando bisogna: Psal. *Pone Domine custodiā ori meo, & ostiū circumstantiæ labijs meis*. Successe à Dauid (dice S. Ambrog. lib. 2. de Mansionib. Filior. Israel) di conoscere, che la ragione humana non era bastāte à far la guardia alla sua lingua, & però chiede à Dio, che S.D.M. sia la sua guardia, & che aggiunga questa a le sue fortune, & felicità, che senza dubbio non fù la minore, che hebbe Dauid, anzi la maggiore, che ad vna persona possa concedere in questa vita, quando Iddio s'impadronisce della sua lingua in maniera, che si piglia sopra di se il gouernarla, facendo con essa l'offitio hora di Portinaro, & di Guardia, aprendola, & serrandola à suo tempo, hora di Padrone della Naue, reggendo il timone della lingua con la sua mano, per guardarla con tal destrezza, che nelle borrasche, & tēpeste interiori delle altre passioni, non vada naufragando insieme con la ragione; hora di Caualiere, & di Cauallarizzo, che raffrena, & doma il cauallo sboccato della lingua, titirandoli alcune volte la briglia, perche non si precipiti, altre volte rilassandogliela, & toccandolo col sperone, perche non si fermi. Che tutti questi sono gli offitij, che Dio và facendo, per gouernare la lingua delle persone Sante, alle quali vuol bene, & delle quali hà particolar pensiero, & prouidenza.

Se nessuna persona è stata fortunata, & fauorita da Dio in questa parte, vna è, & con gran vantaggi, l'illustre Vergine Santa Lutgarda, della cui lingua Iddio si prese il gouerno tanto sopra di se, aprendo, & serrando le sue labbra, quando gli piaceua; che possiamo dire, che portando Dio via la chiaue, volse Sua Diuina Maestà, che mentre stette chiusa la bocca di quella Vergine, per tanti anni, come stette, corresse à suo conto tanto lungo silētio, senza che nessuno ardisse di calunniarlo.

Che Dio habbia pigliato à gouernare la lingua di questa purissima Vergine, si vede chiaramente. Prima nel silentio, che osseruò per quarant'anni in Francia, il quale non solo si può chiamare miracoloso, per la rara patiēza,

za, con la quale lo sofferse, mà perche anco in verità di fatto fù tale, essendo impedita da forza sopranaturale, & miracolosa, che non imparasse la lingua Francese, per li fini alti, & sopranaturali, che pretese Sua D. M. come dicemmo nel cap.20. del primo libro. Et per questo nel silentio di tanti anni, non potè esser colpa nella lingua di questa Vergine, mà molto merito; perche serrando Dio la sua bocca à chiaue, & mettendo il sigillo, & la serratura alle sue labbra, andaua à conto della Vergine solo l'obbedire, & soggettare à Dio la sua lingua, come mero instrumento, à finche S. D. M. la gouernasse, come causa principale, & la mouesse à suo arbitrio. Et si conobbe manifestamente essere Dio quello, che gouernaua la sua lingua, quando la faceua tacere; poiche quando haueua da parlare, apriua miracolosamente la serratura, che haueua posta alla sua bocca; perche come habbiamo detto in varie parti di questa Historia, quando fù necessario di parlare con alcuna persona afflitta, & sconsolata, Iddio apriua le labbra della Vergine miracolosamente, infondendole il dono delle lingue, per intendere, & esser'intesa nella lingua, che non haueua mai imparata, dimostrãdo N. Sig. in questo, quanto era padrone della lingua di questa purissima Vergine, & come dependeua da lui l'aprire, & chiudere le sue labbra, à finche parlasse, & tacesse, quando gli piaceua.

Mà perche nel tempo, che visse in Francia nel Monasterio di Aquiria, si offerirono alla Santa Vergine alcune occasioni di parlare con persone, che intendeuano la lingua Tedesca, che era la materna, nella quale si era alleuata la Santa, non mostrò meno in queste occasioni la sua tẽperanza, & moderatione nelle parole, & che era Dio quello, che gouernaua la sua lingua, & possedeua il suo cuore; poiche le parole, che da esso vsciuano, erano tutte infocate, & infiãmate di amor diuino. Penso bene, che si poterono contare quãte volte in tutta la sua vita andò al Parlatorio, perche furono rarissime, & cõ occasioni importãti, & di queste vna parte fù per consolare persone afflitte & adolorate, alle quali per mezo della sua feruente oratione, & del suo dolce parlare, accresceua la cõfidenza nella diuina misericordia, della quale stauã già meze disperate. L'altre volte furono, essendo visitata, & chiamata da alcune persone Religiose, che fiorirono in quel Secolo con fama di lettere, & di virtù; & nell'vne, & nell'altre occasioni, li suoi ragionamenti spirarono sempre odore di Santità, & di edificatione; perche nel suo trattare era graue, & seria; nel suo guardare honesta, & ritirata; nelle sue parole composta, & piaceuole; & nel suo aspetto grata, & humile; nell'ascoltare, & vdire, benigna, & facile al parlare, & rispondere, vergognosa, & accorta; nell'esplicare la sua ragione, modesta, & breue; nell'vdire quella de gli altri patiente & mansueta. Finalmente esseguendo l'auiso di S. Bernardo, si diportò tanto santamente nelle virtù del Parlatorio, che tutti quelli, che la veddero, & l'vdirono parlare, restarono edificati, & dissero: Questa è vera Religiosa.

La materia ordinaria delli suoi discorsi, fù sempre del Cielo, & di cose sãte, operãdo Dio, per mezo di quelli marauigliosi effetti; perche non ci è vẽto, che così rauiui le fiamme, & che faccia scaturire dalle piante i loro pretiosi

tiosi

tiosi aromati; nè ruggiada, che così rallegri li fiori, & li faccia crescere, come questa Santa Vergine faceua, che con li suoi ragionamenti si auuiuasse in quelli, che l'vdiuano, il loro spirito, & si liquefacesse il loro cuore in lacrime, rallegrando, & facendo crescere li fiori di tutte le virtù con la ruggiada della sua dolce, & santa conuersatione. Doue però la Santa stendeua le vele della sua deuotione, & pare che lo Spirito Santo spirando il vento in poppa, guidaua, & gouernaua la sua lingua con assistenza particolare; era quando si trattaua della conuersione delle anime, & del molto, che costarono à Christo Nostro Bene; perche all'hora restando ella, come alienata, & fuora di se, pare, che vdiuano più tosto parlare vn'Angelo venuto dal Cielo, che vna Donna in carne mortale. Et essendo per vna parte le persone, con le quali trattaua, le più Dotte, & Sante di quel Secolo, & l'occupatione delle quali, era la conuersione delle anime, per mezo della loro insigne, & feruente predicatione; & essendo dall'altra parte la Santa Vergine tanto stimolata dal zelo delle medesime anime, delle quali Dio le haueua commandato, che fusse Auuocata auanti il suo Eterno Padre; di quì è, che la cosa più ordinaria, & più gustosa della sua conuersatione, era il trattare di questa materia, senza sapere vscir d'essa, andandosene à ferir la lingua, doue haueua il cuore. Era cosa molto degna di esser'vdita, & ammirata, le ragioni tanto viue, & efficaci, con le quali persuadeua à' Predicatori, & à' Confessori questo zelo, & cupidigia santa, di guadagnar'anime à Dio; perche ardendo il suo cuore nell'amore de' suoi prossimi, buttaua per la bocca ardenti fiamme di amore verso di essi. Possiamo dire, che queste prattiche le seruiuano di respiratione, che per vna parte solleuauano il cuore della Vergine, dal martorizzamento di amore, nel quale si ritrouaua, & dall'altra l'accendeuano di nuouo molto maggiormente.

Se tutte li discorsi, & conuersationi delle Spose di Christo, fussero simili à queste, che hebbe Santa Lutgarda nel suo Monasterio di Aquiria; se fussero tante rare, tanto modeste, & Sante, nõ ci sarebbe, che desiderare, & chiedere d'auantaggio; le loro Case, & Monasterij sarebbono vn ritratto del Cielo, & del Paradiso. Non voglio già per questo mettermi à persuadere à tutte le Religiose di questi tempi, che imitino vn silentio di quarant'anni, come quello, che tenne Santa Lutgarda, nè quel ritiramento miracoloso, che osseruò nella sua Cella, lasciandosi vedere, come per miracolo; perche se bene sò, che ci sono adesso molti Monasterij, doue l'osseruanza del Silentio, & la modestia ne' Parlatorij è tanto puntuale, quanto fù ne' Secoli passati, quando fioriua nelle Spose di Christo, la deuotione, lo spirito, & il feruore, che conuiene all'altezza, & perfettione dello stato loro: nondimeno sò ancora, che la disciplina Religiosa, si deue accommodare all'humana debolezza, nè da tutte l'età, nè da tutte le persone si può ricercare vna medesima perfettione. Et però temperando la dottrina in maniera, che facilmẽte si possa pratticare con l'essercitio, & non paia impossibile all' humana fragilità, dico con Sant'Ambrogio, & con San Gregorio, che se bene Dio non vuole mutole le sue Spose, le ricerca però moderate, & circonspette nel parlare, nelche consiste la virtù del silentio, & non in esser mutole, & in

non dir parola; sicome la virtù della Temperanza, non consiste in non mãgiare, mà nel mangiare il necessario, & nell'astenersi del non necessario.

Esplicando Sant'Agostino, in che cosa hà da consistere questa temperanza, & moderatione nelle parole, & quale hà da essere il tacere, & il parlare di vna Fanciulla, dice, che il suo parlare hà da esser modesto, prudente, & raro, non tanto pietoso, & di stima, per l'eloquenza, & compositione delle parole, quanto per la modestia, & honestà di esse: *Si marauiglino tutti* [dice il Santo] *della tua honestà, & verecondia, quando tacerai, & della tua prudenza, & discretezza, quando haurai da parlare.*

Contra questa prudenza si può mancare in molte maniere, vna non potrò lasciare di dire, che vien battezzata dallo Spirito Santo per sciocchezza & è di quelli, che parlano senza consideratione, quanto vien loro alla bocca, parlando solo, per parlare. Sant'Agostino insegna, che le parole deuono andar prima alla lima, che alla lingua; cioè, prima deuono registrarsi colà dentro del cuore, & limarsi con la regola della ragione, che escano dalla bocca. Et San Bernardo in Speculo Monachorum, non si contenta di ciò mà vuole, che passin prima due volte, per la lima della ragione, prima che giunghino alla lingua.

In conformità di questo, disse San Vincenzo sauiamente, che habbiamo d'hauer tanta difficultà in aprire la bocca per parlare, quanta in aprir la borsa per pagare. Quanto adagio, & con quanta riserua apre l'Auaro la borsa per pagare, stropicciando ciascun giulio, che deue dare, come se gli leuasse la vita? Et prima si lasciarà cauare i denti, che dar più denari di quelli, che deue. In questa maniera dunque, & con questa riserua habbiamo da parlare, essendo auari in non ci lasciar'vscir di bocca più parole di quelle, che dobbiamo, sicome quell'altro non paga più di quello, che deue. Mà hormai alcune persone hanno riposto tutto il loro sapere, & discretezza, in parlare di tutto ciò, che si offerisce loro, senza considerare quello, che dicono, & quella si pregia di essere intelligente, & discreta, & come tale è celebrata dalle altre, che parla più lungo tempo, senza straccarsi, & con maggior franchezza, & prestezza. Et così succede, che quando alcuna di queste apre la bocca per parlare, è come, se si leuasse il riparo ad vn grosso fiume, & precipitoso, che non ci è chi possa ritenere la sua corrente, nè opporsi al suo rapido corso; & succede quello, che dice Sant'Ambrogio, che sicome il fiume, quando cresce, & esce del suo letto, scopa, & raccoglie in se tutte le immondezze, & la spazzatura dell a riuiera, & in vn momento si riempie di belletta, & di fango: così queste lingue parlatrici [dice il Santo] quando trapassano i douuti termini, in poco progresso della conuersatione, la riempiono di mille bugie, fauole, adulationi, & lusinghe, oltre le altre parole immonde, & sporche, che con ogn'vno sogliono multiplicare quelle, che parlano assai, sotto colore di mantenere la conuersatione, & nõ restare in essa scarse.

Non è punto meno à proposito la comparatione di Seneca, il quale li paragona à quelli, che vanno correndo all'in giù, per vna collina, che con il peso del corpo, & con l'impeto della carriera, non si potendo ritenere,

met-

mettono il piede, non già doue vogliono, mà doue posſono: & alle volte è tale la furia, con la quale vanno correndo, che vrtano, & percuotono in quanto s'incontrano, & eſſi ſi precipitano, & fanno in pezzi. Così ſuccede à quelli, che parlano aſsai, che per la velocità, & precipitoſa preſtezza, con la quale vogliono parlare, molte volte traſcorre loro la lingua, doue non vogliono, & hauendo rotto vna volta il morſo della lingua, vrtano, & percuotono in ogni coſa, mancando non ſolo di prudenza, & di diſcretezza in conſiderare quello, che ſi dice, mà anco di giuſtitia, pregiudicando all'honore & alla reputatione di quelli, de' quali parlano.

Et ſe in tutti è mancamento molto notabile, & riprenſibile, queſta inauuertenza nel parlare, è molto più, ſenza comparatione nelle Vergini Spoſe di Chriſto, delle quali ſi dice ne' Cantici 4. *Sicut vitta coccinea labia tua, Che le loro labbra ſono, come vn naſtro roſſo*: Non diſse naſtri in plurale, mà naſtro in ſingolare, per ſignificare con queſto, che gradiſcono più à Chriſto le labbra della ſua Spoſa, quando eſsendo ſerrate, & vnite in ſieme, paiono vno, perche tace; che non fanno, quando ſono aperte, paiono molte, perche parla: & all'hora veramente ſono labbra di porpora, & di corallo, quãdo tacendo, ſi ſcopre la loro honeſtà, & verecondia nel ſilentio: poiche come ponderò San Bernardo, il ſilentio nelle Vergini, è il più principale effetto della verecondia, & dell'honeſtà, che deuono hauere; come per il cõtrario la loquacità, & la ciarla, è l'effetto più principale dell'immodeſtie, & della sfacciataggine, dalla quale deuino ſtar lontane: Onde dice Sant'Ambrogio, lib. 1. Off. cap. 18. la caſta, & vergognoſa Suſanna, condotta à viſta di tutto il Popolo, tacque, & non diſse nè pure vna parola: perche volſe più toſto [dice il Santo] non perder la vergogna parlando, che la vita difendendoſi: *Nec arbitrabatur periculo pudoris tuendam ſalutem*. Riepiloghiamo tutta la Dottrina di queſto Capitolo, con l'auuertimento, che dà il Glorioſo Padre San Girolamo, ſcriuendo à Zelancia epiſt. 14. *Le tue parole* [dice egli] *ſiano poche, & molto conſiderate, dimoſtrando in eſſe, che le dici più toſto per neceſſità, che per volontà di parlare. Impara prima col tacere, come hai da parlare, accioche poi non ti penta di hauer parlato. Auuerti di bilanciare, & miſurare le tue parole, & che prima, che eſchino fuori dalla bocca, venghino regiſtrate dalla ragione. Giuramenti, & bugie non ſi pronuncino dalla tua lingua, nè anco per ombra: anzi hai da portare tanto amore alla verità, che vna tua meza parola vaglia tanto, quanto ſe giuraſſi. Et àfinche tù oſſerui in tutte le coſe la douuta temperanza, habbi ſempre preſente Dio, & cõmunica con lui quello, che hai da fare.* Sin qui San Girolamo, che in pochi concetti cifrò tutto quello, che ſi potrebbe dire, circa queſta materia.

CAPITOLO XI.

Come li ragionamenti di Santa Lutgarda furono sempre di Dio: Nel che deuono imitarla tutte le Vergini.

SONO molto da considerare le parole di Christo Nostro Bene in San Giouanni al cap.18. quando parlando con Pilato, gli disse: *Io per questo nacqui, & venni al Mondo, per fare testimonianza della verità eterna: & tutti quelli, che sono dalla banda della verità, ascoltano, & obediscono la mia voce.* Fù come se hauesse detto: Quel giorno, che la mia lingua non trattasse così ne' sermoni publici, come nelle secrete adunãze, d'insegnare à gli huomini la strada della verità, infiammandoli con le mie parole di affetto verso il Cielo, & di desiderio de' beni eterni; si potrebbe dire; che la mia venuta al Mondo fù indarno, & senza profitto la mia nascita; poiche non adempij le obligationi di Figliuolo di mio Padre, nè il suo commandamẽto, nè l'offitio di Maestro de gli huomini, che professo. Queste parole di Christo nostro bene, sarebbe douere, che fussero grandemente considerate, & ruminate da tutti i Christiani, & principalmente da tutte le persone Religiose, & da tutte le Vergini consecrate à Christo, le quali hanno maggiore obligatione d'imitare perfettamente questo Signore, & dourebbono persuadersi, che non sono nate al Mondo per altra cosa, se non per trattare dell'eccellenza delle cose Diuine, per proteggere le cause di Dio, & per difendere il suo honore, disponendo con le loro parole gli huomini, ad amarlo, & seruirlo, & che disprezzata la terra, sospirino per il Cielo. Quel giorno, nel quale non trattano di questo, non adempiscono le loro obligationi, mà più tosto mangiano il pane à tradimento, & viuono in questo Mondo in vano, & senza profitto. E tanto proprio della persona Religiosa questo trattare di Dio, & delle cose Sante, quanto è dell'acqua il refrigerare, & del fuoco il riscaldare, & del Sole l'illuminare: & come ci marauigliaremo di vedere vna nouità, come è, che il Sole non illuminasse, nè il fuoco riscaldasse, nè l'acqua refrigerasse; così ci dourebbe parer cosa nuoua, quando vediamo alcun Religioso, che non trattasse di Dio, nè delle cose sue, mà del Mondo, & delle sue vanità. Et in qualche parte potressimo dire di questo tale, che commette in questo vna sorte di Sacrilegio, profanando, & macchiando cõ discorsi mondani la lingua, & le labbra, che sono consecrate, & dedicate alle lodi Diuine. In questo si fondò S. Bernardo, quando parlando delli Sacerdoti, disse lib. 2. de Consider. ad Eugenium. Trà li Secolari le burle sono burle, mà nella bocca de' Sacerdoti sono bestemmie; & il Santo ne rende la ragione, perche hauendo dedicata, & consecrata la lor bocca all'Euangelio non è più lecito di aprirla, se non per dire gli Euangelij, & l'auuezzarsi

ad altra cosa, è vna spetie di Sacrilegio, come lo sarebbe l'adoprare in cose profane il Calice consecrato al culto Diuino. Et quello, che questo glorioso Dottore dice della lingua del Sacerdote, si hà da intẽdere ancora di quella del Religioso; poiche ambedue sono consecrati, & dedicati à Dio, & come tali si deuono diportare, & hauer rispetto à se medesimi, & hanno da essere rimirati, & rispettati dalli Secolari, dalli quali, sicome si distinguono, & differentiano nell'habito, & nella foggia del vestito; così si dourebbono differentiar da loro molto maggiormente nel parlare Religioso, & nelle parole Sante, & Diuine, che sempre dourebbono hauer'in vso. Che anco trà le Nationi differenti cagionano maggiori distintione li differenti linguaggi, & maniere di parlare, che vsano; che la varietà delle foggie, con le quali vestono.

Grandi sono l'essaggerationi, con le quali i Santi hanno parlato in questa materia, & notabili le lodi, che hanno dette de' raggionamenti Santi, dando mille beneditioni alle persone Religiose, le quali trattano di questo. *Felice, & beata lingua* (dice S. Girolamo) *che non sà mai trattare, se non di Dio, nè troua maniera di attaccar discorso, se non delle cose Diuine*. Et con ragione la chiama Beata, non solo, perche i ragionamenti di Dio, sono indicio della beatitudine, che gode in terra, possedendo Dio per gratia; mà anco, perche sono caparra di quella, che aspetta nel Cielo, possedendo Dio per gloria. Et però, come predestinata per quel luogo, comincia à parlare in questo essilio nel linguaggio, nel quale hà da parlare con li Angeli, & con i Santi nella Patria del Cielo; sicome per il contrario li mondani, perche nõ sono del Cielo, mà del Mondo, perciò parlano del Mondo, come dice Christo in S. Giouanni 4.

Se alcuna lingua si potè chiamare Felice, & Beata, fù quella di Santa Lutgarda, la quale pare che non sapesse formar discorso, nè proferir parola, che non fusse di Dio, ò indrizzata à Dio. Nè solo si può chiamar Beata per le due ragioni, che poco fà diceuamo, & sono communi à tutti li Santi; mà anco per vn'altra di più, la quale singolarmente conuiene à questa S. Vergine; poiche la sua lingua arriuò in terra alla felicità, alla quale si peruiene solamente nel Cielo, come se già fusse vno di quelli, che iui dimorano; & sapendo meglio parlare, & conuersare con li Angeli, che trattare, & conuersare con gli huomini, anzi scordata del linguaggio humano, per il poco vso, & essercitio di parlare con huomini, era molto intelligente, & accorta nel linguaggio, & stile de gli Angeli, con i quali teneua maggior prattica, & comunicatione.

Quanto lontano è stata questa Sãta Vergine dal macchiare le sue labbra, & dal profanar la sua lingua, con li discorsi del Secolo, si vede chiaramente nella particolare sollecitudine, che hebbe di custodirla per Iddio; perche ella fù tutta dedicata al seruitio Diuino; nondimeno lo fù particolarmente, con l'impiegarsi del continuo nelle Diuine lodi, nel Choro, ò nel trattare delle grandezze, & misericordie di Dio nelli suoi discorsi particolari, & nell'vne, & nell'altre occasioni, era tale il fuoco dell'amore, del quale ardeua, che quando cãtaua nel Choro, se le vedeuano vscir dalla bocca accese fiam-

me

me di amore, che saliuano al Cielo; & quando parlaua nel Parlatorio, le sue parole erano saette pungenti, con le quali feriua li cuori de' Peccatori, & gli tiraua, & guadagnaua à Dio, come si è veduto in molte parti di questa Historia.

Questa forza, & efficacia, che haueuano le sue parole, nasceua dall'amore interiore, che ardeua nel suo petto; imperciochè si come è impossibile, che da vn petto freddo eschino ragionamēti ardenti, così è cosa molto naturale, che essendo il cuore riscaldato al fuoco dell'amore, eschino parimēte le parole infiammate del medesimo amore. D'onde si vede quanto piccolo è il fuoco della Diuina Charità, che arde nel cuore, quando non si sente di fuora il suo calore nelle parole sante: & molto meno mostra di trattar con Dio nell'oratione, chì nella conuersatione non spira odore di Dio, nè ritiene alcun vestigio di Santità: sicome diremmo, che haueua poco fuoco quel forno, che leuato il coperchio, non facesse sentir fuora il suo calore: & che non erano tanto pretiosi i profumi, & il muschio, che vn vaso serrato racchiudeua in se, mentre essendo stato aperto, non spargesse subito per l'aria la sua fragranza, & il suo odore.

Da questo medesimo affetto verso Dio, nasceua in Lutgarda quel gusto, & quel diletto, col quale parlaua delle cose sue: perche (come disse S. Prospero) *Ciascuno parla con gusto di quello, che ama, & tiene nel suo cuore, & doue batte il pensiero, & ferisce l'affetto, quiui la lingua si compiace, & si diletta col parlarne*. Et suol'esser tale l'eccesso dell'amore ne gli amanti, che solo il sētir parlare della persona amata, ancorche lo stile sia rozzo, & mal limato, trattiene, & rallegra il cuore di quello, che ama: & il più ignorante, & più goffo Bifolco, gli parerà, che sia vn Tullio, & vn Demostene eloquentissimo; purche gli parli di quello, che gli gusta. Di quà io cauo, che se al giorno d'hoggi vediamo corrotto in gran parte il gusto de' santi ragionamēti, & che à pena si troua anco trà le persone virtuose, chi con gusto, & piacere tratti di Dio, il difetto consiste nell'interno del cuore, il quale non tenendosi da loro resignato in Dio, mà destratto, & occupato in vane affettioni della terra, ogni lor gusto è riposto nel parlare di quello, à che sono vanamente affettionati, & scordandosi di Dio, al quale sono maggiormente obligati, riesce loro graue, & disgustoso il suo trattare, per la tepidezza del loro amore.

Nè alcuni hanno da scusarsi di non parlare di Dio, allegando la poca gratia, & il poco sale, col quale alcune persone parlano delle cose spirituali, rēdendo graui, & moleste li santi ragionamenti, con il mal modo, & con la ritrosaggine, & malinconia, con la quale son soliti di diportarsi in esse: perche dato caso, che in ciò soglino alcuni commettere mancamento, & peccato; essi però non peccano per questa causa, nè inciampano per quello; mà per non hauere molto amor di Dio; che se l'hauessero in qualsiuoglia maniera, che fusse parlato loro delle cose di Dio, sentirebbon gusto, & ricreatione, sicome l'hanno nel trattare delle cose del Mondo, alle quali sono affettionati disordinatamente.

Ponderò à questo proposito Sant'Agostino, che la manna del Cielo, per li buoni era tanto saporita, che ciascuno sentiua in essa il sapore, che desideraua; per li cattiui era tanto insipida, che causaua loro nausea, & prouocaua il vomito.

Questo medesimo interuiene de' discorsi Santi, che essendo per li buoni Religiosi vna saporita Manna, nella quale ritrouano li sapori di tutte le cose, per li tepidi, & imperfetti è insipida, & causa loro nausea, & apporta loro maggior gusto vna nouelluccia, & vna facetia, che vn'essempio, & il detto di vn Santo: & tirando auanti il discorso di trattenimento, per due grosse hore, senza straccarsi, non posson continuare per mez'hora quello, che è di profitto, che non si stracchino, & che non bisogni mutar conuersatione.

Io non sò veramente intendere, come le persone Religiose ritrouino maggior dolcezza in discorrere del Mondo, che in discorrere di Dio, in ascoltare quelle cose, che passano in Terra, che quelle, che passano in Cielo. Questi, che hanno il gusto tanto guasto, furono paragonati diuinamente da Hugo di San Vittore (lib.2. de Claustr. Animæ) al Figliuolo Prodigo; il quale potendo nutrirsi delle ricche, & regalate viuande della mensa di suo Padre, elesse più tosto di andar mendicando il sostentamento vile de' Porci: Questi sono i racconti, & le false fauole del Secolo. Et parlando questo Religioso huomo, della sua medesima persona, & per la sua humiltà, riprendendo se medesimo, perche andaua ancor tuttauia parlando delle cose mondane, dice: *Sfortunato mè, che ancora non mi sono scordato del Mondo, nè delle sue vanità; & quando io parlo di questo nelle mie conuersationi, che altro faccio, se non spander ghiande, & chiamare à raccoglierle gli Animali immondi? li quali radunati in vn branco, & formato di se vn largo, & spatioso circolo, stanno con la bocca aperta, per vdire le nuoue Secolaresche, ch'io racconto loro.*

Et con quanta proprietà, li vani ragionamenti del Mondo, si paragonano al cibo vile, del quale si sostentano gli animali immondi, & i discorsi Sãti, alla Manna del Cielo, & al Pane de gli Angeli; si proua chiaramente, con la visione, che hebbe vn Santo Monaco, il quale vedde, che mentre durauano trà li Religiosi i ragionamenti Santi, & Spirituali, andauano trà di loro gli Angeli, con faccie molto allegre, abbracciandoli per contrasegno, che godeuano della loro conuersatione; Mà se alcuna volta mutauano discorso, & si diuertiuano à trattare di cose vane, subito gli Angeli si ritirauano, & veniua vn branco di Porci immondissimi, che erano Demonij in somigliante figura, & si riuoltolauano trà di essi, mostrando gran gusto, & contento della loro conuersatione.

Et questa può essere vn'altra ragione efficace, per affettionar le persone Religiose, à trattar di Dio nelle loro conuersationi; poiche li colloquij Santi, sono vn dileggiamento, che si fà al Demonio, & vn'inuito, con il quale si tirano li Santi Angeli, ad abbracciarle, & ad intromettersi nelle loro cõuersationi: come per il contrario i discorsi vani del Secolo, seruono solamente, per tirare li Demonij ad intramezzarsi frà essi, come diceuamo, &

per

per farci imbrattare le nostre labbra, con il fango, & loto delle loro basseze.

Aggiungiamo al sudetto vn'altra ragione, la quale ci deue muouer grandemente, à procurare di parlar sempre di Dio, & è che il medesimo Christo all'odore de' santi ragionamenti, scende dal Cielo, per assistere, & interuenire ad essi. Ilche è tanto vero, che fuor di quella presenza, con la quale stà nel Santissimo Sacramento, questa è la maggiore, & più fauorita di quante ne hà; adempiendo il Signore la sua parola di stare in mezo di quelli, che parlano di lui, & trattano delle sue cose.

Di che tenghiamo molti, & molto illustri essempi nelle Vite de' Santi, che io non riferisco, per non allungare questo Capitolo, anzi concludendolo, torno la seconda volta à mettere auanti à tutte le Religiose l'essempio ammirabile, che in materia di parlar sempre di Dio, lasciò loro la purissima Vergine Santa Lutgarda, nella cui bocca non si ritrouarono mai, se non parole sante, & di edificatione, & essendo stata trauagliata in tutta la vita da continue malattie, & infermità, non hebbe necessità, per alleggierimento di esse, nè per sua recreatione, & trattenimento di distrahersi in conuersationi impertinenti, nè in risa, & motteggiamenti vani del Parlatorio, mà solo con parlare, ò sentir trattare di Diô, si trouaua alleggierita in tutte le sue pene, & trauagli.

Et perche questo rimedio di parlare, ancorche sia di Dio, nè è sempre conueniente in tutti i tempi, nè l'estrema clausura, & ritiramento di Santa Lutgarda lo permetteua, se non rarissime volte, & come per Giubileo, quando qualche persona di nota Santità, la ueniua à visitare; di qui è, che l'ordinario alleggierimento nelle sue tristezze, era l'oratione, & il trattare cõ Dio, che è l'vnico rimedio, che l'Apostolo S. Giacomo propose alli afflitti; del quale valendosi continuamente la Santa Vergine, quando in mezo delle sue malattie si ritrouaua maggiormente trauagliata dalle malinconie & tristezze, che sogliono portar seco; all'hora si consolaua con Dio nell'oratione, & si ritiraua in sicuro sù'l sacrato delle Piaghe di Christo Nostro Bene, & quiui ponendo freno, & silentio à tutte le sue sollecitudini, & pene, passaua li giorni, & le settimane intiere allegra, & contenta, essendo la Meditatione della Passione del Saluatore (come dicemmo in suo luogo) la medicina più efficace, & più possente, per curare le sue infermità, & la pittima più cordiale, per scacciare le sue tristezze, & le sue pene.

CA-

CAPITOLO XII.

Di quanto dolcemente trattauano di Dio li antichi Monaci à confusione della nostra tepidezza.



IL Beato San Lorenzo Giustiniano, come grandemente zelãte dell'honore di Dio, paragonando li tempi, & Secoli d'oro di quei primi Popolatori del Deserto, con li nostri miserabili, & infelici; liquefattosi in pietose lacrime, esclama, & dice (si legga San Girolamo epist. 22. ad Eustochium: *O quanto differenti sono hoggi le cõuersationi delle persone Religiose da quello, che furono in tempo di quei Santi Padri dell'Eremo, quando radunandosi insieme à parlar gli vni con gli altri, non si vdiua trà loro parola di cattiuo suono, nè cosa, che hauesse sentore à mille miglia di mormoratione, di altierezza, ò di superbia, anzi nelle loro conuersationi risplendeua vna modestia rara, vn'humiltà profonda, vn trattar piaceuole, alcune tenere lacrime, alcuni accesi sospiri, mouendo Dio con i ragionamenti Santi i loro cuori, & accendendoli di amorosi affetti. Mà non si troua più chi parli di Dio, nè cosa che sia di edificatione, & la causa è, perche si è raffreddata la charità, & intepidito il feruore dello spirito; ilche non può non essere vna gran vergogna delli Serui di Dio; poiche vediamo, che li lauoratori trattano con gusto delle loro raccolte, li Offitiali delli loro offitij, li Mercanti delli loro guadagni, li Letterati delle loro dispute. Mà (ahi dolore) solamente le persone virtuose, & Serue di Dio sono ignoranti di quello, che deuon sapere, conforme allo stato loro, nè vsan diligenza, per saperlo, nè meno ne parlano: anzi se alcune volte si radunano insieme à ragionare, non discorrono delle cose proprie, che importano loro, mà de' negotij d'altri, nelli quali non hanno da far niente.* Quasi tutte sono parole di San Lorenzo Giustiniano, nelle quali descriue in fin della lettera quello, che si vede succedere con più verità nel nostro Secolo, che non succedeua nel Secolo, nel quale il Santo visse; poiche non è mai stato il trattrare delle cose del Cielo più decaduto nel Mondo, di quello, che è adesso.

Et se alcuno dirà, che sempre il Mondo è stato il medesimo, & quello, che hora si vsa, si vsò anticamente: poiche vediamo, che San Bernardo, parlãdo di quello, che vsaua trà li Religiosi del suo tempo, dice loro, in Apolog. ad Guillelm. Abb. *Hormai Fratelli miei non si vsa più nelle nostre visite, & ragionamenti, di parlare della Scrittura Sacra, nè di quello, che appartiene alla salute delle Anime; mà tutto è risa, galanterie, & parole, che se le porta il vento.* Rispondo à questo, la prima cosa, che il Santo parlò quiui con essaggeratione, & più tosto per confondere, & humiliare li Religiosi, con i quali quiui parlaua, che perche in verità di fatto; la cosa passasse così, come nella corteccia suonano le parole. Mà dato caso, che all'hora vi fusse il medesimo mancamento, che ci è adesso, bisognarebbe, che si ritrouassero al presente

mol-

molti Bernardi zelanti, li quali si opponessero all'impeto della corrente, & molti Lorenzi Giustiniani, li quali con tenere lacrime piangessero, di vedere quanto vada per la mala, il trattare di cose Sante, che al tempo di Sant'Antonio, & di San Paolo primo Eremita, staua tanto in fiore trà li Monaci. Et ancorche sia dì passaggio, non posso lasciare di fermarmi à raccontare qualche cosa di quello, che passaua ne' ragionamenti santi di quel Secolo d'oro, almeno per mia consolatione, & per alleggierimento di quelli, che leggeranno questa scrittura.

Viueuano all'hora li Monaci nelle solitudini, & ne' Deserti, separati, & scompartiti in differenti Celle, gli vni da gli altri, & di quando in quando se n'vsciuano à far le loro visite. Alcune volte si poneuano à sedere vicino alle ripe de' fiumi, ò doue hanno il loro nascimento li ruscelli, & le fontane, & quiui à due à due all'ombra delle palme, de' platani, & de' salci, discorreuano dolcemente di Dio. Altreuolte passeggiando per li luoghi più bassi, & ameni delle valli, ò per li più alti, & spatiosi delli Monti, si conferiuano trà' loro sentimenti Diuini. Nè temeuano d'incontrarsi con le fiere dell'Eremitaggio, perche esse più tosto con segni di gratitudine, & di humiltà, prostratesi alli loro piedi, glie li leccauano. Alle loro voci si ammansiuano li Leoni più feroci, & li Tigri più crudeli: & insin li Passari solitarij volauano loro sù le mani, & cantauan quiui dolcemente, trattenendosi con loro in conuersatione, finche essi licentiandoli, accioche se n'andassero, dauan loro la lor beneditione. Qual lingua potrà raccontare quel che passaua in questi ragionamenti trà quegli Angeli popolatori de' Deserti? Quiui li Giouani dauano ragguaglio delle coscienze loro, alli più attempati, & manifestando loro, come Figliuoli à' Padri, li più occulti pensieri della propria anima, li pregauano de' rimedij, per le loro tentationi, & quei Vecchi venerandi, gli dauano loro, con auuertirli delle altutie del Demonio, con le quali pretendeua di farli cadere. Quiui li tepidi, & li fiacchi restauano infiammati al fuoco de' ragionamenti, delli più inferuorati: li pusillanimi pigliauano animo, per non si sbigottire nella battaglia: li mesti tornauano allegri à proseguire il camino incominciato. Finalmente li Nouitij, & inesperti nelle battaglie della solitudine, si ringagliardiuano con l'essempio delli più vecchi, li quali si erano già ritrouati in esse, & n'erano vsciti vincitori: & questi s'inteneriuano, & piangeuano, hauendo compassione alli combattimenti, & alle lotte delli nuoui guerrieri.

In questo tempo risplenderono ancora con singolar' essempio di virtù alcune Fanciulle honestissime, & altre Sante Donne, che si chiamauano le Riserrate: le quali fuggendo dalle Città, & ritiratesi ne' Deserti, ciascuna nella sua Cella da per se, si riserraua, & sepelliua in vita, & murando affatto le porte delle loro Celle, con calce, & mattoni, lasciauano solamente ad alto alcune finestrelle aperte, per le quali riceueuano il lume, per poter leggere i Salmi, ò fare qualche lauoro manuale, nel tempo, che auanzaua loro dell'oratione. Alle loro Celle (che per ordinario erano congiunte con le Chiese, doue li Monaci celebrauano i Diuini Offitij) andauano à visitarle ne' giorni più solenni, li Padri più vecchi, & parlauano loro da quelle fine-

stre:

ſtre: mà queſto era di rado, & come per Giubileo, ſolamēte ne' giorni delle Paſque, & non ſi faceua da tutti li Monaci, mà dalli più vecchi, li quali erano, come li Padri, & Maeſtri de gli altri. Queſti le inſtruiuano nella deuotione, le indrizzauano nella ſtrada del Cielo, ſcioglieuano i loro dubbij, & alleggieriuano le loro pene. Che tempo era quello tanto deſiderato per diſcorrere delle coſe Diuine? & quanto bene era conſumato in ſanti ragionamenti? Per eſſo ſtimauano ben'impiegati li trauagli paſſati, & s'inanimauano à tollerare quelli, che reſtauano, & quel rigoroſo riſerramento, & quella ſtretta clauſura, riuſciua loro facile da tollerarſi, per la ſperanza del Cielo, che dauano loro, & per l'eterno premio, che loro prometteuano da parte di Dio.

Che dirò dunque, quando due vecchi, di canutezza venerabile, dopo ſeſſanta, ò ſettanta anni di ſolitudine, ſi radunauano inſieme, per tenere conferenza delle coſe Diuine, & di quello, che Dio haueua loro communicato nell'oratione? quanto altamente parlauano dell'eminenza delle virtù? della grandezza delle perfettioni Diuine? de' miſterij occulti della Sacra Scrittura? de' diletti eterni della Città di Dio? Quiui diſcorreuano in maniera tale del Cielo, come ſe l'haueſſero veduto chiaramente con i loro occhi, & fuſſero paſſeggiati per le ſue ſtrade, & interuenuti alle ſue feſte, & ritrouatiſi à parlare à bocca à bocca con i ſuoi habitatori. O che gratioſi trattenimenti eran quelli? che dolci ragionamenti? che ſante conuerſationi? che tempo bene impiegato in trattare di Dio? quanto lontani erano quei Santi Religioſi, dal guſtare de gli altri vani ragionamenti del Secolo, ò dal conſumare il tempo in altri diſcorſi, che non fuſſero di Dio? In queſte ritrouauano guſto, conſolatione, pace, & ſodisfattione dell'anime loro. Con queſte non haueuan biſogno de' trattenimenti ingannèuoli del Secolo, nè delle falſe allegrezze del Mondo, nè de' vani paſſatempi de' ſuoi amatori: anzi hauendo collocato in Dio tutto il loro amore, haueuan ripoſto in lui ſolo il loro cōtento, & non mancaua loro mai copioſa materia di poter parlare con guſto, & con profitto, perche non mancaua loro mai l'amore, nè la gratitudine de' benefitij riceuuti. Se à noi adeſſo vien meno la materia, quando parliamo di Dio; ò ſe ci ſi gelano le parole in bocca, quando vogliamo parlare; ò il trattarne ci rieſce moleſto, & inſipido: è difetto dell'amor di Dio che in noi altri è come morto, & eceſſo dell'amor delle creature, che viue in noi. Nè ci è occaſione di dar la colpa à' ragionamenti ſanti, dell' inſipidezza, che ſentiamo alcune volte in eſſi, mà diamocela pure à noi medeſimi: poiche le parole di Dio, come dice Dauid Pſal 118. ſono più dolci del mele al ſano palato de' Santi, qual'era il ſuo: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua ſuper mel ori meo*; mà al palato infermo, & guaſto delli tepidi, & deboli, ſono amare, & inſipide, eſsendo il fiele, che le infetta, la diſordinata affettione, con la quale amiamo le creature.

CA-

CAPITOLO XIII.

Quanto rari furono li ragionamenti di Santa Lutgarda con i Secolari; & quanto riseruate deuono essere le Vergini in questa materia.



NA delle cose, che deuono molto ben considerare le Spose di Christo, è che le persone, con le quali si pōgono à parlare, siano tali, che nè la Religione, & il buon credito de' loro Monasterij, faccino alcuno scapito per il loro trattare; nè la deuotione, & lo spirito delle medesime Religiose si vada raffreddando per la loro cōmunicatione. Di qui è, che tutte le conuersationi, con le persone Secolari, nelle quali non concorre il debito della stretta parentela, nè alcun'altra precisa obligatione, sono generalmente reprouate da' Santi, come pregiuditiali allo spirito, & alla deuotione de' Monasterij: & in quelli, doue fusse libertà di coscienza, per parlare le Religiose cō quei Secolari, che volessero, senza che in questo ci fusse limite, nè prohibitione alcuna, serebbe impossibile, che si conseruasse lo spirito, & la disciplina Religiosa; si legga il Capitolo terzo del primo Libro.

Sāta Lutgarda diede in questa materia vn singolare essempio da imitare à tutte le Religiose, essendo tanto osseruāte, & circospetta, che da quell'hora, che aprì gli occhi alle cose Diuine, non hebbe mai parole, nè differenze con Secolari, nè contrattatione, & comunicatione con essi. Rarissime volte andò al Parlatorio à parlare ad alcun Secolare, che non fusse sforzata da obligationi, & necessità precise; & quelle poche volte, che parlò loro, fù sempre con profitto, & vtile spirituale di quelli, che l'andarono à visitare; perche essendo di Dio, & delle cose eterne, il trattare ordinario di questa Vergine, parlaua di esse con tanto viue, & efficaci ragioni, che imprimeua ne' cuori di quelli, che l'vdiuano pensieri santi, & desiderij ardenti, di amare, & seruire à Dio: & possiamo dire, cō verità, della sua lingua, quello che S. Basilio disse della lingua del giusto, che era la penna, che retta dallo Spirito Santo, scriueua ne' cuori più duri, parole di vita eterna, lasciando impresso nell'anime loro, lo spirito, del quale era ripiena. E ben però vero, che noi vediamo delle lingue, come penne mal temperate, rette da mano non destra, che seruono solamente per far delle cancellature, & de' brutti scarabocchi nella bianca carta dell'altrui vita, essendo le loro mormorationi tanto più sporche, quanto maggiore è il candore, & la purità de' costumi delli Santi, delli quali mormorano.

Si vedde chiaramente, che la destra mano dello Spirito Santo, reggeua la lingua di questa S. Vergine, in molti delli Secolari, che le parlauano, per raccommandarsi alle sue orationi: li quali mutando Dio il loro cuore, si conuerti-

vertirono per le sue parole, & fecero penitenza de' loro peccati. Trà questi fù molto particolare, & notabile la conuersione di quel gran Caualiere chiamato Rinieri, del quale parlammo nel Capitolo vndecimo del secondo libro, il quale fù di maniera mutato da Santa Lutgarda con il suo parlare, & con la sua feruente oratione, che di Caualiero senza coscienza, & vitioso, che era prima, fù conuertito in vn Monaco feruente, & penitente, come diuenne dopoi: operando Dio per mezo della lingua di questa castissima Vergine, quello che Giuditta cap. 9. pregò Dio, che operasse, per mezo della sua, nel tempo, che ella hebbe à ritrouarsi insieme, & à parlare col Capitano Oloferne: cioè, che le dasse parole tanto saggie, aggiustate, & ben composte, che intenerissero il suo fiero cuore, & di crudo Leone lo conuertissero in mansueto Agnello. Somigliante gratia fece Dio à questa purissima Vergine quella volta, che parlò à Riniero, & le altre, che sforzatamente hebbe da parlare con i Secolari, li quali rimandaua alle Case loro, edificati della sua santa conuersatione: & riduceua nella strada della salute quelli, che erano disuiati, & vitiosi, facendoli Religiosi, & modesti, senza diuertirsi à trattar con loro di altre nuoue, ò negotij del Secolo, oltre il negotio della loro salute.

A questo medesimo effetto giouaua la stima, che tutti li Secolari haueuano della Santità, & ritiratezza di Santa Lutgarda, & l'opinione, che teneuano, che con la Santa non doueua trattarsi di cose, che hauessero punto di odore di Mondo, nè meno diuertirsi in burle, facetie, & trattenimenti vani: perche essendo tanto Religiosa, & Santa, non ammetterebbe in modo alcuno somiglianti ragionamenti, nè consumarebbe in essi inutilmente il tẽpo: & però persuasi di questa verità li Secolari, che la visitauano, trattauano solamente con lei delle cose di Dio, & della loro salute, senz' hauere ardire d'intromettere altri discorsi, perdendole il rispetto, & la riuerenza douutale, nè di passarsene nella conuersatione di palo in frasca. Che alle volte importa alla medesima virtù, che vno sia tenuto per virtuoso; & il trattarlo come Santo, fà che sia santo, procurando egli di corrispondere con le parole, & con l'opere, à quello che di lui dice, & publica la fama.

In questa purissima Vergine, se bene giouò grandemente alla modestia, & honestà de' suoi ragionamẽti con i Secolari, la stima, che li medesimi Secolari faceuano della sua Santità, nondimeno giouò molto più, senza comparatione, il pregio, & la stima, che la medesima Santa faceua dell'oratione, & del trattare con Dio, & il ritiramento, & distaccamento dalle creature, col quale visse tutta la sua vita: perche di quà nasceuano in lei quelle grandi ansietà, & ardenti desiderij di fare oratione, di viuer ritirata, di non veder nessuno, nè di parlar con nessuno, scusandosi per quanto le era possibile da ogni sorte di discorso, particolarmente con i Secolari. Et questo fù con tanto estremo rigore, che (come vedemmo nel Capitolo tredici del Libro primo) domandò à Dio con somma instanza, che le leuasse la gratia di far miracoli, che le haueua concessa, per non hauer'occasione, per questo, di parlare con i Secolari, li quali le andauano à chiedere il rimedio delle loro infermità; & d'impiegar con essi quel tempo, che desideraua di hauer

libe-

libero, & disoccupato, per parlare, & trattare con Dio, la conuersatione del quale era più dolce, per l'amorosa Vergine, che il miele; essendole quella de gli huomini mondani più amara, & disgustosa, che l'aloè.

CAPITOLO XIV.

Quanto sono indegni per vna Sposa di Christo li discorsi del Secolo.

E' Incomparabile la perdita, che fà vn'anima, la quale tratta di perfettione, in quel giorno, che si diletta di ragionamenti superflui, consumando in essi quel tempo, che haurebbe potuto guadagnare con gusto, impiegãdolo nell'oratione, parlando con Christo, & con la Madre sua, con li Angeli, & Cortigiani del Cielo, ò con quell'altre persone virtuose, & Sante, il trattare, & communicatione delle quali, se nõ hauessero il gusto guasto, sarebbe più conforme al genio loro, & di maggior lor gusto, & piacere, per ragione della maggior somiglianza, che è frà di essi, non solo nell'habito, & nella professione, mà anco nella vita, & ne' costumi.

Ponderò diuinamente San Giouanni Chrisostomo Hom. 16. in Gen. che hauendo Dio creata Eua nel Paradiso, & postala à canto di Adamo suo marito, dalle coste del quale l'haueua formata; nondimeno non si dice nella Sacra Scrittura, che questa Donna habbia aperta la bocca, per dire vna sola parola ad Adamo: mà che voltandoli le spalle, se n'andò alla porta del Paradiso, & si pose à parlare molto alla lunga con vn Serpente, ò con vn Demonio, ò con ambedue insieme, che l'vno, & l'altro interuennero in questa conuersatione. Si marauiglia grandemente il Santo, & con molta ragione, che Eua habbia hauuto il gusto tanto corrotto, che li piacesse più di parlare con vn schifo Serpente, che con Adamo: nel quale, oltre di esser suo marito, & datole per mano di Dio, concorreuano tutte le buone parti, che si possono desiderare, & ricercare in vn'huomo; & queste erano tanto eccellenti, che da lui ad vn'Angelo, era all'hora molto poca differenza: poiche lasciando da parte Christo Nostro Bene; Adamo fù il più bell' Huomo, il più gratioso, il più intelligente, & bel parlatore, che sia mai stato al Mondo, & quello, che fù creato da Dio con maggior doni, & talenti di animo, & di corpo. Caso, che se bene esplica quanto le Donne habbino alle volte il gusto guasto, quanto sono cieche, & incostanti nel loro amore, amando molte volte quello, che dourebbono aborrire, & odiando quello, che dourebbono amare; questo nondimeno è il simbolo più significatiuo, che può hauere, di esplicare quanto cieca, & stolta sarebbe quella Sposa di Christo, la quale per conseruare le vane corrispondenze del Secolo, non si curasse

di volger le ſpalle al ſuo Diuino Spoſo, & ritenerli la parola. Che queſto fà chi conſuma nel trattare, & conuerſare vanamente con gli huomini, quei ſpatij di tempo, che dourebbe conſumare nell'oratione, con Dio trattando, & conuerſando con Sua Diuina Maeſtà.

Chi è, che ſi poſsa paragonare con Chriſto noſtro bene, ſecōdo Adamo, non terreno, mà Celeſte; nel quale ſi ritrouano tutte le doti, & tutte le gratie, che poſsa deſiderare vn cuore humano, anzi egli è la vena, & la ſcaturigine di eſse; perche queſto Signore è la fontana della Bellezza, della Sapiēza, della Nobiltà, della Liberalità, & delle altre qualità, che in vn Spoſo poſſono rapire gli occhi della ſua Spoſa; anzi non è ſtato nel Mondo Spoſo, nè tanto diſcreto, & ſauio, nè tanto amabile, & piaceuole; nè tanto liberale, & corteſe verſo la ſua Spoſa; quanto è Chriſto verſo le Vergini Spoſe ſue. Li ſuoi occhi vibrano raggi di amore, che accendono le anime; la ſua lingua ſaette, che trafiggono i cuori: le ſue labbra miele, che addolciſcono la vita: le ſue mani perle, che adornano il ſeno. Il voltar dunque le ſpalle ad vn Spoſo tale, & ritenerli la parola, per metterſi à parlare con vn' Huomo diſuiato, che altra coſa ſarebbe, ſe non fare quello, che fece Eua? Laſciare il miglior' Huomo del Mondo, per vn Serpente, ò per vn Demonio, ò per ambedue vnitamente inſieme, che l'vno, & l'altro ſogliono eſsere alcuni Giouanacci ſtolti, & diſuiati del Secolo, li quali trattano d'inquietare le Spoſe di Chriſto, perche eſsendo per la ſordidezza de' loro vitij, & per i loro deſiderij vili, & terreni, brutte, & abomineuoli Serpi, che ſtraſcinando ſempre il ventre per la terra, della quale ſi nutriſcono, ſono inſieme Demonij nell'offitio, che fanno, nel pretendere d'inquietare le Spoſe di Chriſto, leuandogliele da canto, & impedendo loro il trattare, & conuerſare con Sua Diuina Maeſtà.

Quanto ripiena di vergogna, & di confuſione ſi douette ritrouare Eua auanti di Adamo, quando ſi vedde per vna parte ingannata dal Serpe, col quale ſcioccamente ſi era poſta à parlare, & per l'altra meno amata, & fauorita dal ſuo Marito, per il tradimento, che gli haueua fatto, in laſciar lui per andarſene à parlare con vn Serpe? Fù ſenza dubbio materia di tanta vergogna, & confuſione per Eua, che per quello, ch'io credo, le durò fin che viſse; & quando ſi poneua à parlare con Adamo, ricordandoſi della ſua leggierezza, che apportò tanti danni al Mondo, non poteua laſciare di confonderſi, & vergognarſi. Almeno per le Spoſe di Chriſto, che ſi pregiano di eſser tali, qual materia ci può eſsere di maggior cōfuſione, & vergogna che queſte parolette, & corriſpondenze vane del Secolo? Et ponendomi io alcune volte à penſare ſopra queſto punto, non sò capire, come vna Vergine ſi poſsa la ſera metter nell'oratione à parlare con Chriſto, à trattare, & conuerſare amicheuolmente con Sua Diuina Maeſtà, hauendo poco prima conſumato vanamente il tempo in diſcorſi del Secolo; imperciòche come può l'intelletto ſtare attento, & deuoto alle coſe Diuine, eſſendo ſtato poco prima ſuagato, & diſtratto nelle humane? ò come può muouerſi la lingua à dar lodi, & beneditioni à Dio, eſſendo ſtata poco prima occupata in dir parole di amoreuolezza, & di adulationi à gli huomini?

Che

Che vna Donna adultera, per ricoprire il suo tradimento, vsi nel parlare con suo Marito, finti vezzi, & amoreuolezze; & che habbia animo, & lingua da dimostrarglíele, si può facilmente intendere, dice San Basilio Magno lib. de Ver. Virgin. perche il sapere, che fà ciò con vn'Huomo, il quale non vede il cuore, nè quello, che passa in esso interiormente, le dà ardire, & animo di parlarli con queste doppiezze. Ma vna Sposa di Christo, la quale hà da trattare con vn Sposo, che vede, & penetra meglio l'interno del l'anima sua, che nõ fà ella medesima, come si pigliarà ardire di dire: Signore io amo solamente voi, & con voi solo stò contenta; poiche quel medesimo Signore stà vedendo chiaramente, come nel suo cuore passa tutto il cõtrario, & che nell'interno sono molto differenti i suoi gusti, & affettioni da quello, che nell'esterno significano le sue parole?

Adunque il pensare adesso, che le Vergini affettionate alle cõuersationi del Secolo, habbin punto di deuotione, ò che ne gli Offitij Diuini, ò ne gli altri essercitij Santi, Iddio cõmunichi loro il gusto, & consolatione, che suol cõmunicare alle sue Spose, quando gli offeriscono il loro cuore puro, & libero da ogni amore humano, questo è nogotio tãto difficile, che à mio parere è del tutto impossibile, & tale lo giudicò S. Gregorio Papa nel lib. 1. de' suoi Dialoghi, in Proemio; imperciochè qual deuotione, & sentimenti santi può hauere nell'oratione chi stà quiui inquieta, & perturbata dalla vana affettione del Secolo, & dalle imaginationi, & sollecitudini, che porta seco? Et quando concediamo, che qualche volta per miracolo le riuscisse di hauere qualche poco di deuotione, & che alzasse vn tantino le ale, per godere dell'aria del Cielo, à pena haurà cominciato à solleuarsi in alto, che il Demonio, ritirandonela con l'affettione vana, nella quale la tiene allacciata, la farà cadere ignominiosamente, & la getterà à terra con miserabile percossa.

Succede à queste Anime, dice Santo Antioco homil. 102. quello, che alli Passarini, che li Fanciulli tengono legati, & imprigionati cõ vn filo, che venendo loro rilasciato vn poco di spago, si mettono à volare, & alla metà del corso, quando andauano più allegri, pensandosi hormai di esser liberi, il Fãciullo torna à ritirar loro lo spago, & facendoli cadere in terra, se ne ride, & si trastulla, con burlarsi di essi: Et li Passarini, vedendosi per vna parte legati, & prigioni, & ritrouãdosi per l'altra burlati vna, & più volte, per molto spago, che si torni à rilasciar loro, non vogliono piu volare, nè affaticarsi maggiormente, ma più tosto si rendono vinti, & si lasciano serrare in gabbia.

Questo è per l'appunto quello, che interuiene nell' oratione à quelle persone, le quali ritengono qualche affettione, ò passione disordinata, & non trattano di mortificarla; che nel principio della loro affettione, nõ lasciano del tutto l'oratione, ma piu tosto procurano di solleuare in essa il lor cuore al Cielo: ma perche il Demonio le tiene già prigioni, & legate, alla metà della strada, quando vanno volando, le tira per la cordicella della loro affettione, riducendo loro alla memoria quelli, alli quali voglion bene, & le fà cadere dal Cielo, al quale stauano pensando, & le getta à terra;

bur-

burlandosi, & ridendosi di vedere, che con sì bella ritrouata, tiene quelle pouerette prigioni, senza che se n'accorghino; & ritrouandosi esse per vna parte prigioni della vana affettione, dalla quale non si sanno suiluppare; & per l'altra, parendo loro impossibile il volare al Cielo, & che è vn'affaticarsi in vano; lasciano del tutto l'oratione, & non si vogliono affaticar più in pensare al Cielo, di doue il Demonio le precipita, mentre vi vanno salendo; mà pensano alla terra, & si arrendono à' suoi lacci, che è quello, che il Demonio pretendeua.

Quando vn'anima si riduce à questo stato, è il più miserabile, & infelice, al quale si possa ridurre: perche già il ritiramento se le rende insopportabile, il silentio intollerabile, la solitudine penosa, & la clausura carcere, & finalmente quanto ode, & quanto vede dentro delle sue porte, tutto l'infastidisce, & l'attedia, & insino gli Offitij Diuini del Choro, le sono molestissimi; anzi questi sono quelli, che più d'ogni altra cosa l'infastidiscono, & l'attediano. Et la causa è, perche bisognando per forza, che tutte le Vergini, per rispetto dell'instituto di perfettione, che professano, cõsumino la maggior parte del giorno in Choro ne' Diuini Offitij, ò in altri essercitij Spirituali, sarà vn star continuamente tormentata vn'anima, la quale li fà cõ poco gusto. & non li viene dall'interno del cuore il farli. E' come, se ad vn'infermo suogliato, & che hà perduto l'appetito, si facesse continuamente violenza, perche mangiasse; che gli sarebbe vn tormento intollerabile, & basterebbe à farlo crepare di mera nausea. Questo medesimo interuiene à queste anime, le quali stanno molte volte in Chiesa crepando, & come forzate, & violentate à gli Offitij Diuini, alli quali se bene assistono col corpo, stanno presenti col cuore in vn'altro luogo, & nell'oratione fanno quella recitatione con la bocca, & in quel medesimo punto, li piedi stan loro bullicando, & saltellando per andar via, non vedendo l'hora di fornire, per tornarsene al discorso incominciato.

Le possiamo paragonare con quei passarini, di fresco rinchiusi in gabbia (che poco fà diceuamo) li quali vedendosi nuouamente incarcerati, non fanno altro, che andar mettendo il becco per quelle bacchettine, & gratelle della gabbia, tentando d'vscire della prigione. Così pare, che vedendosi, come ingabbiate per forza, & imprigionate violentemente nello stato Verginale, che professano, si raggiran sempre per vscirlene, se non col corpo (che questo già è impossibile) almeno con l'anima, & con il cuore. Et è caso degno di lagrime, che viuendo nella Casa di Dio, doue tutti viuono contenti, & allegri, solo queste anime viuono discontente, & meste; & potendo godere de' regali della Terra di Promissione, sospirino à gli Agli, & alle Cipolle di Egitto: & lo stato Verginale, che per le Vergini sauie è il Paradiso de' diletti eterni, per quelle vien'ad essere vn penoso carcere, & vna miserabile schiauitudine. Questo è quello, di che si lamentaua il Beato Sant' Antioco, quando diceua, che le conuersationi licentiosi con i Secolari, sono li ceppi, & le catene, con le quali imprigionate le persone Religiose, viuono con mille tristezze, senza sapere, che cosa sia vn tantin di allegrezza spirituale, tenendo il ritiramẽto della Religione, & la Clausura per carcere perpetua

petua, & per penosa schiauitudine. Homil. 102. *Laquei, & pedicæ sunt prolixæ secularium confabulationes, quæ mentem prorsus auocant à spirituali letitia.*

CAPITOLO XV.

Quanto mal sentimento hebbero li Santi delle conuersationi secolaresche nelle Spose di Christo.



NON posso lasciar di riferire in questo luogo vna cosa, che il Serafico Padre San Francesco soleua dire à' suoi Frati, à proposito de' ragionamenti, che li Religiosi sogliono hauere cō le donne secolari; la quale hà anco maggior forza, per il proposito, che noi altri trattiamo: *Che hà da parlare vn Religioso* (diceua questo Santo) *con vna Donna à solo à solo, quando non la confessa, nè la consiglia nelle cose della sua salute, perilche non sono necessarie tante hore, nè tanti giorni, quāti il Demonio pretende di palliarne sotto questo pretesto?* Non pareua à questo Santissimo Huomo, che potesse essere discorso trà lor due, ancorche fusse molto breue, che si potesse giustificare, se non col pretesto di essere egli il suo Confessore, & ella sua Penitente: & che se parlauano d'altra cosa, che della loro salute, era con danno delle anime loro, & con scandalo di quelli, che gli vedeuano: ò almeno con perdita del tempo pretioso, che è vna perdita incomparabile. Stante questo, che cosa dunque haurebbe detta questo Glorioso Patriarca, se hauesse veduta alcuna Vergine poco circospetta ne' discorsi del Secolo? Che hà da parlare vn'huomo secolare con vna Sposa di Christo? ò perche vna Vergine, la quale tratta con gli Angeli, hà da conuersare lungamente con gli Huomini? Chi crederà, che trà lor due discorrino di cose spirituali, & sante, & non più tosto di cose vane, & senza profitto, & anco alle volte dannose alle anime loro?

Trattò mirabilmente questo punto Sant'Ambrogio nel libro, che dedicò alla Vergine Deuota: & il titolo del suo primo Capitolo è; *Che la Vergine Sposa di Christo, non hà da tenere conuersationi cō huomini mondani* (& trà l'altre cose, le dice queste parole) *Che hauete Deuota Sposa di Christo, che parlare con gli Huomini del Secolo? Che cercate d'imparar da loro? Perauuentura cercate d'imparare à perderui, come essi si perdono? Se cercate chi v'insegni di custodire la castità, essi non la custodiscono; se la fedeltà verso Dio, essi non l'hanno; se Christo, egli non dimora nelle anime loro: Non sò che cerchiate, nè che amicitie, & interessucci sono questi, che tenete con loro. Ditemi vi prego* (aggiunge il Santo) *che risposta mi date à questa domanda? Se sete Sposa di Christo, perche cercate di piacere à gli Huomini? Et se lasciaste il Secolo, perche vi riuoltate verso di esso? Volete essere come il Cane, che ritorna la seconda volta al vomito?*

O co-

O come vn'animale immondo, che doppo di esser ripulito, torna à riuoltolarsi nel fango? Chi tiene amicitia col Mondo, è forza che habbia inimicitia con Dio. Che hauete da rispondermi à questo, Deuota Sposa di Christo? Quali sono i vostri disegni, quali le vostre pretensioni? Non me le direte? Se vi consecraste per Sposa sua, perche desiderate di piacere à gli Huomini? Et se desiderate di piacere à gli Huomini, perche vi consecraste à Dio? Se viuete falsamẽte persuasa, che gli Huomini siano qualche cosa, auuertite che non sono niente; perche per essere Huomini di questo Secolo, di pari passo, che questo và mancando, mancano essi ancora.

Chi haurebbe detto, che con tante, & tanto pesanti ragioni, non si fusse contentato il Santo Dottore, senza voler passar più auanti nella riprensione? Mà il suo ardente zelo non permette, che si ristringa, & trattenga la lingua, quando è tanto grande il sentimento: & così prosegui sce, & dice: *La seconda volta vi affermo, che non arriuo à penetrare quali siano i vostri intenti, nè quali i vostri disegni. Se cercate oro, argento, vesti, & abbigliamenti, perche lasciaste il Mondo, & vi consecraste à Dio, sapẽdo che non si dilettaua di hauer queste cose in sua compagnia, mà di vedere vn cuor contrito, & humile nelle sue Spose? Perche pretendete di hauer corrispondenze vane con gli huomini mondani, li quali l'Apostolo và mostrando à dito, dicendo, che tengono per Iddio il loro ventre, & per gloria la loro ignominia, & non sanno parlare, se non di terra? Essendo così, che la vostra conuersatione hà da esser sempre in Cielo, & circa le cose Diuine; Lasciarete per auuentura di trattare con gli huomini spirituali, per trattare con li carnali, li quali se non sono da voi regalati, & ripieni di dolcezze, sin che si sazino, mormoraranno di voi, come dice Dauid?* Psalm. 58. *Si non fuerint saturati murmurabunt.* Il consumarui in far presenti à simili huomini, è vn gettare le Margarite à' Porci.

La terza volta vi domando, & con questo fornisco (aggiunge il Santo) *non mi cauarete d'vn dubbio, nel quale io mi ritrouo? che cosa è quella di che voi ragionate con li deuoti Secolari? O che v'insegnano? Ditemi v'insegnano per sorte la castità, che essi non osseruano? La dottrina, che non seguono? il digiuno, che aborriscono? la modestia, che abominano? la verecondia, che non hanno? Non sò certo, perche io vi dica deuota Sposa di Christo, come pur troppo vi hò chiamata; nè fornisco d'intendere qual scientia sia questa, che pretendete d'imparare con tãte conferenze, & ragionamenti con essi.* Quasi tutte sono parole di Sant'Ambrogio, altrettanto pensanti, & sensate, quanto certe, & vere, & che non hanno replica, perche le sue ragioni conuincono ad occhi veggenti, ancora li più contumaci.

Che dirò dunque di quello, che il Santo immediatamente aggiunge nel Capitolo secondo, nel quale ribatte tutte le ragioni di scusa, che potrebbe allegare, per giustificatione delle sue visite, & corrispondenze con Secolari. Quiui trà l'altre cose, le dice queste grauissime parole. *Non mi direte Signora, che và cercando il Lupo in compagnia dell'Agnello? O che ricerca il Cane affamato con le carezze, che vi fà, se non che lo satolliate di pane? Il Leone quando rugge, cerca la preda, & per preda la stima. Et così credetemi, & habbiate cura, se potete, di voi medesima, & della vostra castità. Perche presumete di esser Maestra delle virtù, che voi non hauete, nè meno ne sete stata discepola?*

Se la volete essere de' Secolari, con i quali conuersate, le virtù che imparerete da tanti buoni Maestri, saranno quelle, nelle quali essi sono solamente addottrinati, la leggierezza, la sordidezza, l'vbriachezza, l'inganno, la bugia con alri vitij di questa sorte. Che risposta mi date à questo, poueraccia voi? O che scuse potete allegare in vostra giustificatione? Se faceste Voto di Castità, per sequestrarui da tali huomini, adesso che cercate, ò che pretendete da loro? Non vi vergognate delle nouelle, & motteggiamenti che corrono di voi? Et delle vostre deuotioni, seruendo di trattenimento, & di fauola à susurroni, & à gli otiosi?

Doue è il giuditio di vna Sposa di Christo, la quale fà questo, ò ci acconsente? Se la Spirituale (dice San Paolo) *che à tutto può dare la sua censura, come voi, che fate professione di eßer tale, dà occasione che li chiacchieroni la censurino. Che cercate trà vn gregge tanto peruerso, & come semplice vccelletto andate volando, à metterui dentro la rete? Che hà da fare il Christiano con il Gentile? O l'Huomo Santo con il Peccatore, il quale come cane se ne ritorna al vomito de' suoi vitij? Credo bene che sarete Vergine, mà nel corpo, non nell'anima, se questa è stata da voi macchiata con cattiui pensieri. Non mi confessarete, che la temperanza, la grauità, la modestia propria di vna Sposa di Christo, è diuenuta cosa vergognosa per le Vergini? Sarebbe stato meglio, che voi non haueste fatto Voto di Castità, se adesso haueuate da venire à trattare di queste cose. Non piaccia à Dio, che io chiami Sorella, nè tratti con questo nome vna Vergine, la quale tiene corrispondenze con gli Huomini. Et però se volete da quì auanti, ch'io vi chiami Sorella, & Signora, fà di mestiere, che lasciate le deuotioni Secolaresche, le quali non sono deuotioni di Dio, nè amor suo, mà amore, & deuotioni del Diauolo.* Quasi tutte sono parole di Sant'Ambrogio, le quali per discredito delle corrispondenze Secolaresche, dourebbono essere scritte à lettere d'oro nel cuore delle Spose di Christo, che alcuni desiderano di battezzare con nome di Spirituali, & Sante. Mà chi dubita, che non sono tali? O chi si persuaderà che insegnaranno all'altre l'esser Sante, essendo esse Peccatrici? O che trattaranno di Dio, essendo del Diauolo?

Stante questo, nessuno tenga per giuditio temerario, il pensare, che alcune volte questi discorsi, & conuersationi, possono essere meno buone di quello, che dourebbono, & non tanto Sante, quanto alcuni vogliono fingere, che siano; perche oltre che l'esperienza di tante cadute, che per somiglianti occasioni succedono, & li danni irreparabili, che hanno di quà origine: gl'inditij sono tali, & tanto chiari, che l'amor loro non è puro, & mõdo; che il credere il contrario sarebbe difetto di giuditio, & troppa semplicità, & dabenaggine.

San Girolamo si ride di alcuni, li quali viuendo senza riguardo, non vogliono hauer'alcun freno nelle loro conuersationi, & quegli che ce l'hanno si chiamano da loro sospettosi, & spioni; S. Girolam. epist. 22. ad Eustoch. *Sæpe eodem tenentur cubiculo, & suspiciosos nos vocant, si aliquid existimemus.* Essendo veramente così, che li loro inditij sono tali, che se bene essi fussero tutti Santi (il che nõ sono) darebbono molto che dire del loro poco rispetto Et quì vien'à cadere molto à proposito la marauigliosa põderatione del B. Cipriano, il quale sopra l'hauer parlato Christo à solo à solo sẽza testimonij

con la Samaritana, dice che questo solo sarebbe stato bastãte à fare, che gli Apostoli sospettassero male di quella conuersatione, & dubitassero, se era lecita, ò nò, se non fussero stati certi, come erano, che parlaua con vn'Huomo, il quale era insieme Dio: la cui Maestà già conosciuta, fù il freno, che ritenne i Discepoli, accioche non si arrisicassero, à concepire alcuna mala sospettione. Et però vediamo, che si marauigliarono l'Apostoli, come notò l'Euangelista, che Christo parlasse à solo à solo con vna Donna, come di cosa non mai più vsata da Sua Diuina Maestà: Ioann.4. *Mirabantur quia cũ muliere loqueretur.*

Et il medesimo Christo, ritratto d'ogni purità, & circospettione, per insegnarci quello, che dobbiamo osseruare in simili occasioni, non si trattẽne molto tempo à parlare con la Samaritana, come ponderò il medesimo San Cipriano de Sing. Cleric. mà l'instruì breuemente, & subito si ritirò da parte, accioche nessuno si facesse scudo del suo essempio, nè dasse colore all'eccesso delle sue lunghe conuersationi con Donne, adducendo per scusa, che Christo prolungò la sua conuersatione con vna Donna: *Samaritanã ad horam docuit, & recessit, nec defensionem continnandis excessibus fecit.* Quasi tutte sono parole di San Cipriano. Ilche senza dubbio è vna delle cose più conuincenti, che in tal materia si possino dire, à finche nessuno giudichi temerità il sospettar male di simili conuersationi à solo à solo, & senza testimonij, se si consumassero molte hore vanamente, & senza frutto con huomini, li quali non sono Dij, nè meno hanno vero conoscimento, & timore di Dio. Chi dubita, che simili discorsi danno occasioni di manifeste, & grauissime cadute?

Io non chiamo quì cadute solamente quelle, che si vedono con gli occhi, nè danni solamente quelli, che si possino toccar con le mani, & notare dalle persone zelanti, le quali li stanno osseruando; perche questi sono pochi, ò nessuno in riguardo de' molti, che patiscono le coscienze delle Vergini, causati tutti da queste vane conuersationi del Secolo, alle quali molte volte succede quello, che dicono Sant'Ambrogio, & San Basilio, & poiche essi lo dicono, io lo potrò ben riferire. *Che se bene il corpo stà puro, & casto, & sincero, nondimeno l'anima loro non può esser tale, in alcuna maniera.* S. Ambr. serm.66. *Eis & si sincerum sit corpus, anima non potest esse sincera. Et si deue loro poco obligo, che sian caste nel corpo* (dice San Basilio de vera Virgin.) *poiche non ci è da gradire il timor di Dio, che le custodisce, perche non l'hanno; mà l'esteriore clausura, & la verecondia verginale, che le difende.* Et dato, che non succedesse, che come fiacche cadessero manifestamente in qualche assenso meno, che honesto (ilche Sant'Ambrogio afferma, che succede molte volte) almeno non si può negare, che queste tali viuono sempre con mille dubbij, scrupoli, & affanni nelle loro coscienze, se acconsentirono, ò non accõsentirono, se arriuò à peccato mortale, ò nò. Et essendo la materia per se stessa tanto delicata, & pericolosa per vna parte, & portando seco per l'altra, timore, & vergogna, il confessarsi vna persona delle fragilità, che in essa hà commesse; ne segue, che quanto è loro facile l'inciampare, & il cadere; altrettanto riesce loro difficile il confessare le loro cadute, & inciápamenti.

Di

Di quì è, che congiungendosi insieme la vergogna naturale delle Donne & maggiormente quella delle Fanciulle, con la viltà del peccato di poca honestà, fà credere ad alcune, che non fù peccato, quello che era, ò almeno haueua dubbio se era, & che lo lascino di confessare, per non perdere quella buona opinione, che haueua di loro il Confessore, ò se pure lo confessano, è con tali termini, & regiri di parole, che, ò non s'intende la sua grauità, ò almeno non pare tanto graue. Il che è l'istesso, che se in nessuna maniera si fusse confessato. Quante Vergini tenga il Demonio ingannate in questa materia, & quãto graui danni naschino di quà, lo vedrebbono adesso chiaramente con vn poco di lume, che Dio dasse loro; mà più chiaramẽte lo vedranno, quando Nostro Signore aprendo loro gli occhi nell'altra vita, conosceranno lo stato miserabile, al quale le hà ridotte il loro poco sẽno, & la vergogna, in tacere le loro fragilità. Che non senza gran fondamento, & verità, fù riuelato ad vn Santo Religioso di San Francesco, che la maggior parte delle Donne, che si dannano, è per tacere per vergogna, le loro fragilità nella Confessione. Almeno se qualche Sposa di Christo si danna [che dalla misericordia di Dio si può sperare, che siano poche] io quanto à mè, tengo per certo, che è per tacere nella Confessione, per vergogna le sue fragilità, ouero commesse già da giouanetta nel Secolo, ouero già cõmesse nella Religione, quãdo era di maggior'età: Di che si ritrouano molti essempi nelle Historie de' Santi. Et se in questa materia di tacere i peccati nella Confessione, fusse mancamento grande trà le Spose di Christo (di che esse sole possono esser testimonij) non dubitarei di dire, che sono moltissime quelle, che si dannano. Perciò la ragione, nella quale si fondarono alcuni Dottori, per affermare, che la maggior parte de' Fedeli si saluano, non hà quì luogo in nessuna maniera. Si fondano questi Autori, nel dire, che morendo, come muoiono tutti li Fedeli, con hauer riceuuti prima li Sacramenti (eccettuandone qualcheduno, che muore all'improuiso, ò violentemente, senza confessione) non può essere altramente, se non che nell'hora della morte si confessino intieramente, & nella maniera douuta, & in cõsequenza si saluino; perche vedono per vna parte di morirsene, senza rimedio, & per l'altra, credono fermamente, che da quella vltima Confessione buona, ò mala, depende la loro salute, ò condannatione eterna. Questa ragione (come dico) non fauorisce punto le sudette persone; & ancora nelle altre hò sospetto, che habbia più del pietoso, che del vero: perche l'esperienza c'insegna, che molte Donne hauendo taciuti in vita i loro peccati nella Confessione, per vergogna, li tacquero ancora in morte, del che l'Historie sono ripiene di essempi. Et però è da temer grandemente, che la passione della vergogna, & della timidità, non s'impadronisca del cuore di vna Donna, & che ella non si dia à negare nella Confessione i suoi peccati: che se vna volta inciampa in questo, nè con lusinghe, & carezze, nè con tormenti, & minaccie si potrà ottener da lei, che confessi la verità. Et però è cosa ordinaria, che queste tali muoiono con la negatiua in bocca, se non è, che Iddio dia loro vno straordinario impulso della sua Diuina Gratia, il che fà rare volte. Et sarebbe temerità, ò per dir meglio, pazzia grande, che

vna persona rimettesse la sua salute eterna à repētagli tanto pericolosi, promettendosi straordinarie misericordie, quādo li suoi peccati taciuti, richiedono straordinarij castighi.

Perciò il Beato S. Bonauentura nello Specchio, che scrisse per i Religiosi, li consiglia efficacemēte à guardarsi tutti molto bene, di non lasciare di cōfessare alcune cosette vergognose, che sogliono occorrere, con dire questo non è peccato, ò almeno non sarà mortale: perche di quì (dice il Santo) sono entrati gran mali; & per molti questo è stato il principio della loro perditione. E' douere che crediamo à S. Bonauentura in questa materia, nella quale hebbe tanta esperienza. Et poiche il Santo nel suo Specchio de' Religiosi, essaggerò tanto questo punto, parlando quiui con huomini, alli quali rare volte la vergogna fà tacere nella Confessione i loro peccati, nō s'habbia da alcuno per male, ch'io l'habbia essagerato tātoin questoSpecchio ch'io scriuo delle Religiose, perche parlo quì con Donne, nelle quali regna più la passione della vergogna, & della timidità, che non fà ne gli Huomini & le può indurre più facilmente, ancorche siano Religiose, à tacere i loro peccati nella Confessione, come si può vedere in quello, che si è riferito nel decimo capo del primo libro di questa Historia.

CAPITOLO XVI.

Di altri graui inconuenienti de' discorsi del Secolo nelle Spose di Christo, per ragione dello scandalo, che causano.



MA accioche non paia, che noi essaggeriamo le cose senza fondamento, & che sospettiamo anco più male in queste conuersationi del Secolo, di quello che in verità di fatto ci sia, massime che di vna Sposa di Christo, non si può credere, che habbia affetto disordinato, che arriui ad esser cosa graue, nè alcuna disorbitanza, che possa arriuare ad inquietare l'anima sua con scrupoli, & rimordimenti di coscienza: almeno nessuno potrà negare, che ci possono essere dalla parte de' Secolari molte offese graui di Nostro Signore, & che assuefatti à cadere con occasioni più leggieri, caderanno con le occasioni più graui, & con le corrispondeze più lunghe. Non hanno necessità alcuni di essi di tanto soffiare, & di tanto gagliardo vento, accioche si auuiui nel loro cuore il fuoco del amore, che è acceso: nè di tanto olio, accioche si nutrisca, & si accresca la fiamma della loro affettione, & come si suol dire: A chì hà gran voglia di ballare, ogni poco suono basta: Et chì debita, che delle cadute di costoro, saranno causa le persone, che gli pratticano: & però veniranno ad esser partecipi della pena, che essi meritano; poiche lo sono della colpa, che commettono con l'occa-

l'occasione, che nè porgono loro med esimi.

Nè le Vergini hanno la scusa, che possono hauere le altre Donne Maritate, per occasione delle quali sogliono cadere in alcuni mali, li Giouani di poco ceruello, che le rimirano, & vanno loro dietro; perche la necessità, che hanno di vscire di Casa loro, per andare à Messa, ò Predica, ò in qualche altro luogo, è sufficiente scusa; perche elle non pecchino, peccando quelli, che le rimirano; poiche se questi peccano, peccano per la loro leggierezza, & se esse vanno fuori, ci vanno per loro necessità, & non perche le guardino, & le desiderino.

Il che non hà luogo nelle Vergini, che hanno fatto Voto di Castità, perche nè la necessità scusa le loro visite, non ci essendo in alcuna maniera, nè il fine, con che esse le fanno, le giustifica per nessun capo. Et però io non mi pigliarei ardire di assicurar queste tali in coscienza, nè di spacciar per buone le loro côuersationi, per molto che esse le giustifichino: & credo, che se bene cô la bocca dicono vna cosa, nel cuore ne sentono vn'altra, & che la coscienza loro reproua per male, quello che la lor lingua defende per bene.

Et quì viene in taglio, quello che à questo proposito dissero marauigliosamente bene Sant'Ambrogio nel primo libro de Pęnitentia, & San Gregorio Nazianzeno nell'essortatione alle Vergini: Che in ambedue fù il medesimo sentimento, & l'esplicarono quasi con le medesime parole. Trattano questi due Santi della precisa obligatione, che hanno le Donne, & particolarmente le Vergini, di leuare lo scandalo, & l'occasione, che danno di cadere à gli Huomini fiacchi, con lasciarsi da loro vedere; & essêdo solito, che nell'incontro de gli occhi di vna Donna, & di vn'Huomo, restino ambedue feriti, & anco morti: *Siano* (dicono) *caute le Vergini ne gli sguardi, & nelle conuersationi con gli Huomini, non gli rimirino, nè si lascino rimirar da essi curiosamente, ancorche sia di passaggio, & alla sfuggita: perche può essere, che ferischino, ò siano ferite con le saette dell'amore impuro, che per gli occhi entra à ferire il cuore. Et poco importa, che la Vergine si scusi, con dire ch'ella non guarda con mala intentione, se si lascia rimirare da gli Huomini, li quali può presumere, che non l'hanno buona, perche la ferita, & il peccato altrui vien' ad esser suo proprio, venendo imputato ad essa, come se l'hauesse commesso, per lo scâdalo, & occasione, che diede loro di cadere, lasciandosi rimirare.* Sin quì S. Gregorio, del quale sono quasi tutte le parole riferite, nelle quali con chiarezza, & senza allungamenti di discorsi si mostrano, come col dito le rupe, & gli scogli, nelli quali sogliono pericolare molte anime, per non hauer Confessori, & Predicatori zelanti, li quali senza timore le disingannino, & diano lor lume de gli errori, che possono essere in queste cose. Ma supponiamo adesso, che nè dall'vna parte, nè dall'altra ci sia alcuna offesa di Dio, la quale chiaramête le aggraui: perche nè della virtù della Vergine, nè della grauità, & modestia del Secolare, si può presumere tal cosa: ilche è caso, che può succedere. Con tutto ciò nessuno potrà negare, che ne' ragionamenti lunghi, & famigliari delle Donne con gli Huomini, ancorche paiono virtuosi, ci sono molte volte de' complimenti, delle adulationi, & dimostrationi di volontà, & di desiderio di seruirsi, & corrispondersi.

Hor

Hor quanto graui danni apportino somiglianti parole di adulatione, & lusinga, non mi pigliarei io ardire di dirlo se il Beato San Girolamo non l'hauesse detto cō quello spirito, & zelo, col quale dice le altre cose. Il quale nella Vita di Sant'Hilarione, parlò con tanta grauità, & essaggeratione sopra questa materia, che giunse à dire, che in queste conuersationi, & discorsi familiari, le parole tenere, vezzose, & lusingheuoli, sono il principio ordinario del perdersi la castità, & li accidenti, & contrasegni certi, che la Verginità stà già ātto all'estremo, & in pericolo, che senza dubbio morirà. *In familiaritate serpentis blandiméta, & adulatiunculæ solitæ sunt morituræ Virginitatis principia*. Et però quādo l'infermità dell'amore arriua à questi termini, che dimostri nelle parole queste dolcezze, & lusinghe, si posson già sonare le campane à morto per la Verginità, perche già è morta, ò almeno tāto fiacca, & senza forze per resistere, che alla fine de' fini verrà à morire di questa infermità: che se bene da principio non se ne fà molto caso, perche non mostra di hauer del maligno, nè di esser punto pericolosa: nondimeno è vn male traditore, & di petecchie nascoste, che à poco à poco corrompono il sangue più puro del cuore, & generano internamente nell'anima vn veleno tanto pestilente, che senza che la persona se n'accorga, ammazza, & priua di vita la castità, quando maggiormente si trascura.

Questo stratagemma per ingannar le anime, è molto ben conosciuto dal Demonio: il quale non comincia mai col molto, per nō cagionar loro nausea, mà à poco à poco và operando, che inghiottischino li difetti più grandi, cominciando dalli più piccoli. Succede in questo quello, che ad vn'infermo suogliato, che quello che lo serue, gli pone solo auanti il boccone, che hà da mangiare, & poi l'altro vn poco maggiore, finche lo fà mangiare come vn sano. Così il Demonio da' difetti leggieri trapassa alli maggiori, & dalle parole di lusinga, che fauoriscono, passa alle dishoneste che ammazzano. Et finalmente questa è la verità, che nessuno in vn subito peruiene al sommo, nè della virtù, nè del vitio: *Nemo repente fit summus*. Non si genera vna tempesta in vn momento, nè si formano i fulmini in vn punto, mà a poco à poco col calor del Sole, solleuandosi l'essalationi, & vapori grossi della terra, si condensano in vna nube, & nelle sue viscere si formano li fulmini, che abbruciano la terra, & la grandine, & la gragniola, che distrugge i campi, & miete le biade. Così ancora l'amore non fabrica in vn punto i suoi fulmini, nè si generano in vn momento le sue tēpeste, mà à poco à poco col calore dell'affettione si solleuano dal cuore essalationi, & vapori grossi, li quali offuscano la ragione, & ricoperti con parole piaceuoli, & lusinghenoli, si trasformano quiui, quando meno ci si pensa in fulmini, che abbruciano le anime, & in grandine, & gragniola, che miete i raccolti, & insterilisce i campi, che con tanto sudore, & per tanti anni si erano andati coltiuando, & lauorando nell'oratione, & ritiramento.

CA-

CAPITOLO XVII.

Come li discorsi del Secolo sono il veleno della deuotione dello spirito.



CCIOCHE non paia, che noi interpretiamo tutte le cose nella parte peggiore, concediamo per adesso, che in questi discorsi non sia cosa, che à mille leghe si auuicini a l'impurità; nè in esse si mescoli cosa, che disdica alla modestia, & grauità Christiana; mà che solo è vna corrispondenza honorata, vna volontà sincera, & casta, desiderosa di seruire & di far piacere alla persona, alla quale si vuol bene, & con la quale si gusta di trattare, & conuersare vn poco: di maniera, che nè da vna parte, nè dall'altra si può sospettare, che ci sia altro maggior male, che di consumare vn poco di tempo in vn discorso di trattenimento, come si potrebbe consumare leggendo vn libro d'Historia, ò in simil cosa. Questo solo possono allegare in loro difesa le Vergini, le quali gustano de' vani ragionamenti del Secolo: & questa sola scusa possono hauere, accioche non sian tanto calúniate le loro imperfettioni: che se bene è difesa debole, per colpi tanto gagliardi, & battaria tanto forte, quanto si danno esse medesime con le attioni, che fanno contra di questo; nè è mantello bastante per ricoprire gli altri inconuenienti, che si vedono con gli occhi.

Nondimeno dato caso, che non ci fusse altro inconueniente, che la perdita del tempo, che si consuma in questi cicalamenti, & è il minore, che ci può essere: questo è per se medesimo tanto graue, & di tanto peso, che con ogni accuratezza, & diligéza si dourebbe schiuare, & ouuiare, non solo per esser'in se medesimo tanto graue, quanto io diceuo, mà anco per esser la porta, & l'origine di tutti gli altri grauissimi inconuenienti, che di quà deriuano. Et perche delli graui danni, che apporta il consumare il tempo in questi discorsi, habbiamo à trattar di proposito nel Capitolo ventiuno, dico per adesso, che se bene non ci fusse altro maggior'inconueniente, che di raffreddarsi, & mortificarsi con essi la deuotione, & l'amore verso le cose Diuine, & di rauuiuarsi, & accendersi l'affettione di quelle del Mondo, sarebbe vn'inconueniente grauissimo. Et è cosa certa, che accioche vna persona, se ben fusse molto Religiosa, si vada rilassando, non ci è mezo più facile, che dar luogo à' discorsi del Secolo, con li quali se prima era deuota, & osseruante, in pochi giorni si renderà distratta, & rilassata: & per il contrario nel lasciare i discorsi vani, subito è deuota, feruente, & ritirata, & vn ritratto del Cielo, & del Paradiso. Questa differenza tanto grande si può da noi esplicare con vna comparatione.

Io m'imagino, che vn'anima Religiosa, nella quale l'osseruanza del silẽtio stà nella sua perfettione, sia come quell'Horto, ò Giardino riserrato, al quale il Santo Sposo nel Libro de' Cantici, assomiglia la sua amata Sposa: che essendo difeso, & custodito da tutte le parti, stà sicuro, che le bestie non lo calpestino, & maltrattino, nè li ladri lo sfiorino, & lo rubbino. Non ci è da temere, che la bellezza de' suoi fiori s'inlãgu:disca per li venti più freddi: perche il recinto delle muraglie lo difende: nè meno, che per le solate ardenti si secchi la sua verdura: perche il ruscello ordinario della fontana lo conserua; nè tanpoco si riempirà di herbe, ò di sterpi: perche con fatica, & diligenza continua si van sempre sbarbando: nè il lauoro de' suoi intralciamenti, nè l'eccellenza delle sue figure artificiose si può scomporre, ò scõpigliare; perche l'accorto Giardiniero, con la roncetta in mano, lo visita continuamente, & lo ripulisce ogni giorno, & con le forbice lo rabbellisce di nuoue vaghezze. Finalmente con l'aiuto del ricinto, che lo difende, & custodisce; & della fontana, che l'irriga, & feconda; & del Giardiniero che lo ripulisce, & compone, stà sempre florido, verde, ben'aggiustato, & accõmodato, & è vn ritratto del Paradiso.

Tale quale il Giardino, ch'io hò quì dipinto, è vn'anima Religiosa, quãdo in materia di silentio è osseruante; perche all'hora con la clausura, & ritiramento della Religione che professa, con la diligenza di Dio, che le assiste, & la gouerna, & con il ruscello perenne delle Diuine misericordie, che la rallegra, & feconda, tutti li fiori delle virtù sono belli, risplendenti, & vigorosi, & ben'aggiustati, mandando fuori vna fragrãza tanto celestiale, che il Diuino Sposo rapito dal suo odore, & inuitato dalla sua bellezza, scende dal Cielo per trattenersi, & ricrearsi con essa. Et in lui si verifica, & adempisce quello, che di questo Signore si dice ne' Cantici, che si pasce trà li gigli, & li gigli bianchi delle Vergini, & si trattiene, & rallegra trà li fiori, & l'herbe odorose delle loro virtù: *Qui pascitur inter lilia*.

Mà quando in quest'Anima manca l'osseruanza del Religioso silentio, tutta la sua venustà, & bellezza resta scontrafatta in vn punto; perche essendo vn Giardino, nelle cui muraglie, & ricinto battono le acque mondane, & l'inondano d'ogni intorno, & non essendo il Mondo altra cosa (come fù riuelato à Sant'Anselmo) che vn fiume torbido, & fangoso, che per il crescimento delle acque, & delle piene de' peccati, s'ingrossa ogni giorno, & si gonfia di maniera, che pare che voglia arriuare ad inondare, & imbrattare le Stelle più pure; è forza che si aprano senza consideratione, & prudenza le porte, & le finestre di questo Giardino, che entri dentro il fiume, & lo riẽpia tutto di belletta, & di fango, scomponendo, & guastando li suoi compartimenti, deturpando i suoi fiori, & disfacẽdo gli artifitij delle sue intrecciature, & intralciamenti: & si ridurrà à tale, che quello che prima era vn Giardino di fiori, doue Christo si tratteneua, & ricreaua, non sia altro che vn sporco pantano, doue si raduna la spazzatura, & l'immondezza del Mõdo: & sarà sempre immersa nelle bugie, fauole, & nouelle secolaresche. Che questa è la buona mercantia, che alcuni Secolari sogliono portare alli Monasterij de' Religiosi, & Religiose che visitano: & queste sono le ricche

mer-

merci, che fcaricano per rubbare il tempo pretioso alle persone Sante, con le quali trattano.

Et di qui ancora si può considerare qual sarebbe il dispiacere, & il disgusto del Giardiniero, quando vedesse guasti i scompartimenti del suo Giardino, deturpati i fiori, & disfatte l'intrecciature, & intralciamenti delle sue spalliere, nelle quali haueua consumata la sua industria, & fatica, & nelle quali haueua riposto tutto il suo gusto, & ricreatione. Hor questo medesimo disgusto, & molto maggiore riceuerebbe Christo nostro bene, se vedesse, che l'anime Religiose, che Sua Diuina Maestà hà destinate per suo gusto, & ricreatione, & la cui cultura, & inaffiamento, gli è costato il sudore del suo Volto, & il Sangue più puro delle sue vene, fussero conuertite di Giardino di fiori, in letamaro d'immondezza; & di ricreatione di Angeli, & Paradiso di diletti eterni in luogo di trattenimenti, & conuersationi del Secolo. Sua Diuina Maestà non lo permetta, & sia tanto lontano dal succedere, che anco il poter succedere ci paia impossibile.

Si ponderi molto bene questo punto, perche à mio parere è vn di quelli di maggior' importanza, che possa essere nello stato Verginale, & dal cui mancamento possono deriuare molto graui danni. O quante delle Vergini all'hora della morte si hanno à trouare burlate, vedendo quanto inutilmente consumarono il tempo in vani pensieri? Et all'hora pentite si chiamaranno ingannate, quando il tempo non darà loro più luogo di fruttuoso disingannamento: Et piaccia à Dio, che non succeda loro quello, che alle Vergini stolte, che non si essendo curate in vita, di bussare alla Porta del Cielo, doue haueua da essere la loro conuersatione, & nõ hauendo trattato di guadagnare l'amore del suo Diuino Sposo; Christo egli in quell'hora, non le riconosca per Spose sue, & serri loro la porta in faccia, & dica loro, che se ne vadino come stolte, che furono in lasciare Dio per le creature, & l'Eterno per il temporale.

A questo proposito noi potremmo ben'apportare essempi rari, de' castighi terribili, che Dio hà dati ne' tempi passati, per le sudette cause; basti per auuertimento quello, che successe ad vn'altra Fanciulla, del quale fanno mentione graui Auttori, che stando vn giorno con altre amiche in vna stanza, spiegando sopra vn buffetto, per ostentatione, & per scherzo, diuersi biglietti, che i suoi deuoti le haueuano scritti, ridendosi di quel fatto, come se non fusse grauissimo; Iddio la castigò visibilmente con morte repentina, à vista delle sue Compagne, le quali essendo state presenti al caso, & testimonij della colpa, volse Sua Diuina Maestà, che lo fussero anco della pena, & che esperimentassero in persona di quella disgratiata, & miserabile, che con il furto in mano, fù colta dalla morte, & cascò in quelle di Dio adirato, il quale come tanto zelante, castigò con morte temporale, & eterna il tradimento, che questa sua indegna Sposa le staua facendo. O Donna disgratiata, chi t'ingannò, acciochè tù lasciassi Christo per gli Huomini, con tanto sciocco cambio? O à che ti seruirono i tuoi biglietti, & corrispondenze vane; poiche per tanto leggieri gusti, stai patendo eterni tormenti? E bene, che le Vergini, che leggeranno questo, imparino à spese d'altri,

& siano certissime di questa verità, che sì come Dio castigò visibilmente questa Fanciulla, per la sua poca circospettione; così castiga inuisibilmente ogni giorno molte altre per la medesima colpa, se bene nessuno ne parla, nè esse se lo persuadono, & il peggio è, che prima si ritrouano ad ardere nell'Inferno, che arriuino à conoscere il loro inganno.

Considerino anco molto bene questo punto, non solo le Madri, per rispetto delle loro Figliuole secolari, per le quali principalmente si scriue questo; mà anco secondo il stato loro, le Superiori de' Monasterij: & se in quelli ci fusse il minor rispetto del Mondo in questa materia (che per misericordia di Dio non ci sara) procurino di rimediarlo con diligenza, sicure, che Dio hà da domandar loro stretto conto delle anime delle loro Suddite, & che molte volte quello, che non è più, che peccato veniale nelle suddite, che lo fanno, arriua ad esser mortale ne' Superiori, che lo permettono, come dicono li Thelogi. Oltre che (come habbiamo detto altre volte) dall'osseruanza del silentio depende la pace de' loro Monasterij, la quiete, & deuotione delle loro Religiose, & la felicità, & buon concerto del loro gouerno.

Che ventura sarebbe stata per il Genere Humano, se il Cherubino, che fù posto da Dio alla porta del Paradiso, cō vna spada di fuoco in mano, per difenderne l'entrata, ci fusse stato posto prima, che Adamo peccasse, & nō doppo che hebbe peccato? Con questo, nè Eua sarebbe stata vinta dalla curiosità, di andare sù la porta del Paradiso, per vedere che Mondo fusse colà fuora; nè il Serpente haurebbe hauuto ardimento di mettersi sù quella soglia, per tentare, & far cadere Eua. Questa buona fortuna, & felicità si gode dalle Case de' Padri di Famiglia, & secondo lo stato loro dalli Monasterij, quando quelle che ne hanno cura, sono zelanti dell'honore di Dio, & li custodiscono come vn Paradiso, con la spada di fuoco del rigore, che si deue vsare in queste materie.

Già mi accorgo, che la dottrina di questo Capitolo, non è necessaria generalmente per li Monasterij della nostra Spagna, doue si custodisce tanto la Religiosità, l'osseruanza, & il ritiramento: Mà vn solo che ce ne fusse meno osseruante, & ritirato, è bene che rimedij à questo punto; & se non ce n'è alcuno, sarà tanto meglio; poiche quello che habbiamo detto delli Monasterij, non tanto osseruanti, & Religiosi, che ci potessero essere, seruirà di lode, per quelli che hora ci sono molto osseruanti, & stretti: ritrouandosi per la gratia di Dio, liberi da' difetti, che per l'humana fiacchezza potrebbono hauere in questa materia. La fontana deue sempre scorrere, & quello che non ne hà bisogno per la sua Casa, la lascia passare à quella del vicino, che forse ne haurà bisogno. E' però necessario, che in tutte le materie di virtù s'insegni la dottrina di maggior perfettione, à finche se ne preuaglia chi ne haurà bisogno per la sua Casa, & chi nò, la lasci passare, & scorrere: che almeno, se nessuno di presente ne hà bisogno, non sara male hauerla alla mano, per quando à caso ne hauesse alcuna volta grandissima necessità.

Ne meno è douere, che alcuno ci tenga per seueri, & rigorosi, per hauer

tioi discorso in questo Capitolo, sopra le corrispondenze, & ragionamenti del Secolo; perche li Santi ne parlarono con molto maggior seuerità, & rigore: & essendo costume loro d'interpretare ogni cosa in buona parte, senza pigliar niente à malitia, in questa materia [se così vien concesso di dire] pigliarono santamente à malitia ogni cosa, & di niente si assicurarono. S. Girolamo trà i documenti che dà in vna lettera alle Vergine Demetriade, per conseruare la Verginità, le dice: *Auuerti che le Vergini, le quali viuono ne' Monasterij, non hanno mai d'andar sole à parlare con alcuno, senza che si menino à canto vna delle più attempate, che l'accompagni.* Et ne dà la ragione il Santo: *Perche molte volte* [dice] *lo Sparuiere fà allontanare la semplice Colomba dalla Colombaia, & nel vederla à solo à solo, l'assalta, & la sbrana con le sue vnghie. Le Pecorelle inferme, che non vanno insieme col branco, nel restar sole, son subito manomesse dalli Lupi, & diuorate da essi.* Et in vn'altro luogo San Girolamo epist. ad Saluciam: *E' cosa delicata* [dice] *la fama, & l'honestà di vna Donna: è come vn fiore bellissimo, che alla tramontana più leggiera si appassisce, & con l'alito, & col fiato vn poco caldo si corrompe, massime quando non ci è inanzi persona di auttorità, alla quale si porti rispetto, la cui ombra è la difesa della Castità.* Sin qui il Santo: *Tenera res in fœminis fama pudicitiæ est, & quasi flos cito ad leuem marcescit auram, leuique flatu corrumpitur.* Adunque secondo questo, se per vna volta, che si lasci sola vna Vergine, San Girolamo teme, che come à semplice Colomba, lo Sparuiere non le ponga gli artigli à dosso, ò come Pecorella smarrita, senza Pastore, sia diuorata dal Lupo; ò come tenero fiore, al primo spirar di vento, si appassisca, & si secchi: che haurebbe detto, se l'hauesse veduta vna volta sola, & vn'altra volta trà li Sparuieri, & li Lupi, & che ad ogn'hora soffiasse in lei, il vento della continua conuersatione del Secolo?

Concludiamo con quello, che disse il Gran Thologo San Gregorio Nazianzeno, parlando con la Vergine consecrata à Christo: *Se sbandirai dal tuo cuore ogni amore humano, tù sarai tutta di Christo, il quale sarà da tè veduto, & goduto in Cielo. In tanto guardati con tanta diligenza, che sia impossibile l'ottenere da tè, di poter parlarti, rimirarti, nè meno hauerti nel pensiero. Da tutte queste parti pretende l'Inimico di tentarti, & stà facendo tanto d'occhi, per conoscere doue ti potrà meglio ferire. Perciò non gli lasciare alcuna parte scoperta, doue ti possa ammazzare; perche quãto più bella, & più pura ti vede, tanto maggiormente procura di macchiarti: & già sai, che nelle vesti, quanto più sono biãche, & pretiose, tanto più riescon brutte, & biasimeuoli le macchie. Non guardar nessuno, nè ti mettere à ridere con chi si sia, perche li tuoi occhi saranno la calamità de gli occhi, che tù rimiri: & il tuo riso, vn laccio, col quale stringerai colui, col quale tù ridi, & l'vsanza di queste cose sarà causa di familiarità, & questa il principio della tua perditione. Di molti pochi si fà vn'assai, & di quello che si rubba nascostamente in molte volte, non si sente il danno ciascuna volta, perche è poco: mà alla fine, si sente tutto insieme, perche è molto.* Quasi tutte son parole di San Gregorio, nelle quali si vede chiaramẽte, con quanto maggior rigore parli il Santo, sopra la circospettione, con la quale deuono viuere le Spose di Christo, di quello, col quale noi habbiamo parlato in questo Ca-

Questa santa cautela, & honestà pretesero li Monaci di Monte Casino cap.5. in Monial. Const. §.2. quando nelle loro Constitutioni ordinarono, che il Confessore delle Monache, per quanto sia possibile, non si leui da cãto il Compagno, mà che sempre l'habbia alla sua presenza. Et questa medesima cautela richiede San Girolamo da tutti li Religiosi, quando nel Libro, che scrisse contra Vigilantio, disse: *Che hà da parlare vn Religioso con vna Donna à solo à solo, & senza testimonij? O qual cosa possono hauer' à trattare che sia necessario, che nessuno gli veda: Quid sibi volunt sola, & priuata colloquia, & arbitros fugientes oculi?* Con questo medesimo rigore parlarono Sãt'Agostino, & San Basilio, di queste conuersationi secrete & senza testimonij, ancorche siano con persone Sante: & in questa materia ci diedero ammirabile essempio San Benedetto, & San Carlo Borromeo: & è vna delle cose, che incaricò maggiormente San Paconio nella sua Regola, dettata da vn'Angelo.

Di Sant'Agostino scriue Possidonio in Vita S. August. cap. 26. che non parlò mai à solo à solo con alcuna Donna, ancorche fussero le più secrete cose del Mõdo. Et in fin'il medesimo Christo ci volse dar'essempio di questa circolspettione, perche quando visitò la Figliuola dell'Arcisinagogo, cõdusse seco per testimonij, li trè suoi più amati Discepoli. Passa più auanti Origene: & pondera con acutezza, che per questo la Maddalena nõ conobbe Christo, quando risuscitato le parlò nell'Horto, solamente, perche li parlò à solo à solo, & senza testimonij: Ioan.2. Origen. *Forsitan ideo non cognoscit, quia tecum loquitur.* Mentre visse Christo, furono tanto rare le sue cõuersationi à solo à solo con Donne, che anco la Maddalena, non ostante che fusse la più fauorita, non lo raffigurò, solamente, perche le parlò, senza la presenza de' testimonij.

Questa Santa Cautela, si deue desiderare in tutte le persone, ancorche siano le più Religiose, & le più Sante: Il che non è con scapito del credito, & auttorità loro, ma più tosto in fauore della loro Honestà, & buon nome, come fù notato da' Santi. Chì fù più casta della Vergine Santissima, alla quale fece ombra lo Spirito Santo? & chì più sicura di non perdere il tesoro della sua Verginità? Et con tutto ciò, dice Sant'Ambrogio lib.2. in Lucam, che lo Spirito Santo non volse, che viuesse sola, mà che San Gioseppe fusse il suo Compagno, & testimonio di vista della sua purità, à finche sempre, che la Vergine parlasse, ò facesse qualche cosa, le stasse auanti Gioseppe, come Angelo Custode, & testimonio fedelissimo delle sue attioni: il che più tosto serui per maggior accreditamento della sua purità Verginale, poiche per esser stato Gioseppe testimonio delle sue attioni, prestò maggior credito à quel buon concetto, che haueua dell'honestà della sua Sposa, per quello che in essa haueua esperimẽtato; che alli suoi occhi, li quali gli diceano chiaramente, ch'era grauida: *Ioseph locupletior testis pudoris maritus adhibetur.*

Esperimentaron bene à loro spese questa verità il casto Gioseppe, & l'innocente Susanna, poiche la calunnia, che ciascuno di essi patì nella sua reputatione, fù per essersi trouati à solo a solo, senza testimonio. Che se Gioseppe non fusse stato nella sua Camera, solo, & senza compagnia, & Su-

& Susanna non se ne fuise rimasta nel suo Giardino, sola, senza Serue; nè questa sarebbe stata condannata à morte per adultera, con false calunnie; nè quello messo in prigione per l'istesso; perche vn solo, & senza alcun cōpagno, come disse San Teodoro in test. §. 15. è facil cosa, che sia calunniato; *Vnius facilis est calumnia*; & molti, che non diedero luogo alla colpa, per esser casti, lo diedero (come ponderò Sant'Ambrogio) alla mala sospettione, per non esser cauti. Et è vn duro caso, che vn Religioso perda il suo buon nome per il peccato, che non commesse, mà per quello, del quale sospettò il Secolare sfacciato, fondandosi in leggieri congietture della sua poca circospettione.

Per questa causa, ancorche non ce ne fussero altre, dourebbe vna persona Religiosa, & casta, inuigilare di non dar'occasione di sospetti, ancorche fusse molto leggiera, in materia della sua purità. Però vediamo, che Christo (come notò San Bernardo serm. 2.) elesse più tosto, che gli huomini, per qualche tempo lo stimassero figliuolo di vna donna maritata, che non, che potessero calunniare l'honestà, & purità di sua Madre, ancorche fusse con falso giuditio.

Nè è bastante scusa quella, che alcune Vergini possono allegare in difesa della lor poca circospettione, il dire. Purche io habbia la coscienza netta, dica il Mondo ciò che vuole; perche le Spose di Christo, non si deuono contentare di esser'Vergini nel cospetto di Dio; ma deuono anco parer tali à gli occhi de gli huomini, & che nessuno possa, ancorche con falsità dare taccia alla loro purità. Et quì fà a proposito quello, che del Diuino Sposo si dice ne' Cantici, che si pasce trà li candidi gigli delle Vergini: dando ad intendere (come ponderò il medesimo San Bernardo serm. 3. in Annunc.) che due cose sono quelle, ch'egli gradisce nelle sue Spose, purità, & candore Virginale; odore, & fragranza di buon nome: & qualsiuoglia di esse, che manchi ad vna Vergine; è bastante, perche lo Sposo la lasci, & faccia diuortio da lei.

Et se bene nelle altre materie, che non toccano nella purità Virginale, non ci è da far molto caso di quello, che diranno, & suol'esser di consolatione il Prouerbio commune: Mormorino pur di me, che si mormorò ancora di Dio. Ma nella presente materia, in alcuna maniera non ci deue, nè può essere questa consolatione: perche se bene in Vita, Christo, permesse che gli huomini lo calunniassero falsamente, chiamandolo Sāmaritano, Bestemmiatore, Solleuatore de' Popoli: nondimeno in materia di honestà, & di purità, non diede luogo la sua Diuina Prouidenza, che nessuno sparlasse contra il suo buon nome, & la sua buona fama. Per insegnar con questo à tutte le Vergini sue Spose, la somma circospettione, & cautela, che deuono vsare nel conseruare illibata la lor buona fama, leuando via le occasioni, che possono hauere li cicaloni di false calunnie.

Per questa medesima causa [notò San Pascasio lib. 2. in Matt.] *che alla Vergine fù dato San Gioseppe, per testimonio fedelissimo della sua Castità, per ouuiare con questo alle malitie del Mondo, non dando luogo à calunnie false: & insieme, perche le Vergini meno sollecite della loro buona fama, non si lasciassero con dire,*

che la Vergine delle Vergini, Maria, essendo tanto Casta, haueua patite delle calunnie nella sua Purità, ancorche senza sua colpa; & però che gran cosa è, che esse ne patiscano? Sin qui sono parole del Santo, le quali dourebbero essere ponderate da tutte le Vergini Spose di Christo, per leuare tutte quante le occasioni di sospetto, al maligno Secolare, che anco per mentire, & solleuare contra di esse falsi testimonij, non ritroua panno bastante. Che se bene alcuni non ne hanno bisogno per mentire, & sparlare largamente in questa materia: nondimeno per ordinario [dice San Girolamo] non ci è bugia, che non habbia qualche barlume, & apparenza di verita: & nessuno si piglia ardire di mentire col fingere, senza pigliar da qualche cosa vn poco di occasione della sua bugia, con che colorisca la sua malignità.

Per questo Sant'Atanasio in Exhort. ad Monach. dissuadendo alli Monaci le frequenti visite delle Donne, ancorche siano Santissime, dice loro: *Non intendete per questo, che di somiglianti visite io sospetti male alcuno: Mà è bene, che leuiate ogni sorte di occasione al Secolare maligno, à finche non si pigli ardire di calunniarui in cosa alcuna, per non esser tenuto manifestamente per bugiardo. Et vn Monaco non deue contentarsi di non esser calunniato, mà di non poter'essere calunniato.* Sin qui sono parole di questo gran Dottore.

Mi persuado bene, che in materia della circospettione, & decenza debita, non ci deua essere mancamento notabile, frà le persone virtuose, & che se alcuno nel Mondo ne mormora sopra questi punti, non nasce dalle occasioni, che questi ne diano; mà dalla mala volontà, & dall'odio di alcuni Secolari disuiati, nelli quali si adempisce ad literam quello, che disse di loro San Cipriano lib. de Sing. Cler. che per sigillare affatto la loro malignità, infamano gli Huomini Santi, & Virtuosi, & vogliono, che siano nel loro trattare, & conuersare, come gli altri Huomini: *Bonos infamant, quorum exemplo vtuntur ad malum*. Che questa è la traccia, & lo stratagemma ordinario della gente di cattiua coscienza, far tutto di vn colore. Et perciò all'honesta communicatione de gli Huomini virtuosi con le Donne sante, danno colore di amicitie, & corrispondenze impure, à finche tutte comparischino le medesime. Et stando le Virtù con solo vn muro in mezo trà i Vitij, come dice San Basilio lib. de Ver. Virg. facilmente s'ingannano gl'ignoranti, & i detrattori stimandole tutte vguali, & battezzandole tutte col medesimo nome: essendo così la verità, che dall'vne all'altre, è quella differenza, & distanza, che è dal Cielo alla Terra. Della medesima trama si serui il Demonio con le verità della fede, come ponderò Tertulliano, che le volse colorire con le antiche fauole: l'Inferno col tribunale, che colà fingeuano i Poeti, & il Paradiso ne' Campi Elisi.

Non ostante tutto il sudetto, se trà le persone virtuose si trouasse qualche poco d'indecenza, & d'inauertenza nel loro trattare, & conuersare; nō si hà da dubitare, che se ne dourebbe hauer sentimento incomparabilmente maggiore, che se fusse trà le persone Secolari; & per piangere somigliāti cadute, non ci sono lacrime bastanti, ancorche i nostri occhi si conuertissero in fiumi, & l'acqua del capo fusse vn mare.

Quì sì [dice San Basilio ad Virginem lapsam] che le lacrime sarebbono impiegate bene, & anco meglio, che nella perdita di Gierusalem? Quì sì, che mandarebbon fuori affannosi sospiri le Leggi di Dio, vedendo nella terra vna malignità tanto esorbitante? Quì sì, che li Santi strillarebbono fin dal Cielo, vedendo disprezzato l'honore del loro Dio? Il valoroso Finees si accenderebbe di zelo, & sospirarebbe per vedere, che non gli fusse permesso di pigliar'anco ad esso il suo pugnale, & di vendicare con morte violenta vn tradimento tanto grande, quanto questo: & il Gran Battista esclamarebbe fin dal Cielo, & lo lasciarebbe volentieri, per qualche tempo, sì come lasciò il Deserto, per venire à predicare, & riprendere, non già la libertà di Herode, in contrauenire alle Leggi del Casto Matrimonio di Filippo suo Fratello; mà le Leggi violate del Casto Sposalitio di Christo con le Vergini.

Si legga San Basilio in vna lettera, che scriue ad vna Vergine, che era caduta dall'alto stato della sua purità, doue sono tante le lacrime, che il Santo sparge, & tanto dolorosi i suoi sospiri, che bastano ad intenerire le pietre, & à persuadere alle Vergini Spose di Christo, che conseruino illibata la loro purità, senza denigrarla punto, con la più leggiera negligenza nella circospettione, & honestà, che compete allo stato, & dignità loro.

CAPITOLO XIX.

Del sentimento, che hebbe San Girolamo della circospettione Verginale, che deuono hauere le Spose di Christo.



CONFERMÒ la dottrina de' Capitoli passati, & quella, che per l'auuenire habbiamo à dire, il Beato Dottore della Chiesa San Girolamo, gran difensore della Verginità, il quale in varij luoghi delle sue Opere, raccommanda tanto alle Spose di Christo, l'honestà, & la verecondia Verginale; che senza dubbio apporta ammiratione il vedere da vna parte, quanto stasse auuertito il Santo Dottore, in tutti li pericoli, che poteuano occorrere, per piccoli che fussero; & dall'altra con quanta chiarezza, & verità ci auuerte di essi, dimostrando come col dito alle Spose di Christo le occulte selce, & i nascosti scogli, doue la Verginità hà patito molte volte miserabile naufragio.

Et se bene nel suo tempo, per causa di hauer dette queste verità, altrettanto chiare quanto certe, si suscitarono contro il Santo furiose tempeste di mormorationi, con le quali alcuni huomini vitiosi, & maligni, & tall'hora Religiosi, & Monaci, pretesero di descreditare il Santo, ponendo in Cielo le loro lingue, & riuoltandosi contro il loro Medico, perche discopriua

loro

loro la piaga infistolita, per curarla. Nondimeno il Santo Dottore con incredibile costanza, fece fronte contro di essi, senza perder la sua fermezza, frà tante onde, che andauano ad annegarlo, & senza timore de' maledicenti, & detrattori (che non mancano mai alli Santi, & massime à quelli, che trattano di rimediare à' Vitij) difese l'altissimo stato della Verginità, discoprendo i gran pericoli, che ci sogliono essere, di perdere questa pretiosa Gioia, se le occasioni, che paiono leggieri, non si troncano à tempo, & non si serra affatto la porta al commune Inimico, sfuggendo i vani sguardi, & le conuersationi sospettose, ancora di quelle persone, che paiono Spirituali, & Sante.

Fù tanto rigoroso San Girolamo in questa parte, che nella Regola, che diede alle Religiose, la quale stà tutta esalando spiriti di deuotione, & purità, venne à dire nel Capitolo decimosesto, queste formali parole, trattãdo della circospettione, che deuono hauer le Vergini, ancorche trattino cõ li Padri Spirituali, & Santi, & anco con il lor proprio Vescouo: *Non ci sia* (dice il Santo) *molto stretta familiarità, nè conuersationi superflue trà il Prelato, & le sue Suddite: perche ancorche sia Padre Spirituale, & Vescouo Santo, alla fine è Huomo, & consequentemente per questa parte fiacco: & la cosa molto pretiosa, & stimata, si perde facilmente, se non si vsa diligenza, & fortezza in custodirla. Procurate dunque, che il Demonio, non habbia nel Vostro santo trattare, doue pigliarui: Non succeda, che di doue Voi sperauate il buon'aggiustamẽto della Vostra Vita, ve ne segua il porto sicuro della Vostra morte. Tutte dunque siano trattate con vguale amore, & questo medesimo, se ci è, non hà da essere carnale, mà Spirituale, & Diuino; mà questo ancora vorrei, che non fusse molto intrinseco, & familiare, perche non essendo trà loro due, se nõ vn muro di mezo, nel mancare la circospettione, lo Spirituale si conuerte in Carnale, & facilmente si fà passaggio dall'vno all'altro. Onde non posso, ò Figliuole, lasciar di auuertirui vna cosa, che molte volte succede, per esser tãto miserabile, & infelice, la fiacca conditione delle Donne: & è, che alle volte cominciano con feruore di spirito, & amano spiritualmente li loro Padri: mà se questo amore è molto intrinseco, & familiare, in pochi salti arriua ad esser'impuro, se nella lingua non si mette il freno della grauità, & della modestia: Per tanto Figliuole carissime, io vi consiglio, & commando, che già che sete Spose di Christo, & gli hauete promessa fedeltà, & amore indissolubile, procuriate di non guardare in faccia alcun'Huomo, ancorche sia il più Santo, & vguale ne' meriti à San Giouanni Battista. Nè meno pensate, che vi sia lecito l'amare questo tale, con speciale, & feruẽte amore; ancorche non sia, se non per spatio di vn giorno. Credetemi come à Vecchio, & esperimentato, che non ci è cosa più pericolosa per l'Huomo, che la Donna, nè per la Donna più pericolosa, che l'Huomo: ambedue sono paglia, & fuoco, & vniti insieme l'vno, & l'altro, si conosce molto bene il pericolo. Io affermarò arditamente, & non senza gran dolore vna cosa, che mi trapassa l'anima, che quelli che in altro tempo erano Tempij di Dio, & Vasi dello Spirito Santo, & Edifitij consecrati à S. Diuina Maestà, se non si hanno cura con diligenza, si fanno luoghi publici di maluagità. Et però Sorelle, se il Demonio, il quale và continuamente tendendo insidie alla Vostra Castità, trouasse qualche adito, ò porta aperta, per farui cadere, senza dubbio alcuno*

vi rubbarebbe il pretioso tesoro della vostra Castità, & l'honore irrecuperabile della Virginità: per lo che non hà di bisogno di occasioni molto grandi, perche le picciole gli bastano, & anco gli sopravanzano. Solamente vn'amoruccio vano, impertinente, & sciocco, è bastante per vn così grand'assassinamento, & perdita lacrimeuole: Et però douete custodire il vostro cuore con ogni diligenza, per non aprir la porta à tanto male. Sin qui sono parole di San Girolamo, il quale cō graue censura, prohibisce alle Vergini tutti i sguardi vani, & le conuersationi superflue; & commanda loro, che non guardino in faccia, nè anco quelli, che in Santità la competessero con San Giouanni Battista; ch'è vna delle maggiori essaggerationi, che della circospettione Verginali, si possa dire.

Et nel Capitolo decimo settimo, trattando del Confessore delle Spose di Christo, dice altre parole, non meno rigorose delle passate: *Se à caso* (dice il Santo) *il Vostro Confessore, come Huomo, si lasciarà trasportare da qualche maggior'affettione verso vna Religiosa, che verso vn'altra, & risulterà da ciò qualche mala opinione, per leggiera che sia, non si permetta, che seguiti auanti nel suo offitio, ancorche sia persona, della quale il Conuento habbia gran necessità, & gli sia vtilissima: perche nessuna vtilità temporale si deue stimar niente, quando si pone à rischio la salute delle anime. Et però deposto quello dal suo offitio, si ponga in suo luogo vn'altro, che sia Santo, & approuato con la lunga esperienza di vita virtuosa, & di castità conosciuta.* Sin quì San Girolamo: il quale ancora nelli Spirituali, non vuole permettere, non dico affetto, meno che honesto cō le Spose di Christo (che questo non si può imaginare, & molto meno credere) mà nè anco affetto humano, che non sia vguale verso di tutte, ò habbia mescolanza, ò sapore di terra; mà che tutto sia Spirituale, & Diuino, essēdo nel loro trattare Angeli, lontani dalle peregrine impressioni della terra.

Adunque se tanta Cautela richiede questo Santo Dottore dalle Spose di Christo, anco nella communicatione forzosa, & necessaria de' Confessori, & delle Persone Sante, qual Cautela richiederà ne' discorsi, & conuersationi, con le persone profane, & vitiose? Vn Capitolo intiero scriue il Santo, sopra questo punto, il cui titolo è: *Dell'Ordine, che deuono osseruare le Religiose con gli Huomini, & specialmente ne' discorsi, & nelle conuersationi.* Et per essere tanto importante la sua dottrina, mi è parso bene di tradurla quì ad literam, à finche con l'auttorità di tanto Gran Dottore, si stabilisca meglio vna verità tanto importante.

Non date luogo (dice) *che mai Huomo vitioso trapassi la soglia del Vostro Parlatorio; nè meno, che le Vostre orecchie siano macchiate con parole leggieri, nate da vn'animo impuro. Considerate, che tutte le parole di vna Donna, sono saette infocate del Demonio, per gli Huomini: & per il contrario le labbra dell'Huomo, spirano veleno per la Donna: Et se questa non è accorta in guardarsi dalla sua ingannneuol lingua, si sentirà presto ferito il cuore, & trafitto con le saette dell'amore impuro: Non si hà da dubitare, ò Figliuole, che queste siano le finestre della morte, le quali se non si serrano del tutto, con vna santa circospettione; in pochi tratti, entrarà per esse la morte con miserabile strage. Sia l'Huomo di qualunque condi-*

tione

stione si voglia, che ò non mai douete vederlo, ò se lo vedrete, douete hauerne spauento, come di vn mostro horribile, ò qualche fantasma terribile. Vorrei perciò, Figliuole amatissime, che se fusse necessario di parlare con alcuno, ponghiate vn velo sopra la grata, doue si hà da parlare, che ricopra il volto di ambedue: perche à che fine si hà da vedere quello, che non è lecito di desiderare? Et per contrauenire à questo mio consiglio, non si vada cercando alcuna scusa dalla vera Santità, perche mentre le persone sono più Sante, deuono essere più circospette.

Considerate, che il Santo Rè Dauid, essendo tanto Santo, fù preso dal Demonio, per guardare, & cadde nel laccio de gli occhi di vna Donna. Et il medesimo successe à Dina, la quale vscendo fuori per guardare, fù veduta, & violata, & di questa sorte io vi potrei addurre infiniti essempi, li quali tralascio, à finche gli ruminiate da Voi sole, & li ponderiate con agio.

Mà perche mi trattengo in cose tanto chiare, non ci essendo à pena sillaba nella Sacra Scrittura, nè alcun mouimento nel nostro corpo fragile, che non ci disingāni, & insegni, che non si hà da sperar vittoria in questa lotta, se non col fuggire? Nessuno per vedersi gagliardo, & animoso, ardisca di resistere con le sue forze à tanta violenza, che se non fugge prestamente, sarà vinto. Nel commun viuere, & trattare; non ci siano discorsi particolari, che non si risappino tutti: perche le parolette secrete, & nascoste, non possono mancare di sospettose malitie. Et però vi commando, che nessuna Religiosa della Vostra Santa Compagnia, habbia ardire di parlare con alcun'Huomo Secolare, senza esserci presenti alcune delle Sorelle, & massime la Superiora: perche senza dubbio alcuno, somiglianti conuersationi sogliono generar pensieri non buoni. Et se fusse possibile, trà voi altre non si faccia mai mentione di alcun'Huomo: perche non potresti, ò Figliuole credere quello, che vada mulinando il Demonio, quando vede, che nel cuore delle Vergini, viue la memoria di alcun'Huomo mortale, per eßer verità certissima, che non ci è veleno più mortifero per la Donna, che l'affettione verso gli Huomini, ancorche proceda da qualunque causa vorrete mai, & con essa il Demonio la giustifichi, & la colorisca. Senza dubbio è cosa degna di gran dolore, & compassione il vedere la fiacchezza, & conditione fragile di vna Donna, la quale per molto Santa, che sia, se tratta con stretta familiarità con alcun'Huomo, ancorche questo ancora sia spirituale, & deuoto, alla fine per instinto naturale si piega al male, se nell'Huomo manca virtù, & valore di resistere alla sua fiacchezza.

Voglio ancora, che ponderate vn'altra cosa, & è, che sono inuentioni, & stratagemme del Demonio, & inditij chiari dell'eterna dannatione, le figliolanze, & maternità, & questi vocaboli di Madri, & di Padri, di Figliuoli, & di Fratelli, che usano tra di loro alcuni Huomini, & Donne, sotto colore di deuotione, & sotto il mantello di spiritualità. Tutti li presenti, li donatiui, le lettere, ò bigliettti sospetti, che sogliono essere mezani dell'impudicitia, da me ui si prohibiscono, & uietano, sotto pena della Scommunica, & della morte eterna. Sin quì sono parole del Sāto Dottore nel ventesimo Capitolo della Regola, che diede alla Vergine Eustochia, & à tutte le altre Vergini, le quali viueuano nella sua Santa, & amicheuole compagnia; contra le quali, chi hauerà ardire di aprire la bocca: vedendo vn tanto Gran Dottore, quāto San Girolamo, essersi impegnato tanto auanti, nel mostrarsi tanto zelante dell'honestà, & della cir-

cospettione delle Spose di Christo, che desidera che non passi loro nè meno per il pensiero, la memoria di alcun'Huomo? come se già viuessero in Cielo, doue tutti saranno Angeli, & viueranno come Angeli, senza incentiuo di carne, liberi da' pericoli, che porta seco in questa Vita mortale, la diuersità del Sesso, & il suo trattare, & conuersar'insieme familiarmente.

Et più à basso nel Capitolo vigesimo quarto, trattando il Santo, di come si deue fuggire la compagnia, & conuersatione de gli Huomini: *Credetemi* (dice) *Figliuole, & fidateui di me, che vi parlo come Vecchio, & esperimentato in ogni cosa, che non si potranno serrare i vostri sentimenti esteriori, col trattar'assai con gli Huomini: perche nè gli occhi possono lasciare di vedere il colore, se se gli pone auanti, nè meno gli orecchi lasciar di vdire i suoni, che se gli fanno vicino: & però solamente nel silentio, & nel ritiramento potrete euitar facilmente i cattiui pensieri, che ui separano da Dio. Per tanto io ui essorto, à non uoler parlare, se non con persone Sãte, & virtuose; nè meno guardar la faccia, se non de' casti, & de gli honesti, li quali con i digiuni, & vigilie, tengono domate le passioni, & hanno il volto macilente. Vedete degli huomini tanto poche volte, & parlate con essi tanto di rado, che anco le vostre Serue li conoschino à pena di vista; & à finche non ci sia occasione di parlare di alcun'Huomo, nè di cosa concernente ad esso, nè vi ricordiate, che ci sia, ò possa essere diuersità di sesso; non habbiate nel vostro Monasterio, animaluccio alcuno di questi domestici, mà che tutti siano femine.* Sin quì sono documenti del Gloriosissimo Dottore San Girolamo. D'onde si vede, che non è impertinente stitichezza, nè inuentione vsata da hieri in quà, questa santa circospettione, che suol'essere in alcuni Religiosissimi Conuenti; mà consiglio, che diede San Girolamo, tanto accorto, & prudente, & tanto ben considerato, in materia di purità Angelica, quanto fù il Santo nella sua Vita, & apparisce ne' suoi Scritti.

Mà doue anco il Santo si dimostra più rigoroso, in materia della circospettione Verginale, è nella Lettera, che scrisse alla Vergine Demetriade, la quale essendo Fanciulla Secolare, & la Signora più principale, & ricca della Corte Romana, vien da lui tanto strettamente ammonita sopra questi punti, che anco con le Donne Maritate, la prega à non contrattare cō stretta amicitia, à finche non segua, che per questo si appassisca alquanto il fiore vago, & bello della sua Verginità. Le parole del Santo sono queste: *Fuggi* (dice) *dalle amicitie, & conuersatione delle Matrone, molto dedite all'ossequio verso i loro Mariti, & alle cose del Secolo, perche vedendo li loro sfoggi, & le ricche gioie: il tuo cuore non s'innamori, & resti preso da somigliante vanità: & con questa occasione senta alcune parole di quelle, che dicono trà di loro li Maritati: Onde credi vna cosa, che tutte queste conuersationi, sono tossico, & veleno nascosto per te, che sei Vergine. Et quì vien'à proposito il detto del Poeta profano, che essendo preso dal Glorioso Apostolo San Paolo, fù diuinizzato con la sua Diuina bocca. Corrumpunt bonos mores colloquia praua. Le male conuersationi corrompono i buoni costumi.*

Sin quì S. Girolamo, il quale doppo hauerle incaricato, che non si vaglia delle Serue, se non fussero molto honeste, vergognose, & rispettose: perche li buoni, ò mali costumi di esse, sono inditio manifesto de' costumi delle loro

ro Padrone, soggiunge: *Non sò, s'io dica una cosa, la quale temo, che non sarà sentita da alcune volentieri: mà se ne compiaccino, ò nò, io deuo dirla; poiche la fanno ad ogn'hora, & danno occasione, che noi la dichiamo.*

Io non dico ciò, perche io tema in tè, ò Demetriade, alcuna cosa di queste, che per auuentura tù non ne sarai consapeuole, nè mai le hauerai vdite; mà perche con la tua occasione, pretendo di ammonire le altre. Dico dunque, che la Vergine fugga sempre, con gran diligenza, come vn contagioso veleno, la conuersatione di alcuni Giouanetti Secolari, profumati, & adorni, che vanno sempre spirando ambra, & zibetto, ò altri odori pellegrini: per li quali disse bene il Poeta. Non benè olet, qui benè semper olet: Che non sempre sà bene di odore, chi sà sempre bene di odore.

Passo in silentio altri le cui visite quotidiane, & importune, infamano loro medesimi, & le Vergini, che visitano; di maniera tale, che ancorche in essi non sia alcun'altro male, questo almeno è molto grande, che danno occasione di mali sospetti, & che la lingua mordace della gente dissoluta, parli anco peggio di quello, che si pensa di loro. Et non dico questo per tutti, ma per quelli, che dalla medesima Chiesa sono ripresi, & alcune volte discacciati, per questa causa, & altre volte Scommunicati dalli Vescoui, & da Prelati inferiori: perche alle Fanciulle Secolari, suol'essere quasi piu pericoloso l'andare alli luoghi di deuotione, doue questi concorrono, per inquietarle, che alle piazze, & luoghi publici, doue le lasciā libere. Sin quì sono parole di San Girolamo, le quali dimostrano molto bene quella purità Angelica, che dimoraua nel suo petto, & quella, che desideraua, che dimorasse in tutte le Vergini Spose di Christo, non solo in quelle, le quali dentro la clausura del Monasterio, si dedicano, & consacrano al suo Diuino seruitio: mà anco nelle altre Fanciulle Secolari, che in Casa de' loro Padri, mantengono vn fermo proposito di Castità, con promessa speciale.

Et se bene (come io dissi dal principio di questo Capitolo) per hauer'il Santo parlato tanto chiaramente in queste materie, fù perseguitato in vita, & calunniati i suoi Scritti da lingue malediche, delle quali non ne mancano mai: & Dio voglia, che non siano anco calunniati li miei, per la medesima causa; nondimeno il Santo non s'inuiluppaua in queste tele di ragno, anzi si ride di vedere, che come fanciullo, lo voleuano spauentare con minaccie. Et così trattando il Santo Dottore di questo punto, conclude la Lettera, che scrisse à Demetriade con queste ammirabili parole, con le quali noi terminaremo questo Capitolo.

Quasi trent'anni sono (dice) che io scrissi vn Libro della Custodia della Verginità, nel quale mi fù necessario di riprendere acremente li Vitij, & per rispetto della Vergine, la quale instruiuo, discoprire gli agguati del Demonio, & leuar via il mantello alli suoi coperti stratagemmi, per ilche molti si dimostrarono aggrauati, & disgustati; perche intendendo ciascuno di hauere in se quello, che si diceua, non mi ascoltò di buona voglia, come consigliero: anzi mi abborrì con odio mortale, come fiscale, & accusatore delle sue attioni. Mà che giouò à tutti questi, armare contro di mè vn'essercito di huomini queruli, & detrattori, dimostrando con publico dolore la piaga secreta della loro coscienza?

Il Libro (per molto, che à loro dispiaccia, si conserua, & si conseruarà intiero, & sano, a dispetto delle loro maligne intentioni: & li detrattori, che gli contradissero, già sono mancati tutti. Sin qui S.Girolamo, il quale termina la lettera cō questa ammirabile sentenza: *Felice quella Vergine, nel cui casto petto non dimora altro amore, che il casto amore di Christo suo Sposo, che non sospira per la ricordanza di alcun'Huomo mortale, nè desidera di vederlo con i suoi occhi; al contrario di alcune Vergini poco sauie, le quali infamano lo stato della Verginità, & la gloria della Famiglia Celeste delli Angeli, alle quali si deue dire chiaramente, ò che si Maritino, se non possono seruar Castità; ò che seruino la Castità, se non si vogliono Maritare.*

CAPITOLO XX.

Quanto bene Santa Lutgarda si approfittò del tempo, nel che la deuono imitare tutte le Religiose.



NEL Capitolo decimo settimo cominciammo ad accennare, come trà gli altri danni, che seco portano li discorsi del Secolo, vno delli maggiori è il tempo, che in essi si consuma inutilmente: & rimettemmo à questo Capitolo il trattare di questo punto più diffusamente, per esser'vno di quelli di maggior'importanza, che si posson presentare in questa materia, & nel quale la Vergine Santa Lutgarda, diede vn perfettissimo essempio da imitare à tutte le Vergini. Et se bene da tutto quello, che nella sua Vita habbiamo detto, & ponderato, circa le sue Virtù, possiamo raccogliere quanto alto grado di Gloria ella goda in Cielo, & sia douuto alla sublimità, & grandezza de' suoi meriti: nondimeno, senza dubbio alcuno quello, che fà spiccar questi maggiormente, & crescer quella, è la Costanza, & la Perseueranza, che hebbe sin da Fanciulla nella virtù, non lasciando passare vn sol momento di tempo, che non l'impiegasse nel Diuino seruitio, augumentādo in ciò ogni giorno il capitale grande della Gratia, che Nostro Signore le communicò: che per esser stato questo augumento tanto cōtinuo, & per tanto tempo (quanto fù quello della sua lunga, & Santa Vita) non potè non essere cumulatissimo, & quasi infinito.

Onde se noi facessimo, che vn fiume, per piccolo, che fusse, venisse ritenuto, per lo spatio di sessant'anni, senza lasciarlo scorrere, nè diuertire in alcuna parte, in fine di tanto tempo, nel quale fusse trattenuta la sua corrente; domando io, che cosa parerebbe questo fiume, se non vn mare immenso di acqua, che leuato il ritegno, & lasciato scorrere quanto è largo, pare che nella terra non sarebbe tanta capacità, doue potesse capire, & dilatarsi?

Di quì possiamo intendere, quanto immenso fù il mare delle gratie, & de' meriti, che nell'anima di quella purissima Vergine furono depositati, poiche per lo spatio di sessantaquattro anni, che furono quelli della sua Santa Vita, Nostro Signore attese continuamente ad arricchirla, non già cō scarsezza, & risparmio; mà con liberalità, & larghezza, & con affluenze grandissime di gratie, & di fauori Celesti, li quali la Santa Vergine, non solo nō trafficò, ò dissipò malamente, mà aiutata dalla medesima gratia li accrebbe, raddoppiando il capitale, senza perder punto di perfettione. Il che tutto nacque, come dalla sua radice, da quella ferma risolutione, nella quale perseuerò da Fanciullina fin'alla Vecchiaia, di non perdere il tempo in vani discorsi con i Secolari, che quando non hauessero altro maggior'incōueniente della perdita del tempo, che in essi si consuma vanamente, sarebbe molto grande.

Mà il peggio è, che anco doppo esser forniti, lasciano il cuore tanto distratto, & mal'affetto, & poco inclinato ad alcun'essercitio di virtù, che il rimanente del giorno, che s'impiega nell'Oratione, & ne gli Offitij Diuini del Choro, ò nell'altre opere di obedienza, ò nel seruitio della Communità, si vien parimente à perdere, & mandar'à male, per rispetto della distrattione, & del poco gusto, col quale si fanno quelle cose. Et così da vn'inconueniente, che pare tanto leggiero, come è la perdita di vn'hora di tempo, che si consuma nel chiacchierare, segue quest'altro grauissimo inconueniente, di perdersi il tempo del restante del giorno, & tutte le buone opere, che impiegando bene questo tempo, si potrebbon fare. Che à considerarla bene, in vn Monasterio di Religiose, sono molte ogni giorno, & in capo dell'anno vengono ad esser quasi infinite: perche dalla mattina à buon'hora, fin'alla sera al tardi, le Religiose stanno sempre occupate in essercitij Spirituali, & Santi; ouero perche essi sono tali per se medesimi immediatamente, come l'Oratione, l'Offitio Diuino, la Messa, il Rosario, la Lettione Spirituale, & altri simili: ouero perche se bene sono temporali del seruitio della Casa, si spiritualizzano, & santificano per l'Obbedienza, che commanda che si faccino. Et secondo questo, il perder le Religiose vn sol giorno, & consumarlo vanamente, & senza frutto, vien'ad essere vna perdita incomparabile, per rispetto dell'abbondante gratia, che (come hò detto) potrebbono guadagnare in quel giorno, col solo impiegarlo in quello, che li Statuti delli loro Monasterij ordinano: & con l'attentione, deuotione, & assistenza, che si ricerca, accioche con l'opere, per se stesse buone, & virtuose, si meriti.

Io stimo questo punto di somma importanza, & consideratione, & che in esso si deua grandemente insistere, & procurare di rimediarci con ogni diligenza. Et non posso però lasciare di ponderare in questo luogo, quanto sia graue questa perdita del tempo, & di metter'auanti gli occhi alcuni motiui, per essortare tutte le Vergini Spose di Christo, che procurino d'impiegarlo bene, nel seruitio del loro Diuino Sposo, dando bando alli discorsi vani del Secolo, che sono la radice, dalla quale ordinariamēte nascono tutte le distrattioni, & otiosità, nelle quali si consuma il tempo inutilmente.

Chì

Chì parla con maggior'esaggeratione in questa parte, è lo Spirito Santo, il quale, non solo ci consiglia, che mettiamo ad entrata il giorno buono, mà anco la particella più piccola, & il più breue momento di esso giorno, non vuole, che da noi si perda. Et essendo buoni, per far bene tutti quelli di questa Vita, & solo quello della morte cattiuo, è vn dire, che nessun pũto di vita, sia da noi disprezzato. Di maniera, che sì come quelli, che fanno mercanzia di pietre pretiose, ò di oro, non ne rifiutano alcun pezzetto, per piccolo, che sia; perche sanno, che ogni poca quantità, è di gran valuta: così anco dobbiamo far noi del tempo, il quale è di tanto prezzo, che vn suo sol momento, vale vn'eternità di Gloria, ò vn'eternità di pena. Di quì è, che se il mouimento del Cielo, misura il tempo & lo destingue, il Tempo con il suo misura il Cielo; & tanto Cielo guadagniamo, quanto tempo impieghiamo bene. Mà la cosa da piangere è (dice San Bernardo ad Scholares) che noi non stimiamo il Cielo, & che si dà solo, per passare, ò come si suol dire, per ingannare il tempo. Non ci è cosa più pretiosa, che il tempo (dice il Santo) & al giorno d'hoggi, non ci è cosa più vile, nè di minor stima; mà questo è secondo l'opinione de li'ignoranti, che li Sauij, & Prudenti (dice Licurgo, & lo riferisce Plauto) tengono gran conto del tempo, perche come Sauij sanno il molto che si perde nel perderlo; poiche come si dice è oro quello che vale oro; chì perde il tempo, perde Cielo; perche i suoi momenti fan contrapeso all'eternità di Dio, come piamente c'insegna San Paolo.

Essendo dunque il tempo tanto pretioso, & di tanto valore; questo sia il primo motiuo, à finche le Spose di Christo non lo lascin perdere, nè lo traffichino male; anzi denono viuer sempre con tanta cupidigia del tempo, quanta ne hà l'Auaro dell'oro; guardandosi più dalle persone, che glie lo rubbano senza accorgersene, col parlare inutilmente, che da i ladri, che gli possono rubbare la robba loro con manifesto aggrauio: perche l'altre cose che ci rubbano, ci può esser speranza che da loro ci siano vn giorno restituite: mà il tempo rubbato vna volta, non si può restituire, nè ci è speranza di ricuperarlo. Perciò disse acutamente Seneca: *Non dare ad alcuno il tuo tẽpo; perche sai che è un dono tanto grande, che la persona più grata, alla quale tù lo dai, nõn te lo potrà restituire, nè darti cosa equiualente.* Può ben l'Huomo Secolare render ricompensa dell'amore con altrettanto amore, & di vn dono con vn'altro maggior dono: mà del tempo che con lui si consumò prodigamente non ci può essere proportionata ricompensa: anzi la visita d'hoggi, con la quale si suol pagare la visita di hieri, è vna nuoua perdita, & prodigalità del tempo pretioso, il quale perduto vna volta, è impossibile che si torni à ricuperare.

Per questa ragione dourebbono le Vergini esser molto scarse nel consumare il tempo: & sì come il Mercante, in accrescer la sua robba, non per[de] mai alcun'occasione di guadagno, ò di acquisto per piccolo che sia, vi[ue]ndo sempre con mille crepacuori per accrescere il suo capitale: così è giusto, che le Spose di Christo stian sempre sollecite, & accurate per acquistare più & più gratia appresso il suo Diuino Sposo, & meritare in questa maniera

di

di entrar con lui à godere delle nozze dell'Agnello, & assentarsi con Lui à Mensa, & stender la mano nel suo piatto.

Già mi accorgo, che la scusa generale, che si suole addurre in questo, è il dire, che questo bene eterno si può guadagnare in vn'hora, & che ci è tempo per ogni cosa. Mà io rispondo alla persona, che dirà questo, che se guadagna tanto in vn'hora: perche non accrescerà questo capitale, impiegando bene quelle hore, che sprega col parlare? Et in questa maniera tra pochi giorni sarà ricca, & haurà vn bene, che supererà ogni altro bene? Quãto lodata è quella Donna forte, la quale vedendo, che nel primo impiego se le raddoppiò il guadagno, si eccitò à fare più, & più impieghi, con i quali diuenisse più ricca, & abbondante? Tanto sarebbe da vituperarsi la stoltezza di colui, il quale essendoli donate tutte le Piastre, che contasse in vn'hora, ò tutto l'Oro, che cauasse da vna miniera, lasciasse passare il primo quarto d'hora, & il secondo, & il terzo, con speranza, che nell'vltimo ne cauarà quanto ne hà di bisogno. Tale senza dubbio è la sciocchezza di chì potendo far gran guadagno del Cielo, nel tempo che sprega non lo guadagna, lasciando pasar li giorni intieri vanamente: essendo che secondo il buon computo, ogni momento di quel giorno, prepondera la vita eterna, che in esso si potrebbe guadagnare.

Pare che questo si sia ponderato bene: mà con tutto ciò passiamo auanti, & riuolgiamo gli occhi per il Mondo, & restaremo confusi, vedendo quanto siamo deboli in guadagnare il Cielo, essendo gli Huomini tãto auidi in guadagnare li beni della terra. Consideriamo quanto tutti gli Huomini stiano intenti alli loro guadagni, & pretensioni, senza perdere vn pũto di tempo; li Officiali, dalla matina fin'alla sera sudando, & affannandosi con tanta accuratezza, & sollecitudine, che è necessario ancora di far con loro vna lite, à finche guardino le Feste: li Lauoranti nelle loro opere; li Mercanti nelli loro guadagni: li Litiganti nelle loro liti: li Letterati ne' loro libri: li Pretendenti nelle loro speditioni: li Rè ne' loro gouerni: Tutti questi finalmente tanto solleciti, & accurati, dicono che il tempo vola. Così li descriue egregiamente lo Spirito Santo nel cap. 38. dell'Ecclesiastic. Il cuor loro, & le loro parole s'impiegano nelli loro negotij, senza differire à domattina quello, che posson fare hoggi; anzi lascian di dormire, per nõ perdere quattro baiocchi, con tanta sollecitudine, come se in ciò n'andasse loro la vita.

Hor stante questo, qual deue essere la sollecitudine delle persone Religiose, per guadagnare la Vita Eterna? Poiche il loro offitio, & occupatione, non deue esser'altra, che di assicurare la loro salute, con vn'alto grado di Gloria nel Cielo. In ordine à questo si veda, se è bene consumar vanamente il tempo in discorsi impertinenti, & immoderati del Secolo.

CAPITOLO XXI.

Come l'essempio de' Santi, & la rimuneratione grande, che in Cielo aspetta le Religiose, deue muouerle à non consumar malamente il tempo.



SE la sollecitudine delle cose temporali, della quale trattãmo nel Capitolo passato, nõ muoue le Religiose ad impiegar bene il tempo, considerino quella che li Santi, che hoggi viuono, vsano per approfittarsi nello spirito, & per non perder punto di perfettione. Perche al giorno d'hoggi viuono delle Religiose Sante, tanto dedite all'oratione, & contemplatione, tanto scordate del Mondo, & delle sue vanità, tanto inimiche delle corrispondenze con i Secolari, tanto contente, & allegre nel cantone delle loro Celle, che paiono più tosto Angeli del Cielo vestiti di carne humana, che Donne in corpi deboli, & fiacchi. Che penitenza tanto rigorosa è la loro? Che lacrime di deuotione tanto dolci, & tenere? Che sospiri tanto accesi, & feruenti, di veder Christo, & abbracciarsi seco? Considerando dunque la Religiosa tepida, & negligente, la deuotione, & perseueranza delle più feruenti, le quali non lasciano passar punto di tempo, che non l'impieghino nel seruitio Diuino, riprenda se medesima, & dica. Come? Tutte hanno da esser Sante, & feruenti, & io sola imperfetta, & tepida? Tutte ricche, & io sola pouera? Tutte contente con Dio solamente, & io sola trista, & malcontenta con Sua Diuina Maestà? Che sciocchezza sarebbe quella di vn Soldato, che se ne stasse à giocare, nel tempo di far bottino? Tale è la mia, che mi stò trattenendo in giochetti, quando le altre stan godendo delle spoglie della Gratia; & alle volte distratta in discorsi vani, & in risa superflue, quando le altre stanno piangendo in Choro auanti Dio, & guadagnando il Cielo, à forza di sospiri, & di lacrime.

Et se l'essempio dell'Anime Sante, che adesso viuono, non ci inanimisce ad impiegar bene il tempo, come esse l'impiegano; ponghiamo gli occhi nelle Sante, che ne' tempi passati vissero, & ci furono lasciate da Dio per essempi di Santità. Vna purissima Vergine Santa Lutgarda, la quale contenta di solo Dio, passa quasi quarant'anni in oratione, & in silentio. Vna Santa Chiara, nuouo Serafino della Chiesa, la quale pare che più viuesse in Cielo trà li Serafini suoi Fratelli, che in Terra luogo di Peccatori. Vna Santa Caterina da Siena, Sposa tanto amata da Christo, che cambia con Sua Diuina Maestà il cuore, & tratta, & recita l'orationi con lui, tanto amicheuolmente, quanto se fussero due Fratelli. Vna Santa Teresia di Giesù, tanto illustrata, & fauorita da Dio nella contemplatione, che è vn nuouo miracolo della Gratia. Et quello, che con queste Sante Vergini fece Giesù

Chri-

Christo, l'amore che dimostrò loro, & li doni, con li quali le arricchì; tutto si farà da Sua Diuina Maestà cō tutte le Vergini Spose sue, le quali spogliatesi del Mondo, & scordatesi delle Creature, impiegarãno tutto il loro cuore, per piacerle, & tutto il tempo della Vita loro in seruirla. Perche nè la sua mano è abbreuiata, nè secca la fontana della sua pietà: anzi tiene ripieno di latte il suo petto,& inuita ad accostarcisi quelli, che vorranno; perche si riposa solamente col dare, & si troua quasi imbarazzata, quando non stà dando, & facendo benefitij.

Aggiungiamo à questo, che se il capitale, che Dio ci dà, per guadagnare il Cielo, che è il tempo, fusse tanto grande, quanto anticamente, che era di mille anni, & di nouecēto anni, che pur'era vna baia: pare che ce ne sarebbe da buttare, & da trafficare: mà hormai la Vita è tanto corta, che si può misurare con le dita, & la più lunga è di sessanta, ò settant'anni,& per ordinario di quaranta, ò cinquanta; perche per le malattie, & le infermità, che l'aggrauano, vien'anco ad esser più corta: & quel poco di vita, che ci è, corre con maggior velocità del vento. Non si precipita l'acqua con tanta furia da' Monti, con quanta corrono alla morte i nostri anni, & tanto tacitamente, che se ne vanno senza auuedersene: & come le acque si sospingono l'vn l'altre, così dice lo Spirito Santo, che li tempi si affrettano di passare, discacciando alcuni giorni gli altri giorni, & alcuni mesi gli altri mesi, & alcuni anni gli altri anni: passandosene tutti tanto affrettatamente, che ad vn volger d'occhi spariscono, sì come noi confessiamo, quando ci querelia mo, che ci passa il tempo, che pare vn soffiō: *Exod.32. Et ad esse festinant tēpora.* Adūque essendo così si consideri, se è douere, che cerchiamo di scortare vna misura tanto corta, & che quando il tempo corre senza, che si possa ritenere, noi altri ci fermiamo, senza volerci muouere, nè caminare verso il Cielo, consumando il tempo in cose impertinenti, & in bagattelle vane.

Quanto pentita si trouarà la Vergine imperfetta,& tepida, quando nell'hora della morte conosca il tempo perduto, & le hore male spese in parlar vanamente adempiendosi in lei ad literam quel detto del Profeta, che gli stranieri le rubbarono la sua fortezza,& virtù,& essa staua tanto fuori di se, che non se n'accorgeua, nè lo sapeua conoscere, & le pareua di esser fauorita, & riceuer gratia dall'Huomo Secolare, che ogni giorno la visitaua; essendo però la verità, che non la disfauoriua mai maggiormente, che quando con le sue visite le rubbaua il tempo, col quale poteua far grand'acquisto del Cielo.

Per non si ridurre à questo estremo, è bene di seguire il consiglio dello Spirito Santo, che dice: Quello che tù puoi fare adesso con le tue mani, fallo subito in questo punto, non ti trattenere in giochetti; perche nell'hora della morte, alla quale camini per le poste, non ci è modo di operare, nè tù saprai come, ò in qual maniera lo potrai fare: perche la fretta della partēza non dà tempo di considerare quello, che si fà. Chì hà poca entrata, spende con molto risparmio, temendo che non gli manchi il capitale nel tempo migliore. Il Viandante nell'Inuerno, perche il giorno è corto, camina

mina in fretta, & si leua la mattina à bonissim'hora; perche non gli sopragiunga la notte prima, che arriui all'albergo. Così conuiene, che consumiamo con risparmio quel poco tempo, che habbiamo di vita, & non lo dissipiamo, à finche non ci manchi nel maggior bisogno. Et se ti pare dice Sant'Agostino, che anco ci sia tempo per ogni cosa, al fin della giornata, che sarà il dì del Giuditio; vedrai che hai poco tempo. Et se non vuoi andar colà, considera il passato (dice il Santo) poiche se bene tù fussi visuto da Adamo fin'à quest'hora, ti parerebbe che gli anni te ne fussero volati, & passati in vn soffio.

Possiamo essaggerar questo, col considerare non solo, che le vita è corta per se stessa; mà che anco è molto più corta, in riguardo della beatitudine che speriamo. Perciò consigliandoci lo Spirito Santo, ad impiegar bene il tempo, dice: *Non cessar mai di far bene, perche la remuneratione di Dio dura sempre*. Se dunque il premio hà da durar tanto, non è douere, che duri tanto poco il seruitio, & che volendo Dio premiare per vn'eternità, li seruitij, che se gli fanno; l'Huomo non voglia farglieli, nè meno in tutta la vita, la quale San Paolo chiama vn piccolo momento; & anco di questo momento se bene è tanto piccolo, non manca chi pretenda di leuar la metà. Potrebbe ben'Iddio, come Mercante interessato, chiedere per vn premio infinito, trauaglio infinito: & se non questo, per essere impossibile, almeno di due, ò tre mila anni, & con tutto ciò darebbe il Cielo per niente; poiche dal finito all'infinito, ci è infinita distanza. Mà non volse, dice Sant'Agostino sermon. 32. per prouocar l'Huomo con la sua liberalità nel pagare, à non esser scarso nel seruire: disponendo con diuina prouidenza, che in questa vita per esser breue, fussero li trauagli, & nell'altra, per esser'eterna, fussero li premij.

Questa ragione hà anco maggior forza, & valore nelle Vergini Spose di Christo; perche douendo la remuneratione, che le aspetta in Cielo, esser maggiore, è giusto che ad essa corrisponda anco il seruitio: & poiche nel Cielo deuon sempre andare à canto all'Agnello, senza perderlo di vista per vn'eternità; in Terra ancora, per quanto sarà loro possibile, non lo perdano di vista, nè si scostino punto da lui, nè dalla sua conuersatione: perche esperimentaranno altretanto breui quelle hore, & quei giorni, che consumano con Sua Diuina Maestà, quanto lunghe, & eterne quelle, che consumaranno con gli Huomini, in complimenti mondani.

Giacob seruì quattordici anni per Pastore al suo Suocero Laban; perche in pagamēto gli dasse per Moglie la bella Rachelle: & dice la Diuina Scrittura, che era tale l'eccesso dell'amore, col quale l'amaua, che il termine di vna seruitù tanto lunga, & faticosa, gli pareua corto, & breue, & l'hauerebbe seruito molto maggior tempo, se per vn tanto lungo amore, la vita non fusse stata tanto breue. Consideratione che deue far gran forza alle Spose di Christo; à finche non paia loro lungo il tempo, che impiegano nel seruire à Dio, per godere dello Sposalitio del Diuino Giacob. Perche se la bellezza di Rachel, rubbò il cuore di Giacob, in maniera tale, che per la forza dell'amore, che le portaua, li giorni che passaua all'ardore del Sole, gli riusciua-

sciuano corti, & le notti gli pareuano vn soffio, passandole alla brinata & al gelo, raddolcendo questi trauagli, la speranza di godere vn giorno quel caro pegno, che amaua tanto: Alla Sposa di Christo, che spera vn giorno di vedersi in Cielo nelle braccia del Diuino Giacob, regalata, & seruita da gli Angeli, per esser Sposa del Signore, & Rè di tutti loro, quanto più facili deuono riuscire tutti li trauagli, che in seruire à Dio patisce, essendo bastante la speranza di godere questo bene infinito, à raddolcire le maggiori amarezze & à render corti, & breui li giorni, & gli anni, che si consumano in questa amorosa richiesta; ancorche hauessero da esser mille anni. Et suol' essere contrasegno, che l'amore è rimesso, & tiepido, quando la seruitù riesce prolissa, & lunga, andandosi sottilizzando con Dio, sopra se quella hà da essere tanta, ò più che tanto il tempo, che si consuma nell'oratione, & ne gli altri esserciti) Santi, non hauendosi riguardo di consumare le hore, & li giorni intieri inutilmente ne' vani discorsi del Secolo.

Quanto bene ponderò questo San Bernardo epist.91. & 264. quãdo disse, che la vera Virtù non hà fine, nè sà cessare, non si limita à tempo, nè si ristringe à tali, ò tali hore. Mai la persona Santa, disse: Basta la seruitù fatta: mà sempre hà fame, & sete di più, & più seruire: con tanta perfettione, che se sempre viuesse, sempre seruirebbe, & procurarebbe con tutte le sue forze di crescere nel seruitio di Dio, di bene in meglio: perche non serue come giornaliero per anni, ò per tempo limitato: mà come schiauo si offerisce al seruitio Diuino per sempre. Questo è quello, che le Vergini Spose di Christo deuon fare nel seruitio del suo Celeste Sposo, nõ limitando tempi, nè prefiggendo termini, nè contentandosi di darli qualche cosa; mà deuono impiegare il tutto in seruirlo, il poco, & il molto, la giouentù, & la vecchiezza, non procedendo miseramente, & meschinamente nel seruire, & amare vn tanto Diuino Sposo, quanto Christo, imitando in questo l'essempio delle Vergini Sauie, le quali haueuan sempre dell'olio superchio nelle loro lampade, à rouescio delle Stolte, alle quali mancando l'olio nel tempo migliore, & chiedendo alle Sauie, che dassero loro del proprio; esse risposero loro, che se l'andassero à comprare: Come se hauessero detto. Ancorche possa essere, che dandouene Noi vn poco, ce ne fusse per tutte, nondimeno à finche a caso non ci manchi, è meglio, che Voi altre andiate à cõprarlo. Prudente risposta, in somma, come di Sauie, commendate nell'Euangelio; perche in verità di fatto, non può essere maggior sauiezza in vna Vergine, che il distorsi dalle conuersationi, & da' discorsi, ne' quali si perde inutilmente tanto tempo, à finche cõ questo le resti tempo, & luogo di trattare, communicare, & discorrere con Christo nell'oratione, nella quale i discorsi famigliari, che si hanno con Sua Diuina Maestà, sono l'olio, nel quale si nutrisce la fiamma del Diuino amore: sì come li ragionamẽti vani del Secolo, sono l'acqua, che smorza questa fiamma.

Questo particolarmẽte hà più luogo nelle Religiose Nouitie, & in quelle che sono di poca età; le quali si deuono cõsigliare, à procurare da giouanette, d'impiegar bene il tempo nell'oratione, & ne gli altri esserciti) Spirituali & Santi, à finche cominciando fin dalla loro tenera età, a portare amore, & af-

& affettione à Christo loro Sposo, gustino di trattare, & conuersare nell'oratione con Sua Diuina Maestà, fuggendo da tutte le altre vane conuersationi, che le possono far ritirare da questo santo esercitio, che vna volta allcuate con questa affettione, la conseruaranno fino alla Vecchiaia, & nell'hora della morte si trouaranno contentissime, vedendosi ripiene di opere & di meriti.

Quanto più li Fiumi hanno lontano dal Mare il loro nascimento, tanto più ricchi di acqua entrano in esso; perche mentre scorrono per più Terre; hanno più occasione di riceuere torrenti, & pioggie. Così succede, che la Religiosa, che sin da Fanciullina comincia à correre per la strada della Professione, senza diuertirsi, à consumare il tempo in altre vane impertinenze, in breue tempo si arricchisce di meriti, & di buone opere: & all'entrare nel mare della Gloria, se ne troua tanto copiosa, & ricca, che non sà la ricchezza, & i tesori di Gratia che tiene; perche essendo stato lungo lo spatio del tempo, che serue à Dio, hà hauuta occasione, che entrino nell'Anima sua, molti riuoli delle Diuine Communioni, Confessioni, Rosarij, Penitenze, & Lacrime; maggiori piene di gratie, fauori, & regali Diuini; & maggiori soccorsi dalli alti monti de' Santi, alli quali in vita hebbe deuotione, & del cui fauore si preualse nella morte. Questa ragione sarebbe bastante, à finche le Religiose procurassino à risparmiar del tempo, che alle volte si consuma nel parlare senza profitto, procurando per l'auuenire d'impiegarlo bene, tenendo corrispondenza con Dio, & con gli Angeli, & Santi nell'oratione, per ritrouarsi in questa maniera ricche di buone opere, & di meriti nell'hora della morte.

CAPITOLO XXII.

Quanto stretto conto hà da domandare Iddio alle persone Religiose, del tempo perso nelle vane conuersationi, & passatempi.



AGGIVNGIAMO in questo Capitolo l'vltima ragione, che deue muouer grandemente le Religiose ad impiegar bene il tempo, & è lo stretto conto, che hanno da rendere à Dio del tempo, speso malamente. Perche se ben per tutti hà da essere stretto, più nondimeno lo sarà per le persone Religiose; & trà queste molto più per le Monache, per rispetto della maggior commodità, che hebbero di seruire à Dio, staccate dal Mondo, senz'hauer necessità di consumare il tempo in altri negotij, & corrispondéze Secolaresche, alle quali alle volte, senza darlo à conoscere, si diuertiscono

no

no li Religiosi. Perche competendo ad essi, per la loro professione, l'attẽdere alla salute de' Secolari, & opporsi all'impeto della corrente, è forza, che molte volte questo se li tiri dietro, & li faccia consumare il tempo in quello, che meno importa: & che per ridurre in netto il grano s'habbino da incontrare, & da occupar prima con molta paglia.

Quanto stretto habbi da esser questo conto, si pondera molto bene da Dauid nel Salmo, con dire, che quando Dio si ripigliarà il tempo che è suo, all'hora farà giustitia della medesima giustitia, come le dicesse, esplica San Bernardo epist. 1. ad Robert. non solo castigarà le male opere fatte, essaminando con rigore il tempo, nel quale si fecero: mà essaminarà anco le buone opere, che paiono la medesima giustitia, & Santità, toccandole con la pietra di Paragone del suo Diuino giuditio, & vedrà se sono false, & finte; ancorche paino fine, & schiette. *Quid faciet de iniustis iudicijs, qui ipsas quoque iustitias iudicabit?* Se dunque, secondo questo, nell'hora della morte, che è quando ci hà da esser ascritto à colpa il tempo male speso; Iddio hà da essaminare con tanto rigore, il tempo impiegato nell'oratione, & ne gli altri esserciti Spirituali, & Santi, quando arriui ad essaminar le hore, & li giorni intieri consumati in vari pensieri, & reminiscenze, che farà? Se dal tempo dell'oratione, cauarà Dio tanta feccia, quando lo purgarà nel crocciuolo, quanta ne cauarà dal tempo della conuersatione Secolaresca? O tempo male impiegato? O inutili reminiscenze, & vani pensamenti? Et qual guerra sarà la vostra tanto graue, & terribile nell'hora della morte, quando chiuso il termine della vita, & del poter meritare, ne segua vn'eternità di Dio, nella quale si patirà, & piangerà senza frutto il tempo, che hora si dissipa senza dolore? San Bernardo essortando alcuni Giouani ad impiegar bene il tempo, & à temere dello stretto cõto, che del male speso haueua Dio à ricercar da essi, dice loro, Sermon. ad Scholast. *Auuertite, che sì come disse Christo, che nessun capello della testa, si perderà; perche li tien numerati tutti con la Sua Diuina Sapienza, & li custodirà con la sua infinita potenza, senza che se ne perda vn solo: così di tutto il tempo della vostra vita, non si perderà vn sol momento, perche con la sua sapienza li tiene registrati tutti nel suo libro de' conti, & con la sua Diuina giustitia essaminarà rigorosamente in che cosa s'impiegarono.*

Di questo medesimo pensiero era San Basilio, quando nel marauiglioso libro, che scrisse della vera Verginità, essortando le Vergini ad impiegar bene il tempo, disse loro: *Non pensi la Vergine, che perche non hà vn'Huomo mortale per Sposo, non hà perciò d'hauere, chi la vada osseruãdo, & chi conti tutti li passi, & attioni che farà; poiche Christo è il suo Sposo, testimonio, & zelatore vigilantissimo, che stà sempre guardando alle mani, & notando li moti più leggieri della sua Sposa, & scriue, & osserua in fin li più minimi pensierucci.*

Et se bene è vero, che gli occhi de gli Huomini, alle volte dissimulano quello, che vedono delle loro Spose, & il medesimo Signore, pare che dissimuli, & taccia, & mostri di non le vedere: nondimeno nel giorno del rendimento de' conti, quando saranno presentati auanti al Diuino Tribunale, domandarà loro conto, in che consumarono il tempo della loro vita, & all'hora con ignominia loro, saranno cauate

fuora

fuora alla luce, le varie trame, che ordirono nel loro cuore, & le imaginationi, & figure, che si andarono riuolgendo nell'animo.

Si esplicò il Santo con vna galante comparatione, dicendo, che nell'anima, come tanto capace, per essere Spirito, dipinge il libero arbitrio, come in vna tauola, ò tela, tutto quello che gli dà gusto: perche l'Anima hà capacità, & ampiezza bastante per ogni cosa, & il Libero Arbitrio, licenza, & libertà competente: *Mens nostra pictoris in morem in anima veluti in tabula cogitationes, vt placuerit format.* Può dipingere se vuole il Mondo tutto, fornito, & perfettionato con tutte le sue parti, il Cielo con le sue Sfere, la parte Sublunare con tutti i suoi Elementi, & misti, l'assente, & il presente, il passato, & l'auuenire, il visibile, & l'inuisibile; & questo con vna facilità tanto stupenda, che con vn solo pensiero può dipingere il tutto, essendo l'Intelletto il sottil pennello, del quale si serue la Volontà à suo arbitrio.

Sì come dunque il Pittore (dice il Santo) doppo che solo in bottega, & senza testimonij hà disegnata nella tela quell' Historia, che hà voluto, la mette fuora alla luce, & leuando il velo, la lascia scoperta, accioche tutti la rimirino, & contemplino, & questi alcune volte, quando la pittura è bella, marauigliati dell'eccellenza dell'arte, lodano la delicatezza della mano del Pittore; & altre volte, quando la pittura non è tale, vituperano la poca destrezza della mano che l'hà fatta, & si burlano, & ridono delli sfregacci, & deformità, con le quali la lasciò: così parimente (dice il Santo) quando all'anima di vna Vergine, sarà leuato nell'hora della morte, il velo di questo corpo mortale, che ricopriua, mentre viueua, ò l'eccellenze delle virtù, che aiutata dalla Diuina Gratia, haueua delineate, ò li scarabocchi, & le macchie delli vitij, con li quali s'imbrattò: all'hora si vedrà chiaramente la varietà delle imagini, & delle figure, che per tutto lo spatio della sua vita hà dipinte; & saranno esposte alla vista de gli Angeli, tutte le Historie, che quà delineò nella più intima, & nascosta parte della bottega del suo cuore. O quanto saranno da rimirare queste tele, per il molto bene, ò per il molto male, del quale saranno ripiene? Perche sicome in molte Anime, si vedranno molto eccellenti, & marauigliose dipinture, molto ricche, & belle imagini, inditij della destra mano del Pittore che le fece; così anco in altre saranno le loro pitture goffe, & di niun pregio, ripiene di mille impiastrature, & difetti che dimostraranno, che l'artefice che le fece, non sapeua l'arte, ò era fuor di se, ò frà il sonno, quando dipinse tali abominationi: dando cô questo occasione à' Demonij, di ridere, & di burlare.

Quiui si vedranno (seguita il Santo) nelle anime di alcune Vergini purissime, dipinte mille curiose, & Diuine Historie di pensieri casti, & di parole, & opere Sante, nelle quali impiegarono li giorni di lor vita. Quiui saranno ritratte al viuo le dolci lacrime, li casti abbracciamenti, li teneri colloquij, che hebbero con Christo nell'Oratione. Quiui le penitenze, & i digiuni rigorosi, la solitudine, & ritiramento delle loro Celle, l'obliuione, & disprezzo delle creature, si vedranno delineati molto al naturale. Quiui finalmente campeggiaranno l'eccellenze della loro accesa carità, della loro ferma speranza, della loro humile obedienza, della loro purissima castità

& ric-

& ricca pouertà, & di tutte le altre Religiose virtù, con le quali adornarono in vita le loro anime. Et gli Angeli ammirati di tanta bellezza, se ne staranno à rimirarle, senza poter leuar punto da esse la vista, essaltando cõ molte lodi la destra mano del Pittore, che trauagliando giorno, & notte, seppe delineare vn ritratto tanto bello di tutte le virtù, & ricoprire tanta bellezza sotto il velo di vn poco di carne tanto delicata, & fiacca, quanto quella di vna donna.

Mà si vedranno altre anime di Vergini Spose di Christo, tanto mal dipinte, & tanto poco ripulite, & aggiustate, che cagionarà riso, & scherno, il rimirare li sgarroni, & figure difformi, in dipingere, le quali consumarono tutta la vita. Quiui riferisce il Santo, la pittura di vn'adulterio, & le dishonestà, che precedono auanti, che si commetta; perche tutte in quel giorno veniranno alla luce, le parole lusingheuoli, li sguardi lasciui, li segni, & cõtrasegni amorosi, tutti li preambuli, & dispositioni alla maluagità, & li mezani, che sollecitano la volontà; accioche acconsenta. Mà non entriamo noi altri tanto à fondo, nè passiamo di palo in frasca, in pensare quello, che non ci è, nè ci può essere in vna Sposa di Christo; acciò non ci dicano, che è vn dipingere à capriccio. Mà almeno nelle anime di alcune Vergini si vedranno quiui dipinte li discorsi, & conuersationi secolaresche, li complimẽti, & i fauori, nelli quali consumarono il tempo, l'entrata, & l'vscita delle loro affettioni, i loro principij, mezi, & fini: le distrattioni, che ad esse causarono, mentre stauano in oratione nel Choro, alla Messa, nella Communione. Et finalmente quiui verranno in luce mille Historie, che ancora non si sanno, le quali causaranno incredibile disturbo, & confusione alli loro Auttori, dicendo ad essi: all'hora il verme mordace della loro coscienza; le parole, che à questo medesimo proposito disse l'Apostolo San Paolo, scriuendo à' Romani: *Che profitto hauete cauato dalle cose, che adesso restate tanto confusi di hauer fatte?* Come se hauesse detto: il frutto è confusione eterna, & il grandissimo disturbo, & la vergogna, pena ben meritata dal delitto.

Nè solo vsciranno in vista li discorsi otiosi, & impertinenti, che habbiamo fatti: mà anco quelli, che fallamente si battezzarono con nome di Spirituali, & Santi, appariranno quiui dipinti, come vn'arazzo di Fiandra, che essendo tutto ripieno di vccelli, & di animali siluestri, di boscaglie, arboreti, Giardini, Fonti, ruscelli, solo; perche in vn canton del panno stà dipinto à far penitenza, sotto vna rupe, vn San Girolamo alto vn dito, che à pena si vede, lo chiamano il panno di San Girolamo; potendo con più ragione chiamarlo il panno delle boscaglie di Fiandra, perche questa è la cosa più principale, che contiene. Così vsciranno ancora quiui alla luce alcune conuersationi, che adesso si battezzano, & passano con titolo di Sante, solo; perche nel fine di esse, quando si licentiauano, dissero di Dio, vna meza parola trà' denti, che à pena fù veduta, nè vdita: ſanteche si potrebbõ meglio chiamare conuersationi secolaresche, per le due, ò tre hore, che prima si erano consumate in parole oscene, & otiose delle vanità del Mondo.

O come si rideranno (proseguisce San Basilio) quelli, che vedranno queste anime, tolto via il velo, ripiene di tante Historie secolaresche, & profane; di tante boscaglie di facetie, & trattenimenti giocosi, & alle volte di tanto brutti spropositi, & di tante figure, & ritratti scontrafatti, come passarono per la loro imaginatione? All'hora marauigliati di vn successo tanto nuouo, & tanto poco aspettato, diranno: Come dunque nel dipingere boscaglie, & giardini, si consumi tanto tempo? O in delineare mostri, ò figure difformi, s'impiegò vna vita tanto lunga? Per questo serui la stretta clausura? Per questo il ritiramento trà quattro muraglie? Questo si effigiò in tante hore di oratione, Lettione spirituale, Rosario, & ne gli altri essercitij Santi, nelli quali consumiamo la maggior parte della vita? Non hà dubbio, che se bene il corpo assisteua ad essi, non ci assisteua l'anima, mà più tosto diuertito l'intelletto à pensare à quello, che passaua nel Mõdo, lasciaua di delineare quello, che si faceua in Cielo, & stampaua nell' anima le vane, & profane rappresentationi del Secolo. Chi direbbe mai tal cosa? Che doppo tanto tẽpo, & tanto apparecchio, per dipinger come deue vna Sposa di Christo, mentre viue, hauesse nell'hora della morte da comparire con alcune dipinture tanto goffe, & sproportionate, ò tanto sporche, & abomineuoli come queste?

Doue (aggiunge il Santo) si potrà nascondere vna di queste anime tanto mal dipinta; accioche non la mettin fuora alla luce, & la paragonino con altre Anime di purissime Vergini, le quali abbellite con diuini colori, & dipinture soutane, nelle quali consumarono felicemente li giorni della lor vita, staranno reprendendo la profanità di quelle, che queste altre delinearono per tutto il tempo che vissero? *Vbinam animæ tabula ista statuetur, quæ spectantium oculos historijs obscanis, omnique monstruosa specie compleuit?* Et sopra tutto in qual luogo andrà à parare quell'anima disgratiata, la quale è tanto ripiena d'Historie oscene, & brutte, & d'ogni sorte di mostri horribili, che sono li Vitij, con li quali viuendo, imbrattò la sua coscenza, la quale mette horrore à chi la rimira, & fà riuoltar la faccia ad altra parte, per non vedere tanto strauagante, & horribile monstruosità? Quasi tutto questo discorso è cauato, & fondato nella dottrina del Gran Dottore della Chiesa San Basilio nel luogo citato, doue il Santo lo và proseguendo con tãto eloquenza di parole, & grauità di sentenze, che fà marauigliare, & stupire li Lettori, vedendo la forza, & efficacia, con la quale persuade alle Vergini Spose di Christo, la sollecitudine, che deuono hauere d'impiegar bene il tẽpo, senza che se ne perda loro vn momento, nel quale non perfettionino le anime loro con santi pensieri, & con desiderij del Cielo; slontanandosi da tutte le vedute, & conuersationi, delle quali il Secolo porge occasione, come richiede la decenza dello stato Verginale, che professano, & il buon nome, & credito di vna Vergine, che è Sposa di Christo.

Col medesimo spirito parla San Girolamo: il quale per serrare affatto la porta alle visite, & conuersationi delle Vergini con gli Huomini, scriuendo ad Eustochia, le dice queste parole epist. 22. *Non mi dire Figliuola Eustochia, quella, & quelle sono Vergini, & Religiose, & riceuono visite di Huomini, & di*

& di Donne secolari; & non perciò lasciano di esser Vergini: Perche ti risponderò à questo due cose: La prima, che queste tali ci è dubbio, se siano Vergini, almeno io non lo giurarò: perche gli occhi di Dio, non sono come quelli de gli huomini; che questi possono essere ingannati da finte apparenze, mà non Dio. La seconda, ti rispondo, che ancorche esse siano Vergini nel corpo, noudimeno io non sò se siano Vergini nell'anima, Et l'Apostolo San Paolo, dando la definitione della Vergine, disse, che doueua esser casta, non solo nel corpo, mà anco nell'anima. Et finalmẽte faccin pure le altre Vergini quello, che parerà loro bene, parlino, conuersino, & riceuano visite di huomini, & dicano, che sono Vergini, & rendino falsa, se è cosa, che possa essere, la sentenza dell'Apostolo, che pigliandosi i lor gusti, siano viue. Mà tù Figliuola mia Eustochia, mettiti auanti gli occhi i perfetti essempi de' Santi, & delle Sante antiche, li quali seguitando, non errarai mai. In quegli altri ci sono molte cose, per le quali tù puoi, & deui temere. Quasi tutte sono parole di San Girolamo, doue dà chiaramente ad intendere, che non è perfetta Vergine, & Sposa di Christo quella, che riceue le visite de gli Huomini, & lascia, che essi le parlino, & la rimirino. Et di questo medesimo sentimento pare, che fusse San Basilio, quando nel medesimo libro della vera Verginità, essorta tãte volte le Vergini, che siano Vergini in tutti i loro membri, & sentimenti; poiche li consecrarono tutti à Dio, & con essi promessero di seruirlo; imperciòche si come la Verginità dell'anima si perde con vn consentimento dishonesto, & quella del corpo, con vn tatto impudico; così quella de gli occhi, con vn sguardo lasciuo; & quella della lingua, con vna parola impudica. Et chi non vede, che sarebbe vna mostruosità horribile, che hauendo vna Sposa di Christo l'anima, & il cuore vergine, volesse hauer gli occhi, & la lingua di meretrice, essendo meno circospetta in questi sentimenti, per parerle di hauer sicura l'integrità, & Virginità dell'anima sua, & del suo corpo.

Concludiamo dunque questo Capitolo, & riepiloghiamo tutta la dottrina di esso, con vn consiglio dello Spirito Santo nel quinto Capitolo de' Prouerbij, che par fatto à posta per le Religiose: *Non cambiar malamente* (dice) *il tuo honore con gli stranieri, nè dissipare i tuoi anni col crudele.* All'hora la Vergine baratta malamente il suo honore, & perde il suo buon credito, & nome, quando consuma i suoi anni nelle corrispondenze de gli huomini alieni, & lontani dal suo instituto, & professione, & all'hora spietatamente dissipa il suo tempo, quando potendo con esso far grand' acquisto nel Cielo, lascia che si perda vanamente.

CAPITOLO XXIII.

Dello stretto conto, che Iddio hà da domandare alle Superiori dell'osseruanza de' loro Monasterij.



L Beato San Girolamo, nella Regola, che diede alle Monache, scrisse due intieri Capitoli, sopra questa materia, in Regul. Monach. cap.7. & 24. doue con lo spirito, & rigore suo solito, astringe le Superiori àd inuigilare con sollecitudine sopra i loro Monasterij; poiche dalla loro accuratezza, & diligenza, depende tutto il bene di essi; & così per esser questa materia tanto importante, mi è parso di far'vn Capitolo à parte sopra questo punto.

Per il Profeta Ezechiel minaccia Dio tutti quelli, che hanno commando, dicendo, cap.3. & 36. *Se non auuertirai il cattiuo della sua malitia, acciòche si emendi, egli ne pagarà il fio con la morte: mà à tè sarà domandato stretto cōto dell'anima sua.* Tutti li mancamenti, che possono essere ne' Conuenti, nascono da mancamento di zelo nelle Superiori, le quali alle volte, per voler passare il loro triennio in pace, & con gusto di tutte, non si curano molto, che s'intepidisca alquanto l'osseruanza Religiosa contra il gusto, & volontà di Dio. Vede vna di queste Superiori qualche mancamento nel suo Monasterio contra la pouertà, & dice; è vna bagattella: vn'altro giorno cōtra l'obedienza; non è cosa di momento: vn'altro contra la modestia, & circospettione; è giouane, dice: è Religiosa qualificata, & la persona, con la quale tratta, è di vtile alla Casa: ella si emendarà, & non lo farà più. Et vedendo le altre Religiose, che l'errore, & la colpa non si castiga, pigliano occasione di fare altrettanto, & anco peggio: & così viene à perdere il suo lustro la virtù della Communità.

Domando io adunque, con quali pene castigarà Dio simili Superiori, se fussero trascurate in questa parte (che per misericordia di Dio, nessuna sarà tale) le lasciassero, che le Regole, che alli loro Fondatori, costarono tanti sudori, lacrime, penitenze, digiuni, vigilie, & orationi, fussero mandate in obliuione, & alle volte conculcate, & disprezzate: per il che la virtù perde à poco à poco il suo credito, l'osseruanza Religiosa và scapitando, & li mali costumi acquistano ogni giorno nuoue forze? Chi dubita, che ad vna colpa tanto graue, corrisponderà vn castigo, & vna pena grauissima nell'altra vita?

Quando Christo staua facendo oratione nell'Horto, si addormentarono li trè Discepoli, Pietro, Giouanni, & Giacomo, & risuegliandoli Sua Diuina Maestà, pare che si voltò solamente à Pietro, per riprendere la sua infingardaggine, & così gli disse: *Simon dormis? Simone tù dormi?* Come se hauesse detto. Che gli altri dormino, non è marauiglia: mà che tù essendo il

Pa-

Pastore di queste Pecorelle, stij dormendo, questo merita maggior sentimẽto, & mi penetra sin'al cuore. Questo medesimo sentimento haurà Christo nostro bene, sempre che vedrà simile trascuraggine, & sonno nelle persone, che hanno cura d'anime. Et se il dormire del Prelato, & il passarsela come chi non vidde, ò non seppe il mancamento, anco nel Papa, il quale hà innumerabili Sudditi, è cosa biasimata, & ripresa da San Bernardo, de Consid. ad Eugen che sarà in quella, che hà cura di vn solo Conuento?

Nell'addormentarsi il Patriarca Noè, subito il maladetto Camo, commesse atti d'irriuerenza contra suo Padre: & nell'addormentarsi li Lauoratori, venne il Demonio à seminare la sua zizania. Et affliggendosi San Giouanni Chrisostomo, per [homil. 47. in Matth.] questo luogo de' Prelati, venne à dire di essi, che il loro sonno, & pigritia, basta per la destruttione de' Campi della Chiesa, senza che sia di mestiero, che il Demonio si affatichi in seminare la zizania. La Superiora dunque stia vigilante, & riprenda, & non sia, come quell'altro, il quale disse: *Sit pax in diebus meis*: Viua Io in pace con le mie Suddite; stiano tutte allegre nel mio tempo, che con questo mi anderò spianando la strada, per vn'altro triennio, ò almeno di presente viuerò senza pena. O che ragione, senza ragione? Et che pensiero lontano da ogni Religione, & Osseruanza? Et che pena enorme aspettarebbe nel 'altra vita, chi facesse tal cosa?

San Paolo 2. Corinth. 7. si rallegrò di contristare i suoi Sudditi, à finche si emendassero: *Acciochè per causa mia* [dice] *non patiate detrimento*; perche il Superiore, che non corregge i difetti de' suoi Sudditi, nuoce loro manifestamente. Il Superiore piaceuole, è come il Cerusico, souerchiamente compassioneuole, che manda alla sepoltura il Patiente, lasciandoli infistolire la piaga. Et il Beato Sant'Ambrogio afferma, che il Prelato troppo cõpassioneuole, è crudele. Che castigo dunque meritarà questo tale? Che Anime, che costarono tanto à Christo, & che egli, per assicurarle, cauò fuori dal Mare tempestoso del Mondo, & pose nel Porto sicuro della Religione anzi già poste in esso, si anneghino, & si perdino, per il mal gouerno della Superiora, questo è vn fare à Christo notabile aggrauio, trafficando malamente la sua robba, & le gioie più ricche della sua Casa, che gli costarono il Sangue. Nè basta, che il Superiore riprenda i suoi Sudditi, mà alle volte è necessario castigarli, sotto pena, che Dio castigarà lui, se non lo farà: come vediamo, che castigò il Sacerdote Heli, con morte repentina, perche non castigò i suoi Figliuoli, conforme alla grauità delle loro colpe. Doue è da notare grandemente la ponderatione del Beato San Girolamo, lib. 1. contra Iouin. & super epist. ad Ephes. 16. il quale dice, che per questo Iddio lo castigò tanto seueramente, perche castigò i suoi Figliuoli, solamente come Padre, meritando i loro delitti castigo di Giudice rigoroso. Buono per certo, che la Superiora vedesse manifesti difetti contra la Regola, & contra li Voti, che vna donasse, & l'altra riceuesse senza licenza, che vestissero, ò calzassero con poca decenza dello stato Verginale, & hauessero altre maggiori imperfettioni, & che le volesse rimediare con le sole parole? Che sarebbe questo, se non vn'assomigliarsi al Sacerdote Heli?

Che se non fomentarle? Che se non esserne consentiente la Superiora? Poiche il vedere i defetti, & non castigarli de fatto, è tutt'vno, & anco peggio. Si risuegli dunque quella, che gouerna, & alla misura de' mancamenti siano le correttioni, & i castighi: & non voglia andarsene all'Inferno per i peccati d'altri; perche frà le pazzie, che fanno gli huomini, nessuna è più solenne, che il voler'vno dannarsi, per quello che non mangiò, nè godè, nè commesse; mà solo ne fù consentiente.

Nè meno è scusa bastante quella, che alcune Superiore possono allegare della loro riserua nel castigare; il dire, che bisogna soffrire, & dissimulare con le persone graui, & di rispetto; perche ben si vede, che questa nõ è scusa, che si possa allegare nel tremendo Tribunale di Christo, quando domãdarà loro conto delle anime, che diede loro in cura; perche si come Dio nõ è accettatore di persone: Act. 10. così Sua Diuina Maestà sente grandemẽte, che lo siano i suoi Ministri, & li castiga seueramente; onde vediamo che riprouò Saule per questa sola causa, & gli leuò il Regno, & lo priuò della sua gratia, & amicitia, & con vna morte tanto penosa lo condannò all'Inferno. Gli haueua Dio commandato 1. Reg. 15. che mandasse à fil di spada il Rè de gli Amaleciti, & tutti gli Habitatori della Città, & i loro Armenti. Saule fece al rouescio, perdonando al Rè, & à' Grandi della sua Corte, & riserbando il meglio de' loro Armenti: & la gente pouera, & gli animali deboli, & mal conci; commandò che si mettessero à fil di spada. O che disgusto diede à Dio questo fatto? Le sue parole lo dimostrano: *Mi dispiace* (dice Dio à Samuel, parlando alla nostra vsanza) *di hauer fatto Rè Saule, perche hà disprezzato il mio commandamento, & non hà fatto caso delle mie parole*, 1 Reg. 15. Si guardino le Superiore, che Dio non dica questo di loro, & le castighi come Saule: & non succeda, che le medesime muraglie delli Monasterij per il poco loro zelo si vergognino, & si confondino di veder dishonorate le medesime, che in altri tempi si veddero tanto honorate, & quasi santificate con le virtù, & buoni essempi delle loro Sante Fondatrici: & queste chi dubita, che domandaranno à Dio nel Cielo, che abbreuij li giorni, & gli anni di simili Superiori, si come abbreuiò quelli di Saule: à finche entrino altre à gouernare, le quali habbino zelo dell'honor di Dio, come l'hebbe Dauid, che fù quello, che successe à Saule nel Regno.

Le Superiore per tanto, alle quali Dio hà dato il gouerno de' loro Monasterij, attendino ad essi, & habbin riguardo all'honor di Dio, castigando chi lo merita, dimostrando in ciò petto forte, & virile. Et auuertino vna dottrina importantissima, & da far grandemente temere; che non solo Dio hà da domandar loro stretto conto de' peccati, & delle colpe delle loro Suddite, che poterono impedire, ò correggere, & non lo fecero; mà anco delle opere buone, che lasciarono di fare, & delle virtù, che lasciarono di acquistare per negligenza, & trascuraggine delle Superiore, & nell'hora della morte saranno essaminate sopra tutti li punti de' processi delle vite delle loro Suddite, S. Gregor. in Regist.

Quanto buono è questo per quelle, che fussero ambitiose de' gouerni, & de' cõmandi, & non essendo sufficienti à render conto à Dio della loro pro-

pria vita, desiderassero, essendo Superiori, di renderlo della vita delle altre? Che sentimento haueranno queste tali, quando nell'hora della morte sarãno essaminate da Christo, sopra le virtù delle loro Suddite? Perche questa non fù più obediente? Et quell'altra più casta? Et quell'altra più patiente? Perche quella non fece più lunga oratione, & quell'altra nõ si mortificò più & quell'altra non trattò di maggior rigore, & perfettione di vita? All'hora vedranno la sciocchezza della loro ambitione, & li disastrosi fini della loro superbia: & come molte, con ambire il commando, come Absalone, ambirano vna forca di vna Quercia, doue resteranno impiccati ignominiosamente, per li capelli delli loro desiderij, & ambitioni.

CAPITOLO XXIV.

Nel quale si conferma la detta dottrina con due singolarissimi essempi.

RACCONTA Celario nel Capitolo ottauo del libro quinto, di vn Superiore trascurato nelle sue obligationi, che standosene morendo, senza sentimento, nè dolore de' suoi peccati, gli fù detto. Signore doleteui di hauer' offeso Dio, domandate misericordia à Sua Diuina Maestà, & rispose: Vedete voi quel granaro, che stà quiui? Non sono già in esso tanti granelli di grano, quanti Demonij sono attorno del mio letto, per condurre l'anima mia all'Inferno: & dicendo questo, spirò con gran spauento de' circostanti. Caso veramẽte lacrimeuole, & che deue seruire di freno à tutti quelli, che commandano, acciò non segua, che per hauer desiderato in vita di vedersi circondato di Sudditi, commandando, & prohibendo con stolta altierezza, & superbia, si vedano nell'hora della morte, attorniati da' Demonij, in castigo della loro ambitione, & cieca temerità.

Non è meno da considerare vn caso notabile, che racconta Tomaso da Cantimprato, Auttor graue, & degno d'intiera fede, lib. 1. Ap. cap. 20. & è, che douendo predicare, per ordine del Vescouo, vn Predicatore in vn Sinodo, staua con pena, per essere li vditori, Curati, & Prelati, & persone dotte, & non se gli offeriua cosa, che lo sodisfacesse. Ricorse all'oratione, che è vn buon libro, per preparare sermoni, & migliore, che l'oscuro Tertulliano, nella cui esplicatione s'impiegano hoggimai alcuni Predicatori, più che in riuolgere i libri de' Profeti, & gli apparue il Demonio, & gli disse: Di che ti affliggi, perche non ritroui che predicare? Dirai quello, che io mandato da Dio, & contra mia volontà ti vengo à dire con queste parole: Li Principi delle Tenebre, alli Padri, & Rettori delle Chiese salute. Vi ringratiamo grandemente; perche per vostra trascuraggine, & per negligenza di voi altri,

tri, che sete Prelati, se ne vengono con noi all'Inferno, li Sudditi, & li medesimi Prelati: & per la medesima trascuraggine de gl'istessi, se ne scende all'Inferno, quasi tutto il Mondo. Rispose il Predicatore: Non mi crederanno, anzi si burlaranno di me, & della lettera. All'hora il Demonio lo toccò nel volto, & gli lasciò impresso vn segno spauentoso, & molto strauagãte, & gli disse: con questo ti crederanno: & dopoi d'hauer predicato, lauãdoti con acqua benedetta, ti si leuarà via. Salì in Pulpito il Predicatore, & dal vedere solamente quel segno, restarono tutti attoniti, & molto più, quãdo vdirono l'ambasciata da parte delli Demonij, & si partirono dall'audiẽza, sommamente spauentati, & ripieni di timore, & con gran ragione; perche qual sarà quel Superiore tanto temerario, & ardito, che sentendo questo, non tema, & tremi, se non è, che habbia vn cuore più duro del Diamãte, nel quale non faccino colpo tanto fiere percosse?

Il Superiore dunque, che non vuol riceuere questa lettera nell'hora della morte, riceua, & ponga in opera quello, che in vn'altra gli scriue Christo nostro bene, nell'Apocalipsi cap. 3. Non dormire, ò Prelato, & Superiora, & corrobora li tui; perche se nò, verrò à tè, come Ladro, quando meno pẽsi, per precipitarti nell'Inferno. Non sò quali parole più risentite si possin dire à quelli, che gouernano; & con tutto ciò molti non le temono, perche la loro ambitione gli accieca, & gli fà strauedere. Si risolua dunque quello, che è Superiore di hauer l'occhio à' suoi Sudditi, & di castigare li loro eccessi & non pensi, che è Prelato, per godere le preeminenze, & hauere il cõmando, & la meglio sedia: & creda, che hà vna carica, con la quale stà congiunto vn peso terribile.

Sant'Ignatio Martire, scriuendo à Poliseno, paragona li Superiori alle incudini de' Ferrari, & come incudini vuole che siano, che non s'intenerischino con promesse, & lusinghe [che sono il veleno ordinario di quelli, che commandano] nè si auuilischino con timori, & querele [che sono le altre Sirti, nelle quali si annegano li Superiori di poco cuore] Mà è meglio, che la Superiora rimedij alli mancamenti del silentio nella sua Casa; accioche non degeneri in mormoratione; al guardare con poca modestia, perche nõ ne segua maggior danno, & si stabilischino amicitie. Questa è discrettione, & eccellente medicina, preuenire le infermità, quando ne comincia ad apparire qualche segno, & ciò dice, & commanda Hipocrate ne' suoi Aforismi.

Che sia pace, & contentezza nella Religione, è cosa giusta, che la Superiora la procuri, è offitio suo proprio; oltre che con essa hauerà nella sua Casa vn ritratto del Paradiso. Che passi vn triennio in pace, è cosa da desiderare: mà se hà da essere col dissimulare i mancamenti, & con dare larghe licenze à chì non si deuono, & col permettere, che ciascuna viua à suo capriccio, questa sarebbe pace diabolica, & peggiore, che la guerra, & apportarebbe la rouina de' Monasterij, & la perditione delle Anime. Nè Christo nostro bene l'hebbe con i suoi Sudditi; & del suo perfettissimo gouerno sẽtì gran querele: Hora lo tacciauano di piaceuole, & benigno; hora di austero, & rigoroso; hora perche mangiaua; hora perche digiunaua; hora

appro-

approuauano la sua dottrina; hora la riprouauano, & la battezzauano per heretica; & il Signore li sentiua, & sopportaua con indicibile costanza: mà senza auuilirsi per questo, nè mancare alla sua obligatione di correggerli, & auisarli; & quando la suauità non bastaua, dimostraua il suo zelo, & anco pigliaua il flagello, & l'adopraua manifestamente. Se dunque non gradì, & non diede gusto à gli huomini vn'huomo, che era Dio infinitamente buono, & sauio, come potrà gradire, & piacere chi non è tale? Et l'esserci delle querele, non è segno, che la Superiora gouerni male, per rispetto di quello, che cominciammo à dire di Christo, & che possiamo dire di tutti i Santi, che hanno gouernato: Nè tampoco è segno, che si gouerna bene il non sentirsi querele: & però fà di mestiere vedere chi si lamẽta. Se la Superiora reggesse bene, si lamentarebbono di lei le Religiose, che fussero tepide, le mal mortificate, le amiche del loro gusto, le quali hauerebbono solamente, per buona Superiora quella, che concedesse loro, tutto ciò che desiderassero, & dissimulasse i loro difetti, & non la guardasse in certe minutie: Queste la canonizarebbono in vita, che è vn'Angelo, che non si è mai vista al Mondo vna tale affabilità: che è degna di esser confermata nel suo offitio. Se reggesse male, & non come deue, si lamentarebbono nel loro interno le buone Religiose, & piangerebbono auanti à Dio il discapito dell'osseruanza Religiosa, il discredito de' loro Conuenti, & la perditione delle Anime loro.

Si che nessuno si può essimere dalle querele, & particolarmente chi trattarà di correggere i mancamenti vecchi, & rimediare gli antichi inconuenienti.

Trattando di questo punto il Maestro Frà Ferdinando da Castello, nella sua Chronica di San Domenico, nel Capitolo trentesimo primo del primo Libro, riconobbe molto bene questa difficultà, che suol'essere nel correggere i costumi inuecchiati ne' Monasterij: & così ponderando quella, che haueua hauuta San Domenico, nella riforma de' Monasterij di Monache di Roma, che gli haueua incaricata il Papa, per causa delli molti Protettori, che le Monache hanno, per impedire la loro riforma: conclude il suo discorso con quello ammirabile Epifonema. *Tanto può* (dice) *il costume nelle cose male, che vien'à farsi legge inuiolabile: & si riceue come nuouo quello, che per la vecchiezza, & antichità non si può più tenere in piede. Non mancaua in Roma chi aiutasse le Monache nelle loro insolenze, & con questo fauore, cominciauano à far fronte al Decreto del Papa. Et sempre fù così, che per la licenza, & relassatione, ci saranno diece mila Protettori, & nessuno, che si mostri tale, per fauorire la Virtù.* Sin quì sono parole di questo prudentissimo Huomo, & è bene, che le considerino le Superiori zelanti, à fine che non si auuilischino, per vedere le contradittioni alla riforma de' costumi, che procuraranno, perche sempre, che li Santi trattarono di quello, le incontrarono; che sempre il Mondo fù il medesimo, che si ritroua adesso.

Siano dunque le Superiori di quelle osseruanti, & zelanti, & tenghin sempre auanti gli occhi loro l'honor di Dio, & il bene spirituale delle

loro Suddite, & l'osseruanza puntuale della Regola, della quale hanno fatta professione, che Dio la pigliarà per loro, & haurà riguardo alla loro reputatione, & stima, & quello che è più, acquistaranno in Cielo vn'altissimo grado di gloria: perche si come alle cattiue Superiori, stãno preparati nell'Inferno grauissimi tormenti; così per le osseruanti, & zelanti, sono apparecchiati nel Cielo, cumulatissimi gradi di Gloria & molto maggiori, che alle loro Suddite, come ponderò San Girolamo in Regul. Monach. essortãdo quelle Superiori, alla diligenza, & vigilanza, che deuono hauere del bene Spirituale, & Temporale delle loro Suddite, le quali inanimisce ad esser zelanti, & osseruanti, con il premio più abondante, che le aspetta nella Gloria del Paradiso.

CAPITOLO XXV.

Del zelo, & rigore, che deuono hauere tutti li Confessori, nel leuare alle Vergini, tutte le occasioni di distrattioni, ancorche paino leggiere.



NON ci è da dubitare, che se li Confessori facessero il loro offitio, come sono obligati, medicando li Penitenti, & ouuiando anticipatamente alle loro cadute; nè ci sarebbono nel Mondo tanti peccati, quanti ce ne sono, nè tanti scandali nelle Republiche, quanti ogni giorno ne vediamo. Et se bene molti di questi danni hanno origine dalla malitia, & peruersa coscienza de' Penitenti; nondimeno aiuta ancora non poco il mancamento del rigore nelli Confessori, & la molta indulgenza, & piaceuolezza, che noi vsiamo con essi, non solo in materia d'imponer loro rigorose Penitenze sodisfattorie [che questo è il meno, se bene con seuera essageratione il Sacro Concilio di Trento, le incarica] mà nelle Penitenze preseruatiue, le quali sono anco più necessarie, che le prime.

Questo ancora in qualche modo hà il suo luogo nelle Spose di Christo, le quali, se li Confessori zelanti dell'honor di Dio, & del bene delle anime, le astringessero con vn poco di rigore à lasciare le occasioni di destrattione, che possono hauere; arriuarebbono in breue tempo al sommo della perfettione, alla quale aspirano, & li nostri tempi goderebbono la felicità di quei Secoli d'Oro, nelli quali fiorì vna Santa Chiara, vna Santa Caterina da Siena, vna Santa Geltrude, & altre innumerabili Santissime, & Purissime Vergini: se bene adesso non mancano molte perfettissime Religiose, di che si deuon rendere infinite gratie al Signore, & chiedere, che le conserui, & accresca.

Mà ci sono Confessori, che mentre il defetto non è di pessima qualità, non ne fanno caso, & passano cose, che per auuentura sarebbe per loro meglio il passare per grauissimi tormenti, & perdere in essi la vita, che far passaggio di esse, facendo male il loro offitio, & lasciando in piedi le occasioni, che dopoi ci sono di grauissimi peccati. Auuertano per amor di Dio li Confessori, meno accorti, in questo particolare, che come per chi maneggia oro, & perle, qualsiuoglia particella, per piccola che sia, è d'importanza: così chi maneggia anime, che aspirano alla perfettione, consideri, che qualsiuoglia occasione di distrattione, può essere dannosissima; & quello che in vn Secolare non è niente, in vna Sposa di Christo è assai, & se ne deue fare molto caso, per li danni che minaccia, se non si rimedia; perche questa passione dell'amore, è come il fuoco, che essendo vna scintilla poca cosa, & facile da smorzare, se si trascura, si viene à far tanto grande, che abbrucia vna montagna, & non si può quasi rimediare: & se pure si rimedia, è doppo molto danno già fatto: massime che di pari passo, che il Cōfessore dorme, & trascura di smorzarlo, il Demonio veglia, & vsa diligenza per accenderlo: & se li suoi soffi sono bastanti ad accendere i carboni morti, che sarà per accendere i carboni viui, & far che maggiormente si auuiuino, finche le sue fiamme arriuino fino al Cielo?

Ritroua il Confessore, che quell'altra Penitente stà vn poco affettionata à chi non deue, & gusta di vederlo, & lo desidera, & anco lo cerca, & in sua assenza stà pensando à lui buon pezzi di tempo: è cosa trita, che se il Confessore non rimedia in tempo al fuoco, che se le và accēdendo nel cuore, che in pochi giorni, se le abruciarà l'anima con miserabile incendio, & di tutte le virtù, acquistate in molti anni, non ci restarà altro in vn'instante, se non. Vn Quì fù Troia la bella, & la forte: cioè, Quì sotto di vn'habito humile, & virtuoso viueua vn'anima pura, che pareua vn'Angelo in carne, & adesso viue vn'anima lorda, & abomineuole, trauestita in vn bruttissimo Diauolo dell'Inferno.

Deue dunque il Confessore manifestar questo pericolo alla sua Penitente & persuaderla à fuggirlo, nō ammettendo nella memoria, pensiero di quella persona, & à non lo guardare, nè parlare di lui, nè hauer cosa di suo; ancorche sia vn'Imagine di Santo, nè meno il Lignum Crucis, diceua vn Santo Huomo: perche ancorche siano cose Sante, con tutto ciò il vederle, le sarà pericoloso, per la rimembranza di colui, che glie le diede, non essendo possibile lo scordarselo, mentre hauerà quella presente.

Et questo non paia souerchio timore; poiche scriuendo già San Girolamo à Leta Matrona Romana, consiglia le Vergini à non leggere li Cantici di Salomone, non ostante che siano Sacri, & dettati dallo Spirito Santo: acciò non succeda, che nello scorrere i Diuini Sponsalitij, de' quali trattano, si offeriscano alla memoria (dice il Santo) li Sponsalitij, & amori Humani, che alli deboli posson'essere occasione di cadute. Dunque qual sentimento hauerebbe questo Glorioso Dottore di queste occasioni più prossime, che noi andiamo trattando, & nelle quali li Confessori deuono mostrar zelo, & rigore, in leuarle via, negando loro, se fusse necessario, l'assolutorie, se nō

si emendano, & priuandole della Sacra Communione, se non l'obbedisco-no? Che non è giusto, che riceua spesso Dio, chi fà manco stima di far la volontà del suo Sposo, che la propria riprensibile, & male; nè che riceua il bacio amoroso di pace, che Iddio dà nell'Eucharistia alle Anime Spose sue, chi come vn'altro Giuda tratta di venderlo, ò camina già in quei confini, & vicino ad effettuare la vendita.

Se il Confessore facesse questo con il zelo, & spirito, che deue, non hà dubio, che molte salirebbono alla perfettione, che adesso non ci salgono, perche viuono ingannate, & il Confessore non le disinganna, mostrando loro li lacci, & i legami, ne' quali il Demonio le tiene imprigionate, senza lasciarle volare al Cielo, nè ascendere al colmo della perfettione, che professano. Et quando col tempo vengono à cadere nelli errori (se è, che Dio Nostro Signore le illumini nella vecchiaia, che alcune se ne restan cieche sin' alla sepoltura) hanno tanto difficile il rimedio, che è vna miseria, & vna compassione. Perche lasciare li cattiui costumi già inuecchiati, non è come leuarsi il cappuccio, ò il velo di testa, che si fà facilmēte: & se à dello nel principio, che l'affettione non hà gettate le radici, ci è tanta difficultà, in diuellerla dal cuore, che sarà dopoi, quando habbia gettate profonde radici, per molti mesi, & anco per molti anni? Vn'arbolcello piantato di fresco, è facile da sbarbare: mà se se gli dà tempo, & genera le radici, con molto gran difficulta, & fatica si suelle, & saranno di mestiere le forze di vn'Hercole, & anco non bastaranno. Hor molto maggior difficulta è in quello, che noi andiamo dicendo: & però conuiene, che il Confessore, nel principio dell'affettione, remoua, & leui via le occasioni, che sono le radici, acciò non si dilatin molto, & s'indurino, & le leui via tutte sin'alla più piccola; & se ce ne rimane alcuna, creda, che hà da tornare à crescere, & si sarà affaticato indarno.

Questo è vn documento molto importante, che San Girolamo epist. 22. diede alla Vergine Eustochia nella lettera, che le scrisse, insegnandole come haueua da custodire la Castità: *Non voglio (dice) Figliuola Eustochia, che tù lasci, che nella tua memoria getti le radici, alcuna reminiscenza di Huomo. Quando il nemico è piccolino, & comincia à crescere, all'hora è facile l'ammazzarlo. Nè aspettare à sbarbare la zizania, quando sia nata, & cresciuta, mà prima che nasca: nel tempo di seminare il grano, separa il buono dal cattiuo, il grano dall'auena. Già vedo (soggiunge il Santo) che è impossibile, che passiamo questa vita mortale, senza tentatione alcuna, ò senza occasione di cadere: mà auuerti, che quello si può chiamar'à piena bocca, fortunato, & felice, che quando comincia à nascere il pensiero impuro, & a bullicare nella memoria l'imaginatione della persona, alla quale si vuol bene, subito ne vccide il pensiero, nuouamente nato, & sin nelle fasce leua la vita alle sue reminiscenze, percuotendole sù la pietra di Christo, a finche non inquietino l'anima, quando siano grandi, nè perturbino la coscienza, doppo esser cresciute.* Tutto questo discorso è di San Girolamo, & lo proseguisce nel luogo citato, con l'eloquenza, & spirito suo solito, pōderando li danni grandi, che deriuano dalle occasioni leggieri, se ne' principij, non si attrauersano, & si troncano.

O Dio, quante Confessioni si perdono, per non star molto auuertiti in questo li Confessori! & però vediamo, che doppo le frequenti Confessioni di molti anni, non ci è alcuna emendatione di vita nelle loro Penitenti, & in vece di andar'auanti, tornano indietro. Et tutto nasce, perche lasciano alcuna occasione, che si douerebbe leuar via. E come chi tosa le mortelle di vn Giardino, che ad vn riuolger d'occhi, tornano à crescere; perche non si suellendo le radici, ma ripulendosi solamente con le forbici i nuoui germogli, che in cima escon fuori; in tutta la vita, ci è che fare in tosare, & potare; & niente basta, per render ferma, & stabile la figura fatta; perche disfanno le radici da basso, quello che accommodano le forbici di sopra.

Il Beato Sant'Ambrogio, sopra quel Versetto del Salmo 118. nel quale Dauid, chiede à Dio, che lo liberi dalla strada dell'iniquità; ponderò grauemente, che Dauid, non solo chiede à Dio, che lo liberi dall'iniquità, mà dalla strada, per la quale si và colà; perche per essere vno cattiuo, basta mettersi nella strada di esser tale: *Viam iniquitatis longè fac à me*. Et però nessuno presuma, che non arriuarà al termine della maluagità, se vede di hauer già posti li piedi per quella strada; ancorche sia molto leggiera l'occasione, nella quale si ritroua; perche se bene paresse grande la distanza, si scorre in poche hore, per esser grandi li aiuti di costa, che danno il Demonio, il Mondo, & la Carne, à finche si camini in fretta. Et anco se è necessario per abbreuiar la giornata, saprà il Demonio trauestirsi nel corpo di vn'Huomo & alleggierire il peso, come si trauestì nel corpo di Giuda, à finche accelerasse il passo nella vendita del Nostro Saluatore Giesù Christo, & in poche hore l'effettuò, & insieme con essa, commesse vn peccato tanto enorme, quanto fù leuar la Vita, & tradire il suo Maestro, il che per se stesso richiedeua molto tempo, & non fu necessario; perche ci s'interponeua Satanasso, & daua il suo aiuto, & fauore. Et percio Giuda in vn batter d'occhio di Discepolo, si fece Traditore, & di Apostolo di Christo, Ladrone, & capo di Ladroni.

Perciò Moisè, quando hebbe ad vscir nel Deserto, à sacrificare à Dio, disse à Faraone, che non haueua à restare in Egitto, nè meno vna sol'vnghia di tutti gli Armenti d'Israele, per non lasciare alcuna leggiera occasione, con la quale il Demonio potesse far ritornare i suoi in Egitto, & con questa occasione riuocare il viaggio già fatto. Questo medesimo volse significare l'Angelo a San Pietro, quando lo cauò fuori della prigione, & gli commandò, che prima si calzasse le scarpe. Non era meglio, che fuggisse, & non si trattenessi in questo? Nò, dice l'Angelo, vscir dalla prigione, & lasciar' in essa anco vna legaccia di scarpa, non è impresa di questa vita, mà dell'altra, doue non è pericolo nelle occasioni. Et di qui impari la Vergine, come la conuersione deue essere compita, senza attacco, nè occasione di ritornare alla colpa; nè il Confessore l'hà da permettere in alcun caso. Et si auuerta vna dottrina molto importante, che sì come, chi non lascia l'occasione del peccato mortale, nella quale si ritroua, non può essere assoluto, nè è valida la Confessione che fa: così chi non lascia l'occasione del peccato veniale, che deue, & può lasciare, non può essere assoluto da quei peccati veniali,

nè è valida la Confessione di essi, perche gli manca il dolore, & il proposito dell'emenda. Et però sarebbe meglio, che il Cõfessore disingannasse quelle tali de' loro errori, & non che viuino spensierate, persuadendosi di essere assolute dalli peccati, delli quali non hanno proposito dell'emendatione; poiche non trattano di lasciare le conuersationi, & occasioni, nelle quali si ritrouano.

Nè meno è douere, che le Spose di Christo fugghino li Confessori rigorosi in leuar l'occasioni, perche senza leuarle via, non restano libere. Sant'Efren adduce à questo proposito vna galante comparatione. Si come quel Passerino, che con vna sola vnghia resta prigione nel laccio, per molto che habbia libere le ali, se bene si affatica con tutto il corpo, & si sbatte, & ribatte, non serue à niente, perche stà prigione solo per vn'vnghia; così anco l'anima, se per vna sola occasione resta prigione nel laccio del Demonio, ancorche le paia di volare, non vola, & ancorche le paia di esser libera, non è libera: & ancorche l'assolutione del Confessore, la quale suole sciogliere tutti i lacci, quando è ben data, l'afficuri, che stà disciolta, non si tenga per molto sicura, se sà, che stà attaccata à qualche leggiera occasione, mentre non se ne liberi, leuandola via.

Christò paragonò li Confessori alle chiaui: Vediamo alcune chiaui tanto guaste, per aprire, che danno molte girate, & non aprano: Così vediamo Confessori tanto inetti ad aprire: dico, & voglio dire, che assoluono di ogni cosa, senza guardare à niente: questi sono chiaui guaste, che se ben pare, che aprino le porte del Cielo, le lasciano così ben serrate, come prima: & se bene danno la voltata dell' *Ego te absoluo*: & risponde Christo, sin dal Cielo: non ti assoluo già Io; il che senza dubbio succede tutte quelle volte, che il Confessore assolue il Penitente, che stà in occasione prossima di peccato mortale, & non vuole lasciarla: perche in vece di aprire à questo tale, la porta del Cielo, quando l'assolue, dà vn'altra voltata alla chiaue, con la quale lo serra; & in luogo di sciogliere gli antichi lacci, aggiunge vn stretto nodo di vna Confessione sacrilega; così per parte di chì la fà, come di chì l'ascolta, & la passa.

Questo rigore, che io hò preteso, che habbia il Confessore, s'intende solamente, quando il Penitente, ò la Penitente comincia già ad hauer la mira, ò si mette sù la strada di non voler lasciar qualche cosa, che in pochi passi la conduce alla sua perditione. Con queste persone (se à caso ne viuesse alcuna nella Religione, che trà molte, ancorche Sante, non sarebbe cosa da stupire, poiche nel Collegio Apostolico si trouò vn Giuda) deue il Confessore mostrar rigore, & procedere cautelatamente, per rimediare à cose, le quali, se bene considerate, in se stesse paiono piccole, non sono tali, mà molto grandi, & origine di altre maggiori; in quella maniera, che da vna piccola scintilla di fuoco, suol nascere vn grande incendio, nel quale si abbrucia vna montagna, come diceuo di sopra. Et però non voglio in conto nessuno, che la dottrina di rigore, s'intéda per le Serue di Dio, le quali procedono Religiosamente, con le quali il Padre Spirituale deue molto auuertire di non procedere aspramente, affliggendole, & essaggerando loro, co-
me

me cosa molto graue quello, che non è; pensando di rimediare con li spauenti alli mancamenti, li quali alle volte con vna meza parola detta opportunamente, & con prudenza, & cõpassione di quella, che si troua trauagliata, si rimediarà meglio. Che sì come è eccesso in alcuni Padri Spirituali, li quali santificano ogni cosa, & nessun mancamento par loro graue: così ce ne sono altri, che ingrandiscono ogni cosa, & d'ogni cosa brauano. Il che, se bene, per spauire i Fanciulli, è à proposito, non riesce così per le persone fatte, & di giuditio, massime per le Donne timorate di Dio, le quali per vna meza parola si arrendono, & si suggettano, & alle volte con li spauenti si perturbano, & non fanno niente.

Li mali leggieri, non richiedono rimedij molto graui, & gagliardi, nè le purghe molto efficaci, sono à proposito, se non per gli humori ribellanti, nè meno si deuono fulminare Scomuniche, & Pauline (che tali paiono le riprensioni di alcuni) se non contra li Contumaci, & Incorreggibili. La piaceuolezza del rimedio, inuita l'Infermo, à ricorre vn'altra volta al suo Padre Spirituale, confidato di ritrouar'in lui l'istesso rimedio, & l'alleggierimento della sua pena. Per il contrario si trouano de gl'Infermi, che eleggeranno più tosto di morire, che di esperimentare la pesante mano di alcuni Cerusici, nelle cure de' quali, non si ritroua il vino, & l'olio tanto lodato dall'Euangelio, anco quando le piaghe erano tanto grandi, quanto quelle di vn Samaritano. Vn cenno, ò vn fischio basta, per ritenere la Pecorella mansueta, auuezza à caminare d'ordinario trà la Mandra della sua Communità; ancorche tal volta, per trascuraggine, in vece di pascere nelli Pascoli concessili dal Signore, che le regge, mangiasse quattrò foglie nelle Tenute prohibite.

Non fece poco, chi per seruire à Dio, si rinchiuse volontariamente trà quattro muraglie, & si sepellì in vita. Et però merita, che il suo trattamēto, corrisponda all'offerta, che fece al Signore, della sua libertà, massime che la natura delle Donne docile, trattabile, & piaceuole, si lascia meglio tirare à Dio, con amore, & piaceuolezza di Figliuole, che con rigore, & asprezza di Schiaue: imitando in questo li Padri Spirituali, il Padre Spirituale de' Secoli, Christo, il quale, se bene con gli Scribi, & Farisei, si mostrò sempre rigoroso, & seuero (come richiedeuano i loro eccessi) nondimeno cõ le Donne fece del pietoso, compassioneuole, & affabile, come si può vedere nella conuersione della Samaritana, & della Madalena, & nella difesa della Dōna Adultera. Mà perche di questo pũto, Io hò da trattare più in particolare nel quinto libro, à quel luogo rimetto il Lettore.

CA-

CAPITOLO XXVI.

Nel quale si pone vna dottrina molto importante, circa le Confessioni generali nelle persone virtuose.



DA quello, che habbiamo detto nel Capitolo passato, non è bene, che piglino occasione li Scrupolosi, di andare ogni giorno, facendo Confessioni Generali, che sono vn gran Seminario di Scrupoli, & per causa delle quali molte persone, che desiderauano di seruire à Dio con perfettione, se ne sono ritirate, stante il tedio, & confusione, che causano nell'anima loro, & li rimordimenti, & paure continue, con le quali vanno sempre pensando à' peccati della lor vita passata, affondandosi continuamente nel fango delle loro colpe, senza poter diuertire per vn momento il pensiero, nè la memoria da esse. A questi tali li Confessori deuon persuadere quello, che dice lo Spirito Santo: *Che sentano di Dio in bontà*; cioè, che tenghino nel douuto pregio, & stima l'infinita bontà, & misericordia di Dio, la quale nō pretende la morte del Peccatore, mà che si conuerta, & viua; nè volse, che il Sacramento della Confessione fusse laccio, & inciampo delle anime, nè meno tormento, & carnificina delle coscienze, ma più tosto alleggierimento, & quiete loro, & vn suauissimo rimedio delle nostre infermità.

Veramente chi sente in se vn fermo proposito, di non fare alcun peccato mortale, per qualsiuoglia cosa del Mondo; & và con diligenza staccandosi dalle occasioni, che può hauere di offender Dio grauemente, può confidare grandemente, & esser moralmente certo di stare in sua gratia, & che già li peccati della vita passata, che hà confessati vna volta, gli sono stati perdonati, senza che sia di mestiero, andar facendo ogni giorno Confessioni Generali, inquietando l'anima sua con scrupoli, & rimordimenti di coscienza, & concependo auersione, & horrore alla virtù, & alli essercitij Spirituali. Perche se Dio fusse nel Tribunale della Cōfessione (come li Scrupolosi, che hanno offesa l'imaginatione) apprendano alpro, essatto, rigoroso, & spilorcio (diciamolo così) & non più tosto, amoroso, piaceuole, & largo di cuore, come è, per perdonare generosamente alli Peccatori, che di buona volontà gli domandano perdono, senz' andare ogni giorno rinfacciando, nè rimprouerando ad essi li loro peccati; senza dubbio alcuno, che il Sacramēto della Confessione, sarebbe più tosto laccio delle Anime, che rimedio di esse; & in vece di essere il loro alleggierimento, sarebbe il loro tormento, ò il loro Inferno, ò Purgatorio in questa vita.

Perciò venne à dire il Dottissimo Vittoria in Summa Confess. quæst. 119. che li Scrupolosi, li quali con nessuna Confessione, che faccino, si assicurano, & si quietano, questi in vn certo modo infamano li Sacramenti, & li rendono odiosi facendo, che apportino horrore: *Qui sic confitentur, infamāt*

Sa-

Sacramenta, & reddunt ea odiosa, si che Dio(dice questo sapientissimo Dottore)*non è sofista, ne và tendendo lacci, ne trabocchetti à fedeli come pare che s'imaginano li scrupolosi, li quali si confessano con alcune sofisticarie, auuertenze, & circostanze, che pare habbin da fare con vn'huomo carulloso, & di difficile contentatura*, essendo che han da fare con vn Dio huomo, il quale richiede solo vna prudente diligenza per essaminare li peccati, & vn dolore, & proposito dell'emenda, che con la sua diuina gratia non è tanto difficile da hauersi, come pensano molti scrupolosi li quali vogliono tirar fuori il dolore con lo stemperarsi la testa, & le lacrime à forza di gesti discomposti, & di gran battimenti di petto; & non hauendo lacrime, quando si confessano, par loro di non esser mai ben confessati per mancamento di dolore.

Vn figliuolo, il quale ferì di notte suo Padre senza conoscerlo, quando venuta la mattina conosce quello, che hà fatto, non hà necessità di molte lacrime, ne di smoderati gridi per dimostrare dispiacere del fatto: & domandando perdono del suo errore facilmente l'ottiene. Così credo, che quando noi ci gettiamo confidentemente a' piedi del Confessore, per domandar perdono delle offese, che nella notte della nostra ignoranza commettessimo contra Dio nostro Padre l'ottenghiamo con facilità. Per il che non è di mestiere lo strepito de' sospiri, & delle lacrime, ne li altri esteriori sentimenti, che alcuni pretendono di cauar fuori con rompimenti di testa. Che sebene qualsiuoglia sentimento per grande che sia resta scarso per la misura dell'offesa; nondimeno il fermo, vero, & stabile, è l'interno, nato dalla stima della Maestà offesa, che è Dio, & della viltà, & ingratitudine dell'offensore, che è l'huomo.

In questo sentimento, & dolore non possono essere gl'inganni, & illusioni, che in quegl'altri esteriori patiscono alcune persone, le quali quanto più presto piangono; tanto più presto ridono, & stanno piangendo le offese fatte; & con le lacrime sù gli occhi ne stanno facendo altre di nuouo; nel che patiscono inganno manifesto; perche subito, che si vedono piangere, già par loro di essere molto contrite, & di esser tante sante: & vedendo noi, che non si emendano mai, ma che ogni giorno sono peggiori, ci danno da pensare, che il loro pentimento è finto, & non vero, & le loro lacrime non di deuotione, ma di debolezza, nate da naturalezza feminile, mutabile, & instabile: che hora piange, hora ride, & alle volte dell'istessa cosa, & con la medesima facilità all'vno, & all'altro.

Et però quelle, che non hanno queste esteriori dimostrationi di sentimento, & di dolore non viuano perciò sconsolate; ne quelle, che le hanno, si assicurino vanamente; perche il vero dolore nasce dal cuore, se ben questo, come diceuo, non è tanto difficile, ne tanto impossibile con la diuina gratia, quanto temono alcuni scrupolosi.

Io per me tengo per cosa certa, che è tanta la bontà, & misericordia del nostro Dio, che è anco più facile di ottener perdono nella Confessione di quello che noi altri huomini comunemente pensiamo, & che quello,

che ci si accosta con humiltà, & con desiderio di emendarsi; dolendosi di hauer offeso vn Dio tanto buono (che nelle persone, che trattano di alcuna perfettione, è facile da farsi) questo tale è riceuuto da Sua Diuina Maestà con le braccia aperte, come vn'altro Figliuolo Prodigo, senza ricordarsi più delli peccati passati della sua giouentù, nè rinfacciarglieli. Per il contrario mi persuado, che le persone, le quali ogni giorno van facendo Confessioni Generali, pensando con questo di assicurare la loro coscienza, & piacere maggiormente à Dio; per questa strada lo disgustano, & si assicurano meno. Perche questo nô nasce d'amore, che portino à Sua Diuina Maestà (che questo è humile, & confidente) mà da vn'amore proprio, che portano à se medesimi, tanto disordinato, & superbo, che in tal maniera vorrebbono assicurarsi della loro salute, che non fussero dependenti dalla Diuina dispositione, nè soggette ad essa, come deuono con humiltà. Et però chi desidera di ascendere alla perfettione, è di mestiere, che rompa questi vani timori, che sono il veleno della deuotione, & della conuersatione con Dio, & fatta vna volta la Confessione Generale delli peccati della vita passata, non occorre che vada di nuouo rimesticando questo fango, senza quietarsi, & pacificarsi: perche se non fà così, viuerà tutta la vita in tormento, & senza quella pace, & quiete, che è necessaria, habbia vn cuore, che hà da vedere Dio.

In vn viuaio, ò in vn pozzo, che si vuol mondare, per molto che si caui, & si affondi nella belletta, & nel fango per ripulirlo, sempre ci sarà fango da cauare, nè mai si verrà à schiarire l'acqua, finche non si riposi. Et però quello, che si deue fare, è ripulirlo bene, & poi lasciar che l'acqua si posi, che vna volta riposata da se medesima si viene à schiarire, & resta trasparente come vn cristallo. Così è la Coscienza de gli Scrupolosi, che per molto che si confessino, sempre hanno che confessare, & mentre più si affondano con il loro pensiero, per purificarla, l'intorbidano maggiormête, & sempre haueranno fango da cauare, & peccati da confessare; ancorche si stiano confessando fin'al giorno del Giuditio. Et però quello, che deuon fare è, che doppo fatta vna Confessione Generale, con esser proceduta prima vna moderata diligenza, per essaminare i loro peccati, subito si mettino l'animo in pace, & si acquietino, confidando nella D.B. che tutti i loro peccati côfessati, & scordati, sono già loro perdonati. Et è cosa certa in buona Theologia, che fatta vna volta questa diligenza moderata, non si hà obligatione di tornar di nuouo à far diligenza, per vedere se si è scordato loro alcun peccato da confessare; ancorche sapessero, che facendo straordinarie diligenze, & scrutinij, haurebbero da ritrouarne alcuni: perche tale fù la bontà di Christo Nostro Redentore, nell'institutione di questo Santissimo Sacramento, che non ci volse obligare (come poteua) à più, che ad vna moderata, & prudente diligenza, & nô all'esquisite, & straordinarie, che li Scrupolosi s'imaginano; nè alle sollecitudini, & malinconie, con le quali continuamente viuono.

Non posso lasciare di tradurre in questo luogo, alcune parole del Dottissimo Frà Bartolomeo di Medina, che fanno à proposito delle Confessioni

Gene-

Generali delli Scrupolosi. Dice dunque questo Dottore nel Capitolo duodecimo della sua Somma, queste parole: *Nelle persone scrupolose, & pusillanimi, il Confessore non hà d'ammettere queste Confessioni Generali: perche non apportano se non inquietudine d'animo, & fanno perdere il senno, & l'anima. Et tenga per certo il sauio Confessore, che se l'anima scrupolosa non si è contētata della Confessione antecedente, non si quietarà con la sussequente, & che sempre trouarà nuoui scrupoli, & sconfidanze, per non hauer fatto quello, che doueua per cōfessarsi, & per non hauer dolore, nè pentimento, & per restarle molto che dire, & altri spropositi di pusillanimità, che l'anima scrupolosa, & di poca fiducia in Dio, và inuentando.* Sin quì sono parole di questo Auttore.

In conformità di questa opinione del Dottissimo Frà Bartolomeo di Medina; Io consigliarei tutte le persone scrupolose, in materia di Confessioni, chi con gran confidenza, si rimettessero nelle mani di Dio, & che confessate vna volta, non si riuolgessero à dietro à cōsiderare l'incendio, nel quale abbruciauano le loro passioni nella giouentù. Non ci è rimedio tanto efficacace, per la pace dell'anima, quanto quest'humile resignatione, & confidēza in Dio: persuadendoci pratticamente, che non fece il Sacramento della Confessione, per laccio, & trabocchetto, mà per alleggierimento, & per quiete; & non sarebbe tale, se accioche vna Confessione fusse valida, & vera, ci fusse necessità di tanta infinità di circostanze, & puntigli, quāti li Scrupolosi vanno inuentando, che nessun tempo par loro bastante, per essaminare i loro peccati; ancorche si stiano essaminando giorni, & settimane intiere; nè nessun dolore sufficiente, per molte diligenze, che faccino, distillandosi la testa, & non lasciando consideratione, nè motiuo, che non adoprino, per eccitare in loro vn dolore sensibile; ancorche sia col tormentare il cuore, à finche sospiri; & gli occhi, à finche pianghino: & doppo di hauer straccati, & rotta la testa à se, & al Confessore per molte hore, & anco per molti giorni, non par loro di essersi Cōfessati bene, & intieramente, nè hauer detta parola di verità, & fà loro di mestiere cominciar di nuouo, come se non hauessero fatto nulla. Tormento simile à quello di Sisifo, del quale finsero li Poeti, che nell'Inferno li Dei gli diedero per castigo, che portasse sin'alla cima di vn monte, vna pesante pietra; la quale, quando già la teneua in quella altezza, gli tornaua à cadere à basso; & così in vn perpetuo mouimento di scendere, & di salire, era crudelmente tormentato. Tormento bastante senza dubbio, à far diuentar pazzo ogni più sauio huomo, & à farli perdere il senno, solo in considerarlo; quanto più poi in patirlo.

Questo è il tormento delli Scrupolosi, con il quale il Demonio fà girar molti, come matti, & senza giuditio; & alle volte, alli Confessori poco accorti, li quali gli ascoltano, & credono loro, fanno perdere la patienza: & anco ci manca poco, che con le loro importunità, non gli faccin dar la volta al ceruello.

Per questa ragione disse prudentemente Medina: *Che le Confessioni Generali sono buone per le persone quiete, & discrete; mà questo hà da essere vna volta, & non molte; perche fatte spesso, sogliono apportare inquietudine di coscienza, & poca confidenza nella misericordia di Dio: & sogliono anco generare scandalo*

nelli confessori, quando è vna vita cattiua, & peruersa. Questo documento, se bene è importante per tutte le persone: nondimeno è tale, specialmente per le Donne, la cui naturale conditione per esser più pusillanime, stà ordinariamente più esposta alli scrupoli, & à' vani timori. Che sì come naturalmente, ce ne sono alcune tanto timide, & pusillanimi, che si spauentano di vn Sorcietto, come se fusse vn Leone: così spiritualmente vno scrupoluccio, che non importa vna pagliuca, le inquieta, & leua loro la pace della coscienza, & non le lascia fare alcuno essercitio spirituale accertatamente: viuendo vna vita trista, come se stassero in vn'Inferno. Ilche senza dubbio non può lasciare di cagionare vna gran compassione, vedendosi che cose di tanto poca sustanza sono quelle, che le inquietano, & le fanno affogare in vn bicchier d'acqua.

Per questa ragione, quando non ne militassero delle altre efficaci, deuono inuigilare grandemente li Confessori; à finche alle Penitenti, che confessano, non si attacchi questa infermità mez'incurabile delli scrupoli, con i quali si affliggono, che se vna volta pianta in loro le sue radici, questa febre etica, con essa vengono à morire consumate, & distrutte nel corpo, & nell'anima, che nè il corpo pare che viua; perche le sollecitudini delli loro scrupoli, toglie ad esso il colore, la salute, & le forze; & all'anima, la deuotione, il vigore, & l'allegrezza, che sono le forze spirituali, per caminare questa strada della perfettione. Et però da principio, quando cominciano à maneggiare vna di queste anime, è necessaria vna grandissima circospettione, in commandar loro, che faccino Confessioni Generali; perche questa suol'essere la scaturigine ordinaria di tutti li scrupoli, con i quali molte viuono afflitte tutta la vita, senza crescere, nè scemare nello spirito: & però nè à tutte generalmente si deue consigliare, che faccino Confessioni Generali, nè in molte è conueniente, mà grandemente dannoso, come diremo adesso.

Se li peccati sono già vna volta confessati con mediocre apparecchio, à che fine bisogna rimediare questo fango? Et quando fusse necessario far' vna Cõfessione Generale, per non esser state ben fatte le particolari, basterà che si faccia vna volta, & non ogni otto giorni: con il che si euitaranno tanti inconuenienti.

Dicono alcuni, che è bene, che si faccino sempre nel principio, che vn Confessore si piglia la cura di vna di queste anime, perche con questo ella imparerà à manifestare chiaramente la sua coscienza al suo Confessore, & questo ne acquistarà noticia, per guidarla nella strada del Cielo. Ragione, che se bene generalmente è efficace, con tutto ciò patisce le sue eccettioni, & in alcune persone non conuince, mà preuale più presto la contraria.

Che il Confessore habbia chiarezza della coscienza, chi potrà negare, che questa è cosa santissima, & commendata grandemetne dalli Santi, & Padri di spirito? Mà per questa notitia, & direttione, chi non vede esser bastante vna relatione in generale, con la quale vna persona esplica al suo Padre spirituale, lo stato della sua vita passata, senza che sia di mestiere di scendere à particolarizare tutte le cose, che hà fatte fin dal suo nascimento: cir-

circoſtanze troppo minute, & non appartenenti alla Confeſſione, particolarmente ſe haueſſe da dar conto di fragilità paſſate, perche le può cagionare confuſione, & vergogna il dirle. Onde à che ſerue, che vn Confeſſore habbia notitia delle coſe, che ſuccesſero alla ſua penitente, adeſſo venti ò trenta anni doppo che ſen'è già confeſsata, & ſcordata? Che buon'effetto può cagionare nella penitente, che ſi confeſſa, la memoria delle ſue fragilità, ſe non che rinouando le piaghe antiche, ſe ne faccino delle altre di nuouo? & nel Confeſſore dall'aſcoltarle ſenza neceſſità non può riſultare alcun buon'effetto.

Che ſarà dunque ſe ſi trouano alcune Confeſſioni generali, che adeſſo han cominciato ad vſarſi, & durano quattro, & ſei meſi mattina, & ſera? tempo per certo baſtante per rinuergare li peccati di tutti gli huomini ſin da che Adamo peccò, quanto più quelli di vna fanciulla alleuata ſin da bambina trà quattro muraglie ſenza trattati, ne contratti con alcuno, alla quale ordinariamente ſono d'auanzo quattro, ò ſei giorni per vna Confeſſione generale, ancorche haueſſe da eſsere di ſeſsant'anni.

Non ci è coſa che maggiormente pretenda il demonio, che di tender lacci ne' Sacramenti, & che doue ſi haueuano da diſciogliere le anime, quiui diano di nuouo nella rete, & in vece di disfare li lacci antichi, aggiunger ſtretti nodi, facendo della triaca veleno, & dell'armi difenſiue contra il demonio armi offenſiue contra noi altri medeſimi, & che il ſuo cortello ſia il noſtro macello.

CAPITOLO XXVII.

Di vn conſiglio ammirabile, che diede il Maeſtro Frà Luigi di Granata circa il dolore de peccati della vita paſſata.



QVEL gran Maeſtro della vita ſpirituale, che ſantificò la lingua Caſtigliana con i ſuoi diuini ſcritti, il Padre Frà Luigi di Granata, à cui tanto deue la Compagnia di Giesù della quale fù deuotiſſimo, & noi dobbiamo à lui, & eſſo deue a noi vn amore molto cordiale: trà gli altri ammirabili conſigli, che ci laſciò nelle ſue opere, vno fù à propoſito di quello, che habbiamo detto nel Capitolo paſſato. Et è, che ſe bene doppo hauer confeſſati i peccati, & eſserne ſtato aſsoluto, non deue vn'huomo perderli di viſta, per ſcordarſi di quello che fù, & del molto che è tenuto a Dio, perche li perdonò: nõdimeno non è anco bene, che rinfreſchi la memoria molto in particolare delli peccati, che ſpettano alla fragilità, perche

perche essendo la nostra carne tanto fiacca, & miserabile, la sola memoria, anco per dolersi di essi, suol'essere con pericolo, se non si vsa cautela, & circospettione: & ad vn girar di ciglio, senza che ce n'accorgiamo, la memoria, con la quale pretendiamo di dolerci delle nostre fragilità, vien'ad esser mediatrice, à finche di nuouo ci dilettino, & ci trastullino. Et però è sano consiglio, dice questo Sapientissimo Huomo, fare vn fascio di tutti li peccati della nostra vita passata, già confessati, & assoluti; & così di tutti insieme ingenuale, dolerci, & domãdarne al pietoso Dio misericordia, & perdono.

Secondo questo, dunque dico io adesso, se questa cautela si ricerca nella memoria, che hà da fare vna persona delle sue fragilità, per dolersene da se sola, & per chiederne à Dio perdono, che sarà per dirle ad vn'Huomo fuora della Confessione; & ancorche sia dentro la Confessione, se è senza necessità, nè frutto alcuno? Che sarà andar' incensando con essi tutta la vita, confessandosi hoggi con vn Confessore, & domattina con vn'altro, & alle volte ad vn medesimo, senza necessità? Et tante volte suol' andare il vaso di terra alla fontana, che (come si dice) vna volta si rompe. Et nel caso nostro dico, che vna Penitente si può confessare, tanto in particolare, & con tanto minute circostanze non necessarie, che non sia di profitto, nè à Lei, nè al Confessore, ancorche siano Santi; perche alle volte in queste Confessioni Generali, senza necessità ci soglion'essere i suoi inganni del Demonio, il quale ricopre la curiosità di sapere le fragilità altrui, che già sono confessate, & scordate, sotto il mantello della chiara cognitione della coscienza, dell'instruttione spirituale, & di altri fini honesti.

Et per verità l'instruttione di alcuni suol'esser tanto superficiale, & essi si affondano tanto poco con l'aratro, che non è necessario di mettersi in tante profondità, nè di scauare radici di passioni tanto profonde. Che se bene, quando le Confessioni sono necessarie, & fatte con prudenza, la Diuina prouidenza, si estende à troncare tutti i pericoli, che potrebbono essere nell'vso de' Sacramenti, nel discoprire vna Donna ad vn'Huomo, le fragilità della sua vita passata: nondimeno quando non ci è alcuna precisa necessità, nè conuenienza, mà leggierezza, & curiosità impertinente. Sua Diuina Maestà lascia correr le cose per il corso ordinario. Et di quì io temo, che habbino hauuta origine gl'inconuenienti, che sono occorsi ad alcuni, nell'vso, & amministratione de' Sacramenti, non per difetto di essi (che sono Santissimi) mà per souerchia malitia, & abuso de' Ministri meno accorti, & prudenti in questa parte. Ci sono vitij, che si vincono fuggendo, & poco importa fuggire col corpo, se l'anima se ne resta ostinata con la memoria fissa in quello, che non conuiene. Et però somiglianti ragguagli di coscienza, nelli quali vna Donna habbia à far memoria delle fragilità passate, confessate, per tornarle à dire vn'altra volta, senza precisa necessità, nè manifesto frutto, contengono manifesto pericolo, & si deue euitare.

Quì si vede (dice il Dottissimo Medina, del quale sono queste parole) *l'errore di alcuni Confessori poco esperimentati nella cura dell'anime, li quali insegnano, che à tutti è necessario di fare vna Confessione Generale: & con questo pretendono*

donò di tener soggette, & dome alcune anime, massime di Donne miserabili, le cui secrete cadute, tengon sempre in memoria. Et voglia Dio, che con questa soggettione, non pretendano di rintracciarle di tal maniera, che nessuno possa leuarle dalle mani loro. Sin quì sono parole di questo Sapientissimo Huomo dell'Ordine di San Domenico, tradotte dalla lingua Spagnola, nella quale egli le hà scritte. Et è bene, che li Confessori, & li Penitenti le auuertino: accioche, nè essi le oblighino à fare Confessioni Generali, per sapere la Vita de gli altri, non essendo necessario; nè quelle si tenghino obligate à farle senza causa, & senza manifesto giouamento: onde quello, che alcuni Confessori poco accorti fanno, di non voler sentire da alcuno, confessione particolare, & ordinaria, se nõ fà prima con loro la Confessione Generale; si vede molto bene, che è grand'abuso di Gente; la quale, ò non hà studiato, nè tiene esperienza, ò si può dubitare, se sappino quello, che si faccino; perche vanno contra lo stile della Chiesa, & contra la corrente de gli Huomini più Dotti, & Santi di essa. Et è da credere, che più facilmente s'ingannarà vn Confessore solo, & questo per auuentura Sommista, che nõ tanti Theologi Dotti, li quali sono le Colonne della Fede, & la luce della Chiesa. Sempre le dottrine, & l'vsanze nuoue, in materia de' Sacramenti, ci deuono esser sospette; perche non si rende credibile, che quello, che lo Spirito Santo non hà riuelato alla Chiesa sua Sposa, nè alli Dottori di essa in tanti Secoli; venga hora à riuelare ad vn particolare solo, che per Santo, & Dotto, che sia, nè è Sant'Agostino, nè San Girolamo: & anco à qualsiuoglia di questi, non ostante, che la loro auttorità, sia tanto incomparabile, deue esser preferita quella della Chiesa, & il suo Stile, & Consuetudini, in materia di amministratione de' Sacramenti.

Auuerto ancora in questo luogo, che per far Confessioni Generali, le persone, le quali non hanno studiato (massime le Donne) sogliono essere dannosissimi alcuni interrogatorij, che si trouano, nelli quali si pongono tutte le specie de' peccati mortali possibili, & vn'infinità di circostanze, con che alcune persone semplici, & altre timide, & scrupolose, si sono imbrogliate il capo, & hanno data la volta al ceruello, & al giuditio: Perche non hauendo hauuto fino all'hora notitia di tali peccati, & circostãze; nè ricordandosi, se alcuna volta gli fecero, nè meno se gli confessarono, ò esplicaron bene, & cose simili; si solleua loro con questo nell'anima vn poluerio, & confusione di perplessità, & di dubbij, che ne esse s'intendono, ne il Cõfessore l'intende: & consumano tutta la vita, in porre in chiaro li peccati passati della fanciullezza, & doppo vna ventina di Confessioni Generali, se ne restano tanto confuse, & scrupolose, quanto erano prima; & per auuẽtura, quando si confessano con tante circostanze, & auuertenze, che prima non sapeuano, per dire la verità intieramente, all'hora è, quando meno la dicono: perche la confusione, che hanno nel capo, non permette loro il raccapezzarla, ne meno li loro peccati, quando li commessero, hebbero le circostanze, che con i scrupoli adesso s'imaginano.

Che dirò dunque di altri, che si consumano in leggere Somme di Casi di Coscienza in volgare, per quietare la loro coscienza, & leuar via i loro scrupoli?

poli? Questi manifestamente si ammazzano con simili letture perche con esse hanno il principio di dubitare, & scrupulizzare, & manca loro la scienza per risoluere li dubbij, & disfare li scrupoli: & così viuon sempre con mille tenebre. Succede loro quello, che in vn giorno oscuro, & tristo d'inuerno, nel quale il Sole hà forza bastante per solleuare le nuuole, & ammantarne il Cielo, & gli manca il calore per disfarle, ò risoluerle in acqua. Così è la coscienza di questi scrupolosi, sempre stà trista, annuuolata, & malinconica, perche la poca scienza, che acquistano con queste letture, basta per solleuare mille nebbie, & nuuolate di dubbij, & di perplessità, & non basta per disfarle, & dissiparle.

Il dottissimo Padre Tomaso Sanchez della nostra Compagnia di Giesù consiglia anco gli huomini dotti, & letterati, quando sono scrupolosi, che non legghino Somme, ne gli altri libri, che trattano di casi di coscienza, perche questa lettura richiede vn'animo quieto, e tranquillo, & vn giuditio prudente, & chiaro; & tutto questo manca, quando li scrupoli cominciano à pizzicare. Che essendo tocca, & lesa l'imaginatione in quella materia, nella quale hanno li scrupoli, communica la sua lesione al medesimo giuditio, & fà parere il biãco per nero, & peccato quello che non è, & mortale quello che è solo veniale. Per il che io prohibirei à tutti li scrupolosi & à quelli, che non hanno studiato, le somme in volgare, la cui lettura non serue loro se non per inuilupparsi maggiormente nella rete, & per farli fare mille errori, come ogni giorno si vede. Imperciochе se bene sanno quello che dice la somma, ci è in infinito più da sapere che quello, & per chi non hà studiato, sarebbe pazzia, & anco peccato graue, il volersi gouernare conforme à quello, che quiui suonano le parole, le quali sogliono sonare vna cosa, & se n'hà da intendere vn'altra. Et finalmente come i volti, essendo tanti, tutti sono differentissimi, che non si ritrouaranno due, che in ogni cosa si assomiglino totalmente il che nasce dall'esser molte le parti delle quali sono composti, & vna che ne manchi ò sia differente, si differentiano nel tutto così li casi di coscienza si formano di molte circostanze, & vna che ne manchi è differentissimo il caso, & differentissima la risolutione che richiede. Et il voler però vn'huomo laico, & affatto idiota, che non hà studiato, mettersi a deciderli, & a ponderare le loro circostanze si vede molto bene, che sarebbe vn grand'errore, & che si esporrrebbe à manifesto pericolo di peccare grauemente. Il medesimo inconueniente hò ritrouato in altri, li quali hanno voluto sbandire gli errori & le ignoranze, con il che hanno inquietate le coscienze di molti; & ad altri data notitia de peccati che non sapeuano; & sarebbe bene che non sapessero; che alle volte è meglio l'ignoranza di alcuni peccati, che la notitia di essi, poiche starà lontano dal commettere il delitto chi non sà ne anco il suo nome. Et però simile lettura non è conueniente per gente scrupolosa, ò ignorante, mà solamente per li Confessori, & huomini dotti, perche con essa imparano à discacciar l'ignoranze de loro penitenti, & non corron'alcun pericolo in saperle essi, ma più tosto ne cauano profitto grande.

Per tutti questi rispetti io direi, che in materia di Confessioni generali, &

particolari caminassimo per la strada regia, che c'insegnarono i nostri Padri, che è per i commandamenti di Dio & della Chiesa, se la Confessione è di molti giorni; ò se è di quatro ò sei giorni per li pensieri, parole, & opere. Iddio non ci commanda se non che ci confessiamo de' peccati fatti contra li suoi commandamenti, & per confessarsi di questi, qual modo migliore, che dirli come vna persona gli hà fatti, & con le circostanze, con le quali gli fece? che se le tenne per cattiue nell'vsarle, le stimarà anco tali per confessarle; & se per ignoranza ne lascia alcuna, ò è necessario esplicarla, il dotto Confessore glie l'auuertirà ò gli commandarà di esplicarla. Perciò importa infinitamente eleggere vn Confessore dotto: perche con la scienza di questo si supplisce all'ignoranza del penitente per confessarlo bene nella sudetta forma. Ne sono necessarie Somme, ne interrogatorij, ne scriuere lunghe carte, come alcuni fanno, che paiono processi ma dir pianamente, & semplicemente quello che vna persona hà fatto, & con le circostanze, le quali quando le fece, gli paruero male: & il Confessore si chiarirà di esse: perche non tocca al penitente di sapere, se è peccato veniale, ò mortale quello, che confessa, se muta, ò non muta specie; ma solo il dire quello, che fece, & nella maniera, che sà, che lo fece, senza mettersi in altri laberinti. Il Confessore farà il suo giuditio assoluendo; ò non assoluendo, & dando la penitenza che gli parerà. O Dio buono, & se questo si facesse da quanti scrupoli si liberarebbono alcune persone le quali per piccarsi di molto intelligenti, essendo ignoranti, & non hauendo studiato, viuono in tutta la vita con mille perplessità, & dubbij, li quali seruono solo à tener loro amareggiate le coscienze inquiete le anime, & il cuore in soppressa frà due tauole.

Secondariamente auuerto, che certa gente virtuosa, la quale si confessa spesso, suole hauere scrupolo nelle sue Confessioni ordinarie, per esser di parere, che manca loro il dolore, & il proposito dell'emenda de' peccati veniali. Et si fondano in questo, che hoggi li confessano & domattina li tornano a commettere, & alle volte nel medesimo giorno, & nell'istess'hora. A questo rispondo prima che il tornare a cadere non è segno, che non hebbe dolore ne proposito dell'emenda, ma che l'humana debolezza è grande: perche del restante sarebbe errore il pensare che habbiamo da essere impeccabili in quelle materie, delle quali vna volta ci confessiamo. Massime che è impossibile in questa vita mortale, euitare li peccati veniali tutti insieme, se non è per priuilegio specialissimo di gratia, come fù concesso alla Vergine, & non fù concesso ne anco alli Apostoli confermati in gratia. Et così per vedersi vna persona cadere molte volte ne' medesimi peccati veniali confessati, non si hà da scrupolizzare, se fù valida, o nò la Confessione, poiche Christo, quando instituì questo Sacramento suppose che haueuamo da ricadere molte volte, & per queste cadute, & ricadute l'instituì. Così l'auuertì a S. Pietro quando domandandoli il Santo Apostolo, se doueua assoluere quelli, che cadesser o sette volte, rispose il Signore. Che li assoluesse non solo sette volte, ma sette volte settanta; cioè tutte quante le volte, che ricadessero supponendo Christo che doppo esser stati assoluti vna volta, torneremmo à cadere settanta mila volte secondo che è grãde la nostra fragilità.

Secondariamente rispondo, che è sano consiglio, & che è vsato da huomini dotti, & Santi il dire nelle Confessioni ordinarie de' peccati veniali, qualche graue peccato della vita passata, del quale si hà maggior dolore, & si sente nel cuore più fermo proposito dell'emenda: Con che moralmente si assicura, che la Confessione non sia mala, ne inualida per mancamento di dolore & proposito. Ma questi peccati graui della vita passata sarebbe conueniente, che per ordinario non fussero di quelli, che sono in materia di fragilità: perche il ridursi molto spesso a memoria questi peccati già confessati suol'esser dannoso alli penitenti, come hò detto di sopra; & per la medesima causa suole esser di danno anco al Confessore il sentirli tutto il giorno. Et però io haurei per meglio l'accusarsi nel fine della confessione di alcun giuramento con bugia della vita passata, ò di alcun digiuno della Chiesa rotto, ò cosa simile.

Per ordinario la gente virtuosa nel fine delle sue Confessioni si suole accusare delli giuramenti, & bugie della vita passata; & è bastantissima materia per il dolore & proposito dell'emenda: perche chi tratta di virtù, difficilmente dirà vna bugia con piena auuertenza, & molto meno vn giuramento senza necessità: & chi trascorre in questi peccati molte volte non è possibile che tratti da douero di virtù, ne viua sicuro di nõ cõmettere de' peccati mortali. Et però questo tale non haurà necessità di accusarsi di peccati graui della vita passata, che per ordinario ne haurà della vita presente; perche vna persona, che mentisce molte volte auuertentemente, & che giura auuertentemente senza necessità, stà vicino al giurare auuertentemente con bugia. Et però tutti li bugiardi, & spergiuratori, ancorche siano solo giuramenti senza necessità si posso scancellar dal Catalogo delli spirituali, che in tutta la vita non diuentaranno mai tali, finche non lascino vitij tanto vili, & detestabili.

Auuerto per vltimo tutta la gente scrupolosa, che si trouino Confessori dotti, con li quali si confessino, perche in ciò nè và loro la vita, & la quiete delle anime loro, & si soggettino ad essi con puntuale obedienza, che è l'vnica medicina della loro malattia.

S. Ignatio, nostro Padre (P. Ribadan. nella sua vita) doppo hauer fatta la Cõfessione generale nella Madõna di Monserrata doue diede principio alla sua cõuersione, fù molestatissimo da scrupoli sopra se si era ben confessato, ò nò. Che essendo mala, & dissoluta la vita di Soldato, che hauesse menata, nõ si poteuano curare ferite tãto grandi senza lasciarne alcune margini & cicatrici anco doppo risanate le piaghe con la Confessione. Fù tale la batteria delli scrupoli, & la tristezza dell'anima sua, che si determinò di non mangiar boccone, sin che Dio non glieli leuasse: & così se ne passò vna settimana intiera senza gustare alcuna cosa, & non per questo cessaua la sua importuna guerra. Andò dal Confessore, & gli disse quello, che passaua. Gli commandò che subito mangiasse, & che si acquetasse. Obedì il Santo huomo (il quale hebbe sempre l'obedienza per sua diuisa, & insegna) & mangiò per adempire il suo commandamento. Et à quello, al quale non si eran leuati li scrupoli col digiunare vna settimana intiera, furono leuati col mangiare in

premio della sua obedienza. Fortunata obedienza, & rimedio suauissimo; che col mangiare ottiene più da Dio, che l'infelice inobedienza col digiunare.

In tal maniera si leuarono a S. Ignatio nostro Padre li scrupoli, che in tutta la vita non gli restò vestigio di questa tentatione; anzi riuscì gran Maestro di tranquillare le coscienze scrupolose: che è vn gran magisterio, & al giorno d'hoggi molto necessario per la gente, che tratta di virtù, di che io hò esperienza, perche sono innumerabili le persone, particolarmente donne, le quali per questa tentatione di scrupoli, ò lasciano del tutto la strada presa della perfettione, ò in essa non si auanzano inanzi vn passo. Et però si deue incaricar grandemente a tutte l'obedienza, & soggettamento al loro Confessore, ancorche sia col cadere in peccati, che a loro paiono manifesti, perche non sono tali, ma chiare tentationi del demonio per tenerle afflitte tutta la vita, senza lasciarle staccare per vn momento il pensiero dal fango de' loro peccati, nel quale le tiene sommerse & con questo le diuertisce dal profitto, che potrebbon fare nell'essercitio delle virtù, se hauessero quieto l'intelletto, riposata l'anima & sana l'imaginatione.

CAPITOLO XXVIII.

Nel quale si essamina con rigore teologico se è peccato mortale lo scriuere alle Religiose, ò il visitarle senza necessità.



PER più fermo fondamento della dottrina, che habbiamo detta ne' Capitoli passati, & che diremo per l'auuenire circa le visite, & corrispondenze con le Religiose, sarà bene essaminare con rigore theologico il peccato, che in esse può essere senza che rimettiamo questo all'altrui cortesia, ne che nessuno c'intacchi di rigorosi, & stretti in questa materia. Et se bene a molti parerà nuoua questa disputa, & che non habbia alcuna difficoltà; nondimeno non è tale, ma molto antica, & grandemente controuersa tra Dottori Teologi, & Canonisti.

Nel Ius Canonico sono due Capitoli nelli quali vengon prohibite le visite delle Religiose. Il primo è il Capitolo che comincia. *Periculoso*, de statu reg. in 6. doue si tratta dello stato delli Regolari: & quiui si commanda, che nessuna persona secolare, ne ecclesiastica, di buona, ò mala vita, habbia ardire di parlare con le Monache senza causa giusta, & ragioneuole, ancorche sia per vna volta sola. Et se bene alcuno potrebbe allegare, che questo precetto è derogato per la consuetudine in contrario: nondimeno Nauarro, com. 4. num. 61. de regul. Et Emanuel Rodriguez, tom. 1. q. regul. q. 45. art. 5. affermano esser confermato di nuouo dal Santo Conci-

in questa parte il Padre Tomaso Sanchez, & Fra Emanuel Rodriguez, vbi sup. Nè basta, che la causa sia giusta, & che sia chiara, & manifesta, mà anco è necessario che preceda prima la licenza espressa, ò tacita del Prelato; perche così vien commandato nel detto Capitolo. È ben vero, che l'Abbadessa potrà dare questa licenza, se non è in caso, che il Prelato le habbia prohibite per alcuna Religiosa, ò Secolare in particolare. Così la sente Fra Emanuel Rodriguez.

Ci sono altri Testi, & Canoni, circa le conuersationi con le Monache nelli loro Parlatorij, come è il Capitolo Definimus 18. quæst. 2. che fù cauato dal Concilio ottauo generale, doue si commanda, che quando si portano al Monasterio, le cose necessarie, per il sostentamento delle Religiose, l'Abbadessa vada à riceuerle, & che il Religioso, il quale andarà à visitare alcuna Monaca sua parente, parli con lei poco tempo, & breuemente, & in presenza dell'Abbadessa, & che subito se ne vada. Et il secondo Concilio Cubilonense, nel Canone cinquantacinque, dice che l'Abbadessa non parli ad hore strauaganti con Secolari, nè con Clerici: & nel Canone cinquantasei, da Vespro fin'à Prima, nè l'Abbadessa, nè alcun'altra Monaca parli con persona di fuora, se non è per negotio vrgente, & all'hora ci habbino da essere presenti testimonij; & nel Canone sessant'vno, si commanda, che non sia lecito di parlare ad alcuna Monaca, se non nel Parlatorio. & con l'assistente. Et nel secondo Concilio Siuigliano, nel Capitolo secondo si dice, non esser lecito all'Abbate, nè ad alcun'altro Superiore, di parlare con le Monache, mà solo con l'Abbadessa, & con questa, solo delle cose pertinenti al suo ammaestramento, & essendoci presenti due, ò trè persone; & anco questo vuole, che sia rare volte, & con breuità. Et nell'anno mille cinquecento nouãta, la Congregatione de' Cardinali, mandò fuori vn Decreto, nel quale cõmandaua, che à nessun Religioso, fuor del Superiore, & del Confessore delle Monache, fusse lecito di parlare, senza licenza della detta Cõgregatione, & commandò questo, sotto pena della priuatione delli loro offitij, & della voce attiua, & passiua, ipso facto incurrenda. Et Papa Gregorio Decimoterzo, commandò à certi Religiosi, sotto pena di Scommunica latæ Sententiæ, che non scriuessero alcuna cosa à certe Religiose del loro medesimo Ordine.

Entra dunque adesso la difficultà: se è peccato mortale, ò nò, l'andare alli Monasterij delle Monache, & frequentare i loro Parlatorij, senza causa legitima, contrauenendo alli Capitoli allegati, & esplicati di sopra. Il Dottissimo Padre Tomaso Sanchez (vbi supra) risponde à questa difficultà, & dice: Che se in quelle tali Visite, nõ si ritrouassero altre circostanze intrinseche, di scandalo, ò di alcun mal fine, non sarebbe peccato mortale, ancorche si facessero senza licenza, & senza causa giusta, & ragioneuole, purche quello che fà tali visite, non sia stato ammonito dal Vescouo, che le lasci; perche in tal caso già sarebbe peccato mortale, per la contumacia, & disobedienza. Si fonda questo Dottore in questo, che la materia del Precetto, non pare molto graue, se non è, che se le aggiunghino le dette circostanze: Massime che il Dottissimo Cardinale Caetano afferma, che nessuna cosa, che

che de iure vien prohibita alli Chierici, li obliga à peccato mortale, per ragione della prohibitione (tolte via le altre circostanze, & inconuenienti intrinsechi, che ci possono essere) se non è, che prima ci sia contumacia, & disobedienza all'ammonitione del Prelato. Questa opinione del Padre Tomaso Sanchez, fù insegnata prima ne' proprij termini da Nauarro in Summa cap. 25. nu. 10. & ambe due sono Dottissimi Huomini in iure Canonico.

Quello che non pare possa ammettere dubbio alcuno, è che queste Visite sempre sono per il meno peccati veniali, non solo quando in esse ci è frequenza, mà anco vna sola, che si faccia senza necessità. Aggiunge il medesimo Padre Tomaso Sanchez, vna cosa da notar grandemente, & è, che per ragione delle circostanze estrinseche, che sogliono essere nella frequenza di queste Visite, rarissime volte lascia d'interuenire in esse il peccato mortale, ò sia per ragione dello scandalo, che causano in chi le vede, ò per il fine poco honesto, per il quale si fanno: le quali circostanze, dice questo Auttore, che rarissime volte mancano. Et se gli può dare sicuramente credito, per esser'vno delli più dotti, & esperimentati Huomini nelle cose morali, di quanti ne hà hauuti il nostro Secolo: mà non ci essendo le male circostanze sudette, sarà solo peccato veniale il frequentare li Monasterij delle Monache. Questa è la dottrina, & il parere di questo dottissimo, & sapientissimo Huomo.

Mà frà Emanuel Rodriguez, non meno dotto, & prudente (vbi supra) afferma nelle sue Quæstioni Regolari, che la detta frequenza delli Monasterij, è sempre peccato mortale, ancorche non ci sia altra mala circostanza estrinseca di più, che di contrauenire alli Capitoli del Ius Canonico. Et di questo parere sono altri molti Auttori.

Il fondamento di questa opinione, è molto saldo, & forte; & à mio parere più certo che il passato: Perche per vna parte, noi habbiamo quì due Decreti, & Canoni di due Pontefici, Llamas in Methodo Curationis, in Appédice quam ponit in fine §. 4. che prohibiscono espressamente queste Visite; & per l'altra, la materia del Precetto è grauissima, & importantissima.

Adunque (come noi habbiamo prouato, quasi in tutti li Capitali di questo terzo Libro) dall' adempimento di questi Decreti Pontificij, depende tutta l'osseruanza, spirito, & deuotione delli Monasterij, & per il contrario la causa vnica, & totale della loro destrutione, & relassatione, è la frequenza di queste Visite, li cui grauissimi danni sono ponderati dalli Santi con gran rigore, dicendo che questa communicatione, è di discapito della Religione & di pregiuditio grande della Chiesa Cattolica, la quale hà riposta gran parte del suo lustro, & della sua bellezza nella Santità, & nello spirito delle Vergini Spose di Christo: Perche (come disse San Girolamo) trà le Gierarchie della Chiesa Militante, il Choro delle Vergini, & delle Religiose, è vaghissimo, & bellissimo, & quello, che rapisce gli occhi di Dio. Per il che s'hà molto da temere, che non ci siano molte anime, che si dannino, per la frequenza di queste visite, contrauenendo à questi due Decreti della Chiesa tanto stretti: & quello che si deue sentire maggiormente in questa materia, è il vedere, che le persone, le quali fanno, & riceuono queste Visite, stan-

stanno tanto lontane dal conoscere il pericolo grande, nel quale viuono della loro salute, che à pena si deuono accusare di questo nella Confessione, se bene il Demonio se le tiene apuntate, & notate tutte, per muouer loro con questo cruda guerra nell'hora della morte: Alla quale io rimetto me stesso & rimetto anco quelle tali; & all'hora si vedrà quanto soda, certa, & vera è questa dottrina, per molto che il Demonio, ò li suoi Ministri procurino adesso di oscurarla, & dissimularla.

Con il già detto, si vede chiaramente, come quello che noi habiamo põderato ne' Capitoli passati, circa la circospettione delle Vergini, è meno, & anco ponderato con minor rigore di quello, che li Pontefici ne' loro Decreti, & li Santi Concilij ne' loro Canoni, determinarono con particolare assistenza dello Spirito Santo; & come per molte che siano le appendici, cõ le quali vogliono slargare questa materia, non saranno mai tante, che queste visite senza necessità, non siano sempre peccati, almeno veniali; & il più certo è, che sono mortali, come resta prouato. Et è cosa molto lacrimeuole, & cõpassioneuole, che vna Fanciulla, la quale si riserrò trà quattro muraglie, & si sepellì in vita, solo per assicurare la sua salute, la voglia porre in tanto rischio, viuendo sempre con mille rimordimenti, & scrupoli di cosciẽza, sopra se è peccato mortale, ò veniale quello, che fà, se le sue visite arriuano, ò non arriuano ad esser colpa graue.

Et è forza, che viua con questi timori, & paure, mentre sà, che questo negotio stà posto in opinioni, & che trà i Dottori ce n'è gran dubbio. Et così viene à stare la sua eterna saluatione in dubbio, & in opinione, & sarebbe giusto castigo di Dio, che la perdesse: poiche merita giustamente di errare la strada, & di precipitarsi quello, il quale potendo andare al Cielo, per vna via piana, sicura, & certa, elegge di caminare per sentieri disusati, & per precipitij, & per balze pericolose.

Fine del Terzo Libro.



LIBRO QVARTO

Delle Virtù ammirabili della purissima Vergine

S. LVTGARDA

MONACA DI SAN BERNARDO,

Et che deue hauere vna Sposa di Christo.

CAPITOLO PRIMO.

Della Pouertà Religiosa, & dell' essempio, che in questa Virtù diede Santa Lutgarda.



VNA delle Virtù più proprie dello Stato Religioso, è la Pouertà volontaria, tãto necessaria per la perfettione della Vita Christiana, che il medesimo Christo Maestro di essa, pare che l'epilogò, & cifrò tutta in questa sola Virtù, quando consigliando quel Giouane, che desideraua di esser perfetto; gli disse, Matt. 8. *Se vuoi esser perfetto, và, & vendi quello, che hai, & dallo à' Poueri.* Non gli disse, che digiunasse in pane & acqua tutta la Vita, nè che si ricoprisse di aspri cilitij, & catene: Non che passasse li giorni, & le notti intiere vegliando in oratione, mà che lasciasse con il cuore la cupidigia delle ricchezze, & con l'opera il possesso di tutte esse. Quelle furono le spese, & il capitale, dice Sant'Agostino, scriuendo à Leta, col quale Iddio gli commandò, che edificasse la Torre dell'Euangelio, nella quale stà significata la perfettione della Vita Christiana. Mà stando egli affettionato alle sue ricchezze, & possessioni,

sioni, non hebbe cuore di rinuntiarle, & di lasciarle per Christo: Gli mancò il capitale per porre in opera i suoi buoni desiderij, & su'l meglio lasciò l'opera cominciata della perfettione, con risa, & dileggiamento del demonio che senza dubbio gli daua la burla, che si racconta nell'Euangelio.

Questa pouertà volontaria non solo è il fondamendo dell'edificio spirituale, sopra il quale si posano tutte le virtù, a finche stiano ferme, ma anco la radice, che a tutte quelle dà vigore, & forza. Che se disse S. Paolo (1. Timot. 6.) *Radix omnium malorum est cupiditas*, che la cupidigia è radice di tutti i mali, così per il contrario la pouertà volontaria è la radice, & il fonte di tutti li beni. Questo fù il sentimento di S. Ambrogio, quando disse, che sicome le ricchezze sono instrumēto di tutti li vitij, perche chi hà denari, in essi tiene gli apparecchi necessarij, & gl'instrumēti accommodati, per mettere in essecutione qualsiuoglia maluagio disegno: Così quello, che li disprezzò per Christo, con questa sola renuntia genera, & conserua nell'anima sua tutte le virtù. Per questa ragione chiamarono li Santi la Santa pouertà Maestra, & guardia delle virtù. Et S. Ignatio nostro Padre commādò à tutti noi suoi figliuoli, che amassimo la Santa pouertà, come Madre, che è l'amore più intenso il più tenero, & cordiale che ci sia? Perche in verità di fatto la pouertà religiosa come buona Madre produsse alla luce quello miracoloso parto delle Religioni, le quali sin dalle lor prime fasce si nutrirono al petto della Santa pouertà: & quando son grandi, si augumentano, & crescono con esso lei.

Le lodi, che li Santi hanno date alla pouertà religiosa, sono tante, & tanto grandi; che l'accennarle quì tutte, sarebbe vna lunga fatica, ne l'intelletto è bastante ad esplicarle. Basti il dire che nel sermone delle otto beatiudini Christo diede il primo luogo alla pouertà Religiosa (come interpretò San Bernardo ser. 4. de adu.) perche essa è quella, che frà tutte si dimostra la prima: Suo è il Regno de' Cieli non solo in futuro, ma di presente, come disse Christo, & ponderò il medesimo S. Bernardo; perche li Religiosi l'hanno già comprato con le ricchezze della terra, che lasciarono per Christo, & così è già loro; auantaggiandoli Dio à cento, & mille doppij più delli figliuoli di questo secolo, li quali paga cō dar loro li beni della terra, che sono beni mobili, che da vn giorno all'altro forniscono, riseruando l'attione, & il dritto al Regno de' Cieli per li poueri di Spirito, come à figiioli maioraschi, che sono di Dio.

Et quando la pouertà volontaria non hauesse altra grandezza, per conciliarsi la beneuolenza degli huomini, se non l'amore, che le portò Christo essendo questa la prima lettione, che lesse nel Mondo, nascendo pouero in vna stalla, & l'vltima; morendo nudo in vna Croce: questa sola era bastante, per far conoscere il prezzo inestimabile della pouertà volontaria, & la molta stima che Dio ne fece; poiche essendo ricco, si fece pouero, scendendo sin dal Cielo alla terra, per trouare questa pretiosa margherita, dietro la quale veniuano rapiti a S.D.M. gli occhi, & il cuore. Et quest'amore, & stima di Christo nostro bene verso la pouertà volontaria, è tanto grande, & eccessiua, che, come ponderò acutamente S. Agostino, non si contentò di esser na-

to dal ventre di sua Madre, pouero, & priuo di tutti i beni della terra quello, che vscì dal petto di suo Padre ricco, & abondante di tutti quelli del Cielo, ma standosene già riposando nel seno di suo Padre, di doue discese; già che quivi non può godere delli dolci abbracciamenti della pouertà, per ritrouarsi trà l'abbondanza, & ricchezza di tutti li beni; si rallegra almeno di patir necessità & pouertà nelli poueri di spirito, li quali essendo figliuoli, & membri suoi, egli tien per propria la pouertà, & necessità di essi.

Così chiamò li poueri volontarij Clemente Alessandrino applicando loro quello del Salmo di Dauid. *Io dissi tutti sete Dei, & figliuoli dell'altissimo.* Et Saluiano con particolare ensasi li chiamò membri viui di Christo, & nude imagini di Dio: perche sicome nelle imagini nude mostra il Pittore la brauura dell'arte sua più che nell'imagini vestite, poiche in quelle cō la delicatezza del suo penello hà da delineare li membri più piccoli, & le vene più sottili in quell'altre, col vestirle di vn ricco habito, & caricarle d'oro, & di perle, negotio di minor arte, sodisfà bastantemente: Così Dio mostra più il valore, & l'eccellenza dell'arte ma in delineare, & mettere in luce l'idea di vn pouero nudo, che quella di vn ricco vestito di drappi, & di broccati, & carico di oro, & di pietre pretiose; perche nel pouero nudo si rappresentano più al viuo le diuine perfettioni, che nel ricco vestito.

Esplicò questa maggior somiglianza, che il pouero tiene di Dio, S. Giouan Chrisostomo, dicendo che il pouero volontario, il quale contento della sua pouertà non ambisce li beni di alcuno, imita al viuo l'essere infinito di Dio, il quale contento delle ricchezze immense, che tiene dentro se stesso, non hà necessità di nessuno; perche egli solo è sufficiente a se medesimo: & il pouero, il quale non hà Casa propria ne tetto, perche rinuntiò il tutto per Christo, dice il medesimo Santo, che tiene per suo tutto il Mondo imitando l'immensità di Dio, il quale non si restringendo ad vn luogo solo, la sua giurisdittione si estende a tutto il creato. Et quello, che habbiamo detto di queste perfettioni diuine, si può dire da noi delle altre, discorrendo per tutte. Socrate, essendo gentile, con il solo lume della ragione, arriuò a toccare il fondo di questa verità, il quale soleua dire (Laertius lib. 2.) che non hauendo Dio necessità di niente, quello è più somigliante a S.D.M. che hà necessità di meno cose, & si contenta di meno.

Quest'independēza, & distaccamento dalli beni della terra, che rende vna persona somigliante a Dio, & che ritiene vna sorte di parentela, & affinità con S.D.M. all'hora hà il suo affetto, quando non solo con l'opera, ma anco col cuore si rinuntiano tutte le cose per Christo, non solo le grandi del Secolo, ma le picciole della Religione. Et quando la pouertà di spirito arriua a questo grado di perfettione, nel quale vna persona non solo lascia quello, che hà, ma tutto quello, che può desiderare: questo tale dice Sant'Agostino, può dire con ragione, che lascia tutto il Mondo: & auuicinarsi a Christo con gli Apostoli, & dirli (Matt. 19.) *Signore noi habbiamo lasciate tutte le cose per voi, che premio ci hauete da dare in contracambio?* Et chi dubita che sentirà dalla bocca di Christo quella risposta, la quale vdirono gli Apostoli nella quale promesse loro le prime Sedie nel Cielo, & che sarebbono Giudici

vni-

vniuersali di tutto il Mondo, estendendosi questa promessa di Christo, come dicono S. Agostino, & S. Gregorio, a tutti li Religiosi; li quali ad imitaione degli Apostoli viueranno in stato di pouertà, confermato con voti.

A questa perfetta rinuntia di tutte le cose, è necessario, che aspirino tutte le persone Religiose; & in particolare le Vergini Spose di Christo: imitando in questa virtù l'illustre Vergine Santa Lutgarda: la quale se bene in tutte le altre virtù può essere essemplare, & modello perfettissimo, lo fu specialmente nello spirito della pouertà, che deuono hauere tutte le Religiose, tanto necessario, & importante per la perfettione della vita Christiana, che senza di esso non si può caminare vn passo per questa strada. Et non ci è da dubitare, che gran parte dell'eccellente Santità di Santa Lutgarda, si deue attribuire, come al suo fonte, all'altissimo spirito di pouertà, che conseruò in tutta la vita: & che le illustri vittorie, & trionfi, che ottenne dal demonio si deuono tutte allo spogliamento, & distaccamento dalli beni della terra, col quale sempre visse; Perche come ponderò grauemante S. Gregorio (hom. 32.) in quel punto, che il demonio non ritroua in vn'anima alcuna affettione alle cose della terra, si dà per vinto perche non hà doue prenderla per buttarla a terra. *Et però se tu vuoi* (dice il Santo) *combatter virilmente con il demonio, accioche non ti getti in terra, spogliati di tutte le cose del Mondo, le quali sono come vestimenti del corpo, doue attacoandosi il demonio sbatte gli huomini per terra.* Et questo senza dubbio è la ragione, perche l'illustre Vergine Santa Lutgarda fù in vita tanto potente contra il demonio, & trionfò tanto gloriosamente de' suoi assalti, caminando al Cielo a grã passi, senza che il demonio le potesse apportar disturbo: perche lasciando in effetto, come lasciò, il peso delle ricchezze potè volare leggiera al Cielo, & sciogliendo dal cuore la vana affettione di tutte quante, roppe quei lacci, per li quali il demonio la poteua tirare, per disturbarla, acciò non caminasse alla perfettione con volo tanto veloce.

CAPITOLO II.

Quanto fù estrema la pouertà di Santa Lutgarda.



QVANTO estrema sia stata la pouertà di questa Santa Vergine, vien predicato ad alta voce dall'humile, & pouero vestito, che sempre vsò, & dal suo più pouero vitto, perche contenta di vn tozzo di pane, se la passò, & visse molti anni, come dicemmo di sopra. Fù tanto lontana dall'ambire altri regali, & delicature superflue nel vitto, & nel vestito, delle quali è sempre auido il cuore affettionato alle ricchezze; che anco il ristoro precisamente necessario per la cura di tante infermità, & malattie, quante patì; non si potè mai ottenere dal suo feruente spirito, che fusse ammesso:

andando del pari in questo caso la penitenza, & mortificatione della Santa Vergine con la sua profonda humiltà, & estrema pouertà. Quanto à gli altri trattamenti della sua persona, così nell'addobbo della sua Cella, & massaritie di essa, come nelle altre cose necessarie per la vita humana, fù tanto estremo il suo rigore, & tanto ammirabile la sua pouertà, che non pareua essere di questo mondo, per il poco, che si seruiua delle cose sue, & per il disprezzo, & poca stima, nella quale teneua i suoi beni.

Non giouò poco, per conseruarsi in questo spirito di pouertà, l'hauer lasciata, come lasciò, la sua patria, i parenti, & conoscenti, & l'essersi ritirata nel Monasterio di Aquiria in Francia, doue contenta di hauere Dio per sua ricca possessione; non andaua ricercando le altre commodità temporali, che poteua hauere, stando auanti gli occhi de' suoi genitori, & parenti.

Da questo affetto, & amore, che portaua alla santa pouertà, nasceua in lei quel poco trattare, & conuersare che faceua con le persone secolari; perche non sperando niente da loro, ne desiderando, che le dassero niente, se ne staua riposata, & quieta nel suo pouero cantone della Cella senza tener corrispondenze con essi, ne occuparsi in quei presentucci, & donatiui, che sogliono esserci da vna parte all'altra, li quali sono l'olio, con il quale si conserua la fiamma delle vane corrispondenze con i Secolari, come diremo nel capitolo quinto, & sesto di questo quarto libro. Et non per questo era meno stimata nel suo Conuento, per vederla forastiera, & pouera, & che non haueua persona secolare, a chi voltar la testa, perche la soccorresse nelle sue necessità, ò la regalasse nelle sue infermità; perche vedendola dall'altra parte le altre Religiose tanto ricca di virtù; & di meriti, erano tanto lontane dal l'hauerle pietà, & compassione, che le portauano inuidia, & venerauano le ricchezze inestimabili della santa Vergine, le quali esse non poteuano ottenere in tanta abbondanza.

Per verità ella era tanto ricca con Dio, & l'haueua tanto in man sua, operando S.D.M. tanti prodigij, & miracoli per la sua intercessione, che si poteua gloriare della sua pouertà come S. Pietro, & dire quello, che l'Apostolo disse à quel pouero storpiato; che gli domandò l'elemosina alla porta del Tempio, Act. cap. 6. *Non hò oro, ne argento che darti: ma ti dò quello, che hò, che è la salute, nel nome di Giesù leuati sù, & camina.* Così questa purissima Vergine, se bene come forastiera, & pouera non haueua curiose, & ricche suppellettili, ne entrata per viuere, ne altro sussidio humano, di che valersi, per rimediare alle sue proprie necessità, ò à quelle degli altri; haueua però com'vna diuina onnipotenza per risanare tutte le infermità, & rimediare tutte le necessità, & miserie; in tanto alto grado, che sì come della mano di Dio disse Dauid, Psalm. 144. *che nell'aprirla cadeuano da Dio mille benedittioni sopra le sue creature. Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione,* così questa purissima Vergine col solo stendere la sua mano spargeua nel mondo mille benedittioni, & lo riempiua di beni, dando intiera salute a tutti gl'infermi, che toccaua con la sua mano; & quel che è più, con la sua sola saliua operaua il medesimo effetto; valendo più la minima saliua della bocca di questa purissima Vergine, che tutte le ricchezze, & facoltà del

Mondo

Mondo, & essendo più potente vna sua meza parola, che tutta la potenza delli Rè di Francia, nel cui Regno viueua. Perche, come dicemmo à suo luogo, stando il Regno di Francia a pericolo di esser desolato dal furioso impeto de' Tartari, che gli veniuano adosso, l'oratione di questa purissima Vergine fù potente, per conseruare, & defendere quel Regno, che li Rè suoi naturali non sarebbono stati bastanti a difendere con tutta la loro potenza, & ricchezze. Et finalmente quella, che era pellegrina, & forastiera, si ritrouaua tanto ricca, & potente in quel Regno straniero, che li Principi, & Rè naturali si trouauano bisognosi di domandarle elemosina, & fauore nelle loro necessità. Come fece la Serenissima Infanta Duchessa di Brabante figliuola di Filippo Rè di Francia, & noi riferimmo di sopra, lib. 3. cap. 6. quando ritrouandosi in punto di morte, si valse del fauore, & pattocinio di santa Lutgarda.

Et quì viene in taglio quello, che ponderò il B. S. Ambrogio di Giacob, il quale da vna parte si ritrouaua pouero, & pellegrino in Egitto, Gen. 49. & dall'altra tanto ricco, & potente, che daua benedittioni, & distribuiua le gratie a suoi figliuoli, come se fusse Signore assoluto di tutto il mondo. *Qual Rè si è trouato* (dice il Santo lib. 2. de vita beata) *tanto ricco nel suo proprio Regno, quanto Giacob in quello di altri, poiche dando benedittioni à suoi figliuoli, distribuiua trà loro corone, & scettri? In verità non era pouero quello, che non haueua bisogno di nessuno; non era pouero quello, che si reputaua ricco. Et chi chiamarà pouero quello, il quale in sua comparatione non era degno il mondo di hauer per suo padrone, ne meritaua vn Signore tanto buono?* Sin quì S. Ambrogio, il quale pare, che descriuesse ad litteram le inestimabili ricchezze, che Dio depositò in questa purissima Vergine, perche chi (domando io) si trouaua in Francia delli naturali del Regno tanto ricco, quanto questa pouera, & pellegrina fanciulla, la quale dando benedittioni alli Rè, difendeua, & conseruaua i loro Regni? O come si poteua chiamar pouera colei, che si reputaua ricca, & non haueua bisogno di nessuno, & in comparatione della quale tutto il mondo era poco, & non la meritaua per sua Signora?

Questo è l'intrigato, & difficile enigma, che domandò colà lo Spirito santo, quando disse. Che vuol dire, che quello, che non hà niente stà molto ricco; & quello, che hà molte ricchezze, stà come vn pouero mendico? Il che vediamo dichiarato nell'estrema pouertà di santa Lutgarda, la quale contenta di hauere Dio per sua ricca possessione, non haueua penuria di tutti i beni della terra: & all'hora per verità era donna, & Signora di tutti quei beni, quando più di cuore gli disprezzaua, & se gli poneua sotto i piedi. Che non senza misterio disse Dio alli figliuoli d'Israel, quando andauano alla conquista della terra di promissione. Che la terra, che calpestasse-ro, sarebbe loro, & di lì a poco gli farebbe Signori di essa: perche veramente solo quello possiede le ricchezze, il quale le disprezza, & le calpesta, & solo quello nō è padrone di esse ilquale in vece di metterfele sott'i piedi, le pone dentr'il suo cuore, facēdosi schiauo, & seruo di esse, come dice Dauid, che sono li ricchi, quando li chiamò huomini delle ricchezze; non ricchezze degli huomini: dando ad intendere, che le ricchezze ne' ricchi s'impadroni-

scono

scono de' loro cuori, & come Padrone, commandano loro, & fanno, che le seruino ancorche sia con mille cure, & sollecitudini. Però ahi Dio (esclama S. Ambrogio.) Et quanto rari sono quelli, che con verità posson dire con Dauid. Non hò altra ricchezza, che Dio, li quali ne cerchino cos'alcuna del mondo, ne siano diuertiti dalle sollecitudini delle sue ricchezze?

CAPITOLO III.

Di vna lettione importante, che Nostro Signore lesse à Santa Lutgarda, insegnandole il modo come hanno da fare elemosina li Religiosi.



Na delle cose, nelle quali più si sogliono mortificare le persone Religiose, che hanno fatto voto di pouertà è il vedersi inhabilitate, a non poter fare elemosina alli poueri, ne hauere, con che rimediare alle loro necessità, & miserie: Il che se bene è vna carica pesantissima per vn cuore generoso, inclinato naturalmente a far bene a tutti, è maggiormente tale per il cuore nobile delli Santi, li quali vengono continuamente sollecitati dalla loro accesa charità alla compassione, & misericordia verso i poueri, & miserabili; & la stretta pouertà, che professano, da loro delle sbrigliate a finche non ponghino il piede nel prohibito, ne stendano la mano a dar quello, che vna volta lasciarono per Christo. Et in questa così rigorosa battaglia, chi hà dubbio, che il generoso cuore de Santi hà assai in che mortificarsi, & vincersi; & che in queste domande, & risposte hanno necessità di vna gran patienza, & conformità con la volontà diuina.

In questi combattimenti si ritrouò vn giorno la purissima Vergine Santa Lutgarda, vedendo vn pouero, che patiua estrema necessità, & che ella non haueua con che poter rimediare alla lui miseria, perche essendo il suo nobile, & generoso cuore inclinato naturalmente alla liberalità, & alla larghezza, & hauendo la gratia gettato vno smalto sopra quella generosità naturale, & solleuatala di conditione per mezo della carità sopranaturale, che Dio haueua infusa nell'anima sua; si afflisse grandemente, vedendosi da vna parte legate le mani, per non fare elemosina della robba del Conuento, quando dall'altra se le strappaua il suo amoroso cuore fuori delle viscere per desiderio di dare se medesimo, se fusse necessario, per rimediare la necessità, che quell'huomo miserabile patiua. Stando in questa perplessità, & trauaglio senza sapere quello, che doueua fare, le lesse Christo nostro bene vna lettione marauigliosa, nella quale le insegnò vna dottrina importantissima, del modo nel quale le persone Religiose hanno da rimediare alle necessità de' poueri, & come hanno da soccorrerli nelle loro miserie.

Ben

Ben sapete Sposa mia (disse Christo, parlando con la Santa) *che con il Voto della Pouertà, mi hauete offerti tutti li beni della terra, & che in questi non hauete più parte, nè essi sono vostri, mà mei; perche io sono il Signore assoluto del tutto, & quando io non lo fussi, & lo foste voi, per la libera offerta, che me ne faceste il giorno della vostra professione, mi deste quanto è dal canto vostro, il dominio, & giurisditione d'ogni cosa. Io in pagamento di questo seruitio, ben sapete, che vi hò dato me medesimo, & che in vece delle possessioni della terra, che voi lasciaste per amor mio, voglio essere io la vostra heredità, & possessione. Felice la vostra sorte poiche vi è toccata tale heredità, & possessione: Sù la cosa migliore, & più ben fondata è venuta à cadere la sorte della vostra heredità, poiche alli vostri Fratelli è toccata la terra, & à voi Sposa mia il Cielo. Et però potete dire con verità. Dio è la parte, & l'heredità, che mi è toccata: Psal. Dominus pars hæreditatis meæ. Stante questo, poiche nessuno è obligato à dar più di quello che hà: voi Diletta mia poiche non hauete altra possessione, nè altre ricchezze, se non mè, che sono il vostrò Dio, & il vostro Sposo, potete dar mè à mè stesso per elemosina, rimettendo à mè, per mezo delle feruenti orationi, le necessità delli Poueri, à finche io le rimedij, come cosa vostra, & questa è la migliore, & la maggiore elemosina, che ad essi possiate dare: che le altre elemosine de' beni temporali, vengono loro meno, dalla sera alla mattina, & in comparatione di questa, sono di minor momento.* Con questa lettione di Christo Nostro Bene, cessarono li dubbij, & le perplessità, che Santa Lutgarda haueua, & imparò con gusto, & facilità, il modo, col quale di lì auanti doueua dare elemosina alli Poueri, & rimediare alle sue necessità proprie, ò de gli altri.

Questa lettione, & dottrina importantissima, la quale fù tanto facile, & gustosa per Santa Lutgarda, è bene che si renda facile à tutte le Religiose, le quali lasciando il Secolo, & entrãdo ne' Monasterij à seruire à Dio, è douere, che si contentino di hauere Sua Diuina Maestà, per loro ricca possessione, & heredità, senza che aggiunghino à questo, grosse entrate in vita, grandi, & spatiose Celle, varie, & curiose suppellettili, da adornarle, & tutto cõ pretesto di hauere che dare, & di poter rimediare le necessità proprie ò altrui; & voglino di tal maniera viuere, in stato di pouertà, che non manchi loro niente; mà più tosto auanzi loro ogni cosa. Il che si vede molto bene, che è contra lo spirito della vera Pouertà, & cheè cosa da rãmaricarsene grandemente, come dice San Vincenzo Ferrero tit. de Vita Spirit. c. 1. che si voglian gloriare del nome di Pouere, & in così fatta maniera voglino esser tali, che non manchi loro niente, mà habbino tutte le cose compite.

A queste Signore, noi possiamo dire quello, che disse San Basilio ad vn gran Signore, il quale lasciando l'offitio di Senatore, si fece Monaco; mà riserbò per se qualche parte della sua robba, per non hauer necessità, per mãgiare, di lauorare con le sue mani, come faceuano gli altri Monaci, & il Santo gli disse, Cass. lib. 7. cap. 19. *Senatorem perdidisti, & Monachum non fecisti: Perdesti l'essere Senatore, & non ti sei fatto Monaco: non sarai Senatore, nè Monaco.* Così è da temere, che non succeda à molte Religiose, le quali lasciarono nel Secolo ricchissimi parentadi, & di esser quiui gran Signore, & alle volte Contesse, & Marchese, quali poteuano essere; & facendosi Monache

riser-

riserbano per le suppellettili, entrate, Celle più ricche, & più vaghe di quello, che comporta la pouertà Religiosa: queste tali perderanno il tutto; perderono l'essere Signore, & non saranno Monache: nè sono gran Signore, nè buone Monache. Non gran Signore, perche tutto l'arredo, le celle, le suppellettili, & l'entrate, che può hauere vna Monaca, non è equiualente al quello, che lasciò nel Secolo, nè à quello, che suole hauere vna Donna di vn officiale: nè tampoco saranno buone Monache, perche non adempiranno le obligationi dello stato loro, il quale essendo di perfetta pouertà, gli disdicono le superfluità, & gli eccessi dell'entrate, delle suppellettili, & delle Celle, che vogliono hauere nella Religione.

Quì viene à proposito l'esclamatione di San Bernardo, ad Monach. Sancti Bertini: *Che necessità, o per dir meglio, che sciocchezza, & pazzia è questa, che hauendo lasciate le cose maggiori, voglino le persone Religiose soggettarsi ad alcune cose tanto vili, & di poca stima con tanta perdita, & scapito proprio? Volete vedere la perdita?* (dice San Bernardo, parlando con i suoi Monaci) *Noi habbiamo lasciato il Mondo, & le sue fallaci speranze, habbiamo lasciati i nostri Padri, Parenti, & Amici: Ci siamo ritirati nelli Monasterij, & obbligati ad vna perpetua carcere, & à star sempre serrati à chiaue: habbiamo lasciata la nostra volontà, & ci siamo soggettati alla volontà de gli altri, che non dobbiamo fare, per non perdere tante, & tanto gran cose?* Quasi tutte sono parole di San Bernardo, parlando con i suoi Monaci; le quali sono anco più à proposito per le Monache, per essere maggiore la rinuntia che fecero, & più stretta la clausura, che osseruano nelli loro Monasterij; nelli quali murate in vita per amor di Christo, hanno vn carcere perpetuo, & irremissibile, doue viuono insino alla morte, non già sotto di vna chiaue sola, mà di trecento, parlando per di ferrate, & per grattugie; & però sarà molto maggiore la loro miseria, & disgratia, se per cose tanto minime, volessero perdere cose tanto grandi, quãto quelle, che offerirono à Christo nel giorno, che si consecrarono al suo seruitio.

Che vna Donna Secolare, la quale stà in sua libertà, lasciandosi trasportare dalla vanità del Mondo, ambisca di hauer ricchi, & pretiosi addobbamẽti, & gioie, non ci è da marauigliarsi, che è fragilità, che porta seco il Mondo, nel quale viue, & è qualche scusa, che già che ambisce, ambisce cose, le quali paiono di momento, & di valore. Mà che le Religiose, le quali lasciarono queste cose grandi del Secolo, vengan nella Religione ad affettionarsi à cose vili, & basse, & per queste sospirino, essendo bagattelluccie, & bazzecole, che non vagliono tutte quante vn baiocco, & che con la sollecitudine di conseguirle, & di conseruarle, & per il timore, che non siano loro tolte, si turbino, & inquietino, questa sarebbe cosa degna di graue riprensione, & della quale si dourebbono vergognare quelle, che si pregiano di nobili, & generose: *Più miserabili di tutti gli huomini siamo noi* (dice San Bernardo, parlando con i suoi Monaci) *se nella Religione habbiamo da andar sospirando per queste bagattelle, & per esse perdere il merito di quanto lasciammo nel Secolo.* Che altra cosa fanno i Fanciulli senza giuditio, che gridono, & piangono, perche si dia loro vna mela, & si acquietano, venendo loro data? Cosa degna

gna di risa, & di burla parue a Tertulliano (lib. de par.) che vna serua di Dio, la quale hà hauuto animo di lasciar le grandezze del Mondo, dopoi si vadà imbarazzando, & inciampi in cose vane, in bagatelle, & ornamentucci di bambini, & che questi le rubbino il cuore con mille sollecitudini, andando in tutta la vita come vna Gazza, riempiendo la Cella di quanto troua per vile, & dispregiato che sia.

Ponderò diuinamente Origene (lib. 2. in Iob) che quando si vedde il Santo Giob spogliato di tutte le sue ricchezze, si pose a sedere in vn mon dezaro fuora della Città, come che dicesse: Iddio mi hà tolti i miei figlioli, la mia robba, i miei armenti, & di Rè, che ero prima son diuenuto vn mendico, & adesso mi hò da imbarazzare con l'amore della mia Città, & della mia propria Casa? Se Dio mi hà tolto il più, io voglio lasciare il meno: & se mi tolse vn Regno non voglio imbrogliarmi per vna Casa sola, ne per vna sola Città, & però se ne vscì da essa, & si pose fuora delle sue muraglie a sedere sopra vn letamaro, & si stracciò con le sue mani fin quel solo vestito, che gli restaua sano, come vergognandosi di vedersi in habito di ricco essendo pouero, & non si confacendo bene la ricchezza del vestito, che prima teneua, con la pouertà nella quale Dio l'haueua all'hora posto; & perciò lo fece in pezzi, a fin che Dio che gli haueua tolto il più, si pigliasse il meno. Sentimento assestato, & prudente quale douerebbono hauere tutte le Spose di Christo, che lasciarono il secolo, doue si poteuan far valere, & essere stimate; & si rinchiusero trà quattro mura di vn Monasterio, a far penitenza.

Hor chi nō vede, che sarebbe cosa ignominiosa, che vna fanciulla lasciasse il Mondo, doue poteua essere Duchessa, ò Marchesa, come potrebbono molte, ò almeno gran Signore, ricche, potenti, & fauorite, & dopoi si occupasse nella Religione in desiderare di essere Abbadessa, ò Priora, ò cosa simile? Che lasciassero superbi Palazzi nel secolo, & dopoi sospirassero nella Religione per alcune humili Cellette? Che disprezzassero gale, vestiti, gioie, & pietre pretiose ricchissime, & doppo esser fatte Religiose la guardassero se il vestito di saia è di questa sorte, ò di quell'altra, se è vecchio, rotto, ò rappezzato, & in altre bagatelle vili, & di nessun giouamento, finalmente come di pouere, che fecero professione di essere? Chi lasciò il più, lasci il meno; & chi lasciò la sustanza, perche la guarda adesso in lasciare gli accidenti, che non importano vn baiocco.

Quando Pietro (Matt. 26.) isguainò nell'Horto il suo cortello, per difender Christo, S.D.M. lo riprese, & l'impedì comandandoli, che subito lo riponesse nella guaina, come che dicesse (pondera S. Leone Papa serm 6. de Pass.) Non siate troppo accorto, Pietro. Dunque io non voglio per mia difesa le legioni degli Angeli, che mi darebbe mio Padre, se io gliele domandassi, & anco millioni di millioni, & voi volete, che io vi permetta il venirmi a difendere con vn solo cortello? Non vedete, che è vn vituperio, che chi lasciò le militie Angeliche per sua difesa, si occupi adesso in vna difesa tanto debole, quāto la vostra, che sete vn codardo, che alla voce di vna donna mi negarete questa notte per paura. Ringuainate Pietro il cortello, che chi lasciò il più, con molto maggiore ragione, & gusto lascierà il meno.

Questo medesimo in vn certo modo possiamo dire a nostro proposito; che senza dubbio alcuno sarebbe vergogna notabile di vna Sposa di Christo, la quale lasciò la grandezza del Mondo, li Seruitori, il fasto, & la Maestà, che poteua tenere colà fuora se dopoi si occupasse in quattro bagettellarie, ò in quattro commodità, ò puntigli di honore, che può hauere dentro la Religione, li quali per grandi che siano, sono tutti quanti vento, & vn non nulla in riguardo del molto, che lasciò nel secolo, & indegni, che vn cuor nobile, & generoso disprezzatore di tutte le ricchezze, & facoltà del Mondo, si pasca di vile cupidigia trà li poueri addobbamenti, & beni, che può hauere dentro della Religione essendo che tutti quanti sono miseria.

Da questa vana affettione, & cupidigia di souerchi addobbamenti (se l'hauesse) potrebe nascer vn graue inconueniente, & è, il desiderare la Sposa di Christo di hauer conoscenza di persone ricche del secolo, le quali gliele presentino, & cominciando a passar presentucci, & donatiui da vna parte all'altra, si vien'a perdere il rigore della disciplina Religiosa, & a buttare per terra il muro della Santa pouertà: Il che (se succedesse) non potrebbe lasciare di muouere a pianto, & a compassione vedendosi quanto facilmente sono ingannate dal demonio, venendo tenute inquiete, & perturbate per cose di tanto poco momento di quanto sono quelle, che li secolari possono dar loro rispetto alli tesori inestimabili, che tolgono loro, cioè la pace, & la quiete della loro Religione la conuersatione, & la familiarità con Dio nell'oratione, la consolatione, & tranquillità della loro coscienza: Che tutto questo perderebbe la Religiosa quando tenesse corrispondenza di presenti, & donatiui con secolari: Et quì cade a proposito quello, che disse il B.S. Bernardo de grad. humil. trattando come il serpente ingannò Eua nel Paradiso. *Porrigit pomum, & eripit Paradisum, le presentò (dice) vn pomo, & le tolse il Paradiso*: Poiche con vn pomo, o con vna bagatella di vn presentuccio, che il Secolare può mandare alla Religiosa, le toglie il Paradiso della Religione, non la lasciando godere della vista felice, & beata, che goderebbe nel cantone della sua Cella, se non hauesse corrispondenza, & amicitia con il Serpente dell'astuto Secolare, il quale l'inganna come ignorante, & come bambina; essendo in questa parte alcune Vergini meno accorte che gl'incauti Mori dell'Indie, li quali li Spagnoli ingannauano con orpelli, & vetri di pochissimo valore, & ad essi toglieuano l'oro: & pietre pretiose di molta stima.

CA-

CAPITOLO IV.

Di vn consiglio ammirabile, che diede San Girolamo alla Vergine Eustochia circa l'amore della pouertà, & due motiui di questo amore, che S. Bonauentura scrisse ad alcune Religiose.

SCRIVENDO il B.S.Girolamo alla Vergine Eustochia, sua diletta figliuola spirituale, dandole degli auisi per custodire la verginità, & ammaestrandola nelle virtù proprie di vna Sposa di Christo (che è l'intento di questo nostro trattato) trà li consigli più principali, che le dà è che si guardi dall'auaritia. *Considera Eustochia* (le dice) *che trà gli altri mali, dalli quali ti hai da guardare, è l'auaritia, & il desiderio di hauere. Non dico, che tu non appetisca li beni, & ricchezze altrui, che questo è noto, poiche le leggi publiche lo castigano, ma che anco delle tue proprie suppellettili non sia molto tenace, ne ambischi le superflue, & le curiose, che sono sproportionate alla tua professione. Non tenere oro, & argento ne anco per vn minimo ornamento, che è vn peso troppo graue per chi vola al Cielo, e già sai che le nostre ricchezze sono spirituali, & il nostro tesoro stà in Cielo: la sollecitudine del mangiare, è vn spineto, che soffoga la fede, & la confidenza in Dio: & l'auaritia, & il desiderio dell'hauere, è sollecitudine propria de' Gentili.*

Ma mi dirai (soggiunge il Santo) *che sei fanciulla delicata, & alleuata con regalo, & che non potrai sostentarti con il lauoro delle tue mani, & che se cadi in vn letto inferma, ò si aggraueranno gli anni, & la vecchiaia importuna, non hauerai chi ti aiuti, ne si pigli cura del tuo solleuamento. A questo figliuola ti rispondo quello, che disse Christo alli suoi Apostoli. Che lasci questa vana sollecitudine propria de' Gentili, poiche Dio hà cura di te, & della tua salute, & sostentamento. Se ti mancarà il vestito, volgi gli occhi alli candidi gigli, & considera la bizzaria, & gala, con la quale Dio gli veste, & impara à confidare in lui. Che se Dio veste quelli senza che essi filino, ne tessino, potrà ancora far'il medesimo con esso teco; ancorche stando inferma non possi filare, ne pigliar l'ago in mano. Se haurai fame, alza gli occhi per l'aria popolata di vccelli, che senza trauagliar'essi, ne Dio, sono da S.D.M. sostentati con abbondanza. Se ti aggraueranno malattie, ò ti affliggeranno dolori, & infermità, contempla l'allegrezza, che haueua l'Apostolo, per vedersi infermo.*

Ne ti distolga dal tuo proposito il vedere molte, le quali hanno i loro forzieri ripieni di vestiti, & di biancheria, & che ogni giorno mutano habito, ne meno altre Hipocrite, le quali, per parere molto pouere, & Religiose, vanno sempre con vn'habito, & questo malconcio, & stracciato: & dall'altra parte hanno i forzieri, & gli armarij pieni di curiosi addobbamenti: Vedrai che queste hanno i loro libri con

mille curiose miniature, scritti con lettere d'oro, & le legature delli loro Breuiarij molto curiose, & ricche, & alle volte accomodate con perle, & pietre pretiose: & queste, che per loro sono tanto ricche, non son per dare vn giulio d'elemosina à Christo, che stà nudo, & affamato nel pouero. Credimi Eustochia, che nessuno, che serue à Dio, si muore di fame. Considera Elia sostentato da vn Coruo, il quale essendo mangiatore, & vorace si leua il boccone dalla bocca per darglielo. Et quell'altra vedoua, la quale staua vna notte per morir di fame essa, & i suoi figliuoli, & contuttociò si leuò il sostentamento, per dar da cena al Profeta, in vece di sostentare essa lui, ella è sostentata da esso. L'Apostolo S. Pietro disse à quell'altro pouero storpiato, Io non hò oro, ne argento, che darti, ma ti dò quello, che hò, leuati sù, & camina nel nome di Dio. Ma adesso molti, ancorche taccino con le parole, dicono con le opere: Non hò fede in Dio, ne misericordia verso li poueri: l'oro, & l'argento che solo hò, questo io non lo dò.

Mille essempi ti potrei addurre (proseguisce il Santo) *delle sacre lettere, che t'insegnarebbono à fuggire dall'auaritia: & à star contenta della santa pouertà: ma adesso voglio solo raccontarti vn caso, che pochi anni sono successe in Nitria. Vno di quei Monaci che viueuano in quel Deserto, non considerando, che il Signore fù venduto per trenta denari, lasciò, quando si morì, cento giulij, che haueua guadagnati à tessere tele; & il disgratiato più per spilorcieria, che per auaritia, non haueua hauuto animo di consumarli. In questo medesimo Deserto di Nitria viueuano à punto cinquemila Monaci, diuisi per le Celle, li quali si radunarono insieme la mattina seguente per discorrere di ciò che si haueua à fare di quel denaro, furono trà di essi varij pareri: perche alcuni diceuano che si dassero per elemosina alli poueri, ò alla Chiesa: altri che si mandassero alli loro Padri che fossero bisognosi. Ma trà tutti preualse il voto dell'Abbate Macario, di Pambo, & d'Isidoro, & degli altri Padri più anziani, li quali inspirati dallo Spirito santo determinarono, che sotterrassero il defonto col suo denaro, & gli dicessero quello, che disse S. Pietro à Simon Mago. Pecunia tua tecum sit in perditionem. Il tuo denaro ti accompagni per tua perditione. Et si come li Padri ordinarono, così fù fatto.*

Et nessuno tenga questo fatto (conclude il Santo) *per inhumana crudeltà, poiche non si fece à questo fine, ma per ammaestramento degli altri; Perche fù tale il timore, & lo spauento, che causò in tutti li Monaci che viueuano ne' Deserti di Egitto, che il morire vn Monaco con vn giulio in suo potere, si teneua per gran peccato.* Quasi tutte sono parole del gran Dot. della Chiesa S. Girolamo. Et è bene che ad esse faccino molta riflessione tutte le Spose di Christo, le quali hanno fatto voto di Pouertà acciò nõ segua, che per souuenire alle necessità loro proprie, ò di altri, si carichino di grosse entrate in vita, & di superflue, & ricche suppellettili contra la santa pouertà, che professarono; & alle volte siano proprietarie di queste cose, nascondendole, a finche li Prelati non le vedino, & le leuino loro; & altre volte, se bene nell'esteriore pare che non sono, è da temere che non siano col cuore, poiche non stanno disposte a lasciarle, ò pigliarle a libera dispositione dell'obedienza, come deuono fare per non incorrere nel vitio della proprietà.

Quei due Santi Patriarchi San Domenico, & San Francesco altrettanto vguali nelle virtù, quanto nelle intentioni; amarono tanto la santa pouertà, che

tà, che desiderarono, che fussero humili, & poueri anco gli edifitij delli loro Monasterij, & Tempij. Qual sentimento dunque haurebbono di quelle Spose di Christo, le quali fabricassero non già per Dio, ma per loro medesime, sontuose Celle, & poco contente delle pouere suppellettili della Religione sospirassero, per hauere le più ricche, & curiose del secolo?

Oh Dio, & quanto burlate si hanno da ritrouare molte Vergini nell'hora della morte, quando aspettando il premio della loro pouertà, riceueranno il castigo della loro proprietà? & altre, le quali si reputauano molto pouere, & Religiose, saranno scoperte molto ricche alla secolaresca, perche furono tali ne' desiderij del cuore, se bene la loro possibilità non potè arriuare alla loro cupidigia.

Cade molto bene a questo proposito ciò, che si riferisce di quell'altro Monaco, il quale stando vn giorno in oratione desiderò di sapere quanto gradiua a Dio l'estrema pouertà, nella quale viueua, & mostrandoli Dio in spirito S. Gregorio Papa con tutta la grandezza, maestà, & ostentatione, con la quale si trattano li Sommi Pontefici, gli disse, che tanto gli gradiua la sua pouertà, quanto quella di Gregorio; Et sconsolandosi il Monaco, parendoli che non douesse esser grata a Dio la sua pouertà, poiche la comparaua con la ricchezza, e suprema Signoria di S. Gregorio, gli replicò il Signore. Non ti rattristare figliuolo, ne pensare, ch'io non sia giusto rimuneratore della tua pouertà: perche ti fò sapere, che tù stimi più la gattuccia della tua Cella, che il mio seruo Gregorio il Sommo Pontificato.

Marauiglioso essempio per tutte noi altre persone Religiose, le quali, nõ basta, che siamo pouere nell'esteriore che si vede per di fuori, se non siamo tali nell'interiore del cuore, che non si vede con gli occhi. Poiche è certo che ci sono persone virtuose, le quali viuono nel secolo con tanto disprezzo di esso, & delle sue ricchezze, che stimano meno le sue ricche possessioni, & primogeniture, & alle volte i suoi Stati, & Signorie, che non fanno alcune persone Religiose vna gattina, ò alcun'altro addobbo di poca importanza. Et gl'inditij di ciò sono manifesti; perche quelli molte volte si rallegrano di vedersi spogliati de' loro Stati, & desiderano di lasciarli: questi altri nel mancar loro quell'idoletto del cuore, si turbano, si mettono sottosopra, & s'inquietano, & alle volte sospirano, & piangono per bagattelluccie di bambini, & non ci è verso di acquietarle sin che li Superiori non le restituiscono loro.

Per il che disse S. Gregorio hom. 5. in Matt. che nella Casa di Dio non si stima quanto grande è il dono che si dà, ma quanto grande è l'affetto, col quale si offerisce. Cioè. Non si guarda se vna Religiosa è pouera, ma se gusta di esserla; ne se hà poche ò molte suppellettili, ma se desidera di hauerne più, ò meno, & se stà contenta della sua pouertà: *Ma ahi dolore* (esclama S. Bonauentura scriuendo ad alcune Signore Religiose, le quali gli haueuano domandata vn'instruttione spirituale) *ahi dolore? Che lasciamo il Mondo solo col corpo, ma con l'anima, & col cuore stiamo cacciati in esso, & nelle sue facoltà, & ricchezze, & queste ci stanno rubbando continuamente l'anima. Pertanto* (aggiunge il Santo) *la Sposa di Christo, la quale procura di arriuare alla*

per-

perfettione, auuerta, & consideri, che se non sente in se questo grande affetto alla Santa pouertà, non hà ancora caminato vn passo per questa strada, ne imparata la prima lettera di questo A.B.C. Sin quì S. Bonauentura nel luogo citato, doue fà vn lungo capitolo, ripieno di deuotione, & di spirito, persuadendo alle Religiose l'amore della Santa Pouertà ad imitatione di Christo loro Sposo, il quale nacque nudo, & pouero in vna stalla, & morì pouero, & nudo in vna Croce: & mentre visse, seruò tanta pouertà, che non hebbe Casa nè tetto, nè censi, nè entrate, rimesso del tutto alla prouidenza del suo eterno Padre; il quale per essercitio del suo vnigenito Figliuolo, & per essempio nostro, permesse, che molte volte non hauesse nelle Città alcuno, che l'inuitasse a Casa sua. Et così astretto dalla necessità se n'vsciua di notte per le campagne insieme con li suoi Discepoli, & quiui dormiua sù'l terreno, & mangiaua le spighe di grano, che sgranellauano li suoi Apostoli. *Stante dunque questo* (conclude il Santo Dottore) *qual Christiano sarà tanto ardito, ò qual Religioso tanto vile, & di tanto bassi pensieri, che cerchi regali, & ricchezze, & si sdegni di esser pouero, & di parer pouero, vedendo il Figliuolo di Dio, & il Rè del Cielo, in tanto estrema pouertà per suo amore?*

Di Vria, racconta la Sacra Scrittura, che gli parue scortesia, & anco aggrauio grande quello, che hauerebbe fatto à Gioab suo Capitano Generale con andarsene egli à dormire à casa sua, & à riposare nel suo letto al coperto, quando il suo Capitano staua nel Campo, dormendo per terra al sereno. Quanto dunque maggiormente dourebbe vergognarsi la Sposa di Christo, se vedendo il suo Diuino Sposo con tanta pouertà nel mangiare, dormire, & vestire, ella cercasse regali, & delitie, & si querelasse della sua pouertà? Quando non ci fusse altra ragione, questa sola era bastante; accioche tutte le Vergini Spose di Christo, fussero molto amiche della Santa Pouertà, vergognandosi di vedersi ben cibate, vestite, & regalate, quando il loro Diuino Sposo, patisce tante necessità per amor loro.

Colà ne' Cantici 5. quando lo Sposo andò cercando la Sposa, & bussando alla sua porta, la trouò serrata, & che non gli voleua aprire, per non lasciare la commodità, & il caldo del letto, nel quale staua riposando: che questa pare, che fù la scusa, che diede, per non leuarsi sù, che staua discalza. La ragione, che lo Sposo le pose auanti, per obligarla ad aprirli, fù il dirli: Aprimi Sorella, & Sposa mia, che porto il capo ricoperto della brinata della notte, & li capelli ripieni di gocciole di ruggiada. Come che dicesse: Ti par buono, Sposa mia, il termine, che tù vsi con esso meco? Non ti vergogni, che io dorma al freddo, & al sereno, & tù in luogo caldo al coperto? Che il mio letto sia la dura terra, & il tuo di piume, morbido, & regalato? Che io senza dormire, ti vada cercando, & tù stia dormendo profondamente, scordata di me? Non ti vergogni di vna disuguaglianza tanto grande, che potendo io star nel Cielo, riposando nel seno di mio Padre, per amor tuo mi riduca à dormire sù la dura terra alla brinata, & al sereno, & che tù, per amor mio, non sia per lasciare le commodità più leggieri, ò tema, che ti siano tolte? Ragione senza dubbio efficacissima, à fin che le Spose di Christo non ambischino commodità ne' beni della terra, vedendo lo Sposo loro tãto pouero, & priuo di esse.

A qua-

A quale Sposa di Christo parerà il letto duro, vedendo che quello, che hebbe Christo in Croce, fù vn legno? Nè sciapito il mangiare, nè vili le viuande, vedendo che quelle di Christo suo Sposo, furono fiele, & aceto? Nè meno sdegnarà il vestito, per stracciato, pouero, & disprezzato che sia, poiche à Christo fù posta in dosso vna veste d'ignominia, stracciata, vecchia, & fatta in pezzi. Finalmente quella, che considerarà il Bambino Dio, nella Capanna di Betelem, alla brinata, & al sereno, tremante di freddo, senza altra difesa, che quella di alcune paglie, & il fiato di vn Bue, si reputarà fortunata, quando si vedrà priua delle commodità, & beni di questo Mondo, in compagnia del Signore.

Disse il Deuotissimo Padre S. Bernardo (& disse bene) che le lacrime del Bambino Dio, nato di poco in Betelem, non consolano quelle Vergini sue Spose, le quali fanno gran risate, & sono amiche delle ciarle. Il medesimo possiamo dire della Pouertà, & abbandonamento di questo Signore, che nō consola quelle Spose sue, le quali scordatesi di Sposo tanto amoroso, & delle sue eccellenze, si curano più di hauer le commodità, & i regali del corpo, che di accompagnar Christo nella sua pouertà, & abbandonamento; & ricercandole trà le ricchezze, & regali del Palazzo di Herode, non le ritrouano. anzi spariscono da loro; perche solo le ritrouano quelli, che le ricercano trà le paglie, & vili falce, & trà lo sbandamento di vn rouinoso porticale: & quella sola ha saputo stimare, per ricchissimo tesoro la sua pouertà, che ha tenuta nel douuto pregio la Pouertà inestimabile del Verbo Eterno il quale essendo ricco, si fece pouero per amor suo.

A questa ragione noi ne aggiungiamo vn'altra, la quale apporta San Bonauentura nel luogo citato, per persuadere alle Religiose l'amore della Sāta Pouertà, & è il premio, che aspetta nel Cielo le Vergini, per la loro pouertà. O buon Giesù [esclama il Santo] quale intelletto potrà comprendere, & qual lingua, ò penna riferirà la Gloria, che tieni apparecchiata alli poueri di spirito? Per questi stà riserbato il Regno de' Cieli, perche è loro, & per essi stanno aperte le sue porte, doue non solo sono riceuuti, come gli altri Santi; ma conforme all'vso di Signori del Cielo, quali sono, si riceuono come in Casa lor propria, le anime de' ricchi, che furono elemosinieri. Pertanto, ò Sposa di Christo, alla quale riesce insuaue la Pouertà, duro, & aspro il tuo trattamento, metti la mira nella Gloria del Cielo, che ti aspetta, & vedrai come tutto è fatto per tè. Se il letto ti par duro, fissa gli occhi nelle amorose braccia di Christo, doue dormirai dolcemente il sonno dell'eternità. Se il mangiare ti riesce insipido considera quell'Eterno Conuito, che ti è apparecchiato, doue è tanto dolce, & regalato il piatto che s'imbandisce, che basta a sodisfare al palato del medesimo Dio. Se il vestito ti par pouero, presto ti vedrai vestita, come Regina a canto a Christo tuo Sposo con palludamento di Gloria. Se la pianellatura ti par vile, & goffa, presto calpestaranno i tuoi piedi, il Sole, & la Luna, & ti seruirāno di scarpini le Stelle. Se la Cella ti riesce angusta, presto ti vedrai nelle ampiezze di quel Real Palazzo, & passeggiarai per i suoi ameni Giardini, & verdure. Finalmente se ti troui priua della compagnia de gli Huomini, & ti è di sentimento la solitu-

solitudine, & il silentio, presto ti vedrai in Compagnia de gli Angeli, tra Cherubini, & Serafini. All'hora sì, che dirai che sono Beati li Poueri, quãdo tù vegga di cambiare la Cella nel Cielo, il Monasterio nel Paradiso, l'habito humile nella veste di Gloria, & d'immortalita.

CAPITOLO V.

De gl'inconuenienti, che li Santi hanno ritrouati ne' presenti, & donatiui delle Vergini à gli Huomini.



RIMA di trattare di questa materia, la quale per se stessa pare odiosa, & molesta; è bene che si auuerta, che l'intento di questo Capitolo, non è di condannare l'vso, & il costume, che in alcuni Conuenti lodabilmente si osserua, quando con licẽza de' Superiori, le Religiose danno, ò riceuono cose dolci, ò presenti, che non sono contro la buona edificatione, & credito delli Monasterij, nè contra la circospettione, & modestia douuta, anzi suol seruire per vna lodeuole gratitudine, & per vna santa corrispondenza, la quale essendo approuata dalli Superiori, chì hauerà ardire di riprouarla, & di dirne male? Essendo, massime riceuuta, come è la consuetudine contraria anco in Conuenti molto Religiosi, & osseruanti. Solo è nostro intento di persuadere alle Spose di Christo, la maggior perfettione in questa parte, & è quella che hebbe la purissima Vergine Lutgarda, & di dire il cattiuo sentimento, che li Santi hanno hauuto di questi presenti, quando si danno, & si riceuono senza licenza, ò quando in essi ci sono eccessi, & essorbitanze contra la purità, & perfettione della pouertà.

Et se bene noi potressimo schiuare il colpo, & non trattare questa materia, la quale essendo tanto dolce, potrebbe essere che ci sia à chì paia brusca & gli alleghi i denti, non è paruto conueniente il farlo, per due cagioni, vna perche descriuẽdo di proposito vno specchio di perfettione per le Religiose, è forza toccare tutte le materie, senza lasciarne nessuna, & massime questa, nella quale li Santi hanno fatto, & detto tanto. L'altra, perche sin d'adesso preuenghiamo quelli, che lo leggeranno con la dichiaratione, che il nostro intento non è di dir male delli presenti di cose dolci, mà de gli eccessi, & essorbitanze, che in questi possono essere. Et che quì noi scriuiamo, & riferiamo ciò che li Santi hanno scritto contra di essi, non è materia di sẽtimento, nè di offesa ad alcuno; nè si manca alla prudenza, & cortesia douuta; poiche non diciamo cosa, che non si dica da tutti, & che la Religiosa più tepida, & indeuota, è forza che confessi, che habbiamo ragione, & diciamo la verità. Armati dunque con questo presupposto, cominciamo à trattare la materia di questo Capitolo.

Tutte le donne dourebbono esser diuenute molto scaltrite, per non dare leccornie a gli huomini ricordandosi, che la lor Madre Eua standosene nel Paradiso per la golosità d'vn pomo, che presētò ad Adamo, fù causa, ch'ambedue fussero discacciati dal Paradiso; & quello, che all'hora non pareua difetto di momento, venne ad essere la total rouina, & perditione del Mondo.

Di quì possiamo inferire, che se vna golosità, che Eua presentò ad Adamo, fù bastante a distrugere il Mondo, & à far perdere il Paradiso, il medesimo è da temere, che succeda adesso, se ci fussero molte Eue, & molti Adami, che dasero, & riceuessero golosità. Et non ci è da dubitare, che se ciò fusse così, questo solo sarebbe bastante causa, per la quale si perdesse il Paradiso de diletti eterni, che Iddio hà piantato in terra nello stato Verginale, & che aprendosi la porta a simiglianti presentucci si aprirebbe insiememente all'antico serpente di trattare, & di far cadere Adamo, & Eua.

Disse a questo proposito diuinamente il B. Sant'Amadeo, che li presentucci, che le donne fanno a gli huomini, sono la legna, della quale si alimenta l'amore impuro. Almeno gli eccessi delli donatiui, & de presenti, che sogliono essere trà huomini, & donne, ancorche siano virtuose, non seruono alcune volte se non a fomentare le corrispondenze, & le conuersationi, che hanno trà di loro: Onde ancorche sia così che l'amore non passi ad essere impuro, almeno seruono di olio, che conserua viua la fiamma dell'amore humano, & impertinente, col quale si pratticano insieme.

O Dio buono, & se S.D.M. aprisse ad alcune fanciulle gli occhi, quanto confuse, & suergognate si ritrouarebbono alcune volte, vedendo, che quelle, le quali nel Secolo non si volsero maritare, anzi fecero voto di castità, per essere Spose di Christo, & occuparsi nel suo seruitio, che è la maggior dignità, alla quale vna creatura possa arriuare, si ritrouan fatte, se così è lecito di dire, Confettiere di huomini secolari, impiegando i loro pensieri, & diligenze, & alle volte le loro mani in accomodare, & componere le conserue, & le cose dolci, con le quali pretendono di guadagnare la volontà di coloro, li quali forse, se fusero maritate, non ammetterebono per seruitori; & adesso nello stato verginale stanno vegliando, per seruirli, & regalarli, come se else fusero loro schiaue. Et quì viene a proposito quello che disse il Santo Profeta Samuele all'Isdraeliti, quando con tanta instanza gli chiedeuano, che dasse loro vn Rè, che li gouernasse essendo che haueuano Dio per Rè, & Signore, che li gouernaua: & volendo il Profeta biasimar loro come era giusto, la loro stolta petitione, & dissuaderneli radunò tutto il popolo, per dirli da parte di Dio il dominio, che il Rè, che eleggessero, haueua da tenere sopra di essi, & il trattamento, che haueua da fare a i lor figliuoli: & trà l'altre cose, vna delle principali che gli disse, fù che cauarebbe le loro figliuole di Casa de' loro Padri, per farle Cuciniere, & panattiere del suo Palazzo: ò, come alcuni Dottori interpretano le parole del Testo, per farle sue Biscottiere, & confettiere. In qualsiuoglia maniera che ciò fusse, parue al Santo Profeta, che questa fusse bastante ragione, a finche desistessero dal loro intento, & si confondessero, & vergognassero di voler per Rè vn'huomo, il quale haueua da tener'occupate in offitij tanto bassi le loro figliuole, po-

tendo star liberi da quella soggettione perseuerando di hauere Dio per Rè, come l'haueuano.

Se dunque secōdo questo, il seruire nelli detti offitij ad vn Rè tāto potente, quanto fù Saule, si tenena da Samuele per basezza, & vergogna grande di chi hauea Dio per Rè: qual vituperio, & basezza sarebbe, se a caso si ritrouasse adesso, alcuna vergine, che non ci sarà, la qual hauēdo Dio per Sposo, seruisse in simigliante ministerio a gl'huomini? & che hauendola Christo cauata fuor di Casa de' suoi genitori, per farla figliuola, & Sposa sua nel suo Palazzo, essa si facesse schiaua, & Biscottiera del Mondo? Non ci è da dubitare, che Iddio, secondo il nostro modo d'intendere, si deue sdegnare vedendosi discacciato, come si sdegnò, quādo lo rifiutarono per Rè quelli d'Israele, per esser questo vn manifesto aggrauio, che si fa à tanto alta Maestà. Poiche, come disse S. Basilio libro de vera virg. quella Vergine, che fà questo, è come se vna gran Regina ponesse gli occhi in vn Lachei, ò in vn Mozo di stalla per seruirlo, & regalarlo: Per il che nō si potrebbe lasciar di confondere grandemente il Rè, che sapesse tal cosa, & di dare occasione alli suoi inimici di ridere, & di sbeffare. Così è da credere, che se ne riderebbono, & burlarebbono li demonij se facessero cadere le Vergini Spose di Christo in simili basezze, altringendole a seruire in offitij tanto vili.

Et se alcuna allegarà in sua discolpa, ch'ella non regala gli huomini del secolo, se non solo in ordine al rimedio delle sue necessità, le quali in alcune fanciulle Secolari sono molte, & nelle Religiose molto più. A questo risponde S. Girolamo in vna lettera, che scriue a Nepotiano, doue riprende questo modo di presenti: *simile* (dice il Santo) *a quello, che tiene il pescatore, il quale pone nell'hamo vn piccolo lombrico, per pescare vn gran barbio*. Et il B. S. Basilio nel libro della vera verginità, biasima grandemente nelle Spose di Christo questa souerchia sollecitudine nel temporale, & questo mancamento di confidenza in Dio, che tengono nella loro pouertà, ricorrendo alle porte del Mondo, accioche ne dia loro il rimedio.

Se dunque, come grauemente pondera il Santo, vna donna secolare in quell'istesso giorno che si marita, pare che diponga totalmente il pensiero della sua persona, del suo vestito, & sostentamento, confidata, che nel suo marito trouarà soccorso, & nel suo amore, & nella sua amicitia il vestito, & il sostentamento competente: con molta maggior ragione potrà riporre vna Vergine nell'amore di Christo suo Sposo il rimedio della sua pouertà, senza, che ricorra ad huomo mortale, che la souuenga con discapito dell'honore, & della riputatione di tanto alta Maestà, & sourano Sposo.

Et se bene: aggiunge il Santo, non dà Christo per ordinario alle sue Spose soprabondanti beni temporali, ne gusta che gli chiedino leccornie, perche gli eccessi gli dispiacciono, & abborrisce le superfluità: ma al necessario nō li manca mai dalla sua prouidenza, ancorche per questo sia di mestiere di portar il Profeta Abacuc per i capelli che sostenti Daniele affamato, & posto in mezo del lago de Leoni. Massime che la natura si sostenta con poco, come dice Seneca, & con meno la gratia, & chi veste li fiori, & gigli bianchi del campo con tanta leggiadria, & sostenta gli vccelli dell'aria con tanta abbon-

abbondanza, non è possibile, che si metta in obliuione la sua amata Sposa, & lasci di soccorrerla del vitto, & vestito necessario, senza che sia di mestiere, che regali alcun'huomo, a fin che la souuenga, ne viua con queste cure, & sollecitudini.

Che li Gentili, & Idolatri habbino sollecitudine del vitto, & del vestito, non è gran cosa perche adorando per Dei le pietre, le quali non hanno occhi, per vedere le necessità delli suoi, ne meno possibilità di rimediarla, è forza che li loro idolatri piglino sopra di se tutto il pensiero, & la sollecitudine del proprio rimedio, senza ripartirne niente con li falsi Dei. Ma la Sposa di Christo non deue hauere queste sollecitudini, che sono proprie de Gentili, come disse Christo per la sudetta ragione, ma stare di buon cuore, & allegra, & senza affanno, perche hà per Sposo vn Dio, col quale può ripartire le sue sollecitudini; Che non gli mancano occhi per vedere le sue necessità, ne meno possibilità, & amore per rimediargliele: Et pero và cercando malanni per lasciar Christo quella Vergine, la quale allega il rimedio delle sue necessità, per giustificatione delle sue corrispondenze, & de' suoi presenti: poiche tutto quanto posson o darle gli huomini, è niente in riguardo dell'amore, & prouidenza infinita, che Dio tiene di lei.

Alcune volte io mi son messo a pensare quanto vittorioso, & trionfante douette restare il demonio nel Paradiso, facendosi burla, & beffe di Adamo, & di Eua vedendo quanto bene gli haueua ingannati, come fanciulli, dando loro a trangugiare la morte ricoperta, & riuolta con quel dolcetto del pomo, il qaule col bianco, & incarnato de' suoi colori si dimostraua bello a i loro occhi, & gli staua inuitando a mangiarlo. Et come diuinamente ponderò San Bernardo, & noi riferrimmo di sopra, dando loro vn pomo come a bambini, tolse loro il Paradiso de' diletti di Dio. La medesima burla io hò sospetto, che faccia adesso il demonio ad alcuni huomini, & donne, quando con simili cose dolci, & golosaggini gl'inganna come bambini, porgendo loro inzuccherata la pillola a fin che non sentano la sua amarezza: & ricoperto il veleno, a fin che non s'accorghino di trangugiarsi la morte, che in simili cose dolci suole stare inuolta, ancorche come ciechi non lo vedono, finche gli occhi, li quali in questa vita serrò loro la colpa, venghin loro aperti nell'altra della pena.

Così vediamo, che successe al Principe Gionata, il quale a pena gustò il dolce di vn fauo di miele il quale era tanto poco, che anco non bagnaua la punta di vna bacchetta, quando il timore della pena aprendo gli occhi, che al mangiare teneua serrati la colpa, cominciò a dar strida cō agonie di morte, & a dire: Ahi ch'io mi muoio senza rimedio, & essendo viuo si numeraua trà morti: Non si neghi, che è verità certissima, che se Dio aprisse gli occhi ad alcuni huomini, & ad alcune donne, per vedere la morte, che alle volte in simili presenti, & cose dolci vien rinuolta, & inzuccherata, che ne gli vni, ne le altre haurebbono ardimento di toccarli, ne di guardarli con gli occhi loro a mille miglia, temendo le strida, che nell'hora della morte hà a far dar loro la propria coscienza per la paura delle pene dell'Inferno, ò almeno del Purgatorio le quali, a bilanciarla bene, gli aspettano: Perche cō-

siderato bene, che se vn boccone di vn fauo di miele, mangiato senz'ordine, & licenza del Rè Saule, fece alzare le strida al Principe Gionata suo figliuolo, temendo già di certo la sua morte in castigo della sua golosità, quante morti potrà temere chi facesse eccesso, ò esorbitanze in simili presenti massime che se Gionata gustò vn poco di mele, fù forzato dalla necessità, & dallo suenimento, che sentiua per la stracchezza della battaglia; ma quest'altre superfluità di cose dolci non hanno alle volte alcuna necessità, ma assai dell'ostentatione, & obligationi finte, & simulate.

E bene, che s'alcuna Sposa di Christo māca in questa parte, consideri quello, che sin quì habbiamo detto, & auuerta, che supposto che lo stato virginale, che professa, è di digiuno, & penitēza, alienò dalle regalate, & esquisite viuande come disse il B S. Basilio, lib. de vera virg. che solo seruono a lusingare, & fomentare l'appetito; non le stà bene, che la temperanza, & sobrietà, che per se elesse per migliore sia da lei aborrita negli altri, obligandoli ad essere intemperanti, & golosi con l'esquisite galanterie di cose dolci, & con gli sfoggiati regali, che ad essi presenta. Massime se ella fusse tanto sciocca, che digiunasse, & si leuasse il boccone dalla bocca, per risparmiare, & hauere con che presentare chi non nè hà bisogno, ne lo merita. A colei, che facesse questo, quadrarebbe bene quello, che disse il B. S. Isidoro nel libro secondo delle sue sentenze, che quello, che digiuna, & pecca, facendo, che altri mangino, è come il demonio, il quale digiuna, & fà che gli altri pecchino mangiando: Così questa perderebbe il merito della sua temperanza, & digiuno per l'intemperanza, & regalo superfluo degli altri del quale fusse causa con i suoi presenti: S. Anselmo afferma, che è vn mal Sacerdote quello che riceue volentieri i presenti delle Vedoue, & si lascia regalar da loro. Che direbbe questo Santo delle Spose di Christo, le quali presentassero li secolari, ò da essi si la sciassero presentare senz'hauer di ciò causa, ne necessità bastante.

CAPITOLO VI.

Nel quale si proseguisce la materia del passato.



PIv' colore hà quella scusa, che altre possono allegare, & è, il dire che non regalano huomini secolari: ma che tutta la loro prattica, & communicatione è con persone virtuose, & che queste è douere, che si regalino, per dimostrar loro l'amore, & la volontà, che ad esse portano, & quanto siano loro grate del bene spirituale, che riceuono dalla loro communicatione nelle anime proprie.

Chi dice questo, non deue hauer letta la lettera, che il Beato S. Girolamo scriue a Nepotiano, doue chiaramente lo disinganna, dicendo, che l'amor

santo non si seruì mai di simili delicatezze, & regali, ne si rallegrò de' dolci presenti, ne di amorosi donatiui; perche l'amore, il quale si appaga di queste bagatelle, & che con regali, & golosità si conserua, & augumenta, non è amor diuino, ma humano, & impertinente, diuerso da quello, che hebbero li Santi nel loro trattare, & molto contrario all'essempio, che in questa materia ci lasciarono nelle vite loro.

Del Beato San Girolamo si sà molto bene (& egli medesimo santamente se ne pregia) che con hauer trattato in Roma, come Padre spirituale, con tutte le Signore nobili, & ricche di quella opulentissima Città, non volse mai riceuer da esse regalo, ne presente alcuno, che potesse pregiudicare al rigore di Monaco, & à quella grauità, che professaua ne' suoi costumi.

Dell'Apostolo d'Italia san Bernardino da Siena si riferisce nella sua Historia, cap. 53. che non ci fù rimedio, che volesse riceuere alcune polueri, & cōfettioni aromatiche, che vna Signora nobile gli presentaua per medicina del dolore di stomaco, che d'ordinario patiua, comprobando Dio Signor nostro con vn gran miracolo la modestia, & circospettione del suo seruo, con risanare con esse, come risanò, vn'infermo, al quale il Santo commandò che si portassero.

Se alcuno replicarà a quello, che è stato detto nel Capitolo passato, che san Martino Vescouo, essendo tanto santo, accettò (come riferisce Seuero Sulpitio in Vita Sancti Martini dial. 2.) il presente, che gl'inuiò vna santa Vergine, senza che per riceuerlo, il santo perdesse della sua auttorità, ne la santa Vergine, per inuiarglielo, della sua modestia, & circospettione. A questo io rispondo, che ritrouandosi adesso molti Martini, & molte Vergini tanto sante, quanto fù quella, all'hora li donatiui trà di loro saranno tanto lontani dall'esser ripresi, che sarebbono commendati con gran lodi, come fù la santa Vergine di san Martino, massime se concorressero in loro quelle circostanze, che concorsero in questa: Perche dalla banda del santo Vescouo concorreua la sua insigne santità, bastante ad abbonire qualsiuoglia altra attione non tanto decente quanto questa; & insieme la straordinaria circospettione, che hebbe in tutta la vita di non accettare presenti di donne: poiche non si sà che ne habbia mai accettato altro, che quello di questa santa Vergine, che per esser'ella tanto santa, egli volse fauorire la sua santità con riceuere dalla sua mano quel presente, che ricusaua dalle mani delle altre.

Dalla parte della santa Vergine concorreua la sua estrema santità, degna al parere del medesimo san Martino di esser paragonata con quella de' santi Sacerdoti più perfetti, & santi, & insiememente la singolar circospettione, & modestia, che conseruaua poiche essendo venuto san Martino a visitarla mosso dalla fama della sua santità, non ammesse la visita, scusandosene, perche era Vergine, & non ammetteua visite di huomini. Et tanto lontano fù il benedetto Santo dal risentirsi della risposta, che riuolto alli proprij compagni, lodò grandemente la sua honestà, & circospettione. Et hauendo seguitato il suo viaggio, quando arriuò la sera all'alloggiamento, trouò quiui vn presente, che la santa Vergine gli mandaua, & fù quello, che di so-

pra dicemmo. Et il Santo lo riceuè dicendo, che se bene era Sacerdote, & Vescouo, non poteua lasciare di riceuere vn presente santificato, & benedetto per mano di Vergine tanto santa.

Secondo questo, in chi concorressero adesso tutte queste circostanze, che habbiamo dette, si potrebbe dare qualche licenza per i presenti, & donatiui, senza che in essi fusse niente che riprendere, ma molto da lodare. Ma è da temere, che in quei presenti, li quali adesso si vsano, ci sia alcune volte assai meno di santità, & molto più di vanità, & che non è amor diuino, & sopranaturale, quello, che inclina a darli, ma amore naturale, humano, & impertinente; perche ne è oro tutto quello che riluce, ne spirito, & deuotione quello, che alle volte il demonio ci pallia, & strauestе col mantello della carità. Et però nessuno s'inganni in questa parte, che quello, che quì diciamo, è il più sicuro, & perfetto.

Vn'altra scusa di questi presenti si potrebbe allegare dicendo, che il regalare, & il presentare le persone sante, & mortificate, è, perche non si pigliando esse il pensiero del loro regalo, & commodità, è cosa ragioneuole, che ci pensino quelle persone, che le amano nel Signore, & tengon loro obligationi particolari. Questo argomento si vede molto bene, quanto poca forza tiene, & che chi l'allegasse si và contradicendo da se medesimo, & conuincendo dell'irragioneuolezza della sua scusa. Imperciochе se io tengo vna persona per santa, & mortificata, son tenuto per il medesimo rispetto a tenerla per inimica del regalo, & delicatezza, che appetisce la sensualità: & che non si troua figliuolo di questo secolo, dedito a suoi gusti, & passatempi, che sia tanto cupido delle viuande esquisite, pretiose, & regalate, quanto è l'huomo santo delle vili, grosse, & insipide. Secondo questo, a quello, che da douero noi tenghiamo per spirituale, & mortificato, non occorre che si presentino cose dolci, & regali esquisiti, de quali egli non gusta, anzi gli abborrisce; & molto meno che si obligi à riceuerli per forza, & a mangiarseli nella sua compita sanità: perche questo è vn'obligarlo al regalo, & a diletti, de' quali non deue gustare; & in vece di trattarlo, & stimarlo, come santo, è vn trattarlo come fanciullo ghiotto, & poco mortificato.

Et quì viene a proposito ciò, che quell'altro gran Filosofo rispose all'Imperatore Alessandro, il quale inuiandoli vna gran quantità di oro, domandò il Filosofo al seruitore, che glie la portaua: Perche Alessandro mi manda tanta quantità di oro? Et rispondendoli perche lo teneua per buono, & virtuoso: replicò a questo mirabilmente il Filosofo: Se dunque è così, che Alessandro mi tiene per buono, mi lasci Alessandro esser tale, quale pensa ch'io sia, & non mi presenti l'oro, che mi seruirebbe ad esser cattiuo. Et dicendo questo, non volse riceuere il presente, ma tornò a rimandarlo ad Alessandro. Il medesimo dourebbono rispondere le persone spirituali, & mortificate, quando sotto pretesto; che sono tali, si pretende di regalarle con gran presenti di conserue, & di cose dolci esquisite; & quelli che ad esse gli mandano, douerebbono auuertire, che non segua, che con le cose dolci, & regali sfoggiati, che ad esse presentano, le oblighino col riceuerli a non esser tanto sante, & mortificate, quanto le giudicano, & sin'all'hora sono

ſtate: perche ſeguendo l'eſsempio de' Santi non accettaranno ſimili deli-tie, & delicatezze ſenza neceſſità.

Sì che ci ſono altre coſe fuori di queſti preſenti; nelle quali ſi può mo-ſtrare la buona volontà, & la gratitudine, che ſi tiene alli Santi. Io non hò mai inteſo, ne letto nelle Hiſtorie Eccleſiaſtiche; che li gran Santi, come vn ſan Domenico, ò vn ſan Franceſco ſi laſciaſsero guadagnar la volontà dalle perſone ſecolori, che portauan loro deuotione, con ſimili preſentucci im-pertinēti, anzi abominarono queſti regali, & delicatezze, di chiunque ſi fuſ-ſe, come di manifeſti inimici dello ſpirito della mortificatione, che ſi deue profeſsare nella Religione. Il Serafico Padre San Franceſco ſtarebbe lon-tano dal riceuere ſimili regali; & dal riempire la ſua Cella di coſe dolci eſ-quiſite, chi aſsentato alla ſplendida menſa de' Cardinali, non voleua man-giare ſe non de' tozzi di pan duro, che haueua raccolti di elemoſina per le ſtrade di Roma.

Che dirà dunque quell'Angelo, & nuouo Apoſtolo del Mondo, San Do-menico de Guzman, del quale riferiſce la ſua Cronica, che era tanto parco nel mangiare, & tanto rigoroſa la ſua abſtinenza, che ſe la paſsaua le Qua-reſime intiere, digiunando in pane, & acqua, ſenza ammettere altro regalo, nè preſente alcuno? Non oſtante che la fatica della ſua predicatione era indicibile, & l'applauſo, & deuotione che gli teneua il Mondo incompara-bile, che ſe il Santo haueſse moſtrato guſto di preſenti, & donatiui, i ſuoi de-uoti ſi ſarebbon cauati gli occhi, ſe fuſse ſtato di meſtiere, come de' ſuoi Fe-deli diceua San Paolo ad Galat. 4. *Etiam oculos eruiſsetis:* per preſentarglie-li, & con eſſi regalarlo.

Non ci è da dubitare, che le perſone, le quali mandano ſimili preſenti, ò non tengono per Santi, & mortificati quelli, alli quali gl'inuiano, ò preten-dono con queſto, che non ſiano tali, & che le perſone, le quali gli accettano per lor proprio regalo, & commodità, ſolamente per queſto laſciarono di eſser tali, ſe prima erano. Del Beato Frà Luigi Beltramo, ſe ben ſappiamo dalla ſua Hiſtoria, che accettaua le coſe dolci di Valenza, che gli mandaua-no alcune Madri de' Nouitij, de' quali era Maeſtro: nondimeno ſenza toc-carle, le mandaua all'Infermiero, à finche le ſcompartiſse à gl'Infermi biſo-gnoſi. Et di San Benedetto, riferiſce San Gregorio lib. 2. Dialog. cap. 19. che ripreſe aſpramente vn Monaco, perche haueua accettato vn preſentuc-cio, che alcune Monache gli haueuano inuiato, reuelando Dio al Santo Ab-bate il mancamento del ſuo Suddito, à finche lo caſtigaſse, come mancamē-to di conſideratione, & di pregiuditio alla circoſpettione, & oſseruanza che ſi deue hauere in ſimili preſenti.

Concludiamo queſto Capitolo, con dire, che sì come ſarebbe coſa inde-cente, & degna di riprenſione, vedere vn Soldato occupato tutto il giorno in riuolger libri; & vn Letterato in maneggiar le armi, cambiando ciaſcuno gli eſercitij, & le occupationi, & impiegandoſi in quello, che non doureb-be, conforme allo ſtato, & profeſſione ſua; così ſarebbe diſdiceuole, ſe ve-deſſimo alcuna Vergine, il cui ſtato, & profeſſione, è di digiuno, penitenza & mortificatione, occupata in far conſerue, & coſe dolce ſtraordinarie, &

di

di ſtima, che ſolo ſeruono per luſingare l'appetito, auuiuare la ſenſualità, & dar forza, & arme all'Inimico della noſtra Carne. Et ſe della Vedoua, che tratta di regali,& corriſpondenze, dice San Paolo, che eſsendo viua ſtà morta; che direbbe di vna Vergine Spoſa di Chriſto, ſe la vedeſse occupata col penſiero, & alle volte con le mani in far regali, & conſerue da preſentare à gli Huomini? Queſta tale, per verità eſsendo viua, ſarebbe morta: viua, perche pecca, come eſplica San Baſilio; & morta, per il cattiuo odore, & poca edificatione, che dà con i ſuoi preſenti. Et le Vergini, che in queſto ſi occupaſsero, darebbono molto bene à diuedere, quanto peſsima ſarebbe la loro occupatione, quanto male impiegate le loro fatiche, & quanto lontane dall'intento, col quale da principio ſi conſecrarono à Chriſto. Per queſta ragione la Santa Madre Tereſia di Gieſù, Fondatrice delle Carmelitane Scalze, commandò ſeriamente alle ſue Figliuole, che non conſumaſsero il tempo in ſomiglianti impieghi, nè anco ſotto colore di ſouuenire alla neceſſità de gl'Infermi, non oſtante che queſto ſia coſa tanto douuta; perche è facile in queſta materia di trapaſsare dal piede alla mano, & che quello che ſi cominciò per neceſſità, vada à terminare in ſuperfluità, & in eccelſo.

Stante queſto, ſe alcuna Vergine, la quale ſin'adeſso haueſse ſpeſo il tempo in impieghi tanto impertinenti, deſideraſse di migliorare di occupatione, ſenta le coſe dolci, che vna perſona diſcreta, & dedita alla Santità, deſideraua in tutte le Vergini, & ſono quelle, che la Chieſa contraſegna loro nell'Hinno, nelle quali potrà da quì auanti conſumare il tempo con profitto, & ſenza inconueniente: *Dulce Lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera*: Dolce Croce, dolci Chiodi, Arbore di dolce frutto con il dolciſſimo nome di Gieſù, pendente da' ſuoi rami. Queſti ſono li regali, queſte le coſe dolci, che le perſone deuote, & veramente ſpirituali, deuono hauere, in queſte deuono conſumare il loro tempo, ruminandole con agio, & guſtandole ſaporitamente, come faceua il Beato San Bernardo, il quale formando vn mazzetto di mirra, di tutti li tormenti di Chriſto, gli abbracciaua, & ſe gli poneua ſopra il ſuo cuore. Et la ſua deuota Figliuola Santa Lutgarda, già habbiamo detto varie volte, come imitando l'eſsépio del ſuo Santo Padre, quando ſtaua piu diſuogliata, ſenza guſto, & malinconica, con la ſola dolce memoria della Paſſione del ſuo amato Spoſo Chriſto, ſi regalaua, & eſſilaraua, ritrouando in eſsa mille ſapori,& dolcezze, non ſolo ſpirituali, & diuine, che riceueua l'anima; mà corporali, & ſenſibili, delle quali godeua il corpo: perche come riferimmo nel Capitolo decimo del primo Libro, da quel giorno, che apparendo Chriſto alla Santa Vergine, ella accoſtò le ſue labbra Virginali, alla piena amoroſa della corrente della piaga pretioſa del coſtato di eſso, la ſua ſaliua reſtò più dolce, & ſaporoſa che il miele,& la ſua bocca, & le ſue labbra diuennero vn zuccaro, & vn fauo, che diſtillauano mille regali, & dolcezze.

Et ſe bene io mi perſuado, che in queſti tempi ci ſiano innumerabili Vergini, che tengono ripoſte tutte le loro dolcezze,& regali in queſte che habbiamo dette della Paſſione di Chriſto,& che in eſse ſtia la loro ordinaria occupatione, & ricreatione: nondimeno ſe à caſo ce ne fuſse alcuna, che guſtaſse

stasse di queste altre dolcezze vane, & mentite, & in esse consumasse il tempo pretioso; per ouuiare à questo inconueniente, habbiamo scritto la dottrina di questo Capitolo, nella quale habbiamo solo preteso di condannare gli eccessi, & superfluità, che posono essere in questi presenti (come dissi da principio) non la temperanza, & moderatione debita, con la quale si soccorre alla necessità, & regalo de gl'Infermi, ouero la douuta carità, & gratitudine.

CAPITOLO VII.

Della Castità Angelica della Santa Vergine Lutgarda, & quanto forte inimico è quello della nostra Carne.



LA Virtù più propria delle Vergini Spose di Christo, è la Castità, & Purità, con la quale rapiscono gli occhi, & il cuore del Diuino Sposo, del quale si dice ne' Cantici I. *Qui pascitur inter lilia*, che si pasce trà' fiori, & bianchi gigli delle Vergini. Due stati ritrouo, nelli quali Santa Lutgarda, conseruò illibata la purità dell'anima sua, & del suo corpo: l'vno fù in tempo di guerra, & l'altro in tempo di pace: l'vno essendo giouanetta, & l'altro quando fù maggiore; & non sò in quale de' due risplendè maggiormente la sua purità Virginale, perche in ambedue trapassò i termini dell'humana natura, & giunse à pareggiare, & vguagliare la Purità Angelica. Cominciamo dal primo in tempo di guerra, & dopoi passaremo al secondo in tempo di pace.

Già habbiamo riferito nelli Capitoli secondo, & quinto del Libro primo li gagliardi, & continui assalti, che il Demonio le diede, quando era giouanetta di quattordici anni, per sbattere la sua fermezza, & cattiuare la sua castità: & li lacci, che astutamente le tese, per prenderla in quella sua tenera età, quando li sentimenti poco esperimentati se ne vanno à briglia sciolta dietro l'esca de' diletti: & con quella golosità di prouare di che sanno li gusti, trangugiano senza accorgersene l'hamo, nel quale restati essi prigioni, imprigionano l'anima, & la lasciano schiaua in miserabile schiauitudine.

Ponderò grauemente à questo proposito Sant'Agostino, che trà le battaglie de' Christiani, la più fiera, & crudele, è quella della Castità: perche la battaglia è continua, & rara la vittoria; essendo tanto importuno questo Inimico della nostra Carne, che à tutti fà guerra: & rari sono quelli, che nõ si arrendono alla sua continua, & gagliarda batteria, non sentendosi con forze, & animo di stare in tutta la vita, con le armi in mano, vincendo l'inimico, senza fornirlo di vincere: anzi quando è più vinto, all'hora fa di mestiere maggior cautela, & circospettione; perche quelli, ch'egli non vinse

combattendo à faccia à faccia, li suol vincere, assaltandoli inaspettatamente, & a tradimento.

Si verifica in questa battaglia, quel detto commune, che li sprouisti sono li vinti. Quindi venne a dire San Girolamo, che era necessaria vna gran virtù, & che la persona diuenti vn'Argo cō cento occhi, a finche questo inimico della carne, che sta dentro di noi, aiutato dal Demonio, non ci tenda qualche laccio, & ci faccia cadere, & ci vinca. Et è duro caso (aggiunge Girolamo) che tù habbi da viuere nella carne, & non secondo li gusti della carne; & habbia da combattere contra te medesimo, & muouere crudel guerra contra la tua propria carne, & questo non vna sol volta in vita; ma ogni giorno, & ogn'hora, nè solo nell'età robusta, & virile, ma anco nella decrepita della vecchiezza: & in somma non è meno, che hauer da combattere contra la medesima natura, sin che si vinca; & cambiare vn corpo animale, & terreno, in vn corpo spirituale, & diuino.

Ma quello, che accresce sopra tutto il trauaglio della battaglia, & la difficultà della vittoria, è la continua ostinatione, che tiene il Demonio in perseguitare li casti, & quel rabbioso sdegno, col quale sta sempre machinando inuentioni, per atterrarli. Hora fa del brauo, che assalta, & con spauenti, & minaccie gli vuole vincere: hora del codardo, che fugge, & cō altierezza, & superbia, procura di atterrarli; hora si finge amico, per ingānarli cō carezze & lusinghe: hora scoperto inimico, perche temano la sua brauura, & furore. Alcune volte rugge come Leone, à finche se gli arrendino per timore; altre volte canta come Sirena, accioche se gli soggettino per amore. Non si possono intendere i suoi stratagemmi di guerra, nè sapere, quando assalta, nè quando fugge, quando lusinga, nè quando ferisce, nè di quali armi si serue, per rimaner vincitore in questa guerra; perche secondo che sono varij li combattenti, & le occasioni, nelle quali si ritrouano, così sono diuerse le armi, che egli vsa: & nè anco all'hora si può capire; perche hora comincia con alcune; & fornisce con altre: hora lascia queste, & piglia quelle, & questo con vna varietà tanto costante, secondo la varietà delle occasioni, nelle quali hà da assaltare, che non sapresti come resisterli; perche d'ogni cosa si approueccia per nostro danno: se fuggi, perche fuggi; se assalti, perche assalti: da ogni cosa caua veleno, per attossicare la Castità.

Et quello che ci è di peggio in questa battaglia, è quello, che noi ponderassimo à suo luogo, lib. 1. cap. 5. che se bene vinchiamo il Demonio molte volte, egli non si dà mai per vinto, nè cessa di combattere, anzi quel medesimo, vedersi vinto, pare che l'inanimisca à tornare à continuare la battaglia. Et come finsero li Poeti di Anteo figliuolo della Terra, che acquistaua nuouo brio, per tornare à combattere, ciascuna volta, che vinto cadeua in terra; così con le medesime cadute, & esser vinto, acquista il Demonio nuoue forze per la battaglia, & perseuera in essa con maggiore ostinatione di prima. Et la ragione di questa nouità è, perche come tanto destro, & esperimentato in questa battaglia della Castità, nella quale è riuscito tante volte vincitore, si ricorda molto bene delle vittorie, che ha ottenute di molte persone insigni di Santità, con la sola assiduità, & perseueranza nel dar la bat-

batteria, & che alla fine de' fini combattendo egli, & resistendo quelli, quasi sempre restò per lui la vittoria, solo per non hauer lasciato di combattere, doppo essere stato vinto in essa molte volte. Ne importa molto al demonio il non riuscirli vna volta di gettare a terra il muro della castità, pur che veda, che ogni volta che dà l'assalto, ne fà cadere qualche mattone, perche con questo si assicura, che a poco, a poco l'andrà indebolindo, & quando meno si pensa lo gettarà tutto per terra, & restarà vincitore.

Piene stanno le historie di simili cadute, & compassioneuoli successi, che non si possono leggere senza lacrime. Quanti sono stati, che per l'altezza della loro Santità & purità di vita, erano come gli alti cedri del Monte Libano, alli quali il demonio con il tarlo dell'amore dishonesto a poco a poco insensibilmente, andò corrompendo le forze, & il vigore della loro castità, fin che li gettò a terra ignominiosamente, essendo la lor caduta tanto più lacrimeuole, quanto è più infelice, & meno temuta. Petti di ferro, & di bronzo si sono inteneriti al fuoco di questa fornace, & si come si lamenta S. Agostino, vna delicata fiacchezza, come quella dell'amore dishonesto, hà domati forti, & feroci Leoni, & quelli, che ne le spade nude, ne le verghe di ferro poterono addomesticare, ne domare, furono superati, & soggiogati dalle mani deboli di vn diletto feminile.

Chi considera il Santo Patriarca Noè, che trà le folte nebbie del diluuio, & frà le confuse onde del mare crucciato, non gli barbagliò la vista, ne gli vacillò la testa, ne perdè il timone in mezo di tanta immensità di acque? & con tutto ciò sappiamo che i fumi, & vapori di vn poco di vino, che gli salirono al ceruello, gli perturbarono la vista, gli fecero girar la testa, & dar la volta al ceruello: & come acutamente ponderò S. Ambrogio, quello che in vn diluuio di acqua non si sommerse, si annegò in vn bicchier di vino, & diede il tracollo alla ragione. Et essendo così, che quello, il quale per trapassare quel pelago immenso non hebbe necessità di spogliarsi ignudo, ma lo passò a piede asciutto, nel valicare lo stretto giro di vna tazza, la forza delle onde, che lo annegaua, l'astrinse a spogliarsi nudo: & con tutto ciò non gli bastò per resistere alla forza della tempesta, che perduta la scherma, & mezo affogato lo spinse a terra ignudo ignominiosamente: Simbolo viuissimo della forza dell'amore dishonesto, che si caccia in testa, & assalta li più Santi, & alle volte con i suoi fumi abbarbaglia loro la vista taluolta loro il ceruello, & fà che perdino il timone della ragione.

Quanti habbiamo veduti, che in vn diluuio di altre infinite tentationi nõ si annegarono, ne si erano lasciato sdrucciolare il piede; li quali per la forza di questa tempesta, tanto più violenta, quanto più amorosa, diedero con ogni cosa il tracollo, & si vennero ad annegare, senza che fusse bastante contro tanta violenza, ne la sapienza di Salomone, ne la Santità di Dauid, ne la fortezza di Sansone, che per tutto si apre la strada l'amore dishonesto augmentandosi molte volte di forze, essendo debole, & incostante, con li riposi de' costanti, & de' forti.

Questa piaceuole violenza, che vsa l'amor lasciuo, per intenerire li cuori più duri, si può da noi esplicare con la mansueta violenza, con la quale l'ac-

qua intenerisce li più duri scogli, & fà breccia nella loro fermezza, & costanza. Vediamo, che le goccie dell'acqua continuando a cadere sopra vna dura selce, a poco, a poco la vanno intenerendo, & immorbidendo, & con la morbidezza, & amore dell'acqua s'intenerisse, & immorbidisce la durezza, & rigore della pietra. Così cuori casti, li quali per alcun tempo furono più duri, & fermi che li più duri macigni, se batte in essi molte volte l'acqua de diletti dishonesti, vengono ad intenerirsi, & ad infiacchirsi a poco a poco, & la loro fermezza, & costanza, si arrende, & piega alla continua batteria della carne, tanto più gagliarda, & forte, quanto più delicata, & tenera. Questa è la causa (da esser grandemente auuertita, & temuta) perche il demonio hà tanta ostinatione in perseguitare la castità delle Vergini, & dal medesimo esser stato vinto da loro, concepisce speranze di rimaner vincitore: & che se alla prima, ò alla seconda batteria non vinse la castità, almeno l'infiacchì, come vediamo, che se venti goccie di acqua non scauarono punto la pietra seruono ad immorbidirla, & disponerla a spezzarsi alla prima goccia seguente. Et come nell'esca, giache vna, ò vn'altra scintilla non appiccia il fuoco, qualcheduna con la continuatione affrontarà di accenderlo, & vna volta, che s'attacchi, per essa il Demonio haurà per bene impiegata la sua lunga, & continua fatica nella battaglia: perche egli stima più vna picciola vittoria doppo di vna lunga, & ben combattuta battaglia, che vn gran vincere quando fù poca, ò nessuna la resistenza.

Tutto questo si vede esser così nella castissima Vergine Santa Lutgarda, la quale il nostro Signore Dio elesse sin dalla sua eternità, à finche fusse specchio, & essemplare di castità a tutte le Vergini: perche sicome riferimmo nel capitolo secondo, & quinto del primo libro, fu tanta l'ostinatione, & la fierezza con la quale il demonio perseguitò questa Santa Vergine, quando era giouanetta, che durò questa rigorosa contesa nõ solo per giorni, & settimane ma per mesi, & anni intieri: & ciò tanto fuor d'ogni termine, che per molto che vedesse, quanto male gli riuscissero i suoi assalti, & quanto confuso, & suergognato era alcune volte vscito dalla battaglia, non perciò si sbigottiua, ne si daua per vinto, anzi la medesima vergogna di vedersi vinto da vna tenera donzella, era lo stimolo, che risuegliaua la sua sciocca presuntione di tornare alla battaglia, & di riuscirne vincitore. Et mal potrebbe la semplice, & casta colomba essere scappata dall'vnghie dell'astuto sparuiere, se non si fusse miracolosamente fortificata ne' forami della pietra di Christo, quando per distaccarla questo Signore dalle false carezze dell'amore impuro, le mostrò la piaga del suo costato, come dicemmo a suo luogo, lib. 1. cap 5. commandandole, che di lì auanti quello fusse il suo rifugio, & che nel suo petto aperto che era la fontana dell'amor casto, imparasse a sapere amare. Da quel medesimo giorno, nel quale hebbe questa marauigliosa visione, illuminato il suo intelletto con vna luce sourana, & infiammata la sua volontà nell'amore di Christo diede facilmente di bando alle false carezze della carne, & alli diletti vani, & caduchi della terra, & si abbracciò con Christo suo Sposo; Che, come disse Santa Agnese, quando le sue Spose lo amano, all'hora sono più pure, & quando l'abbracciano, più

no, più caste, & quando lo godono, più honeste, & monde.

Et quì si deuon grandemente ponderare due circostanze, le quali fecero più illustre,& gloriosa la vittoria della castità di questa Santa Vergine: perche non solo fù illustre per hauerla ottenuta da due inimici tanto poderosi; quanto la carne, & il demonio, che con tanta fierezza la perseguitarono, ma anco per l'occasione, & per il tempo nel quale l'ottenne, che fù nel più angusto, & rigoroso della sua giouentù. Perche (come ponderò S. Girolamo epist. 22. ad Eustoch.) la giouentù è l'incentiuo dell'amore dishonesto,& l'olio nel quale si pascono le sue fiamme, & solo quello sà, che questo fuoco hà tanto gran forze nella giouentù, che in essa si pose a resisterli per spegnere il suo incendio, & smorzare le sue fiamme.

Et se a tutte queste difficoltà, che hebbe questa Santa Vergine per conseruare illibata la sua purità, ne aggiungiamo vn'altra vn punto minore, che fù quella della sua estrema bellezza, trouaremo, che non fù minore il trionfo della sua purità,per hauerlo ottenuto della sua bellezza, che per hauerlo conseguito di tutti gli altri inimici della castità: poiche per auuentura non hà trà tutti quelli la castità, inimico maggiore ne più crudele, che la bellezza,la quale supera lusingando, & ammazza ridendo: & quando questa si ritrouarà con gli altri inimici,per far guerra alla castità,& si mettarà dalla loro banda, farà miracolo,se non si arrende a tanto fieri inimici, come ponderaremo nelli capitoli seguenti quando trattaremo della bellezza della Santa, & come la disprezzò per Christo.

Il secondo stato, nel quale possiamo considerare la purità verginale di santa Lutgarda,è il tempo di pace, quando cessando per diuina ordinatione le guerre domestiche del suo appetito sensitiuo, & le suggestioni del demonio per se stesso, & per i suoi ministri, cominciò a godere la castità di questa purissima Vergine vn stato felice,& fortunatissimo,senza lotta,ne battaglia simile a quella degli Angeli nel Cielo: ottenendo per gratia quello, che essi hanno per natura impercioche da che cambiarono i cuori Christo,& la sua Sposa (di che facemmo mentione nel Capitolo decimoterzo del primo libro) fù tanto eccellente,& marauiglioso il dono della castità, che il medesimo Signore le infuse, che fin da quel punto non hebbe nell'anima sua pensiero impuro,che la inquietasse, ne nel suo corpo mouimento alcuno disordinato, ò ribelle, che perturbasse la ragione.

Quì si adempì ad literam quel gran prodigio operato per mano di Dio, al quale inuitaua Dauid nel Salmo quarantasei, che venissero tutte le genti per rimirarlo,& era,che anco fin dalli confini della terra Iddio haueua sbandita la guerra,& piantata la pace,spezzando li archi,& le frezze, & riducendo in minute scheggie le armi degl'inimici (*auferens bella vsque ad finem terræ, &c.*) Simbolo viuissimo di quello,che operò la gratia di Dio nel corpo verginale di questa purissima Vergine, poiche fin nell'imaginatione, & appetito sensitiuo, & in tutte le altre potenze, & sentimenti esteriori (che sono gli vltimi termini, nelli quali confiniamo con le bestie) piantò Iddio la pace,& discacciò la guerra, spezzando l'amor sozzo il cui arco, & le frezze,a fin che non potesse minacciarla,non che ferirla, ò maltrattarla con esse.

se. Et non per questo è di minor stima la castità di questa purissima Vergine in tempo di pace, di quello che fù in tempo di guerra, come ponderassimo nel Capitolo decimoterzo del primo libro: perche se in questo fù in parte più meritoria, & gloriosa, per ragione degli auuersarij delli quali riportò vittoria, combattendo, come valente; in quello però fù più felice, & fortunata; perche la riportò de' medesimi inimici, li quali fuggirono, per non hauer'ardimento di combattere con esso lei. In quello ferendo, & ammazzando venne a rimaner vincitrice de' suoi auuersarij: in quello senza cacciar mano alla spada, ne sfoderarla se le arresero prostrati a' suoi piedi.

E ben vero (non si neghi) che nel calor della battaglia, all'hora è quando la castità suole dimostrare le sue forze, & valore: & che nel fuoco della tentatione si purifica, & affina, come l'oro nel crocciuolo: ma contuttociò ella è vna virtù tanto vetriola, & frangibile, che si può tenere per maggior felicità, che Iddio la conserui senza metterla trà tanti pericoli, ancorche da essi l'hauesse da cauar libera, & senza danno: perche per vna parte il vedere esposta a tanto fieri colpi quella, che per altro è più delicata che vn vetro, è cosa senza dubbio, che fà stare vn'anima con gran paura, & timore, che non succeda, che si rompa con le percosse; ò scoppi col fuoco. Oltre che molte volte, se bene nelle feroci battaglie della castità, questa rimane vincitrice, & trionfante, nondimeno non si neghi che altre volte vien superata ignominiosamente: & rare volte lascia di riportare dal combattimento qualche ferita, che se bene leggiera, & degna di perdono, per esser tanto grande l'astutia, & fortezza del demonio, massime con la nostra ignoranza, & fiacchezza; contuttociò deturpa alquanto la bellezza, & lindura della castità verginale, la quale quanto più s'auuicina a quella, che hebbe Christo, & sua Madre senza lotta, ne battaglia, tanto è più bella, più pura, & degna di maggior stima.

Ne alcuno pensi, che è meriteuole di maggior lode la castità, che alcuni Santi ottennero viuendo sempre con le armi in mano in continue battaglie, & combattimenti, portando sempre insanguinate le medesime armi resistendo alle male inclinationi della lor carne, che la castità di questa purissima Vergine, ottenuta non tanto à forza di braccia, quanto a forza di amore. Perche se bene questo è vn genere di battaglia più tenera, dolce, & delicata, contuttociò non è per questo meno ferma, stabile, & durabile la vittoria, che con essa si acquista, ma molto più: anzi è vn modo di combattere valorosissimo, & nobilissimo, simile al modo col quale li Beati nel Cielo stanno continuamente trionfando delli vitij; che non è combattendo con fatica, & trauaglio, ma godendo di Dio con quiete, & riposo: perche come insegnano li Theologi l'amore intenso, & necessario, col quale stanno continuamente amando Dio, è il nodo indissolubile, che gli stringe con la diuina volontà, facendoli impeccabili, & incapaci di qualsiuoglia altro amore di creatura meno limpido, & puro. Così questa purissima Vergine in guisa di spirito beato, combattè con le armi dell'amore, & con il diuino vinse l'humano; & con la dolcezza, & suauità delle cose del Cielo disprezzò le false carezze, & lusinghe della carne, & (come si dice) con vn chiodo cacciò

l'altro chiodo. Di maniera che impadronitosi il suo cuore dell'amor di Christo, libero, & volontario, non diede in esso ad altro amore humano, & non puro, che potesse inquietarla, ne far guerra alla sua verginità.

CAPITOLO VIII.

Delli mezi, che vsò Santa Lutgarda per conseruare la sua purità, che fù la custodia delli sentimenti, in particolare degli occhi.


SE bene il pretioso dono della castità, è dono singolare di Dio, & della sua gratia, qua le egli concede a chi vuole, & à chi gli piace, & nessune forze humane sono bastanti a meritarlo, & conseguirlo, se Dio misericordiosamente non lo dà, & conserua con la sua gratia; tuttauia giouano grandemente le diligenze humane, quando aiutate da quella medesima gratia s'impiegano per acquistare, & conseruare questo pretioso dono della castità il quale è tanto pretioso, & ricco, che è poca qualsiuoglia diligenza in conseruarlo, & nessuna vigilanza, & circospettione è troppa, & massime nelle Spose di Christo, la cui purità verginale essendo la gioia, che hanno di maggior stima, sono anco maggiori, & più astuti gl'inimici, che vanno desiderando di rubbargliela.

Domanda san Gio. Chrisostomo (lib. 3. de Sacerd.) la causa, per la quale li demonij fanno più crudel guerra alli casti, & hanno sdegno particolare contra le Vergini? Et risponde, che essendo l'odio, che li demonij portano al legnaggio humano; per vedere, che hà da essere successore nella gloria, che essi perderono, & da riempire le sedie, che essi lasciarono vuote, di qui nasce l'inimicitia maggiore, che tengono con le Vergini, perche secondo la dottrina delli Santi, li Vergini sono quelli che in primo luogo pare che entrino a ripararle, per la somiglianza che ad essi tengono per gratia: Et però fanno loro crudel guerra, con fuoco di concupiscenze, & con sangue, & carne di diletti. Secondo questo, essendo maggiore, come è la battaglia, & lotta delle Vergini, è forza che la loro cautela, & circospettione habbia da esser essa ancora tale, per resistere alle insidie, & alle stratagemme del demonio, il quale per mezo delle false carezze della carne pretende di gettarle a terra.

Varij furono li mezi, che li Santi vsarono per resistere alle tentationi dishoneste, & con essempi, & con parole ci diedero armi da combattere con tanto astuto inimico: Mà frà tutte la vita di questa purissima Vergine è tanto piena di essempi, & adorna di virtù, & di santi stratagemmi, che non pare se non vna sala di armeria, nella quale ci stà inuitando ad armarci contra

tra tanto fiero inimico, & insegnandoci il modo, nel quale ne otteremo gloriosa vittoria. A pena si ritrouarà nella vita, & dottrina delli Santi, mezo alcuno, per conseruare intatta la Purità Verginale, & resistere alle finte lusinghe della Carne, che non sia perfettissimamente pratticato nella Vita di questa castissima Vergine: Perche l'oratione, che San Bernardo, in Formul. Honestæ Vitæ, pose per mezo, per conseruare la Castità: li Digiuni, & Vigilie, che pose San Girolamo, epist. ad Furiam, la penitenza, & le lacrime che insegnò San Francesco, Cronic. de S. Franc. 1. par. lib. 1. cap. 32. l'humiltà, & resignatione in Dio, che consigliò San Bonauentura: lo stretto silentio, che richiese Sant'Efren: la pronta obedienza, che auuertì Cassiano: la meditatione delle piaghe di Christo, che pratticò Sant'Agostino, in Manual. cap. 32. la deuotione della Vergine, & del Santissimo Sacramento, della quale si valsero li Santi, per rimanere con la vittoria gloriosa della castità, Mastr. Auila cap. 14. dell'Audi Filia. Tutte queste Virtù si ritrouarono in grado molto heroico, in questa purissima Vergine, come si può vedere nelli Capitoli, nelli quali trattassimo di esse in particolare. Adesso si deue solo ponderare in questo Capitolo, vno delli mezi più principali, de' quali si seruì, che fù la custodia delli sentimenti, in particolare della vista: dando raro essempio alle Spose di Christo, della modestia, honestà, & circospettione, che deuono seruare nelli loro sentimenti, acciò non succeda, che tenendo aperte le porte, entrino gl'inimici, a rubbar loro il pretioso tesoro della loro Castità.

Qual verità tanto certa, quanto quella, che si dice per Gieremia 9. *Ascēdit mors per fenestras*, che la morte entra per le finestre de gli occhi, a spogliare, & rubbare l'anima: essendo tanti li ladri, che ci sono, per scalare la fortezza della Castità, quanti sono li sguardi de gli occhi curiosi, li quali dāno loro l'entrata franca? Di quì nacque nel Santo Giob 31. quell'estrema circospettione, che hebbe de' suoi occhi, che egli medesimo dice di sè, che fece patto con loro, di non pensare a donna. A gli altri vitij resisteua loro a faccia a faccia; perche non gli temeua, solo con il vitio della dishonestà, veniua a far concerti, & patti, perche lo temeua più di tutti; & non haueua ardimento di pigliarsela con lui a faccia a faccia; & il concerto, che fece cō lui, fù, che non solo, non si haueua a pigliare ardire, di scalare il ricinto interiore della fortezza dell'anima, che è il cuore; ma nè anco trapassare le sue soglie, nè toccare le sue porte, che sono gli occhi. Et San Girolamo ne dà la ragione, super Thren. *Ne prius incautè aspiceret, quod post modum inuitus amaret: Acciò non fusse, che rimirasse qualche cosa, non volendo che dopoi si ritrouasse obligato ad amare, ancorche non volesse:* Perche l'imagine di vn Volto bello, che per gli occhi entra, ad improntarsi nel cuore, con gran difficultà si può dopoi scancellare: perchè come imagine dipinta ad olio.

Essaggerò questa difficultà San Bernardo, dicendo, che si richiederebbe vna Purità Angelica, à finche entrando per gli occhi, la rappresentatione di bello oggetto, non vscisse in luce il parto del brutto desiderio. Volse alludere il Santo, allo stratagemma misterioso del Patriarca Giacob, col quale fissando le sue Pecorelle gli occhi nelle verghe scorzate, che haueua poste

ap-

appresso le correnti dell'acqua, doue andauano ansiose à beuere, concepiuano, & partoriuano gli Agnellini macchiati. Filosofia, che se bene nel naturale, è difficile da intendere, & à verificare la sua origine, nondimeno nel morale ha la sua ragione in pronto. Et quando nè nell' vno, nè nell'altro l'intelletto arriuasse à toccare il fondo di questa verità, lo ritrouarebbono li sentimenti fondati nella certa esperienza di quello, che tante volte hanno esperimentato: essendo gli occhi il generale instrumento, col quale aiutato il cuore, dà vita à' suoi concetti, & caua alla luce il parto de' suoi desiderij.

Dal mancamento di questa circospettione, nel guardare, & fissare gli occhi nella vietata bellezza, nascono ordinariamente le miserabili cadute della Castità, come si vede in quello, che si dice nel Genesi, che per vedere li Figliuoli di Dio, le Figliuole de gli Huomini, le quali erano belle, restarono presi al laccio della loro bellezza, & di Figliuoli di Dio, cominciarono ad essere Figliuoli del Demonio.

Questo ci dichiara quanto poca distanza sia dal sentimento al consentimento, & che dietro gli occhi se ne và il cuore. Vedde Eua nel Paradiso il Pomo, il quale con il bianco, & con l'incarnato de' suoi colori, la staua inuitando, a finche lo mangiasse; & dice il Sacro Testo, che dietro a gli occhi, se n'andarono il cuore, & le mani, non si fermando in fin che non lo staccò dall'albero, & gli diede il morso. Et pigliando di quà argomento San Girolamo contra le Donne, in cap. 3. Thren. le quali essendo tanto curiose nel guardare, quanto sua Madre, pretendono di essere nel cuore più forti di lei; ponderò acutamente, che se la Madre de' Viuenti venne a morire, trafitta dalla saetta della bellezza, la quale entrò in lei per gli occhi, che possono sperare le sue Figliuole, le quali non sono tanto forti, quanto sua Madre, nè tãto virili quanto lei (la quale per eccellenza si chiamò Donna virile) se concedono l'entrata franca, a finche per le porte de' sentimẽti, il Demonio scarichi contra di loro scopertamente le sue freccie?

Per quattro dita, che alzò la visiera, & scoprì il volto quel valente Gigãte Filisteo, spauento del Popolo di Dio, questa sola trascuraggine fù bastante, a finche scagliando Dauid contra di lui vna pietra, lib. 1. Reg. 17. lo colpisse con essa nella fronte, che solo haueua scoperta, & cadesse a rouescio in terra quella torre di carne, & mostro fiero, il quale essendo armato (come staua di tutto punto) se non teneua alzata la visiera, a pena vn tiro di cannone, sarebbe stato potente a combattere la sua grandezza. Secondo questo, che si potrà sperare della fiacchezza Feminile, se tenendo sempre alzata la visiera del velo, non si curasse di scoprire il volto alli tiri de gli Huomini suiati, che con i loro temerarij sguardi stanno continuamente tirando freccie ad ogni più casto cuore? Io non dico, che della carne fiacca con poca resistenza (qual suol'esser quella di vna Donna) ma che anco dello spirito più forte, viuendo in carne humana, si potrebbe temere la caduta, se non caminasse di pari passo, con la sua fortezza, & costanza, la sua circospettione, & cautela.

A questo proposito notò vna cosa curiosa il Lirano, trattando di quell'Angelo, che parlò con Agar, nel Genesi 16. la quale disse, che lo vedde nel-

le ſpalle, & inſieme, che l'Angelo la rimiraua. Domanda il Lirano, come ſi accorda, che l'Angelo la rimiraſse, ſe le teneua voltate le ſpalle? Preſe per auuentura l'Angelo vn corpo fauoloſo, come quello di Giano, del quale finſero li Poeti, che haueua due faccie? Coſa chiara è, che nò, perche diſdiceua aſsai alla bellezza di vn'Angelo, queſta diſpiaceuole moſtruoſita. Et così riſponde queſto Auttore, il quale è ſeguitato da altri Interpreti, che l'Angelo non la rimirò a faccia a faccia, ma mezo per fianco, voltando il viſo, come con vergogna, & con timore di rimirare vna Donna in faccia: Perche ſe bene dalla ſua viſta, non ſi poteua attaccar niente all' Angelo, non eſsendo la ſua natura ſoggetta a' diſordinati appetiti, come la noſtra; lo fece, per inſegnare alle Vergini Spoſe di Chriſto, le quali ſono gli Angeli del la terra, la circoſpettione grande, che deuono hauere ne' loro occhi, per nõ mirare huomo in faccia; accioche non ſi eсciti loro nell' appetito qualche cattiuo deſiderio, occaſionato dalli ſguardi licentioſi. Perche è certa la ſentenza di San Girolamo, epiſt. 22. ad Euſtochiam, che nelle Vergini è maggiore la cupidigia, & la fame de' diletti, per quella regola generale, che sẽpre ſi appetiſce più quello, che più ci è vietato, & ſoſpettandoſi, che ſiano maggiori li diletti, che non ſi ſono prouati, ſi deſiderano con maggiori anſietà, perche non ſi sà la breuità, con la quale paſsano, & il diſguſto, & triſtezza, che laſciano nell'anima.

CAPITOLO IX.

Della circoſpettione della puriſsima Vergine Santa Lutgarda nel guardare.



NELLA circoſpettione, & modeſtia de gli occhi, diede ſingolare eſſempio di honeſtà alle Vergini, la diletta Spoſa di Chriſto Santa Lutgarda: perche dal giorno, che ſi conſacrò à Dio con tutto il ſuo cuore, nõ ſolo non diede adito a' penſieri impuri nell'anima ſua, ma nè anco a rappreſentatione vana, & curioſa nella ſua viſta, ſcuſandoſi dalle viſite de gli huomini ſecolari, che le veniuano a parlare: Et ſe venne il caſo, che qualche huomo ſuiato, & leggiero la rimiraſſe in faccia, fù tanta l'honeſtà de' ſuoi occhi, & la modeſtia, & cõpoſitione del ſuo ſembiante, che (come del bel Volto della Vergine Maria Noſtra Signora ſi dice) rẽdeua modeſti, & caſti quelli, che la rimirauano.

Le ſucceſſe tal volta, che viſitata da vn'huomo ſecolare ſcapigliato, & vitioſo, il quale andaua accompagnando vn Santo Abbate, fù tale la commotione interiore, che egli, per la viſta di queſta puriſſima Vergine, ſentì nel ſuo cuore, & tanto intenſo il dolore di hauer'offeſo Dio, cauſato dalle penetran-

netranti saettte che si scoccauano dal volto della Santa, che senza potersi contenere proroppe in amari sospiri, & in affannose lacrime, confessando chiaramente, che nel vedere il volto di questa purissima Vergine, gli era parso di vedere la faccia del medesimo Iddio,& che la modestia, & honestà del suo sembiante,come rigoroso fiscale delle leggierezze di lui glie le faceua confessare auanti a Dio, & chiedergliene affettuosamente perdono adempiendosi in questo caso quello, che il gran difensore delle Vergini San Basilio richiedeua nelle Spose di Christo lib. de vera virginit. *Che fusse tale l'honestà de' loro occhi, & tale la modestia, & compositione del loro sembiante, che tutti rimirandole si componessero, & mouessero à deuotione, & con gli occhi bassi facessero loro riuerenza, come se rimirassero vn viuo ritratto del medesimo Dio, ò la deuota imagine di alcuna Santa del Cielo.*

Et vedendo noi,che le imagini di maggior deuotione si coprono per ordinario con molti veli: perche mentre stanno più ricoperte, & custodite, muouono a tanto maggior deuotione gli occhi degli huomini, li quali stimando naturalmente le cose rare, & che poche volte si lascian vedere, non fanno caso di ciò, che ad ogni passo incontrano con gli occhi, verificandosi in loro il prouerbio volgare, che il lungo conuersar genera noia, & la noia disprezzo; Di qui è,che il rispetto, & l'honestà del suo volto se le accresceua non poco per la circospettione, & austerità santa, per la quale non si lasciaua mai vedere da persona secolare tenendo sempre calato il velo sopra il suo volto virginale.

Questa riserua, & austerità Santa delle Spose di Christo in non lasciarsi vedere fù, vno de consigli che S. Girolamo diede alla Vergine Eustochia epist. 22. insegnandole li mezi, con i quali haueua da conseruare la purità verginale. *Zelotypus est Iesus, non vult ab alijs videri faciem tuam.* (Non è amico della publicità, dice il Santo) *il tuo Sposo Giesù Christo ne si ritroua ne' circoli, & nelle piazze, ne meno hà gusto, che alcuno ti rimiri in faccia: perche hà gelosia, che tù ponga gli occhi in altri, & che altri gli ponghino in te. Le Vergini imprudenti, & stolte vadino licentiose, & altiere, affacciandosi follemente alle porte, & alle finestre de' loro sentimenti per vedere, & esser vedute: Ma tu Eustochia con le prudenti, & sauie viui dentro di te medesima, contenta con la vista, & conuersatione del tuo Sposo Christo.* Questa circospettione delle Spose di Christo in non lasciarsi vedere in viso, stà significata nel velo negro, che pongono in capo alle Religiose il giorno della loro professione, ceremonia, che si vsa dalla Chiesa quando le donne si maritano: & è il dir loro, che se prima di esser maritate poteuano hauere qualche maggior licenza di lasciarsi vedere;perche non haueuano Superiore, ma già vna volta maritate hauendolo,non hanno licenza di lasciarsi vedere da alcuno: la qual ragione milita anco con strettezza tanto maggiore nelle Vergini, Spose di Christo; quanto più questo Signore è Sposo geloso dell'amore delle sue Spose, le quali contente di hauer tal Superiore,è bene, che non si lascin vedere da gli occhi humani che le possono desiderare.

Questo si può da noi esplicare con vna comparatione ordinaria, & domestica. Vn Argentiero caua fuori le pezze più ricche d'oro,& d'argento,

che tiene nella sua bottega, & le pone nella sua mostra sù la porta della sua bottega;a fin che tutti quelli, che passano le vedino,& ne comprino. Passa vn Principe, & compra vna pezza, che gli rapì gli occhi, & dice all'Argentiero. Questa pezza adesso è mia,mettetela colà dentro, & conseruatemela,ò portatemela alla Casa mia. Che significa tutto questo se non,che quella pezza hà già padrone, & padrone, che non la vuole per venderla,& però si conserui,& nessuno la veda,a fin che nõla desideri;& vedendo di nõ la poter comprare,perche non si vende,tratti di rubbarla per forza. Questo medesimo interuiene per l'apunto delle Vergini Spose di Christo, le quali in questa ricca mostra delle creature, sono la pezza di maggior stima, & valore, & dietro la quale il Principe dell'eternità si sentì rapire gli occhi, & il cuore,& non contento di hauerle comprate col suo sangue, & redente come gli altri huomini dal potere del demonio, le venne a redimere la seconda volta,come si dice nell'apocalissi,dal potere delli medesimi huomini,li quali soglion'esser'anco maggiori inimici della castità, che non è il demonio Apoc.14. *Hi empti sunt ex hominibus primitiæ Deo,& agno*. Et però nel giorno della professione religiosa,nel quale si effettua questo amoroso contratto, & felice sposalitio con la ceremonia di mettere il velo nero sopra il capo della Vergine, che si sposa con Christo,e vn dirle, che essendo hora Sposa di Christo, & hauendo S.D.M. per padrone, non hà da lasciarsi vedere da huomo mortale, acciò non succeda, che tratti di rubbare a Christo la sua gioia, vedendola in publico malamente sicura. Di questo pensiero era San Gregorio,quando disse mirabilmente a questo proposito. *Chi mette fuora in piazza il suo tesoro, a finche sia veduto da tutti, pare che habbi desiderio, che lo rubbino*.

Per questa causa quelle, che sono Spose di Christo, ò si alleuano per esser tali, non si deuon lasciar guardare in faccia da gli occhi curiosi delli secolari;ma seruare grand'honestà,& raccoglimento, imitando la Vergine Maria nostra Signora, la quale presentata nel Tempio, per esser Sposa dello Spirito santo, diede raro essempio di honestà a tutte le Vergini, & anco doppo esser'accasata con Gioseppe, visse con tanto raccoglimento,che hebbe a dire il B.S. Ambrogio, *lib. de virg. Solum in penetralibus, quam nemo virorum videre poterat, solus Angelus reperiret*. Che per questo inuiò Dio vn'Angelo, a farle quell'ambasciata, perche ad altri,che ad vn'Angelo non sarebbe riuscito di ritrouarla, stando sene ella così ritirata nel cantone della Casa. Questo medesimo douerebbono hauer'inteso li Secolari, li quali inquietano li Monasterij,persuadendosi, che ne li Monasterij sono Botteghe di Orefice, ne li loro Parlatorij mostre di Mercanti a fin che ci habbin d'andare a consumare il tempo in sguardi, & conuersationi vane con le Spose di Christo, con discapito, & discredito dell'honore, & riputatione di vn tanto diuino Sposo.

La ragione,perche Christo sente tanto, che le sue Spose si lascino vedere da gli occhi inconsiderati,si diede acutamente da S.Basilio, dicendo (lib. de ver. virg.) che il tatto de gli occhi è il mezano matrimoniale del tatto delle mani, & non ci è da sperare, che raffrenarà le mani, chi non custodisce gli

occhi si come vediamo, che la nostra Madre Eua, che nel volgere lo sguardo al pomo, stese subito in quel punto la mano per morsicarlo. In verità che se attentamente si considera, la Sposa di Christo, la quale si lascia vedere da gl'occhi de' secolari vani, pare che in certa maniera commette vna sorte di adulterio, & di tradimento contra il suo diuino Sposo, & che come malcontenta delli casti amori del primo sposalitio, pretende di effettuarne degli altri di nuouo non tanto casti per mezo del consentimento, & si acquieta con solo lasciarsi vedere. Questo pare che diede ad intendere la bella Rebecca, quando nel vederla il Santo Patriarca Isaac, col quale veniua ad accasarsi si calò il velo sopra la testa, & si coprì il volto, cerimonia che, come dicessimo, vsa la Chiesa quando si sposano li nouitij, significando in ciò che col solo hauerla veduta Isaac staua già accasata con lui, & come maritata si tiraua il velo sopra la testa, perche lasciarsi vna fanciulla vedere, è in certa maniera, come sposarsi con quell'huomo, dal quale è veduta.

Ad alcuno parerà troppa delicatezza l'essaggerar tanto quanto essaggeriamo questa circospettione nel guardare che le Spose di Christo deuono hauere, se vogliono conseruare la pretiosa gioia della castità: Ma se consideriamo quello, che fecero, & dissero li Santi sopra questa materia, & quello, che l'esperienza ci dimostra ogni giorno, che è l'argomento più forte, per conuincere li ribelli, & ostinati, che non si gouernano con ragione, ne prestano fede alli più saui, trouaremo, che tutto quello, che si dice, è poco, & che per molto, che l'essaggeriamo: restaremo sempre scarsi. *Aprì* (dice S. Chrisostomo in psal. 50.) *vanamente gli occhi Dauid, & subito li trapassò vna saetta il cuore* (& pigliando occasione il Santo da questa caduta di Dauid di riprendere gli amici delle Comedie, & festini, dice loro.) *Se Dauid, con esser tanto Santo fù ferito in vn subito à morte, come pensi tù di scappare senza ferita dalle vane rappresentationi, & festini? Et massime che Dauid non pose gli occhi in vna mala donna, ma in vna matrona honestissima, la quale staua assai lontana da lui; & tu rimiri da vicino le donne profane ne' teatri, doue ogni cosa stà allettando à dishonestà; Come ti potrò io credere che di mezo à tante fiere tù esca senza lesione, ne ferita? Sei per auuentura di pietra, ò di ferro, a fin che i loro artigli non faccino in te presa? O come è possibile che posto in mezo del fuoco, non ti bruci?* Sin quì S. Chrisostomo.

Questa ponderatione se bene hà la sua forza principale contra gli amici delle Comedie, dediti alle viste curiose, & profane de' Teatri (peste che per i nostri peccati si dilata ogni giorno più con miserabile strage de' costumi, & con perditione d'innumerabili anime) non lascia di hauerne alcuna contra le Vergini dedite alle vane conuersationi, & discorsi del secolo: alle quali possiamo dire, che si trouino chi creda loro, che tutt'i loro pensieri sono puri, & casti in quel giorno che si lasciaranno vedere dagli occhi inconsiderati de' loro deuoti, in tanta corta distanza, che non ci è se non vna grata in mezo, che li diuide, senz'altri testimonij che le sole muraglie; imperciòche chi crederà che d'appresso tanto fiere bestie, quanto sogliono essere alcuni di questi deuoti secolari habbia da partire la Sposa di Christo senza lesione, ne ferita nel cuore. Per auuentura è di pietra, ò di ferro? O chi persuaderà, che

rà, che

rà, che postasi lungamente, & per molte hore appresso del fuoco dishonesto de gli occhi curiosi, non si potrà abbruciare? massime che (come ponderò il medesimo Chrisostomo, hom. 3. de verbis Isaiæ) non si abrucia tanto presto la paglia con la fiamma, quanto si abbrucia l'anima col fuoco dell'amore impuro, perche a pena entrò per gli occhi vna scintilla, che subito si leuò la fiamma nel cuore, anzi è cosa certa, che fà, & opera più presto il fuoco carnale, che l'elementare; poiche questo, come insegnano li Filosofi per abbruciare hà bisogno di tempo; ma quello fà il suo effetto in vn momento.

CAPITOLO X.

Delli danni occulti, delli sguardi curiosi, & della circospettione, che in essi deuono vsare le Vergini ad imitatione di S. Lutgarda.



ALcvne Vergini volendo palliare li loro vani discorsi del secolo si scusano con dire, che nõ hanno esperimentati tanto euidenti danni, quanti noi habbiamo riferiti nel Capitolo passato, ne tanto mali, & perniciosi effetti delle loro conuersationi. La verità che tiene questa scusa, si lasci a Dio, & alle loro coscienze: perche se bene la lingua può mentire, & inzuccarare la pillola amara a finche s'inghiotta senza sentire, non sà però mentire il cuore, che sente il contrario, & con li rimordimenti interiori non può dissimulare li danni, & inquietudine, che causano all'anima: Ma concediamo adesso, che di queste viste curiose non si senta di presente il danno, ne si esperimentino tanto presto i loro mali effetti, non perciò lasciano di hauerli, & tanto maggiori, & più da esser temuti, quanto più dissimulati, & ricoperti sogliono stare.

Qui succede quello, che col colpo dell'acciaino, il quale ferendo la pietra, salta da esso vna picciola scintilla nell'esca, che a poco a poco l'abbrucia tutta. Così con li sguardi profani, li quali sono vn certo tutto (come dicemmo di sopra di S. Basilio) salta nell'anima vna picciola scintilla, cioè la memoria della persona, che con affettione si rimirò, la quale a poco a poco impadronitasi del cuore, lo viene ad abbruciar tutto. Per questa ragione Saluiano lib. 3. de prouident. chiamò gli occhi vna secreta contramina dell'anima, che si come il fuoco, che si attacca ad vna mina, non leua subito la fiamma, ma a poco a poco si và cibando nel miccio finche viene ad arriuare alli barili di poluere, li quali stanno sotto li più alti bastioni, & nell'arriuar quiui s'incrudelisce maggiormente la sua collera, & fà volar con furia, come leggieri paglie li più saldi edifitij, diroccando da fondamenti le fortezze, & torri più superbe: così ne più ne meno la vista curiosa dell'huomo

profano a chi gli vuol bene, non ſuole di primo slancio abbruciar l'anima, di chi lo rimirò, ma a poco a poco ſerpendo quella vana rappreſentatione, per li ſentimenti interiori fin che peruenga all'imaginatione; di quiui paſſa alla memoria, la quale cibandoſi nella vana affettione della perſona amata, non ſi ferma fin che dia fuoco al più alto edifitio della ragione; & quella che da principio era vna picciola ſcintilla, della quale non ſi faceua caſo, termina al fine con vn lacrimeuole incendio, nel quale ſi abbrucia l'anima.

Queſto medeſimo ſentimento eſplicò S. Chriſoſtomo, hom. 3. de verbis Iſaiæ, con vn'altra comparatione non meno viuace, che la paſſata. Si come importa poco (dice il Santo) che la ceruia ferita con frezza auuelenata ſe ne ſcappi dalle mani de' cacciatori, perche portando, come porta nelle ſue viſcere la cauſa della ſua morte, è forza che venga a morire, ſtando ſola, per mezo di quella frezza, che le ſtà attrauerſata nel corpo: Così l'anima ferita con la frezza auuelenata dell'amore impuro, che entrò per gli occhi, poco importa che non muoia quiui ſubito, poiche porta dentro di ſe la cauſa della ſua morte, che è la memoria della perſona, che ſi rimirò con affettione che ſpargendoſi a poco a poco il ſuo veleno non ſi fermarà fin che non giunga al cuore a leuarli la vita, ſuccedendo molte volte la ſua morte mentre ſtà da ſe ſola nel cantone della ſua Cella, quando pare, che ſta più ſicura, perche non ha inimico viſibile, che la perſeguiti, ma ha l'inuiſibile che è la memoria della vietata bellezza, che curioſamente rimirò.

Queſta ſola ragione dourebbe baſtare, a fin che neſſuno ſi fidaſſe ne teneſſe per ſicuro, per vedere, che non ſi ſente ferito dal guardar vano, & curioſo, ò che la ferita è leggiera, & non mortale: perche penetrando dentro della ſua memoria naſcoſtamente quella ſcintilla, può credere, che in breue ſpatio andrà a parare in vn compaſſioneuole incendio, & la ſaetta auuelenata del curioſo guardare penetrarà al cuore, a leuarli la vita, quando ſe ne ſtà più ſpenſierato. Et ſi come vediamo, che la malitia humana per far parer vani i ſoſpetti, & giocare più al ſicuro, ha inuentati veleni tanto lenti, & lunghi che in capo di due, ò trè anni, & di più lungo tempo ſi ſuol ſentire il loro effetto: così il demonio gioca più al ſicuro, & diſſimula meglio i ſuoi tradimenti per mezo degli ſguardi curioſi, & vani, che ſe bene al principio non ſi ſente il ſuo veleno, ne ſi eſperimentano i ſuoi danni (& queſta è la cauſa, perche ſe ne fa poco caſo, & non ſi temono) nondimeno eſſendo il lor veleno lento, & proliſſo, che va operando a poco a poco inſenſibilmente, ſuccede molte volte, che in capo di molto tempo, & anco di molti anni ſcuopre la ſua malitia nella viua rappreſentatione della memoria, doue ſin'a queſt punto ſtette come morta, & non ſi ferma inſin che non tolga la vita all'anima.

Haueua ben'eſperimentato S. Girolamo l'efficacia di queſto lento veleno, che ſi beue con li ſguardi curioſi, quando ſtando nell'aſpro deſerto di Siria, & ricordandoſi de' feſtini, & de' balli delle fanciulle Romane, che quando era giouane haueua veduti con poco riſpetto, era tale l'incendio, che ſe gli ſuſcitaua nel cuore, deriuato da quella piccola ſcintilla, che per il curioſo guardare era entrata in lui, & per tanti anni era ſtata, come ricoperta con

la ce-

la cenere dell'obliuione, & tale l'efficacia di quel lento veleno, il quale già arriuaua a penetrare al cuore, che scriuendo il medesimo Santo alla Vergine Eustochia, la dipinge in questa maniera, epist. 22. *O quante volte* (dice) *stando io in quell'Eremo, & in quell'aspra solitudine, la quale arsa da cocenti ardori del Sole dà horrore, & spauento alli Monaci, che dimorano in essa, mi pareua di stare in mezo delle delitie di Roma. Me ne stauo à sedere, & ripieno di amaritudine haueuo i membri del mio corpo macerati, & vestiti di sacco, la carne annegrita, & quasi consumata piangeuo, & gemeuo tutto il giorno; & quando mi veniua sonno, & mi predominaua contra la mia volontà, gettauo le mie ossa, che à pena si vniuano gl'vni con gli altri, sopra la nuda terra.*

Non parlo del mio cibo, & beuanda: perche li Monaci anco quando stanno infermi, non beuono se non acqua cruda, & stimano per sensualità il mangiare cosa cotta: In questo essilio, & carcere, al quale io medesimo, & di mia propria volontà mi ero condannato per timore dell'Inferno; non hauendo altra compagnia se non di scorpioni, & di fiere bestie, mi ritrouauo molte volte con la memoria trà le danze delle donzelle Romane. Haueuo il volto pallido per i molti digiuni: & la volontà ardeua di desiderij cattiui nel corpo freddo: & nella carne inaridita, & auanti la morte morta, viueuano solamente gl'incendij dell'appetito dishonesto; & se bene io gli reprimeuo perseuerauan sempre ostinatamente di crescere, & di render le fiamme più viue, & pericolose. Sin quì sono parole di S. Girolamo, il quale moralizzando questi suoi combattimenti, & lotte, viene a concludere con questa ammirabile sentenza. *Se dunque* (dice) *tanta guerra fà la carne à chi l'affligge, & tormenta, che cosa pensi Eustochia, che patirà quello, che la vezzeggia, & regala con diletti? E possibile, che questo non habbia tanto vehementi tentationi? ma in tal caso io non penso che ci possa esser maggior tentatione, che il non esser tentato.* Venendo però da noi moralizzate a nostro proposito, si vede molto bene in esse la malitia, & efficacia di questo lento veleno, che entra per gli occhi, producendo nella memoria i suoi effetti doppo molti anni, & quello che al principio seruì di vana curiosità, vien'ad essere al fine occasione di maggiori inconuenienti, & d'irreparabili danni.

Chi haurebbe mai detto a san Girolamo, quando staua rimirando in Roma li balli, & le danze delle donzelle gratiose, & ornate, che di lì a molti anni, quando stasse solo in vn'Eremo senz'altra compagnia, che di scorpioni, & di fiere, gli haueua da fare sanguinosa guerra la memoria di quello, che all'hora come giouanetto rimiraua senza malitia? & che li digiuni delle settimane intiere, con i quali affliggeua la sua carne, le continue lacrime, dalle quali veniua solcato il suo volto venerabile, li fieri colpi di quel duro sasso, con i quali percoteua il suo callo petto, a pena haueuan da esser bastanti, per scacciare quel mortifero veleno, & smorzare quel compassioneuole incendio, che per tanti anni era stato come nascosto, & morto tra le ceneri dell'obliuione: Caso che ben dimostra quanto poca sicurezza si può promettere per l'auuenire quello, che in alcun tempo ha trangugiato questo veleno con li sguardi curiosi di vietata bellezza: & quanto può temere nell'auuenire, che le fiamme di questo fuoco non l'abbrucino, ancorche di presente non senta la sua efficacia: poiche passati molti anni saprà il demonio rauuiuarlo

ũtuarlo con i soffij delle male suggestioni, & farlo ardere, non ostante che sia smorzato nella carne inaridita, & nelle fredde ossa della languida vecchiezza, ò ricoperto, & sepolto tra le morti ceneri dell'obliuione.

Ma concediamo per adesso, che da questi sguardi profani, non pericoli la castità, & purità Verginale, nè per l'auuenire se ne possa temere maggiore inconueniente, almeno non si può negare, che l'anima di vna Vergine, la quale deue essere, come vno specchio terso, & cristallino, nel quale Iddio si rimira, per rallegrarsi, si appanna, & si oscura col fiato delle conuersationi secolaresche; & il suo cuore, che deue essere, come vn mare di latte quieto, & tranquillo, & che i soaui zeffiri dello Spirito Santo, tengono limpido, & allegro, con vn solo sguardo poco considerato, si perturba, & inquieta, innalzando le sue onde insin'al Cielo.

Esplicò questo il Beato S. Basilio, nel libro della vera Verginità, con vna gratiosa comparatione, insegnando la gran circospettione, che le Vergini deuono hauere de' loro sentimenti, se vogliono conseruare la pretiosa gioia della Verginità: *Sicuti lapis in aquam cisternæ proiectus, &c.* Imaginateui (dice il Santo) vn Lago diuenuto vn cristallo, le cui trasparenti acque seruono di specchi, nelli quali si rimira il Sole; perche se accade, che in questo lago caschi vn sassetto, vedete che fa vn circolo nell'acqua, & questo vn'altro & doppo questo ne segue vn'altro maggiore, & doppo questo non si ferma, in fin che non perturbi cento, ò cinquanta braccia di acqua, vn sassetto, che non toccò vna spanna di luogo. Questo è, dice San Basilio quello, che causa vna parola impura, ò vn sguardo licentioso, nel cuore di vna Vergine, che questo eccita il pensiero laido, & quello l'altro che ne segue, non si fermando sin che non la lasci tutta inquieta, & perturbata. Et stando l'anima con questa inquietudine, si vede molto bene quali saranno le onde delle distrattioni, & delle vane sollecitudini, che la combatteranno nel tempo dell'oratione. Et quanto malamente potrà ascoltare con attentione le voci secrete, & interiori, che Iddio dà al cuore delle sue Spose, tenendolo inquieto, & perturbato con le vane rappresentationi de' sensi, & diuenuto vna piazza d'arme, turbato con il confuso strepito, & solleuamento delle passioni, che si suscitano da somiglianti rappresentationi.

Non senza misterio comparò San Basilio le Vergini, all'acqua raccolta di vn lago, ò cisterna; perche nel fiume che corre non si fanno queste ondeggiamenti, che habbiamo detto, ma nell'acqua raccolta; perche quello che ad vna donna secolare non fa danno, lo fa, & anco molto grande ad vna Monaca, ò Fanciulla ritirata. Per tanto quella Vergine, che desidera di conseruar quieto il suo cuore, & intiera, & senza lesione, la sua purità Virginale, chiuda le porte de' suoi sentimenti, in particolare gli occhi, che è l'vnico rimedio, che vsarono li Santi, & senza il quale gli altri mezi giouan poco. In vano dunque (come disse il medesimo San Basilio, ibi) digiuna, affligge, & macera la sua carne, chi non si piglia pensiero della custodia de' sentimẽti; perche in ciò fa quello, che vn cattiuo Cauallarizzo, il quale per vna parte punge il cauallo con lo sperone, & lo sta solleticando col calcagno, a finche corra, & salti: & dall'altra gli tira la briglia, & gli fa vscire il sangue dal-

la bocca, a finche si trattenga: con che fa, che s'inalberi sopra due piedi, & che getti a terra il Caualiere. Così il macerare per vna parte la carne con digiuni, vigilie, & cilicij, dandole delle sbrigliate, a finche si contenga; & per l'altra spronarla,& eccitarla con le vane rappresentationi de' sensi, a fin che corra a briglia sciolta, dietro i suoi capricci, essendo per se stessa, come è, ardita, viuace, & sboccata, non è altro, che obligarla, per non poter sopportare il peso, a precipitarsi più presto; facẽdo insieme cadere l'anima, che le va sopra.

Et se ad alcuno parerà troppo rigore il persuadere quì, come persuadiamo le Vergini Spose di Christo, a chiuder gli occhi alle vane,& curiose viste de gli huomini secolari, legga il Beato San Girolamo, il quale scriuendo a Rustico Monaco, che era andato alla sua Patria a visitare sua Madre, lo persuade molto di proposito, che non solo sequestri gli occhi dalle viste vane dell'altre donne; ma anco lo prega ad vsar gran circospettione nelle le cite, & necessarie della sua medesima Madre: *Matrem ita vide ne per illam alias videre cogaris, quarum vultus cordi tuo hæreant, & tacitum viuat sub pectore vulnus. Di tal sorte* (dice il Santo) *rimirarai tua Madre nel volto, quando le parli, che non ti troui perciò obligato à rimirare il volto delle altre donne, che stanno in sua compagnia; acciò non succeda che la bellezza di esse, impressati nella tua memoria, venga in alcun tempo ad auuelenare il cuore, & stando ferito à morte, tù non lo senta, nè tema il tuo pericolo. Considera l'essempio di San Giouanni Battista, che hauendo la Madre Santa, & il Padre Sacerdote, nè l'affetto della Madre, nè le ricchezze del Padre, poterono ottenere dal suo casto petto, che viuesse in loro compagnia, con pericolo della sua castità, che alle volte nel trattar familiare delle serue, & delle altre donne, si perde.* Quasi tutte sono parole di San Girolamo.

Secondo questo, solo quello viue sicuro di non perdere la pretiosa gioia della Castità, che serra gli occhi, non solo alle vane rappresentationi, ma anco alle lecite, & honeste: perche come disse grauemente Clemente Alessandrino, se bene può succedere, che quello che guarda, non cada, almeno viue in pericolo di cadere: & certo è, che chì guarda, è possibile che cada, ma quello che non guarda, è impossibile che desideri; perche occhi che nõ vedono, cuore che non desidera.

Questo fù il marauiglioso stratagemma, che vsò Santa Lutgarda, per cõseruare la sua Castità, serrar del tutto li sensi, non solo alle vane rappresentationi del Secolo, ma anco alle lecite, & honeste: & in questa riserua, & guardia de' sensi, la deuono imitare tutte le Vergini, che si pregiano di Spose di Christo, & desiderano di possedere la gratia di questo Signore. Il quale per maggior sicurezza della sua amata Sposa Lutgarda, non contento di hauerle impedito l'vso della lingua Francese per quarant'anni, che visse in Francia (come dicẽmo di sopra) le impedì ancora il senso della vista, lasciandola cieca per vndici anni, che furono i più prossimi alla sua morte: assicurando Sua Diuina Maestà la fortezza della purità Virginale della sua Sposa, con serrarle del tutto le Porte, che sono li sensi. Et così lo Spirito Santo diuenuto Castellano, & Custode di questo Castello, & impadronitosi delle

chia-

chiaui di esso, apriua, & serraua le sue porte, quando, & come piaceua a Sua Diuina Maestà, come si può vedere in quello, che dicemmo nel Capitolo venticinque del libro secondo.

CAPITOLO XI.

Nel quale si prosegauisce la materia del passato, della circospettione, che le Vergini Spose di Christo, deuono hauere nel guardare.



E Notabile la sentenza, & il consiglio, che dà lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico 7. alli Padri, li quali hanno delle Figliuole, in ordine all'assicuratione della loro castità! Prima commanda loro, che guardino il loro corpo da gl' incontri; che essendo la materia, della quale sono formate, tanto fragile, & frangibile più che se fusse di vetro, va a pericolo di rompersi, se si mette tra le porte, finestre, & ferrate: perche tra le pietre, & tra il ferro, il vetro non sta sicuro. Secondo commanda loro, che non mostrino la faccia allegra, & ridente alle loro Figliuole: & ne dà la ragione Iansenio, perche se le rimirano con tenerezza, potranno con questo affettionarsi ad altri huomini, & rimirarli in faccia. Notabile ragione, in materia di circospettione, & honestà, & che sola bastaua, a finche non paia troppo quello, che in questa materia habbiamo ponderato fin quì, & ponderaremo più auanti; imperciòche se con li medesimi Padri, che ci danno l'essere, richiede lo Spirito Santo questa circospettione, che sarà con quelli, che non ci hanno vna gocciola di sangue, nè la natura corrotta inclina ad hauerli loro rispetto, ma più tosto a perderlo con attioni licentiose?

Nella Regola di San Pacomio si commanda, che non dormano due in vna camera, & che non si tocchino l'vn l'altro la mano, & quando staranno a sedere, vno stia discosto dall'altro vn braccio. Non sono sofisticarie, nè delicatezze dell'Angelo, che diede quella Regola, ma esquisitezze per conseruare la castità, & la purità, & vn dirci l'Angelo, quanto è grande la nostra fiacchezza, se non habbiamo molto ben l'occhio a noi medesimi. Et secondo questo, se lo Spirito Santo richiede tra li Padri, & le Figliuole, tanto notabile circospettione nel guardare, & fra li Religiosi si ricerca da vn'Angelo quella, che habbiamo finita di raccontare, qual sarà conueniente, che vsi vna Sposa di Christo, supposta la fragilità della sua conditione, non essendo massime quello, con chì tratta suo Padre, ò Fratello, ò suo Confessore, & Padre spirituale? Et San Basilio parlando con le Spose di Christo lib. de

più nessun'huomo se non Christo nostro bene. Et interrogata rispose. *Perche tutto il mio danno, & perditione mi venne per gli occhi*. E cosa da prudenti l'imparare a spese altrui, & molto più a spese proprie. O quanti, & quante sono state fatte inciampare da gli occhi loro licentiosi? Per ciò piangeua il Santo Rè Dauid la licenza de' suoi occhi, & parlando con essi diceua loro. Ahi occhi miei, & che hauete fatto? Mi hauete rubbata l'anima dell'anima mia, che è Dio: Mi hauete rubbata la sua gratia, & charità, per la quale viueua l'anima mia.

Se i nostri occhi ci rubbassero la robba, & l'honore secondo la legge de' sauij, & de' prudenti, noi gli condannaressimo ad vna perpetua carcere: Qual pena dunque meritaranno, se ci rubbano l'anima, & la pace della coscienza? Quanti pensieri laidi, quante inquietudini causano molte volte nelle persone virtuose, non dico quando stanno sole in vn cantone, ma anco in Chiesa, a Messa, & negli altri esserciti; santi, senza portar rispetto a Dio alla cui presenza stiamo: onde se la caduta non è certa, quale suol'esser molte volte, almeno il pericolo del consentimento è più che certo: & contuttociò ci sono coscienze tanto larghe, che passano per tutto, & s'intromettono trà tutti questi pericoli a fine di godere di vna vista vana il che senza dubbio è vna gran temerità, & presuntione, & che merita di pagare nell'Inferno con pena eterna il furto, che permesse a suoi occhi. Non si può negare, che è aggrauio di qualità quello, che fà vna Vergine a Christo, Principe sourano, che non ritroui in lui quello che a parer suo ritroua in vn deuoto, & che paia migliore a suoi occhi vn'homicciuolo vile, che Dio eterno, poiche per rimirare l'huomo lascia Dio.

Quando le tre Marie andarono al Sepolcro a cercar Christo, trouarono vn'Angelo, & nel vederlo si posero in fuga. Pare che non era a proposito il fuggire da vn'Angelo, & da vn'Angelo, che staua in vn Sepolcro, luogo tanto sicuro per la proprietà che tiene di disfare gl'inganni, massime che la materia della Conuersatione era il dar loro nuoua di Christo. Ma se si considera bene, fecero molto sauiamente a fuggire, perche lo veddero in habito di huomo, & in questa parte non ci è souerchia cautela in vna donna, perche ci è pericolo da per tutto, & vna vergine non solo hà da fuggire da gli huomini, ma anco dalla loro ombra, ne solo dalli corpi veri, ma anco dalli fantastici, ancorche siano gouernati da Angeli.

Si hà da fare gran reflessione all'honestà della Sposa ne' Cantici, la quale fù di mestiere, che lo Sposo diuino chiamasse quattro volte, a finche si lasciasse vedere. Et così le disse Cant.6. *Volgete volgete sposa mia la faccia, volgete volgete gli occhi a rimirarmi, & lasciate ch'io vi veda*. In verità ch'ella doueua stare tanto absorta nella contemplatione del suo Sposo, & tanto presa dal suo amore, che parlandole dentro del suo cuore, non la ritrouaua fuora nelle creature, ne poteua risuegliarla dal dolce sonno della sua oratione, & perciò la chiama tante volte: perche alle perfette Religiose, le quali si pregiano di Spose di Christo pare vn gran male lasciare l'oratione per la conuersatione: la rocca, & il lauoro per la grata, ò parlatorio; & la conuersatione del suo Sposo per quella di vn'altro. Quanto più deue dispiacer loro l'vscire

scire per vedere, & esser vedute, mancando alla fedeltà, che promessero à Christo.

Vn'altra cosa ancora è molto degna di consideratione in quello, che fece la sposa, che ritrouando il suo diletto, dice che lo messe nel camerino più ritirato della sua Casa. Queste furono alcune gelosie che haueuano del diuino: perche se bene la sposa confidaua molto dell'amore di Christo, temeua grandemente di se, che non lo sapesse custodire se se ne restaua colà fuora in mezo delle occasioni, & perciò nasconde il suo Sposo nel più recondito luogo del suo cuore; Massime perche sapeua, che nella parte più ritirata, & secreta dell'anima, è doue Christo regala le sue spose: Quiui parla loro dolcemente, & dà loro cari abbracciamenti a fin che si scordino delli falsi, & simulati del Mondo.

Quando condussero a Christo nostro bene l'adultera, & la presentarono auanti i suoi diuini occhi, dice l'Euangelista, che S. D. M. s'inchinò verso la terra; & non manca chi dica, che lo fece per leuar gli occhi da quella donna, & insegnare a tutti noi la circospettione, & modestia, che dobbiamo hauere negli occhi per li danni, & pericoli, che sogliono essere in essi. Doue è bene, che si osserui, che il medesimo pericolo, che corriamo noi altri huomini guardando le donne con poco ritegno, si corre da esse rimirando gli huomini, & fors'anco in qualche parte maggiore per la debolezza della loro cõditione, & per la piaceuolezza della loro natura. Ne è scusa bastante il dire quello, che dicono molte, che non esperimentano in se questi pericoli, ne sentono questi danni; perche quando non ci fusse altro danno, ne si potesse temere di presente, ne per l'auuenire, che si deue temere come habbiamo prouato di sopra, quello del medesimo guardare è per se solo danno bastãte, & mancamento considerabile, & in vna Vergine, la quale Dio hà cauata dal secolo, & posta nell'alto Monte della Religione, è colpa degna di graue castigo, & punitione.

A questo proposito ponderò diuinamente S. Ambrogio lib. de Ioseph che per questo conuerti Iddio la moglie di Loth in statua di sale, perche hauendola cauata S. D. M. dall'incendio, nel quale si abruciaua l'infame Sodoma, & ritiratala al Monte simbolo della Religione, doue starebbe sicura dalle sue fiamme, hebbe ardimento di volgere a dietro la faccia a rimirare con i suoi occhi le fiamme di Sodoma: Perche se bene le rimirò con occhi casti (dice il Santo) meritò nondimeno graue castigo, perche quelli di Sodoma, li quali rimiraua non erano essi casti; & però in pena del suo ardimento restò conuertita in statua di sale, la quale serua di auuertimento alle Spose di Christo, a fin che non si fidino, che i loro sguardi sono buoni, & casti perche tali sono i loro occhi, & non si aprono con torta intentione: perche basta mirare il Mondo, & quelli, che quiui viuono conforme alle leggi di esso che qual'altra Sodoma stà abruciando nelle fiamme della dishonestà, a fin che questa sola trascuraggine meriti graue castigo, come mancamento considerabile in vna Sposa di Christo, la quale S. D. M. cauò misericordiosamente da questo incendio, & la pose in quel Monte alto della Religione, doue godesse più quieta, & liberamente dell'aria del Cielo.

CA-

CAPITOLO XII.

Della gran circospettione di Santa Lutgarda nel senso del tatto; & che deuono hauere le Spose di Christo.



STando Santa Lutgarda nel suo primo Monasterio di Santa Caterina, successe che l'Abbate, il quale era il Padre spirituale, & Superiore del Conuento essendo ritornato dal Concilio generale Lateranense, nel quale era stato assistente, venne subito a visitare le Religiose, & entrò dentro nella clausura. Gli vscirono tutte incontro a riceuerlo con la riuerenza, & cortesia, che si doueua alla sua venerabile persona. Et viuendosi in quei tempi con maggior sincerità, & minor circospettione di quella, che adesso è conueniente (perche all'hora era maggiore la bontà degli huomini, secondo che hora è maggiore la loro malitia) soleuano tutte le Monache in simili occasioni dare il bacio di pace all'Abbate, conforme al costume di Francia, & riceuere da lui la sua Santa beneditione: Ma Santa Lutgarda, come tanto circospetta, & modesta sentì gran confusione, & vergogna, & non hebbe ardire di auuicinarseli. Le altre Religiose le insisteron molto, che si auuicinasse: & perche non fuggisse, la presero, & per forza la fecero star ferma. Ma Dio miracolosamente fauorì la sua verginale circospettione: perche se bene nell'esteriore parue alle Religiose, che haueua dato il bacio di pace all'Abbate, s'ingannarono, come ella disse al suo Confessore, perche solo fù apparenza esteriore, & fantastica, perche da Dio, con la quale s'ingannarono gli occhi di quelle, che la guardauano: essendo però vero che il diuino sposo, ponendo la sua mano trà il volto della Vergine, & la bocca dell'Abbate, liberò di questa confusione la sua amata sposa, & restò fauorita la sua virginale modestia.

Stante questo chi vsò tanta circospèttione in vna attione, la quale dal costume di quei buoni tempi, & dall'essempio delle sue sorelle, & dalla santità dell'Abbate veniua bastantemente scusata, sarebbe stata molto più circospetta nell'altre occasioni, che per se stesse sono più mendicate, & pericolose. Et però è giusto, che in questa circospettione, & verecondia virginale tutte le spose di Christo l'imitino. *Perche* (come disse Sant'Ambrogio lib. 2. in Lucam) *non ci è cosa più propria delle Vergini, ne che meglio in loro comparisca, che il temere, & tremare di tutti gl'incontri con gli huomini non solo mali, che questo già è stato detto, ma anco con quelli che per se stessi paiono santificati, & buoni*. Et per questo la Vergine Maria nostra Signora, vedendo l'Angelo, che le portaua l'ambasciata, temè, & si turbò; perche se bene conobbe, che era Angelo haueua l'apparenza, & la somiglianza d'huomo, & a fin che vna Vergine si perturbi, deue bastare solo l'ombra di vn'huomo. Se bene hormai io sospetto, che se ne trouino alcune, le quali per vedere gli huomini non

ni non temono anzi s'inanimiscono, & in vece di rattristarsi, & turbarsi si rallegrano, & ridono, mancando in questo alla circospettione tanto propria delle Vergini, & tanto da stimarsi in quelle, che si pregiano di spose di Christo.

Il B.S. Basilio lib. de vera virg. volse, che le Vergini seruassero tanta circospettione nel senso del tatto, che vietò ad esse anco il porger la mano alli loro proprij fratelli nati di vn medesimo ventre, per il pericolo che in questo può essere, fondato nelle fellonie, & tradimenti della nostra carne fragile. Et S. Efrem tom. 1. const. de vita spiritual cap. 75. & 77. nelle sue constitutioni dà vn passo più auanti, commandando a gl'Infermieri Religiosi, che anco quando hauessero da toccare con la mano gli altri Religiosi infermi, per applicar loro le medicine, douessero farlo con quella riuerenza, & timore, col quale si toccarebbe alcune Reliquie, ò il corpo di alcun Santo. Secondo questo si veda, se è di ragione, che le Vergini Spose di Christo siano più circospette in questo sentimento essendo maggiore la loro fragilità, & più pericolose le occasioni, che habbiamo dette.

Et non meno deuono temere gli huomini di toccare alle Spose di Christo anco vn filo della loro veste, sapendo quanto geloso Sposo habbino, che anco si reputa offeso, che alcuno guardi le sue spose in faccia, & s'infiamma di zelo, come ponderassimo di sopra di S. Girolamo. Vediamo colà, che Dio castigò Oza con morte repentina, perche toccò l'Arca del testamento hauendone occasione, perche l'Arca minacciaua di cadere: & fù giusto castigo della sua sciocca temerità perche Dio, il quale guidaua il carro si sarebbe preso il pensiero di solleuar l'Arca, ò di stender la sua mano, a finche non cadesse: simbolo manifesto del rispetto, & riuerenza, che si deue portare ad vna Vergine Sposa di Christo, che è l'arca viua del Testamento come la chiamò S.Girolamo epist. 22. ad Eustoch. la quale anco in occasione tanto vrgente, che cadesse è temerità, che sia toccata da mano profana, perche hà vno Sposo vigilantissimo, il quale le saprà dare la mano, per solleuarla, ò preseruarla, a fin che non cada. Et mai sarebbe maggiormente caduta la Sposa di Christo, che quando fusse aiutata in questa maniera da mano profana, per solleuarsi. Stante dunque questo, se in occasioni tanto vrgenti quanto le sudette, è temerità il porger la mano ad vna Sposa di Christo, & adesso lo prouaremo con vn'essempio, che sarà quando si fà per leggierezza, & con poca circospettione? ò qual gastigo merita tanto temerario ardimento? & quanto è bene impiegata vna morte repentina, la quale acchiappi questi tali con il furto nelle mani.

Colà ancora Nabucdonosor essendo gentile, & idolatra non comandando a Nabuzardan suo Capitano generale, che portasse rispetto al Tempio di Gierusalem, gli commandò che lo portasse al Santo Profeta Gieremia, & che non gli mettesse le mani addosso: & tutto questo fù per rispetto di esser Vergine come ponderò S. Girolamo lib. 2. cont. Iouinian. Perche alle Vergini, le quali con titolo speciale sono di Christo, & le loro anime sue spose, nessuno si hà da pigliare ardire di toccare ne anco vn filo della veste, ne per far loro male con animo ostinato, & crudele, ne meno con animo folle, &

le,& dishonesto: perche questa sarebbe duplicata ingiuria, che si farebbe a Christo, & ridondarebbe in maggior danno della virginità: impercioche quella, la quale con tormenti, & crudeltà si corona per martire, con lusinghe vezzose,& tatti licentiosi,si perde chiaramente,ò almeno viue in gran pericolo, & in manifesto rischio.

Già si sà che alcune persone poco circospette diranno, che non sentono in questa parte ne il pericolo,ne la tentatione: Ma san Bernardo non crede loro (ser.65.in Cant.)anzi tiene per maggior miracolo l'vscire libero,& senza colpa da questi cimenti, che il risuscitar morti. Et senza dubbio è inuentione del demonio in somiglianti occasioni il non sentire debolezza, ne tentatione alcuna della carne, a fine di assicurarle maggiormente, in sin che le coglia in cose maggiori, nelle quali non può esser punto di dubbio, che caderanno. San Basilio,de const. Monac. paragona queste tali con li frenetici, li quali pensano di esser sani, & con buon giuditio, & non manca loro altra cosa.

Christo scoprì il tradimento di Giuda, & subito (dice S. Matteo 16.) chē temettero gli vndici Apostoli, & intimorito ciascheduno domandò a Christo.(*Maestro sarò io per auuentura questo traditore?*) Et non dice l'Euangelista che Giuda, il quale era quello che l'haueua ordito, tremasse,ne temesse. Il medesimo passa puntualmente nel nostro caso,che li Santi, che non lo fanno temono, & tremano, & fuggono le più remote occasioni: & chi l'ordisce, & tesse,& si mette in occasioni vrgenti & pericolose, non trema, ne teme, anzi viue in esse più sicuro.

Dice Hipocrate, che quello,che patisce vn graue accidente,& non lo sente, questo tale è pazzo affatto. Così penso, che sia in quello, che andiamo dicendo. Gran disauuentura per certo, che si troui in tanto graue pericolo,& pericolo dell'anima, & non lo conosca chi lo patisce? Et che si prometta sicurezza, quando è meno sicuro, & in maggior rischio? O vana presuntione,& quante anime tiene all'Inferno? Disgratiata,& infelice fù chiamata da S.Agostino, & con ragione, poiche apporta infelici, & disgratiati successi,perche molti (dice il Santo)li quali si prometteuano gloriosa vittoria, furono vinti con vergognosa ignominia. Si legga San Gregorio Papa ne' suoi Dialoghi, & S. Pietro Damiano nelle sue Epistole, doue riferiscono lacrimeuoli cadute occasionate da leggieri cause.

Et perche alcuna persona ignorante può stare in vn'errore che nel porgere vn'huomo la mano ad vna donna,ò al contrario,non ci è colpa graue,come non ci è altra sinistra intentione; si auuerta,che è dottrina certa,& commune de' Theologi, che in simili atti, fatti per vane amicitie, & corrispondenze,ci è sempre colpa graue, ancorche non ci sia altra sinistra intentione, ne si riceua altro maggior diletto sensuale di quello, che di somiglianti toccamenti suol sentire la carne fragile. Eperò quelli, li quali in questa parte viuono con trascuraggine non deuono essere assoluti: così perche quei tali toccamenti per se stessi sono d'ordinario peccati mortali, come per il pericolo grande, al quale si espongono di acconsentire a colpe maggiori. Et qual'huomo saggio non vedrà,che è graue ingiuria quella, che vna donna

sarebbe a suo marito, porgendo ad altri la mano, che al suo sposo, & che con molta ragione questo tale, vedendo la sua sposa licentiosa, & sfacciata in questa parte potrebbe stimarsi obligato a castigare tanto temerario ardimento in discapito del suo honore? Et se questo succede nelli sposalitij humani, nelli diuini, che fà Christo con le Vergini sue spose, con maggior ragione si reputarà aggrauata S. D. M. essendole stata promessa fedeltà, & amore con speciale promessa. Non ci è da dubitare che in simili occasioni il cuore di Christo arde di zelo, & che li due soli de' suoi occhi vibrano saette d'indegnatione, vedendosi posposto nel cuore della sua sposa ad vn'huomo mortale, & che in presenza sua, & auanti i suoi occhi gli stà facendo vn tradimento tanto manifesto.

Vn'huomo molto dotto, & Religioso, molto famoso in Spagna per la sua apostolica predicatione, soleua raccontare, come testimonio di vista vn castigo notabile, che Dio diede ad vna certa Religiosa, la quale per hauer data la mano con poco riguardo ad vn secolare, che glie la chiese con grand' instanza, fù subito castigata da Dio, instupidendosele ad vn tratto il braccio di sorte, che per molto tempo non se ne potè seruire. Giusto castigo, com' ella confessaua del suo temerario ardire: perche la mano della sposa di Christo, la quale si lascia toccare da huomo mortale, merita di esser tagliata, & confitta come disleale, & traditora alla fedeltà douuta al Rè del Cielo suo sposo. Et senza dubbio il castigo di Dio sarebbe passato più auanti se quella Religiosa pentita, & contrita del suo temerario ardire, non ne hauesse subito chiesta a Dio misericordia, & perdono. Et così prima di partire dal Parlatorio, mandò a chiamare il Confessore, & quiui subito in quel punto confessò il suo peccato. Et se bene se le alleggierirono alquanto li dolori del braccio con la Confessione: nondimeno non le cessarono del tutto, anzi per molto tempo tenne il braccio instupidito, & impedito per suo castigo, & ammaestramento delle altre Religiose che lo seppero. Tutto questo raccontaua il sudetto Religioso, come testimonio di vista, il quale questa Religiosa mandò a chiamare, a finche la consolasse, & pregasse Dio per lei: & la ritrouò nel Parlatorio, che staua piangendo il suo peccato, & insieme patendo quei dolori, & pene, che erano il frutto della sua colpa.

CAPITOLO XIII.

Quanto circospetti furono li Santi nel senso del tatto.



SE andremo scorrendo con la memoria, per considerare gli essempi, che li Santi ci lasciarono in materia di questa santa circospettione, trouaremo, che non sono stitichezze quelle, che sin'hora habbiamo dette, ma virtù sode, alle quali deuono aspirare quelle che si pregiano di Spose di Christo.

San Girolamo scriue di vno di quei santi Padri dell'Eremo, che non volse accostare la sua mano nuda a quella della sua medesima

Madre

Madre se bene era vecchia. Et così per aiutarla a passare la ripa di vn fiume, essendo necessario di pigliarla per la mano, rinuolse prima la sua col mantello, perche temè di ricordarsi di altre donne. Tanto temeua il pericolo di questo senso tanto attaccaticcio. Et il B. Frà Giordano di Sassonia dell'Ordine di S. Agostino, scriue vn caso di S. Leon Papa, che è più da essere ammirato, che imitato senza particolare dispensatione di Dio, come l'hebbe il Santo. Il caso fù che vna nobile matrona pigliandoli la mano, glie la baciò, & subito si suscitò nel Santo vna tentatione tanto vehemente, che per liberarsene, prese per rimedio di tagliarsi la mano, & in effetto se la tagliò, se bene la Vergine santiss. gradito il suo santo zelo, & angelica purità, glie la tornò a restituire miracolosamente. Et questo medesimo Auttore riferisce per cosa certa di vn santo huomo molto amico suo, il quale essendo chiamato, perche consolasse vn'inferma, le toccò con poca auuertenza il polso, & solo per questo se gli eccitò vna tentatione tanto vehemente, che non solo all'hora, ma tutte le volte che la vedeua, ò si ricordaua di lei, haueua pensieri impuri: & gli durò questa medesima tentatione fin'al medesimo giorno che morì. Tanto fù grande il pericolo di questo senso; & quello che non vsa circospettione, & modestia, non hà da assicurarsi di non cadere, ancorche gli paia che sia molto ferma, & forte la sua castità. Poiche (come ponderò diuinamente san Girolamo) si come è impossibile toccare il fuoco, & non abbruciarsi, ò almeno scottarsi, così è impossibile, che la mano di vn'huomo tocchi quella di vna donna, senza che ambedue sentano la fragilità della loro carne, se bene non ci acconsentano, & che riconoscano, che non sono Angeli, ma huomini, di differente sesso.

Il Beato San Carlo Borromeo riprese aspramente vn seruitore di Casa sua, perche lo vidde, che stando parlando con vn Caualiere gli haueua presa vna mano; parendo al Santo, come tanto casto, che questa fusse poca auuertenza, & meno decenza. Qual giuditio dunque haurebbe fatto questo glorioso Santo, se hauesse veduta vna Sposa di Christo poco circospetta in questa parte, senza temere il suo pericolo, ne hauer riguardo alla decenza del suo stato verginale? Cade per l'apunto a questo proposito vna sentenza ammirabile, che riferisce Frà Ferdinando di Castello del venerabil'huomo Frà Giordano Maestro Generale dell'Ordine di S. Domenico Cronica di san Domenico p.1.lib.2.c.26. il quale caminando vn giorno col suo compagno, vidde vna donna, che inciampando cadde. Corse subito il compagno a darle la mano per leuarla in piedi: & riprendendolo il Santo per la poca auuertenza, che haueua hauuta, & scusandosene il compagno, con dire che importaua poco, & che in quello non ci era male alcuno (che è la scusa ordinaria delle persone poco considerate) gli replicò il Santo marauigliosamente, dicendo: *Fratello, buona è l'acqua, & buona è la terra: ma mescolate ambedue insieme, si conuertono in loto, & in fango. Imparate da quà auanti ad esser cauto*. Marauigliosa sentenza la cui verità si esperimenta ogni giorno nel loto, & nel fango di tanti peccati, nel quale vediamo stare sõmerse molte persone, quasi senza speranza di rimedio: & tutto vien'originato da questa poca circospettione, & grand'ardire, che sogliono hauere in que-

sta parte, fidate vanamente in questo, che e cosa di poca importanza, & di nessuno inconueniente, essendo così, che e vn profondo, doue arriuando si annegano, & si sommergono li Nauili di più alto bordo.

Lo Spirito Santo afferma, che l'Huomo, il quale toccarà la Donna, non può lasciare di restar macchiato. Et glosando il Beato San Basilio questo luogo nel Libro della Vera Verginità, venne a dire, che il toccamento licẽtioso, ancorche sia di vna mano sola, è bastante a sollecitare gli altri membri, fin'a farli consentire ad alcun diletto: Perche la mano (dice il Santo) è il sensale della laidezza: & habbiate per fatto il concerto di quell' accasamento, per il quale s'intromette vn mezano tanto peruerso.

Si espiicò il Santo con vna gratiosa comparatione, dicendo, che si come, chì calpesta vna serpe, a pena l'ha toccata con il piede, che subito se gli arricciano i capelli, & con vn tatto tanto leggiere si conturba tutto il corpo, per la simpatia che hanno li membri trà di loro: così il tatto di vna mano, per leggiere che sia è bastante ad inquietare l'anima più pura, & il cuore più casto: il quale molte volte in somigliãti occasioni, prima si troua posto nel calor della zuffa, che habbia sentito l'inimico che l'assalta: & perciò dice il Sãto, è necessario euitare tutti li tatti per leggieri che siano, perche sogliono essere occasione di graui pericoli.

Per verità, che questo senso è tanto pericoloso, che sì come in tempo di peste ci guardiamo, non solo di toccar li corpi appestati, ma anco i panni che hanno toccati, così la Vergine hà da fuggire di toccare, non solo la mano, ma la veste di qualsiuoglia huomo, che per Santo che paia, per vna Sposa di Christo ci è molto da temere, che non habbia la peste: Quanto più la mano di vn'huomo secolare, dedito alla vanità, & alla scapigliatura. Domanda Sant'Ambrogio, perche Gioseppe lasciò il mantello nelle mani della sua Signora con tanta prestezza? Et risponde mirabilmente che lo fece, perche li parue, che solo in hauer toccata la mano di vna donna vana, ne restarebbe appestata la sua, & gli attaccarebbe al suo cuore la peste dell'amore impuro, se non lo lasciaua subito. Et per questa circospettione, & honestà, è lodato il casto Gioseppe da tutti li Santi con grandi encomij.

Per questo pretesto, parue a quell'altro Fariseo, che Christo non doueua esser Profeta, perche si lasciaua toccare li piedi da vna donna (che haurebbe detto, se gli hauesse toccate le mani?) Et fù necessario che Christo fusse Dio, & la Maddalena venisse tanto dogliosa, & pentita, à finche questa attione tanto honesta, & tanto santa, per l'occasione, & per la causa, nella quale si fece, non potesse esser tacciata, se non da vn Fariseo. Che anco alli Farisei paiono male simili attioni, & mormorano di esse, quando non ci è causa giusta che le scusi, & le abbonisca, come fece in questa occasione, se bene il maligno Fariseo non lo sapeua.

Et il medesimo Christo, per insegnare à tutte le Vergini la cantela, & honestà douuta in questa parte, quando doppo esser risuscitato, la Maddalena gli volse baciar li piedi; glie lo prohibì, dicendo: *Non mi toccare Maddalena, perche non sono ancora asceso da mio Padre*. Come se hauesse detto: Questo atto di toccarmi, ancorche sia per deuotione, ha da essere vna volta in vita,

& vn'altra volta in morte: in vita, quando mi bagnasti i piedi cō le lacrime; & nella morte, quando vngesti con balsamo il mio capo. Ponderò acutamente San Cirillo questa misteriosa ragione, che diede Christo alla Maddalena, di non lasciarsi toccar da lei, perche non era salito da suo Padre: & esplicò il S. il Misterio, dicendo, che per toccare vna dōna, ancorche sia Christo medesimo glorificato, fù di mestiere, che ella habbia riceuuto lo Spirito Santo, & stia confirmata in gratia. Et però non mi toccare Maddalena, disse Christo, & la scaccia da se: insegnando con questo a tutte le deuote Maddalene, che possono molto bene lasciare la deuotione di domandar la mano per baciarla, a quello che sta in luogo di Christo, & le confessa, & molto maggiormente ad altro huomo mortale, il quale può essere, che in vece di essere Ministro di Christo, sia Antichristo, che pretende d'ingannarle.

Concludiamo questo Capitolo con vna sentenza ammirabile di San Girolamo, che a mio parere è la decisione di questa lite, & la conclusione che habbiamo da cauare da tutto il sudetto. Scriueua questo Santo epist. 47. *De vitando suspecto contubernio*: ad vna Vergine poco circospetta, & alquanto più licentiosa di quello, che richiedeua il suo stato: & tra le altre cose, delle quali la riprende, è il porger la mano a qualche huomo, ancorche sia con titolo di bracciero, a finche la guidi, & la regga, perche non cada, & dà il Santo la ragione, perche non lo deua fare: *Quia pressis digitis, aut tentabitur, aut tentabit*: Perche ò lui patirà tentatione dal toccare la tua mano, ò la patirai tù dal toccare la sua. Non si può rendere ragione più viua, gagliarda, & efficace, a finche simili tatti licentiosi si habbino da sfuggire, ancorche paino leggieri; perche da vna parte, ò dall'altra ci può esser pericolo di tentatione: & piaccia a Dio, che non ci sia da ambedue. *Et è strano caso* (dice il Santo) *che vna persona si ponga in occasioni tanto pericolose: nelle quali habbia da essere sforzata di stare ogni giorno, ò per morire, ò per vincere. Qual'huomo del Mondo dormì mai sicuro appresso di vna Vipera, che dato caso, che non lo morda, & ammazzi, almeno corre sempre questo risico? Quanto è più sicuro mettersi in luogo, doue non lo possa pungere, che mettersi vicino ad essa, doue lo possa mordere, quando meno si hà cura?* Sin quì sono parole del Beato San Girolamo.

CA-

CAPITOLO XIV.

Della rara ballezza della purißima Vergine Santa Lutgarda, & di quanto fiero combattimento hà la Castità con la Bellezza.



QVANDO il cuore fù largo in amare, non andò mai la mano ristretta nel donare alla persona amata; perche le mani vanno a seconda del cuore; & alla medesima misura, che questo ordina, & dissegna, le mani esseguiscono, & operano, nè ci è polso, che dimostri così bene l'interiore dispositione del corpo, se li mēbri se ne stanno rannicchiati per il rigore del freddo, ò distesi, & dilatati per l'ardore del caldo; come le opere scuoprono l'interiore dispositione dell'anima, stendendo la mano per dare, quando l'amore arde nel petto della persona che ama, ò ritirandola per non dare, quando sta rimesso, & tepido l'affetto del cuore. Nè meno si contenta l'amore, quando è grande, di dare solamente il necessario, & limitatato, ma dà anco il soprabondante, & straordinario; ne gli pare di dar niente in dare quello, che e douuto di giustitia, ma dà ancora quello, che è di gratia, & di supererogatione.

Così vediamo, che essendo stato straordinario, & singolare l'amore, che Dio Nostro Signore portò alla sua amata Sposa Santa Lutgarda, non si contentò Sua Diuina Maestà di farle le gratie ordinarie, & communi, ma con mano piena, & liberale l'arricchì di tutte le doti, & gratie, così naturali, come sopranaturali, che si possono desiderare, & ricercare in vna Donna. Pare che la gratia, & la natura fecero a gara, sbracciandosi ciascheduna dal canto suo in adornare, & abbellire l'anima, & il corpo di questa purissima Vergine. La Gratia adornò la sua anima con mille Virtù, doni, & prerogatiue singolari, concesse à pochi Santi. La Natura abbellì il suo corpo con rara bellezza, proportione, & affabilità non più veduta. Et se bene le doti naturali del corpo, nō sono per se sole di grande stima, ne si vanno cercando, quando non mancano le sopranaturali dell'Anima; nondimeno quādo si accoppiano l'vne con le altre, non ci e dubbio, che fanno vna fratellāza, & vn'vnione giocondissima à gli occhi di Dio, & de gli Huomini.

Delle virtù, & doti sopranaturali, che abbellirono l'anima della Santa Vergine Lutgarda, habbiamo veduto assai in questa Historia, & assai ne vederemo per l'auuenire. Adesso diremo breuemente delle naturali, che abbellirono il corpo. Et lasciando per il quinto libro, il trattare della sua discretezza, & gratia, in quello capitolo trattaremo solamente della sua bellezza, che come dicemmo nel capitolo terzo, & quarto del primo libro, fù tanto eccessiua, & singolare, che quando era di poca età, rubbaua li cuori di chì la rimiraua. Questa fù la causa, perche suo Padre trattò con tante dili-

diligenze di maritarla, essendo ancora bambina, parendoli che se con la nobiltà del sangue, & della nascita di sua figliuola, & con la ricca dote, che le pensaua di dare, si congiungeuano la bellezza, & gentilezza, & le altre parti personali, delle quali Dio l'haueua singolarmente dotata, con questo la potrebbe maritare molto ricca, & nobilmente, & essa potrebbe portare auanti la Casa de' suoi genitori con molti, & grandi augumenti.

Per questa causa ancora, come dicemmo nel principio di questa historia, haueua gran gusto, che Lutgarda si acconciasse, & adornasse, prouedendola liberalmente di tutti gli abbigliamenti, & vesti ch'ella voleua, senza guardare alle spese eccessiue, che in ciò sogliono essere. Ma la sua Santa Madre, alleuandola per Sposa di Christo, non haueua gusto di vedere sua figliola dedita alle vanità degli abbigliamenti: & li lisci, & le acconciature la faceuano stomacare, & però fece subito determinatione di ritirare la sua figliuola in vn Monasterio: accioche non succedesse, che la sua bellezza, & buona presenza la ponesse in pericolo di macchiare la sua castità. Et così fù fatto, entrando Lutgarda in vn Conuento, mentre ancora era fanciullina, che haueua solo dodici anni di età.

Ma non essendo il Monasterio, nel quale entrò, tanto osseruante in materia del silentio, quanto fù dopoi per il suo essempio: & essendo ella entrata in esso quasi per solo complimento, ne successe, che pascolandosi con il gustarello de' ragionamenti secolareschi, frequentaua il Parlatorio più spesso di quello, che conueniua; per parlare con alcuni Caualieri, giouani, & ricchi, che la veniuano a visitare, due de' quali, come riferissimo nel principio di questa Historia, rapiti dalla sua rara bellezza, & gratia, intentarono mezi, & traccie diaboliche, per macchiare la castità dell'innocente donzella, la quale se ben da principio pare, che per simplicità non si guardò di dar luogo a discorsi superflui con essi: nondimeno dopoi ritornando sopra di se, serrò totalmente la porta a simili ciarle, & condannandosi ad vn perpetuo silentio con i secolari, & calandosi il velo sopra il suo volto, per non tornar più a vederli ne ad esser veduta da loro, fù come tirare vna cortina sopra i suoi occhi, a fin che per esser belli, non si affettionassero ad essi gli vccelli di rapina, & per la loro cupidigia procurassero di cauarglieli; & fù come nasconder loro l'esca dolce della bellezza, la quale si tiraua dietro tanti perduti.

Veramente, come ponderò grauemente il Venerabile Maestro Giouanni d'Auila nell'audi filia, trà le molte pensioni che la bellezza corporale porta seco, non solo è la leggierezza, & il poco senno, col quale d'ordinario s'accompagna, ma anco il portare, come porta, questa battaglia tanto fiera, & sanguinosa con la castità, & verecondia virginale. Et nella bellezza corporale meglio, che in alcun'altra cosa si verifica quel detto commune, che non ci è benefitio senza pensione; per esser questo benefitio della bellezza corporale, che la natura diede ad alcune donne, tanto carico di pensioni, & di pesi, che senza perdita alcuna, anzi con guadagno, si potrebbe rinuntiare il principale per fuggire il peso de' censi, & delle pensioni, che porta seco. Et dato caso, che dalla parte della donna bella, ne la sua bellezza fa

za facesse guerra alla sua castità ne la sua castità alla sua bellezza: almeno dalla parte degli occhi lasciui, che la rimirano, ci sogliono esser tali, & tanto fieri assalti, che per molto casta, & honesta, che sia la donna, alle volte la sua gran fermezza vacilla, & si smuoue, & quella gran costanza, & fortezza s'intenerisce, & si piega. Per il che non in vano tra gl'inimici della castità vien posto per vno delli più poderosi la bellezza la quale quando si accompagna con la giouentù, bisogna che sia molto forte la castità che al cimento di tanti fieri colpi non si arrenda.

Perciò con molta ragione S. Ambrogio nell'essortatione che fece alle Vergini, chiamò la bellezza pericolo della castità: ouero perche la donna bella sempre può temere del laccio, che la sua bellezza le suol tendere nascostamente, nel quale d'ordinario resta prigiona, & schiaua la purità Virginale, ouero perche essendoci molti, cupidi di godere l'altrui bellezza, hà molti inimici, de' quali si deue guardare essendo quelli, che più l'amano, & la desiderano, li maggiori inimici, che la perseguitano. In questo medesimo pensiero staua S. Basilio, lib. de ver. virg. quando chiamò acutamente la bruttezza delle donne *viaticum pudicitiæ*, viatico della loro castità: perche si come all'infermo si dà il viatico, a fin che l'accompagni, & defenda da gl'inimici, che pretendono di leuar la vita all'anima, & con quella compagnia fà sicuro passaggio al Cielo: così la bruttezza in vna donna suol'essere il viatico, che accompagna, & difende la sua castità da gl'inimici, li quali pretendono di macchiarla; & con questa compagnia, & riguardo suole la sua castità far sicuro passaggio al Cielo, senza cadere nelle mani di tanti inimici, & corsari; quanti pretendono di rubbarla, & di arrichirsi con le sue spoglie.

Di tutto questo fù viuissimo simbolo la bella Sarra, moglie del Santo Patriarca Abraham Gen. 12. la cui rara bellezza pose la sua castità in pericolo di essere macchiata: che se non fusse stata accompagnata con vn tal sembiante, & hauesse portato per viatico del suo viaggio vna faccia meno bella di quella, che portaua hauerebbe hauuto più sicuro, & spedito passaggio di quello, che hebbe; & non le haurebbe il Rè Faraone, cupido di godere la sua rara bellezza, disturbato, & impedito il passo, priuando il Santo Patriarca del suo caro pegno, finche per commandamento di Dio non glielo restituì.

Questo maggior pericolo, che hà la castità, quando si accompagna con la bellezza, si può da noi esplicare con quello, che passa nella guerra, doue vediamo, che corron sempre maggior pericolo li Capitani, & Soldati, che vanno più bizzarri, & che campeggiano, & spiccano trà gli altri con i bei pennacchi di vistose piume, le quali ondeggiano sopra le celate, & morioni, accioche contra di essi particolarmente indrizzino i nimici i loro tiri, & ad essi con maggiori ansietà piglino la mira con le palle delli loro archibusi, & moschetti tirando tutti, come dicono, a quello del pennacchio. Il medesimo passa nelle battaglie della castità, la quale non corre mai maggior pericolo di perdersi, che quando si accompagna con la bellezza: perche facendola questa campeggiare, & spiccare, la lascia scoperta a tutti li tiri degli occhi lasciui, che la rimirano contra la quale sparano con maggiori ansietà le palle delle loro disordinate affettioni.

Da questo pericolo,& rischio si scampano,& liberano le donne, alle quali la natura non diede tanta bellezza ne tanto bella apparenza: ouero perche vedendosi meno belle delle altre, si nascondono,& non si lasciono vedere; ò perche se bene si pongono in vista, gli huomini non le guardano tanto,ne fanno molto caso del acquisto, e vittoria di esse, tenendo per meno nobile impresa la conquista delle loro volontà: Onde vien ad essere, che là maggior disgratia humana, che secondo il parere de gli sciocchi, può succedere ad vna donna che è l'esser brutta serue per maggior ventura diuina, secondo il parer de' Sauij, che è l'esser ritirata, & honesta: ò almeno la castità, che la donna bella hà da conseruare a costo di mille disagi,& paure, nelle quali li bramosi della sua bellezza la pongono; si conserua dalla donna, che non è bella, solo con lo starsene quieta: perche non ci è inimico, che la perseguiti,& la tracci, ne huomo, che se bene l'incontra, le dica parola poco modesta.

Per questo S. Basilio lib. de ver. virg. chiamò la bruttezza del corpo *præsidium virginitatis*, presidio della Verginità, perche si come li luoghi, che sono naturalmente forti; non hanno di bisogno di tanta guardia, quanto quelli, che non sono presidiati dalla natura: perche quelli sono difesi da se medesimi. Così la virginità nelle belle hà necessità di maggior guardia, perche manca loro il presidio della mala apparenza, & della bruttezza naturale, che assicura le brutte, le quali si difendono bastantemente per se medesime, & tengono a minor rischio la loro castità. Per questo dourebbono stare molto contente. & render gratie a Dio quelle donne, alle quali nella distributione della bellezza è toccata poca parte: & similmente quelle, che furono in ciò auantaggiati di gran lunga più delle altre, non dourebbon perciò vanagloriarsi scioccamente, ma più tosto temere li pericoli, & i rischi, che per ragione della loro bellezza corre la loro castità, auuertendo a quel detto di Sant'Agostino, che se bene trà le battaglie de Christiani la più fiera,& crudele è quella della castità, perche il combattimento è continuo, & la vittoria rara, come ponderassimo in altro luogo nondimeno con maggior ragione ciò si verifica, in quelle, le quali si pregiano vanamente della loro bellezza: perche essendo questa inimica della castità,& essendo dentro di loro, se in vece di esser tenuta per inimica, come è viene stimata, & trattata come amica, presto ordirà alcun tradimento, & darà in potere de' nimici quella miserabile, nella quale essa si ritroua.

In questo si fondò il medesimo sant'Agostino, quando ardì di dire, che era rara la donna bella, che fusse casta; & che la castità, & la bellezza vanno sempre tanto poco d'accordo che rare volte stendono le mani in vn medesimo piatto,& tanto rare volte, che disse che esser casta,& bella, è vn'vccello che nel mondo si troua di rado,& è tanto difficile quanto che il cigno di sua natura bianco come la neue, venga ad esser nero. Il che se bene fù detto con essaggeratione, esplica bene la difficoltà, che ci è di conseruare la castità, quando si accompagna con la bellezza, si come si hauerebbe in tener'il fuoco nel suo seno, & non abbruciarsi, & questa ancora non è tanto grande: Perche, come ponderò Plutarco, questo fuoco materiale abbrucia da vicino

quelli che ad esso si accostano, ò lo toccano: ma la bellezza abbrucia da vicino, & da lontano, non solo toccata, ma anco veduta; & veduta tanto da lontano, che anco solo imaginata, & sognata suol leuar la vita. Et se hà tale attiuità quando è rimirata tanto da lontano, & tanto di passaggio, che attiuità hauerà quando si ambisce? quando si cerca? & quando non hauendola si finge di hauerla per mezo de' lisci, & degli ornamenti? cercando per questa strada la spada nuda della bellezza, che Dio haueua leuata loro dalle mani, perche come sciocche non dassero con essa a se medesime la morte.

Senza dubbio alcuno dourebbono in parte hauere inuidia le donne belle, a quelle che non son quanto loro, perche queste, come ponderò S. Basilio de ver. virg. viuono sempre sicure nel porto, godendo della tranquillità della coscienza, libere dalle tentationi, & tormenti: ma le belle stanno sempre ingolfate in vn mare tempestoso di mille tentationi, doue sono rare quelle, che non pericolano essendo la loro bellezza lo scoglio, doue la virginità patisce miserabile naufragio: & l'esca, & l'allettamento di mille Corsari, che vengono con le braccia aperte a rubbare le ricchezze della loro castità.

Veramente la cosa stà così, & l'esperienza dimostra ogni giorno, che la bellezza, la quale dourebbe essere vn freno per conseruare la castità, pare che è vn sperone per perderla. Et come ponderò grauemente il Maestro Giouanni de Auila, nell'Audi Filia, la garbatezza della donna bella (la quale quanto è maggiore, tanto più si haurebbe da procurare di nō macchiarla; si come vediamo, che quanto il vestito è più pulito, con tanto maggior sollecitudine noi guardiamo di non macchiarlo) è alla bella donna occasione di peccare, & di macchiarsi maggiormente. Et si come li biondi, & dorati capelli del bello, & robusto Absalon, nelli quali restauano allacciate le anime delle dame di Gierusalem, le quali li rimirauano con affettione per esser tanto belli, non seruirono al disgratiato giouane se non di laccio, & di corda d'oro nel quale appeso dalla forca di vna Quercia restò oggetto di vituperio: Così la bellezza di molte donne doppo esser stato laccio dell'anime altrui, viene anco ad esser laccio, & morte delle loro anime proprie, & alle volte de' loro corpi, restando la loro laida bellezza per perpetua infamia ne' secoli auuenire.

Io non ritrouo che la bellezza del corpo, serua a cosa che vaglia, & gioui, se non per esser disprezzata, & tenuta in poco conto, & consecrata alli piedi di Christo, come fù consecrata la bellezza de' capelli della Maddalena. In questa maniera è laccio, nel quale resta preso Giesù Christo: & in vece di laccio di morte, & di capestro d'infamia, è laccio di vita, & collana d'oro, con la quale si honorano le Spose di Christo, & compariscon bene a gli occhi del loro Sposo. Et tanto più sono amate da S.D.M. quanto più si vede, che dispreggiādo la bellezza del corpo esteriore, vana, & apparente, sono sollecite, & inuigilano alla bellezza dell'anima, interiore, stabile, & vera, che è quella, che piace a quel gran Rè, & quella, ch'egli desidera nelle sue spose.

CAPITOLO XV.

Come Santa Lutgarda consacrò à Dio la sua bellezza, essendo le sue lacrime i lisci con i quali rapì gli occhi di Giesù Christo suo Sposo.



NEL l'acquistare questa bellezza interiore dell'anima, che nel Capitolo passato noi cominciamo a dire, messe la purissima Vergine santa Lutgarda ogni sforzo: & nel fiore de' suoi teneri anni, quando la sua bellezza staua come vn bottone, che cominciaua ad aprirsi, & a fiorire con ammiratione di quelli, che rimirauano la sua rara bellezza, come vn'altra Maddalena, la consacrò alli piedi di Christo, & cambiando gli abbigliamenti, & vestiti ricchi in aspri cilicij, & i belletti del volto in lacrime continue, rapì tanto in questo gli occhi del diuino Sposo, che non è stata nel mondo sposa più amata dal suo sposo, di quello che fù questa Vergine da Christo, il quale di tal maniera si compiaceua di vedere quelli due Soli de' suoi occhi ricoperti trà le nubi delle sue dolci, & tenere lacrime, che non ci era per Christo vista di maggior gusto, per rallegrarlo, ne più possente, ne forte, per espugnarlo.

Possiamo dire della sua bellezza quello, che disse lo sposo ne i Cantici della bellezza della sua sposa, che era come li chori de' cantori, & come li squadroni di gente armata, perche se bene non pare, che quadra bene l'accoppiamento de' cantori con i soldati: Però Teodoreto sciolse questo dubbio non meno graue, che eloquentemente, dicendo in nome della bellezza della Chiesa, della quale egli l'esplica, che si come delli squadroni armati si formano li Chori de' Cantori, celebrando con allegri mottetti, & musica ben' accordata, le vittorie, & i trionfi ottenuti a forza d'arme: così la bellezza della Chiesa si paragona alli squadroni armati per il valore, & fortezza, con la quale trionfa de' suoi inimici; & alli Chori de' Cantori per gli allegri mottetti, & concorde musica, con la quale si celebrano le vittorie, & i trionfi de' suoi Martiri. Il che tutto cade a proposito della bellezza dell'anima, & del corpo di questa Vergine, ne' cui occhi lacrimosi si ritrouò vna fortezza ammirabile, per vincere Dio, & vn'immensa soauità, & dolcezza per rallegrarlo, seruendo di allegri mottetti, per rallegrare il cuore di Dio, li teneri, & amorosi sospiri di questa Vergine; & di squadroni armati per vincerlo, le sue feruenti, & accese lacrime. Quando pregaua per i peccatori, con la musica della sua oratione lo placaua, & pregaua al perdono: Et se S.D.M. faceua del sordo a' suoi preghi, ricorreua all'armi delle lagrime, & con esse gli daua tanto gagliarda batteria, che non cessaua, finche non venisse a trionfare della sua potenza. Qual guerra più violenta, & qual'armi più forti, che le lacrime, che questa Vergine purissima versò per l'anima di quell'Abbate,

che haueua à stare vndici anni nel Purgatorio? Et per forza d'armi lo tirò fuori dalle mani della Diuina Giustitia, à finche non lo castigasse, come dicemmo in suo luogo. Di simili vittorie, & trionfi, è ripiena l'Historia della sua Vita, li quali si ottennero da questa bellissima, & castissima Vergine, per mezo delle lacrime, con le quali abbellì il suo volto; & nelli suoi occhi prima belli, & risplendenti, & dopoi lacrimosi, & ciechi, restò prigione, & schiauo Christo, che pure non sapeua leuar per vn momento i suoi occhi dalla bellezza de gli occhi della sua amata Sposa, nè dalla bellezza, & gratia del suo volto.

Questi sono i lisci, de' quali si compiace Dio nelle sue amate Spose: questi gli sfoggi, che gli rapiscono gli occhi, & queste le gioie, & pietre pretiose, con le quali desidera di vederle ornate, & acconcie. Et sapendo la Madre di Santa Lutgarda, come tanto discreta, questa conditione di Christo, & alleuando la sua Figliuola per Sposa di esso, sin da' suoi teneri anni procurò di affettionarla a questo, che lasciata la profanità, & sciocchezza de gli abbigliamenti, ricci, acconciamenti di testa, & lisci, che fanno consumare il tempo, impazzire le Donne, & imbalordire gli Huomini; trattasse del ritiramento, modestia, & clausura, che fanno innamorare Dio, & stupire gli Angeli. Et in effetto riportò il suo intēto, essendo più potente la persuasione della Santa Madre, à finche lasciasse quelle vanità, che la prodiga, & dannosa liberalità del suo imprudente Padre, che con esse la lusingaua, tētando di affettionarla al Mondo, & di farla scordare del Monasterio.

CAPITOLO XVI.

Del molto, che dispiacciono à Dio i profani abbigliamenti nelle sue Spose, & come le castiga.



I Padri, & Madri, li quali seguitando questo mal essempio, che habbiamo fornito di raccontare, si compiaccino di abbellire, & adornare le loro Figliuole, & di alienarle per questo mezo dallo Stato Religioso, doue Dio le chiama, ascoltino San Girolamo, il quale insegnando a Leta, donna principale, in qual maniera haueua d'alleuare vna sua Figliuola, le dice: *Di tal sorte Signore la vestirai, & adornarai, che l'habito le dia ad intendere, per chi tù l'alleui: per Dio, non per Huomini. Guardati di non forarle gli orecchi, & attaccare ad essi, pendenti, ò orecchini, che questo non è altro, che aprirgli alla dishonestà, ò vanità, & farla schiaua della Carne: Rossetto, & biacca stiano mille miglia lontano dal volto, & dall'imaginatione di quella, che tù alleui per Sposa di Christo. Non li mettere nè al collo, nè in testa gargantiglie, & collari, che il peso di questa terra gialla, non glie la lasciarà alzare liberamente à Dio. Chi ti probi-*

bisce questo, ti prohibirà ancora l'arricciarle, & tingerle i capelli. Non mancaua altro, se non che con questi capelli ondeggianti, & rossi, le pronosticassi l'eterne fiamme; perche sai, che questa capellatuna nel suo colore, & serpeggiamento, figura viuamente il fuoco dell'Inferno.

Ti voglio raccontare vn caso molto à proposito. (dice San Girolamo à Leta, & io di passaggio a quelli, che leggeranno questo) *Era* (dice) *in Roma vna Matrona nobile, & ricca, per nome Pretestata, maritata con Himetio, Zio della Vergine Eustochia, & questa Fanciulla era Figliuola di Santa Paola, per l'essempio della quale era grandemente cresciuta in virtù, & per consiglio della sua Santa Madre, staua risoluta, non solo di dedicare l'anima, ma anco di sacrificare il corpo à Dio, con Voto di Verginità. Con questo proposito si confaceua l'habito; perche scordata del Mondo, & non facendo caso de' detti de gli Huomini, vestiua come vna Monaca molto osseruante, & ben'aggiustata al gusto di Dio. Il Zio doueua essere alquanto allegro di cuore: Gli dispiacque la trascuraggine della Fanciulla in questa parte: & douette dire qualche cosa à sua Moglie, mostrando il poco gusto, che haueua di vedere la sua Nepote tanto trascurata nella sua persona. La Moglie, per obedire al Marito, riuestì la Nepote, la pettinò, & raffazzonò all'vsanza. Et la notte del medesimo giorno le apparue vn'Angelo da parte di Dio, dicendole: Sei tù quella, che hai hauuto ardire di anteporre il gusto di tuo Marito à quello di Dio? Tù sei quella, che haueste animo di porre le tue sacrileghe mani nella Sacra testa di vna Vergine? In penitenza, ti si seccaranno adesso adesso, & trà poco tēpo morirai; & se non ti emendarai, perderai i Figliuoli, & il Marito. Col medesimo ordine, & nel modo, che l'Angelo disse, ciò si adempì:* (chiude il racconto San Girolamo, con dire) *Così venga Christo, & castighi li profanatori de' suoi Tempij, & con questo rigore riuolga gli occhi alli loro abbigliamenti, & alle loro gioie.*

Chì non si marauiglia di vn castigo tanto rigoroso, quanto questo? Che se si considera con alcuna ponderatione, dà grande occasione di discorrere: imperciochè se consideriamo tutte le Historie, & Martirij scritti di tante Vergini, delle Agnese, delle Catarine, Agate, Lucie; in tutte esse, non leggeremo, che Iddio se la sia presa per le sue Spose in somigliante maniera, nè fatto vn lamento come questo, & le vedremo esposte all' ingiurie di alcuni huomini vili, calpestati, & conculcati questi candidi gigli, da animali immondi, denudate le loro carni virginali, & quelle Arche viue del Testamento, à vista di alcuni occhi profani, & lasciui; pettinati, & scarmigliati i loro teneri corpi con pettini, & instrumenti di ferro; strascinate per li cantoni delle carceri, per li loro modesti, & raccolti capelli: quasi quasi sforzate, & assaltate violentemente, & Dio tace, & non le difende, nè anco dice, che ponghin mano in esse: & ad vna Donna, la quale non spogliò nuda vna Fāciulla, ma più tosto la vistì: nè le illiuidì le guancie con percosse, ma glie le colori; nè le pettinò con pettine di ferro il corpo; ma al più al più con qualche pettine di auorio i capelli; nè le strappò violentemente la capellatura; ma al più al più ce la scortò, ò ritorse con qualche instrumento di vetro: & che per questo dica Dio tanto sdegnato, che ponghino la mani nelle sue Vergini, & castighi tanto rigorosamente quella, che fece tal cosa? Non ci è da

à da marauigliarsi, nè da far miracoli, che ciò stà detto, & fatto tanto bene, che non può esser meglio: perche quelle, le quali fanno questo, sono peggiori, che li più crudi Tiranni, & Carnefici. La ragione è chiara, perche questi pongono le mani nelli corpi, senza pericolo dell'anima, & quelle nell'anime, con auuilire i corpi. Questi fanno seccare il fiore esteriore, quelle l'interiore della purità verginale. Questi con li Martirij fanno Sante, & presentano à Dio le sue Spose, fatte gloriose Martiri del suo amore: quelle con i lisci le offeriscono al Demonio, fatte martiri della loro vana bellezza, & vanagloria.

Tutto questo dourebbono ponderare molto bene li Padri, & le Madri, le quali alleuando le loro Figliuole per Spose di Christo, trattano di adornarle, & vestirle vanamente, profanando i Tempij viui di Dio. Et non dourebbono far minor reflessione à questo le Fanciulle, le quali consecrate vna volta à Dio, disprezzano le pompe, & vanità del Secolo; acciò non succeda, che passato quel primo feruore, col quale entrando nella Religione, diedero di bando à gli ornamenti, lisci, bellezza, gentilezza, gratia, & buona apparēza (che è quello, che nel Mondo tanto stimauano) torni poi in esse à rinuerdire, & ripullulare il medesimo appetito, & desiderio di comparire bene à gli occhi de gli Huomini, tanto radicato nel cuore delle Donne.

Non ci trattenghiamo più in questo punto, mà concludiamo questo Capitolo, con dire, che il desiderare di ben comparire à gli occhi humani, è cosa tanto aliena da vna Sposa di Christo, che anco il far caso solamente della bellezza naturale, che Dio le diede, ò il desiderare di essere stimata per questo rispetto, si può tenere per leggierezza, & poco senno, quanto più l'adornarsi, & raffazzonarsi con vana curiosità? Questo deue stare tanto lontano da vna Vergine, che li Santi lo giudicano vna sorte di Sacrilegio, & come vn tradimento, che fà al suo Diuino Sposo. Et qualsiuoglia huomo sauio, stimarebbe dissonanza, & anco cosa lacrimeuole, se vedesse, che molte nobili Fanciulle, le quali lasciarono nel Secolo le ricche, & pretiose vesti di oro, & di seta, li vaghi arredi di cambrai, & di tele più sottili, & le gioie di pietre pretiose, di diamanti, perle grosse, & minute: se dopoi nella Religione si occupassero in pensare, come si hanno d'attaccare quattro spilli in vna vesta anco di tela.

Et quì cade à proposito quello, che ponderò San Gregorio Nazianzeno nell'essortatione, che fece alle Vergini; il quale comparò acutamente queste tali con il Nauilio di alto bordo, che doppo hauer nauigato prosperamente per mille scogli, & mille sirti, senza che le onde furiose, nè li venti contrarij gli habbino apportato vn minimo disturbo nel suo viaggio: quādo staua già per pigliar porto, vien trattenuto, senza pensarci da vn piccolo pesciolino, che chiamano Remora con tanta violenza, che non lo lascia passare auanti.

Così succede à molte Vergini (dice San Gregorio) le quali imbarcandosi nel Nauilio di alto bordo della Croce di Christo, doppo hauer nauigato felicissimamente per il Mare borrascoso del Secolo, senza che in tante sirti, & tempeste, habbia pericolato il fermo proposito della perfettione; quando

meno ci pẽsiamo, le vediamo trattenute, & fermate, senza muouere vn passo nella virtù. Chi dunque trattiene questi gran nauilij, che carichi di ricchezze caminauano à gran giornate al Cielo? Chi è bastante à farle parare nella loro veloce carriera; già che il Mondo con tutte le sue ricchezze, ornamenti, & bizzarria, non potè trattenerle vn tantino nel Secolo, & impedirle che non entrassero nella Religione? Sapete qual'e la Remora de' loro feruori, & l'impedimento della loro perfettione, suol'essere molte volte ornamentucci, & bagattelle, che non vagliono vn baiocco. Et (conforme io diceuo di sopra) la vanità di come si hanno d'attaccare quattro spilli in vna veste anco di tela, sono li ceppi, & le catene, che le trattengono. Et sarebbe cosa lacrimeuole, se alcune si prendessero tanta sollecitudine di questo humile, & rozzo ornamento, quanta se ne pigliano le Donne maritate del Secolo, de gli abbigliamenti, & pretiose vesti, per piacere à' loro Mariti. Nel che sarebbe tanto maggiore la loro colpa, quanto minore è la scusa, che in questo possono allegare. Che se le Donne maritate, essendo sollecite di comparir bene, procurano con finti colori, di dar colore alla loro gentilezza, & ricoprire con lisci, & ornamenti quello, che la natura negò loro di bellezza, possono allegare qualche scusa, dicendo, che lo fanno per gradire à' loro Mariti; che alle volte ci sono Huomini tanto sciocchi, che si appagano di simili inganni, & gustano di essere delusi con la finta bellezza, causata da' lisci, & ornamenti, tenendoli ingannati gli artifitiosi imbrogli delle acconciature delle loro Mogli. Mà vna Sposa di Christo non hà scusa, perche il suo Sposo, contento della sola bellezza dell'anima, desidera, che si scordi di quella del corpo: & è tanto lontano dal compiacersi di vedere le sue amate Spose, dedite à certi ornamentucci, & abbigliamenti, ò sollecite di comparir bene, che non ci è cosa, che à Christo maggiormente dispiaccia, nè che li cagioni maggior sentimento, che questa vana affettione, & sollecitudine dell'esteriore bellezza.

Tertulliano (lib. de Cultu Fęminæ) tiene per impossibile, che sia pura, & casta quella Vergine, la quale con industria, & arte, procura di comparír bella à gli occhi di chi la mira, & che gradisca à Christo, chi desidera di gradire à gli Huomini: perche questo è seruire à due Signori, & Christo non si lascia seruire smezatamente: Et più à basso, aggiunge il medesimo Auttore, che la Vergine, la quale è pura, & casta di cuore, viene obligata dall'amore della purità, à procurare con tutte le sue forze, di nascondere la bellezza naturale, & di scancellarla. Tanto lontano stà dal dipingere la sua faccia con lisci, per parer bella, nè di vestire sfoggiatamente, per parer galante.

Non si può dubitare, che in quel medesimo giorno, che vna Donna, qualunque si sia, si risolue di lasciare in questa parte ogni sollecitudine, non desiderando di parer bella ad alcuno, nè anco à gli occhi delle sue medesime Sorelle, mà solo à quelli di Christo; pare che intraprenda da vero il negotio della perfettione; poiche rompe, & tronca quello, che suole essere radicato più viuamente nel cuore delle Donne, che è questo naturale appetito di parer belle, come ponderò San Girolamo (in Regul. Monach. cap. 28.) & questo desiderio, & ansietà de gli abigliamenti, & delle gale, che hereditarono

dalla

dalla loro madre Eua, la quale da che si sentì rapire gli occhi dietro il bianco & vermiglio del pomo, & la sua bellezza, & vaga apparenza, l'inuogliò in maniera, che lo staccò dall'albero, & gli diede di morso; lasciò per heredità alle sue Figliuole queste ansie, per le quali vengono loro rapiti gli occhi, & il cuore, dietro quello, che è bello, & risplendente, essendo l'esca più ordinaria, con la quale il Demonio le inganna, questo poco gusto, che tanto stimano, di parer belle

A questo proposito fà vn'essempio, che si riferisce da Giouanni Iuniore dell'Ordine de' Predicatori, nel libro intitolato Scala Cęli, che chiedendo vna Signora à Dio instantemente, che le dichiarasse qual'era il peccato, che più aborriua nelle Donne, per guardarsene; fù rapita in spirito, & condotta all'Interno, doue vedde vna Contessa sua grande amica, che era tormentata crudelissimamente, la quale condotta alla sua presenza, dando alcuni atrocissimi sospiri, disse: Ahi disgratiata, & meschina mè? la quale fui casta, digiunai, diedi molte elemosine; & solo fui condannata per la profanità de' miei ornamenti, & lisci: peggiori, & più dannosi che il fuoco dell'Inferno; perche questo non abrucia se non i peccatori, & quelli che ad esso si accostano: mà li miei ornamenti lasciui abruciarono molte anime sante, che mi rimirarono: & non solo quelli che stauano vicini, mà anco quelli che stauano lontani; Secondo questo che mi dici (replicò subito la Signora) gli ornamenti, & le veste lasciue, sono la cosa che Dio più aborrisce nelle Donne? Rispose la disgratiata: Sia certa che gli habiti profani, & lasciui, sono la torcia accesa che abrucia l'anime, & le dà in potere de' Demonij, toglìendole à Dio, del quale sono; & in fine, sono vn ritratto, & imagine dell'Inferno. Dicendo questo, vennero due bruttissimi demonij, che con due lancie di fuoco le trapassarono il cuore, & la messero in vna caldaia bollente di piõbo liquefatto. Con questo la Signora ritornò in sè dal suo estasi, & conobbe che la profanità de gli ornamenti, è quello che Dio più aborrisce nelle Donne, che se bene non è il maggior peccato, è almeno la maggiore occasione de' peccati che sogliono essere in esse.

CAPITOLO XVII.

Della modestia, che deuono seruare le Vergini nel loro habito, & ornamento.



È Dottrina dell'Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino 2. 2. quæst.169. che la Religiosa può peccare mortalmente, se le manca la modestia Christiana nel vestito, & ornato esteriore & in due maniere può commettere vna persona questo peccato, ò per eccesso, & superfluità; ò per sinistra volontà, & mala intentione. Supposta questa dottrina generale, & certa non ci può esser dubbio, che se la Religiosa si vestisse, ò raffazzonasse con

alcuna

alcuna sinistra intentione di gradire a qualche huomo con desiderij impuri, questa tale peccarebbe mortalmente; perche se li theologi condannano ciò per tal peccato anco nelle maritate, & in quelle, che si vogliono maritare, quanto più sarà nelle Spose di Christo, le quali hanno fatto voto di castità? Et però dice S. Cipriano, parlando dell'habito delle Vergini. Se ti lisci, & adorni vanamente, & esci a vista di molti; per tirare a te gli occhi degli huomini, & risuegli in loro stimoli di concupiscenza per molto casta, & honesta, che tu ti giudichi, non puoi scusarti di colpa, & conseguentemente, se non la piangi, & la lasci, ne anco da pena molto graue nell'Inferno. Et perche in questo non ci è dubbio, ne difficoltà, passiamo a trattare dell'altro modo, nel quale dicessimo, che si può commetter colpa nell'ornamento esteriore, che è quando ci è eccesso, ò superfluità nel vestire.

In due maniere può esser peccato nel vestire con eccesso, ò per troppo assolutamente, ò per troppo conforme allo stato della persona: sicome nel mangiare quello che è temperanza per vno, nell'altro può essere eccesso, & intemperanza. Secondo questa dottrina si hà da cauare dallo stato che tiene la Religiosa, quando il suo vestito, & compositione esteriore pende nel troppo, & nella colpa, & quando nò. Consideri la Religiosa, che hà regola approuata, che le limita la veste, & l'habito che deue vsare dal velo della testa fin'alle pianelle del piede, & prescriue la quantità, & qualità di ogni cosa; Onde eccedendo quella regola, & gli ordini de' suoi Prelati nel vestito, è cosa certa, che in ciò pecca: Se l'eccesso è leggiere, sarà peccato veniale, & se è graue sarà mortale. Et la ragione è, per esser Religiosa, che professa perfettione, & santità, & con simili eccessi dishonorarebbe il suo stato, romperebbe la sua Regola, & introducerebbe nuoue vsanze, che aprono la porta a molti abusi. Darebbe mal'essempio a fin che le altre facessero altrettanto, & qualche cosa di più, per non essere al parer loro da meno. Affliggerebbe le buone Religiose tanto modeste nel loro vestire. Sconsolarebbe la Superiora, la quale viuerebbe in pena per simili eccessi; & le metterebbe in pericolo la sua salute, per non hauer'ardire di correggerla, & alli cattiui, & licentiosi darebbe occasione con quell'ornamento secolaresco, & profano di rendersi ardito a cose illecite. Questi sono li danni grauissimi, che dalla superfluità dell'ornamento, & del vestito esteriore si possono cagionare. Santa Chiara incarica grandemente alle sue figliuole la pouertà, & honestà nel vestito, & il suo interprete lo dichiara molto minutamente, ordinando che in modo nessuno vsino vesti imbuttite, ò increspate, ne veli di seta.

Alle donne secolari incarica S. Paolo 1. ad Timot. 2. la modestia nel vestire vadino decenti, dice, nel vestito, & nell'habito le donne, con verecondia, & honestà, dando ad intendere l'Apostolo che l'eccedere in questo pizzica di poca modestia, & di gran licenza. Et se dice questo alle donne, che viuono nel Mondo, che hauerebbe detto alle Vergini, che viuono nella Religione sequestrate dal Mondo.

Non era Religiosa Santa Caterina da Siena Ribad. in vita S. Cather. essendo giouanetta, ma grandemente affettionata alla modestia, & all'honestà: & perche vna sua sorella maggiore la persuase ad ornarsi, & la lisciò con

le sue mani, fù castigata da Dio con la morte sopra il parto, & nel Purgatorio patì grauissimi tormenti;& la Santa giouanetta pianse questo eccesso, il quale per ignoranza ammesse, ma non commesse, tutti i giorni di sua vita. Et non è meno da ponderare l'essempio, che nel capitolo passato riferissimo di S.Girolamo scriuendo a Leta. Et Guglielmo Parisiense in tract. orbis, scriue di vna donna dedita a molti lisciamenti, particolarmente di arricciare,& pettinare i capelli, che doppo, che fù morta apparue pettinandosi con vn pettine di ferro infocato, condannata a patir per sempre quel tormento. Et S.Tiburtio Martire auanti al Presidente allegò che non era Christiano vno, che gli apportauano per essempio solo perche nutriua la chioma, & gustaua de' discorsi con le donne Ribad.11. di Agosto, *ò non è christiano*, dice il Santo, *ò è cattiuo, & scandaloso christiano*. Dicano le donne se questi erano scrupoli, & sofisticarie? & che diranno le Vergini, se in questa parte si trouassero colpeuoli, perche indegnamente possederebbono il nome di Christiane, quanto più quello di Spose di Christo? Non permetta S.D M. che si troui vn tale eccesso nelle Vergini Spose sue, ne è bene che ci persuadiamo, che ci possa anco essere.

Chi non si marauiglia asai di quello, che l'Angelico Dottore S. Tomaso dice a questo proposito sopra la prima epistola dell'Apostolo S.Pietro? Dalle parole del Testo dice il Santo, & da quelle dell'Apostolo S.Pietro, & della Glossa, le quali affermano, che non si possono vestire di Christo quelle, che si vestono di seta, & porpora, pare, che si raccoglie che l'ornamento delle donne è illecito, & anco peccato mortale; perche nessuna cosa può impedire il vestirsi di Christo se non il peccato mortale. Sin quì S.Tomaso, & prima haueua detto con S.Cipriano, che le maritate possono esere scusate di colpa per esser così gusto de' loro mariti, che è la scusa, che noi allegassimo nel capitolo pasato. Ma che cosa potrà scusare vna Vergine, se si acconcia, si veste, ò si calza vanamente? Non hanno scusa auanti a Dio, dicono S. Cipriano, & S. Tomaso, ne nell'hora della morte saranno riconosciute per figliuole dalle loro Sante Madri, & Padri fondatori come noi potressimo prouare con graui historie, che per breuità lasciamo di riferire.

E bene, che le Vergini, le quali hanno fatto voto di castità auuertano, & considerino, che non sono Dame della terra, ma del Cielo, non del Mondo, ma di Christo. Se cercasero abbigliamenti, si accasarebbono nel secolo,& ancora colà lo Spirito Santo li condanna: Ma in vna Spola di Christo habiti mondani? profani abbellimenti, & altre vanità, che non stanno bene ne anco in quelle del Mondo; questa non è cosa, che si posa vdire, & molto meno soffrire, & dissimulare. *Tu pensi*, dice S.Cipriano de habit. virg. parlando con la Spola di Christo, *che tanto temerario ardimento di lisciarti, & adornarti con offesa di Dio, il quale ti hà fatto, hà da restar senza castigo? Non mi dire, che sei honesta, & che non è per gradire àgli huomini. Basta* (dice il Santo) *che scordata de buoni termini, che deui vsar con Dio, ti trattenghi, & gusti di tali impieghi.* Sin quì sono parole di S.Cipriano,& vengono a proposito per quelle che esendo poco considerate ne loro habiti, allegano che la Santità non stà nel vestito, ma nell'anima. Alle quali possiamo dire, che se sono caste,& honeste

honeste che lo dimostrano poco, perche il vestito, & la licenza significano più tosto il contrario. La Sposa di Christo, la quale fà tal cosa (dice S. Cipriano) è peggiore che l'adultera, perche essendo tutta di Dio, si dà in potere del Mondo. Et se è graue peccato l'essere infedele ad vn'huomo, che è Sposo, & marito, quanto più graue sarà essere infedele allo Sposo Christo, che è Dio eterno.

Con il medesimo spirito parla S. Bernardo nel suo primo sermone a suoi Monaci *che dirò* (dice il Santo) *del suo habito, & vestito, nel quale si procura più che comparisca bene, che non che riscaldi? & è gran confusione, & vergogna il vedere che con più sollecitudine si tratti dal Monaco, & dalla Monaca di andar ben vestita, di quella che ne habbino le donnicciuole del secolo; & più procura, che il corpo vada ben'assetto con vestiti pretiosi, che l'anima con virtù heroiche.* Questo è di S. Bernardo.

Il pijssimo Arciuescouo di Bologna Gabriele Paleotto part. 6. commanda, che le Superiori non permettano, che le donne secolari si accostino alli Parlatorij delle Monache con ricci, ne lisci, ne le vedino con i proprij occhi: perche vedendole non attacchino loro vn somigliante desiderio: & per questa medesima ragione si suole prohibire, che si dichino Messe di Sposi nelle Chiese delle Monache: perche anco il vedere cose profane, è cosa, che non conuiene alle Religiose, & Vergini consecrate.

L'auttore dello specchio degli essempi *verb. vestimentum* riferisce di vn Religioso gran seruo di Dio, che domandaua del continuo la salute di sua Madre, che era morta. In ordine a questo faceua molti digiuni, celebraua Messe, & faceua per lei molto feruenti orationi. Vn giorno in vna di esse si vedde auanti sua Madre, a cauallo di vn terribile dragone, che per tutto il suo corpo vomitaua spauenteuoli fiamme. Da ciascuno de' lati haueua vn demonio, il quale tenendola legata con catene di fuoco la feriua con aghi pungentissimi. Li capelli della sua testa erano rabbiose serpi, che con fame insatiabile le stauano succhiando il ceruello. Ne' suoi occhi haueua due scorpioni velenosi, & nelle sue orecchie due schifosi sorci, che continuamente gliele stauano rosicando. Auanti di essa staua vna bertuccia deforme, che con vna pietra le stritolaua i denti. Dal collo pendeua vn deforme serpe che le mangiaua a bocconi le mammelle; insin nelle dita era tormentatata con alcuni crudeli anelli di fuoco.

Restò tanto spauentato il Religioso, che cadde tramortito senza poter proferire parola; & sua madre gli disse non temere figliuolo, che ne io, ne quelli, che stanno con esso meco ti possiamo far danno. Io son quella tua disgratiata Madre, che son condannata per sempre a patire queste pene. Come dunque (le replicò il figliuolo) non vsciste di questa vita confessata, & riceuuti tutti li Sacramenti? Così ne vscij, rispose la Madre (come se nell'Inferno non ardessero molti, che spesso si confessarono, & communicarono) ma hai da sapere, che il vano ornamento che vsano le donne non è altra cosa, che vn vaso ripieno dell'ira di Dio, & perche io miserabile consumai in esso tanto tempo con dipinture, lisci, & abbigliamenti, sono condannata in eterno. Et se bene di ciò mi confessauo non però con fermo proposito di

lasciarlo, & se al fine lo lasciai non fù per amor di Christo, ma per rispetti humani, & per il sentimento notabile di quello, che haueuo perduto per il passato. Ne mi confessai di non essermi ben dichiarata nelle confessioni circa questo adornarsi, & di essermi communicata tante volte con tãto male apparecchio. Questa è la causa della mia condannatione. S'alzò il Dragone con vna furia infernale, & disparue con vn tuono spauenteuole.

Stante questo qual donna sarà tanto ardita, che hauendo giuditio, & cõsiderando il sudetto fatto, & quanto differentemente giudica Dio di questi eccessi, da quello che si giudica nel mondo, non ponga modo ne limite alle sue vanità. Che vna donna maritata si danni per vestire profanamente, chi hauerebbe detto tal cosa? Già vediamo chi lo dice, & il gran fondamento, che questa Historia tiene nella dottrina de' Santi, che è degno di gran consideratione il molto, che li Santi scrissero contra gli ornamenti, & lisci delle donne. Et se quelle, le quali hanno minore obligatione si dannano per gli eccessi, più certo è che si dannaranno quelle, che le hanno maggiori, se mancano ad esse, vsando di questi eccessi. O strano caso, ò dura sorte? Se si dannasse vna Sposa di Christo per quattro superfluità, & vanità che per il suo gusto importan poco, ò niente, & per quello di Christo suo Sposo sono tanto graui, & pesanti, che bastano a rompere la sua amicitia, & a perdere la sua diuina gratia. Non si può imaginare maggior sciocchezza, ne ci sono lacrime bastanti per piangere tanto gran cecità, & balordaggine. Apra S.D.M. gli occhi alle Vergini, che errano in questo (se è che ce ne sia alcuna) & non permetta, che per cose tanto vili il demonio le inganni tanto scioccamente.

Concludiamo questo Capitolo con vn luogo marauiglioso di S. Basilio nel libro della vera verginità, doue parlando delle Vergini, che si dilettano di andare ornate, & galanti con desiderio di comparir belle a gli occhi humani. *Queste* (dice il Santo) *recitano in vano l'oratione del Pater noster, ne hanno occasione di pregar Dio, che non le ponga nella tentatione, poiche elle medesime entrano in essa di sua volontà, & con l'immodestia del suo habito, & vestito si tirano dietro li capitali inimici della loro castità, ritrouandosi astrette ad ogni passo à porre à manifesto risico la loro verginità*. Sin quì S. Basilio, & vien bene per alcune persone, le quali pregiandosi di spirituali, & contemplatiue, non si tengono per ciò obligate a lasciare di adornarsi, & abbellirsi con desiderio di ben comparire a gli huomini: le quali stanno tanto lontane dal giungere alla contemplatione mentale che è delli soli perfetti, & Santi, che anco l'oratione vocale del Pater noster, che il più destratto, & imperfetto secolare può dire, in vano, dice S. Basilio, si hà in bocca da queste tali, poiche in vano domandano, che Dio leui loro le tentationi, nelle quali esse di propria volontà si mettono contradicendo con l'opere alle loro parole, & facendo con questo vna certa sorte d'irrisione, & di burla non solo di loro medesime, & della loro oratione, ma anco di chi le vede, & le sente, che pensarà che stiano facendo oratione, & stan dicendo delle bugie.

CAPITOLO XVIII.

Dell'abuso, col quale alcune persone vestono li Santi de loro Oratorij profanamente.



DAL l'affettione alle belle vesti, che habbiamo detto di sopra nasce in alcune persone vn'abuso degno di rimedio, & è che tenendo per vna parte questa affettioncella radicata nel cuore,& per l'altra, non permettendo lo stato loro quella superfluità di ricche vesti, & ornamentucci, che appetiscono, per ben comparire, ne viene a succedere che le Sante, che tengono ne' loro Oratorij, si vestono da loro da dame molto bizzarre, & ben'acconcie: Et se bene questo suol'essere l'abuso più ordinario,& commune nel mondo,& cambio molto vsitato, che le imagini si vestino hormai da dame, & le dame si vestino da imagini: nondimeno suol'anch'essere in questa materia qualche abuso nelle persone virtuose, alcune delle quali, hauendo l'anima molto ben'adornata interiormente, vestono li Santi de' loro Oratorij con tanti ornamentucci, & sfoggi, che è cosa indecentissima, & alle volte fà venire ad vn'huomo volontà di ridere, vedendo le bagatelle, che mettono intorno alli Santi; & altre volte di piangere, considerando l'indecenza, con la quale li Santi,& le Sante sono trattate. Qual cosa più indecente, che vn'imagine di nostra Signora, con saia intiera, zimarra, ciuffo, collare, grandiglia, gargantiglia, & cose simili? & alcune sante Vergini vestite tanto profanamente, & con tanti ornamentucci, & gale, che più non ne portano le dame più bizzarre del mondo? che alle volte l'huomo dubita, se l'adorarà per santa Lucia, ò santa Caterina; ò se ne slontanarà gli occhi, per non vedere la profanità de' loro habiti: perche ne' loro vestiti, & ornamenti non paiono Sante del Cielo, ma dame del mondo: & se non stasse santa Caterina con la sua spada nella mano, & santa Lucia con i suoi occhi in vn piatto, per quello che tocca al vestito, & habito galante, col quale le vestono, nessuno direbbe, che erano Sante, ne Vergini honestissime, come furono.

E' douere, che si leuino dalle imagini simili apparenze di vanità del mondo, che vestite in questa foggia, non sono imagini, perche non rappresentano le Sante delle quali sono imagini, ne muouono a deuotione,& reuerenza chi le rimira, anzi prouocano a vanità. Comparirebbe bene vn Christo in vna Croce con vn collare di giubbone aperto? non sarebbe vno sproposito, come disse S. Bernardo, che essendo il capo coronato di spine, stasse il rimanente del corpo vestito di tela di Olanda, & seta. Siano dunque solleciti li Superiori di leuare alle imagini queste indecenze, & alle sante queste apparenze di peccatrici, hauendo la mira a quello che il santo Concilio di Trento commandò sess. 25. che le imagini non si dipingessero, ne vestissero profanamente, di maniera che prouocassero a male, ma che più tosto mouessero a

ro a deuotione, & reuerenza, perche se si dipingono, & vestono, come sopra diceuamo, qual maggior'eccesso fà nel vestire vna donna vana, & vna dama boriosa? E stato parere di huomini sauij, & santi, che per euitare le occasioni, non ci fussero imagini vestite, ma di rilieuo, eccetto quelle, la cui antichità, & deuotione di molti anni hà già guadagnata tra' fedeli reuerenza, & stima, ò almeno si deue vsare in quelle maggior decenza, & circospettione circa il loro vestito.

Trattando il dottissimo Nauarro di questi punti nella sua Somma, c. 11. n. 21. venne a dire alcune parole grauissime, che mi è parso di riferir quì. *Il Concilio Tridentino* (dice) *dà per Heretici quelli, che diranno, che le imagini de' Santi non deuono esser venerate, & insieme dichiara, che si come è cosa santissima il tenere, & riuerire le imagini de' Santi, particolarmente quelle di Christo nostro Saluatore, & quelle della sua santissima Madre, quando sono dipinte con la douuta honestà, & decenza; così è peccato il dipingere, & adornare profanamente le imagini, quando con la profanità degli habiti, & de' vestiti, ò con la sfacciataggine, & indecenza della pittura stanno prouocando a vanità, & ad altri vitij. Nel che vedo* (aggiunge questo Auttore) *che defettano alcune persone Religiose, le quali vestono Nostra Signora, la Maddalena, & altre Sante con vesti profane, & indecenti, che qualsiuoglia Matrona honesta, & graue si vergognarebbe di mettersi.* Sin quì sono parole di questo sapientissimo, & pijssimo Dottore. Et è bene, che si faccia in esse gran riflessione, a fin che gli occhi pij, & casti nõ inciampino in tante indecenze, quante alcune volte si vedono nelle imagini, & ritratti de' Beati.

Che li vestiti, & ornamenti delle imagini de' Santi, & Sante, che si dipingono, ò vestono, siano ricchi, & maestosi, ciò è cosa decentissima, & molto conuenienti a fin che si confaccia l'habito con la dignità; & col vestito pretioso significhiamo, quanto sono pretiosi nella veneratione di Dio li meriti de' suoi Santi, & quanto gloriosa, & ricca è la veste di gloria, con la quale gli veste nel Cielo. *Così vediamo* (dice Frà Bernardo di Nieua in sum. tit. 1.) *che li Ministri della Chiesa per ministrare all'Altare, & i Vescoui, & gli altri Prelati Superiori, lecita, & anco lodeuolmente adoprano ricche, & pretiose vesti, per denotare l'eccellenza della loro dignità, ò ministerio. Et così anco gli Altari, & i Tempij sono adornati lodeuolmente con ornamenti pretiosi, per denotare l'eccellenza del culto diuino. Et non conuenendo alle persone honeste, & graui l'adornarsi con vestimenti vani, molto meno conuiene adornare il Tempio con ornamenti profani, come sono quegli arazzi, che sono figurati d'historie lasciue, ò dishoneste.* Sin quì sono parole di questo Auttore in confermatione della conuenienza, che diceuamo, dell'adornamento ricco, & pretioso, douuto alla veneratione delle imagini de' Santi: anzi in nessuna cosa è più ben'impiegato l'oro, l'argento, le perle, le sete, & i broccati, che nel seruitio de' santi: ma la modestia, & decenza nel vestito, nell'habito, nelle foggie, & cose simili, che spettano non alla materia, ma alla forma, queste sono quelle, che si deuono considerare con diligenza, & la profanità, & l'indecenza in esse, è quella, che riprese il santo Concilio Tridentino, & di esse parla Nauarro, vbi supra, Fra Luigi Lopez, c. 41. instructor. conscientiæ, Azor, & molti delli Sommisti:

misti: li quali riducono questo peccato di profanare li ritratti, & le imagini de' Santi, vestendoli indecentemente, a spetie di superstitione, & irriuerenza contra il rispetto douuto alla loro santità.

Già vedo, che non mancarà chi ci replichi, che i Santi vestiti in questa maniera, causano loro deuotione, & senza questo adornamento la perdono. Ma nella replica si conosce, che quelli, li quali ciò fanno, non deuono adorare li Santi, ma li habiti profani, & lasciui ornamenti, idolatrando tanto nella vanità di questi vestiti, che pare li voglino santificare, ponendoli in dosso alli Santi, & vestendoli, come se fussero idoli.

Ponderò S. Bernardo, che Dio comparue a Moisè in vn spineto, & non in vna quercia, pino, ò oliuo (come haurebbe potuto fare, & il miracolo sarebbe stato il medesimo, di ardere, & non abbruciarsi) perche essendo li Giudei tanto inclinati all'idolatria, nel saper che Dio era apparso a Moisè in vn'albero, sarebbono andati ad abbruciarlo, & l'haurebbon tutti idolatrato. Sia dunque vn spineto, nel quale non ritrouino se non spine, che li trafigga, & non habbino ardire di toccarlo. Il legnaggio dunque delle donne è inclinatissimo alle vesti galanti, come lo dimostra la varietà degli habiti, che ogni giorno s'inuentano, & tanto che vestono insin li medesimi Santi di vestimenti sfoggiati, & li caricano di adornamentucci, che paiono idoli: perche veramente quelle non sono imagini, che le imagini si hanno da assomigliare al prototipo. Che hà dunque da fare la Vergine Maria nostra Signora, tanto honesta, & moderata nel suo vestire, con vn'imagine con la sua faldiglia, manica ricamata, orecchini, ricci, & cose simili? Che hà da fare vna Vergine santa Lucia, tanto honesta, & ritirata, che si caua gli occhi per non esser rimirata da gli occhi vagabondi, con vn'imagine la quale con gli occhi viui, lusingheuoli, & allegri stà prouocando a poca modestia, & circospettione?

Pazzia, & sciocchezza grande, che le Vergini, le quali furono tanto modeste, & vereconde, che hebbero per il maggior tormento de' loro martirij non solo il vedersi spogliar nude auanti a gli occhi lasciui de' gentili, ma anco il lasciarsi solo vedere in viso, adesso si dipinghino con il collo, & petto scoperto, & in essi mille profanità di gargantiglie d'oro, & perle, con mille lauori, & dipinture lasciue, & ne gli orecchi li pendenti d'oro in forma di serpette, & di lucerte, con le nappe di alcune gran rose incarnate, ò turchine, fatte di vaghi nastri di seta, & in capo, & ne' capelli mille rigiri, & imbrogli di ricci, & ritorte tempestate di perle grosse, & minute, & cose simili; a questo in verità attendeuano le sante, quando viueuano, ò di simili profanità per certo si dilettauano, a fin che adesso i loro deuoti, & deuote per honorarle, le faccino dipingere, ò le vestano con questa vanità, & profanità di habiti lasciui, che le sante abborrirono più che la medesima morte.

Ben si vede, che questo non è honorare le Sante, ma più tosto martirizzarle di nuouo; perche non hà dubbio alcuno, che esse eleggerebbon più tosto di tornare la seconda volta a patire il martirio, che vedersi scontrafatte, & profanate ne' loro ritratti. Chi dunque non riconosce quanto sia graue l'ingiuria, che si fà a Christo? imperciochè è forza, che si tenga offeso di ve-

di vedere le Vergini sue spose, le quali furono essempio, & prototipo di purità, accommodate, come se fussero ritratti d'immodestia, & di sfacciataggine? Che se hebbe tanto sentimento (quanto riferimmo di S. Girolamo nel Capitolo decimosesto) dell'hauer quell'altra Matrona Romana adornata la Vergine Eustochia, che era ancora giouanetta, & viueua nel Mondo, che la castigò con morte temporale, & eterna nell'Inferno, come non castigarà seueramente coloro, che profanano i ritratti delle vergini sue spose, che stanno già in Cielo, vestendole, & dipingendole con habiti lasciui, & profani? Potrà ben'essere che Dio dissimuli, & differisca il castigo; ma è certo che ricompensarà la tardanza della pena, con la grauità di essa.

Quanto dunque sia il sentimento, che la Vergine Santissima Maria hà di simili pitture, si vede chiaramente per quello che scriue il B. S. Gregorio Nazianzeno, *in Traged. de Christo patiente*, il quale per persuadere alle Vergini la circospettione, & honesta debita al loro stato; pone loro auanti l'essempio della Vergine Sacratissima la quale il Santo introduce dicendo queste parole. *Io abomino ogni sorte di diletti sì che ne i miei orecchi possono vdir parola dishonesta, per leggiera che sia, ne i miei occhi soffrire pittura indecente, & sfacciata: & essendo molto circospetta in questa parte, conseruai l'anima mia pura, & casta.* Sin quì il Santo in nome della Vergine, che mostra chiaramente, che a questa Signora dispiaceuano le pitture indecenti, & profane. & insieme quanto poca sicurezza possa promettersi in conseruare la castità, chi pasce i suoi occhi di pitture lasciue, poiche la Vergine delle Vergini afferma, che non conseruò in altra maniera la sua verginità, che sequestrando i suoi castissimi occhi da simile profanità.

Tutto questo dourebbe muouere i superiori, a fin che procurassero di riformare questo mal'vso, vedendo con i loro proprij occhi tutti li ritratti, & imagini de' Santi, come commanda il medesimo Concilio Tridentino sess. 25. che faccia il Vescouo nelle Chiese del suo Vescouato, doue non si può porre imagine alcuna con habito, ò dipintura disusata senza che sia prima approuata dal Vescouo, ò dal suo Vicario. Et anco sarebbe cosa conueniente che per euitare simili indecenze, & profanità ne ritratti, & imagini di Santi, non fusse lecito ad alcun pittore di cauare imagine in publico, che nó fusse approuata, & autenticata da gli occhi dell'ordinario, poiche la fatica di vederla è poca, & la conuenienza, & importanza sarebbe molto grande, & non vedressimo con i nostri occhi le indecenze, che ogni giorno si vedono, che è stata necessitata in questi tempi la Santa Inquisitione di commandare, che si raccolghino molte di queste imagini, per esser pregiudiciali alla pietà christiana, & al culto, & veneratione de' santi. Tali furono le imagini che vsarono quelli anni passati, nelle quali si dipingeua il bambino Giesù vestito con calza intiera con lauoro molto leggiadro, & con vn'archibugio in spalla, come se Giesù Christo fusse stato in alcun tempo cacciatore, ò ci hauesse da muouere a deuotione, & a reuerenza vn'habito tanto garbato, & nobile.

Questa è stata vn'inuentione molto vsitata, & che si vsa trà gli Heretici li quali per mettere in burla le cose sacre, dipingono li santi, & le sante con

mille indecenze,& con questo mezo hanno fatti preuaricare molti semplici cattolici; li quali leggendo in questo libro peruerso delle loro pitture si messero per la strada delle loro heresie, & si beuerono per gli occhi il veleno de' loro errori perche per quello a che seruono li libri a gli huomini dotti,& intelligenti, seruono a gl'ignoranti,& a semplici le pitture, come ponderò S. Gregorio de consec.dist.4. Per il che io direi,che si come con giusto titolo si vietano,& prohibiscono li libri, che contengono cosa, che suona male contra la fede,ò è dannosa alli buoni costumi:così si dourebbono prohibire,& con più giusto titolo simili pitture indecenti; perche li danni, che cagionano,sono vguali,& per auuentura maggiori, perche sono libri, nelli quali tutti leggono facilmente, & senza trauaglio si trascorrono in vn'occhiata,lasciando stampata nell'anima l'indecente rappresentatione dell'oggetto veduto.

Non sò come per i nostri peccati si è introdotto in questi tempi vn'abuso tanto grande,quanto sono le pitture nude di huomini,& donne profane, ripiene di tante indecenze contra la purità, & modestia christiana, che non si trouano occhi casti,li quali anco in gran distanza ardischino di rimirarle, per non macchiarsi con rappresentationi oscene, che anco la penna hà vergogna di scriuere.

Di questi quadri si vedono ripiene le Gallerie,& i Camerini di molta gẽte principale, che paiono più tosto sale dell'Imperatore Heliogabalo, ò di alcun'altro Imperatore gentile,infame,& dishonesto,che di vn Caualiere ò Principe Christiano,religioso,& modesto,quale lo richiede la fede,che professa. Che haurebbe detto vn'Apostolo S.Paolo,ò vn S.Girolamo,se entrando in queste Gallerie, si fussero incontrati i loro casti occhi in simile abominatione, & indecenza? Che ira, & indegnatione sarebbe stata la loro? Quali saette di sdegno haurebbono vibrate i loro occhi? & che ardenti scintille haurebbono sbuffate le loro labbra per vedere, che si tolleri tra Christiani vna mostruosità tanto difforme? Non solo a gli occhi di questi due santi tanto zelanti questo sarebbe stato indecentissimo,ma anco a quelli de' gentili,& de' Mori:poiche che haurebbon detto questi se nella Casa di vn'huomo Christiano,la cui professione è di castità,modestia,& creanza,hauessero vedute indecenze di pitture profane,di Veneri lasciue, di Cupidi ignudi,di Esculapij,Flore, & altri Dei de' Gentili, tanto dishonesti quanto essi? Come si sarebbe creduto da questi, che si adorasse per Dio vn Signore amico della nertezza castità, & purità,poiche li suoi adoratori teneuano per adornamento delle loro gallerie,& per ricreatione de' loro sensi Dei de Gentili dishonesti, & lasciui, & inimici d'ogni purità.

De gli empij gentili riferiscono le Historie ecclesiastiche,*Ribadaniera nell'inuentione della Croce*,che per ricoprire il luogo, doue la Croce di Christo fù sotterrata, & impedire, che li fedeli non andassero ad adorarla, posero nel medesimo luogo vna Dea Venere, a fin che scandalizzandosi li Christiani del suo laido ritratto non hauessero ardire di auuicinarsi doue staua la Croce di Christo. Il medesimo strattagemma vsarono nel Sepolcro del Saluatore,doue posero vn ritratto,ò imagine di Adone il lasciuo. Cotanto abor-

riuano quei primi Christiani li ritratti profani, & dishonesti che anco gli empij hebrei giudicarono, che nessun'altro mezo potrebbe essere più efficace per ritirarli da' sacrati luoghi, che profanandoli con ritratti lasciui. Quanto differenti corrono adesso i tempi, nelli quali vediamo molti Christiani, che si pregiano di esser tali, & stanno tanto lontani dallo scandalizzarsi di simili pitture, che più tosto le tengono in grande stima, seruendo per adornamento delli loro Camerini, & Gallarie mille ritratti indecenti di Veneri, Cupidi, Adoni, & altri Dei lasciui dell'antichità.

Chi dubita, che simili pitture offensiue della modestia Christiana dourebbono essere sbandite insieme con i loro auttori, & padrone del consortio de fedeli, come peste, & veleno mortifero de' buoni costumi? Et che li pittori che dipingono tali cose, & li Signori, che commandano che le dipinghino per adornamento de' loro Camerini; peccano grauemente, ancorche non sia se non per lo scandalo grande, che danno a molte persone fiacche, che con la vista di simili pitture patiscono miserabili danni nelle anime loro? Dourebbono ponderare tutto questo, come nel Concilio Tridentino lo ponderauano li Padri, & impedire, come diceuamo di sopra, il danno nel suo proprio fonte, procurando che occhi zelanti le vedessero, & essaminassero prima di vscir in luce. Che se per publicare, & imprimer libri ci è vn Tribunale particolare, al quale tocca di essaminarli vna, & più volte cō mille circospettioni, & cautele, douute tutte all'importāza della materia; acciòche non s'imprima cos'alcuna pregiudiciale alla pietà Christiana, ò alla purità de' buoni costumi: così ci dourebbe essere per essaminare le pitture, quadri, & imagini a fin che nessun Pittore si pigliasse ardire di delineare ò ricopiare alcuna imagine ne sacra, ne profana, che disdicesse alla modestia christiana, ne offendesse gli occhi casti di chi la rimira. O Dio buono, & con qual differenza deuono passar le cose nell'altra vita da quello che noi di quà ingannati, ci pensiamo? & quanto graui, & enormi pene tiene Iddio preparate nell'Inferno per queste, & altre cose simili, delle quali adesso gli huomini non fanno caso, ne se ne accusano per parer loro di nessuna importanza? essendo pur troppo vero che sono grauissime, & origine d'irreparabili danni, de' quali Iddio domandarà strettissimo conto alli Superiori, se potendoli rimediare, non lo facessero. Il Signore ci apra gli occhi per sua misericordia a fin che vediamo il nostr'inganno, & ci proueda di conuenienti rimedij per tanti abusi, quanti il demonio và ogni giorno introducendo in tutte le materie.

CAPITOLO XIX.

Dell'humile obedienza di Santa Lutgarda.



L B.S. Agostino parlando delle prerogatiue, & eccellenze dell'obedienza, venne a dire in sua lode, che era l'vnico rimedio, per ricuperare la vita perduta per mancamento di essa; & che tante volte acquistiamo la vita, quante volte obediamo. A pena si trouarà virtù tanto essaltata nella sacra Scrittura, ne tanto lodata nelli scritti, & vite de' Santi, quanto l'obedienza humile, & resignata in Dio, pronta, & allegra alli Superiori, che stanno in suo luogo. Questo fù il sentimento, & la stima grande, che hebbe il nostro glorioso Padre Sant'Ignatio della virtù dell'obedienza, quando nella lettera ammirabile, che scriue alli suoi figliuoli, trattando di questa virtù, dice loro. *Ancorche in tutte le virtù io vi desideri perfettione totale, è però vero, come da me haurete vdito altre volte, che nell'obedienza più particolarmente, che in nessun'altra, Dio nostro Signore mi fà desiderare di vederui approfittare, non solo per il singolar bene, che si troua in essa, il quale si essaggera tanto nella sacra Scrittura con essempi, & con parole nel vecchio, & nuouo testamento: ma perche, come dice S. Gregorio lib. 35. mor. cap. 10. l'obedienza è vna virtù, la quale da se sola introduce nell'anima le altre virtù, & introdottenele le conserua.*

Et più a basso soggiunge. *In altre Religioni possiamo soffrire, che ci auanzino in digiuni, vigilie, & altre asprezze, che secondo il loro instituto ciascuna santamente osserua: ma nella purità, & perfettione dell'obedienza, con la resignatione vera delle nostre volontà, & giuditij, desidero grandemente fratelli carissimi, che si vadino segnalando quelli, che in questa Compagnia seruono à Dio nostro Signore, & che in questo si conoscano li veri figliuoli di essa.* Sin quì son parole di sant' Ignatio nostro Padre, nelle quali dimostra chiaramente la stima grande, che faceua della virtù dell'obedienza, cifrando in essa sola la perfettione della vita Religiosa, & dandole il primo luogo frà tutte le virtù, che in essa si professano.

In verità di fatto egli è così, che delle altre virtù essentiali allo stato Religioso, l'obedienza leua la palma alla castità, & alla pouertà, come diuinamente lo proua l'Angelico Dottore san Tomaso 2.2. qu. 186. art. 8. Et così quella Religione sarà più perfetta, doue l'obedienza sarà più nel suo colmo, & perfettione. Quindi è che venne a dire il B. S. Fulgentio Abbate, & lo riferisce il Surio nella sua vita, che quelli soli erano veri Monaci, & Religiosi, li quali posposte le loro volontà, & giuditij proprij stauano pronti ad obedire al loro Abbate, misurando questo santo, & qualificando la vera virtù, & Religione delli Monaci con la regola certissima, & infallibile dell'humile, & pronta obedienza.

Secondo questa Regola di san Fulgentio io dubito che non si sia trouata

fin dal principio delle Religioni alcuna Monaca, nè più perfetta, nè più Religiosa, che l'Illustre Vergine Santa Lutgarda, nella quale risplendè la Virtù dell'Obedienza cō tanto chiari splendori di luce, che come alla vista del Sole spariscono tutte le Stelle, ritirando queste la loro minor luce, à finche habbia campo di comparire quella maggiore del Sole: così alla vista della sua perfettissima obedienza, tutte le altre virtù si dauano per vinte, & le rendeuano omaggio; & pare che nascondendosi tutte, si vedeua solo in questa Vergine, la Virtù dell'Obedienza, che se bene con la sua luce le illustraua tutte, col suo eccesso maggiore le ricopriua, & pare che essa sola cāpeggiaua. Et perche nella virtù dell'obedienza, ci sono due parti distinte, non già nel formale, mà nel materiale; vna, nella quale obediamo à Dio in se medesimo; l'altra, nella quale l'obediamo nella persona de' Superiori, li quali stanno in suo luogo: prima trattaremo dell'obedienza, & soggettione grande, che hebbe Santa Lutgarda alla Diuina Volontà; riserbando per li Capitoli seguenti, quella che hebbe alli Superiori, Interpreti della medesima Diuina Volontà.

CAPITOLO XX.

Nel quale si paragona l'obedienza di Santa Lutgarda, à quella del Patriarca Abramo.



CHI leggerà con attentione il primo libro di questa Historia, nel quale riferimmo la pericolosa, & lunga pellegrinatione di Santa Lutgarda nel Regno di Francia, solo per obedire à Dio, che la chiamaua; & insieme leggerà quella di Abramo, che si riferisce nel capitolo duodecimo del Genesi, quando per obedienza similmente di Dio, vscì pellegrino dalla sua terra; trouarà che quelle gran lodi, che li Santi diedero alla cieca obedienza del Santo Patriarca, non sono meno à proposito dell'humile, & pronta obedienza di questa Santa Vergine.

Si pose molto attentamente il Beato Sant'Agostino, à ponderare la difficultà del precetto, che Dio gl'impose, di lasciare la sua Patria, & cara Casa, & pellegrinare trà gente straniera; & temperando il Santo Dottore la penna più delicatamente, che le altre volte, và delineando con l'acutezza del suo ingegno l'affettione, & il gusto naturale, con il quale noi altri huomini rimiriamo le mura, & i tetti, doue siamo nati, & il cordiale amore, che tenghiamo alla Patria, Parenti, Amici, & Vguali, con i quali ci siamo alleuati. Et doppo di hauer discorso molto in particolare in questa materia, conclude con vn'esclamatione, dicendo; che ad vn precetto tanto rigoroso, quāto era il lasciare la Patria, & tutte le altre delitie, & gusti, che porta seco la

sua

sua habitatione, & possessione, non solo non si poteua obedire, senza le forze della gratia sopranaturale, mà nè anco darli orecchio, nè prepararsi ad ascoltarlo.

Il Beato San Giouanni Chrisostomo ponderò, Homil. 32. in Genes. per vn'altro verso la difficultà di questo precetto, parendoli che si accrebbe grandemente il merito dell'obedienza di Abramo, & il trauaglio della sua pellegrinatione, così per il pericolo, nel quale pose se, & Sarra sua moglie, che conduceua in sua compagnia, come per il trauaglio di vna pellegrinatione tanto molesta, & lunga, nella quale era forza ogni giorno di trattare con gente diuersa, non solo ne gli habiti, & nella fauella, mà anco ne' costumi, riti, & cerimonie; ritrouandosi massime il Santo Patriarca debilitato di forze, per la graue età, & languida vecchiezza; onde era più atto à riposarsi delle fatiche passate, che ad intraprenderne altre di nuouo. Et così per vna impresa tanto difficultosa, & ardua, hebbe necessità di armarsi con l'amore di Dio, per rispetto del quale la intraprendeua, dandoli in questa occasione l'amor di Dio, le forze che la vecchiaia gli haueua tolte, & restituēdo al primo vigore, & leggiadria della sua giouentù, quello che li molti anni haueuano già reso arido, & secco, & con la testa bianca, & piena di capelli canuti: perche mai quello che da vero ama, si ritroua stracco, ò vecchio per affaticare: che per ciò l'Amore si dipinge Fanciullo.

Conclude il Santo Dottore, dicendo, che questa miracolosa obedienza del Santo Patriarca, è ripiena di tanti miracoli, quante difficultà hebbe da superare in essa, essendo la maggiore di tutte la sospensione, & l'ignoranza, con la quale obedì, senza sapere il fine del suo viaggio, nè l'intento di Dio in cauarlo fuora dalla sua terra: perche se era per darli delle benedittioni, glie le poteua dare nella casa di suo Padre, & non condurlo essiliato per Regni stranieri. Per il che il Santo Patriarca accrebbe grandemente il merito & le prerogatiue della sua obedienza, con la speranza certa, & sicura, che hebbe in Dio; poiche lasciaua il certo per l'incerto, & quello che vedeua, & toccaua con le mani, per quello che non vedeua, se non con gli occhi della Fede. Et come ponderò acutamente Sant'Agostino, era più certo, & sicuro di possedere la terra di Promissione, la quale non sapeua doue staua, che di possedere la terra propria, della quale già teneua pacifico possesso. Et nel vedere superate, come le superò, tutte queste difficultà, fece il Santo Patriarca vna gloriosa mostra, & rassegna della sua humile, & cieca obediēza, & della fortezza, & costanza del suo petto virile, degna di perpetue lodi, se bene non vguali all'altezza de' suoi meriti.

Tutte queste circostanze, le quali concorsero nell'obedienza di Abramo, & seruirono per inalzarla, & sublimarla, si trouarono in parte con maggiori vantaggi nell'obedienza di Santa Lutgarda, nella quale per ogni verso crebbero le difficultà, per l'essecutione del Diuino commandamento; & in conseguenza doueua ancora crescere il merito della sua obedienza: Che finalmente per esser Donna, & donna non maritata, mà fanciulla non libera, ma Religiosa, non nell'età più sicura della languida vecchiezza, ma nella più pericolosa della bella giouentù, non accompagnata da' Seruitori, Famiglia, & Ca-

& Casata, come Abramo, & Sarra; & con le commodità, & alleggierimenti, che in ciò poteua hauere, ma sola, & pouera, & quasi senz'altra compagnia, che quella dello Spirito Santo, che la guidaua, & con tutte le scommodità del Mondo, partirsi alla volta di Francia, come si partì, lasciando Padre, & Madre, Parenti, & Conoscenti, senza sapere il fine, & intento di Dio, nel condurla à viuere frà i stranieri, che non conosceua: si vede molto bene che tutte queste erano difficultà insuperabili alla fiacchezza di vna Donna, & arriuauano ad essere impossibili, se con le forze humane si hauessero hauute da spianare, & vincere.

Abramo se lasciò la sua terra, era huomo, & huomo prouetto, che se bene aggrauato dalla stanca vecchiaia, haueua vigore bastante, & non molto lograte le forze: & così non fece gran cosa in obedire à Dio, & lasciar la sua Casa, se però si può dire con rigore, che la lasciò; poiche conducendo seco, come condusse Sara sua moglie, i suoi seruitori, & famiglia, pare che non lasciò altro, che il materiale delle muraglie, & tetti della sua casa, non il formale della moglie, ricchezze, & armenti, che sono quello che più si ama, & quello che ad vn'huomo rincresce maggiormente di lasciare. Et così nell'obedienza di questa purissima Vergine, prima mi fà marauigliare, & stupire la sua heroica fortezza, degna di essere anteposta à quella del Santo Patriarca Abramo, senza farli aggrauio: perche se à San Chrisostomo homil. 32. in Genes. parue più ammirabile la fortezza di Sara, che quella di Abramo suo marito, per ragione della fiacchezza maggiore del sesso feminile, quale superò, & dice, che si stupisce, quando considera il valore, col quale questa donna virile intraprese vna tanto lunga, & pericolosa pellegrinatione, che hauerebbe fatto questo Santo Dottore, se hauesse considerato il valore di questa purissima Vergine, in vn'altra pellegrinatione, non meno pericolosa, & faticosa, & senza gli aiuti di costa, & compagnia del marito, seruitori, & arnesi che conduceua Sara?

Secondo, risplendè nell'obedienza di questa Santa Vergine vna fede, & confidenza in Dio marauigliosa, con la quale fidandosi di Sua Diuina Maestà, che la conduceua, non dubitò di mettere à rischio la sua castità, per non mancare alla sua obedienza. Questo è quello, che grandemente essaggerò Sant'Ambrogio, nell'obedienza di Abramo, che hauendo stimata tanto la castità di Sara sua moglie (gioia, che li Mariti stimano più, che la loro propria vita) con tutto ciò stimò più obedire à Dio, ponendo à rischio l'honestà di Sara sua sposa, la quale accompagnata da tanta bellezza, non poteua andare sicura trà tanti inimici, per non mancare all'obedienza del Diuino commandamento. Et non riuscì vana ad Abramo la confidenza, che hebbe di Dio (dice il medesimo Santo Ambrogio) poiche Sua Diuina Maestà, in premio della sua obedienza, volse essere guardia, & difensore della castità della bella Sara, facendo la scorta, & la sentinella, in luogo di Abramo, à fin che il Rè presontuoso, & carnale, non hauesse ardire di toccare quel caro pegno del suo fedele amico. Et non premiò meno Sua Diuina Maestà l'obedienza piena di fiducia della sua amata Sposa Santa Lutgarda, defendendo la purità Verginale della sua anima, & del suo corpo, à finche accompagnata

gnata dalla sua rara bellezza, non pericolasse trà tanti inimici, quanti in vn così lungo viaggio, se le poteuano offerire.

Terzo, risplendè l'obedienza di questa purissima Vergine, per esser tanto simile à quella del Patriarca Abramo, del quale dicemmo di sopra, che non fù la minore delle difficultà, che hebbe da superare, l'hauer da pellegrinare per Regni stranieri, & di linguaggi differenti dal suo naturale. Ma che ha da fare questa difficultà, con quella di Santa Lutgarda in questa parte; poiche alla fine Abramo, Genes. 12. conducendo, come conduceua in sua compagnia la sua moglie, i seruitori, la casa, & la famiglia; haueua per questo chi l'intendesse, quando parlasse, & con chi poter conuersare, & consolarsi vn poco: cosa tanto connaturale al gusto humano, che in quel giorno, che manca questa communicatione, pare che se li tolga la respiratione del cuore, nè può hauer gusto, nè ricreatione, che meriti questo nome. Ma questa purissima Vergine, fù da Dio cauata fuori dalla sua Patria, & condotta pellegrina in vn Regno straniero, per essere rinchiusa in vn Monasterio, doue stette quarant'anni, quasi senza proferire parola in tanto tempo, per mancamento della lingua naturale di Francia, quale non potè imparare: che fù tanto, quanto condannarla ad vn perpetuo carcere, senza che potesse parlare, nè hauere communicatione con alcuno, se non qualche volta, che le fù infuso da Dio miracolosamente il dono delle lingue, per poter parlare, & intendere quella lingua, che non haueua imparata, come riferimmo in suo luogo.

Cinquantasei giorni, Genes. 8. stette Noè rinchiuso nell'Arca, senza vscire da essa, doppo che sapeua, che già le acque del Diluuio erano cessate, & la superficie della terra era disimbarazzata, & asciutta. Et Sant'Ambrogio, & Ruperto non si satiano di lodare l'obedienza del Santo Patriarca, che hebbe patienza, & soffrimento di stare riserrato in quella stretta carcere, senza vscirne, sin che riceuesse il Diuino commandamento: & fù tanto lontano dal lamentarsi della tardanza di Dio, à commandarli di vscire da essa; ò del suo rigore, & asprezza nell'entrarui dentro, che tutti li mesi, che quiui stette, non solo si sopportorno da lui con patienza; ma anco con allegria, & gusto, come notò San Chrisostomo, à finche per la perfettione della sua obedienza, non le mancasse quel singolare lustro, & quegli eccelsi colori, con i quali l'allegria l'adorna, & abbellisce, come dice San Bernardo, sermon. de Obedientia.

Ma considerata ben la cosa, che ha da fare questa obedienza del Santo Patriarca, con quella dell'Illustre Vergine Lutgarda, la quale per commandamento Diuino, riserrata nel Monasterio di Aquiria (di cui fù simbolo, & figura l'arca di Noè) ò per meglio dire, riserrata trà quattro mura di vna angusta Cella, hebbe patienza, & soffrimento di starsene quiui quarant'anni, senza vscire punto da quella volontaria prigione, nella quale Iddio l'haueua messa, nè trattare di ritornarsene alla sua Terra: stante che, non imparando la lingua Francese, bisognò viuere per forza tanti anni, senza hauere con chi contrattare, nè discredersi vn poco: tollerando con allegria di cuore, & serenità di volto, vna tanto penosa solitudine, & vna prigione di

tanto

potere intraprendere vn viaggio tanto difficile,& bendati gli occhi della ragione naturale, che non scorgeua punto di lume, per approuare per conueniente vn'impresa, che al giuditio humano, pareua vna pazzia: ritrouandosi in questo stato, Dio le commanda, che esca dal suo Monasterio, doue come vn'altro Lazaro, staua già sepolta in vita, & che vada, & si ritiri in Francia. Et fù tanto obediente la Santa Vergine, che doue mancauano le ragioni humane, le quali le facessero forza, glie la fecero le Diuine, per obbedire, & soggettarsi à Dio, che la chiamaua: & così hauendo bendati gli occhi, per non rimirare le ragioni humane, & legati i piedi, & le mani da tante difficultà, quante se le ne offeriuano,& ella non sapeua sciogliere, cominciò à caminare, senza saper doue, nè perche andaua, fidatasi che Dio, il quale la chiamaua, facilitarebbe tutte le impossibilità, che alla prudenza humana si offeriuano per tali.

CAPITOLO XXI.

Nel quale si proseguisce la materia del passato, & come Dio premiò l' obbedienza della purissima Vergine Santa Lutgarda.

ET se bene la Santa Vergine Lutgarda hebbe gran difficultà in esseguire il commandamento Diuino (come dicemmo à suo luogo) & propose al suo Padre Spirituale ragioni vrgenti, & gagliarde, che sarebbono bastate ad auuilire le speranze, & il brio di qualsiuoglia persona, non molto animosa, come Santa Lutgarda; non perciò mancò niente alla perfettione, & qualità più eminenti dell'obedienza: Perche nè è vera obedienza obedire alla cieca, come animale brutto, senza attendere al lume della ragione naturale, quando rimane perplessa, & dubbiosa la bontà,& giustificatione del commandamento del Superiore; nè si obbedisce à Dio, quando vn Suddito in simili dubij, si slaucia ad obbedire,senza essaminar prima,se è lecito,ò nò quello, che gli commanda: se però non è, che la luce sopranaturale della diuina reuelatione, fusse tanto grande, che non lasciasse luogo al dubitare, se è Dio quello, che commanda, che in questo caso, per qualsiuoglia dubbij si può rompere, & far cedere la ragione humana, dubbia alla Diuina, euidente, & chiara: mà sino all'hora la prudenza humana hà da essere la guida; & la ragione naturale la faccella, & la luce di tutte le attioni humane.

Si fà molto ben conoscere questa dottrina nell'obedienza perfettissima della Vergine Maria nostra Signora Lucæ 1. nel giorno dell'incarnatione del Verbo eterno, nel quale diede il fiat dell'esser Madre di Dio, che l'Angelo

losamente le sue,& vscisse dal suo passo ordinario, solo per obedire alla voce della santa Vergine.

Et se ad Abramo in premio della sua obedienza, con la quale lasciò l'angusto cantone della casa di suo Padre promesse Iddio, che lo farebbe Padre di molte genti, & gli darebbe la sua benedittione, & ingrandirebbe il suo nome,benedicendo chi lo benedicesse,& maledicendo chi lo maledicesse, & S.D.M. adempì il tutto, come gli haueua promesso, Gen. 12. così ancora questa purissima Vergine, in premio della sua obedienza, con la quale lasciò l'angusto cantone del Monasterio della sua Patria, fù inuitata da Dio ad esser Madre,& Abbadessa di tanti, & tanto illustri Monasterij, quanti se n'edificarono in Francia a sua deuotione, delli quali se bene non fù Abbadessa,ne Madre delle loro Religiose, per il gouerno,che non ne volse accettare,la fù almeno con l'essempio della sua vita,& con lo splendore delle sue virtù, pregiandosi tutte di esser figliuole di Lutgarda per l'imitatione de' suoi essempi; & essaltando Dio il nome della santa Vergine tanto eccessiuamente,che a pena haueua anco posti i suoi piedi in Francia,& già risonaua l'Eco del suo nome, & virtù per li cantoni più reconditi del Regno, donando Dio mille benedittioni a chi la benediua,& castigando seueramente chi diceua male di lei: come si può vedere nel castigo, & morte repentina, che riferimmo di sopra, di quelle persone, che messero la lingua nella santa Vergine.

Finalmente,si come notò diuinamente S.Cirillo,in cap.12.Gen. Abramo mentre non vscì dalla sua Patria meritò solo, che Dio gli parlasse vna volta: ma nell'vscire da essa, per obedire a Dio, andandosene pellegrinando alla Terra di Canaan, subito meritò non solo che gli parlasse, ma che gli apparisse tante volte, & operasse per mezo suo li miracoli, & merauiglie che operò. Così possiamo dire di questa santa Vergine, che mentre stette nella sua Patria,senza vscire dal Monasterio di santa Caterina, se bene Dio le fece singolari gratie, & fauori in lasciarla trattare con S.D.M. nondimeno da che andò pellegrinando in Francia,lasciando la sua terra per obedire a Dio, furono tante le reuelationi,miracoli,& marauiglie,con le quali l'honorò, & tale la familiarità, & l'amore, col quale essa trattò con S.D.M. che ben dimostrò il Signore il molto,che haueua aggradita l'obedienza della sua amata sposa, & quanto accetto gli era stato il sacrificio della sua volontà, & del suo proprio giuditio, quando soggettandolo alla diuina ordinatione, haueua obedito,lasciando la sua Patria, & il primo Monasterio, doue si era alleuata fin dalla sua fanciullezza.



CAPITOLO XXII.

Della rara obedienza di Santa Lutgarda alli Superiori.



QVELLO in che maggiormente si discopre l'altissimo grado della perfettione, al quale arriuò la purissima Vergine santa Lutgarda, in materia di obedienza, è l'essattezza, puntualità, & resignatione, con la quale obediua alli Superiori; Porche l'obedire vna persona a Dio, quando in sua persona propria ordina, & commanda, non è tanto da lodare, quanto quando obedisce alli Superiori, che stanno in suo luogo; perche nel primo pare, che la medesima maestà, & grandezza diuina obblighi, & sforzi l'humana debolezza, a rendere vassallaggio all'infinito potere, & signoria dell'onnipotente che le commanda: ma nel secondo, l'vgualità della medesima natura, è occasione al suddito di ricusare di soggettarsi ad vn'altro huomo, il quale essendo vguale nel nascimento, & nell'essere, alle volte è inferiore di costumi: & in tal caso l'obedire il suddito al Superiore con tanta puntualità, essattezza, & riuerenza, come se fusse il medasimo Dio in persona quello, che gli commanda, chi dubita che è vn'attione per la quale ci è bisogno di vn'humiltà profonda, di vna fede viua, & di vna volontà tanto soggetta, & resignata in Dio, che anco per vn suo solo contrasegno, & per vna sola sua ombra che riconosce nell'huomo, si soggetta con humiltà, & si attende con gusto? Et Dio per confermare tal modo di obedienza, volse concedere il suo luogo, & auttorità alli Superiori con tanta pienezza, che pare (come ponderò san Bernardo, che li vguagliò a se stesso, quando disse. *Quello, che ascolta voi altri, ascolta me, & quello, che disprezza voi altri disprezza me.*) Et in qualche parte pare, che habbia voluto, che a quelli si portasse maggior rispetto, che alla sua medesima persona, quando soggiunse. Quello che toccarà voi altri in vn lembo della veste, mi tocca le mie pupille, & la luce de i miei occhi.

Hò sospetto, che questo volse significare Samuele, quando parlando con Saule, gli disse, *che il contradire, & il repugnare era come vna sorte d'Idolatria.* Il che esplicò S.Gregorio della contradittione, & repugnanza con la quale li disobbedienti si oppongono alli commandamenti de' Superiori, piegando per l'altra parte le ginocchia a gl'Idoli de' loro proprij giuditij, & idolatrando nelle loro opinioni. Et in qualche modo questa sorte d'Idolatria, che commette il disobbediente, se non è più graue nella colpa, lo suol'essere nella pena come ponderò acutamente S.Tomaso con l'essempio di Datan, & Abiron, li quali Dio castigò più grauemente per il peccato della mormoratione contra li Superiori, che per il peccato dell'Idolatria contra S.D.M. poiche quanto a gl'idolatri si contentò di farli passare a fil di spada, & degl'inobedienti mormoratori volse, che alcuni fussero inghiottiti della terra, & altri abruciati del fuoco. Conforme a questo Iddio stima tanto l'obe-

dienza

dienza douuta alli Superiori suoi Ministri, che dissimulando, ò castigando leggiermente la discortesia, & disobedienza, che si vsa con la sua medesima persona, non lascia passare senza rigoroso castigo quella, che si vsa verso li Superiori, che egli mette in suo luogo.

Chi dubita, che è maggior'honore di Dio, che sia tanta la sua auttorità, & grandezza, & tale il rispetto, & la riuerenza che li portano le sue creature, che non solo al muouere delle sue labbra, & ad vn suo volger di ciglio l'obedischino a braccia aperte; ma anco ad vn minimo cenno della più bassa creatura, che mettesse in suo luogo. Et questa è la causa, perche S.D.M. è tanto zelante dell'obedienza, douuta alli Superiori suoi locotenenti, compiacendosi alle volte, che manchino a lui, & lo lascino, se così si può dire, più tosto che manchino alla voce del Superiore, che gli chiama. Tale era senza dubbio il gusto, che mostraua S.D.M. quando, come dicemmo di sopra a suo luogo, stando parlando la purissima Vergine Santa Lutgarda con Christo nostro bene, lo soleua lasciare con la parola in bocca, per andare doue l'obedienza la chiamaua, & con vna schiettezza, & sincerità incredibile diceua amorosamente a Christo: Signore, & Sposo mio dolcissimo aspettate non vi partite da me, ch'io torno adesso, che mi chiamano, & era tanta la bontà del Signore, che aspettaua quiui, insin che tornaua, riceuendola con maggiori dimostrationi di amore che prima, premiando la puntualità della sua obedienza, con obedire S.D.M. puntualmente alla voce della sua amata sposa.

Non sò se è simile a questo quello, che si riferisce nel primo libro de' Rè 3. dell'obediente fanciullo Samuele, al quale non senza misterio Iddio, quando l'haueua da chiamare, fece parer la sua voce tanto simile a quella del Sacerdote Eli, che ingannato il fanciullo si leuò per vedere quello che gli commandaua il Sacerdote, volendo S.D.M. darli ad intendere, che stimaua tanto, ch'egli obedisse ad Eli, non ostante che fusse tanto cattiuo, che anco quando lo veniua a far Giudice delle sue maluagità, & essecutore della sentenza della sua condannatione, voleua che l'obedisse, & gli portasse tanto rispetto, quanto alla sua medesima persona: & per questo rappresentò Dio la persona di Eli, formando la voce del tutto simile a quella del Sacerdote: Onde ne risultò, che perche s'interroppe trè volte il sonno, per obedire ad Eli, il quale giudicò che lo chiamasse; per questa obedienza meritò, che Dio continuasse la conuersatione incominciata, & che se prima gli haueua parlato, senza che lo conoscesse, dopoi sapesse chiaramente, che era Dio quello, che con tanta familiarità gli parlaua. Così io tengo per certo, che per premiare Dio l'obedienza puntuale di Santa Lutgarda alla voce della sua Abbadessa, aspettaua S.D.M. come amoroso amante la sua diletta Sposa, finche sbrigata tornasse, a continuare la conuersatione incominciata, proseguendo in essa con nuoue dimostrationi di amore, & con maggiori segni di amicitia.

Di vna Santa Vergine si sà molto bene, che apparendole vn giorno Christo nostro bene in forma di vn bel bambino, lo lasciò solo nella sua Cella per correre alla voce dell'Abbadessa, che la chiamaua: & doppo che tornò, lo ri-

lo ritrouò in forma di vn giouane bello, & gagliardo. Et ammirata di vn tanto subita, & repentina mutatione, il Signore le dichiarò il misterio, dicendole, che se prima di obedire si trouaua per gratia nell'anima sua, come bambino, & tenero infante; adesso però doppo di hauere obedito con tanta perfettione, & puntualità, era cresciuto per gratia nell'anima sua, & staua in essa, come robusto, & forte huomo. Sin quì può giungere l'auttorità, che communica Dio alli Superiori, & la riuerenza, che commanda si porti loro; poiche ancora in presenza sua vuole S. D. M. che si porti loro riuerenza, & si conserui loro il rispetto, lasciando essa, se fusse di mestiere, con la parola in bocca, per andar da loro a vedere che cosa è quella, che commandano.

Ma quello doue si scuopre più chiaramente il rispetto, che Dio vuole, che si conserui verso li Superiori, & quello che hebbe gusto, che conseruasse loro la sua amata Sposa Lutgarda, è in ciò, che riferimmo nel secondo libro, quando la Santa Vergine con profonda humiltà all'Abbadessa, che le impediua il communicarsi ogni otto giorni, come haueua costume. Doue è molto da ponderare, che non ostante, che Christo nostro bene hauesse tanto desiderio, & gusto di communicarsi alla sua amata Sposa, & fussero palesi al medesimo Signore le ansietà, & accesi desiderij con li quali la Santa Vergine bramaua parimente di riceuerlo nel suo petto; contuttociò S. D. M. volse che cedesse il suo proprio gusto, & quello della sua amata sposa, per non mancare alla riuerenza, & rispetto douuto all'Abbadessa, che staua in suo luogo; Et essendo così, che il zelo, che moueua l'Abbadessa, era indiscreto, & cattiuo, & degno di quel castigo, che dopoi riceuè dalla mano del Signore, & che alla santa Vergine constaua la verità del fatto per diuina reuelatione; non ostante tutto questo, volse Dio, che hauesse rispetto all'Abbadessa, obedendola anco in quello, che non era ben commandato. Conforme a questo Iddio stima tanto l'obbedienza a Superiori, che anco in quello che non è ben commandato da essi, commanda alli sudditi l'obedire, quando nell'essecutione de i loro commandamenti non interuiene alcuna colpa dalla parte de' sudditi, come non interueniua in questo caso di astenersi dalla communione per obedienza.

* * *



CA-

CAPITOLO XXIII.

Della soggettione del giuditio, che Santa Lutgarda hebbe alli Prelati, & quella che si deue hauere alli Confessori, & Padri Spirituali.



ER il caso, che noi habbiamo fornito di riferire nel capitolo passato, si dà facilmente a diuedere la cieca, pronta, & humile obedienza della purissima Vergine Santa Lutgarda, poiche constandole per diuina reuelatione, come dicemmo, la volontà di Dio, che si communicasse ogni otto giorni, & quanto indiscreto era il zelo della sua Superiora nell'impedirglielo: contuttociò senza dir parola sconcia, ne mormorare di vn'ordine tanto ingiusto, e degno del castigo, che ben presto riceuè; obedì la S. Vergine senza repugnanza non ostante che per il suo amoroso cuore era tanto difficile, & graue questa obedienza, quanto si fà conoscere per li ansiosi sospiri, & ardenti desiderij; de' quali si moriua di riceuere Christo suo Sposo: riponendo ella nella Communione di ogni otto giorni la felicità di questa vita, il conforto delle sue tristezze, la medicina delle sue piaghe, & l'alleggierimento del suo essilio.

Ponderò a questo proposito acutamēte sant'Agostino trattando del precetto, che Dio pose ad Adamo, nel Paradiso, che non mangiasse del frutto dell'albero, qual fù l'intento di Dio in vietarglielo: perche se era buono, perche glielo vietaua. Et se era cattiuo, perche lo piantaua nel Paradiso? Et conclude il Santo con dire, che per questo lo piantò nel Paradiso, perche era buono, & per questo fece prohibitione ad Adamo, che non ne mangiasse, per prouare la sua obedienza, vietandoli vna cosa, che era buona: Perche non potè Dio (dice il Santo) dimostrare meglio al Mondo quanto gran cosa era l'obedienza, & accreditare meglio con gli huomini la sua importanza, che col prohibire vna cosa, che era buona, vincolando a quell'humile obedienza la gloria, & il trofeo di tante gratie, quante ne offerì ad Adamo per lui, & per tutti i suoi figliuoli come per retaggio hereditario, & castigando la sua troppo ardita disobedienza con l'ignominia di tante pene, alle quali condannò esso, & la sua posterità, perche non obedì.

Mi pare però, che la purissima Vergine santa Lutgarda non potè meglio mostrare quanto fussero sublimi le eccellenze della sua humile obedienza, che lasciando di mangiare dell'albero della vita, che la sua Abbadessa le haueua prohibito di toccare imperciochè non ostante, che nel Sacramento Christo sia vn'albero tanto buono, ò per dir meglio, la medesima, & infinita bontà, fù meglio l'obedienza cieca, cō la quale si astenne dal mangiare il suo frutto, che non sarebbe stata l'ardita disobedienza, auuicinandosi a toccarlo, sotto colore di godere il prezzo inestimabile del frutto, col quale l'allettaua;

taua; & con questo atto heroico giunse al non plus vltra della perfetta obedienza, soggettando il suo proprio parere al parere duro, & ostinato dell'Abbadessa.

Quì cade a proposito il luogo del Profeta Zaccaria nel quale dice, che vedde sopra vna pietra sette occhi, significando in questo simbolo la perfettione della cieca obedienza: con la quale ancorche il Superiore sia vna pietra nella durezza del giuditio, & tengono alcune massime più dure, & inflessibili, che vna selce, li sudditi hanno da esser fatti tutti occhi, per esseguire quello, che commanda, ò per meglio dire, deuono obedirlo come ciechi che si sono cauati gli occhi, & gli hanno posti nel Superiore, a fin che serua loro di occhi, & di fiaccola, & guida delle loro attioni. Così pare, che questa santa Vergine se bene haueua tanto purgati gli occhi, & tanto acuta la vista venendole rischiarita con la luce della diuina reuelatione nondimeno soggettò il suo proprio giuditio a quello dell'obedienza, che fù tanto quanto cauarsi gli occhi, & ponerli nella sua Abbadessa, a fin che fusse sua fiaccola, & guida, la quale dura, & ostinata nel suo parere stette come vna pietra senza voler cedere punto alla giusta petitione della Vergine, sinche toccata col flagello della diuina giustitia, hebbe per bene di mitigare il suo rigore, & mollificare la sua durezza, a fin che Dio ritiratse il castigo, col quale la cominciaua a stringere.

Di quì io cauo con quanta proprietà, & verità si potè pregiare questa purissima Vergine del glorioso trofeo, & vittoria, che ottenne del suo proprio giuditio, & dire con il santo Giob, che come Regina haueua recinte, & coronate le sue tempie con la corona del suo proprio giuditio, poiche soggettandolo a quello della sua Abbadessa, fù tanto quanto ponersi vna corona imperiale sopra la testa. Et per auuentura conoscendo gli Angeli questa dignità di Regina, alla quale Christo sublimaua Lutgarda, che era tale non solo per il titolo, che haueua di sposa, come sono tutte le vergini, ma anco per quello, che haueua di obediente, le posero il giorno della sua professione vna corona di oro purissimo sopra la testa, & l'accompagnarono, & la condussero in mezo di loro, quando andò a communicarsi, come dicemmo nel capitolo decimosesto del primo libro.

A questo grado di obedienza cieca, & soggetta al giuditio de' superiori, è necessario, che aspirino tutte le Vergini Spose di Christo, ad imitatione della purissima Vergine Lutgarda, la quale hauendo reuelatione da Dio del molto gusto, che riceueua S.D.M. ch'ella si communicasse ogni otto giorni, non perciò hebbe ardimento, ne presuntione di communicarsi, senza, che le fusse prima confermata questa licenza dalla sua Abbadessa, approuando Dio miracolosamente la sua humile, & cieca obedienza con castigare come castigò aspramente il zelo indiscreto della Superiora: & senza dubbio S.D.M. non se la sarebbe presa per la causa della sua Sposa, se ella non si fusse con humiltà, & soggettamento di giuditio sottomessa all'obedienza, & giuditio della sua Abbadessa.

O quanto ciò torna bene per quello, che adesso vsano alcune persone spirituali, le quali hanno ardire di communcarsi ogni giorno, ancorche sia col contra-

contrauenire all'ordine,& commandamēto de' loro Padri spirituali li quali lo prohibiscono loro per giuste ragioni che perciò ci possono essere di lor maggior profitto spirituale. Non sò doue habbino imparata questa dottrina, ne chi può essere il Maestro della loro poca soggettione: poiche Christo nel Sacramento, che riceuono, non è altra cosa, che vn perfettissimo essemplare di obedienza; nel quale S.D.M. stà tanto soggetta alla voce di qualsiuoglia Sacerdote, per peccatore che sia che obedisce a quattro sue parole, & scendendo dal seno del suo eterno Padre, si pone nelle mani del suo Ministro a fin che lo tratti, & ponga doue vuole. Per il contrario vediamo in molte persone, che si communicano ogni giorno, le quali non si vogliono soggettare, ne arrendere al Sacerdote, al quale Dio si soggetta, & si pone nelle sue mani. Inganno manifesto, perche hauendo Dio ordinato, che li laici mangiassero questo pane per mano delli Sacerdoti, e giusta dispositione, che restasse al giuditio di essi l'arbitrare la maggiore, ò minor freqnenza, che li laici doueuan'in ciò tenere: perche se non fusse così, sicome commandò a questi, che lo mangiassero per mano del Sacerdote così haurebbe data loro licenza, che lo toccassero, & mangiassero con le lor proprie mani.

Ne è scusa l'allegare, che il communicarsi ogni giorno non è male per il quale il Confessore lo possa prohibire, ò sia necessario domandargliene licenza: perche dato che per tutti fusse conueniente, il che non è per la diuersità delli stati costumi, & virtù, che in tutti non è vguale, ne sufficiente, per la poca dispositione, che è nella maggior parte degli huomini, in quel giorno, che il Confessore nega al penitente la Communione già lascia di esser gioueuole, & conueniente se pure era prima tale. Qual cosa più necessaria, & conueniente si potè trouare, che l'occuparsi Christo nostro bene ne' negotij di suo Padre insegnando a Dottori nel Tempio: & contuttociò, come ponderò grauemente S. Bernardo serm. 19. in cant. *vedendo, che sua Madre non haueua gusto, che per all'hora si occupasse nella predicatione, & ammaestramento del Mondo, lasciò quello, che staua facendo non ostante che fusse cosa tanto santa, & tanto buona, soggettandosi il Maestro alli Discepoli, Dio a gli huomini, l'eterna sapienza ad vn legnaiolo, & ad vna donna.*

Et in vn'altro luogo ponderò il medesimo Santo anco con maggiore energia questa humiltà di Christo, contra li disobedienti idolatri de loro proprij giuditij contra quello dell'obedienza, *considera* dice serm. 3. de resur. *quello, che fece l'Angelo del gran consiglio, come pospose il suo parere al parere, ò per dir meglio, alla volontà di vna donna, & di vn pouero legnaiolo. Lasciando quello, che faceua, descende con essi à Nazaret, & quiui stà a loro soggetto, & obediente. Chi adesso non si vergognarà di stare ostinato nel suo sciocco parere, vedendo che l'eterna sapienza lascia il suo tanto ben'accertato: Et in tanto gran maniera si mutò de consiglio, che hauendo già cominciata la predicatione di dodici anni, l'interroppe, & la lasciò sin'alli trenta della sua età? Non perche dunque non fusse buono il suo consiglio, che egli medesimo auttorizzò di sua bocca, dicendo, che staua occupato ne' negotij di suo Padre: Ma per all'hora gli lasciò, & mutò consiglio, per risanar noi altri dalla febbra del proprio giuditio.* Sin quì sono parole

del gran Padre san Bernardo, con le quali vien chiaramente condannata l'opinione di quelli, che si pensano, che sia loro lecito il commuuicarsi ogni giorno contra il parere de' loro Confessori, fidandosi, che essendo il loro costume santo,& buono non si può intromettere il giuditio del Confessore a giudicarlo.

Chiudino la dottrina del Capitolo pasato alcune ammirabili parole di S.Ignatio nostro Padre,& della santa Madre Teresa di Giesù. Il primo nella lettera,che scrisse della virtu dell'obedienza, conferma con parole di Paradiso quello, che andiamo dicendo, & senza dubbio è il sentimento commune di tutti li santi Padri spirituali. *O quanto grande (dice) & quanto pericoloso inganno pigliano, non dico solamente quelli,li quali nelle cose pertinenti alla carne, & al sangue,ma anco nelle cose, che sono per se steße molto spirituali, & sante, si fanno lecito di slontanarsi dalla volontà delli loro Superiori, come è ne' digiuni, orationi, & qualsiuoglia altre opere pie. Ascoltino quello, che molto bene nota Cassiano nella colatione di Daniele Abbate collat. 4. cap. 20. E senza dubbio vna medesima sorte di disobedienza, rompere il commandamento del Superiore per volontà di trauagliare,come per volontà di starsene otiofo: & altrettanto dannoso è rompere li statuti del Monasterio per dormire, quanto per vegliare: & finalmente è altrettanto male lasciar di fare quello,che ti commanda il tuo Abbate,per andartene à leggere, quanto per andartene à dormire. Santa era l'attione di Marta,santa la contemplatione di Maddalena,santa la penitenza con la quale veniuan bagnati li piedi di Christo nostro Signore, ma bisognò che tutto ciò seguisse in Betania, che s'interpreta Casa di obedienza. Che pare che Christo nostro Signore ci voglia dare ad intendere (come nota S.Bernardo serm. ad milites templ. cap.13.) che ne l'occupatione della buona attione, ne l'otio della santa contemplatione, ne il pianto della penitenza, gli potrebbono eßer accetti fuori di Bettania.* Sin quì sono parole di S.Ignatio nostro Padre, le quali dichiarano molto bene quanto sia aliena dalla perfettione dell'obedienza questa independenza, che alcune persone vogliono hauere dalli loro Padri spirituali in materia delle loro communioni, & deuotioni.

Et se bene l'obedienza douuta alli Confessori, non pare in alcune cose tanto stretta, quanto quella, che si deue alli Prelati delle Religioni; nondimeno nella materia, della quale andiamo parlando, li Santi hanno parlato indifferentemente de' Prelati, & Confessori, & de' Padri spirituali: & si come si manca alla purità & perfettione dell'obedienza, non soggettandosi al giuditio del Prelato, così anco si manca non si rassegnando al giuditio del Confessore, & Padre spirituale, che stà in luogo di Dio.

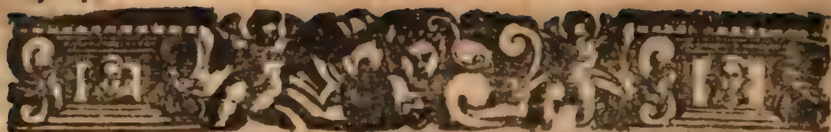
Haueua ben'intesa, & pratticata questa dottrina della resignatione douuta alli Confessori, ancorche non fussero Prelati, la santa Madre Teresa di Giesù quell'Angelo in carne humana,quel Serafino di amore,che in vita,& in morte rapì di maniera il cuore di Dio,& degli huomini, che con ragione la possiamo chiamare la Santa diletta della Chiesa. la quale nel cap. 29. del libro, che scrisse della sua vita (ò per dir meglio che pare che dettò lo Spirito santo, stante la deuotione, & lo spirito, che infonde in quelli, che lo leggono) confessa di se medesima, che commandandole il suo Confessore,

fessore, che si segnasse, & facesse atti di scherno, quando haueua alcuna visione, perche era il demonio quello, che le appariua, & non Christo nostro bene, com'ella pensaua, & era la verità: la Santa Vergine non ostante che fusse certissima, che veramente era Christo, & che se bene l'hauessero fatta in pezzi, non hauerebbe mai potuto credere, che fusse il demonio; contuttociò obediua al suo Confessore, & si segnaua, & faceua atti di scherno verso Christo nostro bene.

Non posso lasciare di metter qui le parole formali della Santa, le quali, sempre ch'io le leggo, m'inteneriscono, & causano deuotione. *Mi daua (dice) il fare questi atti di scherno grandissima pena, quando vedeuo questa visione del Signore; perche, quando io lo vedeuo presente, se mi hauessero tagliate à pezzi, non haurei potuto credere, che fusse il demonio: & così era vna sorte di penitenza grande per me; & per non mi andar tanto segnando prendeuo vna croce nella mano. Questo si faceua da me quasi sempre, ma quegli atti di scherno, non tanto del continuo, perche ci haueuo gran sentimento. Mi ricordauo delle ingiurie che gli haueuano fatte li Giudei, & lo supplicauo, che mi perdonasse, perche io lo faceuo, per obedire à quello, che era posto in suo luogo; & che non me n'incolpasse, perche erano li ministri ch'egli haueua posti nella sua Chiesa. Mi diceua, che non me ne pigliassi alcun fastidio, che faceuo bene ad obedire, ch'egli farebbe, che si scoprisse la verità.* Sin qui sono parole di questa obedientissima Vergine; a confusione della disobedienza, che adesso si porta alli Confessori; poiche a fine che ad essi si porti rispetto, & si habbia riuerenza, non si curò che la santa Vergine gli facesse atti di scherno, come gli commandaua il suo Confessore; anzi le disse, che faceua bene.

Che risponderanno a questo quelli, che vanno tanto ritenuti nell'obedire alli loro Confessori, bilanciando ad essi la loro giurisdittione, & essaminando, se possono, ò non possono commandare loro, che non si communichino ogni giorno, ò se s'ingannano, ò non s'ingannano in questo. Veramente questa è vna bella obedienza, & vn gratioso modo di obedire alla cieca, come richiede la perfettione dell'obedienza. Certo è, che dato caso, che li Confessori errassero in vietar loro senza causa la communione quotidiana, essi farebbono accertatamente ad obedirli con puntualità, soggettando al giuditio del Confessore, il quale stà in luogo di Dio, la durezza del loro proprio giuditio: laccio, nel quale d'ordinario il demonio spinge alcuni spirituali, quando vede che danno nell'esser ostinati, & duri nel loro parere.

Il fine del Quarto Libro.



LIBRO QVINTO

Delle Virtù Heroiche della purissima Vergine

S. LVTGARDA

MONACA DI SAN BERNARDO,

Et che deue hauere vna Sposa di Christo.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'altissimo dono d'oratione, & contemplatione, che communicò Dio à Santa Lutgarda.



L'Oratione, & contemplatione di questa Santa Vergine, fù altissima, & feruorosissima in tanto grado, che pareua vn Cherubino nel conoscimento delli Misterij più occulti, & nascosti della Diuinità, & vn Serafino nell'incendio di amore, nel quale si abbrugiaua la sua volontà. Il tempo, che pose nell'oratione, possiamo dire, che fù di tutta la sua vita; poiche tutta l'impiegò in questo santo essercitio, spendendo li giorni, li mesi, & gli anni intieri nel cantone della sua cella; tanto scordata del Mondo delle sue vanità, & falsi piaceri, quanto regalata, & visitata da Dio, & dalli Corteggiani del Cielo. Quanto continue siano state queste visite, quanto sublime l'illustrationi, & reuelationi, che hebbe questa segnalata Vergine nella sua oratione, & infinite le gratie, & fauori, le quali per sè, & per li suoi prossimi ottenne da Nostro Signore, per questo mezo, tutta la vita sua le stà predican-

dicando, non vi essendo quasi capitolo in quella, che non contenga alcun particolar fauore, & regalo, fattole dal Nostro Signore, mediante l'oratione.

Et perche è tanto grande la forza di questo santo essercitio, che come dice San Basilio alli feruenti fà sollecitare il passo, & li tepidi, & fiacchi inferuorisce, & auuiua: sarà bene, che trattiamo questa materia vn poco più à lungo, accioche le Vergini Spose di Christo, ad imitatione della purissima Vergine Santa Lutgarda, si affettionino al trattare familiarmente col suo Sposo, per mezo delle oratione: il che è il maggior fauore, come ponderò San Chrisostomo (lib.2. de Orat. ad Deum) che sua Maestà possi fare ad vn' Anima, & il maggior regalo, che dalla sua liberalità si possi riceuere in questo esilio, lasciandosi ella vedere, parlare, & trattare con quella familiarità, & domestichezza, con la quale le parlano li Cortiggiani del Cielo.

Massimamente che l'oratione, è virtù tanto propria delle Vergini, che venne à dire il Beato San Gregorio Nisseno (lib. de Oratione) che era il sigillo, ò mercho della Verginità (Oratio Verginitatis sigillum) il qnale, senza che niente patisca, defende, & protegge la sua integrità, di tal sorte, che sì come vna Patente Regia viene defesa, & custodita dal sigillo, & sottoscrittione del Rè, & niuno ardisce di toccarla, anzi tutti le la pongono sopra il capo, con veneratione, & stima: & se le manca il sigillo Reale, nessuno ne fà conto, che il primo che s'incontra la straccia, & strappa; così l'oratione (dice San Gregorio) è il sigillo reale, che protegge le Vergini, facendo che ancora li stessi Demonij le riuerischino, & niuno habbia ardire à farle aggrauio, come ponderammo delle oratione di Sãta Lutgarda in altro luogo. Che però nel giorno, nel quale manca alla Vergine, & Sposa di Christo, il sigillo reale delle oratione, le danno tutti adosso; il Demonio con male suggestioni, & pensieri: la Carne con le sue ordinarie insolenze, & libertà: le passioni con li suoi solleuamenti, & alterationi, e gli huomini con le loro male creanze, e mal termini. In fine, quella che era Regina, in pochi giorni si fà schiaua, e di Angelo, demonio, & il Monasterio, che era vn retratto del Cielo, viene ad essere per quella vna viua imagine dell'Inferno.

Fù questo istesso sentimento di San Bonauentura, e quasi con le stesse parole, quando disse (de Progr. Relig. cap.7.) che nel giorno, nel quale la persona Religiosa non tratta di oratione, di parlare, e communicare con Dio in quel giorno la Religione, & il Monastero, che è vn Giardino de' diletti di Dio; è vn luogo secco, aspro, & insipido, & vn deserto spinoso, e malinconico; e quella che doueua essere Officina de' santi pensieri, viene ad essere Seminario d'imperfettioni, e vitij: e quella che hauea da seruire per Porto sicuro, doue si potesse reposare, e fuggire dalle onde furiose del Secolo, nel quale tanti pericolano; si conuerte in vn mare borrascoso, doue il naufragio è più che certo, & ad ogni passo c'inghiotte la morte. Per il contrario, la Religiosa che hà tutto posto il suo gusto, pace, e consolatione nelle oratione, e trattare con Dio, questa tale gode di vna vita tãto allegra, e fortunata, che pare che viua in vn Paradiso, e che cominci in questo esilio ad esperimentare li gusti, e piaceri della Patria del Cielo, & in questa regione,

& ombra

& ombra di morte, sente già, come vn'albore, e splendore della regione de' viui, e gode di quelle aure, viuifichi, e di quella bonaccia suaue, che rallegra la Città di Dio.

Quest'affettione, à trattare con Dio familiarmente, fù quella che solleuò la purissima Vergine Santa Lutgarda, al stato altissimo di perfettione, al quale arriuò: e questo il mezo, col quale guida Dio l'anima, le quali con amore, e prouidenza particolare fauorisce. E quanto è facile l'andare per il camino della perfettione, alle persone date alle oratione, tanto è difficile, ò quasi impossibile à quelle, che facendo poco caso di questo mezo, si occupano tutte in altri essercitij spirituali, li quali benche santi, e virtuosi, se gli manca le oratione, pare che siano morti, senza valore, & efficacia, per crescere nelle virtù, per essere le oratione l'anima, che dà la vita à tutte, e l'innaffiamento, col quale crescono, e diuentano vigorose, e robuste. Che per ciò comparò San Chrisostomo (tractat. de Oratione) le oratione, alla fontana di vn Giardino, che sì come senza irrigatione di questa, rimane secco, arso, e con essa stà verde, fresco, e vistoso; così tutte le piante delle virtù, le quali senza le oratione stauano passe, e senza vigore; con le oratione si conseruano nella loro frescura, e bellezza, e crescono, & acquistano ogni giorno più, sino à dare frutti eccellenti di buone opere. Si fondò in questo il Serafico Patre San Francesco (1. par. Histor. Min. lib. 1. cap. 17.) quando disse, che vna delle cose, che più hà da desiderare la persona Religiosa, è la gratia delle oratione; perche senza quella non si hà d'aspettare frutto, nè profitto alcuno, là doue con quella ogni cosa si può sperare.

Et io cauo da questo, che vno delli maggiori benefitij, che Dio fece alla purissima Vergine Santa Lutgarda, fù la gratia delle oratione, che fin dal principio della sua conuersione l'infuse: mediante la quale crebbe, e si auuãzò in ogni sorte di virtù, in tanto breue tempo, che pone marauiglia, e stupore, à chi attentamente lo considera. Imperoche insino dal giorno, che Christo Signor Nostro le apparue, e le mostrò la piaga pretiosa del suo costato, come dicemmo nel libro primo, ammaestrandola, che nel suo petto aperto, haueua da reposare, come nel suo proprio albergo; e che il suo cuore ferito dall'amore, haueua ad essere il centro del suo reposo; da quel giorno, dico, rinuntiò alli vani, e fugaci piaceri del Mondo, e della Carne, con leggier volo di colomba si alzò, e si nascose ne' forami di questa pietra, & iui si fortificò contro l'onde turbulenti de' pensieri del Secolo; seruendole da iui in poi il costato aperto di Christo Nostro Bene, di Oratorio, e Camerino, doue nascosta, senza che potesse essere da creatura alcuna veduta, e retrouata; passaua li giorni, e le notte in oratione, parlãdo col suo Sposo dolcissimo.

Nel principio della sua conuersione, tutta se la passaua in piangere, come vn'altra Maddalena alli piedi di Christo, li falli della sua vita passata, & il tẽpo mal speso, nelle vane prattiche del Parlatorio, lamentandosi di se stessa, che fosse stata tanto cieca, di hauer lasciato di trattare con Christo, tutte le volte, che le haueua spese, in trattare con gli huomini. O con che sentimẽto erano le lagrime: ò con che dolore li sospiri, ò con che amarezza, & an-

sia li gemiti, ne' quali il cuore della purissima Vergine Santa Lutgarda, si disfaceua, vedendo quanto tardi hauesse conosciuto Christo. Sentimento molto proprio de' Santi, quando mandando li suoi raggi ne' loro intelletti la Diuina luce, cominciano à scorgere le colpe più leggieri, che prima non vedeuano, & à piangerle con amare lacrime, come se fussero grauissime.

E perche, chi hà errato il camino, la prima cosa che fà, è tornare à dietro del viaggio fatto, e cominciare di nuouo; la prima cosa, che fece questa purissima Vergine, fù disfare il fatto, lasciando li vani trattenimenti del Parlatorio, ne' quali come Fanciulla haueua speso qualche tempo: e piangendo amaramente il suo inganno, procuraua ricompensare tacendo il tempo, che haueua perduto parlando, e tutti li spatij, che le haueuano rubbati le conuersationi de' Secolari, restituiua à Nostro Signore con la continua, e frequente oratione, che con Sua Maestà passaua, proponendo con ferma resolutione di non tornare ad allacciarsi nelle vane affettione, nelle quali per auanti era stata presa, senza conoscere la prigione, nella quale staua presa; e con la gratia di Dio, e fauore della Vergine Maria, le adempì nel restante tutto della sua Vita, come nel luogo citato.

Si marauigliauano le altre Monache, di vedere vna Fanciulla, come Lutgarda, bella come vn'Angelo, tenera, e delicata, e di quattordici anni, che ritirata in vn cantone della sua Cella, non faceua in tutto il giorno altra cosa, che piangere amaramente la sua ingratitudine, e scordanza di Dio: non bastando le ragioni humane, che le diceuano, nè li fauori Diuini, che Sua Maestà le faceua, à farla acquietare, nè ad asciugare le lagrime; anzi li regali diuini, erano li motiui più efficaci per piangere con ansia maggiore, vedendosi accarezzata, e regalata dal suo Diuino Sposo, ella, che solo haueua meritati sdegni, e slontanamenti da lui.

CAPITOLO II.

Come per li fauori di Dio nelle oratione hà l'anima più da humiliarsi, come faceua Santa Lutgarda.



E Questa vna dottrina del Cielo, la quale deuono imparare tutte le persone, che cominciano la strada della perfettione. Nella quale al principio, è solito Nostro Signore regalarle, & accarezzarle con diuine consolationi, per diluezzare cō quelle dal petto del Mondo, e dalle sue falze dolcezze. Et in queste occasioni, chiunque si vede più, che fauorito da Dio, non si deue scordare de' suoi peccati per piangerli: anzi quanto è più fauorito, & accarezzato; tanto deue stare nella presenza di Dio, per humile, timoroso, e lagrimoso. Così senza dubbio staria vn Figliuolo Prodigo, nella presēza

za del suo Padre, quando si vedesse accarezzato frà le sue braccia: e così starebbe vna donna adultera, a cui hauesse il marito perdonato il tradimento fattogli, & ammessola alla sua amicitia, a cui la bontà del suo Sposo, e la sua maluagità sarebbono motiuo di maggior confusione, e rossore.

Da quì si vede quanto erano quei, che in vedendosi fauoriti da Dio nell'oratione, & inalzati in quella ad alcun'alto conoscimento di sua Maestà, attendono più a godere de' diletti di Dio, che a piangere li diletti de' peccati passati, e mirando a quello che possono esser doppo, si scordano del passato, e del poco, che furono auanti. Non già così faceua san Paolo, il quale doppo esser stato rapito fino al terzo Cielo, & vditi iui li più alti, & occulti misterij della diuinità, si ricordaua poi, che haueua perseguitata la Chiesa di Dio: e frà li pecatori si metteua nel primo luogo, come maggiore di tutti: e frà gli huomini nell'vltimo, come minore di essi chiamandosi abortiuo, che anco nõ è huomo perfetto. Lo stesso è credibile, che facesse la diuota Maddalena nel deserto di Marsiglia, la quale benche sette volte il giorno era eleuata al Cielo per mano degli Angioli, per godere della musica celeste, quando ritornaua da suoi estasi diuini, piangeua teneramente gl'errori della vita passata. Questo è quel documento tanto riputato è pratticato dall'Illustre Vergine S. Theresa di Giesù, gran Maestra della vita spirituale: la quale nel capo decimo terzo del libro ammirabile, che scrisse della sua vita, dice queste parole. *Questo del proprio conoscimento giamai si ha da lasciare, ne vi è anima in questo camino si gran gigantessa che non habbia spesso bisogno di tornare ad esser bambina, & a lattare: ne vi è stato di oratione tanto alto, che non sia necessario tornare al principio; perche questo de i peccati, e del proprio conoscimento è il pane, col quale s'hanno da mangiare tutti li cibi per delicati, che sieno in questo camino della oratione.* Sino a quì la santa Madre. la quale teneua tanto internato nella sua anima questa dottrina, e la pratticaua con tal arte, che cagiona diuotione, e tenerezza a chi leggendo la vita, che ci lasciò scritta fa riflessione, che raccontando le gratie, che Dio le ha fatte, quando pare che và più ingolfata nell'alto mare delli fauori diuini, e spiegate le vele al vento prospero dello Spirito santo, che guidaua la sua penna, fino ad andarsene al Cielo a raccontare le grandezze, e merauiglie, che iui l'erano state mostrate, di repente, e quasi senza pensarui muta stilo, e voltando le vele torna a dietro a ponderare l'ingratitudine della sua vita passata, e la scordanza di Dio, con la quale visse nella sua giouentù: & in tal maniera con catena, & lega sempre le gratie di Dio con le imperfettioni sue, e le misericordie, e liberalità della sua mano con l'ingratitudine, e freddezza del suo cuore in corrispondergli, che non mai si vederanno separate queste due cose, anzi datesi le mani correre vgualmente del pari. Onde il Lettore non sà di che più si deue marauigliare, ò dell'humiltà, e conoscimento proprio della santa Vergine. Frà fauori si grandi, ò della bontà di Dio in accarezzare nelle sue braccia con tanto affetto quella, che come peccatrice se gli humiliaua, ò come schiaua si riconosceua per indegna d'esser accarezzata come Sposa.

Da quì viene, che nel capo decimo quinto trattando la medesima santa Madre questa stessa materia consiglia, che per conseruare lungo tempo la

gratia dell'vnione con Dio nell'Oratione, e per potere riposare con spatio nelle braccia di sua Maestà, nō si troua migliore industria, che quando si vede così accarezzata, e regalata l'anima riuoltarsi a Dio con vna grata memoria delli fauori, che le stà facendo. E per questa humile attione di gratie più vale dice, lei la volontà con vn non ardire di alzar gli occhi da terra, come il Publicano, che quanto può fare l'intelletto ricercando la rettorica della vana sapienza.

E nel cap. 18. e 19. parlando di se medesima, e di quello, che faceua quando molto era fauorita da Dio dice queste parole. *Accademi spesso quando finisco di riceuere queste gratie, ò me le comincia Dio a fare, di dire, Signore guardate quel che fate: non vi scordate tanto presto di così grandi miei mali: e già che per perdonarmeli ve li siete scordati, almeno per porre alcun termine, e tassa alle gratie, pregoui ve li vogliate ricordare. Non vogliate porre Creator mio, così pretioso liquore in vaso tanto rotto, poiche già altre volte hauete veduto, che lo torno a spargere, e gettar via. Non vogliate mettere somigliante thesoro, doue ancora non è, come esser deue, estinta del tutto la cupidigia delle consolationi di questa vita, che lo consumarà spendendolo male. Non sia tanto l'amore, ò Rè eterno, che poniate a rischio sì pretiose gioie. Parmi Signor mio si dia occasione, che si stimino poco, poiche le ponete in potere di cosa tanto mala, tanto vile, tanto fiacca, e miserabile: in fine di vna donna, e non buona ma cattiua.* In fino a quì sono parole di questa humilissima Vergine, la quale frà tanti fauori diuini riconosceua la sua indignità, e si ricordaua delle sue miserie: e tutto questo altro non era, che torcere la chiaue alla fontana, accioche corressero con nuoua abbondanza li riui della diuina misericordia. Et è certo, che il mezzo più efficace per godere sempre de i regali della mensa di Dio, è questo humile riconoscimento, che l'anima conserua di quello, che fù auanti, e del suo poco merito: sicome ancora non vi è mezzo più facile per perdere di vista Dio, e che sua Maestà facci cattiua ciera ad vn'anima, che questa scordanza delle miserie della vita passata, dalle quali Dio la cauò, & questa presuntione, per la quale gonfia di quello, ch'hora le pare di essere, finge di non si ricordare di quella, che poco auanti fù, hauendo ardire di chiedere regali, & eccessi a Dio, quando merita castighi, e disfauori. Che però vediamo, che nel capitolo primo della Cantica il Sposo diede vna gran mortificatione alla Sposa, perche vedendosi accarezzata da lui, ardì di domandargli doue nel mezzo del giorno dimorasse, che fù come dimandargli, che la regalasse maggiormente: a cui rispose con dispiacere, e sdegno dicendole, che se non si conosceua, se n'andasse dietro alle mandre delle sue pecore: come se le dicesse, Se per vederti fauorita, & accarezzata gonfi, e pretendi maggiori fauori, slontanati da me, e tornarai ad esser quella, ch'eri seguitando li tuoi appetiti, e pascolando li tuoi sensi. Et in verità questo humile riconoscimento è tanto necessario nelle Spose di Christo, che senza quello non darà la mano Dio ad vn'anima per sposarla, e se glie l'hauerà data prima, gliela negarà, e sarà diuortio: perche per la superbia, e mancanza di proprio conoscimento, dà Dio il libello di repudio alle sue spose, come minacciò di dargliclo nel luogo citato della Cantica.

Per non venire à questo importa molto, che l'anime, che trattano di vnirsi con Dio nell'oratione, si esercitino primieramente per longo tempo nelle considerationi, che le mouino al proprio conoscimento, e disprezzo di se medesime, all'abborimento, e dolore de loro peccati, al timore di Dio, e della sua giustitia, & ad altri affetti simili, come sono la meditatione de' quattro nouissimi, e della vita, e passione di Christo Nostro Signore, senza le quali l'edifitio spirituale non può fermarsi, ne stabilirsi bene: Che perciò vediamo, che quando l'intelletto non stà ben disingannato con queste verità, ne la volontà molto fissa in quelle, al primo soffio, e ben leggiero della tentatione l'edifitio tutto và per terra, & ad vn voltare di testa si perde ogni cosa, per essersi troppo assicurato, e cibato in altra sorte d'oratione più suaue, e gustosa, nella quale non potendo sempre essere quel gusto, e piacere, che desidera vn'anima, e forza, che mancando questo, manchi parimente la virtù, che sopra sì fiacchi fondamenti si posaua, e non trouando diletto, e gusto nell'oratione, ritorni la persona al vomito de suoi peccati, & a trattenersi con gusto ne' piaceri de i vitij passati. Per ciò, e conseglio de Santi, che s'hanno da bacciare con la Maddalena li piedi di Christo, e rigarli con lagrime copiose, nate dell'intimo del cuore, auanti che vn'anima ardisca domandare a Dio con la Sposa santa il suauissimo bacio della sua bocca, al quale pochi sono ammessi. Onde si può hauere per manifesto inganno del nostro auuersario quello, che da ad intendere, e persuade ad alcuni confessori, che conseglino a suoi penitenti si dijno all'oratione dell'vnione con Dio, & alla contemplatione degli attributi, e perfettioni diuine per via di fruitione, auanti di stare ben fondati nella profonda meditatione de nouissimi, e della vita, e morte, e Passione, di Christo, e negli esercitij di penitenza, e mortificatione le quali sono li solidi fondamenti della perfettione Christiana, e della contemplatione tanto lodata, e desiderata da' Santi. Chi questa insegna, pare essere, come ch'insegna ad edificare, cominciando dalla cupola, ò volta dell'edifitio auanti di fare prima la fossa, e gettare li fondamenti, sopra del quale si deue sostentare: e volere edificare in questa maniera, che altra cosa è, se non volere edificare in aria, e fare vn edifitio fantastico, che altro essere non habbia se non quello, che gli dà la nostra fantasia.

Molto si può temere, che non habbia così debboli fondamenti, come li sopradetti, l'oratione di alcuni contemplatiui, li quali, non essendo prima fondati nel timore di Dio, & abborrimento de suoi peccati, che si consiegue mediante le meditationi dette, non trattano se non dell'oratione, del silentio, e raccoglimento, e lasciando da banda discorsi, che straccano, vogliono in vn giorno vnirsi con Dio per via di semplici apprensioni, e lumi sopranaturali, per li quali dicono ingolfarsi nella diuinità, & inzupparsi, & imbriacarsi nelle sue perfettioni: e nauigando per l'immenso mare delli diuini attributi essere guidati dal vento dello Spirito santo, mediante il quale senza trauaglio riposano, e gustano della dolcezza, e pace della contemplatione. Questo ben si vede esser chimerico, e fantastico, & esposto ad illusioni, & inganni di Satana: e per il meno è vn rompimento di capo, & vn vaneg-

giamento

giamento di cuori prosontuosi, li quali pretendono di arriuare in vn giorno a quella, che li Santi non hanno conseguito appena in mille anni: e quello ch'è gratia liberale di Dio, pensano di ottenere a forza di testa, volendo raccogliere senza seminare, e godere de i frutti dell'albero, che ne hanno piantato, ne irrigato, ne pensato di coltiuare.

Sempre la natura hebbe i suoi principij, mezi, e fini, ne mai s'andò da vn estremo all'altro, senza passare per il mezo. Non nascono gli huomini in età perfetta di huomini, come fù formato Adamo dalle mani di Dio, ma si bene nascono tenerelli bambini, e con l'alimento, e col corso de gli anni crescono a poco a poco insino, che arriuano ad esser huomini. Ne il Sole passa dall'Oriente all'Occidente senza fare il mezo giorno, e passare prima li segni del Zodiaco, contando passo per passo tutti li suoi gradi, e li punti più impercettibili, de i quali si compone. Lo stesso vediamo nell'opere della gratia, nelle quali vi sono li suoi principij, mezi, e fini, ne si passa da vn'estremo all'altro, senza passare per il mezo. Non subito gli huomini diuentono santi, ne di carnali, e vitiosi in vn'hora si mutano in spirituali, e perfetti. Ne meno è da credersi, che quello che hieri non sapeua, che cosa fosse oratione, e communicatione con Dio, hoggi stia in quella tanto contemplatiuo, & assorbito, come vn'altro S. Antonio Abbate, il quale doppo d'esser stato tutta la notte in oratione, si lamentaua la mattina del Sole, perche dandogli con la sua luce negl'occhi, lo sforzaua ad interrompere il dolce sonno dell'oratione. Notò diuinamente a questo proposito S. Gio. Chrisostomo, come Dio volle, che prima fosse conceputo S. Gio. Battista d'vna Madre sterile, che Giesù Christo d'vna Madre Vergine; accioche vn miracolo tanto stupendo, ne mai veduto nel mondo, come è che vna vergine partorisca, non saltasse fuora in vn subito, e senza dispositione alcuna, ma che procedesse come sua dispositione vn'altro minore miracolo, come fù il partorire vna donna sterile. Questo doueriano molto considerare quei, che alli principianti nella virtù, e che appena hanno volte le spalle a i vitij della vita passata, subito trattano d'asciugargli le lagrime con insegnar loro l'essercitio dell'oratione dell'vnione con Dio, e con raggionare de i punti più delicati, e sottili della diuina contemplatione: volendo in vn tratto fare perfetti contemplatiui quei, che poco prima a forza di timore a mala pena pareuano Christiani ne i suoi costumi. Com'è possibile che in vn punto s'accenda il fuoco in vn legno humido, e verde; se prima non si secca, & asciuga, mandando fuori cō la forza del calore l'humidità, che tiene imbeuuta nel cuore?

E però bene che li Padri spirituali auuertendo questo, attendino primieramente a disporre li suoi penitenti all'oratione dell'vnione per mezo delle meditationi, che li muouono a compuntione, e dolore de' loro peccati, e che li lascino piangere longamente la sporcitia de i loro vitij, che sta imbeuuta nel cuore, accioche disposto, e purificato mediante la mortificatione, e penitenza, con più facilità s'attacchi in esso la fiamma del diuino amore. E così vediamo hauer fatta la vergine santa Lutgarda, la quale per mezo della penitenza, e mortificatione, alla quale s'eccitaua con le meditationi de suoi peccati, e della morte, e passione di Christo si dispose per riceuere da

Sua Maestà la gratia della diuina contemplatione, disfacendosi li suoi occhi per la forza dell'amore di Dio in si abbondāti riui di lagrime, che per quelle diuenne cieca, come si disse nel libro secondo.

Non però si deue approuare l'altro estremo, nel quale altri cadono, ò possono cadere, e lo notò con spirito celeste la santa Madre Teresa di Giesù nel decimo terzo capitolo della sua vita, li quali non lasciando essercitare li loro figliuoli spirituali nelle meditationi, che seruono immediatamente per vnire l'anima con Dio, come sono quelle dell'attributi, e perfettioni di Dio, e de benefitij diuini, & altre simili: & hauendo per tempo perduto quello, che in questo si spende, per tutta la vita li lasciano sempre stare nelle meditationi de i nouissimi, de i peccati, & altre somiglianti, le quali per cagionare maggior compositione, & affetti più sensibili, pare loro esser più gioueuoli, e necessarie. Nel che di gran longa s'ingannano; perche, se per li principianti sono vtili le meditationi, che muouono a timore di Dio, & al dolore de i peccati non lo son meno, anzi molto più per li proficienti le meditationi, che muouono all'amor di Dio, & alla compiacenza della sua bontà, sapienza, & onnipotenza: e si vede chiaramente hauere queste tanto più forza, che quelle, quanto maggiore la forza dell'amore per impadronirsi dell'anima, e tirarsela dietro, che non è il timore, ò altro affetto men nobile.

Vi può similmente essere vn'altro inganno in pensare, che non è oratione sicura quella, che manca di varij preamboli, punti, discorsi, e colloquij, & in quella non si osserua certo ordine, e modo: anzi pare ad alcuni questo essere spendere vanamente il tempo nell'oratione, & a questi il nominar loro contemplatione, silentio dell'anima, vnion con Dio, eleuatione, e sospensione de i sensi, staccamento, e scordanza delle creature, pare vn parlare Arabico, vn stordimento di testa, e poco meno che vna illusione diabolica. Altri al rouescio in vdendo dire, che l'oratione deue hauere preludij, punti, discorsi, colloquij, e che in essa si deue osseruare certo ordine, e maniera, non gli piace loro dicendo, che l'oratione non è arte, che di quella vi possino esser regole, e precetti, con li quali infallibilmente s'impari: onde lasciati da parte tutti li preamboli, preparationi, punti, e discorsi, ne facendo caso de' precetti, e regole, che in ciò vi possino essere, si pongono nell'oratione dauanti a Dio, aspettando iui, che Sua Maestà gl'illumini, & immediatamente infonda loro la luce di quello, che hanno da contemplare, e della maniera, come nella contemplatione s'hanno da portare. Questi secondi s'ingannano più chiaramente, che li primi, perche, se bene la gratia dell'oratione non è arte, che per regole, e precetti s'habbi ad acquistare con industria humana, è però gratia, ch'il Signore concede all'animo, dalle quali è seruito, & a quelle, che si dispongono per mezo della meditatione, e pij discorsi, de i quali si possono dare regole, e precetti, che osseruati fedelmente sono gran dispositione per la gratia dell'oratione, e contemplatione, la quale non è costume di Dio dare, se non precede la dispositione detta. Molto meno però è sonno l'oratione, ne stupore, alla quale si deue andare come vno, che vadi a dormire, standosene in quella con non feruenti: ne tampoco è andare a tauola apparecchiata, senza che gli costi fatica, ne anco distende-

re la

re la mano; e spartire le viuande, ma come vccelletto nel nido, cioè ponersi, & aprire la bocca, accioche li loro padri portino loro il cibo: ne meno lo Spirito santo hà da venire in casa nostra, senza chiamarlo, ne meno ci sarà aperta la porta del cielo, se prima noi non bussaremo, acccioche ci si apri. Che perciò Christo commandò, che picchiassimo, accioche ci fosse aperto, e che domandassimo, accioche ci fosse dato. Come sarebbe calato il fuoco dal Cielo, per abbrugiare il sagrifitio d'Elia, se il santo Profeta prima a forza di braccia non hauesse composto il sacrifitio, che haueua da offerire, e portato le legna, ch'il fuoco haueua da consumare?

CAPITOLO III.

Si pone la prattica dell'oratione mentale, ch'insegnò S. Ignatio fondatore della Compagnia di Giesù.



PER schiuare l'vno, e l'altro estremo, il miglior mezo è quello, che pratticò il nostro santo Padre Ignatio di Loyola gran Maestro della vita spirituale: il quale nel libretto d'oro de i suoi esserciti spirituali, insegnando a suoi figliuoli il modo dell'oratione, che haueuamo da osseruare, insegna, come con la meditatione hauemo da congiongere la contemplatione, e come precedendo la consideratione attenta delli misterij della fede, hauesse ad essere come dispositione alla diuiua contemplatione, & alle aspirationi, e santi affetti, li quali sopra quelli s'haueuano ad hauere.

E se bene questa materia per esser tanto copiosa richiedeua maggior tempo per spiegarsi, con tutto ciò non potiamo lasciare di brenememte accennare il modo d'oratione, che egli illuminato dal Cielo ci lasciò scritto per ammaestramento de i suoi figliuoli. E per procedere con più chiarezza poniamo l'essempio nelle pene dell'inferno, & insegnamo in quelle il modo, col quale douemo orare.

Vuole per tanto vna persona nella meditatione dell'inferno eccitare nell'anima vn gran timore di Dio, vn intenso dolore de i suoi peccati, ò alcun'altro affetto proprio di questa meditatione; quello che deue primieramente fare è, semplicemente ridurre alla memoria quello, che la fede insegna intorno a questo articolo: doppo l'intelletto entra discorrendo sopra le varie pene de i condannati, descendendo a pesare, e misurare tutte le circostanze, che in quelle si trouano, hora ponderando la sua duratione che correua al paro di Dio, durando l'anima nelle pene al passo, che durerà Dio nella sua gloria: hora ponderando l'acerbita loro, nella quale non vi sarà alleggerimento, ne diminutione, ne mutatione, ma si bene che sempre staranno nell'essere medesimo, che cominciarono: hora considerando la rabbia de condannati

dannati, per vederſi ſenza ſperanza di rimedio, e che Dio, che ſolo glie lo potrebbe dare, è il loro maggior nemico, che gli ſtarà ficcando la lancia ſino all'intimo, pigliandoſi guſto di vederli patire.

Ponderando queſte, & altre molte coſe à lungo, e con attentione; ſubito la volontà, aiutata dalla Diuina Gratia, prorompe in affetti ſanti: hora di timore, temendo la perſona vn Dio, che hà tanta potenza, per vendicarſi de' ſuoi nemici; hora di marauiglia, ſpauentandoſi di vedere gli horrendi caſtighi della Diuina Giuſtitia, per coſe, delle quali ne fanno gli huomini tanto poco caſo; hora di abborrimento, e dolore de' ſuoi peccati, diſpiacẽdogli di cuore, di hauere con quelli prouocata l'ira di Dio; e proponendo fermamente l'emenda, e domandando tempo, e ſpatio di penitenza. Con queſte, & altre ſante meditationi, ferito il cuore dalla Diuina luce, e riconoſcendo la ſua ingratitudine verſo Dio: gli errori della vita paſſata, le pene che merita, e lo ſtanno aſpettando; comincia ſubito à fare l'offitio ſuo, e desfacendoſi in ſinghiozzi, e lagrime, non sà che dirſi, nè che farſi, nè doue ſtia, nè che ſi habbia; tutto è piangere, e poi piangere alli piedi di Chriſto, e chiedergli perdono, e miſericordia. E chì, dico io, non gemerà, e piangerà amaramente, vedendo che per li ſuoi peccati, manca poco, che non ſe gli addoſſi vna eternità di pene: e che sà di certo, che gli è ſtata data la ſentenza, e non sà ſe ſia ſtata reuocata?

Doppo poi, che la perſona, per trè, ò quattro hore, ò più, ſarà ſtato põderando attentamente li punti detti, ò altri ſimili; pone ſubito il Noſtro Sãto Padre Ignatio, vn'altro eſſercitio, che chiama ripetitione; perche in quella ritorna vno nelle oratione à ripetere li punti medeſimi premeditati, trattenendoſi in quei, ne' quali Dio gli communicò particolar lume, e conoſcimento: e doppo che così hà ſpeſe qualche hore, inſegna à fare la terza ripetitione, diuiſando quel punto, nel quale l'anima ſua ſi truoua più moſſa, e la cui conſideratione l'eccita maggiormente all' affetto ſanto del timore di Dio, ò dolore de' peccati ſuoi, ò à quelle, affetto che pretendeua cauare dalle oratione; & in quel punto ſtà longamente, e con quiete fiſſandoſi, & affondandoſi con profonda meditatione, arrecandoſi nella verità di quel punto, & auuiuandoſi la fede, per credere con più fermezza, chiarezza, e certezza, quello che la ſteſſa fede inſegna, intorno à quelle verità.

Hora quando già l'intelletto è ben paſcolato, & attuato in quel punto particolare, che hò detto (poniamo caſo, che delle pene dell'Inferno, il pũto, nel quale Dio mi dà più particolare ſentimento, e lume, ſia l'eternità di quelle) ſoggiunge immediatamente il Noſtro Santo Patre Ignatio, vn'altro eſercitio, nel quale conſiſte la contemplatione, del quale parlando li Santi gli diedero varij nomi. Il Noſtro Santo Patre, con Sant'Agoſtino, lo chiama applicatione de' ſenſi, nella quale già ceſſando l'intelletto da' diſcorſi, e conſiderationi, applica li ſenſi interiori dell'anima, con vna viſta ſemplice, per vedere, vdire, e toccare quello per ſempre, che hanno à durare le pene dell'Inferno, & iui, per via di vna ſemplice apprenſione, come chì guarda vn'imagine, ſe ne ſtà l'anima ferma, e fiſſa nell'eternità delle pene, operando nella volontà ſtraordinarij affetti, & alti ſentimenti, quella ſola ſemplice

viſta.

vista. Però, come da vna parte la volontà già stà mossa per le meditation passate, e l'intelletto pienamente informato, e sodisfatto della verità, senza hauer bisogno di discorsi, e considerationi nuoue, hauendole già tutte vedute, e ruminate lungamente; è tale la batteria, che dà all'anima, la forza della verità conosciuta; & alle volte tale è il lume sopranaturale, che Dio infonde in queste occasione, che per vn gran spatio, & alle volte per molte hore suole sospendere l'intelletto, senza lasciarlo diuertire vn punto, nè pẽsare in altra cosa, se non solo in quello (per sempre) che hanno da durare le pene: & inchioda, e fissa la volontà del medesimo oggetto, per mezo di alcuno affetto di marauiglia, timore, ò altro simile, con tanta violenza, che la tiene così inchiodata, e sospesa più, che sè stessa, legata, e posta in catene, senza sapersi slontanare, nè diuertirsi vn momento da quella eternità di pene, che teme, e da quello, per sempre, del quale si ammira: è sì vehemẽte suol'essere l'affetto, e sentimento della volontà; è sì forte l'apprensione dell'intelletto, che non solo rubba l'anima, e li sensi interiori; mà tal'volta ancora rubba, e sospende li sensi esteriori.

Da questo nascono ne' Contemplatiui gli estasi, ratti, e suspensione de' sentimenti, li quali sogliono hauere, meditando in Dio, ò nelli misterij, che la fede insegna: nel modo che vediamo, alcuni vdendo qualche nuoua repentina di malinconia, ò per alcuna passione vehemente, essere rimasti astratti, e fuora di sè, perdendo l'vso de' sensi. E Sant'Agostino riferisce di hauer conosciuto vna persona, che ripetendo certi versi malinconici, era soprapreso da imaginatione tanto vehemente, e da passione di tristezza tãto cattiua, che lo cauaua da' sensi; e benche lo ferissero, ò brugiassero, non lo sentiua, come se fusse pietra. Vi è però questa differenza frà li ratti, & estasi, che succedeno per alcuna vehemente passione naturale, e quelli che per via di contemplatione, e tratto con Dio, che benche in ambi si sogliono sospendere li sensi esteriori; ne' primi però, oltre di questo si perturba la ragione, e si scompiglia la fantasia, & il giuditio, & alle volte l'anima lascia di operare: nel secondo però, più presto si perfettionano le potenze interiori dell'anima; essendo illustrato l'intelletto da vn lume, e conoscimento sopranaturale, & infiammata la volontà dà ardore, e sentimento sopranaturale. Et all'hora è il tempo, nel quale Dio si communica più familiarmente alle anime, che manifesta loro i suoi segreti, senza che gl'interrompino loro il parlare interiore, e la conuersatione, che hanno con Dio; le varie imagini, e rappresentationi delle creature, che cessano in quel tempo.

Questo fù il modo di oratione, dichiarato così alla grossa, che vsò il Nostro Santo Patre Ignatio, & il quale insegnò a' suoi Figliuoli, col quale, mediante la profonda meditatione de' Misterij della Fede, à poco a poco si sagliè, fino ad arriuare all'altezza della Diuina contemplatione, che consiste in quella vista acuta, e perspicace; che dice Riccardo di San Vittore [lib. de Arca Myst. cap. 4.] la quale non è per modo di discorso, come la meditatione; mà sè bene, per modo di semplice apprensione, e vista efficacissima, con la quale in vna occhiata scuopre l'anima molto di quello, che stà nella cosa che si vede, e per mezo di essa vista, si solleua, e sospende la volontà in Dio,

Dio, ò nel Misterio, che si contempla.

A questa perfettissima contemplatione arriuò Sant'Ignatio Patre Nostro per mezo delle meditationi de' suoi esercitij spirituali, come si vede da gli estasi, ratti, & eleuationi che hebbe, portando sempre il cuore tanto attento, sospeso, & assorto in Dio, che nel mezo delle sue maggiori occupationi non si diuertiua vn tantino, nè perdeua di vista Dio: e staua già tanto assuefatto al trattare con Sua Maestà, & vnirsi con essa, per mezo de gli affetti, & aspiratione sante, che con la facilità, che il Giardiniero voltando la chiaue, fa che corra la fontana, e dà la libertà alle acque, che in sè teneua racchiuse, di scorrere leggiere, e scielte; con la medesima facilità, col solo volere il nostro Santo Patre, torcere la chiaue al discorso, e lasciare che il suo intelletto si pascolasse in alcun Misterio della Vita di Christo, ò in qualche altro, sorgeuano per gli occhi, chiare vene di dolcissime lagrime, nelle quali bagnata la sua anima da diuine consolationi, restaua assorta, e sospesa in Dio.

Alla medesima altezza di cõtemplatione, sono arriuati molti de' suoi Figliuoli, per meza delle meditationi de gli esercitii spirituali, che impararono dal suo Santo Padre, come vn San Francesco Xauerio, il quale in mezo della barbara gentilità delle Indie Orientale; attrauersando mari, e terre nõ conosciute, portaua il suo cuore tanto fisso con Dio, e tanto intento alle cose Diuine, che nel mezo delle immense occupationi, che haueua, attendendo al gouerno Spirituale di quel nuouo Mondo, pare che stesse in mezo delle Thebaide, con gli Arsenii, & Antonii più contemplatiui: spendendo le notti intiere in oratione, eleuata, e sospesa la sua mente in Dio: e quando di giorno ancora vsciua per le strade della popolatissima Città di Goa, andaua tanto accorto nella contemplatione Diuina, che pareua più presto vn Angelo, il quale hauendo la sua conuersatione, e prattica nel Cielo, solo col corpo assistesse in terra. Alle volte era tale la sospensione in Dio, che andando per le strade, non vedeua la moltitudine di quei, che nelle piazze negotiauano; nè poteua la confusione di quei, che andauano, ò veniuano, e gli passauano dauanti de' suoi occhi, farlo diuertire vn tantino da quell'estasi soprano, nella quale l'anima di lui rapita, pareua che se ne volesse vscire dalla prigione del corpo, e volarsene al Cielo. Che dirò dell'altissima contemplatione del Nostro Beato Padre Francesco Borgia, e de' Beati Stanislao, e Luigi Gonzaga: poiche di questo vltimo si dice, che era tale l'attẽtione, e suspensione, che haueua nelle oratione, ottenuta con l'vso delle meditationi de gli esercitii spirituali del suo Santo Padre, che per sei mesi entrando nella sua Camera, come è costume nella Compagnia di Giesù, il Visitatore à visitare quei che stanno in oratione, nè sentì aprire, nè serrare la porta, nè si auidde se entrasse alcuno nella sua stanza: e quello che si è detto di questo, ancora si potrebbe dire di altri innumerabili della Nostra Compagnia, li quali come buoni Scolari di Sant'Ignatio, impararono da' suoi esercitii spirituali, il modo più perfetto, sodo, e sicuro, di fare oratione, di quanti sino ad hora siano stati nella Chiesa.

Per questa strada caminarono li Santi cõtemplatiui, Maestri, e Padri della vita spirituale, come si puol vedere ne' molto dotti, e deuoti trattati, che

di

di questo scrissero. Di quale altra cosa sono piene le Opere del Deuotissimo S. Bernardo, del Spiritualissimo Giouanni Gersone, e del Serafico Dottore San Buonauentura? Anzi che non pare che altro modo di oratione si possi trouare, che ò non sia questo, ò à questo non si riduca: nè sò come si possi intendere, nè imaginare alcun'altra maniera di oratione, nella quale non si proceda, ò per via di meditatione, ò discorso, ò per per via di contemplatione, ò vista quieta, e riposata, senza discorsi, nella quale la volontà si compiaccia del bene conosciuto, che sono li due modi di oratione, che poco fà dicemmo. Perche volerci hora dare ad intendere, che vi sia vn'altro modo di oratione, nella quale ponendo l'anima il dito alla bocca di tutte le sue potenze; accioche tacino, e cessino di operare, fà che nè la memoria si ricordi di nulla, nè l'intelletto pensi, nè discorra cosa alcuna, nè la volontà ami, nè si affettioni à niente, nè faccia atto buono, nè cattiuo; ma che posta nella presenza di Dio, stij in quella stupida, e morta, senza esercitare alcuna delle sue potenze, è questo negotio tãto difficile da credersi, che così succeda, che anco solo l'imaginarlo pare impossibile alli mediocremente intelligenti; & è dire quello, che non è, nè può essere, & è cõtro ogni ragione che sia. E quando potesse essere, à che serue, che vn'anima ragineuole, che compete con gli Angeli nella spiritualità, e purità: si ponga nella presenza di Dio, come se fusse vn tronco insẽsibile, senza essercitare gli atti nobilissimi della volontà, e dell'intelletto che Dio gli diede, accioche cõ quelli lo seruisse, e sono li piedi, e le mani dell'anima, senza le quali nè può operare, nè muouersi per dare vn passo solo; perche senza quelle è, come se stesse del tutto morta. E dato caso, che il porsi così nella presenza di Dio, fusse opera molto meritoria, e grata à Sua Maestà, per essere vn soggettarsi à Dio, come creatura al suo Creatore: Domando io, come questo si può fare, senza esserui di mezo vn'atto d'intelletto, col quale si riconosce l'Anima per fattura delle mani di Dio, e con vn'altro atto di volontà, col quale si cõpiace di stare soggetta à Dio: e desidera, che si serua di lei, secondo il beneplacito della sua volõtà. Nè vi è da dire altro, se nõ che modo di oratione nella quale se ne habbia da stare l'anima ferma, senza operare, nè muouere vn passo, non puol'essere sicuro, nè pratticabile, nè ancora intelligibile: e quando non hauesse contro di sè altra cosa maggiore, che il non essere caminati per quella i Santi Contemplatiui, Maestri delle Oratione, bastaua questo per farlo sospettoso. Per la strada battuta de' Santi, Dio ci farà del bene, se caminaremo per quella: e non ci porremo à pericolo di errare, nè che il Demonio ci gabbi con le sue illusioni, come hà ingannato molti, per non hauer seguitato questo camino.



CAPITOLO IV.

Come questo modo d'oratione mentale è il medesimo, nel quale s'esercitò S. Agostino, & il più sicuro, & vsato da' Santi.



CHI leggerà con attentione l'opere dell'inamorato di Dio S. Agostino, & in particolare le sue meditationi, manuale, e soliloquij, vederà quiui posto in prattica perfettissima questo modo d'oratione, che insegnò il nostro S. P. Ignatio, e l'applicatione de' sensi, nella quale consiste la contemplatione. Imperoche cominciando il Santo Dottore con pie meditationi, e suaui discorsi, appoggiati nella verità della fede, si và a poco a poco accendendo la sua volontà in feruenti affetti, fino a venire a prorompere in tenerissimi, e dolcissimi colloquij, li quali significano quei dolci, & amorosi affetti, con li quali l'anima sua sospesa, e tirata dietro dalla verità di Dio che conosceua, alcune volte fà come vno, che s'abbraccia con Dio, e no'l vuole lasciar partir'altre volte come quello; che dorme, e riposa nelle sue braccia: vn'altra come chi si pone alle mamelle, e si sostenta di quelle, vn'altra come quello che gusta della sua dolcezza immensa: vn'altra come chi ode la sua melodia, e soauità ineffabile vn'altra come chi odora la sua soprana fragranza. Hora come figliuolo se gli mostra fidele, & vbbidiente, acciò gli commandi, hora come creatura se gli soggetta, & arrende, acciò lo gouerni hora come schiauo s'humilia, e prostra a suoi piedi, acciò lo imprigioni hora come vassallo assisti in sua presenza, acciò lo impieghi in suo seruigio: hora come infermo si presenta al suo Medico, acciò lo curi hora come pecorella al suo pastore, acciò lo difenda: e come scolare al suo Maestro acciò gl'insegni. Alcuna volta parla con Dio, e gli domanda rimedio per la sua ignoranza: altre volte Dio con lei, e le risolue i dubbij: altre fà del sdegnato, e si lamenta perche l'abbandoni; altre di quello, che stà per cadere, e gli domanda sostegno, acciò non cada: altre del caduto, e gli domanda la mano per alzarsi: altre dell'inamorato, e fa racconti della finezza dell'amor suo: altre del solo, & abbandonato, & lo priega che l'accompagni. Hora come fanciullino piange acciò che Dio lo prenda nelle sue braccia, e l'accosti alle mammelle, e gli asciughi le lagrime: hora giuoca, e si trattiene con Dio, e gli dice mille belle parole scommettendo con lui sopra chi di loro dua è quello, che più ama l'altro. Hora se ne và al Cielo, e senza che gli stia serrata la porta se ne entra dentro, e guarda tutto quello, che passa, e si trattiene con i suoi habitatori. Vna volta parla con gli Angioli, vn'altra con li Beati, e Santi: hora disputa con questi, hora ragiona con quelli, & hora con questi, e con quelli canta a Dio odi diuine. E tal volta passando più auanti non si ferma, finche arriui al Throno di Dio, & iui abbracciato con quella immensità, bontà, alienato, e fuora di se, e come

me ingolfati nel mare gli scappa il piede, e non sà, che farsi, nè che dirsi se non, chi siete voi, e chi sono io? conosca io me, e conosca voi: & in queste breui parole se gli van passando li giorni, e notte intiere sospeso nella bontà di Dio, che conosceua.

Di questi, e simili affetti, e colloquij dolcissimi sono pieni li libri di Sant'Agostino, li quali innamorano li Lettori alla dolcezza, e suauità della diuina contemplatione, & insegnano la maniera con la quale hauemo a trattare familiarmente con Dio nella Oratione, che è conuincende prima l'intelletto con le verità della fede meditate, e ruminate con attenta ponderatione, e doppo mouendo la volontà a prorompere in varij affetti feruorosi, & accesi di amore, timore, speranza, & altri simili, per li quali a poco a poco si va vnendo l'anima con Dio, & abbracciandosi tanto fortemente con la diuina volontà, seguitando il suo gusto in tutto, che non è possibile slontanarla vn tantino da lei, e quando pretendono separarla da Dio patisce più violenza di quello, che fà la pietra cauata dal suo centro, ò l'aria ritenuta nelle cauerne, e grotte della terra.

Questo modo di orare suole esser più, e meno perfetto, secõdo ch'è maggiore ò minore il lume particolare, che Dio dà all'anima, col quale l'illumina, e la fa chiara, e secondo il fuoco interiore, col quale l'abbruggia, & accende. Ad alcuni minore meditatione basta per accendere, la loro volontà in santi affetti, & vna volta accesa, e facile, ch'arriuino alla dolcezza, e pace della diuina contemplatione. Altri hanno più necessità di meditationi, e discorsi per eccittare nella loro volontà gli affetti santi, che pretendono: & a questi è più difficile l'arriuare all'altezza della contemplatione, e si straccano, e faticano più nell'oratione, ne possono durare tante hore in quella, come li primi, fino a tanto, che col continuo esercitio della oratione, e meditatione si viene ad habituare la loro volontà in fare atti feruenti di amore, timore, confidanza, & altri simili, li quali continuati per qualche tempo di ordinario sogliono finire in contemplatione: nella quale già l'anima non patisce più trauaglio, & ama senza violenza, e stà nella oratione vedendo, e godendo a suo gusto: e come dice S. Dioniggi Areopagita non già fà, ma patisce, perche non già più caua l'acqua del pozzo a forza di braccia affannandosi, e sudando come prima, ma gliela danno cauata, ò riceue l'acqua dal Cielo, che senza suo trauaglio Dio glie la inuia. E se bene come dicemmo auanti il dono della diuina contemplatione è gratia del Signore, che dà sua diuina Maestà liberalmente a chi gli piace di ordinario però non la dà se non ch'a quello che dalla sua parte si dispone per riceuerla mediante la continua meditatione delle cose diuine, studiando di esercitare le potenze della sua anima, memoria, intelletto, e volontà in pensieri santi, e pietosi affetti con li quali ami Dio; e s'affettioni al suo seruiggio, & in questo modo meriti, che l'inalzi Dio alla dolcezza, e soauità della diuina contemplatione. Questa è la cagione, dice Gio: Gersone, perche in questi tempi si trouino sì pochi contemplatiui; non si esercitando nella meditatione, la quale è il primo scalino, volẽdo senza la fatiga, & esercitio delle meditationi, e pretiosi discorsi salire al riposo, e quiete della contemplatione, & vnione con Dio.

Si vede da tutto quello, che fin qui si è detto, come questo modo di orare, nel quale si comincia dal meditare, e discorrere, conuincendo prima l'intelletto con ragioni, è il più certo, sicuro, e fondato, & il più vtile, profitteuole, & vsato da Santi: e come l'oratione, nella quale s'esercitano le tre potenze dell'anima memoria, intelletto, e volontà, facendo ciascheduna gli atti suoi proprij, e la oratione che s'intende, e capisce quello, che è: & è si naturale, e proportionata all'huomo, come gli è naturale l'esser ragioneuole.

Per questo modo di orare per via di meditatione diede il nostro Santo Padre Ignatio molti precetti, e regole nel libro de suoi esercitij, assegnando la materia, e li punti in ciascuna meditatione, & insegnando a ponderare le circostanze per più facilmente muouere la volontà all'affetto, che desideriamo cauare dalla oratione. E perche l'immaginatione, e facile a diuertirsi, diede alcuni documenti; e pose alcuni preamboli per auanti, e di poi l'oratione, accioche si prendesse con più riuerenza, attentione, e rispetto: E perche sono molti l'impedimenti della oratione pose alcune auuertenze, & addittioni per preuenirle, e rimediarle. E finalmente perche il demonio trasfigurandosi in Angiolo di luce suol muouere alcune volte l'anima a sentimenti, che paiono santi, e nel sono, diede ancora alcuni auuisi' importantissimi per discernere li Spiriti, e sapere quando il sentimento è di Dio, e quaudo non è.

Questo primo grado di orationi, che è per via di meditatione, S. Ignatio Padre nostro l'ordinò al secondo modo piu alto di oratione, il quale come auanti dicemmo, chiamò ripetitione, & applicatione di sensi, con S. Agostino; perche in esso l'anima lasciando da parte li discorsi, che la straccano, & affattigano, si trattiene vedendo, vdendo, e godendo di quello, che con li trauagli de i discorsi hà messa in chiaro, & è come diuidere il grano dalla paglia, per arricchirsi con quello, e rimanersi col fino, e puro dell'oro lasciata la scoria nel crisuolo de i discorsi, e meditationi.

E perche in queste occasioni è, quando Dio suol illustrare l'anima con particolare sentimenti, splendori, e lumi celesti; di questo non diede precetti ne regole, ma lasciollo tutto a Dio, accioche come principale Maestro lo insegnasse; solo conseglia, che quando così è mossa interiormente, allora si lasci guidare, & ammaestrare da Dio, godendo con quiete, e pace di quel lume, ò sentimento, che Dio le communica senza ansia di passare a meditare, e contemplare altri punti. Imperoche indrizzandosi tutto il trauaglio della meditatione a purificare, & illustrare l'intelletto col conoscimento prattico delle verità della fede, & a soggiogare, e condurre la volontà a seguire il dettame che si è formato nell'intelletto da quelle verità, e l'vno, e l'altro habbia la sua perfettione nella diuina contemplatione, nella quale l'intelletto è illuminato con luce particolare del Cielo, e la volontà infiammata con sentimenti molto puri, cibandosi ambe le potenze nelle verità dette con più sforzo, attentione, e diletto per mezo della contemplatione, di sua natura più facile saporosa, e pronta, le quali si erano pascolati per mezo della meditatione di sua natura insipida, faticosa, e stancheuole, da quì è che ottenuto il fine deuono cessare li mezi, & arriuando all'affetto deue cessare la specu-

ſpeculatione,el diſcorſo,laſciando che la volontà ſi paſca,e ſi ſodisfaccia,e ſi ſatij nel bene,che con la fatiga de' diſcorſi ha guadagnato,e ritrouato,e che attacchi la bocca con commodità, e ſenza faſtidio alla fontana di acque viue, nella cui vena naſcoſta mediante la meditatione cauando, e profondandoſi,venne ad incontrarſi.

CAPITOLO V.

Si mettono alcune auuertenze molto importanti per l'Oratione.



I ſono alcuni, a i quali pare ſtare otioſi,e ſenza frutto nell'oratione quell'hora, che in quella non ſtanno formando nuoui diſcorſi,e ragioni per muouere la volontà,& apenaè ſpuntato l'affetto pio, e ſaltata la ſcintilla dell'amoroſa aſpiratione, che il cuore ferito da' colpi della meditatione ſuole mandar fuori, che ſi affaticano per paſſare auanti in meditare punti nuoui, ò a cercare nuoui diſcorſi ſopra il punto medeſimo, il che è manifeſto inganno. Imperoche allora è il tempo, che l'anima ſi hà da fermare, e legare l'intelletto, accioche non voli, e laſciare che la volonta s'inzuppi, e s'inoltri in quel ſentimento, che Dio gli dà, & arda, e ſi abbruci nel fuoco dell'affetto amoroſo, che nel forno del ſuo cuore ſi è acceſo. Che direſſimo di vna perſona,che ſi affannaſſe molte hore, e molti giorni, ò in cauar la terra, cercando acqua con che leuarſi la ſete,ò in cercar legne per accendere il fuoco per ſcaldarſi; ſe doppo cauata la terra, e trouata l'acqua, e tagliate le legne,& acceſo il fuoco, copriſſe la fontana prima di ſmorzare la ſete, e ſpegneſſe, & eſtingueſſe il fuoco auanti di ſcaldarſi? hora queſto è quello,che fanno alcuni amici di molti diſcorſi nell'oratione,li quali appena è germogliato il buon ſentimento, che zappando con l'intelletto trouarono,che lo coprono di terra, & tornano ad acciecare la vena con nuoui diſcorſi,che fanno: e quando pare,che hauerebbono a laſciare, che la volontà ſi cibaſse, e foſſe penetrata dal fuoco, che nella materia de tanti diſcorſi il ſoffio dello Spirito ſanto haueua acceſo, ſubito fatto,auanti di ſcaldarſi la volontà, affogano, & eſtinguono queſto fuoco con li nuoui diſcorſi, che vi mettono ſopra,li quali non danno luogo alla volontà di reſpirare, e repoſare,ne all'intelletto d'operare, & impadronirſi del cuore. Ben Seneca diſſe, che non vi è coſa tanto vtile, e profitteuole,che ſe di paſſaggio, ò di corſo ſi prende, ſia di profitto. Che coſa più vtile, e neceſſaria alla campagna che l'acqua? e con tutto queſto vna ſcoſſa d'acqua, che di corſo paſſa non rende fertili li campi, ma li diſtrugge, portando ſeco il più graſſo, e fertile della terra per doue paſſa. Che coſa più attiua del fuoco? e per più grande, e cre-

cresciuto che sia non riscalda in vn tratto, e toccato di passaggio, più presto farà alzare la vessica della mano, che la fomenti, e temperi il rigore del freddo, che la raggricchia: sino lo stesso Sole con essere il benefattore vniuersale del mondo, non cagionarebbe alcun bene nel nostro emisfero, se in tre credi lo passasse di corso, ne si trattenesse con tempo a riscaldarlo, e fomentarlo con li suoi raggi. Lo stesso dice de i lumi, e sentimenti santi, che Dio concede nell'oratione; che se l'anima non si trattiene con spatio a goderli, & inzupparsi in quelli, sogliono esser di poco seruitio, e sono vtili meno di quello, che sarebbono, se con riposo, e tempo si trattenesse l'anima, godendo di quelli a suo gusto, e sodisfacimento.

Di modo che, ritornaudo a quello, che diceuamo, hauendo dato con lume celeste il nostro S. Padre Ignatio varie regole, & auuertenze conuenientissime per insegnare il modo di orare per via di meditatione, niuna ne diede del modo di contemplatione; perche essa, essendo dono, che Dio sopranaturalmente infonde all'anime, non si può acquistare con industria humana, ne questa serue d'altra cosa, che per dispositione, accioche Sua Diuina Maestà le vorrà dar la mano, e solleuarla a godere della sua presenza, & ad assentarsi alla sua mensa, non ritruoui dalla banda dell'anima incapacità, ne impedimento.

In questo si fondò il deuotissimo Padre San Bernardo, quando trattando come la contemplatione è dono di Dio, che non s'impara ne i libri, per ammaestramento humano, dice. Perche ti stracchi senza frutto nel riuoltare li libri per sapere contemplare; poiche non saprai questo mediante lo studiare, ma si bene con l'esperienza, essendo vna manna nascosta, il cui sapore solò conosce quello, a cui Dio lo fa prouare: ne venendo questa scienza insegnata dall'humana sapienza, ma dalla diuina, ne s'acquistando con lo studiare, ma col godere? Contra questo conseglio di san Bernardo fariano li Padri spirituali, che insegnando a suoi figliuoli a fare oratione, facessero poco caso d'ogni sorte di meditatione, stimandola cosa longa, insipida, e straccheuole, e solamente gli trattassero della dolcissima, quietissima, e saporosissima contemplatione: intorno alla quale alcuni danno regole notabili, & auuertimenti assai ben straordinarij, con li quali pretendono insegnare quello, che non si può apprendere: e ridurre ad arte quello, che è sopra ogni arte, & esser maestri della contemplatione, della quale Dio solo fà la scuola, e ne è Maestro.

Et si guardano bene le regole, che di questo danno, le potremo ridurre vna massima, con la quale insegnano che all'oratione non si portino punti, ne materia per meditare, ne si faccino preamboli, ne preparationi, e colloquij in essa, ma che posti nella presenza di Dio vadino per la strada, che S.M. gli mostrarà: & iui fissando la loro imaginatione, e discorsi, serrati gli occhi a tutte le cose visibili, e di quelle scordatisi, s'abbraccino, & vnischino con Dio intimamente, e si trasmettino, e sospédino nella sua infinita bontà, chiedendogli con la sposa, che gli dia l'osculo suauissimo di pace, come se veramente questa eleuatione, e suspensione dell'anima, questo scordamento delle createre, questa quietezza d'imaginatione, e questo vnirsi, & abbracciarsi

inti

intimamente con Dio, fosse negotio tanto facile, e fattibile, che non si ricercasse altro, che arriuare, e baciare come diressimo: ò fosse possibile, che vn huomo, ò donna secolare data alle sue vanità, e gusti potesse arriuare in due giorni all'oratione dell'vnione col solo osseruare quattro regole, che loro danno: essendo questo vero, che li Macarij, e gl'Hilarioni doppo molti anni di solitudine, silentio, e penitenza, & hauere spesi li giorni, e notte intiere nella meditatione delle cose diuine, appena arriuarono all'altezza della contemplatione, che loro dicono, e pare che pretendino d'ottenere con humana industria.

Ne senza misterio domandò la santa sposa al suo dolce sposo (Cantic. 1.) che le desse l'osculo suauissimo della sua bocca, e la ponesse nella cantina del vino, dando ad intendere secondo S. Bernardo (ser. 52. ex paruis) che questo entrare dell'anima ne i gabinetti, e camerini di Dio, a godere de' suoi diletti, & ad vbriacarsi del vino del suo amore, e viuificarsi col fiato della sua bocca, è dono liberalissimo dello sposo, il quale non deue pretendere la sposa con vana presuntione, ma riceuerlo con profonda humiltà: Ne meno deue ardire entrare là ne i stanziolini più nascosti dello sposo, s'il medesimo sposo non la prẽde per la mano, e l'introduca insieme seco, e la pigli nelle braccia, accioche partecipi dell'osculo suauissimo della contemplatione. Onde vediamo, che il glorioso Euangelista san Giouanni, fino a tanto che non vdì vna voce dal cielo, che gli commandaua, che n'andasse là, perche gli voleuano mostrare gran misterij. *Ascende huc, & ostendam tibi quæ oportet fieri post hæc, & statim fui in spiritu*. Apoc. c. 4.) non fù rapito in spirito al cielo; perche questo andare al Cielo per mezo della contemplatione, non è viaggio che vno habbia da fare con i proprij piedi, ma è bisogno, che Dio lo prenda nelle braccia, e vada con esso: ne bastano regole, ne precetti humani, se Dio come diuin Maestro non c'insegna il modo, e maniera come s'habbi ad andare, e dia la mano, accioche si salga.

Ma già però le cose in materia di oratione caminano di maniera, che s'ha da temere, che qualche giorno non salti fuora alcun libretto spirituale di qualche contemplatiuo, nel quale insegni come vna persona ha da andare in estasi nella oratione, & in che modo potrà più facilmente hauere eleuatione, & estasi in quella: e di più temo, che non habbia da venir tempo, nel quale s'insegni modo di oratione, col quale la persona si sollеui da terra vn braccio, e poi vn'altro modo di oratione col quale si alzi due: & per mio credere, se questi modi di oratione andassero in luce, son certo che nõ mancarebbe qualche sempliciotto diuoto, ò qualche donna ignorante, & miracolosa, che grandemente l'approuassero, e leggessero con gusto grandissimo, e dicessero che fusse il miglior modo di oratione, che sia stato nel Mondo. Ma perche di questa materia ne parlammo più a longo altroue, basta questo per hora, e conchiudiamo questo capitolo, per dire nel seguente con gran breuità l'altezza di contemplatione diuina, alla quale arriuò S. Lutgarda, la pace, e consolatione, che godeua nella oratione, il che seruirà accioche le Vergini si affettionino a trattare con sua Maestà, vedendo quanto amoroso, affabile, e benigno si mostra con le sue spose.

CAPITOLO VI.

Della felicità, e beatitudine che godè in vita santa Lutgarda per mezo dell'oratione.



L Beato Padre S. Agostino nel sermone che fece a' Monaci, che stauano nell'Eremo (serm. 22.) come ch'era tanto innamorato dell'oratione, con parole tanto diuote, e tenere quanto dolci, e delicate esclama parlando con essa. *O santa oratione, felice, e fortunato è lo spirito, che ti hà posta affettione: e più felice, e beato, chi ferito della tua bellezza sta girando attorno alla tua porta. Fortunata l'anima che tal sorte hebbe d'arriuar'ad abbracciarti strettamente, fortunatissima però quella, che talméte ti legò, che giam ii si sciolse da te, ma visse, e morì dolcemēte nelle tue braccia.* Sin qui sono parole di S. Agostino, il quale pare che stesse mirando, & abbozzando con viui colori la beatitudine di questa vita alla quale arriuò la purissima Vergine Lutgarda per mezzo dell'oratione: la quale affettionata sin dalla sua fanciullezza a trattare con Dio, e rapita dalla dolcezza della sua conuersatione, consumò tutta la sua vita nell'oratione, facendo del cantone della sua cella vn cielo, e beatitudine, doue godè di Dio anto saporosamente, e con tanto ineffabili gusti, e dolcezze, che fra lei, & vn'anima beata v'era poca differenza. Questa vnione con Dio, questo riposare in lui, questo viuere in lui nell'oratione, morēdo all'altre cose, è la beatitudine di questa vita: & il premio in contanti per li trauagli presenti della virtù, & a possedere questo s'indrizzano li patimenti delli serui di Dio, non vedendo, ne volendo cosa di questo mondo per gustare di Dio. Così disse l'Abbate Isaac nella collatione nona di Cassiano cap. 2. all'Abbate Germano, parlandogli dell'oratinne per fargliela stimare, & obligarlo a qualunque trauaglio. *Tutto il fastidio, dice Isaac, d'vn cuore s'indrizza ad arriuare con la sua purità à stato; nel quale gli sia lecito vedere Dio, e conuersare con esso, e riposare in lui in vna continua, e perseuerante oratione. Per possedere la bellezza di questa Rachele ci facciamo pellegrini, e lauoratori di rupi, e montagne, lasciando la conuersatione de gli huomini, dimorando in questi deserti, fuggendo anco gl'animali. Per amor di questo carichiamo il corpo di fatiche, come vedete, e teniamo le passioni dell'anima in continua mortificatione, acciochе ne quello, ne queste c'impediscano questo abbracciamento.* E nella collatione decima cap. 7. dice lo stesso, aggiongendo che questa è la beatitudine di questa vita, e l'arra, e pegno di quel celeste sposalitio, che nell'altra vita s'hà da effettuare per mezo della vista chiara di Dio, di modo che, si come tutta la gratia terminata nella morte s'ordina alla possessione della gloria; così tutto l'essercitio di virtù con la mortificatione delle passioni è ordinato a poter godere di Dio nell'oratione; perche sicome la chiara vista di Dio non è giusto, che si possegga se non con chiu-

dere la porta de gli occhi à tutte le cose, mediante la morte: così parimente conuiene, che la veduta dello stesso Dio nelle oratione eleuata, non si dia se non morendo alle passioni.

Questo è sì gran bene, che Sant'Agostino venne à dire, che Dio beatificaua vn'anima in questa vita mortale, e saputo doue, nell'oratione? Non auuertite, dice Sant'Agostino, quello che canta Dauid nel Salmo, che cercò Dio, e l'vdì: *Quæsiui Dominum, & exaudiuit me, Psal. 34.* come l'vdì, se non lasciandosi pigliare da quello che era: e quando Dio lo piglia in vna oratione eleuata, & eminente, in vn certo modo, si può chiamare, non Viatore, mà Comprensore, mà ditelo Beato. In quel tempo doue ori, e sei vdito (aggiunge il Santo) iui Dio ti beatifica, benche tù sij in carne passibile, e nella breuità di questa vita mortale, e con vn certo priuilegio: ritrouaremo in essa quello che in Christo, essendo felicissima nella parte superiore, e passibile, e patiente nell'inferiore.

Per questo lo stesso Sant'Agostino chiamò l'oratione Scala della Diuinità: *Scala Diuinitatis*; percioche per quella saglie à Dio l'Anima, ò perche descende per quella Dio all'Anima: e Dauid nel Salmo ottantatre, beatificò l'huomo, che seppe appoggiare questa Scala, per dare vn'occhiata all'esser Diuino: *Felice, e Signore l'huomo, à cui date il vostro aiuto, perche nel segreto del suo cuore alzaße vna scala, e deßе vna vista alla vostra bellezza, & vn aßalto alla celeste Gerusalemme: à questo tale, Dio diede la sua benedittione, e cō questa gli diede vna singolare forza, e virtù di non fermarsi, finche con vn salto nō si veda sopra il muro del Cielo, e miri il Dio de' Dei di Sion.* Questa è la strada misteriosa, che vidde Giacob, nella quale, come dicono li Santi, vien significata l'oratione, doue l'anima lottando dal paro con Dio, talmente si abbraccia col sommo Bene, come Giacob all'Angiolo. Non vi è che dire: *Signore non vi lasciarò, se non mi benedite*; cioè, fino à tanto, che non mi dichiate, come vi chiamate, e mi diate à vedere, e conoscere la vostra bellezza: & in queste domande, e resposte: responde Dio all'Anima, quello che l'Angiolo à Giacob: *Lasciame, perche si fà giorno, & apparisce il Sole nell'Orizonte*: come se dicesse: Già ti hò dato tutto quello, che per hora ti posso dare: hai già lo stesso bene de' Beati, e godi lo stesso giorno, e la medesima luce, e Sole, illuminano con questa però differenza: che quelli godono il mezo giorno, e tù la mattina: loro ardono senza consumarsi, e tù ti scaldi: essi mi vedono senza velo, e sanno il mio nome: à tè dico solo, che è ammirabile, e ti lascio con questo stroppiato appetito, e pendente l'Anima in vn stato penoso, e glorioso, e quale dipinge vn dolcissimo, e deuotissimo Dottore, con queste parole, sopra quelle della Cātica, detti dalla Sposa allo Sposo. *Fuggite amato mio, e siate simile alla leggierezza de' piedi della capra, e de' ceruiotti, che corrono per li monti de gli monti de gli aromati.* Chiedeuale che cantasse, & ella rispose: Voglio Diletto mio; mà hà da essere à solo à solo: andateuene alli monti, che vi seguitarò; cioè alli monti solitarij delle oratione, e raccoglimento: *Oua stà* (dice questo Dottore) *il segreto della solitudine, la serenità della luce: perche è luogo doue l'anima tiene sotto di sè tutte le nebbie, e nuuoli della ragione di mezo, nella quale viuiamo: oue stà il camerino della*

pace, alla soglia della porta, di cui mai arriuò guerra: perche le fanno la sentinella tutti li valorosi del Regno di Dio; oue è la tana dell'anima, che perseguitata si nasconde, nè creatura la ritroua, nè scorge; perche sparisce à tutti, e non solamente questo: mà nè anco lei vede, nè scorge le creature, vedendo solo in esse infedeltà. Quì stà il luogo abbandonato dalli figliuoli di questo secolo, la terra che lasciarono come secca, & inhabitabile; mà si gabbarono, perche quiui stà la bellezza non mai veduta, nè gustata da' profani: è vn paese, doue non mai si vdì tamburro, nè trombetta per dare all'arme: vn'Orizonte, doue non sparì la luce; & vna Terra, doue non mai si sonò à morto, nè si vdì grido. Mà però per le bestie, e carnali, è terra senza strada, e camino; e per gli amatori di questo Mondo, è vn mare oceano da nauigarsi. E perche la brama de' beni eterni, è in loro morta, dicono che non li vogliono, se hanno à passare per l'acque delle mortificationi, e fastidij: onde si restano senza la ricchezza di queste Indie, e felicità del Cielo: doue tù Signore, & Dio di amore, parli à' tuoi, che li parlano con quella dolcezza, e con quel linguaggio di cuori amanti, il quale per gli amatori di questo Secolo, è parlare moresco; doue finalmente tirata l'Anima, e posta sola con solo, l'vnica con l'vnico; tal spirito, che hà da sperare? che cosa hà da domandare? di che deue hauere ardire, fidata di tal dignatione, se non di chiedergli con la Sposa, che le dia l'osculo della sua bocca suauissimo: per la cui fragranza resti sospesa l'Anima, e per la cui dolcezza si scordi delle fallaci, e finte del Mondo.

A questo felicissimo stato di beatitudine, era arriuata la purissima Vergine Lutgarda, per mezo della continua oratione; doue fù tanto regalata, e visitata da Dio, e tanto fauorita, & accarezzata da Sua Maestà, con sourane, & ineffabili dolcezze, che non è bastante l'intelletto à capirlo, nè la penna à dichiararlo. Imperoche se il Rè Dauid, con essere tanto sauio, & hauere sì buon gusto, auuezzo à prouare con quello del corpo, le cose megliori della terra, in prouando nell'anima quello, che da Dio nelle oratione, resta sospeso, senza sapere inghiottire il boccone, e non sapendo spiegarsi, esclama, e dice: *O quanto Signore sono dolci à mè le vostre parole?* Non vi è miele, che non sia saluatico, nè dolcezza che non sia amara, paragonata con quella cō che parlate alla Vostra Sposa; come potrà spiegare la lingua nostra rozza, l'ineffabile gusto communicato da Sua Maestà alla diletta sua Sposa Lutgarda nelle oratione, e quello che di ordinario communica alli Santi? E certo inesplicabile, se non si gusta; e doppo gustato, meglio si sente, che si dica: onde la Scrittura gli và dando mille nomi per dichiararla: hora la chiama Bellezza, che rubba la vista; hora Musica, che palce l'vdito; hora Cibo, che diletta, e sostenta: hora Beuanda, che rinfresca, & vbriaca: hora Latte; hora Sonna; hora Veglia nelle braccia dell'Amato. Tutti questi diletti sono dipinti, e restano à dietro con vantaggio infinito, rispetto à quello, che Dio communica à' Santi nelle oratione, & à quello di cui fece partecipe la sua diletta Sposa Lutgarda; quando addormentata nelle sue braccia, godeua à piacer suo, e vedeua per esperienza, quanto è suaue il Signore, e quāto dolce la sua prattica, e conuersatione.

E ben vero, che se dalla vista di fuori, conosciamo quello che stà nel cuore, e da gli effetti raccogliamo le cagioni, facilmente potremo raccoghere

la suauità, e dolcezza della diuina contemplatione di questa purissima Vergine, per gli effetti esterni, che si vedeuano nel suo volto, & in tutto il suo corpo, quando staua nelle oratione, e lo riferimmo nel suo luogo. Imperoche quel distillare li suoi deti balsamo suauissimo, stando in oratione, che cosa significaua, se non il gaudio interiore, dal quale il suo spirito era bagnato; quei splendori, che abbelliuano la sua faccia, e quelle goccie di sudore di sangue, che porporeggiaua nelle sue guancie, che altro erano, che reflessi del Sole di Giustitia, che rallegraua l'anima sua, ò come nuuole iscarnatone del fuoco della sua carità, nel quale il suo cuore ardeua? E finalmente la dolcezza, e suauità che haueua la sua saliua, che altra cosa fù, se non auanzi di quel splendido, e saporito banchetto che Dio le fece, quando aprendo il suo petto, la fece padrona della fontana del suo amore; accioche beuesse il nettare suauissimo del Sangue del suo Costato: volendo Sua Maestà con questi segni esteriori, li quali possono essere compresi da' sensi, darci ad intendere li gusti interiori, che communicaua alla sua Sposa, se può solo capire l'anima. Et è certissimo, che la contemplatione di questa purissima Vergine, fù vna delle più alte, e sourane, che Dio hà communicato alla sua Chiesa, e che in quella si vedono con prattica perfettissima spiegati li vari nomi, con li quali hanno li Santi voluto dichiarare la suauità, e dolcezza della diuina contemplatione, li quali sono tanto difficili da penetrarsi da quei, che non ne hanno pratica, quanto facili à chi ne hà esperienza, & vso. Imperoche se chiamarono li Santi la contemplatione Otio Santo, perche in quella cessano le opere faticose del corpo, le occupatione noiose di Marta, e le affettioni della terra, li quali inquietano il cuore, rendendole pacifiche, e subordinate al solo Dio, nelle cui braccia riposa, che otio più dolce, & qual reposo più desiderabile, che quello delle oratione di questa purissima Vergine. La quale per spatio di quarant'anni, che visse in Francia, à pena si occupò in altre cose, che in orare, e conuersare con Christo. Alcune volte sedendo à i piedi del suo dolce Maestro, come vn'altra Maddalena, glie li rigaua con lagrime pretiose: altre volte (& era l'ordinario) come vn'altro Giouanni, delitiaua, & era accarezzato nel suo petto. Iui Sua Diuina Maestà liberalmente le apriua li camirini delle sue ricchezze: iui le daua parte de' suoi intimi segreti: iui la custodiua dormendo, acciò niuno l'inquietasse: iui nelle sue braccia la faceua addormentare con amore ineffabile, scongiurando tutte le creature, che nessuna ardisse à risuegliarla, nè interrompere il dolce sonno della sua Diletta.

Beata, e felice la Sposa di Christo, la quale ad imitatione di Sãta Lutgarda, rinuntiando alli gusti, e piaceri del Mondo, e della Carne, merita di arriuare, per mezo delle oratione, à riposarsi nelle braccia del suo Amato, hauendo per molle guanciale il suo petto: & essendo lo stesso Signore, quello che la custodisce, e le canta dolcemente, per farla dormire, e reposare in quest'otio santo della diuina contemplatione, doue non mai più, nè meglio stà l'anima occupata, che quando in questo modo stà otiosa. Se si può hauere inuidia in questa vita di alcuna cosa, à questo solo sant'otio delle Spose di Christo, si deue hauere: nè vedo che nella terra si possi desiderare tanto,

quanto vn cantone di vna cella separata, e solitaria, nella quale si possi vacare, & attendere à Dio nella creatione, e dormire questo dolce sonno nelle sue braccia.

Il secondo nome, che li Santi danno alla contemplatione è, chiamandola silentio dell'anima; perche cessano con l'eleuatione, e sospensione delle oratione del senso, la truppa de' fantasmi, l'inquietudine de' discorsi, standosene in silentio tutta la famiglia di casa dell'anima, senza che nessuna potenza interiore, ò esteriore osi di rifiatare, nè parlare parola, mentre l'anima stà vnita, & abbracciata con Dio. Secondo questo, qual contemplatione meritò con più giusto titolo questo nome, che quello di questa purissima Vergine, la quale certo pare, che ponesse tal freno alla lingua loquace di tutte le potenze, che si poteua dire, che non l'hauesse rispetto al silentio che osseruauano, & al poco che nelle oratione l'inquietauano.

Intorno à' sensi esteriori, già in vn'altro luogo auuertimmo, come li teneua taciti, e quieti, che parono più presto esser stati morti, che mortificati. Parimente delle potenze interiore; cioè delle imaginatione, & appetito, ne dicessimo nel primo, e secondo Libro; hauerle hauute tanto addomesticate, e soggette, che non ardirono mai à refiatare, nè suggerire al pẽsiero oggetto men che puro, il quale potesse inquietare la pace, e tranquillità dell'anima sua nelle oratione: standosene tutte in tanta suspensione, e silentio, che poteua con verità dire quello della Sposa: Cant.1. *Io dormo, & il mio cuore stà vegliando*: come se dicesse. Tutte le mie potenze stanno tacendo, & obbedendo all'anima, la quale solamente parla, e commanda a tutte, che stiano attente nel modo, che Giacob dormendo nella campagna, vedeua con l'occhio dell'anima gli Angioli, che scendeuano, & ascendeuano per la scala, & in cima di quella Dio.

Questo è il silentio, che vidde San Giouanni nel Cielo, il quale dice che durò per mezz'hora; che se bene in questa vita mortale non puole arriuare, come dice San Gregorio 30. Mor. cap.15. al silentio dell'altra, nè à quella pace, e tranquillità, della quale godono li Beati; arriua però alla metà; imperoche tutto quel tempo, che dura la suauità, e dolcezza della diuina contemplatione, diuenta l'Anima vn Cielo, nel quale dimora Dio, e reposa, come nel Mondo non vi fussero piu che loro due. Tal Cielo senza dubbio fù l'anima di questa purissima Vergine, mediante la diuina contemplatione, nel quale dimorò, e reposò Dio con sì gran pace del suo cuore, e con sì grã silentio, e tranquillità delle sue passioni, che mostra di hauer mezo in questa vita mortale, quella beatitudine, la quale hora gode nell'altra.



CAPITOLO VII.

Dell'aspra penitenza, & rara mortificatione di Santa Lutgarda.



DOPPO l'altissima contemplatione, alla quale arriuò questa purissima Vergine viene a proposito il trattrre della sua aspra penitēza,& rara mortificatione perche secondo il commun sentimento de' Santi, queste due virtù dell'oratione, & mortificatione si dāno la mano con tal'arte,che la mortificatione senza l'oratione si tiene per trauaglio di poco profitto, & d'ordinario genera superbia; & l'oratione senza la mortificatione si auuicina all'essere illusione,& così è necessario,che si affratellino, & si vnischino insieme;& affratellate, & vnite, vengono ad essere le due ale,con le quali l'anima s'inalza leggiera al Cielo,& le due mani,con le quali combatte contra li vitij come vn'altro valente Alidoro,& li vince gloriosamente:& finalmēte sono le due bilancie, che stanno sempre ad vn segno, & di pari passo, ò s'inalzano;perche vno hà tanto di contemplatione,quanto di mortificatione, & così al contrario.

E se vogliamo saper la causa,perche tutti quelli,i quali trattano d'oratione,sono conseguentemēte dediti alla mortificatione,e penitenza,la ragione è in pronto,perche illuminando Dio nell'oratione quelli che deuotamente orano, l'anima allettata desidera maggior luce, & maggior conoscimento delle cose eterne,& essendo il corpo vna nube, che se le pone auanti, come dice S.Gregorio Nazianzeno orat.in Sancta lumina. *Caro nubis cuiusdam instar animæ lumen obscurat*,desidera rarefare questa nube,per hauer maggior lume, & godere Dio più alla scoperta: & a questo fine indrizza le sue penitenze.

Il Beato Padre S. Agostino serm.20. de Sanctis, & 1. *de Sancto Ioanne Baptista*, pone due maniere di mortificationi,& di penitenze:alcune,che affliggono la carne,& si chiamano penitenze esteriori,come digiuni,cilitij, discipline, & altre simili, che causano al corpo qualche dolore, ò lo priuano di alcun diletto. Vn'altra sorte ve n'è, che chiamiamo interiori, & spirituali, nelle quali si domano le passioni interiori dell'anima, & questa maniera di penitenza,& mortificatione,dice il Santo,è più eccellente, & pretiosa: perche domare lo spirito,raffrenare gli appetiti sensuali, calpestare gli honori, & la stima,soggettare il giuditio: & volontà propria, è molto più, che castigare la carne con discipline,& cilitij, & così essendo più eccellente, & pretiosa cosa, si ritroua in meno persone, & di maggior fatica.

Vediamo molti di gran penitenze esteriori di digiuni cilicij,discipline, sacchi,catene, & cose simili,delle quali è pieno il Mondo: Ma pochi,& rari che arriuino all'interiore mortificatione delle sue passioni,& all'annegatione delle

ne delle sue volontà: Et così doppo tutto quel grande apparato di penitenze esteriori se si arriuano a toccare nell'honore, ò estimatione propria, saltano: & non pare, che ancor sappino che cosa sia interiore mortificatione: Et così quelli, che pareuano montagne di santità, & Rocche incontrastabili, nell'esser tocchi dalla saetta di vna parola di disprezzo, fanno fumo come disse Dauid, *Tange montes, & fumigabunt*, prorompendo in mille parole d'ira, di collera, & di vendetta, & tutta la loro santità viene a suanire come fumo. Perciò ogni giorno vediamo, che si discredita la virtù, & che perde della sua stima la vera santità per quella finta, & apparente di costoro. Perche giudicando il volgo ignorante solo conforme all'esteriore, che si vede con gli occhi, & tenendo per Santo, & spirituale quello, che vede carico di questi sacchi, catene, & altre penitenze esteriori; quando vede questi medesimi nelle occasioni, che si offeriscono loro, adirati superbi, & impatienti quanto ogni altro huomo più dissoluto del Mondo, subito si scandalizza, & gli pare, che non si troui vera santità, ma che tutto è hipocrisia, & fintione.

In verità, che quando alla mortificatione esteriore del corpo, non si aggiunge l'interiore delle passioni dell'anima, quella è di poco, ò niun valore, & è come vn mancare al corpo l'anima, la quale lo viuifica, & abbellisce, & in vece di accreditarsi la virtù, & la santità, perde perciò del suo pregio, & dell'estimatione douutale. Si consideri bene questo punto, che in esso si viene a dire assai, & è vna grã miseria quella, che ogni giorno si vede nel Mondo che huomini tenuti per Maccarij, ò Hilarioni, perche nell'esteriore della loro penitenza pareuano tali, venendo poi ad esser essaminati in materia di honore, & di propria estimatione si scuoprono superbi demonij.

Queste due sorte di mortificationi, & penitenza che habbiamo detto, si ritrouarono in tanto supremo grado in Santa Lutgarda, che a chi con attentione leggerà quello che in quella materia è stato riferito in questa historia, parerà senza dubbio, che se fù altissima la contemplatione, alla quale arriuò questa purissima Vergine, & straordinarij, & rari i suoi estasi reuelationi, & fauori del Cielo, non furono minori le sue penitenze digiuni, & mortificationi, con le quali spauentò il Mondo, e non parue vna donna vestita di carne fiacca, ma vn'Angelo, lontano da pellegrine impressioni.

Le sue penitenze esteriori di discipline, cilitij, digiuni, & somiglianti asprezze, furono tanto grandi, che nel secolo, nel quale visse, non si vidde persona più penitente, come habbiamo detto a suo luogo, poiche solo circa i digiuni, se la passò ventun'anno intieri con vn poco di pane, & con alcune herbe; & queste ancora da lei si lasciarono per sette anni continui immediati alla sua morte, contentandosi del solo pane; & questo non solo ne' giorni feriali ma nelle domeniche, & giorni di festa; perche così le commandò Dio, che facesse per il perdono delli peccatori. La mortificatione de' suoi sentimenti fù tanto estrema, che pareua, che li hauesse più tosto morti che mortificati, vsando di essi solo quanto era necessario precisamente, per conseruare la vita come riferimmo nel libro terzo, & quarto.

Ma quello, che supera ogni marauiglia, è la mortificatione interiore delle sue passioni, la quale giunse a tale estremo, che pare impossibile il giungere

gere in questa vita a tenerle tanto raffrenate, essendo tanto grande l'humana fragilità: ma quello, che è impossibile alla natura fiacca, è facile, & fattibile alla gratia onnipotente: Perche se nella passione, che stà più radicata nell'anima nostra, & che con maggior difficoltà vien superata anco dalle persone più virtuose, & spirituali, che è l'appetito della propria estimatione, giunse a tanto alto grado di mortificatione, che ne anco se le offeriua alcun pensiero di vanità, non ostante che si ritrouasse circondata da straordinarij fauori del Cielo, & da visite molto regalate de' Regi, & Principi della terra, li quali l'amauano, & riueriuano per santa, che douette essere delle altre passioni meno forti, & più facili da eßer vinte.

Chi non ammira, che in materia di castità ella arriuasse a tal purità, che non solo nella sensualità nô sentisse alcun moto disordinato; ma che ne anco le passasse per l'imaginatione alcuno oggetto meno, che honesto? Et stante questo, che gran cosa è, che chi haueua il cuore tanto puro, & mondo, vedesse Dio nella sua altissima contemplatione con vna domestichezza, & familiarità tanto grande, che in certa maniera pareua già comprensora, & non viatrice? & che chi era Angelo senza risentimenti di carne, viuesse trà gli Angeli, & stasse continuamente parlando con essi. Et finalmente chi godeua in terra vna vita felice, & beata senza le inquietudini, & guerre, che causa la disordinata ribellione delle passioni, meritasse che scendessero dal Cielo i suoi cortigiani a farle dolce; & amicheuole compagnia: Et però nessuno si stupisca de fauori straordinarij, che Dio fece a questa sua amata sposa, ne se gli rendino incredibili i regali, gli estasi, & le reuelationi, che in questa historia si vanno referendo: ma ponga gli occhi nelle sue heroiche virtù, & nella sua aspra penitenza, & trouarà che trà Dio, & questa santa Vergine passò vna certa sorte di competenza amorosa, dalla parte di Dio in regalarla con mille carezze, & da quella di lei in mortificarsi con mille penitenze correndo del pari l'amore, & i regali di Dio verso la sua sposa, e l'odio santo col quale la Santa affliggeua il suo corpo, e mortificaua le sue passioni.

CAPITOLO VIII.

Della familiarità, & domestichezza, che hebbe Santa Lutgarda con la Vergine Santissima.



È Cosa certa, che nel Palazzo Reale, & famiglia di Dio tutte le Vergini sono dame della Regina del Cielo, che vanno vestite del suo colore, & liurea, & sono sue domestiche conforme a quello, che si dice nel Salmo quaranta quattro, che tutto è vn disegno dello sponsalitio che passa trà il Rè, & la Regina del Cielo, & delle altre, che l'accompagnano, & seruono, & però, come legge S. Girolamo, il suo titolo è de' fiori, ò de' gigli, che

ſono ſimbolo delle Vergini. *Pro floribus, & liliis*, ò come altri leggono, *Pro iis, qui commutabuntur*, di quelli, che s'hanno da mutare, ò conuertire di Donne in Angeli, di figliuole di huomini in Spoſe di Chriſto; Perche l'accaſamento, dice S. Gio: Chriſoſtomo ſopra queſto luogo, è vna commutatione, ò vn comercio, & contratto, nel quale ſi conſegnano reciprocamente, & ſi mutano nella vita, & ne' coſtumi, nel trattamento, & nella conuerſatione.

Queſte dame, ò queſte Vergini, che tutto è vno, ſono molto congiunte alla Regina del Cielo, & ſue parenti molto ſtrette di ſangue, di affettione, di amore, di ſomiglianza, & di vita. *Adducentur Regi Virgines poſt eam, proximæ eius afferentur tibi*, & finalmente non poſsono laſciar di eſsere molto ſue fauorite per eſſere ſpoſe del ſuo figliuolo; perche in certa maniera ſono ſue figliuole con più ſtretto vincolo che gli altri figliuoli adottiui, che tiene, ſecondo il parere di Baldo, il quale afferma, che ſe la madre accaſa il ſuo figliuolo naturale con vna fanciulla queſta medeſima fanciulla vien'ad eſſere ſua figliuola con più ſtretto vincolo di parentela che non ſono li figliuoli adottiui: & così le Vergini le quali ſi conſacrano per Spoſe di Chriſto vengono ad eſſer figliuole della Vergine Santiſſima con più ſtretta parentela, che gli altri figliuoli adottiui di queſta Signora.

Et ſicome ne' Palazzi de' Rè vediamo che le Regine ſi ſeruono di Matrone, & di damigelle: quelle già di perfetta, & rubuſta età, & queſte giouanette di teneri anni: così la Regina del Cielo tiene trà le Vergini le ſue Dame, & le ſue Damigelle ſcegliendo queſta Signora da tutte le età donzelle caſtiſſime, & puriſſime per compagnia della ſua perſona, & per ornamento del ſuo reale Palazzo, & con queſto la Caſa della Vergine ſtà tanto piena di Dame, & di Damigelle, che l'accompagnano, & ſeruono, che ſolo il vedere la loro bellezza, concerto, & adornamento, baſta a riempire d'allegrezza, & di godimento tutte le noue Gerarchie degli Angeli.

Che ſe la Regina Saba ſi marauigliò grandemente di vedere la ſapienza di Salomone, che riſplendeua nel concerto, ornamento, & ſplendore della ſua Caſa: quello della famiglia, & Palazzo Reale della Vergine Santiſſima è tanto grande, che li noue Chori degli Angeli ſe ne ſtupiſcono, & tutte le nationi del Mondo la chiamano felice, & beata.

Trà queſte Dame, che tiene la Regina del Cielo vna è l'illuſtre Vergine Santa Lutgarda, tanto ſua diletta, & fauorita, che quelle, che furono le più amate, & fauorite di queſta Signora, poterono, mentre viſſe hauere inuidia alla ſua valentia, ſe pure è che trà Santi ci poſsa eſsere inuidia, & non più toſto vn godimento, & allegrezza grande che gli vni tengono de' beni, & fauori degli altri. Che non è come ſuccede di quà, che nell'eſser vno fauorito ſubito è perſeguitato dall'inuidia, & dall'emulatione. Ne il cuor di Dio è come il cuore delli Rè, limitato, & finito, doue non è poſſibile di ammetter molti intimamente nella loro gratia, ne che ſiano abbracciati tutti vgualmente, per eſsere anguſta la capacità del cuore humano, ancorche ſia il cuore delli Rè, che ſuole eſſere più nobile, ampio, & generoſo, che quello degli altri huomini.

Innumerabili ſono le gratie, & dolciſſimi, & regalatiſſimi li fauori, che que-

questa santa Vergine riceuè dalla Regina del Cielo, come si può vedere in varij capitoli di questa Historia: finalmente come fauori fatti da vna Madre ad vna figliuola, & ad vna figliuola tanto amata, & regalata da sua Maestà, quanto fù santa Lutgarda; la quale nelle sue tristezze, tentationi, & trauagli, non haueua altro refugio, ne altro luogo sacro, doue ricourarsi, se non li piedi di questa sourana Signora; & quiui sotto l'ombra, & protettione del suo manto era difesa, protetta, & fauorita contra tutti i suoi inimici.

Trà gli altri fauori diuini, che riceuè questa purissima Vergine, non posso lasciare di ponderare quella dolcezza, & suauità ineffabile, che sentiua nella sua bocca, essendo la sua saliua più dolce, & saporita che il miele, & medicina efficace di tutte le infermità? Che se bene in altro luogo noi attribuimmo questo effetto marauiglioso alla deuotione, che hebbe alla piaga pretiosa del costato di Christo nostro bene, quando accostò le labbra al nettare suauissimo del suo sangue; nondimeno possiamo anco attribuire questo effetto alla deuotione che hebbe alla Vergine Maria Nostra Signora, & che come figliuola alleuata ad vn tal petto, hebbe alcune labbra melliflue, saporite, & dolci, come quelle del suo Padre san Bernardo, honorato, & arricchito dalla santissima Vergine con somigliante fauore.

In confermatione di questo viene a proposito quello, che racconta Cesario lib. 7. c. 50. che in Colonia si trouaua vn'Eremita chiamato Marsilio, che viueua attaccato alla Chiesa di san Seuerino, al quale affermò vna virtuosa Matrona, che giamai pronunciaua il nome di Maria senza riempirsi la bocca, & il cuore di vna dolcezza, & suauità ineffabile. Et richiestane la causa rispose, che haueua per costume di recitare ogni giorno cinquanta Auemarie, con fare altrettante reuerenze, & salutationi; onde haueua ottenuta quella gratia da questa Signora, che tutta la saliua della bocca le pareua, & se le faceua sentire più saporita che il miele, mentre staua recitando questa deuotione. Vdì ciò Marsilio, & ad imitatione di questa virtuosa Matrona appena hebbe fatta questa deuotione per spatio di sei settimane, che sentì nella sua bocca, palato, & gola, tanta suauità, & dolcezza, che il mele gli pareua insipido in comparatione del dolce che sentiua recitando la sua deuotione: & il medesimo dice, che successe ad vn'altro Religioso dell'Ordine di Cestello.

Non è da marauigliarsi, che li deuoti di questa sourana Signora esperimentino in se questo miele, suauità, e dolcezza: perche come canta la Chiesa, ella è la causa della nostra allegrezza, ella la manna, che contiene in se ogni diletto, & ogni sapore di suauità, come disse S. Ambrogio, & la terra di promissione, che stà scorrendo latte, e miele, come ponderò San Bernardo. *Felici li spiriti Angelici, & mille volte felici* (esclama il venerabile Pietro Damiano) *li quali godono della dolce, & piaceuole presenza di questa Signora. Noi altri intanto, che non godiamo vna tanta felicità, prepariamole il palato con la sua dolce memoria, & con questo sfuggiamo la pena della sua absenza. Se tanto dolce, & saporita è la sua memoria, che sarà la sua presenza?* Quasi tutte sono parole di san Pietro Damiano, le quali esplicano molto bene la suauità, & dolcezza, che communica a i suoi deuoti, poiche solo la sua memoria è ad essi

dolcissima, & saporitissima. Et così possiamo dire di lei con più ragione, quello, che si dice nella sacra scrittura della memoria del santo Rè Giosia, doue paragona la dolce memoria di questo Rè alla suauità, che causa nell'odorato vn profumino ripieno di tutte le acque di angeli, di fior di arancio, di rose, & di tutte le sorti di pastiglie, & di odori; & alla suauità, & dolcezza, che tiene il miele, che è la cosa più saporita, & dolce che ci sia per il gusto: & alla musica, & armonia, che si fà ad alcuni lieti conuitati, li quali con l'allegria del vino, & col concento della musica si ricreano dolcemente il cuore, & l'orecchio.

Quando questa sourana Principessa non hauesse altra cosa, che questa suauità, pietà, & dolcezza di Madre verso li suoi deuoti, & affettionati, questa sola sarebbe bastata, a fin che tutte le genti la seruissero a cenni, & tutti li cuori de gli huomini andassero spasimando per aggradirle. Concludiamo questo Capitolo con dire, che è tanto propria delle Vergini spose di Christo questa deuotione verso la santissima Vergine Madre di Dio, che non pare che lo siano quelle, che non amano, seruono, & riueriscono con cordialissimo amore questa sourana Signora, che è la Regina delle Vergini, & l'Antesignana, sotto la cui bandiera militano tutte quelle, che si pregiano di essere di quell'Illustrissimo Squadrone, le quali con vesti bianche di purità seguitano l'agnello.

Questa deuotione consiste nell'imitatione delle sue virtù, & così ella medesima dice de' suoi deuoti, che quelli sono beati, che seguono le sue pedate, & imitano i suoi essempi. Non è buona deuotione della Vergine quella, che non tratta d'imitare le sue virtù: ne è possibile, che sia grande l'amore che bolle nel cuore, & non si vede, & non esce fuora nell'opere: Perche, come disse Aristotile l'amore hà questa proprietà, che fà simili quelli che ama & li ritroua già fatti tali. Et se ad alcuno parerà difficile l'arriuare a questa somiglianza auuerta quello, che disse il Serafico Dottore San Bonauentura di questa Signora, che è tanto infiammata di carità, che con facilità accende di amore i deuoti, che se le auuicinano, & li fà simili a se.

Quanto sia grande questa facilità, & quanto questa sourana Signora aiuti i suoi deuoti, fin che li faccia arriuare alla perfettione delle virtù, ella medesima lo disse da se nella Sapienza. *Quello* (dice) *che ritrouarà me, trouarà la vita, & ne beuerà la salute*. Come se hauesse detto. Costa a miei deuoti tanto poca fatica la salute dell'anima loro, per causa dell'aiuto copioso della mia gratia, che si beuono la virtù. Qual cosa più facile che il beuere, che non costa fatica? E dunque tanto facile alli deuoti della Vergine l'esser virtuosi, che si beuono le virtù. Et questa è la causa, perche li deuoti di Maria in breue tempo sono gran santi, perche questa deuotione verso questa sourana Principessa è il compendio della vita spirituale, & la scorciatora più breue, per andare al Cielo. Et qui solamente non si verifica quel prouerbio commune che non ci è scorciatora senza fatica: perche questa è vna scorciatora suauissima, & dolcissima per salire al Monte della perfettione, & arriuare alla maggiore altezza della gloria con poca fatica, anzi con molta suauità.

CAPITOLO IX.

Come è segno di predestinatione l'esser deuoto della Vergine Nostra Signora.



GRAN felicità sarebbe il sapere, se siamo degli eletti per regnare con Christo nel Cielo: & se per tutti sarebbe grande, sarebbe maggiore senza comparatione per li Regi, & Principi della terra, li quali godendo in questa vita la maggior felicità humana, che è l'imperio, sarebbe vn certo smalto, che farebbe rileuare maggiormente quella grandezza, se fussero certi, & sicuri, che la loro felicità hà da esser perpetua, & che dal Regno temporale faranno passaggio all'eterno, mutandosi in corona di gloria, & di beatitudine, la corona d'oro, & di pietre pretiose, che adesso cinge le loro tempie. Ma non volse Dio che ne gli vni, ne gli altri lo sapessimo di certo, a fin che con timore, & tremore tutti ci applicassimo, & occupassimo nell'opere, che conducono colassù, & il Rè più felice, & meglio fortunato, in mezo de' suoi maggiori piaceri, & contenti, stasse con questa paura, se mi hò da saluare ò nò, & questo fusse il freno della sua assoluta potenza, a fin che non si precipiti, & la remora della sua grandezza, a fin che habbia temperanza nell'imperio, & humile soggettione, & riconoscimento verso Dio trà tante felicità, & prosperità.

Ma ad ogni modo per nostro alleggierimento, & consolatione Iddio non ci lasciò in questo pellegrinaggio, senza alcune congietture, & contrasegni di cosa, che tanto c'importa, come dice S. Bernardo serm. de sept. anzi volse che ci fussero certi contrasegni moralmente certi, & sicuri della nostra salute; a finche viuessimo con essi consolati, & allegri. Trà questi contrasegni vno delli più principali (dice San Bernardo) è sentir con gusto la parola di Dio, perche chi è di Dio, ode la parola di Dio, come il medesimo Christo confessò di sua bocca. Et in conseguenza di questo, dice san Luca negli Atti degli Apostoli, che tutti quelli, che erano predestinati per il Cielo, ascoltarono la parola di Dio, che san Paolo predicaua loro. Vn'altro contrasegno dice san Gregorio, & sant'Ambrogio, è l'humiltà, come per il contrario la superbia è inditio di reprobatione manifesta. Et parimente l'anelare alle cose del Cielo è inditio de predestinati, & l'affaticarsi assai per le cose, & beni della terra, & trattar sempre di essi, è segno di reprobatione.

S. Pietro Chrisologo pone per gran contrasegno della beatitudine, che noi speriamo, il patir trauagli con patienza, perche questa fù la dispositione diuina, che alla fatica fusse annesso il riposo, alla patienza la corona, & alla battaglia il trionfo. Il che è conforme à quello, che scriue Sant'Agostino, essortando vno ad hauer patienza ne' suoi trauagli: *Rallegrati fratello* [dice]

che Dio ti castighi, & che come figliuolo ti batta; perche tiene serbata per te l'heredità del Cielo: poiche quelli che non castiga in questa vita, restano così impuniti, perche gli hà da condannare nell'eterna. Vn'altro contrasegno, sono le otto beatitudini, come proua à lungo il Dottissimo Vega. Et trà questi contrasegni, non è il minore, il non sentire in se rimordimento di peccato mortale: massime per lungo tempo, che è quello che mostrò di voler dire San Paolo nell'epistola à' Romani: *Questa* [dice] *è la nostra gloria, & beatitudine cominciata in questa vita, il testimonio della nostra coscienza: perche all' hora il medesimo Spirito Santo và picchiando al cuore, & dicendoli che è Figliuolo di Dio.*

Il Beato San Girolamo pone per caparra, salute di viuere, come pochi: perche stà scritto, che sono molti li chiamati, & pochi gli Eletti. Altri molti contraseghi apportono li Santi, & Dottori della Chiesa. Questi bastino, à fin che si sappia, che ci sono inditij per conoscere, se vno è di quelli mille volte felici, & eletti da Dio, per godere della sua gloria. Et se bene questo conoscimento non è certo, & euidente, senza speciale reuelatione di Dio, come definì il Santo Concilio Tridentino; tuttauia la probabilità in questa materia, quando è ben fondata, vale più che la certezza di altre materie, che importano molto meno; ancorche sia la Signoria di tutto il Mondo.

Con quali occhi rimiriamo noi quello, che ha da essere herede di vn Regno fra pochi giorni? Ancorche lo vediamo prigione, & incatenato in vn fondo di Torre, gli portiamo rispetto, & lo rimiriamo con differenti occhi da gli altri, & procuriamo di seruirlo, & di guadagnare la sua volontà: perche speriamo, che da quel luogo ha da salire al Regno. Con quali occhi dunque habbiamo à rimirare quello, che hauesse contrasegni di douer regnare con Christo nel Cielo, & di essere con lui herede della sua gloria? Le conietture, & segnali di questo vagliono più, che il conoscimento, & la speranza certa di esser Rè di tutto il Mondo: & è tanta differenza dall' vno all'altro, quanta ne è trà vn'huomo viuo, & vno dipinto. Quì tutto ciò, che si ritroua in questo Mondo, è vn'imagine dipinta di beni di ricchezze, & di signorie apparenti; colassù destruggerà Dio queste imagini nella sua Città: perche succederà la realtà, & verità de' Regni, Imperij, Signorie, ricchezze, & diletti, stabili, & sodi, & di tutto quanto si può desiderare.

Venendo dunque al nostro proposito, vno de' contrasegni più principali della predestinatione (se non è il principale) è la deuotione della Vergine Santissima; perche come dice San Paolo (ad Rom. 8.) tutti li predestinati, per esser tali, hanno da essere conformi à Christo, & imitarlo: sì come dũque l'hanno da rappresentare, & imitare nella carità, humiltà, patienza, & mansuetudine, & nelle altre virtù; così anco nell'essere figliuoli di Dio, & di Maria; egli per natura, & noi altri per gratia, & adottione. Et sì come egli, in quanto Huomo, amò Dio, & sua Madre, & portò à questa Signora, come à vera Madre, particolar riuerẽza, & rispetto: così li predestinati hanno da essere conformi à lui in amare, & riuerire Dio, & sua Madre, con cordialissimo affetto: perche gli eletti per il Cielo, deuono essere fratelli di Padre, & di Madre.

In confermatione di questo, dice il suo deuoto Capellano Sant'Anselmo queste ammirabili parole (lib. de Orat.) *O Maria Santissima, non ci è Peccatore tanto disprezzato nel Mondo, che se ti chiama, tù non l'abbracci con materno affetto, senza abbandonarlo, nè pure vn momento, sin tanto che Dio placato con la tua intercessione, se lo riconcilia in gratia.* Et in questo sentimento, dice lo Spirito Santo à questa Signora, che pascoli i suoi Capretti vicino alle capanne de' Pastori: che fù vn dirle, che si pigliasse il pensiero de' Peccatori disuiati, & gli spingesse al loro Ouile; perche già si sà, che per li Capretti s'intẽdono nella Sacra Scrittura, li Peccatori; sì come per li Agnelli li Giusti. Dice dunque diuinamente Guglielmo Anglico (ò per meglio dire Angelico) glossando questo luogo: Mirate, ò Deuoti della Vergine, li quali vi pregiate di essere suoi figliuoli, state attenti, & auuertite, che dice, che pascoli i suoi Capretti; gli chiama suoi, perche non tutti li Capretti sono di Maria; mà solo i suoi Deuoti, ancorche siano peccatori: perche quelli che sono cattiui, & non sono suoi Deuoti, nè ricorrono à questa Signora, per rimedio: sono Capretti, ma non di Maria.

Vediamo dunque adesso, come si dice, che li Capretti, & i Peccatori sono di Maria? Per auuentura la Vergine ricuopre i Peccatori? O non abborrisce i Peccati con sommo odio? Chiaro è che sì: ma si dice, che sono suoi li Peccatori, & Ella li chiama miei; sì come il Medico, dice suo l'Infermo, e lo chiama il mio Infermo; non perche egli lo facesse ammalare, ma perche ha cura di lui, per risanarlo dalla sua infermità. Così anco dice questo pio Dottore, la Vergine Santissima pasce li Peccatori, che doueuano stare alla sinistra, & essere presciti per l'Inferno, se non fusse per la deuotione di questa Signora, per la quale, di Capretti, a poco a poco, li cõuerte in Agnelli, e li pone alla mano destra, che è quella de' Predestinati, & acquista sopra di essi particolar dominio, & possesso, per il quale li chiama suoi. Et perciò dice, che li pasce vicino alle Capanne de' Pastori; perche ottiene gratia dal suo Figliuolo, che imitino le virtù de' Sãti Padri, che sono li Pastori della Chiesa.

Conferma questo marauigliosamente il Beato Sant'Antonino di Fiorenza, dicendo 4. part. tit. 15. cap. 14. §. 7. *Perciò con molta ragione nella Salue cantiamo alla Vergine quelle tenerissime parole: Horsù dunque Auuocata nostra, riuolgi verso di noi cotesti tuoi occhi misericordiosi: perche* (come dice Sant'Anselmo) *sì come è impossibile, che si saluino quelli, dalli quali la Vergine slontanarà gli occhi della sua misericordia; così è necessario, che si giustifichino, & saluino coloro, alli quali questa sourana Principessa li riuolgerà, & sarà loro Auuocata.*) Sin quì sono parole di Sant'Antonino, & riferite da Sant'Anselmo, li quali ambedue furono deuoti Capellani, & affettionati di questa Signora. Et in confermatione di esse seruono alcun'altre parole del Serafico Padre San Bonauentura, il quale parlando con la Vergine, le dice (in Stimulo part. 3. cap. 15.) *Veramente Signora Voi sete la Regina della misericordia: perche non ci è in questa vita peccatore, per disperato, & miserabile che sia, al quale voi non impetriate la salute, se ricorre à Voi per rimedio, & si pone nelle Vostre mani, à fin che lo curiate.*) Come se il Santo hauesse detto. Per molto insigne, che sia l'Ho-

l'Hospitale de gli Incurabili, non seruirà, se non si ricourano in esso quelli, che sono tali, & non si lasciano gouernare dal medico, che li hà da curare. Et che importa però, che questa Signora sia Infermiera d'incurabili, & questo sia l'offitio principale, che le assegna Dio nella sua Casa, come dice Sant'Anselmo [de Dorm. Virg.] & Sant'Efren [Orat. ad Virg. spes desperantiũ] se gl'Infermi non ricorrono à Lei per il remedio? Et quello però, che desidera di restare sano delle infermità incurabili de' suoi vitij, è necessario, che obedisca à questa Signora, la quale dà per ricetta quella, che diede colà nelle nozze, quando mancaua il vino. Fa e tutto quello, che mio Figliuolo vi ordinarà, che con questo risanarete dalle infermità, per molto incurabile, che sia. Et se Christo è il Medico, la medicina che egli applica alle infermità vecchie, & desperate, è questa Signora, & la sua deuotione: & perciò vn Dottore la chiamò, Medicina de' Peccatori, perche con essa risanano li più incurabili, & ottengono la salute delle anime loro.

CAPITOLO X.

Nel quale si proua con luoghi della Sacra Scrittura, che la deuotione della Beatissima Vergine Maria, è segno di predestinatione.

DI quel famoso Rè Assuero, vno delli maggiori Monarchi, che habbia hauuti il Mondo, racconta la Sacra Scrittura [Hest. cap. 4.] che il contrasegno che daua di clemenza, era il toccare con la bacchetta che teneua nella mano, quello al quale voleua perdonare, & questi erano i pegni certi, & sicuri, che concedeua la vita a quello che toccaua. Per questa bacchetta viene intesa la Vergine Santissima. Così la chiama Isaia 11. & di lei l'interpreta il Beato San Girolamo, & altri Dottori. Il tocco di questa Diuina bacchetta, è quello della sua deuotione: Et così quando Dio ce la communica, all'hora ci tocca con questa bacchetta misteriosa in segno di clemenza & che vuole vsare di quella sua gran misericordia, che è donarci la sua gloria, & liberarci dalla morte eterna, & concederci quella perfetta libertà de' figliuoli di Dio, introducendoci nella terra di promissione, che è il Cielo: & forse anco per questo la chiamò il Beato Sant'Ambrogio [epist. 8.] bacchetta di Moisè, perche per mezo di questa Signora, Iddio ci caua dall'Egitto, & ci apre il mare rosso, & dandoci acqua salutenole nel deserto di questa vita mortale, vince i demonij, & trionfa di tutti i nostri inimici, che c'impediscono il camino del Cielo, & finalmente c'introduce in esso, cantando gli Angeli a questa Gran Signora, la pompa, & la gloria del nostro vincere.

Ri-

5 Ritorniamo vn'altro contrasegno nel Leuitico di questa protettione, & patrocinio, che hanno gli eletti nella Vergine Santissima, & è quel marauiglioso Tabernacolo, che Dio promesse di dare alli figliuoli d'Israele, & così fauellando di esso dice loro, Leu. 26. *Ponam Tabernaculum in medio vestri, & non abiciet vos anima mea.* *Ponerò il mio Tabernacolo in mezo di voi altri, & questo mi guadagnarà di maniera la volontà, che non vi regettarò mai, ne mi vscirete dal cuore.* Per questo Tabernacolo intese il Beato S. Agostino, S. Bernardo, & S. Alfonso la Vergine Santissima, Tabernacolo, doue dimorò Dio per noue mesi in terra con tanto honore, & gloria, & con tanti diletti con quanti nel Cielo assiso nel trono della sua grandezza. Hor secondo questo, quando Dio ponerà nel mezo del nostro cuore la diuotione di questa Signora, la quale è il Tabernacolo viuo, & vero di Dio, Santissimo, gloriosissimo, & amatissimo da S. D. M. tenghiamo per certo, che non ci vuole lasciare, ne abbandonare, anzi sempre ci tenerà nel suo cuore.

Di questo Tabernacolo SS. possiamo intendere quello che dice Isa. 4. che ci difenderà dal Sole, & sarà la nostra difesa, & guardia nelle più fiere tempeste, che vn dirci chiaramente il gran patrocinio difesa, & protettione particolare, che Dio tiene delli deuoti della Vergine Santissima sotto la cui ombra stiamo difesi, & protetti da tutti i nostri inimici a finche ne gli ardori della nostra carne c'infiammino, ne li turbini delle male suggestioni ci faccino inciampare, & cadere. Perciò disse Dauid alludendo a questo Tabernacolo, che Dio ama, & desidera di veder liberi da trauagli, son custoditi da S. D. M. all'ombra, & nella parte più ritirata di questo sourano Tabernacolo; Perche il dare Dio ad vno questa deuotione, è vn darli il modo di scansare il suo corpo da tutt'i trauagli di questa vita; perche ò glie li leua, ò gli cõcede di sopportarli con patienza, & allegrezza: finalmente è vn ponerlo nel Camerino, & luogo più sicuro del Palazzo Reale, & è vn refugio, & difesa sicura contra tutti gl'inimici, che veniranno sopra di lui. Et perciò aggiunge subito, che è difesa sopra tutta la gloria, come se dicesse. Voglio più tosto questo patrocinio, & difesa della Vergine Santissima, & la prouidenza particolare, che Dio mi promette per questa deuotione; che quante ricchezze, & poderi, commandi, gusti, diletti, & glorie, che tiene il Mondo.

La terza figura di questa Signora è la Città di Gierusalem come vuole S. Agostino, lib. de Ciuitate Dei c. 26. & perciò il Santo la chiama Città di Dio, della quale parlando Dauid psal. 68. disse alcune parole molto tenere, & misteriose: che è tale quella Città, che quelli, li quali amaranno il suo nome habitaranno in lei. *Qui diligunt nomen eius, habitabunt in ea.* Certa cosa è, che la celeste Gierusalem è l'habitatione delli predestinati, chi dunque amarà il nome di questa sourana Città dice Dauid, chi haurà quella deuotione verso Maria, questo habitarà per sempre nel Cielo. O che segno tanto certo di predestinatione l'hauere amore, affettione, & tenerezza verso questo Santissimo nome di Maria? Perciò disse quel suo gran deuoto, & Capellano S. Germano Patriarca di Gierusalem, de Zona virg. che solo il nome di Maria è nostro Agente, & Procuratore con Dio, che ci stà impetrando vita, salute, allegrezza, pace, & gloria. Hor che sarà la medesima Signora?

Mille

Mille glorie,& mille grandezze si dicono di te Città di Dio, dice Dauid, mà questa per me è grande, & mi rubba l'anima, che tu sia tale, che solo il tuo nome dà salute, & communica a quelli che t'inuocano, eterna vita. O che gentil nome quello di Maria? Il palato s'insapora, la bocca diuenta vn fauo di miele,& l'anima si rallegra,& giubbila con solo ascoltarlo. Se la sua memoria rallegra, & fà tornar l'anima nel corpo, che sarà la sua presenza dolce, piaceuole, & amorosa.

La quarta figura di questa Signora è l'Arca del Testamento come diffusamente lo proua S. Ambrogio serm. 25. Perche se quella racchiudeua in se le tauole della legge,& del vecchio Testamento,la Vergine Santissima, dice il Santo, rinchiudeua nel suo ventre l'herede di questo Testamento. Quella teneua scritta la voce di Dio, questa teneua il Verbo eterno nelle sue viscere. Dunqne secondo questo,il portar l'Arca,che sarà,se non il tener nel cuore la deuotione di questa sourana Principessa? Il che ancorche costi qualche fatica, si rende nondimeno il tutto leggiero, sapendosi quanto copioso è il premio, & quanto grande è il guiderdone che và congiunto a tanto piccioli seruitij. O quanti sarebbono il giorno d'hoggi nell'Inferno, che adesso stanno godendo nel Cielo della beatitudine, se uon fosse che hanno portato questa Arca sopra le loro spalle,& prestata alla Vergine Santissima qualche seruitù? Disse Salomone ad Abiatar Sacerdote 3. Reg. 2. il quale era conuenuto nel tradimento cō Adonia contro il medesimo Rè; Veramente tù eri degno di morte,& l'haueua molto ben meritata: ma io ti perdono hoggi la vita solo perche portasti sopra le tue spalle l'Arca del Signore, & però hauēdo io riuerenza all'Arca, leuo la mano dal castigo, che meritaui. Questa medesima riuerenza, & rispetto pare, che habbia Dio ogni giorno all'Arca del nuouo Testamento, che è la sua Madre Santissima, perdonando la vita a molti peccatori solo per rispetto della sua deuotione. Quanti, che hanno offeso il pacifico Salomone Christo, & gli hanno vsati mille tradimenti, sarebbono stati fatti morire da S. D. M. & condannati alle pene eterne dell'Inferno, se non fusse che hanno hauuta questa deuotione, della quale si sono seruiti, a fin che Dio vsi misericordia con essi, & dia loro vn cuor contrito accioche si saluino.

A questo proposito disse la Vergine Santa Caterina da Siena alcune parole marauigliose, le quali ella seppe dalla bocca di questa medesima Signora. *Alla gloriosa Vergine*, dice 4. Dial. c. 136. *è stato concesso da Dio per sua immensa bontà, & per reuerenza del Verbo, che s'incarnò nelle sue viscere, che nessun peccatore, il quale si vale del suo patrocinio, sia ingannato, ò vinto dal Demonio; perche io* (dice Dio) *l'hò eletta per vna dolcissima esca, per pescare con essa gli huomini, massime li peccatori, li quali per molto che fugghino da me, non si diffidano di lei; & inghiottendo la deuotione di mia madre, restano presi nell'hamo diuino.* Sin qui sono parole di Santa Caterina le quali stanno spirando scintille di amore, & motiui grandi per la deuotione cordiale, cha dobbiamo hauere verso questa sourana Signora, persuasi, che qualsiuoglia peccatore per grāde che sia stato, nel pizzicare questa dolcissima esca, resta preso nell'hamo di Dio,& hà sicura moralmente la sua salute.

Questa

Questa medesima verità si può da noi confermare con quell'illustre titolo, & sopranome, che si dà a questa signora, chiamandola, stella del mare. Così la chiama Chiesa santa nel suo hinno, & con molta ragione, perche gouernandosi con essa quelli, che nauigano per il mare tempestoso, & pericoloso di questo Mondo, arriuano a saluamento, & vengono a prendere il desiderato Porto: & non solo è stella del Mare, ma carta da nauigare, quale tenendosi da noi nella mano, & gouernandoci conforme ad essa, sbarcaremo senza dubbio in terra ferma, ò per dir meglio nel Cielo. Così chiama S. Efrem orat. de laudib. Mariæ, questa sourana signora, la quale fà tanto destraméte quest'offitio di ammaestrarci per la strada del Cielo, che nessuno si perse già mai con tal guida: Et però non occorre, se non gouernarci conforme ad essa, che ella ci dirà la salita, la distāza, il camino, & la strada che habbiamo da pigliare, & ci mostrarà col dito come le Sirti, & i scogli pericolosi, doue altri Nauilij di alto bordo hanno patito miserabile naufragio: & finalmente ci ponerà nel desiderato Porto della beatitudine. Et che gran cosa è che faccia questo offitio, poiche S. Gio: Chrisostomo la chiama Porto di quelli, che nauigano? & così chi l'haurà nel cuore può esser certo, che giungerà a saluamento, & prenderà il desiderato Porto della gloria; anzi pare in certa maniera, che ne tiene già il possesso.

Il deuotissimo Padre san Bernardo, super Missus est, chiama la Vergine Naue in mezo del Mare di questo Mondo doue per molte tempeste, che si solleuino, & che le onde s'inalzino fino al Cielo, stanno sempre sicuri quelli, che s'imbarcano in essa, & sin'ad hoggi non è perito alcuno che hauesse riposta in essa la sua speranza. Perciò li Santi paragonano la Vergine Santissima a quel Nauilio, ò Arca che fece Noè: Perche si come quelli, che entrarono in essa, si saluarono loro soli? & gli altri perirono nel diluuio; così tutti quelli, che s'imbarcano in questa deuotione di Maria, si saluano, & quelli che nò, periscono, & si affogano frà le onde furiose del diluuio di questo Mondo; Et nòn solo è come l'Arca di Noè, ma molto più eccellente, & con prerogatiue maggiori; poiche da quell'Arca vscirono gli animali in quella medesima specie, & con le medesime proprietà, con le quali ci entrarono, il leone leone, & il toro toro, & tutti gli altri animali ne vscirono tanto fieri, ò tanto mansueti quanto erano prima di entrarui: Ma in questa sourana signora non è così, quelli, che s'imbarcano nella sua deuotione, quelli che si ricourano sotto la sua ombra, ancorche entrino come animali, ne escono huomini, & gli huomini Angeli, il lupo si conuerte in Agnello, il leone in vna mansueta pecorella, il dragone in vna semplice colomba, il peccatore ne esce giusto, il dishonesto puro, l'iracondo mansueto, il ciarlone taciturno. O diuini cambiamenti, & mutationi sourane! O potenza, & gratia di Maria, bastante ad addomesticare le fiere, & ammansare la loro ferocia? Qual peccatore temerà sotto il manto di Maria? O come potrà Dio scaricare il braccio della sua indegnatione sopra quello, che stà pendente dal petto della Vergine, confidato nel suo patrocinio, & protettione.

Con ragione Vergine Santissima vi concede lo Spirito santo, & vi commanda che habitiate in Giacob, & che la vostra heredità sia Israel Eccles

24. *In Iacob in habita, & in Israel hareditare, & in electis meis mitte radices.*
Che se Giacob è simbolo de' predestinati come Esaù delli reprobi, & per Israele vien significato quello, che vede Dio, & gode della sua presenza: in qual cuore doueuate hauer habitatione, se non in quello de' predestinati? & qual doueua essere la vostra heredità se non quella delli auuenturati, che hanno da godere Dio? Et però aggiunge lo Spirito santo, & vi commanda, che piantiate le vostre radici ne' suoi eletti; perche non è ragione Signora, che piantiate le radici della vostra deuotione nella terra reproba, ma in terreno grasso scielto, bello, & fertile: & quando non sia tale la vostra intercessione, è efficace, & potête a farlo; Perche se bene cada in terra, che stà vicino alla strada, voi non permettete, che li vccelli, che sono li demonij, se la portino via, & la leuino dal cuore; & ancorche cada nelle pietre più dure, la loro durezza non resiste, il tutto vien'intenerito dalla vostra deuotione; & per molto che stiano immersi nelle ricchezze, & sollecitudini del Mondo, li fate staccare, & solleuar la testa sopra ogni cosa.

Alla fine signora è commandamento di Dio, che non si perda tal semenza di deuotione, ma che s'impieghi con tal felice successo, che sempre si goda, & renda colmati frutti, & non si conserui se non gli eletti per il Cielo. Et come commandamento di vn tal Signore si adempisce essattamente, si come voi medesima lo testificate, dicendo, che gettate le vostre radici, & inuiscerate la vostra deuotione nel popolo honorato ne' cuori nobili, & generosi. Che popolo honorato è questo se non quello de' predestinati per il Cielo? li quali dice S. Paolo, che furono ingranditi, & glorificati da Dio, sicome per il contrario li reprobi furono fatti vasi di contumelia, & con ragione, perche come dice la scrittura, quelli che si slontanano da Dio sono villani, di vili, & bassi pensieri: all'incontro gli eletti hanno alte, & honorate pretensioni. In questi dunque come eletti per il Cielo, gettate, ò sourana signora le radici della vostra deuotione.

Può ben'essere che alcuno; che non sia eletto vi habbia deuotione per qualche tempo, ma deuotione ben radicata, & perseuerante, non si ritroua, se non negli eletti. Così lo deste voi medesima ad intendere quando diceste, che nella pienezza di Santi ve ne staui a sedere. Che pienezza è questa, se non quella della gloria? ò quando stanno li Santi pieni se non nel Cielo, essendo la loro beatitudine la pienezza, che li riempie? Et però voi Signora non dimorate se non in quelli, che hanno ad esser beati, la vostra deuotione non dura, se non in quelli, che hanno d'hauere la pienezza della gloria. Felice colui, & mille volte felice, al quale è destinata vna tal sorte, & preparata vna tanto gran felicità! Piaccia a Dio, ò sourana Principessa, che tutti meritiamo di essere vostro Popolo, & vostra heredità, & che voi gettiate nel nostro cuore profonde radici, & dichiate al vostro figliuolo, che sete Madre, & sorella nostra a fin che viuiamo tutti per voi, & ci liberiamo dalla morte eterna per la vostra intercessione. Amen.

CAPITOLO XI.

Della deuotione, che hebbe Santa Lutgarda alle benedette anime del Purgatorio.



RA le altre deuotioni, che hebbe questa illustre Vergine, vna delle più principali fù la deuotione verso le benedette anime del Purgatorio, le quali (come habbiamo veduto in quest'Historia) fauorì in varie occasioni con le sue pietose lacrime, & penitenze. Et fù tanto accetta nel cospetto di Dio l'oratione, che per loro fece, che affermò la Venerabile Maria de Ogniens (la cui miracolosa vita scriue il Surio) che mentre visse santa Lutgarda, non hebbe il mondo più fedele Auuocata de' peccatori, ne più potente, per liberare le anime dalle pene del Purgatorio. Leggasi il trentesimo capitolo del primo libro, doue si vedrà chiaramente la compassione straordinaria, che haueua questa pretiosissima Vergine verso l'anime de i defonti, & con quanta instanza, & lacrime intercedeua per loro, insin'a dire a Dio, che ella non haueua da cessare di piangere in quell'interim, che non liberaua dalle pene del Purgatorio l'anima di vn'Abbate, per la quale pregaua: & S.D.M. per acquietarla, & rasciugare le sue pietose lacrime se la fece subito venire auanti, perdonandole vndici anni di purgatorio, alli quali staua condannata.

Questa deuotione verso le benedette anime del Purgatorio nasceua in santa Lutgarda da quella straordinaria compassione, della quale il medesimo Signore la dotò, che fù tanto grande, che eccede ogni essaggeratione, & non si può degnamente esplicare con parole: imperciòche, si come per vna parte consideraua l'estrema necessità, nella quale si ritrouauano; l'atrocità delle pene, che patiuano; l'impossibilità di poter sodisfare col meritare; poiche non hanno mani, per guadagnare con che pagare i loro debiti, ne piedi da vscire a chiederlo: & dall'altra parte sapeua la facilità, con la quale ella poteua aiutarle con le sue orationi, & la gratitudine di esse per tanto breui seruitij: & finalmente l'obligatione grande, che haueua di soccorrerle, per esser figliuole di Dio, & predestinate, per il Cielo: alla vista di queste ragioni, qualsiuoglia delle quali è bastante ad inferuorare ogni più gelato petto, si accendeua il suo cuore di fiamme di amore, & si distillaua per gli occhi in tenerissime lacrime, chiedendo a Dio perdono, & misericordia per loro; & non cessando dalla sua oratione, & pianto, finche il Signore le dasse buona speditione delle sue petitioni.

Veramente trà tutte le altre opere di misericordia, questa che essercitiamo verso le anime del Purgatorio, è tanto superiore, & rileuante, che dourebbe esser preferita a molte altre, hauendo tutti compassione cordiale dell'atrocità de' loro tormenti, & procurando di alleggierirli per qualsiuoglia

mezi che ci fussero possibili, massime che quest'opera, oltre di essere vna delle più grate, che possiamo fare a Dio, è insieme vtilissima per le nostre proprie anime: perche il far bene all'anime del Purgatorio; è vn dare ad vsura, poiche non facciamo alcun'impiego delle nostre opere, che ci apporti tanto vtile, ne tanto honore, quanto quello, che facciamo in fauor loro.

A questo proposito disse non meno graue, che eloquentemente il Padre Martino de Roa della nostra Compagnia di Giesù, *che applicare la nostra sodisfattione per li viui, è vn caricar vascelli à tutto suo rischio per l'Indie. Nel mare nauigano tutto il tempo che viuono: potrà essere, che con la tempesta di alcuna tentatione si anneghino, & il tutto si affondi con loro. Che col peccato si perde il bene acquistato, & il suo padrone, le buone opere passate, & quello che le fece. Dare alle anime de Defonti, è dare à censo sopra beni stabili, ne essi posson perdere quello, che offeriamo loro, ne noi lasciar di ben'impiegarlo per noi altri, & per loro: per loro, perche infallibilmente, pagano in contanti i loro debiti sin che da quella prigione vanno al godimento dell'eternità; per noi altri perche guadagnamo tanti intercessori appresso à Dio, quanti sono quelli, che per causa de nostri suffragij son'andati à goderlo.* Sin quì sono parole di questo Auttore, degne d'ogni consideratione.

Aggiungiamo a questo vn'altra ponderatione da osseruarsi grandemente, & è quanto instantemente queste benedette anime faranno per noi offitio di Auuocate mostrandosi grate di vn benefitio tanto singolare che hanno riceuuto per nostro mezo, il quale è tanto grande, che non ci è intelletto che lo possa ponderare come merita: perche se alcun'anima del Purgatorio per li suffragij, & orationi, che noi offeriamo per lei và a godere Dio otto, ò diece anni prima di quello, che ci doueua andare, riceue da noi due benefitij singolari. Il primo, che si libera per diece anni da quei tormenti tanto atroci simili a quelli dell'Inferno. Il secondo che gode di Dio quei diece anni, ne' quali in altra maniera non ne goderebbe: & questo godere, & vedere Dio a faccia a faccia, ancorche sia per vn solo instante è vn bene tanto grande, che tutte le creature vnite insieme senza gratia particolare di Dio, non hanno tanto capitale per meritarlo. Stante dunque questo, quanto gran benefitio sarà il fare, che vn'anima lo veda, & lo goda per diece anni, & che io possa dire ad vn'anima, per la quale hò offerta con degna sodisfattione: Io fui causa, che tu godessi Dio diece anni? Non ci sono parole con le quali si possa esprimer questo degnamente. Per solo godere Dio ancorche non fusse se non per vn quarto d'hora, si potrebbon soffrire tutte le pene di questa vita con gusto, & dar di bando a tutti i suoi diletti: Si veda dunque secondo questo che sarà il goderlo per anni intieri?

Congiungiamo con questa vn'altra ragione, la quale ci deue muouer grãdemente ad eser deuotissimi dell'anime del Purgatorio, & è l'opinione di molti Dottori Scolastici, li quali insegnano, che delli suffragij communi, che la Chiesa offerisce per le anime de' defonti, a quelli tocca maggior parte, che in questa vita furono più sollleciti, & deuoti di quelle benedette anime: & forse a questa causa si riduce lo stare alcune tanto lungamente quanto sappiamo che stanno nel Purgatorio, non ostante che siano tanti, & tanto

conti-

continui li suffragij che la Chiesa fà per loro, castigando Dio giustissimamente la loro trascuraggine in questa parte, con ripartir loro poco di questi suffragij communi, & credo ancorche delli particolari, che per essi si fanno, tocchi loro molto poca parte: ouero perche le Messe, che lasciarono nel suo testamento per le anime loro, non si dicono, ò non si dicono a suo tempo, essendo in questo la pena corrispondente alla colpa, & pagando la loro scordanza, con somigliante scordanza.

Et se bene tutti noi fedeli tenghiamo obligatione di compatire alle anime del Purgatorio, & aiutarle in quanto sarà possibile: nondimeno nelle Vergini spose di Christo s'aggraua maggiormente quest'obligo perche con titolo di spose di Christo gli assistono sempre a canto, & tengono maggior amicitia, & familiarità con S. D. M. & conseguentemente è loro più facile l'ottenere queste cedole di perdono per quelle benedette anime, le quali stanno con mille ansie aspettando la loro libertà, & riscatto. Et se nella Casa (dice lo Spirito santo 30.) *vbi non est mulier ingemiscit æger,* doue non sono donne sospirano, & gemono gl'infermi, perche manca loro il regalo, & pietà ristrette nelle viscere di vna donna: il medesimo passa nella Casa di Dio, che è il Purgatorio, doue stanno gl'infermi più dogliosi, & bisognosi, li quali se non entrarà di mezo la pietà, & misericordia delle Vergini spose di Christo, per solleuarli, & consolarli con le loro orationi, & penitenze, non ci è da dubitare, che sarebbe grande, e straordinario il loro discontento, & molto più atroci, & terribili le pene, che patirebbono, di quelle che adesso patiscono.

Tutto questo si deue alla pietà, con la quale molte Vergini spose di Christo, compatiscono per ordinario a queste benedette anime, & hanno particolar deuotione di pregar Dio per loro, ouero facendo i communi suffragi nel Choro ogni settimana, ò ogni mese, ouero ciascuna in particolare facendo qualche cosa ogni giorno per loro, essortandosi, & animandosi l'vn l'altre per fare più, & più in loro fauore. Et chi dubita che quelle benedette anime ne sono ad esse molto grate, quando salgono al Cielo, & quelle, che stanno nel Purgatorio riconoscono il debito, & l'obligatione, nella quale le pongono esperimentando ogni giorno, come esperimentano il singolar patrocinio, & alleggierimento che Dio lasciò loro nell'orationi feruorose delle sue spose. Veramente quella Vergine, la quale non hà questa deuotione molto scolpita nell'anima sua, non merita il nome di perfetta sposa di Christo; poiche per cagione di esser tale, viene ad esser l'infermiera della Casa di Dio, & la madre pietosa la quale deue compatire alle necessità de' suoi figliuoli, quando stanno infermi procurando con ogni accuratezza il loro regalo, & rimedio, & alleggierendo le loro pene, ancorche sia a costo della sua propria vita.

Chi vorrà sapere quanto sia grata a Dio questa deuotione, quanto fruttuosa per l'anime nostre, & quanto obligatoria per ragione della charità douuta a nostri fratelli, legga con attentione il trattato molto dotto, & pio, che il Padre Martino de Roa della nostra Compagnia di Giesù scrisse sopra questa materia, doue tocca tutti questi punti con tanta eloquenza, spirito, & deuo-

& deuotione che pare impossibile, che vna persona lo legga, & non diuenga deuotissima delle Anime del Purgatorio, & molto desiderosa di aiutarle con tutte le forze possibili.

CAPITOLO XII.

Se sarà ad vno di maggior giouamento, far dire in vita per l'anima sua, quelle Messe, che hà da lasciare nel suo testamento, per doppo che sarà morto, ò differir ciò per doppoi.



Er essere questo punto d'importanza, & pertinente à quello che si è detto nel capitolo passato, & che molte anime deuote desiderano di sapere; mi è parso di trattarlo qui breuemente seguendo la dottrina de' Theologi; che in questa materia, mi pare che habbino scritto più accertatamente; se bene non hò trouato, che alcuno Auttore l'habbia trattata di proposito, & ex professo.

Per più chiara risolutione di questo caso, si ha da supporre vna dottrina, stabilita tra' Teologi, che nelle opere buone fatte in gratia, ci è merito, sodisfattione, & impetratione. Al merito corrisponde l'augumento della gratia, & della gloria: alla sodisfattione il perdono delle pene; alle impetratione le gratie particolari per noi altri, ò per i nostri fratelli, per i quali le offeriamo. Nella Messa ancora, ci sono queste trè cose, merito, sodisfattione, & impetratione; & in essa per essere ancora Sacrifitio, ci sono frutti; *ex opere operato, & ex opere operantis*, che dicono li Teologi. Si chiama *ex opere operato*, quello che ci si dà per vertù de' meriti, & opere di Christo, che già sono passate, & perciò si dicono opere già fatte. *Et opus operantis*, quello che ci si dà in vertù dell'opera, che fa il Ministro, in quanto egli la fa, se bene aiutato sempre dalla gratia di Dio.

Suppongo secondariamente, che le applicatione de' meriti di Christo, quali volse, che ci si cõmunicassero per l'essercitio di questo Sacrificio incruento della Messa, depende dalle intentione di quello, che la dice, & dalla dispositione di quello, che commanda che si dica per se, dando l'elemosina, ò in altra maniera. Et però à finche caminiamo con chiarezza, & rispondiamo dirittamente alla domanda, nè ci diuertiamo in nuoue questioni.

Suppongo nel terzo luogo, che l'intentione delle offerente, & la deuotione, & dispositione della persona, per la quale si offerisce, siano totalmente vguali, quado la Messa si dice in vita, ò si commanda, che si dica doppo la morte; & in questo caso si ha da respondere alla domanda proposta.

Alla

Alla quale dico, che non ha dubbio, che è meglio farle dire in vita, supponendo che deue stare in Gratia quello, che commanda che si dichino, si come quando muora, suppongo ancora che ha da terminare la vita in gratia. Et stabilito questo, si proua chiaramente, perche la sodisfattione, che per le pene temporali delle nostre colpe ha la Messa, *ex opere operato*, cioè per li meriti di Christo applicati ad essa, nella medesima maniera gioua alli Viui, & alli Defunti: come lo proua il Dottissimo Padre Gabriel Vasquez della Nostra Compagnia di Giesù: Tom. 3. in 3. part. disput. 228. nu. 30. & è dottrina stabilita tra' Teologi. Se dunque per quest' opera si sconta in contanti in questa vita, nel dire la Messa, quella parte di pena, che le corrisponde secondo tutte le circostanze, & habbiamo però meno da pagare, per quando andiamo al Purgatorio, non ci è dubbio, che per questo, che si dica la Messa, quando stiamo colà, non sarà tanto presto, che non habbiamo da aspettarla qualche tempo: Il che tutto noi risparmiaremo, quando già è stata detta in vita; Et così, per presto che vno esca dalla Carcere, meglio è non entrare in essa, che vscirne presto, & questa sola ragione bastarebbe.

Dalla quale ne segue necessariamente, che quello che dirà in vita tutte le Messe, che doppo esser morto bastarebbono per intiera sodisfattione di tutte le pene, che douerebbe patire nel Purgatorio, se ne liberarà necessariamente per tutto quel tempo, che doueua stare colà giù penando, mentre si forniuano di dire, & conseguentemente da vn grauissimo male, perche quel le pene sono grauissime, & acquistarà le acceleratione di vn' infinito bene, quale è il vedere Dio chiaramente in quel medesimo instante nella sua gloria; la quale acceleratione, ancorche fusse solo per vn quarto di hora, sarebbe vn bene incomparabile, come dicemmo nel capitolo passato; & non hauerà alcuna di queste cose, ancorche realmente si dicano subito doppo la sua morte le Messe, che commanda che si dichino per l'anima sua.

Ma se succedesse che non si dicessero, ancorche lo commandasse [come suole occorrere, perche molte volte gli heredi hanno più tosto l'occhio all'heredità, che all'anima del defonto, & li testamentarij attendono più ad imborsare il denaro, che a sborsarlo per dire le Messe del suo testamento] in tal caso hauerà solamente il merito di commandare, che si dichino, che è il medesimo: ouero si commandino che si dichino in vita, ouero in morte, quando la deuotione, & l'affetto a questo Sacrificio è vguale in ambedue i casi. Et senza dubbio mancarà di tutto il resto; perche la sodisfattione per la pena temporale, che si contiene nelle Messe [*ex opere operato*] non si hauerà quando non si dicono, ancorche commandi strettissimamente, che si dichino: poiche non essendo dette, non sono *opus operatum, sed opus operãdum, vel opus possibile, vt operi mandetur*. Et così hauerà d'andare a sodisfare nel Purgatorio compitamente a' suoi debiti (che è grauissimo danno) senza godere delle applicatione de' meriti di Christo, annessa infallibilmẽte, *ex opere operato*, à questo Sacrificio per i Defonti. Oltre di ciò mancarà delle impetratione de gli aiuti della gratia per crescere in essa. Prima perche questi si danno, *ob opus operatum*, & in questo caso suppongo, che non si differe le Messe ordinate. Secondariamente, perche se bene fussero dette,

l'anima

l'anima del Purgatorio non stà più in stato di meritare; per la qual ragione nè anco è capace di godere de' medesimi aiuti, che quello che dice la Messa gli può meritare de congruo per molto accrescimento della gratia habituale. Et il perdere tutto questo è vna gran perdita; Et non è anco picciola quella dell'esser minore l'attual deuotione, & affetto alle Messe, & l'espressa applicatione di esse, quando in vna volta si commanda nel testamento, che si dichino tutte; al contrario assai di quando in vita si vanno dicendo; poiche con feruore, & augumento di nuoua gratia habituale si vanno repetendo, & moltiplicando tutti questi atti meritorij, & sodisfattorij; così dalla parte di quello, che fa dir le Messe, come anco dalla parte di quello che le dice: il quale senza dubbio si attua più in essi, quando se gli vãno ogni giorno ricordando, & raccommandando di nuouo.

Aggiungiamo al detto vna cosa molto considerabile che di sopra accennai, & è che se bene in far dire in vita le Messe, non si assicurasse di certo di euitare il rischio, che si suol correre dopoi, nè la prolungatione del Purgatorio per tanto tempo (ancorche stando quiui realmente si dicessero) bastarebbe solo, che quello che in vita fa questo [s'intende stando in gratia] crescerà senza dubbio per le dette cause, in molti gradi di gratia habituale; li quali non guadagnarebbe, commandando che si dicessero in morte, come consta da quello che si è detto. Et poiche a ciascun grado di gratia, ne corrisponde vn' altro di gloria: è meglio per quello che muore, morire con questo augumẽto: del quale ha da godere per vn'eternità, ancorche stia dieci anni nel Purgatorio, che morire senza di esso, ancorche dal letto se ne volasse al Cielo. Quanto più che anco questo corso di pene totalmente si leua, ò abbreuia, come resta prouato.

Tutto il sudetto è manifesto, senza necessità di ricorrere a nuoue questioni, nè a cose poste in opinioni: che chi domanda questo, non vuol porre il suo Purgatorio in opinioni: ma assicurarsi di non andarui, & per questa strada si assicura; ò se ci và, è cosa certa che per questa via ne vscirà più presto. Et così perche io non tengo per vero, che l'effetto della sodisfattione per la pena temporale che tiene la Messa, si possa sospendere in futuro, sarà bene che quello, che fa così del bene per l'anima sua, lasci alcune Messe da dirsi doppo che sarà morto. Metto per essempio, se haueua da commandare nel suo testamento, che se ne dicessero mille, se non ne fusse stata detta nessuna in vita, ne dica viuendo nouecento, & ne lasci cento per dopoi, la cui sodisfattione serua per le pene del Purgatorio: nelle quali sarà incorso per le colpe che commesse, da che fornì di dire le nouecento Messe. Et se la dottrina del potersi sospendere questa sodisfattione. Fusse vera, che non penso che sia: gli sarà conseruata per quando muoia. Questo medesimo auuantaggio hauerà qualsiuoglia opera di misericordia, come sono elemosine, orationi, penitenze, capellanie, & altre simili, fatte in vita a questo fine, più che le ordinate nel suo testamento, per doppo che sarà morto.

CAPITOLO XIII.

Della deuotione, che hebbe Santa Lutgarda alli due Santi Giouanni, & qual deue essere la deuotione verso questi gloriosi Santi.



SE la somiglianza è causa di amore, anco trà gli animali bruti di vna specie, che gran cosa è che la sia tra li Santi, che sogliono essere tanto simili nelle virtù, essendo la somiglianza ne'loro costumi, il tenace vincolo, & il nodo indissolubile delle loro volontà? Da questa somiglianza senza dubbio nacque nella purissima Vergine santa Lutgarda, quel cordiale amore, & deuotione, che hebbe alli due Santi Giouanni. Et di quì anco hebbero origine, come dal loro fonte i regali, & fauori straordinarij, che ambedue le fecero in quelle due visite, & apparitioni, che noi riferimmo di sopra ne' luoghi loro. Di doue si caua che non è nuoua questa deuotione, che adesso hanno le Religiose a questi due Santi; ma che trahe molto da lungi la sua corrente, & hebbe la sua origine da che l'hebbero li monasterij delle Religiose. E ben vero (per dire ogni cosa) che il modo, & lo stile, col quale alcune persone di questi tempi vogliono dimostrare la loro deuotione particolarizzandosi più con vno, che con l'altro, è cosa molto nuoua, & non mai più veduta nelle Sante antiche, la deuotione, & santità delle quali venerarono li secoli passati, & per sempre veneraranno li presenti.

Non si viddero mai in quei secoli d'oro competenze trà gli Euangelisti, & Battisti, inuocando l'vne il Battista, & l'altre l'Euangelista, & facendo ciascuna il suo sforzo sopra che il suo Santo è il maggiore. Che se bene è da credere, che il più delle volte soglia seruire di vna santa emulatione, & perfidia, che ridonda in maggior'honore de i Santi, nõdimeno può esser qualche volta, che habbia i suoi inconuenienti, in disseruitio de'medesimi Sãti, quali pigliando alcuni da principio per protettori della loro deuotione vengono al fine a disseruirli con le loro perfidie.

La purissima Vergine Lutgarda, la quale sono quattrocento anni, che fiorì, non fù deuota di vn S. Giouanni, & inimica dell'altro, ma deuota d'ambedue, ne si tenne obligata ad eleggere vno delli due per suo deuoto, & buttarsi dalla banda di vno, per lasciar l'altro: perche procurando di esser del tutto santa, si teneua dalla parte di tutti, & non ne voleua hauere alcuno cõtra di se. Qual zelo della verità, & di grata deuotione verso li Santi può giustificare, & scusare vna certa sorte di deuote, che per la medesima causa, che alcuna di esse professa di esser deuota di S. Giouanni Euangelista, si habbia da mostrare obligata, & astretta da giuramento a defenderlo, & ad inalzare la sua santità sopra quella del Battista, impegnandosi, che habbia da es-

sere il maggior sauto del Cielo, ancorche aggraui chi aggrauerà, spogliando molte volte vn Santo per adornarne vn'altro (come si dice) & alle volte auanzandosi con la passione, & capriccio, nel quale è incorsa a dire esorbitanti essaggerationi? Quando (domando io) trattarono li Santi di diuisioni? ò quando battagliarono trà loro di preeminenze, & maggioranze, acciòche le loro deuote all'hora pensino di honorarli, & stimarli, quando con simili contrasti, & perfidie, per lodarne vno con eccesso d'essaggeratione, detrahino all'altro con mancamento di riuerenza, & trà di loro si conturbino, con discapito della carità, & con poco honore de' Santi?

Ponderò acutamente S. Agostino vna cosa, & viene à questo proposito, & è che quando il demonio si accostò a tentar Christo nel deserto, all'hora lo tentaua, quando pare che l'adoraua per Dio, & nell'adoratione pose la tentatione. *Non adoratum, sed tentatum accedit*. Così in certa maniera possiamo dire, che in queste deuotioni delli due Santi Giouanni hà nascoste il demonio le sue tentationi, & quando pare, che le persone loro deuote gli honorino, & seruino maggiormente, all'hora li Santi si tengono meno honorati, & peggio seruiti: conoscendo il laccio della tentatione che in queste deuotioni il demonio suol tender loro. Imperciòche come (dico io) può esser grato alli Santi l'honore, che con contrasti, & contese vogliono ad essi fare le loro deuote; mentre essi quando vissero, furono tanto humili, & amici della pace, & concordia, che a posta per conseruar questa, non si sarebbono curati di essere in obliuione di tutti gli huomini, & haurebbono hauuto gran sentimento, di vedersi honorati con discapito della carità, & dell'amore trà fratelli? Et però chi in questa maniera vuole adorarli, pare più tosto, che li voglia tentare di patienza, come il demonio Christo nel deserto che quando pare che l'adorasse lo tentaua.

Confesso ingenuamẽte, che mi causa riso il considerare che mentre quei due gloriosi Santi se ne stanno in Cielo dandosi la mano da intimi amici, & cedendosi l'vn l'altro con amor, & cortesia (virtù propria de' Santi che ancor dura loro nel Cielo, desiderando ciascuno di essi, che gli huomini faccino a gli altri Santi maggior veneratione, che a loro medesimi) le persone loro deuote se ne stanno in terra battagliando sopra quale di quei due è maggior Santo, & qual tiene nel Cielo più alto luogo, & più eleuata Sede. Et qual'huomo sauio non si riderà di vedere, che nella qualificatione della santità de' Santi (la cui decisione per essere in causa grauissima, appartiene solo all'eterna sapienza) si voglia intromettere vna donna ignorante, e dare il suo parere come Giudice, non valendo ne anco per testimonio. Chi sentẽza hà da essere molto letterato, & chi in materia, di santità non sà l'A.B.C. come vuole giudicare quei santi, & massime tanto gran santi, quanto il Battista, & l'Euangelista? A questi tali sarebbe meglio (come dice, *contemptus mundi*) procurare d'imitarli, & non giudicarli, perche ciò appartiene solo à Christo.

Et se in questa materia habbiamo da parlare con verità, & senza adulatione, le persone, che in questo s'ingerissero, danno chiara mostra di non essere le più intelligenti, & discrete del mondo; perche Christo eterna sapienza nel-

za nell'Euangelio le chiama stolte: impercioche alla Madre di S. Giouanni Euangelista, & di S. Giacomo, perche si volse mettere a dar sedie, e troni nel Cielo, volendo trà due Santi poner vantaggio che vno stasse alla mano destra, & l'altro alla sinistra, rispose Christo, *nescitis quid petatis*, che non sapeua quello, che si domandaua. Perche vna persona, la quale si mette a dar sedie nel Cielo alli Santi, & ad assegnar loro i luoghi a suo capriccio, non merita altro nome, che di stolta; essendo stoltezza grande il volere vsurpare a Dio il suo proprio offitio, & dare il suo parere, doue non è chiamata, ne hà intelligenza, ne prudenza, per darlo, Iddio, che li fece, li mesuri come i Cieli, con il suo palmo, & egli saprà quale è il maggiore: egli gli pigli a pesare come le montagne, & giudicarà quali meriti pesino più. Egli che creò le stelle, le conta, & impone loro i nomi: & ambedue furono stelle mattutine della Chiesa il Battista auanti del Sole, & l'Euangelista doppo del Sole: vno della mattina, l'altro della sera.

In questo numero possono entrare alcuni Predicatori piaceuoli, ò dolci di bocca, li quali a petitione delle deuote delli Santi Giouanni, & per adularle sogliono eccedere nelle loro lodi con tali essaggerationi, che sono molto lontane dalla verità, & molto fuori di strada. Quelli, che in questa materia si pigliano troppa licenza, con discredito dell'altissimo offitio della predicatione, leggano la disputa molto dotta, che scrisse Frà Vincenzo Giustiniano dell'Ordine di san Domenico sopra la veneratione delle imagini di santa Caterina da Siena, doue trattando dell'eccesso di alcuni Predicatori in questa parte, dice loro queste parole. *Li Predicatori che con queste essaggerationi pretendono di guadagnare l'applauso popolare, se non vogliono sdrucciolare in propositioni peggiori, auuertano la graue, & tremenda sentenza di S. Girolamo, il quale pare che con spirito profetico assisteua à questi sermoni, & per reprimere l'essaggerationi licentiose disse che, ex verbis inordinatè prolatis incurritur hæresis, che si può incorrere nel peccato dell'heresia per lasciarsi trascorrere in parole superflue, & in essaggerationi senza fondamento.*

E vn strano caso, che alcuni Predicatori non trouino hormai lodi, che dire delli due Santi Giouanni, ò degli altri Santi; nelle feste de' quali predicano, se non è che li ponghino al pari della santissima Trinità; & ogni giorno hanno da comparire in pulpito il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo per esser paragonati con li Santi; & con alcune friuole moderationi, che, in certa maniera, & in parte, & in certo modo, si può dire questo, & quello, restano molto sodisfatti, non ostante che in nessuna maniera, ne in nessun modo, ne in tutto, ne in parte si può comparare la creatura col Creatore, & il vermicello vile dell'huomo con il Dio Onnipotente della Maestà, ma è cō pericolo di errare, & di far cadere li semplici. Et per me è vn'argomento, che non hà solutione, ò si pensano, che le hiperboli, & essaggerationi, nelle quali si precipitano, sono verità, come essi dicono, o nò. Se è il primo, dicono vn'errore, e vna cosa che non suona bene; & se non sono verità, ma essaggerationi mal fondate, non dicono niente, ne noi habbiamo niente doppo vn'hora di sermone, nella quale noi ci siamo lasciati stordire la testa in sentirli senza profitto.

Non è ch'io non sappia, che li Santi disfero grandi essaggerationi in lode delli due Santi Giouanni, come si può vedere nelli sermoni, che fecero nelle loro feste: ma erano essaggerationi pie, & ben fondate, senza dir cosa dissonante, ne offensiua; nel che mostrauano la loro cordiale deuotione, & intenso affetto che si ritroua in simili hiperbole. Ma essaggerationi che offendono gli huomini dotti, & che pizzicano di dottrina mal sonante in nessun modo si deuono hauere in bocca: Perche in vece di aggradire alli Santi li offendono, & trapassa ad essere imprudente la loro deuotione. Che si come le cose, le quali hebbero honorati, & giustificati principij, sogliono hauere progresso, non così fatto, & fine men buono, così passa alcune volte in questa, della quale parliamo. In quel modo, che l'Idolatria, figliuola tanto abomineuole a Dio, hebbe per padre vn'amore naturale, ordinato, & fondato nella ragione, come si dice nel libro della sapienza. Et così nessuno si fidi in dire che il suo affetto è buono, & che il lodare li Santi è bonissimo, che in tutto fà di mestiere, che entri la prudenza a dar la norma a finche nõ si erri; & come si dice, *medium tenuere beati*, & di questi sono quei Predicatori, li quali parlano del tutto con accortezza senza offendere nessuno, ne dire essaggerationi licentiose: oltre di che è bene, che si auuerta, che la licenza che haueua S. Agostino, ò S. Girolamo per l'essaggeratione, & hiperboli nel lodare li Santi non si può pigliare da qualsiuoglia Predicatore ordinario. Quanta differenza hà da essere dall'auttorità di S. Agostino a quella di vn moderno, perche quella abbonisce, & qualifica quello, che dice per essere incomparabile, questa alle volte lo discredita per esser poca, ò nessuna.

Che dirò dunque di altri Predicatori, quando trattano d'inalzare la santità dell'Euangelista sopra quella del Battista; ò per il contrario? Ahi che sogliono esser tali le essaggerationi in dishonore del Santo, che pretendono sminuire, che la penna si vergogna di scriuerle. Molte ne apporta Frà Vincenzo Giustiniano nel luogo citato, & le riprende aspramente, doue io rimetto il Lettore curioso, che vorrà vederle. Quale Sposa di Christo intelligente, & discreta può domandare, ne sentir con gusto sermoni tanto fuori di ragione, prudenza, & spirito, & tanto contra il rispetto, & riuerenza douuta alli Santi? li quali non essendo ambitiosi di vani honori, non gustano di false adulationi, ne di finte acclamationi; anzi l'amore, & carità, che si portano trà di loro, fà che essi si rallegrino ciascheduno dell'honore dell'altro, come se fusse proprio. Così vediamo che l'Euangelista nel principio del suo Euangelio, la prima cosa che fà è lodare il Battista suo amico con tali essaggerationi, che in comparatione di esse tutte quelle che hanno detto li santi Dottori sono scarse, & non arriuano ad vguagliarle, mostrando in questo il santo Euangelista quanto teneua scolpito nell'animo il suo amico il Battista, poiche subito la sua penna si messe a scriuere le sue lodi, virtù, & prerogatiue.

Colà nel capitolo vndecimo de' Numeri Moisè riprese aspramente Giosuè, perche vedendo questo, che altri voleuano esser Profeti in Israele, chiese al santo legislatore, che non acconsentisse a ciò, ma che egli solo lo fusse,

Et

Et Moisè gli disse con qualche sentimento. Che adulatione è questa che vsate meco? ò che zelo è questo del mio honore, tanto indiscreto, & fuora di strada? Dio volesse che tutti quelli d'Israele fussero Profeti, & il Signore communicasse loro il suo diuino spirito. Sentimento veramente degno del generoso cuore di Moisè, & proprio delli gran Santi, li quali quanto sono maggiori, tanto più desiderano l'ingrandimento dell'honore, & stima degli altri Santi loro fratelli ancorche fusse con discredito proprio, che non è, ma più tosto si augumenta, & accresce con la compagnia, & moltitudine maggiore.

Chi non vede, che sarebbe ignorante, & di villani; & vili pensieri, che pensasse, che il credito del Battista? & la sua heroica santità dipenda dall'anteporla a quella dell'Euangelista, ò al contrario? poiche anco trà li nobili, & generosi si tiene per viltà il pretender di salire con le altrui cadute, & il risplender essi con leuare a gli altri la luce. Che sarà dunque trà li Santi, il cuore del quali, per la maggior somiglianza che tiene col diuino, è più nobile, generoso, & magnanimo? Ignoranza grande, & errore intollerabile, che non merita altro nome, voler' inalzare la santità di vn Santo diminuendo quella di vn'altro: massime quando con simili essaggerationi mal fondate, & irreuerenze troppo ardite si dà occasione di scandali contrasti, & liti trà li deuoti, & deuote delli due santi Giouanni.

Il Beato S. Gregorio Nazianzeno loda grandemente la prudenza, & santità del suo grand'amico S. Basilio il quale nel tempo, che regnaua l'errore di coloro che negauano, che lo Spirito santo era consustantiale al Padre (errore che alterò di maniera gli animi del volgo ignorante, che nel sentir dire consustantiale, si turauano le orecchie, come se vdissero bestemmie, & heresie) all'hora il santo come tanto prudente, per non alterare più gli animi, non vsaua la parola consustantiale. Et chiedendone perdono allo Spirito santo, & scusandosi di questo con i suoi auditori, diceua loro, che se bene la parola, consustantiale, era Cattolica, & vera, & che esplicaua conuenientemente il misterio, & dogma della fede; nondimeno che condescendessero a questo, che quella parola non si vsurpasse per all'hora in voce, se da essa ne seguiuano delle offese, scandali, & contrasti, che col tempo si chiarirebbe più la sua significatione; & quieti li animi de' fedeli non solo abbracciarebbono la verità catolica di questo misterio, come all'hora l'abbracciauano, ma anco la parola, & nome di consustantiale, col quale essa si esplicaua. Sin quì S. Gregorio, il quale dimostra molto bene la prudenza di S. Basilio in questo caso: poiche se bene il dogma della consustantialità dello Spirito santo era verità di fede, & tanto necessario il crederla, giudicò nondimeno prudentemente che conueniua più tosto di sospendere per all'hora l'esplicatione di quella parola in cosa nella quale importaua poco, che fusse vna, ò vn'altra, che non dar luogo a perfidie, & altercationi offensiue della carità de' fedeli.

Questo dourebbono considerare li Predicatori Sauij, & prudenti quando predicano nelle Feste delli due Santi Giouanni alla presenza delle loro deuote, che dato caso, che vno auanzasse l'altro in santità, cariche, ò officij, il che non fanno, poiche ambedue sono fratelli, & ciascuno nel suo genere in-

com-

comparabile, non dourebbono però far mentione in voce di precedenze, & maggioranze trà lor due, ne fare comparationi odiose, per non causare contrasti, & perfidie nelle loro deuote, poiche in vece di edificarle con i loro sermoni, & honorare quei santi, offendono questi, & scandalizano quelle. Et pare che alcuni in questi giorni non ascendino in pulpito se non per dare all'armi stante le perfidie, che suscitano con i loro sermoni. Et però in questa materia è necessaria grãdissima circonspettione, come consigliò il secondo Basilio Arciuescouo di Seleucia in simile proposito orat. de verb. incarnat. accioche non succeda, che pretendendo d'insinuare deuotione verso i Santi del Cielo, si seminino perfidie trà le sante della terra; & per quel poco frutto, che si può cauare dal lodare li due santi Giouanni: li quali per se medesimi se ne stanno ben lodati, si causino irreparabili danni nella charità tra le Spose di Christo.

O Dio buono, & quanto stretto conto hà da chiedere S. D. M. alli Ministri del suo Euangelio, dell'offitio Apostolico della predicatione, che raccommandò loro, & quanto io temo che molti di essi hanno vn giorno a piangere per le cose delle quali adesso si ridono, & non fanno caso, per parer loro bagatelle, essendo cose grauissime, facendo alle volte del pulpito teatro di trattenimento; & giuoco, di scherma, nel quale si danno armi a gli vditori per liti, & perfidie, douendo essere vn'Armeria, doue tutti ci armassimo, per resistere alli vitij, & alli demonij, inimici capitali della nostra anima; essendo il Predicatore col suo essempio la guida, & il Capitano generale, che dourebbe animar tutti con le sue parole.

Paragonò Christo nostro bene li Predicatori al sale, & luce del Mondo, perche le materie, che pigliano per le mani, deuono esser trattate da loro in tal maniera; che come luce discoprino la grandezza de' santi, che lodano, per affettionare alla loro imitatione; & come sale, le condischino con tanta prudenza, che dian sapore con rendere imitabili le virtù de' Santi, ouuiando con questa prudenza a gl'inconuenienti, che per non farsi così, ne sono seguiti molte volte.

Non è buon sermone del Battista, quello, che causa poco amore, & minor stima dell'Euangelista trà li loro deuoti, & deuote, che giache trà li Santi nõ è stata questa disunione, non è bene che ci sia trà quelli, che professano la loro deuotione, ne li loro Predicatori l'hanno da fomentare. Non era buono spirito, secondo l'Apostolo S. Paolo 1. Cor. 6. quello, che trà discepoli generaua partialità, per le quali alcuni diceuano. Io sono di Paolo, io sono di Apollo: perche se bene Paolo, irrigò quello che piantò Apollo, Iddio però fù quello, che diede gli accrescimenti, & l'augumento del frutto de' loro trauagli. Con inconuenienza propone al popolo gli essempi de' Santi, quello, che causa disunione negli vditori. Non hanno da essere li due santi Giouanni come le bacchette, che poneua Giacob scortecciate a fin che quelle, che ne mirano vno, siano Battiste, & quelle che mirano l'altro, Euangeliste; ma come pastore diuino, che tale officio tiene anco il Predicatore nel pulpito, procuri, che tutte le creature siano di Christo, & non alcune sole come colà alcune di Giacob, alcune di Laban. Tutte Battiste, & tutte Euangeli-

ste:

ste: che ciò non disgradirà alli Santi; ne piacerà loro, che faccino essi maggiori se hà da essere con discapito degli altri. Che per vna volta, che disse Christo che trà li nati di donne, il maggiore erà il Battista, egli di buona voglia diede la testa, per non restar, a parer suo, tanto grande. Et quando li Giudei lo voleuano far capo, si fece piedi, & anco dice che non è degno di sciogliere la legaccia delle scarpe di Christo. Et però nessuno pensi d'ingrandirli in dir cosa, che habbia sentore di poca modestia, humiltà, & charità, ne di dire all'hora splendidamente di vno quando eclissa la luce dell'altro. Le stelle ancorche differenti grandezze, non si oscurano l'vn l'altre ne si eclisano, che quando succede questo difetto nella Luna; la terra è nel mezo, che impedisce al Sole i suoi raggi, & quando il Sole patisce deliquij nella sua luce, la Luna inconstante, & opaca se gli pone auanti, che in altra maniera non ci sarebbero in quei due occhi del Mondo questi infausti eclissi. Et sono non poco pregiudiciali alla charità, quando il frutto del sermone è invece d'vnione, & amicitia trà le deuote di ambedue Giouanni, disunione, & poca corrispondenza. Et quando si vede alcuna cosa di queste, nessun dica, che è deuotione, ma capriccio contesa, & battaglia, perche l'Apostolo San Giacomo afferma, che queste nascono da concupiscenze, & affetti disordinati, non da deuotione, & affetti Santi Epist. Iac. c. 4. *Vnde bella, & lites in vobis? nonne hinc ex concupiscentijs vestris?* Che se per gli effetti rintracciamo le cause, & per il frutto la radice, non può nascere dissensione da deuotione, ne Iddio è contrario a se medesimo.

CAPITOLO XIV.

In che hà da consistere la deuotione delli due Santi Giouanni.



NOI possiamo hauere in parte compassione a questi due gloriosi Santi, che se bene sono li più festeggiati dalli loro deuoti, & deuote, alle volte tutta la loro deuotione si viene a cifrare in celebrare le loro feste per picca con eccessiue, & superflue spese competendo gli Euangelisti, & i Battisti sopra qual festa si celebra con maggiore ostentatione, & grandezza. Il che come diceua vna persona discreta, non è deuotione, ma capriccio; perche alcune non lo fanno tanto per honorare li Santi, quanto per honorare se medesime, a fin che s'intenda che esse sole sono le potenti a metter sottosopra il Mondo, & rigirare tutti i luoghi doue stanno, a fin che non resti gioia, quadro, ne tapezzaria ricca, che non serua il giorno del Santo loro deuoto: passando alcune tanto auanti, che muoue a marauiglia, & anco a risa il vedere le spose altrettanto inutili, quanto eccessiue, che in ordine a questo fine soglion fare.

Tale

Tale senza dubbio era la sposa di acqua d'angeli, con la quale quell'altra Signora Religiosa deuota di san Giouanni Euangelista, fece inaffiare tutta la Chiesa vna mattina di vn giorno ordinario,& la sera auanti haueua fatto tanto sonar le campane,che se faceuano quasi in pezzi. Et richiesta da vn discreto,& curioso Sacerdote ad honor di qual Santo con tanto gran scampanamento, & tante caraffe d'acqua d'angeli, quante ne erano state versate nella Chiesa! rispose molto allegra,& baldanzosa,che si cominciauano quel giorno a cantare nel Mattutino le lettioni dell'apocalipsi di san Giouanni Euangelista suo deuoto,& ad honor suo si faceua tanto gran festa. Chi dunque non vede nella superfluità di questa spesa, che non era deuotione quella che moueua questa Religiosa,a versare a secchi quell'acqua d'angeli, come se fusse stata acqua del Pozzo; ma capriccio,& caponeria,& voler fare ostentatione della sua vanità in vna spesa tanto superflua, & in vno scampanamento tanto sconcertato, & con tanto poca causa, quanto la riferita.

Veramente si come secondo il mondano noi vediamo alcuni Cauallieri tanto inconsiderati,& vani,che per far solo ostentatione di grandezza, metteranno fuori in vna festa de' tori cinquanta lachai,bastando condurne due, ò quattro; così spiritualmente ci possono essere le sue prodigalità, ostentationi,& spese superflue,massime quando per competenze vane non si guarda di fare smisurate grandezze in honore de' Santi, li quali non si rende credibile,che si compiaccino di esse,perche se bene tutte le ricchezze del Mondo sono ben'impiegate in lor seruitio, nōdimeno dalla parte di chi le fà,è di mestiere,che la spesa s'aggiusti col suo capitale,e se è Religioso,ò Religiosa habbi sempre riguardo allo stato di pouertà,che professa. Quello fù lo spirito del Serafico S. Francesco,& del glorioso Padre S. Domenico li quali,come dicemmo in altro luogo;desiderauano che anco gli edifitij de' Tempij delli loro Monasterij fussero non da Regi, & da Principi, ma da poueri, & humili, quali professiamo di esser noi Religiosi.

In questo numero può anco entrare la deuotione di altre persone, le quali l'hanno riposta, in portare al petto per galanteria, vn' Imagine dipinta del Santo loro deuoto: & si può dire più tosto deuotione depinta che vera. Quelle persone che hanno reposta in questo la loro deuotione verso San Giouanni, & non nelle imitatione delle sue vertù, con maggior ragione si potrebbono chiamare da noi Sepolture di San Giouanni,che Deuote di San Giouanni: impercioche sì come nelle Sepolture de' Prencipi si pone vna statua,ò ritratto del Prencipe,con questa differēza,che il ritratto che si vede dal di fuori, è molto bene dipinto, & bello, & il padrone del ritratto giace nel sepolcro morto, & diuenuto cenere: così alcune persone portano San Giouanni dipinto nel petto tanto bello, & tanto lindo, che rapisce gli occhi: & nell'interiore dell'anima lo tengono morto, & posto in obliuione, & inuolto [come vn cadauero nel suo lenzuolo] nella tepidezza dello spirito: Et così possiamo ponere a piè dell' imagine [come nel Sepolcro] l' inscrittione ordinaria. Quì giace San Giouanni morto, & non viuo; perche in esse non si vede alcun vestigio delle virtù, & Vita di San Giouanni: do uendo essere tutto il rouescio,che le sue Deuote haurebbono da stare mor-

te al Mondo, & alla vanità, & il Santo viuo nelle loro anime, per l'imitatione delle loro vertù, nella quale consiste la vera deuotione de' Santi. Perche come grauemente disse Sant'Agostino, quello per verità honora, & venera li Santi, che tratta d'imitare le loro vertù: & quello celebra, come deue, le loro feste, che procura di stampare nell'anima sua gli essempi della loro Sãtità, non ricusando d'imitare quello, che si rallegra di festeggiare.

Et il Beato San Girolamo scriuendo alla Vergine Eustochia, insegnandole come haueua da celebrare la festa di San Pietro suo deuoto, non tanto con gran banchetti, quanto con molta deuotione, le dice: *Quia valdè absurdum est nimia saturitate velle honorare Martyrem, quem scimus Deo placuisse ieiuniis: Perche sarebbe cosa molto indecente voler' honorare i Santi con gran viuande, che sappiamo, gradirono à Dio con gran digiuni.*

Per tanto se io hauessi quì da consigliare, qual deue essere la deuotione, che verso li due Santi Giouãni si ha d'hauere, & quella che io vorrei hauere per me, direi, che alle spese, & solennità esteriori, con le quali i loro deuoti celebrano debitamente li giorni delle loro Feste, procurassino di aggiungere le imitatione delle loro vertù, a fin che la loro deuotione hauesse anima, & vita, non si fermando solamente nell'esteriore, che si vede con gli occhi, ma passando all'interiore dell'anima, col quale principalmente si seruono li Santi.

Et se bene queste due gloriose Lumiere della Chiesa risplenderono in tutte le vertù, due nondimeno ne trouo io, nelle quali le Religiose loro deuote, le deuono principalmente imitare. Vna nelle honestà, & circospettione verginale: & l'altra nel retiramento da gli huomini, & nella conuersatione, & familiarità con Dio nelle oratione.

Della prima fù perfettissimo essemplare il Battista, poiche fù Martire della Castità, morendo per la sua defesa, & come grauemente ponderò Sant'Ambrogio [cap. 3. de Virg.] essendo portata la Testa del Battista alla Mẽsa di Herode serrò gli occhi, non tanto sforzata dalla necessità della morte, quanto per l'horrore di non vedere la sciocchezza di Herodiade, & la sfrenata baldanza di quella franska di sua Figlia. Et del Glorioso Euangelista San Giouanni sappiamo molto bene, & è ponderatione di San Girolamo, che per essere stato vergine, Christo l'amò sopra tutti gli Apostoli, & gli raccommandò la sua Madre.

Et se consideriamo l'essempio che l'vno, & l'altro lasciarono alla Chiesa in materia del retiramento da gli huomini, & del trattare con Dio nelle oratione, trouaremo che il Battista fù figliuolo delle Oratione, & come tale Iddio l'alleuò al suo petto nel retiramento della solitudine, & del Deserto doue sequestrato da gli huomini, gli fù tenuta compagnia da gli Angeli: & per non hauere occasione di dire vna parola otiosa, se ne andò al Deserto, come dice l'Hinno: *Ne leui saltem maculare vitam flumine posset.* Et l'Euangelista ancora sbandito all' Isola di Patmos tra le rupi alpestri, & gl alberi seluaggi, meritò per mezo della sua altissima contemplatione di salire a passeggiare per li Cieli, doue in quell'estasi sourano che patì, gli furono riuelati tanti Sacramenti, & Misterij, quante sono le parole della sua Sacrata Apocalipsi.

Ad imitatione dunque di questi due luminosi Soli della Chiesa Cattolica è bene che le Religiose loro deuote si faccino animo, per acquistare le vertù che risplenderono in essi, & che in questo dimostrino la deuotione cordiale che loro portano: hora ritirandosi per quegli otto giorni, auanti la loro Festa, a trattare con Dio a solo a solo nelle oratione, dando di bando per quei giorni a qualsiuoglia conuersatione, & particolarmente alle mondane hauendo queste in tanto aborrimento che elegghino, più tosto di vdire nel le horribili solitudini de' monti, ruggire le fiere, & cantare in quel silentio gli vccelli, che conuersare senza forzosa necessità con secolari, & mondani, l'Eco de' quali, & il tintinnamẽto delle loro parole possono fare ad esse più danno in vn breue spatio di tempo, che tutte le bestie delle selue vnite insieme con i loro denti, & artigli: Hora impiegandosi in altri esserciti Santi con maggior feruore, & deuotione delle altre volte, preparandosi in questa maniera, per la solennità allegrissima del Santo loro deuoto. Questo fù il modo, & lo stile, col quale li Santi celebrauano le Feste de gli altri Santi loro deuoti: & in queste cose principalmente mostrauano la deuotione, che haueuano verso di essi, senza pericolo che in quelle potessero essere gl'inconuenienti delle emulationi, & perfidie che ci sogliono essere, quando le deuotioni si pongono principalmente nelle spese, & apparenze esteriori, doue facilmente entra la vanità, & la superbia, & conseguentemente la materia delle deuisioni, & delle parti.

Tale quale l'habbiamo quì dipinta fù la deuotione cordiale, che hebbe il Serafico Padre San Francesco, al Glorioso Archangelo San Michele, ad honore del quale (come scriue il Glorioso, & Beato San Bonauentura) si ritiraua il Serafico Padre ogni anno, quaranta giorni auanti la sua Festa, & quiui si daua alle oratione, & al digiuno con più feruore, & deuotione che l'altre volte; & in vna di queste ritirate, stando nel Monte Aluernia, meritò che Dio facesse in lui quello stupendo miracolo, col quale fece stupire il Mõdo: quando scendendo vn Serafino dal Cielo con sei ale, impresse nelli piedi, mani, & costato di San Francesco le cinque Piaghe, che sono, & saranno per tutti i Secoli, la diuisa, & l'insegna delle sue armi, & il trofeo, & la gloria del la sua Serafica Religione.

Dunque il pensare di voler celebrare le Feste delli Santi, con cose contrarie alli medesimi Santi, & a quello che essi c'insegnarono cõ l'essempio della loro vita: si vede molto bene che è cosa fuori di ragione, & di strada: & tale senza dubbio sarebbe, se alcuna persona deuota delli due Santi Giouanni, che come dicemmo di sopra, furono tanto dediti alle oratione con Dio, & al ritiramento de gli huomini, volesse celebrare le loro Feste, orando in esse meno delle altre volte, & parlando più che gli altri giorni, contradicẽdo con le sue opere, alle vertù che loda in quei Santi con le sue parole, & essendo causa con le sue caponerie del discapito della carità in quei Monasterij, doue li Santi con le loro orationi stanno continuamente chiedendo à Sua Diuina Maestà, che conserui la pace, & la concordia tra li loro deuoti.

Concludiamo questo Capitolo col dire vna cosa, che se bene è solamente allusione, desiderarei grandemẽte che tutte le Vergini alludessero ad es-

sa,

ſa, & immitaſsero l'Euangeliſta San Gioanni in quella generoſa renuntia, con la quale laſciò le reti per ſeguitar Chriſto. In queſto deuono imitarlo le ſue Deuote, in laſciare le Grate de' Parlatorij (che è punto in Spagnolo ſi dicono Reti) per ſeguitare totalmente Chriſto loro Spoſo: perche in quanto a mè all'hora mi pare, che vna Vergine laſcia ogni coſa, & può dire a Chriſto, quello che diſse San Pietro. Signore io hò laſciata ogni coſa per voſtro amore; quando con generoſa reſolutione laſcia le reti, che ſono le Grate de' Parlatorij, & le cõuerſationi: & ſcordata del Mondo, ſi dona totalmente a Dio.

CAPITOLO XV.

De' ſanti trattenimenti di Santa Lutgarda, e come la vita de' Santi è allegra.



ALCVNI ignoranti, e maligni, non contenti di hauer volſuto diſordinare la vertù, accumulando falſe accuſe, con le quali hanno preteſo perſuadere a gli huomini la vita de' Santi eſſere di poco contento, diſguſtoſa, e malinconica, ſono paſſati auanti, e per farla più abborrire hanno procurato di leuarle ogni honeſta ricreatione, e moderato trattenimento; come ſe fuſſe lo ſteſſo trattare vna perſona di darſi alla vertù, & al ſeruigio di Dio che condannarſi in vita in galera, ò a perpetuo carcere, ſenza che in eſſa vi habbi mai ad eſſere alleggerimento, ò conſolatione humana: eſſendo ciò tanto il contrario, che non vi è vita più allegra, nè più giuſta, che quella de' Santi, non ſolamente per l'abbondanza delle conſolatione diuine, che Dio dà alli Vertuoſi, nè ſolo per la pace, & allegrezza della buona coſcienza, della quale godono quei, che da vero ſeruono a Dio, eſſendo queſti guſti, che i ſenſi non conoſcono: ma ancora parlando humanamente, e non più oltre, eſſi veramente ſono quelli, che propriamente godono del buono, che poſe Dio nelle creature per l'honeſta ricreatione dell'huomo: e la temperanza, e moderatione, con la quale ſi ſeruono di quelle, accompagnata dalla ſicurezza della coſcienza, con la quale viuono, gli cagiona, che gli faccia più prò vn pezzo di pane in pace, che le ſontuoſe viuande, e ſplendidi banchetti di quei, che menano la vita trauagliata dalla loro mala coſcienza la quale come carnefice crudele li ſtà continuamente tormentando.

Queſto è in tanto grado vero, che arriuò a dire Sant'Agoſtino, che ſono di più contento, dolcezza, e guſto le lagrime de' Santi, che li vani riſi, feſtini, balli, rappreſentationi, e comedie de' teatri: *Dulciores ſunt lachrymæ orantium, quam gaudia theatiorum, Pſalm.* 128. ne' quali tiene il Mondo riposta gran parte delle ſue vane allegrezze, e falſa felicità: & in queſta mate-

ria, come nell'altre deue hauere grande autorita il senso di sant'Agostino; come finalmente passato per tutte quelle. Hora se le malinconie, e lagrime de' Santi hanno più forza per rallegrare, e contentare il cuore humano, che non hanno le vane allegrie del Mondo; e questo parlando non solo secondo lo spiritual'e diuino, ma ancora secondo l'humano, e materiale, che effetti, e contentezze causarà in essi quello, ch'è vera allegrezza, e consolatione senza mescolanza di pianto, e tristezza.

Imperoche lasciando per hora da banda gl'altri honesti trattenimenti, ricreationi, che giusta, e santamente possono prendere, e che pigliarono li Santi, chi potrà spiegare con parole l'allegria, contento, e gusto, col quale si trattano, e conuersano insieme gl'vni con gl'altri, il fino amore col quale s'amano? La familiarità con che si scriuono! La cortesia, e piaceuolezza con che si trattano? La fedeltà, che si mantengono, e la corrispondenza, che s'osseruano. Tutti questi sono termini, che cagionano in essi vna piaceuole, & allegra fratellanza; la quale non si vede, se non frà li Santi. Perche è cosa certa, che solo frà quelli si ritruoua verità nel trattare, nella fedeltà, nell'amicitia, nella corrispondenza, e nell'amore senza mescolanza di doppiezza, tradimenti, affettationi, bugie, & interessi, de quali la conuersatione de mondani è piena: essendo che pare che più ci ami, quello meno ci vuol bene, perche solo ama se stesso, ò l'honor suo, e'l suo interesse, che sono la tramontana delli mondani, e'l piombino col quale perpendicolano, e misurano tutte le sue attioni.

A questo s'aggionge, ch'è falso testimonio quello che apportano contro la virtù quei, che pretendono torle qual si sia honesta ricreatione, e passatempo; perche è tanto lontano dalla verità questo, che frà l'altre virtù morali hà il suo luogo la virtù, la quale chiama S. Tomaso, Eutrapelia, ch'è vn moderato, & honesto trattenimento, che prendono le persone virtuose a suo tempo, e con le circostanze conuenienti; quali furono quelli, che presero alcuni Santi, e si riferiscono nelle vite loro, e tanto è lontano il credere, che quelli fossero mancamenti, ò imperfettione, che più presto li lodiamo, e tenghiamo per virtù. Tale fù senza fallo il passatempo di S. Paolo primo heremita, che serrando la porta della sua tana a S. Antonio Abbate il quale sforzando la porta per entrare, e vedendo che non poteua, amorosamente si lamentaua del rigore, che seco vsaua in non aprirgli, il Santo con molta gratia, e garbo per prouarlo, di dentro gli rispondeua. O là gl'hospiti non brauano, ne si lamentano, quando vogliono esser alloggiati, ne negotiano minacciando, ma pregando, e doppo di essersi vn pochetto trattenuto gl'aprì, e con vna bocca ridente lo abbracciò, salutandosi con li suoi nomi quei due Santi Patriarchi, e primi populatori, e Padri de' deserti, li quali per prima mai s'erano veduti altra volta: e similmente noto, quanto santa, e gratiosamente se la passò S. Gregorio Papa con S. Gregorio Turonense ch'era picciolo di corpo; perche vedendolo entrare san Gregorio Papa sorrise: rispondendogli il Turonese quello di Dauid, il Signore hà fatto nos, & non nos noi stessi. *Ipse sicut nos, & non ipsi nos ps. 99.* e rallegrossi molto san Gregorio Papa di vedere la sua gratia, e sauiezza, e l'abbracciò in segno d'amore, & amici

micitia. Di frà Giunipero si racconta nella Cronica di san Francesco, ch'era tanto gratioso; che santa Chiara lo chiamaua il buffone e'l trastullo della Casa di Dio: e di santa Christina Vergine, e Martire narra la sua historia, ch'era tanto gratiosa, e conuerseuole, che menandosi al Martirio, e vedendo vna culla di metallo ardente, nella quale la doueuano mettere, riuolta al nostro Signore con molta gratia gli disse, *Signore quando piccola in culla, e quando grande in culla? sempre mi trattate come fanciulla* Aquil. lib. 6. c. 130. e della Santa Madre Teresa di Giesù, la cui conuersatione fù sempre in Cielo si dice che vedendola vna Monica occupata in fare non sò che poesia diuota, marauigliosa le disse. O madre, e come la vostra riuerenza s'occupa in poesia! a cui la Santa con bella gratia, e garbo. *Taci rispose, figliuola, perche longa è la vita, e v'è tempo per tutto: & alle volte, e bisogno diuertire li pensieri con qualche honesto trattenimento.* Di tali esempi se ne potrebbono portare molti altri, ne' quali si vede come questa santa piaceuolezza, e conuersatione gentile si ritrouò ne' gran Santi, quali sono quei, che hauemo nominati, con la quale guadagnarono la volontà di quei, che conobbero, e con le quali trattarono: & hora leggendo le loro vite gli prendiamo particolare amore, & affetto per la suauità de' suoi costumi, e dolcezza.

Et accioche alla illustre S. Vergine Lutgarda non mancasse virtù alcuna di quelle, che conciliano le volontà, & affettionano li cuori degl'huomini tanto amatori dell'affabilità, e cortesia nel conuersare: in questa materia fù similmente questa santa Vergine amabilissima, e per la gratia piaceuolezza, e bel garbo nella sua conuersatione, era stimata, & amata straordinariamente da tutti quei, che la pratticauano. E tanto più si ha da stimarsi, & amarsi questa dolcezza, e gratia, che haueua quando conuersaua con gli huomini santi che la veniuano a visitare, quanto sapeuano di quanta austerità, penitenza, e rigori fosse verso se stessa: e come quella che stando solitaria si sostentaua di pane di lagrime per li peccati del Mondo, quando vsciua in publico a conuersar con li prossimi, li riceueua con sembiante allegro, e con vna bocca di riso rendendo, e mostrando facile con l'allegrezza, e giouialità della sua faccia, e con la piaceuolezza nel suo procedere, l'asprezza, e difficoltà della virtù. Et in questo modo daua ad intendere con li fatti, che la vita de' Santi non è tanto malinconica ne di si poco gusto come li mondani falsamente la dipingono con le sue parole; poiche vedeuano in questa santa Vergine vnite insieme virtù, e santità heroica con vna santa piaceuolezza, e con vna gratia, e sodisfattione straordinaria.

Hò io veramente questo concetto di questa amabilissima Vergine, che più meritasse appresso Dio lei ridendo, che non gli altri piangendo, e che approuaua più dal suo ridere cô la grauità, e modestia, che seruaua in quello, che il lagrimare de gl'altri, quanto più amaramente piangeuano: e potiamo dire di lei quello che il glorioso S. Girolamo disse ep. 27. ad Eust. per ingrandire, & essaltare le virtù di S. Paola; che li suoi vitij poteuano esser virtù degli altri così il ridere di questa santa Vergine poteua essere il lagrimare degli altri, non meno mostrando la sua santità ridendo, che quando piangeua: essendo che alle volte si scuopre più chi è vno nelle burle, e risi, che nel so do, e cose serie.

Non

Non sò però, che spirito noioso è quello, che alcuni spirituali poco conuerseuoli qualificano esser solamente di Dio alli quali, se non si stralunano gli occhi, se non si fà il collo torto, se non si mostra nel volto vna profonda astrattione, e malinconia, come di chi vede visioni spauenteuoli dell'altra vita, pare ogn'altra cosa poco spirito, mancanza di diuotione, e troppa leggierezza, volẽdo dal loro sembiante, e modo di procedere austero, & aspro, come se fosse la pietra del paragone dello spirito, regolare, ò anco tassare tutte l'altre attioni gusteuoli de gl'altri, le quali non sono simili alle loro: come se lo spirito di Dio fosse spirito di tristezza, ò la vera santità hauesse necessità di simili mostacci, o di queste ingrate, e tediose attioni. Quando mostrò, dimando io, Christo Giesù, il quale è la norma della santità de' Santi, nel suo volto attioni, e parole, coteste finte malinconie, e nuoui estasi? quando mai parlò con cotesti misterij, e grauidanze di parole affettate, le quale bastano per straccare la patienza di più che vn Giobbe? e pure staua vedendo col suo diuin'intelletto tutte le visione, che vi sono, & hanno ad essere nell'altra vita, comprendendo col suo eterno sapere il presente, passato, e futuro di tutti li secoli: Ne cosa di queste era bastante a togliere, e far mutare alla sua persona la moderata allegrezza: ne alli suoi occhi la piaceuole modestia, ne alle sue attioni la gratia naturale, e douuta per trattare, e conuersare con gl'huomini; e guadagnare le loro anime per il Cielo. Lo stesso fecero gli Apostoli santi, discepoli del Signore; perche trattarono con li fedeli con amore, piaceuolezza, e dolcezza di Padre verso li figliuoli, come si può vedere nelle quattordici lettere, amorose, e tenere, che scrisse S. Paolo alli fedeli suoi figliuoli, & in quelle, che mandò l'Euangelista S. Giouanni, le quali tutte stanno in ripetere figliuoli miei, figliuoli delle mie viscere, mostrandogli quanto li ama, e come tutti li tiene nel cuore.

Questa medesima piaceuolezza, e dolcezza mantennero li gran Santi, imitatori degl'Apostoli nelle loro conuersationi, e lettere, come si può vedere in quello, che scrisse il B. S. Girolamo a molte Romane Matrone sue figliuole spirituali le quali, per esser il santo tanto graue ne suoi costumi tratta quelle con vna santa cortesia, & ammirabile piaceuolezza, Che nel resto hà specie di rusticità, e villaneria, la quale ne' veri spirituali non si ritruoua, rendendo la virtù, che da se è allegra, tanto pesante, e molesta, che hora il dire ad alcuni, che s'applichino alla virtù, s'imaginano che sia dirgli che si ponghino vna torre in testa di malinconia, ouero che si rinchiudino in vna oscura segreta, doue non mai più habbino a vedere Cielo: inganno col quale il demonio hà preteso screditare frà gl'huomini la virtù, e porre horrore; essendo tutto il contrario, hauendo Christo detto che il giogo della sua legge è suaue, e la sua soma leggiera. Onde se il giogo è suaue, che saranno gli aiuti di sopra più per portare questo giogo, & per allegerire questa soma.

E se bene succede alle volte, che Dio si nasconde a quei, che lo cercano, e pare che li lasci in oscure tenebre, & abbandonamenti afflittiui, senz'hauere a chi voltarsi; e però il suo spirito tale, e tanto il contento, che cagiona, che ancora in questa istessa pena truoua l'anima alleggerimento; accioche

in ogni

in ogni tempo si verifichi quello, che dice lo Spirito santo, che la sua prattica non c'amarà, & in mezzo di queste nebbie oscure ritroua luce, e splendori, con li quali schiarisce Dio, e rallegra l'anima doue entra: & è come il Sole che in spuntando scaccia le tenebre, & ombre della tristezza, e di timori, e lascia l'anima tramutata in vn Cielo di gloria amorosa, e tenera per trattare con Dio, gentile, & humana per conuersare con gli huomini.

CAPITOLO XVI.

Come Santa Lutgarda non era malinconica, ne graue nella sua conuersatione, ma santamente gratiosa, e piaceuole.



IENE a proposito per questo Capitolo vn racconto molto gratioso, che gl'occorse con Frà Tomaso da Cantiprato dell'Ordine di S. Domenico, e lo riferisce il medesimo nella vita che scrisse di questa Santa (Surius tom. 3.) E mi è paruto porla quì, accioche con quella si veda l'affabilità, e gratia di questa santa vergine, e come li suoi trattenimenti, e gratie erano accompagnate da segnalate profetie, essendo più serie, e graui le sue burle, se così è conuenienti chiamarle, che le serietà degl'altri.

Faceua questo grand'huomo gran stima, e preggio delle gran virtù, e segnalati meriti di questa purissima Vergine, e per questa cagione gl'era deuotissimo, e la soleua visitare, e communicare con essa le cose dell'anima sua. Hora temendo Frà Tomaso che non auuenisse, come auuenne, che essendo egli lontano da Aquiria morisse santa Lutgarda, haueua dimandato con grand'instanza alle Monache di quel Conuento, che morendo la santa Vergine, le tagliassero la mano, e glie la conseruassero, perche la voleua tenere per reliquia, e rimedio di tutte le sue tentationi, e trauagli: & a questo effetto haueua hauuta la licenza dall'Abbadessa di quel tempo. Ne si deue far marauiglia, che nella morte si volesse seruire del patrocinio di santa Lutgarda, hauendo in vita in se stesso prouata l'intercessione d'essa, come nel suo luogo dicemmo. E finalmente come che solamente fra Santi, e virtuosi si ritruoua vera amicitia, così in essi solo in vita, e morte s'esperimenta l'aiuto, fauore, e buona corrispondenza.

Ma essendo proprio d'alcune donne non potere tacere, e sia lo stesso raccommandarle il segreto d'alcuna cosa, che commandarle che lo strombettino; disero a S. Lutgarda ciò, che frà Tomaso le haueua chiesto: il quale da lì a pochi giorni passando di viaggio per Aquiria andò à visitare, come soleua, la santa Vergine: e doppo li saluti soliti S. Lutgarda messasi in grauità, e sù la sua, e per modo di trattenimento honesto, volendo come pungere Frà Tomaso, cominciò a parlare, e gli disse mostrando altro. Padre Frà Tomaso

maso che cosa è quella, ch'hò vdita dire, che l e i vuole doppo la mia morte tagliarmi vna mano? Non m'ha da dire che cosa ne vuol fare? perche io non arriuo a che fine, ò di che gl'habbi da seruire: & è buona certo amicitia in luogo di dir Messe per l'anima mia, trattare di farmi tagliare la mano. Si fece rosso Frà Tomaso mezzo vergognandosi che hauessero scoperto alla Santa quello, che pensaua fosse segretissimo; pigliando però lena, e facendo animo rispose. Io madre spero nella bontà di Dio, che per cagione di cotesta mano m'habbia Sua Maestà a fare fauori, e che mi habbi a seruire per salute dell'anima, e corpo mio. Sorrise la Vergine vedendo ch'era diuentato rosso, e con affabilità, e sincerità gli disse mostrando per la grate, dalla quale staua parlando, il dito minimo della mano destra, Padre Frà Tomaso basterà che doppo la mia morte gli dijno questo dito: si contenti con esso, perche non sarà poco, se l'ottiene.

Al certo Signora replicò Frà Tomaso con nuoua fiducia, che non penso contentarmi con meno, che con la mano, ò con la testa, accioche mi consolino, e difendino doppo la sua morte. Si diuertirono doppo questo a parlare d'altro, ne la Santa disse parola a niuno di quello che iui era passato, ne Frà Tomaso più si ricordò di quello. L'effetto però mostrò, che la santa Vergine haueua hauuta riuelatione di quello, che di lì a molti anni haueua da succedere, e che per via di trattenimento, e di consolatione a Frà Tomaso haueua detta vna segnalata profetia. Imperciòche essendo passata a miglior vita santa Lutgarda; & essendo sepelita senza ritrouaruisi Frà Tomaso, vna diuota persona prima d'esser sotterrato il corpo le tagliò il dito piccolo della destra mano. Quando venne all'orecchie di Frà Tomaso la morte della Santa, e che prima di sotterrarla l'haueuano tagliato vn dito, desideroso molto di sapere qual dito fosse, e molto più d'hauerlo, per portarlo seco come reliquia, si partì per Aquiria: & iui conobbe ch'era quel dito, che la santa Vergine dodici anni prima della sua morte haueua predetto, che verria nelle sue mani. Andò Frà Tomaso all'Abbadessa di Aquiria, e pregolla instantissimamente di compiacersi, che gli fosse dato il dito della Santa. Non però con tutta l'instanza, che ne facesse, ne per le molte lagrime, che spargesse lo puote cauare dall'Abbadessa: onde sconsolato di non potere hauere quella pretiosa reliquia si partì d'Aquiria. (Simile caso si riferisce nella Cronica di S. Domenico di vna reliquia del Santo Frà Pietro Gōzales, & si deue molto notare.) Ritornando però vn'altra volta a visitare l'Abbadessa, e promettendole che scriueria la Vita di S. Lutgarda, la quale è quella, che ci lasciò scritta, in pagamento di questa santa fatiga ne ottenne il dito, e lo custodì come reliquia pretiosa, & inestimabile, confidando che per l'oratione della Santa Nostro Signore gl'hauesse a fare fauori grandi doppo la morte come glie l'haueua fatti mentre ella viueua in vita.

Hò riferito di proposito questo caso, e ponderata la piaceuolezza, e conuersatione de' Santi, perche non mancandoui huomini del mondo tanto poco considerati, che impregando da vna parte tutta la vita in piaceri, risi, e passatempi, senza ricordarsi, che vi sia Dio in cielo, ne se vi sia altra vita fuor di quella, che passano in gusti, e bruttezze; per l'altra parte in vedendo vna

perso-

persona religiosa ridere, ò alzare gli occhi da terra si maledificano, e pare loro qual si sia honesto trattenimento veduto ne' Santi, non stare bene accompagnato con la virtù, e santità, che professano: stimando delitie, & eccesso, quello, che se si trouasse in loro, sarebbe rigoroso digiuno, & aspra penitenza. D'onde nasce, che non vorrebbono che li Religiosi ne beuessero, ne mangiassero, ne vedessero, ma posti con la bocca in terra non facessero altro che gemere, e sospirare tutta la vita.

E veramente che sarebbe bene, che li secolari, li quali viuono in questo inganno, & dicessero in che legge, ò in che precetto diuino, ò humano fondano cotesta loro ignorante persuasione; perche non è in altro, se non nella loro deprauata volontà, con la quale vorrebbono, che pagassero li Religiosi quello in che si prendon gusto, in che si trattengano, e burlano, e che peccando loro a briglia sciolta senza sapersi ritenere in cosa, che gli vadi a gusto ancorche sia con disgusto di Dio, habbino da pagare la pena li Religiosi, che non peccarono, e la cui maggior parte appena sà in tutta la vita che cosa sia offendere Dio in cosa di momento.

Sono andato pensando alcune volte, che si come nella Republica vi sono varij stati, de poueri, e de ricchi, e che quello che nacque pouero è forza che viua da pouero, che stenti, & sudi, & appena habbi vn pezzo di pane per mangiare: e che quello che nacque ricco, viua da ricco, goda, riposi, e triõfi ne vi sia buon boccone, che non sia suo, così nell'apprensione di molti secolari lo stato religioso paia che sia come stato de pouero, sforzati, e non di buona, e libera voglia, li quali di sua volontà, per meglio seruire a Dio se lo siano eletto: onde vogliono che a quello stato siano legati, e proprij li trauagli, e penalità di questa vita: e che li Religiosi solo siano obligati ad osseruare puntualmente la legge di Dio, a digiunare, a piangere, a far penitenza, & ad altri essercitij santi d'oratione, e mortificatione: e che ne' secolari nessuna di queste cose v'habbi ad essere; ne per loro s'habbi a ritrouare asprezza, ne rigore, ne cosa che habbia sentore di mortificatione. E vediamo questo tanto affissato nell'apprensione d'alcuni ignoranti, che pare in vero, che gl'vni, e gl'altri nascessero per questo, e così s'habbi ad eseguire, e che questo è naturale douuto, e necessario: la qual cosa è ignoranza grande, & errore intollerabile. Imperoche essendo la legge di Dio commune a tutti, obliga tutti senza distintione: e se li Religiosi professano maggior rigore, e perfettione di vita, è perche di sua volontà si obligarono a quella, per seruire maggiormente a Dio: e però con tutto questo più douuta, e necessaria la penitenza a' secolari, li quali communemente più peccano, & hanno più occasione che li Religiosi, li quali d'ordinario meno peccano, e non viuono fra tante occasioni. La compassione è però, dice S. Agostino, serm. 7. in psal. 118. che piange chi non hà il perche, e non piange chi stà sempre commettendo quello che deue piangere. *Nescit flere, qui flenda committit.* Non però per questo vogliamo dire, che li Religiosi habbino ad essere amici delle commodità, e delicatezze, e nemici della penitenza, e trauagli, poiche li buoni Religiosi sempre hanno più gustato di mescolare ne' cibi la cenere, & aloè, che seruirsi d'intingoletti, e salse nel mangiare: se bene secondo

Nnn la dot-

la dottrina di San Gregorio a molti di quelli, per esser vissuti sempre sa-.i-mente non vien posto tanto stretto obligo di far penitenza de suoi peccati, che sono leggieri, come sono obligati quei, che hanno grauemente offeso Dio; perche da questi giustamente si ricerca, che prouino il sapore del rigore della pena, giache prouarono il sapore del gusto della colpa. E però conforme alla ragione, che non ostante questo, essendosi questo eletto volontariamente lo stato della Religione, stato di perfettione Christiana, di poi entrati, la loro carità si stenda a suoi fratelli, & alcuna volta pianghino per quello, che non risero, e digiunino per quello, che non mangiarono, e paghino per quello che non peccarono: e finalmente con le sue feruenti orationi, e pietose lagrime plachino l'ira di Dio contro li figliuoli del secolo, li quali con li loro peccati la stanno continuamente prouocando: Ma non per questo hanno da pretendere li mondani che se gli debba per giustitia quello, che solo se gli deue per misericordia, e che sia douuto, e di necessità quello ch'è di libertà, e volontà: poiche questo sarebbe intollerabile abuso mentre si facesse, che la professione religiosa diuentasse schiauitudine, e cattiuità miserabile, essendo vero ch'è più libera, e generosa di qual si sia libertà più nobile.

Nè tampoco è ragioneuole, che sì male edifichino, ò scãdalizino de' Religiosi, se a caso alcuna volta si prendono qualche honesta recreatione, e passa tempo. Imperoche dato caso, che alcuna volta disistassero come huomini che sono, e non Angioli, è però più presto vertù quello, che alcuni ingnoranti pensano essere mancamento: & quello che giudicano eccesso, è superfluo, è honesto douuto, e necessario. E senza fallo la caggione di questa sciocca persuasione, nella quale alcuni viuono, è che sì come essi non si sanno rallegrare, nè intrattenere, senza che siano li loro trattenimenti contrarij al gusto, & honore di Dio, il quale in quelli viene da loro offeso, così pensano che tali sijno le honeste ricreationi delle persone Sante, e Religiose: essendo tutto il contrario; perche bene spesso piacciono più a Dio li Religiosi, quando santamente si ricreano, e fra di loro si rallegrano, che quando ad alcuni Secolari pare, che più deuotamente orano, e più santamente pensano di operare; in particolare, perche per vna volta che ridono, piangono tutta la vita, e per vn'oncia di gusto digiunano tutto l'anno, e se si prendono vn giorno di reposo, ne hanno affatigato cento: e lo stesso poco dunque l'ordinano a potere affatigare nel seruiggio di Dio maggiormente, e come potremmo dire, si reposano per più piangere.

Nè è meno conueniente, che li Secolari dalle penitenze, lagrime, & orationi delle persone Sante, e Religiose, prendino occasione di essere negligenti in far penitenza, per vedere che vi è, chi la fa per loro, nè burlare, e stare allegri, per vedere esserui chi piange per le sue burle, nè scordarsi della loro propria salute; perche chi ha pensiero di quella d'altri, perche da questo non ne seguirà, se non che saluandosi li Religiosi, perche pregarono per la saluatione de' Secolari: li Secolari condennarono se stessi, perche doppo tante orationi non si emendarono. A questo proposito non posso lasciare di dire, benche di passaggio, quello che rispose il Padre Maestro A-

uila

uila ad vn Signore di questo Regno, il quale viueua male, & ogni volta che l'incontraua, con grande instanza gli diceua: Padre Maestro Auila, mi raccommandi à Dio, perche penso che mi hò da saluare, mediante le orationi di Vostra Reuerenza. Lo fece per qualche tempo il sant'Huomo, e vedendo che non si emendaua della sua male vita, trouatolo vn giorno, lo tirò da parte, e gli disse: signore, io fò oratione per Vostra signoria, io digiuno per Vosignoria, io porto il cilitio, fò la disciplina, e piango per Vosignoria, e Vosignoria non si emenda; Io penso che mi hò da saluare per Vossignoria. Risposta senza dubbio, non men prudente che santa, e la quale si potrebbe applicare, e dire di certe persone, che viuono somiglianti al Rè Herode, il quale desideraua grandemente di vedere Christo, solamente accioche facesse qualche miracolo in sua presenza; perche questi tali, da vna parte in vedendo, che vi sia qualche Beata, ò Romito, che habbi riuelationi, e gran concorso in casa loro di Huomini, e Donne deuoti li corrono dietro, e dall'altra parte sogliono molte volte tenere in casa l'Amica, non dare la parte, nè pagare il salario alli seruitori, che si muorono di fame, e conculcare la Legge di Dio, senza timore, ò rispetto alcuno: & in questo modo pensano di saluarsi, come se il negotio della saluatione fusse tale, che hauesse ad hauere effetto solo, perche vn'altro priega per mè, non mi curando io vscire dal peccato, nel quale mi ritruouo: ò la santità è virtù dell'anima altrui hauesse forza di santificare, e giustificare l'anima mia propria. E questo è quello che gli Heretici vorrebbono introdurre la santità estrinseca, che tanto fallamente pretendono. Imperoche non perche io stò vicino al ricco, perciò son ricco: nè perche stò appresso al gagliardo, son gagliardo; nè perche stò vicino al santo, sarò santo; se bene giouano molto le orationi di questi, quando quelli per quali si fanno, se ne vogliono approfittare, facendo qualche cosa dalla banda loro. Vi sono però alcuni, massime de' ricchi, e nobili, li quali vorrebbono andare in Paradiso calzati, e vestiti, e che altri li portassero in spalla, senza loro fastidio, e non vi andare con proprij piedi, perche li costa troppa. Il che è inganno, e pazzia, da non si sopportare, simile a quella delle Vergini stolte, le quali doppo di hauer dormito, domandauano alle Prudenti, che le dessero dell'oglio suo, non si aprendo la porta del Cielo, a chi dorme a sonno sciolto, ma a chi veglia con pensiero: nè fù fatto il Paradiso per i delicati, e delitiosi; ma per chi affatiga, e fa resistenza: nè si dà la Corona a' codardi che fuggono dalla battaglia, ma a gli animosi, che in quella morono combattendo: e se non tutti quei che corrono, dice san Paolo, arriuano a guadagnare il pallio, ma che vn solo lo guadagna gli Ostinati ne' suoi Vitij, malamente lo potranno guadagnare, se Dio non fa miracolo, come fece con san Mattheo, che lo cauò dal banco delle vsure, nel quale se ne staua sedendo. Ma queste subite conuersioni, non più si fanno, ma l'ordinario è, che chi mal viue mal muore, e chi viuēdo semina peccati, non si prometta nella morte di raccogliere gloria, ma pene.

CAPITOLO XVII.

Della piaceuolezza, e dolcezza della Santità della purissima Vergine Santa Lutgarda.



Stata cosa molto notata, e lodata ne' santi la piaceuolezza, e dolcezza nel trattare, e conuersare, e come essendo nel trattamento delle sue persone aspri, e rigorosi seco, verso gli altri erano mansueti, piaceuoli, & affabili. Ponderò questo grauemente Guarrico Abbate, trattando di san Giouanni Battista, il quale essendo per vna parte Angelo in carne humana, e per la sua castità, & innocenza, meriteuole di sedersi alla mensa de gli Angioli, e godere del regalo, e buon trattamento, che loro vien fatto nel Cielo, per l'altra parte nè mangia, nè beue, e vestito di peli di camello, dorme sopra la dura terra al sereno, e freddo. Questi poi, dice Guerrico, che vsa tanta asprezza, e rigorosità verso il suo corpo verginale, non se gli douendo quello, che vn carnefice, e tiranno di se medesimo, che si martoriza, & incrudelisce contro di se stesso, quando a lui vanno li Publicani, & Soldati, a domandargli che hanno a fare per saluarsi, si mostra con essi tanto mansueto, & affabile, che non li commanda cose graui, nè pesanti, non aspre penitenze di cilicij, e digiuni, meritate, ma cose leggieri, e facili, & accommodate alla fiacchezza loro, scoprendo in ciò la tenerezza, e benignità delle sue pietose viscere: e come ponderò in vna parola San Bernardo, Giouanni fù torcia accesa, che arse per sè, e risplendè per gli altri; perche per noi riserbò la luce che illumina, e rallegra chi la mira, senza apportargli molestia, e trauaglio, e per se riserbò il fuoco, che abbrugia, e consuma la materia nella quale stà abbrugiandosi il Santo Battista, e disfacendosi nel calore delle sue rigorose penitenze.

Questo rigore verso di sè ne' Santi, è molto naturale, sì come la tenerezza, e suauità verso gli altri; perche appresso di sè, non vi essendo maggior peccatore che loro, nè più ingrati verso Dio, nè meno degni di amore, e benignità, ne nascie da ciò il desiderare di essere trattati peggio de tutti, & il procurare che gli altri siano trattati con amore, e dolcezza: Onde si come disse lo Spirito Santo, essere proprietà de' cattiui, e scelerati, hauere viscere crudeli, & spietate; cosi è proprio de' buoni, hauer viscere tenere, & pietose: & in questo modo, non solo li Santi si hanno fatto amare, e stimare: ma dal loro procedere, e conuersatione amorosa, & affabile, ne è ridondato credito, stima, & amore alla medesima vertù, rendendo essi facile la strada difficultosa del Cielo, con la sua vita, e piaceuolezza de' loro costumi. Ve ne sono però alcuni, che hanno spirito, e conditione de' Farisei, dolci per sè, & aspri con gli altri, amici di addossare li pesi ad altri, e starsene loro liberi, e sbrigati.

Nè

Nè solamẽte questa piaceuolezza, e suauità di vn'anima verso li suoi fratelli, è segno della Santità di quella; ma ancora della prattica familiare, che ella ha con Dio; imperoche hauendo Sua Maestà viscere tanto amorose, e tenere, e lo spirito della legge di gratia, essendo spirito di amore, e suauità; è forza che molto tratta con Dio, resti con qualche residuo del suo amore, e se gli attacchi del suo miele, e dolcezza.

Molte cose qui potressimo riferire di Santa Lutgarda, nelle quali scuopri la suauità, & piaceuolezza della sua natura, & l'affabilità, con la quale si portò verso li prossimi, & insieme il rigore, & asprezza nel trattamento della sua persona, per il che meritò di essere amata da Dio, & da gli Huomini. E cosa che dà marauiglia l'intendere le penitenze, digiuni, e vigilie, con le quali questa tenera, & delicata Donzella si martorizzaua, & dall'altra banda, la piaceuolezza, & suauità, con la quale trattaua con le sue Sorelle, & il desiderio che haueua de' loro gusti, & consolationi: & non mangiando Lei, se non vn poco di pane asciutto, & passando vent'vn anno continuo in così stretto digiuno, come dicemmo nel suo luogo, era solita dire, che era tanto il gusto che sentiua, quando vedeua che alle altre Moniche, si daua qualche regalo straordinario, che per vn mese si sentiua palpabilmente solleuata nelle sue infermità. Non si può ingrandire più la piaceuolezza, & suauità, della quale Dio la dotò questa amorosissima Vergine, che cõ dire che s'ingrassaua, e staua bene, quando solamente vedeua mangiare, & accarezzare le sue Sorelle, & che il loro regalo, & carezze fattile, era la più potente medicina per risanarla dalli suoi mali. Chi però ha prouato le infermità di amore, & conosce la forza, & vertù del Diuino; non si stupirà di tanto marauigliosi, & prodigiosi effetti. Et se è cosa certa, & sperimentata che non vi è pietra calamita di amore, se non vn'altro amore, & che amore cõ amore si paga: chi può dubitare che l'acceso amore, del quale ardeua questa purissima Vergine, per il bene, & cõsolatione delle sue Sorelle, & de' suoi prossimi, rubbaua li cuori di tutti, & con vna segreta vertù tiraua le loro volontà, & li sforzaua ad amarla.

Et chi non amaria, dico io, vna tenera Donzella, che scordatasi di se stessa, de' regali, & buon trattamento, che la sua fiacca complessione, & poca sanità richiedeua, impiegò tutta la sua Vita in perpetue lagrime, digiuni, cilitij, discipline, & altre asprezze: a fine tutte d'impetrare da Dio misericordia, & perdono per li Peccatori, fatti sempre per li suoi occhi fonti di lagrime, auuocando per li peccati di altri, come se fussero proprij: & come vn'altra pietosa Vedoua di Nain, piangendo amaramẽte la morte spirituale de' Figliuoli della Chiesa, & dandogli vita, a forza delle sue lagrime, & sospiri. Che se Lia moglie del Santo Patriarca Giacob, Genes. 29. parendole, che la sua Sorella Rachele, per esser bella, benche sterile, era più diletta da Giacob, che non lei, che era brutta, & cisposa, quando si vidde con trè Figliuoli, si rallegrò grandemente, dicendo: *Adesso si che mi vorrà più bene Giacob mio Sposo, perche gli hò partoriti trè Figliuoli:* con quanto maggior ragione si puotè rallegrare questa Vergine purissima, sicura del grande amore, che il suo Sposo Giesù Christo le portaua, poiche essendo

bella

bella come Rachelle, elesse di esser brutta, & cispola con Lia, & anco cieca, per le molte lagrime che sparse, per essere feconda, & presentare a Christo suo Sposo tanti Figliuoli spirituali, come quanti ne produsse alla luce della Gratia, per mezo delle sue Gratie, & Orationi. Per il che con ragione meritò, che il vero Giacob Christo, l'amasse da bella come Rachele, & la stimasse da feconda come Lia: anzi non mai stimò, nè amò questa sua diletta Sposa, nè gli parue megliore la bellezza del suo volto, che quando lo mirò bagnato da tenere lagrime, per li peccati del Mondo. Perche secondo che dice S. Chrisostomo, nõ vi sono belletti, che tanto abbelliscono le faccie delle Vergini, quanto le lagrime, ne e cosa più da mirarsi, quanto gli occhi lagrimosi, & teneri, per il dolore, & sentimento di hauer peccato. Per questa cagione Christo, quando gettata alli suoi piedi Maddalena, piangeua amaramente, volendo far mostra, & far vedere la sua bellezza, disse al Fariseo: *Non vedi questa Donna?* come se volesse dire; Guarda la sua beltà, gratia, e leggiadria, causata dalle lagrime che sparge. Che se tali paruero a Christo gli occhi di Maddalena, che piangeua li proprij peccati, quanto più douettero apparire gli occhi di questa purissima Vergine, mentre piangeua li peccati de' prossimi? Credo certamẽte, che in queste occasioni riuolto a' suoi Angioli facesse encomio della bellezza de gli occhi lagrimosi della sua cara Sposa, la quale con le sue lagrime, non solo rubbò li cuori, & amore de gli huomini, per li peccati de' quali le spargeua; ma quello che è più quelli di Giesù Christo, l'amore del quale era il Sole, che col suo caldo solleuando quei vapori li conuertiua in vna copiosa pioggia di lagrime per vedere offeso, e disprezzato l'honore del suo sposo. Non meno guadagnaua le volõtà, & amore di tutti quei, che con lei conuersauano la dolcezza, piaceuolezza del suo trattare, il quale haueua sopra modo dell'affabile, e piaceuole: e della sua lingua potiamo dire quello che disse il Sposo della lingua della Sposa, che distillaua latte, e miele; *Fauus distillans labia tua: mel, & lac sub lingua tua,* Cant. 4. non solo per la dolcezza, e melosità delle sue parole, ma perche veramente dal giorno che questa purissima Vergine pose la bocca alla pretiosa piaga del costato di Giesù Christo, la sua saliua restò più dolce che il miele, & era medicina efficace per tutte le sorti d'infirmità, come nel suo luogo hauemo detto: Onde nissuno ricorse a questa purissima Vergine per rimedio nelle sue necessità, che non ritornasse consolato, & allegro, curando la santa le altrui infermità con la saliua s'erano nel corpo, ò con le sue parole più dolci, che il miele, s'erano dell'anima: & per queste particolarmente la nobil Vergine ottenne singolare gratia per curarle, risanando molte persone, che assaliti da varie tentationi, e tristezze, erano vicine alla disperatione, come altroue ne parlammo.



CA-

CAPITOLO XVIII.

Della realtà, e schiettezza del suo trattare senza hipocrisia, nè muine, e vezzosità.

Faceva più piaceuole,& amabile il pratticare della santa Vergine la schiettezza, e realtà,che vsaua in quello, accompagnata con prudenza, honestà, e modestia non con doppiezze hipocrisie,e vezzosità delle quali alcune si seruono. Perche nonè lo stesso l'essere vna religiosa vezzosa, & impertinente,& essere honesta,e ritenuta con vna santa schiettezza, e sincerità, come fù S.Lutgarda,la quale mediãte la sua piaceuolezza schiettezza,e realtà si faceua amare straordinariamente da tutte le persone, con le quali trattaua. E quello,che dà più marauiglia in questa santa Vergine, è che con lo stesso Dio osseruaua il medesimo stile reale,e schietto di trattare,dicendo a Dio. Questo voglio, quest'altro non voglio con gran chiarezza, e schietezza,come se può vedere da quello,che viene riferito nella sua vita,e per quello ch'hora dirò, che senza dubbio,e più ammirabile, che imitabile. Hauendo vna volta desiderato grandemente di sapere da nostro Signore se staua in sua gratia, come s'è detto nel capo vigesimo quinto del primo libro,& hauendole Sua Maestà risposto,che ve staua, col che restò sodisfattissima; ritornò però di nuouo a temerne, & a starne col medesimo batticuore,e pensiero,che prima:e per acquietarla le disse Nostro Signore. Se volete vn testimonio,che mi piacete, io lo riuelarò ancora alla mia serua Maria di Roma, accioche da mia parte v' assicuri esser certo quello, che v'hò detto.

Era questa Maria di Roma vna donna molto Santa, e diuota: Ma doueua essere qualche poco scrupulosa;onde all'offerta fattale da Nostro Signore rispose la Santa Vergine con gran sincerità, e schiettezza. *Per hora Signore, e Sposo mio,lasciamo queste offerte: io non voglio per testimonio questa santa perche la tengo per molto scrupulosa:e prima che mi scuopra quello,che voi le riuelarete, vi passaranno mille domande,e mille risposte,temendo se conuiene, ò non conuiene dirmelo: meglio sarà che lo riueliate ad altra persona, che con semplicità, e pianezza me lo dica*. Non si può imaginare maggior sincerità, e familiarità più stretta che questa,con la quale S.Lutgarda trattaua con Dio:il quale accettando la scusa riuelò ad altra persona:che da parte di Sua Maestà la certificò di stare in gratia,come nel luogo citato si disse.

Questa medesima sincerità,e lealtà vsaua con tutte le persone con le quali pratticaua, conuersando con esse con affabilità, & allegria, senza mostrare nel volto tristezza ò disgusto. E bẽche in materia d'honestà,e cautela puote esser essempio di castità a tutte le Vergini, non essendosele giamai notata cosa, che spirasse leggierezza,ò poca circospettione; si vidde però in lei vn'-

accoppiamento da ammirarsi, che per vna parte essendo le sue parole considerate, & aggiustate, e circospette senza nessuna sorte di fintione, e schizzinosità, come auanti dicemmo, non perciò erano disgusteuoli, malinconichi, insipidi, ò poco cortesi che è l'altro estremo nel quale gli altri cascano. Imperoche ne l'vrbanità, & affabilità sono opposti alla santità, ne la virtù, e religione, e rusticità, e villaneria, come pensano alcuni ignoranti, anzi l'affabilità, e creanza nel conuersare è il smalto della virtù, col quale essa campeggia, e comparisce: e ne' Santi ne' quali si ritruoua li rende amabilissimi appresso Dio, e gl'huomini. Di que' Serafini, che vidde Isaia cap. 6. che lodauano Dio a vicenda gridando Santo Santo Santo, cerca S. Cipriano perche taceuano, e si fermauano gl'vni, quando gli altri cantauano: e risponde con acutezza, che lo faceuano non per stanchezza, che sentissero in lodar Dio, ma per creanza, & vrbanità, perche essendo discreti, e cortigiani, non parlauano tutti insieme, ma cedeuano cortesemente gl'vni a glialtri, e dauano luogo, che tutti lodassero. *Alternis vicibus, non quia defatigante, sed honore sibi mutuo cedunt*. Lib. 1. la medesima creanza, & vrbanità riconosce S. Gregorio in S. Filippo, e S. Pietro, ch'ambi desiderosi di domandare non sò che a Christo, S. Pietro ne pregò cortesemente S. Giouanni che la domandasse, e S. Filippo, a S. Andrea. Imperoche la virtù dell'vrbanità cortesia, e virtù tanto eccellente, che ne'supremi Serafini, e sacri Apostoli, si ritroua, ne mai andarono a gusto a Dio li Sāti scortesi, & inurbani, e quanto più a gl'huomini. Ben'e vero che alcuni peruertendo le cose, e battezando li vitij con nome di virtù pēsano esser'vrbanità, quello ch'è leggierezza, e cortesia quello ch'è ardire, e scompositione. Il che nelle Vergini agramente riprese S. Ambrogio dicendo lib. 3. de virg. *Alcune per mostrarsi affabili, e cortese perdono la modestia, fanno gran risate, e mancano nella moderatione del loro stato: d'onde ne viene ad essere, che affettando vrbanità, e scortesia, scappano in leggierezza, e poca modestia*. Il che tutto è degno molto d'esser ripreso nelle Vergini, nelle quali viene a terminare vltimamente in leggierezza quello, che in altri sarebbe affabilità, quando non l'accompagnano con gran religione, modestia, e circospettione, com'il fece S. Lutgarda: la quale essendo per vna parte honestissima, e modestissima, era per altro molto affabile, e cortese nel suo pratticare. E possiamo applicare a questa santa Vergine quello, che notò San Gregorio dell'affabilità del S. Giob: il quale confessa di se, che quando rideua, e si mostraua affabile, & humano con suoi amici, non credeuano che ridesse; perche dice San Gregorio, era tanta la sua auttorità, e grauità de suoi costumi, che per molto che si dimostrasse affabile nella conuersatione familiare, nessuno prendeua licenza di troppa libertà, e di poco rispetto verso di lui. E tale fù certo l'affabilità di questa Vergine purissima, la quale accompagnata dalla sua rara modestia, & honestà non daua luogo, che alcuno si scomponesse auanti a lei, ò le perdesse il rispetto douuto, ma più presto con esso conciliaua in tutti quei, che la vedeuano, e trattauano, vn'amore, e stima riuerentiale, seruando nel suo trattare, e conuersare vna piaceuolezza modestia, e modesta piaceuolezza.

CAPITOLO XIX.

Della rara prudenza della Santa, e quale debba esser quella di vna Sposa di Christo.



PARE che il cielo, e la terra concorressero in arricchire questa tanta Vergine, e che la natura, e la gratia si congiongessero insieme per adornarla di tutte le doti naturali, e sopranaturali, che possono in vna donna cagionare stima, & amore, non solo negl'occhi diuini, ma humani ancora. E se tra tutte le doti, che la natura da ad vna donna, la prudenza si reputa per vna delle più principali, perche sollenata dalla gratia serue di smalto, acciò che più campeggi, e spicchi: questo fù in S.Lutgarda in grado tanto alto, che non solo possiamo numerarla fra le Vergini prudenti, & accorte, ma ponerla per essemplare perfettissimo di prudenza.

Tale si mostrò essere, quando chiedè a Dio Signor nostro, come riferimmo nel suo luogo, che le togliesse la gratia, che le haueua data di far miracoli, che le impediua il ritiramento della sua oratione: e le scancellasse la notitia, & intelligenza della lingua latina, e de' misterij più occulti della sagra scrittura, che miracolosamente le haueua infuso, essendo che questa notitia per auuentura le potrebbe seruire d'inutile curiosità, e vana ostentatione: e che solo desideraua saper quello, che toccaua al suo stato d'humile Religiosa. O quanto lontane starebbono da somiglianti dimande quelle, che mettono tutta la loro prudenza in sapere quello, ch'a loro non appartiene, & in parlare delle cose lontane dal suo stato, e professione, le quali ne sanno, ne intendono, ne hanno capacità d'intenderle: e studiandosi di sapere le cose alte, che non sono per la loro fiacca testa, & angusta capacità, inciampano, e cascano com'ignoranti nelle basse, & humili, che secondo il suo stato doueriano sapere: e così ignorando l'vno, e l'altro, ne siegue, che le persone, che d'ordinario si stimano le più prudenti, e pretendono di essere le più intendenti, sono le più ignoranti, e che meno capiscono.

Onde vediamo, che molte hanno collocata la loro prudenza in dire quattro parole latine, quando conuersano, e di quando in quando interiscono qualche luoghetto della sacra Scrittura, ch'hanno imparato a mente; come però l'vn'e l'altro non è conforme secondo il loro stato, e supera la capacità d'vna donna, fanno mille barbarismi nel latino, e mali accenti: e li luoghi della sacra Scrittura non hanno a proposito: caggionando tanto riso negl'vditori, che sanno qualche cosa, quanta marauiglia negl'ignoranti, che non arriuano, e perciò le venerano. Che se in mano d'alcune di queste persone, delle quali andiamo parlando, hauesse Dio depositata la gratia di far miracoli, sicome la depositò nella purissima Vergine Lutgarda, e non la volse; certo che sarebbe necessario, che Dio col suo potere infinito le custodisse

il ceruello, accioche alla vista di sì gran potere, qual diede à questa purissima Vergine, non se le voltasse la testa per la vana presontione, e superbia.

Ne mostrò meno S. Lutgarda la sua rara prudenza, e sauiezza in rifiutare con tanto gran petto come rifiutò il carico d'Abbadessa, che tante volte glieli offerirono fondandosi molti Monasterij a quello solo titolo di farla Abbadessa, come nel suo luogo dicemmo, cosa che se ben mostra il concetto grande, che tutti di lei faceuano, non meno però scopre la sua rara prudenza, imperoche in materia d'ambitione sono così poche le donne sauie, che si può stimare miracolo se ve ne sia alcuna, che posta in dignità non se le volti il ceruello, hereditando questa mala ventura dalla loro madre Eua, la quale inuitandola il serpente, con dire che saria Dio, tanto senza fondamento mangiando vn pomo, perdè il ceruello e'l seno, e come sciocca, e senza giuditio rouinò se stessa con tutti noi: e come che al demonio in questa battaglia riuscì bene, e conobbe, che la parte più fiacca in Eua fù l'ambitione, e superbia, per quella banda hora intenta le sue figliuole, essendole il medesimo Lucifero in luogo di zoccoli, il quale con esser lui tanto superbo si contenta cedere alla superbia d'vna dōna ambitiosa di dignità, e prelature: e si può credere, che se l'origine della perdita del Paradiso terreno, e suoi habitatori fù il poco ceruello di Eua, e la sua ambitione; hora parimente, se per qualche strada si può perdere il Paradiso de piaceri eterni, che Dio piātò ne' Monasteri Religiosi, e per causa di alcune Eue imprudenti, & ambitiose, le quali per il desiderio di prelature, e commando scompigliarebbono ogn'ordine, e perturbarebbono ogni pace: ne sino al giorno d'hoggi si è veduta donna sauia, e sensata, che come tale schiacci la testa del superbo Lucifero, se non quella, che ad imitatione della Vergine Maria Signora nostra, s'abbraccia con l'humiltà: la quale inuitata ad esser Regina di tutto il creato, si contentò d'esser serua: & essendole offerto lo scettro, e la corona del cielo, e della terra, si preferse ad esser humil schiaua: E ben si mostra quanto rara sia la virtù della prudenza nelle donne, poiche nell'Euangelio facendosi vna lista delle Vergini, che come tali doueuano essere più prudenti, e saggie, si dice che di dieci, cinque n'erano sauie, e cinque imprudenti: e si poteuano contentare quei tempi, poiche erano tante con tante: ma hora voglia Dio, che ve ne siano altrettante prudenti.

Ne vi mancarà chi salti sù, e replichi dicendo, che la prudenza mai è stata più nel suo vigore di quello, che stà in questi tempi: e che se allora delle dieci, ve n'erano cinque, hoggi le saranno tutte le dieci. Al certo che se la prudenza delle donne consistesse, come si persuadono alcune ignoranti, in far compimenti adulatorij: motteggiare, e concettare a tempo: ben portare la metafora, & anco vna libertà mascherata, molte prudenti si trouarebbono, ma non stà in questo la prudenza, ne in questo la mette l'Euangelio, perche dice, che le prudenti dimostrarono esser tali in sapere accommodare la lucerna: & almeno battezza per sciocche quelle, che non lo seppero fare. Che se bene si può intendere secondo che la lettera suona, cioè che la prudenza, che da vna donna si ricerca sia assettamento, mondezza, e pulitezza, per la quale tutto ciò che le passa per le mani, lo lascia com'oro luci-

lucido, e risplendente, spiritualmente però significa, che quella sola Vergine è accorta, e prudente, che come tale si prepara per l'hora della morte con l'oglio delle buone opere, accioche non le manchi il lume per il viaggio del cielo, e della sua salute. Imperoche come dicono solo quello è prudente, e sauio, che sà saluarsi, e per il contrario nulla sà chi non sà saluarsi.

Il certo è che la sauiezza d'vna donna non hà da esser posta nel parlare, ma nell'oprare, non nella bocca, ma nelle mani. Onde lo Spirito santo nel capo trentesimo primo de' Prouerbij racconta vn'attione di prudenza di quella gran Matrona, la quale non si satia di lodare, e dire, che iu materia di prudenza si sbracciò: e quello che ne seguì doppo di tanto apparecchio di prudenza, fù dire, che cercò la lana, & il lino, e prese a lauorare, & in ciò impiegò la sua prudenza, perche questo hà da essere l'impiego dell'accortezza delle donne: Et è molto da far risflessione al modo di parlare dello Spirito santo. *In consilio manuum suarum*, nella prudenza delle sue mani. Non disse nella sauiezza della sua bocca; perche quando si parla della prudenza delle donne, ella non s'hà da prendere dalla bocca, ma dalla prudenza delle mani; imperoche la sauiezza della lingua è per li Dottori, e Predicatori nelle cathedre, e pulpiti; e le donne hanno ad hauere il ceruello nelle mani come disse Dauid: e questa è la scienza ch'hanno ad imparare nelle celle, e ritiramenti.

A questo proposito chiamò acutamente Sant'Ambrogio il ritiramento scuola di vergogna. *Gymnasium pudoris secretum est. In exhortat. ad Virg.* perche come gl'huomini per farsi dotti frequentano le scuole publiche dell'Vniuersità, così le donzelle, e vergini se vogliono imparare hanno ad assistere nel ritiramento, e clausura: & in questa scuola hanno ad imparare frà l'altre scienze la scienza del lauorare, e cucire, & in questa sola scienza s'hanno da addottorare, perche la scienza del cucire, e di filare è tanto eccellente, che Dio facendo racconto a Iob delle sue grandezze, pone questa ne' primi luoghi, dicendo, che insegnò alle donne la scienza del filare, e del cucire. *Quis dedit mulieribus texturæ sapientiam*. Iob. 38. come chi dice. Io fui il Maestro, che le imparò. In questa scienza vuole Dio, che s'addottrini. Onde nell'Esodo secondo la versione de' Settanta parlando delle donne sauie, e prudenti dice, che erano addottrinate nel filare. *Mulieres doctæ nere*, e ponderando questo luogo vn'Autore moderno, disse acutamente ch'erano dotte in saper filare; perche l'ago, e la rocca è quella, che le dà il grado di Dottoresse, perche la lingua non le fà se non Baccelliere parlando d'ogni cosa per errare in tutte.

Frà tutte le gioie della sposa santa non se ne trouerà vna, che sia simbolo della sauiezza della sua bocca, ma sì bene delle sue mani, che è l'anello, significatiuo d'essa, per esser fatto in forma di serpe intortigliato, simbolo della prudenza: onde metterle in dito delle mani questo anello, è dare ad intendere, che la loro prudenza consiste nelle mani, e per l'orecchie pure vna serpe per pendenti con vermicelli d'argento, simbolico segno della prudenza, & accortezua, ch'ha da vsare in vdire solo quello, che conuiene, per la sauiezza, però nel parlare, non vi è bisogno di nulla, perche tutta la pruden-

za della loro bocca farà tacere. Secondo questa ragione, se la prudenza delle Vergini è posta in molto oprar, & in parlar poco, non si trouaranno tante prudēti,com'alcuni pensano, molto sarà trouarne cinque,come quelle dell'Euangelio: e per conseguenza per la medesima ragione,potiamo benissimo inferire, che S.Lutgarda fù in estremo discreta, e prudente; poiche vergine che meglio operasse, e meno parlasse appena se ne sarà trouata nel mondo vn'altra, essendo che in vna volta sola tacque per quasi quarant'anni continui,come dicessimo nel suo luogo: onde alle sue labra pare, che hauesse la mira il diuin Sposo nella Cantica, quando per lodarli li comparò ad vna cinta di grana incarnata. *Sicut vitta coccinea labia tua. Cant.* Non disse fascie in plurale,ma fascia in singolare, dando ad intendere, che all'hora gli rubbaua il cuore la prudenza delle labra della sua diletta sposa,quādo chiusi per il silentio,compariuano non due, ma vn solo, ne mai gli pareua, che hauesse meglio parlato,che quando era stata in silentio.

Considerando il Beato S. Ambrogio la taciturnità della Beata Vergine Signora nostra nel portico di Betlem,esorta le Vergini tutte a quello, a che deuono hauere la mira per più sauie,e prudenti,che si stimino appresso a se stesse. Imperoche quando li rozzi pastori,li quali tanto poco sapeuano del misterio dell'Incarnatione, parlauano, Maria taceua, & vdiua con humiltà quei, che poco intendeuano. *Imparate Vergini, dice S.Ambrogio, la castità da Maria, la quale non era men casta nella lingua, che nel corpo; perche il parlar molto è lusuria della lingua. Discamus Sanctæ Virginis castitatem, quam non minus ore pudica quam corpore. In Luca. Et aggionge il Santo, Se la Vergine impara, sapendo tanto, da rozzi pastori, perche tu sapendo sì poco, non imparerai dalli sauij Dottori? Se la Vergine tace prima che l'Apostolo commandi, che le donne ne parlaßero, ne s'addottoraßero in questa scienza; perche tu doppo questi precetti fai tanto la baccelliera sopra di quello, che non intendi: perche non l'ascolti bramosa più d'insegnare, che d'eßer insegnata; volendo eßer maestra senz'eßer scolara?* Quasi tutte sono parole di S.Ambrogio, e vengono a proposito per quelle, che pregiandosi di sacciuti, e prudenti, vogliono parlare di ogni cosa,e mettere la bocca in tutte le materie,e facoltà,che nella conuersatione si trattano, benche stiano in presenza di persone saggie,e letterate, essendo che prudenza loro maggiore saria tacere, & vdire in simili occasioni.

A questa istessa sauiezza potiamo ridurre non solo la realtà, e schiettezza del suo trattare,e la dolcezza,e miele della sua conuersatione, delle quali hauemo trattato ne' capitoli antecedenti,ma ancora la serenità del suo volto,con la quale parlaua,ch'è parte, e circostanza della prudenza,la quale hà da essere in vna Vergine sauia,e circospetta, come dice S.Bonauentura,non mostrando nel sembiante,ne nelle parole vezzosità, ne affettattioni impertinenti: vitio nel quale molte incorrono, volendo mostrare d'esser molto prudenti,e considerate. Onde si come la voce della persona religiosa, dice S.Bernardo,non conuiene che sia affettata ne vezzosa, cosi parimente, dice il Santo,non ha da esser aspra,noiosa, ne dispiaceuole, ma fra li due estremi stare nel mezzo,nel quale consiste la virtù della prudenza. Questa si ritrouò in

uò in

tò in tanta perfettione in S. Lutgarda, che non pareua, che hauesse niente del donnesco, ma si bene proprietà Angelica in carne humana, conforme alla prudenza, e sauiezza, che osseruaua in questo, accommodandosi con tutti quei, con li quali trattaua con tal'arte, che la sua conuersatione, che sẽpre era di Dio, mai straccò niuno, nè fù noiosa: perche cõ la sua accortezza daua ad ogni cosa il suo luogo, e tẽpo, e le sue parole erano tanto aggiustate, che restãdo per vna parte le persone, che l'vdiuano, guadagnate a Dio rimaneuano per l'altra, prese dalla prudenza, e sauiezza singolare, della quale Dio dotò questa Vergine, non men prudente che Santa.

CAPITOLO XX.

Nel quale si pruoua quanto indegna cosa sia di vna Sposa di Christo leggere libri profani.



CONCLVDIAMO la materia del Capitolo passato, con vituperare vn'abuso, che in materia di prudenza ha introdotto il Demonio, peruertendo il giuditio di alcune persone ignorãti, le quali per mostrarsi prudenti, si applicano adesso a leggere quanti libri curiosi si stampano, benche sijno fuori del suo stato, e professione. Per questa caggione vediamo a' nostri giorni cacciati li libri spirituali, e deuoti ne' cantoni con vn dito di poluere sopra; e non si fa altro che leggere libri di caualleria, di canzoni, e di comedie, nè si stima per prudente, chi non è molto prattico in libri di questa portata. E per stampar questi fanno folla li Stampatri, essendoui gran guadagno in stamparli nel Mondo: e se bene si aprirà l'occhio, si trouarà esser questo l'ordinario trattenimento della gente, che viue male, otiosa, e vitiosa: nel quale in suo modo, alla lettura si vede compito quello che San Girolamo disse delle Donne di molta età, le quali sogliono seruire di mezzane: *Le quali* (dice il Santo) *vãno pascendo li desiderij de' vitij, che la vecchiezza non permette di vederli in se stessi, con vederli ne' più giouani, li quali sollecitano à quelli, e non che altro si consolano con questi: Quæ in alieno corpore sua desideria consolantur, vt quod ipsæ fecerunt, alias facere videantur ad Hieronym.* Così a questi tali, li libri profani di comedie, seruono di mezzani, e suegliatoi di memorie lasciue, ingrassando li loro desiderij con leggere bruttezze altrui nel tempo, che essi non possono essercitare le proprie.

O se adesso risuscitasse il gran Padre San Girolamo, e vedesse la strage de' costumi, che nella Chiesa Cattolica ha fatta, e fa simile vanità; che direbbe? Che fulmini di collera non mandarebbono fuori li suoi occhi? che saette di sdegno non auentarebbono le sue labbra. Ancora là scriuendo alla Vergine Eustochia, & insegnandole i mezi, per conseruare intiera la purità Verginale

ginale, non finisce di marauigliarsi, che vi sia Sposa di Christo, che gusti di simile profanità. *Che hanno che fare Eustochia* (dice il Santo) *li Salmi di Dauid, con le Odi, e Satire di Horatio? Quid facit cum Psalterio Horatius? epist.22.* come se dicesse: Qual Sposa di Christo hauerà ardimento, doppo di hauer dalle mani deposto il Breuiario, col quale ha recitate le Hore, con le medesime mani prendere Horatio, & hauer'occhi per leggere le sue Odi. Platone con esser Gentile, prohibì che si leggesse nella sua Republica, il celebre Homero; accioche li costumi della Giouentù non si corrompessero, leggēdo li suoi amori, e leggierezze: *Ne adolescentium animi prauitate opprimerētur, Max. Tyrius serm.7.* & il Beato San Bernardino da Siena Apostolo d'Italia, parlando delle Arti Amandi di Ouidio, dice, che da tutti li Christiani deue esser tenuta come prohibita la sua lettura: essendo che ancora li stessi Gentili, con esser tanto carnali, l'hebbero come per scommunicata, e sacrilega: e come scommunicato lo rilegò Augusto Cesare alle Isole freddissime di Ponto, oue con le neui di quello, & insoportabil freddo, smorzasse l'incēdij di bruttezze, che haueua scritte ne' libri: *Librum de Arte Amandi quis apud Christianos non dicat esse prohibitum, cum etiam apud carnales Infideles execrabilis putaretur, tom.1. serm.2. diei quintæ art.3. cap.1.* Hora che direbbe San Bernardino, se vedesse Vergini Spose di Christo affettionate a simil lettura de' Poeti profani? alle opere de' quali non manca altro che il titolo de Arte Amandi; imperoche le compositioni, le tenerezze, e li buggiardi traccie, che in quei fingono, che per mezo delle quali alcuni Capitani, ò Prencipi inamorati, vennero a conseguire li suoi brutti piaceri, che altra cosa sono, se non manifesti incentiui di bruttezza, e come tante lettioni, e segrete pruoue, accioche l'innocente Giouinetto, e la casta Donzella che li leggono, imparino a fare lo stesso? In quelli s'ingegna dissimulatamente a sollecitare la Maritata, a ricercare la Vedoua, & ad ingannare la Donzella. Iui s'impara ad ingannare le spie, a saper domandare grandi amori, a fingere accidenti, a celare gli amori, e dissimulare li sentimenti: come si ha da scriuere il biglietto occulto, concertare con la seruente, e scalare la fenestra, senza che li miseri Padri lo sappino. Di simili vanità ne sono pieni molti libri; li cui nomi non dico, per non far diuentar rossi li suoi Auttori: & il peggio è, che si vedono Padri tanto sciocchi, che essendo zelosi, che le loro Figliuole non parlino con persone mezzane, non fanno riflessione, che queste stesse Figliuole stanno tutto il giorno con libri di comedie in mano, imparādo in quelli lettioni di libertà, e di sfacciataggine, e per auuentura prouandosi nelle male attioni, che doppo poi pensano di eseguire. Di più, che senso hauerebbono il Glorioso Sant'Ambrogio, e San Basilio, che tanto zelo mostrarono dell'honestà, e cautela delle Vergini, se vedessero alcune di quelle occupate in volgere questi libri di comedie profane, in vece di riuoltare le Vite de' Santi, ò gli altri libri Spirituali, che stanno esalando spirito, e deuotione. O mal perduto tempo: ò hore mal' impiegate, che in somiglianti vanità si perdono? Il Beato San Girolamo piange con sentimento grande, che si ritruouino Sacerdoti, dati a leggere Comedie, ò libri di Caualleria, lasciando di lggere li libri dell'Euangelio, e Sagri Profeti, cap. Sacerdo-

cerdotes distinct. 37. Con che sentimento piangerebbe questo Santo Dottore, se vedesse la dissolutione di questi tempi, ne' quali non solo si leggono, ma ancora si compongono: nè solo spendono l'hore in leggere Virgilio che è il Poeata, che iui nomina, ma di più altri più liberi, e scostumati, nella comparatione de' quali è casto Virgilio, e modesto Horatio.

Di Vgo Cluniacense riferisce Sant'Antonino di Fiorenza 2. part. titu. 15. c. 16. §. 61. che stando a dormire vna notte, vidde vna serpe di sotto al capo del letto: e suegliãdosi trouò che haueua vn Virgilio sotto di quella, e conobbe quanto a proposito era la visione, e come li libri de' Gentili sono pieni de vitij, con li quali corrompono li costumi della Giouentù. Diceua vn Sant'Huomo, che sì come lo Spirito Santo inspirò alli Profeti, quello che scrissero, cosi alli Profeti profani il Diauolo dettò gli amori che scriuono: imperoche se vn Demonio si mettesse a comporre discorsi, vsar parole più che perniciose alli buoni costumi, & alla modestia Christiana, non le potrebbe comporre, nè scriuere peggiori. Onde sarei di parere, che sì come dipingono San Gregorio con vna Colomba all'orecchio, simbolo dello Spirito Santo: così pingessero vn Demonio all'orecchio di questi Auttori profani, & ancora dice, vno per orecchio, & vn' altro che gli guidi la penna; percioche non è possibile scriuere tanto, nè tanto presto, nè discorsi tanto amorosi, e diabolici, senza che molti Diauoli si accordino a dettarglieli; perche vn Demonio non bastarebbe, quanto meno vn'Huomo.

Quanto grandi danni arrechi questa lettione de' libri profani, & impuri, si può cauare da quello, che scriue Origene nella homilia prima sopra la Cantica, oue riferisce miserabili cadute di caste persone, le quali per hauer letti li libri, che Platone scrisse dell'Amore della Bellezza, bruttamente caderono, e per questo li Santi prohibirono somiglianti libri con molto graue censura, parlarono male di quelli con tanto gran premura. Lattantio Firmiano li chiamò Veleni inzuccarati, & in melati: *Mella venena tegentia*, lib. 5. diu. inst. & Origene li assomigliò al Calice d'oro della Meretrice di Babilonia, nel quale sotto belle, e rilucenti parole ci dà a beuere la morte palliata, e coperta. Imperoche primieramente la lettione di tai libri ferisce, & amazza le anime innocenti, e pure, le quali mai peccarono in tal materia: e questo è quello, che Sant'Agostino piange grandemente: e San Basilio con cautela preuiene questi danni, e tutti li Santi con ragione li temerono: nè è minore il danno, che prouano le Anime cadute in qualche tempo, le piaghe delle quali già sanate con questa lettione si rinfrescano, come dice San Theodoro. Nè almeno si può negare vn'inconueniente grande, che dal leggere libri simili, in tutti vien caggionato, ancorche siano molto Santi; & è la batteria de' pensieri vani, & inutili, li quali di continuo stanno tormentando la memoria, & inquietando spesso l'anima, quando sta nelle oratione parlando con Dio. E questo è di che si lamentaua Germano nelle collationi di Cassiano collat. 14 cap. 12. quando diceua, che nelle oratione li Poeti letti da lui giouinetto, gli faceuano guerra, e che gl'impediuano la communicatione familiare con Dio, le rappresentationi delle guerre, & euenti de' Capitani, che haueua letti nella sua fanciullezza. Dal che si raccoglie

coglie chiaramente il gran danno, che seco tirano libri tali. Imperoche se ad vn'huomo tanto spirituale come Germano etiam vecchio, l'impediuano la deuotione le poesie lette da fanciullo, come nō impediranno alle Vergini le oratione di hoggi, li romanzi, e satire lette, ò cantate hieri?

Finalmente se la lettura di alcuni libri sacri, come è la Cantica di Salomone, per contenere quella gli amori di Christo con la Chiesa, la prohibirono li Santi a' Giouani (Caff. col. *19.* cap. *16.*) accioche, dice San Girolamo scriuendo a Leta, con la memoria de' sponsalitij, & amori diuini, non si ricordassero delle nozze, & amori humani; come non vietarebbono questi Santi alle Vergini Spose di Christo, leggere le comedie amorose, & altri libri profani, che ogni giorno si stampano, li quali di quanto danno siano stati a suo tempo gli Autori di quelli lo piangeranno. Che se quel Pittore, per hauer dipinto vn'imagine con meno decenza, & honestà, fù condannato a stare nel Purgatorio sin'a tanto, che la pittura, ò si rompesse, ò brucciasse, e questa fù la pena datagli nell'altra vita, doppo perdonata in questa la colpa, mediante la Confessione; che pene si reserbaranno a quello, che ha dipinto tanti quadri lasciui, quanti amori ha finto nelle sue fauole, e stampatole, attaccando fuoco al Mondo da più parti, che li Greci a Troia quando la distrussero. E se bene si permette adesso la lettione di questi libri profani a' Secolari, come altre cose, non ricercando il loro stato tanta perfettione; alle persone però Religiose, & in particolare alle Vergini, la loro lettura per mille ragioni deue esser prohibita. Nè in materia di prudenza si può trouare maggior sciocchezza, che desiderare le Spose di Christo, di essere prattiche, e versate in questa materia, doue l'esserne totalmente ignorante, è la maggior lode, che della prudenza di vna Sposa di Christo si può dire, & il maggior vanto della sua purità, & accuratezza: come al contrario, il veder Christo vna sua Sposa con simili libri nelle mani, è come se vn Sposo zeloso incontrasse la sua cara Sposa leggendo biglietti di amore segreti, la quale trattasse in suo dishonore con altri huomini, contrauenendo alla fedeltà, & amore che gli deue.

Finiamo questo Capitolo con quello, che San Girolamo a questo proposito scriue alla Vergine Eustochia [epist. Audi Filia.] *Non ti preggiare*, dice, *di esser molto prudente, e sacciuta, nè che sii tale, non lo mostrare in questo di gustare di leggere Poeti profani, e di dare il tuo voto, e parere sopra questa materia. Che cosa hà da fare la luce con le tenebre? E Christo col Demonio? Et i libri spirituali, e santi, con li profani, e lasciui? Non si scandalizarà forse qualunque ti vede stare mangiando alla tauola de gl'Idoli? perche che altra cosa sono li libri profani, se non vna mensa, doue gl'Idoli fanno splendidi banchetti a' suoi Lettori? Venere inuita col piatto de' piaceri, Bacco fà vn brindesi del vino delle sue vbriachezze, e Marte delle sue inimicitie, e vendette. E chi hauerà bocca per beuere del calice della dottrina del Cielo, & insieme del calice, che i Demonij offeriscono ne' libri dishonesti, e profani?* Et accioche la Vergine Eustochia imparasse a spese d'altri, le racconta molto di proposito il castigo, che Dio pigliò di lui per essere affettionato a leggere li libri profani de gl'antichi Romani. Et oltre le altre cose, le dice queste parole. *Nel tempo che l'astuto Demonio mi allet-*

allettaua, ingannato da questo dolce veleno de' libri profani; mi assalì à mezza Quaresima vna sì gagliarda febbre, che mi ridusse al fine: e quei che mi seruiuano già apparecchiauano le cose necessarie per la sepoltura. Iui all'hora rapito in spirito, e presentato dauanti al tribunale di Christo, doue era tanta chiarezza, e splẽdore, che vsciua da tutti quei che iui stauano, che caduto in terra, non osauo alzare gli occhi. Essendomi domandato di che professione, e fede io fussi, respoſi con libertà, che io ero Christiano; Dici la bugia, respose all'hora il Presidente, perche sei Ciceroniano, e non Christiano, essendo che doue è il tuo thesoro, iui stà il tuo cuore. Vdendo io questo mi amutij: commandò il Giudice, che mi flagellassero crudelmente. Benche sentissi il dolore delle percosse, molto più mi tormentaua il fuoco della coscienza, e piangendo, e sospirando, cominciai à dire: Perdonatemi Signore, Signore perdonatemi. Queste parole sole si vdiuano frà il rumore de i colpi. Finalmente quei che stauano presenti s'inginocchiarono dauanti al Giudice, supplicandolo à perdonarmi il fallo, perche era da giouine, e mi desse spatio di emendare l'errore con la penitenza, con questo patto, che se non mi emendassi, fossi obligato à maggior pena. Cose maggiori hauerei promesso, in riguardo alla stretta in che mi ritruouauo. Giurai di fare ogni cosa compitamente, e fatto il giuramento mi lasciarono libero. Ritornai ne' miei sensi, & apersi gli occhi tanto dalle lagrime del dolore bagnati, che tutti quelli che erano presenti si ammirarono, e ne hebbero compassione, in testimonio bastante di quello che haueuo patito. Et aggiunge il Santo: *Nè pensai che quello fusse sogno vano, nè di quei che lasciano gli huomini burlati. Testimonio ne è il Giudice, nella cui presenza fui battuto. Testimonij ne furono gli Angeli, con li segni de' colpi, che per molti giorni rimasero nel mio corpo.* Sino à qui sono parole di San Girolamo, le quali certo ben dimostrano il molto che sente Christo, quando che vede, che li suoi Serui sono dati alla lettione de' libri profani, ne' quali si perde senza profitto il tẽpo. Et è ragioneuole che tutte le Spose di Christo piglino essempio dal castigo di San Girolamo; poiche hanno loro il medesimo obligo per caggione del loro stato, & in parte maggiore per esser donne.

CAPITOLO XXI.

Dell'amor grande, che haueua la Santa alli Vertuosi, e come le riuelò Dio, che vederebbe in Cielo tutte le persone Sante, a' quali voleua bene.



VNA delle cose più d'ammirarsi, ottenuta da questa amabilissima Vergine, è l'amore, & affettione che acquistaua appresso tutti quelli, che con lei trattauano delle cose dell'anima sua e quanto grata si mostrasse alli suoi Confessori, li quali amãdoli per vna parte con amore suiscerato, per l'altra li riueriua e stimaua come Padri dell' anima sua, & autori del suo bene;

Purgatorio, dicendole che per non attriſtarla non haueua Dio voluto riuelarle la ſua morte, ne le pene che patiua inſino a tanto, che non ſtaſſe in cielo, per conſolarla con la nuoua allegra della ſua gloria.

Si può bene raccogliere da queſto l'amore tanto tenero, e cordiale, che portaua alle perſone ſante, con le quali trattaua familiarmente, e le quali amaua in Dio, e per Dio con vn ſanto, e caſto amore; perche non è contro la vera ſantità, e perfettione l'amore, & honeſta amicitia, che vn ſanto ha con l'altro; ne il piacere che riceuano in trattare, e communicare frà di loro è impedimento per il tratto, e communicatione con Dio; perche la gratia non diſtrugge la natura, anzi la perfettiona, ne il tratto, e communicatione con Dio fà gl'huomini intrattabili aſpri, & inſopportabili con gl'altri huomini, perche queſto ſarebbe rendere intollerabile, & abomineuole la virtù, e peſante, e diſpiaceuole il giogo della legge di Dio che è ſuaue, e leggiero, come diſſe Chriſto, anzi che l'amore, & amicitia humana tanto connaturale all'huomo per mezo della gratia ſi ſolleua, e quella, ch'era amicitia humana, creſcendo in perfettione viene ad eſſer diuina, cominciando in terra ad amare, e trattare come fratelli quei, con i quali ha da trattare nel cielo, e nella cui dolce, e ſanta compagnia hà da viuere per ſempre. Era tale l'amicitia, amore, e beneuolenza di queſta puriſſima vergine verſo le perſone ſante, con le quali trattaua, che ſi poteua continuare, e ſi continua nel Cielo, e così ſante furono le conuerſationi, che hebbe con quelle, che là nel cielo, doue dimora, ſi ſeguitano, e ſi proſeguiranno in tutta l'eternità. E tali come queſte ſenza dubbio doueriano eſſere le conuerſationi delle Religioſe ne' ſuoi parlatorij, e tanto ſante le loro prattiche, che ritrouandoſi lì preſente Chriſto, poteſſe entrare in mezzo frà loro, e la materia, e coſe di che ſi parla foſſero tanto ſpirituali, e del cielo, che ſenza roſſore, ne vergogna ſi poteſſero continuare nella gloria, e preſenza de' Beati. Saria però coſa da piangerſi, s'alcuna volta gl'Angeli cuſtodi ſi vergognaſſero d'vdire, ò vedere le Spoſe di Chriſto, la cui conuerſatione doueria eſſer nel cielo, e del cielo, occupato in trattare delle coſe vane della tarra: e molto più da piangere, che hauendo ad eſsere le loro labbra, e bocca vna fontana di purità, alla quale, chi andaſse ad vdire le loro parole, beueſse meſcolata in eſse la purità, e caſtità Angelica, come ponderò S. Baſilio, lib. de vera virg. non foſsero tali, ma vna fontana fangoſa, e torbida, doue ſi generaſsero ſerpenti, e roſpi velenoſi, che ammazzano col ſuo ſibilo, & infettano l'aria col loro fiato. Non permetta ciò ſua Maeſtà, ne vi ſia mai Spoſa di Chriſto, che tal coſa faccia, ne ardiſca macchiare le ſue labra puriſſime con parole, che non ſiano molto caſte, molto pure, e molto honeſte.

CAPITOLO XXII.

Delle sue diuine reuelationi, & fauori sourani che le fece Sua Diuina Maestà.



OPPO hauer trattato tanto alla lunga delle virtù sode, e perfette delle quali risplendè questa purissima Vergine viene a proposito il trattare delli suoi diuini estasi, & reuelationi: le quali quando sono vere, & certe si deuono fondare in gran perfettione di vita, molta purità, & integrità di costumi. Qualcheduno che con attentione hauerà letti li straordinarij fauori, & regali, che nostro Signore fece a questa castissima Vergine, & sono stati riferiti, & sparsi per tutta la sua vita si marauigliarà per auuentura, che Dio si communicasse con tanto eccesso di amore ad vna pouera donzella ignorante, & senza lettere, facendole tali, & tanto notabili fauori, quali appena si leggono delli maggiori Santi della Chiesa, & delli più fauoriti, & regalati da Dio: Ma se considerarà dall'altra parte il viuo, & acceso amore, col quale questa purissima Vergine amò, & seruì a Dio, il molto, che patì, & soffrì per la gloria diuina, & per la salute delle anime, & l'altezza delle sue virtù heroiche, gli riuscirà facilmente di vedere, che se le fù dato assai, meritò assai, & che alla misura della fatica fù il premio, & col medesimo passo che Dio la regalò, & accarezzò; l'essercitò, & la prouò. Et quando S. D. M. alzaua la mano in non affliggerla, la Santa la calcaua per affliggersi, & martirizzarsi con continui digiuni, penitenze, & lacrime: Et poiche nelle vere virtù si può comparare con li Santi più illustri della Chiesa, non è gran cosa, che sia stata ancora vna delle più fauorite, & illustrate di essa, & che se nel suo tempo fù la santa di maggiori penitenze, & asprezze, come afferma Frà Tomaso da Cantimprato, sia stata ancora quella di maggiori regali, & consolationi diuine che fù nel suo secolo.

Particolarmente vedrà questo esser così chi considerarà la conditione di Dio, il quale non è accettatore di persone, ne di stati, sessi, ò conditioni, ne la pouertà, & l'ignoranza lo trattiene, che non si communichi a gl'ignoranti, ne a' poueri, ne la ricchezza, nobiltà, ò sapienza humana l'obliga, ò sforza a communicarsi alli ricchi, nobili, & sauij perche per nessuna di queste cose hà riguardo, ò si trattiene di non far S. D. M. liberamente tutto quello che le piace. Anzi se hauessimo da dire, che Dio è accettatore di persone, diremmo, che fusse de' poueri, & de gli humili, & che se alcuna cosa rubba il cuore a Dio, a finche faccia del bene alle sue creature è la pouertà, l'ignoranza, & fiacchezza che vede in esse eleggendo sempre il debole, il conculcato, & discacciato dal mondo per humiliare, & confondere la vana ostentatione della tumida superbia. Come vediamo, che con dodici ignoranti pescatori confuse la vana sapienza de' superbi Filosofi, & con la loro pouertà, &

bas-

basſezza humiliò l'altezza, & potenza de' Monarchi, & de gl'Imperatori? Et chi hà conoſciuta la conditione di Dio,& toccato il polſo al ſuo guſto,ſaprà quanto ſia conforme alla conditione, & guſto di Dio il trattare con gli humili,& con i ſemplici: con eſſi ſono i ſuoi diſcorſi familiari, & le ſue intime conuerſationi,& in eſſi ſi riposa, & ſi trattiene. Queſta è la cauſa, per la quale nelle vite de' Santi leggiamo tanti,& tanto ſingolari fauori,& regali, quanto noſtro Signore hà fatti ad alcune ſante Vergini,le quali per l'età, ſtato,& conditione loro erano dotate di vna marauiglioſa ſemplicità,& humiltà ſenza alcun'affetto di vanità, ò di ſuperbia.

Ma alcuni vogliono miſurare, & bilanciare la conditione di Dio ſecondo quella degli huomini,li quali naturalmente ſi piegano, & laſcian traſportare dalla nobiltà,ſapienza,potere,& commando,& non arriuano ad intendere,come è poſſibile,che laſciando Dio di trattare, & di communicare i ſuoi ſecreti con li nobili,ſauij,& potenti, anzi non facendo di queſti caſo, ma laſciandoli come vani, raduna vna mano di humili, ignoranti, e poueri, & a queſti apre il ſuo cuore, & communica loro i ſuoi ſecreti con tanta familiarità,& ſchiettezza, con quanta vediamo, che ſi communicò a queſta humiliſſima Vergine con la quale trattaua tanto familiare, & amicheuolmente, quanto potrebbono fare due fratelli molto amati, ò due amici molto intimi.

Ne alcuno s'inganni,penſando, che la ſantità ſtà attaccata alla ſcienza, & ſapienza humana,& che doue ſi ritroua con maggiori vantaggi,è nelli ſauij, & gran letterati. Perche l'altezza della ſantità non conſiſte in formare alti concetti ſpeculatiui dell'eſſenza,& attributi diuini,ma nel feruente,& acceſo amore di Dio, & deſiderio di fare la ſua volontà, il quale non depende da gli alti concetti dell'intelletto, ma è tale, che ſe ne può parlare, & ſi ritroua più ordinariamente nella gente ſemplice, & humile, perche quello, che ad eſſe manca di delicatezza, & acutezza di penſieri,ſoprabonda loro di finezza, & grandezza di affetti. Quante vecchiarelle humili ſi ritrouano, poueriſſime di ſcienza humana,& ricchiſſime di amor diuino? Et per il contrario quanti gran Teologi ſi vedono immerſi nella lor vana ſapienza, & molto priui della vera carità.

Et però a queſti gran letterati, li quali ſtimandoſi per vederſi honorati nelle ſcuole del mondo del titolo di Maeſtri, e di Dottori (ſe bene in quelle di Dio che ſono l'oratione,il raccoglimento, & la penitenza, tanto poco eſſercitati,che non ne ſanno anco i primi termini) ſarebbe importantiſſimo, che leggeſſero vna lettione, che Chriſto noſtro bene leſſe alla Santa Madre Tereſa di Gieſù: la quale vedendoſi tanto accarezzata, & regalata da Sua Diuina Maeſtà con tante eſtaſi,reuelationi,& profetie quante ſe ne poſſono vedere nella ſua Hiſtoria, commandandole vn giorno il Signore, che andaſſe a far certa ambaſciata da ſua parte, gli diſſe queſte formali parole (P.Ribera lib.4. della ſua vita.) *Signore non ci ſono altre perſone, particolarmente letterati, & huomini,li quali ſe voi parlaſſi loro,farebbono queſto, che voi mi commandate, molto meglio di me, che ſono tanto cattiua?* Et il Signore gli riſpoſe. *Perche li letterati, & gli huomini non ſi vogliono diſporre à trattar con me, vengo*

io come necessitato, & discacciato da loro, à trouare delle donne, con le quali io mi consoli, e tratti le mie cose. Sin quì sono parole della santa Madre scritte di sua mano: & afferma, che ce le disse il Signore: le quali se bene a molti letterati giungeranno nuoue, per me però sono certissime, & l'esperienza c'insegna con nostro gran dolore, che sono più vere di quello, che dourebbono essere. Poiche vediamo in verità di fatto, che la cosa stà così come disse il Signore alla sua serua. Che sono rari gli huomini letterati, & anco gli altri che non hanno studiato, li quali trattino di oratione mentale, di frequenza de' Sacramenti, mortificatione, & penitenza; essendo con tutto ciò innumerabili le donne, le quali in tutte le parti, & in tutti i luoghi trattano da douero di auanzarsi nella strada della perfettione. Et però nessun dica con poca fede, & carità. Per qual cagione si hà da communicare Dio più familiarmente alle donne, & hà da far loro maggiori fauori? poiche, non essendo Dio, come non è accettatore di persone, si troua come necessitato, & obligato (come egli medesimo disse a santa Teresa) di lasciare quegli huomini, che lasciano lui, & se ne scordano, & di fauorire quelle donne, che l'amano, & lo seruono con più feruore, spirito, & deuotione di loro.

Questo pare, che volse significare S. Atanasio, or. de diuin. Christi, quando ponderò, che mentre Pilato si mostrò fauoreuole alla causa di Christo, & difensore delle calunnie, che gli opponeuano li Giudei, all'hora il Signore gli parlaua con familiarità, & schiettezza, e gli rendeua ragione del suo Regno, dicendoli, che era del Cielo: ma nel mostrar fiacchezza, & nel lauarsi Pilato le mani per condannare Christo per timore de' Giudei, subito il Signore tacque, & non parlò più a lui, ma alla sua moglie, alla quale fece conoscere per instinto diuino la santità della sua diuina persona. Questo è quello che passa puntualmente, & è lo stile ordinario di Dio, che storcendo S.D.M. la faccia, & dimostrandosi come muto a gli huomini scordeuoli della loro salute, & alli letterati, immersi nella loro vana superbia la riuolge a molte donnicciuole semplici, & senza lettere, & ad esse parla, & communica i suoi intimi secreti. Quando santa Caterina da Siena era illuminata con tanto illustri reuelationi, quante ne hebbe, eleggendola il Signore per instrumento, per comporre le differenze tanto graui, che passauano all'hora trà il Papa, & la Republica di Fiorenza, alcuni Cardinali, & huomini dotti non poteuano soffrire che si dicesse, che Dio communicaua ad vna donna lume particolare per il buon gouerno, & aggiustamento in tante, & tanto graui dissensioni, & faceuano instanza al Papa, che non dasse credito alla santa Vergine; perche non si rendeua credibile, che Dio lasciasse tanti huomini dotti, quanti ne erano nella Chiesa senza dar di mano ad essi, & se n'andasse a pigliare per instrumento di cose tanto grandi vna pouera donzella semplice, & senza lettere. Ma il Sommo Pontefice illuminato da luce del Cielo, conobbe, che Dio parlaua per mezo di santa Caterina, & venerando la sua heroica santità, pose nelle sue mani l'aggiustamento di tante differenze, le quali a' preghi, & petitione sua si composero. D'onde noi possiamo comprender chiaramente quello, che diceuamo di sopra che non essendo Dio accettatore di persone, communica la sua luce, e spirito di profetia

setia a quelle, che più l'amano, & l'offendono meno, come sogliono esser le donne, le quali alle volte confondono gli huomini dotti, letterati, & sauij, li quali a vista loro, & del conoscimento che tengono delle cose diuine, paiono pigmei, ignoranti, & ragazzi.

Di Debora si dice nel libro 4. de Giudici, che era Profetessa, & donna di Lapidoth. Et ponderando Teodoreto questo luogo, notò acutamente (q. 11.) che non senza misterio disse lo Spirito santo, che era Profetessa, & insieme donna di Lapidoth, per confondere (dice questo Dottore) con ciò il marito, & in esso tutti gli huomini d'Israele, poiche per esser loro indegni di riceuere dalla mano di Dio il dono della profetia, il Signore lo communicaua ad vna donna, a finche ella fusse la loro Dottoressa, & Maestra, & essi li suoi discepoli, & vditori. Il che senza dubbio non potè lasciare di causar loro notabile confusione, perche in verità di fatto nessuna può essere maggiore per gli huomini, che essendo le donne tanto feruenti nell'amor di Dio, siano essi tanto tepidi; essendo quelle tanto penitenti, siano essi tanto delitiosi, & trattando la maggior parte di esse della frequenza de' Sacramenti, orationi, penitenze, & de gli altri essercitij spirituali con tanto feruore, essi ne trattano con tanto poco; poiche la maggior parte di loro trattano a pena di communicarsi più di vna volta l'anno. E però non è marauiglia che il Signore si communichi alle donne con maggior'abbondanza di doni, & gratie del Cielo; ne che li Padri spirituali coltiuino con maggior accuratezza, & assistenza le anime di queste, poiche essendo tanto pochi quanto sono gli huomini che desiderino di apprendere questo ammaestramento della perfettione per mezo dell'oratione mentale, & de gli altri essercitij santi; è forza che non essendo nel discepolo desiderio, & ansietà d'imparare, non ci sia tampoco nel Maestro d'insegnare.

CAPITOLO XXIII.

Come la mano del Signore non è abbreuiata in far gratie, & fauori alli Santi di questi tempi.



CI sono alcune persone tenute per spirituali, ma di poca esperienza, le quali, ancorche facilmente si persuadino, che ne' secoli passati della Chiesa, Dio si communicaua alli suoi Santi, visitandoli, & illustrandoli con reuelationi, & apparitioni visibili; il che non possono negare per essere l'historie de' Santi ripiene di simili fauori: nondimeno si persuadono con difficoltà, che succeda il medesimo in questi tempi, perche ne la necessità della Chiesa lo ricerca, ne il feruore, & perfettione di quelli, che adesso viuono, meritano queste straordinarie gratie, che solo si fanno alli gran Santi.

D'onde

D'onde ne segue, che nell'vdire qualsiuoglia cosa, che tocca a reuelatione, la tengono per sospetta, & per illusione del demonio, condannando, senza ascoltar le parti, & dando la sentenza diffinitiua, senza fondar bene la causa, & in materia, nella quale non hanno ne scienza, ne esperienza alcuna, il che è mancamento di discretione, & di prudenza.

E ben vero (non si neghi) che hà dato molto fondamento a questi sospetti la gran leggierezza d'alcune persone imperfette, in particolare di donne, che si sono lasciate ingannare da illusioni del demonio; & hanno ingannati i loro Padri spirituali, li quali con la medesima leggierezza hanno loro credute, & con meno circospettione publicate, & spacciate per vere reuelationi quelle, che erano sogni, & vane imaginationi di persone poco essercitate nell'oratione, & nel trattare con nostro Signore, & molto meno nella mortificatione delle loro passioni, & nell'abnegatione delle loro volontà, & desiderij: il che mancando, che è il fondamento dell'edifitio spirituale, è forza che come mal fondato cada tutto a terra con discredito della virtù, & delle persone diuote, le quali trattano d'oratione, & di comercio familiare con Dio.

Et si come il demonio con li falsi, & finti miracoli pretese anticamente di oscurare, & mettere inganno nelli veri, & certi, che faceuano li santi martiri; & molte volte ne riuscì col suo intento, persuadendo alli fedeli, che stauan duri in credere le cose della fede, esser'opere fatte per arte magica quelle, che in verità di fatto erano opere del potente braccio di Dio: così anco (dice il Padre Maestro Giouanni de Auila nell'Audi filia) con le false riuelationi hà intentato discreditare le vere, & molte volte gli riesce il suo intento, persuadendo a gli ostinati, & duri di cuore, che tutte le riuelationi sono illusioni del demonio. Et non mancarà qualche ignorante, che giudichi indiscretamente, che non conuiene applicarsi molto all'oratione mentale, sotto colore, che molte persone sono state ingannate in essa dal demonio, come se questo fusse il rimedio, che ci si deue applicare, ò ci fusse alcuna cosa per sacrata, & spirituale che sia, della quale alcuni imperfetti non si seruino male: ò finalmente fusse cosa nuoua, & di questi soli tempi, il tenere il demonio ingannate, & illuse alcune persone, che trattano d'oratione, & non sia questo vn'inganno, che è corso in tutti i secoli passati. Ma non per questo deuono le false riuelationi esser bastanti a fare che non si dia credito alle vere, ne a ritirare indietro alcuno dall'essercitio dell'oratione. Si legga quello che scrisse il Beato Frà Vincenzo Ferrero (in comm. de vita spirituali cap. 12. & 13.) de' grandi inganni, & illusioni, che furono nel suo tempo; & non condanniamo per questo le vere riuelationi, che hebbero li Santi suoi contemporanei, ne quelle, che hebbe il medesimo Santo; ne le finte, & false fecero, che il Santo lasciasse l'essercitio della sua oratione, & contemplatione altissima: ne consigliò per questo alcuno, che si scordasse di trattar con Dio nell'oratione, ma che essa si vsasse con la debita prudenza, circospettione, & humiltà, & con dar conto della sua coscienza chiaramente alli Confessori.

Ma tornando a quello che più a dietro noi andauamo dicendo, sì come è vitio,

vitio, & mancamento nel credere souerchiamente, & cō leggierezza di cuore tutto quello che in questa parte si dice: così ci può essere in non creder niente, quādo ci è fondamento, & ragione bastante, a fin che se le presti prudente credito: & si come l'vno è leggierezza di cuore in credere; così l'altro è durezza di cuore in non credere quello, che è degno di fede.

Nè si ha da pensare, che la mano di Dio sia abbreuiata in questi tempi; poiche nè la ragione, nè l'esperienza ce lo dimostra, nè è minore adesso la necessità, che ha la Chiesa, di quella che hebbe ne' Secoli passati. Et l'essere in molti tanto raffreddata la carità, è titolo, & ragione bastante, a fin che Dio si communichi con maggior larghezza a quei pochi, li quali in mezzo di quella freddezza, & cattiui essempi conseruano il calore, & feruore dello spirito, vguagliando molti de' Santi, che vissero ne' Secoli passati con fama di eccellente santità.

Et se guardiamo all'esperiēza de' Santi, che sono fioriti ne' nostri tempi, vedremo chiaramente quāto liberale si è mostrata con loro la potente mano di Dio ne' fauori, illustrationi, & reuelationi che ad essi ha fatte, & nelli stupendi miracoli, & opere prodigiose, che per la loro intercessione ha operate, rinouandosi quegli antichi miracoli della primitiua Chiesa di resuscitar li morti, dar la vista a' ciechi, piedi a' zoppi, lingua a' muti, & salute ad ogni sorte d'infermi: & quelli che sono maggiori, & maggiormente ammirabili, insigni conuersioni di Peccatori, Heretici, & Infedeli, tirando alla Chiesa vn'infinità di Popoli con la forza della loro predicatione, & essēpi. Anzi pare, che stante li molti Santi, che Dio ha dati in questa età alla Chiesa, questi siano li tempi, de' quali parlando San Gregorio sopra Ezechiele, dice: *Di giorno in giorno Iddio và dando luce à gli huomini, con maggior conoscimento di se, & reuela maggiormente i suoi secreti, & scorrendo i tempi discoprirà più chiaramente la scienza spirituale ne gli huomini.* Et nelle Vite de' Padri si dice, che profetizzando di questi vltimi Secoli, diceuano che gli huomini di questi tempi haueano da essere molto negligenti: ma che quelli, che tra essi fussero spirituali, haueuano da essere megliori di loro, & de' loro Padri, lasciando da parte gli Apostoli, & gli altri primi Padri, colonne della Fede, & lumiere della Chiesa, che sono le Stelle di prima magnitudine. Si legga quello, che sopra questo punto lasciarono scritto Santa Geltrude nel libro quarto, & Santa Melchiade, le quali con diuine reuelationi, & testimonij confermano questo che andiamo dicendo.

In verità, che lo Spirito Santo si è communicato con tanta abbondanza ad alcune anime sante, le quali vissero nel nostro Secolo, che non si ha d'hauere inuidia a' Secoli passati. Et se nò, domando io, in che cosa la deue hauere San Carlo Borromeo, & il Beato San Tomaso da Villanoua alli antichi Prelati, & santissimi Vescoui? In che la santa Madre Teresia di Giesù alle antiche Vergini, & spose purissime di Christo? In che il B. Frà Pietro di Alcantara, & Frà Pasquale Baylon alli antichi Monaci, & Anacoreti dell'Eremo? In che san Francesco Xauerio Nostro Padre, a gli antichi Predicatori, & Huomini Apostolici di quei secoli d'Oro? Et sì come hò dato l'essempio in questi santi, così l'hauerei potuto dare in altri innumerabili di

tutte le Religioni, li quali hanno illuminata la notte di questi secoli, non meno con li splendori della loro heroica santità, che con illustri reuelationi, profetie, & miracoli: poiche solo di san Francesco Xauerio si riferisce nella sua Historia, che risuscitò venticinque morti.

Non si ha da dire: che necessità ha la Chiesa di questi fauori, ò castighi visibili? Perche io non sò qual maggior necessità hebbe ne' tempi passati (eccettuato i tempi della primitiua Chiesa) di quella che ha adesso. Et essendo stato questo lo stile, che Dio ha tenuto in gouernar la Chiesa sin da' suoi principij, doue sempre sono stati santi, alli quali Dio si è communicato con modo sopranaturale, & miracoloso; perche habbiamo da pensare, che essendo adesso de' santi nella Chiesa, come ce ne sono, non si habbia da osseruare con essi lo stile, & la regola generale, che fù osseruata con gli altri? Et s'intende poco di amicitia, & pare anco che non ne sappia il nome quello, che solo ricorre al suo amico, in tempo di estrema necessità, nel quale si è sforzato, & obligato a ricorrere anco alli maggiori inimici; & nè meno intende quanto amoroso, & liberale è Iddio verso i suoi Santi, & quanto li tratti da amici, quali pare che Sua Diuina Maestà vada mirando in faccia per dar loro gusto, rallegrarli, & consolarli. Et di questo amore di Dio verso i suoi Santi sono piene le Sacre Lettere, nelle quali con varie comparationi mostrò lo Spirito Santo l'amore, la pietà, & la tenerezza delle sue paterne viscere.

Qual necessità [domando io] ci era, che stando il Serafico Padre S. Francesco infermo: *Si riferisce nel Regno di Dio*; & chiedendo a Frà Pacifico, che gli cantasse vn poco, per alleggerire la molestia dell'infermità, & essendosi egli scusato di farlo, scendesse vn'Angelo bellissimo, & con vna Chitarra sonasse armoniosamente, & ballasse, & danzasse auanti del Santo, per ricreare l'anima sua, & liberarlo dalla sua tristezza? Qual necessità ci era, che stãdo infermo quello specchio di Castità San Tomaso di Aquino [P. Ribad nel Flos Sanctorum] non essendo tẽpo di alcuni pesci, che noi chiamiamo Laccie, che il Santo hauerebbe hauuto gusto di mangiare, glie li portò Dio miracolosamente, per sodisfarlo nel suo desiderio? Et qual necessità ci era, che stando santa Scolastica col suo fratello san Benedetto, godendo di vn santo, & dolce colloquio, che ambedue faceuano insieme, & non potendo con i suoi prieghi farlo trattenere, non fece altro, se non chinar gli occhi in terra, & inalzare il suo spirito al Cielo, per fare oratione, & in vn subito perturbò tutti gli Elementi, & ricuoprì il Cielo di nubi, & cadde tant'acqua, che sforzò il Santo a trattenersi quiui per quella notte?

Che cosa si dimostra in tutto questo, se non che Dio ama cõ tanto eccesso i suoi Amici, & sà trattare con essi tanto da Amico, che anco in cose tanto leggieri, quanto queste, stà attentissimo a dar loro gusto, & consolatione? Nè tiene per cosa indegna della sua Maestà, nè della nobiltà de gli Angeli, che vno di essi scenda, & canti, & danzi auanti dell'humile Francesco, nè la guarda di metter sotto sopra tutta la natura, & confondere il mare, l'aria, & gli elementi, per dare quella leggiera consolatione alla sua amata sposa Scolastica, & al suo fauorito figlio Tomaso. Anzi pare che possiamo

dire,

dire, che Dio andaua cercando queste occasioni tanto leggieri, & si rallegraua, che li Santi mostrassero di hauer gusto in alcuna di queste cose picciole, per potere in ciò discuoprir loro la finezza dell'amore, col quale gli amaua, & la confidenza, & schiettezza, con la quale poteuano ricorrere a Sua Diuina Maestà, non solo nelle loro graui necessità, ma ancò nelle più leggieri, & (se così si può dire) nelle loro minutie, & bagattelle. Et chi dubita, che molte volte non si discuopra maggiormente la finezza dell'amore in cose picciole, che nelle grandi? & che ne' Santi causaua più tenera, & filiale confidenza nella Diuina Bontà, questa paterna prouidenza, con la quale quel Signore immenso, & onnipotente ricorreua a consolarli, & ad adēpire li loro desiderij in queste cose picciole, che quando prestaua loro il suo fauore in cose graui, & d'importanza?

Noi ci siamo slargati tanto in questo punto, ponderando l'amor grande col quale Dio trattò, & accarezzò li Santi antichi, & tratta li presenti, perche se bene è cosa certa, che il più commune, & ordinario inganno, che sia in questa parte, è la leggierezza, con la quale alcune persone imperfette, & che non hanno mai trattato di mortificare le loro passioni, credono, & publicano per vere reuelationi, & fauori di Dio quelle, che in verità di fatto, sono illusioni, & inganni del demonio, & di questo è ripieno il Mondo, & in specie trà la gente nobile, le quali vengono ogni giorno souuertite con simili illusioni, & apparēze da mille ingannatori, che si fingono molto Santi, & illuminati da Dio. Ci è però anco mancamento nelle Persone spirituali, le quali hanno gran durezza, & difficultà in credere questi fauori, che Dio fa alle Anime sante, ponendo in essi sospetto, & dolo, & con questo affliggono, & discontentano grandemente quelle che Dio consola, & visita.

Così succedeua alla Santa Madre Teresia di Giesù, alla quale i Confessori poco prudenti, & esperimentati persuadeuano, che facesse le burle al Bambino Giesù quando le apparisse, persuadendosi essi, che fusse illusione del demonio, & non vera apparitione come era. Et quello che dicono adesso persone poco considerate, diceuano all'hora delle reuelationi della Santa. Et come all'hora erano vere, & quelli che non lo credeuano s'ingannauano così può essere anco adesso il medesimo. Et però il negarle adesso tutte a occhi chiusi, & nel sentir dire reuelationi, scandalizarsi, è poca prudenza, & discretezza, con la quale si affliggono le persone vertuose, le quali vedēdo, che gli huomini tenuti per letterati si scandalizano, & non credono loro, temono, se sono illuse, ò se il demonio le inganna, & con questo viuono sconsolatissime, & mestissime. Et questo non è il maggiore inconueniente, ma di quì ne segue vn'altro maggiore, & è quel discredito della vertù, & il rendere sospette, & tenere per illuse quelle persone, che trattano di oratione mentale, & di conuersatione con Dio: & quelli che in questo sogliono hauere maggior colpa, sono alcuni, che se bene hanno studiato, & imparata qualche cosa nella speculatiua, non sanno niente della prattica, nè si sono essercitati nelle oratione mentale, ò se pure l'hanno pratticata, nō hanno prouati quei gusti, & consolationi spirituali, che Dio communica in essa a quelli, che desiderano con tutto il cuore di seruirlo: D'onde procede

che quella durezza, & siccità che essi sentano, giudicano che si senta ancoda gli altri, & che se dicono altrimente è inganno, & illusione del demonio: & per verità essi sono gl'illusi, & gl'ingannati: perche certa cosa è, che sono molti, & molto ordinarij li regali, & gusti spirituali, che Dio communica alle persone vertuose,& humili,che s'impieganoin questo sãto essercitio; delli quali stanno digiuni le persone vane, & superbe, che è quello, di che Giesù Christo rendeua gratie al suo Eterno Padre, perche haueua scoperto questo pretioso tesoro alli poueri, & humili, & nascoltolo a' superbi, & altieri.

Et ancorche la vera santità, & nella quale si deue far fondamento, consista nelle vere, & sode vertù, come sono l'Humiltà, Carità, Patienza, abnegatione della propria volontà, & conformita con la Diuina, & non nelle reuelationi, regali, & dolcezze interiori, nondimeno non si può negare, che quando con la purità della vita, & integrità de' costumi, si cõgiungino questi fauori di Dio,sono inditij della Santità interiore, & che queste dimostrationi esteriori di amicitia,discuoprano le interiore familiarità,che Dio tiene con le anime, & quanto gli aggrada, & gli piace di trattare con loro. Però vediamo, che alli Santi grandi ha reuelati gran secreti, trattandoli molte volte come Cortegiani del Cielo; & aprendo ad essi, come ad intimi Amici il proprio petto, & li secreti sentieri della sua diuina, & eterna prouidenza. Et se li miracoli, & fauori di Dio non fussero inditio della santità della persona, alla quale si fanno, in vano darebbe la Chiesa informatione di essi, in ordine alla Canonizatione delli Santi, perche è cosa certissima, che quando alla purità della Vita si aggiunge questa approuatione de' miracoli, reuelationi, & profezie, resta il santo, che è così fauorito, maggiormente confermato nella certezza della santità, & i suoi miracoli maggiormente approuati con la purità della sua Vita.

CAPITOLO XXIV.

Come è segno, che non sono reuelationi di Dio, mà illusioni, quando le persone, che le hanno, le publicano vanamente, & senza frutto, ò viuono otiose, senza occuparsi in alcuna honesta fatica.



IL primo contrasegno, che hanno li santi, per sapere, se li fauori, & consolationi, che riceue vn'anima, sono di Dio; è il vedere, se quando li riceue, generano in lei humiltà, disprezzo di se, obedienza a' suoi Prelati, & Confessori: perche quando queste consolaioni non seruono, se non per rallegrare, & insuperbire quello

quello, che le tiene, è inditio chiaro, che sono inganni, & illusioni del demonio, & che la persona merita di patire simili illusioni; perche come grauemente ponderò Sant'Agostino (la superbia merita di essere ingannata.) Nelli Santi, le reuelationi, & i fauori, che Dio fece loro, causauano profonda humiltà, & purità, & soggetta obedienza alli loro superiori. Come leggiamo di San Bernardo, che lasciò Christo nostro bene, il quale gli era cõparso, con la parola in bocca, per andar doue l'obedienza lo chiamaua, lasciando Dio per Dio, tenendo per più sicuro [si come lo è] obedire alla voce di Dio, che stà ricoperta nel Superiore, che alla voce chiara del medesimo Signore, che gli era comparso, nel che poteua essere qualche illusione, ò inganno.

Il medesimo successe a santa Lutgarda, imitando [come buona, & vera Figliuola] l'essempio del suo santo Padre, & Maestro; & sua Diuina Maestà dimostrò quanto la gradì quest' humile obedienza della sua amata Sposa, con aspettarla, fin che sbrigatasi dalla sua obedienza, ritornasse a proseguire il dolce raggionamento, che ambedue haueuano cominciato, come dicemmo in suo luogo.

Da questo essempio di santa Lutgarda, è bene che imparino tutte le Vergini Spose di Christo, vna dottrina importantissima, & è quella, che poco fa diceuamo: che tutti li sentimenti spirituali, consolationi, ardori, ratti, reuelationi, & sospensioni de' sensi, quando non generano humiltà, obedienza, raccoglimento, silentio, & disprezzo di se stesse, all'hora le deuono tenere per illusioni manifeste del demonio.

Trattò mirabilmente questo pũto quel gran Dottore Frà Vincenzo Giustiniano dell'Ordine di San Domenico, nella disputa che fece in difesa delle Imagini di santa Caterina da Siena, & quiui si lamenta delle illusioni, & inganni, con i quali al suo tempo molte persone tenute per Sante, faceuano stupire il Mondo. Et tra le altre molte sentenze, conclude con queste parole: *Ad ogni passo t'incontrarai con persone otiose, & scioperate, le quali non hauendo che fare, se ne stanno con la bocca aperta tra certa gente ingannatrice, à sentire le reuelationi, che dicono loro; & il peggio è, che le credono, come se fussero oracoli, & per tali le publicano per le strade, piazze, & cantoni. Et parlando di ogni cosa, & mettendosi in ogni cosa à profetizzare, se frà tante bugie, quante dicono delle cose, che hanno da essere, s'incontrano qualche volta à dire alcuna cosa, che succeda così, come essi la dicono: non perche essi sapessero, che così haueua da succedere, ma perche mettendosi à bella posta ad errare, alcuna volta accertano a caso la verità; subito nel medesimo punto questi sciocchi defensori d'inganni, gridano Miracolo Miracolo, facendo impertinente ostentatione di vane profetie.* Quasi tutte sono parole di questo Autore, il quale scriue in lungo Capitolo nel quale riprende con graue censura questa sorte di santità apparente, & finta, con la quale alcune persone di bassa conditione, & donne in particolare, vanno ingannando il Mondo, fingendo reuelationi, profetie, & miracoli, per essere con questo stimate, & riuerite dal Volgo ignorante, il quale venera solamente queste cose, senza ponere gli occhi nelle vertù sode, & perfette, che è la cosa principale, che risplende ne' Santi.

Hò

Hò sempre tenuta per sospetta vna certa santità strepitosa, e miracoliera, la quale se ne và tutta in accidenti, & apparenze esteriori, che si vedono di fuori, senza che in essa sia sostanza di vera humiltà, & di proprio conoscimento, che è quello, che rapisce gli occhi di Dio. Ne hò tenute per sicure certe hipocrite, che S.Girolamo dipinge mirabilmente scriuendo alla Vergine Eustochia (ep.22.) a finche si guarda da esse, & fugga la loro conuersatione. Queste sotto titolo di Sante guadagnano il loro sostentamento, & dandosi all'otiosità origine di tutti li vitij, non fanno altra cosa in tutto l'anno, se non andarsene per le Case delle Signore mangiando hoggi quì, & domattina costì; & con lo storcere il collo, con stralunar gli occhi, con alcuni sospiri sforzati, & alcune lagrimuccie finte, ingannano il mondo, & son tenute per Sante, quelle, che in verità di fatto sono ingannatrici.

Veramente esse tengono vno stile di parlare tanto fantastico, & misterioso, che la gente humile, & semplice s'inganna facilmente pensando che Dio communica loro grandi, & occulti misterij, & le visita, & regala con diuine illustrationi, & sourane consolationi; & però ricorrono a valersi delle orationi di esse in tutte le loro necessità, & trauagli, & tenendole per oracoli diuini, dimandano loro molte cose, che hanno a venire, & altre presenti che sono occulte; come è dell'anime di alcuni defonti, se morirono in gratia, se stan già in Paradiso, quanto tempo stettero nel Purgatorio, & cose simili. Et a queste domande rispondono senza vergogna, che lo consultaranno con Nostro Signore, & sapranno da S.D.M. quello, che in ciò passa. Et già si sà, che la risposta ordinaria è che morirono in gratia, che stanno già in Paradiso, & che stettero nel Purgatorio vn giorno, due, ò trè: abbreuiando il Purgatorio, a finche gl'interressati, che lo domandano, allarghino la mano in regalarle, & accarezzarle.

Et hò anco osseruato, che alcune di queste ordinariamente tengono questi loro ratti, & riuelationi sopra gli strati delle Camere delle Signore, doppo che hanno dato loro da mangiare splendidamente. Et io l'haurei ben detto, che doppo essere state ben satie, e ben satolle, haueuano da voler riposare: & così calandosi il loro manto sopra la faccia, mostrano di esser di quelle, che vanno in estasi, & si solleuano alla contemplatione, & in verità di fatto si addormentano. Per questo tutti quelli di Casa non hanno ardire di aprir bocca, ne di formar parola per non inquietare la Santa, la quale stà fintamente rapita in estasi, ma realmente è addormentata.

E cosa notabile, che Christo nostro bene per trasfigurarsi se ne salisse ad vn Monte eleuato, & quiui tra le boscaglie, & alberi siluestri, si trasfigurasse solitariamente senz'altri testimonij d'auanti, che tre discepoli (alli quali fù necessario darne parte per fini altissimi, che ponderano li Santi) & anco a questi trè, fornita la misteriosa visione, Christo nostro Signore ne incarica seriamente il secreto, & commanda loro, che non lo dicano ad alcuno, finch'egli risusciti. Et che adesso si vsino alcune trasfigurationi publiche a vista di Dio, & di tutto il mondo? & alcune, nelle quali succedono stanno tanto lontane dal desiderare, che non si publichino, & dal nasconderli, per non esser vedute, che esse medesime vanno di Casa in Casa publicandole ad alta

voce,

voce, persuadendo alla gente semplice con finte, & apparente santità, che Dio riuela loro grandi, & occulti misterij, & sourani Apocalissi?

Succedono tante di queste cose ogni giorno, & ci sono tanti inganni nel Mondo, che se ne potrebbono scriuere libri intieri, come fecero graui, & antichi Auttori di cose simili, che successero nel loro tempo; che se bene per vna parte pare, che causino risa, meritano per l'altra molto dolore, & sentimento, vedendosi in quanto cattiui, & miserabili tempi ci ritrouiamo, che non solo la malignità predomina tanto, ma anco la virtù vien'adulterata con questi inganni, & con queste frodi.

Questo è quello, di che haueua tanto gran sentimento quell'Apostolico huomo Vincenzo Ferrero (in comm. de vit. spirit. cap. 12. & 13.) quando deplorando i grandi inganni, & fraudi, che in materia di riuelationi finte si trouauano nel suo tempo, parlò con tanta essaggeratione, che venne a dire, che questa era vna delle maggiori calamità, che patiua la Chiesa. Piaccia a Dio che non patisca adesso la medesima calamità stante gl'inganni, che ogni giorno succedono in questa parte. In verità che in alcune persone, acclamate per sante dal volgo ignorante con poco ò nessun fondamento, io vorrei vedere più humiltà, penitenza, & raccoglimento; & meno ratti, riuelationi, & profetie: & sarebbe meglio, che se ne stassero nel cantone delle lor Case filando, ò cucendo, ò raccommandandosi a Dio in quiete, & in silentio, che andando in estasi per le Case, & per le Sale delle Signore, & Principesse.

Certo è che con maggior felicità io crederò, che apparisca loro Christo, standosene facendo i loro determinati lauori, che andandosene scioperate, & otiose per l'altrui Case. Ponderò acutamente il Beato San Chrisostomo (sup. Ioan. 21.) a questo proposito, che Christo nostro Signore osseruò, che li suoi Apostoli stassero occupati in pescare; & all'hora quando stauano nel maggior feruore della loro fatica, comparue loro, & li consolò con la sua presenza. Perche per verità non può essere inditio maggiore, che Dio è quello, che apparisce, & quello che parla in vn'anima, che quando parla con quelli, che stanno trauagliando, alleggerendo Sua Diuina Maestà con la sua diuina presenza le loro fatiche, & santificando li loro trauagli, & honesti essercitij.

Da questo essempio delli sacrati Apostoli dourebbono imparare alcune donne, che sotto titolo di Sante non piglian mai in tutto l'anno l'ago in mano, ma vogliono guadagnar da mangiare standosene otiose: poiche essendo li Santi Apostoli tanto illuminati con diuine riuelationi, & hauendo potestà di far miracoli, non guadagnauano da mangiare a titolo di Santi, ma sotto titolo di lauoranti, sudando, & remando tutto il giorno. E cosa vergognosa, & indegna da parlarsene, & la penna sente confusione di scriuerla, che alcune ci voglino persuadere che Dio gli visita con riuelationi grandi, standosene molto riposati, & otiosi; & sarebbe peggio, se per rispetto delle loro profetie pretendessero di esser stimati, & che tutti li portassero in palma di mano.

Questo fù l'antico errore di Lucifero, il quale appetì di esser beato, ò felice,

lice, standosene molto riposato nel suo trono. *Mi assentarò dice* Isai.6. *nel mio soglio, & sarò simile à Dio*. Solenne sciocchezza di superbo vanaglorioso, perche l'otio non fece alcuno felice. Questa fù acuta ponderatione di S. Bernardo, il quale (serm.3.) sopra quel luogo d'Isaia. *Veddi Dio à sedere nel suo trono, & che li Serafini stauano in piedi*, pondera che lo stare in piedi li Serafini, è vn dare ad intendere, che stauano affaticando: perche il corpo non trauaglia mai maggiormente, come insegnano li Filosofi, che quando stà in piedi, perche essendo tutte le parti del corpo graui, stan sempre aggrauando,& facendo peso verso 'l centro; & percio fà di mestiero, che l'anima stia continuamente trauagliando per mantenerle tutte ne' luoghi loro. Dice dunque adesso S.Bernardo. Intorno a Dio nessuno hà da stare otioso, nessuno quieto,& a sedere, tutti in piedi trauagliando; perche quello che tratta di sedersi, & stare otioso, come il primo Lucifero, sdrucciolarà in vn tratto con i piedi,& ancorche sia Angelo, sarà vna calcata dal Cielo nell'Inferno,& di lucida stella diuerrà Lucifero. *Tu sedere tentasti, ò impiè, propterea tui moti sunt pedes,& effusi sunt gressus*, serm.3. Et però l'huomo, il quale vuol'esser beato,& si pone a sedere,caderà,& sarà vn Lucifero, & la donna che stando a sedere,& otiosa pensa con questo di esser beata, essa ancora caderà, & sarà vn demonio. Per il contrario a fin che vna persona sia santa, beata, & benedetta da Dio nessuna cosa è più a proposito, che l'honesta fatica.

Domanda Teodoreto, perche Iddio diede la sua benedittione al settimo giorno della creatione,& lo santificò,& non fece l'istesso con li sei primi? Et risponde acutamente che il settimo giorno, per esser dedicato al riposo, hà bisogno di particolar benedittione,& santificatione di Dio, la quale sia vn contraueleno dell'otio, & del riposo, che dedicato a Dio, & benedetto di sua mano non può lasciare di restar due volte santificato: Ma li sei giorni primi, dedicati alla fatica non hanno bisogno di particolar benedittione, perche assai benedittione, & santificatione è la medesima fatica, perche il giorno nel quale si trauaglia, non può lasciare di esser santo, & benedetto da Dio. Tutto questo discorso è di Teodoreto: & applicato al nostro proposito,dico,che assai santa sarà la donna,& assai beata,& benedetta da Dio in quel giorno che faticarà, ma se stà otiosa, & scioperata, ci bisogneranno tutte le benedittioni di Dio,a finche sia tale,& temo anco, che se bene il cielo pioue benedittioni non le toccarà ne meno vna sola. Et però la donna, che desidera che la benedittione del Signore l'arriui,& che S.D.M. la consoli,& visiti,come suol fare le sue serue, si ritiri in vn cantone, si nasconda, taccia,& serri la bocca,& parlino le sue mani cucendo,ò filando, ò trauagliando in altra cosa di profitto: che in questa maniera sarà santa, & beata nella terrà,& nel Cielo.

S. Giouanni Chrisostomo (Act. 18.) si stupisce di veder l'Apostolo stare in Casa di quell'altro Maestro di corami d'oro trauagliando, come se fusse vn cattiuo officiale, & guadagnando il suo vitto col sudore della sua fronte. Per auuentura mancauano a San Paolo Case di Caualieri, ò di Signori principali, che come ad Apostolo gli dasser da mangiare? ò taceua bella vita

vn

vn Principe della Chiesa assentato in vn banchetto? Risponde mirabilmente il Santo. *Non si vergogna l'Apostolo di trauagliare in Casa di vn'offitiale, anzi tiene in maggior stima questa habitatione, che le Case, & i Palazzi magnifici delli Regi, per esser più à proposito per i suoi disegni. Predicaua* (aggiunge Chrisostomo) *& insieme trauagliaua; & noi altri senza predicare ne hauer à nostro carico la conuersione del mondo, viuiamo otiosi*. Sin quì il Santo, il quale con graue censura condanna alcune santità finte, & otiose, & scioperate, che non sanno vscire dalle Case de' Principi, doue mangiano, & riposano viuendo sempre otiose, & stanno tanto lontane dal sapere predicare a gli altri, che hanno necessità che si predichi ad esse, a finche lauorino, & si ritirino nel cantone delle Case loro, a guadagnarsi il viuere col sudore della lor fronte. Questo fù lo stile de' Santi, & Sante celebrate dall'antichità, perche questi fuggiuano dalle publicità, & desiderauano di starsene in vn cantone di vna cella, scordate dal mondo: Quiui passauano la lor vita in honeste fatiche, ciascuno conforme al suo stato; Quiui sole sole si dauano lungamente all'oratione, alle lacrime, & alle penitenze, essendo più ammirabili nel rigore, & asprezza della vita che nell'altezza delle loro reuelationi, & nella grandezza de' loro miracoli. Questo si può vedere nell'humile santa Lutgarda, la quale se ne stette nel cantone di vna Cella quarant'anni in oratione, silentio, digiuno, penitenza, lacrime, & altri honesti essercitij: essendo più stimata per l'altezza delle sue virtù, che per la grandezza de' suoi miracoli. Et staua lontano dal vanagloriarsi de' finti miracoli, chi facendoli veri, chiese a Dio con tanta instanza, che le leuasse la gratia di farli, come riferimmo nel primo libro: ne meno si pregiaua di sapere per diuina riuelatione misterij occulti, & sourani, chi con tanta humiltà chiese a S.D.M. che la priuasse dell'intelligenza, che le haueua infusa de' misterij più occulti della diuina scrittura, stimando più d'essere ignorante in quello, che non l'importaua sapere, che d'esser sauia in quello, che per auuentura le sarebbe seruito solo, per fomentare vane curiosità: vitio che ordinariamente regna nelle donne.

CAPITOLO XXV.

Nel quale si essortano le Religiose alla deuotione, & al feruore dello spirito.



ERCHE l'intento principale, ch'io hò hauuto nello scriuere questo trattato della Sposa di Christo, è stato: Vno di sodisfare alla deuotione cordiale, che tengo alla purissima Vergine santa Lutgarda: l'alt o di porre auanti alle Vergini spose di Christo vn perfettissimo essemplare di tutte le virtù principali, che competono loro secondo il loro stato, & dignità; mi è parso di dar fine a questo trattato con vn'essortatione spirituale a tut-

te le Vergini Spose di Christo, essortandole con qual rispetto, & riuerenza, che richiede l'altezza del loro stato, & con l'amore douuto a chi tanto ama Christo, a procurare di rimirarsi molto diligentemente in questo specchio della vita di Santa Lutgarda, & di stampare nell'anime loro quelle virtù, che in questo essemplare delle Religiose, offerisco loro. Et perche la virtù principale, nella quale risplendè la Santa, fù quel ritiramento, & clausura, che osseruò nel cantone della sua Cella, & quell'accesa deuotione, & feruore di spirito, col quale scordata del mondo pensaua solamente, come aggradire, & seruire maggiormente al suo diuino Sposo, desidero grandemente, che ad imitatione sua le Spose di Christo, dando bando a tutte le cose della terra, si diano alla vera deuotione, & feruore di spirito.

Per questo intento sono a proposito le parole di vna lettera dettata dal Saluatore del Mondo, & scritta da S. Giouanni nel secondo capitolo dell'Apocalissi ad vn Vescouo, il quale hauendo per qualche tempo seruito a Dio con feruore, & sofferte, & operate molte cose per la sua gloria, si era, secondo pareua raffreddato, & caduto dall'antico, & felicissimo stato della sua buona vita. *Considera* (dice Ap. 2.) *d'onde sei caduto: solleuati da questa miseria, perche rimouerò il tuo candelliero dal suo luogo, Memento itaque vnde excideris, & age pænitentiam sin autem venio tibi, & mouebo candelabrum tuum de loco suo.* Parole che tutti quelli, che professano perfettione deuono considerare molto bene, per non cadere quelli, che stassero in piedi, & per leuarsi sù, quelli, che fussero caduti. Che certo è materia di consideratione il vedere vn'albero piantato sù li margini di vn bello, & abondante fiume, che con la moltitudine delle sue saluteuoli acque tiene tutta la riuiera vestita di verdura, & bellezza, & gli altri alberi, che lo cingono d'intorno molto vigorosi, & grandi, & che egli solo trà gli altri, per la sua picciolezza, & per lo smorto colore delle sue foglie scomparischi trà tutti. Et non è meno da considerare lo sminuimento di vn'anima Religiosa, la quale Dio suelse da dietro le rupi, & secchi renai del secolo, per traspiantarla vicino alle correnti delle acque de' suoi Sacramenti, delle sue gratie, de' suoi lumi, & del suo conoscimento, & amore, *& acciochè se ne staffe* (come dice Dauid nel primo Salmo) *come quell'albero piantato appresso le correnti di vn grosso fiume, che produce i frutti à suo tempo, & non perde mai foglie ma la conserua nella sua bellezza, & verdura.*

Per questo cauò Iddio vn'anima, & la suelse di colà dal tronco della carne, & del sangue: & dalla terra tanto sterile di virtù, quanto è il Mondo, la strapiantò nel terreno della Religione a fin che diuenisse più grande, & più bella, & con tale inaffiamento producesse le foglie verdi di alcune nuoue speranze dell'eternità, & i fiori di Santi desiderij, & a suo tempo i frutti delle buone opere.

Questo è il fine & intento di Dio, al quale molti di quelli, ch'egli chiama, sodisfanno abbondantissimamente. Ma in noi altri (non sò qual disgratia è la nostra) con tutti questi beneficij si scuopre malamente quell'augumento. Per il che mi pare conueniente, & anco necessario considerare l'origine di questa diminutione, & non sarebbe difficile, perche se consideriamo con dili-

diligenza trouaremo, che succede all'anime quello, che ad vno di questi alberi, che presto in vn luogo tanto fertile quanto il sudetto, non cresce, & non ne riporta giouamento come gli altri. E cercato, e trouato il perche; E per hauer nella radice vn verme, che gli toglie la sostanza del vigore.

Questo medesimo è quello, che succede ad vn'anima Religiosa, la quale non cresce, ne le si fà vedere il bene, che possiede, stando ella doue stà, non per altro se non perche si è impossessato del cuore il verme di vna vita imperfetta, & trascurata, che non la lascia aspirare a cosa grande, ne distaccare dalle creature, per attaccarsi, & riposarsi in Dio solo che è quello, perche fù chiamata. Il che generalmente nasce, come dalla sua radice, dalle vane corrispondenze del secolo, & dal tempo, che con esse si perde perche, come hò detto altre volte, libro terzo dal cap. 8. &c. questa è la strada ordinaria, per la quale si può rilassare l'osseruanza, & disciplina delli Monasterij, & raffreddarsi il feruore dello spirito nelle Religiose.

Per sbarbare questa mala radice dal cuore, & ammazzare questo verme, nessune parole sono più a proposito che quelle, che il Saluatore scriue al Vescouo di Efeso al quale, per esser giunto a questa miseria, scordandosi a poco a poco dell'antico feruore, col quale seruiua a Dio và dicendo a fin che ritorni ad esso. Prima che si ricordi di quello, che hà perduto, & dell'altezza del grado, dal quale cascò. Secondo, che aggiunga il male che si è fatto cõ simile caduta, & si leui sù. Terzo, perche quest'infermità è vna sorte di letargo, che ha bisogno che si stringino ben le braccia per risuegliarsi da essa, conchiude con l'vltimo rimedio, ch'è il castigo, che minaccia, più terribile di quello che si possa dire, *perche se nõ ti leui su* (dice) *muouerò il tuo candelliero dal suo luogo*. Di maniera che accioche vn'anima trascurata ritorni dalla presente tepidezza all'antico feruore, Christo, considerata ben la cosa da quattrò mezi, ò punti, che possono esser materia di meditatione. Il primo è lo stato, dal quale cascò. Il secondo, quello che tiene di presente; Il terzo, quello, che l'aspetta cosi in questa vita come nell'altra. Possiamo aggiungere il quarto, & è, a chi tocca porger la mano, a fin che non cada, ò che doppo di esser caduta si leui sù, che è il Padre spirituale del Conuento, & la Madre spirituale, che è la Superiora. Di questi punti noi trattaremo ne' capitoli seguenti, & con ciò daremo fine a questo trattato.

Venendo dunque al primo (che diceuamo di sopra) dall'altezza, che perde vna Religiosa negligente, chi spiegarà questa, & il luogo, che giunsero ad hauere queste anime, quando erano deuote, & inferuorate? Si vederono come vn diamante nell'anello, & stare nel dito del cuore di Dio, *le anime de' giusti*, dice la sapienza al cap. 31. *stanno nelle mani di Dio*, & se domandiamo come dico, come anelli nelle dita di Dio. Perche a questo modo dimostra il Saluatore quei sette Vescoui dell'Asia dall'Euangelista S. Giouanni nel capitolo primo della sua Apocalissi, *& habebat in dextera tua septem stellas, Teneua* (dice) *nella sua destra sette stelle, come sette anelli pretiosi, che l'adornauano, & arricchiuano*. Questo è il luogo di queste anime amate da Dio. Qual luogo si può trouare, che mostri di esser migliore, & più alto, & più sicuro? Ma contuttociò dice Ruberto Abbate, non vi fidate vanamente di esso, perche

questa sicurezza non è tale, che voi non possiate cadere dalle dita di Dio, & obligarlo a gettarui via. Et però dice questo Dottore: Perche pensate che S. Giouanni dica, che Dio teneua le stelle? perche in tal maniera hauete da intendere, che queste anime, ò stelle stanno nelle mani di Dio, che non ostāte questo, fa di mestiere di assicurarle, perche non cadino in terra. Che stà scritto, che le stelle cadono da i Cieli, & lo sdegno di Dio per la nostra vita trascurata arriua a segno, che si cauarà l'anello dal dito, cioè vn'anima dalla singolare protettione, & patrocinio col quale la regge, & la gettarà in vn mondezzaro di disauuentura.

Questa è quella minaccia spauenteuole, che si ritroua nel capitolo secondo di Gieremia. *Viuo ego dicit Dominus, quia si fuerit Ieconias annulus in manu dextera mea, inde euellam.* Da quel ch'io sono (dice Dio, & con giuramento) che ancorche sia più bello di ogni altro, & l'anima da me più fauorita, & amata, & che perciò io la porti nella mia mano destra per adornamento, se non fà ciò che deue a tale amore, quale è quello, che io le dimostro, mi cauarò dal dito questo anello, & lo buttarò in vn cantone, doue stia perso, ò venga posseduto dal primo, che s'incontrarà in esso.

Queste sono le cadute, che causano spauento sempre che succedono, & tutti se ne rimangon dicendo quello d'Isaia. Doue, ò come è caduta questa stella mattutina quest'anima tanto pregiata, che con la sua bellezza rapiua gli occhi di Dio, & degli huomini? Come sdrucciolasti, & scappasti a Dio dalle mani? Isaia 14. *Quomodo cecidisti Lucifer, qui mane oriebaris?* Consideriamo vn cristallo venetiano più bello, & vago, che se fusse oro, & di maggior valore, se nō fusse tanto fragile, e che quādo inuaghito dalla sua bellezza vn'huomo lo piglia nelle mani, e lo stà mirādo, e rimirādo, se gli sdrucciola in terra, & fà in pezzi. Questo pare, che succeda di queste anime, che in quel punto, che Dio più si mira, & si rimira in esse, gli escono dalle mani, & si fanno in pezzi. Gran cadute sono queste, & Dio vuole, che si publichino, & che tutto il Mondo faccia riflessione di esse. Perciò nel capitolo ottauo dell'Apocalissi, & nel nono del medesimo libro, hauendo da cadere alcune stelle precederono due trombetti. *Io senty vn'Angelo* (dice) *che hauendo sonata vna tromba, doppo la sua voce seguiua la caduta di vna stella sopra il mare, che amareggiò la terza parte delle acque* (Apoc. 8.) *Et tertius Angelus tuba cecinit, & cecidit de Cælo stella magna.* Et di lì a poco (dice S. Giouanni) sentij vn'altra voce di vn'altro Angelo, che sonaua vn'altra tromba: & volgendo gli occhi, trouai che vn'altra stella era caduta, & data in terra (Apoc. 9.) *Et vidi stellam cecidisse de Cælo in terram.* Che cosa è questa? Dio non vuole, chs cadino stelle senza trombetti, che auisino la loro caduta, ne che l'anime faccino queste cadute senza che noi ci auertiamo affinche le altre si tenghino in piedi.

Questa è la causa, perche la prouidenza di Dio ordina che alle morti de' gran Monarchi, precedino segni nel Cielo, cōparisca vn'infocata essalatione, & vna cometa nell'aria, a finche auisi, che ancora li Rè muoiono, & tutto il Mondo tremi, il picciolo e'l grande, Questo dunque fa Dio nelle morti di quest'anime tanto sublimi nel Mondo spirituale della Chiesa, che vuole, che

le loro

le loro cadute siano strombettate, & con ragione a fin che si sfugghino, perche il danno, che ne segue è grande; Poiche, come dice l'Apocalissi, la caduta della stella, che cadde nel mare, amareggiò le acque, & quella, che cadde in terra, solleuò vn fumo, che oscurò il Sole, & offuscò l'aria. Marauiglioso gieroglifico di quello, che causa la caduta di vn'anima virtuosa nel mare, & nella terra; cioè tra le persone virtuose, & trà le mondane: perche nella coscienza de' virtuosi, che è come vn mare tranquillo di acque cristalline, & dolci, segue subito l'amarezza ne' cuori, & nelle lingue di tutti, con la quale sentono, che la virtù sia disprezzata, Iddio scordato, & la perfettione abbandonata. Et chi dirà quello che di quà ne segue? perche le persone perfette, & zelanti si sdegnano, le fiacche inciampano per il mal'esempio; & le altre mormorano. D'onde nasce che come nell'Apocalissi si dice che morirono per l'amarezza delle acque molti huomini, così nel nostro caso è da temere, che molte persone virtuose muorino in questa occasione per seguire il mal' essempio, & altre s'infermischino, & in fine tutte corron pericolo in simili frangenti. Chi dunque dirà quello, che causano trà gli huomini mondani? Quiui è il fumo, che si solleua in alto con le mormorationi, & discorsi, rallegrandosi molti di loro di vedere discreditata la virtù, & di hauer con questo vn mantello per i loro vitij, & vna scusa generale per li loro eccessi. Et da questo, che hà da seguire se non di oscurarsi il Sole della virtù, la chiarezza del suo buon nome, la grauità del suo trattare, & che la Chiesa tutta perda il suo splendore, & bellezza, che depende dalle anime pure.

Questo per l'appunto passa così, & per deplorarlo non ci sono lacrime, ne sentimento bastante, ancorche pigliamo quello di Gieremia, & diciamo. Che cosa è questa? come ci si è oscurato quest'oro, & smarrito il suo viuo colore? Come le pietre del Santuario, che stauano trà lumi, & Croci, & alcune anime, che viueuano trà i chiari splendori dell'eternità, se ne sono restate all'oscuro; & alcune pietre viue, sopra le quali Dio andaua inalzando la Gierusalem della terra, & quella del Cielo, & il tempio della gloria, & della gratia, già vscite da posti, & luoghi loro, si raggirano per i cantoni, & per le piazze? Qual sentimento causarebbe il vedere vn Tempio consecrato, & edificato con gran spesa, rouinato, & spianato del tutto? & che non solo hauerle già perdute le sue alte, & illustri torri, & il ricco adornamento dell'arte, & della natura, col quale era stato abbellito; ma che fusse giunto a termine, che le pietre fondamentali fussero state cauate dal profondo del fondamento sin'a quella prima che si suol gettare per le mani del Vescouo vestito pontificalmente: & che li Rè Cattolici, & li Pontefici, che regnassero sentissero gran disgusto che Dio la vedesse cauata fuora, & porle in suo luogo alcune armi profane, & il nome di vn Rè gentile, & sopra di essa cominciarsi a tirar sù vna Babilonia, & vn Tempio, nel quale il Demonio fosse seruito, & adorato? Sarebbe materia di gran sentimento non si può negare. Venghiamo dunque adesso a fare i conti: vediamo, se è meno quello che diremo adesso. Vn'anima cauata dal secolo, & tirata da Dio alla Religione per inalzare sopra di essa vna sacra habitatione, vn Tempio, vna Gierusalem, nella quale si riposi: & che inalzando questa fabrica, ponendoci primieramente

mente quella pietra quadrata della vocatione: cioè vna volontà ferma di renuntiare in effetto, & con le opere il Mondo, & le sue pompe, la Carne, & i suoi vezzi, il Demonio, & le sue suggestioni, ponendo sopra questa pietra il nome del Rè Sacerdote, a spese del quale fù cominciata, che è il Figliuolo di Dio, & il Prencipe delle Eternità, & la Moneta del suo Regno, che è la santa Pouertà, della quale fece voto, & le sue insegne, che sono la Castità, & l'Obedienza fino alla morte. Et sopra questa pietra della vocatione, arricchita in questa maniera, & posta con tanta solennità, si andaua inalzãdo l'altezza della Fede, la bellezza della Speranza, & il feruore della Carità, & appresso a questo il disprezzo delle cose visibili, & che passano, & l'amore alle cose eterne, & che sempre durano, venendo circondata intorno da vna vita gratiosa, & da vna morte pretiosa. Tutto dunque vien disfatto: Soffiò vn vento di vna passione, cominciò il cuore a raffreddarsi, & l'intelletto ad oscurarsi, & per mille aperture ad entrare mille inimici di defetti, contra la Pouertà con de' presentucci: contra la Castità con delle parolette: & contra l'Obedienza, mancando ad ogni passo in quello che ordina. Et la cosa non si ferma quì, ma si oscura la Fede, s'inlanguidisce la Speranza, & s'intepidisce l'amore. Et vltimamente non terminerà la rouina, sin che faccia tremare la prima pietra della vocatione, & quella volontà tanto generosa, con la quale tanto di buona voglia ci dedichiamo a Dio; già pare che stia fuora del suo luogo: perche l'osseruanza già è molesta, l'obedienza graue, la pouertà mesta, la castità aspra, la penitenza insoffribile, & la clausura, & le grate strette. Che cosa è tutto questo, se non che il fondamento comincia già a patire, & la nostra volontà ad essere posseduta dalla tirãnia del demonio, & da quella della nostra sensualità, & vanità, sopra la quale si comincia già ad inalzare in luogo di Gierusalemme celeste vna Babilonia terrestre?

Dico dunque con Gieremia: *Quis dabit capiti meo fontem lacrimarum, &c.* Chi darà acqua al mio capo, & farà che i miei occhi diuentino due fontane di lacrime, & piangerò, non come Gieremia li passati a fil di spada del mio Popolo, nè come il Saluatore, la destruttione materiale di Gierusalemme, nè come Girolamo vn'anima giusta, che fù da Dio solleuata al Cielo, per premiarla delle sue sante fatiche: che questo non è mancare la vertù, come piangeua il Santo, ma stabilirla, leuandola da' pericoli, ma piangerò la santità, la misericordia, l'innocenza, & la castità, perdute, non nelle morte, che più tosto con essa si assicurano; ma nella vita mesta, & suenturata, alla quale si riduce vn'anima, la quale lascia, & è lasciata da Dio. Quì sì che dirà bene San Girolamo, che sono mancate le vertù, che prima fioriuano, & già gli ardori delle passioni, le tengono inaridite, & secche. Io ardisco di dire, che se si considerasse il luogo, che ha perduto vn'anima per sua trascuraggine, qualsiuoglia Sposa di Christo più tepida, piangerebbe con amare lacrime, per hauer perduto vn bene come quello, che si gode nel seguitare Dio da douerò: poiche perciò dice Christo, che a queste anime si riduca prima a memoria il luogo, dal quale sono cadute.

CA-

CAPITOLO XXVI.

Quanto è difficile, che vn'Anima tepida si faccia feruente.



LA seconda cosa, che si ha da proporre alle persone tepide, & indeuote, è che si solleuino con la penitenza dalla miseria, nella quale stanno, il che è tanto difficile, che fa di mestiero vna specialissima gratia del Signore, per cauare da questi cuori vn sospiro, & vn vero pentimento. Ritrouiamo infiniti, disse sant'Agostino, che da vna vita corrottissima, si riducono ad vita Angelica, & non sò se si trouarà vno di questi, li quali alleuati nella Casa di Dio, si raffreddarono, che sia ritornato a stato di feruore. Et la verità è, che in questi è rara la penitenza, & che la fanno con somma difficultà. Et non è da marauigliarsi, perche cadendo da luogo alto, è forza, che si faccino gran male, & che difficilmente si risaldi la percossa, ò il danno che con essa si fecero.

Così l'auuertì Iddio al suo Popolo per Gieremia: Hieronym. super Hierem. cap.25. *cadent sicut vasa pretiosa*: guardati Popolo mio, auuerti che se cadi, ti hai da fare molto danno; perche caderai come vn vaso pretioso. Entra quì san Girolamo, & domanda, che minaccia è questa, che caderanno come vasi pretiosi: Et risponde marauigliosamente, con dire; perche la rottura di essi non ha saldatura, ò se l'ha, suol'essere con molta spesa, & a pena giungono a stare come prima. Questo medesimo hanno le cadute di persone vertuose, che di ordinario non si risaldano le loro rotture, & se si risaldano, si fa malamente, & con molta spesa, come pondera il Santo: & se si ha da venire vn poco più alle strette, cadono come Angeli, che però essendo stati vna volta tali nella loro vita, & purità, se cadono da essa, si assomigliano a quegli stessi nel non leuarsi sù. Disse molto bene san Tomaso: *Idem est hominibus mors, quod Angelis casus*: che quello istesso che era la morte ne gli Huomini, era ne gli Angeli la caduta in peccato: perche si come nell'vscire l'anima dal corpo, non occorre trattare di pentimento, così il cadere di vn'Angelo, è il medesimo che morire, per quello che tocca al pentirsi. Per questo dunque si dice molto bene, che queste Anime, le quali furono vna volta Angeli, per l'altezza del loro stato, se cadono da esso, si assomigliano a quelli nel non tornare a dietro dalla loro cattiua strada, se non è che Dio vsi con loro della sua specialissima misericordia.

Per stringere più questo punto, spiegaremo vn luogo di san Paolo cap.6. dell'epistola a gli Hebrei, doue parlando quiui il Santo con Gente, che haueua conosciuto il vero Dio, & era stata eletta, & fauorita da lui, dice: Considerate Fratelli, che è impossibile: cioè grandemente difficile, che alcune Anime, le quali si veddero come la Luna, alla presenza del Sole, ripiene, illustrate, illuminate, & fauorite da Dio, se vna volta si ecchissano, & tra esse, & il Sole che le illustra, si frapone qualche cosa del Mondo, è difficile

che

che tornino à rischiarirsi, & restaurino lo scemamẽto. Et che alcuni di que-sti, li quali sono stati regalati, & hanno assaporato il cibo de gli Angeli, dolce della pace, & della buona coscienza, il cibo sodo della vertù, & Doni dello Spirito santo, se per disgratia si guastarono il gusto con gli agli, & ci-polle di Egitto del secolo, prima che torniamo a riaggiustar loro l'istesso gusto come prima, quanto habbiamo da sudare? Et alcuni cuori, li quali intesero vna volta, come si ha da confidare solamente in Dio, & nella sua parola, perche sono le origine di ogni consolatione: & che l'Euangelio, & la strada perfetta, è quella che acquieta le perturbationi di vn cuore: & riu-scì loro di vedere, che colui che dà di bando alle suppellettili, & a gli abbi-gliamenti, è quello che non ha bisogno di niente, & colui che piange auãti a Dio, la sua perduta, ò nõ goduta libertà, è quello che passa la vita allegra, & finalmente quello che trouò riposo nella Croce, se se gli mutano i detta-mi, & si reputa di hauer bisogno di ciò che prima gli auanzaua, & lo teneua imbarazzato; se poi il raccoglimento, & il sospirare fatto per Dio, l'ama-reggiano, & la Croce gli pesa, & tratta di sottrahersi da essa, non si ha da dubitare, che bisogna affannarsi prima, che torniamo a rimetterlo sù. Questa è l'auttorità di san Paolo, & il sentimento di questo santo Apostolo. Et se bene perche questa verità conuinca, non fa di mestiero più che questo luogo, senza darne altra ragione: con tutto ciò sarà bene essaminare la mol-ta, che ne tiene l'Apostolo nelle dette parole.

Per questo possiamo domandar prima quali siano li mezi, & le medicine che sono nella Chiesa, per solleuare, & sanare vn'anima caduta? Et se hab-biamo auuertito bene, trouaremo che tutti gli accenna san Paolo nel me-desimo luogo: perche alcuni sono quelli, che Dio adopra da se solo, come sono li lumi, & le illustrationi improuise nell'anima, & come certi baleni, che nella notte del peccato, & della tepidezza illuminano di quando in quando la strada che conduce all'eternità: trà questi lumi nell'intelletto, & anco senza di essi, si sogliono sentire certi subiti ardori nella volõtà di amo-re di quel bene incommutabile, che è Dio, il quale solo riempie, & sodisfà, ò di timore, col quale senza sapere cosa certa, vn'anima, & vn cuore si rac-capricciano in vn subito, temendo quello che sarà, se hò d'andare a parare in quell'vltimata felicità, che è di vedermi trà le braccia di Dio? ò in quel-l'vltima disauuentura, che è di perdere lui, & dannare mè, per quanto egli durarà?

Doppo questo, Dio viene hora ad vsare i mezi straordinarij, per giustifi-care del tutto la sua causa: & hora vuole, che il Predicatore, & il Superiore dica ad vn'anima ciò che passaua trà lui, & lei, & che egli le diceua, & repe-teua tante volte a solo a solo, che è quello che è stato detto: & fa l'istesso, che colui che regge vna Communità, il quale visto che con vn suddito diso-bediente non vale la reprensione, ne l'ammonitione secreta, vsa la publica, alla presenza di tutti gli altri. Questo fa Dio, il quale visto che non fa nien-te, dicendo ad vna Religiosa, che lasci le parole superflue, il trattare con se-colari che appesta; che raccolga il cuore, che se ne và assai vagando fuori della Clausura, che impieghi il tempo in conoscerlo, & amarlo: poiche per

questo

questo la chiamò alla Religione: visto dunque che questo detto in secreto nelle inspirationi, non gioua, piglia per mezo, che se le dica in publico, & che gli altri vedano, che se si pecca, e per malitia, & ostinatione. Et oltre tutti questi mezi, l'vltimo doue Dio fece del resto della sua liberalità, è il Sacramento della Penitenza, & Eucaristia; vna confessione con sentimento, & con lacrime, vna cõmunione quieta, vn'abbracciamento stretto, & vn nodo tenace, non solo trà vn'Anima, & Dio: ma trà il nostro cuore, & la Sacrosanta Humanità del Figliuolo di Dio, quale si opera nel Sacramento dell'Altare degnamente riceuuto.

Non si può chiedere d'auuantaggio, in materia di moltitudine, suauità, & efficacia di mezi: così è, ma cio non ostante, tutti quelli non seruono, nè giouano, nè con questa efficacia operano cosa d'importãza con queste anime tepide, & raffreddate nell'amore di Dio. Et chi non crede, che mezzi tanto efficaci si possino rendere frustatorij, non sà bene, che cosa è vn costume, & che cosa è vna seconda natura, & non qualsiuoglia, ma incallita, & inuecchiata. Qual cosa più attiua, che il veleno? & cosa pure si dice di quell'altro Figliuolo di Rè, che auuezzandosi a beuerlo, non solo non morì con esso, ma più tosto si venne ad habituare, & a sostentar si di esso. Et questo interuiene a queste Anime, che caminarono molto tempo tra' lumi, & splendori Diuini, frequenza di Sacramenti, & di conuersationi con Dio. Perche con le inspiratione, & motioni dello Spirito santo, succede loro quello che al Pastore, il quale starà sotto vn Cielo, ricoperto di tempestose nuuole, & esse squarciandosi da mille parti, acciecando con il lampo, & atterrando con il tuono, & rouinando ogni più alto edificio con le saette che auuenta, & tutti quelli, li quali stanno in luogo popolato trà sette muraglie, non stanno sicuri, & anco ricouratisi appresso gli Altari tremano, & quel Contadino starà nel campo dormendo con profondo sonno, disteso in vna pendice, senza che niente di tutto questo l'inquieti. Che merauiglia dunque è questa? & che mostruosità? tutto nasce dal costume. Così questi dormono al rimbombo delli tocchi di Dio: poiche alli sermoni, ò ammonitioni, & parole diuine, che cosa dicono? Entrano loro per vn'orecchio, & se n'escono per l'altro; come seruitore domestico, il quale entra, & esce di casa: senza che gli sia domandato doue vada, nè a che fare.

Se dunque noi vsiamo li remedij de' Sacramenti, vna confessione ben fatta (gran mezo) il Corpo di Giesù Christo, & il suo sacrosanto Sangue, che ancora bolle, faranno ritornare l'anima al corpo, ò per meglio dire, Dio all'anima, che è l'anima, & la vita delle nostre anime: con questo cibo, & con questa beuanda verrà loro confortato il capo dalla fede, il cuore dalla speranza, & si rauuiuerà nello stomaco dell'anima, che è la volontà, il calore della carità. Et per gli altri a pena serue alcuna di queste cose; perche le loro volontà stanno, come li stomachi de' Prencipi, che non mangiano mai con gusto, & con fame, & così danno taccia ad ogni cosa: ò come quello de' Vecchi, che niente aggradisce loro, per hauer prostrato l'appetito, ò il calore mezo perso: ò non così, ma come l'infermo, il quale per vna certa nausea, & suogliamento di mangiare, si ritroua in articolo di morte, come

dice Dauid: *Questi sfenturati non assaggiano boccone*; habbiamoli per mort
Finalmente questo è vno stato, che se la passione, & morte del Saluatore n
fusse d'infinito valore, & efficacia, sarebbe di mestiero, che tornasse a viue
re, & morire (secondo il loro capriccio) & che componesse loro alcune nu
ue medicine di mezi, & di Sacramenti per farli tornare alla vita dello spiri
to, & del feruore. A questo pare che allude san Paolo, proseguendo il luo
go citato dell'epistola de gli Hebrei: *Iterum crucifigentes in semetipsis; Tor
nando* (dice) *à crucifiggere di nuouo il Figliuolo di Dio per loro medesimi, & con
ducendolo vn'altra volta à patire dolori, & ignominie, come se per essi non basta
sero le passate*. Disinganniamoci dunque (dice l'Apostolo) che adesso Chr
sto non ha più da morire, nè da patire; che in vna morte, & in vna passio
ne diede tutto quanto faceua di mestiero alli suoi predestinati; & però no
pensate, ne aspettate questa cosa; perche quello che vi si riserba, non e se
non vn giuditio di Dio, & non ci e altra discolpa, che la vita santa, & fer
uente, & se nón ci e questa, non ci e altro che condannatione.

CAPITOLO XXVII.

Nel quale si dipinge lo stato miserabile di vn'anima tepida, & indeuota.



CON quelli che ritrouandosi fra queste strettore, & con la c
pezza alla gola, per dubbio della loro salute, come habbian
fornito di dire, non si risoluono di piangere la vita tepida,
di cominciarne vna nuoua, & feruorosa, non sò quello che
possa fare, ne che remedio ci sia. Ma con tutto ciò animi
moli ad affaticarsi, che ancora ci resta vn'altro mezo, poich
nel capitolo passato non habbiamo sin'hora detto, se non la difficultà che
ci e di solleuare queste anime se cadono; Per auuentura dicendo ad assi
stato, nel quale si ritrouano, & leggendo loro il cuor loro, di maniera che
lo vedono di fuora, si farà qualche cosa. Et se bene e la verità, che può a
sai l'vltimo de' mali, che e la condannatione: con tutto ciò sogliono hauer
maggior forza li mali presenti, ancorche minori de gli assenti, per grand
che siano: & però vediamo, se possiamo fare, che queste anime riuolghin
la mente a guardare, & sentire quello che succede in questa vita, & nella
Religione, per causa di vna imperfetta, & potrà essere, che in questa m
niera si faccino più faccende, che in alcun'altra: & per questo seruono
parole, con le quali Christo nostro bene minaccia, che muouerà il Cande
liero dal suo luogo.

Et primieramente, in queste parole io non voglio intendere vna mort
violenta in somigliante tepidezza, & alcuni venti freddi, & vna caldezza
che

che in pochi tratti consumano la candela della vita più robusta, & allegra; che ci possiamo imaginare, ma voglio intendere il castigo più ordinario, & terribile, & è vn sospendere Dio la sua protettione, vn smorzare il lume interiore, & lasciar l'anima a discrettione delle sue licentiose passioni. E questo come si fà, se non rimouēdo Dio, & leuando via l'illustration'interiore, & impulso al bene, & lasciandoci in preda della forza, & della violenza della volontà peruertita dall'amore delle creature? Horribile male, & che vien dipinto da Salomone con vna viua imagine nel capitolo ventitrè de' Prouerbi, doue dice. *Et eris sicut dormiens in medio mari, & sicut sopitus gubernator amisso clauo.* Che questi cuori restano come la naue in alto mare esposta alla furia delle acque, & de' venti senza Piloto, perche vinto dal sonno perdè il timone, & perì per questa causa.

Rimiriamo adesso con agio questa imagine di vn battello, ò nauilio, che si pone in acqua, & si và slontanando dalla terra, & inoltrandosi maggiormente nel mare, & quando già se ne stà più nel mezo delle onde, si solleua vn ventarello dalla parte di leuante, ò di mezo giorno, & comincia così a gonfiare vn tantino le vele: vien'vn'altra soffiata di vento, & già increspa le onde: fischia poi la terza volta più gagliardo, & già le rabbuffa, & le solleua di maniera che esse, & l'antenne cominciano a stridere. Comparisce vna nuuoletta, & con celerità grande si và ricoprendo il Cielo; si serra l'orizonte, & il Cielo comincia a piouere, li venti a fischiare, & le acque ad inquietarsi, & a perturbarsi di modo con li venti che in vn punto tutte insieme solleuano la naue fin'alle stelle, & in vn'altro ritirandosi tutte vnitamente la lascian cadere fin'al profondo dell'abisso. Doppo questo viene vn monte di acqua, & l'vrta per fianco, & doppo quello vn'altro, che vrtandola dall'altro lato, la spezza. Non fornisce quì il negotio, ma incontrandosi li venti nel mare, pare che si diano la mano, & la circondano, & formano vn vortice, ò voraggine trà le onde, che se l'assorbisce, & la tiene sepolta per vn gran pezzo sotto l'acque, fin che di quiui ad vn tratto la vomita. Hor che sarebbe se in questo fracasso de' tempi, il Piloto sopito in vn profondo sonno, ò letargo, trascurasse, & lasciasse le vele stese, & abbandonasse il timone con la mano, & si scordasse della sentina della naue? che si hauerebbe da aspettare, se non vn fine certo, & sfenturato?

Questo è puntualmente lo stato di queste anime senza Dio nel mare di questo mondo soggetto a tante, & tanto grandi borasche, quante vediamo, & nelle quali tanti alla fine periscono ancora di quelli, che caminano, & nauigano sopra migliori legni, che sono le anime Religiose: perche senza saper di doue, si leua vn ventarello di vn desiderio di non altro, che di vn poco di libertà, ò di gusto; che non fece altro, che toccare vn tantino il cuore; non è niente. La ragione trascura, ripiglia il vento più gagliardo, & già pare che perturbi le acque delle passioni. Torna la terza, & la quarta volta, & turba totalmente la pace del cuore, & la serenità della coscienza, & doppo questa turbatione, & inquietudine, la quale ne nell'oratione, ne nell'oratorio, ne anco appresso all'altare, ne anco con Dio nel petto, lascia riposare, ne segue subito vna nuuola di vna cecità, causata dalla forza della passione, che

oscura in vn punto la forza d.ll'anima, senza che comparisca luce di Sol
ne splendore di Stella di alcun buon sentimento,ò disinganno delli molti h
uuti per Dio in altro tempo; solo si vede la folta nebbia causata dalla crea
tura,desiderata,ò amata in eccesso,& solo si sente la violenza delle passion
hora di desiderij, & speranze, che solleuano in aria il cuore a pensare, &
promettersi l'acquisto di quello, che desidera: hora di timori, & pusillan
mità,che gli fanno desperare di ottenere quello,che ne la ragione, ne la R
ligione, ne la buona fama permettono.

In questa maniera viene depresso, & inalzato il pouero cuore, & non r
posa: perche da questo lato vien'vn'onda di rigiri, & d'inuentioni, che
fanno tornare a sperare; & da quell'altro salta in campo vna moltitudine
di ragioni, le quali le disfanno: & con tutto ciò li desiderij non si quietan
ma alcuni di quà, alcuni di là si porgono la mano, & aggirano la pouer'an
ma, sin che la sommerghino di modo, che non si vede, ne mangia, ne beu
ne anco viue trà gli altri. Questa è la disauentura, & la borrasca, che se le
opporrà? Qual forza, ò qual destrezza bastarà? nessuna senza dubbio,se no
quella di Dio: & se esso dorme? & se non si risuegliasse per molte voci che
gli diamo con Dauid,& gli diciamo. *Exurge,quare obdormis Domine? exu
ge, & ne repellas in finem. Risuegliateui Signore, perche dormite? & perc
aspettate,che periamo? & con li Discepoli, dicendo. Salua nos perimus. Sign
re,Maestro saluateci, che periamo.* Se Dio, dico, non se ne ricorda, che sar
se non certamente morire, & perire trà le onde? & questo è il pericolo
quale si espone vn'anima, quando viue negligentemente, & senza Dio.
ancorche questo si dica in generale di qualsiuoglia anima trascurata, non
pensino le Spose di Christo,& l'anime Religiose di non star parimente so
gette a questa miseria, se si danno alla trascuraggine, perche conforme
detto di Christo il demonio,nell'anima, ch'ei vidde ben scopata, & pulita
non si contentò di entrare solo, come haueua fatto prima, ma con altri se
te peggiori di lui: Poiche come dice Giob, egli stà con tanta auidità, ch
hà voglia di sorbirsi il Giordano,fiume consecrato,nel quale vengon figur
te le anime Religiose.

Et se vogliamo vedere vn'altra imagine non meno viua di questa med
sima anima, quando Dio nasconde il Candelliero del suo lume, trouarem
che quell'anima resta con gli Egittij in vna horribile,& spauentosa notte,
in alcune tenebre tanto folte, che non sà, nè accerta a muouer vn passo p
la sua propria salute. Quanto gran male sia questo, si dipinge gratiosamen
te nel capitolo dicisette della Sapienza, pōderando quella notte degli Egi
tiani. O che era vedere vscire il Sole, dice il Sauio, bello, & gratioso, & r
partendo la sua luce,& raggi per tutte le nationi del Mondo, illuminarle,
finche tutti attendessero alla loro fatica, & raccogliessero i frutti di essa
Vsciua il lauoratore con i suoi boui a coltiuare la terra, & il ferraro acce
deua la sua fucina per domare il ferro,& li Capi, & Giudici si poneuano n
loro Tribunali per reggere, & gouernare la loro gente: Questo accade
al rimanente del Mondo. Solo Egitto staua come in vn'oscura prigione,
ristretto nell'oscurità senza che ne il picciolo,ne il grande,il nobile,ne il pl
beio,

beio, il ricco, ne il pouero potessero attendere a cosa di profitto. *Omnis enim orbis terrarum limpido illuminabatur lumine, & non impeditis operibus continebatur solis autem illis superposita erat nox grauis*: La medesima ammiratione cagiona adesso il vedere come inuisibilmente nasce quel sole, che non sà che cosa sia notte, & è Dio, per l'orizonte della sua Chiesa, spargendo li lumi, & li splendori della gratia per le animi delli giusti, & il vederli nello spuntar questo giorno, vscire al lauoro delle lor'anime, & pigliarsi molta fretta per far'entrar sotto il giogo della diuina volontà, le due parti di loro medesimi l'anima, & il corpo, facendo, che tirando l'aratro della Croce, & mortificatione, lauorino, & coltinino il campo della loro vita, ponendo in ordine le opere, parole, & pēsieri di quel giorno senza che si pensi ad altro, che ad aggradire a Dio, ne si dichino altre parole se non quelle che hanno per offitio nel Choro, ne ci siano vscendo di lì altre faccende, che di orare, & obedire. Che gusto è vedere altre, che poste in vn cantoncino, cominciano con la loro meditatione ad accender la fornace del suo petto, & in essa il fuoco dell'amor di Dio: & pigliando tra le mani il ferro del cuore, con i suoi affetti, & passioni, lo vanno lauorando, & ammorbidendo, & con alcun buon sentimento stampano in esso la somiglianza di Dio, & la marca de' predestinati, che è il Figliuolo di Dio nella sua Croce. Et finalmente vedere in altre come vegli la ragione, & con equalità nella Republica interiore amministrano giustitia, premiando il buono con rendimenti di gratie alla fontana d'ogni bene, & castigando quello che non è tale, a finche non cresca il disordine. Queste sono le occupationi, & queste le faccende de' figliuoli di Dio nel giorno di questa vita, il quale ben'impiegato, apporta godimento all'imbrunir della sera, cioè quando si và a dormire, perche se bene l'arare, seminare, & segare cagionò afflittione, nondimeno il raccogliere il fascetto delle buone opere nel granaro, consola, & rallegra. Seminarono con lacrime, dice Dauid Psal. 125. ma mieterono li giusti con allegrezza. *Euntes ibant, & flebant &c.*

Ma riuolgiamo gli occhi a rimirare dall'altra parte quelli Egittiani diuenuti immobili, cioè alcune anime cieche, & come inchiodate, senza muouer passo, ne fare operatione alcuna. Veramente non pare che per loro sia nato il Sole della gratia, ne alcun raggio della sua luce, & illustratione diuina s'affronta ad entrare nella lor Casa: stanno sempre nella notte, & così prostrate nella loro neghittezza riuolgendosi dà vna banda, & dall'altra nel loro cattiuo costume, come fà la porta sopra il ganghero, stanno come alcuni tronchi legati con catene di alcune grosse, & folte tenebre, senza sapersi muouere, ne trattare di leuarsi sù, & di suegliarsi; anzi mi pare di starli vedendo per vna parte dormire il sonno della loro pigritia, & per l'altra sognare (non sò s'io lo dica) la loro condannatione: & Dio voglia che la sognino solamente, perche questo non è male che duri molto. Quali sono li disgusti di vedere come se ne và alla morte la compagna, quando meno trattaua di morire, essendo obligata per rispe to del suo stato, a viuer morēdo a questo mondo? Quali le amarezze, perche non si fà nulla di quello, che vna persona pretende? & è la maggior misericordia, che le possa venire, se

re, se la sà conoscere. Quali li timori, & le paure, che di quando in quando i come alcune tremarelle, sbattono il cuore, & lo fanno palpitare? Se camino bene? Se mi dannarò, se seguito? Che conto mi hà da domandare Dio del tempo male speso? In che hà da parare la mia neghittezza? che altro è tutto questo se non come alcuni sogni, & fantasme, che manda Dio a fine che ci risuegliamo da tanto profondo sonno?

Non pensate, proseguisce il Sauio, che li Egittiani dormiuano nella notte, che patiuano, perche il timore, & la paura di alcune triste imagini, & figure, che rimirauano, & alcune come oscure voci, li faceuano stare talmente, che non li lasciauano riposare. *Neque enim quæ custodiebat illos spelunca, sine timore custodiebat, quia sonitus descendens perturbabat illos, & personæ tristes illis apparentes pauorem illis præstabant. Apparebat autem illis subitaneus ignis, & timore percussi illius, quæ non videbantur faciei existimabant deteriora esse, quæ videbantur.* Questo è quello, che diceuamo poco auanti: che cosa è di Pietro, & di Giouanni, di Anna, & di Maria, quali io hò conosciuti, & pratticati, & certo è che non visse ro tanto trascurati quanto io; & se in essi continuò il sonno del peccato con la notte della pena, mediante vna morte non tanto nella sua stagione quanto doueua essere quella di vn'anima Religiosa.

Ponghiamo dunque mente, & vediamo con che cosa sarà bene che paghino alcune verità come queste? Con mutar vita, & con entrar di nuouo, & col cuore nella Religione, & per fuggire non solo dalle occasioni, ma anco da se stesso, rinchiuderſi trà quattro mura? Ben lo conoscete, dice lo Spirito santo, seguitando il luogo citato: Vedeuano li Egittiani quei lampi, & quel fuoco, che mostraua loro all'improuiso quelle triste apparenze, & essendo la verità, che il timore, & la paura era causata più dal male, che ancora nò vedeuano, che da quello, che di presente patiuano, erano tanto sciocchi, che pensauano, che in quelle sole minaccie si hauesse da ristringere il castigo, & con questo cercauano di acquietare la lor paura. Non possiamo desiderar d'auantaggio per stringere frà l'vscio e'l muro, & far che non scappino queste anime; le quali procurano di rispondere a quello, che è stato detto, & di fare ammutire li rimordimenti della coscienza, & i timori della salute, & perseueranza nel bene quando Dio le stringe di dentro, con quello che dice loro di fuora con sciocchérie come gli Egittiani: cioè, con dire che bene stà, che già santto, che non si condanna vn'anima, se non per peccati mortali senza penitenza, come se ci fusse alcuno, che insegnasse altra cosa, ma li sauij dicono che in vna vita trascurata è facile il nasconderſi vn disordine, che arriui a peccato graue, come nell'herba assai cresciuta vna tarantola, ò vna serpe.

Non restando sodisfatta la coscienza con questa ragione friuola procurano d'acchetarla con altra simile, con dire che non è tanto feroce il Leone quanto si dipinge, & che la misericordia campeggia sempre trà i diuini attributi. Con questo la sensualità con i suoi sentimenti cerca di acquietare i timori dell'anima. Ma stiamo auuertiti, che quei sentimenti, & coloro; che li seguitano, sono maghi, & fattucchiari, & solo puzzano di carne, & di sangue,

gue, & non è possibile che parole humane, senza verità diuine possino causare in vn'animo tanto violenti mouimenti, quanto ne causano, quando con queste ragioni ci stringe Dio i panni addosso. Et quando questi Sauij non dicessero altra cosa lo Spirito santo quiui commanda che noi ridiamo, almeno col cuore, di somigliante proposito perche la pompa (dice) & la gloria di questi Dottori sarà ignominia, & confusione, quando vedano in che vanno a parar le cose, & che l'infermo, che diedero per risanato, se ne morì loro ad vn tratto: & che il segno, quale diedero ad intendere, che era vna morsicatura di zanzara, la morte accelorata dimostrarà, che era di petecchie mortali, & che non seppero conoscere; oltre che se le conobbero, & conosceranno; può essere che si come la passione accieca noi altri, accioche desideriamo quello che non ci conuiene, così essi siano acciecati dalla loro, a fin che non dicano quello che sentono, per non contristarsi. Questo fù quello, che volse significare lo Spirito santo nelle seguenti parole. Perche quei Sauij, dice, che si offeriuano a leuar dall'anima simili timori, tremauano essi (cosa da ridere) più degli altri, & a quei medesimi che assicurano, & consolano in questo modo le anime, che Dio procura di tirare a se con questi timori non si hà da dubitare che più gagliardamente trema il cuore nel petto, & il sangue nelle vene di quello che pensiamo, & lo conosceressimo chiaramente, se ponessimo loro le mani sopra il petto.

CAPITOLO XXVIII.

Delle parti, che deue hauere il Padre spirituale delle anime.



PER quello, che habbiamo fornito di dire nel capitolo passato, si raccoglie chiaramente, come nella vita spirituale a pena ci è cosa di maggior'importanza, del magisterio di vn'huomo, non solo di quello della scuola, & vniuersità, ma molto più di quello di Dio: perche per intendere bene, & fruttuosamente il linguaggio delicato dello Spirito santo, & i suoi impulsi, fà di mestiere sapere più che due, ò trè punti teologici. In confermatione di questo si racconta del Sole, & Maestro della scuola S. Tomaso d'Aquino, che non gli vsciuano mai (come si dice) dalle mani, le collationi di Cassiano, essendo quiui per Maestri alcuni santi, & sinceri Padri, li quali non haueuano studiato tanto nella materia della Trinità, ò Incarnatione, quanto nel modo che si haueua a domar la carne, disprezzare il mondo, & soggettare la volontà humana alla diuina. Et se bene è vero, che la Teologia mistica s'accommoda molto bene con la Scolastica, nondimeno elle sono distinte facoltà, & ciascuna sà bene, & intende meglio quello che insegna: & però si trouino persone sauie, & sante, a chi fidar l'anima, che intendino il linguaggio dello Spirito santo. Scrisse

di queſto punto tanto ſauia, & accertatamente, quanto di altri molti la gran Dottora, & Maeſtra della vita ſpirituale ſanta Teroſa di Gieſù, quel Cherubino nella ſcienza, & Serafino nell'amore; la quale in varij luoghi delle ſue opere, & in ſpecie nel capitolo quarto, & quinto, del camino della perfettione, eſſaggerà grandemente alle ſue Figliuòle, il molto che importa, che nel Padre ſpirituale delle anime, ſi ritrouino inſieme lettere, & ſantità, & ſi ſpalleggino l'vna l'altra. Et ſi può ben credere alla ſanta Vergine in queſta parte, ſenza timore di errare, perche parlò come Maeſtra ben prattica, & aſſai eſperimentata in queſta parte a ſue ſpeſe.

Queſto medeſimo fù il ſentimento del Beato ſan Domenico, come riferiſce Frà Ferdinando di Caſtello nella ſua Cronica lib. 2. cap. 41. il quale trattando della fondatione dell'Illuſtriſſimo, & Religioſiſſimo Conuento di ſan Domenico, Reale di Madrid, dice che la coſa principale, della quale ſi propoſe penſiero il ſanto Patriarca, fù di dare alle nuoue Religioſe, Padri ſpirituali, & dotti. Voglio poner quì le ſue formali parole, che ſono molto a propoſito: *Le prouedde* (dice) *principalmente di Maeſtri, & Padri ſpirituali che le ammaeſtraſſero, addottrinaſſero, cuſtodiſſero, proteggeſſero, illuminaſſero, conſolaſſero, & diſingannaſſero nelli molti, & varij caſi, & coſe che nella proſecutione di tanto ſanta, & nuoua vita, ſi haueuano loro da offerire. Che rinchiuderſi le Monache nelli Monaſterij, ſenza hauere tali Pedagoghi all'orecchio, è vn metterſi in pericoli grandi, ò di errare nella vertù, ſe la cominciano, ò di non cominciarle mai che ſia da douero.*

Et più da baſſo ponderando l'altiſſimo fine, per il quale Dio chiama a Caſa ſua le Fanciulle, che ſceglie per ſue Spoſe, proua chiaramente, che non potranno conſeguire tanto alto fine, ſenza tali Maeſtri tanto dotti, & tanto ſanti: le ſue parole ſono ammirabili. *Non conſeguiranno* (dice) *queſto fine da ſe ſole, che non baſta per tanto grande impreſa vna Donna fiacca, mà col Maeſtro, & col Maeſtro ſpirituale, à chì domandare, dare orecchie, & obedire. Et quando li Maeſtri ſono tali s'impara aſſai in poco tempo: & le donne rinchiuſe, & ſenza occaſioni, in pochi giorni vanno tanto auanti, che l'huomo le perde di viſta.*

Tutto queſto manca loro, quando mancano loro le ammonitioni, gli aiuti, il conſiglio, la riprenſione, il conforto, il timore, & il reſpetto del Padre ſpirituale. Et ſogliono li Monaſterij contentarſi di eſſere ſolo Caſe di Donne ritirate, potendo, & douendo eſſere Congregationi di Angeli. Per tali le alleuaua San Domenico; & per ciò la ſua prima cura fu laſciare in loro guardia, & compagnia chì poteſſe eſſere Maeſtro, & Padre della perfettione, che cercarono laſciando il Mondo, & che promeſſero cercando Dio. Sin quì ſono parole di Frà Ferdinando di Caſtello, le quali chiaramente prouano la preciſa neceſſità, che hanno le anime Religioſe di vn Padre ſpirituale, dotto, & ſanto, che le illumini, & guidi per la ſtrada della perfettione, alla quale aſpirano.

A queſto propoſito è eccellente l'allegoria di Daniele, quando illuminato da diuino ſpirito, dichiarò al Rè Baldaſſarre quelle miſterioſe parole, le quali, ſtando egli cenando in compagnia delle ſue amiche, furono ſcritte da Dio nella facciata della muraglia a dirimpetto, & furono la ſentēza della ſua condannatione.

Que-

Questo Rè figura molto al viuo l'anima nostra: li conuitati sono la sensualità, & i suoi sentiméti; la mensa quella di questo Mondo, che Dio c'imbandì; perche noi ci sostentiamo, ma non perche c'imbriachiamo, & perdiamo il senno. Sua Diuina Maestà scriue nell'interiore dell'anima con il suo dito, che è lo Spirito santo, quelle trè spauentose, & terribili parole, che vedde Baldassarre: *Mane, Thecel, Phares*: Daniel 5. cioè che si terminano, & compiscono con gran prestezza li giorni della nostra vita; per auuentura quest'anno, & anco questo mese, & anco questo giorno, & non sappiamo se questa notte, & hora sarà l'vltima. Se Dio si mette a fare i conti con noi altri, & ci computa li diece Commandamenti come a Fedeli, li trè Voti, & tutta l'osseruanza Regolare come a Religiosi, queste, & queste misericordie che frà tutte le creature habbiamo riceuute, quãti defetti habbiamo da trouare? In dubbio, & grandemente in dubbio stà la nostra saluezza, se moriamo adesso, & non sappiamo se habbiamo da venire in potere de' Medi, & de' Persi, cioè de' Carnefici della giustitia diuina. Questa è la scrittura che turba vn'anima nel mezo della sua vita tepida, per indurla ad vna nuoua, & feruorosa: & se non s'intende il linguaggio, non si ha da consultare la sapiẽza della carne, ne Maghi, ò Indouini di questo Mondo, che ci diranno vna falsità, & cento bugie. Et quanto al primo della morte, ci risponderanno che la vita è lunga, & in questo già si vede che mentiscono. Nel secondo della bilancia che ci è Christo, & il suo sangue, col quale si può supplire a quello che mancarà a noi: & in ciò sono heretici, se pensano che questo, senza le buone opere ci ha da saluare. Et all'vltimo della condannatione, & de' pericoli della salute, che Dio ama infinitamente le anime; & il fare di ciò armi per peccare; ben si vede che è sciocchezza, perche stà scritto, che Dio odia il cattiuo, & la sua malignità. Che cosa dunque si ha da fare? Hauere buona cura dell'anima, & considerare a chi si dà in potere, et massime le anime Religiose,

Li contrasegni, ò qualità che ha d'hauere il Padre spirituale delle anime; si accennano dalla Scrittura, parlando con Daniele, del quale dice. Si ritrouò in esso lo spirito di Dio, vna prudenza, et accorgimento grande. Et se bene ciascuna parola richiederebbe di essere dichiarata molto a lungo, deuo contentarmi di accennarle breuemente.

La prima cosa dice, che ha da essere vn'huomo, nel quale dimori lo spirito di Dio, non lo spirito della carne, & del sangue, che questo si conosce palpabilmente, non del Mondo, & del Secolo, che questo è vano, & vuoto; non diabolico, che questo è inquieto, & turbatore, & inimico della pace. La seconda, già che ha lo spirito, & aiuto di Dio, fa di mestiere, che questo spirito sia molto capace, & che si estenda ad intendere molto bene il passato, & il presente, & di quì apprenda, come ha da gouernare l'auuenire, & li pericoli, & precipitij, doue sogliono perire queste anime, che caminano al Cielo, per il Deserto della Religione. Oltre di questo deue hauere prudẽza di sapere vsare i mezi diuini, & alle volte anco humani, per rendere più suaue la vertù, che per se stessa ha congiunta la difficultà. Per questo aiuta l'hauere cognitione della natura, & efficacia di ciaschedun mezo, la quale

malamente si conosce senza l'esperienza: perche se è giouenole in alcun'altra facultà, in quella dello spirito, io la tengo per affatto necessaria.

E possibile che l'Architetto accerti in formare l'edifitio, senza che egli ponga la pietra, ò lauori il legname: ma l'insegnare ad orare, leggere, meditare, negare se stesso, mortificarsi per viuere in Dio, non sò come si possa fare senza essercitarsi: & però alcuni tali operaranno male, & poco aggiustatamente, & vtilmente, come operano tutti quelli che si fanno Maestri prima che sappino essere Discepoli. Vltimamente è necessaria l'intelligenza con l'intelletto libero dalle ignoranze, & molto instrutto, & ammaestrato da Dio col suo trattare, & illustrationi, & dalli libri, & lettere con la fatica (come prouarò più a lungo nel capitolo seguente) che tutto questo fa di mestiere. Et doppo queste, & altre cose, costa alli Santi molte lacrime, & molti sospiri, accompagnati con digiuni, vigilie, descipline, cilitij, sangue & afflittione di animo, & di corpo, l'ottenere lume da Dio, per guadagnarli vn'anima, & ridurgliela a vita perfetta; se bene il godimento è tale, quādo arriuano à questo, che tutte le cose patite spariscono, & si hanno per bene impiegati tutti quanti i trauagli.

Già mi pare che viene a replicarmi chi leggerà questo, che non riesce in tutto bene la comparatione di Daniele, perche essendo questo giouane, può fare malamente l'offitio di vecchio, quale si ricerca che sia il Padre spirituale delli Monasterij; Ma a questo rispondo, che essendoci molti Danieli tanto casti, & vertuosi, quanto fù il santo Giouane, non si hauerebbe d'hauere riguardo alla giouentù, doue la vertù assicurasse l'età, & la grauità de' costumi, accreditasse la poca anzianità de gli anni. Adunque come disse lo Spirito santo i capelli canuti, che honorano gli huomini, sono li desiderij, & gli affetti vertuosi che hanno, & la vita iuculpabile, & santa che viuono, è la vecchiezza, attempata, & venerabile, che li rende degni di respetto, & di stima.

Ma alcuni viuono in grande inganno, che nel vedere la sua testa bianca per i capelli canuti, si danno già ad intendere, che è vn'honorato contrasegno, col quale preuilegiati, quasi come Maestri, vogliono essere respettati da tutti, non si ricordando della poca grauità de' loro costumi, per la quale meritano di essere disprezzati dalla maggior parte: perche se solamente per gli anni si hauesse da bilanciare, & mesurare la grauità di vna persona hauerà più del graue vn nero Etiope di cento anni, che a pena sà parlare nel suo linguaggio, che vn'huomo discreto di cinquanta; & se andasse per i capelli canuti, ancora gli animali brutti gli hanno. Et però se bene gli anni, & l'età matura richiedono reuerenza, & stima, ciò nondimeno auuiene, perche si suppone la grauità, & maturità de' costumi, che deuono accompagnare li vecchi. Et per il proposito che trattiamo, se bene è di mestiero la maturità de gli anni in quelli, che hanno da essere Padri spirituali de' Monasterij, nondimeno fa molto più di bisogno la grauità de' costumi, & questo è maggior defetto che quello. Et si come sarebbe inauuertenza mettere per Padri spirituali de' Monasterij, giouani di poca età; così intendo, che la sarebbe il metterci alcuni buoni vecchi, che sono già mezi sordi, & mezi ciechi, & tengono vn piede nella fossa, che non odono, nè vedono, nè ci stanno più

per

per altra cosa, che per attendere alla loro sanità, & curare le infermità della vecchiezza. Perche come [domando io] persuaderà alla penitenza, chi ha necessità di regalo? nè alle oratione, & vigilie sante, chi ha di mestiero del sonno, & del reposo per viuere? & chi non è da tanto di potersi tenere vn quarto di hora in piede, che forza ha d'hauere per persuadere alle persone che confessa, che se ne stiano in ginocchioni in oratione le quattro, & le sei hore intiere? & cosi io hauerei per conueniente, che oltre della vertù, santità, & dottrina, che si ricerca ne' Padri spirituali, si hauesse ancora consideratione alle età, a finche nè per li pochi anni, & esperienza paresse tutto giouentù viuace, & allegra, nè per li molti puzzasse di vecchio stracco, & poco attiuo.

Ma perche nõ si trouaranno molti giouani Danieli tanto casti, nè di tanta vertù, che fatti passare per la fornace di Babilonia, ne eschino senza lesione, nè molti vecchi con li requisiti, & qualità che di sopra habbiamo depinte: quello che si deue fare, è che fra li mezani si elegga il megliore con grande accuratezza, & deligenza, come cosa importantissima. Et fatta vna volta la deligenza dalla nostra parte, pigliare quello che Dio darà, che senza dubbio alcuno non mancarà Sua Diuina Maestà ad vn'anima, che desidera di amarlo: & per aiutare vna di queste, saprà Dio condurle vn Maestro da capo del Mondo, che l'instruisca nello spirito, & deuotione.

Di questo sentimento era la santa Madre Teresa di Giesù, & questa medesima speranza l'inanimiua, & assicuraua, quando nel capitolo quinto del camino della perfettione, parlando con le sue Figliuole, disse loro: *Io vi assicuro Figliuole mie, che non vi mancarano persone sante, le quali voglino gouernare, & consolare le vostre anime, se voi altre sarete quelle che douete essere, ancorche siate pouere, perche quello che vi sostenta li corpi, sueglierà, & metterà volontà in alcuno che dia lume alle vostre anime; & remediarà à questo male, che è quello che io maggiormente temo, che alcun Confessore v' inganni. Tolta questa entrata al Demonio, io spero in Dio, che non le hauerà in quest a Casa.* Quasi tutte sono parole della santa Madre, che ben dimostrano quanto deuono confidare tutte le anime Religiose, che essendo quelle che deuono, Iddio non mancarà loro di dare Padri spirituali, & Confessori che le illuminano nelle loro ignoranze, & le consolino ne' loro trauagli, & tentationi; ancorche per questo sia di mestiero vn'Angelo, che dica ad vno di questi, che venga ad ammaestrarle, & illuminarle, come lo disse quell'altro Angelo a san Filippo nel capitolo decimo ottauo de gli Atti de gli Apostoli, che commandò all'Apostolo, che caminasse verso mezo giorno, & saputo perche, era perche ammaestrasse, & battezzasse vn'huomo, che andaua con la profetia di Isaia in mano, & non l'intendeua, & desideraua di non errare nell'amore, & conoscimento del vero Dio.

Di quà dobbiamo apprendere ad essere fedeli a Dio, & a non cercare di essere imboccati da mano di altri, che dalla sua, ò da quella de' suoi Angeli, perche chi cosi remedia alla fame del corpo, come non remedierà alla fame dell'anima? Chiaro stà che lo farà con maggior deligenza, & sollecitudine. O felice mancanza che Dio viene a supplire, & felice vacuo di vna creatura

ò di vn'huomo, se ha da venire vn'Angelo, ò il Signore de gli Angeli à riempirlo, offerendosi il medesimo Dio ad essere Maestro Diuino delle anime, che sole (quale altra Maddalena) stanno a' piedi del Signore, come Discepole attente alle sue parole, & pendenti dalla sua lingua, senza volere altro ammaestramento, che quello di Sua Diuina Maestà, nè altra lettione, che quella della sua Scuola, nè altro sostentamento, che quello della sua parola? Et all'hora Dio fa questo offitio, & viene ad essere Maestro interiore di vn'anima, quando ella si lascia serrare da Sua Diuina Maestà molto bene stretta, di mauiera che il medesimo Signore si porta via la chiaue, & resta sicuro, che non darà più entrata a consolatione alcuna di creatura.

Di quello istesso giorno, che vn'anima arriua a questo stato di perfettione, nel quale contenta di Dio, se ne stà con lui a solo a solo con la porta serrata, il medesimo Signore comincia a dichiararle la sua legge, & con il suo dito ce la scriue, non nelle tauole di marmo, come a Mosè, ma nelle tele del suo cuore, & delle sue viscere, & essa viene ad entrare in tanta domestichezza, & familiarità con Dio, che parla con lui, come vno amico con l'altro, come Moisè, del quale dice la Scrittura, che stando parlando con Dio a faccia a faccia, discese vna nuuola, & li serrò ambe due, & restarono Dio, & Moisè a solo a solo. Ci sono pochi, che arriuino a questo stato, nel quale contenti di Dio, habbino ardire di serrare la Porta al Mondo, & a tutte le craature, & restarsene a solo a solo con Sua Diuina Maestà. Et l'ordinario è voler stare con Dio con la porta aperta. Che se bene per vna parte vogliamo abbracciarsi con Dio, per l'altra sentiamo pena, & affanno di vederci con lui a solo a solo. Et così anco quando stiamo più vniti, & in maggiore trattenimento cō Sua Diuina Maestà, voltiamo la faccia verso le creature, & facciamo vn sportello nella nuuola, per la quale esse entrino a vederci, & a tenerci compagnia.

Questa è la causa, per la quale ci sono tanto pochi contemplatiui, & sono tanto rari quelli, che arriuano a trattare con Dio familiarmente nelle Oratione, perche sono ancora pochi, & rari quelli che si contentano di stare cō Dio a solo a solo, & si determinano di serrare totalmente la porta alla consolatione delle creature. Trattò questo punto diuinamente, & ammirabilmente l'Illustre Vergine Santa Teresa di Giesù nel capitolo ventiuno, & vētitre della perfettione, doue rimetto quello che leggerà questo, per non slūgare più questo Capitolo, ma concluderlo breuemente, con dire il remedio più efficace che ci può essere, per lasciarci serrare da Dio senza timore: & è lo stare certamente persuasi, che nō haurebbe Dio rapita la pentola de' mietitori, per sostentare Daniele, se il santo Giouane non fosse stato serrato, & sigillato per l'honore di Dio, al quale ancora ne andaua il suo credito, & il suo honore, nel sostentare quello che per suo rispetto si era lasciato carcerare in vn Lago. Voglio dire che anco alli medesimi lauoratori, che stanno sudando, & affannandosi per il necessario sostentamento, leuarà Dio il boccone dalla bocca, se sarà di mestiero, per darlo a queste anime, che a porta serrata stanno contente di godere Dio a solo a solo. Et se per il loro spirituale sostentamento, hauessero necessità di Maestro, ò il medesimo Signore

sarà

farà quest'offitio immediatamente per se medesimo, ò condurrà loro Maestri da capo del Mondo, che insegnino loro come di sopra diceuamo. Così vediamo, che fece con la purissima Vergine santa Lutgarda, poiche (come è stato detto in varij luoghi di questa historia) ò il medesimo Dio immediatamente le insegnaua, come maestro dolcissimo, ò le inuiaua li Predicatori,& li huomini più Apostolici,& Santi che haueua nel mondo, a finche l'illuminassero ne' suoi dubbij, l'acquietassero ne' suoi scrupoli,& la rallegrassero ne' suoi trauagli. Et il medesimo farà adesso con tutte le Vergini sue spose, le quali lasciandosi serrare da S.D.M. in vna dolce clausura, & ritiramento senz'aprire la porta a cosa creata, gustaranno di viuer con Dio a solo a solo, come vissa Santa Lutgarda.

CAPITOLO XXIX.

Di alcune obligationi, che per ragione del suo offitio, hà il Padre spirituale delle Spose di Christo.



L Padre spirituale delle Religiose sante, non adempisce con meno il suo offitio, che con essercitare verso di esse tutte le opere di Padre, come vien nominato: Et però fà di mestiere, che habbia amore, & viscere paterne simili a quelle di Dio chi si carica di quest'offitio.

Primieramente non deue ascoltarle in fretta quando hanno bisogno di tempo, ne per liberarsi egli di mezzo quarto d'hora di moderata fatica, voglia, che quella, che per amor di Dio si riserrò trà quattro muraglie, ritorni alla sua Cella tutta confusa, senz'hauere a chi volger la testa. l'ascolti, & ancorche quello che vuol dire, non sia per se stesso di tanto momento, suol'esser di molto a chi lo dice, perche gli dà pena, come se fusse d'importanza, ne pensi di hauer scusa, per hauerle già detto vna, & più volte quello che adesso gli hà da dire: poiche li discepoli apprendono la lettione repetendola. Se il Maestro si stracca, questo è esser Maestro, & son pesi dell'offitio: ma per questo titolo tira i suoi stipendij dal Cielo.

Se gli parerà che sia impertinenza (diciamola così, supposto che fusse) quello che gli domandano, la sua risposta leuarà questa imperfettione dalla discepola;& considerando se medesimo, vedrà che non hà da stupirsi di ciò. Il destro Artefice limando,& sgrossando fà le sue opere eccellenti di pietre, di tronchi, & di ferro, così deue fare ancora il Padre spirituale, senza che si stupisca ne della durezza,& contumacia della natura della penitente, ne della poca cultura dell'anima sua.

In specie deue hauere grand'auuertenza in sentire i quesiti, che le donne da se

da se sole non possono risoluere per mancar loro le lettere, il che si ricerca a finche la risposta sia accertata. Et però quando si vede che li fanno con desiderio di sapere qualche cosa, che può esser loro di giouamento, non sia scarso in dirla: particolarmente quando la persona, ò per alcuna inquietudine di cuore, ò per qualche scrupolo non si sodisfà, se non è ascoltata in quello che le dà pena, & non se le risponde in ciò secondo la sua capacità, & con termini, che essa l'intenda. Condescenda in questo, & si faccia tutto a tutte insieme con l'Apostolo, per guadagnarle tutte per il Signore, che le amò tanto. Si faccia flemmatico con quelle, le quali, se non risponderà loro con flemma, se ne tornaranno sconsolate, & non si stracchi per le repliche, ne per le repetitioni della medesima domanda, che alle volte li scrupoli non le lasciano assicurarsi, fà di mestiere hauer compassione di loro, come di persone afflitte, e sopportare patientemente le loro importunità, che simil trauaglio di vn Padre spirituale non è niente più caro prezzo del solito, quando con esso si compra il tener consolata, & inferuorata tutta vna Communità. La luce non si straccò mai d'illuminare, anzi se in essa potessero cadere humani affetti si rallegrarebbe, quando vedesse molti illuminati cō i suoi raggi, & si contristarebbe di vederli in tenebre, & oscurità, per non poter communicar loro i suoi splendori.

E meglio, che vno s'affatichi, & molti riposino, che al contrario: perche sempre il più si hà da anteporre al manco & la Communità alli particolari. Non ci è inconueniente, che doppo hauer confessato tutto il Conuento (il giorno che lo fà) habbia risposto a sei cose più di quelle, che erano precisamente necessarie, & veniuano domandate con buon desiderio, e sana intentione: & ci suol'esser molto grande, che lasci di rispondere ad vna sola, la quale per sua consolatione haueua necessità della risposta del suo Padre spirituale. O Dio buono, e quante Confessioni si sogliono troncare, & smezzare solo per la mala conditione, ò asprezza che mostra il Confessore? Ci sono donne tanto timide, & pusillanimi che nel vedere il Confessore frettoloso, o che mostra qualche rigore, si affliggano, & tormentano, & nō confessano cosa per il verso, & piaccia a Dio, che non si lasci la metà de' peccati per vergogna, & vani timori.

Non per questo si dà licenza alle figliuole di straccare il loro Confessore, anzi per quell'amore, che causa che egli tratti con loro come Padre, andranno procurando di non straccarlo. Ne tampoco dico, che il Confessore non possa omninamente risparmiar quello, che non è necessario (il che può, & deue fare, per non perder tempo) ma dico che anco quando haurà da far questo, risponda in tal maniera, che la persona si renda capace, & non ci sia più necessità di risposta, ne resti disgustata, ne intimidita, & sconfidata trouando nel suo Confessore mancamento di viscere di Padre; & con persuadersi esse che le hà, riceuono tutto in bene, & restano sodisfatte. Se al Padre spirituale pare, che questo è vn gran peso, quello che non si sentirà spalle da portarlo, non è per questo offitio: ne pigli vn'altro, ò impari quello, che gli manca: che per esser habile a questa carica secondo il prescritto del Cielo, si richiede l'esser più tosto suaue, & benigno, che aspro.

Non

Non sia molto rigoroso nell'imporre gran pesi alle figliuole, & richieder da esse perfettioni grandi di mortificatione, carità, & patienza; & quando si offerisce l'occasione di essercitar lui queste virtù, non vogli ne anco accennarle con la punta del dito. Più farà, andando egli auanti con l'essempio, che con gran precetti, & lunghe instruttioni. Et auuerta, che le donne sono soggetti deboli, & stanno rinchiuse, & hanno molti pesi più graui, che non hà lui, ancorche sia Religioso, & molto meno quando non è: & non soglion'esser questi li più compassioneuoli, perche non pigliando alle volte la virtù tanto a peso, sono larghi nell'ordinare, non la guardando spesso in far ricette a oncie, ò a libre, di quello, che bastarebbe a dramme, ò a scrupoli.

Ma per ridurre a capi le obligationi di vn Padre spirituale principalmente di Religiose, vorrei, che si ricordassero quelli, che sono tali, di trè nomi trà gli altri, che il santo Concilio Tridentino dà al Sacramento della Penitenza: Giuditio, che fà il Confessore del Penitente, & della sua vita: Cura delle sue infermità: Et seconda tauola doppo il naufragio del peccato di Adamo. Di ciascuno di essi diremo qualche cosa.

Il primo richiede, che il Confessore, come Giudice ascolti con patienza, verifichi con diligenza, essamini, & giudichi con prudenza considerate tutte le circostanze del penitente. Et però cauarà di quì quello, che nel capitolo ventisei del terzo libro diceuamo, con chi hà da esser rigoroso, & con chi piaceuole. Se trouarà quella, ò quell'altra che non si accommodi al giusto, ò non leui le occasioni, ò non si guardi da quello, che può crescere, & diuenire gran cosa; con queste poche vsi il rigore, che quiui dicemmo: *Et si in ligno viridi hæc fiunt, in arido quid fiet?* Voglio dire. Se con la gente santa, & Religiosa, per cose tali si deue vsar rigore; con li secolari, le cadute de' quali sono maggiori, più frequenti; con più malitia, con meno circospettione, & dolore di esser caduto, con maggiori commodità, & minor essercitio di penitenza, quando continuano a viuere trà le occasioni graui, qual rigore si deue vsare? come si deuono ristringere? Et contuttociò questi, che sono tanto scordeuoli di se medesimi, quanto rigorosamente si sdegnarebbono, se sentissero di vna pouera Religiosa, che in cosa assai assai minore fù qualche volta trascurata? Molto simili senza dubbio a Giuda Padre di Fares, & Zaran, il quale hauendo egli commesso l'incesto con la sua nuora, scordato totalmente del caso, & del suo delitto, diede molto risoluto le sentenza, che lapidassero essa, sinche aprendo gli occhi, cadde in quello in che egli haueua la maggior colpa.

Da questi secolari apprenda il Padre spirituale il giuditio che dico hà da fare con le Religiose alquanto scordeuoli delle loro obligationi, come le hà da giudicare. le altre sollecite del loro profitto, humili, & spirituali, scrupolose, & timorate di Dio, & che viuono con dubbij, & afflittioni di cuore, & alle volte afflitte con mille tentationi del demonio: già hò detto come le hà da giudicare, & consolare, ricordandosi del giuditio, che vsò Christo benignissimo Giudice con vn'adultera pentita, & accusata dalli suoi inimici, la quale difese come Padre, & Padre del quale stà scritto, che non fornirà di rompere vna cannuccia fragile, & meza fessa, ne fornirà di smorzare la can-

dela

dela che è già meza spenta, & che pare serua solo per mandar fumo alle narici. Tanta quanto questa è la benignità del Signore,& tale deue esser quella de' Ministri,che mette in suo luogo. Et veramente per vna donna Religiosa, & naturalmente timida non ci è neceßità di gran seuerità.

Il secondo nome di Medico, che tiene il Padre spirituale gli stà auuisando le sue obligationi, perche questo è vn'offitio,che per esser fatto bene, ancora nella cura de' corpi di minor'importanza (disse così Galeno) conueniua, che vno fusse naturalmente prudente,& ben fortunato. Se nò, domando io, come curarà tanta diuersità di malattie, di scrupuli, & d'infermità spirituali,quel,che con gran prudenza non arriuarà alla cognitione di tutto questo, & della natura delle persone che cura? Alcune sono malinconiche,altre allegre,alcune di cuore afflitto,altre di più largo,alcune di paßioni molto vehementi, altre di più moderate: & chiaro è che non si hanno da curar tutte in vna maniera: con alcune condescendendo, con altre preseruando: animando alcune, reprendendo, & castigando altre.

In questo punto è bene, che si auuerta vn sentimento che per essere del glorioso santo Ignatio nostro Padre, mi pare di riferirlo quì, & è (P.Ribad. nel Flos Sanctorum) che succederà alle volte, che quella; la quale pare che più si approfitti, non sia così, perche la moderatione delle sue attioni può nascere più da natura quieta, che da virtù: & quella, che non pare nel suo procedere, che si sia molto approfittata, l'habbia fatto realmente più, perche più si vince, e resiste ad vna natura più viua, & alle paßioni più gagliarde. Et così fà di mestiere la prudenza, per conoscere tutto questo, & per vsare(come diceuo di sopra) i rimedij aspri con le infermità,che gli richiedono,troncando (come disse Christo) quando l'occhio, la mano, ò'l piede, ò cosa di tanta consideratione quanto queste, scandalizano l'Infermo, per farlo ricadere; & curare quelle, che non sono tanto considerabili, con medicine più soaui: persuadendosi, che questo è tanto necessario, quanto al Medico, il quale entra nella stanza di vna grande Infermeria, non andar'ordinando a tutti vna medicina, se non vuole mandarli tutti alla sepoltura. Et si è detto,che se gl'infermi sono affannati, & stanno di mal'humore (che è accidente che porta seco l'infermità) all'hora fà di mestiere la patienza nel Medico spirituale, il quale non deue straccarsi di vederli così; che più patiscono eßi, che il medico.

E perche ci sono alcuni, li quali per il medesimo rispetto, che l'infermità del loro infermo non hà vero fondamento, si tengono per disobligati a pigliarsi il pensiero di questi tali,dicendo. Sono imaginationi,scrupoli,& malinconie, vorrei, che si persuadessero, che quando non ci sia altro maggior male, che quello dell'imaginatione quello è molto grande per tormentare chi lo hà, perche ad esso dà pena, come se fusse vero. *Et imaginatio facit casum*, come dice il Filosofo: & molti de' nostri mali sono d'imaginatione. Et però il Padre spirituale di persone Religiose, è molto necessario, che sia eminentißimo in curare questi mali,considerando d'onde nascono, & voltandosi alla radice con maniera, & prudenza.

E molto a questo proposito quello, che si dice che fece vn prudente Cerusico

rusico con vn'imaginatiuo, il quale si sbatteua in quà, & in là la testa come pazzo, & staua assai fisso in questo di hauer dentro di esa vn sonaglio, del quale sentiua il suono (com'egli diceua) & gli daua molta pena. Si venne alla cura di questo gran male: ne prese il Cerusico secretamente vno in mano,& gli fece non sò qual piccolo taglio per cauarglielo, & nel rompere la carne, gettò prestamente in terra quel sonaglio, che teneua nascosto nel pugno,& nel vederlo,il patiente si rallegrò, & si distolse da quella imaginatione di maniera che mai più l'hebbe. Et con questa gratiosa astutia ricuperò il senno,che già staua in procinto di perdere.

Et perche questa cura non paia vna nouella, ne ritrouo vn'altra simile nelle sacre lettere in quello che successe ad Eliseo con li figliuoli de' Profeti, quando il Cuoco di quella Religiosa Communità,in luogo di cacciar nella pentola del Conuento alcune herbe, ci cacciò alcune coloquintide, che sono zucche amarissime. Nel tempo del mangiare, tutti ad vn tratto leuarono il grido, quando gustarono cosa tanto amara (4 Reg. 4. *Mors in olla, mors in olla.*) Noi siamo tutti morti, ò Padre nostro, senza dubbio ci hanno cacciato il veleno nella pentola. Non si turbò molto il prudente Padre spirituale,& Medico,di quella turbatione d'imaginatione: Commandò che si portasse vn poco di farina,& la cacciò in quel pottaggio, commandando loro,che mangiassero. Lo fecero,& seppe loro buono, & non si spauentarono come la prima volta. Et la ragione fù, perche hauendo il pottaggio mutato il colore,mutò ancora il sapore; & se fusse restato come prima, ancorche si fusse maggiormente mutato il sapore, l'imaginatione con la memoria della prima amarezza, hauerebbe sempre fatto il cibo di quella pentola amaro.

Così dichiara questo fatto il sapientissimo Abulense, il quale è di parere, che oltre il miracolo, che fù in questo fatto, fù così di mestiero leuar loro dall'imaginatione la memoria del colore che la viuanda haueua prima, come lo fù leuare a quella l'amarezza: & potrebb'essere, che se fusse restata nella maniera di prima,ancorche senza vera amarezza,contuttociò li hauerebbe amareggiati solo per imaginarsi che era amara. Malattia esperimentata molte volte nelle Communità; ma non perciò esente di cura, perche realmente la ricerca. Et però dico, che se l'inferma è d'imaginatione, non si deue perciò disprezzare il suo male,perche è male,& non piccolo; ne mādarla sconsolata,& mesta,ne ci è scusa bastante,per non ascoltarla; ascoltila, & curila, perche questo male hà la sua cura, & la richiede, come li veri. Et per auuentura per queste cure fà di mestiere maggior scienza, & esperienza, che per la cura di mali veri: D'onde si vede quanto è necessario, che il Confessore delle Religiose sia dotto, & sauio, come dicemmo nel capitolo passato.

Di quì ne segue, quanto seruino a Dio li Superiori a cui carico stà l'assegnare questi Ministri, con procurare, che siano quali bisognano, hauendo mira, non di accommodare l'amico, e'l conoscente, il seruitore, ò vn'huomo satio di faticare, & giubilato, concedendo loro questi posti, a finche le figliuole lo regalino; ma considerando quello, che l'offitio richiede, che

sempre si deue cercare buon ministro per l'offitio, & non al contrario, perche questo sarebbe vn scommodare l'offitio, & accommodare il ministro con graue danno di tante anime potendo essere santissime se hauessero cópetente aiuto dal Padre spirituale, zelante, sauio, e prudente. Non piaccia a Dio che ci sia chi faccia così, & se ce ne fusse alcuno, vn duro giuditio l'aspetta, come molti di quelli che soprastanno a gli altri, conforme al detto dello Spirito santo. O che clamori daranno, come il sangue di Abel, contra chi ordinasse questo, le Spose di Christo afflitte, & mal gouernate per questa causa? Non sarà oppressione del popolo di Dio in Egitto, che così leui il grido fin'al Cielo contra li suoi duri Signori, come quella delle serue del Signore tribolate per questo.

CAPITOLO XXX.

Nel quale si prosegvisce la materia del passato, delle obligationi del Confessore delle Spose di Christo.



IL terzo nome del santo Sacramento della Penitenza, che è l'essere la seconda tauola doppo il naufragio del peccato di Adamo, non richiede meno nel Padre spirituale, che gli altri due nomi passati. Questo si dichiara da se medesimo; perche se il nauigare in vna naue sana, intiera, ben proueduta di tutti i suoi arnesi, & armi, per mari frequentati, & conosciuti, ancorche sia con bonaccia, & vento in poppa, richiede vn destro Piloto: che richiederà l'andar'vno in vna tauola doppo il naufragio patito, in mare turbato, & con borrasca senza prouisione, ne armi? In questo il più ignorante riconoscerà il pericolo del naufragio, & la necessità del buon Piloto.

Nello stato dell'innocenza si nauigaua nella prima maniera: in quello che adesso tenghiamo nella seconda. Et se non fusse per questa tauola diuina dell'albero della Croce, li cui meriti ci si communichino per mezo di questo Sacramento vitale, che di morti fà viui, che sarebbe di noi altri? chi giungerebbe al porto della gratia, & dopoi della gloria? Et così poiche Dio ce l'hà lasciata con tanto suo costo, non sia che il Piloto cada a fondo insieme con quello, che camina in essa. Lo guidi, l'inanimisca, l'aiuti compatisca al nauigante infastidito, & habbia compassione del suo trauaglio, & miseria: Che andar per il mare in tempo di tempesta, per viaggi non più fatti, trà tanti scogli, sirti, & secche, è trauaglio, che richiede compassione, aiuto, & conforto.

Non si contenti con quello, con che si contentano alcuni, li quali si scusano, con che hanno già detto alli penitenti quello, che hanno da fare, & letta

loro

loro la lettione, & che questo basta; perche veramente non basta: poiche li passaggieri non intendono, come il Piloto la Carta del nauigare, nè sanno conoscere la Tramontana, nè pigliare in mano l'Astrolabio, per conoscere l'altezza del Polo, nè intendono le carte di Cosmografia, ancorche le vedino dipinte: nè sanno li nomi de' Venti, nè doue soffiano. Et però nõ si tenga mai per disobligato dal fare l'offitio di buon Marinaro, ne trascuri la sua Carta, per hauerne fatta vna letioncina alli suoi Penitenti, che questo e poco per i pericoli, & occorrenze varie, che succedono in vna lunga nauigatione.

Vedo bene, mi dirà alcuno, essere cosa molesta l'hauere d'attendere con questa assistenza, a quanto viene in capriccio al Penitente, specialmente Donne, le quali essendo timide, & non hauendo studiato, quando si danno alla deuotione, insistono da douero in questo con ansia; ciascuna haurebbe bisogno di vn Padre spirituale, se hauessimo da far caso di tutte le loro imaginationi. Al che, oltre che già e stato risposto in parte nelli due nomi passati di giuditio,& medicina, li quali si applicano a questo Sacramento,dico, che non per questo che sono imaginationi di pericoli quelle,che le Religiose propongono al suo Padre spirituale,ancorche non habbino fondamento, deue perciò lasciarle, & non ascoltarle, ne aiutarle: che per questo rispetto, quando S. Pietro caminaua sopra le acque per commandamento di Christo, & senza causa hebbe paura delli venti, che lo spauentauano, non doueua essere aiutato, & meritaua di essere abbandonato, ancorche sempre più chiamasse, & pensasse di affogarsi; poiche già che quello non era vero pericolo,non pare che tampoco ci era necessità di consolatione,& di rimedio: & con tutto ciò non fece Christo cosi, ne lo lasciò, facendosi sordo, ma l'ascoltò, l'aiutò, & lo consolò, perche non morisse di affanno quello, che per virtù Diuina caminaua sicuro di non affogarsi. Et cosi quello che fece Sua Diuina Maestà, fù ascoltarlo, & aiutarlo, & si contentò dopoi di riprenderlo piaceuolmente della sua poca fede, & dubbio, a finche imparasse per vn'altra volta, & si facesse prattico.

Non è il meglior Medico quello,che caua più sangue,nè il meglior Cerusico quello, che più taglia: nè il meglior Confessore quello,che più grida, stringe, & calca la mano: ma quello, che con più prudenza, & aggiustatezza, conosciuta l'infermità, applica li veri remedij, ouero siano dolci, ò facili, ouero amari, & violenti.

Et se ad alcuno parerà, che io hò calcata assai la mano contra il Maestro in fauore delle Discepole, a me pare che non è così, poiche a quel medesimo passo,che io richiedo lui tale,chiedo ad esse che siano vgualmente buone secondo lo stato loro. Perche per alleuare figliuole cattiue,& relassate, non ci era necessità di Padri tanto scelti, nè per guidare Discepoli cattiui di eccelenti Maestri. Indegnamente entra nella scuola del Dottore insigne lo studiante, che non fa profitto, nè merita di essere chiamato figliuolo di Abramo quello, che non se gli assomiglia nelle sue opere. Et però a tali Maestri, & Padri deuono stare molto obbedienti, & obbligate quelle, che gli hanno molto persuase, che se le brauano, le restringono, & ordinano lo-

ro medicine amare, non è perche il petto del Medico, & del Padre sia tale contra di esse, che nō si può pensare questo di chi tiene somigliante offitio; ma perche seguono il consiglio dello Spirito Santo, che dice: Prouerb. 3. *Il Signore castiga, & corregge quelli che ama.*

Vltimamente dico, che è di somma importanza, che il Padre spirituale delle Religiose stia molto conformato con la Superiora che le gouerna, caminando ambedue vnitamente, per prouedere al bene spirituale delle loro Figliuole, per consolarle, animarle, & aiutarle nel Signore, che vennero a cercare. In quel modo che nella economia, & gouerno delle case particolari bene concertate li Padri, si accordano in questa maniera ad hauer cura de' figliuoli, che Dio diede loro, specialmente delle Figliuole. Et sia di maniera, che si mescoli il rigore con l'amore (come dicēmo in vn'altro luogo) ma di tal sorte, che sēpre sia l'amore il predominãte, & quello che più spieghi, & campeggi; in fine come di Superiore, che sono di Religiose sante, Figliuole di Dio, & Spose di Giesù Christo.

Et molto più si deue attendere con ogni accuratezza (come mi persuado che si faccia) che mai le Figliuole spirituali con ragione, ò fondamento sospettino, che il loro Padre spirituale osserui loro poca secretezza di quello, che gli communicano, dandone parte alla Superiora: poiche oltre che in questo il Confessore difettarebbe contra la fedeltà del secreto commesso, che la medesima ragione naturale ricerca, sarebbe vn graue inciampo per le Suddite, perche essendo poco sicure del Confessore, nè ricorrerebbono a lui con chiarezza, & confidenza per rimedio, nè lo potrebbono hauere molte cose, & tentationi, che con solo dirsi, & communicarsi si curano.

Et quando parlo del seruare il secreto, parlo del naturale, & di cose dette fuora di Confessione, che è necessarijssimo, & douere che si osserui: Perche l'altro secreto Sacramentale della Confessione, è noto che è inuiolabile in tutte quante le cose che si possono offerire, & che ha da essere tanto serrato quanto il libro dell'Apocalissi con i suoi sette sigilli; di modo che solo l'Agnello, che con precetto Diuino serrò, & sigillò questo Sacramento possa aprirlo, & manifestare il detto in esso, poiche egli solo tiene le chiaui come Signore, & i suoi Sacerdoti come Ministri ordinati, per aprire, & serrare il Cielo, & perche resti eternamente sotto chiaue quello, che quiui il Penitente manifesta.

Per questa causa Papa Clemente Ottauo nel Decreto, che fece de' Casi Riseruati de' Religiosi, commanda santissimamente, & prudentissimamente, che nessun Superiore Regolare, si vaglia della notitia, che haurà hauuta in Confessione de' peccati de' Sudditi, per il gouerno esteriore di essi (P. Suarez 4. tom. de Pęnitent. disput. 35. sect. 7.) Et se bene è vero, che parla de' Superiori huomini, nondimeno s'intende anco a modo loro delle Superiori, per rispetto delle quali ne seguirebbono li medesimi inconuenienti, se il Padre spirituale non seruasse con esse inuiolabile, & perpetuo secreto di quello, che confessarono le Suddite. Et ancorche alle volte succeda, che la Superiora domandi consiglio al Padre spirituale del Conuento in cose, nelle quali per suo gouerno ne hauerà necessità, & procederà prudente, & santamente

mente in domandarlo: nondimeno in questo, & in tutti quanti i casi, che si potranno offerire, deuono le Suddite stare senza alcuna sorte di sospettione, & sicurissime; perche il contrario sarebbe tentatione di grande inconueniente, & afflittioni delle anime loro, che il Padre spirituale, dotto, & timorato di Dio, & veramente Padre delle sue Figliuole, fa fedelissimamente il suo offitio, osseruando il Sacrosanto Secreto a quelle, le quali per amore di Dio, pongono confidentemente nelle sue mani con simplicità i loro cuori, senza volere che la cosa più nascosta di essi gli sia occulta, nè in tutto nè in parte, ma più tosto chiaro patente tutto quello, che appartiene alle loro coscienze: che di questo solo parlo, & non di altri secreti, ò secretucci, che non sono punto necessarij, per il bene spirituale: che questi non occorre che si dichino dalli Penitenti, nè che si ascoltino dalli Padri spirituali, per che non seruono, se non per cōsumare il tempo vanamente, & senza frutto.

CAPITOLO XXXI.

Come si hanno da fare le Confessioni generali dalla Gente vertuosa, & da quella che non è tale.



SCRIVENDO le auuertenze che nel Capitolo ventisette, & ventiotto del Libro terzo diedi di questa materia, mi parue per non allungare quei Capitoli, di rimettere a questo, & al seguente, il trattare più in particolare, come si deuano fare le Confessioni generali: che è vn punto, che molti desiderano di sapere, & aiutarà grandemente il Penitente, che le hauerà da fare, & il Confessore che le ha da vdire.

Et cominciando dalla conuenienza, che ci è in farle, dico, che per vno di due fini si possono fare. Il primo, per hauerne obligo preciso, per causa di essere stato nelle Confessioni passate qualche difetto, che richieda necessariamente, che se ne faccia vn'altra generale per supplirlo. Il secondo, per deuotione, & per maggior purità, & merito. Quando la Confessione si fa per il primo fine che hò detto, è cosa chiara di quanto grande importanza sia questa diligenza; poiche da essa non risulta minor bene, che la salute. Et quando ci sia questa necessità, nō è cosa da dichiarare qui, perche il dotto Confessore, quando s'informa dal Penitente, & gli domanda quali motiui habbia per trattare di confessarsi generalmente, si accorgerà subito dalla sua risposta, se è per necessità, ò per pietà, & gli dirà quello, che conuiene farsi. Ma quando la Cōfessione è per sola deuotione, ò per altro motiuo che non obligh a farla, sarebbe parimente cosa lunga il dire, quanto gran frutti apporti a quello che la fa; & però supponendo in generale, che sono molto pretiosi nel Diuino cospetto, gli scorro per adesso alla sfuggita, perche in quello che resta, se ne accennaranno alcuni delli più principali.

Già

Già dunque risoluto il penitente di fare questa saluteuole diligenza, è di somma importanza che troui vn Confessore dotto, & spirituale (il che tante volte hò raccomandato in questo trattato) poiche in altra maniera a pena restarà con intiera sodisfattione. La ragione è manifesta, perche se la confessione si fa per hauere di ciò precisa necessità, per la nullità delle fatte auanti chi meglio potrà, & saprà riparare gli errori delle passate, essaminando in quello, che si mancò, & dichiarando tutte le obligationi del penitente, che il Confessore sauio, & letterato? Et se non si fa per questo, ma per inquietudini, & scrupuli, & timori, & perche la coscienza non si fornisce mai di assicurare: come si assicurarà per l'auuenire, non hauendo sadisfattione di quello, di che il Padre spirituale lo scrutinerà, giudicarà, & distrigarà intieramente, in maniera che s'informi a pieno di quanto è quiui da vedere, & che possa dar fastidio? Et per fare questo essame sicura, & accertatamente, & in maniera che il penitente se ne possa fidare, fa di mestiere, che il Confessore sia sauio, accioche l'inconueniente del suo timore, & incertitudine, non resti in piedi. Che se quello che adesso lo fa temere, è il non sapere, se dalla parte sua fece tutto quello che sinceramente doueua, malamente si assicurarà, se non ha intiera sodisfattione, che il Confessore dotto ben'informato, saprà giudicare se questo sta così, & se ci è ragione, & fondamento di temere, ò nò, poiche sempre se ne starà poco sodisfatto per la poca auttorità del Padre, che non sà molto. Et tutto questo cessa se lo tiene per huomo sauio, & per verità è tale, il che parimente importa molto, a finche ne lo stracchi con interrogationi in quello, che non è necessario, ne con rigorosità, doue non bisognano; Et in vn tratto veda quello, che può essere di momento, & conforme alle qualità, & circostanze della persona, quiui si fermi, doue ci è da fermarsi, trapassando quello, che non fa a proposito di colui che si confessa; che non si ha a domandare tutto a tutti, ma a ciascuno quello che prudentemente gli può seruire. Et essendo il Confessore dotto, farà il suo offitio, come conuiene, & con le sue interrogationi, & auuertenze supplirà in gran parte all'essame del penitente (come dissi nel capitolo 28. del terzo libro) facendoli auuertire quello, che egli da se solo non haurebbe saputo, ancorche si fusse preparato vn'anno intiero. Et così concludo, che le confessioni fatte con tale aiuto, come questo, lasciaranno molto sodisfatto il penitente, poiche da lì auanti non potrà con ragione, ne prudenza inquietarsi sopra se si confessò bene, ò nò; se gli mancò alcuna circostanza, & cose simili hauendo in suo fauore l'approuatione di vn'huomo molto sauio in far bene il suo offitio, la quale, a tutto rigore è bastante, per gouernarsi conforme ad essa, & tener con sicurezza, & buona coscienza per ben fatto quello, che gli approua, & si procede in ciò prudētissimamente, & se gli deue credere: & operandosi prudentemente si opera bene secondo che affermano tutti li Teologi, & più non richiede Dio da suoi serui.

Et si auuerta insieme col sudetto, che quando vno haurà già ritrouato vn tal Confessore, si consigli con lui prima di cominciare il suo essame, a finche gli dica come lo deue fare, se in scritto, ò nò, ma a mente, perche ci sono persone, che per scriuer male, con fatica, & adagio, & legger peggio, si straccaranno

caranno

caranuo in questo assaissimo, & con poco frutto, potendo (come adesso diceuo) supplirsi gran parte dell'essame con quello, che il sauio Confessore andrà facendo, quando si confessa. Secondariamente intenderà da lui quanto tempo spenderà in prepararsi perche questo ha da esser più ò meno conforme alla qualità della persona, & non si deuono prescriuere a tutti in vna, maniera quindici, ò venti giorni per tale preparatione. Ad vn'huomo di molti negotij, carichi, & offitij, sarà alle volte che di tutto questo tempo nõ auanza niente, & taluolta ne haurà bisogno di più. Ma per gente di vita, & di occupationi ordinarie, sei, ò otto giorni bastaranno, & spetialmente per le donne, le quali hauendo meno negotij, bastarà loro communemente quattro, ò sei giorni, come dissi nel capitolo 28. del libro terzo; & per fanciulle ritirate, anco manco tempo basta. Et però non vedo che ci sia cagione di assegnar loro mezo mese, ò venti giorni. Quanto meno quattro mesi, come quiui diceuo.

Et quando dico che si ha da consumare questo tempo, non intendo, che habbi da esser tutto seguito, e senza trattar d'altra cosa, perche questo straccarebbe la testa, & la romperebbe, & seccarebbe il cuore; ma che il suo principal pensiero, & attentione in questi giorni sia di questo, impiegando in essi quel tempo, che parerà al Confessore esser bastante considerate le circostanze, & capacità della persona.

Auuerto di più, che assegno questi giorni per il preparamento, & per rinuenire i suoi peccati, & non per confessarsi, che questo in due, ò trè volte, che ci si applichi vn poco di tempo, si può fare compitissimamente. In quel modo che colui che studia vna lettione, ò vn sermone ancorche lo studij in sei, ò otto giorni, lo dice in vn'hora, & in quella maniera, che la purga, che ha consumate molte hore in raccogliere il mal'humore nello stomaco in quattro prouocamenti di vomito che dà, lo butta fuora, & lo stomaco resta pulito.

Et però concludo, che il confessarsi richiede poco tempo, ancorche il prepararsi ne richieda molto; anzi penso, che la Confessione non si fa mai bene, quando in dirla si consumano molti giorni, perche non vedo con che si possino consumare, se non col raccontare tutte le historie come passarono, ciascheduna da per se; cosa che non si deue fare; ma ridurre le cose graui di ciascuna specie a' loro capi, & dirle vnitamente. Hò giurato mille, ò tre milla volte con bugia, ò dubbio. Hò rubbata materia graue, cento, ò cinquecento volte &c. Et quando non si possono ridurre a numero, dire la frequenza, il tempo, & il di più che auuertirà il dotto Confessore. Et quando in alcun peccato ci sarà qualche particolare da specificare lo potrà dire, & il Confessore l'aiutarà, ò secondo che sarà la materia, l'auuertirà, se ci sara di che alcuna cosa. Et il confessarsi in questa maniera ancorche sia d'innumerabili peccati, & di moltissimi anni, si fa in non molte hore, assai intiera, & chiaramente, senza che il penitente deua dire d'auantaggio, ne il Confessore interrogarlo.

CAPITOLO XXXII.

Nel quale si seguita la materia del passato, come si hanno da fare le Confessioni generali.

DOPPO che la Confessione si sarà già manifestata nella sudetta maniera, & che il Confessore sarà venuto in piena notitia dello stato del suo penitente, così per quello che egli doppo vn sì fatto, e bastante essame gli disse, come per quello, di che lui l'andò interrogando, pigliandone occasione dalle cose, che gli furono somministrate, & supplicando a quello, che il penitente non hauesse da se solo potuto arriuare: dico, che non s'ha mai più da trattare di far confessione generale vn'altra volta, poiche in questa è moralmente certo, che concorsero tutti li requisiti per esser buona, intiera, & accetta a Dio, & col frutto della gratia, che alli ben disposti si da in essa infallibilmente. Perche dunque noi sappiamo, che le parti essentiali, & integranti di questo Sacramento sono Confessione intiera, dolore del passato (ouero sia contritione, che è per esser Dio quello che è, ouero attritione, che è per alcun motiuo sopranaturale il quale non è di carità, ma di timore delle pene dell'Inferno, ò di alcun'altro mio danno, & interesse) & proposito di non tornar mai ad offendere Dio in cosa graue di peccato mortale per nessuna cosa creata, con animo disposto di accettare la penitenza, che gli sarà imposta: se queste cose sono necessarie per vna buona confessione; & nella generale fatta nella sudetta maniera, concorrono moralméte tutte, a che fine si ha da tornare a fare vn'altra volta? Se adesso non si preparò bene doppo tanta diligenza, ne resta di ciò sodisfatto, quando restarà? Et il medesimo dico del dolore, & proposito, & del confessarsi, & dichiararsi, & dell'animo di adempire quello che gli fù ordinato, non ne restarà mai sodisfatto, se non ne resta adesso. Et però non ha più da trattar di questo, finche si troui auanti il Tribunale di Dio: Si quieti, che con ogni sicurezza lo può fare prudente, & accertatamente, & Dio non ci obliga a più. Ne mai haurà maggior sicurezza, se Dio con infallibile reuelatione non glie la da; & Sua Diuina Maestà non vuol fare queste cose, ne si hanno da sperare. Si contenti di quello, di che si deuono contentar tutti, confidi, & speri, ancorche non sappia infallibilmente se si confessò bene. Vna certezza morale gli basta per acquietarsi, ancorche tema, & non stia del tutto certo, che gli furono perdonate le sue colpe.

E mi creda, che non è il rimedio di quietare la sua coscienza, l'andar repetendo molte volte vna medesima confessione generale. Et così per leuar loro quest'occasione, conuerrà che a quelli, che la fanno in scritto la stracci quiui alla loro presenza, ò commandi ad essi, che la straccino, ò l'abbrucino, ne mai se la riportino via, ne se la ritenghino per conseruarla; che in ciò tra

gli

gli altri graui pericoli ce n'è vno, che non capiti alle mani di qualche persona; & in ritenersela così, non ci è frutto alcuno: ma si saldino vna volta bene i conti, & subito si scancellino, & scassino, ò straccino: che come dico non è mezo per aggiustarli il reiterarli.

In confermatione di che a mio parere, ci è quella differenza tra la Confessione generale, & le particolari, che è fra il giuditio finale, vniuersale, & li particolari: Et però dunque Dio ancorche giudichi ciascuno in particolare non ha da fare più di vn giuditio vniuersale. Così non è necessario far più di vna confessione generale, ancorche si frequentino spesso le ordinarie particolari.

Vna volta andò Naaman Siro pieno di lebra al Profeta Eliseo (4. Reg. 5.) il quale per mondarnelo totalmente, lo mandò a lauarsi nel Giordano, entrando in esso sette volte, ma tutte in quel medesimo viaggio, senza tornare a farne altri di nuouo per il medesimo effetto. Et così a questa giornata, & a questo lauacro io assomiglio la Confessione con i suoi giorni di preparatione. Che se bene ad alcuno questo fatto parerà forse ombra più propria del Battesimo nel fiume, doue fù battezzato Christo, che della penitenza, a me, se bene non nego quello, non dispiace questo, poiche Dauid chiamò la giustificatione de' suoi peccati attuali lauacro, dicendo (Psalm. 50.) *Mi hai da aspergere Signore con l'herba dell'hissopo, misteriosa ne' sacrificij, & sarò fatto bianco più che la neue, & in altri luoghi lauaua i suoi peccati con lacrime.* Et però dico che gli basta di hauer fatta vna Confessione generale, qual'è questa, che hò dipinta si come bastò a Naaman l'essersi lauato nel Giordano fiume santificato con la virtù di Christo, com'è quello della penitenza, ma amaro per le lacrime, & per la contritione, doue noi ci saluiamo in questa seconda tauola del legno della Croce, come hò esplicato di sopra. Basta questo Bagno per rinouarsi tutte le piume vecchie, come l'Aquila, & a noi basti, come alla fenice, l'hauer fatt'vna volta vn falcio di tutti i nostri peccaper abbruciarci in esso con l'amore, & carità di Dio, & con questo fuoco risoluerci nelle nostre ceneri, diuenuti vili vermi nel nostro proprio cospetto, onde rinaschiamo, come questo vccello, assai contenti di ardere in questa legna, & in questo fuoco, in vece dell'eterno dell'Inferno, che giustamente meritiamo per i nostri peccati.

Ma si auuerta, che non è contra questa dottrina l'andar facendo di quando in quando, delle confessioni di qualche tempo, come di vn'anno, ò di due, cominciando dall'vltima generale, che si fece: perche questo non è repetere quello di vna confession generale in vn'altra, ma quello di alcune particolari per quei medesimi fini, che hò detti nel principio di questo capitolo, in particolare per maggior proua, deuotione, & merito, & non per dubbij, se la prima fù valida ò nò: che questi nascendo per ordinario da vani timori, & inquietudine, non si guariscono col tornare a repetere il già ben confessato, ma con tralasciarlo, & scordarsene.

Non tutte le malattie dell'anima si hanno da curare con la medesima medicina, come ne anco quelle del corpo: che questo sarebbe enormissimo errore in ambedue le medicine: Et però se bene la confessione generale è rimedio di tutti i peccati, se doppo fatta moralmente bene, si sentino altre

indispositioni di scrupoli, timori vani, ò afflittioni di cuore, nata da malinconia, ignoranza, passione, ò tentatione, ò cose simili; non e il rimedio di questo, tornare vn'altra volta a confessarsi generalmente, anzi suol'essere la sua totale destruttione, & il zimbello di nuoue malattie. Veda il prudente Confessore in che cosa intoppa questa nuoua indisspositione dell' anima, & hauuta cognitione della sua radice, & della sua causa, le applichi il suo conueniente rimedio, proportionato al timor vano, con asicurarlo; allo scrupolo, con leuarlo via, secondo le regole che perciò insegnano li Dottori, & i Santi; alla malinconia con rallegrarla; alla tentatione con manifestarla: & conuinto il Penitente dal suo Padre, & Maestro, gli obedisca come a Dio, il quale per questo mezo l'illumina, & guida: & e l'vnico rimedio, come habbiamo detto in altro luogo. Pur che il demonio ci tolga la pace dell'anima, & ci facci danno, non si cura molto che ciò segua per questa, ò per quell'altra strada. Alcuni fa cadere con cose chiaramente cattiue, quando li vede poco timorati di Dio. Ad altri fa violenza, sotto colore di virtù, con quello che pare buono; & questi communemente sono quelli di buona coscienza, alli quali non può far danno in altra maniera. Et vn modo d'inquietare, & disturbare questi tali, e quello di repetere le confessioni, dalli quali hò veduti alcuni esulcerati, & finiti affatto in questa parte, con mia gran compassione. Io giurarei che l'inimico non stuzzica molto cõ questo pensiero quelli di larga coscienza: a questi non pone in mente, se non che si vadino sempre più, & più slargando, senza considerare a niente, come a questi altri che più, & più si ristringhino, fino a farli affogare di mero affanno se potesse. Questa fù auuertenza di Sant'Ignatio Nostro Padre, gran Maestro della Vita Spirituale: & però non ci e, se non fidarsi di Dio, & acquietarsi con quello, che ad huomini pij, intelligenti, & esperimentati, pare che basti: & sopra l'anima mia, che per questo non si dannaranno.

Ben sà il nostro commune inimico, che doppo vna buona Confessione, quello che importaua, era trattare che l'anima si ristori a poco a poco dalle passate infermità col mangiare, & col dormire, voglio dire, col ritirarsi alla quiete, & al sonno delle oratione, & al Conuito della Communione, & così per diuertirla da questo profitteuole essercitio la tiene occupata, & imbarazzata in quello affannoso, perche impiegata in questa agonia spirituale tutta l'attentione inutilmente, non le ne resta per quello, che sarebbe di gran profitto, & consolatione: & cosi se ne passi tutta la vita in molesti pensieri, & timori deniteli, che priuano della pace del cuore, nel quale come in trono riposa Dio, & chi la tiene, & senza di essa stia come schiauo alla catena, impaurito, & spauentato dalla sua propria ombra. Et è chiaro inditio di ciò il vedere, che quando giunge il tempo di communicarsi, all'hora è, quando il demonio maggiormente stringe con vani timori, & cõ dubbij, & scrupoli affannosi. Et però chi sente questo, vada arditamente contra i scrupoli, & rompa i timori, & si communichi senza paura, che non ci è di che hauerla.

Et ancorche sia la verità quello, che stà scritto (Ecclef. cap. 5.) che non dobbiamo stare senza timore, anco del peccato già perdonato, per il molto che Dio le abborrisce: nondimeno questo timore deue essere santo, & conforme

forme alla ragione, & causa di effetti buoni, & non disordinato, & origine di non pochi inconuenienti, & occasione di gran discapito dell'anima, la quale con esso cresce poco nella vertù, & resta come destrutta, secondo il nostro modo d'intendere in quella maniera, che fanno li corpi, quando il cuore stà oppresso da eccessiua tristezza, & come ristretto trà due tauole. Che sono molto differenti trà loro, questo timore inquieto, & il timore di Dio, che nel luogo citato il medesimo Signore ci ricerca.

Medicina hò detto nel Capitolo ventinoue di questo quinto Libro, che era la Penitenza: & però non ha d'andare ogni giorno l'Infermo, facendo purghe tanto amare, & che tanto perturbano gli humori: basta vomitare fuora vna volta quanto era nello stomaco. Non ha da straccarsi in questo, che molte purghe consumano assai, & debilitano la natura: & molte Confessioni generali fatte senza necessità per vani timori, lograno la testa, la deuotione, la forza dell'anima, & la robustezza al bene. Nè è questo il frutto della Confessione generale, ma quello che segue.

Et però aggiungo al sudetto, che quello che hanno da pretendere nella Confessione generale il Confessore, & il Penitente, è cosa molto differente dal repeterla. Il Confessore deue procurare d'informarsi perfettamente dello stato della coscienza del Penitente, della sua natura, vitij, cadute, mali habiti, & occasioni, & cause di essi, & delle obligationi, & cariche che tiene, se a caso ne ha: a finche sapendo il fatto, con intiera intelligenza di tutto, possa con breuità, & chiarezza mettere al Penitente auanti gli occhi tutta la sua coscienza, in maniera che di lì auanti la vegga, & si conosca, & sappia, come si dice, in quale legge viue, & per acquistare questa notitia, il Confessore ha bisogno di capacità, scienza, prudenza, & spirito di Dio.

Questo è il frutto che il Confessore ne deue cauare, in ordine al buon gouerno dell'anima del suo Penitente: & esso ne ha da cauare conoscimento delle sue fragilità, & miseria, ouuiando li danni per l'auuenire. Et in ordine a questo serue la Confessione generale, perche in essa sà da qual piede zoppicaua, come inciampò, doue gli furono tesi i lacci, in qual cosa è più fiacco, a quale è più inclinato, quale è quello de' suoi sentimenti, per il quale entrò in lui la morte, & il demonio: che cosa e quella che lo trasporta, & che lo ritira a dietro, quali più disordinatamente ama, & quali ha in odio. Che con questa notitia andarà combattendo contra li suoi inimici con aggiustatezza, & destrezza, & applicando le medicine contrarie alli suoi mali; & perseuerando in questa cura, si andarà tramutando in vn'altro huomo. Et giurarei, che se non si stracca doppo di essere instrutto tanto saluteuolmente dal suo Maestro spirituale, che egli muti assai presto la pelle vecchia dell'antico Serpente, & si ritroui tanto mutato in pochi giorni, che non riconosca se medesimo.

Concludiamo questo capitolo con vna cosa, la quale per essere la più importante, l'hò riserbata a posta per il fine. Et e, perche l'ordinario trabocchetto di questo andare repetendo le Confessioni tanto angosciosamente, e il non ricordarsi, se confessò la tale, ò la tal cosa: se si dichiarò bene: se disse la tale, & la tal circostanza: se l'intese il Confessore. Dico quello che li Teologi sauiamente insegnano, che non si ha da far caso di simili timori, & scru-

poli vani (che questo sono, & non altra cosa) & però quello, che vna volta fece la sua Confessione cō vna prudente diligenza, può sicuramente formare dettame di essere ben confessato, di maniera che non habbia più obligatione, di tornarle a ripetere, se non e che chiaramente si ricordi, che gli restò senza Confessare quello, che fù colpa graue, & mortale. Et non basta che non si ricordi, che lo confessò: ma si ha da ricordare certamente, che non lo confessò. Et ancorche gli para di hauer dubbio, in questo caso non e dubbio, perche deue deponerlo, ma scrupolo, del quale non deue tener conto.

Secondariamente auuerto, che se bene pare che ci era più necessità di essortare quelli, che non fanno Confessioni generali, a farle (poiche ce ne sono tanti) che da insistere tanto; perche quelli che le hanno fatte, non le replichino, per essere molto più profitteuole, & conueniente il primo, che il secondo. Rispondo, che mi sono mosso ad inculcare tanto seriamente il sudetto, cosi in questo capitolo, come nel capitolo ventisette, & ventiotto del terzo Libro; perche già che sono pochi quelli, che hanno fatta questa ricercata generale di tutte le colpe loro, tanto accetta a Dio, desidero che si perfettioni in essi senza disturbi quella singolare misericordia, che riceuerono dalla sua mano. Et così hò dedicati a contemplatione loro li quattro Capitoli sudetti, giudicando che meritino di essere più seruiti quelli che a Dio più seruirono. Questi altri che non si sono presa per Dio questa fatica, vorrei che ne formassero tanta stima, che imitassero quelli che nella strada della loro salute, vanno ad essi auanti con tanto lodeuole essempio.

CAPITOLO XXXIII.

Qual deue essere la Superiora delle Religiose.



QVESTO veniua già a cōmprenderſi in gran parte da quello, che si e detto ne' Capitoli antecedenti, delle qualità, & parti del Padre spirituale: ma perche trattiamo in particolare qualche cosa della Madre, mi e parso di farlo quì con breuità, chiedendone prima licenza a quelle, le quali sono tanto prudenti Madri delle loro sante Figliuole; poiche il trattarsi del l'amore della Madre, noi altri huomini, che per nostra natura siamo più disamorati, & aridi, & il cercare di dire, come l'hanno d'hauere, pare fatica superflua; ma confidato nel Signore, al quale desidero in questo di seruire, dirò con breuità quello, che mi occorre.

Tutte le buone qualità dell'amore, piaceuolezza, compassione, & pensiero del profitto, & consolatione de' figliuoli, che deue hauere il Confessore, & Padre spirituale, suppongo come cosa notoria, che si deuono hauere dalla Madre, procurando che non manchi loro niente del necessario, non solo nello spirituale, ma ancora nel temporale, come dirò adesso. Et però seruirà grandemente a Dio quella Superiore, la quale terrà a tutte l'hore a-

pertà la porta della sua Cella (in testimonio, che così stà quella del cuore) per riceuere vgualmente tutte, poiche tutte sono figliuole, & vdirle, & consolarle, animarle, & consigliarle, quando le loro necessità spirituali lo richiederāno, & questo in modo tale, che tutte si persuadino di ritrouare in lei vna vera Madre, & viscere materne. Rimedio veramente di mille mali, che ci sarebbono senza questo presupposto, & con questo non ci saranno. Et quando con questa prouidenza delle infermità dell'anima, si accompagnarà la sollecitudine di souuenire alle necessità temporali di ciascheduna, non ci sarà che desiderare d'auantaggio: & importa grandemente, che si attenda a questo, per quanto si estenderà la possibilità, & faculta del Conuento, non solo nel tempo che hanno sanità, ma molto più in quello delle infermità, sino a vendere le suppellettili del Conuēto, quando non ci sarà altro rimedio, perche non manchi niente alle inferme, assegnando per li offitij, come questo d'Infermiera, & de gli altri communi, le persone della Casa di maggior carità, & vertù: le quali con la loro gratia, & buon modo, già che non hanno le cose, che esse richiedono, habbino almeno parole di carità, le quali manifestino quella delli loro petti, & il desiderio, col quale correrebbono a rimediare alla necessità della Sorella. Et chi dà questo, ancorche non dia più, da assai, & l'acquieta più di quello che diede, doppo hauerlo dato: & quella che veniua per qualche cosa temporale, se ne torna ripiena di consolatione, & edificata de la carità della sua Sorella, il che è vn gran bene.

Et a questo proposito mi vorrei dilatare assai, in dichiarare, & prouare quanto gran seruitij potrebbono fare a Dio in simili occasioni le Religiose, le quali (per essere cosa permessa nelle loro Religioni) hanno entrata particolare, con lo stare esse tutte, come quei sacrati Animali, che vedde San Giouanni, piene di occhi, per vedere le necessità temporali di tutte le loro Sorelle inferme, & sane, le quali nō hanno somigliante solleuamento di particolare entrata, non soffrendo loro il cuore, che la Sorella santa, & humile vada con l'habito stracciato, ò molto logro, hauendolo esse nuouo, ò per auuentura due d'auantaggio nella cassa: nè che quell'altra Serua di Dio inferma, la quale il Conuento pouero non può regalare come vorrebbe; stia nel letto priua delle cose necessarie, auanzando a lei i regali della sanità. Chi in questo consumerà quello che Dio, & i suoi Parenti le diedero, già mi pare che sia più della metà dentro del Cielo; ò se tutte le Spose di Christo attendessero a questo, & non spiegassero in altri impieghi senza frutto quello che ne può apportare vn tanto incomparabile alle anime loro. Si ricordino dūque che sono pouere molto qualificate nella gloria di Christo, le sue Spose pouere per suo amore: & se il pigliarsi pensiero de' poueri ordinarij, & che non sono tali volontariamente, è vn passaporto per il Cielo, conforme a quello che si dice nel capitolo venticinque di San Matteo, & la tariffa delli carichi, & discarichi del giuditio di Dio, che priuilegio singolare sarà in quel giorno, l'hauer consumate le loro entrate in questo, le Religiose che le hanno? Non si può essaggerare quanto gran bene sia solo questo, origine senza dubbio di altri innumerabili in questa vita, & nell'altra.

Passo a quello, che mi resta da dire, & che proposi da principio, & è che per essere vna superiora perfettamente quale conuiene, non voglio, che

pensi

pensi ad altra cosa se non al nome, che tiene di Madre. Tutto quanto può desiderare il cuore humano, si racchiude solo in esso Iddio è carità, & il medesimo amore per sua natura, & con esser'egli così, per far del resto in dirci quanto era grande quello che ci portaua, ce lo dichiarò per Isaia, cap. 49. vers. 15. con dire, che è maggiore di quello che ha la madre verso il tenero bambino, che portò nelle sue viscere, perche se bene questa si scordasse di lui, Dio non si scordarebbe di noi altri: che è il medesimo, che se hauesse detto, che sopra l'amore della madre non ce n'è altro maggiore, che quello di Dio infinito. Et S. Paolo ripieno di questo diuino amore, chiama se medesimo madre, dicendo, *figliolini, li quali io torno vn'altra volta à partorire, sin che si formi in voi altri Christo*. Et la donna dell'Apocalisse vestita del Sole Christo, & coronata di stelle vien qualificata dall'amato discepolo con dire, che è madre con dolori di parto di vn figliuolo, il quale nel nascere fù rapito al Cielo.

Tra gli altri illustri titoli, con li quali il Rè de' Regi honorò li due Giouanni (già che le Religiose per ordinario sono tanto deuote di alcuno di essi, & letto questo libro deuon già essere di ambedue) fù il mandare al Battista sua Madre, a finche visitasse, & honorasse quella di Giouanni, & con la sua salutatione lui, & lei restarono ripieni di Spirito santo: & il dire all'Euangelista, *Ecce Mater tua*, ti dò mia Madre per Madre.

Sarebbe vn non fornir mai l'insistere in questo, ma consideriamo Christo, il quale si dimostra al suo amato discepolo in quella misteriosa reuelatione del cap. 1. dell'Apocalisse, *& præcinctum ad mammillas zona aurea*, tra l'altre cose con le mammelle come Madre (che se in Dio si potesse dar difetto, lo sarebbe il non hauerle) & così pare, che se le pone per ornamento, gala, & ostentatione delle ricchezze della sua misericordia. Nel libro de i Cantici quello che primieramente rapì gli occhi, & l'amore alla Sposa, furono le mammelle del suo Sposo, & allo Sposo nella medesima maniera quelle della sua Sposa. Cant. 4. *Quā pulchræ sunt mammæ tuæ soror mea sponsa*.

Et vna volta che nō sò con qual misterio il medesimo disse della sua sposa, che non haueua mammelle, pare che si troui confuso, & che non sappia, che farsi dicendo, *la nostra sorella è piccolina, & non hà mammelle, stante questo che cosa le faremo, quando si lasciarà vedere a finche le parliamo?* Voglio dire a tutte le Madri, & Superiori, che, poiche questi sacri simboli delle mammelle, non sono delle materiali, & della carne, ma del diuino amore, & delle viscere di carità: perche con esse si honora il medesimo Dio, & pare che siano il colmo del suo infinito bene: non è di ragione che manchino alla Madre delle figliuole di Dio, nella quale la natura le pose per i figliuoli del mondo.

Et per concludere questo capitolo, aggiungo, che le Madri spirituali delle Religiose hanno da essere come la Madre di Dio; Et se ben pare troppo ingrandimento, con tutto ciò ha la sua somiglianza, se mi dichiaro. Maria Santissima Madre di Christo fù Madre in terra di vn figliuolo, che in essa non hebbe Padre: Et così ponderò S. Anselmo, che questa Signora portò a Christo suo figliuolo l'amore vnitamente di Madre, & di Padre: poiche non era ragioneuole che al migliore di tutti i figliuoli mācasse questo che si porta a gli altri figliuoli, & essendogli mancato secondo la carne il Padre, che

ten-

tengono gli altri, entrò la Vergine a supplire questo vacuo. Hor secondo questo poiche essendo le Superiori Madri delle loro figliuole, sono Madri Vergini, che di quà esse non conoscono mariti, ne le loro figliuole Padri, ps. 44. *Obliuiscere populum tuũ, & domum Patris tui.* Non parerà più tanto strano quello che hò detto, che hanno da essere Madri, come la Madre di Dio, in questo senso, che è bastantissimamẽte vero per chieder loro di giustitia che siano Madri, come Maria Madre di gratia, & Madre di misericordia; Et se acconsentiamo alla ragione proposta, ne anco alle Madri Religiose, & spirituali sarà questo molto difficile; poiche lo Spirito santo operatore di queste filiationi le soprafarà con tanto abondante gratia, & amore verso quelle che spiritualmente concepirono, & alleuarono al loro petto, che faccia che le amino insieme suamente, & fortemente con amore di Madre; & che supplendo a quello che hauerebbon portato loro li Padri, & le Madri del corpo, dalli quali vennero fuggendo all'odore degli vnguenti dello sposo, si dimostrino loro Madri tali, che esse sole vaglin più che tutti li parenti di fuora: & che con l'opere loro le oblighino a scordarsi di tutto ciò che haueuano nel mondo, & che poteuano sperare: nel che Christo tenga riposto per esse il centuplum che promette in questa vita a quelli, che lasciano, il tutto per lui, oltre la gloria che riserba loro nell'altra. Tutto questo, & molto più racchiude in se il nome di Madre: & poiche Dio non lo dà a nessuno in vano, & alle Superiori lo diede S.D.M. senza dubbio è perche l'adempischino, & perche siano tali con verità alleuandole con spirito di figliuole, le quali egli elesse per spose. Con questo solo che in vna santa Communità si troui vna Madre, che di tutte sia tale, mi arrisicarei di dire, che questa Congregatione ancorche viua in terra, non è se non del Cielo, il quale la tien quà depositata, come ponderò il glorioso S. Girolamo, & il Paradiso delle delitie dello Sposo vien'ad essere la spirituale Eua del secondo Adamo. Basta hauer'accennato questo, & esserci messi in quello, che esse sanno meglio fare, che noi altri dire: poiche a chi intende, poco basta, & dell'infermità di saper'esser madre, nessuno ha tanta intelligenza quanto quelle che sono madri.

CAPITOLO XXXIV.

Quanto gusta Christo della clausura, & ritiramento nelle sue Spose.



PER trattar questo punto che è vno delli più importanti, & necessarij nelle Spose di Christo, & che di proposito io hò riserbato per vltimo, per concludere con esso questo trattato, è molto a proposito vn luogo del capitolo quinto delli Cantici, doue alcuni delli sacri Interpreti condannano di poca ciuiltà la Sposa santa, perche stando il suo Sposo di meza notte chiamãdo, & dandole alcune voci tanto tenere, & amorose, quanto

era il

era il dirle. *Aperi mihi soror mea, quia caput meum plenum est rore &c. Apri sorella mia, amica mia, colomba mia, formosa mia, ch'io mi stò bagnando al sereno & alla ruggiada della notte*, contuttociò non gli aprise, anzi dasse quella scusa tanto di complimento, *stò già spogliata, non mi posso tornar'à vestire: mi lauai poco fà li piedi, & temo d'insudiciarli.* Quì dunque la condannano communemente, & io per adesso l'hò da scusare. Primieramente perche ella sapeua molto bene la conditione del suo Sposo, & quanto gustaua di vederla sempre serrata.

Testimonio di questo è che altre volte era stato alla porta chiamando, & aspettando, & non si lamentò mai con lei della clausura, & stranezza: Poiche è tanto il gusto che lo Sposo, & Dio riceue di vedere vn'anima, & vn cuore tanto rinchiuso, che perdona facilmente la tardanza in aprirli, & massime se questa nasce da paura che habbia la Sposa, che non entri altri, che si assomigli al suo Sposo, & non sia desso. Fù molto grande la prudenza della Sposa in andarsene a bell'agio sin che sapesse chi la chiamaua, perche non ha da credere a qualsiuoglia tocco, & parola tenera, & fidarsi di tutti quelli che dicono amica, & sorella. Non si ha da far ciò, che l'adultero ancora sà vsare queste tenerezze, non perche ami quella a chi li dice, ma perche ama se medesimo, & vuole con questo mezo riceuere il suo illecito gusto. E però fece bene la Sposa in trattenersi finche si certificassi, se era il suo Sposo quello, che chiamaua. Et si proua, che si trattenne per questo, perche nell'accorgersi che era lui, si leuò, & vscì fuora gridãdo alla porta, & per le strade dicendo, se haueuan veduto quello, che amaua l'anima sua.

Questo medesimo ha da fare vn'anima, serrar le porte, & non aprir'a tutti quelli, che chiamano, ne a nessuno ancorche sia il medesimo Dio quello che chiama alla porta che non fa di mestiere, che l'anima gli apra, perche S.D.M. tiene la chiaue, & egli aprirà, & entrarà, se vorrà. In proua di questo consideriamo come in quel medesimo capitolo 5. de' Cantici, la Sposa (come pare secondo il detto) non conobbe lo Sposo dalle parole tenere che le disse, ne dalli colpi, & picchiamenti della porta, sin che lo Sposo non cauò fuora la chiaue, e la messe dentro la serratura, & vidde che apriua, all'hora s'accorse, che era lui, & si leuò ad aprirli, ò riceuerlo, & però dice, *dilectus meus misit manum suam per foramen &c.* Cant. 5. Il mio Sposo messe la mano dentro la porta, & sentij che già apriua, & in questo lo conobbi. Et con ragione lo conobbe: perche nessuno ha facoltà di penetrare, ne toccare il secreto di vn'anima, ne di vn cuore se non solo Dio. Se dunque S.D.M. & lo sposo tengono la chiaue, l'anima se ne stia quieta, & non apra la porta della Camera, ne de' sentimenti ad alcuno ancorche assai chiami; che se è Dio, ha la chiaue, apri, & se n'entri; & vn cuore spirituale si quieti, & si riposi, che Dio non se ne và via tanto per stare le porte serrate, & per trouar sola vn'anima; quanto per esser'aperte, & essa molto occupata nelle visite delle creature. Di modo che non si hà da aprir porta, ne finestra, ne finestrella della grata, ne orecchio, a finche lo Sposo entri, perche egli ha la chiaue, & potrà aprire, & entrare quando vorrà.

Aggiungo adesso di più al sudetto, & è che Dio nõ ha bisogno, ne di chiaue, ne di porta per entrare: E però che ne anco in vn cuore ha da esser porta, la

rà, la quale si apra, ò si possa aprire: perche queste fenestre, & porte de' sentimenti hanno da stare non solo serrate, ma inchiodate. Dice il prouerbio, & bene, che a porta serrata, il diauolo se ne torna via: & Dio entra (aggiunse vn santo huomo) si come entrò Christo da' suoi Apostoli a porte chiuse, & gli salutò con la pace. Si offerisce quì vna domanda curiosa, perche la porta impedisce a satanasso il passo essẽdo puro spirito, che penetra, & passa per questo corpo della terra, & per qualsiuoglia altro più denso, & grosso di essa: & per questa medesima ragione, se Dio non stasse per la sua immensità per tutto, potrebbe entrare doue volesse per la sottigliezza del suo essere. Tenendo dunque il demonio come tiene questa sottigliezza per sua natura, perche vna porta serrata gli ha da essere d'impedimento? E' molto acuta, & vera la ragione. Perche il demonio piglia corpo, & s'incarna in vna certa maniera nella creatura, che si ama nell'amico, & nell'amica, che in altra maniera non entrarebbe, ne ci sarebbe huomo che riceuesse tãto cattiuo hospite. In qualunque modo dunque sia passibile, & corrottibile il corpo che piglia, & questo habbia bisogno della porta aperta, & anco spalancata: di quì nasce, che se questa non si apre, egli se ne torna via, perche il corpo, che porta, è corrottibile, mortale, & passibile, il quale non entra, se non se gli fà vn'apertura, ò vna buca. Ma Dio è spirito puro, & nel suo puro essere viene ad vn'anima; Et però senza che se gli apra se n'entra, abbraccia, & penetra vn cuore.

Contra questo si può fare vna buona replica, & è questa che Dio ancora ha corpo, perche il suo figliuolo s'incarnò, & prese vero corpo nelle purissime viscere di vna Vergine, il quale non lasciò mai. Per doue dunque, & come hà da entrare questo Sposo Christo? Perche se il demonio non entra per le porte serrate, perche viene in corpi di creature, Dio, che parimente ha corpo non potrà ne meno entrare. Buona replica in apparenza, ma migliore la solutione, & la risposta: che perciò dicemmo di sopra, che il Demonio veniua in corpi passibili, & corrottibili, per rispondere a questa difficoltà. Perche già si sà, che vn corpo di questi nostri, per essere in stato di corrottione, & non hauer riceuute quelle quattro doti dell'immortalità, & tra esse, quella della sottigliezza, che li sarà data nel giorno della resurrettione vniuersale, per questo non entra, se non se gli apre la porta, ne capisce, se è grande per vna porta picciola.

Stabilito questo, consideriamo che il demonio non vien mai in corpi gloriosi, che siano gia impassibili, & incorrottibili, perche se egli portasse vn corpo formato nelle viscere di vna Vergine per mano dello Spirito santo, & che si conseruasse senza corrottione, come quello di Christo, & fusse dotato, come è quello, di queste doti in grado tanto eminente, & vnito ad alcuna diuinità, & gouernato da essa, entrarebbe, come entrò quello senza aprir le porte nel Cenacolo. Ma è tanto lontano dal venire in questo corpo, ò in altri impassibili, ò incorrottibili, che più tosto ne adopra alcuni lasciui, & carnali, grossi, & che de fatto son già corrotti, & tanto lontani dalle doti della gloria, che già cominciano a participare di quelle del loro peccato, che sono la pena che ad essi apportano li loro cattiui, & sporchi diletti. Et però nessuno s'inganni, che non entra creatura, ne idoletto, che non habbia

bisogno di porta, & di aprire l'entrata. Perche non capisce per l'osseruanza regolare, ne per la volontà de' Superiori, ne è compatibile col trattare con Dio, perche tutto questo si rompe per dar luogo ad essi, alcune volte a strashora, altre più presto di quello che sarebbe giusto, & altre rubbando il tempo a Dio, & alla recitatione dell'offitio, per darlo non sò a chi. Et con questo non ci è più porta serrata, ne occorre che si serri l'ordinaria, poiche stando quelle de' sentimenti aperte, & spalancate, sarà fatica in vano: perche il demonio entra per minori porte, & di minori aperture si contenta.

Cade a capello a questo proposito la desolatione di Troia, & come vi entrò l'astutia Greca con inganno, già che non le fù data per forza. Li Greci formarono quel cauallo Troiano (secondo che lo riferisce, ò dipinge il Poeta latino) tanto grande, che non capisse per la porta della Città, così perche dentro di esso capissero quelli, che vi si nascondeuano, come principalmente perche hauendosi da farlo entrar dentro, & vedendosi, che non capisce per le porte, venissero sforzati a rompere il muro; il quale vna volta rotto non hauendo la rottura porta, seruiua di porta sicura per il Greco, il quale staua in agguato per entrare per doue entrasse il cauallo, & dare addosso a Troia, & rouinarla col fuoco, & col ferro, come fece.

Pare, che in questo sia delineata al viuo la rouina, & desolatione di vn'anima Religiosa, & l'arte, & l'inganno di Satanasso. Propone alla vista vna creatura, e racchiude in essa mille inimici, & si dissimulano molto bene sotto l'ombra di quello che si ama: và egli accendendo questo amore, & desiderio nostro, & con lui trattiamo di darli la porta, & l'entrata. Ma non capisce per la porta ordinaria bestia della sua disordinata passione. Voglio dire, che non bastano li complimenti ordinarij, ne le salutationi communi, ne li discorsi, guardamenti, & visite ordinate, & permesse dalla Religione all'humana fiacchezza, ma che ci bisogna d'auantaggio, & che tutto questo sia molto più spesso, & per più lungo tempo contra ogni ragione, edificatione, & volontà di Dio, & di quelli che in suo luogo ci reggono. Perche s'interrompe il Choro, il ritiramento, l'oratione, & la deuotione, per dare entrata alla passione, non per porte, ma per rotture de' muri: perche in quelle non capisce, & però si aprano queste altre.

Entri dunque vna volta in questa maniera la passione in vn' anima, & lo sconcerto in vna Religione, che esse saranno atterrate, & desolate assai più presto che Troia da' Greci. Perche in questa volontà disordinata stanno rinchiusi il Mondo, & la sua sciocchezza; la Carne, & le sue viltà; il Demonio, & le sue amarezze, & in vn punto assaltaranno l'anima, & metteranno a ferro, & fiamma le vertù, & i buoni, & santi desiderij, senza che rimanga in piede alcuna cosa. Ciò veramente è così: stia dunque vn' anima vigilante, & tanto lontana dall'aprire porte false, & forami, che se è perfetta ha da serrare le ordinarie, & nō permettere che si aprino, & stare fermissima in questa verità, & imprimersela molto viuamente nel cuore; cioè, che già mai creatura entrò in vn cuore per amore disordinato, che serrasse la porta all'entrare, nè all'vscire, sempre la lascia aperta per tutte le altre. Imparino le Vergini dalla Regina, & Antesignana loro, la Madre di Dio, la clausura della quale fù tale, quale si dipinge in quella porta orientale da Ezechielle, della quale

la quale disse, che haueua da esser tale la sua clausura, che per il Prencipe, & herede dell'eternità il Figliuolo di Dio, non si haueua da aprire, ma che haueua da entrare, & vscire, lasciandola serrata, & sigillata come la trouò: *Erit clausa Principi.*

Confermiamo questa Dottrina col capitolo ottauo delli Cantici. Haueua già lo Sposo cauata la sua Sposa dalla casa di suo Padre, & slontanatala affatto da' suoi regali, & condottala alla sua propria, & nel tenerla quiui la prima faccenda che fa, è leggerle la lettione di quanto bisognaua & la riduce atrè punti di gran pace, tra la Sposa, & lo Sposo; le dice dunque. La prima cosa che hauete da fare, è conoscer voi medesima, & hauer sempre auanti di voi chi sete, & così viuerete humile. Considerate che vi hò sollenata dalla poluere della terra, & da piede di vn'albero, doue vostra Madre a pena nata, vi gettò a morire: Cant. 8. *Sub arbore malo suscitaui tè, ibi corrupta est Mater tua, &c.* Vi hò cauata fuori da questo Mondo, doue vi veddi riuokolare nel sangue di tanti pericoli, & peccati: vi hò condotta essendo io Prencipe alla mia casa: vi hò amata, vi hò alleuata; & non mi sono contentato, sin che non vi hò data la mia parola, & la mano. Siate grata, & sarete la mia Sposa, dandomi gusto, & per questo è necessario sapere la mia conditione. Et però vi dico in secondo luogo, che io sono di mia natura geloso, & che tutte le vostre opere, & amori hanno da essere mercate, & sigillate con il mio, & questo ricerco, quando dico: ibid. *Pone me vt signaculum super cor tuum, &c.* Che mi ponghiate come sigillo sopra il vostro cuore, & sopra il vostro braccio: & non vi marauigliate, che il vostro amore è forte come la morte, & la vita del geloso, vita d'Inferno, il cui fuoco non si estingue con acqua.

A questi discorsi gl'inuitati, & compagni della Sposa, & il Parentado che la doueua hauere accompagnata, cominciarono ad hauer passione del rigore dello Sposo, verso vna tenera Fanciulla, & dissero. Che cosa dunque faremo, & che si ha da fare, perche stiano in pace? & chi assicurarà quella di lui, & di essa? & che vita ha da passare con vn Sposo tanto geloso? Molto buona (risponde il medesimo Sposo) se ella è intiera come vn muro, perche al muro della sua integrità, io farò lauorare le maniglie di puro, & candido argento, le quali dinotino la sua integrità, & purità, & il mio amore verso di lei. Ma se sarà porta che si apra, io la sbarrarò con legname di cedro incorruttibile.

A questo rispose la santa Sposa, quello che risponderebbe vn'anima molto sagace in amare, & che solo hauesse posta l'affettione, & il suo pẽsiero nel suo diletto. Sposo mio (dice) date a lauorare le maniglie di argento, che il muro che sono io stà già alzato ben'alto, & ben fermo; & le mie mammelle sono li forti torrioni, che se bene le saette che auuentano verso di voi sono di latte, di dolcezza, & di amore, nondimeno ad altri che voi le scagliaranno di fuoco, & di furore.

Io giurarei che in questa maniera, le cose non passaranno male per la Sposa con il suo Sposo, nè per l'anima che così viuerà con Dio. Così lo cõfessò la medesima Sposa, dicendo. Da questo medesimo punto in quà, io hò ritrouata ne gli occhi di Dio la pace che desideraua; come se hauesse

detto: Sposo mio, ben mio, amor mio, & bellezza mia, da che io mi determinai di non amare, nè cercare altri amori che li vostri, & per questa causa mi serrai sotto tante chiaui, l'anima, & il corpo, la volontà, & li sentimenti, fino di all'hora dico, che non è stato tra ambe due vn sì, nè vn nò, ma vn' amore, & vnione, vna pace, & concordia, vn nodo, & laccio tanto stretto di volontà, & di desiderij, che il tempo lo và stringendo ogni giorno maggiormente, & si stringerà affatto nell'eternità, quando riposando io nelle vostre braccia, goda in esse il suauissimo, & dolcissimo sonno dell'eterna felicità.

CAPITOLO XXXV.

Dell'auuenturata sorte, & felicità della clausura Religiosa.



VESTA pace che habbiamo fornito di dire, è la sorte, & felicità alla quale arriua vn'anima in questa vita mortale & per questo il Signore chiamò le Vergini sue Spose alla solitudine, & clausura della Religione, doue nessuno interrompa li dolci, & casti abbracciamenti del suo spirito con quello delle sue Spose: & questa beatitudine inchoata si perde dalle Religiose, le quali straccate dall'osseruanza Regolare, in pochi passi se ne ritornano in Egitto, se non col corpo, con l'anima, & col desiderio. Del che è proua bastante la tepidezza, con la quale il cuore camina per il sentiero della perfettione; la difficultà con la quale si solleua, & il molto che si trauaglia nel risanare vn' anima di queste intepidite, & il gran bisogno che ci è, che Dio Nostro Signore dica, che rimouerà il Candelliero dal suo luogo, & lasciarà vno spirito in quello stato tanto cattiuo, che dipingemmo di sopra.

Per tanto la Religiosa che si vede in questo stato, esclami al Cielo, & dica nel suo cuore. Non più indugij cuor mio, nè più cercare Dio nel letto della mia tepidezza; darò mille calci al Mondo, & riempirò l'aria di sospiri, finche comparisca quello, che è l'anima mia, & mi dicano doue stà il mio Dio, Cant. *Quem diligit animam meam*. Non la mia carne, nè li miei sensi; non la mia ambitione, & vanità: non i miei desiderij, & capricci, tanto mal d'accordo trà di loro; ma l'anima mia, il mio spirito, il mio cuore, il quale solo si riposa, & si diletta in Dio; & tutto il resto vada fuora, fino da questo punto senza dilatione, non ha da restare creatura quà dentro. Già è tempo di gouernarsi come prudente, che la vita se ne passa, & la notte s'abbuia & non voglio che mi coglia errando per le balze, & precipitij; ò che venga lo Sposo, & serri la porta, & io me ne resti fuora. Bastano li trauagli, & le angustie, nelle quali mi sono ritrouata per le creature; voglio prouare a patire qualche cosa per Dio, che secondo dice la Scrittura; *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*: Inuita li stanchi, & affaticati al riposo, che ci è nelle sue braccia, doue acquieta vn' anima, la cōsola,

ſola, le raſciuga le lacrime; & ode dalla bocca di Dio quel dolce (non pianger più) col quale ſi addormenta, per non hauere più ſentimento di altro, che delli slontanamenti del ſuo Spoſo, & ſoſtentandoſi con viue ſperanze, camina con ſommo sforzo alla Terra, ò Cielo de' viuenti.

Felice quell'hora nella quale Dio chiamò le Vergini Spoſe ſue, a fin che ripoſaſſero nelle ſue braccia; & feliciſſima quella, nella quale di fatto le rinchiuſe trà quattro mura, a finche deſeſe dalla calca del Mondo, & da' ſchiamazzi della Carne, neſſuna creatura fuſſe baſtante a deſturbare la ſua dolce conuerſatione, & caſti abbracciamenti. Che ſe bene a gli occhi de gli huomini, pare che ſtiano imprigionate, & in triſto carcere, in verità di fatto, ſtanno più libere godendo Dio nel Paradiſo de' diletti eterni, che è la Religione.

Non poſſo laſciar di dire quì, quello che douerei hauer detto auanti, & di propoſito lo tralaſciai, per dar fine a queſta eſſortatione, per eſſere molto buono per vltimo, & per trattenere vn'anima con guſto trà le ferrate de' Monaſterij, & anco per tirarci quelle, le quali vanno libere, & a loro arbitrio per il Mondo: & è che alcune ſorti di animali ſi rinſerrano, accioche non ammazzino, come ſono i Tigri, gli Orſi, & altre fiere: ma altri à finche non periſchino, & ſiano ammazzati da gli altri più feroci, & gagliardi, come il Ruſignolo, il Calderino, & gli altri vccelli, li quali con la loro voce & viſta ſeruono di delitia, & di trattenimento. Così pare che ſucceda delle anime, alcune ſono rinchiuſe in carceri, & in oſcure ſecrete; ma come fiere, & Leoni, perche non ammazzino, queſte ſono le incatenate, & incatenate per forza, & per giuſtitia, & per ordine di Dio; mà altre che ſono le dilette, & amate, & come alcuni vccelli generoſi, & belli; con la bellezza de' quali Dio ſi ricrea, & alla cui voce, & muſica reſta immobile, & ſoſpeſo, ſi come egli dice dell'Anima ſanta nelli Cantici, chiedendole che leui il velo dal ſuo volto, & ſpieghi fuora la voce dalla ſua gola; Cant. 2. *Oſtende mihi faciem tuam, ſonet vox tua in auribus meis, quia vox tua dulcis, & facies tua decora: Spoſa mia* (dice) *ſcopriteui: ma per mè ſolo che ſete bella, & cantate qualche coſa, che è altrettanto ſoaue la voſtra voce, quanto bella la voſtra faccia.* Queſte anime dunque rinchiude Dio per ſuo regalo, & perche non periſchino.

Trattò queſto punto mirabilmente Frà Ferdinando di Caſtello nella ſua Cronica di San Domenico, & ponderò diuinamente il fine della Clauſura delle Vergini, il loro modo di viuere, & la profeſſione Religioſa. Le ſue parole ſono tali, & tanto efficaci le ſue ragioni, che mi è parſo di ponerle quì per autorizzare queſto Capitolo. Dice dunque queſto ſapientiſſimo Maeſtro: *Il fine delli Monaſterij, & delle Congregationi di Monache, non è il rinchiudere le Donne come fiere, ò incarcerarle come diſtruggitrici della Republica. Nè tampoco per dar regola alla loro honeſtà, che ſe bene è coſa da lodare in eſſe queſta virtù; nondimeno ſe non fuſſe per altro, poca neceſſità ci ſarebbe de' Monaſterij; poiche nelle Caſe particolari ancora ci è, & ci può eſſere molta caſtità, & molta purità. Più alto, & più diuino è il fine che preteſe lo Spirito Santo, è purificare il cuore, & ſpremerne tutta la ſoſtanza del Mondo, che in eſſo s'inzuppa, & cacciarla fuora dall'anima come veleno, & ponere in eſſa nuoui affetti, & amor*

di

di Dio; tale, & tanto grande, che egli solo sia il patrocinio, il regalo, il rimedio, la consolatione, il Padre, il Fratello, l'Amico, & lo Sposo della Monaca, procurando di andarsi congiungendo con esso ogni giorno maggiormente, & con più suiscerato amore, sin che ottenga la beatitudine.

Per questo si ordina, & à questo fine s'incamina; & quello che nelle Monache si pretende con le Rote, grate, veli, vesti rozze, digiuni, vigilie, orationi, discipline, obedienze, pouertà, solitudine, confessioni, & communioni, non è (come è stato detto) solamente l'essere caste, come le Vergini Vestali nel tempo della gentilità: che se così fusse, molto infame doueua restare vna Donna nell'esser Monaca, se faceua bisogno di tanto, per nõ essere cattiua nella sua persona, restandosene tãte fuora, le quali lasciano di essere tali, senza essere cacciate in queste prigioni. Ma essendo lo stato della Religione più alto, più celestiale, & più diuino, & di migliori, & più alti fini, non è per tutte, nè tutte ci reggono, & sono necessarij tutti questi requisiti. Per arriuare in esso à qualche buon termine, ci sono di mestiero forze diuine, il fauore, l'aiuto, & la gratia di Dio, molti consigli, molta dottrina, molta, & molto santa occupatione, & essercitij, senza rimuouere la mano da essi per vn solo momento. L'anima della Monaca si hà da consecrare, & dichiarare à Dio: l'hà da fare Padrone di se, del suo cuore, de' suoi pensieri, delle sue parole, delle sue opere, & de' suoi desiderij, à finche Dio ancora si pigli l'assunto di lei; & della sua protettione, come di Figliuola, di Sposa, & Sorella diletta, & fauorita. Et quella che si contenta di meno, non sà conoscere, nè stimare se medesima, & quella alla quale ciò pare facile, ci fà riflessione molto da lontano per suo danno. Che per tãto bene, quanto questo, & per tanto diuino stato si dà bene a diuedere, quanto sia necessario lasciare tutti gli altri trattenimenti, & burle, & bagattelle della vita, & riuolgere tutto il pensiero al Cielo à cose maggiori. Sin qui sono parole di Frà Ferdinando di Castello, le quali meritano di essere scritte con lettere di oro, a finche le Spose di Christo stimino l'altezza della loro vocatione, la perfettione che richiede lo stato loro; & non si renda loro intollerabile la clausura & il ritiramento, che è ordinato a tanto alto, & sourano fine.

Già vedo che non mancarà chi dica, essere terribil caso il tenere sotto tãte chiaui vn corpo, & alcuni sentimenti per tutta la vita: il che senza dubbio non si può negare: ma fa di mestiero che si auuerta, che questo s'intende, mentre il cuore vada fuora vagando, che se egli stà dentro, non è briga nessuna, anzi in qualche parte è di singolare consolatione, & allegria il ritiramẽto & la clausura per le Spose di Christo, che solo sono sollecite di gradire, & seruire a Sua Diuina Maestà; poiche quanto più stanno appartate dal Mondo, & più lontane dalla folla delle sue sollecitudini, & angoscie, tanto più stanno libere per trattare con Dio, & più sicuramente lo godono.

Ma a finche vn'anima Religiosa intenda, che essa è quella che guadagna, & che non ha d'apprendere di stare serrata, ma difesa; nõ imprigionata, ma custodita; mi è parso di terminare questo punto con riferire vn caso, che successe ad vn santo huomo, molto conosciuto in Spagna per le sue vertù, & sãtità, il quale fù chiamato da Dio con vn modo strano alla Religione, doue visse, & morì santissimamente: & passati molti anni doppo la sua morte, si ritrouò il suo corpo intiero, & senza corrottione: inditio chiaro della purità dell'anima, & del corpo, con la quale visse.

Essen-

Essendo dunque questo Studente nell'Vniuersità di Alcalà, & insieme giouane, & bizarro, sù'l meglio dell'età sua, Iddio fissò gli occhi in lui, per tirarlo a casa sua: Cominciò N. Sig. con le sue inspirationi a darli vn tocco, & poi vn'altro, & a muouere in quà, & in là l'arboscello, per sbarbarlo dalla terra, e traspiantarlo nel Cielo, per mezo del a Religione; ma staua fortemente radicato nella terra; & sentiua dispiacere che Dio andasse con lui ritenuto, perche si prometteua la felicità humana; se bene più certamente del giusto, ma meno culpabilmente de gli altri, per le sue buone parti naturali di animo, & di conditione; perche la capacità era grande; & di beni, che il volgo dice di fortuna. Tutto questo lo tratteneua, se bene è vero che tutti i beni di questa vita, sono pouertà, & miseria. Finalmente Iddio stringe, senza che ci sia chi allenti, & dandoli vna stretta, & poi vn'altra con le amarezze continue nelli piaceri humani, lo tiraua come il pesce che s'ingoiò l'amo, la morte del quale è certa, & come il toro nel canapo. Non sono certo se questo stringere arriuò tant'oltre, che l'hebbe a manifestare al suo Confessore: il quale douette far bene il suo offitio, animandolo, & dicendoli che ricorresse a Dio, il quale gl'inspirasse la sua volontà. Alla fine entrò nella Nostra Comp. di Giesù.

Vn giorno dunque mesto, & afflitto in vedere che Dio non allentaua, nè la sua sensualità si arrendeua, se ne salì solo, & malinconico sopra vn'alta torre, ò loggia, & gettandosi boccone sopra di essa, & posta (per auuentura) la sua mano alla guancia, come tanto cogitabondo, voltò gli occhi per il campo, & alberi, che appariuano quiui intorno, & fendendo l'aria, vedde venire vn bel Calderino, & che si pose molto di proposito sopra la rama di vno di quelli alberi che stauano quiui. Il quale dopo di hauere reposato vn pezzo della sua giornata, & fermatosi sopra i suoi piedetti, & spiegate le sue alette dorate, & fiammeggiante con le deuise meze bianche, & meze negre, & essendosi pauoneggiato della sua bellezza, allegro, & giuliuo cominciò a scuotere il suo collo, come scatarrandosi per intonare il suo allegro, & dolce canto, col quale hauerebbe rallegrato qualsiuoglia altr'animo, che non fusse stato tanto oppresso dalla tristezza, quanto staua quello di quel Giouane, che lo rimiraua; perche tutto quello gli fù materia di pericolo, & pareua che il demonio se ne seruisse, per farlo adirare con Dio; & cosi cominciò a filosofare, & a discorrere contra il suo bene, ponderando assai, come quelle allegrezze, & godimenti erano cagionati dalla libertà: & che hauerebbe giurato, che se si fusse veduto in vna gabbia, per molto ben lauorata, & indorata che fusse, & per molto sicuro, & abbondante cibo che hauesse, quando si vedesse, che non haueua più da distendere le ali per volare, & che essendo suo il Cielo, & la Terra si era ridotto in vn palmo di casa, & che quiui haueua da terminare li suoi breui giorni; io giurarei, diceua egli, che se tu conoscessi questo, non te la passaresti con tanto tuo gusto. Ma (ahimè) che Dio mi vuol togliere la mia libertà (sospiraua l'afflitto Giouane) & serrarmi come in gabbia, doue io nõ sia signore di godere, quando vorrò quello che tu godi, ma habbia da viuere & anco morire per volontà di altri. Stando in questa maniera, affilando il rasoio della sua ragione, (per scannarsi, & gettando olio sopra la fiamma della tentatione, & acqua sopra quella della diuina inspiratione, vedde calarsi a piombo dalla sommità dell'aria vn'vccello di rapina sopra l'allegro augelletto,

to, & che pigliandolo tra li artigli, glie li caccia, & trapassa per il petto del suo corpicciuolo, & del rostro fa cortello, & gli trõca il collo, & dopo questo gli và leuando le penne con gran fretta, & vltimamẽte se loviene a diuorare. Restò spasimato, ritornò in sè, & trouò suelte le ragioni, che gli haueua suggerite satanasso, & rotti in vn punto i lacci, che gli haueua tesi, per cauarlo dalla Religione, vedendo che poco vale la vita, che si viue tanto vicino alla morte, & il verde, & fiore dell'età, se in questa maniera si appassisce nella miglior congiuntura, & fine, come la libertà non suol seruire, se non per trõcare disgratiatamente li giorni della vita eterna, & della temporale, & con questo dare cattiuo fine al negotio delli negotij: & che il Saluatore disse, che era vna cosa necessaria quella, nella quale Maria si occupaua, & che Marta trà le faccende, si scordaua, cioè la salute.

In questa maniera il Signore lo lasciò tentare, & in quest' altra lo fece restare vincitore; perche quella tristezza andò a terminare in vn godimento, che gli durò tutta la vita, che visse nella Religione, & quella folta nuuola disparue, & il Solo si scoprì nell'anima sua allegro, & bello, & di quiui cauò, come haueua da considerare la vita Religiosa, & di osseruanza claustrale, et l'insegnò a molti altri. Io sò certo che se noi, li quali ci stiamo dentro, vedessimo quelli che periscono ogni giorno trà gli artigli de gli vccelli inuisibili di rapina, che apprezzaressimo in altra maniera quella sicurezza, che per nõ vedere questo, stimiamo poco. Et che se hauessimo la visione del grande Antonio, quando Dio gli mostrò il Mondo tutto pieno di lacci, che renderessimo continue gratie à sua Diuina Maestà, che per montagne, & per balze, ci habbia condotti alla libertà de' Figliuoli di Dio, & diressimo quello di Abacuc: *Et super excelsa deducet me victor in psalmis canentem*; Sia benedetto il mio Dio, che mi ha condotto per luoghi alti, & bassi, & doppo di mille sbattimenti, doue si viue con sicurezza, & tanta, che non si ha più altra faccenda, che attendere à cantare, & fare oratione, & cauatomi fuora di vna Regione, doue si viue trà gli vrli di quelli, che ogni giorno Satanasso rapisce, & doue non peruengono à gli orecchi, ò escono dalla bocca versi, & canzone di Dio. Benedischinlo le sue misericordie, & io con esse per questa che mi ha fatta, & oltre di questa resti seruito di farne vn'altra à tutte le Vergini sue Spose, che è d'illuminare loro l'intelletto, à finche la stimino, & la gradischino, & d'infiammare la loro volontà, à finche l'impieghieno tutta in amarlo, & seruirlo con quel feruore, spirito, & deuotione: con la quale l'Illustre Vergine, & Sposa sua fedelissima Lutgarda lo seruì, mentre visse lasciando à tutte le Vergini Spose di Christo vn perfettissimo essemplare dell'ardente amore, col quale deuono amare, & seruire al loro diuino Sposo, che si degnò di fare ad esse tanto sourane gratie, quanto fù il tirarle alla sua medesima Casa, metterle à sedere alla sua Mensa, per esserle à canto, & dar loro il più glorioso titolo che potè dar loro, di Regine, & Spose del gran Rè, del quale godono, & goderanno per vn'eternità di Secoli. Amen.



Fine del Quinto, & Vltimo Libro.